

FONTI PER LA STORIA DELLA SCUOLA

Piano dell'opera

- I. L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana
- II. Il consiglio superiore della pubblica istruzione (1847-1928)
- III. L'istruzione classica (1860-1910)
- IV. L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)
- V. L'istruzione universitaria (1859-1915)
- VI. L'istruzione agraria (1861-1928)

Di prossima pubblicazione:

Gli educandi femminili
L'istruzione elementare
L'amministrazione centrale

Direzione scientifica: Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Maura Piccialuti, Giuseppe Talamo

Comitato di consulenza: Anna Pia Bidolli, Gaetano Bonetta, Gabriella Ciampi, Carmela Covato, Ester De Fort, Gigliola Fioravanti, Silvia Franchini, Guido Melis, Luisa Montevercchi, Mauro Moretti, Ilaria Porciani, Paola Puzzuoli, Claudio Santangeli, Simonetta Soldani, Anna Maria Sorge, Giovanna Tosatti

Segreteria tecnica: Giovanna Tosatti

Trascrizione dei documenti: Camilla Di Patrizi, Maria Vitale

Cura redazionale: Raffaella Barbacini

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

FONTI XXXVI

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

FONTI PER LA STORIA DELLA SCUOLA

VI

L'istruzione agraria (1861-1928)

a cura di

ANNA PIA BIDOLLI e SIMONETTA SOLDANI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2001

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE E PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE

Direttore generale: Salvatore Italia
Direttore del Servizio: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

© 2001 Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi
ISBN 88-7125-196-2
Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Finito di stampare nel mese di settembre 2001
dalla Nuova Panetto & Petrelli S.p.A. - Spoleto

SOMMARIO

PREMESSA	23
INTRODUZIONE	25
I. <i>A scuola di agricoltura</i> , di Simonetta Soldani	27
II. <i>L'istruzione agraria nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato</i> , di Anna Pia Bidolli	69
<i>Abbreviazioni</i>	101
SEZIONE I. L'INSEGNAMENTO AGRARIO E IL MINISTERO "ECONOMICO": UN RAPPORTO CONTROVERSO	103
I, 1. PRIMI PASSI	105
1. Verbale di adunanza della commissione istituita il 4 maggio 1861 per un progetto di riordinamento degli studi agrari nel Regno.	107
2. Relazione al ministro sulle scuole agrarie nelle provincie napoletane, di Francesco Del Giudice segretario dell'Agricoltura presso la luogotenenza di Napoli (1861).	110
3. Relazione di Pietro Cuppari sul lavoro svolto dalla sottocommissione per l'istruzione agraria costituita nell'ambito della commissione reale per l'incremento dell'agricoltura (1866).	114
4. Verbale del consiglio comunale di Napoli con il quale si delibera di concorrere alla spesa per l'istituzione della scuola superiore di agraria di Portici (1869).	119
5. Progetto a firma del ministro Marco Minghetti, di Giovanni Caprotti e Angelo Pavesi sull'istituzione di una scuola superiore di agricoltura a Milano (1869).	123
6. Relazione al re per l'approvazione del decreto istitutivo di borse di studio all'estero (1869).	126

7. Osservazioni del deputato Giuseppe Cattani Cavalcanti al ministro Stefano Castagnola sulla relazione della commissione incaricata di visitare le colonie agricole (1870).	128
8. Circolare del ministro Salvatore Majorana Calatabiano sull'insegnamento agrario, diretta ai prefetti e alle deputazioni provinciali (1876).	132
I, 2. BARRA AL CENTRO	135
9. Relazione di Nicola Miraglia al ministro Majorana Calatabiano sull'ordinamento dell'istruzione agraria (1877).	137
10. Verballi della I e II riunione della sottocommissione per la ricostituzione del Maic, presieduta dal senatore Girolamo Boccardo (1878).	145
11. Lettera prestampata al prefetto di Sondrio con la quale si sollecita l'istituzione nella provincia di una scuola pratica di agricoltura (1878).	150
12. Il ministro Majorana Calatabiano risponde alle osservazioni dell'on. Giuseppe Cattani Cavalcanti sull'indirizzo della progettata riforma dell'istruzione agraria, asserendo la necessit� di un impulso statale nella istituzione delle scuole pratiche (1879).	153
13. Risposte di alcuni presidenti dei comizi agrari al questionario sui sistemi di amministrazione dei fondi rustici, loro inviato con circolare del 30 luglio 1879 (1879).	155
14. Giudizi della commissione per i concorsi al posto di direttore nelle scuole pratiche di agricoltura di Scerni (Chieti) e di Borgonovo (Piacenza) (1880).	165
15. Relazione al ministro Berti sulle ispezioni fatte dal deputato Giuseppe Merzario a scuole pratiche e speciali di agricoltura (1882).	169
16. L'ispettore Ricca Rosellini espone a Miraglia le sue osservazioni dopo lo spoglio dei verballi dei consigli direttivi delle scuole pratiche e speciali (1884).	181
I, 3. LA SISTEMAZIONE DEGLI ANNI OTTANTA	185
17. Il ritorno delle scuole superiori al ministero dell'Agricoltura.	186
a. Il ministro Domenico Berti sollecita il collega della Pubblica istruzione Guido Baccelli a considerare il ritorno delle scuole	

superiori di agraria di Milano e Portici nelle competenze del Maic (1883).	186
b. Il ministro Bernardino Grimaldi, nel ricordare a Coppino l'orientamento favorevole al ritorno delle scuole superiori al Maic, suggerisce di estendere tale provvedimento alla scuola di Pisa (1885).	188
c. Ferdinando Martini, segretario generale del ministero della Pubblica istruzione, dissente dalla proposta (1885).	189
18. L'istituzione del consiglio per l'istruzione agraria.	191
a. Miraglia minuta la lettera con cui il ministro Grimaldi invita il collega della Pubblica istruzione, Coppino, a designare un rappresentante di quel dicastero nel costituendo consiglio per l'istruzione agraria [1885].	191
b. Risposta negativa del segretario generale della Pubblica istruzione Ferdinando Martini (1885).	192
19. L'organizzazione degli studi agrari al 1889.	193
a. Antonio Labriola chiede a Miraglia quale sia l'organizzazione degli studi agrari (1889).	193
b. Risposta di Miraglia (1889).	193
20. Circolare ai presidenti dei comitati amministrativi delle scuole pratiche e speciali sulla tenuta dei bilanci delle aziende (1889).	195
21. Circolare ai direttori delle scuole pratiche di agricoltura e di quelle speciali con la quale si richiede una relazione sull'andamento delle loro scuole da pubblicare sugli «Annali di agricoltura» (1890).	196
I, 4. IL BRACCIO DI FERRO SULL'ISTRUZIONE SUPERIORE	199
22. Il ministero della Pubblica istruzione ritiene non equipollente il valore degli insegnamenti universitari e quelli della scuola superiore di Portici (1890).	201
23. Verbale della riunione del comitato per l'istruzione agraria (1891).	203
24. Lettera con cui Italo Giglioli, direttore della scuola superiore di agricoltura di Portici, esprime al ministro Pietro Lacava le preoccupazioni degli studenti sul valore del titolo rilasciato dalla scuola (1892).	205
25. Relazione al ministro Augusto Barazzuoli sulla creazione di un istituto di insegnamento agrario in Perugia [1894].	207

26. Trasmissione al ministro Giovanni Raineri del voto del consiglio superiore dell'insegnamento agrario per aumentare il numero dei docenti ordinari delle scuole superiori di agricoltura (1911).	213
27. Rapporto della commissione nominata dal comitato nazionale scientifico-tecnico per lo sviluppo e l'incremento dell'industria italiana sulle condizioni degli istituti superiori di istruzione agraria e delle stazioni agrarie sperimentali (1919).	215
28. Il ministro della Pubblica istruzione, Alfredo Baccelli, sollecita il collega dell'Agricoltura a costituire una commissione per esaminare tutto il settore dell'istruzione agraria superiore (1919).	222
29. Rapporto della commissione incaricata delle riforme per il coordinamento degli studi nelle scuole superiori di agricoltura inviato al ministero della Pubblica istruzione (1921).	223
30. Lettera di Arrigo Serpieri ad Alessandro Brizi, direttore generale dell'Agricoltura, con la quale lo sollecita a cogliere il momento opportuno per estendere la competenza di quel ministero anche alle scuole di agraria di Pisa e di Bologna (1921).	230
31. Arrigo Serpieri, sottosegretario di Stato per l'Economia nazionale, trasmette al ministro della Pubblica istruzione Giovanni Gentile, un promemoria con il quale si giustifica il passaggio di tutte le scuole superiori di agraria al dicastero dell'Economia nazionale (1923).	232
32. Il passaggio delle scuole professionali dall'Economia nazionale alla Pubblica istruzione.	236
a. Lettera di Giuseppe Belluzzo, ministro dell'Economia nazionale, al titolare delle Finanze Giuseppe Volpi, con la quale si sostiene l'inopportunità di trasferire, per ragioni di economie di bilancio, gli istituti superiori alla Pubblica istruzione (1927).	236
b. Relazione di Pietro Fedele, ministro della Pubblica istruzione, al capo del governo che già si era espresso a favore della tesi del passaggio di competenza (1927).	240
c. Appunto esplicativo per il capo del governo (1927).	247
d. Circolare a stampa del ministro Fedele ai direttori di tutte le scuole di insegnamento professionale passate dal ministero dell'Economia nazionale a quello della Pubblica istruzione (1928).	247

33. Verbale del consiglio accademico della scuola superiore di Portici chiamato ad esprimersi sulla nomina per chiara fama a professore di economia ed estimo rurale del direttore generale dell'Agricoltura Alessandro Brizi (1928).	250
SEZIONE II. I RAMI DELL'ISTRUZIONE AGRARIA	255
II, 1. NON SOLO AGRICOLTURA	257
34. Progetto di istituzione di una scuola forestale, sottoposto al segretario generale del Maic Giovanni Battista Oytona da Leonardo Dorotea, facente funzioni di segretario generale delle acque e foreste e della caccia presso la Delegazione speciale del Maic per le provincie napoletane (1861).	259
35. Relazione al ministro del direttore della scuola forestale di Val-lombrosa, Giorgio Schirò, sull'organizzazione dell'istituto (1867).	262
36. Circolare del ministro Stefano Castagnola ai prefetti perché sostengano finanziariamente alcuni alunni nella scuola forestale (1872).	267
37. La scuola mineraria di Agordo.	268
a. Il commissario del re per le provincie venete, Giuseppe Zanardelli, espone al ministro Cordova l'esigenza di fondare una scuola per preparare i capi minatori, al fine di favorire il progresso industriale delle miniere (1866).	268
b. Rapporto al ministero dell'ingegnere minerario Giulio Axerio sull'opportunità di aprire una scuola mineraria ad Agordo (1866).	271
c. Relazione del direttore Antonio Sommariva al ministro sull'andamento della scuola e sugli interventi necessari per correggere gli inconvenienti emersi dai primi anni di esperienza (1879).	274
38. Relazione dell'ingegnere minerario Lamberto De Marchi al ministero sulle condizioni della scuola mineraria di Caltanissetta (1874).	276
39. Esposto al ministro Grimaldi del prof. Vincenzo Lugari, insegnante di calligrafia, sulla cattiva gestione della scuola mineraria di Carrara (1886).	282
40. L'organizzazione dell'insegnamento geologico.	284
a. Lettera del segretario generale dell'Agricoltura, Carlo De Cesare, al ministro della Pubblica istruzione sulla istituzione di una scuola per l'insegnamento geologico (1868).	284

b. Misure proposte al ministro dal presidente del comitato geologico, Igino Cocchi, per favorire la formazione del personale da impiegare nel settore (1869).	286
c. Pasquale Villari, segretario generale del ministero della Pubblica istruzione, trasmette in allegato copia del verbale del consiglio superiore che esprime parere negativo sulla istituzione di una cattedra di mineralogia e montanistica presso il museo di fisica di Firenze (1869).	288
41. Lettera minutata da Miraglia al ministro della Pubblica istruzione sulla partecipazione di un rappresentante dell'Agricoltura nella commissione sul riordino degli studi di veterinaria (1870).	290
42. La clinica ambulante presso la scuola di veterinaria di Milano.	291
a. Lettera minutata da Miraglia al ministro della Pubblica istruzione con la quale si propone l'istituzione di una clinica ambulante presso la scuola di veterinaria di Milano, finanziata dal Maic, avente lo scopo di svolgere un'azione di consulenza e di aiuto a vantaggio dei proprietari e di consentire l'esercitazione pratica agli studenti (1879).	291
b. Proposta di affidare al Maic la clinica ambulante presso la scuola di veterinaria di Milano, avanzata dal prof. Melchiorre Guzzoni, titolare della medesima (1884).	293
c. Risposta negativa di Miraglia per conflitti di competenza con la Pubblica istruzione (1884).	294
II, 2. L'ALTO E IL BASSO DELL'INSEGNAMENTO AGRARIO	296
43. Il presidente del consiglio direttivo Francesco Brioschi chiede al ministero un aumento dell'appannaggio accordato alla scuola superiore di Milano (1871).	298
44. Relazione dei commissari governativi Angelo Villa Pernice e Domenico Berti sull'andamento degli esami sostenuti nel 1874 presso la scuola superiore di Milano (1874).	301
45. Il prefetto di Milano, Carlo Torre, espone al ministro Finali il suo parere favorevole alla costituzione di un consorzio tra gli istituti superiori d'istruzione di Milano (1875).	308
46. Il direttore della scuola superiore d'agricoltura, Gaetano Cantoni, esprime al ministro la necessità di sostenere il progettato consor-	

zio fra gli istituti superiori di Milano se si vuole la sopravvivenza della scuola (1875).	309
47. Collocamento degli alunni licenziati dalla scuola superiore di Milano [1877].	311
48. Il direttore della scuola di Portici, Alfonso Cossa, chiede al ministro Finali di essere esonerato dall'incarico (1873).	314
49. Il direttore della scuola superiore di Portici, Ettore Celi, espone al ministro Finali alcune considerazioni sulla presenza di commissari governativi agli esami di fine anno (1875).	315
50. Lettera a Miraglia di Luigi Riccio, rappresentante del comune di Napoli presso la scuola superiore di Portici, sulle difficoltà a trovare insegnanti di botanica (1877).	317
51. Relazione di Giovanni Secondi sull'ispezione alla scuola superiore di Portici richiesta da Francesco De Sanctis, ministro della Pubblica istruzione (1880).	319
52. Lettera di Luigi Riccio al ministro De Sanctis perché intervenga in favore della scuola (1880).	324
53. Le informazioni sulle colonie agricole.	326
a. Circolare ai direttori delle colonie agricole e delle scuole poderi per raccogliere notizie statistiche (1874).	326
b. Risposta del direttore della colonia di Scansano, Bruto Gemelli, alla circolare del 15 gennaio 1874 (1874).	327
54. La colonia agricola di Brindisi.	335
a. Relazione del direttore della colonia agricola, Vincenzo Biocchi, sull'andamento dell'azienda (1880).	335
b. Il direttore generale delle Carceri del ministero dell'Interno, Martino Beltrani-Scalia, denuncia al ministro dell'Agricoltura i maltrattamenti e lo sfruttamento verificati nella colonia di Brindisi a danno degli allievi (1881).	340
c. Considerazioni sulla nota del 20 aprile 1881 del ministero dell'Interno, scritte dall'ispettore Ricca Rosellini [1881].	343
II, 3. SI COSTRUISCONO SCUOLE: PRATICHE	345
55. Lettera con cui si trasmette al prefetto di Pisa il formulario con il progetto di massima da compilare intorno alla istituzione nella provincia di una scuola pratica di agricoltura (1879).	347

56. La scuola pratica di Catanzaro.	348
a. Il direttore del consiglio amministrativo della scuola pratica "Vittorio Emanuele", Gaetano Zagaria, espone le sue osservazioni al ministro sul progetto di massima (1879).	348
b. Convittore in alta tenuta del collegio agrario "Vittorio Emanuele" (1878).	353
c. Veduta di Catanzaro dalla palazzina del collegio agrario "Vittorio Emanuele" (1878).	354
57. L'Opera pia Turazza di Treviso.	354
a. Il ministero sollecita il prefetto di Treviso perché convinca il rev. Turazza a far sorgere una scuola pratica presso l'opera pia da lui diretta (1880).	354
b. Replica negativa del rev. Turazza al prefetto di Treviso (1880).	356
58. Il segretario generale dell'Agricoltura, Ranieri Simonelli, ribadisce al prefetto di Caserta i criteri ispiratori della riforma delle scuole agrarie preparata dal governo (1881).	359
59. Miraglia spiega a Bartolomeo Pignetti, capo dell'ufficio municipale della Pubblica istruzione, la differenza tra scuole pratiche e scuole poderi (1882).	360
60. La conferenza dei direttori delle scuole pratiche.	361
a. Nota per il «Bollettino di notizie agrarie» con la quale si informa della conferenza dei direttori delle scuole pratiche tenuta presso la direzione generale dell'Agricoltura [1882].	361
b. Verbale della seconda adunanza dei direttori delle scuole pratiche (1882).	363
61. La scuola pratica di Borgonovo Val Tidone (Piacenza).	372
a. Relazione di Miraglia al ministro Berti sullo scioglimento del consiglio amministrativo della scuola (1883).	372
b. Disegno del podere ad uso della scuola (1880).	375
62. Verbale dell'adunanza del consiglio didattico della scuola pratica di Fabriano che approva il programma d'insegnamento (1885).	375
63. Osservazioni del ministro Grimaldi al presidente del comitato amministrativo della scuola pratica di Roma, Augusto Baccelli, sul bilancio dell'azienda (1886).	382
64. Questionario compilato dal commissario governativo Vincenzo Flores per gli esami di licenza nella scuola pratica "Alberto La Marmora" di Nulvi (Sassari) (1890).	384

65. Verbale della commissione per gli esami di licenza tenuti presso la scuola pratica "Gaetano Cantoni" di Grumello del Monte (Bergamo) (1891).	392
66. Verbale dell'adunanza straordinaria del consiglio didattico della scuola pratica di Cerignola (1895).	398
67. La scuola pratica di Brusegana (Padova).	403
a. Verbale del consiglio didattico per decidere sui libri da adottare (1895).	403
b. Osservazioni critiche del ministero (1896).	406
II, 4. E SPECIALI	408
68. Progetto di istituzione di una scuola di enologia in Veneto.	410
a. Giovanni Battista Cerletti, direttore della stazione enologica di Gattinara, propone al ministero l'istituzione di una scuola di enologia nelle provincie venete (1874).	410
b. Adesione del ministero all'iniziativa (1874).	411
69. Progetto dell'enologo prof. Giovanni Gagna per istituire una scuola di viticoltura ed enologia in Barolo [1875].	412
70. Relazione di Miraglia al ministro Majorana Calatabiano sulla necessità di istituire una scuola di frutticoltura e orticoltura nell'Italia centrale (1876).	417
71. La scuola di viticoltura e di enologia di Avellino.	422
a. Relazione di Gerolamo Del Balzo, membro del consiglio provinciale di Avellino, sull'istituzione di una scuola enologica (1878).	422
b. Francesco De Sanctis, sostenitore dell'istituenda scuola di enologia, preme perché Miraglia porti a buon fine l'iniziativa [1879].	425
72. Progetto a stampa presentato da Francesco Cirio al ministro Miceli per l'istituzione di scuole speciali di orticoltura (1880).	425
73. La scuola di viticoltura e di enologia di Catania.	431
a. Il segretario generale Michele Amadei spiega al prefetto di Catania la necessità che la scuola di enologia abbia un convitto (1880).	431
b. Relazione dell'ispettore Tito Pasqui sui problemi connessi con l'acquisizione del terreno e dei fabbricati per l'impianto della scuola (1885).	433

74. La scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano.	437
a. Memoriale del direttore della scuola, Giovanni Battista Cerletti, con il quale si propone l'istituzione di un quarto anno di corso (1884).	437
b. Risposta negativa di Nicola Miraglia (1884).	444
75. Il direttore della scuola di zootecnica di Reggio Emilia, Antonio Zanelli, propone al ministero alcune riforme al regolamento dell'istituto (1887).	446
76. La scuola di pomologia e di orticoltura di Firenze.	449
a. Lettera con cui il presidente del comitato amministrativo, marchese Niccolò Ridolfi, trasmette i bilanci al ministero (1894).	449
b. Osservazioni critiche del ministero sui bilanci trasmessi (1894).	451
SEZIONE III: UNA PRESENZA DIFFUSA	455
III, 1. MAESTRI E MAESTRE IN CAMPO	457
77. Il presidente del comizio agrario di Valdagno (Vicenza) risponde alla circolare del ministero sulle iniziative intraprese a favore dell'insegnamento agrario (1869).	458
78. Circolare ai prefetti sull'insegnamento agrario nelle scuole normali e magistrali (1874).	460
79. Le conferenze per i contadini adulti nel comune di Casalmaggiore (Cremona).	460
a. Il sindaco chiede sovvenzioni per le scuole conferenziali (1874).	460
b. Relazione della prefettura di Cremona (1878).	464
80. Le iniziative del comizio agrario di Sanremo.	465
a. Richiesta di sussidi del presidente del comizio agrario, Francesco Panizzi, per finanziare le conferenze agricole ai maestri (1875).	465
b. Il maestro Francesco Oliva chiede un compenso per l'insegnamento agrario svolto nelle scuole serali per adulti nel comune di Badalucco Porto Maurizio (1877).	467
81. Vincenzo Palmieri, insegnante della scuola elementare di Faicchio, espone al ministero l'attività della scuola agraria da lui fondata per contadini adulti (1880).	468

82. La scuola normale femminile di Udine.	470
a. Relazione del prof. Federico Viglietto al direttore della scuola sull'istruzione agraria impartita nell'anno scolastico 1883-1884 (1884).	470
b. Disegno dell'orto sperimentale [1880].	473
83. Relazione del prof. Alessandro Mascarini sull'insegnamento agrario tenutosi presso la scuola normale maschile di Ascoli Piceno nell'anno scolastico 1884-1885 (1885).	474
84. Lettera del sen. Gabriele Luigi Pecile al ministro Barazzuoli sugli effetti negativi del taglio di fondi a sostegno delle cattedre di agraria presso le scuole normali (1894).	476
III, 2. UNA PIOGGIA DI INIZIATIVE	478
85. La società educativa del Cadore.	480
a. Il presidente della società educativa del Cadore, Giovanni Maierotti, chiede sussidi al ministro Majorana Calatabiano per le iniziative scolastiche (1876).	480
b. Il ministero si compiace per l'opera svolta a favore dell'istruzione agraria e manda in dono libri (1876).	481
c. Alunni e docenti della scuola consorziale di Borca di Cadore (1876).	483
86. La scuola agraria di Ivrea.	483
a. Appello al Maic perché salvi la scuola agraria di Ivrea sorta ad opera di una società per azioni [1877].	483
b. Francesco Cirio, sollecitato da Miraglia ad esprimere un parere sulla scuola di agraria di Ivrea, lo incoraggia a sostenere l'iniziativa (1878).	489
87. Il segretario del comizio agrario di Viterbo relaziona alla divisione Agricoltura del ministero dell'Interno sulla fallimentare esperienza delle lezioni di agricoltura (1878).	491
88. Relazione del presidente del comizio agrario di Salerno, Domenico Tajani, sull'attività svolta nel 1883 a favore dell'istruzione agraria (1883).	492
89. La congregazione di carità di Todi.	496
a. Il presidente della congregazione, Paolo Angelini, si dice intenzionato ad aprire una scuola agraria femminile nel locale orfanotrofio (1885).	496

b. Condizioni poste dal ministro Grimaldi per la concessione del finanziamento (1886).	498
90. Il prefetto di Verona, Luigi Pavolini, relaziona al ministero sulle cattedre ambulanti di agricoltura operanti nella provincia (1887).	500
91. Il presidente del comizio agrario di Biella, Camillo Guelpa, illustra l'intenzione di istituire un museo pomologico (1880).	502
92. Discorso del ministro Bernardino Grimaldi all'inaugurazione della nuova sede del museo agrario di Roma (1885).	504
93. Relazione della commissione esaminatrice per il posto di direttore della stazione enologica di Asti (1879).	507
94. Il segretario generale dell'Agricoltura, Ascanio Branca, sollecita l'intervento del ministro della Guerra per favorire la partecipazione dei soldati ai corsi di bacologia presso la stazione sperimentale di Padova (1876).	513
95. I corsi di bacologia a Padova.	514
a. Il vicedirettore della stazione bacologica di Padova, Enrico Quajat, ricorda le pari opportunità per uomini e donne dei corsi padovani, e suggerisce al ministro Miceli un elenco di provincie particolarmente bisognose di sussidi per inviare allievi ai corsi bacologici (1881).	514
b. Istanza di Italia Mantovani perché le sia concesso un sussidio per frequentare il corso di bacologia a Padova (1882).	515
c. Prospetto degli esami del corso bacologico (1882).	516
96. Circolare del ministro Luigi Miceli ai prefetti, ai presidenti dei comizi agrari e alle associazioni agrarie sull'insegnamento bacologico per uomini e per donne (1890).	517
97. L'insegnamento di caseificio nella stazione di Lodi.	518
a. Lettera con la quale si comunica ai presidenti dei comizi agrari di Aquila, Ascoli Piceno, Brescia, Catanzaro, Fabriano, Roma, Salerno, Sassari, Vittorio, l'intenzione ministeriale di favorire finanziariamente la partecipazione di alunni scelti dai comizi ai corsi di caseificio presso la stazione di Lodi (1887).	518
b. Relazione del direttore dell'osservatorio di caseificio di Talamona, Clemente Valenti, al ministero dell'Agricoltura (1888).	519

c. Comunicazione al direttore della stazione della partecipazione al corso teorico pratico del dottor Errico Tecce, assistente alla scuola superiore di Portici (1890).	521
d. Relazione di Errico Tecce sul corso frequentato, trasmessa al ministero dal direttore della scuola di Portici [1890].	521
98. Il direttore della scuola pratica di Grumello del Monte, Domenico Tamaro, riferisce al ministero dell'attività di informazione anticrittogamica svolta (1891).	523
SEZIONE IV: SCUOLE IN AZIONE	525
IV, 1. INSEGNANTI E DIRIGENTI	527
99. Osservazioni sui docenti della scuola mineraria di Caltanissetta nella relazione del commissario Ottone Foderà al ministero (1873).	529
100. Decreto di nomina di Giuseppe Ricca Rosellini a direttore e professore della scuola di agraria di Catanzaro (1875).	531
101. La cattedra di chimica agraria alla scuola superiore di Portici.	532
a. Dopo la rinuncia di Giuseppe Bellucci, vincitore del concorso alla cattedra di chimica agraria, si pone il problema di scegliere un altro docente. Italo Giglioli, risultato secondo, chiede al ministro Majorana Calatabiano di essere nominato (1876).	532
b. Antonio Ciccone esprime al ministro l'orientamento del consiglio direttivo in merito alla destinazione della cattedra di chimica agraria (1876).	534
c. Il ministro comunica al presidente del consiglio direttivo di preferire Italo Giglioli (1876).	536
102. Verbale della commissione di concorso al posto di direttore e professore di chimica e fisica nella scuola di olivicoltura ed oleificio di Bari (1881).	538
103. L'agronomo Guido Becciani fa istanza al ministro Miceli di essere nominato vicedirettore della scuola pratica di Catanzaro (1881).	544
104. Il caso del prof. Angelo Ghizzoni.	546
a. Il conte Saladino Saladini Pilastrì, presidente del consiglio di amministrazione della scuola pratica "Filippo Re" di Cesena, lamenta con Miraglia i difficili rapporti con il prefetto di Forlì, Antonio Winspeare, e denuncia il caso del prof. Angelo Ghizzoni, oggetto di censura (1882).	546

b. Relazione a Miraglia dell'ispettore Tito Pasqui, incaricato dell'ispezione sul comportamento del direttore Ghizzoni (1882).	549
105. Le lamentele degli insegnanti della scuola di enologia di Conegliano.	553
a. Giovanni Battista Cerletti, direttore della scuola, esprime al ministro Berti le lamentele dei docenti (1882).	553
b. Relazione a Miraglia dell'ispettore Pasqui sulla scuola (1882).	555
106. Istanza del censore Vezzani.	558
a. Il ministero comunica al direttore della scuola pratica di Imola che non si può accogliere la richiesta del censore, Fermo Vezzani, di pernottare fuori del convitto (1883).	558
b. Il Vezzani insiste nella sua richiesta, ventilando la possibilità di andare a lavorare per il ministero della Pubblica istruzione (1883).	559
107. Il direttore della scuola mineraria di Iglesias, Giuseppe Zoppi, espone a Miraglia la difficoltà di avere un buon insegnante di geometria descrittiva (1884).	560
108. Il prof. Giovanni Campisi, docente di chimica presso la scuola superiore delle solfate di Palermo, chiede al ministro Grimaldi che gli vengano valutati i servizi espletati fino alla soppressione della scuola (1888).	561
109. Ruggero Bonghi, rappresentante del ministero nel consiglio amministrativo della scuola di Conegliano, esprime al ministro Pietro Lacava le sue osservazioni sulla domanda di aspettativa presentata dal direttore Domizio Cavazza (1892).	562
110. Relazione del prof. Isidoro Del Lungo a Miraglia sui censori di quattro scuole pratiche (1893).	564
111. Relazione al ministro Lacava del prof. Oreste Bordiga, docente di economia rurale alla scuola superiore di Portici, sugli esami finali della scuola pratica "Pietro Cuppari" di Alanno (1893).	570
112. Il caso del prof. Angelo Monà.	574
a. Stato personale del prof. Angelo Monà (1880).	574
b. Interessamento di Bernardino Grimaldi, ministro di Grazia e giustizia, presso Bruno Chimirri, ministro dell'Agricoltura, per sostenere il prof. Monà (1891).	576

c. Considerazioni di Grimaldi a Chimirri sulla destinazione del prof. Monà (1891).	576
d. Supplica della figlia del prof. Monà, Giselda, a Miraglia per ottenere un sussidio (1894).	577
113. Il pensionamento del direttore generale dell'Agricoltura Tito Pasqui.	578
a. Il ministro Nitti accoglie la domanda di pensione (1911).	578
b. Stato di servizio di Tito Pasqui (1911).	579
114. Istanza del prof. Filippo Silvestri, docente di zoologia alla scuola superiore di Portici.	581
a. Il prof. Silvestri chiede al ministro l'autorizzazione ad assentarsi per fare studi all'estero (1912).	581
b. Autorizzazione del ministro Nitti comunicata al direttore della scuola di Portici (1912).	583
115. Memorandum inviato al ministro Nitti dai docenti straordinari della scuola superiore di Portici a sostegno di un progetto parlamentare di riforma dell'istruzione superiore agraria (1914).	583
IV, 2. STUDENTI E SCOLARI	586
116. Il concorso per borse di studio all'estero.	588
a. Tema di concorso di Italo Giglioli (1869).	588
b. Relazione della commissione per il concorso per borse di studio presso istituti agrari all'estero (1869).	590
117. Relazione di Giovanni Battista Cerletti sull'esperienza svolta all'estero grazie alla borsa di studio (1871).	592
118. L'esplosione al laboratorio di chimica della scuola superiore di Milano, attribuita a studenti e dipendenti affiliati all'Internazionale.	594
a. Il ministro Castagnola richiama il presidente del consiglio direttivo ad una maggiore vigilanza (1872).	594
b. Replica di Gaetano Cantoni, direttore della scuola, alle accuse ministeriali di poca ocularità (1872).	596
119. Il tema di Andrea Sinisgalli per l'ammissione all'istituto forestale di Vallombrosa (1872).	600
120. Lettera del prof. Giovan Battista Scaglia al direttore della scuola mineraria di Agordo sulle difficoltà di insegnare italiano ad una scolaresca molto disomogenea per età e preparazione [1873].	602

121. Gli studenti di veterinaria di Milano chiedono al ministro dell'Agricoltura una maggiore formalizzazione del diploma (1874).	604
122. Lettera ai presidenti dei consigli direttivi delle scuole superiori di Milano e Portici sull'ammissione degli studenti (1874).	607
123. Circolare sul collocamento degli alunni diretta ai presidenti dei consigli direttivi delle scuole superiori, delle giunte di vigilanza degli istituti tecnici e dei consigli direttivi delle scuole poderi, e di quelle di arti e mestieri (1874).	609
124. Relazione di Antonio Piccinini, allievo del terzo corso della scuola superiore di Portici, sulla gita fatta nelle Puglie (1877).	610
125. Prospetto dei risultati ottenuti negli anni scolastici dal 1875-1876 al 1877-1878 dall'alunno Celso Valfredo Capacci presso l'École nationale des mines di Parigi (1878).	619
126. Agitazione degli studenti della scuola di enologia di Conegliano.	619
a. Richiamo di Miraglia al direttore sulla disciplina degli alunni (1885).	619
b. Replica del direttore Cerletti (1885).	621
127. Bando di concorso per l'ammissione degli alunni alla scuola pratica di Brusegana (Padova) (1885).	625
128. Relazione dell'alunno Virgilio Baraldi, del secondo corso della scuola di enologia di Alba, al termine di una gita di istruzione in Liguria (1887).	628
129. Verbale del consiglio didattico della scuola agraria di Roma (1887).	631
130. Lettera di Miraglia al direttore della scuola superiore di Portici sulle insoddisfacenti prove concorsuali dei diplomati della scuola (1890).	633
131. Giuseppe Bellucci, regio amministratore della fondazione di San Pietro per l'istruzione agraria in Perugia, suggerisce al ministero di sopprimere il convitto perché poco frequentato (1894).	635
132. Preoccupazioni degli studenti superiori di agraria sugli sbocchi professionali (1907).	638
133. L'istruzione agraria nel 1914.	640
a. Richiesta di un genitore, rivolta al ministro Nitti, di avere un quadro degli sbocchi offerti dall'istruzione agraria superiore (1914).	640
b. Prospetto inviato in risposta [1914].	641

IV, 3. STRUMENTI DIDATTICI, DI CARTA E NON	646
134. Concorso per il catechismo agrario.	648
a. Elenco dei testi sottoposti al giudizio della commissione (1869).	648
b. Parere di Gaetano Cantoni al ministro sui testi presentati al concorso (1870).	650
135. Resoconto delle spese effettuate dalla scuola mineraria di Agordo, trasmesso al ministero dal direttore Lucio Mazzuoli (1877).	652
136. Circolare ai prefetti perché i consigli scolastici adottino libri di testo di agraria nelle scuole elementari rurali (1880).	654
137. Il questionario sui libri di testo adottati nelle scuole pratiche per i vari insegnamenti: le risposte delle scuole di Ascoli Piceno e di Caltagirone (1884).	656
138. Il segretario generale Ranieri Simonelli dà disposizioni al direttore della scuola pratica di Cesena sull'organizzazione del deposito governativo (1882).	664
139. Il deposito governativo presso la scuola pratica di Roma.	665
a. Il segretario generale Ranieri Simonelli dà istruzioni sull'organizzazione del deposito (1882).	665
b. Manifesto pubblicitario del frantoio brevettato da Giovanni Maria Mure (1885).	666
140. Bartolomeo Tommasi, direttore del deposito governativo presso la scuola pratica di Cosenza "Antonio Serra", relaziona al ministro sui pubblici esperimenti con trebbiatrici e mietitrici-legatrici (1886).	669
141. Il deposito governativo presso la scuola di enologia di Cagliari.	670
a. Il direttore invia al ministero l'elenco degli strumenti da acquistare (1890).	670
b. Il ministero approva le proposte di acquisto (1890).	671
142. Il deposito governativo presso la scuola pratica di Cerignola.	672
a. Il direttore Giuseppe Borghi chiede istruzioni al ministero in merito alla permanenza della mietitrice presso l'azienda dell'on. Pavoncelli (1891).	672
b. Giuseppe Pavoncelli invita Miraglia a dare ordini perché gli sia lasciata la mietitrice (1891).	672
c. Assicurazione di Miraglia all'on. Pavoncelli (1891).	673
d. Aratri sperimentali americani (1890).	673
<i>Indice dei nomi</i>	675

PREMESSA

Nella non ricca letteratura di storia dell'istruzione manca una qualche raccolta di fonti documentarie, già scarsamente edite o del tutto inedite, che costituiscono la base per ogni ricerca che non voglia limitarsi a una rassegna del dibattito pedagogico ma voglia misurarsi da vicino con i nodi istituzionali, sociali e culturali che si riflettono e si intrecciano nella storia della scuola.

Senza poter avere - per ragioni oggettive relative all'attuale condizione degli studi oltre che per ragioni di spese - l'ambizione di dar vita a una serie di volumi che, come un secolo fa i Monumenta Germaniae paedagogica, spaziassero per i secoli, per le diverse tradizioni locali, per gli ordini religiosi ecc., abbiamo voluto, per ora, offrire agli studiosi una raccolta di documenti, in più volumi, che servissero almeno ad offrire un più modesto sussidio agli studiosi di storia della scuola nell'Italia unita.

Lieti se in un prossimo futuro altri potrà allargare lo spettro di una siffatta ricerca (sia risalendo ai tempi anteriori all'unità nazionale, sia esaminando le numerose fonti documentarie disperse negli Archivi di Stato periferici, negli archivi degli enti locali, di istituzioni private, religiose ecc.), per ora ci siamo limitati alla presentazione di documenti conservati all'Archivio centrale dello Stato (con la sola eccezione dei verbali del Consiglio superiore della pubblica istruzione depositati presso il ministero omonimo) e relativi alla realtà scolastica e universitaria del Regno d'Italia. I documenti presi in considerazione, in genere, si collocano tra la legge Casati del 1859 e la legge Gentile del 1923.

I singoli volumi della collana sono curati in stretta collaborazione da uno studioso di storia e da un funzionario dell'Archivio centrale dello Stato: essi hanno, in un comune lavoro, scelto i documenti a loro avviso più significativi da una ampia serie di buste e filze fino ad ora scarsamente esaminate, ne hanno curato la trascrizione, hanno provveduto a predisporre un sobrio apparato di note, ed hanno ad ogni volume premesso una introduzione illustrativa articolata in una parte storica e in una parte più strettamente archivistica.

I volumi, che entreranno a far parte della collana Fonti curata dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, saranno raggruppati in due serie distinte: una prima serie istituzionale che esaminerà i vari ordini di scuola (elementare, classica ecc.) o le varie istituzioni (Consiglio superiore, amministrazione centrale ecc.); una seconda, monografica, che offrirà i documenti relativi a questioni e episodi particolari ma significativi (inchieste, libri di testo ecc.).

La documentazione offerta dai singoli volumi è, per ragioni evidenti di spazi e di costi, antologica: in tal senso, oltre ad offrire una prima base documentaria per gli studiosi, essa intende altresì fornire lo stimolo per più ampie e dettagliate ricerche e per la predisposizione di inventari più dettagliati dei fondi disponibili. Va infine richiamata l'attenzione dei lettori sul fatto che la documentazione versata presso l'Archivio centrale dello Stato, per la non regolarità dei versamenti o in seguito a dispersioni, per lo più causate da eventi bellici, presenta vuoti e lacune che non possono non rispecchiarsi nella scelta dei documenti per i singoli volumi.

Ma il significato di questa iniziativa ci sembra vada al di là della stessa utilità che potranno trarne gli studi sulla storia della scuola in Italia per costruire un esempio della necessaria collaborazione fra il mondo degli studi e della ricerca e le istituzioni archivistiche, nel rispetto dei diversi ruoli e nella consapevolezza di un possibile lavoro comune.

aprile 1994

La direzione scientifica

INTRODUZIONE

La Premessa, apparsa dal 1994 nei volumi di questa collana di Fonti per la storia della scuola, apparirà ancora sui volumi previsti che man mano vedranno la luce. Le poche cose che vogliamo aggiungere non intendono, infatti, modificare il piano originario dell'opera quale venne fissato allora dalla Direzione scientifica (Antonio Dentoni-Litta, Marino Raicich, Mario Serio, Giuseppe Talamo), ma svilupparlo secondo linee già concordate con Marino Raicich, che questa collana curò fino alla Sua scomparsa, il 7 giugno del 1996, con l'impegno, la competenza e la dottrina che ci hanno fatto sentire sempre più il grande vuoto che ha lasciato.

Come già previsto nella Premessa del 1994, contiamo negli anni futuri, conservando le caratteristiche universalmente apprezzate della collana, di allargare lo spettro della ricerca: da un lato il termine ad quem si sposterà dalla prima guerra mondiale agli anni Sessanta/Settanta del Novecento, dall'altro si risalirà ai tempi anteriori all'unità nazionale, facendo capo anzitutto agli Archivi di Stato periferici, e poi agli archivi degli enti locali e di istituzioni religiose o private.

gennaio 2000

La direzione scientifica

I. A SCUOLA DI AGRICOLTURA

1. *Un mondo a parte*

Le scuole di cui i documenti pubblicati in questo volume si propongono di illustrare caratteristiche, dinamiche e ricadute, presentano, sia dal punto di vista istituzionale che di merito, una specificità forte rispetto a tutte le altre di cui la collana di "Fonti per la storia della scuola" si è occupata finora. In primo luogo perché, per tutto il periodo considerato (o quasi), esse furono alla dipendenza non del ministero della Pubblica Istruzione ma di quello di Agricoltura, industria e commercio; in secondo luogo (e di conseguenza) perché nacquero e si svilupparono al di fuori del "sistema scolastico nazionale", regolato dalla legge Casati prima e dalla legge Gentile poi: anzi, in molti casi, in polemica e in competizione con esso e con i suoi presupposti, legati all'indiscutibile primato delle *humanae litterae* nella formazione degli Italiani e delle loro classi dirigenti.

Tale strutturazione anomala delle scuole di agricoltura fu condivisa con una schiera multiforme e sempre più folta di scuole commerciali, industriali e di arte industriale, promosse dallo stesso ministero per dare impulso alla elaborazione e alla diffusione di conoscenze funzionali allo sviluppo economico, e dunque per rafforzare un tipo di cultura professionale "teorico-pratica", come ripetono spesso i documenti dell'epoca, storicamente debolissima (se non addirittura inesistente) in gran parte degli Stati e dei territori confluiti nel Regno d'Italia. Ma vale la pena di ricordare che a darle esca ed impulso fu proprio la volontà di costituire, come da alcuni anni stava accadendo in mezza Europa, luoghi specificamente finalizzati all'istruzione agraria, e più in particolare alla formazione di quel "possidente ideale" che da almeno un secolo era promotore, protagonista e destinatario al tempo stesso di una fitta trama di discussioni e di iniziative, di grande rilevanza sociale e politica, oltre che economica e culturale.

La storia dell'istruzione professionale del neonato Regno d'Italia, infatti, ebbe inizio con la "lettera regia" del 4 maggio 1861, inviata a due marchesi (Ridolfi e di Sambuy), a un barone (Turrisi Colonna), a un conte (Jacini), e – buon ultimo – a un professore di economia agraria della scuola di applicazione degli ingegneri di Torino (Cannizzaro), unico "borghese" del gruppo. A questa "commissione regia" si chiedeva di esprimersi in merito alla possibile fisionomia da dare a scuole agrarie che, "senza trascurare la scienza", promuo-

vessero “particolarmente l'arte e il mestiere” (doc.1). Le proposte emerse da questa prima commissione – vero e proprio distillato di una aristocrazia agraria convinta da tempo della necessità di non farsi travolgere né dalle lusinghe di una vita di parata, né dalle *performances* di altri settori produttivi in travolgente ascesa – non ebbero nessuna ricaduta pratica. Ma la precocità di quella convocazione la dice lunga sulla forza di una grande proprietà terriera che, uscita egemone dal processo risorgimentale, era ben decisa a consolidare tale ruolo usando tutta l'influenza di cui disponeva per rendere possibile un “miglioramento” dell'agricoltura che non mettesse in discussione regimi contrattuali e rapporti di produzione consolidati. Ed era evidente che la dipendenza dal ministero di Agricoltura, industria e commercio si presentava come una garanzia di funzionalità ai propri interessi e di controllo sui percorsi e sugli obiettivi molto più affidabile di quella che poteva offrire il ministero della Pubblica istruzione.

Del resto, anche quando, nel 1928, il rapporto dell'istruzione professionale con il ministero che l'aveva costruita – un rapporto da tempo duramente contestato un po' in tutti i paesi europei – giunse alla stretta finale, ad accendere la miccia fu un conflitto di competenze incentrato sulle scuole agrarie, o meglio sul braccio di ferro fra ministero della Pubblica istruzione e ministero dell'Economia nazionale in merito allo schema di regolamento per la professione di geometra, che il primo voleva equiparato al dottore in agraria per le funzioni proprie del perito agrimensore, e a cui il secondo si rifiutava di riconoscere ogni capacità autonoma in questo ambito, relegandolo in mansioni puramente esecutive¹. E il fatto che l'occasione per “liberarsi” dell'anomalia dell'istruzione professionale fosse la contesa sul valore di un titolo di studio a fini di iscrizione a uno degli innumerevoli “ordini professionali” figli dell'epoca, la dice lunga sul cambiamento dei tempi, della mentalità e dei rapporti di forza di un mondo per molto tempo riottoso ad accettare una

¹ Cfr. più oltre, doc. 32: ma tutto il fascicolo risulta di grande interesse, sia su un piano di merito che di metodo. Il conflitto riguardava, in subordine, anche l'equiparazione, dal punto di vista del titolo professionale, di “ragionieri, periti commerciali e dottori in scienze commerciali”: vale a dire dei diplomati degli istituti tecnici (dipendenti dalla Pubblica istruzione) da un lato e degli istituti commerciali e delle scuole superiori di commercio (secondari i primi, universitarie le seconde, ambedue dipendenti dal ministero dell'Economia nazionale) dall'altro. Per una prima messa a punto sulla fragilità professionale dell'esperto in agronomia e sulle controversie relative alla istituzionalizzazione di tale professione si vedano, oltre al contemporaneo E. ANGELINI, *L'organisation syndicale des techniciens agricoles en Italie*, Rome, Chambre des Députées, 1929, L. SPERANZA, *Agronomi e veterinari: azione collettiva e struttura del mercato*, in *Le libere professioni in Italia*, a cura di W. TOUSIJN, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 203-243 e C. FUMIAN, *Gli agronomi da ceto a mestiere*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, a cura di P. BEVILACQUA, III, *Mercati e Istituzioni*, Marsilio, Venezia, 1992, pp. 345-389.

“professionalizzazione” dell'agricoltura, e ora incapace di valorizzarne gli apporti culturali ottenendo che lo status di scuole degne di essere trasferite alla Pubblica istruzione fosse attribuito non solo alle scuole superiori, ma almeno ad alcune di quelle che avevano corsi a carattere indubitabilmente “medio superiore”¹.

Nei decenni che separano il 1861 dal 1928 corre una storia segnata dal consumarsi della convinzione che l'Italia fosse chiamata dalla natura e dalla storia ad essere “una nazione agricola”, e che il suo riscatto civile aspettasse la conferma su quel piano, visto che “nella storia l'agricoltura e la civiltà camminano sempre di pari passo”, come scriveva uno studente di Portici del 1877 in apertura di una splendida relazione su una “gita educativa” in Puglia (doc. 124): una convinzione tanto diffusa e tanto profonda che perfino un grande industriale “moderno” come Alessandro Rossi non aveva esitato ad affermare, ancora nel 1885, che l'obiettivo prioritario di chiunque volesse “servire l'Italia” era quello di far sì che essa potesse “dedicare, quanti più possibile, cittadini alla terra” (cittadini, si badi bene, non capitali). “Alla terra”, argomentava, “che è la base dello Stato, la forza dell'esercito, la garanzia dell'ordine, la fonte più sacra delle virtù sociali, la migliore scuola di moralità, di onestà, di buona fede, di cordialità. Alla terra” – concludeva infine, equivocando consapevolmente sul termine – “che è altresì la più spontanea, la prima ispiratrice dell'amor di patria, perché dov'è la terra, ivi è la patria, come dicono i Francesi”².

Significative per le caratteristiche dell'uomo che le pronunciava, quelle parole costituiscono uno dei più frequentati *leitmotiv* dell'epoca. Per tutto l'Ottocento almeno, pochi riuscirono a considerare l'agricoltura una semplice “attività produttiva”, un'occupazione o una professione come tante altre. Nell'immaginario delle classi dirigenti essa continuò di fatto a configurarsi, sulla scorta delle ideologie risorgimentali, come “la principale fattrice della redenzione economica della patria”, e insieme come l'asse di un modello ideale di vita, sia per i singoli che per la collettività nazionale³. E se, col passare degli anni, il convincimento comune che “al soffio della libertà, anche la terra si sarebbe vivificata”⁴ venne rivelandosi per quello che era, e cioè un'indebita speranza e una pietosa illusione, i materiali di cui esso era intriso andarono ad alimentare un'ideologia che identificava il ruralismo con la conservazione di

¹ Sulla configurazione del settore all'indomani di tali scelte cfr. M. CASALINI, *Le istituzioni create dallo Stato per l'agricoltura*, Roma, IEMIA, 1938.

² AP, *Senato*, legislatura XV, sessione unica (1882-1886), *Discussioni*, III, tornata del 24 marzo 1885, p. 3224.

³ G. VALENTI, *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, in *Cinquanta anni di storia italiana*, Milano, Hoepli, 1911, II, p. 35.

⁴ *Ibid.*, p. 53.

un ordine antico percepito e trasmesso come valore, e dunque da preservare dagli stravolgimenti indotti dalla logica del "capitalismo puro" e dell'"alta agricoltura", con la frantumazione e la monetizzazione dei rapporti di dipendenza personale che l'uno e l'altra si portavano appresso¹.

Fu proprio la scelta a favore di una "transizione dolce" a ispirare gli investimenti del Maic a favore dell'istruzione agraria, passati dalle appena 128.000 lire del 1866 al milione e mezzo di venti anni dopo, per balzare a due milioni e mezzo nel 1900 e a più di 8 milioni nel 1910², per quanto le scuole aperte fossero sempre poche, e poco frequentate. Ancora alla vigilia dell'anno giubilare del Regno d'Italia, nonostante la recente impennata di interesse per l'istruzione agraria, esse consistevano in quattro scuole superiori (Milano, Portici, Perugia, oltre a Vallombrosa, ormai in via di smobilitazione), con neppure 300 iscritti e un personale docente che fra professori, assistenti e tecnici di laboratorio raggiungeva le 74 unità; in 7 scuole "speciali", vale a dire finalizzate a formare specifiche competenze per produzioni agrario-industriali di particolare rilevanza economica, ricche di 97 unità di personale e frequentate da 640 studenti; e infine in 28 scuole pratiche, con 1 165 iscritti e 208 persone addette all'insegnamento e alle diverse attività agronomiche. Seguiva uno spolverio di scuole private e di istituzioni a carattere più o meno assistenziale o correttivo, variamente sussidiate e sostenute dal ministero³.

Dunque, una situazione tutt'altro che trionfale. Appena sei scuole pratiche – tutte triennali – superavano i cinquanta allievi complessivi, mentre la scuola superiore di Milano, che ogni anno costava ben 200.000 lire, aveva un rapporto allievi/docenti di neppure tre a uno, 89 contro 31: un dato che deve far riflettere, tenendo conto di quel che proprio allora stava succedendo in tutti gli altri tipi di scuole – dalle complementari al liceo alle scuole d'arte industriale –, travolte da un afflusso di allievi e allieve tanto massiccio da rendere universale il ricorso alle famigerate "classi aggiunte", vero topos delle polemiche del periodo. Già da solo quel dato suggerisce quanto difficili dovessero essere stati gli inizi, e quanto cocente il divario fra le speranze che si erano nutrite e la realtà di cui era giocoforza prendere atto.

I primi anni, in effetti, videro andare incontro a un totale fallimento il

¹ Numerosi gli spunti di lettura offerti in questo senso da S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*, Firenze, Le Monnier, 1984.

² Cfr. V. STRINGHER, *L'istruzione e la sperimentazione agraria in Italia*, Roma, Bertero, 1911, pp. 18-20.

³ MAIC, Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale in Italia, *Notizie sulle condizioni dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale in Italia. Annuario per il 1910*, Roma, Civelli, 1910, *ad voces*.

tentativo di spingere comizi agrari, comuni e congregazioni di carità a impegnarsi nella "istruzione del contadino" (1867-1870) promuovendo colonie agricole "specialmente destinate al ricovero dei fanciulli e dei giovani poveri abbandonati o discoli", o scuole-podere per l'istruzione di "buoni agricoltori", ma anche di "fattori ed agenti di campagna": anni dopo, il ministro Salvatore Majorana Calatabiano avrebbe ricordato le "molte e molte migliaia di copie distribuite" invano in ogni parte d'Italia dei decreti istitutivi del 1870¹. Del resto, anche mettere in moto un meccanismo di formazione dei potenziali "quadri dirigenti" del domani risultò più arduo del previsto. All'inizio, risultò difficile perfino trovare un numero sufficiente di candidati per le borse di studio all'estero bandite dal ministero, per quanto si cercasse di tenere "basso" il livello del concorso, e del tutto impossibile coprire in modo adeguato gli insegnamenti previsti per le prime scuole superiori, da quella forestale di Vallombrosa (1867) a quelle di Milano e di Portici (1871 e 1872), costrette a sopassedere all'apertura di discipline anche importanti, a "prendere a prestito" da fuori i pochi docenti universitari disponibili, o a "costruirsi" di nuovi in breve tempo, facendo leva su competenze di base non troppo dissimili. Per non dire dell'impegno che richiese, sempre a partire dal 1869-70, la copertura dei posti di direttore del primo reticolo di istituti agrari sperimentali (con annesse varie attività "didattiche") finanziati dallo Stato: dal laboratorio crittogamico di Pavia al caseificio di Lodi, dalle stazioni enologiche di Asti e Gattinara a quelle "bacologiche" di Padova e di Ascoli Piceno, fino a quelle agrarie di Udine, Firenze, Modena, Milano, Torino, Forlì e, nel vuoto assoluto dell'Italia centro-meridionale, di Palermo, unico presidio che si riuscì – sia pure con molta fatica – a mettere in piedi.²

Ad ogni modo, la macchina si mise in moto, e il bilancio che di quella prima fase veniva tracciato nella primavera del 1877 da Nicola Miraglia, da dieci anni responsabile di fatto dell'istruzione agraria e destinato ad esserlo per

¹ Cfr. doc. 12. Il riferimento è ai rr. dd. 13 nov. 1870, nn. 6082 e 6083. Da notare, per le colonie, l'equiparazione tra "poveri" e "discoli", criticata da più parti e tuttavia significativa di una contiguità pretesa e/o reale, e per le scuole-podere l'insistenza su una doppia specializzazione sociale risalente in qualche modo all'esperienza di Meleto, da cui si riprendeva anche l'obbligo di dotarsi di "vere aziende rurali condotte con perizia e con profitto" (art. 2). Per un quadro dei provvedimenti e delle iniziative di quella prima fase si vedano «Annali» del MAIC, 1870, I, II e IV trimestre, *Agricoltura*.

² Per notizie più puntuali su queste prime tappe cfr. V. STRINGHER, *Notizie sull'Italia agricola: l'iniziativa del Re d'Italia e l'Istituto internazionale d'agricoltura*, Roma, Bertero, 1905. Sulle difficoltà di funzionamento della stazione di Palermo, anche per le resistenze ad accettare concorsi e personale venuto "da fuori" cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 2, fasc. 15, "Guidi Luigi", la cui nomina fu attaccata frontalmente dalla "Gazzetta di Palermo" del 29 dic. 1875, "meravigliata" che il ministro volesse nominare "a quel posto non un chimico, ma un semplice amatore di studi agrari, un professore di storia naturale".

altri venti, trasudava legittimo orgoglio per i risultati ottenuti, e invitava a perseverare lungo la stessa via – il privilegiamento dell'istruzione dei contadini e dei proprietari, vale a dire dei soggetti "storici" del mondo rurale –, unica via compatibile con un "miglioramento" dell'agricoltura che non scardinasse i rapporti economico-sociali esistenti nel mondo rurale¹. Nella stessa direzione andava del resto anche la scelta, annunciata nella stessa relazione, di favorire la nascita – *ex novo* o per trasformazione di istituti preesistenti – di scuole dotate di un convitto, modeste ma estranee alla dimensione caritativa, pensate per una piccola e media borghesia rurale: scuole definite "pratiche" perché "intese a rendere, con insegnamenti e con esercizi pratici, i giovani atti a dirigere e migliorare la coltivazione dei campi e gli altri lavori propri delle aziende rurali", come recitava l'art. 1 della legge del 1885 che ne precisò la fisionomia; ma soprattutto scuole chiamate a tramandare costumi e modelli di vita antiurbani, e a fornire aiuti in varia direzione a un mondo economicamente marginale, ma di importanza strategica dal punto di vista della conservazione degli equilibri ambientali e sociali.

L'unica nota non aprioristicamente omogenea all'esistente era rappresentata, in questo quadro, dalle "scuole speciali", la prima e più famosa delle quali – quella di Conegliano veneto – era stata aperta nel 1876, dopo un *battage* pubblicitario e polemico il cui tema dominante era stato quello delle potenzialità, delle prospettive e dei pericoli di una agricoltura pienamente capitalistica, incentrata su imprenditori, tecnici e salariati, e tutta orientata al mercato e al profitto². Convinto che, se si volevano complessivamente mantenere in vita i tradizionali rapporti di produzione e di potere, era indispensabile creare canali privilegiati di sviluppo per alcune grandi industrie agricole, Miraglia ipotizzava di aprire un piccolo nucleo di scuole dedite a preparare competenze specificamente funzionali allo sviluppo della viticoltura e dell'enologia, della zootecnia, dell'olivicoltura e dell'oleificio, dell'orticoltura, da distribuire accuratamente

¹ Stralci della relazione 7 aprile 1877 di Nicola Miraglia al ministro Majorana Calatabiano sono pubblicati più oltre, doc. 9. L'eccezionale importanza di Miraglia, dal 1870 capodivisione e dal 1878 direttore dell'agricoltura, nella strutturazione dell'intervento statale nel settore non si evince neppure dalle preziose notizie contenute nel volume su *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. MELIS, III, *I ministeri economici*, a cura di L. GIUVA e M. GUERCIO, Bologna, il Mulino, 1992, *ad nomen*.

² Di particolare interesse, in questo senso, gli articoli apparsi fra il 1874 e il 1876 sul «Coltivatore» e sul «Giornale vinicolo italiano» di Casale Monferrato, e sugli «Annali di viticoltura ed enologia italiana» di Milano. In realtà, una "scuola speciale" era già stata aperta nel 1872 a Palermo, ma riguardava tutt'altra materia. Si trattava infatti di una scuola "per gli zolfi", pensata con un carattere esplicitamente post-universitario, tanto che per accedervi si chiedeva il titolo di ingegnere. Farla funzionare, comunque, risultò subito complicato, per mancanza di docenti e di studenti, cosicché, dopo vari tentativi di riorganizzarla su basi più modeste, fu giocoforza deciderne la chiusura (doc. 108).

nelle diverse "aree agricole" del Regno, che di fatto solo in parte sarebbero riuscite a vedere la luce.

Per il momento, l'inopinata vicenda della soppressione del Maic¹ bloccò ogni iniziativa. E tuttavia, non appena il Ministero riprese a funzionare a pieno ritmo, quel programma tornò alla ribalta, anche se con alcune modificazioni significative, che stanno a indicare una crescente attenzione per la piccola e media proprietà coltivatrice. Penso all'insistenza con cui si ricominciò a battere il tasto di scuole più idonee a foggare mentalità rurali che imprenditoriali; al blocco nella fondazione di istituti di sperimentazione tecnico-scientifica; alla scarsa convinzione con cui si portò avanti il piano delle scuole speciali, al di là del settore vitivinicolo, che proprio negli anni Ottanta stava conoscendo un periodo di straordinario fulgore; penso, infine, al rinvio della questione delle scuole superiori, rimaste di competenza del Ministero della pubblica istruzione, e in uno stato di evidente abbandono, fino al 1887-89, senza che da parte del vecchio "padrone" si facesse granché per riottenerne la competenza e senza che i grandi proprietari mostrassero alcuna sollecitudine nei confronti di scuole portatrici di un modello di agricoltura destinato a soppiantare la loro egemonia culturale, e proprio per questo oggetto di lì a pochi anni di una vera e propria "aggressione", che tra il 1891 e il 1895 sembrò sul punto di raggiungere l'obiettivo di metterle senz'altro in liquidazione².

Il protrarsi della chiusura delle Camere all'inizio del 1895 per via degli ultimi fuochi dello scandalo della Banca Romana, e subito dopo il fermo intervento a favore delle scuole del nuovo ministro di agricoltura, Francesco Guicciardini, permisero di bloccare l'offensiva proprio mentre l'economia recuperava slancio e fiducia, e le scuole superiori cominciavano a risentire del trend positivo delle iscrizioni che già da qualche anno caratterizzava le scuole speciali e che di lì a poco avrebbe cominciato a coinvolgere anche le 23 scuole

¹ La soppressione del MAIC avvenne con r.d. 26 dic. 1877, n. 4220. Ricostituito con l. 30 giu. 1878, n. 4449 il ministero vide di nuovo precisate le sue funzioni con r.d. 8 set. 1878, n. 4498.

² La complessa fase dei primi anni Novanta – quando l'attacco di parte dei grandi proprietari contro scuole ritenute troppo teoriche per essere davvero utili all'agricoltura italiana si intrecciò a pesanti difficoltà di bilancio e a intenti di ristrutturazione complessiva dell'università, offrendo ai ministri Boselli e Barazzuoli, sostenuti da un voto del Consiglio superiore di agricoltura (9 novembre 1893), il pretesto per "liberarsi" delle scuole superiori con una semplice soppressione delle voci di bilancio ad esse destinate – è stata attentamente ricostruita da A. GALBANI, *Da arte a scienza: l'insegnamento superiore dell'agricoltura in Lombardia dal tardo Settecento al primo Novecento*. Tesi di dottorato di ricerca in Storia della società europea, a.a. 1991-92, cap. IV. Ringrazio inoltre Mauro Moretti per avermi fatto leggere la relazione su *L'istruzione superiore agraria e il sistema universitario nazionale*, da lui tenuta al convegno "Agricoltura come manifattura". Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento (Pisa, 22-25 febbraio 1994), e tuttora inedita.

pratiche, via via più ricche di veri allievi, oltre che di iniziative a sostegno dell'agricoltura e degli agricoltori locali. Fu allora che Miraglia rassegnò le proprie dimissioni per occuparsi a tempo pieno della Società degli agricoltori italiani, di cui intendeva fare un interlocutore privilegiato del governo, prima di entrare a vele spiegate alla direzione del Banco di Napoli, snodo cruciale per un intervento in agricoltura che tenesse conto dell'assoluta centralità, per spalancarle nuovi orizzonti, di agire sulla leva del credito e di favorire cospicui investimenti di capitali.

Non è stato possibile capire se il nesso temporale tra conferma delle scuole e uscita dello storico direttore dell'Agricoltura ne nasconda anche uno causale o no, per quanto le convergenti dimissioni dalla direzione della scuola di Portici di un suo fedelissimo come Italo Giglioli facciano propendere per la prima ipotesi¹. Certo è che, come il farsi da parte di Giglioli, che dopo qualche anno riuscirà a trasferirsi a Pisa, comportò una netta svolta in senso tecnico-scientifico di Portici, troppo a lungo ancorata a mitologie padronal-pedagogizzanti e alla modellistica anglofila dei campi irrigui e delle mucche al pascolo², l'abbandono di Miraglia si tradusse in una sostanziale caduta dell'iniziativa ministeriale, ma anche in una stabilità istituzionale che finì per favorire lo sviluppo di scuole troppo a lungo incerte nella loro identità e finalità. Tanto più che il loro assetto, modellato su collaborazioni e convergenze rimaste a lungo troppo esili perché se ne avvertissero tutti i vantaggi, risentì positivamente della crescente attitudine a leggere l'agricoltura in una chiave nettamente industriale e a vedere nello Stato una leva decisiva per promuoverne l'affermazione, sulla scorta delle idee e delle iniziative di personaggi come Francesco Saverio Nitti, che non a caso era stato tra i più fermi difensori delle scuole superiori di agricoltura³.

Tra l'altro, fu proprio facendo leva su questo intreccio di domande e di

¹ Nella battaglia contro le scuole superiori Giglioli assunse una posizione intermedia. Convinto – a differenza dei capifila della “reazione proprietaria” – che esse dovessero privilegiare la formazione non dei grandi possidenti, ma dei “professionisti agrari”, egli era però favorevole a un forte potenziamento del loro carattere “sperimentale”, come ebbe occasione di scrivere, nel corso del 1892, in una serie di articoli della «Rivista agraria» subito raccolti nell'opuscolo *Lo scopo delle scuole agrarie in Italia*, Napoli, Ferrante, s.d. (ma 1893). Sul ruolo e sulle linee direttive della politica economica e culturale di Miraglia cfr. L. MUSELLA, *Stato e società rurale. Il Ministero di Agricoltura e il Mezzogiorno alla fine dell'Ottocento*, Napoli, Centro studi per la storia comparata delle società rurali in età contemporanea, 1993, p. 20.

² Una interessante decostruzione del mito dei benefici effetti che la presenza attiva del landlord colto si diceva avesse sulla operosità del farmer è stata compiuta alcuni anni or sono da S. MACDONALD, *The Diffusion of Knowledge among Northumberland Farmers, 1780-1815*, in «The Agricultural History Review», XXVII (1979).

³ Si veda ad esempio F. S. NITTI, *Questioni del giorno. La soppressione delle scuole di agricoltura di Milano e di Portici*, in «La Riforma Sociale», 10 gen. 1895, pp. 46-54.

offerte, su questa ormai diffusa consapevolezza della centralità della figura e del ruolo dei tecnici agrari, che lo Stato si dette di nuovo a promuovere non tanto scuole, quanto cattedre ambulanti – passate da 41 nel 1900 a ben 141 nel 1909 –, centri permanenti di sperimentazione e diffusione delle conoscenze agrarie, stazioni sperimentali e laboratori per lo studio dell'aridocoltura e dell'arboricoltura, istituti extra-universitari di genetica cerealicola, di entomologia e di batteriologia agraria, di tecniche di refrigerazione e di meccanica agraria: iniziative, tutte, che per funzionare avevano bisogno di una piccola schiera di periti, diplomati e laureati in discipline agronomiche¹. Anche se poi i nodi spaziali, i “punti di condensa” di questo fecondo reticolo istituzionale restavano pur sempre le scuole, con i loro docenti e le loro direttrici di ricerca, le riviste e le biblioteche, i campi sperimentali e i laboratori attrezzati, di cui il Maic fu in genere oculato sostenitore.

2. Il silenzio degli studi

Di queste scuole, così anomale rispetto al panorama italiano sia dal punto di vista formativo che organizzativo, sappiamo a tutt'oggi assai poco.

Non che esse siano le sole ad essere assediate dalla polvere del tempo, a dire il vero: perfino il liceo classico, giustamente considerato un vero e proprio “luogo della memoria” per le classi dirigenti dell'Italia unita, è a rischio di oblio, almeno dal punto di vista storiografico². Forse poche, però, presentano un divario così accentuato tra povertà degli studi e ricchezza delle fonti disponibili per compierli: dalle pubblicazioni ufficiali del Maic – fitte di profili curricolari e professionali, di statuti e regolamenti, dati statistici e carteggi – agli opuscoli informativi ed autocelebrativi pubblicati dalle singole scuole per promuovere la propria immagine (e con essa le iscrizioni, le entrate e le iniziative) presso ambienti strutturalmente poco inclini a dare valore alle conoscenze agronomiche fornite da questo specifico “ramo” dell'istruzione; dalle centinaia di testate periodiche specializzate in questioni agrarie, che per lo più attendono ancora chi riapra le loro pagine fitte di informazioni locali e generali ai “giacimenti documentari” conservati nelle scuole e negli archivi

¹ La vicenda delle cattedre ambulanti, la prima delle quali fu aperta a Rovigo nel 1886, è stata ricostruita da M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma, G. Volpe, 1970. Sulle iniziative teorico-sperimentali di primo Novecento cfr. V. STRINGHER, *I recenti Istituti sperimentali in Italia*, in «Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili», s. V, (1921), pp. 64-84.

² A. LA PENNA, *Il liceo classico*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. ISNENGHI, Bari-Roma, Laterza, 1996, pp. 197-214. Ma si veda ora, nella collana “L'identità italiana”, anche A. SCOTTO DI LUZIO, *Il liceo classico*, Bologna, il Mulino, 1999.

degli enti cofinanziatori, oltre che – come si è detto – nelle centinaia e centinaia di filze per lo più stracolme di fascicoli, fogli ed affari custodite all'Archivio centrale dello Stato.

Almeno fino al chiudersi degli anni Settanta, infatti, sono sostanzialmente mancati studi degni di questo nome, vale a dire indagini non ascrivibili a quella tradizione agiografico-celebrativa interna ai singoli istituti che costituisce a tutt'oggi uno dei più preziosi sedimenti di informazioni per ricostruire volti e vicende di una storia dimenticata. Ma anche quando, sull'onda del crescente interesse per il tema della trasformazione in agricoltura, si è cominciato a prestare qualche interesse al problema della costruzione e della diffusione delle conoscenze agrarie, ciò è avvenuto a partire da ricerche incentrate, più che sulle scuole, su comizi agrari e cattedre ambulanti, su accademie e biblioteche specializzate, su associazioni e consorzi, vale a dire su forme di aggregazione e di intervento in campo agricolo che solo marginalmente si occupavano di "insegnare l'agricoltura razionale"¹. Difficile imbattersi in saggi che aprissero finestre sulle scuole in quanto strumento di innovazione e di modernizzazione, come faceva Manlio Rossi Doria in un numero di "Quaderni storici" destinato a segnare una tappa importante in questo tipo di studi², o come, poco dopo, facevano alcuni dei relatori al convegno barese del 1979 sui *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea* per uscire da una lettura delle campagne meridionali eternamente costretta fra gli stereotipi dell'immobilismo e della disgregazione³. In ogni caso, questi esempi servono forse a spiegare perché i (pochi) studi avviati negli anni successivi riguardassero

¹ Ne è un esempio il saggio di S. ZANINELLI, *Un tema di storia dell'agricoltura italiana fra Otto e Novecento: la diffusione della fillossera ed il rinnovamento della viticoltura*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 182-187. Ma Zaninelli aveva già dato un contributo importante a questo tipo di studi qualche anno prima, con il saggio su *L'insegnamento agrario in Lombardia: la Scuola di Corte del Palasio*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, Giuffrè, 1962, VI, pp. 509-538.

² L'anno seguente usciva, a cura di A. CARACCILO e F. SOCRATE, il numero di «Quaderni storici» dedicato a *Istituzioni agrarie nel decollo industriale* (n. 36, settembre-dicembre 1977), che peraltro – con lo scritto di M. ROSSI DORIA, *La Facoltà di agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale* (*ibid.*, pp. 836-853) – apriva un'autorevolissima finestra sul mondo dell'insegnamento superiore.

³ Il convegno si tradusse poi nel volume *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. MASSAFRA, Bari, De Donato, 1981. Di particolare interesse, anche per i fitti riferimenti a giornali e uomini organicamente legati alla scuola di Portici e figli di quella cultura, i saggi di A. CORMIO, *Note sulla crisi agraria e sulla svolta del 1887 nel Mezzogiorno* e di L. MUSELLA, *Gli agrari campani e il dibattito sulla crisi agraria degli anni Ottanta*, e le pagine introduttive alla parte riguardante la fase postunitaria di F. DE FELICE, *Rapporti sociali e orientamenti produttivi dall'Unità al fascismo*, *ibid.*, pp. 539-567, 589-607 e 497-506.

per l'appunto il Sud: dal volume su *Agricoltura e istruzione* curato da Sinatti D'Amico nel 1981 a quello di Ivone su *Istruzione agraria e lavoro contadino* del 1982, strutturato in brevi monografie incentrate su iniziative che oscillavano fra la casa di rieducazione, l'istituto di beneficenza e una sommaria formazione professionale, fino ai primi saggi di Musella sulla scuola di Portici¹.

Ormai, però, il moltiplicarsi di studi che, a livello nazionale e internazionale, si interrogavano sul controverso rapporto fra istruzione e sviluppo economico, invitava a dare impulso a studi che focalizzassero l'attenzione sulla costruzione di un sia pur modesto arcipelago di scuole finalizzate a sostenere l'innovazione in un mondo ad essa strutturalmente ostile come quello agricolo; e sull'ardua operatività delle conoscenze e delle competenze in esse acquisite. Molti gli indizi di un crescente interesse per il tema, sia a livello di storie generali che di vicende specifiche². La conferma venne dall'affollato convegno su *La diffusione delle conoscenze agrarie nell'Italia dell'800*, tenutosi a Trento nel giugno del 1988 per impulso di Sergio Zaninelli, e arrivato alle stampe due anni dopo.

Ricco di sondaggi a tema su ampie aree del territorio nazionale, il volume si apriva con un saggio introduttivo che costituisce ancora oggi uno dei pochi esempi di studi che abbiano cercato di porre la questione nei suoi termini generali, anche a costo di incorrere in qualche errore fattuale e in evidenti forzature interpretative: come quando, sotto la spinta di convinzioni del presente e di voci del passato non sempre contestualizzate con la necessaria acribia, Zaninelli metteva sommariamente sotto accusa sia la scelta di costruire l'insegnamento agrario superiore fuori dal circuito universitario, sia e più in generale il "duplice pregiudizio" sotteso alle scelte compiute nei decenni fondativi dell'istruzione agraria, e cioè il convincimento che "la pratica non avesse bisogno di istruzione generale", e che le "strutture specifiche" in cui essa

¹ *Agricoltura e istruzione. Occasione di civiltà*, a cura di F. SINATTI D'AMICO, Roma, Agricronos, 1981; D. IVONE, *Istruzione agraria e lavoro contadino nel riformismo agricolo dell'Italia unita (1860-1900)*, Napoli, Esi, 1982; L. MUSELLA, *La scuola di agricoltura di Portici e l'opera di Oreste Bordiga*, in *Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche*, Napoli, 1988, pp. 133-168.

² Cfr. ad esempio, sul primo versante, M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX, 1815-1882*, a cura di S. ZANINELLI, Bologna, il Mulino, 1982; e, sull'altro, i nn. 14 e 15 del 1985 di una rivista programmaticamente microstorica come "Proposte e Ricerche" per ciò che riguarda le Marche, o, per l'Emilia-Romagna, i sondaggi di F. TAROZZI, *Tra consuetudine e rinnovamento. L'Istituto tecnico agrario "Giuseppe Scarabelli" di Imola*, in "Annale" dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione, 1983, pp. 387-420, e di M. PATERLINI, *Prime forme di zootecnica razionale e agricoltura a Reggio Emilia a fine Ottocento*, in "Annali" dell'Istituto Alcide Cervi, 1983, 5, pp. 109-134.

veniva offerta dovessero dare “risultati economici produttivi”, vale a dire autofinanziarsi¹, senza tenere in alcun conto del fatto che nell’uno e nell’altro caso si trattava di principi che andavano per la maggiore in mezza Europa. Nel complesso, però, Zaninelli si dimostrava attento a non cadere in controversie pregiudiziali sul senso e sugli effetti della dipendenza dell’istruzione agraria dal ministero “economico” invece che da quello “culturale”: nella convinzione, più volte ribadita, che se a un certo punto essa cominciò a “funzionare”, ciò non dipese da inesistenti novità istituzionali, ma dalla “consistente espansione produttiva” dell’agricoltura italiana, e dunque dalla sua sopraggiunta capacità di far tesoro delle “conoscenze agronomiche” costruite dalle scuole e anzi di incentivarne l’attività, rafforzando i fondamenti scientifici del “sapere tecnico” ivi impartito e invitando a rompere schemi e modelli preconfezionati in nome di una feconda collaborazione tra il momento della “diffusione” delle conoscenze e della loro “produzione”².

L’invito a non isolare la ricostruzione delle vicende “scolastiche” dalle realtà e dalle dinamiche dell’ambiente agrario di riferimento era esplicito, anche se pochi degli intervenuti al convegno (e dei saggi del volume che ne raccolse gli atti) riuscirono a muoversi con l’ampiezza d’orizzonte e il distacco critico auspicati dal curatore. Ma l’obiettivo di smuovere le acque e di catalizzare l’attenzione sul tema poteva dirsi ampiamente raggiunto. Certo in Italia non nacque nulla di paragonabile alle francesi “Annales d’histoire des enseignements agricoles” (1986). In ogni caso, però, i sempre più numerosi cenni presenti nei volumi “regionali” della *Storia d’Italia* Einaudi mostravano che l’argomento stava, sia pure con grande lentezza, acquistando credito e dignità, mentre la bella *Storia dell’agricoltura italiana* curata da Piero Bevilacqua e uscita fra il 1990 e il 1992 si preoccupava di declinarne alcuni aspetti attraverso i saggi - diversamente costruiti e orientati - di Marta Petrusiewicz, Carlo Fumian e Lea D’Antone, che si soffermavano sui caratteri della *Agromania* meridionale tra Sette e Ottocento, sul ruolo di promozione di processi innovativi svolto dal ministero di Agricoltura tra età giolittiana e fascismo grazie a molteplici strutture di formazione e circolazione delle conoscenze, sulla centralità di tali strutture nel foggare e valorizzare un nucleo di intellettuali/

¹ *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell’Ottocento*, a cura di S. ZANINELLI, Torino, Giappichelli, 1990, pp. 10-11.

² *Ibid.*, pp. 13-14. Nel contempo, Zaninelli si impegnava a fondo, nell’ambito di un gruppo di ricerca CNR, in un censimento sistematico della letteratura agronomica in lingua italiana dell’Ottocento che dette luogo alla pubblicazione di più volumi di *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*. Di particolare interesse per le questioni qui affrontate il vol. III, *Dall’Ottocento agli inizi del Novecento*, Milano, Il Polifilo, 1992.

tecnici destinato a svolgere un ruolo di primo piano nelle scelte economiche e politiche dell’agricoltura italiana del Novecento¹.

Negli anni successivi l’interesse per aree e fasi a più alto tasso di dinamicità agraria, per l’affermarsi di un “nuovo modo di essere proprietari” e di organizzare gli interessi agrari - penso a studi come quelli di D’Attorre, Rogari, Banti, Malatesta ... - avrebbe permesso ulteriori, importanti precisazioni del contesto economico-sociale, dei paradigmi e dei percorsi del cambiamento, magari facendo leva su una istituzione specifica, come nel caso della Società agraria bolognese, oggetto nel 1990 di una accurata disamina anche in relazione alle scelte precocemente compiute dal suo gruppo dirigente (e confermate per tutto l’Ottocento) in senso avverso sia alla creazione di poderi modello con funzioni pedagogiche, sia alla promozione di percorsi scolastici incapaci di predeterminare con un minimo di sicurezza il target sociale di riferimento². E intanto, i centri di studio sull’agricoltura e le società rurali costituitisi a Napoli e a Pisa per iniziativa di Pasquale Villani e di Mario Mirri promuovevano indagini e incontri che attestavano come l’attenzione ai problemi delle conoscenze agrarie, della loro produzione, circolazione e ricezione avesse compiuto un netto salto di qualità rispetto a pochi anni prima: un salto confermato appieno anche dall’importanza che un volume del 1995 volto a illustrare aspetti e strumenti dei processi di *Innovazione e modernizzazione* nell’Italia postunitaria dedicava alle dinamiche del rapporto fra *Scienza e sviluppo in agricoltura*, sia assumendo un punto di vista comparativo ed europeo per tematizzare la nascita dell’istruzione agraria superiore, sia focalizzando finalmente l’attenzione su una delle aree più sviluppate del paese dal punto di vista agricolo, e cioè la Lombardia³. L’anno dopo Carlo Fumian, raccogliendo in

¹ Cfr. M. PETRUSEWICZ, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell’Ottocento* (pp. 391-426); L. D’ANTONE, *L’“intelligenza” dell’agricoltura. Istruzione superiore, profili intellettuali e identità professionali* (pp. 391-426) e il saggio già citato di C. FUMIAN, *Gli agronomi tra ceto e mestiere*.

² Il riferimento è al convegno *Fra studio, politica ed economia: la Società agraria dalle origini all’età giolittiana*, i cui atti sono comparsi, a cura di R. FINZI, nel volume omonimo pubblicato dall’Istituto per la Storia di Bologna nel 1992. Di particolare interesse per le questioni che qui ci interessano sono i saggi di S. FRONZONI, *L’insegnamento dell’agricoltura nel dibattito della Società agraria di Bologna (1840-1860)* e di F. TAROZZI, *I rapporti fra Società agraria e la Scuola superiore di agricoltura* promossa sul finire del secolo non dagli uomini della Società, ma da quelli del Comizio agrario (*ibid.*, pp. 117-134 e 331-358).

³ E. BRAGA, *La modernizzazione dell’agricoltura italiana: il contributo di “L’Italia agricola” (1869-1894)*, in *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di E. DECLEVA, C. G. LACAITA, A. VENTURA, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 184. Gli altri saggi richiamati sono di A. GALBANI e L. CAVAZZOLI, mentre il contributo di FUMIAN riguarda i problematici rapporti fra *Scienza e agricoltura. Aspetti comparati dell’istruzione agraria superiore in Europa (1840-1875)*, *ibid.*, pp. 13-55.

volume alcuni saggi di argomento agrario da lui pubblicati fra il 1983 e il 1995, e ora letti in chiave di prima approssimazione ad una storia delle "élites agrofile italiane"¹, contribuiva infine a mettere in piena luce le potenzialità di un approccio al tema della formazione di competenze e abilità in campo agricolo che tenesse ben presenti le articolazioni delle politiche e degli interessi rurali, le caratteristiche delle istituzioni centrali e periferiche destinate a governarle, il reticolo di iniziative pubbliche, private e miste di cui le scuole erano in ogni caso parte integrante.

Quei suggerimenti, frutto di rapidi sondaggi, aspettano ancora di essere ripresi, approfonditi, sviluppati; ma per muoversi in questa direzione sarebbe fondamentale poter fare riferimento a una conoscenza del contesto generale che a tutt'oggi manca, e che ci auguriamo possa essere affrettata da una pubblicazione come questa. Solo così, fra l'altro, si potrà trarre pieno vantaggio anche dalle indagini su singole scuole e tipologie scolastiche che si sono venute pubblicando negli ultimi anni², e che con tutta evidenza soffrono dell'assenza di parametri sufficientemente certi su cui commisurare le capacità di attrazione e l'efficacia di una scuola, le ricadute economiche dirette e indirette riferibili alla sua presenza, la sua attitudine a legarsi a reti associative e istituzionali, a promuoverle e alimentarle. O mettere a fuoco l'entità di fenomeni di segno opposto, naturalmente, visto che la storia di molte delle scuole del settore fu, per lunghi periodi, soprattutto una storia di difficoltà, di insuccessi, di aggiustamenti successivi, di battaglie contro la sordità dell'ambiente e la carenza di uomini in grado di farle funzionare a dovere, come i documenti dell'Archivio centrale dello Stato attestano senza ombra di dubbio.

Ma prima di dare loro la parola, può essere utile soffermarsi su alcune direttrici di ricerca emerse nel corso della lunga, appassionante ricognizione delle carte concernenti l'istruzione agraria che è stata sollecitata dalla preparazione di questo volume e che ha messo in luce le potenzialità a tutt'oggi inesplorate di una lettura "trasversale" dei documenti stessi, tale cioè da rompere la rigida suddivisione istituzionale dei diversi comparti scolastici per valorizzare i flussi e i rinvii fra l'uno e l'altro, facendo centro su alcuni temi forti e particolarmente ben documentati, almeno in rapporto agli anni che vanno – grosso modo – dalla presa di Roma alla sconfitta di Adua.

¹ C. FUMIAN, *Possidenti. Le élites agrarie tra Otto e Novecento*, Roma, Donzelli, 1996, p. IX.

² Si veda ad esempio U. CHIARAMONTE, *Sviluppo e scuole minerarie dopo l'Unità*, in «Ricerche storiche», 1992, 1, pp. 89-129 e ATZENI, *Note sull'istruzione agraria e professionale in Sardegna alla fine dell'Ottocento*, in «Il Risorgimento», 1996, quaderno 8, pp. 177-197.

3. Gli impulsi del centro, i condizionamenti della periferia

Quando, nell'estate del 1862, Gioacchino Pepoli presentò alle Camere i risultati dell'inchiesta sull'istruzione tecnica e professionale varata dal suo predecessore per capire su quali mai scuole del genere si potesse per intanto contare, risultò chiaro che esse, poche in tutti i settori, erano di fatto inesistenti sul versante agrario¹; e la speranza che la libertà producesse un risveglio della società civile e un fiorire di iniziative "dal basso" si rivelò ben presto una pura e semplice utopia. Anche in questo campo si dimostrò vero che "il Governo" era costretto, se voleva smuovere le acque, a "precorrere il paese", come scriveva nel 1892 il direttore della scuola di Portici². Perfino quando l'apparenza è quella di una iniziativa locale, dai documenti emerge una trama parallela di *pourparler* informali tra un funzionario ministeriale e qualche notabile del luogo, di promesse e lusinghe per spingere "i corpi amministrativi" a prendere in considerazione un progetto, a collaborare a un tentativo.

Questo è vero in particolare per le laboriosissime trattative riguardanti le scuole superiori, che – dati i loro obiettivi "nazionali" – tutti pensavano dovessero essere "a totale carico dello Stato"³ (come del resto aveva scritto Filippo Cordova nella premessa al ddl *Sull'istruzione speciale agricola* del gennaio 1862), ma che tali non furono fino al chiudersi degli anni Ottanta. I robusti incartamenti dell'Archivio Centrale sull'impianto e sui primi passi delle scuole di Milano e di Portici documentano *ex abundantiam* le insistenti pressioni fatte dal centro sulle riottose periferie, e le defatiganti resistenze di queste ultime per sottrarsi; dei reciproci sotterfugi messi in atto per aggirare accordi e impegni; della crescente riottosità dei corpi deliberativi locali e dei loro maggiori a finanziare scuole calibrate di fatto sulla formazione di professori e burocrati di Stato in un campo come quello dell'agricoltura in cui gli uni e gli altri apparivano ai più decisamente fuori posto. Sia l'iniziativa assunta da Marco Minghetti nel 1869 per dotare Milano – che aveva appena visto annegare nelle polemiche i corsi organizzati dalla Società di Corte del Palasio – di una scuola "superiore" d'agricoltura sul modello francese, proprio allora valorizzato dall'Esposizione internazionale di Parigi, sia il vero e proprio blitz di Antonio Ciccone per realizzarne un'altra nella "capitale del Sud", dopo il silenzio in cui erano cadute le ipotesi di crearvi un istituto specializ-

¹ Cfr. *Relazione del Ministro di agricoltura, industria e commercio (Pepoli) sopra gli istituti, le scuole di arti e mestieri, le scuole di nautica, le scuole delle miniere e le scuole agrarie*, Roma, Botta, 1862.

² I. GIGLIOLI, *Lo scopo delle scuole agrarie ... cit.*, p. 6.

³ A. MENOZZI, *Discorso del Direttore della scuola*, in R. Scuola superiore d'agricoltura in Milano, *Il 1° Cinquantenario, 1871-1921*, Milano, tip. Agraria, 1921, p. 23.

zato in veterinaria¹, dovettero fare i conti con una ostilità delle istituzioni locali molto più pervicace e insidiosa di quanto si potesse prevedere².

Né molto più semplice fu convincere città minori ad aprire scuole di agricoltura che fossero davvero tali e non istituti di beneficenza, e a farlo utilizzando immobili e campi confiscati alle congregazioni soppresse, oggetto in ambito locale di fieri scontri sulla liceità o meno di servirsene per usi "profani" e non caritativi, sia tra i notabili che tra i ceti popolari. Anche in questo caso, benché non manchino esempi in contrario³, l'immagine del "ministero iniziatore" esce rafforzata da una esplorazione analitica dei documenti, che ce lo mostrano attento a indossare le vesti del padre-padrone esigente ma generoso, distribuendo critiche ed elogi, stringendo o allargando i cordoni della borsa con molta maggiore elasticità di quanto non indurrebbero a credere le norme legislative, che nel caso delle scuole "pratiche" e "speciali" fissavano ai due quinti del bilancio il *maximum* dei contributi possibili. Per quasi trent'anni i "fuori busta" - che si materializzavano in libri e carte geografiche, termometri e barometri, serre e bigattiere, semente selezionate e capi di bestiame - costituiscono la via per una ingerenza del ministero minuziosa e pressante, volta a sostenere questa o quella scuola nei suoi tentativi di miglioramento, a gratificarla per scelte giudicate particolarmente meritorie, a guadagnarsi più voce in capitolo nell'indirizzarne gli sforzi nella direzione voluta.

¹ Sul tortuoso avvio delle due scuole di Milano e di Portici cfr. i saggi di FUMIAN e BRAGA in *Innovazione e modernizzazione* ... cit., in particolare alle pp. 49-54 e pp. 176-184.

² E' indicativo, ad esempio, il rifiuto opposto dal comune di Milano ad ogni cessione "agevolata" di terreni di sua proprietà, indispensabili a fornire la scuola della prevista azienda agraria; così come sono indicative le resistenze all'acquisto (a prezzi stracciati e rateizzati) della reggia di Portici da parte della provincia di Napoli, che nel 1873 giunse a un passo dal taglio dei fondi alla scuola: cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 30, fasc. 3, "Milano. Scuola superiore di agricoltura", s.fasc. "Anno 1876" e "Anno 1877"; b. 32, fasc. 8, "Portici. Scuola superiore di agricoltura", s.fasc. "Anno 1871" e "Anno 1873". Ma tutte le bb. 28-35 forniscono ampia conferma di queste tensioni, particolarmente acute in rapporto alla questione del reclutamento del personale. Sulle tensioni della scuola milanese con il comune sia in rapporto alla sede che alla concessione di terreni per l'azienda sperimentale ampie notizie anche in A. GALBANI, *Da arte a scienza* ... cit., cap. III, *passim*.

³ Ne sono una conferma gli opposti casi di Eboli e di Ferrara. A Eboli la circostanziata domanda del "sindaco dell'Unità" Gerardo Romano, grande proprietario terriero della zona, di utilizzare l'ex convento di Sant'Antonio per aprirvi una "scuola pratica" di agricoltura - proprio nello stesso anno, il 1882, in cui Francesco Cirio impiantava nella pianura del Sele la prima industria conserviera - andò a buon fine (D. IVONE, *La scuola di Agricoltura di Eboli*, e I. SALES, *L'industria conserviera*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a cura di A. LEONE e G. VILOLO, Salerno, Laveglia, 1982, 2, pp. 681-688 e pp. 697-710). Ferrara, invece, chiese invano - chiamando in causa anche precedenti esperienze - l'istituzione di una scuola di applicazione per ingegneri idraulici: la richiesta è documentata in ACS, MAIC, *Dir. Gen. Agricoltura II*, b. 28, fasc. 2 "Ferrara. Scuola d'applicazione per gli ingegneri idraulici". Alla "cattedra di agraria" ferrarese degli anni Quaranta accenna S. FRONZONI, *L'insegnamento dell'agricoltura* ... cit., pp. 123-124.

Altrettanto numerosi e incredibilmente pignoli risultano del resto, e per gli stessi motivi, i controlli sui libri e sui programmi, a tutti i livelli¹, o le contestazioni di spese indebite di bilanci impostati in modo erroneo più volte rispediti al mittente. Per non dire delle reprimende che avevano per oggetto ora comportamenti di direttori e docenti ritenuti non consoni al ruolo e alla responsabilità sociale di "funzionari del governo", ora risultati non soddisfacenti in concorsi pubblici da parte di giovani licenziati e diplomati da una scuola di pertinenza del Maic, ora infine indebite prese di posizione e attività "sovversive" degli studenti².

Come dicono già questi esempi, quando si sottolinea il ruolo iniziatore del Maic non è solo ai suoi titolari che si intende fare riferimento. Certo, il ruolo dei ministri fu tutt'altro che irrilevante. Pensiamo, per il primo periodo, a Cordova e ai disegni di legge del 1862 e del 1866, che avrebbero ispirato non pochi degli interventi successivi, benché non fossero riusciti neppure ad essere presi in considerazione dalla Camera³. O a Stefano Castagnola e alle iniziative da lui assunte tra il 1869 e il 1873 per dar vita ad una prima rete di istituti, didattici e non, centrati sulla ricerca sperimentale e sul "modello tedesco". O, ancora, pensiamo al peso che ebbero negli anni intorno alla prima guerra mondiale le idee e le scelte di uomini come Nitti⁴ o come Raineri, attenti a coniugare presenza dello Stato e centralità del proprietario-imprenditore. Per

¹ Quasi incredibili, ad esempio, sono la puntigliosità e la presunzione di cui dette prova il ministero nell'avanzare obiezioni sui programmi di chimica organica (prof. A. Menozzi) e di tecnologia chimico-agraria (L. Gabba) della scuola superiore di Milano nel 1893, quando più forte era la pressione per sopprimerla: cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 83, fasc. "Scuole superiori di agricoltura: complessiva", s.fasc. "Programmi". Particolarmente aspro si fece, nello stesso periodo (1893-1896), il conflitto fra il ministero del Tesoro da un lato e le scuole pratiche e speciali dall'altro, in conseguenza anche delle nuove e più rigide direttive emanate in materia da Sonnino (sottosegretario Salandra), di cui l'Archivio offre ricca documentazione: cfr. ACS, MAIC, *Dir. Gen. Agricoltura VI*, b. 82, fasc. 19, "Contabilità complessiva delle Scuole e stazioni agrarie".

² Si vedano ad esempio i docc. 126 e 130 e i robusti incartamenti relativi, che si riferiscono - rispettivamente - alle agitazioni studentesche di Conegliano nel 1885 e al cattivo esito in un concorso a vicedirettore di scuole pratiche del 1890 di cinque diplomati di Portici, per lo più destinati, peraltro, a brillante avvenire.

³ Il ddl. 18 feb. 1862 indicava come prioritario l'obiettivo di "provvedere alla parte più alta dell'insegnamento agrario", a cui destinava tre "istituti", chiamati a "promuovere la scienza" e a "formare i professori che ne debbono diffondere i principii in tutto il Regno". Esso prevedeva poi "colonie agrarie" per "operai di campagna" e, salendo nella scala sociale, "fattorie-scuole" e "scuole speciali di coltivazione", secondo un modello francese che si sarebbe tentato invano di applicare negli anni successivi. Quello presentato il 6 novembre 1866 prevedeva invece scuole provinciali di tipo poco più che elementare e una scuola normale di agricoltura volta soprattutto alla formazione di insegnanti.

⁴ Sul ruolo avuto da Nitti nell'innovare la struttura del Maic cfr. C. DESIDERI, *L'amministrazione dell'Agricoltura (1910-1980)*, Roma, Officine edizioni, 1981.

non dire, naturalmente, degli interventi che si collocano in un ambito più circoscritto: dal ruolo già segnalato di Minghetti e di Ciccone nella nascita delle scuole superiori di Milano e di Portici, fino all'occhio di riguardo usato da Finali nel reclutare ai vertici della burocrazia scolastica "agraria" uomini del suo *entourage* romagnolo¹; dal privilegiamento di scuole di modesto profilo culturale per le fasce medio-basse della proprietà da parte di ministri della Sinistra meridionale come Miceli o Grimaldi alle analoghe simpatie dimostrate negli anni del primo dopoguerra da ministri di area cattolica come Micheli o Mauri.

Su queste vicende, però, la documentazione è spesso aleatoria, anche per i periodi meglio rappresentati: suggerisce e fornisce indizi, più che dire e comprovare. A balzare in primo piano dalle carte, ad affermarsi a tutto tondo come indiscutibile protagonista dell'impianto e della crescita dell'istruzione agraria è piuttosto l'élite della burocrazia centrale, e in particolare la figura di Nicola Miraglia, "vero artefice" per quasi trent'anni della politica ministeriale (come scrisse Ghino Valenti), e più precisamente – come si è detto – di una politica tendente a fare del Maic "l'interlocutore preferito della possidenza", in quanto sicuro "garante dei rapporti di proprietà" vigenti² e di quella "specie di filantropia consuetudinaria" a cui si ispirava il discorso sulla natura delle relazioni sociali vigenti nel mondo rurale italiano, se non la loro reale morfologia: principi che ritroviamo tali e quali nel modo di pensare e governare le scuole. Non a caso la sua uscita di scena coincise con un allentamento dei vincoli tra centro e periferia, e – come ovvia conseguenza di una maggiore incidenza delle "aspettative locali" sulle scuole agrarie – con una loro decisa impennata "culturalista", nonostante l'analogo credo professato in materia di istruzione agraria dal suo successore (e antico collaboratore) Vittorio Stringher.

Ma al di là della sua persona è tutto il piccolo gruppo di funzionari che a lui facevano capo a configurarsi come una presenza di importanza assai maggiore di quanto fosse lecito supporre *a priori*, grazie anche alla loro serietà

¹ Il riferimento è ai due ispettori dell'istruzione agraria Tito Pasqui e Giuseppe Ricca Rosellini su cui dà alcune rapide notizie F. LANDI, *La diffusione delle conoscenze agrarie nella Romagna*, in *Le conoscenze agrarie ... cit.*, pp. 161-175. Il concorso ufficiale fu svolto, come si dice in nota al doc. 60, solo nel 1880; ma già da tempo i due svolgevano funzioni promozionali ed ispettive per conto del ministero.

² L. MUSELLA, *Stato e società rurale ... cit.*, p. 32, da cui si riprende anche la citazione successiva, tratta da un intervento di Emilio Morpurgo al Consiglio superiore di agricoltura del giugno 1883. Per queste caratteristiche della figura di Miraglia (che rimase al MAIC dal 1866 al 1896) cfr. anche M. MALATESTA, *I signori della terra. L'organizzazione degli interessi agrari padani (1860-1914)*, Milano, Angeli, 1990.

ed operosità, e a un comportamento "indipendente e responsabile" che molti si auguravano potesse diventare comune a tutta la burocrazia, destinata ad acquisire un peso sempre maggiore, nonostante la crescente insofferenza esibita dai più¹. In particolare, colpisce il ruolo dei due ispettori del "periodo fondativo" – Tito Pasqui e Giuseppe Ricca Rosellini –, a cui era affidato non solo il compito di eseguire controlli periodici, di dirimere controversie e placare tensioni, di suggerire sia al centro che agli organi dirigenti locali le opportune revisioni di assetto e di curriculum, di attività e di personale, ma anche – specie agli inizi e nelle aree più inerti – quello di promuovere l'apertura di nuovi istituti. Erano loro, in effetti, che dovevano raccogliere informazioni e sondare gli umori del notabilato locale in merito alla presenza nel territorio di iniziative ed esperienze passibili di trasformarsi in scuole o di venire "normalizzate" dal ministero; così come erano loro che dovevano sostenere gli sforzi fatti in questo senso da deputati e prefetti, suggerendo rimedi per sanare iniziative "pericolanti" o per impiegare in modo proficuo legati antichi e recenti che avessero per obiettivo il "progresso agrario".

Snodi essenziali e attivi nel rapporto tra centro e periferie, dotati di larghi margini di autonomia e di discrezionalità, quegli uomini hanno lasciato una scia di minuziose e documentate relazioni, spesso ricche di allegati e di carteggi, che documentano quanto ampi fossero gli spazi di discrezionalità e d'azione lasciati alla burocrazia da una struttura statale come quella italiana, largamente debitrice del modello "amministrativo" di settecentesca memoria, ma che disegnano anche inediti "quadri d'ambiente" di un mondo incentrato su cittadine rurali e sul notabilato che le governava, e che ritroviamo invariabilmente esibito nei comitati amministrativi deputati a reggere le scuole. E quale importanza si attribuisse alla partecipazione almeno simbolica di quei notabili al governo delle scuole lo dice il fatto che in tutti i casi di conflitto fra un rappresentante dell'élite locale e un proprio dipendente, il ministero non ebbe dubbi nello schierarsi con il primo, anche quando era chiaro che le "colpe" erano quanto meno equamente distribuite².

¹ Per il giudizio sull'esile burocrazia facente capo alla direzione dell'Agricoltura cfr. G. VALENTI, *L'Italia agricola ... cit.*, p. 111, che ricorda come solo essa assicurasse "la continuità del servizio" nell'incalzante succedersi dei ministri. Sulla scarsa fortuna della burocrazia nell'opinione pubblica italiana, ivi compresi politici e intellettuali, cfr. G. MELIS, *La cultura e il mondo dei burocrati*, in *L'amministrazione centrale*, a cura di S. CASSESE, Torino, Utet, 1984, pp. 301-402, e, dello stesso, *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996, capp. I-III.

² Si veda il caso documentato più oltre (doc. 61) di Bruto Gemelli, direttore della scuola pratica di Borgonovo di Piacenza, che la pretestuosità degli addebiti non riuscì a salvare dal trasferimento d'ufficio, viste le tensioni create col presidente del Comitato amministrativo e con alcuni esponenti del potente Comizio agrario: sul quale cfr. A. BANTI, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989.

Il fatto stesso che ogni scuola avesse un "protettore", e un protettore titolato, è indicativo di orientamenti ancora interni ad una logica di *patronage*, in cui l'alfabeto del sangue faceva tutt'uno con quello dell'eccellenza civile e morale. Tra i presidenti di scuole pratiche e speciali, i personaggi che potevano esibire il titolo di conte si sprecano, e qua e là si affacciano anche baroni, marchesi e perfino qualche principe... Il caso della scuola di Cerignola, presieduta da un borghese, sia pure ricchissimo, come Giuseppe Pavoncelli, è un'assoluta rarità, segno – a suo modo – del carattere ancora recente delle fortune agricole della zona, e dunque della mancanza di una solida tradizione aristocratica.

Quelle presenze, d'altronde, per lo più non erano né "inventate" né casuali. Erano la spia dell'esistenza in loco di élites "illuminate", o che potevano vantare tradizioni qualificabili come tali; rinviavano a iniziative pregresse per il miglioramento delle conoscenze e delle colture agricole, che – dal Friuli al Veneto collinare, per non dire dell'area bresciana, delle Langhe e della Romagna, ma anche del Sud continentale, con le sue società economiche devote alla circolazione delle idee e alla sperimentazione agraria – affondavano le radici nel secondo Settecento e nel primo Ottocento¹. Le 58 accademie agrarie diligentemente elencate negli inventari del ministero all'indomani dell'Unità costituiscono, come è stato osservato, l'estremo segno di un interesse che non si era ancora spento e che nella sua molteplice valenza – al tempo stesso economica, civile e culturale – trovò il proprio inveramento appunto "negli apparati tecnico-scientifici costruiti dall'amministrazione dell'agricoltura", scuole incluse².

Non sempre, naturalmente, quell'apporto era costruttivo. Senza soffer-

¹ Su questo sostrato di associazionismo economico-pedagogico nel Sud continentale di primo Ottocento ha richiamato di recente l'attenzione R. DE LORENZO, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano, Angeli, 1998. Di grande spessore anche le esperienze dell'area veneto-friulana, che dal Settecento stava conoscendo un periodo di particolare fervore in questo ambito, come emerge da G. GULLINO, *Le dottrine degli agronomi e i loro influssi sulla pratica agricola*, in *Storia della cultura veneta*, V, t. II, *Il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 379-410. Il convinto sostegno di comuni e province dell'area di Conegliano alla creazione di una scuola enologica su cui richiamava prontamente l'attenzione colui che ne sarebbe stato uno dei pilastri, G. B. CERLETTI (*Relazione sulla fondazione ed ordinamento della R. stazione enologica sperimentale di Gattinara*, Milano, Civelli, 1875), si alimentava della tradizione creatasi con Pietro Caronelli e l'Accademia agraria degli Aspiranti, continuata da Francesco Gera (che nel 1839 aveva pubblicato un libretto che trattava *Della economia sociale e rurale e della educazione agraria*) e dalla *Realschule* aperta nella cittadina nel 1838, e alimentata, a partire dal 1868, dalla Società enologica trevisana presieduta da Carpenè, che della scuola speciale di Conegliano sarebbe stato una delle colonne. Ma si veda anche, più in generale, M. BERENGO, *Le origini settecentesche della storia dell'agronomia italiana*, in *Letà dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Jovene, 1985, II, pp. 863-890, e l'ultimo cap. di M. AMBROSOLI, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa occidentale, 1350-1850*, Torino, Einaudi, 1992.

² C. FUMIAN, *Possidenti ... cit.*, p. 90.

marsi su casi di vero e proprio oscurantismo, basta puntare l'obiettivo sulla Toscana per rendersene conto. Il fatto di essere la patria non solo della vitalissima Accademia dei Georgofili e di pubblicazioni che andavano dal "Giornale agrario toscano" a veri e propri classici della "istruzione agraria popolare", tanto amati da sopravvivere al loro valore, ma del "primo insegnamento agrario" a base pratico-sperimentale, quello di Meleto, e della "prima scuola agraria governativa con vero e proprio indirizzo scientifico" (quella di Pisa), come ricordava con orgoglio Vittorio Niccoli nel *Saggio storico e bibliografico dell'agricoltura italiana* da lui pubblicato nel 1902, non si tradusse affatto in disponibilità ad aprire scuole agrarie. Regno del nucleo più compatto e intransigente del dogmatismo ultraliberista e mezzadrile che l'Italia potesse contare, la Toscana guardò anzi con preoccupazione a tutto ciò che poteva innescare processi legati a quello che veniva definito "individualismo economico". E se alla conferenza dei direttori delle scuole pratiche tenutasi al ministero nell'ottobre del 1882 per fare il punto della situazione la Toscana era rappresentata dalla scuola di Montepulciano (doc. 60), è pur vero che due anni dopo anche quella non c'era più, mentre la scuola speciale di Pomologia e orticoltura proprio allora aperta a Firenze dopo molto discutere di un possibile istituto per l'orticoltura in quel di Cecina o per l'olivicoltura nel Pisano¹, ebbe un carattere tutto pratico, più che sperimentale nonostante la sua appartenenza al gruppo delle "scuole speciali": non a caso, ancora alla vigilia della Grande guerra essa continuava ad avere solo il corso inferiore, altrove soppresso da tempo o poco meno che moribondo².

¹ Cenni all'ipotesi di Cecina, dove per qualche anno restò aperta una scuola pratica si possono leggere in AA, 1887, n. 137, p. 259; sul mancato impianto della scuola di olivicoltura ed oleificio dell'Italia centrale cfr. "L'Agricoltura italiana", 1880, fasc. III, pp. 199-201, che evidenzia l'isolamento di quanti, come Domenico Capponi e Girolamo Caruso, si erano impegnati per la loro nascita. Solo nel 1907 si sarebbe riusciti ad aprire una scuola "speciale" di olivicoltura a Pescia, e cioè in un'area caratterizzata dalla piccola e media proprietà coltivatrice: cfr. M. CASALINI, *Le istituzioni create dallo Stato ... cit.*, p. 77. Non ebbero esito migliore i tentativi esperiti fin dagli anni Sessanta di aprire nella regione una scuola di geologia "professionalizzante", in vista della costruzione di una carta del suolo e del sottosuolo del Regno sufficientemente dettagliata (doc. 40), o una "scuola mineraria"; e del resto il mancato decollo della scuola di Carrara, nominalmente finalizzata alla formazione di operatori del settore marmifero (doc. 39), non fa che confermare la radicata contrarietà della classe dirigente toscana a simili scuole, espressa fin dal 1861 da AA.VV., *Della legislazione mineraria e delle scuole delle miniere*, Firenze, Le Monnier, 1861.

² Promossa, su progetto dell'Amministrazione centrale, dalla Società che dal 1876 pubblicava il "Bullettino della R. Società toscana di orticoltura" la scuola ebbe un profilo abbastanza dimesso e solo moderatamente imprenditoriale. Vincenzo Valvassori, che ne fu a lungo il direttore, la disse destinata "a figli di giardinieri e orticoltori", come del resto era confermato dalle 6-7 ore di lavoro quotidiano nei campi, sostituiti nei giorni di maltempo da umili lavori di cura degli attrezzi e intreccio di vimini: *Sulla scuola di pomologia ed orticoltura alle Cascine*, Firenze, Cellini, 1888, p. 3 e p. 10.

Ma se le tradizioni e gli umori dei gruppi dirigenti locali riuscirono a imprimere il loro sigillo sulle scuole agrarie fortunosamente sorte qua e là, cosicché esse si presentano ai nostri occhi significativamente diverse per quantità e qualità, dotate di una fisionomia e di una identità ben definite, quello che colpisce è piuttosto il marchio comune della “cultura agraria” che esse mettevano in circolo. Nonostante l’insistito richiamo all’impossibilità di affidare alla Pubblica istruzione scuole cui spettava il compito di confrontarsi con una varietà infinita di terreni e di colture, i “pacchetti di conoscenze” da esse impartiti risultano essere pressoché gli stessi un po’ ovunque, per tutto l’Ottocento almeno: le differenze che si riscontrano riguardano più i mezzi disponibili che i contenuti, più il livello che la qualità. Può sembrare un paradosso, ma non lo è: le scuole del Maic, sempre presentate come capaci di dar voce alle specificità locali, furono soprattutto centri di divulgazione di principi e processi operativi “razionali”, e dunque veicoli importanti di costruzione di conoscenze agronomiche comuni, di unificazione di culture e pratiche agrarie, grazie soprattutto al fatto che il pugno di uomini che ressero le sorti delle scuole nei poco meno di sessant’anni qui presi in esame partecipavano di un bagaglio culturale e mentale largamente unitario.

Formati per lo più nelle scuole superiori di Portici o di Milano, anno dopo anno quegli uomini si irradiarono da lì un po’ in tutto il paese, magari facendo tappa nei diversi tipi di “istituti per l’incremento dell’agricoltura” dipendenti dal Maic e impegnandosi a diffondere da lì messaggi di progresso che parlassero il linguaggio della civiltà e della nazione, ribadendo un nesso vissuto da molti di quei giovani “agronomi” come un credo dai precisi risvolti personali e politici¹. E anche se i numeri degli allievi restarono a lungo troppo piccoli, sia a livello di insegnanti che di allievi, per permetterci di parlare – come sognava Francesco Cirio – di “sciame” di giovani agronomi esperti ed entusiasti che dal luogo in cui si erano formati partivano in tutte le direzioni” per “predicare” le “pratiche scientifiche” e le nuove tecniche², per diffondere l’importanza del ragionamento contro il pregiudizio, dell’informazione contro la cieca riproduzione del passato, non c’è dubbio che le carte dell’Archivio centrale disegnano profili che rispondono appunto a tali caratteristiche.

In primo luogo perché esse attestano convincenti e comportamenti di

¹ Del resto anche il ministro Bernardino Grimaldi ribadiva nel giugno 1886 davanti al Consiglio di agricoltura la necessità di fare delle scuole dei centri “schiettamente italiani d’indirizzo, di pensiero, di sentimento”, in grado di preparare “giovani che efficacemente contribuiscano al miglioramento della patria agricoltura”: AA, 1887, n. 118, p. 13.

² Si veda in questo senso il doc. 72 in cui Francesco Cirio – si era nel 1880 – insiste sul fatto che solo un diretto e consistente impegno dello Stato nel settore poteva convincere “la massa dei produttori” a “mettersi nella via del progresso”.

tipo indubitabilmente “moderno”, cioè laico e razionale, positivo, aperto al nuovo e nazionale. Ne fanno fede testimonianze molto diverse fra loro: dalle risentite espressioni di Gaetano Cantoni contro chi, nel 1872, pretendeva che egli si ergesse a censore (e persecutore) delle opinioni e delle attività politiche degli allievi milanesi anche al di fuori delle mura scolastiche, al fermo rifiuto del direttore della scuola di Cesena di battersi a duello, percepito nel 1882 come “una barbarie d’altri tempi”, su su fino alle nitide professioni di fede laica ed egualitaria nel segno di un’etica lavorista del direttore di Macerata Vincenzo Testini nel 1905.¹ Ma anche perché i loro fascicoli personali ci permettono di toccare con mano l’orizzonte nazionale in cui essi si muovevano e di cui erano espressione, a conferma del fatto che i casi di un Bordiga novarese, pupillo di Cantoni a Milano e pilastro della cultura agronomica meridionale di fine Ottocento, o di un Santo Cettolini (*alias* Sante Cettolin) da Conegliano, padre della moderna enologia sarda non solo in veste di insegnante a Cagliari, ma di infaticabile promotore *in loco* di aziende vitivinicole, cantine sperimentali e cooperative di produzione, e magari di un Antonio Sansone – un lucano che, diplomatosi a Portici, prima di tornare nel Sud in veste di direttore del Patrimonio di Fondi Rustici, avrebbe fatto esperienze molteplici in scuole pratiche e speciali, cattedre ambulanti e consorzi di Macerata e Catania, Parma, Piacenza e Cremona –, rappresentarono la norma, e non l’eccezione².

4. Istruire chi, istruire per cosa

A chiedere un’attenta decrittazione delle formule discorsive usate dai contemporanei per parlare dell’istruzione agraria non è solo il nodo della “declinazione locale” delle scuole agrarie, ma anche la fisionomia dei loro

¹ Per i fatti relativi a Ghizzoni e Cantoni sono da vedere i docc. 104 e 118, e la documentazione archivistica contenuta nei fascicoli relativi; quanto alle idee di Testini cfr. “Annali” della R. scuola pratica di agricoltura di Macerata, a. III (1905), p. 138. Testini, da studente, era stato implicato nel cosiddetto “attentato internazionalista” del 1872 al laboratorio di chimica della scuola superiore di Milano: cfr. doc. 60b, n. 11.

² Su Oreste Bordiga (ignorato dal *Dizionario biografico degli italiani*, nonostante che per quasi mezzo secolo si trovasse “al centro di tutte le attività di relazione fra la Scuola [di Portici] e il mondo agricolo meridionale”: M. ROSSI DORIA, *art. cit.*, p. 842), cfr. L. MUSELLA, *Da Oreste Bordiga a Manlio Rossi Doria. L’agricoltura meridionale nell’analisi della Scuola Agraria di Portici*, Rionero in Vulture, Calice, 1991. Notizie su Cettolin si possono leggere – oltre che nel profilo tracciato per il *Dizionario Biografico degli Italiani* da A. Negri, vol. 24 – in G. DALMASSO, *Le vicende tecniche ed economiche della viticoltura e dell’enologia in Italia*, in *Storia della vite e del vino in Italia*, a cura di A. MARESCALCHI e G. DALMASSO, Milano, Same, 1979, III, pp. 573-612. Quanto ad Antonio Sansone cfr. A. L. DENITTO, *Cultura agraria e investimenti a confronto. Antonio Sansone e la direzione del patrimonio meridionale dell’Italia di Fondi Rustici (1907-1912)*, in “Itinerari di ricerca storica”, II (1988), pp. 37-77 (che segnala solo alcune delle tappe qui elencate e tratte, come il luogo di nascita, dalle carte dell’Archivio centrale).

utenti, sia dal punto di vista dell'estrazione sociale che degli esiti occupazionali. Di base, anche in Italia le scuole agrarie furono modellate seguendo lo schema messo a punto all'inizio dell'Ottocento in ambiente francese da André Thouin, secondo il quale esse dovevano articolarsi in livelli nettamente distinti, e tali che le conoscenze fossero tanto più "alte" quanto più alto era il profilo sociale degli allievi. Dunque, scuole tutte pratiche per i coltivatori; pratiche ma con qualche infarinatura di teoria per piccoli proprietari e affittuari; nettamente scientifiche, al di là di "esercitazioni sul campo" che abituassero a sovrintendere all'andamento di un'azienda, quelle per i grandi proprietari¹: uno schema che, del resto, era entrato già da tempo nel "discorso pubblico" sull'istruzione agraria, oggetto di intensa attenzione in numerose aree della penisola, soprattutto a partire dagli anni Trenta². Inutile dire che quell'armonica tripartizione, tanto cara al sistema francese e ai suoi imitatori italiani, trovò riscontri assai incerti sul piano fattuale, a cui d'altronde i contemporanei sembrano prestare meno attenzione di quanto sarebbe lecito aspettarsi in un'epoca ampiamente permeata di positivismo e di sperimentalismo, fino ad apparirci più interessati a duellare intorno a convincimenti precostituiti che a ragionare in modo pacato sui dati offerti dall'esperienza.

Decostruire gli uni e gli altri, facendo dialogare i discorsi con i dati presenti in abbondanza in archivi e pubblicazioni, anche se tutti da verificare e analizzare, sarebbe compito degli storici: ma la scarsità e la fragilità degli studi non hanno sin qui permesso di compiere nessun passo significativo in tale direzione, fatte salve alcune importanti messe a punto sull'istruzione superiore. Proviamo a rendere più chiaro il discorso con alcuni esempi, non senza aver prima precisato che le scuole di cui trattiamo ebbero, per tutto il periodo considerato, una caratterizzazione nettamente maschile, con l'unica eccezione dei "corsi speciali" di bachicoltura, attività da sempre connotata al femminile (docc. 84 e 95). L'esempio delle scuole femminili per le piccole industrie rurali, aperte in vari paesi del centro-nord dell'Europa a partire dagli anni Ottanta, restò lettera morta in Italia fino ai primi del Novecento³; e nelle altre non ci fu neppure bisogno di proibire l'accesso alle donne perché esse ne restassero

¹ A. THOUIN, *Essai sur l'exposition et la division méthodique de l'économie rurale, sur la manière d'étudier cette science par principes et sur les moyens de l'étendre et de la perfectionner*, Paris, 1805, cit. in TH. CHARMASSON, *L'enseignement agricole en France de la Revolution à 1918*, relazione presentata al convegno *Agricoltura come manifattura* ... citata.

² R. PAZZAGLI, *La circolazione delle conoscenze agrarie: formazione professionale e informazione tecnica nell'Italia preunitaria*, in *Fra studio, politica ed economia* ... cit., pp. 499-520.

³ Cenni alle "Scuole femminili di industrie agrarie e di economia domestica" in via di istituzione si possono leggere in G. CASTELLI, *L'istruzione professionale in Italia*, Milano, Vallardi, 1915, p.95, mentre gli *Allegati* al ddl sul Riordinamento delle rr. scuole pratiche di agricoltura presentato dal ministro Raineri alla Camera dei deputati nel dicembre del 1910 danno notizia di due scuole femminili aperte a Firenze e a Niguarda presso Milano nel 1908.

fuori, al di là di qualche caso isolato a livello di scuole superiori¹, tanto era forte l'impronta maschile dei ruoli sociali a cui le scuole preparavano.

Quanto ai destinatari "natural" delle scuole - quelli di sesso maschile, appunto -, la voce di chi, come il "ministro" dell'agricoltura della Luogotenenza napoletana Francesco Del Giudice, avrebbe voluto un impegno prioritario e immediato in direzione di chi era destinato a lavorare la terra, in modo da "far migliorare l'opera della mano", ma anche da instillare la coscienza della "dignità umana", insegnando i doveri e i diritti della "civil comunanza" (doc. 2), non trovò alcuna eco significativa. Non la trovò sul versante delle élites possidenti uscite vittoriose dallo scontro del "glorioso triennio" (convinte, probabilmente non a torto, che un contadino istruito, e istruito nelle cose di agricoltura, fosse soprattutto un contadino meno docile); ma non la trovò neppure su quello dei potenziali utenti, sordi al richiamo di scuole pensate e volute solo per renderli più idonei ad essere ciò che già erano per nascita: contadini, appunto, anche quando potevano contare sul possesso di un fazzoletto di terra. Come ebbe a dire senza mezzi termini Girolamo Caruso al IV congresso degli agricoltori italiani tenutosi a Ferrara nella primavera del 1875, nella situazione data era impensabile che si potessero "aprire scuole davvero proficue per i contadini", privi anche nei loro esili strati superiori delle condizioni e delle prospettive materiali e immateriali necessarie a trarne vantaggio².

Non è un caso, dunque, che i tentativi compiuti dal ministero di Agricoltura, industria e commercio nel quinquennio 1866-1870 per promuovere, sia pure con scarsa convinzione, colonie e scuole-poderi "esclusivamente pratiche", destinate ai "figli di oneste, e laboriose famiglie"³, cadessero nel disinteresse più totale sia di coloro per cui erano state astrattamente pensate, sia di quanti avrebbero dovuto farsi carico della loro fondazione. In un breve volgere

¹ Oltre al caso di Edda Bellucci, figlia del docente di chimica di Perugia e presidente della Fondazione S. Pietro, diplomata a Portici fin dal 1879 e direttrice in varie scuole pratiche di agricoltura della penisola, mi sono noti solo i nomi di quattro allieve della scuola di Milano fra il 1907 e il 1923, a cui accenna A. GALBANI in *Da arte a scienza* ... cit., pp. 245-49.

² G. CARUSO, *Sul riordinamento dell'istruzione agraria in Italia. Relazione fatta al IV Congresso degli agricoltori italiani in Ferrara*, in *L'Agricoltura italiana*, 15 maggio e 15 giugno 1875.

³ Andavano in questa direzione, appunto, sia le circolari inviate dal ministro Broglio il 30 dicembre 1867 e 31 marzo 1869, sia i già ricordati decreti del 1870 su colonie agricole e scuole-poderi. Sulle caratteristiche delle istituzioni esistenti a quella data cfr. "Annali" del MAIC, 1870, I trimestre, *Agricoltura*, pp. 110-112, che ne enumera 6 di "istruzione teorico-pratica e di educazione" (Castelletti, Macerata, Caltagirone, Lecce, Deserto di Sorrento, S. Maria di Praglia presso Padova) e 5 "penitenziarie" (Moncucco, Todi, S. Pietro di Perugia, Assisi, S. Martino di Palermo). Ne illustrava attentamente le caratteristiche la relazione della commissione nominata dal ministro Castagnola e composta da Carlo Morelli, Serafino Biffi

di anni l'esperienza si incaricò di dimostrare – in Italia come in Francia – che le une e le altre avevano qualche possibilità di vivere solo se accoglievano ragazzi orfani e abbandonati, “discoli sottoposti all'autorità giudiziaria” o “a rischio di darsi al vizio”¹, sul modello dell'istituto aperto a Moncucco presso Torino nel 1853 sullo schema di La Mettray, che stava facendo fortuna un po' in tutta Europa. Ma così facendo le “scuole” si configuravano di fatto come luoghi di reclusione all'aria aperta e di “rieducazione coatta” sotto l'egida del ministero dell'Interno, o come istituti di assistenza a derelitti sotto l'egida di corpi morali e pie congregazioni, eredi non solo materiali delle corporazioni religiose appena sopresse.

Molte furono le voci che si levarono a stigmatizzare scelte che, agitando l'obiettivo della diffusione “dal basso” di corrette pratiche agrarie, davano vita a “case di custodia” e “istituti di patronato” per “l'educazione e l'istruzione dei fanciulli rejetti”: vale a dire iniziative che risultavano “inefficaci” dal punto di vista degli studi e dannose ai fini della valorizzazione sociale e culturale dell'agricoltura². Esse finivano infatti per avallare un'immagine del lavoro dei campi come strumento di punizione e redenzione morale che era quanto di più arcaico e controproducente si potesse immaginare in una fase in cui l'accento batteva sulla necessità di potenziare e diffondere un'idea di agricoltura incentrata su conoscenze positive, molla e cuore pulsante del paese perché “razionale” e “progressiva”. Tanto più che nei pochi casi in cui si erano fondate colonie con l'obiettivo della “messa a coltura di terre abbandonate”, come nel Brindisino e in Maremma, la realtà era quella di un lavoro forzato senza fine per dissodare terreni e per realizzare bonifiche in aree infestate dalla malaria imposto agli ultimi della terra, irrimediabilmente piegati dalla sventura o ribelli senza futuro³.

Nell'arco di pochi anni, gran parte delle 48 colonie agricole sussidiate dal Maic di cui troviamo notizia nei documenti d'archivio, o si trasformarono in

e Luigi Trivellini (“Annali” del MAIC, 1870, IV trimestre, *Agricoltura*, pp. 296-325). La citazione del testo è tratta da una lettera scritta il 15 agosto 1870 al ministro di Agricoltura, industria e commercio dall'on. Giuseppe Cattani-Cavalcanti, fondatore dell'“istituto agrario” di Castelletti di Signa presso Firenze, molto critica nei confronti dei lavori e dei giudizi della commissione ministeriale, che pure aveva lodato la sua iniziativa (*ibid.*, pp. 303-304) e il modo in cui era gestita: ACS, MAIC, *Dir. Gen. Agricoltura IV*, b. 125, fasc. 154, “Affari vari”.

¹ Questo, ad esempio, lo scopo dell'Istituto Bonafous di Torino, aperto nel 1872 e destinato ad avere vita singolarmente longeva rispetto ai suoi omologhi, nonostante che già nel 1881 il MAIC confessasse che “i suoi risultati non hanno corrisposto agli intendimenti”: cfr. D. IVONE, *Istruzione agraria e lavoro contadino* ... cit., cap. II.

² C. DESIDERI, *Sul riordinamento dell'istruzione agraria in Italia*, s.l., s.e., 1875, p. 20 e P. DONI, *Intorno alla necessità di riordinare gli studi agrari in Italia*, Macerata, s.e., 1874, p. 12.

³ Significative, da questo punto di vista, le proteste del direttore della colonia di Brindisi per gli “ospiti” giunti da Napoli nel 1878, definiti in una relazione di qualche anno dopo “massa

“scuole pratiche” – più allettanti nel profilo e più ricche, nonostante il nome, di contenuti “culturali” –, o chiusero del tutto i battenti per mancanza di veri e propri “allievi”. Ma la retorica della “istruzione pratica per umili e onesti contadini” era dura a morire, specie fra gli uomini della Sinistra storica. Quando, sul finire degli anni Settanta, si cominciarono appunto ad aprire “scuole pratiche”, lo si fece alzando di nuovo quel vessillo; e il ministro Miceli, presentando nel 1881 il disegno di legge *Sulla istituzione di scuole agrarie e forestali nel Regno*, tornava a battere il tasto dell'utilità di affiancare loro “colonie agricole” puramente pratiche per “figli di buoni contadini”, “al fine di renderli più atti a esercitare quell'industria che formerà l'occupazione di tutta la loro vita”, pur riconoscendo che, “purtroppo”, esse avevano fino ad allora preso ovunque “un indirizzo piuttosto morale che strettamente istruttivo”, e che quasi tutte le scuole di più basso livello, anche quando riuscivano a partire, risultavano “manchevoli di utili risultati” per “difetto di allievi”¹.

Come buona parte dei direttori delle scuole pratiche ripetevano al ministro nel 1882, limitarsi a chiedere il diploma elementare inferiore era inutile ad attirarvi i contadini, e dannoso sia per la funzionalità sia per l'immagine delle scuole (doc. 60), che ovunque potevano sperare in una clientela degna di questo nome solo se si rivolgevano ai ceti medi rurali – qualunque fosse il loro ruolo specifico –, in modo da potenziare l'incerta, fragilissima scolarizzazione dei loro figli, e da indirizzarla verso il miglioramento dell'agricoltura. Del resto, se ancora per gli anni Ottanta le statistiche parlano, per le scuole pratiche, di una presenza di “figli di coltivatori” non del tutto trascurabile, essa era chiaramente il frutto non di consapevoli strategie di ascesa sociale, ma di effetti di trascinamento da preesistenti istituti per l'infanzia povera e abbandonata, grazie anche al buon numero di sussidi e posti gratuiti stanziati anno dopo anno a scopo “promozionale” da singoli e da enti. Tant'è vero che quella presenza – sempre irrisoria, naturalmente, se comparata al numero dei potenziali interessati – andò incontro a una progressiva diminuzione, che si trasformò in crollo all'aprirsi degli anni Novanta², segnati dall'intreccio perverso fra

di ribelli e refrattari a qualsiasi disciplina, dinegati al bene: purosangue di mafiosi e camorristi” (cit. in A. L. DENITTO, *Le colonie agricole di Terra d'Otranto tra sfruttamento e professionalità*, in *Agricoltura e istruzione. Occasione di civiltà*, a cura di F. SINATTI D'AMICO, Roma, Agricronos 1981, p. 212).

¹ AP, *Camera dei Deputati*, legislatura XIV, I sessione (1880-1881), *Documenti*, ddl. 8 mar. 1881, n. 180, *Sulla istituzione delle scuole agrarie e forestali nel Regno*, per es. alle pp. 12 e 15. Nel 1886 le colonie agricole dello Stato a carattere non punitivo si erano ridotte a quattro, e a tre all'aprirsi del nuovo decennio.

² Sul drastico ridimensionamento delle percentuali di figli di coltivatori fra il 1885 e il 1893 (scesi dal 6,9 al 2,9%) cfr. AA, 1894, n. 203, *Considerazioni e proposte dei consigli didattici e dei*

crisi agraria e stretta finanziaria, ma anche dall'emergere di crepe profonde nella concezione profondamente paternalista e organicista dei rapporti sociali che ancora informava di sé la scena rurale italiana.

Ai primi del Novecento i figli dei piccoli proprietari costituivano spesso circa il 50-60% degli iscritti alle singole scuole, mentre era in netta crescita il numero di coloro che avevano alle spalle famiglie di liberi professionisti e di "addetti a professioni diverse", sempre di ambito rurale, anche se non legate all'agricoltura; soprattutto, nell'arco di un decennio, era raddoppiata la percentuale di figli di fattori, fittavoli e agenti di campagna, anche se in questo caso le differenze tra un luogo e un altro risultavano abbastanza marcate, e andrebbero indagate con attenzione, visto che lo stesso termine viene spesso usato nelle statistiche delle pubblicazioni ufficiali per indicare figure sociali assai diverse fra loro.

Vari i motivi che possono essere addotti per spiegare questa tendenza. Un contributo al potenziamento dell'immagine delle scuole venne sicuramente dalla loro "regificazione" in base alla legge del 1885, e dall'importanza che il ministero (o, come si diceva correntemente, "il Governo") mostrava di attribuire al loro successo, facendone dei centri privilegiati di ogni intervento in favore del progresso agricolo. Molto dovette contare anche la cura posta dalle scuole per creare un ambiente moderatamente "signorile" e attirare così i residenti di aree prettamente rurali, dotandosi di personale per le "discipline facoltative" che potesse dare dignità a un curriculum educativo quanto mai modesto sul piano culturale. Né va sottovalutato il prestigio che ad esse venne dalla declinazione "aziendalistica" a cui la legge le obbligava, trasformandole in centri di servizi (a pagamento) a vantaggio dell'ambiente agricolo circostante: centri che avevano il loro cuore pulsante appunto nelle annesse "aziende modello", e che anche grazie ad esse acquistavano spesso un tono di contenuta agiatezza e di fattiva attenzione alle esigenze dei tempi nuovi. Fu questa scelta, tra l'altro, a far sì che gli esiti occupazionali degli allievi, monitorati con una insistenza quasi ossessiva dal ministero, fossero accentuatamente "agricoli", e non del tutto sprovvisti di una loro "modernità".

Non possiamo soffermarci più che tanto su una questione che non ha avuto sin qui nessuna eco negli interessi degli studiosi. Ma è significativo che, fra quanti giungevano a "licenziarsi" (non molti: in media non più del 30%, a

comitati amministrativi sull'ordinamento delle scuole pratiche, speciali e superiori di agricoltura, pp. XV-XVI e pp. 27-31, da cui emerge una chiara consapevolezza dell'urgenza di rendere le scuole più consoni alle esigenze e al ruolo dei ceti medi rurali, della cui rilevanza per il futuro delle campagne si era ormai pienamente consapevoli.

Piacenza come a Macerata o a Caltagirone), quelli che tornavano ad amministrare i "beni propri" erano poco più della metà di quanti erano registrati come "figli di proprietari". Gli altri preferivano diventare "agenti di beni" e "fattori", addetti a industrie agricole e a professioni "affini all'agricoltura" nel Nord e in alcune aree più dinamiche del Centro – dove queste possibilità esistevano –, mentre nel Sud era giocoforza indirizzarsi verso impieghi e professioni "non affini all'agricoltura" e, soprattutto, verso la prosecuzione degli studi¹. Resta, naturalmente, il problema dell'alto numero di coloro di cui non sappiamo nulla perché si ritiravano dalle scuole prima del diploma: ma in ogni caso i documenti delle singole scuole ci permettono di intravedere alcuni meccanismi significativi – tanto interessanti quanto difficili da mettere a fuoco e da documentare – di trasformazione dei ruoli e di trasferimento delle competenze in direzione di attività "urbane", anche se legate a doppio filo all'agricoltura e all'economia rurale, sia nel campo dei servizi che delle iniziative industriali.

Tutto sembra indicare, dunque, che le scuole pratiche irregolarmente sparse ai margini della pianura padana e lungo la dorsale adriatica dell'Appennino rappresentarono uno strumento monopolizzato dalla fragile e composita borghesia agraria e rurale, a tutti i livelli, confermando il loro ruolo di scuole-cerniera destinate a diffondere non solo notizie e conoscenze, ma modelli di vita e di cultura tendenti a mantenere legati alla terra ceti intermedi di fondamentale importanza per l'articolazione della società rurale: ceti di cui non sappiamo in realtà quasi nulla, nonostante che sia il "rinascimento agricolo" di primo Novecento sia la crisi della società rurale italiana fra le due guerre avessero una delle loro manifestazioni privilegiate proprio nella parabola di potenziamento e crollo che li coinvolse. Ciò non toglie che verso questo tipo di istituti si indirizzasse anche un segmento crescente – il 5,5% già all'inizio degli anni Novanta – di quei "nati da ricche famiglie o da illustri casati" che pochi anni prima il senatore Devincenzi si era detto certo che si

¹ Si vedano ad esempio, oltre alle pubblicazioni dei singoli istituti già citate, R. SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA DI PADOVA IN BRUSEGANA, *Relazione sul decennio 1895-1905*, Padova, Prosperini, 1908; R. SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA IN ASCOLI PICENO, *Relazione del direttore prof. A. Rossi sull'attività spiegata dalla Scuola per il progresso dell'agricoltura locale e delle industrie affini*, Ascoli Piceno, Cesari, 1905; R. SCUOLA PRATICA D'AGRICOLTURA "PIETRO CUPPARI" IN MESSINA, *Relazione del direttore prof. N. Bochicchio per l'a. s. 1905-1906*, Messina, D'Angelo, 1907. Scarti analoghi emergono dai dati di Lea D'Antone (*L'intelligenza dell'agricoltura* ... cit., p. 410) sui laureati delle scuole superiori, che per il 63% erano figli di proprietari, ma che nel 42% dei casi trovarono occupazione nel settore pubblico, benché in rapporto – per lo più – a uffici e servizi concernenti l'agricoltura.

sarebbero tenuti ben lontani da scuole in cui non avrebbero potuto imparare nulla di utile in rapporto agli impegni e ai doveri della loro condizione¹.

Non sappiamo quale incidenza avessero fattori squisitamente locali o congiunturali su questo tipo di iscrizioni: inutile dire che la stragrande maggioranza dei fascicoli che racchiudono le relazioni informative inviate anno dopo anno da ciascuna delle scuole regie e sussidiate, e generalmente conservate fino alla metà degli anni Novanta, non sono mai stati aperti, e che anche le numerose statistiche a stampa non hanno ricevuto miglior sorte. Ma l'esistenza di forti divari trova conferme anche se restringiamo la comparazione ad aree relativamente omogenee, e non sembra presentare una correlazione evidente col livello culturale della scuola, a conferma del fatto che quanti indirizzavano i loro figli verso le scuole agrarie non sceglievano in base a tale parametro, una volta che fosse assicurata una soglia di qualità minimale. La scuola pratica di Sassari, aperta nel 1895 e mai molto vitale, annoverava fra i suoi allievi i figli dei "più ricchi possidenti della zona", mentre la scuola enologica di Cagliari, tutt'altro che eccelsa ma certo più qualificata dell'altra sotto tutti i punti di vista, praticamente non ne aveva. E ancora: la scuola pratica di Caltagirone – più ricca di personale per il convitto che di insegnanti veri e propri – all'aprirsi del nuovo secolo segnalava orgogliosa l'ingresso di numerosi "figli dei medi e grandi proprietari", mentre quella "speciale" di Catania era costretta ad ammettere una certa difficoltà a coinvolgere la possidenza; così come la scuola pratica di Grumello del Monte presso Bergamo aveva una clientela in cui, per tutto l'Ottocento, la grande proprietà fu più rappresentata che nella pur famosa scuola speciale di Conegliano, fino a comprendere qualche (rarissimo) titolato². E gli esempi potrebbero continuare.

Del resto, il problema si presentava anche in rapporto alle scuole superiori di agricoltura. Nate avendo tra i loro obiettivi primari quello di formare i "proprietari illuminati di domani", cui spettava il diritto/dovere di dare l'esempio del gentiluomo di campagna tanto accorto nell'amministrare i suoi beni e nel renderli più produttivi quanto paternamente saggio nei rapporti coi "suoi" contadini, esse assolsero solo in minima parte i compiti per cui erano state

create, con grande e inconsulto scandalo dei loro detrattori. Anche la scelta di aprire automaticamente le porte delle scuole superiori a chi avesse compiuto studi liceali, che si sperava potesse favorire l'ingresso di rampolli dei grandi proprietari, servì piuttosto a famiglie del ceto medio, rurale e non. Perfino fra quel trenta per cento di diplomati che, a Milano come a Portici, finirono con l'occuparsi dei propri beni, è difficile imbattersi in nomi di prestigio, e ancora meno in nomi titolati.

Non a caso nei primi anni Novanta il gruppo di senatori che guidava "la marcia dei rurali" si impegnò, come si è detto, in un attacco a tutto campo e in tutte le sedi possibili contro le scuole superiori di agricoltura, buone solo – dicevano – a creare "spostati" in cerca di impieghi pubblici. E mentre i promotori della neonata Società degli agricoltori italiani – fra cui Miraglia – cercavano di evitare uno scontro aperto con quelle fucine di tecnici preziosi, ma troppo inclini a considerare il "progresso agrario" come "cosa loro", tanto da mettere oggettivamente in discussione un dogma di millenaria memoria come quello della "centralità proprietaria"¹, la potente Associazione agraria friulana attaccava duramente l'ipotesi di aprire a Perugia, per i proprietari, una scuola incentrata sulla "conduzione diretta" di una grande azienda di proprietà statale, facendo leva sui beni della Fondazione di San Pietro da poco passati nella piena facoltà dello Stato. "Dio ci salvi dalla Casalina!" tuonava il senatore Gabriele Luigi Pecile, bollando quell'iniziativa come "foriera di guai socialisti"², con parole la cui matrice non era in fondo molto diversa da quella che, quasi sessant'anni prima, aveva caratterizzato la filippica con cui Gino Capponi metteva in guardia i Georgofili toscani e non toscani dalle potenzialità rivoluzionarie del capitalismo agrario e delle "interferenze" dello Stato.

Ma se l'obiettivo era quello, tante volte auspicato, di creare una "scuola superiore" fatta su misura per la grande possidenza, perché "solo la preponderanza vera delle classi dirigenti agrarie nelle campagne migliorerà le cose"³, esso fu una volta ancora clamorosamente fallito. La scuola che effettivamente

¹ AP, Senato, legislatura XV, sessione unica (1882-1886), *Discussioni*, 24 mar. 1885, p. 3237.

² Le notizie sono tratte da F. ATZENI, *Note sull'istruzione agraria e professionale in Sardegna* ... cit.; *La R. Scuola pratica di Caltagirone nell'anno 1899-1900. Relazione e Bilanci*, Catania, Galatola, 1900; *La R. Scuola pratica di agricoltura "G. Cantoni" di Grumello del Monte. Notizie storico-statistiche sulla Scuola ed Alunni che la frequentarono e che furono licenziati dal 1874 al 1908*, Bergamo, Coop. Bergamasca d'Arti Grafiche, 1909; *R. Scuola di viticoltura ed enologia in Catania e R. Scuola di viticoltura ed enologia in Conegliano (Treviso). Relazione del triennio 1887-88, 1888-89 e 1889-90*, in AA, 1892, n. 190, *Le R. Scuole Pratiche e Speciali di Agricoltura nel Triennio 1887-88, 1888-89, 1889-90*, pp. 411-432 e pp. 472-483.

¹ F. SINATTI D'AMICO, *Lo Stato e le politiche agricole*, in *Storia dell'agricoltura italiana* ... cit., III, p. 445.

² *Istruzione superiore agraria e questione sociale*, e *Le idee del Conte di Cavour sull'istruzione agraria*, in "Bullettino dell'Associazione agraria friulana", XI (1894), 1-2 e 3-4.

³ L. TANARI, *Considerazioni sul "Come ravvivare l'insegnamento agrario" del senatore Pecile*, in "Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili", s. IV, XVI (1894), p. 32 (il riferimento è a una conferenza tenuta da PECILE nel gennaio del 1894 al comizio agrario di Torino per pubblicizzare il suo *L'insegnamento agrario in Italia. Quale è - Quale dovrebbe essere. Con note sull'insegnamento agrario germanico*, Torino, Clauens, 1894, in cui si sosteneva la necessità di legare l'istruzione agraria superiore alle università, seguendo il modello tedesco). Poco sopra il marchese Tanari (esponente di primo piano della Società agraria bolognese e suo

si aprì a Perugia e che avrebbe dovuto disinteressarsi di curricoli fissi e diplomi per concentrarsi su un tirocinio sperimentale e teorico a vasto raggio, si trovò di lì a poco – se voleva sopravvivere – a stilare curricoli e a chiedere che le fosse permesso di rilasciare i tanto spregiati “titoli di studio” spendibili sul mercato. Un “mercato” che ormai vedeva i laureati in agraria operare in una pluralità di direzioni: come amministratori di beni propri e altrui, senza dubbio, ma anche come direttori e gestori di cooperative, di caseifici, di cantine modello e di industrie agrarie in genere; come presidenti di comizi agrari, consorzi e sindacati agrario-industriali e commerciali; come dirigenti di cattedre ambulanti e di stazioni agrarie, di osservatori sperimentali e laboratori scientifici. E naturalmente anche come insegnanti e direttori di scuole, o come funzionari dello Stato ai più diversi livelli¹, orgogliosi protagonisti di un ruralismo tecnocratico tanto innovativo dal punto di vista della progettualità che disegnava e dei processi che metteva in moto quanto inerme di fronte alle resistenze e ai contrattacchi dei potentati tradizionali, anche perché deciso a rispettarne priorità e preclusioni. Ne è un esempio alto, ma non per questo meno emblematico, la vicenda culturale e politica di Arrigo Serpieri, laureato alla scuola superiore di Milano e ricco di ascendenze nittiane, più volte ministro con Mussolini e anima di ogni iniziativa agraria ad elevata intensità nazional-tecnocratica del ventennio, propugnatore convinto ed efficace di un “moderno ruralismo” destinato a riverberarsi in modo non effimero anche sui primi anni dell’Italia repubblicana².

presidente negli anni Ottanta) aveva sostenuto la necessità di distinguere la formazione del “gentleman farmer” da quella dei “fattori d’alto bordo, provenienti dalla classe dei campagnoli più o meno benestanti”, e ribadito la sua avversione alla “istruzione diretta del lavoratore agrario, ancorché mezzadro” (*ibid.*, p. 30 e p. 27). Su Tanari cfr. G. CAVAZZA, A. BERTONDINI, *Luigi Tanari nella storia risorgimentale dell’Emilia Romagna*, Bologna, ISB, 1976. Per una polemica quanto documentata rassegna del dibattito apertosi sull’opportunità o meno di chiudere le scuole superiori di agricoltura o di modificarne radicalmente la natura, rendendola “più pratica” e lasciando la scienza alle università cfr. V. ALPE, *Di alcune idee sull’insegnamento superiore agrario in Italia*, *ibid.*, 1893, pp. 100-130.

¹ Puntuali elenchi dei diplomati e dei loro esiti occupazionali relativi all’arco di tempo qui considerato si possono leggere in R. SCUOLA SUPERIORE DI AGRICOLTURA IN MILANO, *Il 1° Cinquantenario ... cit.*, e *Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici, 1872-1928*, Spoleto, Panetto e Petrelli, 1928. Una variegata rielaborazione dei dati milanesi si ha in appendice a A. GALBANI, *Da arte a scienza ... citata*. Meno ricche le notizie disponibili sui diplomati di Perugia, per cui cfr. FONDAZIONE PER L’ISTRUZIONE AGRARIA IN PERUGIA, *Relazione morale e finanziaria (1896-1920)*, Perugia, tip. Perugina, 1923.

² L. D’ANTONE, *L’“intelligenza” dell’agricoltura ... cit.*, p. 418. Ma sulle caratteristiche e sulle conseguenze di questo intreccio tra valenza tecnica e politica si vedano soprattutto le belle pagine di P. P. D’ATTORRE, *Novecento padano. L’universo rurale e la “grande trasformazione”*, introd. di L. BALDISSARA e A. DE BERNARDI, Roma, Donzelli, 1998. Sull’importanza degli anni “milanesi” di Serpieri ha richiamato l’attenzione A. PRAMPOLINI, *La formazione di Arrigo Serpieri e i problemi dell’agricoltura lombarda*, in «Studi Storici», XVII (1976), 2, pp. 171-209.

5. Cantieri di nuove sensibilità e di nuovi saperi

Benché il livello di scolarizzazione degli addetti al settore agricolo crescesse molto più lentamente di ogni altro, quando il nesso organico tra istruzione agraria e ministero economico venne meno si poteva ormai contare su una rete consolidata di luoghi e di strumenti, di esperienze e di competenze che avevano come denominatore comune un’idea di agricoltura che nel capitale-sapere riconosceva una delle due leve fondamentali per il suo riscatto, l’altra essendo il capitale-denaro.

Non che quel tipo di agricoltura fosse dominante o anche solo maggioritario in termini di superficie. Anzi, al di fuori della pianura padana esso continuava a presentarsi sotto forma di macchie di leopardo volta a volta più o meno piccole e rade, ma in ogni caso soverchiate da realtà agricole che erano lo specchio fedele dei molti passati di cui erano figlie, e che per le straordinarie difformità di cui erano intessute rendevano “perfino discutibile che si potesse ragionevolmente parlare di un’agricoltura italiana”, come scriveva Ghino Valenti nel 1911 dando voce a un’opinione molto diffusa in quegli anni di orgogliosa rivendicazione dei progressi fatti, ma anche di amara consapevolezza della impossibilità di vederli fotografati sul piano statistico. Lo dimostravano le rese cerealicole per ettaro, che tante accese polemiche avevano suscitato nell’ambito del dibattito fra protezionisti e liberisti, e che il ministero aveva smesso per parte sua di pubblicare fin dal 1896, ritenendole inutilmente fuorvianti¹. Certo è però che, almeno all’interno di quelle “macchie”, uomini e paesaggi delle campagne italiane apparivano sensibilmente diversi da quelli di appena cinquant’anni prima. Se non vinto, il fanatico attaccamento alla consuetudine e alla tradizione che ancora nel 1879 i dirigenti dei comizi agrari dicevano essere il tratto dominante di tutti gli attori della scena agraria italiana (con qualche prima, parziale eccezione tra i grandi proprietari e affittuari della pianura padana)² poteva dirsi incrinato, e il suo dominio incalzato sempre più da vicino dal “bisogno di innovare”³.

¹ G. VALENTI, *L’Italia agricola ... cit.*, p. 1 e p. 39. Sulla questione si veda G. PORISINI, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Torino, ILTE, 1971.

² Il riferimento è alle risposte date dai comizi all’inchiesta sui *Sistemi usuali di amministrazione dei fondi rustici* lanciata dalla direzione generale dell’Agricoltura nel 1879 (doc. 13) con l’obiettivo, tra l’altro, di svolgere un’opera di sensibilizzazione funzionale al lancio di una nuova campagna per l’istruzione agraria. Per degli esempi di cauto ottimismo sul versante “alto” degli “addetti all’agricoltura” si vedano, nella stessa busta d’archivio, le risposte relative al circondario di Vercelli e a quello di Casalmaggiore in provincia di Cremona.

³ Ad alimentare tali processi contribuì in modo decisivo la congiuntura particolarmente positiva di primo Novecento, definito “il periodo più positivo di tutta la storia agraria del

Attribuire alle scuole mutamenti di tale portata ed entità significherebbe dar credito a quella lettura pedagogico-moralistica del progresso umano a cui già nel 1875 un disilluso De Sanctis opponeva la sua fondata convinzione che – al contrario – “le scuole venissero ultime nel movimento della civiltà”, e che dunque esse potessero facilitare una trasformazione, ma non crearla *ex novo*¹. Solo esperienze traumatiche potevano far sì che la “buona novella” degli apostoli di un’agricoltura fondata su innovazioni ponderate, su investimenti a medio e lungo termine, su un preciso calcolo dei costi e dei profitti, su un nesso organico coi mercati (vale a dire su un’agricoltura sempre più simile a una industria di tipo moderno) trovasse orecchie meno pregiudizialmente avverse a prestarle ascolto.

Non per questo l’azione “evangelizzatrice” delle scuole va considerata meno preziosa, a tutti i livelli. Intanto perché il fatto stesso di esistere fece emergere in tutta la sua ricchezza e problematicità il ventaglio di discipline di cui era giocoforza avvalersi non solo nella formazione del moderno “agronomo”, ma anche – e sia pure solo a somme linee – in quella di chi intendesse prepararsi a governare aziende, imprese e industrie agricole tenendo conto di categorie come quelle della produttività e del profitto. Saperi che erano stati sin lì monopolio di pochi cultori, o appannaggio di qualche intellettuale di corte o docente universitario – botanica, zoologia, topografia, idraulica, chimica, meccanica ... – dovettero essere formalizzati secondo sequenze che ne rendessero possibile l’apprendimento e l’insegnamento seriale, valorizzandone le implicazioni di carattere “professionale” e “applicativo”. Ma anche discipline di più robusta tradizione si trovarono spiazzate dalla prospettiva di dover essere insegnate a chi non sapeva e non avrebbe mai saputo di latino o di filosofia, e in un’ottica che tenesse conto dell’onnipresente richiamo alla necessità di impostare le lezioni evitando i fumi della teoria, senza per questo trascurare di soffermarsi sulla “ragione delle cose”.

“Dettare le lezioni” – retaggio di tradizioni in cui l’*auctoritas* della persona faceva decisamente aggio su quella della pagina a stampa – fu a lungo, in quel tipo di scuole, una inderogabile necessità. E questo era vero sia a livello di

centennio” da G. ORLANDO, *Progressi e difficoltà dell’agricoltura*, in *Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell’economia italiana negli ultimi cento anni*, a cura di G. FUA, III, Milano, Angeli, 1975, p. 26. A suo parere, “il ruolo forse più importante” in tale impetuoso sviluppo l’ebbe proprio “l’effetto ritardato [...] delle scuole di agricoltura, delle principali stazioni agrarie sperimentali [...], delle cattedre ambulanti di agricoltura” sorte grazie all’impegno diretto e indiretto del Maic (*ibid.*, pp. 29-30): un giudizio che, in questa forma, appare troppo drastico, e che sembra nascere più da convinzioni molto diffuse nel corso degli anni Sessanta che da una attenta lettura delle dinamiche dell’Italia di primo Novecento.

¹ Traggio la citazione dall’esergo apposto da M. RAICICH in apertura della *Introduzione a Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981, p. 11.

scuole superiori, il cui ambito di interessi trovava ben poche corrispondenze, almeno dal punto di vista della metodologia e del taglio, in preesistenti “cattedre” universitarie, che di scuole speciali, dove programmi e iscritti, almeno inizialmente, prevedevano anche corsi superiori di tipo post- ed extra-curricolare, del tutto privi di precedenti apprezzabili¹. Ma il vuoto si faceva sentire anche nelle scuole pratiche, per le quali una bella inchiesta del 1884 a cui avremmo voluto poter dare più spazio (doc. 137) metteva in luce una situazione abbastanza paradossale: se infatti per gli insegnamenti di cultura generale si poteva fare riferimento a un’ampia gamma di testi scolastici, pensati ora per le “primarie superiori” (ovverosia per il secondo ciclo delle elementari), ora per le “scuole normali e magistrali” o invece per “gli educatori femminili e gli orfanotrofi”, per quanto riguardava le materie tecnico-scientifiche l’offerta era decisamente scarsa e fuori asse, oscillando fra titoli troppo complessi (e costosi) per ragazzi che garantivano a mala pena conoscenze da elementari inferiori, e testi di “divulgazione popolare”, più accessibili, senza dubbio, ma pur sempre concepiti per adulti dotati di un corredo di informazioni di base ben più robusto di quello proprio della clientela delle scuole.

In questo come in altri casi, dunque, costruire scuole significò anche costruire discipline, parametrare in modo nuovo le conoscenze da impartire e da assorbire, approntare manuali e libri di testo per insegnamenti di base e specialistici, elementari e superiori²: e questo comportò un netto spostamento di campo nell’editoria agronomica, che visse un passaggio destinato a rivelarsi irreversibile dal primato degli *amateurs* e dei proprietari illuminati a quello dei tecnici-docenti, impegnati a tutti i livelli a dar vita a strumenti più congrui alle esigenze didattiche e più funzionali agli obiettivi che si volevano conseguire, ma anche a moltiplicare i titoli di una minuta “letteratura di servizio” che era il segno più evidente della svolta in atto in un paese in cui la letteratura agronomica aveva grandi tradizioni, ma non un pubblico degno di questo nome. Basta incrociare bibliografie, cataloghi specializzati e fascicoli personali dei dipen-

¹ E’ questo il caso non solo della scuola viticolo-enologica di Conegliano, che prevedeva (ed ebbe) iscrizioni di diplomati degli Istituti tecnici e delle scuole superiori di agricoltura (cfr. AA, 1884, n. 83, pp. 59-154), ma anche di quella zootecnica di Reggio Emilia, che già nel regolamento del 1880 prevedeva un “corso superiore” specificamente dedicato ad “allievi” di tal genere che, aspirando “ad un impiego nell’esercizio industriale e nella carriera didattica”, volessero “assistere al pratico esercizio di un’azienda agricola” dotata di “allevamento del bestiame” e “caseificio” (doc. 75).

² “Per le materie che s’insegnano in questa scuola” – si scriveva da Portici nel 1875 – non esistono libri di testo; il professore designa all’occorrenza le opere che possono utilmente essere consultate dagli alunni”: Ettore Celi a direzione generale dell’Agricoltura, 2 marzo 1875, ACS, MAIC, *Dir. gen. agricoltura II*, b. 27, fasc. “Scuola superiore di agricoltura. Portici. Dal 1874 al 1876”.

denti del ministero per rendersi conto che è difficile trovare un insegnante di queste scuole che non vantasse qualche pubblicazione al suo attivo, magari in uno dei numerosi "Bollettini" e "Annuari" che ogni scuola – superiore, speciale o pratica che fosse – si sforzava di attivare per "radicarsi nel territorio", ampliando e rafforzando il proprio raggio di influenza: una attività che non riguarda solo alcuni divulgatori "eccellenti" come Sante Cettolini, i cui scritti sulla coltura delle viti e sulla manifattura dei vini pubblicati nei Manuali Hoepli, nella Biblioteca agricola Vallardi o nella Piccola collezione di monografie agrarie e zootecniche dell'editore catanese Battiato avrebbero formato intere generazioni di agricoltori¹, ma anche autori decisamente marginali su un piano nazionale. È il caso del censore e docente di italiano della scuola di Alba Giuseppe Longhi, prolifico autore di antologie "georgiche" chiamate a dare dignità culturale al lavoro dei campi nell'ottica del più vieto ruralismo, oltre che di manuali di contabilità agraria e dispense di agricoltura pratica, sempre più funzionali ad una piccola e media proprietà coltivatrice segnata dai vincoli imposti da una vivace economia di mercato².

Questo forte ancoraggio al libro in quanto chiave d'accesso a un modo nuovo di concepire e di "fare" agricoltura, lo si ritrova del resto nell'importanza data allo strumento biblioteca sia dal ministero che dalle singole scuole. L'Istituto di Ascoli Piceno disponeva, nel 1897, di 5.350 opere, oltre ai numerosi "doni" del Maic; quello di Brusegana ne contava 3.210 nel 1905, per non dire di Grumello, che all'aprirsi del XX secolo ne aveva ben 4.200, e poteva vantare anche una ventina di abbonamenti attivi a riviste, quattro delle quali in lingua francese. Né meno prezioso, almeno comparativamente, era il piccolo gruzzolo di 827 opere esibito con orgoglio dalla scuola di Caltagirone, in un'area dove l'abitudine a usare i libri in direzione del sapere utile restava una rarità. Naturalmente, a livello di scuole speciali – soprattutto enologiche –

¹ Troppi i testi di questo tipo pubblicati da SANTE CETTOLINI per poterli anche soltanto ricordare in questa sede. A titolo puramente esemplificativo si possono citare *Malattie e alterazioni dei vini* e *Dal mosto al vino: la fermentazione alcoolica*, Milano, Hoepli, 1894 e 1910; *Distillazione del vino e utilizzazione dei residui della vinificazione*, Milano, Vallardi, 1910; *Note di economia viticola, con brevi cenni di estimo del vigneto* e *Guida pratica per combattere la peronospora*, Catania, Battiato, 1912 e 1916.

² Di Longhi si vedano ad esempio, oltre ad alcuni scritti "scolastici" (dai *Consigli educativi agli alunni della r. scuola di viticoltura in Alba* alle proposte *Per la riforma delle Scuole pratiche e speciali di agricoltura*, rispettivamente del 1891 e del 1893), la *Piccola galleria di scrittori georgici*, parte I, *Georgici greci*, Alba, Sansoldi, 1898, una «Antologia agraria italiana» bimestrale (1897-1907) ricca di informazioni e consigli e, fra i numerosi manuali di contabilità agraria, le *Norme per la tenuta dei libri in partita doppia nelle aziende rurali*, Alba, Sansoldi, 1899, esempio del moltiplicarsi di una "letteratura di servizio" che era il segno più evidente della svolta culturale in atto.

quella caratteristica si dilatava in modo esponenziale¹, per giungere a livelli quasi incredibili nelle scuole superiori. Negli anni Venti la biblioteca di Portici – la più ricca in assoluto – contava 27.328 opere, 209 riviste italiane e ben 432 straniere, in nove lingue diverse, anche se era il duopolio franco-tedesco a dominare la scena²: poche fra le "scuole di cultura" del ministero della Pubblica istruzione potevano dirsi altrettanto fornite, una volta messi da parte i fondi librari ereditati da antichi conventi, in larga misura estranei all'orizzonte culturale degli istituti a cui erano stati attribuiti all'indomani dell'Unità.

Ma la ricchezza delle scuole non si fermava ai libri. Essa si manifestava anche nella presenza capillare di laboratori di fisica e di chimica, di collezioni naturalistiche, di piccoli musei "botanici" ed "entomologici"; nell'attenzione posta dal ministero a collegare alle scuole depositi di macchine e stazioni specializzate di monta; nella capillare presenza, in esse, di "banche" di semi selezionati, di vivai e piantonai, di serre e di moderne coltivazioni a filari e a spalliera: non solo per insegnare agli allievi a muoversi seguendo le metodologie più aggiornate, ma per fare della scuola il punto di incontro e di coagulo per la propagazione del progresso agrario in tutte le sue forme. E forse fu proprio sul versante della sperimentazione tecnico-scientifica e dell'educazione informale e diffusa che esse dettero il meglio di sé, anche se i frutti risentirono molto della diversa recettività dell'ambiente circostante.

Ne è un esempio la lunga battaglia che esse condussero per insegnare a costruire concimaie per "governare" il letame sfruttandone al meglio le potenzialità, o per promuovere l'uso dei concimi chimici in un paese in cui, ancora negli anni Sessanta, perfino esperti agronomi del Nord come Carlo Berti Pichat e Antonio Keller si dimostravano scettici sulla loro effettiva utilità³: uno scetticismo che da lì a qualche anno avrebbe trovato una parvenza di giustificazione nel fatto che sui terreni aridi del sud tanto i perfosfati quanto gli azotati avrebbero fatto clamorosamente cilecca, obbligando a tenere più conto dei "caratteri originari" dei terreni e dei climi, e a superare il fondamentalismo agrario di quanti non vedevano salvezza al di fuori delle rotazioni foraggere e del loro nesso organico con l'allevamento del bestiame bovino. Ma pensiamo

¹ Ne è un esempio la biblioteca della scuola di Conegliano, ampiamente illustrata in AA, 1892, n. 173, pp. 118-193.

² Cfr. *Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici* ... cit., che alle pp. 51-554 e 491-573 ne fornisce l'elenco dettagliato.

³ Significativo, in proposito, sia il silenzio di C. BERTI PICHAT, che nei sei volumi delle *Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di agricoltura*, Torino, Pomba, 1851-1869 non parlava mai di concimi chimici (cfr. ad es. vol. 3, 1859, pp. 1257-1440 e vol. 4, 1863, pp. 527-554) sia le molte cautele di A. KELLER, *Sugli ingrassi artificiali*, Padova, Prosperini, 1871.

anche all'importanza che ebbe poter "dare in prova" erpici e aratri, mostrare in funzione trebbiatrici a vapore e pigiatrici meccaniche¹, mettere a disposizione esemplari di razze ovine e bovine particolarmente pregiate, far visitare stalle modello e cantine attrezzate con gli ultimi ritrovati dell'enologia francese, sforzandosi di dare visibilità e concretezza ai risultati di quell'agricoltura "industriale" che costituiva il filo conduttore del discorso dei propugnatori di una istruzione agraria che non si riducesse a un decalogo predicatorio per alfabetizzandi e per quei nuovi "sacerdoti civili" che alcuni pensavano dovessero essere i maestri elementari. Un'idea, quella di un'agricoltura sempre più orientata alla costruzione di una rete di "industrie agrarie", che ritroviamo felicemente esibita nelle foto destinate a illustrare gli opuscoli "pubblicitari" delle scuole: foto zeppe di macchine, laboratori e colture specializzate, a testimonianza di una identità sempre più legata a idee di investimenti finanziari e di innovazioni tecnologiche².

Ma fu soprattutto in rapporto all'insorgere di gravi difficoltà congiunturali del settore agrario che le scuole si imposero come una presenza di tutto rispetto nelle campagne italiane, anche al di là delle aree più "avanzate". Penso al contributo che esse dettero durante la crisi della pebrina del baco da seta già nella seconda metà degli anni Settanta, selezionando e facendo conoscere qualità nuove e più resistenti di "seme-bachi"; creando utili poli di riferimento per l'individuazione precoce della malattia e per il rinnovo degli allevamenti, in stretta collaborazione con "osservatori", "cattedre" e "stazioni"; formando – come accadde soprattutto nell'area veneta e friulana – maestranze in grado di padroneggiare l'uso del microscopio, e dunque di far funzionare quegli stabilimenti per la produzione del seme-bachi la cui nascita costituì il tentativo più lucido per un'uscita in avanti dalla crisi che aveva cominciato ad attanagliare il settore³. E la stessa cosa accadde, su scala molto più ampia e di lungo periodo, per la peronospora della vite prima e per la terribile invasione fillos-

¹ Ne offre un esempio illustre e senza dubbio eccezionale la scuola superiore di Milano, la cui attività sul piano delle analisi chimiche "eseguite per il pubblico" occupa, per gli anni 1898-1924 ben sette volumi, come ricorda Annamaria Galbani (*Da arte a scienza ... cit.*, p. 234), mentre l'intensa promozione dell'uso di macchine agrarie è ben attestata dalla relazione al ministero, di F. Brioschi sull'andamento del deposito governativo nell'anno 1895. Cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 374, fasc. 113 "Depositi governativi di macchine agricole. Milano. Scuola Superiore di Agricoltura".

² Ne è un esempio emblematico *La R. Scuola pratica d'agricoltura di Padova in Brusegana. Ordinamento ed attività con speciale riferimento al decennio 1895-1905*, Padova, Prosperi, 1906.

³ Molto attiva fu in questo campo, ad esempio, la scuola di Pozzuolo nel Friuli, su cui è da vedere il volume preparato per *Gli Ottanta anni di vita della scuola agraria "Stefano Sabbatini" di Pozzuolo del Friuli, 1881-1961*, Udine, Tip. Istituto Tomadini, 1964.

serica poi, che – nel corso di oltre vent'anni – attaccò o distrusse praticamente tutti i vigneti italiani, obbligando a ripiantarli *ex novo*, su nuovi innesti e con qualità di vitigni diverse e più attentamente selezionate¹.

Fu quello, senza dubbio, uno dei momenti di più intensa e capillare presenza delle scuole sul territorio, a sostegno dell'agricoltura nazionale. Era nelle scuole di agricoltura, infatti, che gli agricoltori potevano trovare non solo vivai di viti americane, talee e barbatelle di vitigni pronti ad essere impiantati, ma solfati, pompe irroratrici e poltiglie bordolesi contro la fillossera², esaminandone gli effetti nell'azienda della scuola e imparando a usarle in loco. Così come era lì che potevano trovare tipi diversi di cesoie, seguire lezioni di innesto, sperimentare nuove modalità di lavorazione della terra e di impianto di un vigneto, nell'ottica di una contrastata propaganda a favore di una struttura per filari che isolasse la vite dalle coltivazioni erbacee; e soprattutto, era lì che si potevano incontrare gran parte delle poche persone in grado di parlare con cognizione di causa dei problemi della viticoltura e dell'enologia, sottoposte per effetto di malattie, politiche doganali e mutamenti del mercato a continue, violente sollecitazioni e oscillazioni.

Nei momenti più gravi della crisi fillosserica non è difficile imbattersi in resoconti di direttori che documentano di aver tenuto decine e decine di "conferenze" all'anno ad "agricoltori" della zona. E non solo promuovendo "lezioni" e "incontri" nella sede scolastica, ma andando loro stessi ora in un comune vicino, ora in un borgo o in una frazione, a dire e a mostrare cosa fare e come farlo: con le parole, gli attrezzi, qualche cartellone illustrativo e magari alcuni esemplari di varietà vecchie e nuove di vitigni da innestare e innestati³. Alle conferenze si aggiungevano i consigli e i consulti, i corsi speciali per

¹ Carte topografiche relative alla "infezione fillosserica" (che in Italia si manifestò a partire dal 1879 e poté dirsi superata solo nel 1905, dopo aver interessato il territorio di ben 1259 comuni) sono conservate in ACS, MAIC, *Dir. gen. agricoltura III*, b. 8 e *IV*, b. 409; ma di questo versamento si vedano anche le bb. 362-408, che contengono, provincia per provincia, tutta la documentazione relativa al manifestarsi della malattia e alle iniziative assunte per contrastarne la diffusione, per curare finché possibile i vigneti ammalati, e infine per sostituirli. Per un quadro della vicenda cfr. S. ZANINELLI, *Un tema di storia dell'agricoltura italiana tra Otto e Novecento ... cit.*, pp. 861-877.

² La più efficace, usata ancora oggi, è appunto quella che segue la cosiddetta "formula Cuboni", messa a punto nel 1879 da Giuseppe Cuboni, allora giovane insegnante della scuola di Conegliano, per combattere la peronospora della vite, e più volte illustrata sulla "Rivista di viticoltura ed enologia italiana", che della scuola era appunto espressione.

³ Così ad es. Sante Cettolini, direttore della scuola speciale di Cagliari, scriveva che negli ultimi due anni del secolo gli insegnanti della scuola avevano tenuto ben 415 conferenze a oltre 10.000 agricoltori della zona: R. SCUOLA DI VITICOLTURA E DI ENOLOGIA DI CAGLIARI, *Relazione sull'andamento della scuola. Biennio 1898-99 e 1899-1900*, Cagliari, Valdès, 1900, p. 31. Ma nella relazione relativa al triennio successivo, egli aveva cura di ricordare che le conferenze potevano risvegliare un interesse, ma che per renderne fruttuosa l'opera era indispensabile poter contare su quella "mano d'opera istruita e sollecita nel mettere in esecu-

soldati di leva e militari, la messa a disposizione di laboratori e depositi, gli interventi su qualcuno degli innumerevoli giornali agrari locali e i libretti di divulgazione delle nuove pratiche e delle nuove teorie: insomma un sostegno quotidiano, morale e strumentale al tempo stesso, offerto a presidio di una "riscossa" dell'agricoltura su scala locale e nazionale, in tempi e luoghi nei quali anche procurarsi le informazioni e i prodotti più semplici ed essenziali per avviarle non era impresa di poco conto.

Spesso, poi, erano gli insegnanti stessi a promuovere iniziative di tipo imprenditoriale per la produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli o per l'agricoltura, come dimostra la loro capillare presenza – spesso con funzioni promotrici e direttive – in ogni consorzio, cooperativa o società agricola delle aree interessate dalla presenza di scuole: una presenza che sottolinea la novità e la peculiarità di queste figure di docenti-intelletuali-imprenditori, protagonisti di una frequente (e non sempre armonica) interazione fra ruoli pubblici e privati, sfociata in più di un caso in tensioni e dimissioni a catena, specie dove più numerose e intense erano le opportunità del mercato sia sul versante dell'offerta che della domanda. Come accadde appunto a Conegliano, con Carpenè e Cerletti prima, con Domizio Cavazza poi (doc. 105 e doc. 109), coinvolti in troppe iniziative "private" per riuscire a tener dietro con la necessaria continuità ai loro obblighi scolastici, fatti anche di grigia e poco esaltante *routine* quotidiana, oltre che assai poveri di "soddisfazioni", sia sul piano degli stipendi che su quello dei diritti, come più volte si ricorda nei carteggi col ministero.

Insistere sull'importanza assunta nei fatti dai "circuiti informali" dell'istruzione agraria significa però riconoscere che la forma-scuola che le era stata imposta risultava non solo troppo rigida, ma decisamente inadeguata rispetto agli obiettivi che si volevano raggiungere, in Italia come altrove: Francia *docet*, e Germania conferma¹. Era agli adulti già attivi, e non ad adolescenti fra i 13 e i 16 anni con scarse (e semidimenticate) nozioni elementari che bisognava rivolgere l'attenzione. E per farlo, era molto più produttivo affidarsi a stru-

zione la progettata innovazione", vale a dire capace di eseguire "un impianto razionale, un vivaio, una concimazione efficace, un innesto o una potatura secondo i dettami dell'economia e i principii specifici applicati all'agricoltura" che spesso – ed era il caso della Sardegna – mancava completamente: R. SCUOLA DI VITICOLTURA E DI ENOLOGIA DI CAGLIARI, *Relazione sull'andamento della scuola nel triennio 1901-1902-1903*, Cagliari, Valdès, 1904, pp. 52-53.

¹ La scarsa fortuna delle scuole francesi e il precoce abbandono, da parte della Germania, del modello scolastico "separato" di istruzione agraria a tutti i livelli, sono fenomeni ampiamente documentati in S. REICHRATH, *Entstehung, Entwicklung und Stand der Agrarwissenschaften in Deutschland und Frankreich*, Frankfurt am Main, P. Lang, 1991. Ancora più modesti i risultati (e l'impegno) degli inglesi, quali emergono dai rapidi cenni di J. STEWART, *The Political Economy of Agrarian Education: England in the Late Nineteenth Century*, in «The Agricultural History Review», XLII (1994), parte II, pp. 126-139.

menti flessibili come le stazioni agrarie, gli osservatori o le cattedre ambulanti di agricoltura, dove tra l'altro le conoscenze e le potenzialità dei diplomati delle scuole superiori venivano utilizzate molto più e meglio di quanto non accadesse nelle scuole, dove la loro difficoltà a trasformarsi in veri e propri insegnanti era palese e acclarata, visto che ben pochi di loro accettavano, una volta laureati, di seguire gli appositi corsi per "normalisti" prescritti da statuti e regolamenti, ma ben presto chiusi per mancanza di iscritti.

Non per nulla, a funzionare meglio furono proprio quelle scuole che, indipendentemente dalla tipologia, erano meglio integrate nel tessuto economico locale (e che dunque operavano in modo più intenso e capillare da agenzie polivalenti di formazione, informazione e supporto) e, su un altro piano, le Scuole superiori di agricoltura, che al pari delle loro consorelle dedicate al commercio e dei ben più solidi ma omologhi politecnici, contribuirono a dare forza e dignità a discipline e ricerche estranee, sia su un piano di merito che di metodologie usate, alla tradizionale articolazione universitaria, a partire da quelle scienze chimiche in cui tali scuole riconobbero a lungo il loro perno fondamentale, come confermano le autorevoli presenze, fra le loro mura, di numerosi costruttori della moderna chimica generale ed applicata italiana: da Alfonso Cossa ad Angelo Pavesi, da Italo Giglioli ad Angelo Menozzi, da Giuseppe Cuboni a Luigi Gabba a Guglielmo Körner, al quale non a caso l'Accademia dei Lincei avrebbe attribuito l'incarico di stendere, per il volume giubilare del 1911 da essa promosso, il saggio su *L'industria chimica in Italia nel cinquantennio 1861-1910*. Ma soprattutto esse, a differenza di quanto potrebbe suggerire l'esasperato sperimentalismo degli anni che le videro formarsi, seppero imporre una lettura delle scienze applicate non come mera empiria, ma come diverso modo di declinare il rapporto intrinseco e ineliminabile fra teoria e pratica, combattendo una lunga battaglia contro quanti insistevano per mantenere ormai insostenibili cesure gerarchiche fra sapere tecnico e sapere scientifico.

Scorrere le carte dell'Archivio centrale dello Stato sull'istruzione agraria significa del resto avere a che fare con persone ed esperienze riguardanti fatti come la selezione dei pomodori "di Sammarzano" e la loro coltura intensiva in Campania; l'acclimatazione di razze suine "magre" idonee alla fabbricazione del prosciutto e di razze bovine funzionali alla produzione lattiera nella scuola "speciale" di zoologia di Reggio Emilia; o, ancora, come le ricerche volte a combattere la mosca olearia con armi biologiche, a standardizzare i "caci di grana" e gli "stracchini" (ma anche a ridurne l'assoluto dominio) nella "stazione di caseificio" di Lodi¹, "ove" – come scriveva nel 1882 l'on. Giuseppe

¹ A. GALBANI, *Il caseificio lombardo e la Stazione sperimentale di caseificio di Lodi*, in «Storia in Lombardia», XIV (1995), 3, pp. 5-31.

Merzario che l'aveva appena visitata per incarico del ministero – “non vi è scuola propriamente detta, ma si danno corsi di lezioni libere e si fanno esperienze a vantaggio della scienza, e dietro richiesta e a beneficio dei privati” (doc. 15).

Scarse sono invece le testimonianze reperibili presso l'Archivio centrale dello Stato in merito a quel grumo di anni all'inizio del secolo XX in cui, rotto il cerchio ammaliatore dell'unicità del modello “inglese” di agricoltura razionale, gli agronomi-insegnanti cominciarono, dietro la spinta di un mercato interno in rapida crescita, ad occuparsi concretamente anche di olivicoltura (fin lì del tutto trascurata), di alberi da frutto e di colture arboree in genere, vale a dire di snodi cruciali per uno sviluppo più equilibrato e più funzionale alle peculiarità di territorio e di clima di larga parte della penisola, mentre la pianura padana spiccava il volo, giungendo col suo 13% di territorio a fornire il 31% della produzione agraria, e nuovi problemi si imponevano all'attenzione di economisti agrari, di ingegneri meccanici e idraulici, di chimici, biologi ed entomologi, ma anche di quanti costituivano le sentinelle avanzate sul territorio dei loro insegnamenti e delle loro indicazioni.

Ed è proprio questo vuoto, solo in parte colmabile con un assemblaggio di documentazione locale, a far sentire tutta l'importanza di quella “memoria di Stato” sul cui carattere organicamente interattivo e sulle cui potenzialità conoscitive richiamava l'attenzione, anni or sono, Isabella Zanni Rosiello, in pagine “archivistiche” di inconsueto fascino e di particolare intensità culturale e civile¹. L'augurio è che questa antologia documentaria riesca almeno in parte a restituire le ragioni di quella importanza, dando visibilità alla straordinaria ricchezza di informazioni e di suggerimenti che la memoria e la storia incorporate nelle innumerevoli filze dell'Archivio centrale dello Stato racchiudono e sollecitano.

SIMONETTA SOLDANI
Università di Firenze

¹ Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987.

II. L'ISTRUZIONE AGRARIA NELLA DOCUMENTAZIONE DELL'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Con il 1928 si compone l'unità amministrativa in materia di insegnamento attribuito interamente al ministero della Pubblica istruzione. Si interrompe così un frazionamento di competenze risalente alla legge 5 luglio 1860, n. 4192 che ricostituiva il ministero dell'Agricoltura industria e commercio (Maic) a cui veniva affidato l'insegnamento tecnico e professionale.

Già nella sua precedente e stentata esistenza tra il 1848 e il 1852, il Maic aveva avuto questa competenza, ma l'esperienza ministeriale era stata ben presto annullata dal prevalere della forte opposizione di quanti consideravano il ministero uno strumento limitativo delle libertà private in materia economica. Tale atteggiamento di ostilità si era attenuato alla vigilia dell'unificazione quando ragioni di opportunità politica avevano fatto considerare la sua ricostituzione un mezzo necessario per svolgere l'indispensabile opera di studio, analisi, coordinamento di realtà economiche, sociali, normative alquanto diversificate sul territorio¹.

L'assegnazione al Maic dell'insegnamento tecnico e professionale, sottratto alla Pubblica istruzione secondo la legge Casati del 1859, derivava dal presupposto che l'istruzione che preparava per il mondo del lavoro andava distinta da quella che immetteva nell'esercizio delle attività liberali². Il r.d. 28 nov. 1861, n. 347 determinò la ripartizione delle attribuzioni tra i ministeri della Pubblica istruzione e quello dell'Agricoltura, industria e commercio: rimanevano alla dipendenza del primo le scuole di applicazione degli ingegneri di ogni specialità; venivano attribuite al Maic le scuole di operai, eccetto quelle addette ad arsenali, a laboratori di strade ferrate dello Stato o a officine dipendenti da altro ministero; le scuole speciali di agricoltura, industria e commercio; gli istituti tecnici indicati all'art. 275 della legge Casati; le scuole dei minatori; il regio istituto tecnico di Firenze; l'istituto di agraria e veterinaria dell'università di Pisa e l'istituto di agraria dell'università di Parma. Si delineava così una suddivisione destinata a protrarsi per decenni tra momenti di collaborazione e contrasti più o meno aspri.

¹ A. CARACCILO, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, Einaudi, 1960.

² A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano, Giuffrè, 1964.

L'indirizzo pratico e professionale delle varie tipologie di scuole ed istituti affidati al Maic significò la loro attribuzione ai due grandi rami amministrativi intorno ai quali si organizzò il ministero: l'agricoltura da una parte, l'industria e il commercio dall'altra. Solo nel 1908 si accorparono in un unico ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale tutti i filoni scolastici, ma l'esperienza non fu positiva determinando nel 1911 il ripristino della struttura precedente perché risultò che, per il loro carattere tecnico e professionale, gli insegnamenti non potevano essere dissociati dai singoli servizi¹.

In questo volume si presentano le fonti archivistiche relative al settore dell'istruzione affidato alla divisione agricoltura diventata nel 1883 direzione generale.

L'urgenza di dare sistemazione all'insegnamento fu percepita come impegno prioritario del Maic. Andava, infatti, affrontata la questione esistenziale della formazione della propria classe direttiva fatta di tecnici e di amministratori in grado di svolgere quei compiti di studio, di indagine, di controllo, di organizzazione amministrativa che la legge istitutiva prevedeva. Bisognava avere personale preparato a vari livelli, nei settori delle foreste, delle miniere, della geologia, della zoologia, e più in generale dell'agricoltura. Era necessario pensare ad un sistema scolastico capace di garantire la formazione di un ceto scientificamente esperto per quell'opera di modernizzazione e razionalizzazione dell'agricoltura che per diventare economicamente competitiva richiedeva interventi strutturali sul territorio e l'introduzione di culture specializzate. Destinatari di questa azione dovevano essere principalmente i possidenti interessati alla migliore conduzione delle proprietà e le classi contadine che andavano sottratte all'arretratezza dei metodi tradizionali ed educate ad un nuovo tipo di conduzione dell'agricoltura senza, comunque, incidere sui rapporti sociali esistenti e sulla proprietà privata.

Le fonti documentarie attraverso le quali ricostruire le vicende connesse con l'insegnamento agrario e lo sforzo sostenuto per creare un sistema scolastico capace di forgiare tecnici capaci ed aggiornati e di diffondere quanto più possibile una cultura agraria moderna e razionale sono costituite soprattutto dalle carte della direzione generale dell'Agricoltura che coprono un arco cronologico che va dall'unità a metà degli anni Novanta. Vanno anche considerate altre serie facenti capo al ministero della Pubblica istruzione che, per aver intrecciato rapporti istituzionali con quello dell'economia e per averne poi ereditate le competenze, conserva numerosi carteggi utili per delineare il

¹ Sull'evoluzione istituzionale dei dicasteri economici cfr.: *L'amministrazione centrale ...* III, citata.

quadro di questo tipo di insegnamento. Si deve comunque, lamentare una lacuna, sicuramente non colmabile, che va dalla metà degli anni Novanta ai primi anni Venti, soprattutto per le scuole pratiche e speciali, mentre per l'insegnamento agrario superiore, pur rimanendo analoga perdita, è possibile percorrere alcuni temi attraverso le serie dell'istruzione universitaria.

Il modo migliore per accostarsi alla documentazione, apprezzarne la ricchezza di informazioni, coglierne appieno le potenzialità, comprendere il ruolo svolto dall'amministrazione dell'agricoltura in merito all'insegnamento è quello di sfogliare le numerose pubblicazioni del Maic. Il ministero, infatti, fin dai suoi primi anni, curò, per ogni settore di competenza, la redazione di bollettini, annali, annuari, monografie di carattere tecnico e scientifico, fornendo attraverso essi una mole straordinaria di notizie e statistiche. Questa intensa attività editoriale fu svolta costantemente e con impegno essendo insita nelle ragioni stesse del dicastero voluto come organo di studio e di analisi oltre che di promozione e stimolo allo sviluppo delle molteplici aree d'intervento. Una loro sistematica ed attenta lettura offre la possibilità di conoscere fatti, questioni, problematiche varie su un tema come quello dell'istruzione, avvertito subito come rilevante¹.

Negli "Annali del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio" editi fino al 1877, negli "Annali dell'agricoltura" usciti dal 1877 al 1921, nel "Bollettino di notizie agrarie" curato dal 1879 al 1901, alcune delle principali pubblicazioni seriali, si possono ripercorrere tutte le vicende che interessano il settore, dai dibattiti teorici all'organizzazione normativa e amministrativa, dagli studi sull'insegnamento all'estero alle informazioni su singoli istituti scolastici, dai programmi alle statistiche sugli esiti degli esami, sulla collocazione degli alunni e su quanto altro utile a far conoscere l'argomento. Si raccoglie così una miriade di informazioni di carattere generale e particolare che rende prezioso questo materiale non solo per il contenuto, ma perché consente un approccio più proficuo e mirato alla stessa documentazione archivistica. Se le pubblicazioni rappresentano l'immagine ufficiale dell'attività ministeriale, i fascicoli dove si ritrova gran parte delle relazioni, delle statistiche, delle circolari poi editate, consentono di analizzare la formazione di quei documenti cogliendone l'origine, lo sviluppo, i ripensamenti, le correzioni.

Gli atti della direzione generale dell'Agricoltura sono giunti in Archivio centrale in sette versamenti. I primi sei contengono la documentazione prodotta dall'unità a metà degli anni Novanta, il settimo, di poche buste, si

¹ MAIC, *Pubblicazioni del ministero di Agricoltura, industria e commercio dal 1860 al 1901*, Roma, Tip. nazionale di G. Bertero e C., 1902.

riferisce, tra l'altro, a concorsi per il reclutamento di docenti all'inizio del XX secolo. Ad eccezione del terzo versamento relativo alla lotta antifillosserica e alle esposizioni, in tutti gli altri è presente documentazione concernente l'istruzione, un nucleo rilevante con i suoi circa 300 pacchi rispetto ai quasi 2300 dell'intero archivio. Significativo è il rapporto con il fondo coevo della divisione industria e commercio di cui restano in tutto 545 pacchi testimonianza di una attività ministeriale decisamente meno sviluppata.

La successione dei versamenti corrisponde ad un certo andamento cronologico della trattazione delle pratiche, ma per una visione completa di ogni argomento vanno tutti presi in considerazione. Il fondo è consultabile attraverso gli elenchi che accompagnarono le carte nel loro ingresso in Archivio. Volge al termine un'opera di inventariazione analitica che permetterà di evidenziarne la grande ricchezza documentaria¹.

L'esame degli inventari consente di notare alcune linee dell'evoluzione istituzionale dell'istruzione agraria. L'insegnamento superiore dell'agricoltura, ad esempio, è costantemente presente in quattro versamenti, a partire dal secondo dove è ampiamente documentata, già nella metà degli anni Sessanta la volontà di impiantare le due scuole di Milano e di Portici. L'attività connessa con le colonie va scemando progressivamente come pure quella relativa a scuole e istituti sussidiati che si riduce a pochi fascicoli nel V versamento e ancor meno nel VI in corrispondenza, viceversa, del moltiplicarsi e del gonfiarsi delle pratiche delle scuole pratiche che diventano, insieme a quelle speciali, la struttura portante dell'istruzione agraria grazie alla svolta riformatrice del 1885 che comporterà un ridimensionamento di gran parte di quelle istituzioni scolastiche di varia origine, fino ad allora necessarie referenti del ministero.

Significativo è pure l'alto numero di fascicoli aperti per la fondazione di scuole pratiche su tutto il territorio nazionale e concentrati nel IV e V versa-

¹ L'inventariazione in corso sta comportando l'inserimento della documentazione in contenitori più piccoli rispetto a quelli originali alterando così i dati quantitativi riportati nella voce *Archivio centrale dello Stato*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, 1981, pp. 96-98 ai quali si è fatto riferimento indicando il rapporto tra l'archivio della direzione generale dell'Agricoltura e quello della divisione Industria e commercio. Allo stato attuale il fondo risulta così composto: I versamento (1860-1883), bb. 669; II versamento (1822-1888), bb. 218; III versamento (1861-1888), bb. 109; IV versamento (1861-1890), bb. 828; V versamento (1848-1898), bb. 560; VI versamento (1879-1904), bb. 441; VII versamento (1887-1914), bb. 14. Sono oggetto di trattamento il V e il VI versamento. Le citazioni dei documenti tratti da questi due versamenti riportano la nuova collocazione la dove è definitiva, lasciando quella originale, per quelli, una minoranza, non ancora interessati dal rimbustamento. Le tavole di raffronto che verranno elaborate e l'indicazione del titolo originale di ogni fascicolo renderà facile individuare la futura posizione dei documenti presentati in questo volume.

mento, testimonianza di una intensa azione ministeriale che va esaurendosi negli anni Novanta quando il sistema scolastico è ormai definito. In quel periodo si riduce anche un altro tipo di incartamento, quello relativo all'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali che pure è largamente presente già nel II versamento quando negli anni Settanta rappresentava un veicolo per la diffusione della materia nelle scuole elementari delle campagne.

Sfogliando gli inventari si possono fare anche altre osservazioni quali, ad esempio, che i campi d'intervento della direzione generale dell'Agricoltura in rapporto all'istruzione, facevano capo ad uffici diversi a secondo che si trattasse dell'insegnamento forestale, minerario o agrario dando vita a percorsi archivistici paralleli all'interno del fondo¹. Emerge, inoltre, sotto la voce "istruzione agraria", l'alto numero di sottoclassi elemento indicatore di un panorama complesso e frastagliato per i soggetti, i temi, le questioni che lo componevano: scuole superiori, scuole pratiche, scuole speciali, scuole ed istituti agrari, colonie, scuole-poderi, scuole normali, cattedre ambulanti, insegnamenti speciali, conferenze agrarie, insegnamento all'estero, musei agrari ed altro.

Le informazioni sull'insegnamento agrario, comunque, non si esauriscono in questo pur vasto nucleo documentario. La direzione generale, infatti, gestiva il personale dipendente curandone il reclutamento per cui numerosi sono i fascicoli relativi sia ai docenti che ai concorsi per selezionarli. E' non di meno, l'attività del Maic nel suo complesso che si intreccia frequentemente con l'istruzione. Stazioni di sperimentazione, laboratori scientifici, osservatori specializzati creati dal ministero per sviluppare settori particolari dell'agricoltura si avvalevano spesso dell'opera delle istituzioni scolastiche agrarie. I depositi governativi organizzati per diffondere l'uso di macchine e tecnologie finirono per essere incardinati nelle scuole pratiche. I comizi agrari, interlocutori locali del Maic, su iniziativa propria o su stimolo centrale, intervenivano assiduamente in materia d'istruzione. Così pure gli organi consultivi del ministero a cominciare dal Consiglio di agricoltura, furono luogo di dibattiti, indagini e problematiche. Si può infine dire che la documentazione su molte delle grandi questioni agrarie dell'Ottocento dalla zootecnia alla peronospora, dall'enologia alle coltivazioni speciali, alle esposizioni, vede come corrispondenti assidui del ministero scuole e docenti chiamati a dare consulenze, a fornire dati, a fare

¹ Dopo la fallimentare esperienza avviata nel 1908 quando tutti i rami dell'istruzione furono unificati nell'ispettorato generale dell'Insegnamento agrario, industriale e commerciale, nel 1911 si tornò al loro frazionamento ritenendo necessario legarli ai settori amministrativi corrispondenti. In conseguenza, però, della contemporanea riorganizzazione ministeriale, l'insegnamento forestale passò alla direzione generale delle Acque e foreste, mentre le scuole minerarie andarono all'Ispektorato delle miniere che dal gennaio 1912 iniziò una nuova vita autonoma rispetto alla direzione generale dell'Agricoltura.

studi. Ricostruire, quindi, il panorama dell'istruzione agraria nella seconda metà dell'Ottocento significa necessariamente allargare l'indagine ai numerosi settori operativi del ministero.

La mancanza di documentazione per il periodo successivo al 1895-96 non consente di verificare l'emergere della crisi dell'istruzione agraria che rivelerà, specialmente per le scuole pratiche, di non aver raggiunto lo scopo prefisso di una educazione tecnico-pratica diffusa vista la scarsa frequenza proprio di coloro che nelle intenzioni dovevano esserne i destinatari ideali, ossia i figli dei proprietari terrieri rimasti attratti da corsi di studi classici, e i figli dei contadini per i quali rimaneva una esperienza troppo costosa.

Sotto l'impulso del ministro Cordova nella primavera del 1861, venne costituita una commissione di studiosi e di personalità politiche esperte nel campo dell'istruzione agraria avente l'ambizioso scopo di provvedere ad un sistema generale d'insegnamento da applicarsi in tempi celeri, in tutto il Regno per migliorare l'arte contadina, promuovere il progresso scientifico e averne ricadute sul piano economico (doc. 1). La commissione, presieduta da Cosimo Ridolfi, indicò alcuni principi quali il carattere pratico dell'insegnamento agrario da esercitarsi presso scuole dotate di un potere oltre che di un convitto per ospitare allievi, e quindi la necessità di avere un corpo docente preparato attraverso scuole superiori da istituire e porre a carico del bilancio statale.

La commissione ritenne inoltre, che l'insegnamento agrario dovesse rimanere separato da quello forestale e da quello veterinario perché, pur avendo elementi in comune, dovevano essere funzionali a settori diversi tra loro, ognuno dei quali bisognoso di organizzazione uniforme e diffusa. Era lamentava poi, la mancanza totale dell'insegnamento forestale e la trascuratezza, in quasi tutta Italia, della veterinaria affidata alla pratica empirica.

Nel novembre 1861 veniva decretata la ripartizione degli istituti tra i ministeri dell'Agricoltura e della Pubblica istruzione, e nel febbraio 1862 il ministro Cordova presentava in parlamento il progetto di legge sull'istruzione agraria organizzata su quattro ordini: gli istituti superiori; le fattorie scuole; le colonie agrarie; le scuole speciali di coltivazione¹.

Il progetto era destinato a non avere successo perché, come sosterrà il Pepoli succeduto alla guida del dicastero, si scontrava con un livello di istruzione primaria generale e tecnica e con condizioni politiche ed economiche del paese, così difficili, da non essere di pronta ed agevole applicazione. Era preferibile rinunciare ad un riordinamento globale e sistematico ed intervenire

¹ AP, *Camera dei deputati*, sessione unica (1861), *Documenti*, n. 199, *Ordinamento dell'istruzione speciale agricola*, tornata del 18 febbraio 1862.

su specifiche riforme rispondenti alle più urgenti necessità dell'agricoltura e su quegli istituti più predisposti ad accoglierle¹.

Di fronte, dunque, alle difficoltà e ai contrasti di orientamento sull'insegnamento agrario, il ministero rinunciava a un piano organico che si riproporrà, ormai definito nelle sue linee fondamentali, nel 1877 premessa della futura legge 5 giugno 1885, n. 3141. Le difficoltà non significarono, comunque, disimpegno, perché lo sforzo per migliorare una realtà che, oltre a soffrire di una profonda arretratezza, si presentava obiettivamente complessa per tipologie di istituti, per aree diverse di istruzione, per mancanza di mezzi e di personale adeguato, per disomogeneità sul territorio nazionale, fu sempre costante.

Bisognava, non di meno, attenersi ad una filosofia in rapporto alla quale organizzare l'azione statale in armonia con i compiti del dicastero che andava nel contempo predisponendo la sua struttura operativa². In effetti l'istruzione aveva avuto con la legge Casati del 1859 una sistemazione generale basata su una ripartizione in scuola classica, tecnica, professionale, organizzata ognuna in 3 gradi: elementare, media, universitaria corrispondente a ceti sociali diversi, quello dirigente, quello piccolo borghese, e quello dei lavoratori e degli operai.

L'insegnamento agrario aveva avuto spazio nel titolo IV della legge dedicato all'istruzione tecnica che prevedeva anche per gli istituti tecnici sezioni speciali agronomiche per preparare i periti agrimensori attraverso l'insegnamento di quelle materie fino ad allora impartite, senza troppo profitto, nelle università. La sezione si doveva avvalere anche di un convitto e di un potere. Con il r.d. 28 novembre 1861, n. 347 gli istituti tecnici erano entrati nelle competenze del Maic venendo a rappresentare, secondo i principi ispiratori della Casati, l'istruzione media.

Tutta da definire, soprattutto sul piano organizzativo, era, invece, l'istruzione superiore e quella elementare. Si avviò subito una raccolta delle informazioni, sia attraverso i prefetti, che la corrispondenza con accademie, società agrarie, esponenti politici.

Apparve ben presto diverso l'impegno dello Stato nei confronti dell'insegnamento superiore e di quello elementare. Quest'ultimo, infatti, giaceva in una condizione di tale arretratezza da indurre il ministero a non farsene carico, lasciandolo in mano all'iniziativa privata e degli enti locali da incoraggiare, premiare, sussidiare. Questa scelta avrebbe consentito di indirizzare le

¹ *Relazione del Ministro d'Agricoltura ... cit.*, pp. 149-154; 619-621.

² P. CALANDRA, *L'amministrazione dell'agricoltura*, Bologna, Il Mulino, 1972; D. IVONE, *Istruzione agraria e lavoro contadino ... cit.*; L. MUSELLA, *Stato e società rurale ... citata*.

scarse risorse sull'istruzione superiore preposta all'educazione dei proprietari terrieri, dei tecnici della scienza agraria, dei docenti delle scuole.

L'azione del ministero e lo spirito che lo animava sono ben espressi nell'orgogliosa e argomentata replica alle critiche avanzate nel 1876 dal comizio agrario di Genova che accusava il dicastero di aver trascurato l'istruzione agraria media ed elementare e di aver pensato solo all'istruzione superiore fondando le due scuole superiori di Milano e Portici e l'istituto forestale di Vallombrosa¹. E' dalla lettura degli "Annali" del ministero e dalle relazioni ufficiali, si sostiene, che l'ingeneroso comizio potrà apprendere quanto è stato fatto "per le conferenze magistrali ed agrarie, per la diffusione delle scuole-poderi e delle colonie agricole, per la introduzione dell'insegnamento agrario nelle scuole normali e magistrali ed in quelle rurali, elementari, per la istituzione di scuole speciali di agricoltura, e si aggiunga la diffusione data alle sezioni agronomiche degli istituti tecnici, la istituzione delle conferenze di meccanica agraria presso il museo industriale di Torino, la organizzazione di corsi bacologici presso la stazione di Padova e finalmente la istituzione delle conferenze di mascolcie presso i depositi di cavalli stalloni e le scuole di veterinaria e potrà dedurre che il ministero in luogo di starsene inoperoso innanzi ad una questione di tanta gravità ha fatto di essa uno dei compiti principali della sua azione". Non è esatto, si precisa, "che si è agito senza un piano prestabilito, senza un sistema uniforme, senza una norma generale" perché, il ministero, consigliato dai migliori professori, "ha cominciato col fondare le scuole superiori allo scopo di avere dei maestri senza dei quali è inutile pensare a diffondere lo insegnamento e, prima ancora che queste scuole fossero fondate, ha mandato giovani all'estero ad istruirsi, indi ha curato di organizzare le istituzioni che debbono dare le braccia pel lavoro intelligente e quindi le scuole speciali, le scuole poderi e le colonie agrarie".

Sull'opinione del comizio di Genova per il quale sarebbe preferibile porre tutte le scuole agrarie a carico dello Stato, rispetto alla scelta del governo di coordinare l'azione locale con quella centrale, ferma è la convinzione del Maic: parlarne è ozioso viste le condizioni delle finanze.

Se si esamina la documentazione, particolarmente del I e del II versamento, si possono notare degli immediati riscontri con quanto sostenuto nella replica al comizio agrario di Genova. L'azione del Maic fu effettivamente concentrata nella sistemazione dell'istruzione superiore, e nel supplire alla mancanza di questo tipo di scuole mandando giovani a specializzarsi all'estero. La penuria di risorse significò un'attività di sussidio del centro verso scuole e

¹ ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 105, fasc. 6 "Genova. Ricorso del comizio agrario sulla istruzione agraria".

istituzioni lasciate all'iniziativa degli enti locali a cui si mandavano libri, materiali didattici, premi in denaro, sempre che le informazioni prese garantissero della serietà dell'impresa. Si finanziarono conferenze da tenersi ai maestri ed altre ai contadini adulti; si stabilì nel 1866 un accordo con il ministero della Pubblica istruzione per introdurre l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali.

La struttura dell'archivio riflette in grandi linee queste tematiche. La lettura delle carte fa trasparire il senso di responsabilità degli amministratori, sia ministri che funzionari, e la grande preoccupazione di raggiungere l'obiettivo gravoso di educare un paese profondamente arretrato senza averne i mezzi adeguati. Nello svolgimento di questo compito il ministero è fin dall'inizio presente, stimolante, a volte assillante, pronto a fare inchieste, a istituire commissioni, a confrontarsi col mondo intellettuale e con quello politico. Verso la fine degli anni Settanta l'archivio registra il formarsi di pratiche nuove intestate a stazioni agrarie, laboratori chimico-agrari, depositi di macchine agricole, istituzioni promosse dal ministero sull'onda di un clima politico più favorevole ad una modernizzazione dell'agricoltura. Le stazioni agrarie, ispirate all'esperienza tedesca, furono concepite come stabilimenti scientifici ausiliari della pratica, centri di sperimentazione ed osservazione dei principi delle scienze naturali e in special modo della chimica, diverse dalle scuole luogo di insegnamento della scienza. Pur con fini diversi dalle scuole, ne condividono alcuni aspetti a cominciare da quello logistico appoggiandosi, specialmente i laboratori chimico-agrari, istituti più modesti, presso strutture scolastiche. Lo stesso personale assunto dallo Stato, non di rado, transita nel corpo insegnante. Le stazioni speciali come quelle di Padova e di Lodi, diventeranno centri molto frequentati per l'insegnamento rispettivamente della bachicoltura e dell'arte casearia.¹

Anche la conoscenza delle macchine agricole fu ritenuta indispensabile per sviluppare una moderna coltivazione. A tale scopo furono fondati a cominciare dal 1870 vari depositi governativi che finirono, negli anni successivi, per trovare collocazione nelle scuole pratiche di agraria diventando strumento didattico per gli allievi e per gli agricoltori della zona che potevano

¹ AA, n. 84, 1886, *Relazione sulle stazioni di prova agrarie e speciali fino a tutto l'anno 1885*; V. STRINGHER, *L'istruzione e la sperimentazione ... cit.*; MAIC, *Ordinamento degli istituti d'istruzione e di sperimentazione agraria in Italia*, Roma, Tip. nazionale, 1911; N. ERAMO, *Fonti per la storia della scienza e della tecnica negli archivi del Ministero di agricoltura industria e commercio*, in "Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica", Atti del convegno internazionale. Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991, II, Roma, UCBA, 1995, pp. 1019-1039.

anche prendere in prestito i macchinari per sperimentarli¹. I fascicoli relativi ai depositi sono comunque tenuti distinti rispetto a quelli delle scuole, perché le attività delle due istituzioni avevano una separata gestione finanziaria.

Nella replica al comizio di Genova si ricorda tra le prime iniziative ministeriali l'invio di giovani a specializzarsi all'estero. In effetti, nel I versamento, come nel resto dell'archivio, sotto la voce "insegnamento agrario all'estero", è presente un consistente nucleo di fascicoli. Agli altri paesi si guarda con attenzione per studiarne l'esperienza, i principi ispiratori, l'organizzazione scolastica a tutti i livelli². La premura di avere docenti induce nel 1869 a finanziare il soggiorno di giovani presso le scuole di agraria all'estero seguendo una tradizione che nello stato sabaudo risaliva al 1847 e che vedeva l'invio di ingegneri minerari nelle principali scuole europee.

Il sistema delle borse di studio si incrementerà negli anni successivi a favore anche di settori come l'orticoltura e la frutticoltura. Si formano pertanto, corposi fascicoli comprendenti le domande di ammissione, la costituzione delle commissioni, i temi di esame, la contabilità delle somme inviate per il mantenimento degli allievi con allegate le relazioni che questi erano tenuti a presentare a dimostrazione del progresso degli studi che, del resto, il ministero controllava attraverso rapporti diretti con le scuole estere.

La relazione al re per l'approvazione del r.d. 23 set. 1869 sulle borse di studio all'estero (doc. 4), citava oltre all'esperienza già avviata da tempo, degli ingegneri minerari, quella per il personale forestale visto che era ancora in fase organizzativa l'istituto forestale di Vallombrosa. In effetti il primo settore a vedere istituita una scuola superiore fu quello forestale. L'esigenza, infatti, di disporre di personale qualificato si intrecciava con l'urgenza di promulgare una legge forestale generale. Gli atti prodotti in relazione a questo ramo dell'insegnamento sono concentrati nel I versamento ed in parte illustrano i vari passaggi che portarono alla fondazione nel 1869 dell'istituto di Vallombrosa dopo l'organizzazione nel 1864, di corsi trimestrali presso scuole site a Torino, Napoli e Palermo per capi guardia, per alunni e guardie forestali, nonché per aspiranti all'impiego forestale. Fu poi preferito scegliere una località nell'Italia centrale, Vallombrosa presso Firenze, dove l'abbazia si era resa disponibile, per costituirvi una scuola stabile, a totale carico dello Stato, destinata ad allievi da inserire nella carriera forestale³.

¹ AA, n. 57, 1883, *Depositi governativi di macchine agrarie*.

² Sull'insegnamento all'estero si vedano i numerosi articoli comparsi su AMAIC e AA e in particolare il n. 22 del 1880, *Notizie e documenti sulle istituzioni d'insegnamento agrario all'estero*.

³ Sulla scuola forestale di Vallombrosa, istituita con r.d. 4 apr. 1869, n. 4993, cfr. AA, n. 21, 1880, pp. 369-409; n. 29, 1880, *Ordinamento dell'Istituto forestale di Vallombrosa ed indicazione*

Nelle 22 buste di carteggi si evidenzia l'impegno statale per il buon esito dell'istituzione che doveva essere fornita di strumenti didattici e scientifici, avere insegnanti idonei ed essere anche frequentata. A tale scopo, visto il costo del mantenimento per i tre anni di corso degli allievi, numerose furono le sollecitazioni, rivolte particolarmente ai prefetti, perché le deputazioni provinciali fossero convinte a concedere borse di studio a giovani del luogo nella prospettiva dei vantaggi derivanti all'economia provinciale dalla loro specializzazione. Si conservano, oltre alla corrispondenza con gli organi direttivi della scuola, le prove di ammissione e gli esami finali e soprattutto la documentazione contabile riferita alla gestione globale dell'istituto.

Le carte non vanno oltre la metà degli anni Ottanta determinando un vuoto alquanto ampio e bisognerà ricorrere alle serie dell'istruzione superiore del ministero della Pubblica Istruzione per trovare traccia dell'istituto superiore forestale nazionale sorto a Firenze nel 1912.

La sottocommissione incaricata nel 1866 di studiare l'insegnamento agrario nell'ambito della commissione reale istituita per l'incremento dell'agricoltura, aveva riunito grandi nomi che non si erano trovati d'accordo sull'indirizzo da dare al loro lavoro. Pietro Cuppari, relatore ufficiale e sostenitore di un'azione più incisiva, non aveva condiviso l'orientamento prevalente di proporre una legge con pochi articoli e incentrata sull'istituzione di una scuola agraria normale per preparare professori, periti agronomi, amministratori di aziende, un personale dotato sia di cognizioni scientifiche che di capacità direttive.

Di questi contrasti, dei dibattiti aperti sui temi dello sviluppo agrario e dell'istruzione si conservano vari carteggi prodotti a seguito di inchieste, o dei lavori preparatori del Consiglio di agricoltura istituito nel 1868 e la cui attività, per altro in gran parte pubblicata dal Maic, è documentata nel I, IV, V e VI versamento¹.

Pur con notevoli difficoltà si maturarono i presupposti per la fondazione delle due scuole superiori di Milano e di Portici che si venivano ad affiancare

del materiale scientifico di cui il medesimo è provveduto; n. 83, 1884, pp. 1-56; S. MUZZI, *Vicende storiche della scuola forestale italiana*, in ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE FORESTALI, *L'Italia forestale nel centenario della fondazione della scuola di Vallombrosa*, Firenze, Tip. R. Coppini, 1970, pp. 341-404; FACOLTÀ DI SCIENZE AGRARIE E FORESTALI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, *Da Vallombrosa alle Cascine. I laureati dal 1873 ad oggi*, Firenze, Eurografica, 1985.

¹ Sul consiglio dell'agricoltura, istituito con r.d. 24 set. 1868, n. 4619 cfr. AA, n. 225, 1901, *Il Consiglio dell'agricoltura. Ordinamento del consiglio e indice dei lavori dei principali argomenti discussi dal 1870 al 1900*; M. MALATESTA, *Stato liberale e rappresentanza dell'economia. Il consiglio di agricoltura*, in "Italia contemporanea", 1986, 162, pp. 55-83; L. MUSELLA, *Stato e società rurale ... cit.*, pp. 22-32.

a quella di Pisa che col 1° gennaio 1866, insieme con la scuola di veterinaria era stata inserita nell'ambito dell'università pisana e pertanto tornata alle dipendenze della Pubblica istruzione¹. Alle scuole superiori fu assegnato il compito di istruire gli agricoltori con nozioni di agronomia e di industrie agricole corrispondenti allo stato delle scienze; di formare i docenti di scienze agrarie e di promuovere il progresso dell'agricoltura per mezzo di ricerche sperimentali. Destinatari principali di questo tipo di studi dovevano essere i proprietari terrieri nella convinzione che la conoscenza di nozioni scientifiche e dei vantaggi dell'applicazione delle nuove tecnologie ai propri beni, fosse di stimolo a scegliere questo indirizzo.² Si accedeva alle scuole superiori con il diploma di licenza liceale o di istituto tecnico.

La documentazione delle 8 buste (nn. 28-35) del II versamento, comprende un arco cronologico che va dal progetto, avviato alla fine degli anni Sessanta, della loro fondazione sancita per Milano dal r.d. 10 apr. 1870, n. 5633 e per Napoli dal r.d. 14 gen. 1872, n. 658, a tutto il decennio successivo. L'organizzazione dei fascicoli segue una scansione temporale annuale nella quale sono compresi tutti gli aspetti gestionali in una fitta corrispondenza con i soggetti concorrenti al mantenimento delle scuole, comuni e province, con i responsabili amministrativi e direttivi delle scuole, con personalità scientifiche e politiche. Si originano così carteggi che illustrano contrasti nei rapporti tra i vari enti e nella definizione degli indirizzi culturali, difficoltà organizzative e logistiche e nella scelta del corpo docente. Ostilità e rivalità si affiancano a grandi entusiasmi ed aspettative mediate e controllate a livello centrale da un ministero preoccupato della credibilità e funzionalità delle due istituzioni sulla cui sopravvivenza non mancarono fondati dubbi.

La vita delle scuole di Milano e di Portici è segnata dalla soppressione del Maic nel dicembre 1877 e dal passaggio alla Pubblica istruzione dove rimarranno fino al 1886 nonostante il ripristino nel 1878 del dicastero dell'economia. Significativa è la continuità numerica dei fascicoli che non si interrompe neppure tra il II e il IV versamento, corrispondente al periodo 1878-1885 quando, seppur fortemente ridotto, sopravvive un carteggio tra la direzione generale e i quadri direttivi delle scuole favorevoli ad una azione di recupero da parte del Maic.

Quando si verificò il passaggio alla Pubblica istruzione, molto era stato fatto a livello di regolamenti e di programmi; problemi organizzativi erano

¹ La facoltà di agraria dell'università di Pisa dall'istituto agrario di Cosimo Ridolfi ai nostri giorni, Pisa, Pacini, 1991.

² S. ZANINELLI, *Evoluzione agricola italiana ed evoluzione delle conoscenze agricole nell'Italia dell'Ottocento*, in *Le conoscenze agrarie ... cit.*; L. D'ANTONE, *L'intelligenza dell'agricoltura ... cit.*, pp. 391-426; C. FUMIAN, *Possidenti. Le élites agrarie ... citata*.

stati risolti come quelli milanesi grazie all'inserimento, nel 1875, della scuola d'agaria nel consorzio tra gli istituti d'istruzione superiore della città; l'insegnamento era affidato a personalità di prestigio quali Gaetano Cantoni a Milano o Alfonso Cossa e Ettore Celi a Napoli, ma molto andava migliorato. Dubbi si manifestavano sulla durata degli studi, sui titoli di ammissione degli studenti, sugli sbocchi professionali, sugli indirizzi scientifici e pratici, temi che verranno affrontati con il ritorno alle dipendenze del Maic sancito dal r.d. 4 apr. 1886, n. 3284.

Il rapporto con il dicastero dell'Istruzione era stato costante soprattutto in rapporto ai settori d'attività dell'Agricoltura quali ad esempio la veterinaria il cui insegnamento coinvolgeva più dicasteri, quello dell'economia per gli effetti sulla zootecnia, quello dell'Interno per i riflessi sul piano dell'igiene e della salute, quello dell'Istruzione da cui dipendevano scuole e cattedre di veterinaria.

L'esigenza di diffondere nel mondo agricolo la figura del veterinario come professionista qualificato contro l'improvvisazione e l'empirismo tradizionale portò alla costituzione fin dal 1864 di commissioni di studi con rappresentanti dei tre ministeri, che, però, non produssero grandi risultati. Le scuole di veterinaria rimasero incardinate nelle università e il contributo maggiore del Maic al settore fu il finanziamento, a partire dal 1879, della clinica ambulante presso la scuola di veterinaria di Milano al fine di promuovere presso gli agricoltori i vantaggi della preparazione scientifica del medico veterinario e di favorire la pratica degli studenti. Di questa attività, estesa anche ad altre scuole, rimane un nucleo di fascicoli nei versamenti insieme alla corrispondenza sviluppatasi nel tempo con varie istituzioni di veterinaria.

Fallimentari si rivelarono i contatti con la Pubblica istruzione, quando già nei primi anni del Regno, il Maic si trovò ad effettuare il controllo geologico del paese e non avendo i tecnici idonei suggerì di potenziare l'istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze trasformandolo in una scuola simile all'*École des hautes études* di Parigi. L'iniziativa non trovò accoglienza e la specializzazione di geologi e ingegneri minerari continuò ad essere espletata all'estero attraverso borse di studio come documentano gli atti sul reclutamento di quel personale. Al Maic spettava di organizzare le scuole minerarie per preparare il personale tecnico secondario e subalterno da impiegare nell'industria privata e nel corpo reale delle miniere. La documentazione conservata consente di ricostruire le fasi di istituzione delle quattro scuole di Calatanissetta, di Agordo, di Carrara e di Iglesias e di vederne gli sviluppi in alcuni casi positivi, come per le prime due, più stentati per le altre.

La prima a sorgere nel 1863 fu la scuola di Calatanissetta finalizzata ad addestrare soprattutto operai e capi operai per le zolfatare. Ebbe un avvio modesto con un corso biennale, ma man mano acquistò maggior prestigio

portando a 3 gli anni di durata. I suoi allievi furono impiegati sia nell'industria privata sia nel corpo delle miniere. Nel 1867 con il concorso degli enti locali si fondò la scuola di Agordo, da cui uscirono operai specializzati che trovarono lavoro sia in Italia che all'estero nelle miniere e negli stabilimenti metallurgici. Vita precaria ebbe invece la scuola di Carrara, istituita nel 1872 in funzione dell'attività estrattiva delle cave di marmo. La mancanza di personale subalterno per le miniere sarde indusse a fondare nel 1871 a Iglesias una scuola per sopperire così all'assunzione di personale proveniente da fuori l'isola.

Dalla corrispondenza con il ministero che ne esercitava il controllo, si riscontrano le stesse difficoltà notate per le altre scuole professionali: mancanza di docenti, scarsa frequenza degli allievi, disomogeneità del livello di preparazione degli scolari. I loro programmi d'insegnamento erano impostati su un indirizzo sostanzialmente pratico e applicativo.

L'analfabetismo delle masse contadine e la carenza di mezzi finanziari si erano mostrati subito come forti ostacoli alla diffusione dell'insegnamento agrario fra le classi rurali. Intorno ai modi su come raggiungere lo scopo, la discussione fu lunga e vivace. Ricordava Nicola Miraglia nel suo intervento al congresso pedagogico italiano nel 1880, che il modo per offrire alla grande massa dei figli dei coltivatori il mezzo per apprendere le prime nozioni di agraria fu individuato nell'introdurre l'insegnamento nelle scuole elementari, per loro natura le più frequentate.¹ Rientrava in quest'ottica la convenzione del 1868 con la Pubblica istruzione per introdurre nelle scuole normali e quindi anche nelle magistrali l'insegnamento dell'agraria affinché poi i maestri potessero far comprendere in modo facile ed intelligibile le prime nozioni di agricoltura agli allievi delle scuole elementari di campagna². Questo settore d'attività presente in tutto l'archivio con regolarità e consistenza, si interrompe alla metà degli anni Novanta quando ragioni di bilancio resero non più sostenibile la

¹ N. MIRAGLIA, *L'insegnamento agrario nelle scuole elementari. Relazione al congresso pedagogico italiano in Roma nel 1880*, Roma, Tip. di E. Sinimberghi, 1880. Nella relazione si precisa anche che "l'insegnamento agrario nelle scuole elementari deve essere più che altro diretto ad avvertire il giovanetto che il mestiere al quale egli stesso attende ed al quale si applicherà più tardi non è retto esclusivamente da pratiche e da tradizioni che sarebbe colpa mutare, ma ha leggi, ha principi, che l'agricoltura non è mestiere esclusivo di chi lavora la terra, ma ha avuto ed ha, all'infuori della classe dei lavoratori, chi studia, sperimenta e cerca in tutti i modi di scovire i mezzi per diminuire gli sforzi e le fatiche dei lavoratori stessi e far rendere alla terra più di quanto non dia; che non è solamente colpa di non istruirsi nei principi elementari di questa scienza, ma è danno materiale, al quale conduce l'ignoranza e la testardaggine di chi non vede che il passato", pp. XXX-XXXI.

² AA, n. 137, 1887, *Insegnamento agrario elementare*. Cfr. anche E. FILENI, *L'insegnamento agrario in Italia (note retrospettive)*, Roma, Associazione per il rinnovamento dell'agricoltura, 1956; ACS, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di C. COVATO e A. M. SORGE, Roma, UCBA, 1994.

spesa. Del resto la decisione andava a coincidere con la riforma dei "camicelli" del ministro dell'Istruzione, Guido Baccelli¹. L'esperienza quasi trentennale documentata da relazioni, programmi, corrispondenza con i docenti e i direttori delle scuole, indica la difficoltà a trovare gli insegnanti, la scarsità di mezzi didattici, la preoccupazione del Maic che le lezioni mantenessero un carattere semplice e pratico.

La preparazione dei maestri elementari fu sostenuta anche attraverso l'organizzazione di conferenze agrarie che si affiancarono a quelle destinate ai contadini adulti. Per queste iniziative si chiedeva la collaborazione soprattutto dei comizi agrari istituzioni formalmente riconosciute nel 1867 col r.d. 19 gen. n. 19 per rappresentare le forze economiche locali ed essere interlocutrici del ministero nel diffondere il progresso agrario.² L'azione di questi organismi è ricostruibile attraverso i fascicoli aperti a loro nome, oltre che i carteggi concernenti l'istruzione agraria dove compaiono con ruoli più o meno attivi.

Il sussidio come forma d'intervento dello Stato nella diffusione dell'insegnamento elementare agrario caratterizza l'azione del Maic in maniera centrale fino alla riforma del 1885, anche se il ministero non cesserà di contribuire con premi e finanziamenti a vantaggio di iniziative varie. La voce "scuole sussidiate" compare, infatti, in tutti i versamenti dell'archivio come pure l'altra "colonie agricole" con, però, una rilevanza quantitativa e un significato che si modifica nel corso degli anni in rapporto al cambiamento dell'azione ministeriale.

La politica sussidiaria pose ben presto l'esigenza del controllo sull'uso dei finanziamenti e da queste premesse scaturirono i due decreti del 13 novembre 1870, nn. 6082 e 6083 rispettivamente sulle colonie e sulle scuole poderi. Lo Stato non ostacolava l'iniziativa privata, ma voleva verificare che quanti usufruivano delle sue sovvenzioni si adeguassero alle disposizioni ministeriali in materia di programmi. Si prevedeva un corpo insegnante costituito da un direttore, da un maestro di agronomia, da un maestro elementare. Nella commissione d'esame al termine del quarto anno doveva essere presente un rappresentante del Maic con capacità d'ispezione.

Nella strategia ministeriale le colonie fin dall'unità supplivano alla mancanza di scuole elementari agrarie. La loro fondazione era stata incoraggiata e sostenuta finanziariamente ed ancora nel dicembre 1867 il ministro Broglio informava i presidenti dei comizi che l'istruzione delle colonie agricole era

¹ Sull'attività del ministro Baccelli e sulla sua riforma cfr. ACS, MPI, *Gabinetto, Archivio del ministro Guido Baccelli, (1894-1896; 1898-1900)*, bb. 56.

² P. CORTI, *I comizi agrari dopo l'Unità* (1866-1891), in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 1973, 3, pp. 247-301; e *Fortuna e decadenza dei comizi agrari*, in «Quaderni storici», 1977, 36, pp. 738-758.

quella che meglio rispondeva ai bisogni educativi delle popolazioni rurali. Ospitavano per lo più minorenni con problemi giudiziari da rieducare attraverso il lavoro agricolo, ma anche orfani e figli di famiglie povere. La diversa provenienza dei ragazzi indusse a dividere le colonie in due tipi di scuole, una per i giovani inviati dal ministero dell'Interno, smussando comunque, il carattere moralistico dato fino ad allora all'opera di redenzione, l'altra per ragazzi, orfani o no, di famiglie possibilmente di origine contadina, da educare in scuole-poderi secondo un programma teso a facilitare l'arte contadina senza però creare illusioni di miglioramenti sociali, concetto che verrà seguito anche nelle successive riforme.

In effetti, le scuole-poderi, come indica l'esiguo numero di fascicoli, non decollarono. Tentativi non mancarono a Volterra come ad Urbino o a Vittorio Veneto, ma molti abortirono per mancanza di solide basi finanziarie. Altre, come quelle di Alanno e di Roma, furono trasformate in scuole pratiche secondo la politica ministeriale che si affermò di lì a poco.

Le colonie, invece, avranno una esistenza più lunga a cui non sarà estraneo un certo interesse speculativo di imprese agrarie. Erano presenti su tutto il territorio nazionale dalla Sardegna alle Puglie, dal Piemonte alla Toscana. Alcune ebbero una vita stentata, altre divennero grossi enti come l'istituto Bonafous di Torino o la colonia di San Pietro di Perugia da cui uscirono molti giovani impiegati presso famiglie facoltose come fattori e direttori d'azienda.

L'esito delle leggi del 1870 non fu quello sperato rendendo chiaro che l'iniziativa privata non era sufficiente a garantire una sistematica diffusione della cultura agraria su tutto il territorio. Si maturavano intanto le condizioni per la riforma le cui linee programmatiche, annunciate in parlamento nel settembre 1877, si basavano sulla istituzione di alcune scuole speciali e di una scuola pratica per ogni provincia destinata a insegnare i primi elementi del sapere agricolo attraverso l'esercitazione pratica. Lo scopo era preparare buoni agricoltori, fattori di piccoli poderi seguendo un programma teso a studiare le culture predominanti della località dove sorgevano. Lo Stato partecipava alla fondazione e al mantenimento per 2/5 delle spese insieme a comuni e provincie a cui spettava di procurare il terreno e gli edifici per la scuola e il convitto. Un comitato amministrativo con i rappresentanti degli enti finanziatori gestiva l'istituzione, mentre un consiglio didattico con il direttore, il vicedirettore, il maestro censore coordinava l'attività scientifica¹.

Il periodo tra il 1878 e la promulgazione della legge del 1885 vide l'esplosione di una attività intensissima conseguenza dell'affermarsi di un

¹ AP, *Camera dei deputati*, sessione (1876-1877), *Documenti*, n. 135, tornata del 15 settembre 1877.

cresciuto impegno diretto dello Stato nell'assumere iniziative per lo sviluppo dell'economia agraria. La riforma, infatti, veniva a coincidere con un avvenimento che avrebbe inciso nella vita del ministero, la sua improvvisa soppressione il 26 dicembre 1877 e la sua rapida ricostituzione con l. 30 giugno 1878, n. 4449. Le forze politiche che in nome dei principi liberisti avevano voluto cancellare il dicastero, non immaginarono la sollevazione di reazioni contrarie che sarebbe venuta dal mondo imprenditoriale ed agrario, soprattutto meridionale, che aveva conosciuto nel Maic uno strumento di promozione, di coordinamento e di sviluppo economico. La soppressione fu un'occasione di riflessione sul ruolo del dicastero dell'economia, sulle sue competenze, sulla struttura e sui mezzi da assegnargli¹. Nella sottocommissione Boccardo incaricata di ridisegnarne le attribuzioni, il tema dell'istruzione fu ampiamente presente (doc. 10). Non mancarono sostenitori dell'accorpamento presso la Pubblica istruzione di tutti i rami dell'insegnamento, ma prevalse ancora l'orientamento a riconoscere il carattere professionale e pratico delle scuole di arti e mestieri e di quelle agrarie, forestali, minerarie e quindi a lasciare all'Agricoltura il compito di gestirle.

In conseguenza della soppressione del Maic, la direzione generale dell'Agricoltura era passata al ministero dell'Interno ad eccezione del settore scolastico attribuito alla Pubblica istruzione. Quando, però, fu emanato il r.d. 8 set. 1878, n. 4498 che definiva le competenze del nuovo dicastero, non si tornò alla situazione precedente perché gli istituti tecnici rimasero alla Pubblica istruzione essendo riconosciuti come scuole di secondo grado utili per l'accesso alle facoltà scientifiche delle università.

Nel ricomposto ministero fu avviata una profonda riorganizzazione funzionale ad una moderna economia del paese e, in questa ottica di progresso scientifico e di diffusione di quanto la tecnologia metteva a disposizione, nuovo impulso riceveva la progettata riforma del sistema dell'istruzione agraria². Ciò è riscontrabile nell'archivio dove, a cominciare dal IV versamento, si formano nuove tipologie di fascicoli denominati "trattative per l'impianto di scuole elementari di agricoltura pratiche", "scuole pratiche", "scuole speciali", destinate a divenire le più corpose dei versamenti successivi.

Le trattative per la fondazione di scuole pratiche hanno un andamento molto simile tra loro. Si aprono con la lettera circolare indirizzata nel settem-

¹ C. OHLSEN, *Sull'ordinamento del ministero d'agricoltura e commercio*, Roma, Tip. Barbera, 1878; G. BOCCARDO, *Sulla creazione di un Ministero dell'economia nazionale. Riordinamento del Maic*, Roma, Barbera, 1878; A. CARACCILO, *Stato e società civile ... cit.*, pp. 34-53; L. MUSELLA, *Stato e società rurale ... cit.*, pp. 17-21.

² AP, *Camera dei deputati*, legislatura XIV, I sessione (1880-1881), *Documenti*, n. 180, *Ordinamento delle scuole agrarie e forestali*.

bre 1878 al prefetto della provincia con l'indicazione delle scuole agrarie risultanti sul territorio e con l'invito a promuovere l'istituzione di una scuola. Segue l'anno successivo la trasmissione del progetto di massima elaborato dal ministero con le caratteristiche di base della scuola e che si chiede di compilare nella parte riguardante i costi¹.

Si sviluppa una corrispondenza che vede la direzione generale sostenere con vigore e determinatezza la riforma, invitare il prefetto a darne grande diffusione sui giornali per provocarne interesse e discussione, per farne comprendere i vantaggi per l'economia, e quindi indurre gli enti locali a deliberare le somme da spendere in concorso con lo Stato. Non mancano note di amarezza se non anche di sconforto per le reazioni non di rado plaudenti, ma non sempre seguite dall'impegno che il ministero si aspetta. Spesso si prospettano difficoltà economiche come a Sondrio, che fanno ritenere il progetto "né praticamente né utilmente attuabile" nella provincia, a volte, come a Pisa i comuni mettono a disposizione cifre troppo piccole. In altre circostanze, l'adesione al progetto, come nel caso del comune di Noto, sottende, a giudizio del prefetto di Siracusa, una forma di ritorsione per non essere stato scelto come capoluogo di provincia.

Il ministero dà chiarimenti, incoraggia, insiste sulla massima diffusione dell'iniziativa, consiglia sulle proposte avanzate, è pronto a rivedere il progetto di massima per adattarlo alle esigenze locali, manda ispettori a verificare i terreni e i fabbricati messi a disposizione. Domina a livello centrale la ferma volontà che la riforma abbia successo e che le nuove scuole nascano finanziariamente solide, per cui si accondiscende all'istituzione solo quando gli enti consorziati hanno deliberato gli impegni di spesa per la fondazione e poi per il mantenimento negli anni.

Sorgono oltre una ventina di scuole, alcune nuove come quelle di Pozzuolo del Friuli, Borgonovo, Imola, Cesena, Fabriano, Ascoli Piceno, Scerni, Eboli, Nulvi, altre, come quelle di Brescia, Padova, Pesaro, Macerata, Todi, Roma, Alanno, Lecce, Portici, Cosenza, Catanzaro, Caltagirone, Girgenti sono la trasformazione di antichi istituti.

Queste scuole diventano titolari di un proprio fascicolo che, dopo la legge del 1885, sarà articolato sistematicamente in vari sottofascicoli in corrispondenza delle attività che man mano si evidenziano. Prima di allora il carteggio è organizzato in poche sottounità tra cui spiccano per consistenza quelle chiamate "Bilanci" e "Affari generali" contenenti in buona parte documentazione contabile e di natura finanziaria.

¹ Il progetto di massima fu pubblicato sul n. 21 degli «Annali di agricoltura» del 1880, pp. 8-14 e sul n. 82, I parte, del 1884, pp. V-IX.

Si segue con puntigliosa attenzione tutta la vita scolastica dalla sua organizzazione logistica, a quella amministrativa e didattica, si esaminano i verbali dei comitati amministrativi che decidono delle spese, si verificano attraverso i verbali dei consigli didattici che i programmi abbiano un indirizzo pratico, si controllano gli esiti degli esami finali, si raccolgono dati e statistiche sugli alunni a sostegno della cui frequenza si sollecita lo stanziamento di borse di studio.

Nelle trattative con le istituzioni locali, non di rado, dalla periferia veniva richiesta la costituzione di scuole specializzate nell'enologia o nell'olivicultura o nel caseificio. A queste iniziative il ministero rispondeva con un diniego perché allo sviluppo di settori produttivi particolari intendeva provvedere con poche, ma ben attrezzate scuole per preparare un congruo numero di allievi provenienti anche da zone lontane.

La necessità di sviluppare insegnamenti speciali era emersa da tempo e la connessione tra l'applicazione di tecnologie, l'uso di concimi a vantaggio della produzione ortofrutticola, enologica, olivicola, e i risvolti sul piano del mercato erano sempre più evidenti, sottolineati anche dal mondo imprenditoriale. Figure come Francesco Cirio o Antonio Carpenè sono assiduamente presenti nelle carte dell'archivio. Il Carpenè sarà fra i promotori della scuola enologica di Conegliano sorta nel 1876 e diretta per anni da Giovanni Battista Cerletti docente e studioso tra i più dinamici e stimati.

Il piano ministeriale prevedeva non più di sei-sette scuole speciali ed in effetti ne furono costituite 5 di enologia e viticoltura ad Alba, Avellino, Conegliano, Catania e Cagliari, una di olivicultura ed oleificio a Bari, una di pomologia e orticoltura a Firenze e quindi una di zootecnia e caseificio a Reggio Emilia derivata dalla trasformazione della stazione di zoologia nata nel 1874.

Per alcune di esse la scelta della sede non fu semplice dovendo conciliare interessi locali con quelli di natura didattica. Ci si avvale anche della consulenza di esperti come il Cerletti mandato a studiare la realtà catanese ed avellinese dove l'iniziativa era caldeggiata dal concittadino Francesco De Sanctis. A Cagliari si manifestarono difficoltà di raccordo con i vari enti, che fece parlare il ministero di "sconfortante atteggiamento" ed anche la scuola catanese suscitò non poche apprensioni. Prima di aderire alla fondazione erano sempre espletate minuziose ispezioni.

A sostegno del più incisivo impegno nello sviluppo economico del paese, il Maic ridisegna il suo apparato amministrativo. Con r.d. 31 ott. 1878, n. 4628 fu istituita una direzione dell'agricoltura affidata a Nicola Miraglia, trasformata nel 1883 in direzione generale dell'Agricoltura. Furono anche ristrutturati gli organici e introdotte figure nuove come gli ispettori dell'agricoltura e dell'insegnamento, funzionari incaricati di compiti di controllo, di

indagine, di studio. Col 1° febbraio 1880 furono nominati i primi tre ispettori: Tito Pasqui, Giuseppe Ricca Rosellini e Pasquale Freda, personalità destinate, specialmente i primi due, a svolgere un ruolo primario nell'ordinamento scolastico¹. Sono, infatti, i tecnici che girano tutta l'Italia per ispezionare e sanare situazioni di disordine, per smussare contrasti, per mediare tra centro e periferia, per presiedere commissioni d'esami. La loro intensa attività è ben visibile nelle carte dell'archivio non solo per le numerose relazioni autografe, ma perché risultano essere i referenti costanti dei membri dei comitati amministrativi delle scuole, dei direttori, di personalità scientifiche e politiche. Mentre Ricca Rosellini svolgerà tutta la sua carriera come ispettore dell'insegnamento, Tito Pasqui assumerà anche compiti di direzione di uffici arrivando nel 1909 al vertice della direzione generale. L'uno e l'altro sono i collaboratori più diretti di Nicola Miraglia, il principale motore dell'amministrazione dell'agricoltura come prova tutto l'archivio dove la sua personalità infaticabile e autorevole emerge non solo attraverso la gran quantità di atti stesi direttamente con la sua grafia particolare o rivisti e corretti, dimostrando attenzione per ogni aspetto dell'attività dell'ufficio, ma anche attraverso la numerosa corrispondenza a lui diretta da rappresentanti del mondo politico, burocratico, imprenditoriale, scientifico, come pure da cittadini che sottopongono proposte, avanzano richieste, sollevano problemi.

Sempre nel 1880 si introduceva il sistema del reclutamento concorsuale dei docenti, inseriti tra i dipendenti dello Stato. Un corpo di professori preparato, ma anche stabilmente inquadrato era già da tempo considerato da Miraglia un presupposto contro la fuga dei migliori verso impieghi più sicuri (doc. 9). Cominciò ad entrare nell'organizzazione scolastica una generazione

¹ I tre ispettori erano risultati i migliori del concorso per titoli che, bandito con r.d. 3 apr. 1979, si era protratto per mesi sottoponendo la commissione incaricata di espletarlo a "un lavoro improbo e faticoso per i molti volumi ed opuscoli presentati dalla maggior parte dei 58 aspiranti". Tra questi figuravano non poche personalità già titolari di incarichi didattici o di funzioni in istituzioni scientifiche o in rappresentanze agrarie, destinate anche a emergere come Cesare Desideri e Giovanni Patanè giunti a posizioni rilevanti nell'amministrazione centrale del Maic, o come Giuseppe Frojo, docente di economia ed estimo rurale nell'università di Napoli, o come Enrico Quaiat, protagonista delle vicende della stazione bacologica di Padova, o come Antonio De Risi, Tommaso Simonetti, Giovanni Celi, Antonio Aloï, direttori o docenti in scuole pratiche o istituti tecnici. Chiamati a giudicare i candidati furono il deputato Giovanni Secondi come presidente e i professori Antonio Ponsiglioni, anch'egli deputato, docente di economia politica a Genova, Achille Costa docente di zoologia a Napoli, Giuseppe Inzenga, direttore dell'Istituto agrario Castelnuovo di Palermo, Alfonso Cossa, direttore del museo industriale di Torino sostituito nel novembre 1879 da Nicola Antonio Pedicino, botanico dell'università di Roma. Cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 2, fasc. 14 "Concorso ai tre posti di ispettore d'agricoltura nel 1879".

di professori in possesso di titoli di studio rilasciati dalle scuole superiori di Milano, Napoli e Pisa, alzando il livello di preparazione dei docenti, a volte più o meno improvvisati, che avevano insegnato negli anni precedenti quando, comunque, non era mancata l'opera positiva di studiosi e scienziati quali Pergentino Doni, Angelo Monà o il già ricordato Cerletti.

Di buona parte del corpo docente si conservano, oltre alle pratiche concorsuali, i fascicoli personali utili per conoscerne le personalità, ricostruirne la carriera, vedere il loro apporto nello sviluppo del sistema scolastico.

Vengono anche messi a punto forme e strumenti di controllo della gestione didattica e amministrativa. Si intensificano le circolari con le quali si danno regole e informazioni e si sollecitano le rappresentanze agrarie locali a sorreggere la scuola pratica con ogni sorta di aiuti, si fanno ispezioni, si provvede a fornire strumenti adeguati a cominciare dai libri di testi, si cura la diffusione delle informazioni attraverso il "Bollettino di notizie agrarie". Da questo periodico si apprende che nell'ottobre 1882 il ministro ha convocato una conferenza dei direttori di nove scuole pratiche per metterne a confronto le esperienze. I verbali di quelle riunioni riflettono varie difficoltà quali la definizione del giusto indirizzo didattico, non essere troppo difficile per i figli dei contadini, ma attraente per i figli dei proprietari, la scarsa e comunque disomogenea preparazione degli alunni, i contrasti più o meno vivaci con i rappresentanti dei comitati amministrativi, la disponibilità di terreni o fabbricati non sempre soddisfacenti e idonei (docc. 60a, b).

Traspare nella trattazione degli affari la precisa consapevolezza di gestire una materia controversa sul piano ideologico e difficoltosa per le ristrettezze dei mezzi. Dalla volontà di non fallire scaturisce un intenso lavoro mirante a mettere a punto ogni aspetto. In questa ottica fu promossa un'inchiesta nel 1884 per conoscere attraverso un questionario i libri di testo usati nelle scuole pratiche per ogni insegnamento (doc. 137). Si riscontra da questa indagine il disagio di molti docenti che non trovavano nelle opere in commercio quelle idonee ad una scuola agraria elementare dove il livello di scolarizzazione degli allievi era sostanzialmente basso. Per rimediare a questo vuoto furono aperti a fine '84 i concorsi per la compilazione di manuali di *Agraria*, di *Storia naturale*, di *Fisica e chimica*, che per la loro semplicità e brevità potessero diventare utili strumenti didattici, senza nulla togliere alla libertà dell'insegnante. L'esito dell'iniziativa fu infruttuoso perché le opere presentate non rispondevano alle caratteristiche richieste in quanto troppo difficili o inesatte o incomplete sotto il profilo scientifico. Si ripresentava una situazione simile a quella del concorso per un *Catechismo agrario* bandito nel 1867 (docc. 134a, b). Esito insoddisfacente ebbe pure il concorso per una *Antologia italiana* aperto nel gennaio '84 e conclusosi solo nel 1889 quando non fu designato alcun vincitore e si decise di dividere il premio a disposizione tra le tre migliori

opere, due delle quali, l'anno successivo, furono pubblicate e varie copie acquistate dal ministero.¹

Sui libri di testo rimangono le pratiche concorsuali con i testi presentati, i giudizi dei commissari, le circolari ai prefetti presidenti dei consigli provinciali didattici. Numerose sono anche le monografie sottoposte negli anni all'esame ministeriale e per le quali si chiedeva un sussidio, un giudizio.

Lo sforzo organizzativo a livello centrale doveva essere supportato dall'azione dei direttori delle scuole ai quali, alla vigilia della promulgazione della legge del 6 giugno 1885, una circolare ricordava che lo sviluppo della scuola dipendeva dalla fermezza dell'impegno e dalle cure assidue da loro espresse. Assolutamente da evitare era l'isolamento della nuova istituzione per esercitare una reale ed utile influenza sull'economia agraria della zona. La scuola doveva emanare "una vera e propria corrente di simpatia" ed essere disponibile, in ogni tempo, alla visita di associazioni agrarie, rappresentanti di comizi e degli enti sostenitori, per essere "come un libro aperto" verso chiunque mostrasse interesse al suo sviluppo². La legge del 6 giugno confermava i principi ispiratori del progetto: una scuola pratica per provincia economicamente sostenuta da un consorzio in cui lo Stato partecipava con i 3/5 delle spese e gli altri enti locali per i rimanenti 2/5; un comitato amministrativo con i rappresentanti degli organi finanziatori; un consiglio didattico; il corpo insegnante nominato per concorso dal ministero, il personale di servizio assunto e gestito dal comitato amministrativo; un convitto e un podere. Le stesse norme valevano anche per le scuole speciali.

L'introduzione della legge significa, a livello archivistico, una più precisa e sistematica organizzazione dei fascicoli suddivisi in sottofascicoli intitolati: "andamento didattico e disciplinare", "programmi", "bilanci", "esami", "relazioni annuali", "locali", "inventari", "contabilità", "borse di studio". Consultando le sottounità predisposte per contenere le relazioni sull'andamento scolastico, si può constatare che sono vuote o comunque scarse. In effetti, il ministero sollecita l'invio di tale documentazione non solo a scopo di verifica, ma soprattutto per pubblicarla sui numeri monografici degli "Annali dell'agricoltura" destinati a promuovere le nuove istituzioni. Già nel 1882, il n. 21

¹ ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 103, fasc. 32 "Concorso per un'Antologia ad uso delle scuole speciali e pratiche di agricoltura. Vol. I", b. 104, fasc. 32 "... Vol II". I premiati furono Costantino Maes di Roma, Giulio Capote di Napoli e Ottavio Vallecchi di Foggia. Questi ultimi furono autori rispettivamente della *Nuova Antologia italiana ad uso delle scuole pratiche e speciali di agricoltura e degli istituti tecnici*, Milano Hoepli, 1891; *Antologia italiana compilata, ordinata e annotata ad uso delle scuole pratiche e speciali di agricoltura*, Firenze G. C. Sansoni, 1891.

² ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 102, fasc. 30 "Circolari".

della rivista era stato dedicato all'istruzione agraria. Nel 1884, il n. 82, in due tomi, aveva raccolto notizie sulla vita delle scuole pratiche e il n. 83 quelle sulle scuole speciali. Gran parte di queste relazioni si conservano insieme nel IV versamento e riportano i segni degli interventi redazionali¹. L'interesse per la diffusione dell'informazione sulle scuole si manifesta già il 1° agosto '85 quando con una circolare si richiedono i rapporti sull'attività svolta nei bienni 1883-1884 e 1884-1885 che precedettero la riforma. Il 31 ottobre 1887 una ulteriore circolare invita a elaborare altre relazioni per i bienni 1885-1886 e 1886-1887 per verificare gli effetti della riforma. Infine nel dicembre 1890 si richiedono quelle per i trienni 1887-1888, 1888-1889, 1889-1890 attraverso le quali tracciare un primo bilancio².

E' comunque nei sottofascicoli intitolati "andamento didattico e disciplinare" che si può cogliere la vita delle scuole e l'azione del ministero. Vi si trovano, infatti, i verbali del comitato amministrativo e dei consigli didattici che dovevano essere trasmessi con regolarità e sollecitudine per consentire una scrupolosa azione di controllo. Attraverso i verbali si comunicano le decisioni prese su programmi e regolamenti, sull'organizzazione degli orari, sulla scelta dei libri di testo, sull'ammissione degli alunni, sui loro profitti. Il ministero interviene su ogni questione, nota discrepanze, confuta le medie di merito degli alunni, richiama l'attenzione sul carattere pratico e semplice degli insegnamenti, si compiace per qualche iniziativa che favorisca la collaborazione con il contesto ambientale, si preoccupa che la disciplina sia sempre curata e che la negligenza degli allievi non rimanga impunita.

In questa corrispondenza si può più facilmente ricostruire il rapporto tra i due organismi preposti alla gestione scolastica, il comitato amministrativo, rappresentante dei poteri locali e il consiglio didattico, espressione del corpo docente, voluti separati perché l'influenza delle forze economiche e politiche non condizionasse eccessivamente il lavoro degli insegnanti. Parlamentari e notabili erano spesso fra i promotori dell'istituzione e quindi presenti nei comitati. Il clima era collaborativo con i docenti, ma non mancarono screzi e dissapori.

Degli esami finali rimangono le relazioni delle commissioni presiedute da un rappresentante del Maic, per lo più un ispettore, ma a volte anche un docente delle scuole superiori. Sui verbali venivano riportati i diari delle prove scritte e orali, i voti e i giudizi sui candidati. Fu anche elaborato un questionario che

¹ ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, bb. 78-79, fasc. 12 "Relazioni sull'andamento delle scuole pratiche e speciali di agricoltura".

² ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 97, fasc. 10 "Relazioni sull'andamento delle scuole pratiche e speciali di agricoltura". Le relazioni furono pubblicate dagli "Annali di Agricoltura" sui nn. 139 del 1887, 151 del 1888, 190 del 1892.

prevedeva varie voci da riempirsi a cura del commissario governativo (doc. 64). Questi documenti presenti in maniera piuttosto regolare consentono di analizzare la vitalità delle varie scuole, di rilevarne i bisogni, i risultati, i difetti.

Una notevole cura fu riservata all'organizzazione amministrativa delle scuole che si trovavano a gestire l'azienda agricola, il convitto, il personale non docente. Furono emanate molte circolari su come compilare i bilanci, si elaborarono prospetti, si sottolineò l'importanza di una buona gestione perché anche sotto questo profilo la scuola doveva offrirsi come "modello di saggia, esatta e chiara pratica amministrativa" per indurre i proprietari o gli amministratori dei fondi ad adottare un sistema di contabilità simile a quello della scuola¹. Di conseguenza gli atti compresi sotto la voce "bilanci" sono sempre cospicui. Si analizzano le singole spese, si sollecitano risparmi, si richiama al rispetto delle somme a disposizione. Le dimensioni anche notevoli delle aziende imponevano al direttore un impegno amministrativo per il quale non sempre aveva la preparazione giusta per cui era necessario guidarne e controllarne l'operato.

Il carattere professionale delle scuole esigeva di impiantare cantine, stalle, vigne, serre, laboratori per le esercitazioni pratiche e questo aspetto organizzativo ebbe esiti diversi. In alcuni casi l'azienda, come quella della scuola di ulivicultura di Bari, lasciava a desiderare per mancanza di edifici idonei e per carenza di macchinari, in altri invece, come nella scuola di enologia di Avellino, si poteva contare su buone cantine e su un avviato vigneto. Gli enti locali a cui spettavano i lavori di ristrutturazione e di manutenzione non sempre erano solleciti a provvedervi. Il ministero, pur molto attento a che non ci fossero sprechi, interveniva anche con finanziamenti straordinari per l'esecuzione di opere, per la fornitura di macchinari e strumenti didattici.

Il tema delle borse di studio trova ampio spazio in tutti i fascicoli. Il sistema del sovvenzionamento degli alunni da parte di enti locali, di opere pie, dello stesso governo, è quello grazie al quale a un certo numero di ragazzi è consentito fare gli studi. Poiché i posti a disposizione erano limitati si ricorreva al concorso di cui rimangono i verbali trasmessi dalle scuole insieme agli elenchi degli studenti sovvenzionati, ai prospetti delle quote pagate.

La questione della frequenza dovette procurare non poche preoccupazioni al ministero. Dal mondo contadino non arrivavano che pochi alunni, e gli stessi enti locali che offrivano borse di studio segnalavano ragazzi bisognosi a prescindere dall'origine sociale. I proprietari terrieri preferivano mandare i figli ai licei e sceglievano le scuole agrarie per ripiego. Gli sbocchi occupazionali erano pure difficili. Usciti dalla scuola, anche meno che ventenni, la loro credibilità

¹ ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 102, fasc. 30 "Circolari".

professionale trovava ostacoli nella loro stessa età messa a confronto con l'esperienza di vecchi fattori.

Quando nel 1893 si fece una verifica di tutto il sistema scolastico, pur confermando le linee organizzative, si dovette prendere atto che le scuole pratiche erano troppo costose e poco frequentate. Si doveva fare un ulteriore sforzo per adattare ai bisogni locali favorendo quelle iniziative già avviate in alcuni istituti, di fare conferenze ai contadini all'interno della scuola o sul territorio e che avevano incontrato un certo gradimento di pubblico.¹ La formazione di corsi per adulti fu quindi formalizzata diventando nel 1895 una attività ordinaria delle scuole pratiche che si affiancava a quella ormai istituzionalizzata da qualche anno delle cattedre ambulanti che, sostenute dai comizi agrari e dallo stesso ministero, svolgevano una proficua azione divulgativa sul territorio.²

L'indagine del 1893 formulava un giudizio più positivo sulle scuole speciali di cui quelle di Conegliano o di Reggio Emilia godevano di sicuro prestigio grazie anche a un corpo docente di alto livello. Sicuramente appariva più chiaro l'indirizzo dei loro programmi, meglio rispondenti alle esigenze di un mercato del lavoro agricolo sempre più attento a produzioni specializzate e redditizie. L'organizzazione degli studi nelle scuole di enologia di Conegliano, Avellino, Catania su due corsi uno inferiore di due anni, l'altro superiore di quattro, era indicativa della necessità di garantire una preparazione più approfondita che poteva poi avere ulteriori sviluppi consentendo l'esame di ammissione alle scuole superiori di agricoltura. Nel 1896, in virtù del r.d. 16 set., n. 441, tale prova verrà ritenuta non più necessaria, a conferma dell'accresciuto valore del titolo di studio delle scuole speciali di enologia.

L'istruzione superiore agraria era rientrata nelle competenze del Maic nel 1886 dopo aver vinto la contrarietà della Pubblica istruzione a cedere le due scuole ritenute lo sbocco naturale delle sezioni degli istituti tecnici ormai nelle sue attribuzioni³. Si rendeva, però necessario rivederne l'organizzazione alla luce dell'introduzione della legge del 1885 e dell'istituzione del consiglio per l'istruzione agraria avvenuta con r.d. 24 lug. 1885, n. 3287 e del comitato, suo organo ristretto, con il r.d. 28 apr. 1887, n. 4493⁴.

¹ AA, n. 203, 1894, *Considerazioni e proposte* ... citata.

² M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti* ... citata.

³ ACS, MPI, *Dir. Gen. Istruzione media, Istituti tecnici e nautici, (1860-1896)*, bb. 81. Nella serie si conservano gli atti prodotti dal Maic fino 1878, oltre a carteggi vari come quelli relativi alla commissione sull'istruzione agraria del 1861.

⁴ Il consiglio per l'istruzione agraria, presieduto dal ministro, era composto di quattordici membri di cui nove nominati dal re su parere del ministro e quattro scelti dal consiglio dell'agricoltura. Ne faceva parte di diritto il direttore generale dell'Agricoltura. I primi ad essere nominati con r.d. 28 nov. 1885, furono Pietro Blaserna, professore di fisica sperimentale

La presenza di organi consultivi per l'istruzione tecnica e professionale risaliva al 1862 quando era stato creato un consiglio per le scuole dipendenti dal ministero per l'Agricoltura, industria e commercio, al fine di esercitare funzioni analoghe a quelle previste dalla legge Casati per la Pubblica istruzione¹. Il consiglio aveva avuto un regolamento nel 1865 ed aveva subito cambiamenti nel numero dei componenti e della sua organizzazione nel 1869, ma non dovette svolgere un'azione particolarmente incisiva dal momento che le questioni scolastiche trovarono spazio soprattutto nel consiglio per l'agricoltura.

L'esigenza di un organismo con funzioni consultive per i provvedimenti generali sull'ordinamento degli studi, con competenza in materia di reclutamento e di disciplina dei docenti, fu spesso avvertita e finalmente realizzata a coronamento della riforma del 6 giugno². Ed in effetti, il consiglio per l'istruzione agraria assunse un ruolo rilevante di collaboratore della direzione generale come dimostrano i fascicoli, per la verità non numerosi ad esso intestati³, e la trattazione dei principali affari relativi all'insegnamento a cominciare da quello superiore oggetto di agitazioni studentesche, di dibattiti e riflessioni anche aspri,

all'università di Roma, Francesco Brioschi, professore di idraulica nell'istituto tecnico superiore di Milano, Stanislao Cannizzaro, professore di chimica organica ed inorganica nell'università di Roma, Alfonso Cossa professore di chimica docimastica nella scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino, Achille Costa professore di zoologia nell'università di Napoli, Giuseppe Inzenga professore di economia ed estimo rurale nella scuola di applicazione per gli ingegneri in Palermo, Antonio Keller professore di economia ed estimo rurale nella scuola di applicazione per gli ingegneri in Padova, Romualdo Pirotta professore di botanica nell'università di Roma, Fausto Sestini professore di chimica agraria nell'università di Pisa. Il consiglio dell'agricoltura elesse come propri rappresentanti il sen. Cosimo Ridolfi, il deputato Pietro Lucca, il direttore della scuola superiore di Milano Gaetano Cantoni e Giovan Battista Cerletti, allora segretario generale dell'associazione dei viticoltori italiani. Nominato nel marzo 1887, come vice presidente Stanislao Cannizzaro, il consiglio aprì i suoi lavori il 5 aprile successivo. Il suo funzionamento fu fissato con r.d. 28 apr. 1887, n. 4495 che istituiva anche un comitato ristretto formato dal vice presidente, da tre consiglieri e dal direttore generale dell'Agricoltura, con l'obbligo di riunioni mensili a differenza del consiglio che era tenuto a sessioni ordinarie nei mesi di giugno e di ottobre.

¹ G. CIAMPI, *Il governo della scuola nello Stato postunitario. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis (1847-1887)*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione. 1847-1928*, a cura di G. CIAMPI e C. SANTANGELI, ROMA, UCBA, 1994.

² Nel 1882 un decreto predisposto con norme disciplinari ispirate alla Casati, sarà ritenuto prematuro dal ministro Berti e non avrà sviluppo neppure il progetto coevo di un consiglio didattico superiore organizzato su due sezioni, una per l'istruzione agraria e l'altra per quella industriale e commerciale, cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 101, fasc. 28 "Consiglio superiore per lo insegnamento agrario".

³ Del consiglio e del comitato rimane la documentazione concernente l'istituzione e le nomine dei membri e i verbali del comitato dal 1890 al 1892. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 101, fasc. 28 "Consiglio superiore ...", citata.

di riforme che misero in discussione l'esistenza stessa delle due scuole superiori a vantaggio di un unico istituto da fondarsi a Perugia.

Non a caso il riordino dell'istruzione superiore fu tra i primi compiti del consiglio che, attraverso una commissione composta nell'aprile 1887, da Francesco Brioschi, Alfonso Cossa e Antonio Keller, elaborò una relazione che ne ribadiva il carattere eminentemente professionale¹. Nessuna profonda innovazione fu prevista per gli indirizzi programmatici che rimanevano quelli di procurare ai giovani, in tre anni di corso, le cognizioni scientifiche e pratiche di agronomia e delle industrie agrarie in conformità allo stato della scienza e di promuovere il progresso dell'agricoltura per mezzo di ricerche sperimentali. Si riconosceva l'importanza sempre crescente delle opere di bonifica e quindi la necessità di introdurre l'insegnamento dell'idraulica agraria. Era anche confermato l'altro scopo di istruire i professori per le scuole di agraria attraverso un corso biennale di magistero riservato ai laureati.

Le indicazioni della commissione furono recepite dai decreti di ordinamento e dai regolamenti emanati per le scuole di Milano e di Portici nel 1888 e nel 1889². Quest'ultima, ormai a totale carico dello Stato, era retta da un consiglio dei professori presieduta dal direttore divenuto pertanto l'interlocutore del ministero. La scuola milanese continuava a far parte del consorzio degli istituti d'istruzione e vedeva il contributo finanziario anche del comune e della provincia.

La nuova normativa introduceva, comunque, un cambiamento nel grado accademico di laureato agronomo, divenuto ben presto motivo di animate contestazioni da parte degli studenti soprattutto napoletani che vedevano nella perdita del titolo dottorale una diminuzione del prestigio dei propri studi a confronto con quello rilasciato a Pisa. La questione, risolta con il ripristino nel 1892 del grado accademico di dottore in scienze agrarie, era la punta di un complesso di problematiche in cui figuravano il tema degli sbocchi professionali, la scarsa frequenza degli alunni, il ruolo stesso dell'istruzione superiore in rapporto allo sviluppo scientifico e alle sue applicazioni, e non ultimo il dualismo con la Pubblica istruzione³. Nei carteggi che si formano si riflette la vivacità della discussione a cui parteciparono dirigenti ministeriali, professori, politici.

La fuga degli studenti verso Pisa aveva accentuato un dato di fatto inequi-

¹ ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 115, fasc. 78 "Istruzione superiore. Complessiva".

² Il r.d. 15 lug. 1888, n. 5606 riordinò la scuola di Milano il cui regolamento fu approvato con r.d. 1° nov. 1888, n. 5783. La scuola di Portici ebbe il suo riordinamento con il r.d. 30 giu. 1889, n. 6253 seguito dal regolamento sancito dal r.d. 29 ago. 1889, n. 6423.

³ M. MORETTI, *L'istruzione superiore agraria ...* citata.

vocabile: la scarsa affluenza degli studenti e l'alto costo per lo Stato delle due scuole. Se scopo dell'istruzione superiore era quello di preparare i proprietari terrieri, questo era miseramente fallito, come evidenziava uno studio fatto a Portici nel 1892, da cui risultava che su 197 laureati solo tre o quattro si erano occupati esclusivamente di migliorare la loro proprietà¹.

Gli sbocchi professionali erano in effetti limitati. Oltre all'insegnamento e all'impiego nel Maic, possibilità di assunzione la offrivano le amministrazioni del catasto e dei tabacchi. Nel 1890 un decreto autorizzò i laureati delle scuole superiori all'esercizio della professione di perito agrimensore. L'opportunità di aggiornare i programmi di studio rendendoli più rispondenti a nuove esigenze applicative è ampiamente espressa nella documentazione sulle due scuole. Lo dimostrano i verbali dei consigli dei professori nei quali si discutono i nuovi insegnamenti da sottoporre all'attenzione del consiglio dell'istruzione agraria, ma anche le relazioni delle sedute di esame o di laurea che, spesso, soprattutto quelle napoletane, contengono osservazioni e commenti sulla necessità di migliorare la preparazione degli alunni introducendo nuove materie o approfondendone alcune come la contabilità rurale o l'idraulica agraria. Da Portici, che ha con il ministero una corrispondenza più intensa rispetto a Milano, si sollecita l'autorizzazione a fare corsi specialistici di apicoltura, bachicoltura, caseificio, meccanica agraria, espressione di una forte attività scientifica e organizzativa sostenuta da docenti di chiara fama².

Tra le ragioni della scarsa frequenza si additava la mancanza di pratica dovuta all'assenza di un podere. Sulla questione il ministero fu chiamato a prendere posizione sollecitato oltre che dal dibattito sull'istruzione superiore, dalla necessità di dare sistemazione al patrimonio dell'ex badia di San Pietro di Perugia, venuto nella disponibilità dello Stato. Il consiglio dell'istruzione agraria, incaricato nel 1892 di studiare una riforma delegò ad una sottocommissione il lavoro e con r.d. 18 nov. 1893, n. 645 ne veniva accolto il parere di utilizzare i beni perugini come azienda dove far svolgere un tirocinio pratico di un anno ai laureati di Milano e Portici³. L'archivio non documenta che di sfuggita le reazioni alle riforme perché le due scuole si trovano ben presto ad affrontare il problema ben più grave della loro sopravvivenza.

Il 1894 si apriva, infatti, con la decisione del ministro Boselli di sopprimere le due scuole e sostituirle con un nuovo istituto da erigersi a Perugia dove sarebbe stato possibile svolgere una alta attività scientifica conciliandola con

¹ *Direttori, professori ed assistenti e laureati, alunni ed uditori della R. Scuola Superiore d'Agricoltura in Portici*, Portici, Premiato Stabilimento Tipografico Vesuviano, 1892.

² I. GIGLIOLI, *Insegnamento superiore di agricoltura*, in «Il giornale degli economisti», X, (1895), pp. 69-90.

³ AA, n. 203, 1894, *Considerazioni e proposte ... cit.*, pp. 553-658.

adequate esercitazioni pratiche. Ragioni di risparmio sul bilancio incoraggiavano la decisione comunicata ai direttori con una lettera che riconosceva il fallimento degli scopi delle due scuole perché poco frequentate e comunque non prescelte dai proprietari terrieri, e perché costose e bisognose di una riforma che consentisse agli allievi di fare quella esperienza pratica giudicata ormai indispensabile.

In effetti il ministero fu subissato di proteste. Le deputazioni provinciali meridionali espressero la propria contrarietà come pure le camere di commercio e l'associazione dei proprietari ed agricoltori di Napoli che vedevano lesi gli interessi dell'agricoltura dalla perdita dell'unico istituto in grado di svolgere un'azione di guida scientifica in tutto il mezzogiorno. Anche dalla Lombardia si manifestò il dissenso di forze economiche e politiche. La questione non ebbe sviluppi grazie alla giunta generale di bilancio che, ritenne di soprassedere per un anno confermando le spese per il mantenimento delle due scuole in attesa della organizzazione della scuola perugina¹. L'istituto agrario sperimentale di Perugia verrà fondato nel 1896 senza che ciò comportasse la soppressione delle scuole di Milano e Portici, ma la mancanza di documentazione non consente di vederne gli sviluppi.

Rimane comunque il ricco carteggio prodotto intorno alle due scuole nei cui fascicoli si conservano programmi, regolamenti, relazioni spesso a stampa, notizie e informazioni sugli studenti, sulla loro carriera scolastica, sulla loro estrazione sociale, sullo sviluppo delle loro carriere professionali.

L'esigenza di riformare l'istruzione agraria nel suo complesso si manifesta progressivamente producendo una serie di cambiamenti che culmineranno nel primo dopoguerra. Di tali trasformazioni si può seguire negli atti ministeriali solo qualche aspetto utilizzando per lo più, serie della Pubblica istruzione. La perdita della documentazione di gran parte della direzione generale dell'Agricoltura per i primi decenni del secolo, è ormai definitiva. Si è salvato un piccolo nucleo di fascicoli che costituisce il VII versamento comprendente due buste di concorsi espletati dal 1901 al 1906 per reclutare direttori di scuole e di istituti di sperimentazione e docenti per le scuole superiori. Le pratiche comprendono oltre al bando di concorso, i verbali della commissione e la relazione finale che, nel caso di concorsi per le scuole superiori, era pubblicata anche sul «Bollettino di notizie agrarie» e quindi dal 1902 su quello ufficiale.

Le carte della Pubblica istruzione confermano lo svilupparsi di malesseri, di contrasti, di tendenze innovative in rispondenza dell'evoluzione scientifica ed economica che sollecitava riflessioni ed analisi. I mutamenti istituzionali che maturarono coinvolsero principalmente l'istruzione superiore il cui frazio-

¹ AP, *Senato*, legislatura XVIII, I sessione (1892-1894), *Documenti*, n. 244 A, *Progetti di legge e relazioni*, tornata del 14 giugno 1894.

namento tra due dicasteri animava un dibattito in cui si agitavano vari temi dalla necessità di regolamentare le condizioni del corpo insegnante a quella di definire la funzione dell'istruzione agraria in rapporto alla formazione dell'élite agraria, alla scienza e alla professionalità.

Il peso della struttura universitaria aumenta con l'istituzione nel 1902 a Bologna della scuola di agraria¹ che si affianca all'istituto sperimentale di Perugia che, sorto nel 1896, vedrà di lì a pochi anni, riconosciuto ai propri studenti il titolo dottorale. Anche la scuola forestale di Vallombrosa sarà oggetto di riforma che porterà alla creazione con l. 14 lug. 1912, n. 834 dell'istituto superiore forestale nazionale di Firenze².

Utili alla comprensione di questi aspetti sono la serie *Div. I, II, III. Riforma universitaria, regolamenti, istituzioni di nuovi corsi, ecc., 1918-1926*, bb. 20 e la serie *Div. II. Legislazione e statuti universitari, 1923-1938*, bb. 78, dove in alcuni casi, coesistono sia la corrispondenza del ministero della Pubblica istruzione con quello dell'Agricoltura sia i fascicoli prodotti da quest'ultimo sugli stessi argomenti e confluiti nell'archivio dopo il trasferimento delle competenze nel 1928. Vi si ritrova, pertanto, il tema dell'unificazione istituzionale degli studi di agraria con gli atti della commissione incaricata nel 1920 di studiare il problema e quindi, il prevalere della tesi sostenuta da Arrigo Serpieri di incorporare nel dicastero dell'economia tutte le scuole agrarie insieme a quelle di veterinaria, operazione sancita nel 1923 dal r.d. 31 ott. n. 2492. Il provvedimento costituiva in istituti superiori, le due scuole di agraria di Bologna e di Pisa e determinava la fusione di quest'ultima e dell'istituto superiore forestale di Firenze in un unico istituto superiore agrario e forestale³. Le resistenze sorte nell'ambiente universitario pisano annulleranno

¹ G. VALENTI, *La nuova scuola universitaria d'agricoltura fondata dalla Cassa di risparmio di Bologna*, in «Giornale degli economisti», XVI (1901), pp. 378-396; S. FRONZONI-F. GIUSBERTI, *Fra proprietà e professione ...* citata.

² La scarsa affluenza di studenti era stato uno dei sintomi principali della crisi dell'istituzione di Vallombrosa per cui il ministro Rava aveva decretato nel dicembre 1904 la formazione di una commissione i cui risultati furono presentati alla Camera nel dicembre 1905 con un disegno di legge sul riordinamento dell'istituto. AP, *Camera dei deputati*, legislatura XXII, sessione (1904-1905), *Documenti-Disegni di legge e relazioni*, n. 327, seduta dell'11 dicembre 1905.

³ L'ordinamento dell'istruzione superiore agraria e di medicina veterinaria fu fissato con r.d.l. 30 nov. 1924, n. 2172 a cui seguirà il regolamento del 4 set. 1925, n. 1762. Tra le novità introdotte veniva previsto l'esame di abilitazione all'esercizio professionale attraverso esami di Stato a cui erano ammessi solo i laureati nelle due specializzazioni. L'ammissione agli istituti superiori di agraria e di veterinaria era limitata ai diplomati dei licei classici e scientifici. Un ulteriore intervento normativo si ebbe con il r.d.l. 27 ott. 1927, n. 2135. Sull'argomento cfr. il capitolo V "Sperimentazione, istruzione, propaganda agraria" nel lavoro di A. SERPIERI, *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi*, Piacenza, Federazione italiana dei consorzi agrari, 1925.

la riforma col successivo r.d.l. 6 nov. 1924, n. 1851¹. Dell'attività delle scuole di veterinaria e di agraria alle dipendenze dell'Economia nazionale rimane testimonianza nei fascicoli intestati a quegli istituti, nella serie *Div. II. Leggi e regolamenti, 1932-1945*, bb. 221, attualmente in riordinamento.

La documentazione registra anche il malessere degli studenti pronti all'agitazione perché non era chiaro quale valore avesse il loro titolo di studio mentre si organizzavano nuovi corsi destinati agli ingegneri, miranti a sviluppare opere di bonifica agraria².

La rassegna delle fonti non può tralasciare i fascicoli personali dei docenti universitari a cominciare dal III versamento dove di conserva un buon numero di carteggi di professori in servizio nelle scuole superiori al momento del passaggio alla Pubblica istruzione e che racchiudono la loro intera carriera³. Non vanno comunque trascurati i versamenti precedenti dove è possibile rinvenire i fascicoli di docenti che lasciarono le scuole dell'Agricoltura per incarichi universitari che potevano loro garantire posizioni economiche migliori superando una condizione di precarietà oggetto di disagi espressi anche animatamente⁴.

Del tutto scarse sono le fonti ministeriali sulla riforma dell'istruzione agraria media attuata con r.d. 30 ott. 1923, n. 2314 che riconosceva il fallimento delle scuole pratiche e speciali risultate incapaci di produrre gli effetti prefissi. Già Nitti, titolare dell'Agricoltura, aveva sostenuto la loro non rispondenza alle esigenze del paese⁵, ma solo nel 1923, anno di grandi mutamenti in tutto il settore dell'istruzione, si realizzò un nuovo ordinamento che eliminava la distinzione tra scuole pratiche e speciali a vantaggio di una differenziazione di livelli.

Il livello più alto era costituito da 23 scuole assimilabili agli istituti di istruzione media di secondo grado con un corso di tre anni al termine del

¹ P. FERRARI, *Gli istituti agrari della Toscana*, Firenze, Tip. Ramella, 1926.

² Cfr. ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II, 1923-1938*, b. 71, fasc. "Agitazione degli studenti per la istituzione di corsi di ingegneria agraria". Cfr. anche I. GIGLIOLI, *Insegnamento superiore ...* cit.; U. ROSSI FERRI, *Relazione della sezione pisana della "Federazione nazionale fra i laureati in agraria", letta il 10 marzo 1913*, Pisa, tip. Ferdinando Simoncini, 1914.

³ ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Personale docente, III vers., 1940-1970*, bb. 492.

⁴ La questione fu affrontata con r.d.l. 25 ago. 1919, n. 1580 che stabiliva il nuovo trattamento economico dei docenti di Milano, Portici e Perugia i cui ruoli organici erano stati stabiliti con d. l. lgt. 8 mag. 1919, n. 715.

⁵ MAIC, *Discorso pronunciato da S. E. l'on. Francesco Nitti ministro di Agricoltura industria e commercio alla Camera dei deputati nella tornata del 12 maggio 1911*, Roma, Tip. nazionale G. Bertero e C., 1911, pp. 14-18; *Discorso pronunciato da S. E. l'on. Francesco Nitti ministro di Agricoltura industria e commercio alla Camera dei deputati nella tornata del 13 maggio 1913*, Roma, Tip. nazionale G. Bertero e C., 1913, pp. 31-34.

quale era rilasciato un diploma di perito agrario. Ogni scuola era dotata di un convitto, ma poteva accogliere anche alunni esterni. Il corpo insegnante era a totale carico dello Stato che concorreva con la provincia e, facoltativamente con altri enti locali, al resto delle spese. A queste scuole si affiancavano quelle consorziali assimilabili a istituti di istruzione media di primo grado, a corso triennale e a indirizzo pratico, il cui diploma era valido per l'ammissione alle scuole agrarie medie. Avuto il riconoscimento giuridico per decreto, usufruivano del finanziamento parziale dello Stato che le vigilava attraverso il ministero dell'Economia nazionale.

L'unica serie archivistica in cui rimane traccia dell'attività di questo ramo dell'istruzione agraria alla vigilia del trasferimento nella Pubblica istruzione, è quella della *Dir. gen. Istruzione tecnica, Div. III istruzione agraria, 1925-1940*, bb. 61. La documentazione comprende affari generali, questioni del personale e soprattutto l'opera di vigilanza su scuole e istituti con carteggi, in più casi, anteriori al 1928.

E' comunque nell'archivio del *Gabinetto* della Presidenza del consiglio dei ministri che va ricostruito il processo di compattamento di tutto il settore scolastico nella Pubblica istruzione. Quando, infatti, nel 1927 il progetto del ministro delle Finanze di ottenere risparmi trasferendo le scuole superiori dell'Economia nazionale nell'altro dicastero ed eliminando così doppioni di cattedre, provocò un conflitto tra ministri, la questione fu rimessa al giudizio del capo del governo che colse l'occasione per risolvere in maniera radicale una suddivisione istituzionale che si trascinava dall'Unità. Il r.d.l. 17 giu. 1928, n. 1314, infatti, fissa il passaggio delle scuole e degli istituti d'istruzione tecnica professionale dalla dipendenza del ministero dell'Economia nazionale a quella della Pubblica istruzione.

ANNA PIA BIDOLLI
Archivio centrale dello Stato

ABBREVIAZIONI

AA	Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Annali di Agricoltura
ACS	Archivio centrale dello Stato
AMAIC	Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Annali di Agricoltura, industria e commercio
AP	Atti parlamentari
DBI	Dizionario biografico degli italiani
MAIC	Ministero di Agricoltura, industria e commercio
MPI	Ministero della Pubblica istruzione
PCM	Presidenza del consiglio dei ministri
[...]	Salto del testo
[...]	Illeggibile
[]	Vuoto nel testo

SEZIONE I

L'INSEGNAMENTO AGRARIO E IL MINISTERO "ECONOMICO":
UN RAPPORTO CONTROVERSO

I, 1. PRIMI PASSI

(docc. 1-8)

Questo primo nucleo di documenti vuole segnalare l'interesse dimostrato dalla classe dirigente per la questione dell'insegnamento agrario fino dalla primavera del 1861, quando il Regno d'Italia aveva poche settimane di vita; ma vuole anche suggerire l'emergere, fin dall'inizio, di incertezze profonde e di notevoli difficoltà a trovare un punto d'accordo reale, a tradurre in norme e in atti operativi le proposte di commissioni e ministri, a fare i conti con il peso distorto di interessi e clientele locali, a compiere scelte che incontrassero il favore dei potenziali utenti.

Il quadro risulta dominato, in questa fase iniziale, da figure, esperienze, ipotesi formatesi nel corso del Risorgimento nazionale. Lo dimostrano la centralità dei grandi proprietari illuminati, il prestigio del "modello francese" (di cui il disegno di legge *Sull'ordinamento dell'istruzione speciale agricola* presentato da Filippo Cordova alla Camera dei deputati il 18 febbraio 1862 costituiva una sorta di calco), la ferma convinzione delle ragioni tutte politiche dell'inferiorità meridionale. E d'altronde, lo scarso rapporto steso "per debito d'ufficio" da Pietro Cuppari nell'autunno del 1866 evidenzia non solo la precarietà di orizzonti di quel momento terribile, ma l'esistenza, fino da quegli anni, di ipotesi organizzative del settore tanto diverse da risultare inconciliabili.

Comune a tutte era però la convinzione che prima di tutto si dovesse provvedere alla "parte alta" dell'edificio, chiamata a formare insegnanti e "scienziati", proprietari e amministratori di grandi aziende. E invece bisognò attendere i primi anni Settanta perché venissero varati i decreti istitutivi delle due scuole superiori di agraria destinate ad affiancare l'istituto di Pisa, che nel frattempo era stato trasferito alle dipendenze del ministero della Pubblica istruzione in quanto parte della locale università (1865), secondo il modello tedesco auspicato da Liebig. Ma la storia delle scuole di Milano e di Portici (che, a differenza di quanto previsto nel disegno di legge Cordova, non furono affatto "a totale carico dello Stato") aveva avuto inizio già da alcuni anni: e cioè da quando, caduto nel nulla anche un secondo disegno di legge Cordova del 1866, il ministro (lombardo) Broglio aveva deciso di concentrare gli sforzi su Milano, mettendo a frutto competenze ed esperienze che si erano formate alla scuola di Corte del Palasio, organizzata da una Società agraria di Lombardia e appena cessata. L'esempio fu contagioso, tanto che il suo successore, il napole-

tano Ciccone, appena insediato, si mobilitò per affiancarle una scuola nella sua "piccola patria", anche a costo di compiere atti al limite della legalità.

Di qui l'aprirsi, per abbreviare i tempi dell'attesa, di concorsi a borse di perfezionamento all'estero, come già si faceva per altri settori. Minghetti, nel settembre del 1869, dava notizia con orgoglio della decisione assunta; ma i risultati di quel bando risultarono assai deludenti, visto che nessuno dei sei posti messi in palio fu assegnato, per la "meschinità" delle prove dei pochi che concorsero. Torneremo sull'argomento: ma abbiamo voluto dar conto subito di una scelta che, mentre sottolinea la marcata "esterofilia" della classe dirigente del nuovo Stato, ci ricorda anche il sostanziale vuoto di competenze tecnico-culturali in campo agronomico con cui essa doveva misurarsi.

Molto minore fu, nel corso del primo decennio, la pressione "dall'alto e dal centro" per l'organizzazione di un insegnamento agrario di livello medio-basso. Le testimonianze su iniziative riguardanti questo aspetto sono dunque abbastanza modeste. L'unica eccezione di rilievo riguarda le colonie agricole, frutto di collaborazioni avviate fin dal 1862 con il ministero degli Interni, in modo da farne luoghi di "moralizzazione" per "discoli" e "corrigendi" (secondo un modello che, sulla scorta della Francia, aveva avuto larga fortuna soprattutto in Piemonte), o di iniziative avviate da corporazioni religiose e opere pie, attive nel campo della "rieducazione" dell'infanzia povera, orfana e abbandonata attraverso il lavoro agricolo.

Il decreto del 1866 sul mantenimento delle colonie fondate da corporazioni monastiche sopresse e le circolari sulle colonie agricole emanate nel 1867 e nel 1869 non avevano nessuna possibilità di tradursi in iniziative capaci di attrarre il "figlio del contadino". Debole, nel complesso, anche l'eco dei decreti Castagnola del 1870, che pure assegnavano un ruolo molto più attivo e definito al Maic nell'organizzazione delle colonie. Proprio allora, però, grazie anche ad un significativo incremento nell'impegno finanziario del ministero (più che raddoppiato fra il 1870 e il 1871), cominciò a prendere forma un manipolo di vere e proprie scuole, alcune delle quali erano destinate, magari mutando pelle e nome, a restare attive per molti decenni, come Brusegana di Padova e Grumello del Monte, Pesaro e Brescia, Macerata e Todi, Alanno e Caltagirone.

Di queste esperienze, che si vennero concretizzando a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, daremo conto via via, seguendo altri percorsi; ma per evitare che della prima fase di attività del dicastero, chiusa dalla clamorosa "soppressione per decreto" del 26 dicembre 1877, restasse un'immagine troppo virata al negativo, abbiamo scelto di apporvi a sigillo un documento che rendesse avvertiti della gamma di istituzioni relative all'istruzione agraria a cui titolari e funzionari del "ministero economico" erano riusciti a dare impulso e sostegno, sia pure in mezzo a incertezze e ripensamenti continui, accollandosi compiti inediti di "supplenza" rispetto ad una società civile e ad una "periferia" che si erano rivelate molto più sorde al problema di quanto ci si attendesse.

1

Verbale di adunanza della commissione istituita il 4 maggio 1861 per un progetto di riordinamento degli studi agrari nel Regno.

ACS, MPI, *Dir. gen. per l'Istruzione media, Istituti tecnici e nautici, 1860-1896*, b. 1, fasc. 1 "Affari generali 1861-1886", s. fasc. 1 "1861", ms. con firme autografe.

Torino, 11 maggio 1861

Il presidente¹ apre l'adunanza dicendo essere inutile dichiarare l'oggetto di questa commissione, perocché i membri che la compongono ne ebbero notizia dalla lettera di nomina e d'invito loro inviata dal ministro d'Agricoltura, industria e commercio; quindi dichiara aver egli di già esposti al ministro i suoi pensamenti riguardo all'istruzione agraria, e che ora si farà a ripeterli.

La commissione per procedere con cognizione di causa, dee cominciare dal noto; è sempre necessario innanzi tutto domandare al ministero esatta notizia di quanto al presente esiste nel Regno, riguardo all'insegnamento agrario. In secondo luogo, per ordinare uniformemente in tutto lo Stato l'insegnamento agrario sarebbe mestieri conoscerne l'ordinamento amministrativo; ma tal conoscenza non potendosi per ora avere, la commissione dovrà di necessità tenersi sulle generali senza poter discendere a tutte le particolarità di un compiuto sistema.

Dovendosi tuttavia stabilire qualche principio, egli opina, che l'insegna-

¹ Marchese Cosimo Ridolfi. Era stato nominato senatore del Regno nel 1860. Membro autorevolissimo della regia accademia economico-agraria dei Georgofili e fondatore del «Giornale agrario toscano», aveva promosso importanti esperimenti di istruzione agraria, prima nella propria tenuta di Meleto, e poi a Pisa, dove nel 1842 aveva fondato un istituto agrario di livello superiore. Gli altri membri della commissione erano il marchese Emilio Balbo Bertone di Sambuy senatore, il prof. Giuseppe Borio, insegnante di economia rurale presso la scuola di applicazione degli ingegneri di Torino, i deputati conte Stefano Jacini e barone Nicolò Turrisi Colonna. A questi nel corso del 1861 si aggiunsero: il prof. Pietro Cuppari, direttore dell'istituto agrario di Pisa; il prof. Stanislao Cannizzaro, docente di chimica; il deputato Antonio Ciccone; il segretario generale di luogotenenza di Palermo, Francesco Paolo Ciaccio e Giovanni Battista Panizzardi, funzionario ministeriale, con compiti di segretario.

mento in discorso, siccome dispensato per opera del ministero d'Agricoltura, industria e commercio, non debba essere soltanto teorico e scientifico, ma debba tenervi la pratica una larga parte. Appoggiato specialmente alla propria esperienza, e confrontando i risultati ottenuti a Meleto¹ ed a Pisa² dove erano istituti per lui diretti, è convinto che dove non è un convitto, dove gli alunni non sono abituati alla vita di campagna, non si possono fare buoni agricoltori. Nelle università e negli istituti di città si formano dei professori e degli scienziati; negli istituti con podere annesso a convitto si faranno degli scienziati ed agricoltori ad un tempo. Essere in sostanza questa la sua opinione sugli studii agrarii. Il barone Turrise, come siciliano può dare alcune notizie sulle scuole agrarie del suo paese. Vi sono tre cattedre libere che possono essere frequentate dagli agrimensori e dagli amatori, una è a Messina, l'altra a Palermo e Catania, ma queste non si può dire abbiano finora dato alcun risulamento pratico. Invece l'istituto di Palermo³ nel quale s'insegna praticamente l'agricoltura ha procacciato al paese una ventina di buoni fattori di campagna. Questa istituzione di Palermo, è sostenuta dalla generosità del principe di Castelnuovo. Esiste un decreto in discussione con fondi in bilancio per istituire una scuola d'agricoltura in Catania.

Il prof. Borio si associa in massima ai principii espressi dal presidente. Quanto alle antiche provincie dice non esservi istituti propriamente detti, esistere solo una scuola d'agricoltura sotto il ministero della Pubblica istruzione per i periti estimatori, annessa alla scuola d'applicazione per gli ingegneri e pei misuratori. Gli pare però che la commissione possa sin d'ora stabilire qualche principio fondamentale, e domanda se non converrebbe ordinare in modo l'insegnamento agrario, che per mezzo di istituti superiori, e di scuole nelle università e nei licei, si potessero fare da un lato dei professori, e dall'altro diffondere alquanto dottrina agronomica, che potesse giovare ai privati ed ai pubblici amministratori.

Il marchese Sambuy non vorrebbe che si entrasse a disporre delle attribuzioni dei diversi dicasteri; riferendosi al contenuto della lettera del ministro,

¹ Su Meleto cfr. R. PAZZAGLI, *Il ruolo della Toscana nella circolazione delle conoscenze agrarie in Italia durante la prima metà dell'800*, in *Le conoscenze agrarie ... cit.*, a cura di S. ZANINELLI, Torino, Giappichelli, 1990, pp. 257-278 (in particolare alle pp. 262-272) e, dello stesso autore, *La première école d'agriculture italienne. L'Institut agricol de Meleto et la diffusion de nouvelles techniques agricoles en Toscane*, in «Annales d'histoire des enseignements agricoles», II (1987), pp. 31-41.

² *La facoltà di agraria dell'università di Pisa ... citata.*

³ Si tratta dell'istituto agrario fondato nel 1819 dal principe Carlo Cottone di Castelnuovo. Cfr. *Annuario del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia pel 1863*, I, Torino, Enrico Dalmazzo, 1863, p. 364; AA, n. 21, 1880, pp. 334-341.

dice che la questione vi è posta in termini larghissimi: non trascurare la scienza, promuovere particolarmente l'arte e il mestiere. Dunque proporre un sistema completo d'insegnamento, senza timore che le spese occorrenti siano per riuscire sgradite alle popolazioni. Si tratta di beneficar le campagne state pur troppo fin qui abbandonate, si tratta di attendere alla prima fonte delle nostre ricchezze, per cui i sacrificii dello Stato non saranno mai isprecati.

Le condizioni attuali del Regno d'Italia hanno qualche analogia con quelle di Francia nel 1848. In tal tempo la repubblica francese rivolse tosto e seriamente la sua attenzione all'agricoltura, ordinò studii, fece compilare, ed adottò un grandioso progetto d'insegnamento agrario¹. Ma già prima della repubblica, Luigi Filippo aveva convocato un congresso in Parigi per studiare lo stato dell'istruzione agraria in Francia, e compilare un disegno d'insegnamento. Tale progetto pubblicato nel «Moniteur», da cui egli ne trasse una copia, gli pare che con poche variazioni si possa applicare alle presenti nostre condizioni². Propone di darne comunicazione alla commissione e prenderlo per base negli studii a cui attendesi. Ivi l'insegnamento consta di diversi gradi di scuole: istituti superiori, retti esclusivamente dal governo, e volti a fare agenti e professori; altri istituti di minor importanza, stabiliti dai dipartimenti o sussidiati dal governo, attendono all'arte ed al mestiere in modo speciale.

Il segretario riferisce alla commissione, che il sig. ministro dell'Agricoltura ha fatto domanda al suo collega dell'Istruzione pubblica di un elenco di tutte

¹ L'istruzione agraria aveva in Francia la sua base legislativa nel decreto 3 ottobre 1848, che fissava l'apertura di «une ferme-école par canton, un collège par région, et au sommet un centre supérieur»: è questo il «grandioso progetto» di cui si parla nel documento. Dietro il decreto ci sono le scelte compiute dal Congrès central d'agriculture del 1846, tenutosi sotto la presidenza di quel Turret che nel luglio 1848 sarebbe divenuto ministro di Agricoltura. Il piano, peraltro, aveva trovato una prima indicazione applicativa già sotto la Monarchia di luglio, con la circolare ministeriale del 23 luglio 1847: cfr. TH. CHARMASSON, A.-M. LELORRAIN, Y. RIPA, *L'enseignement agricole et vétérinaire de la Révolution à la Libération. Textes officiels avec introduction, notes et annexes*, sous la direction de Th. Charmasson, Paris, INRP, 1992, pp. 51-52. Nel fascicolo c'è copia del rapporto presentato al Congrès central d'agriculture il 3 gennaio 1846 dalla commissione nominata per l'organizzazione dell'istruzione agraria. Puntuale attenzione a questi primi passi francesi aveva prestato il «Giornale agrario toscano», con due saggi di Pietro Cuppari (*Insegnamento agrario in Francia e Il grande istituto agrario nazionale di Versailles*) pubblicati rispettivamente nel 1848 e nel 1852. Per un rapido sguardo d'assieme cfr. M. BOULET, *La création de l'enseignement professionnel agricole en France (1848-1880)*, in *L'offre d'école*, a cura di W. FRIJHOFF, Paris, Publications de la Sorbonne, 1983, pp. 187-195.

² Tramite la legazione diplomatica di Parigi furono messe a disposizione della commissione copia degli estratti «du rapport du citoyen Richard sur le projet de décret sur l'enseignement agricole» comparso sul «Moniteur» del 23 agosto 1848 e «de la discussion à l'Assemblée nationale de France. Séance du 23 Septembre 1848», pubblicato sul «Moniteur» del 24 settembre 1848.

le scuole agrarie che esistono presentemente in Italia, e che sono tuttora sotto questo dicastero.

Il presidente riassumendo i concetti adottati nella adunanza, stabilisce: 1°, che l'insegnamento agrario per essere utile debba essere accompagnato dalla pratica, quindi la necessità dei poteri dimostrativi di economia rurale, e dei convitti; 2°, le scuole superiori siano a carico dello Stato, non potendosi istituire per opera dei privati, e d'altronde essendo utili a tutti i cittadini, procacciando i maestri anche per la pubblica istruzione; 3°, si faccia copiare il progetto francese per comunicarlo ai membri della commissione. La seduta è sciolta.

Il presidente
C[osimo] Ridolfi

Il segretario
[Giovanni Battista] Panizzardi¹

2

Relazione al ministro sulle scuole agrarie nelle provincie napoletane, di Francesco Del Giudice segretario dell'Agricoltura presso la luogotenenza di Napoli.

ACS, MPI, *Dir. gen. per l'Istruzione media, Istituti tecnici e nautici, 1860-1896*, b. 1, fasc. 1 "Affari generali. 1861-1886", sfasc. 1 "1861", ms. con firma autografa.

Napoli, 25 maggio 1861

Dando riscontro alla nota ministeriale del dì 4 maggio, divisione 1a sezione 2a n. 4517, giunta qui con ritardo, relativa alla trasmissione a codesto ministero dei lavori eseguiti per l'ordinamento delle scuole agrarie e tecniche, mi onoro rassegnarle quanto segue.

A tempo opportuno questo dicastero vide il bisogno di emettere adatti provvedimenti per lo ingente bisogno degli ammaestramenti speciali in queste

¹ Giovanni Battista Panizzardi, dopo essere stato assistente alla cattedra di agricoltura nell'istituto agrario forestale veterinario della Venaria Reale di Torino, nel luglio 1860 aveva intrapreso la carriera ministeriale, divenendo membro di varie commissioni. Nel 1865 fu nominato preside dell'istituto industriale e professionale di Torino e vicedirettore del museo industriale, di cui fu poi conservatore.

provincie napoletane. E nell'atto che si accingeva ad attuare all'uopo i partiti più convenienti per ricercarne i migliori ordinamenti, una dissertazione del segretario perpetuo del regio istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali cav. Francesco Del Giudice, richiamò l'attenzione di quel benemerito corpo accademico intorno a tale importante argomento¹. Quella dissertazione fu bene accolta non solo dalla mentovata accademia, ma dal pubblico dopo che fu divulgata per le stampe. Allora il dicastero credette conveniente di deputare il regio istituto a proporre gli ordinamenti delle scuole che meglio avesse giudicato riuscire opportuni in queste provincie.

L'argomento in parola traeva di conseguenza lo studio intorno alle società di agricoltura, industria e commercio al fine di far camminare con eguali passi l'ammaestramento speciale della gioventù e le applicazioni delle teorie ai fatti pratici e d'immediato vantaggio. Così si giudicò eziandio opportuno chiedere all'istituto le riforme delle antiche società economiche esistenti in queste provincie; e quali fossero stati gli studii concordi dell'accademia e del dicastero intorno a siffatto proposito, V.S. Illustrissima già conosce per l'altra mia lettera direttale in questo stesso mese con la quale Le mandava l'organamento di quelle società.

Or ad imitazione di ciò che feci in quella occasione, nel trasmettere oggi alla S.V. Illustrissima i lavori risguardanti le scuole tecniche reputo opportuno farli accompagnare da alquante considerazioni, vevoli a dichiarare, fino ad un certo punto, il concetto dei nuovi ordinamenti di cui si è fatto accurato studio.

Impedite le associazioni, tipo di prosperità del secolo in cui viviamo, impedito lo svolgimento e la diffusione delle cognizioni che con amore gli odierni avviamenti scientifici fan servire anche alle più discrete opere della mano dell'uomo, ne doveva provenire e n'è provenuto che lo stato dell'agricoltura in queste provincie napolitane è men che miserevole. L'agricoltore vive nella ignoranza e nei pregiudizi epperò ha ad inseparabile compagno della sua vita la miseria, senza che neppur conosca quale cospicuo retaggio degli avi inconsideratamente disperde. E fosse almeno questo il solo danno! Nelle campagne accanto alla ignoranza ed alla miseria regna la pigrizia, l'accidia e la mancanza di dignità morale, in guisa che il coltivatore è estraneo ad una civiltà che già vide cadere le torri del feudo sotto gli assalti del terzo stato, e che oggi

¹ F. DEL GIUDICE, *Delle scuole agrarie industriali e commerciali nelle provincie meridionali d'Italia*, Napoli, Stab. tip. del cav. Gaetano Nobile, 1861. Del Giudice, figura di rilievo nel panorama dell'istruzione napoletana degli anni Sessanta e Settanta, preside dell'istituto industriale e professionale di Napoli, deputato governativo per il consiglio provinciale per le scuole, fu presidente del comizio agrario di Napoli e attivo anche nell'amministrazione della scuola superiore di Portici.

al grido delle nazionalità redivive scrolla le potestà dalla conquista e dall'arbitrio.

Ad impor modo a cotai danno gravi considerazioni si offrono alla mente degli uomini dotti e zelanti del pubblico bene, in vista dei numerosi ed imponenti ostacoli che per ogni dove si frappongono a far percorrere le vie che a prima giunta possono esser reputate le migliori e più brevi. Pur nondimeno lo studio attento e coscienzioso dello stato presente in cui vive il popolo delle nostre campagne; ed il confronto e lo esame del più gran numero di provvedimenti seguiti appo civili nazioni fa cadere nella sentenza che utilissimo partito sarebbe quello della fondazione di numerose scuole rurali elementari nei principali comuni rurali di queste meridionali provincie. Questo partito però vuol essere attuato col maggiore accorgimento, in contrario fallirebbe nel conseguimento del grande scopo cui tende.

All'uopo l'insegnamento vuolsi destramente condurre sui campi a ritrovare l'ignoranza; dee farsi strada nell'animo dei giovani coltivatori senza pretendere da essi il benché menomo sacrificio, contentandosi di cavar poco, ma squisitissimo frutto, e ciò con lievissima spesa del comune e seguendo le forme le più semplici ed agevoli.

D'un tratto deesi far migliorare l'opera della mano, e deesi sollevare lo spirito di quella gente alla quale è stato fin qui impedito ogni raggio di umano sapere. Pure non il solo coltivatore deesi in ciò riguardare, ma sì ancora l'uomo; e come la esplicazione anche dei più comuni fatti naturali lasciano una impressione, si voglia o non si voglia, eziandio nelle menti povere e sterilitate, agevole è l'opera di congiungere a un fatto naturale un altro riguardante la dignità umana, da cui la cognizione dei proprii diritti, de' proprii doveri come uomo in civil comunanza.

Queste scuole altrove, sebbene organate con alcune diversità in confronto di quelle che or si propongono, produssero immensi vantaggi. Epperò intorno alla loro fondazione in queste provincie non saprebbesi insistere abbastanza. Non ignoro le difficoltà e le dubbiezze ch'esse potranno far sorgere, ma quando si porrà mente che il partito di far discendere dall'alto i lumi e diffonderli sui campi, è provvedimento che richiede lungo tempo, si giudicherà ch'è savio consiglio quello di spargere prestamente e come meglio si può le più ovvie verità naturali, nel tempo stesso che le maggiori istituzioni, di cui appresso sarà fatta parola, si abbiano il tempo necessario a produrre i loro effetti.

A ridestare la importanza degli studii agrarii nelle classi del popolo più elevate che non son quelle delle campagne, sembra opportuno il pubblico insegnamento di tali discipline nei capi luoghi delle provincie. E però si propone in ognuno di essi la fondazione di una scuola di agricoltura pratica. La via da esser seguita dai maestri sarebbe convenientemente tracciata, in guisa che facendo essi astrazione dalle scienze che presiedono la sovranità delle

arti, ne insegnassero solo i principali precetti. Con ciò si educerebbero i proprietari ad esser più destri intorno ai proprii interessi; e nel tempo stesso si avrebbero ne' mentovati centri di popolazione maestri adatti a manodurre nelle migliori pratiche i coloni delle scuole rurali.

La scelta e la nomina di questi maestri nelle nostre provincie non è invero agevole opera. Il nessun provvedimento adattato per lo passato intorno agli ammaestramenti speciali, oggi rende difficile il trovare i maestri che si propongono. Una scuola magistrale temporanea in Napoli provvederebbe al bisogno.

A compiere l'ammaestramento agrario e perché si allargasse un più prospero avvenire, la principale sorgente di benessere sociale in queste provincie sarebbe quella di attuare gl'istituti agrarii. A qual proposito io reputo che ce ne avrebbero ad esser quattro nelle principali regioni delle provincie napolitane, ed uno superiore centrale nelle prossimità di questa vasta e popolosa città di Napoli. L'istituto agrario di Melfi già esistente¹, devesi considerare come una delle vane apparenze di bene di cui i tempi passati ci han lasciato non pochi esempi. Il cessato governo era dotto nell'uso de' vocaboli che ridestassero l'idea di buone istituzioni, che poscia sapeva per altre vie avvilire o contrariare affatto nei loro effetti reali.

I mentovati istituti seguendo gli esempi che ci offrono altri paesi, ma ponendo di accordo la esperienza coi fatti di queste provincie, vorrebbero esser provvisti di competenti poderi sperimentali e delle necessarie cattedre d'insegnamento per la chimica e la fisica agraria, per l'agricoltura pratica, la veterinaria e pe' principi di agrimensura. Da ultimo un istituto centrale dovrebbe sopra più vaste proporzioni addottrinare la gioventù; epperò occorrerebbero per lo meno otto cattedre pel compiuto ammaestramento, e poderi, ed animali utili, e macchine ed istrumenti e quant'altro occorre non solo all'ammaestramento agrario, ma sì ancora alla pastorizia ed alla veterinaria, con tutte le particolarità e gli studii teorici e pratici della tecnologia agraria, senza che moltissime produzioni dei campi resterebbero con poco o nessun frutto.

Eziandio per quest'istituto potrebbero mancare i professori speciali ed a provvedervi al bisogno sarebbe da seguire la via di mandare volenterosi e solerti giovani ad apprendere fuori Napoli quelle cognizioni che qui non potrebbero con agevolezza apparare. [...]

Finalmente, considerando che nelle città il movimento industriale e commerciale col pronto ed ampio sussidio de' capitali, col libero lavoro e con l'istruzione tecnica fa progredire la civiltà insieme con l'industria, e che non è

¹ L'istituto agrario di Santa Maria di Valleverde di Melfi era stato fondato con decreto del 4 maggio 1853 e dotato di convitto e podere modello. Cfr. *Annuario del ministero* ... cit. p. 353. Notizie in R. DE LORENZO, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano, Angeli, 1998, pp. 92-158.

lo stesso nelle campagne, in guisa che l'operaio e l'agricoltore, anzi che cospirare ad un sol fine, politicamente si escludono a vicenda; ch  l'uno conscio de' suoi dritti, percorre le vie della libert  e della eguaglianza, e l'altro inceppato dai vincoli della povert , della superstizione e de' pi  deplorabili pregiudizi non migliora per nulla; tali cose considerando   necessario congiungere alla istruzione agraria, ed alla sua diffusione i mezzi onde i trovati nuovi ed utili si potessero effettivamente applicare. Il solo espediente per ci  essendo la fondazione dei banchi agrarii, essi si dovrebbero con ogni cura promuovere in queste provincie, ed il dicastero cercava gittarne le prime basi con appositi decreti.

Questi sono i provvedimenti che si reputavano migliori per sperare la rigenerazione economica in queste contrade ch'  ansiosamente attesa. Ma nel trasmettere ora a V.S. Illustrissima gli schemi di decreti intorno ai quali s'insisteva, son lieto di aver per fermo che le cure di codesto ministero e la dotta cooperazione della S.V. Illustrissima e della commissione varranno quanto prima a soddisfare in egregio modo la pubblica aspettazione.

Le sarei grato se la V.S. Illustrissima si degnasse assicurarmi dell'arrivo cost  del presente foglio e degli otto schemi di decreti che l'accompagnano.

Pel segretario generale
Il coadiutore
Francesco Del Giudice

3

*Relazione di Pietro Cuppari sul lavoro svolto dalla sottocommissione per l'istruzione agraria costituita nell'ambito della commissione reale per l'incremento dell'agricoltura*¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 7, fasc. 20 "Commissione reale per l'incremento dell'agricoltura", a stampa.

¹ La commissione, istituita con decreto 8 settembre 1866, fu organizzata in 7 sottocommissioni, di cui una delegata all'esame dell'istruzione agraria. Ne facevano parte: il marchese Emilio Bertone di Sambuy; il senatore Giovanni Audifreddi; Gaetano Cantoni, docente di agraria al Museo industriale di Torino; Angelo Fava, referendario del consiglio di Stato; Giuseppe Inzenga, direttore dell'istituto agrario Castelnuovo di Palermo; Giuseppe Antonio Ottavi, professore e pubblicista piemontese; Filippo Parlatore, docente di botanica a Firenze; Cosimo Ridolfi; Giacomo Sacchero, medico e politico siciliano; Francesco Tornabene, professore di botanica all'universit  di Catania e Pietro Cuppari relatore.

Firenze, 16 novembre 1866

La sotto-commissione per l'istruzione agraria messasi all'opera del compilare sopra questa ardua materia un ragionato disegno di provvedimenti, non   venuta in concordia intorno al modo di procedere e al complesso del lavoro da effettuare. Alcuni opinavano doversi attenere a un lavoro speditivo restringendolo a due parti tali, che dove l'una consistesse in un breve disegno di legge atto a esser presentato a un dipresso integralmente alla sanzione parlamentare, e perci  stesso composto di pochi articoli, l'altra, serbata a un tempo ulteriore, comprendesse un regolamento da compilarsi dopo la conversione in legge della prima. Altri stimavano, a rincontro, doversi presentare al regio ministero di Agricoltura un disegno molto pi  compiuto e circostanziato; il quale, dopo di aver succintamente messo in mostra i bisogni d'Italia rispetto a questa materia, da una banda porgesse le opportune notizie sull'ordinamento e sui frutti delle istituzioni agrarie fondate in Italia fino a ora, e dall'altra proponesse l'ordinamento delle nuove in tutti i loro particolari suggeriti dall'esperienza gi  procacciata. Secondo essi dovrebbe venire riserbato al medesimo regio ministero di tirare, dal mentovato disegno, e la legge da proporre al Parlamento, e le notizie per sostenerne la discussione e da ultimo i lumi necessari al ridurla all'atto tostoch  approvata. Aggiungevano stimare tale ampiezza di lavoro pi  proporzionata al provvedimento preso dal real ministero nel congregare in commissione tanti uomini di studj speciali.

Prevalse il primo modo. Dopo di che si pass  a discutere del numero e della qualit  delle istituzioni da fondare. Nel che si riconobbero utilissime le scuole agrarie speciali (acconce ad apparecchiare agricoltori di professione), la cui fondazione per  si lasci  alla cura delle provincie per varie ragioni. In primo luogo perch  cotali scuole dovendo essere sostanzialmente pratiche vogliono mirar a giovare a una non troppo lata circoscrizione, di dove avrebbero a raccogliere i propri alunni. A provvederne perci  tutte le provincie del regno prese singolarmente, o riunite in certo modo in regioni, si graverebbe lo Stato di spese inopportuni, mentre mancherebbe la certezza che tutte le circoscrizioni potessero o volessero profittarne. Per lo contrario lasciando il carico alle provincie, giudicheranno della loro opportunit  sol quelli, i quali dovranno sopportarne la spesa.

Ma le provincie al presente non potrebbero pensare a tali scuole per difetto di opportuni insegnanti: donde la necessit  di procacciarli in adattata scuola; la quale dovendo servire a tutto il regno, avrebbe giustamente a sorgere per opera dello Stato. A questo proposito poi non manc  chi sostenesse l'utilit  di tre scuole normali, una per ogni grande regione italiana; ma la sotto-commissione si accord  tosto a proporre una sola, vuoi a scansarne la

grande spesa, vuoi per la estrema difficoltà di procacciare idonei insegnanti per tre scuole, dove non sarebbe senza grande impiccio il volerlo fare per una soltanto. E in conferma di questa deliberazione si allegò eziandio che nella scuola normale si dovessero insegnare i buoni metodi dell'osservazione agraria anziché speculare pratiche e procedimenti rurali particolari. Ma non tutti gli alunni che fossero per accorrere alla scuola normale riuscirebbero per certo atti all'insegnamento; e dei riusciti, alcuni potrebbero non trovar posti disoccupati. Di qui la necessità di aprir loro altre professioni attinenti alla industria rurale; tali sono quella di perito-agronomo e l'altro di amministratore di possessioni rusticane. Avrebbe dunque ad esistere una scuola agraria normale: si sa ormai a che fine. Ma in che sito rispetto alle città? Si è stabilito dover sorgere non presso alle medesime perché gli alunni vogliansi avvezzare alla vita rurale; perché l'azienda della scuola deve ordinarsi in condizioni comuni e direbbersi quasi normali; perché l'istruzione pratica si ajuta mediante l'osservazione continua e ripetuta dei fatti rurali, cui porge occasione l'abitare in mezzo all'aperta campagna. E questo medesimo genere di considerazioni mosse la sotto-commissione a reputar necessaria l'aggiunta di un convitto alla scuola; stanteché l'una delle dette cose si ricongiunge all'altra. Ma in che plaga d'Italia? La vostra sotto-commissione per considerazioni politiche volle procedere rispettiva nel determinar troppo sopra a questo punto; non tanto però da tacere la necessità di procacciare la condizione dell'attitudine del sito da scegliere alla maggior varietà possibile di culture per offrire agli alunni quivi convenuti da ogni parte della penisola il modo di applicare i metodi di osservazione rurale a diversi subbietti e di più generale utilità.

Ecco però pararsi innante una grave materia: come ordinare l'insegnamento della nuova scuola? Ancor qui recaronsi in mezzo opinioni discrepanti intorno alla convenienza del determinare con qualche particolarità, ovvero dell'accennare per sommi capi. I più si accordarono a dire: vi si insegni agricoltura col necessario corredo delle scienze fisiche e naturali, ma sol in quanto s'applichino a quella; vi s'insegni anco la contabilità rurale ad utilità di tutti gl'intenti, cui mira la scuola; e poi la topografia, l'agrimensura e l'estimo, vogliasi a complemento dell'istruzione degli aspiranti al professorato, vogliasi a vantaggio di color che avranno a esercitare la professione del perito agronomo.

Non occorre dimostrare la necessità che la scuola normale abbia un podere proprio, dove esercitare gli alunni nella osservazione dei fatti rurali. Bene sta; ma che disposizioni vi si hanno a procacciare? La pluralità disse: innanzi a tutto un'ampiezza sufficiente al miglior insegnamento. Ma i rimanenti avvertirono la troppa indeterminatezza di quell'aggiuntivo sufficiente. Infatti chi oserebbe prescrivere per condizioni il *troppo* o il *poco*? Niuno per certo. Volevano quindi a maggior determinazione aggiungere almanco che il

podere si avesse e non più quell'ampiezza che si accordasse dall'un dei lati col bisogno di una comune azienda rurale, e dall'altro alla necessità di non dividere troppo l'attenzione degli alunni sopra a superficie troppo estese per scansare il pericolo che i fatti non venissero osservati tanto ripetutamente e diligentemente da stamparli nell'intelletto con la dovuta efficacia. Al che deve aggiungersi che se diventa utile in sommo grado che colui, il quale insegna agricoltura, assuma la direzione dell'andamento agrario del podere onde scansare le collisioni fra la teoria e la pratica, tra chi dice e chi opera, conviene tener l'azienda in tali confini che lo stesso uomo possa bastare ai due uffici. L'aggiunta della intenzione di staccare il podere dai beni delle soppresses corporazioni religiose, o da altri di spettanza demaniale, tale giunta fu dettata da considerazioni economiche, e con animo di facilitare la sanzione legislativa. Eccoci ora allo spinoso punto della spesa.

Le centocinquantamila lire, assegnate per provvedere al primo impianto della scuola, sono state non già dedotte da valutazioni circostanziate, benché a un dipresso, come avrebbero voluto fare i partigiani del disegno meglio determinato, ma sol messe giù siccome reputate di agevole sanzione. E vi fu chi disse: se all'atto pratico non bastassero, non potrebbero per avventura chiedere ulteriori complementi? Non venne veramente stabilito il numero dei professori o degli altri impiegati, tuttavia fu soggiunto poter bastare ai loro stipendi quarantamila lire all'anno.

Del perché la scuola debba avere un convitto, e del perché il professore di agricoltura abbia a sovrintendere all'andamento agrario del podere, ne ragionammo già a suo luogo. In quanto poi alla direzione didascalica della scuola non è egli vero che tutti gli altri professori aiutano coi rispettivi insegnamenti quello dell'agricoltura? Quivi sta il perché della opportunità che tale direzione venga assunta dal professore di agricoltura. La ragione dei tre diplomi è inclusa in ciò che abbiamo detto dei tre fini, al cui conseguimento è indirizzata la scuola. Da ultimo, non avendo il disegno della sotto-commissione provveduto a tutto l'insieme dell'ordinamento della scuola, era necessario d'indicare che ogni rimanente voleasi serbato ad ulteriori provvisioni. L'anzidetto vi spiega, o signori, i motivi delle deliberazioni della pluralità della sotto-commissione intorno alla fondazione della scuola agraria normale. Quanto poi alle scuole provinciali, fu ad una voce dichiarato utile che lo stato le rendesse compartecipi dei sussidj governativi accordati agli altri istituti professionali acciò la istruzione agraria non avesse minor favore delle altre. S'è poi voluto provocare, insieme al primo, ancora il secondo provvedimento perché gli aspiranti al professorato siano incuorati dalla prospettiva dell'aumento dei posti d'insegnamento procacciati con la fondazione delle scuole agrarie provinciali. Ecco ora due proposte, che la sotto-commissione presenta alla vostra approvazione.

I

Scuola agraria normale

Art. 1. E' fondata una scuola agraria normale a procacciare principalmente aspiranti al professorato di agricoltura per l'insegnamento degli istituti tecnici e delle scuole agrarie; e inoltre, ma accessoriamente, per formare periti-agronomi e amministratori di possessioni rurali.

Art. 2. La scuola agraria normale sorgerà non presso a città, e in tal luogo d'Italia, ove riesca proficua al più possibile a un insegnamento normale con la varietà delle colture.

Art. 3. Saranno insegnate in detta scuola l'agricoltura e le scienze fisiche e naturali nelle loro applicazioni all'agricoltura stessa, oltre alla contabilità rurale, alla topografia e all'agrimensura.

Art. 4. E' annesso alla scuola agraria normale un podere di estensione e natura convenienti a un insegnamento normale staccandolo, ove occorra, dai beni provenienti dalle soppresses corporazioni religiose, o da altri di spettanza demaniale.

Art. 5. La scuola ha un convitto.

Art. 6. Al primo impianto della scuola è assegnata la somma di lire centocinquantamila; e lire quarantamila annue allo stipendio complessivo degli impiegati della medesima.

Art. 7. La direzione della scuola e dell'annessovi podere è affidata al professore di agricoltura.

Art. 8. Secondo il grado d'istruzione degli alunni, e secondo le attitudini manifestate dai medesimi nelle varie prove ed esercitazioni da determinare mediante opportuno regolamento, sarà loro rilasciato uno, ovvero più, dei seguenti certificati d'idoneità; cioè:

1. Ad aspirare al professorato, di che è menzione nell'articolo primo;
2. All'esercizio della professione di perito-agronomo;
3. All'amministrazione di possessioni rustiche.

Art. 9. Un opportuno regolamento provvederà alle disposizioni riguardanti gli esami di ammissione, l'ordine degli studi e quanto si riferisce all'ordinamento e all'andamento della scuola in ciò che non è stato considerato negli articoli precedenti.

II

Sussidi governativi per le scuole agrarie provinciali

Art. unico. Quando alle provincie piaccia di istituire scuole agrarie, le medesime saranno pareggiate agli istituti professionali per ciò che concerne i sussidi governativi.

Il vostro relatore della sotto-commissione, nel chiudere questo suo breve rapporto, dichiara ad ogni buon fine ed effetto di averlo steso e firmato sol per debito di ufficio.

prof. Pietro Cuppari¹ relatore

4

*Verbale del consiglio comunale di Napoli con il quale si delibera di concorrere alla spesa per l'istituzione della scuola superiore di agraria di Portici*².

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 32, fasc. 8 "Portici. Scuola Superiore di agricoltura. vol. 1°", allegato ms.

Napoli, 20 maggio 1869

Consiglio comunale. Sessione di primavera. Estratto dal registro delle deliberazioni. Nella sala delle adunanze municipali si è riunito il consiglio comunale il dì 20 maggio 1869, sotto la presidenza del sindaco sig. comm. Guglielmo Capitelli³ con l'intervento di numero trentaquattro consiglieri e con l'assistenza di me sottoscritto segretario, ed ha emessa la seguente deliberazione.

L'assessore Riccio⁴ riferisce che dietro iniziativa presa dal commendatore

¹ Su Cuppari - che di recente aveva illustrato le sue convinzioni sull'argomento in tre lettere pubblicate sul «Giornale agrario toscano» (*Considerazioni sopra l'ordinamento dell'istruzione agraria. Lettere al signor generale marchese Emilio Bertone di Sambuy*, Firenze, Galileiana, 1861) e in una memoria letta nel febbraio 1863 all'Accademia dei Georgofili (*Considerazioni intorno all'insegnamento agricolo*, Firenze, Cellini, 1863) - cfr. la voce di M. SCARDOZZI BARBERA in *DBI*, XXXI, pp. 407-411, e *La facoltà di agraria ... cit.*, pp. 149-174.

² Sulla scuola di Portici cfr. *La R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici nel passato e nel presente. 1872-1906*, Portici, Della Torre, 1906; *Il R. Istituto superiore agrario in Portici. 1872-1928*, Spoleto, Panetto e Petrelli, 1928; M. ROSSI-DORIA, *La Facoltà di agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, in «Quaderni storici», 1977, 36, pp. 836-853; L. MUSELLA, *La scuola di agricoltura di Portici e l'opera di Oreste Bordiga*, in «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche», Napoli, XCIX (1989), pp. 133-168; *Id. Stato e società rurale ... cit.*, in particolare pp. 44-46 e l'appendice 2.

³ Esponente della destra, sindaco dall'aprile 1868 al settembre 1870, Capitelli fu attivo nell'incrementare tutto il settore dell'istruzione napoletana. Cfr. la voce di F. BARBAGALLO in *DBI*, XVIII, pp. 549-554, e *I Sindaci di Napoli*, a cura di F. BARBAGALLO, F. D'ASCOLI, M. D'AVINO, I, Napoli, Mida editore, 1974, pp. 107-180.

⁴ Luigi Riccio; sarà membro del consiglio direttivo della scuola dal 1873 al 1889.

Ciccone, già ministro di Agricoltura e commercio¹, il real governo è divenuto a decidere la fondazione di un istituto agrario silvano e di veterinaria nella già Regia di Portici. Per fondare e mantenere uno stabilimento tanto utile è indispensabile un consorzio al quale concorrano il governo la provincia ed il comune di Napoli. Il governo ha assegnato sul corrente bilancio lire 50.000². La deputazione provinciale ha deciso di proporre al consiglio provinciale di concorrere con una somma che stabilirà³. La giunta comunale con deliberazione del 31 marzo 1869 ha deciso di proporre al consiglio lo stanziamento di lire 20.000 per l'oggetto.

L'utilità dell'istituzione è tanto evidente che non occorrono molte parole per dimostrarla.

L'avvenire di questa provincia è tutto riposto nell'impegno dell'agricoltura e della pastorizia, e la più potente spinta per tale scopo è certamente l'istituto agrario; e quando uno stabilimento di tanta importanza può crearsi con leggieri sacrifici del municipio, non vi sarà chi muova difficoltà in contrario. Premesse le notizie anzidette egli propone il seguente schema di deliberazione. "Il consiglio udita la relazione dell'assessore Riccio, intorno al concorso da prestarsi da questo municipio con la provincia e con lo Stato per la fondazione di un istituto agrario silvano e di veterinaria nella già Regia di Portici; letta la deliberazione della giunta comunale del dì 31 marzo 1869, approva la detta deliberazione, e mentre dispone che si stanzino lire ventimila nel bilancio del 1870 per l'istituto agrario da fondarsi nella ex Regia di Portici, autorizza la giunta stessa a tutte le spese occorrenti per tale scopo durante l'anno 1869 da prendersi sulle imprevedute".

San Donato⁴, dopo aver tributato ringraziamenti al sig. Ciccone per l'iniziativa presa, come colui che divenuto ministro ricordò di essere napoletano, fa osservare che pel momento il consiglio provinciale non ha deciso ancora sul proposito, perché sentì il bisogno di consultare, prima di decidere gli antecedenti, fra i quali si diceva che fossero de' rapporti del professore Gasparrini⁵ intorno alla poca opportunità di quel suolo per un orto agrario. Questi antecedenti sono ora pronti, e fra essi vi è un rapporto contrario a

¹ Ministro dal 23 ottobre 1868 al 13 maggio 1869, Antonio Ciccone fu uno dei fautori della scuola, divenendone presidente del consiglio direttivo dal 1872 al 1878. Sul suo intervento a favore dell'istituzione, che non fu privo di contestazioni, cfr. C. FUMIAN, *Possidenti. ...*, cit., pp. 95-123. Cfr. anche la voce a cura di L. AGNELLO in *DBI*, XXV, pp. 358-362.

² Il governo, oltre alle 50.000 lire stanziate il 31 dicembre 1868 a favore del sindaco di Napoli Capitelli, aveva disposto, con decreto del 1° maggio 1869, la cifra di 70.000 lire per far fronte alle spese per il funzionamento di un istituto agrario da fondarsi nel comune di Portici.

³ Il consiglio provinciale deliberò, il 21 maggio 1869, di stanziare 20.000 lire.

⁴ Germano duca di San Donato.

⁵ Guglielmo Gasparrini, botanico, già docente presso l'università di Napoli.

quello di Gasparrini, redatto dal commendatore Del Giudice¹, che dimostra potersi bene impiantare in quel terreno un orto agrario. Il consiglio provinciale accoglierà la proposta della deputazione: crede intanto far osservare al consiglio che la somma progettata di lire 20.000 sia troppo tenue per la grandezza dello stabilimento.

Ciccone crede che invece di quistionare sulla convenienza o sconvenienza di quel terreno per un istituto agrario, debba porsi recisamente la quistione se si voglia o non si voglia l'istituto. Che uno stabilimento di quel genere sia non solo utile, ma necessario, niuno lo contrasta. Solo si osserva che la qualità del suolo sia poco conveniente per la sua natura vulcanica. Ma bisogna riflettere che né nella provincia di Napoli, né nelle circostanti vi è altra località disponibile. Per un istituto agrario non occorrono solamente i terreni, ma ne sono essenziale elemento i fabbricati, e tutti convengono che in nessuna contrada si troverebbero tanti e così vasti fabbricati, quanto nelle delizie di Portici; messo anche che in qualche altra località si potesse disporre l'uso di un terreno più adatto, occorrerebbero de' milioni per costruirvi i caseggiati, ciò che renderebbe impossibile quella fondazione. Si era pensato da prima ad una estensione di terra in S. Leucio², ma essa fu venduta. Accettando la cessione della tenuta di Portici, si ottengono immensi fabbricati e 64 ettari di terreno. Esiste colà un gran serbatoio di acqua che basta ad irrigare due ettari di terra. Vi sono antiche condutture di acqua attualmente spezzate o interrato: si possono restaurare. Si dice che la terra perché vulcanica non sia conveniente all'uso di un orto agrario. Ma si fa riflettere anzitutto che per una tenuta agraria nella quale deve insegnarsi il modo di trarre partito da qualunque terreno come che ingrato, convenga piuttosto una terra disadatta che non ottima: e che se si volessero tutte le specie di terreni, cioè i calcari, gli argillosi, i silici, i ghiaiosi, i marnosi e via via, bisognerebbe addire una vastissima estensione di terra, ciò che riesce impossibile, mentre nella tenuta di Portici la terra, come che vulcanica, può emendarsi e modificarsi coi concimi. E' insomma un dono che si riceve, ed in vista della sua importanza può bene passarsi sopra a qualche minore considerazione.

Incagnoli³ sostiene la proposta aggiungendo alle considerazioni del preopinante quella che risulta dalla convenienza di fondare quell'istituto in vici-

¹ Francesco Del Giudice, come presidente del comizio agrario di Napoli, aveva dato il suo parere favorevole il 25 aprile 1869.

² A San Leucio, vicino a Caserta, esistevano vasti possedimenti regi, dove nel Settecento era stato costruito anche il celebre stabilimento per la manifattura della seta, su cui cfr. *La fabbrica del re: l'esperimento di san Leucio tra paternalismo e illuminismo*, a cura di M. BATTAGLINI, Roma, Lavoro, 1983 e B. MARELLO, *L'architetto Giovanni Patturelli e il real sito di San Leucio: testimonianze iconografiche e d'archivio*, Marigliano, Istituto Anselmi, 1992.

³ Angelo Incagnoli, letterato, filosofo e avvocato, sarà deputato dal 1876 al 1886.

nanza di Napoli, comunque il suolo presenti delle condizioni poco favorevoli, sebbene emendabili. Egli ricorda gl'immensi sacrifici sostenuti dalla provincia e città di Milano per fondare un orto agrario¹; i relativi grandi sacrifici sostenuti dalla provincia di Terra di Lavoro² per lo stesso scopo, e la decadenza di entrambe le istituzioni, da ascriversi ad una sola causa, cioè alla soverchia distanza de' luoghi prescelti dai centri di abitazione. Negl'istituti agrari non bastano solo i terreni; occorrono gl'insegnanti ed i discenti, e gli uni e gli altri non si decidono ad abbandonare le grandi città per confinarsi in un podere solitario, ove non potrebbero altrimenti utilizzare le proprie persone. E' da considerarsi che per avere buoni maestri bisogna ricorrere alle grandi città, e per avere numerosi discepoli ed utili applicatori delle teorie, bisogna facilitare l'accesso ai proprietari, anziché ai bracciali ed ai lavorieri. Quando il proprietario si sarà istruito e convinto dell'utilità della scienza ne curerà egli l'applicazione, e così soltanto potrà conseguirsi l'immeigliamento dell'agricoltura. Ora i proprietari difficilmente accedono ad un orto agrario lontano dalla città.

Tenore³ convenendo sulle osservazioni del propinante non crede che perciò si debba accettare la proposta, perché è convinto che quel terreno, comunque fornito di fabbricati preziosi, manchi di tutte le altre condizioni indispensabili per uno istituto agrario, silvano e di pastorizia. Quel terreno è vulcanico assolutamente, e quali che saranno gli emendamenti e i concimi, non diverrà mai adatto alle svariate produzioni che debbonsi curare in simili stabilimenti. Quel terreno, oltre della sua natura, presenta ancora un altro inconveniente, di essere cioè poco profondo, consistente in un piccolo strato di terra silicia, sopra strati di lava vesuviana, sicché le grandi piantagioni per costruire un orto silvano non si possono eseguire, e bisognerebbe limitarsi ai fichi, alle uve, agli ulivi, e a qualche specie di querce che allignano stentatamente in terreni tanto aridi, ed ai corbezzoli. Non si potrebbero usare i nuovi strumenti aratori, o per trebbia, poiché quel terreno non si presta a questi mezzi così potenti, e rimarrebbero le macchine depositate ne' magazzini, come monumenti di curiosità, anziché elementi di applicazione. Non si

¹ In una vasta tenuta a Corte del Palasio, nei pressi di Lodi, una associazione di privati cittadini aveva aperto, nel novembre 1861, un grandioso istituto agrario, con lo scopo di raggiungere fini economici attraverso l'istruzione agraria. L'iniziativa non ebbe successo e nel 1866 la scuola dovette chiudere: ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 9, fasc. 26 "Associazione Agricola Lombarda detta di Corte del Palasio"; cfr. S. ZANINELLI, *L'insegnamento agrario in Lombardia ... cit.*, VI, pp. 509-538; A. GALBANI, *Da arte a scienza: l'insegnamento superiore dell'agricoltura in Lombardia dal tardo Settecento al primo Novecento*, tesi di dottorato di ricerca in Storia della società europea, aa. 1991-1992, pp. 49-60 e 79-92.

² Nel 1864 l'amministrazione provinciale di Caserta aveva fondato a proprie spese un istituto agrario che, pur con qualche difficoltà iniziale, ebbe una discreta esistenza.

³ Vincenzo Tenore, docente presso la scuola superiore di medicina veterinaria e di agricoltura di Napoli.

potrebbe impiantare la pastorizia in proporzioni convenienti, perché mancando le acque per irrigare non si possono avere prati artificiali. Si rifletta alla posizione topica di quel fondo fra il Vesuvio ed il mare, esposto in conseguenza ai venti meridionali ed alle influenze vulcaniche, e si tenga conto anche delle somme che occorrerebbero, non solo per fondare, ma per mantenere un orto agrario, a quale scopo crede che le lire 20.000 sieno troppo sproporzionate.

Ciccione risponde che bisogna distinguere l'esercizio di un podere dalla istruzione necessaria per chi voglia coltivarlo. Trattandosi di dare una istruzione, non occorrono grandiose applicazioni, ma bastano le moderate. La natura del terreno può essere modificata con opportuni correttivi in discrete estensioni; la pastorizia se non può impiantarsi in grande, si può in mediocre estensione, e ne è prova che sempre colà si sono alimentate parecchie vacche, coi foraggi ricavati da circa otto moggia di terreno, per la quale estensione bastano le acque che si raccolgono nelle vasche attuali. L'avvicendamento della coltura, e la produzione del frumento può farsi con discrete applicazioni.

Quanto alla spesa sul bilancio dello Stato, trovandosi stanziati pel corrente esercizio lire 50.000, altre 70.000 saranno stanziate sul bilancio futuro: la provincia concorrerà, e concorrendo il municipio si avrà tale somma che basterà all'uopo; e bisognerà anche tener ragione della quasi certezza di ottenere dal governo gratuitamente molti strumenti e macchine che trovansi duplicate in Torino.

Dopo altra discussione alla quale prendono parte Caracciolo¹ e Strigari², il presidente pone ai voti lo schema soprascritto proposto dal relatore Riccio, ed il consiglio lo adotta ad unanimità.

Firmato Il sindaco G[uglielmo] Capitelli. Il segretario F. Dinacci.
[...]

5

*Progetto a firma del ministro Marco Minghetti, di Giovanni Caprotti e Angelo Pavesi sull'istituzione di una scuola superiore di agricoltura a Milano*³.

¹ Giovanni Caracciolo conte di Avellino.

² Demetrio Strigari.

³ Sul progetto cfr. E. BRAGA, *La modernizzazione dell'agricoltura italiana ... cit.*, in particolare pp. 176-182. Si veda anche SCUOLA R. SUPERIORE D'AGRICOLTURA IN MILANO, *Il 1° cinquantenario MDCCCLXXI-MCMXXI. Notizie, regolamenti e programmi. Anni 1920-21 e 1921-22*, Milano, Premiata tip. agraria, 1923.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 28, fasc. 3 "Milano. Scuola Superiore di Agricoltura. vol. 1°", ms. con firme autografe.

Firenze, 12 novembre 1869

Già da tempo aveva il regio ministero d'Agricoltura, industria e commercio notata l'insufficienza dell'insegnamento agronomico e sentito vivo il bisogno di istituire una scuola superiore di agronomia, la quale accogliendo i giovani che hanno ultimato il corso degli istituti tecnici provvedesse da un lato a formare agronomi di una coltura elevata; e dall'altro preparasse il personale insegnante per le cattedre di agronomia negli istituti tecnici.

In seguito alle deliberazioni prese dal consiglio provinciale di Milano nella seduta 16 dicembre 1868 per iniziare studi allo scopo di istituire in detta città una scuola speciale di agronomia; visto il rapporto della commissione incaricata di tali studi e la nota luglio 1869 della deputazione provinciale medesima, colla quale appoggiando presso codesto ministero le proposte della commissione se ne invocava il concorso per tradurre in atto tali proposte, il ministero d'Agricoltura, industria e commercio preso atto dei mandati conferiti dalla deputazione provinciale di Milano ai signori avv. Giovanni Caprotti¹, consigliere e deputato provinciale, e professore Angelo Pavesi², consigliere provinciale pei concerti da prendersi a questo scopo, addivenne coi medesimi ad un accordo per l'istituzione in Milano di una scuola superiore di agronomia sulle basi seguenti, salva sempre per lo stanziamento dei fondi occorrenti l'approvazione tanto del Parlamento nazionale quanto del consiglio provinciale e del comune di Milano.

¹ Giovanni Caprotti, zio del più celebre Giuseppe, avvocato e all'epoca autorevole consigliere provinciale di Milano, sarà membro del consiglio direttivo della scuola di Milano fino al 1875. Cfr. R. ROMANO, *I Caprotti. L'avventura economica e umana di una dinastia industriale della Brianza*, Milano, Angeli, 1980, che alla p. 269 accenna a pressioni su di lui da parte di Luzzatti (che lo definisce "democratico spietato") e di Minghetti, ai primi di dicembre 1869 (probabilmente perché appoggiasse il progetto della scuola di agricoltura).

² Docente di chimica dal 1858 presso l'università di Pavia, fu promotore della scuola superiore di agricoltura di Milano dove fu nominato il 14 dicembre 1870 insegnante di chimica agraria e vicedirettore della stazione sperimentale di prova. Dopo gli screzi con Gaetano Cantoni, direttore della scuola, trascinatasi dal 1874 per anni, e per i quali subì anche misure disciplinari, dal 16 gennaio 1879 ebbe la responsabilità della stazione di prova, la cui direzione fu separata da quella della scuola. Insegnò come professore ordinario nell'ambito della stazione, salvo tornare nel 1889 a ricoprire la cattedra di tecnologia chimico-agraria nella scuola superiore. Cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 9, fasc. 51 "Pavesi Angelo".

1°. Sarà istituita nel 1870 in Milano una scuola superiore di agronomia la quale dovrà fornire a' giovani di una sufficiente coltura scientifica, l'insegnamento necessario a formare dei valenti agricoltori e dei professori di agronomia negli istituti tecnici. Le spese ordinarie di detta scuola verranno sostenute per due quinti dalla provincia, per un quinto dalla città di Milano, e pei residui due quinti dal ministero di Agricoltura e commercio, purché la somma complessiva non oltrepassi le lire centomila.

2°. Per le spese di primo impianto il ministero di Agricoltura, industria e commercio contribuirà per la somma di lire trentamila, purché la provincia ed il comune vi contribuiscano proporzionatamente.

3°. Per l'ordinamento definitivo di detta scuola verrà nominata una commissione composta di sei membri, tre dei quali scelti dal ministro nel consiglio di agricoltura, due dalla rappresentanza provinciale ed una dalla rappresentanza comunale di Milano, purché da parte di quest'ultima si accetti il concorso nella scelta di detta scuola.

Rimane però sin da ora stabilito che alla scuola sarà congiunta una stazione agraria di prova.

4°. L'amministrazione di detta scuola sarà affidata alla provincia, la quale parimenti proporrà all'approvazione ministeriale i nomi dei candidati alle cattedre. Al ministero di Agricoltura industria e commercio competerà l'alta sorveglianza e l'ispezione della scuola nel senso il più lato.

5°. Si faranno pratiche presso il regio ministero della Pubblica istruzione allo scopo di fondere la regia scuola di veterinaria esistente in Milano colla nuova scuola di agricoltura, e ove ciò non si consegua si farà opera di poter usufruire i locali della prima a vantaggio della seconda istituzione, o quanto meno dell'insegnamento dei professori governativi addetti alla scuola veterinaria.

6°. Unitamente all'ordinamento della scuola superiore di agronomia provvederà il regio ministero, in base alle proposte che gli verranno fatte dal consiglio provinciale di Milano, a quelle riforme nella sezione agronomica del regio istituto tecnico di Milano che saranno necessarie al coordinamento di essa colla scuola superiore.

Marco Minghetti¹, Avv. Giovanni Caprotti deputato provinciale, Angelo Pavesi consigliere provinciale.

¹ Marco Minghetti, responsabile dell'Agricoltura nel breve governo Menabrea dal 13 maggio al 14 dicembre 1869.

6

*Relazione al re per l'approvazione del decreto istitutivo di borse di studio all'estero*¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 118, fasc. 413, "Sussidi per studi di perfezionamento all'estero nell'istituto agrario di Hohenheim", a stampa.

Firenze, 23 settembre 1869

Sire

Il consiglio di agricoltura² è stato da me invitato ad esaminare e proporre come si possa efficacemente coordinare l'insegnamento agrario attualmente esistente, come migliorarlo e completarlo. Nel porgere questo tema al consiglio, io lo pregai ancora di indirizzare la sua attenzione alla opportunità di un istituto superiore e normale per formare dei maestri che siano destinati poi a diffondere la scienza e l'arte agraria in tutte le parti del regno. Imperocché in questa nobilissima ed importantissima materia, come in tanti altri rami dell'istruzione pubblica, il primo e capitale difetto che si presenta agli uomini volenterosi di aprire scuole, si è la mancanza di maestri. Ma arduo è il compito di fondare una scuola superiore, e di coordinarvi i vari gradi della istruzione agraria, e quand'anche si abbia bene stabilita la massima, occorre però studiare i modi, i luoghi, il tempo della esecuzione.

Laonde codesta riforma, che è una delle più importanti a cui mira il governo di V.M., sebbene concepita sopra un piano vasto, generale ed uniforme, non potrebbe essere fatta che a grado a grado e prudentemente. Senza di ciò si corre rischio di confondere le menti, avvegnaché un'istruzione incompleta e mal digerita è talvolta peggiore dell'ignoranza. Ma intanto che si compiono questi studi e questi apparecchi, non si può egli usufruttare il tempo e far qualche cosa di utile allo stesso fine?

¹ La relazione è pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 25 set. 1869, n. 262.

² Il consiglio di agricoltura era stato istituito con r.d. 24 set. 1868, n. 4619.

Ho considerato che dal ministero di Agricoltura, industria e commercio furono successivamente mandati dei giovani a studiare negli istituti più famosi delle miniere, e ne tornarono ricchi di cognizioni teoriche e pratiche, e dando di sé bellissime prove, formano oggi valenti ingegneri speciali per questo servizio.

In quest'anno medesimo poi per decreto reale di V.M. ho inviato tre giovani alle scuole forestali di Germania e di Francia, mentre pur si apriva l'istituto di Vallombrosa¹. Perché adunque non si potrebbe fare il medesimo anche nell'agricoltura?

E poiché il bilancio di questo ministero per l'anno 1869 al cap. 5 offre larga possibilità di tentare questo esperimento, io mi sono risoluto di proporre alla M.V. di istituire sei posti gratuiti per giovani del regno da mandare in Germania, in Inghilterra, in Francia, in Belgio negli istituti più fiorenti, fornendo loro i mezzi pecuniari di mantenersi e le raccomandazioni calorose del governo perché siano accolti entro gli istituti con ogni maniera di riguardo.

Né chiedo a questi giovani donde vengano, in qual liceo o università, o istituto tecnico abbiano compiti i loro studi. Chieggo solo che in un esame severo diano prova di sapere tanto quanto occorre per profittare dei vantaggi scientifici dello istituto ove andranno. Senza di ciò sarebbe vano il sussidio.

Importa altresì notare che nell'anno scolastico che comincerà in novembre prossimo non può compiersi il corso dei loro studi, il quale dura due anni, e più spesso ancora tre anni, laonde mi pare conveniente assicurarli, sin da ora, che il beneficio non sarà interrotto e potranno raggiungere il fine desiderato.

Io confido che l'invito sarà accolto dai giovani studiosi con desiderio.

Lasciando stare il vantaggio grandissimo intellettuale che ne ritrarranno, questi giovani debbono considerare che fra le probabilità le più prossime, nel caso di loro buona riuscita all'estero, vi è quella di concorrere e di ottenere al ritorno qualche cattedra negli istituti tecnici e di assicurarsi così un onorevole collocamento.

Qualora la M.V. trovi il pensiero degno della sua approvazione, io la prego a voler consacrare apponendo la sua firma al presente decreto.

Il ministro
Marco Minghetti

¹ Istituito con r.d. 4 apr. 1869, n. 4993.

Osservazioni del deputato Giuseppe Cattani Cavalcanti¹ al ministro Stefano Castagnola sulla relazione della commissione incaricata di visitare le colonie agricole.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 125, fasc. 154 "Colonie Agrarie. Complessiva", ms. con firma autografa

[Firenze], 15 agosto 1870

Eccellenza²,

Ritorno all'E.V. il rapporto della commissione sulla visita delle colonie agricole del regno³.

Ignaro del punto su cui si sarebbe maggiormente raggirata la conferenza, alla quale per invito di V.E. ebbi l'onore di assistere nel 12 corrente, ed ignorando altresì quel rapporto, non ché l'esistenza e lo stato di molte delle nostre colonie agricole, non mi trovai in grado di prendervi una parte bastantemente attiva, obbligato a vagare piuttosto che a concretare.

Dopo la lettura del sopraccitato rapporto, ed al seguito delle opinioni manifestatesi in quella conferenza mi sento in debito di scrivere la presente come appendice alle osservazioni allora da me fatte, onde se V.E. lo ritenesse opportuno ne faccia soggetto di altra conferenza per definire meglio il principio, ovvero la trasmetta al sig. Trivellini per tenerne esso quel conto che crederà nel progetto, di cui fu incaricato.

¹ Il deputato Cavalcanti era direttore di due colonie agrarie sorte in Toscana, a Motrone presso Pietrasanta e a Castelletti presso Signa, fondate dal padre Leopoldo. Sulle due colonie cfr. G. BUONAZIA, *Sull'istituto agrario di Castelletti*, in "Atti dell'Accademia dei Georgofili", 1863, vol. X, pp. 492-507; AA, n. 21, 1880, pp. 213-222.

² Stefano Castagnola fu ministro di Agricoltura dal 14 dicembre 1869 al 25 giugno 1873 nel governo Lanza-Sella: cfr. la voce in *DBI*, vol. XXI, a cura di G. REBUFFA, pp. 546-548.

³ L'ispezione era stata affidata al prof. Carlo Morelli, deputato, al dr. Serafino Biffi medico milanese e all'ing. Luigi Trivellini. Al termine dei lavori della commissione furono varati i rr.dd. 13 nov. 1870, n. 6082 sulle scuole-podere e n. 6083 sulle colonie agricole. Cfr. AMAIC, n. 10, 1870, *Agricoltura*, pp. 296-325.

Amico personale di due dei membri della commissione che riferì sulle nostre colonie agricole spero non dispiacere loro, e molto meno di non offenderli, se francamente dichiaro, che quel lavoro meritevolissimo d'altronde, può solo servire a formarsi un'idea generale della origine, stato, meriti e difetti, di quelle colonie agricole, ma è insufficiente per servire di base ad una estesa ed utile riforma. Compito della commissione era di visitare; ed una visita non basta per emettere un pieno e sicuro giudizio, dettare norme ecc., ed io potrei rilevare alcune cose, sulle quali non entrerò per giusti riguardi, limitandomi a dichiarare che avendo riscontrate delle omissioni, o inesattezze sulla colonia di Castelletti per la quale io stesso aveva fornito degli appunti, mi è permesso di dubitare di altri involontari equivoci.

La commissione nella sua visita non pare avesse mandato di conoscere a fondo l'andamento amministrativo, che sarà la bussola a codesto ministero per scendere a consigliare a province e comuni la creazione di colonie agricole, e la loro direzione.

La fondazione e la vita di tali stabilimenti dipende in gran parte dalla esatta cognizione dei mezzi occorrenti; perciò reputo indispensabile conoscere le spese di primo impianto e di annuo mantenimento delle colonie esistenti per fissare una giusta media di spesa pel mantenimento di ciascuno alunno incominciando per questa, e per altre ragioni dal fissare un'altra media sul numero dei giovani che ad ogni colonia convenga. Una colonia agricola potrebbe apparentemente procedere benissimo, ma la spesa del suo mantenimento essere eccessiva da porre in pericolo la sua esistenza come ne avemmo esempio nell'istituto agrario di Corte del Palasio.

L'economia, guida della maggior parte delle opere umane, è un'assoluta necessità per simili istituzioni destinate alla educazione della classe più numerosa, ma meno agiata del popolo, e quindi giova che ve ne sieno molte in Italia, ma di facile accesso alle famiglie di scarsa fortuna.

Accennaj nella passata conferenza alla convenienza di separare le colonie agricole, ove s'inviano dal ministero dell'Interno dei giovani colpiti dalla legge di pubblica sicurezza, dalle altre nelle quali s'inviano pure dallo stesso ministero fanciulli infelici rimasti orfani, o abbandonati nella via, e nelle quali si debbono istruire ancora i figli di oneste, e laboriose famiglie, che non s'indurranno mai a sopportare una spesa (quantunque resa mite dagli aiuti del governo o della provincia) per mandare i detti loro figli a convivere con dei ladracchioli o dei traviati rotti al vizio e al delitto. Intendo sostenere sempre più codesta tesi col provare non solo che tal comunanza è un mezzo repulsivo per la educazione del popolo onesto, ma è altresì una ingiustizia per quelli infelici di null'altro colpevoli che della loro miseria o della depravazione dei genitori che li abbandonarono mendicanti sulla via ed ai quali in egual modo il governo provvede.

E' un errore a mio avviso il supposto che in tal guisa i giovani traviati già colpiti dalla legge di pubblica sicurezza si riaccreditino meritamente rientrando nella società dopo passato un determinato tempo in una casa di pura educazione; dissi una ingiustizia ed un errore, ma avrei potuto far uso di una parola ben più grave in quantoché (sebbene non impugni il fatto che alcuni di codesti giovani giunti in età maggiore riescano più facilmente ad impiegarsi non conoscendosi da chi gli accetta i loro precedenti) non ammetto retto nuocere a persone oneste, e fiduciose dei luoghi di educazione, per giovare a chi nato con cattive tendenze, se mancò del mezzo di esercitarle, non ebbe il tempo di pienamente estirparle: e forse il ritorno di cotesti giovani liberi nella società non è l'ultima delle cagioni del tanto popolarsi delle carceri.

Umanitario sì ma con teoria forse diversa da altri, posso sentir eguale compassione, ma non eguale fiducia nella conversione di quei disgraziati, ai quali la natura, il cattivo esempio, o i peggiori contatti fecero un animo perverso, proclive al delitto, tanto più per essere raro il caso che uno di codesti venga condannato alla reclusione per la prima colpa: la speranza del pentimento, il riguardo alla età, ed alle famiglie fa sempre perdonare ai parenti ed alle stesse autorità le prime mancanze, e non si deviene ad una misura di rigore che stretti dalla necessità, dopo sperimentato inefficace ogni altro mezzo.

Non mi sento troppo inclinato a credere alle conversioni per l'esempio della recidività dei delinquenti. Nei passati secoli si ritenne un miracolo del Signore la conversione di alcune donne di mal costume che diventate oneste e pentite del loro passato furono perfino santificate (vedi S. Maria Maddalena, S. Margherita ecc.). Ed in fatto di ladri, che è la colpa principale per la quale si recludono codesti traviati giovani, ho l'esempio più grande ancora, che neppure Cristo spirante sulla croce riuscì a convertire ambedue i ladroni.

L'umanitarismo di fronte a codesti traviati consiste per me nel dar loro una educazione tutta speciale, nella quale si accoppi ad una continuata insinuazione di precetti morali, una disciplina severa, quasi militare, iniziandoli così in uno con l'arte dei campi ad una carriera, che gli mantenga soggetti non fino ai 20, ma ai 25 anni potendo essere in quest'ultimi che più facilmente la ragione domi le funeste tendenze. Codesta vita dai 20 ai 25 anni dovrebbe essere anche un contributo, ed una corresponsività che pagassero alla società che ha dovuto spendere per essi esonerando dal servizio delle armi egual numero di giovani che tolti alle famiglie in specie degli agricoltori disestano le medesime con danno dell'agricoltura. A prevenire l'obiettivo, che l'esercito essendo la parte più vitale della nazione deve comporsi della parte più eletta, rispondo che alcune compagnie o pochi reggimenti non formano l'esercito, e che d'altronde la Francia ce ne somministra l'esempio con dei corpi che sono i soldati più coraggiosi esposti alle più difficili imprese.

Combattuta l'idea di una comunanza nelle colonie agricole che in fatto

risulta non praticata o dannosa dall'esposto della stessa commissione, la quale ci dice che nella colonia di S. Martino si è dovuto operarne la separazione, e che la colonia di Macerata¹, e di Castelletti, nelle quali codesta comunanza non esiste, sono le migliori scendo brevemente ad accennare il da farsi a vantaggio della nostra futura ricchezza (l'agricoltura).

Dal ministero di Agricoltura potrebbero emanarsi due diversi programmi per l'ordinamento di colonie agricole.

Il primo dovrebbe contemplare quelle nelle quali si accogliessero giovani traviati mantenuti a carico del bilancio del ministero dell'Interno; ed il ministero di Agricoltura dovrebbe accordare considerevoli incoraggiamenti e sussidi a quei privati o enti morali che si disponessero ad aprire tali colonie accettando il programma e la sorveglianza governativa. Quando non sorgesse bastante numero di codeste colonie, il ministero suddetto dovrebbe fondarle esso. Il ministero dell'Interno col ministero della Guerra potrebbero poi con un progetto di legge provvedere al compimento della educazione di quei giovani in appositi corpi militari, dai quali potessero come premio di buona condotta passare all'esercito. In codeste colonie ammetterei oltre l'agricoltura l'insegnamento di qualche altra arte laboriosa.

Il secondo programma dovrebbe riguardare le colonie di pura educazione agricola per gli abbandonati e per i figli del popolo da raccomandarsi alle provincie, ai comuni ed alla filantropia cittadina, nelle quali oltre i sussidi ed incoraggiamenti sì morali che materiali il ministero dovrebbe stabilire degli esami finali per il rilascio di una patente di idoneità agraria: codesta patente non essendo obbligatoria per l'esercizio della professione agricola non si potrebbe considerare un privilegio ma un incoraggiamento allo studio ed una garanzia al progresso dell'agricoltura. Se fosse inoltre possibile formare una seconda categoria nella classe dei periti agrimensori per alcune operazioni di minore entità sarebbe anche maggiore stimolo accordare un diploma di periti agrarii e ciò affermo edotto dal fatto dei miei due stabilimenti di Castelletti.

Dispiaciuto di essermi troppo prolungato in una lettera non mi resta che a chiedere scusa per il tempo fatto perdere a leggermi ed a pregare di volermi considerare sempre con stima ed ossequio.

Di V.E.

Devotissimo obbidientissimo servitore
[Giuseppe] Cattani Cavalcanti

¹ Sulla colonia di San Martino alla Scala di Palermo cfr. AA, 21, 1880, pp. 446-465; su quella di Macerata cfr. doc. 60, p. 362.

Circolare del ministro Salvatore Majorana Calatabiano sull'insegnamento agrario, diretta ai prefetti e alle deputazioni provinciali.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 102, fasc. 30 "Circolari", a stampa.

Roma, 31 ottobre 1876

Fra gli argomenti sopra i quali ho posto la mia attenzione, vi è quello importantissimo dello insegnamento agrario. E' noto che questo insegnamento è ordinato nel seguente modo: a) Scuole-poderi, colonie agrarie, scuole speciali di agricoltura; b) Sezioni di agronomia negli istituti tecnici; c) Scuole per lo insegnamento di alcune parti speciali dell'agricoltura o delle industrie agrarie (orticoltura, enologia, pomologia, etc.etc.); d) Scuole superiori di agricoltura.

a) Nelle prime si dispensa un insegnamento elementare, e non ostante la varietà dell'ordinamento interno d'esse, tutte intendono a formare buoni agricoltori e quella importante categoria di agenti conosciuti col nome di fattori.

Ho accennato alla varietà dell'ordinamento di queste scuole, ed è bene ora soffermarvisi, avvegnaché ciò mi apre la via a qualche raccomandazione.

Queste istituzioni che traggono la loro origine alcune dalla privata iniziativa, altre dall'opera di corpi morali, altre infine da impulso dell'Amministrazione, esistono o come corpi isolati o come parte di istituti di beneficenza. In alcuni dei molti orfanotrofi che la carità ha fatto sorgere, si è introdotto, a lato dell'insegnamento di arti e mestieri, quello dell'agricoltura o vi si è sostituita questa a quelli. Il ministero ha favorito e favorisce questa trasformazione la quale offre il mezzo di aumentare, con poca spesa, il numero delle scuole elementari agrarie. Qualunque però sia la forma con la quale sorgono codeste scuole è condizione indispensabile alla loro pratica utilità che siano fornite di un podere che deve essere lavorato dagli allievi. Quando l'insegnamento è accompagnato dal lavoro sui campi e nelle stalle, i giovani facilmente apprendono i principii elementari della scienza o meglio l'arte agraria, con speciale riguardo alle colture predominanti della provincia o della zona agraria nella quale ha vita la scuola. I giovani peraltro che si raccolgono in questi istituti

debbono essere mantenuti in condizioni tali che all'uscirne non trovino disagiata la vita domestica, non disprezzino il lavoro manuale, non si creino dei bisogni che non possono poi soddisfare, che da ciò deriverebbero dolorose disillusioni nel pericoloso spostamento delle condizioni sociali.

b) Rispetto alla sezione d'agronomia degli istituti tecnici, destinata ad impartire un insegnamento secondario, è uopo accennare ad una modificazione che, col concorso di persone competenti ed in seguito all'avviso del consiglio superiore per l'insegnamento industriale e professionale, deliberai di attuare.

Questa sezione provvedeva contemporaneamente all'insegnamento dell'agrimensura ed a quello dell'agronomia. L'esperienza, confermata dall'avviso di molti insegnanti, ha chiarito la necessità di specializzare l'insegnamento secondo i suoi scopi, onde questa sezione si partirà in due, l'una provvederà all'agrimensura, all'agricoltura l'altra¹. Con questo provvedimento è divenuto possibile adattare la istruzione agli intenti cui si mira, renderla più compiuta per gli uni, e non sovrabbondante per gli altri. La commissione ed il consiglio hanno fatto rilevare ed hanno ammesso il bisogno che le nuove sezioni agronomiche siano fornite di una porzione di terreno sulla quale mercé le esercitazioni pratiche, si possano chiarire meglio i precetti che vengono dettati dalla cattedra. Non è il podere, non è l'azienda rurale nello stretto senso della parola, ma è un campo almeno di una mediocre estensione sul quale possono farsi quelle esperienze che sono indispensabili perché gli alunni intendano bene la portata pratica di molte teorie che apprendono nelle scuole, e continuino i corsi in presenza dei fatti pratici che formano l'oggetto dello insegnamento.

c) Le scuole poi, che intendono all'insegnamento di alcuni rami speciali dell'agricoltura, od alla diffusione dei precetti che si riferiscono alle industrie agrarie, debbono essere necessariamente provvedute d'un campo d'esperienze. E su di ciò l'opinione è concorde e l'altrui esperienza non lascia motivo a dubitare di codesta necessità.

d) Delle scuole superiori od università agrarie non occorre tener qui parola speciale. L'ordinamento delle scuole stesse è già definito, né si chiarisce la necessità di aumentare il numero di quelle che ora esistono. Però anche per queste scuole occorre una certa estensione di terreno per gli intenti sperimentali e dimostrativi di sopra accennati rispetto alla sezione d'agronomia degli istituti tecnici.

Delle conferenze agrarie non è neanche il caso di tener parola. Esse non fanno parte integrante e normale dell'insegnamento agrario, ma prendono

¹ La riforma fu attuata con r.d. 5 nov. 1876, n. 3511.

forma, estensione ed indirizzo da circostanze variabili di tempo, di luogo e di persone, le quali tutte non si possono preventivamente determinare né assoggettare a norme durevoli, ma date le condizioni stesse può approfittarsene a vantaggio dei progressi agrari. Così del pari non è il caso di tener qui proposito dello insegnamento degli elementi di agricoltura nelle scuole elementari rurali, non che dello insegnamento dell'agricoltura che si va introducendo nelle scuole normali.

Occorre bensì far parola di un'altra istituzione, di quella delle stazioni agrarie, enologiche, di caseificio, ecc.. Lo scopo di questa nuova istituzione è ben diverso da quello delle scuole; in queste si insegna la scienza e nelle stazioni si provvede, mediante la larga applicazione del metodo sperimentale, a costituire la scienza, a dilatarne i confini, a confermarne le deduzioni. Pel carattere sperimentale di questa istituzione si chiarisce ancora evidente la necessità che a fianco del laboratorio vi sia un pezzo di terreno sul quale le esperienze possano iniziarsi o compiersi.

Dal fin qui detto appare che per qualsiasi grado d'insegnamento è necessario che presso le scuole vi sia un terreno più o meno esteso per provvedere agli intenti cui mira l'insegnamento, e secondo gli scopi dianzi indicati.

Credo pertanto necessario di richiamare l'attenzione dei signori prefetti, delle deputazioni e dei consigli provinciali sulla condizione che d'ora innanzi si rende necessaria per l'esistenza delle sezioni d'agronomia degli istituti tecnici e per l'impianto delle altre scuole. Occorre, ripeto, per le prime un campo sperimentale, per le seconde un podere: ed a ciò devesi pensare seriamente, e dirò anche prontamente. Le provincie ed i comuni che non avessero terreni disponibili, dovrebbero, a parer mio, tener presente la vendita dei terreni demaniali ed approfittare di questa favorevole occasione. Dove si trovassero due o più delle istituzioni di sopra accennate, uno stesso terreno potrebbe servire al fine: e però la mia raccomandazione è ispirata anche al concetto di una economia, che potrebbe conseguirsi senza danno dell'insegnamento.

Vogliano i signori prefetti darmi atto dell'arrivo della presente lettera, e più tardi informarmi del risultamento dell'opera loro sopra questo importante argomento.

Il ministro
[Salvatore] Majorana Calatabiano¹

¹ Salvatore Majorana Calatabiano, ministro di Agricoltura dal 25 marzo 1876 al 26 dicembre 1877, e dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879 nel governo Depretis.

I, 2. BARRA AL CENTRO

(docc. 9-16)

Il breve intervallo in cui, cancellato il Maic, le scuole da esso dipendenti passarono alle dipendenze della Pubblica istruzione era destinato a lasciare una impronta decisiva nel prosieguo degli eventi. Come scriveva Nicola Miraglia descrivendo con orgoglio il molto che si era fatto in pochi anni, dell'insegnamento secondario c'era poco da preoccuparsi: esso era infatti affidato alle sezioni di agronomia e agrimensura degli istituti tecnici (fino al 1877 di competenza del Maic, appunto), benché la recente separazione dei due indirizzi (1876) non facesse presagire niente di buono, visto che il corso di agronomia era di gran lunga meno ricercato dagli allievi e molto più costoso per le istituzioni, che avevano l'obbligo di dotarlo di un podere "sperimentale".

Il fatto è però che quando, decisa la ricostituzione del Maic, si cominciarono a discuterne le attribuzioni, il partito di chi da tempo sosteneva che quel ministero non dovesse avere competenza alcuna nel campo della "formazione generale", potendo al massimo occuparsi di scuole puramente pratiche, si dimostrò molto più forte e agguerrito (anche dal punto di vista degli appoggi ministeriali) di quanto fosse sembrato nel corso dei lavori della sottocommissione chiamata a occuparsi dell'insegnamento agrario. Non a caso gli istituti tecnici vennero definitivamente assegnati alla Pubblica istruzione, mentre il destino delle scuole superiori, esse pure non restituite al Maic, restò a lungo incerto.

Di qui la scelta di dar vita ad un reticolo di "scuole di mezzo", sia nella versione più "umile" delle scuole pratiche, sia in quella culturalmente più strutturata delle scuole speciali. Erano passate poco più di due settimane dalla ricostituzione del Maic quando dagli uffici della I divisione cominciarono ad essere spedite a prefetti, presidenti di camere di commercio e associazioni economiche di varia natura, lettere circolari "personalizzate" che sponsorizzavano con forza la nascita di simili scuole. In esse, richiamando esplicitamente il progetto di ordinamento dell'istruzione agraria presentato alla Camera il 15 settembre 1877 (che aveva offerto a quanti da tempo speravano di potersi liberare del Maic l'occasione per farlo), si invitavano i destinatari a fare quanto era in loro potere per rafforzare, riformare o creare *ex novo* nella provincia

scuole che avessero caratteristiche compatibili con quelle prefigurate dal progetto ministeriale.

Per una volta, le circolari abbandonarono il linguaggio etico-pedagogico tanto caro alla classe dirigente italiana per spiegare con chiarezza e puntualità che cosa il Maic chiedesse e a che cosa si obbligasse, informando con precisione sui criteri fissati: spese di impianto a carico degli enti locali; nomina di un consiglio direttivo con rappresentanza di tutti gli enti e i corpi morali finanziatori; spese di mantenimento coperte per due quinti dal ministero, in cambio di una presenza nel consiglio direttivo e di un controllo specifico sull'organizzazione della scuola, sul suo andamento e sulle nomine dei docenti.

L'operazione, accusata di eccessivo "statalismo" dagli oppositori, come risulta dal carteggio col ministro dell'on. Cattani Cavalcanti e dalla discussione alla Camera del 3 dicembre 1880 ricordata dall'on. Merzario, ebbe una certa fortuna. Ne è una conferma il rapido accrescersi, all'Archivio centrale dello Stato, delle filze e dei fascicoli dedicati alle singole "scuole pratiche e speciali", e il gonfiarsi degli inserti, sempre più ricchi di corrispondenze, relazioni, richieste. Fra l'altro, si cominciarono ad aprire i primi concorsi per posti di direttore e vicedirettore, un ruolo delicato ed essenziale, e a intensificare le ispezioni ministeriali, cercando di dotarsi di un sia pur ridotto nucleo di funzionari specificamente addetti alle scuole.

Soprattutto, ci si impegnò perché esse diventassero un punto di riferimento obbligato per chiunque avesse bisogno di consigli, strumenti, analisi di laboratorio, semi e piantine, candidando le scuole ad assumere un ruolo di guida in quel "progresso agricolo" che sembrava dietro l'angolo, ma che era reso più aleatorio dall'assenza a tutti i livelli di una cultura agronomica degna di questo nome, come confermano senz'ombra di dubbio le risposte a un questionario sui sistemi d'amministrazione dei fondi rustici dell'autunno 1879.

Molto restava da fare, indubbiamente, sia per fornire di mezzi e strumenti necessari le scuole che si stavano formando, sia per dar loro insegnanti in grado di parlare con cognizione di causa di discipline pressoché sconosciute alla cultura italiana fino a pochi anni prima. Ma questa volta si era partiti davvero, e non solo in virtù di un progetto meglio congegnato e di un maggior impegno a livello ministeriale. Basta immergersi un po' nella documentazione prodotta tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta per rendersi conto che in essa circola un'aria nuova: sotto la spinta di una crisi agraria ormai esplosa a livello mondiale e aggravata dal dilagare dell'epidemia fillosserica, l'opposizione all'intervento dello Stato aveva perso peso e prestigio, nella speranza che grazie ad esso si potessero contenere le difficoltà e gettare le basi per una ripresa più solida. Di qui la diffusa disponibilità a guardare con maggiore interesse all'istruzione agraria promossa dal ministero, e a conside-

rare le scuole non come un frutto paracadutato dall'alto e dall'esterno, ma come una opportunità da promuovere, declinandone il carattere in modo funzionale alle esigenze del luogo e del momento.

9

Relazione di Nicola Miraglia al ministro Majorana Calatabiano, sull'ordinamento dell'istruzione agraria.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione tecnica, Div. III Istruzione agraria, 1925-1940*, b. 21 bis, fasc. "Istruzione agraria all'estero", ms.

Firenze, 9 aprile 1877

[...]

Ultima tra le nazioni incivilite ad ordinare l'insegnamento agrario è stata l'Italia; ma per guadagnare il tempo che la tristezza delle sue condizioni politiche le avea fatto perdere, diede mano all'opera con tanto amore e con tanta solerzia che in pochi anni fece di più di quello che tutte le altre, eccettuate la sola Germania, aveano fatto in mezzo secolo. Forse tra noi i risultati che si ottennero dall'opera del paese e del governo, sono stati minori che altrove; ma nel fare questo confronto non bisogna dimenticare che le nostre istituzioni sono ancora nuove e che la costituzione della proprietà ed i nostri sistemi di coltivazione contribuiscono a tener lontana dall'agricoltura la classe superiore della popolazione ed a rendere meno sentito il bisogno dell'istruzione agraria. D'altronde l'istruzione tecnica deve risentire le conseguenze dello stato e delle condizioni della istruzione generale. [...]

Ora abbiamo:

a) per l'insegnamento agrario superiore le scuole di Milano e di Portici, quella presso l'università di Pisa, resa celebre dal Ridolfi e dal Capponi¹ e le cattedre agrarie presso le università di Padova, Bologna e Palermo, presso l'istituto tecnico superiore di Milano e presso le scuole degli ingegneri di Roma e di Napoli;

¹ Gino Capponi in realtà non c'entra proprio nulla con Meleto, e neppure con l'istruzione agraria: cfr. la voce curata da C. PAZZAGLI in *DBI*, vol. XIX, pp. 32-50.

b) per l'insegnamento di 2° grado, prima dell'ultimo ordinamento, 57 sezioni agrarie degli istituti tecnici; di cui 9 nel Piemonte, 7 nella Lombardia, 5 nel Veneto, 1 nella Liguria, 8 nell'Emilia, 2 nella Toscana, 9 nelle Marche ed Umbria, 2 nel Lazio, 7 nel Napoletano, 5 nella Sicilia e 2 nella Sardegna;

c) per l'insegnamento agrario inferiore le scuole d'agricoltura di Altamura, Grumello al Monte, Catanzaro e Brusegana ed in un grado più basso quelle di S. Remo, Feltre, Porto Maurizio e Cosenza; 13 colonie agricole a Moncucco, Castelletti, Assisi, Todi, Perugia, S. Martino, Deserto di Sorrento, Caltagirone, Macerata, Orvieto, Lecce, Brindisi, Scansano e Treviso; 2 scuole poderi, a Roma ed a Brindisi; parecchie scuole festive, o serali od anche quotidiane diurne, ma d'infimo grado, a Romano di Lombardia, Bassano, Vittorio, Penne, Atri, Alanno, Viguzzolo, Crocetta, Bosello, Sevizzano, Finale, Felizzano, Dragona¹; una cattedra agraria in 16 scuole normali e magistrali ed una serie di conferenze su argomenti speciali, le quali tutti gli anni si vanno ripetendo;

d) per l'insegnamento speciale la scuola di viticoltura e d'enologia di Conegliano², e così di bachicoltura della stazione di Padova³, l'orto e scuola di Lucca per la pomologia⁴, l'orto scuola di Sassari specialmente per la gelsicoltura⁵ e la scuola d'orticoltura e di giardinaggio dell'Albergo dei poveri di Napoli⁶.

Questa lunga enumerazione d'istituzioni e di scuole è prova dell'operosità del governo e del paese per svolgere energicamente e perfezionare il cespite più importante della nostra pubblica economia. Ma abbiamo noi fatto abbastanza in questo ramo, abbiamo fatto sempre bene, possiamo e dobbiamo ora

¹ Le scuole citate sono presenti nell'archivio della dir. gen. dell'Agricoltura con uno o più fascicoli. Notizie su di loro sono date nella *Relazione* al d.d.l. presentato dal ministro Miceli l'8 marzo 1881 alla Camera, n. 180.

² La scuola speciale di Conegliano fu istituita con r.d. 9 lug. 1876, n. 3196. Cfr. AA, 1880, 21, pp. 17-38; n. 83, 1884, pp. 59-163; n. 139, 1887, pp. 309-318; n. 151, 1888, pp. 223-227; n. 190, 1892, pp. 411-431.

³ La stazione bacologica di Padova fu istituita con r.d. 8 apr. 1871, n. 187. Dopo un avvio stentato acquisì grande prestigio, e vi affluirono allievi da tutte le parti d'Italia. Cfr. AA, 1884, 84, pp. 219-240; pp. 395-402. Cfr. anche docc. 94-96.

⁴ Il progetto non andò a buon fine, come si può leggere nella *Relazione* Miceli sopra citata a p. 23.

⁵ Per un rapido excursus sulle vicende dell'orto botanico di Sassari, più volte riorganizzato a partire dal 1798 in modo da adempiere anche a funzioni "scolastiche", cfr. A. TERRACCIANO, *Botanica e Botanici nell'Ateneo Sassarese*, in «Bullettino dell'Istituto botanico della R. Università di Sassari», I (1909), 1, pp. 1-11. Sull'esperienza di gelsicoltura, favorita negli Settanta dal Maic, cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 123, fasc. 297 "Sassari. Orto agrario sperimentale".

⁶ Cfr. la *Relazione* Miceli, p. 17; ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 86, fasc. 46 "Napoli. Scuola nel R. Albergo dei poveri".

attendere tranquillamente che il seme porti i suoi frutti, oppure ci resta a fare ancora qualche cosa, restano ancora dei bisogni da soddisfare, si avverte qualche lacuna nella rete del nostro insegnamento agrario?

Insegnamento superiore. Non v'ha dubbio, che per quanto ha rapporto all'insegnamento superiore i tre istituti di Milano, di Portici e di Pisa, son più che sufficienti al bisogno. Qualche istituto superiore di più non pagherebbe la spesa. Si opporrà che l'agricoltura è diversa nelle varie regioni e che ad esempio, un alunno che esce dalla scuola, di Milano non può esercitare utilmente l'agricoltura nell'Umbria; ma a questa obbiezione si risponde che le scuole superiori insegnano la teoria dell'agricoltura e che la teoria è eguale in tutti i paesi e sotto tutti i climi del mondo; spetta all'alunno poi di adattare ed applicare le proprie nozioni scientifiche ai bisogni ed alle condizioni agrarie ed economiche dei vari luoghi. Dalle scuole superiori d'agricoltura si pretende ciò che non si chiede alle università. Chi crede esser medico, dopo i corsi universitari, deve fare degli anni di clinica; chi vuole essere avvocato, due anni di pratica in uno studio. Da chi esce dalle scuole superiori di agricoltura si vuole non solo la teoria, ma la pratica, la quale deve e può acquistarsi esercitando: *fit fabricando faber*. L'Austria ha un solo istituto superiore d'agricoltura; così la Francia, così il Belgio; la Inghilterra ne ha due; non vi è che la Germania, la quale ne abbia parecchi; ma quel paese era all'epoca della fondazione di essi, come è anche attualmente, diviso in molti stati, ognuno dei quali voleva avere naturalmente istituti propri.

Che se noi non abbiamo bisogno di nuove scuole superiori, ci resta però, e qui mi riferisco a quelle che dipendono da questo ministero, di ritoccare le esistenti sia col completare l'insegnamento sia coll'agevolare la frequentazione di esse. Per il completamento delle scuole di Milano e di Portici occorrono, a mio avviso, due nuove cattedre; una per la pomologia e viticoltura, e l'altra per la enologia. La prima esiste in pressoché tutti gl'istituti superiori agrari dell'estero; la seconda per molti di essi è superflua; ma per noi, che troviamo nei vini una delle principali risorse della nostra agricoltura, non è meno necessaria della prima, della quale nessuno può contestare il bisogno, sia perché la coltivazione delle frutta e della vigna è generale tra noi sia perché non è generalmente progredita, come è a desiderarsi.

Per quanto riguarda l'aumento della frequentazione, il ministero può far poco direttamente, ma sarebbe già qualche cosa se procurasse di agevolarla per via indiretta. Due vie vi sarebbero da seguire; l'una affatto radicale: quella di abolire ogni condizione, così di studi fatti come di età, per l'ammissione alle due scuole superiori; ammettere indistintamente tutti quelli che ne fanno domanda e che pagano le tasse ed assicurarli poi della serietà degli esami di passaggio finali. Questo sistema è seguito generalmente negli istituti agrari superiori di Germania e particolarmente nella sezione agraria della università

di Heidelberg, di recente istituzione e seguace esattissima delle idee bandite da Liebig, rispetto all'insegnamento agrario¹. Questo sistema è pure seguito dalla scuola superiore agraria di Aas nella Norvegia. Ma questo sistema non armonizzerebbe coll'ordinamento dei nostri studi e dubito si possa applicare senza dar luogo a reclami da parte delle scuole stesse. La seconda si risolve ad accogliere una proposta fatta e ripetuta dalla direzione delle scuole di ammettere *de jure* alle scuole stesse i giovani licenziati dai licei. I ricchi proprietari, dicevano le direzioni delle scuole superiori, si contentano difficilmente, pei propri figli, della istruzione impartita negli istituti tecnici e preferiscono indiscutibilmente l'insegnamento classico, il quale sia per la vastità sua come per il suo collegamento all'università, presenta più ampie, più svariate e più onorifiche prospettive. E di quanto interesse sia per il paese la frequentazione alle scuole superiori agrarie da parte dei ricchi proprietari, è chiaro a tutti. Se le scuole stesse nel periodo di pochi anni potessero darci per ogni provincia tre o quattro grandi proprietari istruiti scientificamente e risolti a dirigere personalmente la coltivazione delle proprie campagne compenserebbero abbondantemente con ciò solo, i gravi sacrifici che il paese ha sostenuto per la loro fondazione e sostiene per il loro mantenimento. Donde l'opportunità di aprire ad essi la porta delle stesse. I licenziati dai licei sono ammessi senz'altro all'istituto agronomico superiore di Parigi ed alla scuola superiore di agricoltura di Vienna; anzi per questi due istituti la licenza liceale è la condizione normale dell'ammissione, mentre gli attestati d'altre scuole hanno bisogno d'una dispensa e d'un esame d'ammissione. Chi scrive è stato altre volte contrario a questo provvedimento. Egli pensava l'insegnamento teorico diviso in gradi come quello classico, credeva l'istituto tecnico dovesse nell'insegnamento tecnico tenere il posto del liceo nell'insegnamento classico; ma l'ultimo riordinamento degli istituti tecnici dà, a mio avviso, diverso indirizzo alla sezione di agronomia, ne fa una scuola speciale teorico-pratica, non una scuola destinata a preparare per un grado superiore, ma ad essere fine a sé stessa. Potrebbe dubitarsi che dato il fine che con quella sezione si vuole raggiungere, la quantità degli insegnamenti sia eccessiva. Ma di ciò non spetta a chi scrive di occuparsi. In questo stato di cose penso che nei licei dispensan-

¹ Sull'insegnamento all'estero si vedano i numerosi articoli comparsi in AMAIC, in particolare quello dal titolo *Scuole speciali di pomologia, viticoltura e giardinaggio*, comparso sul n. 74, 1874, *Agricoltura*, pp. 3-9; AA, n. 22, 1880, *Notizie e documenti sulle istituzioni d'insegnamento agrario all'estero*; n. 124, 1887, *Scuole superiori all'estero*; n. 137, 1887, *Notizie generali sopra l'insegnamento agrario elementare all'estero*, pp. 45-135; *Insegnamento agrario superiore negli stati dell'impero germanico*, in «Bulettno dell'Associazione agraria friulana», n. 16-17, 18, 19-20, 1893, pp. 3-22; *L'istruzione agraria superiore in Europa. 1840-1875*, in C. FUMIAN, *Possidenti ...* cit., pp. 95-123.

dosi un largo insegnamento d'indole generale, la mente dei giovani vi si prepari opportunamente per gli studi superiori.

Contentiamoci adunque di questa più larga preparazione generale, auguriamoci che il livello d'insegnamento nelle scuole superiori non si abbassi con questo provvedimento ed accettiamo le conseguenze d'una serie di condizioni, alcune delle quali non sono in potere del governo di modificare. D'altronde questo provvedimento diventa necessario dopo il decreto del 26 ottobre 1874, n. 2747 che riordina la scuola agraria annessa alla università di Pisa. Alla quale scuola si ammettono i giovani che abbiano compiuto il secondo anno di liceo.

Dissi che il governo poco poteva fare direttamente per agevolare la frequentazione delle scuole superiori. Non consiglieri mai di adottare il sistema delle borse o rette, quale è seguito dalla Francia per attirare alunni all'istituto agronomico di Parigi, poiché nella maggior parte dei casi con esse non si fa altro che creare posizioni spostate, le quali cagionano maggiore imbarazzo che utile. Sarebbe per contrario, parmi, utile provvedimento, se con qualche premio onorifico o in qualche altra maniera diretta si riuscisse a chiamare nelle tre scuole alcuni figli di grandi proprietari.

Insegnamento secondario. All'insegnamento secondario volto a preparare i proprietari ed i fittajuoli della cultura media dovrebbero provvedere, a mio modo di vedere, le sezioni di agronomia degli istituti tecnici, e perciò appunto non spetta a me occuparmene.

Insegnamento elementare. La quistione più grave per noi e per la quale abbiamo fatto poco, è quella dello insegnamento agrario che diremo elementare. Di sopra abbiamo veduto che nella valle del Reno, nella Francia centrale e meridionale e in molte parti dell'Austria, ossia nei paesi nei quali predominano la piccola proprietà e la piccola coltura, si era dato un considerevole svolgimento all'insegnamento agrario elementare e che le istituzioni di questo genere davano ottimi risultati. Ora da noi le condizioni della proprietà e della coltura sono molto affini a quelle riscontrate nei paesi surriferiti; per cui le istituzioni, che lì fioriscono, devono funzionare utilmente anche fra noi.

L'insegnamento agrario elementare può prendere di mira così i giovani come gli adulti. Per i primi abbiamo le colonie agricole, le scuole poderi, le scuole agrarie elementari; ma a mio giudizio sono poche e il governo non dovrebbe ricusare il proprio concorso alla fondazione di tali scuole, finché non ne avremo una in ogni provincia. Con decreto del 13 novembre 1870 (alleg. A) fu indicato l'indirizzo da dare a codeste scuole e colonie e furono stabilite le condizioni alle quali si doveva adempiere per ottenere i sussidi dal governo per l'impianto ed il mantenimento di siffatte istituzioni. L'esperienza non mi suggerisce modificazioni sostanziali a quel decreto, ma pure quel decreto ha avuto poca o nessuna applicazione, perché i sussidi che il governo ha dato o può dare sono molto ristretti. Una scuola-podere, una colonia o una

scuola elementare debbono avere un podere che dia lavoro agli alunni, un caseggiato pel convitto. Per provvedere all'uno ed all'altro occorrono opere rilevanti che non sempre possono essere sostenute dalle provincie. E dico provincie, perché queste istituzioni dovrebbero essere provinciali.

Si potrebbe quindi o stabilire annualmente due o tre premi di 10 a 15 lire a favore di quelle provincie che non avendo scuole-poderi, fossero disposte ad impiantarle o si obbligassero a conservarle almeno per un decennio; promettere pel mantenimento di esse un sussidio annuo estensibile a lire 5.000, purché si uniformino al decreto del 1870. Oppure prendere direttamente di mira, ogni anno, due o tre provincie, agire sui consigli provinciali e per intervento diretto promuovere le fondazioni di cui sopra.

Col primo mezzo l'azione dell'amministrazione non potrebbe essere tacciata di parzialità; col secondo, l'intervento del governo potrebbe essere diretto a preferenza verso quelle provincie ove maggiore è il bisogno dell'insegnamento agrario. Chi scrive preferisce il secondo sistema e crede che alle provincie dovrebbe raccomandarsi, in modo specialissimo, di convertire in scuole-poderi alcuni degli orfanotrofi esistenti, nei quali s'insegnano tutti i mestieri all'infuori dell'agricoltura. Con questa conversione si eviterebbero le spese pel caseggiato ed, in alcuni casi, anche una parte di quelle per l'acquisto del podere.

Concentrando l'azione amministrativa, almeno per ora, sopra una scuola per ogni provincia, ogni altra iniziativa dovrebbe essere lasciata agli enti morali locali. Definita da V.E. la via da seguire, si preparerebbero i programmi di concorso o le proposte da fare alle provincie, acciò nella prima adunanza dei consigli possano venire discussi. [...]

Prima di lasciare questo argomento vuole essere ricordato un altro modo, al quale si è finora appigliata l'amministrazione per diffondere l'insegnamento agrario elementare.

E' discussa in Europa l'opportunità di aggiungere nelle scuole elementari, specialmente rurali, l'insegnamento dei principali elementi di scibile agrario. Così presso di noi che all'estero alcuni sostengono che i giovanetti che frequentano codeste scuole non sono fatti per intendere opportunamente i principj dell'agricoltura, ché nella loro mente invece di chiarirsi i problemi delle scienze agrarie, si genera confusione e che il tempo impiegato per questo insegnamento tecnico, è tolto all'altro elementare senza un corrispondente profitto. Però l'esperienza di alcuni paesi e specialmente del Belgio, dove nel decorso anno, una commissione si pronunziò per siffatto modo d'insegnamento, conforta a perseverare nella opposta sentenza. [...]

S'invoglino i maestri a dispensare i primi elementi del sapere agricolo nelle scuole elementari mercé concessioni di sussidi, doni di libri di agricoltura, i quali in forma quasi aforistica, catechistica danno i migliori assiomi in

fatto d'agraria. Forse in questo modo si giunge se non altro ad eliminare pregiudizi. Questa forma di diffusione dello insegnamento agrario senza considerarla come parte integrante dell'ordinamento della istituzione agricola può continuarsi ed in tal guisa si potrà prender norma dai risultamenti per l'ulteriore indirizzo a dare. [...]

Una quistione molto importante per noi e per la quale abbiamo fatto quasi nulla, si è quella dell'insegnamento speciale. Fra i singoli cespiti dell'agricoltura nostra quelli, che per la loro importanza meritano cure particolari, sono la viticoltura e l'enologia, la coltivazione delle frutta ed il giardinaggio, l'oleificio, l'allevamento animale e la manipolazione dei latticini.

Per la viticoltura e per l'enologia abbiamo la scuola di Conegliano; ma essa non basta al bisogno e sembrerebbe opportuno di fondarne una in Piemonte, approfittando dell'offerta dell'opera Pia di Barolo¹, una in Toscana e nelle Marche, una nella Sicilia, una in Sardegna, una nelle provincie meridionali.

Anzi, a proposito della Sicilia, sostituirei alla stazione la scuola. Per limitare la spesa di fondazione e di mantenimento di queste scuole e per varie ragioni di opportunità sarebbe da consigliarsi di crearle presso istituti già esistenti, i quali mentre somministrerebbero ad esse l'ajuto della forza e dei mezzi d'insegnamento, di osservazione e d'indagine che già posseggono, ne trarrebbero alla loro volta lustro, vigore e completamento. E frattanto, dopo il voto del consiglio di agricoltura, cercare d'impiantare in Sicilia, in Sardegna ed in qualche provincia meridionale osservatori enologici, cantine sperimentali.

L'insegnamento della pomologia potrebbe essere aggregato a quello della viticoltura e dell'enologia, come si suole praticare nelle scuole speciali dell'Austria e della Germania; non di meno un istituto *ad hoc*, che all'insegnamento della pomologia unisse quello del giardinaggio, potrebbe essere utilissimo e rinnovo a questo proposito la proposta di fondarlo in Toscana (alleg. C)². Un provvedimento utilissimo per l'incremento della pomologia sarebbe quello della fondazione di vivai di piante da frutta così presso le scuole agrarie e le sezioni agrarie degli istituti tecnici, come presso i comizi forniti di orto e di campo sperimentale. Se la Germania meridionale è così progredita nella coltivazione delle frutta, lo deve non solo alle sue scuole che ai numerosi vivai, dei quali sono forniti buona parte dei comuni. Stabilirei quindi due o tre concorsi all'anno di lire 1.000 a 3.000 per i vivai che si fondassero.

¹ Cfr. doc. 69, pp. 412-416.

² A dire il vero, Miraglia ha appena accennato all'esistenza di una scuola di pomologia in Lucca (evidentemente, si stava già pensando di istituirne un'altra a Firenze, che sarebbe sorta nel 1882).

Per l'oleificio fonderei due scuole, l'una nella provincia di Lecce per tutta la parte meridionale d'Italia e l'altra a Roma per la centrale.

Per l'allevamento del bestiame e per la fabbricazione dei formaggi basterebbero per ora due istituti. Per uno, nell'Italia settentrionale, abbiamo gli elementi nell'istituto zootecnico di Reggio di Emilia¹ e nella stazione di caseificio di Lodi². Le quali due istituzioni potrebbero essere coordinate e sviluppate all'intento di raggiungere lo scopo di cui sopra; e frattanto insistere nella disposizione già data di conferenze e corsi speciali presso questi istituti. Per l'altra si dovrebbe scegliere una delle parti meridionali d'Italia, alla quale potrebbero convenire anche dalla Sicilia, salvo più tardi, dopo che la Sicilia si sia rifatta di bestiame, di avvisare alla convenienza d'una istituzione speciale per quell'isola. Frattanto, così in Sicilia come in Sardegna, organizzerei uno o più osservatori di caseificio presso colonie o scuole poderi. L'ordinamento di codesto osservatorio è stato già preparato dalla stazione di caseificio di Lodi e verrà discusso dal congresso nella sua prima adunanza. [...]

Un provvedimento sul quale credo mio debito di chiamare l'attenzione di V.E. è quello della necessità di assicurare la sorte dei professori delle nostre scuole. La loro condizione non è regolata da nessuno provvedimento legislativo. Non hanno diritto a pensione; onde o dobbiamo contentarci di individualità secondarie, o le nostre scuole e stazioni servono di tirocinio. Appena un professore si è fatto un qualche nome ci abbandona. A V.E. è stato già sottoposto questo argomento. Basta ch'io richiami su di esso l'attenzione della E.V.. E mi permetto proporre che si faccia per le scuole nostre ciò che si è fatto per i professori dell'istituto superiore di Firenze, il quale anche è mantenuto da un consorzio di governo, provincia e comune.

[Nicola Miraglia]³

¹ L'istituto sperimentale fu costituito con r.d. 7 ott. 1874, n. 2176.

² La stazione sperimentale di caseificio di Lodi fu fondata con r.d. 30 apr. 1871, n. 234, con il concorso finanziario del ministero e del locale comizio agrario. Cfr. AA, n. 84, 1886, pp. 205-218, 386-394; *Il 25° anniversario della riapertura della r. stazione sperimentale di caseificio di Lodi*, Lodi, s.t., 1905; C. BESANA, *Trent'anni di attività della r. stazione sperimentale di caseificio di Lodi: relazione*, Lodi, Marinoni, 1910; L. CAVAZZOLI, *La stazione sperimentale di caseificio di Lodi (1871-1900)*, in *Innovazione e modernizzazione ... cit.*, pp. 123-166.

³ Nicola Miraglia, nato nel 1835 a Lauria (Potenza), dopo aver compiuto i suoi studi a Napoli, entra nell'ottobre 1860 nel Maic, dove nel 1870 è nominato caposezione. Nel 1883 diventa direttore generale dell'agricoltura, incarico che lascerà nel 1896 per assumere la direzione del Banco di Napoli. Consigliere comunale di Roma, fu eletto deputato per il collegio di Lagonegro nel 1892 e resterà alla Camera fino al 1896. Svolse vari e prestigiosi compiti divenendo, tra l'altro, membro per diversi anni della commissione per le tariffe ferroviarie, del consiglio per l'emigrazione, del consiglio per l'agricoltura, della commissione consultiva per il credito agrario, vice presidente del consiglio delle tariffe presso il ministero dei Lavori pubblici, presidente dell'Opera nazionale combattenti dal 1919 al 1923. Numerosi

10

*Verbali della I e II riunione della sottocommissione per la ricostituzione del Maic presieduta dal senatore Girolamo Boccardo*¹.

ACS, MPI, *Dir. gen. per l'Istruzione media, Istituti tecnici e nautici, 1860-1896*, b. 1, fasc. 1 "Affari generali 1861-1886", sf. "Ricostituzione del ministero di Agricoltura industria e commercio 1878", mss. con firma autografa.

[Roma], 11 aprile 1878, ore 10 a.m.

Sono presenti i signori Bertani², Boccardo, Ferrara³, Pericoli⁴, Rizzari⁵,

furono anche gli incarichi legati a istituzioni sorte per lo sviluppo della città di Napoli: membro della reale commissione per l'incremento industriale di Napoli, presidente delle Case popolari dal 1909, dell'Istituto d'incoraggiamento, della Stazione sperimentale per le malattie infettive al bestiame, del Consorzio per il Vesuvio, dell'Ente Volturmo. A coronamento di una lunga e meritoria carriera, Mussolini promosse presso il re il decreto per conferirgli il titolo di conte, che gli fu riconosciuto il 9 maggio 1926. Morì a Napoli il 27 marzo 1928.

¹ Con decreto del presidente del consiglio dei ministri 3 apr. 1878 fu istituita una commissione al fine di esaminare le competenze da assegnare al ricostituendo Maic, e di riferire su vantaggi e svantaggi derivanti dalla divisione del ministero delle Finanze in due dicasteri con l'istituzione del ministero del Tesoro. Per studiare i due aspetti, furono nominate due sottocommissioni; quella per il Maic fu presieduta dal senatore Boccardo, docente presso l'università di Genova, già membro del consiglio superiore della Pubblica istruzione dall'ottobre 1865 al dicembre 1866, incarico che ricoprì con vari intervalli dal 1881 al 1901. I lavori della sottocommissione furono elaborati in una relazione i cui contenuti furono parzialmente accolti dalla commissione presieduta dal senatore Massimiliano Martinelli, consigliere di Stato. Cfr. G. BOCCARDO, *Sulla creazione di un Ministero dell'economia nazionale. Riordinamento del Maic*, Roma, Barbera, 1878; ACS, PCM, *Gabinetto*, 1878, n. 242.

² Su Agostino Bertani, deputato dal 1860 al 1880 e dal 1882 al 1886, cfr. la voce a cura di B. DI PORTO in *DBI*, vol. IX, pp. 453-458.

³ Francesco Ferrara, deputato dal 1867 al 1880, ministro delle Finanze per pochi mesi nel governo Rattazzi del 1867, economista di grande fama, era direttore della scuola superiore di commercio di Venezia. Cfr. la voce a cura di R. FAUCCI in *DBI*, vol. XXXVI, pp. 474-484.

⁴ Pietro Pericoli, avvocato romano, deputato del collegio di Rivoli dal 1870 al 1880, direttore del Banco di Santo Spirito, fu membro di numerose commissioni governative e pubblicistica su argomenti economici e amministrativi.

⁵ Mario Rizzari Paternò-Castello, avvocato ed economista catanese, già deputato dal 1865 al 1874, nominato senatore nel 1876, fu attivo in parlamento su temi economici e finanziari.

Rossi¹, Secondi², poi Luzzatti³. Miraglia segretario. [...]

Boccardo. Prega la commissione consentirgli di esprimere alcune sue idee che dovrebbero servire di guida per la ricostituzione del ministero. Concorde pienamente nel concetto dell'armonia degli interessi diversi che costituiscono l'economia nazionale; ma dichiara che è inutile volgere gli sforzi al progresso economico, se non si eleva il livello intellettuale non solo della classe operaia, ma anche della classe media. La deficienza di cultura tecnica è la causa principale della inferiorità economica del nostro paese rispetto ad altri. A secondare quindi l'agricoltura, l'industria, il commercio, bisogna innanzi tutto diffondere la coltura tecnica. Ed in questa via era già entrato il ministero di Agricoltura, e vale la pena di fermarsi su codesto argomento, avvegnaché fu sua ferma opinione che la questione dell'insegnamento tecnico è causa principale dei decreti del 26 dicembre 1877. Contro l'insegnamento tecnico si è adoperata ogni sorta d'armi da parte di coloro che si occupano della cultura classica. Si disse dapprima che quella tecnica si volgeva troppo agli interessi materiali, dimenticando la parte educativa dello spirito, epperò essa inaridiva le menti. Nel 1870 e nel 1871, incalzato da queste voci, il ministero di Agricoltura allargò la cultura generale; e, come spesso avviene, forse andò tropp'oltre. Ed ecco che quegli stessi che prima gridavano pel poco, gridarono poi pel molto e dissero che per siffatta via l'istituto tecnico si era trasformato in un liceo, e quindi non era più necessario. Ciò non è vero. Anche nelle materie nelle quali a primo aspetto pare vi sia ripetizione, non vi è conformità d'indirizzo e di metodo. Più tardi è venuta fuori la proposta che lo insegnamento tecnico poteva e doveva scindersi. Le scuole speciali, così superiori come inferiori, possono, si è detto, lasciarsi a quell'ufficio che intende al progresso di quei rami dell'umana attività cui le scuole sono rivolte, ma tutto ciò che costituisce un insegnamento di coltura generale tecnica, deve essere attribuito al ministero della Istruzione pubblica. E questo, si aggiungeva, è il caso degli istituti tecnici. E più specialmente si è accennato alla sezione fisico-matematica. Ora è bene chiarire cotesto che è un equivoco. La sezione fisico-matematica è il perno intorno al quale tutte le altre sezioni si aggirano; senza

¹ Alessandro Rossi, senatore. Per un suo profilo biografico si vedano F. CAPPI BENTIVEGNA, *Alessandro Rossi e i suoi tempi*, Firenze, Barbera, 1955, e L. AVAGLIANO, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1970.

² Giovanni Secondi, laureato in medicina e deputato della Sinistra, fu più volte interpellato per questioni attinenti l'insegnamento agrario e veterinario. Era stato nominato membro del consiglio dell'agricoltura con r.d. 11 mag. 1879. Fu deputato dal 1874 al 1886.

³ Luigi Luzzatti, professore di diritto costituzionale presso l'università di Padova, membro del consiglio superiore della Pubblica istruzione dal 1872 al 1881, era stato segretario generale del Maic dal 30 maggio al 28 novembre 1869 e dal 19 febbraio 1871 al 30 giugno 1873 e ne diventerà ministro dall'11 dicembre 1909 al 31 marzo 1910.

di essa o bisognerebbe ripetere per ogni sezione gl'insegnamenti che si danno nella fisico-matematica, oppure rinunciare affatto alle altre sezioni. Non sa comprendere come si possa parlare di cultura generale per rispetto alle sezioni di ragioneria, di commercio, di agrimensura. Affidati a diversi dicasteri i gradi diversi d'insegnamento tecnico si romperebbe la continuità di vedute, si verificherebbe ciò che lamentava l'onorevole Luzzatti. Ricorda quanto siasi deplorato che le scuole tecniche fossero presso l'Istruzione pubblica, mentre gl'istituti erano presso l'Agricoltura. E quali inconvenienti siano derivati da questa divisione a tutti è noto.

Rizzari. Dice essere venuto nella commissione con idea che tutto l'insegnamento avesse ad affidarsi alla Pubblica istruzione, ma le cose ascoltate lo hanno convinto in contrario.

Rossi. Ricorda le polemiche fatte intorno all'indirizzo dato agli istituti tecnici, che, a modo suo di vedere, non rispondono interamente allo scopo pel quale furono istituiti. E' d'avviso che tutto lo insegnamento possa essere affidato al ministero della Pubblica istruzione; ma poiché l'opinione della commissione si chiarisce favorevole ad affidare queste funzioni al ministero dell'Agricoltura e commercio, egli voterebbe questo passaggio a condizione che così gl'istituti come le scuole fossero confidati al detto ministero di Agricoltura. Si riserba però di dire il suo avviso rispetto all'indirizzo a dare alle scuole stesse affinché si volgano a vero beneficio del paese.

Ferrara. Concorde coll'on. Boccardo rispetto allo insegnamento; dice che egli vorrebbe un ministero di studi, di ricerche, d'iniziativa, e non d'amministrazione, ma comprende che spesso il governo quotidiano di un'azienda non si possa separare dallo indirizzo.

Bertani. Egli non vuole uno sciupo di forze e di tempo ed una dannosa concorrenza; vuole una coltura classica senza la quale non si forma il carattere, ma non può neanche dimenticare gl'interessi ed i bisogni che incalzano le moderne società. Desidera quindi che gli studi siano coordinati in modo che, ad un dato punto, ci si possa risolvere per una via o per l'altra secondo le condizioni rispettive richieggono, senza trovarsi di fronte ostacoli o necessità di ripetizioni od altro.

Pericoli. Si associa alle idee espresse dall'on. Bertani, ed esprime l'avviso che nell'ordinare l'insegnamento tecnico si abbia a porre ogni cura onde la parte classica e di cultura generale sia tolta agli istituti tecnici ed affidata al ministero della Pubblica istruzione, chiedendo per mezzo degli esami a chi si presenta agli istituti la prova di essere fornito della cultura stessa.

Luzzatti. Crede opportuno sian ricordate nella commissione le opinioni contrarie di pensatori e di amministratori illustri. I quali ritengono che non si possa sottrarre al ministero, cui è affidata la cultura generale del paese, anche quella parte d'insegnamento che alla tecnica si riferisce. Ricorda le recenti

discussioni fatte su questo proposito e la distinzione alla quale ha pure accennato l'on. Boccardo fra le scuole che si volgono immediatamente a scopi produttivi e quelle che dispensano una cultura generale, sia pure tecnica. Dice che nel paese si sono però esagerate le conseguenze della mancanza del coordinamento fra le diverse istituzioni e che col principio liberale degli esami d'ammissione, la questione di provenienza scompare. Fa rilevare come la libertà e la varietà cui s'informa l'insegnamento tecnico abbia consentito di adattare l'insegnamento stesso ai bisogni locali e di farlo vivificare dallo ambiente nel quale sorge. Cita esempi e ricorda il crescente favore degli istituti che hanno avuto pertanto una solenne consacrazione dal paese. Dice che l'argomento addotto e ripetuto più volte che i giovani degli istituti proseguendo oltre negli studi si chiariscono inferiori a quelli dei licei che hanno una coltura più estesa non può essere dato come certo. Il problema è complesso, e non può da qualche cifra dedursi una conseguenza assoluta. Rispetto alle scuole tecniche intenderebbe che scomparissero da un disegno generale ideato dal ministero della Pubblica istruzione, lasciando a quello dell'Agricoltura le applicazioni più dirette alla produzione; ma, finché durino le scuole tecniche, si avvisa non abbiano a disgiungersi dagli istituti.

Ferrara. A questo proposito assicura d'aver raccolti molti elementi rispetto agli alunni che frequentano la scuola superiore di commercio, e da essi elementi appare che nel primo anno i giovani usciti dai licei sembrino preferibili a quelli degli istituti, ma in seguito la proporzione muta.

Boccardo. Cita l'esempio di concorsi a premi aperti dalla università di Genova e guadagnati sempre da giovani degli istituti tecnici in concorrenza di quelli dei licei.

Bertani. Insiste che sulla questione delle scuole si venga ad una risoluzione.

Presidente. Avverte che bisogna risolvere se tutto l'insegnamento tecnico abbia a passare al nuovo ministero, ossia scuole superiori e speciali, istituti e scuole tecniche, e quindi chiede si abbia a votare per divisione.

Rossi. Insiste che si abbia a chiedere il passaggio di tutto, che bisogna essere conseguenti e non far rivivere lo stato precedente di cose contro il quale si è tanto protestato.

Pericoli. Dice che si potrebbe forse per le scuole tecniche fare un voto e per resto dare un avviso decisivo.

Rossi. Insiste sulla necessità di non fare distinzione.

Ferrara. Accettando ben volentieri la idea di unificare in un'unica mano tutto lo insegnamento tecnico, osserva che, secondo la sua opinione, qualora si riscontrassero ostacoli pel momento insuperabili a portare nel ministero di Agricoltura le scuole tecniche, ciò non dovrebbe mai essere un motivo per far rimanere a quello della Istruzione gli istituti tecnici.

Boccardo. Dichiarò che la propria opinione è perfettamente identica a quella

del Ferrara non ritenendo ammissibile che si faccia dipendere cosa che egli reputa essenziale, quale il passaggio degli istituti tecnici al ministero della Economia nazionale, da un'altra cosa che, sentita per qualche riguardo, non ritiene però punto necessaria come è il passaggio allo stesso ministero delle scuole tecniche.

Bertani. Si associa.

Posta a partito la proposta Rossi è votata, ed è pure votato che tutto lo insegnamento tecnico abbia a far passaggio al ministero di Agricoltura e commercio¹.

L'adunanza è sciolta alla mezza p.m.

G[irolamo] Boccardo

11 aprile, ore 3 p.m.

Sono presenti i signori Boccardo, Bertani, Ferrara, Luzzatti, Pericoli, Rossi e Secondi. Miraglia segretario.

Presidente. Riassume le deliberazioni prese nell'adunanza del mattino in ordine alla funzione educativa conferita al ministero di Agricoltura.

Ferrara. Ad evitare dubbiezze chiede che siano specificate le istituzioni tutte che dovrebbero passare al ministero di Agricoltura e commercio.

Pericoli. Domanda se fra queste istituzioni siano comprese le scuole di veterinaria.

Secondi. E' per l'affermativa, e raccomanda che il nuovo ministero provveda alla riforma delle scuole stesse, in modo che esse siano fornite dei mezzi per le necessarie applicazioni, non solamente a cavalli e cani, ma a tutto l'altro bestiame che nella economia agricola rappresenta l'85 per %.

Bertani. Legge il decreto del 1860 nel quale è attribuito al ministero di Agricoltura l'esercizio pratico della veterinaria, escluso l'insegnamento. Chiede se per questo rispetto si debba andare più oltre di quanto fissava il mentovato decreto. In ogni caso, concorda nella opinione del Secondi per la riforma delle scuole che dovrebbero occuparsi anche dei bovini, ed esprime il voto che si abbiano ad introdurre nelle scuole di agricoltura le chimiche veterinarie, e soprattutto si abbiano a fondare e diffondere le cliniche ambulant, altrimenti le malattie dei bovini non solo non si curano da chi non ne ha i mezzi, ma non si guariscono neanche l'epizootie.

¹ S. SOLDANI, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, in «Studi storici», 1981, 1, pp. 79-117.

Ferrara. Dà lettura di un brano della relazione sul bilancio di prima previsione del ministero di Agricoltura per il 1877, dal quale appare che la commissione generale del bilancio era stata di parere "che le scuole di veterinaria, specialmente dove non sono aggregate ad una università, avessero a passare sotto le dipendenze del ministero". Insiste quindi sulla proposta.

Bertani. Dubita che con questo provvedimento si tolga un elemento d'istruzione alle università, nelle quali un insegnamento sull'epizootie e sull'igiene è necessario.

Secondi. Confermando ciò che era detto nella relazione del bilancio letta dall'onorevole Ferrara, crede si abbia a limitare il passaggio alle scuole ed agli istituti superiori di veterinaria, senza nulla innovare a ciò che si impartisce nelle università.

Presidente. Ricorda che nel decreto 28 marzo 1861 n° 347¹ gli istituti d'agricoltura e di veterinaria dell'università di Pisa e quello di agricoltura dell'università di Parma erano stati già assegnati al ministero di Agricoltura. Mette quindi ai voti la proposta del passaggio degli istituti e delle scuole di veterinaria intesa come sopra.

E' approvata.

Presidente. Dice che attinente a questa prima funzione educativa conferita al novello ministero è quella della statistica. [...]

G[irolamo] Boccardo

11

Lettera prestampata al prefetto di Sondrio con la quale si sollecita l'istituzione nella provincia di una scuola pratica di agricoltura.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 145, fasc. 441 "Sondrio. Trattativa per l'impianto di scuole elementari di agricoltura pratica", ms.

Roma, 23 settembre 1878

Il governo nel presentare il bilancio di prima previsione del 1878 per il servizio del ministero di Agricoltura, con relazione del 15 settembre 1877,

¹ Nel testo è scritto marzo, ma si tratta del r.d. 28 nov. 1861, n. 347.

esponeva un programma di ordinamento dell'insegnamento agrario¹. Per l'insegnamento elementare inteso a formare agricoltori, fattori di piccoli poderi, proponeva una scuola per provincia o per gruppi di provincie, ed accennava che l'insegnamento avrebbe dovuto essere specializzato in armonia con le colture predominanti nella località.

Il bisogno dell'insegnamento è, in generale, poco avvertito in Italia; in molte parti l'ordinamento della proprietà è tale che non si palesa la necessità di fattori, ed i piccoli proprietari si decidono difficilmente ad inviare i loro figli a codeste scuole, nelle quali s'impara per mezzo del lavoro; mancano insegnanti, specialmente adatti alla direzione e al buon andamento di tali scuole; e queste speciali condizioni del paese nostro spiegano come la proposta di cui sopra siasi limitata ad una scuola per provincia, o anche ad una per gruppo di esse.

Per l'attuazione di questo progetto due vie si potevano seguire: o scegliere per ogni provincia una località che si raccomandasse per la sua posizione centrale, per facilità di comunicazione o per altri requisiti, ovvero indagare accuratamente quali iniziative fossero state localmente prese, quali tentativi fossero stati fatti e, seguendo le iniziative stesse, prendere una definitiva risoluzione.

Questo secondo sistema si raccomandava per ragioni diverse che non è uopo d'espore. Onde si iniziò una raccolta d'informazioni intorno allo stato non solo di tutte le scuole esistenti, ma anche di quelle che avevano avuto un principio d'esecuzione od erano state semplicemente progettate.

Restringendo l'esame a codesta provincia, risulta che nessun altro tentativo fu fatto all'infuori della istituzione della scuola consorziale di S. Pietro in Berbenno, che non può considerarsi come una scuola agraria, ma è bensì una scuola elementare nella quale all'insegnamento delle nozioni d'agricoltura si dà qualche sviluppo col sussidio anche di pratiche esercitazioni.

Manca dunque in cotesta provincia un istituto speciale per l'insegnamento agricolo elementare, e su questo fatto prego la S.V. di richiamare l'attenzione del consiglio provinciale scolastico e successivamente della on. deputazione provinciale, perché prendano cognizione di quanto precede, e addivengano a qualche deliberazione su tale importante argomento².

Concordata la località da scegliere, occorre prestabilire il da fare. Anzi tutto non è da discutersi l'indole della scuola, la quale deve avere un indirizzo eminentemente pratico, e non estendere quello teorico al di là di ciò che è

¹ AP, *Camera dei deputati*, Sessione del 1876-1877, *Documenti, progetti di legge e relazioni*, n. 135, 15 settembre 1877.

² Il testo in tondo è quello che rimane invariato nelle lettere inviate ai singoli prefetti.

necessario ad agricoltori e fattori, e nella quale l'insegnamento non deve preparare ad istituzioni di grado più elevato, ma esser fine a se stesso. Basta perciò che siano impartite poche nozioni generali: il rimanente deve insegnarsi per mezzo del lavoro nei campi, nelle stalle, ecc. ecc.; quindi la necessità di stalle, di campi e di quant'altro occorre per una azienda agraria.

Da quanto è detto, chiaro apparisce come nulla vi sia di comune fra questo insegnamento elementare e pratico e quello elevato e teorico che si impartisce nelle sezioni agrarie degli istituti tecnici. Sono poi da evitarsi progetti troppo grandiosi, per l'adozione dei quali spesso avviene che istituzioni congeneri facciano naufragio. La scuola da impiantarsi deve riprodurre, presso a poco, le condizioni ordinarie delle famiglie coloniche della provincia e non creare per gli alunni bisogni che più tardi non potranno essere soddisfatti, in una parola non deve spostare le condizioni sociali della classe degli agricoltori. E nemmeno è indispensabile che la scuola sorga arredata fin da principio di tutto ciò che è necessario perché l'ordinamento possa dirsene buono e completo. Col successivo svolgimento di quella si faranno palesi i miglioramenti e le innovazioni da introdurvi; ma è indispensabile bensì che la scuola nasca vitale, fornita cioè di tutti quei mezzi che valgano ad assicurarne la esistenza.

L'amministrazione della scuola sarebbe affidata ad un consiglio, nel quale fossero rappresentati i corpi morali che concorrono nella spesa; e con ciò vengo ad esporre il mio pensiero che le spese dovrebbero essere sopportate in parte, ed anzi per la parte principale, dalla provincia e dai comuni, che dovrebbero assumere a proprio carico le spese d'impianto ed i 3/5 di quelle di mantenimento, mentre per gli altri 2/5 concorrerebbe il governo.

Appena sia stato concretato un progetto per l'istituzione d'una scuola sulle basi suaccennate, il governo chiederà al Parlamento, come fu detto nella sopra rammentata relazione del bilancio 1878, i fondi occorrenti.

Per quanto si riferisce a codesta provincia prego la S.V. di sollecitare le opportune trattative e spero vederle condotte a termine prima della compilazione del bilancio pel 1879.

Per il ministro
firmato [Tito] Ronchetti¹

¹ Ronchetti fu, dal 28 marzo al 23 dicembre 1878, segretario generale del ministero dell'Interno, responsabile delle competenze della dir. gen. dell'Agricoltura durante la soppressione del Maic.

12

Il ministro Majorana Calatabiano risponde alle osservazioni dell'on. Giuseppe Cattani Cavalcanti sull'indirizzo della progettata riforma dell'istruzione agraria, asserendo la necessità di un impulso statale nella istituzione delle scuole pratiche.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 141, fasc. 400 "Informazioni per determinare l'indirizzo delle scuole pratiche di agricoltura. Circolare 30 luglio 1879, n. 427", ms.

Roma, 9 luglio 1879

Onorevole collega

ho preso in attento esame le due lettere della on. S.V. in data 31 maggio e 6 giugno u.s. relative all'ordinamento dell'insegnamento agrario. Dalla discussione sorge la luce: non può quindi non riuscirci gradito che sul progetto di massima per l'istituzione di scuole pratiche d'agricoltura compilato da questo ministero si esponano osservazioni di varia indole, molto più poi quando queste osservazioni sono fatte da persone che come l'on. S.V. è autorevole e competente su tale argomento. [...] Concordo con Lei on. collega nel credere che scuole poderi fondate e dirette da un privato esperto in agricoltura, e avviate con norme ben definite o prestabilite dal governo, potrebbero riuscire utilissime. Ma dovendomi preoccupare del modo più efficace a promuovere la diffusione dell'insegnamento agrario, fu giocoforza che io mi appigliassi al partito attuabile in pratica. So pur troppo per l'esperienza fattane dal ministero che non è da sperarsi in quest'impresa il concorso di privati. I decreti del 1870 per l'istituzione di scuole poderi e di colonie agricole¹ non diedero quasi alcun risultato, eppure posso assicurare alla S.V. che molte e molte migliaia di copie furono distribuite in Italia. Credo che non vi sia stato comune nel quale quei decreti non siano stati comunicati a diversi

¹ Si tratta dei rr.dd. 13 nov. 1870, n. 6082 sulle scuole poderi e n. 6083 sulle colonie agricole. Cfr. doc. 7, p. 128.

individui od ufficii; i giornali agrarii tutti li pubblicarono o li discussero; e che d'altronde quei decreti fossero noti a molti lo prova il vistosissimo numero di premure fatte al ministero per aver schiarimenti o informazioni; le offerte di fondare piccole scuole in qualche conventuccio abolito ed al quale era annesso un orticello in vendita per piccole somme abbondarono; ma quando fu posto in sodo che non un orto occorreva ma un vero e proprio podere le trattative sfumarono. Il determinare il numero o l'ammontare dei premii non cambierebbe certamente le condizioni; ben pochi sono in Italia i piccoli possidenti che vivono in campagna e che abbiano coltura sufficiente per apprezzare giustamente l'utilità di sostituire all'empirismo un'agricoltura razionale; pochissimi quelli che, pur convinti della necessità di progredire, abbiano coltura sufficiente per insegnare la teoria e la pratica e per questi pochissimi, più pochi ancora o per vera eccezione sarebbero quelli che si adatterebbero alla vita del maestro che deve far lavorare insegnando. La speranza del premio dalle 2500 alle 5000 lire non potrebbe influire a risvegliare una nobile gara; per l'istituzione di una scuola podere, sia pur modesta ed economicamente avviata occorrono spese estranee all'azienda agraria; ciò che non fecero i decreti del 1870 che permettevano premii in genere, non potrebbero farlo nuove disposizioni che prestabiliscano il numero e l'ammontare dei premii; poiché con queste non si stabilisce la certezza di conseguirlo. La poca intelligenza degli alunni, la insufficiente capacità dell'insegnante potrebbero in un dato anno annullare la speranza del fondatore e direttore della scuola, e l'esser determinato il numero e l'ammontare dei premii non gli gioverebbe.

L'esperienza fatta pei risultati negativi avuti coi decreti del 1870 i quali per altro sono sempre in vigore mi fa convinto che qualunque analogo tentativo riuscirebbe senza effetto¹. Dovendo quindi contentarmi del possibile sin dal 1878 elaborai il progetto d'ordinamento che, approvato dal parlamento², e con favore e con plauso accolto dal consiglio d'agricoltura, si sta ora attuando.

Le trattative avviate fanno sperare ottimo risultato: alcune provincie certamente oppongono la difficoltà d'incontrare nuove spese, difficoltà che diminuisce d'importanza quando si rammenta che la camera di commercio, il comizio agrario dove abbia fondi, alcuni comuni possono consorzarsi per sostenere i 3/5 della spesa: ma in molte provincie invece con nobile gara poderi, fabbricati, e denari sono offerti dalla provincia e da altri enti morali, né manca l'esempio che in una sola provincia diversi comuni facciano a nobile gara per esser sedi della scuola assicurandone l'esistenza con congrui assegni. Quindi è che nell'at-

¹ Sulle difficoltà incontrate dalle iniziative private cfr. doc. 86, pp. 483-491.

² Probabilmente fa riferimento al progetto presentato alla Camera il 15 sett. 1877 (AP, n. 135, citato).

tuazione del progetto ministeriale si procurò d'altronde di rimuovere o almeno di diminuire quei difetti che la S.V. on. trova inerenti alla istituzione condotta da un consorzio di enti morali: e così diminuita assai la ingerenza del consiglio d'amministrazione limitandone la competenza alla proposta del bilancio, attribuendo esclusivamente al ministero la nomina del direttore e del corpo insegnante, e riservando al direttore lo stabilire il programma d'insegnamento, sono evitate molte cause di discordie e di screzii: tenendo vivo l'interesse pubblico più della singola scuola, dimostrandone la utilità coi buoni risultati, non è tanto da temersi che una volta istituito e ben avviato possano cessare gli assegni per parte dei corpi morali contribuenti: corpi morali i quali, consorziati, pagheranno i 3/5 delle spese, mentre il governo da solo ne pagherebbe i 2/5, sicché sarebbe quasi sempre il contribuente per maggior somme, a cui quindi per questa logica debbono spettare maggiori diritti.

E' necessario contentarsi del bene, quando non è dato di conseguire il meglio: sono persuaso perciò che la S.V. onorevole darà ragione alle mie buone intenzioni, e vedrà ora nel progetto ministeriale una via piana ed agevole di conseguire il desiderato scopo.

Le rinnovo intanto i miei ringraziamenti per le osservazioni da Lei fatte al progetto medesimo e con distinta stima mi confermo

Il ministro
firmato [Salvatore] Majorana Calatabiano

13

Risposte di alcuni presidenti dei comizi agrari al questionario sui sistemi di amministrazione dei fondi rustici, loro inviato con circolare del 30 luglio 1879¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 141, fasc. 400 "Informazioni per determinare l'indirizzo delle scuole pratiche di agricoltura. Circolare 30 luglio 1879, n. 427", ms.

¹ Cfr. la circolare in AA, n. 82, 1884, p. V.

SISTEMI USUALI DI AMMINISTRAZIONE DEI FONDI RUSTICI ¹

Osservazioni ed apprezzamenti sulle condizioni presenti dell'istruzione agraria nei proprietari, negli agenti, fattori, ecc. e nei contadini.

Provincia di Alessandria

Circondario di Alessandria

Alessandria, 13 novembre 1879

Si osserva che l'istruzione agraria è poco diffusa nella classe dei proprietari ed ancor meno negli agenti, nei fattori, e segnatamente nei contadini.

Infatti come potrebbero esserlo, dal momento che all'infuori della cattedra di agronomia esistente nell'istituto tecnico a cui ben pochi giovani possono andare non si trovano scuole in cui s'insegnino almeno gli elementi della più importante, della più nobile delle arti? Non deve quindi recare meraviglia se, mentre tutte le altre industrie sono in stato di progresso, la sola agricoltura che basterebbe da sola a produrre una salutare rivoluzione economica nello Stato, si trovi stazionaria. Epperò si fanno voti per l'istituzione di professori ambulanti di agronomia, per l'impianto di una scuola teorico-pratica d'agricoltura con un annesso podere sul genere di quello esistente a Grumello del Monte nel circondario di Biella (sic) e perché nel programma delle materie ad insegnarsi nelle scuole elementari dei paesi rurali vengono compresi gli elementi di agricoltura.

Il presidente del comizio agrario di Gropello
Figarollo Luigi

Provincia di Genova

Circondario di Savona

Savona, 11 agosto 1879

Pochi sono i proprietari che si dedichino allo studio dell'agricoltura nel nostro circondario. Trovansi degli agenti abbastanza esperti e capaci per nozioni dell'agricoltura acquisite per pratica: ignorano affatto tutto ciò che ha

¹ Il questionario si articolava su sei argomenti: 1. Grandi possessi; 2. Possessi medii; 3. Piccoli possessi; 4. Coltivazioni predominanti; 5. Divisione della proprietà; 6. Coltivatori proprietari. Al termine era previsto lo spazio per le osservazioni ed apprezzamenti sulle condizioni dell'istruzione agraria, di cui si presentano alcuni esempi.

rapporto a bonifiche di terreno, drenaggi, sistemi moderni di viticoltura ed enologia, miglioramento di razze per mezzo di incrociamenti ecc.

I contadini lavorano bene il terreno ed avendo le qualità e i difetti degli agenti hanno per di più molti pregiudizii.

Il presidente del comizio agrario di Savona
Marcello De Mari

Provincia di Milano

Circondario di Monza

[1879]

Proprietarij, per la generalità non s'interessano dell'agricoltura, se vuolsi solo fare eccezione del ramo bacologico che prediligono, in conseguenza l'istruzione agraria è per loro lettera morta.

Agenti e fattori dotati di un po' di empirica pratica e nulla più (sonvi però delle eccezioni); nei contadini l'istruzione è zero, ignoranza crassa (non per loro colpa) accompagnata dalla superbia!

Provincia di Padova

Circondario di Padova

Padova, 20 agosto 1879

Sieno amministrate le aziende agrarie dagli stessi proprietari o da fattori o da agenti, ovvero amministrate e coltivate per conto proprio da contadini proprietari, la istruzione agraria è sempre almeno monca.

1°. L'istruzione agraria intanto in generale fa difetto a proprietari che abitano nelle città. A questi essa è di somma necessità in paese eminentemente agricolo. Le ragioni sono ovvie. Fra le altre, ai possidenti si destinano posti onorifici di sindaci rurali, di consiglieri comunali, di amministratori delle opere pie. Sono i possidenti, che abitano nelle città, ai quali, e talvolta forse soltanto per togliere qualche figlio dall'ozio, sta a cuore d'avere in famiglia un dottore; non importa poi se in medicina, in legge, in lettere od altro. Già il figlio non eserciterà né l'una né l'altra delle libere professioni, ma sarà inchinato e riverito come dottore; titolo poi maggiormente ambito da chi non può far sfoggio d'un qualsiasi blasone.

Se adunque in tutte le università del regno, od almeno nelle principali, fosse possibile procurarsi un diploma di dottore in agraria molto probabilmente i possidenti ne approfitterebbero con vantaggio proprio e del paese.

2°. Privi di istruzione agraria i proprietari, abitando nelle città, sono costretti di abbandonare i loro possedimenti nelle mani di fattori, sottofattori, castaldi, i quali se un poco istruiti o se escono da una scuola pratica difficilmente trovano collocamento. Difatti l'agricoltura, senza dispendii non migliora. Ora al proprietario, che di cose agrarie è ignorante, suona sempre male la domanda di somme da anticiparsi pel miglioramento delle campagne, fatta da uno che appena abbandonò la scuola pratica; molto più se è stato avezzo (sic) ad avere sempre fattori od agenti i quali, non richiedendogli mai denaro, gliene portavano molto due volte all'anno; non importa poi che i campi deteriorassero o deteriorino ogni anno.

3°. Riguardo ai contadini proprietari si può ripetere per molti quanto è stato detto al n. 1.

4°. Proprietari però, impiegati, artisti fanno studiare i loro figli nelle università onde possano coprire posti negli uffici dello Stato. In altre epoche, quando si trattava di uffici amministrativi si preferivano giovani che potevano dimostrare di aver fatto gli esami di economia rurale presso una università o presso un liceo. Al giorno d'oggi questo attestato che partisse da una università, e per certi posti dalle sezioni agronomiche degli istituti tecnici, non sarebbe forse più necessario? La Germania, che si vuole sempre a modello non usa così? E da noi non si insegna medicina legale agli studenti di legge, trattati legali ai futuri ingegneri? Sarebbe compromessa la salute dei primi qualora si obbligassero ad un corso di economia rurale quando avessero intenzione di aspirare ad impieghi dello Stato? A segretarii comunali poi, in un'epoca in cui si parla tanto di statistiche, tanto di aggravi pubblici, non dovrebbero esser preferiti i migliori degli allievi degli istituti tecnici?

5°. Per ritornare alla facoltà od alla scuola agraria delle nostre università, la necessità massima risulta dal bisogno assoluto di maestri o di professori di agricoltura che il regio ministero vuole ragionevolmente sparsi per tutto il regno. [...] Il comizio agrario insiste pertanto onde presso la facoltà delle scienze naturali dell'università di Padova sia aperta una sezione di agraria con autorizzazione di rilasciare diplomi di dottori di agraria. [...]

La direzione del comizio agrario di Padova
Il presidente Antonio Keller¹

¹ Antonio Keller era docente di agraria nella scuola di applicazione per gli ingegneri dell'università di Padova, di cui divenne anche direttore. Responsabile dell'orto agrario nello stesso ateneo, propose al Maic, nel 1878, l'istituzione di una Sezione di agraria autorizzata a rilasciare diplomi di dottore in agraria presso la facoltà di scienze naturali dell'università patavina: ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 75, fasc. 9 "Progetto del prof. Keller per l'istruzione di maestri delle scuole agrarie profittando della sezione di scienze naturali nella r. università di Padova". Fu nominato membro del consiglio per l'istruzione agraria nel 1885.

Provincia di Reggio Emilia

Circondario di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 10 settembre 1879

Lo stato dell'istruzione agraria è infelicissimo. Fra i pochi proprietari che s'interessano alle faccende campestri, sono pochissimi quelli forniti di sufficiente coltura teorica; e la maggior parte esercitano l'agricoltura empiricamente, compito loro precipuo essendo di impedire le frodi del bifolco, dell'affittuario, del mezzadro. In peggior condizione ancora trovasi la classe poco numerosa dei fattori che troviamo solo colà dove i possedimenti prendono una maggiore estensione. Quanto ad affittuari nel senso più largo, ovvero imprenditori di aziende agricole, quasi non ne abbiamo, perché gli affitti in un grande possesso si fanno a 10 a 20 conduttori podere per podere o tutt'al più per gruppi di 3 o 4 poderi che si subaffittano quasi sempre a coltivatori.

Qui sta il grado più depresso dell'istruzione agraria; poichè abbiamo il mezzadro ignorante sottratto all'influenza del proprietario più intelligente e colto e il contadino avido e imprevedente e meno impedito dal recare alla proprietà i maggiori danni colle coltivazioni più depauperanti pel fondo ma più lucrose per esso, atteso il breve periodo dell'affittanza.

Il compito di una scuola agraria in questa provincia dovrebbe essere quello di dare un savio indirizzo al gran ceto dei proprietari con adatto insegnamento e di facilitare la formazione di una classe di affittuari dalla quale si trarrebbe poi quello scarso numero di fattori che dalle poche grandi proprietà è richiesto.

Enrico Terrachini¹

Provincia di Perugia

Circondario di Perugia, comune di Gubbio

Gubbio, 6 agosto 1879

L'istruzione agraria in questo territorio ha cominciato alquanto a progredire, stanteché i proprietari di terre in generale hanno conosciuto il bisogno di promuovere una maggiore produzione nei loro terreni, e al presente leggono volentieri giornali e libri agrari, e ragionano di buon grado con chi parla di miglioramenti agricoli.

¹ Presidente del comizio agrario.

Poca assai è l'istruzione agraria degli attuali fattori di campagna e dei contadini, ma a questa lacuna verrà rimediato colla scuola d'agricoltura teorico-pratica ricostituita da due anni, e alla quale mercé l'opera benemerita di questa congregazione di carità, e specialmente dell'illustrissimo sig. commendator Angelico Fabbri che ne è il presidente, verrà unito un vasto podere per le lavorazioni ed un convitto pei giovani i quali, mettendo in pratica le teorie sentite alla scuola, si prepareranno a diventare contadini e fattori razionali con grandissimo vantaggio di questo territorio atto a dare una produzione agraria assai più abbondante quando sia abbattuto l'attuale dominante empirismo di fare i lavori dei campi solo e come hanno sempre fatto i vecchi.

Per il presidente del comizio agrario, il professore d'agraria
Girolamo Giardini

Provincia di Roma

Circondario di Viterbo

[1879]

Meno pochissime eccezioni l'agricoltura si esercita empiricamente e dietro le tradizioni ricevute senza discussione degli avi. I fattori in genere sono contadini un po' più svegliati degli altri, capaci di prendere qualche nota e scrivere alla meno peggio qualche conto, i quali però non hanno mai avuto una educazione speciale ed ignorano tutto che riguardi l'agricoltura, se non è la pratica comune del paese.

I contadini sono quali possono essere con siffatti proprietari e fattori.

Provincia di Teramo

Circondario di Teramo

Teramo, 25 agosto 1879

In questa provincia, ove unica grande industria veramente produttiva è l'agricoltura, se dal 1860 in poi si è verificato qualche progresso, non è stato certo un progresso agrario. I tentativi fattivi da egregi uomini o sono andati falliti, o non hanno ancora prodotto rimarchevoli frutti. L'istruzione agraria iniziata già dal regio istituto tecnico, non ha potuto ancora acquistare sufficiente diffusione; anzi ora, per la soppressione della sezione agronomica ivi già esistente, può dirsi interamente paralizzata. Sicché le faccende agricole di tutti i poderi della provincia, condotte ad esclusivo arbitrio d'ignoranti e testardi contadini (meno qualche ammirevole eccezione, in cui qualche pro-

prietario illuminato dirige abilmente da sé i proprii affari agrarii), vanno di male in peggio, per la cecità degli agricoltori, per la loro malafede, per la povertà estrema in cui di giorno in giorno giù cadono; e per la mancanza assoluta di capitali presso i medi e piccoli proprietari, i quali sono altresì privi ordinariamente di utili cognizioni agrarie.

Or se dal regio istituto, dopo che vi si sarà ristabilita la sezione agronomica, potrà essere a poco a poco effettuata l'istruzione agraria de' proprietari, non potrà giammai aversene l'istruzione congenere de' contadini, per la semplicissima ragione che i medesimi non potranno giammai andarvi a scuola, né in grande, né in piccol numero.

Urge però che il disegno, provvidenzialmente fatto ancora in tempo, per prevenire il disastro di ulteriori detrimenti agrarii, di fondare cioè scuole pratiche di agricoltura, per l'istruzione degli agenti di campagna e degli agricoltori, sia posto in opera quanto prima, e ne sia fatta partecipe questa città; e così se da una parte il regio istituto provvederà ad illuminare e dirigere i padroni de' fondi, l'altra scuola provvederà alla parte ancor più importante e di più immediato profitto, cioè a dare alla nostra agricoltura buoni operai e buoni direttori delle aziende agrarie.

Il presidente [del comizio agrario]
Settimio Costantini

Provincia di Caserta

Circondario Piedimonte D'Alife

[1879]

Si potrebbe semplicemente dire che l'istruzione agraria è nulla, fatte le debite eccezioni. Quest'arte è abbandonata del tutto nelle mani ignoranti dei poveri contadini, i quali pensano solo a ricavare appena un tozzo di pane, e non sanno nulla più infuori di quanto han visto fare dai loro genitori. I proprietari pensano solo alla scadenza dei fitti; non si curano né conoscono d'agricoltura. Chi non ha avuto mezzi o per lo più volontà di studiare ed apprendere una professione qualunque, se ne sta ozioso, neppur si sogna che i campi aspettano l'applicazione dell'intelligenza; oppure pensano (ora colla legge obbligatoria) ad acchiapparsi sotto qualche protezione un posto di maestro comunale.

Mi permetto inoltre allo scopo di fornire dei dati sui bisogni effettivi e sugli scopi cui la scuola dovrebbe mirare di esporre rapidamente ciò che, poste le condizioni di suolo e di clima del nostro circondario, dovrebbe essere

l'agricoltura presso di noi e quali le coltivazioni opportune. Il primo posto lo dovrebbe avere la coltura degli alberi, poi l'industria degli animali, in ultimo le altre colture. Buona parte del suolo è declive, collinoso; qui dovrebbero avere posto esclusivamente la vite, l'ulivo, e gli altri alberi da frutta, e nel montuoso i boschi e le praterie. Le piane irrigabili di Alife ed Ailano, brulle piuttosto, umide, nebbiose, poco adatte ai grani, dovrebbero per la massima parte essere tenute a prati ed alimentare una grandiosa industria d'animali, che troverebbero nelle stalle un salutare ricovero sul Matese. Vi potrebbero avere anche posto il granone, il lino marzuolo, la canapa. Limitare quindi la coltivazione del grano e dell'avena che potrebbero continuare ad occupare la piana di Caiazzo.

Il vicepresidente del comizio
Angelo Scorciarini

Provincia di Bari

Circondario di Bari

[1879]

L'istruzione agraria difetta completamente nella classe lavoratrice; è mediocrissima nei fattori; è superficiale nei proprietari, i quali disdegnano le cure agricole. Tutto questo lo diciamo perché dolorosamente vero.

Provincia di Basilicata

Circondario di Matera

Matera, 6 ottobre 1879

Le condizioni presenti della istruzione agraria non è gran fatto cambiata dai tempi passati. I proprietari visitano poco i loro vasti possedimenti, e dipendono esclusivamente dai loro massari, cui accordano ampia fiducia e pieni poteri. Questi, forniti esclusivamente di cognizioni pratiche, acquistate con l'uso, non mai coi lumi della scienza agronomica, perdurano tuttavia negli antichi sistemi. Analfabeti come sono, non possono, anche che il volessero, accomodarsi ai progressi della scienza. D'altronde i proprietari rispettivi, anche i meglio istruiti, non possono non dipendere dai loro massari, perché riluttanti alle innovazioni male amministrerebbero e coltiverrebbero i campi, con danno non lieve del proprietario. E' forza perciò subirne la dannosa influenza, almeno fino a che il tempo, lo svolgimento di nuovi fatti, o sivero la provvidenza governativa non faccia cambiar aspetto alla nostra nazionale industria.

Si esprimono perciò voti in questo senso, e si ha speranza venirne esauditi.

Il presidente del consorzio agrario
Giuseppe Sarra

Provincia di Catanzaro

Circondario di Catanzaro

Catanzaro, 22 agosto 1879

L'istruzione agraria lascia molto a desiderare poiché i proprietari, in generale, o non s'istruiscono affatto e se lo fanno si dedicano alla professione di avvocato, di procuratore, di medico, di farmacista od al sacerdozio. I grandi proprietari specialmente si contentano di quello che hanno e si curano meno degli altri di migliorare. La mania degl'impieghi domina i piccoli proprietari ed i medi che non apprezzano il vantaggio che avrebbero applicando il loro ingegno al miglioramento dei beni posseduti.

I fattori nel generale non sono che servi della casa e nemmeno si scelgono sempre fra i contadini più abili, ma fra mestieranti ed altre persone estranee all'agricoltura. I contadini sono per loro naturale disposizione intelligenti e saggiamente guidati potrebbero divenire ottimi, tanto più che una volta vista e toccata con mano l'utilità di una miglioria se ne fanno caldi fautori. Sono generalmente assai poveri e non di rado poverissimi perché non fu mai insegnata loro l'arte di ben coltivare e per altri motivi che qui non vale ricordare, e questa loro miseria li rende indolenti e svogliati viemmeggiamente.

La milizia poi ne sciupa una gran parte, poiché una volta congedati di mala voglia ritornano ai campi sapendo che una vita ben triste ivi gli attende. Si danno allora a caccia di piccoli impieghi dove purtroppo neppure trovano quegli agi che bramano.

I proprietari, specialmente nobili, in generale non vedono di buon occhio che i loro coloni s'istruiscano e le ragioni son facili ad indovinarsi quando si rifletta che vi sono luoghi in cui il feudalismo se è abolito in diritto non lo è del tutto in fatto.

Il direttore della regia scuola di agricoltura e pastorizia
Angelo dott. Monà

Provincia di Palermo

Circondario di Termini Imerese

Termini Imerese, 12 agosto 1879

L'istruzione agraria è limitata in soli alcuni proprietari, dei quali pochi ne fanno un'utile applicazione; nella generalità s'ignorano i principali elementi razionali di tale utile ed importante scienza.

Nel capoluogo la coltura intensiva è molto ed a proposito eseguita, non così il raccolto e prima manipolazione dei prodotti il quale nella generalità viene operato con empirici criteri, producendo cattivi e non serbevoli prodotti. La maggiore incuria la si osserva nel piantamento della vite non scegliendosi quei tipi di vitigni da produrre vino di buona qualità, e maggiormente nella parte enologica, che dalla vendemmia allo smercio dei vini non si osserva nessun precetto razionale. Nell'identica condizione si trovano i contadini nel capoluogo, anzi con sistemi più irrazionali nella parte del raccolto dei prodotti. Nel rimanente circondario, esclusa qualche rara eccezione, si ha il massimo empirismo e nella coltura e nel raccolto tanto da parte dei proprietari che dei contadini. In tutto il circondario si ha qualche rado esempio d'introduzione di strumenti perfezionati, esistendo ancora dovunque l'antico aratro perticale per le estese colture e lo zappone a zappa nella coltura intensiva, zappone per nulla spregievole in tale coltura per la topicità del terreno tanto accidentato e per i profondi divelti che si operano.

Per l'istruzione agraria in coloro che sono preposti in una azienda rurale vi è anco molto da desiderare, facendo difetto di quelle istruzioni tecniche che si richiedono a tal'uopo. Difatti i proprietari nel soprastante richiedono solamente, per essere ammesso in una azienda, l'onestà e la capacità a non far frodare da chiunque. In tali aziende su per giù prevalgono i medesimi empirici sistemi: l'aratro perticale, l'avvicendamento biennale nei cereali con piante baccelline con scarsi e sciupati concimi. Per questi, con ragione bisogna confessare, non si usa nessun precetto di preparazione per formare un vero ed efficace concime ignorandosi fin anco le concimaie, e quanto si mette nel terreno per ricostituirlo è un pseudo concime o un semplice concime minerale essendosi fatto dissecare ed evaporare le migliori sostanze quali sono quelle azotate, riducendosi un concime quasi inerte. Che dire poi degli escrementi umani? I quali si fanno perdere o nella superficie delle acque del mare o accumulati o dispersi nelle scoscese rupi dei paesi con moltissimo danno della salute pubblica ed a scapito dell'agricoltura.

Il presidente del comizio agrario
Stefano Celano

Provincia di Sassari

Circondario di Ozieri

[1879]

E' cosa veramente dolorosa, ma pur troppo vera che al presente la istruzione agraria è quasi nulla non soltanto nei contadini, nei fattori, e negli agenti, ma benanche nei più ricchi proprietari. E' gran ventura se tra questi ve ne ha qualcheduno che sospinto dalla necessità, e dagli esempi d'altri paesi abbia preso in mano un testo elementare di agronomia, e qualche giornale agrario, e siasi messo a studiare per giungere a conoscere i primi e più elementari rudimenti della scienza agraria: del resto la ignoranza delle più necessarie discipline agronomiche regna generale.

Il primo e forse più efficace mezzo di combattere tanta dannosa ignoranza credo sarebbe la istituzione di scuole di agricoltura circolanti, non già perché da queste si possa attendere una estesa, e soda istruzione, ma per scuotere il letargo in cui giacciono queste popolazioni, ed invogliarle agli studi, cui si dovrebbe provvedere colle scuole stabili, nelle quali la pratica dovrebbe essere accoppiata alla teoria.

Il presidente del comizio
Francesco Bertolotti Segni

14

Giudizi della commissione per i concorsi¹ al posto di direttore nelle scuole pratiche di agricoltura di Scerni² (Chieti) e di Borgonovo³ (Piacenza).

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 1, fasc. 9 "Concorsi ai posti di direttore alle scuole pratiche di agricoltura in Borgonovo e Scerni", ms. con firme autografe.

¹ I concorsi, per esami e titoli, furono banditi rispettivamente il 5 e il 19 agosto 1880.

² La scuola di Scerni fu istituita con r.d. 23 nov. 1879, n. 5214. Cfr. AA n. 82, II parte, 1884, pp. 61-118; n. 139, 1887, pp. 186-209; n. 151, 1888, pp. 150-159; n. 192, 1890, pp. 290-303.

³ La scuola era stata istituita con r.d. 22 gen. 1880, n. 5281. Cfr. AA, n. 82, I parte, 1884, pp. 141-205; n. 139, 1887, pp. 57-64; n. 151, 1888, pp. 31-38; n. 190, 1892, pp. 120-139.

Roma, 26 settembre 1880

Riassunto dei giudizi della commissione

Premesso che il massimo dei punti per ogni materia ed esame è stabilito a 10, e tenuto altresì conto della rassegna dei titoli, la commissione riferisce il seguente risulamento degli esami.

Per Scerni:

- Arina¹: scritto economia rurale 7; orale agraria 7; orale chimica 7; orale meccanica 5; lezione agraria 5, totale 31.
- Bertini²: scritto economia rurale 5; orale agraria 7; orale chimica 5; orale meccanica 6; lezione agraria 6, totale 29.
- Casaburi³: scritto economia rurale 5; orale agraria 5; orale chimica 5; orale meccanica 5, lezione agraria 5, totale 25.
- Gemelli⁴: scritto economia rurale 7; orale agraria 8; orale chimica 6; orale di meccanica 7; lezione agraria 7, totale 35.
- Ghizzoni⁵: scritto economia rurale 6; orale agraria 6; orale chimica 7; orale meccanica 6; lezione agraria 7, totale 32.
- Pitzorno⁶: scritto economia rurale 5; orale agraria 9; orale chimica 9; orale meccanica 7; lezione agraria 8, totale 38.
- Riccò⁷: scritto economia rurale 6; orale agraria 7; orale chimica 7; orale meccanica 7; lezione agraria 6, totale 33.

¹ Giovanni Arina, laureato a Portici nel 1877 andò ad insegnare scienze fisiche e naturali nelle scuole pratiche di Ascoli Piceno e di Lecce; divenne direttore delle scuole pratiche di Scerni e di Brusegana.

² Guido Bertini, formatosi presso l'istituto di Castelletti di Signa (Firenze), era stato direttore della colonia agricola di Brindisi fino al 1878.

³ Carlo Casaburi, laureato a Portici nel 1879, diventerà delegato antifillosserico nel 1880 e quindi professore di scienze naturali nel liceo Tasso di Salerno.

⁴ Bruto Gemelli, già direttore della colonia agricola di Scansano, sarà il vincitore del concorso e rimarrà a Borgonovo fino al dicembre del 1883. Passerà quindi a dirigere le scuole pratiche di Ascoli Piceno e di Piedimonte d'Alife.

⁵ Angelo Ghizzoni, nato a Reggio Emilia nel 1850, laureato nel 1874 a Milano con un ottimo curriculum, insegnante di agronomia nella scuola industriale di Fabriano, fu nominato nel marzo 1882 direttore della scuola pratica di Cesena, incarico dal quale fu esonerato nell'ottobre 1883.

⁶ Giovanni Pitzorno, laureato a Portici nel 1879, dopo essere stato delegato governativo antifillosserico in provincia di Sassari, divenne vice direttore della scuola di Catanzaro, insegnò alla scuola speciale di Alba; diresse la scuola pratica di Nulvi, quindi andò ad insegnare in vari istituti tecnici.

⁷ Odoardo Riccò, assistente preparatore chimico alla cattedra di agraria a Portici dal 1874 al 1879, fu nominato direttore della scuola pratica di Eboli e quindi di Roma.

- Segapeli¹: scritto economia rurale 6; orale agraria 6; orale chimica 6; orale meccanica 6; lezione agraria 6, totale 30.
- Tarantelli²: scritto economia rurale 4; orale agraria 5; orale chimica 4; orale meccanica 4; lezione agraria 6, totale 23.

Per Borgonovo:

- Arina: scritto economia rurale 7; orale agraria 7; orale chimica 7; orale zootecnica 5; lezione meccanica 6, totale 32.
- Bellucci³: scritto economia rurale 5; orale agraria 8; orale chimica 10; orale zootecnica 8, lezione meccanica, totale 37.
- Bertini: scritto economia rurale 5; orale agraria 7; orale chimica 5; orale zootecnica 6; lezione meccanica 5, totale 28.
- Gemelli: scritto economia rurale 7; orale agraria 8; orale chimica 6; orale zootecnica 7; lezione meccanica 6, totale 34.
- Ghizzoni: scritto economia rurale 6; orale agraria 6; orale chimica 7; orale zootecnica 6; lezione meccanica 5, totale 30.
- Riccò: scritto economia rurale 6; orale agraria 7; orale chimica 7; orale zootecnica 7; lezione meccanica 6, totale 33.
- Segapeli: scritto economia rurale 6; orale agraria 6; orale chimica 6; orale zootecnica 5; lezione meccanica 4, totale 27.

[...]

Giudizi per Borgonovo

1°. La commissione propone di rilasciare al sig. Bellucci un attestato speciale, dal quale risulti che egli emerge sopra tutti i concorrenti per merito scientifico, che però non dimostra di possedere tutte le cognizioni pratiche, che sono necessarie per dirigere un'azienda agraria e nel tempo stesso ha disgraziatamente tal difetto fisico che l'impedisce di disimpegnare le attribuzioni di direttore di una scuola pratica di agricoltura⁴.

¹ Francesco Segapeli, di Città di Castello, dopo aver diretto per alcuni anni la scuola pratica di agricoltura di Catanzaro, diventerà nel 1884 il primo direttore della scuola di enologia di Catania.

² Raffaele Tarantelli, diplomato nel 1870 alla sezione di agronomia e agrimensura dell'istituto tecnico di Chieti, svolgeva la professione di perito. Era autore di numerose pubblicazioni.

³ Edda Bellucci, nata a Perugia nel 1855 da Giuseppe (per il quale cfr. doc. 101, p. 533), diplomata alla scuola superiore di Portici nel 1879, dove nell'anno 1879-1880, fu assistente alla cattedra di botanica. Nel 1881 si iscrisse al corso di perfezionamento della scuola speciale di Conegliano divenendo assistente alla cattedra di chimica di quella scuola. Fu poi direttrice delle scuole pratiche di Ascoli Piceno, di Todi, di Eboli e di Messina.

⁴ Da altro documento dello stesso fascicolo, si apprende che Edda Bellucci era affetta da "anchilosi" alla mano destra. Da sottolineare che la commissione parlando di lei usa il maschile.

2°. Nel sig. Gemelli la commissione riconosce merito scientifico e pratico superiore a quello degli altri candidati per sostenere l'ufficio di direttore e, considerando i suoi precedenti, crede di prescegliarlo su tutti.

3°. Al sig. Riccò, relativamente ai suoi meriti scientifici e pratici, la commissione accorda l'idoneità.

Giudizi per Scerni

1°. La commissione riconosce nel sig. Pitzorno merito scientifico superiore a quello degli altri candidati, ma difetto di cognizioni pratiche; e, tenuto conto delle ragioni onde ultimamente veniva revocata la sua nomina a delegato governativo per la fillossera, lo giudica non idoneo al posto pel quale ha concorso.

2°. Tenuto conto delle speciali condizioni della scuola, la commissione unanime si accorda nel non riconoscere in nessuno dei concorrenti l'attitudine necessaria a dirigerla¹.

La commissione in ultimo raccomanda caldamente al ministero di fare indagini per constatare la moralità e la serietà del carattere del candidato prescelto.

La commissione: Emilio Bechi², Marco Marro³, Cesare Desideri⁴, Tito Pasqui⁵, Giuseppe Ricca Rosellini⁶.

¹ Il concorso fu bandito nuovamente il 27 ott. 1880 con esito molto più soddisfacente per l'alto numero di partecipanti e per la loro migliore preparazione. Il posto fu assegnato a Giuseppe Borghi, diplomatosi a Portici nel 1876.

² Emilio Bechi, chimico fiorentino, fu direttore della stazione agraria di Firenze dal 1871 al 1893.

³ Marco Marro, insegnante nell'istituto tecnico e nella scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma.

⁴ Cesare Desideri, pistoiese di origine, attivo sul territorio toscano come docente di agraria e pubblicista, ebbe la direzione della colonia agricola di Scansano dal 1872 al 1873, quando fu chiamato ad occuparsi della colonia di Valmontone, presso Roma, da lui trasformata in scuola-podere, alla cui direzione rimase fino al 1884, quando divenne segretario della commissione agraria per il bonificamento dell'Agro romano istituita nel novembre 1883 presso il ministero.

⁵ Tito Pasqui, ispettore dell'agricoltura. Nato a Forlì nel 1846, conseguì a Bologna la laurea in ingegneria. Dopo un'esperienza come docente negli istituti tecnici, vinse nel 1880 il concorso di ispettore presso l'amministrazione centrale del Maic, dove giunse a ricoprire l'incarico di direttore generale dell'agricoltura (cfr. il suo stato di servizio, doc. 113b). Già membro del consiglio provinciale di Forlì, fu eletto deputato nel collegio di quella città nel 1897. Collaborò a varie riviste e fu direttore de «L'Industriale italiano», mensile edito nella sua città natale dal 1870.

⁶ Giuseppe Ricca Rosellini, ispettore dell'agricoltura. Laureatosi nel 1857 in scienze matematiche a Perugia, dove era nato nel 1834, abilitatosi a Pisa come docente di agraria, insegnò agronomia nell'istituto tecnico di Forlì e in varie scuole normali. Nel 1870-1871 ebbe

15

Relazione al ministro Berti sulle ispezioni fatte dal deputato Giuseppe Merzario¹ a scuole pratiche e speciali di agricoltura.

ACS, MAIC, *Dir. Gen. Agricoltura IV*, b. 80, fasc. 15 "Ispezioni alle scuole e colonie agricole del Regno", ms. con firma autografa.

Roma, 1882

Eccellenza²

Terminato il lungo e anche laborioso giro delle scuole pratiche e speciali di agricoltura che la Eccellenza V.a avevami incaricato di visitare, vengo ora, sebbene un po' tardi, a rendere conto dell'opera mia.

Il ritardo a presentare questa relazione proviene da tre cause; la 1a, dalla molteplicità e dalla distanza fra loro delle scuole da me visitate, laonde fui costretto a fare il viaggio in più riprese; la 2a, dalle protratte e gravi occupazioni parlamentari che interruppero più di una volta le mie gite, e mi trattennero in Roma fin dopo la metà di agosto; la 3a, dal desiderio di esporre in una sola volta, e come in sol quadro, le mie impressioni, i miei pensieri, i miei giudizi:

Le scuole pratiche da me visitate, sono quelle:

1. di Scerni in provincia di Chieti;
2. di Alanno in provincia di Teramo³;

l'incarico di agronomia e pastorizia a Pisa, quindi si trasferì a Udine, dove fu professore nel locale istituto tecnico e agronomo nella stazione sperimentale. Nel 1875 fu chiamato a Catanzaro per fondarvi la scuola di agraria che diresse fino alla fine del 1878, quando si spostò all'istituto tecnico di Bari. Fu nominato nel 1880 ispettore dell'agricoltura, incarico che manterrà fino al 1910: cfr. F. RICCA ROSELLINI, *Cenni biografici del comm. prof. Giuseppe Ricca Rosellini*, Forlì, 1933.

¹ Il deputato Giuseppe Merzario, in parlamento dal 1867 al 1895, fu spesso attivo sulle questioni attinenti il ministero dell'Agricoltura.

² Domenico Berti era stato segretario generale del Maic dal 3 marzo all'8 dicembre 1862, quindi ministro della Pubblica Istruzione nei governi Lamarmora e Ricasoli. Ebbe la responsabilità dell'Agricoltura dapprima *ad interim* dal 31 dicembre 1865 al 20 giugno 1866, poi nei due governi Depretis dal 29 maggio 1881 al 30 marzo 1884. Cfr. la voce in *DBI*, vol. IX, pp. 511-514 a cura di G.P. NITTI.

³ Sorta come istituto agrario zootecnico aperto nel 1872, la scuola fu riformata con r. d. 19 dic. 1880, n. 5814. Cfr. AA, n. 82, II parte, 1884, pp. 3-30; n. 139, 1887, pp. 178-185; n. 151, 1888, pp. 141-149; n. 190, 1892, pp. 276-289.

3. di Pesaro¹;
4. di Borgonovo in provincia di Piacenza;
5. di Grumello in provincia di Bergamo²;
6. di Brescia³;
7. di Pozzuolo in provincia di Udine⁴;
8. della scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano in provincia di Treviso;
9. della scuola di zootecnica e di caseificio in Reggio Emilia⁵;
10. della stazione di caseificio in Lodi.

Devo dichiarare che io non mi sono mai riputato, né mai diedi occasione per essere supposto specialista o molto intendente in cose che riguardano la agricoltura. Accettai l'incarico che cortesemente mi venne offerto dalla Eccel-

¹ Una scuola agraria era stata fondata nel 1828 dall'Accademia agraria di Pesaro, riordinata nel 1876 e quindi organizzata con r.d. 2 genn. 1881, n. 7. Cfr. AA, n. 21, 1880, pp. 135-189; n. 82 I parte, 1884, pp. 279-323; n. 139, 1887, pp. 90-103; n. 151, 1888, pp. 52-59; n. 190, 1892, pp. 174-195; G. GHINETTI, *Notizie statistiche sugli alunni licenziati dall'origine della scuola a tutto il 1905*, Pesaro, Federici, 1906; G. CRESCENTINI ANDERLINI, *Sull'insegnamento agrario impartito dall'Accademia agraria di Pesaro*, in «Proposte e ricerche», fasc. 14, 1985, pp. 101-108.

² La scuola fu fondata nel 1874 dal comizio agrario di Bergamo e riordinata come scuola pratica con r.d. 10 lug. 1887, n. 4788. Cfr. T. FRIZZONI, *Inaugurazione del Podere-Scuola di Grumello*, Bergamo, Tip. Elli Bolis, 1874; AA, n. 21, 1880, pp. 53-80; n. 82, II parte, 1884, pp. 445-466; n. 190, 1892, pp. 3-18; D. TAMARO, *Relazione sull'attività spiegata dalla r. scuola pratica di agricoltura Gaet. Cantoni in Grumello del Monte dal 1884 al 1900*, Bergamo, Bolis, 1901; R. SCUOLA PRATICA DI GRUMELLO, *Notizie storico-statistiche sulla scuola e sugli alunni che la frequentarono e che furono licenziati dal 1874 al 1908*, Bergamo, Coop. bergamasca d'arti grafiche, 1909.

³ La scuola di Brescia, riordinata con r.d. 15 gen. 1882, n. 603, era stata fondata nel 1877 da privati e quindi nel 1881 era diventata provinciale. Cfr. AA, n. 21, 1880, pp. 81-94; n. 82 II parte, 1884, pp. 393-444; n. 190, 1892, pp. 19-58; *Cenni illustrativi sulla fondazione e sull'attività del R. Istituto tecnico agrario "G. Pastori" di Brescia*, Brescia, tip. Geroldi, 1940.

⁴ Sulla scuola di Pozzuolo del Friuli, fondata con r.d. 2 genn. 1881, n. 9, cfr. AA, n. 82, I parte, 1884, pp. 1-76; n. 139, 1887, pp. 1-38; n. 151, 1888, pp. 1-14; n. 190, 1892, pp. 59-93; 25° anniversario della r. scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo del Friuli, Udine, Tip. Patronato, 1906; *Gli ottant'anni di vita della scuola agraria "Stefano Sabbatini" di Pozzuolo del Friuli, 1881-1961*, Udine, Tip. Istituto Tomadini, 1964.

⁵ La scuola fu istituita con r.d. 20 nov. 1879, n. 5212. Cfr. AA, n. 83, 1884, pp. 309-389; n. 139, 1887, pp. 354-366; n. 151, 1888, pp. 252-259; n. 190, 1892, pp. 500-512; *Istituto tecnico agrario "A. Zanelli" specializzato per la zootecnica e il caseificio. 1879-1942. Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia, Poligrafica reggiana, [1942]; F. CAFASI, *L'Istituto tecnico "A. Zanelli". La scuola di zootecnica e caseificio di Reggio Emilia (1879-1968)*, Reggio Emilia, Tip. lito Rossi, 1968; M. PATERLINI, *Prime forme di zootecnica razionale e l'agricoltura a Reggio Emilia a fine Ottocento*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 1983, 5, pp. 125-134.

lenza Vostra, soltanto come uomo amatissimo della istruzione e della scienza in tutti i suoi rami e nelle molteplici sue manifestazioni ed applicazioni; e in particolar guisa come provetto relatore del bilancio dell'agricoltura, e membro di quella commissione generale del bilancio, che delle scuole pratiche di agricoltura si occupò alacramente, e per il modo del loro impianto e del loro ordinamento sostenne viva lotta nella Camera, e arrivò fino a dare in massa le dimissioni¹.

Le questioni che nacquerò o possono nascere circa le scuole pratiche e speciali di agricoltura non possono per certo riferirsi alla loro utilità, che è fuori di ogni contestazione.

L'Italia è paese per eccellenza agricolo; la sua ricchezza e il suo benessere sta in gran parte nei prodotti della terra, la quale può fruttare più o meno secondo i metodi che si seguono, le fatiche e le spese che si impiegano nella sua coltivazione. L'aspetto presente del suolo italiano nelle diverse provincie ci fa accorti, che dove ci è arte, dove è buona volontà e dove sono i capitali, là trovasi vegetazione rigogliosa, abbondano i prodotti, e la terra è largamente remuneratrice.

Talune zone con speciali colture, particolarmente nella Lombardia, nel Piemonte, nel Genovesato, nelle Romagne, in Toscana, nelle Marche, in Puglia, nella Sicilia, ci dimostrano che l'arte della coltivazione dei campi è viva, vivissima in Italia, ma che essa manca in molti e forse nei più grandi spazi; e che anche dove si trova, potrebbe sempre più essere migliore e perfezionata. Le condizioni sociali, le vicende politiche, la gravità delle imposte fondiari, le frequenti perturbazioni atmosferiche e telluriche e altre cause impedirono che in Italia si estendesse largamente come in altri paesi, la cultura *intensiva*, la quale ha bisogno di una sparsa e fitta popolazione, di clima sano, di direzione attiva e intelligente, e di larghi mezzi pecuniari. A togliere parecchie di queste cause, che ancora perdurano, e sono grande ostacolo al migliorare dell'agricoltura, occorrono svariati e difficili provvedimenti, e sopra tutto l'opera del tempo.

Intanto il governo pensò che uno dei principali e migliori provvedimenti sia l'istruzione, e per stabilire e diffondere questa, si volse a fondare e ad aiutare scuole pratiche e speciali di agricoltura.

Se non che dove appariva la certezza di un rimedio, là si mostrò il tormento del dubbio. Quando si volle trattare e discutere dell'ordinamento di coteste scuole, dei sussidi da concedersi, il dubbio, ossia l'incertezza, e la divisione delle opinioni anche fra i più dotti, si fece manifesto. Basti richiama-

¹ La commissione presentò le sue dimissioni il 4 dicembre 1880, ma furono ritirate nello stesso giorno, dopo la discussione. Merzario fu relatore della legge di bilancio del Maic sia nel 1880 che nel 1881.

re gli atti della commissione reale per l'incremento della agricoltura, che fu nominata nel 1866 dall'illustre e compianto ministro Cordova, e della quale facevano parte fra gli altri il Cuppari, il Cantoni, il Ridolfi e il Parlatore. Basti altresì riflettere che nessun disegno di legge riguardante gli studi agrari, da quello presentato alla Camera dei Deputati il 18 febbraio 1862 dal lodato ministro Cordova¹ a quello presentato alla Camera stessa l'8 marzo 1881 dell'onor. ministro Miceli, non ebbe mai neppur l'onore di una relazione delle giunte parlamentari.

Perché questo?

Intanto il ministero dell'Agricoltura andò via via con decreti o con circolari istituendo e promuovendo scuole agrarie, delle quali più del cinquanta per cento, dalla fondazione del Regno d'Italia a oggi, o sonosi trasformate o si sono spente. Perché ancora un tal fatto che veramente è grave e che impensierisce?

A mio avviso tre sono i quesiti che si presentano più seri e più discutibili intorno a siffatto argomento.

Il primo è questo: gli studi agrari devono essere rivolti prima a istruire il proprietario o padrone, l'amministratore o conduttore dei fondi, o il colono o contadino che li lavora?

Parrebbe fuor di dubbio che la necessità o utilità della istruzione si metta innanzi in scala decrescente. Se il proprietario dei terreni è imperito di cose agrarie, e peggio s'egli ha idee storte e false nella mente, o se è del numero di coloro che vogliono continuare le tradizioni e la scuola dei vecchi padri, è evidente che poco varrà l'arte nuova imparata dal fattore o dal gastaldo, poco o nulla l'arte appresa dal colono, che infine infine obbedisce e tace. Dunque l'insegnamento agrario avrebbe dovuto fin da principio rivolgersi con preferenza ad ammaestrare i proprietari e gli amministratori; e le cure del governo avrebbero dovuto intendere ad attirare cotesta gente nelle scuole. Ciò non sembra che siasi fatto: i ricchi possessori o pensano a laurearsi in legge, o a imparare lingue, o a far viaggi di piacere all'estero, a frequentare i teatri, i bagni, le sale da giuoco; e pochi sono coloro che hanno cura diretta delle aziende rurali, che si occupano della stalla, della cantina, del bosco, delle stazioni agrarie, dei concimi, delle irrigazioni, e che sentano veramente le *voluptates agriculturalum, quae*, come dice Cicerone, *ad sapientis vitam proxime videntur accedere*. Di qui l'abbassamento delle fortune e talvolta la rovina di parecchie famiglie patrizie e di molti agiati, come sgraziatamente si notò in Italia anche in questi ultimi anni.

¹ Filippo Cordova fu Ministro dell'Agricoltura nel primo governo Ricasoli dal giugno 1861 al marzo 1862 quando, per pochi giorni, passò al vertice del ministero di Grazia e Giustizia del dicastero Rattazzi. Tornò al Maic, di nuovo con Ricasoli, dal giugno 1866 al 10 aprile 1867. Su di lui cfr. la voce in *DBI*, vol. XXIX, curata da G. MONSAGRATI, pp. 30-35.

E' il secondo quesito: la fondazione delle scuole agrarie deve precedere la formazione di ottimi maestri, o i maestri devono formarsi prima delle scuole? La risposta non parrebbe dubbia: eppure si contrastò molto su questo punto, e ogni difficoltà, bene o male, fu risolta con il fatto.

Tre soltanto in Italia sono gli istituti nei quali potrebbero formarsi i direttori e professori di scuole agrarie, quelli di Portici, di Pisa e di Milano. Non piace discutere se in cotesti istituti venga dato l'insegnamento in modo, che il maestro di là uscito possa con abilità, con perizia e con buon effetto dirigere se non le piccole e minute, ma le principali e più importanti culture che dominano nelle diverse parti della penisola italiana, la quale ha tanta varietà di clima, così diversa la struttura geologica e geognostica, tanto differenti i prodotti naturali e artificiali, e ha metodi e attrezzi di molto dissimiglianti per la coltivazione dei terreni e per la costituzione e la condotta delle aziende agrarie, che sono talvolta il risultato di fatiche secolari e di secolari esperienze.

Non so quanti professori e di qual merito forniscono quei tre istituti; ma dalle statistiche non apparirebbe che essi ne somministrino in tal copia da provvedere alle scuole presenti, tanto meno a quelle future, quando si volesse, come fu già negli intendimenti di qualcuno, istituire una scuola agraria per ogni circondario. Se vi ha professione nella quale la teorica debba essere strettamente collegata colla pratica e avere dalla pratica il migliore indirizzo e il miglior sostegno, è fuor di dubbio quella dei maestri della georgica ossia della coltivazione dei campi. Le operazioni ripetute sui terreni formano quella finezza di occhio e di tatto, danno tali nozioni e ammaestramenti, che ben difficilmente si acquistano colla lettura dei libri, colla audizione delle lezioni, o colle analisi nei laboratori, e le esperienze nei gabinetti. Non mai si seppe per lo passato, poco si conosce al presente di che numero e di che valore sia il personale nostro indigeno, che serve o che servir potrebbe con utilità e con profitto nelle nostre scuole agrarie di diverse specie e di diverso nome.

Il terzo quesito è il più arduo e il più complesso; quale deve essere l'età e quale il grado di istruzione dei giovanetti, che vogliano essere ammessi nelle scuole agrarie; quale l'ordine degli insegnamenti da impartire; il regime di vita da imporre, il lavoro da esercitare; e a carico di chi andrà la spesa degli stipendi, e starà la garanzia della stabilità in ufficio e della carriera dei docenti; e quali infine sono gli effetti pratici e utili che si attendono da coteste scuole in relazione colle somme che si sono spese e che si spendono da enti morali e dal governo?

Il governo ha risolto ogni problema, un po' copiando, un po' variando quanto viene fatto per consimili scuole in altri stati. Le disposizioni principali sono: per l'ammissione dei giovanetti, l'età dai 12 ai 14 anni, il saper leggere e scrivere correntemente, il certificato di buona condotta; per la loro istruzio-

ne, lingua italiana, aritmetica, elementi di storia, di geografia, di contabilità e di disegno lineare; e nozioni elementari di economia e di legislazione agraria, di scienze fisiche e naturali relative all'agricoltura, di topografia e di costruzione rurale; la quale istruzione deve occupare per 4 ore al giorno i giovinetti che dovranno anche affaticarsi per 8 ore al giorno nei lavori di campagna; per il governo dell'istituto, vi sarà un consiglio rappresentante i corpi morali che concorrono nella spesa, e il direttore; per l'insegnamento, la disciplina e l'amministrazione basteranno tre insegnanti, compreso il direttore, tutti di nomina governativa che saranno assistiti da due buoni lavoratori e da due persone di servizio: per il mantenimento dell'istituto e gli stipendi del personale, contribuiranno per 2/5 della spesa il governo, per 3/5 la provincia, il comune, o gli enti consorziali.

Tale è l'ordinamento presente delle nostre scuole pratiche di agricoltura, che ha il suo fondamento in decreti, in circolari del ministero e nei capitoli di precedenti bilanci, ma in nessuna legge dello Stato; che ebbe i suoi difensori e i suoi critici; e i suoi difetti furono toccati con brevità e quasi per incidente ma bastevolmente nella seduta del 3 dicembre 1880 alla Camera dei deputati da chi scrive, e specialmente dall'onor. Cattani-Cavalcanti¹. Cotesti difetti che a me furono denunziati e confermati da parecchi entro e fuori del parlamento, e anche da più di uno dei direttori delle scuole pratiche che ebbi incarico di visitare, accennerò per sommi capi.

L'età per l'ammissione alle scuole agrarie sembra prematura e insufficiente. Come mai un giovinetto dai 12 ai 14 anni potrà occuparsi con qualche utile risultato e senza sforzo, talvolta dannoso alla salute, per 8 ore al giorno nei lavori dei campi? Come mai, a quell'età, potrà portare l'attenzione continua, e fissarsi nella mente le cognizioni minute delle potature, degli innesti, delle semine, delle rotazioni, e via dicendo? Egli starà più volentieri a spiare il grillo sulla buca, l'uccello nel suo nido, ad ascoltare la cicala fra i virgulti, che a considerare le trasformazioni operate dalla natura e dall'arte nel maggese, nel vigneto, nell'uliveto, o a raccogliere i precetti del maestro e del capo coltivatore.

E come poi entrato nell'istituto col solo sussidio del saper leggere e scrivere correntemente, potrà apprendere in tre anni quanto è compreso nei programmi di codeste scuole? I quali programmi sono molto elastici, e ponno dar luogo ad ammaestramenti, che vadano terra terra, come a lezioni, che si elevino negli spazi aerei delle scienze. Difatti in qualche scuola largo svolgimento hanno le matematiche e il disegno; e in altre le spiegazioni delle scienze

¹ AP, *Camera dei deputati*, legislatura XIV, I sessione, *Discussioni*, tornata del 3 dicembre 1880.

fisiche e naturali, della botanica, della zoologia, della geologia e della chimica non sono per nulla al di sotto di quelle che si fanno nei licei e negli istituti tecnici. Le menti dei giovinetti rimangono per ciò sopraffatte e confuse; e non una luce placida e serena le illumina, e fa loro conoscere con giusta gradazione gli oggetti circostanti, e le poche leggi di natura che interessa bene comprendere; bensì un turbine le avvolge e porta in esse il disordine e la confusione.

Notasi anche che i maestri, non molto compensati nel presente, incerti della loro futura sorte, dopo qualche anno sogliono sollevare gli occhi dalle glebe e girarli intorno per ritrovare altra sede più comoda e più sicura, all'infuori della monotona, sebbene tranquilla, solitudine campestre e della società di piccoli e rozzi contadinelli. Né deve tacersi che talvolta i consigli direttivi, composti per lo più di persone del luogo, nelle quali manca spesso la scienza e l'amore della scienza, e talvolta han posto le barbe taluni pregiudizi volgari o interessi individuali, sono più di inciampo che di sprone all'opera dei direttori e dei maestri.

L'ordinamento quindi delle scuole agrarie fu ed è problema risoluto, è vero, in via di fatto colla fondazione e colla esistenza perdurante di molte di esse scuole; ma il dubbio è sempre vivo, se qualsiasi soluzione sia data, essa possa e debba dirsi giusta, adeguata, corrispondente e soddisfacente ai termini nei quali era stata messa innanzi.

Le cose dette e le considerazioni esposte conducono me non a un esame singolare dei meriti e dei difetti, ma a una conclusione generale sulla consistenza ossia sulla bontà intrinseca e reale delle scuole visitate.

La scuola di Conegliano che ha locali capaci e ben disposti, copia di laboratori e di attrezzi atti al migliore insegnamento, poderi estesi e di cultura fertile e variata, e un manipolo di valentissimi maestri, fa eccezione per una parte. Questa parte è la sezione superiore ossia l'istituto, cui accedono soltanto giovani, i quali hanno compito un regolare e coordinato corso di studi; e che appartengono a classi agiate, e si dispongono ad apprendere l'arte viticola e vinicola per l'applicazione nei tenimenti propri, o in poderi che potranno condurre in affitto o amministrazione per altrui conto.

Non v'ha dubbio che detta sezione è solidamente costituita, e diede e potrà dare sempre più felici risultati. Il direttore esimio dell'istituto prof. Cerletti¹, e i bravi suoi collaboratori, sono consci, come ne è persuaso il pubblico, che quivi si preparano strumenti direttamente e prossimamente utili alla agricoltura italiana. Ma anche il prof. Cerletti e i suoi colleghi dovettero convenire che l'età acerba dei giovani componenti la sezione inferiore, e la pochezza

¹ Su Giovan Battista Cerletti cfr. la voce a cura di A. NEGRI-M. SCARDOZZI, in *DBI*, vol. XXIII, pp. 757-759.

dell'istruzione richiesta per entrarvi, impediscono di fare un sollecito progresso nell'istruzione e di compiere lavori fruttuosi nella coltivazione dei campi. Sebbene questi lavori, ristretti all'educazione della vite e di alcuni alberi da frutto e alla manipolazione dei vini nelle cantine, non sono tali da riescire molto faticosi, e da sfuggire facilmente alla percezione e alla attenzione anche di giovinetti di età fresca. Il prof. Cerletti si augurerebbe di avere non fanciulli sui 12 o 14 anni, ma giovinotti oltre i 18 anni, meglio ancora che già avessero adempito agli obblighi della leva. La loro mente sarebbe più ferma e più riflessiva, apprenderebbe di più e più presto: e il loro lavoro sarebbe più intenso e più produttivo.

La scuola di Conegliano in complesso è ottima e merita lode, incoraggiamento e sussidi.

A quella di Conegliano viene appresso, sebbene con qualche distanza, la scuola di zootecnica e di caseificio in Reggio d'Emilia. Anche qui il direttore¹ gode di antica e meritata fama: le osservazioni e le esperienze, che ivi si fanno, sono non di rado di qualche giovamento al pubblico e alla scienza; e l'indirizzo degli studi, circoscritti all'allevamento del bestiame, alla stalla, alle concimaje, alla solerte coltura delle praterie e buona tenuta dei fienili, più facilmente si confà colle menti non ancora molto aperte dei giovinetti, i quali tuttavia imparerebbero certamente di più e renderebbero di più se fossero in età più adulta. Sarà forse un'ubbia o un pregiudizio, ma sa male a parecchi che fanciulli dai 12 ai 15 anni siano adoperati nelle faccende della monta e del parto degli animali.

Anche questa scuola ha ragione per essere ajutata. Quantunque per essere sincero devo dire che qualche appunto mi venne fatto sulle cose dell'istituto. Il più grave è che tanto il prof. Zanelli, quanto gli altri professori, dedicano la maggior parte del tempo nell'insegnamento all'istituto tecnico, e in altre incumbenze, e lasciano animali e alunni in mano ad alcuni empirici, soprattutto a un capostalla, svizzero, i quali conducono innanzi l'intera azienda. Mi si osservò che per tale trascuranza, nel passato anno sopra 12 animali castrati se ne salvò uno solo; che una bella vacca Durham, del valore di più di mille lire, morì perché non gli si praticò l'operazione del rivolgimento, e si disse poi che era morta di febbre puerperale; che una fertile prateria la si tramutò in cattivo vigneto; e che i gelsi furono spogliati due volte della foglia per comodo e lucro

¹ Antonio Zanelli, nato a Chieve (Cremona) nel 1825, si era laureato a Pavia in legge, docente di statistica e legislazione rurale nella scuola agraria di Corte del Palasio nel 1864, passò ad insegnare agronomia in vari istituti professionali e tecnici a Sondrio, Udine, Reggio Emilia. Nel 1874 divenne direttore dello stabilimento sperimentale di zootecnica di Reggio Emilia e poi della scuola speciale. Presidente della commissione zootecnica italiana per il 1891 e 1892, morì nel 1894.

delle figlie del direttore; e che taluni animali che si comprano, sono più di lusso ossia di apparenza che di utilità per la scuola e per il paese.

Forse il ministero sarà già in cognizione di cotesti fatti e avrà sindacato se siano verità o falsa accusa.

All'infuori di ogni eccezione e di ogni appunto è la stazione di caseificio di Lodi provincia di Milano, ove non vi è scuola propriamente detta ma si danno corsi di lezioni libere e si fanno esperienze a vantaggio della scienza, e dietro richiesta e a beneficio dei privati. Il prof. Besana¹, che dirige quella stazione è giovane di grande intelligenza instancabile nel lavoro e gode della stima generale. Le relazioni che saranno pervenute a codesto ministero, dicono da sé come e quanto sotto il prof. Besana siano progrediti nella stazione di Lodi gli studi specialissimi che costituiscono il caseificio industriale e scientifico; e il ministero in vista dell'utilità che cresce e si estende vorrà annuire, si spera, alla domanda del prof. Besana bravissimo e modestissimo, di avere un secondo assistente, il quale gli faccia avere per gli studi di sua iniziativa un po' di tempo che ora gli è sottratto interamente per le analisi dei privati e le esperienze pubbliche.

Che dire ora, dopo le premesse fin troppo lunghe, delle 7 scuole pratiche di agricoltura da me visitate, le quali sono modellate sullo stesso stampo, e governate cogli stessi regolamenti, programmi, numero e qualità d'insegnanti, che il ministero stabilì mediante decreti pressoché uniformi, e che non traggono la loro forza da una legge, ma soltanto hanno un sostegno nelle relazioni e nelle cifre dei bilanci?

Vostra Eccellenza rifletterà se l'ordinamento presente di coteste scuole possa dirsi il più razionale ed efficace o se egli abbia bisogno di essere in qualche parte modificato. Con che non intendo dire che le scuole da me visitate non diano dei buoni frutti e non giovino a formare degli amministratori, dei fattori, dei gastaldi, dei coloni i quali, ajutati comunque da qualche studio, fanno meglio di coloro che senza lume qualsiasi di scienza, dirigono i lavori od esercitano la coltivazione delle terre. Il mio assunto è questo: che gli ordinamenti di coteste scuole devono essere migliorati; è che non devono istituirsi altre scuole di simil genere, prima che con nuovo maturo esame non siansi ben ponderate le questioni della abilità scientifica, didattica e pratica degli insegnanti, e delle loro retribuzioni e guarentigie; dei requisiti dei giovani per le ammissioni; della qualità, del coordinamento e della durata degli studi e della commisurazione degli studi col lavoro, del corredo scolastico, delle macchine e degli attrezzi per l'istruzione e la lavorazione; del sistema

¹ Su Carlo Besana, direttore della stazione sperimentale di Lodi dal 1880, cfr. la voce in *DBI*, vol. IX, pp. 658-660, a cura di A. GAUDIANO.

per la economia della azienda rurale e dei mezzi per provvedere adeguatamente a una vita prospera sì materiale che morale degli istituti.

Il disegno di legge stato presentato l'8 marzo 1881 dell'onor. ministro Miceli proponeva alla discussione e sanzione del Parlamento parecchie riforme (e con ciò dimostravasi che sentivasene il bisogno), non forse tutte quelle che sono nei desideri degli uomini più amanti e più periti dell'arte e scienza agraria. Non mi resta quindi che spendere poche parole singolarmente intorno a queste sette scuole pratiche d'agricoltura da me vedute.

Esse tutte sono di età giovane; quelle di Grumello e di Brescia, che hanno vita anteriore, datano la prima dal 1874, la seconda dal 1877. La scuola di Pesaro conta la sua origine dal 1825, ma fu trasformata nel 1875, e riordinata nel 1880; quella di Alanno istituita nel 1872 fu riformata nel 1880. Le altre di Scerni, di Borgonovo, di Pozzuolo del Friuli sono recentissime e portano chiara l'impronta di essere cosa nuova.

I locali per il convitto e per le scuole si vedono ampi e ben disposti a Brescia e a Grumello, ma tengonsi in affitto; sono bastevoli, ma un po' uggiosi per l'aria monacale, giusta la provenienza, quelli di Borgonovo e di Alanno, il qual ultimo però va allargandosi e rimodernandosi con carattere e aspetto nuovo. E' una vecchia casa di campagna di modesti signori l'istituto di Pozzuolo; bellissimo e stupendo per la sua postura su vago poggio dominante spaziosa e amena campagna; per i suoi giardini fioriti con vaste stufe, con abbondanza di fresche fonti e con artificiosi giuochi d'acqua; per il disegno elegante, la simmetria delle parti, l'ampiezza, la decenza e quasi eleganza delle sale che servono per i superiori, le scuole e le raccolte istruttive, è l'edificio di Pesaro, di cui un lato distaccato serve per il convitto. A Scerni la scuola ed il convitto stanno a pigione, ma il disegno di edificio proprio è fatto, le fondamenta sono pressoché compite, e qualche muro già esce fuori dalle fondamenta e comincia a delinearsi un fabbricato che avrà vago aspetto e molti comodi e godrà di aria pura e di larga ridente vista.

I direttori sono quasi tutti giovani, che anzi per la maggior parte giovanissimi; essi sembrano intelligenti e appassionati per la istruzione degli alunni e la cultura dei campi. Questi tutti però sono un po' inquieti per la loro sorte che reputano incerta e mal sicura. Ragione di maggiore inquietezza credo abbia il direttore di Borgonovo¹, ove non furono rieletti al municipio gli uomini che si adoperarono per la fondazione della scuola agraria, ove la giunta comunale mi fece premura perché raccomandassi al governo di assumersi egli per intero la spesa della scuola, ove a fianco della scuola che era un convento, i frati che ne furono mandati fuori, stanno costruendo un convento nuovo con il concorso e coll'opera in gran parte gratuita della popolazione.

¹ Bruto Gemelli.

Non potrei dir nulla dei poderi che ora appena incominciano a sentire la mano che li trasforma. A Pesaro vidi i conti di quella azienda rurale dal 1876 al 1880 inclusive; quei conti, epilogati in lucida tabella, starebbero a dimostrare che la rendita netta dei terreni sarebbesi in un quinquennio pressoché quadruplicata. Ad Alanno invece trovai che non vi era impianto e nessun registro di amministrazione; invitai il consiglio ad ordinarla prontamente e regolarmente, diedi norme, consigli e modelli per quanto era da farsi. La disciplina a colpo d'occhio e per qualche informazione dovrebbe procedere abbastanza bene: a Pesaro parmi più ferma che altrove; a Brescia si usa lasciar aperte tutto il giorno le porte dell'istituto, e gli alunni possono entrare ed uscire liberamente: dicesi non siavi nessun abuso e nessuno inconveniente.

Per quanto riguarda gli studi, non ebbi tempo che di sentire pochi alunni e di riguardare alcuni cartolari. Vi è gran differenza nell'istruzione: in qualche scuola si vola in alto, ma forse con le ali di Icaro; in altra si cammina pedestri ma forse con maggior sicurezza. A Scerni poi interrogai parecchi giovani nelle cose elementari e li trovai bene istruiti; ad Alanno udii giovani discorrere di scienze come in un liceo o in un istituto tecnico, ma molto probabilmente ad uso dei pappagalli.

Del corredo scolastico, degli attrezzi rurali, del bestiame ometto di parlare, poco su poco giù si hanno le stesse cose; vi è scarsità in generale, ma qualche abbondanza di bestiame in Brescia, e di raccolte di elementi agrari a Pesaro.

Eccellenza. Mi fece difetto il tempo e mancavami anche la conoscenza speciale tanto teorica che pratica per ben addentrarmi nelle condizioni economiche, disciplinari e specialmente didattiche delle singole scuole. Per compire una visita che equivallesse a una ispezione vera e propria, e riuscisse a rilevare pregi e mancamenti di quegli istituti, avrei avuto bisogno non di poche settimane, quante potei impiegare, ma di più mesi. Stimo tuttavia che queste pagine ch'io scrivo, abbiano a dar prova dell'interesse che mi presi nel soddisfare all'avuto incarico, e del desiderio, che ho vivissimo, di giovare, per quanto possa stare in me, all'arte e all'industria agraria.

Prima di chiudere, piacemi esporre, se non altro come ripetizione esterna di ciò ch'io sento internamente, due riflessioni. La prima si è che il governo, a mio avviso, dovrebbe procurare di rendere gradito e famigliare lo studio delle cose agrarie ai figlioli di coloro che posseggono molti fondi, e possono con facilità e con immediato profitto applicare gli ammaestramenti avuti dallo studio. Vale più ben educare, e innamorare della vita e delle culture rurali il figliuolo di Nabab, che abbia larghi possedimenti, che 10 fattori, e 100 contadini, i quali non possono non eseguire gli ordini del padrone.

Lo studio poi della cultura delle terre porta l'uomo ad abitare a lungo e volentieri fra i campi e in mezzo ai campagnoli: il che conferisce moltissimo, come già notava Senofonte nell'aureo libro dell'*Economico*, a mantenere la sobrietà nel vitto, la semplicità nei costumi, ad indurre robustezza nelle membra, e infondere pace ed alimentare l'amore per tutti gli uomini, e ad accrescere le sostanze proprie e la pubblica fortuna.

L'altra riflessione è, che il governo non lasci facilmente credere che tutto sia fatto male in Italia nella coltivazione dei campi, e che tutto debba essere corretto o mutato. Quando cotesti pensieri si insinuano e prendono radice nell'animo dei giovani studiosi, diventano veri pregiudizi, e apportano presto o tardi molti disgusti e gravi danni. In Italia l'arte agraria fu splendida, come lo è ancora in parecchie zone o provincie. Quale è p.e. il popolo d'Europa che sappia vincere gli abitanti della bassa Lombardia nell'arte della irrigazione? o quelli della Lucchesia nel sistema delle rotazioni agrarie e delle concimazioni? Non mi estendo su ciò, quantunque, avendo io percorso più di una volta la Svizzera, la Germania, l'Olanda, la Francia, l'Inghilterra, so quali impressioni abbiano avuto il mio occhio e la mia mente, e cosa vogliano dire certe statistiche le quali hanno bisogno di una ermeneutica speciale per la retta interpretazione e la giusta applicazione.

E' necessario togliere dal capo a certi giovani e parecchi maestri che in Italia l'agricoltura cammini alla peggio, e che tutto si abbia ad attendere dalla scienza, e specialmente dalla imitazione forastiera. In Italia le imposte fondiarie sono gravissime, il capitale è scarso, il credito incerto: queste sono cause che abbiamo noi, e non tutti gli altri paesi, le quali impediscono la bonifica e il dissodamento dei terreni, il rinnovamento delle culture, l'accrescimento dei boschi e delle foreste, e l'aumento e miglioramento del bestiame, che è tanta parte, e necessaria della industria e della ricchezza agraria.

Quello cui può giovare particolarmente la scienza e l'esempio forastiero è il perfezionamento degli strumenti agrari, l'avvicendamento e la moltiplicazione delle sementi; lo studio patologico e terapeutico dei vegetali e degli animali che hanno azione sulla cultura e sui prodotti dei campi. Ben notava l'illustre Cuppari sulla fine delle sue lezioni di agricoltura¹, che senza quasi uscire di casa nostra possiamo imparare, e imparare molto; che dobbiamo, è vero, cercar di imparare da tutti i paesi; ma anzi tutto dobbiamo giovarci degli esempi di casa nostra come quelli, che si possono meglio osservare e più facilmente applicare; e acconciamente e pensatamente avvertiva egli, che è poco savio il contegno di coloro, i quali, appena hanno trascorso uno dei così detti manuali d'agricoltura, credonsi già in grado, e anco nel diritto, di dar

¹ P. CUPPARI, *Lezioni di agricoltura*, Pisa, Nistri-Lischi, 1869.

consigli ai coltivatori, che ne fanno mille volte più di loro, e di qualificare come pregiudizi le pratiche meglio fondate che essi non sono capaci d'intendere minimamente.

Io non posso adunque che esortare l'onor. sig. Ministro a curare e a promuovere l'agricoltura che, come disse un antico savio, delle altre arti è madre e nutrice, imperocché, come osserva Senofonte, quando l'agricoltura fiorisce, anche le altre arti tutte prendono vigore; quando invece la terra è lasciata isterilire, anche le altre arti pressoché spengono e per terra e per mare. Se non che in pari tempo devo consigliare V. Eccellenza, se pure un mio consiglio può valere qualche cosa, a non trascorrere facilmente a proporre leggi e a firmare decreti, che immutino le basi o introducano novità nell'ordinamento degli studi e degli istituti agrari, senza il voto e l'accordo degli uomini che abbiano molta scienza e molta pratica, e più ancora di pratica che di scienza nelle coltivazioni e nelle aziende agrarie.

Quella dell'agricoltura è l'arte più antica e la più comune, ma è altresì la scienza più nuova, la più complessa e la più oscura.

Gius[eppe] Merzario, deputato

16

L'ispettore Ricca Rosellini espone a Miraglia le sue osservazioni dopo lo spoglio dei verbali dei consigli direttivi delle scuole pratiche e speciali.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 97, fasc. 15 "Consigli didattici delle R. Scuole pratiche e speciali di Agricoltura", ms. autografo.

Roma, 8 febbraio 1884

Trasmetto alla S.V. lo spoglio dei verbali dei consigli didattici delle regie scuole pratiche e speciali di agricoltura, dal 1881 al corrente 1884, con le lettere da inviarsi ai direttori di quelle scuole, che mostraronsi in proposito meno diligenti. Unisco pure come documento le stesse copie dei verbali inviati al ministero corrispettivamente ordinati.

Dallo spoglio medesimo, raccolto in due prospetti schematici, indicanti anche alcuni particolari relativi della scuola e del personale conseguivano come salienti alcune notizie e alcune considerazioni, che mi faccio un dovere di riassumere nella presente nota.

1° Rivelansi diligentissime le scuole pratiche di agricoltura di Pozzuolo del Friuli, di Cosenza¹ e di Caltagirone², e le scuole di viticoltura ed enologia di Alba³ e di Avellino⁴, la prima di queste due ultime, in speciale, che, col numero di bene 21 adunanze nel periodo di appena due anni, supera in merito tutte.

2° E' posta in rilievo la possibilità di disturbi disciplinari gravi per le scuole di Alba e di Cesena⁵, cui però savi provvedimenti avrebbero attenuato e quasi rimossa, e più di recente e con intensiva azione per la scuola d'Imola⁶, dove parrebbero minacciata la espulsione di ben cinque allievi. (Manca nel relativo verbale la indicazione dei particolari della cattiva condotta di essi allievi: fra le righe parrebbe di leggere una tentata evasione, di che tre alunni avrebbero la colpa maggiore).

3° Si avverte una estensione un poco soverchia data alle lezioni teoretiche e allo studio, con relativo sviluppo maggiore dei programmi d'insegna-

¹ La scuola di Cosenza, annessa all'ospizio Vittorio Emanuele e intitolata successivamente ad Antonio Serra, fu riorganizzata dalla provincia nel 1871. Cfr. AA, n. 21, 1880, pp. 284-309; n. 82 II parte, 1884, pp. 229-302; n. 139, 1887, pp. 251-269; n. 151, 1888, pp. 177-193; n. 190, 1892, pp. 335-352; D. IVONE, *Istruzione agraria* ... cit., pp. 119-172.

² Nato come asilo agrario per orfani e fanciulli abbandonati in seguito alla grave carestia del 1867, dal 1869 l'istituto poté contare su regolari contributi del comune e, dal 1870, della provincia di Catania. La colonia fu riordinata come scuola pratica con r.d. 8 mag. 1881, n. 218. Cfr. AA, 21, 1880, pp. 342-366; n. 82 II parte, 1884, pp. 325-368; n. 139, 1887, pp. 280-294; n. 151, 1888, pp. 206-212; n. 190, 1892, pp. 369-381; S. CASSAR, *Il polo calatino e la diffusione delle conoscenze agrarie nella Sicilia orientale (1870-1920)*, in *Le conoscenze agrarie* cit., pp. 507-534.

³ La scuola di viticoltura e di enologia di Alba fu istituita con r.d. 2 gen. 1881, n. 4, su iniziativa del comizio agrario della città. Cfr. AA, n. 83, 1884, pp. 165-229; n. 139, 1887, pp. 319-334; n. 151, 1888, pp. 228-233; n. 190, 1892, pp. 397-410.

⁴ La scuola di Avellino fu fondata con r.d. 27 ott. 1879, n. 5158. Cfr. AA, n. 83, 1884, pp. 231-300; n. 139, 1887, pp. 335-344; n. 150, 1888, pp. 234-244; n. 190, 1892, pp. 432-471; R. scuola di viticoltura ed enologia in Avellino. *Relazione sulla sua attività dalla fondazione al 1910 (novembre 1880-novembre 1910)*, Avellino, tipolitografia E. Pergola, 1911; G. PARIS, *La r. scuola di viticoltura e di enologia in Avellino dal 1911 al 1919: relazione*, Bergamo, Istituto d'arti e grafiche, 1920; Francesco De Sanctis e l'agricoltura irpina, Avellino, Tip. Laburnia, 1936.

⁵ La scuola agraria di Cesena era stata istituita con r.d. 19 gen. 1882, n. 615. Cfr. AA, n. 82 I parte, 1884, pp. 243-278; n. 139, 1887, pp. 82-89; n. 151, 1888, pp. 39-51; n. 190, 1892, pp. 156-173.

⁶ La scuola di Imola fu fondata ad opera del comune della città e dalla provincia di Bologna e riconosciuta con r.d. 22 mar. 1883, n. 1266. Cfr. AA, n. 82, I parte, 1884, pp. 207-242; n. 139, 1887, pp. 65-81; n. 151, 1888, pp. 31-38; n. 190, 1882, pp. 137-155; F. TAROZZI, *Tra consuetudine e rinnovamento* ... cit., *Scuola e educazione in Emilia e Romagna fra le due guerre*, a cura di A. BERSELLI e V. TELMON, pp. 387-420.

mento, nelle scuole pratiche di Borgonovo, Cesena, Fabriano⁷, Ascoli⁸, Cosenza.

4° Accentuerebbersi forse non troppo corrispondente allo scopo della scuola la disposizione data in quella di Caltagirone per maggiore lunghezza nell'insegnamento del disegno di ornato e per una, quantunque breve, istruzione di musica, onde comporvi una fanfara, già attivata; sebbene possa aversene una scusa nella indole vivace dei giovanetti, e in certe esigenze locali, e sopra a tutto nel non esserne conseguitato disturbo alcuno alle abitudini campestri e al molto lavoro pratico degli allievi, che vi compiono da soli tutte le operazioni del podere, dell'orto e della stalla.

5° Si avvisa alla utilità, ma al modo tuttavia difettoso, della istituzione della cassa dei risparmi degli allievi per la scuola di Alba, dove appunto ne derivava qualche, sebbene lieve, inconveniente disciplinare.

6° Rivelerebbersi, nel generale, il bisogno di un coordinamento più proprio dei programmi dei vari insegnamenti in più della scuola.

7° Per varie scuole è posta in rilievo la deficienza del materiale didattico e scientifico, in speciale nelle scuole di Alba e di Reggio Emilia, come pure in quella pratica di Caltagirone.

8° Sembrerebbero troppo frequenti le sessioni di esami bimestrali e semestrali per talune scuole, ed in particolare per quelle di Cesena e di Ascoli, sarebbe utile limitarsi ai soli esami finali annui.

9° Si accentuerebbero i disturbi disciplinari provocati dalla concessione, fatta in alcune scuole, agli allievi di passare le vacanze maggiori in famiglia, come accadeva specialmente nella scuola enologica di Avellino.

10° Rivelerebbersi la necessità in generale di una osservanza più rigorosa del regolamento e di restrizioni nell'ammissione degli alunni, in particolare per le scuole ove si ebbero a deplorare più frequenti e più gravi i disturbi della disciplina. A questo proposito confermerebbersi sempre più la necessità di una provenienza campagnuola e modesta degli allievi, di un trattamento villanesco nel convitto, e di una istruzione limitata allo stretto necessario nel campo teoretico, e largamente estesa nel campo pratico.

⁷ La scuola fu istituita con r.d. 5 mar. 1882, n. 675. Cfr. AA, n. 82, I parte, 1884, pp. 325-400; n. 139, 1887, pp. 104-121; n. 151, 1888, pp. 68-78; n. 190, 1892, pp. 196-213; V. BONAZZOLI, *La diffusione delle conoscenze agrarie e delle invenzioni nella provincia di Ancona da metà Ottocento al 1914*, in *Le conoscenze agrarie* ... cit., pp. 329-357.

⁸ La scuola Antonio Orsini fu istituita con r.d. 19 gen. 1882, n. 614. Cfr. AA, n. 82, I parte, 1884, pp. 445-502; n. 139, 1887, pp. 147-157; n. 151, 1888, pp. 113-123; n. 190, 1892, pp. 240-256; *La scuola agraria di Ascoli Piceno nel centenario della istituzione (1882-1982)*, a cura dell'istituto tecnico agrario C. Ulpiani-Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, s.e., 1982.

Tanto era mio dovere portare a notizia della S.V. come adempimento dell'incarico affidatomi mentre nel desiderio dell'onore di altri suoi comandi mi ripeto di lei

Umilissimo e obbedientissimo
G[iuseppe] Ricca Rosellini

I, 3. I.A SISTEMAZIONE DEGLI ANNI OTTANTA

(docc. 17-21)

Recuperare al Maic le scuole superiori e far approvare una legge che, sia pure in modo succinto, ribadisse i principi che dovevano sovrintendere alla fondazione e al funzionamento delle scuole di agricoltura si dimostrò un compito tutt'altro che banale. Il disegno di legge Miceli 8 marzo 1881, n. 180, a ciò deputato, non riuscì neppure ad arrivare all'esame di una commissione parlamentare, così come restarono senza esito le sollecitazioni di Domenico Berti al collega Alfredo Baccelli nel 1883 perché acconsentisse a far tornare al Maic le scuole di Portici e di Milano, seguendo gli stessi criteri usati per la scuola superiore di commercio di Venezia e la scuola superiore navale di Genova. L'obiettivo fu raggiunto solo con la legge 6 giugno 1885, n. 3141, "relativa alla istituzione delle scuole speciali e pratiche di agricoltura", come recitava il titolo, che non a caso evitava di menzionare le scuole superiori, di cui pure si occupava all'art. 16. Del resto, il carteggio fra Bernardino Grimaldi e il suo collega della Pubblica istruzione Michele Coppino (che gli risponde sempre attraverso il sottosegretario Ferdinando Martini) non lascia dubbi né sull'asprezza dello scontro che stava dietro a quei funambolismi, né sul fatto che esso era destinato a riaprirsi alla prima occasione.

Il nodo del contendere, specchio del crescente prestigio della "scelta universitaria" tedesca, riguardava evidentemente due diverse concezioni della cultura, stimando gli uni che il sapere e l'operare si nutrissero a vicenda, e sostenendo gli altri che un ministero economico non aveva sufficiente "dignità culturale" per occuparsi di formazione di ceti medi e di classi dirigenti. Il rifiuto di nominare un rappresentante del ministero della Pubblica istruzione nel consiglio per l'istruzione agraria non faceva che ribadire tale convinzione, con sconcertante durezza di toni. Ma il contrasto riguardava, ancora prima, il modo di concepire il ruolo dello Stato nello sviluppo economico del paese, i caratteri e l'estensione che il suo intervento doveva avere. E infatti a sostenere la necessità di un ritorno delle scuole superiori di agricoltura al Maic furono in primo luogo quanti pensavano che la formazione di un drappello di "tecnici di Stato" fosse essenziale se si voleva imprimere una svolta a un settore economico tanto importante e interrompere la "discesa agli inferi" di gran parte dell'agricoltura italiana.

Avremo modo di tornare sull'argomento. Per ora, limitiamoci ad osservare quanto ampio fosse il divario fra il dettato legislativo del 1885, caratterizzato da una evidente esigenza di *understatement*, e la situazione che pochi anni dopo Miraglia illustrava a Labriola, parlando di scuole che in molti casi chiedevano non una alfabetizzazione di base, ma la licenza elementare; che talvolta si articolavano in un triennio inferiore e in un biennio superiore; e che, nel caso delle due scuole principali di viticoltura e di enologia, Conegliano ed Avellino, permettevano addirittura di iscriversi alle scuole superiori di agricoltura, salvo un esame integrativo di fisica e matematica, ben presto soppresso.

Il carattere "leggero" delle norme varate nel 1885 e la sostanziale rinuncia del ministero a svolgere un'azione promozionale in grande stile si riflettono nel progressivo restringersi della documentazione d'archivio prima ancora che intervenissero politiche di scarto particolarmente drastiche. Per alcuni anni il ministero continuò a controllare, sollecitare, propagandare l'azione delle "sue" scuole di agricoltura, nella convinzione che la crisi in atto richiedesse coraggiosi interventi di trasformazione delle colture e dei saperi, contro le resistenze opposte dal "cieco empirismo" e dal culto della tradizione. Ma l'acutizzarsi delle difficoltà finanziarie fece sì che, a partire dai primi anni Novanta, si sopprimessero i sussidi a molte scuole "pericolanti" e che i carteggi con le altre riguardassero in misura crescente questioni di bilanci preventivi e consuntivi delle aziende e degli "istituti d'istruzione", lasciando allo studioso fascicoli sempre più smilzi e monotoni.

17

Il ritorno delle scuole superiori al ministero dell'Agricoltura.

a. Il ministro Domenico Berti sollecita il collega della Pubblica istruzione Guido Baccelli a considerare il ritorno delle scuole superiori di agraria di Milano e Portici nelle competenze del Maic.

ACS, MPI, *Dir. gen. per l'Istruzione media, Istituti tecnici e nautici, 1860-1896*, b. 1, fasc. 1 "Affari generali 1861-1886", sfasc. "1886", ms. con firma autografa¹.

¹ Il carteggio è complementare a quello del fasc. 5 "Passaggio di istituti di insegnamento dal ministero della Pubblica istruzione a quello dell'Agricoltura" in ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 75.

Roma, 26 ottobre 1883

La questione, lungamente dibattuta, del passaggio delle scuole superiori d'agricoltura dalla dipendenza di codesto ministero dell'Istruzione pubblica alla dipendenza di questo dell'Agricoltura, progredì notabilmente verso la desiderata fine per effetto delle dichiarazioni che l'E.V.¹ ed io facemmo alla Camera dei deputati nella tornata del 21 giugno u.s.

E' sempre fermo in me il divisamento d'accogliere di buon grado le due scuole superiori di Milano e di Portici, e mi gode l'animo di trovare da parte dell'E.V. un valido appoggio per poter mandare ad effetto tale mio divisamento. Siffatto appoggio però non è sufficiente al bisogno; poichè, mentre l'E.V. si mostra propensa a cedere le due menzionate scuole, mette per condizione che altre due vengano sotto la sua direzione, cioè, la scuola superiore di commercio di Venezia², e la scuola superiore navale di Genova³.

Tale condizione, io non lo ignoro, non è dettata dal desiderio d'una specie di cambio; ma trova il suo fondamento in un principio d'elevato ordine didattico, principio del quale non posso disconoscere l'importanza. Esso però, e l'E.V. mi consenta di manifestarlo con tutta franchezza, non si attaglia bene al caso nostro. Senza ripetere le considerazioni e le notizie ampiamente esposte già all'E.V. nella lettera del 13 gennaio 1881, mi starò pago a rilevare solamente, che le ragioni, le quali militano in favore del ritorno delle scuole di Milano e di Portici a questo ministero, militano pure per la conservazione al medesimo delle scuole di Venezia e di Genova. E in vero: uno è il concetto principale e fondamentale che serve di norma a questo ministero nell'ordinare e svolgere l'insegnamento di sua competenza, addestrare, cioè, e invigorire quelle forze intellettuali del paese che possono concorrere con prontezza ed efficacia ad aiutare l'operosità del ministero stesso nel supremo e arduo ufficio di accrescere e rendere sempre più fiorente tutta l'economia nazionale.

Posta così la meta della sua operosità, come ha d'uopo di predisporre in tutto l'ordinamento degli studi, i mezzi adeguati per giungere ad essa nella parte dell'industria agraria, ha d'uopo altresì questo ministero dei corrispondenti mezzi nell'altra parte delle industrie commerciali; e a quel modo che

¹ Su Guido Baccelli, più volte ministro della Pubblica istruzione, cfr. la voce a cura di M. CRESPI in *DBI*, vol. V, pp. 13-15.

² M. BERENGO, *La fondazione della Scuola superiore di commercio di Venezia*, Venezia, Poligrafo, 1989.

³ M. E. TONIZZI, *Il "Politecnico del mare". Alle origini della facoltà di ingegneria: la Regia scuola superiore navale (1870-1935)*, in «Atti della Società ligure di storia patria», s.n., 1997, pp. 1-271.

sarebbe intralciata [e] monca l'azione sua, da un lato, non riacquistando le scuole di Milano e di Portici, allo stesso modo sarebbe intralciata e monca, dall'altro, se, dopo riacquistate quelle, dovesse perdere le scuole di Venezia e di Genova.

Io confido, pertanto, che l'E.V. vorrà secondare pienamente la mia proposta; e per tal modo i nostri comuni sforzi porranno termine ad uno stato di cose che dura da troppo tempo con grave danno di vitali interessi.

[Domenico] Berti

b. *Il ministro Bernardino Grimaldi, nel ricordare a Coppino¹ l'orientamento favorevole al ritorno delle scuole superiori di agricoltura al Maic, suggerisce di estendere tale provvedimento alla scuola di Pisa.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Roma, 22 maggio 1885

L'E.V. conosce che il Senato del regno nella discussione² testé fatta del disegno di legge sulle scuole pratiche e speciali di agricoltura si occupò e lungamente dello insegnamento superiore che si dà nelle scuole di Milano, Pisa e Portici. La vertenza non ancora risolta della dipendenza delle scuole stesse venne ricordata in quella discussione e come corollario venne notato il seguente ordine del giorno che io accettai di accordo con la E.V.: "Il Senato, confidando che il governo coordinerà tutti i diversi rami dello insegnamento agrario, passa alla discussione degli articoli".

Fra giorni la dibattuta questione verrà forse di nuovo dinanzi alla Camera con i bilanci. Converrebbe quindi che fosse prima risolta, anzi potrebbe

¹ Sulla lunga esperienza di Michele Coppino come ministro della Pubblica istruzione cfr. la voce curata da G. TALAMO, in *DBI*, vol. XXVIII, pp. 625-631.

² A proporre quell'ordine del giorno fu il sen. Devincenzi, nel bel mezzo della discussione sulla legge relativa alla *Istituzione delle scuole pratiche e speciali di agricoltura*, varata il 6 giugno 1885, dopo che la Camera ebbe accolto, in seconda lettura, le modifiche apportate dal Senato al testo da essa approvato il 27 giugno 1884: Cfr. AP, *Senato*, Sessione 1882-1885, *Discussioni*, tornata del 23 marzo 1885. A differenza di quanto scrive Grimaldi, la discussione del Senato, benché interessante, coinvolse poche persone, e non fu affatto focalizzata sulla questione dell'insegnamento superiore.

essere risolta con i bilanci stessi. Di accordo si potrebbe chiedere e subito il trasporto dei fondi da un bilancio ad un altro. Rispetto alla scuola di Pisa la condizione sua speciale di far parte di una università merita certamente ogni considerazione; però questa scuola fu già alla dipendenza di questo ministero per effetto del regio decreto del 28 novembre 1861, fu ordinata a scuola normale con decreto del 14 agosto 1864 e ritornò alla dipendenza del ministero della Pubblica istruzione con decreto del 23 dicembre 1865.

Questo precedente potrebbe essere di guida nella risoluzione a prendere. Gradirò il favore di una risposta.

Il ministro
Bernardino Grimaldi¹

c. *Ferdinando Martini, segretario generale del ministero della Pubblica istruzione, dissente dalla proposta.*

Ibid., ms.

Roma, 4 giugno 1885

Dopo quanto fu ripetutamente scritto a codesto ministero intorno al passaggio delle scuole superiori di agricoltura di Milano e Portici ben poco resta da dirsi dinanzi al nuovo ufficio di cotesto stesso ministero.

Se si insistette perché le nominate scuole dovessero continuare a rimanere sotto la dipendenza di questo ministero, malgrado tante rispettabili opinioni in contrario, fu unicamente perché si considerarono sempre come quelle scuole che sono intese a svolgere e perfezionare l'insegnamento secondario agronomico, che s'impartisce negli istituti tecnici e nelle scuole speciali, e perché ancora tengono l'ufficio di scuole di magistero per coloro che desiderano dedicarsi all'insegnamento delle scienze agrarie in detti istituti, e non intendono il progresso dell'agricoltura che per mezzo di ricerche sperimentali affidate a speciali stazioni agrarie.

¹ Bernardino Grimaldi, dopo un'esperienza come segretario generale del ministero dei Lavori pubblici dal 1 aprile al 22 dicembre 1878 e una come ministro delle Finanze e *ad interim* del Tesoro nel governo Cairoli del 1879, assunse la responsabilità del Maic, che tenne dal 30 marzo 1884 al 29 dicembre 1888; a succedergli fu chiamato Luigi Miceli. Tornerà poi ai ministeri delle Finanze e del Tesoro nei governi Crispi e Giolitti.

E come bene avvertiva l'onorevole relatore del Senato¹ sul disegno di modificazione alle leggi vigenti per l'istruzione superiore nel regno, giova anche rammentare che l'esperienza ha mostrato ormai quanto riesca più utile ed efficace la riunione alle università delle scuole speciali superiori sotto la dipendenza del ministero di Pubblica istruzione. Epperò per questo rispetto ancora, le scuole superiori di Portici e Milano avrebbero dovuto rimanere a quest'amministrazione. A proposito anzi della regia scuola superiore di agricoltura di Milano lo stesso on. relatore non cessava dal fare voto perché essa insieme colla scuola di medicina veterinaria, col museo civico, coll'orto botanico di Brera, coll'osservatorio astronomico, col gabinetto numismatico e coll'accademia scientifico-letteraria venisse unita all'istituto tecnico superiore; fondendo tutte codeste istituzioni di coltura superiore della metropoli lombarda, in una specie di politecnico, da non temere il confronto coi maggiori della Germania.

A parte ciò, se per corrispondere meglio ai bisogni peculiari più proprii di codesto ministero fosse stato necessario introdurre qualche riforma in detta scuola, non sarebbe riuscito difficile l'intendersi e l'accordarsi, come avvenne tanto per la scuola di merceologia, istituitasi presso il regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze², quanto per quella della fognatura aggiunta alla scuola superiore di Milano³.

Ad ogni modo, non volendosi, per ora, ritardare il passaggio delle due scuole in parola a cotesto ministero, che tanto lo desidera, io darò gli ordini opportuni perché senz'altro, malgrado tutte le ragioni sostenute e sostenibili, un tale passaggio abbia effetto, e ciò in omaggio al voto espresso al Senato. Al quale fine trasmetterò a codesto ministero tutti gli atti che si riferiscono a dette scuole, e promuoverò gli uffici anche per le necessarie variazioni del bilancio.

Quanto poi alla scuola superiore di agraria annessa alla regia università di Pisa, della quale è parte integrante, non è il caso di pensare a distaccarnela, anche per la ragione che questo ministero la serba a sé, come scuola di magistero per coloro che aspirano a conseguire l'abilitazione per l'insegnamento delle discipline agrarie negli istituti tecnici.

¹ Luigi Cremona. Il progetto di legge era stato presentato in Senato dal ministro Baccelli il 1 marzo 1884.

² La scuola di merceologia annessa all'Istituto di studi superiori chiuderà nel 1893 (cfr. ACS, MAIC, *Dir. Gen. Agricoltura V*, b. 11, fasc. 37 "Personale. Bechi prof. Emilio"), mentre le sopravviverà quella annessa al biennio superiore della scuola di commercio. L'insegnamento era tenuto da Guido Vimercati, che proprio nel 1885 ne aveva parlato all'Accademia dei Georgofili. Sull'argomento cfr. S. SOLDANI, *Una scuola tutta toscana. Le origini dell'istituto tecnico commerciale Duca D'Aosta (1876-1906)*, in *Istituto tecnico Duca D'Aosta, 1876-1983. Un secolo di insegnamento commerciale a Firenze*, Firenze, Il Sedicesimo, 1983, pp. 9-58.

³ Si tratta della cattedra di condotta delle acque e costruzioni idrauliche, in comune con l'istituto tecnico superiore di Milano, tenuta dal 1882 dall'ing. Ettore Paladini.

Mentre non posso aderire al passaggio di detta scuola a codesto ministero, sono pronto invece a far passare alla sua dipendenza la scuola superiore delle zolfare di Palermo per l'indole sua specialissima e per rapporti che ha con altre scuole dipendenti da cotesto ministero ed in considerazione delle riforme che vogliansi introdurre in essa, come accennai con altra mia. Certo, anzi, che codesta amministrazione non avrà nulla ad opporre per ciò, impartirò gli ordini opportuni, perché provveda per essa come per quelle di Portici e Milano.

Il ministro
firmato Ferdinando Martini¹

18

L'istituzione del consiglio per l'istruzione agraria².

a. *Miraglia minuta la lettera con cui il ministro Grimaldi invita il collega della Pubblica istruzione, Coppino, a designare un rappresentante di quel dicastero nel costituendo consiglio per l'istruzione agraria.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 101, fasc. 28 "Consiglio superiore per lo insegnamento agrario", ms.

[Roma, 1 luglio 1885]

Caro Coppino

In seguito alla legge sulle scuole pratiche e speciali di agricoltura, di cui ti invio copia, debbo istituire presso questo ministero un consiglio per lo insegnamento agrario.

A me è parso opportuno di approfittare di questa occasione per creare fra il tuo ed il mio ministero un più stretto legame ed avrei pensato di stabilire che

¹ Ferdinando Martini fu segretario generale dal 27 aprile 1884 al 31 gennaio 1886 e quindi ministro della Pubblica istruzione nel governo Crispi, dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893.

² Il consiglio per l'istruzione agraria era stato istituito con r.d. 24 lug. 1885, n. 3287.

un rappresentante della Pubblica istruzione dovesse essere nel consiglio dello insegnamento agrario, il quale avrebbe così opportunità di discutere tutte le questioni che potessero sorgere rispetto al modo come coordinare lo insegnamento agrario che si impartisce nelle istituzioni dipendenti dai due ministeri.

Tu ricordi che di questo coordinamento fu ampiamente discusso in Senato e che d'accordo con te accettai un ordine del giorno che prometteva di provvedere in armonia alle insistenze fatte. Ti invio il progetto di decreto per la istituzione del consiglio anzidetto. Portaci su la tua attenzione e dimmi quali osservazioni hai da fare.

Credimi sempre

[Bernardino Grimaldi]

b. *Risposta negativa del segretario generale della Pubblica istruzione Ferdinando Martini.*

Ibid., ms. con firma autografa

Roma, 7 luglio 1885

Ringrazio l'E.V. della comunicazione che Le piacque darmi del decreto riguardante la istituzione di un consiglio per l'istruzione agraria.

Le scuole di agricoltura istituite con la legge recentemente votata dai due rami del parlamento, come quelle che devono svolgere la loro azione in un campo puramente pratico, ben pochi punti di contatto possono avere con le istituzioni scolastiche cui sovrintende questo ministero, nelle quali l'insegnamento scientifico prevale.

Laonde parmi non debba esser molto sentito, almeno per ora, il bisogno di una rappresentanza di questo ministero nel consiglio che vuolsi istituire, specie se la S.V. vorrà considerare che concedendo a quest'amministrazione un unico rappresentante, di ben poca efficacia sarebbero e l'opera sua e il suo voto di fronte al numero grandemente preponderante degli altri delegati.

Per questi motivi e per la ragione ancora che l'E.V. mi troverà sempre disposto a presentare allo studio e alla discussione del consiglio superiore per la pubblica istruzione tutte le questioni che possono risguardare l'ordinamento e l'indirizzo degli studi agrari nel nostro paese, io La prego di eliminare dal decreto anzidetto quella parte che si riferisce all'azione di questo ministero nel consiglio delle scuole pratiche di agricoltura.

Per il ministro
F[erdinando] Martini

19

L'organizzazione degli studi agrari al 1889.

a. *Antonio Labriola chiede a Miraglia quale sia l'organizzazione degli studi agrari¹.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 50, fasc. 1 "Affari generali", ms. autografo.

Roma, 16 dicembre 1889

Carissimo commendatore. Vi chiedo un piccolo favore. Un giovane di Zurigo desidera di stabilirsi in Italia per farvi gli studi di agraria. Mi domanda informazioni precise.

Favoritemi vi prego una precisa indicazione dei programmi delle varie scuole. Io non so se potrà entrare direttamente alla scuola superiore di Portici, e per ciò vi prego di mettermi in grado di indicare il coordinamento delle varie scuole agrarie.

Grazie

Tutto vostro
A[ntonio] Labriola

b. *Risposta di Miraglia.*

Ibid., ms.

Roma, 27 dicembre 1889

Egregio professore

Per non tardare più oltre a rispondere, vi invio alcuni regolamenti delle nostre scuole agrarie di vario grado, riserbandomi di farvi avere i regolamenti

¹ L'interesse di Labriola per l'organizzazione dell'intero sistema scolastico emerge con chiarezza dai suoi *Scritti di pedagogia e politica scolastica*, editi a cura di D. BERTONI JOVINE, Roma, Editori Riuniti, 1961.

ed i programmi delle scuole speciali di enologia di Conegliano e di Avellino, la cui pubblicazione è imminente.

Per informarvi brevemente delle condizioni che si richiegono per essere ammessi negli istituti agrari che dipendono da questo ministero, vi dirò che per le scuole pratiche di agricoltura occorre aver compiute le tre prime classi elementari. Il corso ha la durata di un triennio. Nell'esemplare qui unito, che riguarda la scuola di Roma¹ troverete il regolamento organico ed i programmi di insegnamento. Le altre scuole pratiche d'agricoltura del medesimo grado di questa hanno conforme ordinamento, salvo le varianti adottate per rendere meglio acconci i programmi alle condizioni agrarie del luogo ove la scuola ha sede.

Ai corsi inferiori delle scuole speciali vi si accede con la licenza delle classi elementari. Vi unisco i regolamenti e programmi delle scuole di Firenze (orticoltura e pomologia)² e di Bari (olivicoltura ed oleificio)³.

Per l'ammissione ai corsi superiori delle scuole di viticoltura e di enologia di Avellino e Conegliano si richiede la licenza della scuola tecnica o quella del ginnasio inferiore. E' titolo sufficiente anche con la licenza dei corsi inferiori delle scuole enologiche di Alba, Avellino, Catania⁴.

Riguardo alle scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici occorre per essere ammessi al primo corso, la licenza dell'istituto tecnico, del liceo, o dei corsi superiori delle scuole enologiche di Avellino e di Conegliano; ma in questo caso i giovani debbono subire un esame di integramento di fisica e di matematica secondo i programmi degli istituti tecnici (sezione di agrimensura).

¹ Un primo tentativo di istituire una scuola agraria a Roma si era avuto nel 1848: aperta nel 1850 nella "Vigna Pia", essa aveva avuto carattere fortemente "rieducativo", che mantenne anche dopo l'Unità; nel 1871 sempre a Roma - e più esattamente a Valmontone - esisteva una colonia agraria, diretta da Cesare Desideri. Il comizio agrario di Roma fondò nel 1872 una scuola podere con sede presso Valmontone, che fu trasformata in scuola pratica con r.d. 18 set. 1882, n. 1020. Cfr. AA, n. 21, 1880, pp. 223-268; n. 82, I parte, 1884, pp. 533-601; n. 139, 1887, pp. 171-177; n. 151, 1888, pp. 130-140; n. 190, 1892, pp. 269-275.

² La scuola fu istituita con r.d. 5 feb. 1882, n. 699. Cfr. AA, n. 83, 1884, pp. 393-439; n. 139, 1887, pp. 366-370; n. 151, 1888, pp. 260-264; n. 190, 1892, pp. 513-519.

³ La scuola fu istituita con r.d. 2 gen. 1881, n. 6. Cfr. AA, n. 83, 1884, pp. 443-467, n. 139, 1887, pp. 371-378; n. 190, 1892, pp. 520-535. Cfr. N. ANTONACCI, *Alla ricerca del "buon agricoltore": l'istruzione agraria in provincia di Bari dall'unità a fine '800*, in «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi"», nn. 17/18, 1995-1996, pp. 75-103.

⁴ La scuola fu fondata con r.d. 24 nov. 1881, n. 498. Cfr. AA, n. 139, 1887, pp. 345-353; n. 151, 1888, pp. 245-251; n. 190, 1892, pp. 472-483; *Relazione sull'attività della r. scuola di viticoltura ed enologia in Catania dalla sua fondazione sino a tutto il 1896*, Catania, G. Galatola, 1897; *Sull'attività della r. scuola di viticoltura ed enologia di Catania nel decennio 1896-1905*, Catania, Galatola, 1906; D. TOSCANO, *Relazione sull'attività della r. scuola di viticoltura ed enologia in Catania nel triennio 1911-1914*, Catania, Monaco e Mollica, 1915.

Per la scuola di Portici è consentita in via di esperimento l'ammissione anche col mezzo degli esami. Vi unisco il relativo decreto¹, dal quale risulta che le materie richieste per queste prove sono le seguenti: a) storia, geografia, lettere italiane e scienze naturali secondo l'intero programma dei licei; b) matematica, secondo i programmi degli istituti tecnici, sezione di agrimensura; c) a scelta del candidato, lingua latina, secondo i programmi della 5a classe ginnasiale, o lingua francese, inglese o tedesca secondo i programmi degli istituti tecnici.

Ritengo utile anche di accludervi il regolamento ed i programmi di insegnamento della scuola superiore di agricoltura di Milano.

Con particolare stima
firmato Nicola Miraglia

20

*Circolare ai presidenti dei comitati amministrativi delle scuole pratiche e speciali sulla tenuta dei bilanci delle aziende*².

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 98, fasc. 16 "Aziende agrarie nelle scuole speciali e pratiche di agricoltura", circolare ms.

Roma, ottobre 1889

Affinché l'amministrazione di codesta scuola proceda in ogni sua parte regolarmente, è necessario che anche per l'azienda agraria siano redatti ed approvati annualmente i bilanci consuntivi. Nell'intento di agevolare questo compito trasmetto alla S.V. un certo numero di esemplari del modello già adottato per i preventivi, nel quale sono state introdotte poche varianti ritenute necessarie per porre in rilievo le differenze verificatesi sulle previsioni già approvate dal ministero.

Al pari dei bilanci preventivi, anche i consuntivi dovranno essere compilati dal direttore della scuola, approvati in apposita seduta dal comitato ammini-

¹ R.d. 29 ago. 1889, n. 6423.

² La circolare tenta di applicare l'art. 7 della legge 6 giu. 1885, n. 3141 che affidava l'amministrazione della scuola a un comitato composto dai rappresentanti degli enti sovvenzionatori, a cui spettava l'esame e la proposta del bilancio annuale, compilato dal direttore e trasmesso per l'approvazione al Maic. L'esperienza dimostrò molta impreparazione e confusione nell'esecuzione di questo compito.

strativo e quindi trasmessi al ministero. Due allegati dovranno inviarsi in aggiunta al bilancio consuntivo: nel primo si esporranno particolarmente le ragioni delle differenze verificatesi; nel secondo si noteranno le rimanenze attive per ciascuno esercizio, accennandosi alla destinazione avvenuta o proponendosene l'impiego. Giova rammentare che il bilancio consuntivo annuale deve chiudersi a sé, come già è fatto per i preventivi.

I bilanci consuntivi dovranno riferirsi agli anni finanziari 1886-1887; 1887-1888; 1888-1889, risalendosi così al tempo in cui ebbe luogo l'applicazione alle scuole della legge 6 giugno 1885, n. 3141.

Non è duopo che io ponga in rilievo l'importanza dei bilanci consuntivi come mezzo efficace per offrire un concetto vero del modo con cui procede l'amministrazione dell'azienda. Faccio quindi assegnamento sull'opera diligente del direttore e sulla oculatezza di cotesto comitato amministrativo, affinché tali bilanci riescano quali il ministero li desidera.

Il ministro
[Luigi Miceli]¹

21

Circolare ai direttori delle scuole pratiche di agricoltura e di quelle speciali, con la quale si richiede una relazione sull'andamento delle loro scuole da pubblicare sugli «Annali di agricoltura»².

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V b. 97, fasc. 10 "Relazioni sull'andamento delle scuole scuole pratiche e speciali di Agricoltura", circolare, ms. con firma autografa.

Roma, 4 dicembre 1890

Le ultime relazioni periodiche pervenute al ministero sull'andamento delle scuole pratiche e speciali di agricoltura furono pubblicate nel volume n. 151 degli "Annali di agricoltura".

A quelle notizie riguardanti il biennio scolastico 1885-1886 e 1886-1887 debbono seguirne altre per il successivo periodo triennale fino a tutto l'anno scolastico 1889-1890, poiché è opportuno che in apposite pubblicazioni

¹ Luigi Miceli, deputato, ministro dell'Agricoltura del governo Cairoli dal 25 novembre 1879 a 29 maggio 1881 e quindi dal 29 dicembre 1888 al 9 febbraio 1891 nei governi Crispi.

² Le relazioni furono pubblicate sul n. 190 del 1892 degli «Annali di Agricoltura».

periodiche siano raccolti i principali fatti interessanti lo incremento della scuola, lo svolgersi della sua azione come istituto di insegnamento e come centro a cui gli agricoltori possansi utilmente rivolgere. I principali argomenti che dovranno trattarsi nel rapporto sono più oltre enumerati. Giova però far precedere alcune avvertenze sul metodo che i direttori dovranno seguire per meglio corrispondere all'invito che loro si rivolge con la presente.

Innanzitutto è necessario che essi tengano conto di quanto sulla scuola da loro diretta già figura pubblicato negli "Annali" del ministero, curando in tal modo che sia soppresso quanto sarebbe superfluo ripetere. Tutto al più potrà farsi un richiamo di quanto può occorrere di rammentare.

I dati numerici riguardanti il movimento degli alunni, la loro condizione sociale, il loro collocamento dopo conseguita la licenza, furono fino a qui annualmente inseriti nel "Bollettino di notizie agrarie" e quei dati dovranno appunto tener presenti per illustrarli in modo succinto, facendo appropriate considerazioni sulla provenienza dei giovani, sull'attitudine all'esercizio pratico, sul profitto che conseguirono dagli studi. Il periodo di tempo in cui è applicato l'attuale ordinamento consente ormai di trarre qualche utile deduzione, sia sul ceto sociale che fornisce alla scuola il nucleo più rilevante di giovani, sia e soprattutto, sul loro collocamento avvenire.

Il ministero annette a questo argomento particolare interesse e desidera che per ciascun anno scolastico, cui si riferisce il rapporto, si dia l'elenco nominativo dei licenziati, aggiungendo per ognuno di essi le notizie quali risultano alla scuola sul rispettivo collocamento attuale. Così per le cifre riguardanti il numero degli allievi iscritti alla scuola si dirà quanti siano stati mantenuti a spese della famiglia propria, quanti a carico del governo, di enti morali e di privati, stabilendosi con queste notizie opportuni raffronti.

L'impiego dei residui attivi verificatisi alla fine di ogni singolo esercizio finanziario ha non lieve importanza sullo accrescimento del materiale didattico e dimostrativo e su altre spese dirette ad agevolare il più utile funzionamento della scuola. I signori direttori enumereranno le somme riscosse per questo titolo accennando al loro impiego e ponendo mente che esse concordino con le situazioni contabili già approvate dal ministero. Sui libri che costituiscono la modesta biblioteca della scuola si daranno informazioni aggruppando numericamente le opere per materie. Ciò tornerà agevole quando si sia adempiuto alle prescrizioni contenute in altra circolare riguardante il catalogo dei libri posseduti dalla scuola.

Riguardo alla azienda agraria si porrà cura speciale di illustrare il relativo capitolo secondo le indicazioni più oltre riportate. Quello che occorre però maggiormente di mettere in luce, è il concetto direttivo che presiedette al compimento dei lavori eseguiti fin qui o di quelli che ancora richieggonsi. In quasi tutte le scuole di agricoltura i singoli direttori da non lieve periodo di

tempo ne dirigono l'azienda agraria, tanto che è ragionevole ritenere abbiano piena e completa conoscenza di essa e dei sistemi agrari vigenti nella regione.

Il ministero avrebbe vivamente desiderato di pubblicare per ciascuna scuola i bilanci consuntivi, ma è trattenuto dal fatto che pur troppo, economicamente considerate, le aziende agrarie sono ancora ben lungi dal porgere risultati tali da servire di guida utile agli agricoltori. E poiché il modo con cui funziona l'azienda può dirsi strettamente collegato con la opinione, che l'istituto gode nel paese, così il ministero non sarà alieno dal pubblicare quelle considerazioni di apprezzabile importanza economica che saranno esposte, purché si evitino lungaggini o inutili recriminazioni.

Non è mai abbastanza ripetuto come le scuole di agricoltura, a differenza degli altri istituti di istruzione, abbiano un compito assai più esteso e difficile, essendoché il loro credito non poggia soltanto sullo svolgersi regolare degli insegnamenti, ma bensì sulla provata efficacia della loro applicazione e sull'esempio pratico che da essa emana.

Il ministro
Luigi Miceli

Quesiti per la relazione

1°. Variazioni avvenute nella composizione del comitato amministrativo della scuola e nel personale insegnante.

2°. Locali, ampliamenti, nuove costruzioni, restauri. Indicare con quali fondi siano stati compiuti i lavori.

3°. Considerazioni sulla condizione degli allievi che frequentarono la scuola secondo i concetti esposti nella circolare.

4°. Occupazioni quotidiane degli allievi (orari). Tabella del vitto.

5°. Istruzione militare, tiro a segno.

6°. Condizioni igieniche e sanitarie.

7°. Accrescimento del materiale didattico sia con le somme inscritte nei bilanci ordinari, sia con i residui dei vari esercizi finanziari. Condizioni economiche della scuola.

8°. Osservazioni sull'applicazione dei programmi d'insegnamento.

9°. Azienda agraria. Cenno riassuntivo del suo ordinamento, nuovi impianti, trasformazioni di colture, benefici economici conseguiti, andamento delle coltivazioni, raccolte, allevamento del bestiame ed industrie relative, vinificazione, oleificio ecc.

10°. Opera degli alunni nei lavori dell'azienda.

11°. Influenza esercitata dalla scuola sul miglioramento dell'agricoltura locale.

I, 4. IL BRACCIO DI FERRO SULL'ISTRUZIONE SUPERIORE

(docc. 22-33)

Non è solo a causa della qualità e quantità della documentazione disponibile che abbiamo scelto di illustrare la seconda fase dell'attività del Maic nel campo dell'istruzione agraria privilegiando il livello superiore. Fu infatti il conflitto intorno all'opportunità o meno che fosse il ministero economico ad occuparsi di quel livello della formazione a segnare gli orientamenti intorno al senso e al valore dell'istruzione professionale per quarant'anni esatti: vale a dire dal 1888-89 (quando finalmente si riuscirono a varare i decreti che facevano di Milano e di Portici due scuole superiori a totale carico dello Stato, come aveva chiesto Cordova nel 1862) al 1928, quando lo scontro fra un Giuseppe Belluzzo sin troppo convinto della superiorità della cultura fornita dalle "sue" scuole, e un Pietro Fedele deciso a "ricomporre l'unità del sapere" sotto l'egida del "ministero culturale" si concluse con la piena vittoria del secondo.

La vicenda è tanto più interessante in quanto si articola in fasi assai diverse fra loro, che abbiamo cercato di documentare al meglio nelle pagine successive. Schematizzando, possiamo dire che il "ritorno" al Maic delle due scuole superiori dopo nove anni di dipendenza dalla Pubblica istruzione in base alla legge del 1885 segnò l'aprirsi di una "guerra di posizione" che neppure i decreti del 1888-1889, pur fondamentali, valsero a superare, visto che i diplomati di Portici e di Milano restarono in una posizione di netto svantaggio rispetto a quelli di Pisa. Quanta incertezza ci fosse sul loro avvenire, del resto, lo si vide pochi anni dopo, quando, in mezzo a polemiche furibonde sulla stampa e in parlamento, si ricominciò a parlare di chiudere le due scuole (1892) e di ristrutturare l'intero settore. Per tre anni il loro futuro restò appeso ad un filo, tra ipotesi di pura e semplice chiusura (per dar vita a delle facoltà di agraria) e di trasformazione in corsi per ingegneri agronomi da annettersi alle scuole di applicazione già esistenti: due possibilità che implicavano comunque un nuovo passaggio di competenze.

Fu solo con la caduta di Lacava che il pericolo parve scongiurato; nel 1896, auspice Francesco Guicciardini, si giunse addirittura a cancellare ogni differenza negli accessi, nella durata dei corsi e negli sbocchi fra le tre scuole

superiori, con la conseguenza di dare alle scuole del Maic tutti i vantaggi della dignità "universitaria" senza toglier loro l'elasticità e le possibilità di azione connesse al rapporto preferenziale che esse intrattenevano con il ministero economico. La vicenda, strettamente intrecciata alla determinazione dell'uso cui destinare i beni della "Fondazione S. Pietro per l'istruzione agraria" di Perugia, pervenuti allo Stato nel 1892 in base a un accordo siglato trent'anni prima tra i frati di quel convento e Gioacchino Pepoli, ebbe anche un'altra conseguenza: quella di inserire Perugia nel circuito delle scuole superiori. Per il momento, l'accordo fu che le vaste tenute di cui Perugia poteva disporre venissero utilizzate per il "tirocinio obbligatorio" dei laureandi in "scienze agrarie"; ma già nel 1900 essa divenne una sede autonoma, che due anni dopo fu abilitata a rilasciare titoli di laurea.

La risposta non si fece attendere: già nel 1901 il ministero della Pubblica istruzione dette il via libera all'istituzione di una seconda scuola agraria superiore alle sue dipendenze presso l'università di Bologna, che accarezzava quel progetto fin dal 1875. Ma a partire da allora, il settore poté godere di una delle fasi più tranquille, operose e produttive della sua storia; l'unica novità istituzionale di rilievo fu la creazione della scuola superiore forestale di Firenze (1913), sostitutiva della sede-madre di Vallombrosa, istituita nel lontano 1869 e "declassata" a scuola per graduati forestali.

Nell'arco di pochi anni il prestigio e la frequenza delle scuole si irrobustirono sensibilmente, e all'indomani della Grande guerra Nitti si sarebbe preoccupato di dar loro nuovo slancio, fornendo soldi, cattedre e laboratori in quantità, anche per bloccare le *avances* accorpatrici manifestate ancora una volta dalla Pubblica istruzione. La commissione chiamata a ridiscutere la questione del "coordinamento" fra le scuole dei due ministeri non poté dunque che riconoscere la ben più robusta strutturazione di quelle del Maic, e la loro maggiore funzionalità ai numerosi compiti tecnico-scientifici che ormai esse erano chiamate a svolgere, in collaborazione con i sempre più numerosi centri specializzati di ricerca e di sperimentazione di cui l'intraprendente tecnocrazia di Stato era al tempo stesso il motore e il frutto. La "grande spallata" che alla fine del 1923 avrebbe portato a spostare sul neonato ministero dell'Economia nazionale tutte le scuole superiori aventi un carattere "tecnico-pratico", e dunque anche le scuole di medicina veterinaria e di agraria sin lì dipendenti dalla Pubblica istruzione, ebbe del resto dei protagonisti di tutto rispetto, da Serpieri, Brizi e Corbino da una parte, a Croce e Gentile dall'altra.

Per un momento, poté sembrare che, grazie al consenso dei grandi padri dell'idealismo italiano, i tecnocrati dell'Economia nazionale avessero vinto la loro battaglia. Ma appena quattro anni dopo, la situazione era di nuovo in movimento. A fornire il pretesto della revisione fu il conflitto fra i rappre-

sentanti dei due ministeri in merito alla definizione dei regolamenti applicativi degli istituendi ordini dei geometri e degli agronomi. Di fatto, però, tutto sembra indicare che quel contrasto fornì solo l'occasione da tempo cercata per ribaltare la scelta del 1923. L'orgogliosa esibizione, da parte di Arrigo Serpieri e di Giuseppe Belluzzo, dei meriti della gestione "non accademica" del ministero dell'Economia nazionale non poté nulla di fronte al prevalere di un composito blocco politico-culturale deciso a ridimensionare il peso dei "riformatori": e ciò significava, nel campo dell'istruzione, cancellare tutto ciò che era possibile della riforma Gentile, restaurando il "vecchio ordine delle cose".

L'emigrazione verso l'istituto di Portici del direttore generale dell'Agricoltura Alessandro Brizi, convinto tessitore della "vittoria" del 1923, marca assai bene la diffusa consapevolezza che l'annoso conflitto fra i due ministeri era ormai giunto al suo epilogo finale.

22

Il ministero della Pubblica istruzione ritiene non equipollente il valore degli insegnamenti universitari e quelli della scuola superiore di Portici.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 115, fasc. 78 "Scuole superiori d'agricoltura. Complessiva", sfasc. "Questioni didattiche", ms. con firma autografa.

Roma, 2 aprile 1890

Come si disse nella lettera del 23 dicembre scorso n. 27730, questo ministero ha sentito il consiglio superiore sul quesito relativo al valore degli studi fatti nella regia scuola superiore di agricoltura in Portici per il passaggio al corso universitario di medicina. Esaminato il quesito, la giunta del consiglio superiore ha adottato la seguente deliberazione che si comunica a cotesto ministero:

"S.E. il ministro della Istruzione presenta alla giunta il quesito: se il diploma della regia scuola di agricoltura in Portici, sia titolo sufficiente per la iscrizione al 3° anno di medicina e di farmacia mediante il solo esame di lingua latina.

Altra volta la giunta si occupava di questo argomento ed esponeva un parere assolutamente contrario, perché gli studi che si fanno nella predetta scuola d'agricoltura in Portici non vennero ritenuti equipollenti a quelli che si richiedono per la iscrizione universitaria.

Il regio ministero di Agricoltura in seguito a qualche modificazione portata nel programma d'insegnamento rinnovò il quesito suesposto al regio ministero dell'Istruzione e per questo siamo invitati ad occuparcene di bel nuovo.

Anzi tutto, complessivamente considerato, il programma è lungi dal corrispondere alle esigenze della legge che regola la iscrizione universitaria, in quanto che non vi sono menzionati due importanti insegnamenti: quello della lingua latina e quello della lingua greca. Però non solo l'esame in quella lingua dovrebbe imporsi a chi chiede il passaggio dalla scuola di agricoltura alle regie università, ma anche quello in lingua greca.

In secondo luogo singolarmente considerati gli insegnamenti si vede che questi sono eccellenti per educare l'agricoltore, non per gettare il fondamento della vera coltura scientifica.

Né si può ammettere che qual è il nuovo programma, valga ad evitare le obiezioni, altra volta da questa giunta sollevate alla dimanda, se esista l'equipollenza degli studi della regia scuola d'agricoltura in Portici rispetto a quelli che si richiedono pel conseguimento della licenza liceale, in conformità alle massime già nel 1886 e nel 1888 votate in seguito a discussioni analoghe a quella che è stata a noi presentata.

Consequentemente la giunta delibera di rispondere al quesito proposto in forma negativa perché il diploma rilasciato dalla regia scuola d'agricoltura in Portici si ottiene mercé studi che hanno esclusivo scopo professionale, a differenza della licenza liceale che, come è certo, è garanzia degli studi preparatori principalmente scientifici, e perché l'esame in lingua latina solamente non soddisfa le esigenze di legge che pretendono si estenda la coltura letteraria anche alla lingua greca."

per il ministro
[Filippo] Mariotti¹

¹ Filippo Mariotti, sottosegretario di Stato alla Pubblica istruzione durante il ministero Crispi (1889-1891).

23

Verbale della riunione del comitato per l'istruzione agraria.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 101, fasc. 28 "Consiglio superiore per l'istruzione agraria", sfasc. "Comitato per l'istruzione agraria, 1891", ms.

[Roma], 17 dicembre 1891

Comitato per l'istruzione agraria¹. Adunanza del 17 dicembre 1891 ore 11/2.

Presenti: Cannizzaro², Costa³, Miraglia, Keller, Pirotta⁴ ed il segretario Pieruccetti⁵.

L'ordine del giorno reca: discussione dei programmi delle scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici.

Cannizzaro. Secondo quanto fu combinato nella precedente adunanza del 1°, il comitato si propone di esaminare i programmi provvisoriamente adottati dalla scuola di Milano sui quali il ministero faceva alcune osservazioni a cui erano contrapposte altre degli insegnanti. Questo lavoro preparatorio fu distribuito in bozza di stampa dal ministero ai componenti il comitato, e vi furono uniti pure in bozza di stampa i programmi redatti dagli insegnanti della scuola superiore di Portici. Dirà le sue impressioni generali: i programmi redatti dagli insegnanti della scuola di Milano gli sono sembrati più razionali, meglio coordinati; ha trovati bellissimi quelli di chimica organica e di chimica agraria. Specialmente il primo non lascia nulla a desiderare. Ritiene che difficil-

¹ Sul comitato per l'istruzione agraria istituito con r.d. 28 apr. 1887, n. 4493 cfr. nota introduzione p. 93.

² Su Stanislao Cannizzaro cfr. la voce in *DBI*, vol. XVIII, pp. 131-143 a cura di A. GAUDIANO.

³ Achille Costa, docente di zoologia all'università di Napoli: cfr. la voce in *DBI*, redatta da M. B. D'AMBROSIO, vol. XXX, pp. 122-124.

⁴ Romualdo Pirotta era professore di botanica nell'università di Roma.

⁵ Vittorio Pieruccetti, nato a Livorno nel 1852, professore nelle scuole speciali di agricoltura, svolse, dal 1° ottobre 1886, funzioni di capo sezione per l'insegnamento agrario presso il ministero.

mente si potrà in questo esame dei programmi sostituirne altri a quelli redatti dagli insegnanti ai quali però si potranno dare consigli, suggerimenti e talvolta anche prescrizioni riguardo all'ordinamento generale delle materie.

Keller. Ha anch'egli riscontrato un lodevole coordinamento fra il programma di chimica organica e quello di chimica agraria.

Costa. Domanda quale debba essere il compito del comitato e se si tratti di semplici voti.

Miraglia. Crede che il comitato, più che formulare dei nuovi programmi, debba determinare le osservazioni da farsi a quelli già redatti. Il risultato di queste preliminari discussioni sarà sotto forma di rapporto presentato al consiglio per la istruzione agraria ed in seguito potrà esser fatto il decreto reale che ne stabilisca l'applicazione.

Costa. Proporrebbe che ognuno, per la sua parte, esprimesse il proprio concetto sulle materie che gli sono più affini.

Miraglia. Raccomanda il coordinamento dei programmi delle due scuole superiori e delle varie materie fra loro, sfrondando le inutili ripetizioni e semplificando il numero delle lezioni.

Pirotta. Esaminando il programma di botanica delle due scuole superiori ha osservato che le ore di lezioni a Portici sono otto per settimana per questa materia e cinque a Milano. Riguardo all'ordine preferirebbe che a Milano il professore svolgesse al 1° anno la morfologia vegetale e la botanica sistematica, anziché la botanica fisiologica come fa adesso, dettando al 2° corso la fisiologia vegetale e la patologia. Fatta questa trasposizione dovrebbe a Portici insegnare tenendo l'ordine del programma di Milano, ma con sei ore settimanali in luogo di otto.

Questa modificazione è concordata.

Costa. Riguardo al programma di mineralogia e geologia vorrebbe che nel 1° anno fossero ristrette le cognizioni generali. Proporrebbe l'aggiunta al programma di Portici dell'articolo relativo alle carte geologiche. - *Approvato* - Per l'insegnamento della zoologia non approva la ripartizione adottata a Milano di zoologia pratica e di zoologia scientifica. Vorrebbe: 1° conservare i due corsi distinti coi rispettivi titoli enumerati nell'organico, cioè zoologia generale e zoologia agraria. 2° per la zoologia generale ritenere il solo capitolo III zoologia (pag. 25 Milano). 3° per la zoologia agraria, ritenere gli argomenti segnati coi numeri 2, 3, 4, degli stessi programmi di Milano, aggiungendovi i numeri 2, 3, 4, 7 delle zooculture (pag. 40 Milano). Ha altre osservazioni da fare ai paragrafi 5, 6 della bachicoltura e della apicoltura, osservando che incominciano troppo *ab ovo* con i cenni storici. Dovrebbero trattare soltanto del modo di allevamento, del riconoscimento della semente, della incubazione, vita del baco, malattie ecc.

Cannizzaro. In altra prossima adunanza del comitato, sul sistema ora

iniziato si potrà fare un utile scambio di idee passando in rassegna le varie materie di insegnamento e suggerendo l'ordine da adottarsi come guida dei docenti.

Alle ore 3 ½ la seduta è tolta.

Il presidente
[Stanislao Cannizzaro]

24

Lettera con cui Italo Giglioli¹, direttore della scuola superiore di agricoltura di Portici, esprime al ministro Pietro Lacava le preoccupazioni degli studenti sul valore del titolo rilasciato dalla scuola.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 83, fasc. 21 "Scuole superiori di agricoltura", sfasc. "Titolo accademico", ms. autografo.

Portici, 17 maggio 1892

Trasmetto alla E.V.² il resoconto della seduta di ieri del consiglio dei professori. La crescente agitazione della scolaresca, impaziente di veder risolta la questione del titolo accademico accordato da questa scuola³, rese necessa-

¹ Italo Giglioli, nato a Genova nel 1852 da padre a lungo esule a Londra e da madre inglese, aveva compiuto gli studi secondari a Pisa e a Firenze, città in cui la famiglia si era trasferita a metà degli anni Sessanta e in cui il fratello Enrico Hillyer insegnava, dal 1868, anatomia comparata e zoologia dei vertebrati all'Istituto di studi superiori. Nel 1870 ottenne una borsa di studio di perfezionamento all'estero negli studi agrari che egli utilizzò a Cirencester, in Inghilterra. Tornato in Italia, ottenne la cattedra di chimica agraria presso la scuola superiore di Portici, di cui fu direttore dall'agosto 1889 fino al 1897. Nel 1899 ottenne la libera docenza presso l'università di Napoli. Diventò quindi nel 1901 direttore della stazione di chimica agraria sperimentale di Roma per passare poi, nel 1904, all'università di Pisa che diresse fino al 1920, anno della sua morte. Su Giglioli si veda la scheda biografica in *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, III, *Dall'Ottocento agli inizi del Novecento*, a cura di S. ZANINELLI, *Profili e bibliografie* di G. FIUMI, Milano, Il Polifilo, 1993, pp. 455-468.

² Pietro Lacava era stato appena nominato, il 15 maggio, ministro dell'Agricoltura del governo Giolitti.

³ In base al regolamento del 29 agosto 1889, n. 6423, esecutivo del r.d. 30 giu. 1889, n. 6253 sull'ordinamento della scuola di Portici, al termine dei tre anni di corso veniva rilasciato il titolo di laureato agronomo, analogamente a quanto succedeva a Milano con il regolamento del 1° nov. 1888, n. 5606. La scuola milanese rilasciava anche, in virtù del r.d. 2 giu. 1889, n. 6169, il diploma di abilitazione all'insegnamento, a conclusione di un corso di magistero di due anni, (uno più di Pisa).

ria la riunione urgente del consiglio per avvisare come meglio calmare presentemente la scolaresca, e per chiedere nuovamente al ministero provvedimenti che assicurino l'avvenire della nostra scuola contro la incessante e crescente concorrenza della scuola agraria di Pisa.

E' noto, come ebbi già occasione di esporre più volte all'E.V., che le molte facilitazioni scolastiche e d'iscrizione che si concedono nella università di Pisa, l'attrattiva di un titolo accademico più ambito di quello che si dovrà dare a Portici, ed i vantaggi di un certificato professionale speciale dato a Pisa, e non a Portici, agli studenti agrari, sono cause che continuamente disturbano la scolaresca di Portici, attirandola verso Pisa e togliendo agli alunni quella calma tanto necessaria per gli studi e per il buon andamento di una scuola.

L'effetto del mutato titolo accademico, adottato col nuovo regolamento che entrò in vigore nell'agosto 1889, fu visto col numero esiguo degli alunni che in quell'anno 1889-90 s'iscrissero nella scuola di Portici: otto alunni, che presto si ridussero a cinque, tutti, questi ultimi, meno uno, entrati nella scuola coll'esame di ammissione.

Nei due anni successivi, grazie alle molte migliorie introdotte dalla E.V. nella scuola di Portici, e grazie anche alla conservazione provvisoria del titolo accademico antico, ed alla speranza che questo titolo non sarebbe più tolto, si vide crescere di nuovo a Portici il numero degli alunni. Nel 1890-91 si sono iscritti 12 alunni, nuovi, dei quali 6 con licenza d'istituto tecnico o di liceo. Nel presente anno, 1891-92, si sono iscritti 28 nuovi alunni, dei quali 11 con licenza d'istituto tecnico o di liceo. Durante questo periodo si è ogni anno verificata, ora più ora meno intensamente, la emigrazione di alunni da Portici a Pisa. Chi, per difficoltà di esami, o per ragioni di disciplina, trovava non piana la vita scolastica di Portici cercava rifugio e facili e maggiori conforti accademici presso la università di Pisa, potendo poi quasi deridere i più studiosi e disciplinati compagni rimasti a Portici.

Ora, intanto, dopo tre anni, avvicinandosi il termine del periodo nel quale era provvisoriamente conservato per la scuola di Portici l'antico suo titolo accademico, non vedendo preso alcun provvedimento definitivo, si riaccende più che mai negli animi tanto facilmente eccitabili dei giovani, il sospetto che nessun provvedimento per loro favorevole sarà preso, e che ben consigliassero coloro che li incitavano ad iscriversi a Pisa per compirvi gli studi agrari.

Non vi è da dubitare che se non si provvede sollecitamente a mantenere il titolo di dottore in scienze agrarie, quale sempre è stato accordato da questa scuola, e se non si provvede anche ad accordare un certificato professionale, come viene fatto presso l'università di Pisa, non solo questa scuola vedrà interrotti e disturbati gli studi, ma avrà il dolore di vedersi abbandonata dal maggior numero, e dai migliori, dei suoi scolari, i quali andranno ad iscriversi nell'ateneo pisano.

Prego la E.V. di voler considerare la gravità della questione, maturata dopo tanto aspettare, e di accogliere le preghiere mie, del collegio dei professori, e della scolaresca di Portici, perché voglia sollecitare una decisione dalla quale tanto dipende il benessere e la tranquillità della scuola di Portici¹.

Il direttore
Italo Giglioli

25

Relazione al ministro Augusto Barazzuoli² sulla creazione di un istituto di insegnamento agrario in Perugia.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 116, fasc. 65 "Perugia. Istituto agrario (Scuola di viticoltura ed enologia)", ms.

[agosto, 1894]

Il tempo trascorso, breve, in verità, dal momento in cui lo Stato venne in possesso de' beni già appartenenti alla ex Badia di San Pietro³, in Perugia, ha dato modo di accertare, con abbastanza approssimazione, l'entità delle risorse

¹La questione trovò soluzione con il r.d. 3 lug. 1892, n. 373, che stabiliva nelle due scuole di Milano e Portici il grado accademico di dottore in scienze agrarie e istituiva anche per Portici un corso di magistero di due anni. Veniva inoltre abrogato l'art. 49 del r.d. 29 ago. 1889 concernente l'ammissione degli studenti per mezzo di esami. Cfr. AA, n. 203, 1894, *Considerazioni* ... citati. Il tema delle ammissioni verrà ripreso nel 1896, quando il r.d. 16 set., n. 441, che portava a quattro gli anni di corso, stabilirà per l'ammissione alle scuole di Milano e Portici, la licenza liceale o quella di istituto tecnico ovvero l'attestato di licenza dei corsi superiori delle scuole di enologia e viticoltura: le stesse condizioni previste con r.d. 18 ago. 1896, n. 439 per Pisa.

²Augusto Barazzuoli fu ministro del Maic dal 13 giugno 1894 al 10 marzo 1896. Cfr. la voce a cura di S. CAMERANI in *DBI*, vol. VI, pp. 11-12.

³Con la legge 10 lug. 1887, n. 4799 i beni dell'ex badia di San Pietro venivano destinati ad un istituto agrario da stabilirsi in Perugia sotto la diretta autorità dello Stato. Con r.d. 21 gen. 1892, n. XXII, il patrimonio era eretto in ente morale con il titolo di Fondazione per l'istruzione agraria in Perugia. Con altro decreto dello stesso giorno, n. XXXIX, veniva deciso che con le rendite della fondazione fosse creato un istituto agrario inteso principalmente all'insegnamento della viticoltura e dell'enologia: provvedimento che, però, suscitò non pochi contrasti: cfr. AA, n. 203, 1894, pp. 590-644, ma anche G. PISENTI, *Scuole superiori d'agricoltura e facoltà agrarie universitarie. Considerazioni sul futuro ordinamento della fondazione per l'istruzione agraria di S. Pietro in Perugia*, Perugia, unione tipografica cooperativa, 1896 e G. B. PAGANELLI, *Fondazione per l'istruzione agraria di San Pietro in Perugia*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1896.

economiche onde quel patrimonio dispone, e di preparare, vagliando idee le più disparate, e difendendo proposte più o meno opportune, una soluzione del quesito attinente al come si possa trarre dai beni anzidetti una utilità pubblica nel campo della istruzione agraria.

Dopo il molto che, in argomento, si è detto, o fatto intendere, il governo deve prendere una risoluzione. Torna, quindi, opportuno di riassumere qui brevemente i diversi modi con i quali si potrebbe o si vorrebbe arrivare ad una conclusione.

Mettiamo in prima linea la proposta già formulata dall'amministrazione dell'agricoltura - quella, cioè, di sopprimere le due scuole superiori di agricoltura, ora esistenti a Milano e a Portici, per creare, a Perugia, un istituto d'insegnamento agrario, dotato di que' larghi mezzi, indispensabili all'alto insegnamento agronomico. E diamo il primo posto a questo de' modi come venire ad una soluzione, primo perché è l'unico che siasi concretato con una formale proposta, poi, anche, per la considerazione che, così dal lato finanziario come da quello della attuazione, non avrebbe incontrato difficoltà.

Altro provvedimento, che taluni con amorevole interessamento accarezzano, o vorrebbero preferito, sarebbe la creazione in Perugia di un istituto agrario superiore annesso a quella libera università o indipendente, autonomo. Si avrebbe, così, un quarto istituto per l'alto insegnamento agronomico, aggiungendosi questo alle scuole di Milano, Portici e Pisa (quest'ultima dipendente dal ministero della Pubblica istruzione) già esistenti. Queste le due soluzioni mercé le quali si darebbe ragione e soddisfazione a coloro che vogliono a Perugia un istituto di alto insegnamento.

Ma un'altra soluzione vi potrebb'essere, più modesta, certo, ma non meno seria, e, forse, capace di recare non minore utilità: la creazione, in Perugia, di un insegnamento secondario, che potrebbe anco essere fine a sé stesso e potrebbe avviare eziandio agli studi superiori. Si tratterebbe di una scuola regionale, a larga base scientifico-pratica.

Opportuno si presenta lo esame di codesti tre diversi modi per i quali può esser data una soluzione alla quistione ond'è parola. Ecco i tre punti intorno ai quali occorre di intrattenersi alquanto:

1° Creazione, in Perugia, di un istituto per l'alto insegnamento agronomico, sopprimendo le due scuole superiori di Milano e Portici;

2° Creazione di un istituto per l'alto insegnamento agronomico, senza pregiudizii per le scuole di Milano e Portici;

3° Creazione di una scuola regionale di carattere secondario.

Passiamoli in rassegna, e cerchiamo di lumeggiare, in essi, le diverse faccie del poliedro ond'è, ben si può dire, rappresentata la complessa questione.

La proposta creazione di un istituto per l'alto insegnamento agronomico, già fatta in sede di bilancio, era stata, dall'amministrazione, seriamente matu-

rata così nel riguardo scientifico come ne' rapporti economici. Essa, evidentemente, si basava sul presupposto che le due scuole di Milano e di Portici si fossero sopprese. Con questa soppressione si sarebbero avuti disponibili i mezzi pecuniari occorrenti a dar vita rigogliosa all'erigendo istituto, senza che il bilancio dello Stato ne avesse avuto aggravio. Al contrario: la somma preventivata era notevolmente minore di quella che complessivamente si spende per i due istituti superiori tuttora esistenti. Difatti per Portici e Milano si spendono £ 184.000 (Portici 115.000 - Milano 69.000). Alla nuova istituzione si assegnava un incasso di £ 280.000, ad una stazione agraria a Portici £ 20.000; la economia effettiva era di £ 86.000.

Ne' riguardi finanziari l'attuazione del progetto non poteva incontrare difficoltà. I beni di San Pietro offrono un'annua rendita netta che può oscillare dalle 40 alle 60 mila lire. Prudenza vuole che ci si tenga, ne' calcoli preventivi, più a quella somma che a questa.

Aggiungasi, e non è cosa di poco momento, che si sarebbe potuto utilizzare assai opportunamente in gran parte il ricco materiale scientifico del quale or dispongono gli istituti esistenti. La fusione di questi avrebbe, senza dubbio, recato non poche altre utilità. Tra queste, prima e più importante, una schiera di docenti valorosi, giovani, dotti, cui altri si sarebbero aggiunti, in luogo di quelli cui l'età e le occupazioni avessero vietato di trasferirsi, dal nord o dal sud, al centro della penisola.

Ringiovanito il personale insegnante, con a capo una mente abile e dotta, mercé il sussidio de' larghi mezzi, e con l'ausilio di sì vasta possidenza, il novello istituto non avrebbe mancato di assurgere, in breve tempo, ad importanza grandissima, richiamando, da ogni provincia, allievi ed uditori di quella classe di proprietari che, travagliata com'è, dee riconoscere non esservi altro mezzo di salvezza per gli interessi suoi all'infuori della applicazione giudiziosa di que' precetti dell'arte razionale che assicurano, in agricoltura, il tornaconto. Una città com'è Perugia avrebbe offerto ambiente propizio ad accogliere cotesti giovani, sì perché ha la fama, meritata davvero, di colta e gentile, come per il clima, non aspro d'inverno né eccessivamente caldo in estate, salubre oltre ogni dire.

Ragioni che non si debbono discuter qui non hanno permesso che il progetto dell'amministrazione avesse favorevole accoglimento. Ma l'amministrazione non può non ricordarlo ora, perché il progetto stesso, meditato convenientemente, rispondeva al doppio intento delle economie, che s'impongono, e della unificazione d'indirizzo negli alti studi agronomici. L'amministrazione dell'agricoltura era convinta, nel presentare quel progetto, né occorre aggiungere che lo è tuttora, che se le scuole inferiori e medie debbono esser in generale numerose quanto più è possibile, le superiori debban essere poche, bene ordinate e largamente provvedute. Così per l'insegnamento agrario

superiore, da noi, basterebbe un solo istituto, se superiore veramente fosse, proprio come accade in Francia, dove si ha l'Institut national agronomique, e, pressappoco, in Austria, con la Hochschule für Bodenkultur.

E veniamo alla creazione di un istituto agrario superiore, senza pregiudizio delle scuole già esistenti.

Già si è osservato che questo sarebbe il quarto istituto, dovendosi contare, oltretutto quelli di Milano e di Portici, dipendenti dal ministero di Agricoltura, anche quello di Pisa, annesso a quell'università, e, perciò, dipendente dal ministero della Pubblica istruzione. Ma è proprio necessario questo quarto istituto superiore? O non sono, forse, già troppi i tre esistenti? I mezzi scientifici e sperimentali, dispersi in tanti istituti, oltre al reclamare una spesa elevata, non necessaria, non potranno mai essere così completi come se raccolti fossero in un solo istituto. Né, d'altra parte, purtroppo, l'elemento che più o intende frequentare codesti istituti è, in Italia, così numeroso da giustificare un aumento delle scuole superiori. [...]

Certamente, con i mezzi disponibili, senza un larghissimo contributo, di molte migliaia di lire annue, da parte del governo, un istituto superiore d'insegnamento agrario, serio, bene ordinato, provvisto di docenti che abbiano fama e valore, non si può creare. Ed è anche vano l'illudersi intorno all'ausilio che possa porgere l'università perugina.

Quel che si è detto innanzi vale a testimoniare della copia de' mezzi occorrenti, anche solo per la parte fondamentale, quella, cioè, che si vorrebbe offerta dalla università di Perugia¹. Ma che può dar questa? Poco, assai poco, troppo poco, in verità. Non occorre spazio soverchio per dimostrare che l'ausilio sarebbe fortemente inadeguato. Questa università, oltre alla facoltà di legge, che è completa, ha quattro anni di facoltà medica ed un embrione di scuola veterinaria. Le cattedre che sole potrebbero essere utilizzate sono quelle di chimica generale ed analitica e di fisica. Di mineralogia s'insegna quel tanto che occorre a' farmacisti. La geologia non ha cattedra. La zoologia è commessa insieme alla botanica ad un unico titolare. Le nostre scuole secondarie meglio ordinate hanno, per le scienze naturali, più docenti. Un qualche aiuto lo potrebbero porgere l'insegnante di scienze economiche e quel paio di docenti che costituisce il collegio insegnante della locale scuola di veterinaria.

Ma siamo ben lungi dal poter calcolare sopra un aiuto quale occorrerebbe. Onde, non solo la Fondazione, con le sue rendite, dovrebbe provvedere al personale e ai mezzi d'insegnamento per le materie strettamente agronomiche o di applicazione; ma sarebbe costretta eziandio a procacciare e stipendiare non pochi docenti delle materie fondamentali e di complemento che l'uni-

¹ G. ERMINI, *Storia dell'università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971.

versità, assolutamente, non potrà offrire. [...] L'intervento del governo, come s'era da prima progettato, avrebbe potuto integrare la notevole deficienza di mezzi. Conservandosi i due istituti di Milano e Portici, non è l'intervento stesso più possibile senza un ragguardevole aumento delle somme stanziare in bilancio per l'insegnamento agronomico superiore. Le odierne strettezze non lasciano presagire che questo possa facilmente avverarsi.

Ed eccoci ad un'altra soluzione: la terza, la creazione, cioè, in Perugia di un insegnamento agrario teorico-pratico, che potrebbe, come già si disse, essere di avviamento alle scuole superiori, ed anche esser fine a sé stesso. Sarebbe una scuola media, come molte se ne hanno in Germania, ed avrebbe essenzialmente carattere regionale. Cotesta scuola, destinata a' figli de' proprietari, dovrebbe far parte abbastanza larga alle materie di coltura generale. [...]

Non è qui il caso di precisare l'ordinamento di un tale istituto di carattere secondario. Ma non si azzarda molto nello affermare che, assai probabilmente, potrebbe incontrare il gradimento della classe più interessata. Certo riempirebbe una lacuna, che tuttora sussiste nell'ordinamento delle nostre scuole agrarie, malgrado che siasi cercato di colmarla dando alle scuole speciali di viticoltura ed enologia, aventi il corso superiore, una più larga base d'insegnamento. Con ciò, per altro, pur avendo elevato il livello dello insegnamento in codeste scuole, non si è tolto ad esso, né, realmente, si voleva lor togliere, quel che di speciale esse hanno, per cui si può ben dire che sien tra gli istituti di insegnamento agrario che rispondono allo scopo. [...]

Ad un istituto di codesto genere potrà, forse, darsi vita con i mezzi dei quali la fondazione può disporre. Ma non se n'è ben sicuri neppure, perché, intesa come l'intendiamo noi, una siffatta scuola porterebbe sempre ad un dispendio più elevato di quello che potrebb'essere consentito dalle rendite disponibili. Tutto sommato, non è da credersi che ad un istituto come quello che si è brevemente inneggiato si possa assicurare un'esistenza prospera con una somma annua complessiva troppo al disotto delle 100 mila lire annue. Ma, ad ogni modo, se l'istituto sorgesse, l'ausilio del governo non potrebbe mancargli. A colmar la differenza fra l'occorrente e il disponibile dovrebbe intervenire il bilancio dello Stato con un congruo sussidio.

A proposito degli istituti di insegnamento secondarii aventi carattere regionale, si potrebbe da taluno sostenere la convenienza di ridurre a più modeste proporzioni, opportunamente sfrondandole, le due scuole di Milano e Portici, in guisa che si trasformassero in istituti regionali, rispettivamente, per l'Italia settentrionale e per la meridionale.

Non è da tacersi che una tale riduzione delle due scuole dovrebbe accompagnarsi alla creazione di un vero e proprio istituto superiore; senza di ciò l'istruzione agraria in Italia rimarrebbe acefala. Ma è anche da osservare che, così come sono ora, le scuole di Milano e di Portici non avrebbero, per

l'insegnamento mediano, regionale, la possibilità della pratica, che dianzi s'è detto dover essere requisito essenziale. Non è che si voglia, con questa pratica, render superfluo ogni ulteriore tirocinio. Tutt'altro. Essa, però, dirozzerebbe il giovane. Di più, in ogni caso, la scuola non può dare. Nell'insegnamento superiore la questione della pratica si pone diversamente. L'alto insegnamento scientifico o la presuppone o la impone. Ecco tutto: o prima o poi, in un modo o nell'altro, la pratica dee farsi. Ma, oggidì, per poco che si sia agguerriti da buoni studi, la pratica delle aziende, checché ne dicano i *routiniers*, non può essere né lunga, né difficile.

Perché, per quanto in maniera riassuntiva, l'argomento sia trattato in ogni sua parte, non si può, a proposito della scuola di Milano e di Portici, non ricordare come, nel periodo anteriore al 1888, epoca nella quale furono assunte dal governo, questo concorreva al mantenimento delle scuole stesse con l'assegno annuo di lire 30 mila per ognuna. Al resto provvedevano, in Milano, la provincia e il comune, in Portici la provincia sola.

E se si tornasse, per queste scuole, all'antico? E' una domanda come un'altra; ma può rappresentare una certa importanza speciale, perocché in essa sia lecito intravedere una possibile soluzione del problema relativo alla unificazione dell'alto insegnamento agronomico nel modo di sopra accennato. Ora lo Stato, come già si è detto, spende, togliendole dal bilancio dell'Agricoltura, lire 186 mila annue per le dette scuole. Restituendo ad esse l'indipendenza, col più modesto contributo di lire 30 mila per ciascuno, si avrebbero disponibili, delle 186 mila lire anzidette, 126 mila. Di queste, 26 mila potrebbero, e dovrebbero, essere impiegate alla creazione di una stazione agraria a Portici, perché il mezzodì non ne ha alcuna. Resterebbero, adunque, 100 mila lire, con le quali si potrebbe dar vita in Perugia, profittando eziandio dei redditi di que' beni, all'istituto per l'alto insegnamento agronomico del quale già si è detto. Una soluzione come questa non importerebbe alcun maggiore aggravio al bilancio dello Stato.

Abbiamo, con ogni fedeltà, brevemente riprodotto lo stato vero della questione che or si dibatte: la destinazione, cioè, delle rendite, provenienti dai beni della soppressa Badia di San Pietro in Perugia, a beneficio dell'istruzione agraria. Or, quali conclusioni si possono dedurre? A nostro avviso queste:

1° Che solamente con la soppressione delle scuole superiori di agricoltura di Milano e Portici o col ritornarle alla condizione in cui erano prima del 1888, può il governo, senza aggravare il suo bilancio, dar vita, in Perugia, ad un altro istituto destinato all'insegnamento agronomico superiore.

2° Che le rendite, delle quali la fondazione può disporre, con o senza l'ausilio della università libera, che in Perugia esiste, non possono consentire la creazione, indipendentemente dallo intervento del governo, di un cosiffatto istituto, ove lo si voglia completo ed avviato con serietà di intendimenti.

3° Che, se l'entità delle rendite disponibili potrebbe consigliare di devolverle a beneficio di un istituto di insegnamento agronomico secondario, avente carattere essenzialmente regionale, e indirizzo teorico-pratico ad un tempo, non potrebbero, probabilmente, le rendite stesse supplire a tutte le necessità. Data questa soluzione, però, l'intervento del governo non dovrebbe presentarsi, per l'entità del concorso pecuniario, troppo difficile.

Queste, e non altre, possono essere le finali conclusioni di un esame fatto, senza alcun preconconcetto, nel solo, vivo desiderio di non protrarre ulteriormente la soluzione di una questione per la quale tanto interesse legittimo addimostrano i perugini.

Che se lo Stato non si può sobbarcare ad una spesa ingente, quale sarebbe reclamata dall'erezione di un istituto superiore (non sopprimendosi le altre due scuole già esistenti) e la fondazione, da sola, con i suoi scarsi mezzi, e malgrado l'eventuale ausilio dell'università libera, non può, evidentemente, al governo sostituirsi, per dar vita ad un organismo vitale, non resterebbe che pensare a qualcosa di più modesto, ma, perciò, non meno utile: la creazione di una scuola agraria mediana, con indirizzo teorico-pratico, e intendimenti regionali¹.

26

Trasmissione al ministro Giovanni Raineri del voto del consiglio superiore dell'insegnamento agrario per aumentare il numero dei docenti ordinari delle scuole superiori di agricoltura.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II, 1923-1938*, b. 71, fasc. "Scuole Superiori. Varie", datt. con firma autografa.

¹ Si finì per fondare con r.d. 9 ago. 1896, n. CCCVII una nuova scuola superiore di agricoltura dipendente dal Maic, finanziata dallo Stato, dalla Fondazione del patrimonio di San Pietro e dagli enti locali. Successivamente, con r.d. 16 lug. 1901, n. CCXIX, veniva riconosciuto agli studenti il titolo accademico di dottore in scienze agrarie. Cfr. G. PISENTI, *Scuole superiori d'agricoltura...* cit., UT Coop, 1896; *La istruzione superiore agraria in Italia e la scuola di Perugia. Discorso del senatore Eugenio Faina*, Roma, Forzani e C. Tip. del Senato, 1896 e, per le sue vicende successive, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA, *La facoltà di agraria nel suo cinquantenario. Il cinquantesimo anno di vita e il raduno dei laureati della facoltà di agraria (7-8 ottobre 1950)*, Perugia, s.e., 1950.

Roma, 9 marzo 1911

Eccellenza¹

Mi onoro significarLe che il consiglio superiore dell'insegnamento agrario nella seduta del 28 gennaio 1911 ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il consiglio superiore dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale, mentre si compiace dell'interessamento di S.E. il ministro dell'Agricoltura in prò dell'istruzione agraria, commerciale ed industriale, di cui fanno prova i vari disegni di legge presentati e fra essi soprattutto quelli per l'ordinamento degli istituti superiori di istruzione commerciale, e delle scuole pratiche di agricoltura, ove è molto opportunamente sancito il principio della autonomia degli istituti di istruzione;

considerando che gli stessi principi devono valere a maggior ragione per le scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia, dato il loro gran numero di laboratori, i quali per la vigente legge di contabilità, determinano per essi una amministrazione troppo complicata;

considerando che altrettanto vale e con altrettanta ragione per le stazioni sperimentali agrarie del regno;

richiamando il voto solenne emesso dal consiglio della istruzione agraria nella seduta del 10 maggio 1905 tendente a togliere con tenue spesa una sperequazione fra istituti universitari e scuole superiori di agricoltura nel rapporto tra professori ordinari e straordinari; sperequazione dannosa al progresso della scienza, contraria all'interesse delle scuole e che ad insegnanti meritevoli di sorte migliore allontana indefinitamente ogni speranza di miglioramento;

fa voti

“Che S.E. il ministro si compiacca presentare sollecitamente il progetto per l'autonomia delle scuole superiori di agricoltura di Milano, Perugia e Portici, e delle stazioni agrarie sperimentali del regno, col quale a somiglianza di ciò che si propone con quello per le scuole superiori di commercio, venga anche almeno raddoppiato il numero degli attuali ordinari delle tre scuole, e proporzionalmente diminuito quello degli straordinari, togliendo così l'ingiusta sproporzione che esiste fra il ruolo organico delle dette scuole e quello delle università del regno, contrastante con la identità di diritti e di doveri esistenti fra gl'insegnanti delle predette istituzioni”.

¹ Raineri fu a capo del ministero dell'Agricoltura nel gabinetto Luzzatti (1910-1911), e quindi responsabile del nuovo dicastero dell'Agricoltura dal 22 giugno 1916 al 30 ottobre 1917.

Con ossequio

L'ispettore generale
G[iuseppe] Castelli¹

27

Rapporto della commissione nominata dal comitato nazionale scientifico-tecnico per lo sviluppo e l'incremento dell'industria italiana² sulle condizioni degli istituti superiori di istruzione agraria e delle stazioni agrarie sperimentali.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II, 1923-1938*, b. 71 fasc. "Commissione per il riordinamento delle scuole superiori di agricoltura", datt. con firma autografa.

Milano, 28 gennaio 1919

Proposte di riforme

I - Scuole superiori d'agricoltura. Premesse

Per i bisogni del momento e per quelli del dopo guerra, affinché l'agricoltura possa compiere degli sforzi a cui essa è chiamata, è necessario che le scuole superiori d'agricoltura e le stazioni sperimentali agrarie sieno fortemente rinvigorite così da poter ben preparare il personale tecnico occorrente e le norme di guida per l'ulteriore progresso agrario.

Con ciò non si vuol dire che le scuole superiori d'agricoltura non abbiano corrisposto al loro compito: tutta una falange di tecnici è uscita da queste scuole (agricoltori, insegnanti, funzionari, direttori di stazioni agrarie e di laboratori, di cattedre ambulanti d'agricoltura, direttori di consorzi ecc.), e sta a dimostrare i grandi frutti conquistati. Ma attualmente vi sono lacune che

¹ Giuseppe Castelli, responsabile dal 1908 al 1911 dell'Ispettorato generale per l'insegnamento agrario, industriale e professionale.

² Il Comitato, sorto nel 1916, conflui nel 1919 - insieme all'Ufficio invenzioni e ricerche, al Comitato per le industrie chimiche e all'Istituto centrale aeronautico - nel Consiglio nazionale delle ricerche. Cfr. L. TOMASSINI, *Guerra e scienza. Lo Stato e l'organizzazione della ricerca in Italia (1915-1919)*, in «Ricerche storiche», XXI (1991), 3, pp. 747-802 in particolare alle pp. 762-764.

vanno colmate perché le scuole stesse possano meglio rispondere al fine per cui vennero fondate. Occorre fortificare questi vivai di personale tecnico.

1°. - Storia delle scuole superiori d'agricoltura.

In Italia esistono cinque scuole superiori d'agricoltura: tre dipendono dal ministero di Agricoltura (Milano, Portici, Perugia) le altre due dipendono dal ministero dell'Istruzione (Pisa e Bologna¹). [...]

2°. - Inconvenienti derivanti dai due gruppi di scuole. Mancanza di una legge speciale che le disciplini.

Attualmente, per il fatto che non tutte le scuole superiori d'agricoltura dipendono dallo stesso ministero, si verificano notevoli inconvenienti. I due gruppi di scuole hanno infatti ordinamenti diversi, non solo di dettaglio ma anche di struttura generale. Vi ha differenza d'insegnamenti; mentre il titolo di laurea rilasciato è unico per tutte le scuole.

Questa disparità d'insegnamenti e la mancanza di parallelismo di corsi, nuoce anche al passaggio degli studenti da una scuola all'altra che, per ragioni dovute alle svariate condizioni della nostra agricoltura, potrebbe invece riuscire utile. Se vi può essere una specie di gara fra queste varie scuole, essa si esplica, nelle condizioni attuali, con risultati pratici dannosi.

Per quanto riguarda poi le scuole dipendenti dal ministero d'agricoltura, poche sono, come abbiamo veduto, le innovazioni apportate dall'epoca della loro fondazione, ed anche queste, per la massima parte, sono dovute a decreti reali.

Manca in sostanza una legge fondamentale e organica che le disciplini.

3°. - Riforme ritenute necessarie nelle presenti condizioni.

Azienda agraria. Si è riconosciuto opportuno che gli allievi non entrino nella vita agraria dopo la scuola senza un conveniente tirocinio pratico; ora, alcune di queste scuole mancano completamente di un'azienda agraria ove compiere dirette osservazioni (Milano e Portici). Per la scuola di Milano il tirocinio viene fatto attualmente presso le cattedre ambulanti d'agricoltura. I direttori di dette cattedre, date le loro svariate incombenze, non possono però seguire come sarebbe desiderabile i singoli allievi.

Per il tirocinio pratico, nonché per tutte le osservazioni utili agli insegnanti ed agli allievi, è perciò necessario che tutte queste scuole dispongano di un'azienda agraria a carattere industriale, condotta e gestita a parte e che dovrebbe bastare a sé stessa.

¹ Sulla scuola di agraria di Bologna, istituita nel 1902, cfr. G. VALENTI, *La nuova scuola ...* cit.; S. FRONZONI, F. GIUSBERTI, *Fra proprietà e professione ...* citata.

Campi sperimentali, stalle ecc. - E' pure necessario che presso l'azienda, ma del tutto indipendenti, od anche altrove, si istituiscano dei campi sperimentali ben dotati, che permettano di eseguire quelle esperienze e quelle prove richieste per l'insegnamento superiore e per il progresso agrario. I campi sperimentali attualmente esistenti, sia per la loro limitata superficie che per gli scarsi mezzi a disposizione, non soddisfano in alcun modo agli scopi sopra indicati. Così pure si richiede l'impianto di stalle sperimentali in modo da poter compiere ricerche, in condizioni riferibili alla pratica, di locali per allevamenti di bachi, per allevamenti di animali di bassa corte, ecc.

Riordinamento di alcune cattedre d'insegnamento. - Occorrono ancora riforme radicali per alcune cattedre d'insegnamento quali, riferendoci ad es. alla scuola di Milano, la meccanica agraria e la tecnologia delle industrie chimico agrarie.

Riguardo alla meccanica agraria occorre che il professore possa compiere studi e prove di macchine, disponga quindi di uno o più assistenti e di un'officina con operai tecnici specializzati. Tutti sappiamo quale grande parte si domanderà, nel prossimo avvenire, alla meccanica agraria. E' quindi indispensabile che l'insegnamento di questa materia disponga di mezzi adeguati.

L'insegnamento delle industrie agrarie deve poter disporre di opportuni mezzi di dimostrazione, partendo dalla lavorazione di prodotti agrari che, almeno in parte, potranno esser ceduti dalla stessa azienda agraria, annessa alla scuola. Necessita anche personale adatto che allo studio di quelle industrie possa dedicarsi completamente. In qualche scuola, come quella di Milano, questo insegnamento è fatto ora per semplice incarico e senza mezzi di prova.

Dotazioni ai gabinetti e laboratori. - Del tutto insufficienti e al disotto del puro necessario si dimostrano le dotazioni ai singoli laboratori e gabinetti delle scuole, dotazioni che in alcuni casi concreti non raggiungono che poche centinaia di lire annue. La suppellettile scientifica è troppo deficiente. Gli insegnanti sono così impossibilitati a compiere ricerche, mentre occorre invece soddisfare con larghezza di mezzi alle esigenze didattiche e a quanto richiesto dalla moderna sperimentazione.

I rilievi che sono stati fatti per i laboratori delle università, ai quali si è ora, almeno in parte, provveduto, valgono anche in misura maggiore per i laboratori delle nostre scuole superiori d'agricoltura.

Personale. - L'organico delle scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici è ancora quello della loro fondazione. Il numero dei professori ed assistenti è rimasto così invariato, mentre il numero degli insegnamenti è raddoppiato e gli anni di corso sono stati portati a quattro. Tale organico

risulta quindi difettoso e chiuso, stabilendo un numero troppo ristretto di professori ordinari. Insegnanti valorosi devono attendere decine di anni prima di poter ottenere la meritata promozione. Questo deplorabile stato di cose non si verifica invece nelle università e negli istituti superiori dipendenti dal ministero dell'Istruzione.

Bisogna inoltre migliorare la carriera degli assistenti ed accrescerne il numero, ora del tutto inadeguato.

Così pure per ragioni di equità occorre sistemare e migliorare la posizione del personale tecnico subalterno, di amministrazione e di servizio fino al 1909 fuori ruolo e solo da allora iscritto alla cassa per l'invalidità e la vecchiaia. Si verifica attualmente il caso di personale che si è reso inabile e che non si può eliminare o sostituire perché senza pensione per la famiglia e con pensione misera per sé.

A tutte queste lacune di carattere fondamentale non si può provvedere che con una legge che coordini, modifichi e completi gli ordinamenti attuali.

La necessità di una tal legge veramente s'impone. Al riguardo si può notare che per le scuole superiori di commercio, istituti più recenti delle scuole d'agricoltura, si è già provveduto con speciale legge e regolamento¹. Altrettanto dicasi per il regio istituto superiore forestale di Firenze².

Queste le osservazioni e i rilievi principali che si possono fare intorno all'ordinamento e al funzionamento delle nostre scuole superiori d'agricoltura.

4°. - Mezzi finanziari occorrenti.

Venendo ai mezzi finanziari ai quali la legge invocata deve provvedere per le scuole dipendenti dal ministero d'Agricoltura, essi vengono qui suddivisi in due categorie:

I°). Spese d'impianto indispensabili per le due scuole di Milano e di Portici che mancano completamente di un'azienda agraria e di quant'altro annesso, nonché delle dotazioni per le cattedre di meccanica agraria e industrie agrarie (officina, macchinari ecc.)

II°). Aumento annuo delle spese d'esercizio (per le tre scuole) inerenti al personale, alle dotazioni dei gabinetti e laboratori delle singole cattedre, ai campi sperimentali, stalla ecc.

L'unito prospetto mette in evidenza i vari articoli di spesa, nonché l'importo che si ritiene necessario proporre allo scopo. [...]

¹ L. 14 lug. 1912, n. 854 che riordina l'istruzione professionale. Il regolamento fu approvato con r.d. 22 giu. 1913, n. 1014.

² L. 14 lug. 1912, n. 834, a cui fece seguito il regolamento del 6 feb. 1913, n. 212.

II. - Stazioni sperimentali agrarie.

Le prime stazioni agrarie sperimentali vennero fondate in Italia negli anni 1870-1871-1872 (Udine 30 giugno 1870, Firenze 5 gennaio 1871, Milano, Modena, Padova e Torino 8 aprile 1871, Lodi 30 aprile 1871, Forlì 4 gennaio 1872, Asti 18 gennaio 1872, Palermo 28 aprile 1872 ecc.)¹.

La loro creazione si deve al ministro Castagnola che diede speciale incarico al prof. Cossa² di compiere un viaggio in Germania per studiare l'organizzazione delle stazioni agrarie tedesche.

Alcune di queste stazioni avevano carattere di ricerca generale, altrove (Padova, Lodi ecc.) d'indole speciale. Successivamente si formarono altre stazioni agrarie ed altre vennero soppresse (Caserta, Firenze, Milano). I programmi tracciati erano buoni. In seguito esse però non vennero seguite e sorrette e vissero in generale di una vita stentata.

Le stazioni sperimentali agrarie hanno urgente bisogno di essere tolte dallo stato di quasi abbandono in cui si trovano, in modo tale da permettere lo svolgimento dei programmi per cui vennero fondate. Essendo state istituite, come le scuole superiori d'agricoltura, per decreto reale, s'impone anche per esse una legge che le disciplini in modo organico e uniforme. Soprattutto è urgente metterle in grado di attendere alla sperimentazione agraria con mezzi appropriati e sufficienti.

I mezzi e l'organizzazione attuale non consentono infatti una attività veramente efficace.

Ancora nei primi tempi della loro fondazione esse vennero incaricate del servizio d'analisi delle materie agrarie per conto di enti pubblici e privati. In seguito il numero delle analisi andò enormemente crescendo, ciò che portò all'abbandono quasi completo della funzione sperimentale.

La funzione che spetta al servizio delle analisi e quella aggiunta per la sorveglianza e l'applicazione di leggi dello Stato (vini, olii, burri, formaggi, concimi, ecc.), non deve assorbire e soffocare la sperimentazione, come è avvenuto in gran parte. Il servizio d'analisi deve costituire una sezione a sé o

¹ AA, n. 84, 1886, *Relazione sulle stazioni ...* cit.; MAIC, *Le stazioni di prova agrarie e speciali e i laboratori di chimica agraria: relazioni sulla loro attività dal 1886 a tutto il 1908*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1910; V. STRINGHER, *L'istruzione agraria...* cit.; **I**, *I recenti istituti sperimentali in Italia*, in "Atti dell'Accademia dei Georgofili", V serie, XVIII, 1921, pp. 64-82; "Le stazioni sperimentali agrarie italiane", organo ufficiale delle stazioni agrarie e dei laboratori di chimica agraria del Regno, 1872-1926.

² Alfonso Cossa, milanese, docente di chimica presso il museo industriale italiano di Torino, ricoprì la carica di direttore a Portici, insegnandovi chimica agraria, dal 31 luglio 1872. Lasciò l'incarico per tornare a Torino il 14 ottobre 1873: cfr. la voce curata da G. P. MARCHESE in *DBI*, vol. XXX, pp. 84-86.

venire affidato a speciale istituto di Stato con mezzi e personale adeguati. La soppressione e la trasformazione di alcune stazioni agrarie in laboratori di chimica agraria sprovvisti di mezzi (Udine, Forlì, Palermo) costituisce un regresso rispetto ai bisogni dell'ambiente e agli scopi per i quali furono istituite.

Questi laboratori così ridotti o non dovrebbero esistere o dovrebbero essere posti in condizioni da poter compiere utile lavoro di ricerca.

E' necessario ritornare alla forma vecchia assegnando a loro vere funzioni di stazioni agrarie.

In questi ultimi anni si sono create nuove stazioni un po' più rispondenti alle esigenze attuali, quali la stazione di granicoltura di Rieti, quella di bieticoltura di Rovigo, di agrumicoltura di Acireale, di risicoltura di Vercelli e di batteriologia agraria di Crema. Anche queste in ogni modo presentano notevoli condizioni di inferiorità rispetto alle stazioni agrarie estere.

Devesi anche ricordare che gli ordinamenti in vigore per le nostre stazioni agrarie variano da istituto a istituto: alcune sono completamente governative; altre, costituite da consorzi di vari enti col concorso del ministero, godono di una certa autonomia, non sempre vantaggiosa per gli scopi fondamentali delle stazioni stesse.

Occorre pure sistemare e migliorare le condizioni del personale addetto a questi istituti che attualmente si va facendo più raro od esula dopo breve permanenza per la mancanza di un trattamento consono al delicato lavoro che è chiamato a compiere.

Tutte le stazioni sperimentali agrarie dovrebbero poi disporre, per poter svolgere lavoro realmente efficace, di adeguate dotazioni di laboratorio, che ora risultano invece del tutto irrisorie (per alcuni istituti gli assegni fissi attuali sono appena bastanti e talora anche insufficienti al pagamento degli stipendi al personale), nonché di un'azienda agraria o di adatti campi sperimentali per le prove ritenute opportune.

Le stazioni agrarie d'indole speciale hanno invece bisogno dei mezzi per attendere alle industrie che costituiscono il programma di attività; così quelle del caseificio, di enologia, ecc. devono disporre di aziende speciali con caselli per la lavorazione del latte, cantine per la preparazione del vino, ecc., in condizioni almeno non inferiori a quelle che si verificano nell'industria pratica. E' anche sentito il bisogno di qualche nuova stazione d'indole speciale, di somma importanza nell'attuale momento, quale ad es. quella di meccanica agraria, ecc.

Alcune regioni mancano di qualsiasi istituto di sperimentazione agraria; si può citare la Sardegna e tutto il mezzogiorno d'Italia, nel quale presentemente non esiste che una sola stazione sperimentale d'indole particolare, anch'essa in via di sistemazione (Acireale).

Occorre inoltre distribuire opportunamente questi istituti in modo che i problemi locali possano essere studiati sul posto.

Se diamo uno sguardo a quanto si fa all'estero e specialmente in alcuni Stati per la sperimentazione agraria, devesi convenire che molto rimane a fare se si vuole che questi istituti abbiano efficacemente a contribuire al progresso agrario del nostro paese. Negli Stati Uniti d'America esistono ad es. n. 52 stazioni agrarie con dotazioni che andavano, ancora alcuni anni or sono, da 40 mila a 350 mila dollari, con una media di 68 mila dollari e cioè di circa 350 mila lire annue per ogni singola stazione.

In Italia nell'esercizio 1914-1915 per numero 12 stazioni sperimentali agrarie e speciali si spendevano £. 382.910 con una media di £. 31.900. Il concorso del ministero per altri n. 24 istituti di sperimentazione autonomi annessi a scuole ed istituti vari è di £. 146.100. In complesso si spendeva dunque nel nostro paese la somma annua di £. 500 mila.

Le stazioni agrarie tedesche e pur quelle del lontano Giappone godono di dotazioni di molto superiori e non paragonabili alle nostre.

Per provvedere a questi vari ed urgenti bisogni della nostra sperimentazione agraria necessitano, come è stato accennato, opportune disposizioni legislative da parte del governo e mezzi integrati da contributi degli enti locali, di istituzioni agrarie e dal concorso degli industriali che si occupano della lavorazione e trasformazione delle materie prime agrarie e di tutti quelli che sono direttamente interessati alla produzione e al progresso della nostra agricoltura. Non deve pure escludersi la possibilità del concorso diretto degli agricoltori, specialmente dei grandi proprietari.

Il piano finanziario che qui sotto si allega, concretato sulle basi delle osservazioni precedentemente fatte, comprende il riordinamento degli istituti di sperimentazione ora esistenti e la creazione di altre cinque nuove stazioni agrarie delle quali è vivamente sentita la necessità¹.

[...]

Prof. Angelo Menozzi² relatore

¹ Il riordinamento fu poi operato con i rr.dd. 8 mag. 1919, n. 175 e 25 ago. 1919, n. 1580, a cui fa riferimento anche il doc. 29.

² Angelo Menozzi aveva iniziato la sua carriera presso la stazione sperimentale di Lodi; quindi era diventato docente di chimica agraria e successivamente direttore della scuola superiore di Milano. Membro di numerose società scientifiche, fu nominato senatore il 2 marzo 1929. Cfr. E. SAVINI, *Prof. Angelo Menozzi*, in «La rivista», periodico dell'Associazione licenziati dell'istituto sperimentale di caseificio di Lodi, nov. 1945, pp. 1-2.

28

Il ministro della Pubblica istruzione, Alfredo Baccelli, sollecita il collega dell'Agricoltura a costituire una commissione per esaminare tutto il settore dell'istruzione agraria superiore.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II, 1923-1938*, b. 71 fasc. "Commissione per il riordinamento delle scuole superiori di agricoltura", datt. con firma autografa.

Roma, 4 luglio 1919

Il prof. Francesco Cavani¹, direttore della scuola superiore di agraria di Bologna, in una memoria letta alla società agraria della provincia di Bologna, e di cui si trasmette copia, ha fatto proposte circa il riordinamento degli studi di quella scuola, e il consiglio accademico dell'università ha votato un ordine del giorno con cui chiede che, sulla base della relazione del prof. Cavani, sia sollecitamente provveduto ai bisogni e allo sviluppo della scuola medesima.

Questo ministero ha creduto opportuno interrogare in proposito il consiglio superiore di Pubblica istruzione, invitandolo a considerare se fosse da prendere in esame il problema che si riferisce alla sola scuola di agraria di Bologna, mentre oltre a detta scuola e a quella di Pisa altre scuole superiori, che rilasciano un diploma di laurea equivalente, sono alle dipendenze di cotesto on. ministero; oppure se, nell'intento di giungere ad una efficace riforma degli studi di agraria e nell'interesse dell'agricoltura nazionale, non ritenesse conveniente che il problema fosse esaminato e risolto nei riguardi di tutte le scuole superiori di agraria.

Il consiglio superiore, esaminato l'ordine del giorno del consiglio accademico della regia università di Bologna, e la elaborata ed esauriente relazione del direttore di quella scuola superiore di agraria prof. Cavani; considerato, che esiste un'altra scuola superiore di agraria (cioè quella annessa alla regia università di Pisa) alle dipendenze del ministero dell'Istruzione, mentre altre scuole superiori congeneri dipendono da cotesto ministero; ha espresso il parere che una apposita commissione prenda in esame il miglior assetto da dare

¹ G. TABARRONI, *Francesco Cavani*, in *DBI*, vol. XXIII, pp. 10-12.

alle scuole superiori di agricoltura, per corrispondere degnamente alle esigenze della scienza e dell'agricoltura nel nostro paese.

Nel comunicare tale parere, si prega cotesto on. ministero di far conoscere se è disposto ad entrare nell'ordine di idee manifestato dal consiglio superiore, e a partecipare quindi, con propri rappresentanti, agli studi che, secondo il su riferito parere del consiglio superiore della P.I., una apposita commissione dovrà iniziare.

Il ministro
Alfredo Baccelli¹

29

Rapporto della commissione incaricata delle riforme per il coordinamento degli studi nelle scuole superiori di agricoltura inviato al ministero della Pubblica istruzione.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II, 1923-1938*, b. 65 fasc. "Riordinamento degli studi agrari (Commissione)", datt. con firme autografe.

Roma, 31 gennaio 1921

I. Preliminari e problemi generali.

1. La sottoscritta commissione, nominata dai ministeri di Agricoltura e della P.I. e costituita dai direttori delle scuole superiori di agricoltura di Bologna, Milano, Perugia, Pisa e Portici, e dal direttore dell'istituto superiore forestale nazionale di Firenze, si riunì in Roma i giorni 31 marzo e 1° aprile 1920, designando a proprio presidente il prof. Angelo Menozzi, direttore della scuola di Milano, e a segretario-relatore il prof. Oreste Bordiga², direttore

¹ Alfredo Baccelli fu ministro della Pubblica istruzione dal 22 giugno 1919 al 13 marzo 1920 nel governo Nitti. Cfr. la voce in *DBI*, vol. V, pp. 10-12, a cura di G. P. NITTI.

² Sull'attività di Oreste Bordiga, novarese, che Gaetano Cantoni, suo docente in quella città, aveva spinto a continuare gli studi di agraria alla scuola superiore di Milano e che sarebbe diventato uno dei protagonisti del rinnovamento delle conoscenze nel settore, cfr. L. MUSELLA, *Da Oreste Bordiga ... cit.*; Sulla sua attività pubblicistica cfr. *Repertorio bibliografico per lo studio della società rurale in Campania negli anni 1861-1914*, a cura di L. MUSELLA, Napoli, Guida editori, 1987.

della scuola di Portici; continuò i propri lavori in altra riunione tenuta in Roma, i giorni 18-20 maggio 1920; e diede termine ad essi in una terza riunione, tenuta in Roma i giorni 4, 5, 6 gennaio 1921, nella quale, succeduto al prof. Bordiga il prof. Silvestri¹ quale direttore della scuola di Portici, fu confermato nella presidenza della commissione il prof. Menozzi e nominato segretario-relatore il prof. Arrigo Serpieri², direttore dell'istituto superiore forestale di Firenze.

2. Scopo principale dei lavori della commissione, in conformità della ragioni che ne provocarono la nomina da parte dei citati ministeri, fu quello di proporre i provvedimenti necessari a ottenere una minore discordanza nell'ordinamento, e in particolare nel piano di studi, delle scuole superiori di Milano, Perugia e Portici, dipendenti dal ministero di Agricoltura, e delle scuole universitarie di Pisa e Bologna, dipendenti dal ministero della P.I.; in guisa che il diploma di laurea in scienza agrarie, da qualunque scuola sia rilasciato, rappresenti preparazione e attitudini professionali sufficientemente uniformi. Ma è ovvio che, pur mirando al raggiungimento di detto scopo principale, la commissione doveva necessariamente essere indotta a toccare

¹ Filippo Silvestri, nominato docente straordinario di zoologia generale ed agraria presso la scuola di Portici a partire dal 1° gennaio 1904, ne fu direttore dal 1920 al 1930, quando tornò al solo insegnamento, che alternò con una intensa attività scientifica che lo portò in tutto il mondo, procurandogli fama e celebrità.

² Serpieri, laureatosi nel 1900 presso la scuola superiore di agraria di Milano dove nel 1902 fu incaricato dell'insegnamento di economia, estimo e contabilità agraria, vinse nel 1906 il concorso come professore straordinario per la stessa disciplina nell'istituto superiore agrario di Perugia. Venne chiamato a Firenze nel 1912 alla cattedra di economia ed estimo forestale nell'istituto superiore forestale, di cui fu anche organizzatore e direttore fino al 1929. Quando, nel 1924, l'istituto superiore fu trasformato in «agrario e forestale», a Serpieri fu affidato l'insegnamento di economia, estimo e contabilità rurale e forestale. Nel 1936 l'istituto assunse la veste istituzionale di facoltà dell'ateneo fiorentino, e Serpieri passò ad insegnarvi economia e politica agraria, divenendo anche rettore di quella università, incarico che mantenne fino al 25 luglio 1943. Collocato a riposo nel febbraio 1945 in applicazione delle misure sull'epurazione, egli fu riammesso in servizio, fuori ruolo, come ordinario di economia e politica agraria, dal 1947 al 1952. Nella sua carriera politica Serpieri fu sottosegretario di Stato per l'Agricoltura dall'agosto 1923 al luglio 1924, quindi per la bonifica integrale dal settembre 1929 al gennaio 1935. Deputato dal 1929, fu nominato senatore nel 1939. Ebbe vari incarichi come presidente del Segretariato della montagna dal 1919 al 1935, con una breve interruzione; del Comitato interministeriale per le trasformazioni fondiari dal 1924 al 1929; dell'istituto nazionale di economia agraria dalla fondazione nel 1924; dell'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica dal 1929 al 1935. Cfr. L. D'ANTONE, *Politica e cultura agraria: Arrigo Serpieri*, in «Studi storici», n. 3, a. XX, 1979, pp. 609-642.

Gli altri membri della commissione erano: Francesco Cavani, direttore della scuola superiore di Bologna; Alessandro Vivenza, direttore dell'Istituto superiore agrario di Perugia e il prof. Eugenio Ficalbi, che sostituì Italo Giglioli, direttore della scuola superiore di Pisa.

altri punti, riguardanti la maggiore efficacia dell'istruzione agraria superiore, in rapporto sia alle finalità generali di queste scuole sia a quella particolare di avviamento ai successivi studi di applicazione forestale nell'istituto superiore di Firenze, che interessano una delle più importanti amministrazioni tecniche dello Stato.

3. Prima di entrare in merito agli argomenti del proprio studio, la commissione fu chiamata dai direttori delle scuole universitarie di Bologna e di Pisa a considerare le condizioni di gravissima inferiorità, per organici e per ogni mezzo di insegnamento e di sperimentazione, nella quale esse sono venute a trovarsi, di fronte alle scuole simili del ministero di Agricoltura, particolarmente dopo il riordinamento attuato in queste ultime coi decreti-legge 8 maggio 1919, n. 175, e 25 agosto 1919, n. 1580.

Vano è far voti per una minore disformità nell'istruzione agraria superiore, fin che non siano tolte queste stridenti sperequazioni nei mezzi di insegnamento fra scuola e scuola: mezzi che nella facoltà di Pisa, e più ancora in quella di Bologna, si presentano oggi affatto inadeguati alle più modeste esigenze, pur essendo relevantissimo il numero degli allievi. Data l'urgenza di rimediare a tali deficienze, la commissione, prima ancora di porre termine ai propri lavori, credette opportuno di rivolgere un voto al ministero della P.I., per la concessione dei larghi mezzi finanziari occorrenti a porre le scuole di Bologna e di Pisa in condizione di corrispondere con piena efficacia ai loro compiti didattici e scientifici. Il voto fu trasmesso al ministero di Agricoltura insieme alle allegate relazioni dei direttori delle scuole di Bologna e di Pisa; e dal ministero di Agricoltura trasmesso a quello della Pubblica istruzione, con lettera del 10 giugno 1920, n. 10071.

4. E' ovvio che gli ordinamenti didattici siano subordinati agli scopi che la scuola si propone di raggiungere. Si presentò quindi alla commissione, in via preliminare, la necessità di determinare gli scopi delle nostre scuole. E ritenne che, in generale, si possano determinare come segue:

- a) promuovere i progressi dell'agricoltura, con gli studi e le ricerche del personale insegnante e con l'addestramento dei giovani alla trattazione dei problemi scientifici dell'agricoltura;
- b) rendere idonei i giovani all'esercizio professionale agrario, così nella direzione di aziende rurali o di enti cooperativi a servizio dell'agricoltura, come nelle perizie, costruzioni, opere e industrie ad essa attinenti;
- c) preparare i giovani all'insegnamento agrario, fisso e ambulante.

Ma così sommariamente definiti gli scopi delle scuole superiori di agricoltura, la maggioranza della commissione non poté disconoscere l'utilità che a fianco dei laureati in scienze agrarie, venga creata un'altra categoria di professio-

nisti, di ingegneri agrari, per i quali gli studi completi di ingegneria siano particolarmente volti alle applicazioni rurali, con speciale riferimento ai grandi lavori di bonifica e di sistemazione fondiaria, che sono ancora, in molta parte d'Italia, il presupposto di ogni progresso agrario. E ha ravvisato la possibilità e la relativa facilità di risolvere il problema di dare al nostro paese gli ingegneri agrari, in un'opportuna coordinazione degli studi dei politecnici e scuole di applicazione degli ingegneri con quelli delle scuole superiori di agricoltura, laddove quelli o questi si trovano a fianco, nella medesima sede.

Ma a questo punto, la maggioranza della commissione non ha creduto opportuno di continuare nello studio di un argomento che esce in parte dalle sue competenze, e ha fatto voto che lo stesso studio, cui essa attribuisce la massima importanza, sia ripreso e affidato a una commissione mista di rappresentanti delle scuole di applicazione degli ingegneri e delle scuole superiori di agricoltura. Devesi aggiungere che uno dei membri della commissione (prof. Vivenza¹) non fu consenziente nelle idee sopra riassunte, opinando egli che gli ingegneri civili bene possano corrispondere ai bisogni nelle grandi opere di bonifica, mentre i dottori in scienze agrarie, rafforzandone alquanto, nei modi che si diranno, la preparazione matematico-tecnica, possano altrettanto efficacemente corrispondere ai bisogni nei lavori di piccola ingegneria, in diretto rapporto con le coltivazioni e industrie rurali.

5. La commissione riconobbe altresì, in via preliminare, che, pur dovendosi tendere a rendere meno disformi gli ordinamenti delle scuole superiori di agricoltura, non sarebbe né possibile né utile che tutte fossero ricalcate sull'identico stampo. Una certa varietà di indirizzo e di ordinamenti, quale può emergere dall'origine e dalla tradizione delle singole scuole e dal diverso ambiente nel quale esse operano, appare anzi giustificata sia da quella relativa varietà di preparazione che può essere utile in tecnici destinati ad agire in ambienti agrari diversi, sia dalle differenti attività agrarie cui i tecnici possono dedicarsi.

La commissione non crede quindi opportuno che si addivenga alla compilazione di un regolamento unico, da imporre a tutte le scuole; e limitò pertanto il proprio compito a determinare alcune norme fondamentali, che tutte le scuole dovrebbero essere tenute a seguire, nei loro singoli particolari regolamenti.

¹ Su Alessandro Vivenza cfr. G. ERMINI, *Storia dell'università di Perugia ... cit.*, pp. 955-959.

6. Quand'anche l'uniformità degli studi nelle scuole superiori di agricoltura debba intendersi nel limitato senso sopra accennato, la commissione riconobbe che sarebbe assai più facile e sicura l'applicazione delle norme che essa sta per enunciare, se dette scuole, anziché dipendenti in parte dal ministero di Agricoltura e in parte da quello della P.I., fossero poste tutte alle dipendenze di un unico ministero. Ed essa fa in tal senso esplicito voto, pure astenendosi dall'entrare in merito alla scelta dell'uno o dell'altro dei due dicasteri indicati.

Il direttore della scuola di Bologna fece peraltro in proposito osservare la necessità che essa resti a fare parte integrante della università, presso la quale fu fondata con legge speciale¹.

II. Insegnamenti, loro sviluppo e distribuzione.

[...]

Da due membri della commissione (proff. Silvestri e Vivenza) fu proposta la istituzione di sezioni nettamente distinte (per esempio ingegneria agraria, zootecnia, agraria), con corrispondenti lauree diverse, in guisa da permettere in ciascuna sezione un più ampio sviluppo delle materie specifiche di essa, restringendo l'insegnamento delle altre. Secondo il prof. Silvestri, tali sezioni potrebbero avere un primo biennio generale, in comune anche con gli allievi di scienze naturali. Ma la maggioranza della commissione non consentì in questo indirizzo, o perché avversa ad una eccessiva specializzazione di lauree o per difficoltà pratiche di applicazione.

Altra proposta fu avanzata da altro dei membri della commissione (prof. Serpieri), intesa a conciliare la opportunità che tutti i corsi di insegnamento abbiano ampio sviluppo con quella di non aggravare eccessivamente gli allievi; proposta ispirata d'altra parte al concetto di concedere agli allievi, in ristretti limiti, una certa facoltà di scelta nell'approfondire piuttosto in una che in altra direzione i loro studi, pure concedendo una laurea unica. [...] La maggioranza della commissione, circa questo controverso argomento, finì per accordarsi sul concetto che si debba tassativamente prescrivere alle scuole un massimo di orario complessivo settimanale di circa 18 ore di lezione e venti di esercitazioni. [...]

Tutti gli insegnamenti, si disse, debbono essere impartiti sotto forma, oltre

¹ In un commento manoscritto sul documento si può leggere: "Così il voto precedente va in aria o resta inteso che le scuole di agricoltura debbano essere alla dipendenza della P.I."

che di lezioni, di esercitazioni pratiche, il cui ordinamento deve essere determinato dai consigli dei professori delle singole scuole. Per ciò, e per corrispondere alle proprie funzioni di studio e indagine, ogni scuola deve essere dotata, in prossimità della sua sede, di campi sperimentali, di un'azienda agraria condotta con criteri industriali, e di impianti relativi a speciali insegnamenti (zootecnia, industrie agrarie, meccanica agraria ecc.). Particolare cura deve essere dedicata al tirocinio pratico nella azienda agraria della scuola, per il quale la commissione propone che esso debba aver luogo per un periodo non minore di 6 mesi, dalla primavera all'autunno, con soppressione delle vacanze estive, diventando con ciò possibile il voluto semestre di pratica con un piccolo abbreviamento di uno degli ordinari quattro anni scolastici di lezioni. [...]

Conclusioni

Concludendo e brevemente riassumendo, la commissione propone:

I, che, preliminarmente, sia eliminata, nei modi illustrati in particolari relazioni già trasmesse al ministero di P.I., la grave inferiorità nella quale attualmente si trovano le scuole agrarie universitarie di Pisa e di Bologna, in confronto delle scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia, quanto ad organici di personale e ad ogni altro mezzo di insegnamento e di indagine: senza di che sarà impossibile conseguire una minore disformità negli ordinamenti delle cinque scuole (§ 3);

II, che, ad assicurare un più completo e facile coordinamento degli studi in tutti gli istituti di istruzione agraria superiore, tutti siano posti alle dipendenze di un solo ministero (§ 6);

III, che, pur consentendo una certa varietà di ordinamenti nelle singole scuole in relazione al vario indirizzo che utilmente esse possano proporsi, varietà che potrà trovare concreta espressione nei singoli regolamenti di esse (§ 5), questi tuttavia siano riformati in guisa da uniformarsi tutti ad un minimo di norme comuni, relative:

a) ai distinti corsi di insegnamento da svolgersi nel quadriennio di studi come è detto al § 7; la proposta di una limitata specializzazione di insegnamenti, esposta al § 8, raccolse il consenso di soli tre sui 6 membri della commissione;

b) al largo sviluppo da dare alle esercitazioni pratiche nei laboratori, nei campi sperimentali, nell'azienda agraria, negli stabilimenti industriali, sviluppo che non deve essere inferiore a quello delle lezioni (§ 8);

c) al massimo di ore settimanali di lezioni ed esercitazioni, determinato in circa 18 ore per le prime e 20 per le seconde (§ 8);

d) alle limitazioni poste alla piena libertà degli allievi di distribuire i corsi e gli esami fra i singoli anni del quadriennio; limitazioni specificate al § 9;

e) al tirocinio pratico nell'azienda agraria delle scuole, che dovrà aver luogo per un periodo non minore di 6 mesi, dalla primavera all'autunno, con soppressione delle vacanze estive (§ 10);

f) alle condizioni di ammissione alle scuole, limitata ai licenziati di liceo e a quelli delle sezioni di fisica-matematica, agrimensura e agronomia degli istituti tecnici; l'ammissione anche dei ragionieri raccolse il consenso di soli 3 sui 6 membri della commissione (§ 11);

g) all'ordinamento degli esami, con modalità specificate al § 12;

h) all'ammissione di allievi da altre facoltà, e ai passaggi di essi da una ad altra delle scuole superiori di agricoltura, con le modalità indicate al § 13;

i) all'uniformità delle tasse scolastiche, da eguagliare a quelle della facoltà di scienze matematiche, fisiche, e naturali (§ 14);

l) alla direzione delle scuole, da affidare ad un direttore, a nomina triennale e confermabile, scelto dal ministero in una terna proposta dal consiglio dei professori ordinari e straordinari stabili, e compensato con indennità di carica: alla direzione deve essere addetto un ufficio di segreteria, un ufficio economato, e bibliotecario (§ 15);

m) alla facoltà di conferire incarichi, in speciali materie tecniche ed agrarie, a persone note per speciale competenza, anche se prive dei requisiti voluti dal regolamento generale universitario (§ 15);

IV, che, a render possibile un largo sviluppo di esercitazioni pratiche, in conformità del voto precedente, lett. b, tutte le scuole siano dotate dei mezzi occorrenti, cioè di adeguati laboratori, campi sperimentali, aziende agrarie, impianti industriali, d'altronde necessari alla funzione d'indagine e sperimentazione delle scuole stesse (§ 10);

V, che le condizioni e modalità di nomina degli insegnanti delle scuole superiori di agricoltura e dell'istituto superiore forestale di Firenze, dipendenti dal ministero di Agricoltura, siano rese identiche a quelle seguite nelle università, anche per quanto riguarda la costituzione delle commissioni esaminatrici; e sia conseguentemente attuata una completa parificazione nella posizione giuridica degli insegnanti di dette scuole con quelli universitari specie per quanto riguarda i trasferimenti di professori di ruolo fra istituti universitari ed istituti dipendenti dal ministero di Agricoltura, e per quanto riguarda i trasferimenti di libere docenze (§ 15);

VI, che sia demandato ad una commissione mista di rappresentanti delle scuole di applicazione degli ingegneri e politecnici e delle scuole superiori di agricoltura il compito di formulare concrete proposte circa la formazione di ingegneri agrari, di cui si riconosce, a fianco dei dottori in scienze agrarie, la utilità, per la quale formazione si ravvisa agevole ed opportuno il coordinamento degli studi compiuti nei politecnici e nelle scuole di applicazione degli ingegneri con quelli compiuti nelle scuole superiori di agricoltura, laddove queste e quelli si trovano nella medesima sede (§ 4).

La commissione
A[ngelo] Menozzi, presidente
A[rrigo] Serpieri, relatore

30

Lettera di Arrigo Serpieri ad Alessandro Brizi, direttore generale dell'Agricoltura, con la quale lo sollecita a cogliere il momento opportuno per estendere la competenza di quel ministero anche alle scuole di agraria di Pisa e di Bologna.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II, 1923-1938*, b. 71 fasc. "Commissione per il riordinamento delle scuole superiori di agricoltura", ms. autografo.

Firenze, 7 febbraio 1921

Caro comm. Brizi¹,

sabato cercai di Lei, per discorrere delle borse di studio in economia, ma purtroppo Ella era partita.

¹ Brizi, dopo una esperienza quale docente presso varie cattedre ambulanti, aveva intrapreso la carriera ministeriale nel 1908 come ispettore per la bonifica, diventando poi ispettore per l'insegnamento agrario. Fu nominato direttore generale nel 1919, incarico che lasciò nel marzo 1928 per assumere la cattedra di economia ed estimo rurale a Portici, dove espletò una attività scientifica ispirata ai principi dottrinari di Serpieri. Su Brizi e la sua opera cfr. la voce a cura di L. NATILI in *DBI*, vol. XIV, pp. 360-362, e P. VILLANI, *L'eredità storica e la società rurale*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. MACRY e P. VILLANI, Torino, Einaudi, 1990, pp. 5-90.

Mi dispiacque non vederLa anche perché avrei voluto insistere presso di Lei, perché voglia aggiungere colle altre, una nuova e grande benemeranza di fronte all'insegnamento agrario superiore, prendendo a cuore il problema del passaggio di Pisa e Bologna al ministero di Agricoltura. Le difficoltà non saranno poche, lo comprendo: ma quelle due scuole rappresentano oggi una vergogna che deve cessare.

Le proposte che faremo circa un riordinamento anche delle stazioni sperimentali permetterebbero utili trasformazioni e integrazioni di quelle scuole, con concentrazione di mezzi e migliore rendimento di essi.

Non Le nascondo che, per quanto riguarda Pisa, io penso anche a collegamenti opportunissimi fra la scuola agraria e il mio istituto. Quella non ha che 5 professori in organico, noi ne abbiamo 10: quella manca di laboratori e di tutto, noi ne abbiamo di ottimi, e anche eccessivi per le particolari nostre esigenze: unendo le forze si potrebbe fare un vero e grande istituto tecnico. E se questioni campanilistiche proibissero la via più logica, la riunione di tutto in un'unica sede, io vedo ugualmente la possibilità di adattamenti: per esempio un primo biennio universitario a Pisa e il resto a Firenze.

Ma tutto ciò presuppone che il ministero di Agricoltura assuma le redini: per quanto so e posso, io sono qui a sua disposizione per aiutarLa. Le faccio presente, tuttavia, questo: se si può fare con minori resistenze, è proprio ora, per le particolari condizioni di vacanza di moltissime cattedre. E il primo passo urgentissimo sarebbe di ottenere intanto che il ministero della P.I. non bandisca i concorsi alle cattedre vacanti, o, se li ha banditi, li ritiri, in attesa che maturino i nuovi provvedimenti.

Voglia, La prego, fermare su tutto ciò la Sua attenzione: a me pare si tratti di cosa di grande importanza per il nostro paese. Credo che quel primo passo che ho detto sarebbe ben volentieri accolto alla P.I., soprattutto fin che c'è Croce¹.

Coi migliori saluti, Le sono devotissimo

A[rrigo] Serpieri

¹ Benedetto Croce fu ministro della Pubblica istruzione nel governo Giolitti dal 16 giugno 1920 al 4 luglio 1921.

31

Arrigo Serpieri, sottosegretario di Stato per l'Economia nazionale, trasmette al ministro della Pubblica istruzione, Giovanni Gentile, un promemoria con il quale si giustifica il passaggio di tutte le scuole superiori di agraria al dicastero dell'Economia nazionale.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Miscellanea, 1919-1924*, b. 11, fasc. "Istruzione superiore; riforma ordinamento universitario", datt. con firma autografa e allegato.

Roma, 18 agosto 1923

Eccellenza¹

A completamento del colloquio avuto con l'E.V. il giorno 15 corrente mi faccio un dovere di trasmetterLe copia di un breve memoriale nel quale sono illustrate le principali ragioni per le quali tanto il mio ministro² quanto io riteniamo opportuno e necessario che tutte le scuole superiori d'agricoltura siano passate alla dipendenza del ministero dell'Economia nazionale³.

Con devoto ossequio

A[rrigo] Serpieri

Allegato

Promemoria

Le scuole superiori di agricoltura di Milano, Perugia e Portici e l'Istituto superiore forestale di Firenze dipendono dal ministero dell'Economia nazionale (ex Agricoltura); le scuole superiori di Bologna e di Pisa dipendono invece dal ministero della Pubblica istruzione.

¹ Giovanni Gentile fu ministro della Pubblica istruzione dal 31 ottobre 1922 al 1° luglio 1924.

² Mario Orso Corbino fu ministro dell'Economia nazionale dal 1° agosto 1923 al 1° luglio 1924.

³ Il passaggio si realizzò con r.d. 31 ott. 1923, n. 2492.

Questa situazione non ha ragione d'essere; trattandosi di istituti che hanno la medesima natura e finalità, la dipendenza deve essere unificata. E' parere dello scrivente che portare tutti questi istituti alla dipendenza del ministero della P.I. sarebbe errore gravissimo, tale da compromettere tutto l'indirizzo dei servizi di Stato già dipendenti dal ministero di Agricoltura ed ora da quello dell'Economia nazionale.

Questa tesi è già stata fatta propria dalla commissione che ha studiato l'ordinamento del nuovo ministero, la quale si esprime così:

"Non si ritiene opportuno il trasferimento al ministero della Pubblica istruzione delle scuole superiori di agricoltura, le quali hanno natura e scopi così caratteristici, che, tolte dall'ambiente nel quale vivono, risentirebbero certamente danno e pregiudizio. Infatti tali scuole, oltre l'insegnamento, fanno anche le esperienze pratiche di agricoltura e provvedono a numerosi altri incarichi di varia natura che loro vengono conferiti dal ministero di Agricoltura, del quale costituiscono gli organi e gli uffici periferici. Sarebbe piuttosto da esaminare la opportunità di trasferire al ministero dell'Economia nazionale le scuole superiori di agricoltura di Pisa e Bologna che ora dipendono dal ministero della Pubblica istruzione".

In queste parole sono già accennate le ragioni essenziali della tesi qui sostenuta: ma è necessario insistere con dimostrazioni particolari.

L'indirizzo nuovo da imprimere ai servizi statali dell'agricoltura si può riassumere in questa espressione: renderli più tecnici. I ministeri di Agricoltura che danno migliore esempio di utile funzionamento quello, per es. degli Stati Uniti, non sono in sostanza che un complesso di servizi tecnici, miranti ad una approfondita conoscenza dell'agricoltura, condizione prima di efficaci provvedimenti di Stato, e miranti insieme a porre a disposizione degli agricoltori i più efficaci strumenti tecnici ed economici per le loro attività private. Una politica agraria la quale tenga come meta suprema e come propria norma l'incremento della produzione, non può essere altrimenti intesa così.

Ma questo modo di funzionare dei servizi statali dell'Agricoltura richiede evidentemente organi di metodica osservazione dei fatti agrari e di sperimentazione tecnica. Si può immaginare che essi siano propriamente organi costitutivi del ministero stesso; così è appunto negli Stati Uniti. Ma da noi ciò richiederebbe la creazione presso il ministero di tutta una serie di organi nuovi, costosissimi, alla quale oggi non è neppure da pensare. E neppure è detto che questa sia la soluzione migliore, atteso che in un paese agrariamente così eterogeneo come l'Italia, la centralizzazione di detti organi non è forse opportuna.

Ma ciò che non può farsi per la via indicata, può farsi invece attraverso l'opera delle scuole, particolarmente di quelle superiori, e delle annesse istituzioni sperimentali. In queste scuole la funzione didattica è la meno importan-

te; esse devono essere propriamente considerate come gli strumenti più adatti di una politica tecnica dell'agricoltura; la quale, ricevendo dal ministero centrale impulso, coordinazione, e, quando occorra, determinazione legislativa, deve svilupparsi nel paese soprattutto attraverso l'opera di detti istituti.

Benché insufficientemente e limitatamente, già questo indirizzo si è affermato nei fatti. Già oggi nelle scuole superiori dipendenti dall'ex ministero di Agricoltura, trovano il loro fondamento varie attività agrarie e statali. Per esempio, attorno alla scuola di Milano, funzionano un laboratorio di chimica agraria con funzioni di stazione agraria sperimentale (contributo annuo dell'ex ministero di Agricoltura £. 25.000) a cui è affidata la sperimentazione, il controllo delle materie agrarie ed il servizio di repressione delle frodi; una stazione sperimentale del freddo (contributo ministeriale £. 50.000 annue) in consorzio con altri enti, per la ricerca e la propaganda inerenti alle applicazioni agricole dell'industria del freddo; una stazione di orti-frutticoltura (contributo come sopra £. 30.000), pure in consorzio con altri Enti, per la propaganda e la organizzazione orto-frutticola nel Nord-Italia; una Stalla sperimentale (contributo annuo £. 20.000) per lo studio dei problemi pratici zootecnici inerenti specialmente al bestiame bovino lattifero; un istituto sperimentale di meccanica agraria e stazione di prova macchine (come sopra contributo annuo £. 50.000) che ha stretti rapporti con la scuola ed agisce in tutta l'Italia.

Presso la scuola è pure l'osservatorio fitopatologico regionale, o uno degli organi del servizio fitopatologico dello Stato, ed è in permanenza il comitato regionale per la gelsicoltura e bachicoltura, ecc. Ciò senza dire che la scuola è centro di commissioni di studio temporaneo di questioni agricole, ed agisce per delega del ministero in tali questioni.

L'istituto superiore di Perugia usufruisce anzitutto, di un vasto tenimento (di 1440 ha) che costituisce una sua importante sezione destinata a grande azienda dimostrativa, oltre che per l'insegnamento, per l'incremento dell'agricoltura locale e poi è centro di vari organi dei servizi dell'agricoltura, fra i quali il laboratorio tecnologico-agrario che ha il servizio di controllo nelle materie agrarie e contro le frodi, e le funzioni di stazione agraria sperimentale (dotazione £. 25.000 annue); la stalla sperimentale per lo studio dei problemi zootecnici dell'Italia centrale (contributo ministeriale £. 20.000 annue); l'osservatorio fitopatologico, per l'applicazione delle leggi contro le malattie delle piante, l'ispezione, per l'Italia centrale, dei servizi per la bachicoltura; vi si sta istituendo l'ufficio nazionale per il servizio di sociologia agraria.

La scuola superiore di Portici ha annesso essa pure uno istituto zootecnico (contributo ministeriale £. 20.000 annue) e laboratorio di chimica agraria che funziona per il servizio di controllo delle merci agrarie, e da stazione agraria sperimentale (£. 25.000 annue di contributo ministeriale); ha il laboratorio speciale per il servizio fitopatologico, a cui, come ad ufficio centrale, fanno

capo gli osservatori fitopatologici della bassa Italia; ha annessa la stazione anti-malarica di studi e ricerche per il Mezzogiorno; ha ad essa coordinati gli impianti del grande vivaio consorziale di Battipaglia, per lo studio della frutticoltura e la distribuzione di scelti frutteti nel Mezzogiorno; infine, è sede del comitato di studi scientifico-pratici per l'incremento dell'agricoltura nelle terre aride.

Così, infine, l'istituto superiore forestale di Firenze, il più recente di quelli dipendenti dall'ex ministero di Agricoltura, è stato fin dalla sua origine organizzato non tanto in vista della sua limitata funzione didattica, quanto come un grande istituto sperimentale, al quale il ministero affida via via il compito di quelle ricerche ed esperienze, che valgano a segnare la via più sicura per l'attività diretta dello Stato nel campo dei rimboscamenti e della gestione o tutela delle foreste pubbliche, e per l'attività dei privati proprietari di boschi. In queste funzioni e non tanto nella produzione del limitatissimo personale forestale che occorre in Italia trae la sua ragione d'essere l'istituto forestale, il quale è andato elaborando in un decennio di studi e d'esperienze, notevoli direttive nuove alla politica forestale italiana.

Va pure tenuto presente che, attraverso le scuole superiori, quali propri organi tecnicamente decentrati per alcuni importanti pubblici servizi di politica agraria l'ex ministero di Agricoltura eroga, in misura maggiore o minore secondo contingenze, una parte dei capitoli del proprio bilancio, specialmente per quanto concerne i servizi di repressione delle frodi nei prodotti agrari; di sperimentazione agraria; frutticoltura, gelsicoltura e bachicoltura; meccanica agraria; entomologia e crittogamia; lotta contro le malattie delle piante; zootecnia; statistica agraria; incoraggiamenti vari al progresso agrario ecc.

Questi i primi elementi che già esistono, nell'indirizzo indicato: elementi che occorre sviluppare e coordinare, tendendo sempre più e meglio a far centro gli istituti superiori di agricoltura e le stazioni sperimentali dell'azione statale di propulsione all'incremento della produzione agraria.

Ma questo programma necessariamente crolla, per mancanza di organi adatti, ove gli istituti superiori di istruzione agraria debbano passare al ministero della Pubblica istruzione: anzi è facilmente prevedibile che anche gli elementi già esistenti sopra enumerati sarebbero ben presto condannati a morte o atrofia. Lo Stato e la funzione complessiva delle tre scuole di Milano, Portici e Perugia esaminati in relazione a quelle delle due scuole di Pisa e Bologna, dipendenti dal ministero della Pubblica istruzione sono in proposito chiaramente dimostrativi: la scuola di Pisa fu lasciata languire fino allo stato di deperimento nel quale oggi si trova, e non fu mai fatta fiorire quella di Bologna, pur sorte in un ambiente agrario straordinariamente favorevole. E, del resto, nulla di più logico e necessario che l'amministrazione a cui è confidata la politica agraria del paese debba avere per i propri istituti superiori

una cura ed una sensibilità tecnica, con carattere di preminenza su ogni altro proprio organo, quale non potrebbe logicamente richiedersi ad altro ministero.

L'azione del ministero della P.I. di fronte agli istituti universitari è in sostanza un'azione quasi solo amministrativa: ma non così possono essere considerati dallo Stato gli istituti superiori di agricoltura, che sono, ripetiamo, e più sempre debbono diventare, organi della politica agraria dello Stato.

Di fronte a queste ragioni, pare certo che debbano passare in seconda linea i desideri di una parte degli insegnanti delle scuole in discorso, desiderosi per ragioni di trattamento economico e di carriera, di essere inquadrati nel personale universitario: ragioni alle quali del resto si può altrimenti corrispondere. Né sembra che abbia gran valore l'obiezione che si creano a fianco di quelle universitarie, doppie cattedre delle medesime materie generali, nulla impedendo di evitare le duplicazioni con opportune convenzioni con le università (secondo quanto già è praticato in taluni casi); né che possa prevalere contro le ragioni esposte, il generico desiderio di una unificazione amministrativa.

32

Il passaggio delle scuole professionali dall'Economia nazionale alla Pubblica istruzione.

a. Lettera di Giuseppe Belluzzo, ministro dell'Economia nazionale, al titolare delle Finanze Giuseppe Volpi, con la quale si sostiene l'inopportunità di trasferire, per ragioni di economie di bilancio, gli istituti superiori alla Pubblica istruzione.

ACS, PCM, Gabinetto, 1928, 1/1-2, 1903 "Istituti d'insegnamento professionale agrario, industriale e commerciale". Datt.

Roma, 5 giugno 1927

Caro Volpi¹,

In risposta alla tua lettera del 24 maggio u.s. n. 107715, tengo a confermarti, come ti dissi per telefono, che S.E. il capo del governo intende che tutti

¹ Giuseppe Volpi, senatore, ministro delle Finanze dal 10 luglio 1925 al 9 luglio 1928.

gli istituti di istruzione a carattere professionale siano alla dipendenza di questo ministero, e assai recentemente ha espresso il parere che debbono a questo ministero medesimo essere trasferiti gli istituti tecnici ed ho anzi dato ordine di predisporre all'uopo apposito provvedimento. Con tale direttiva contrasta la proposta di fondere con le università gli istituti superiori dipendenti dal ministero dell'Economia. Questi hanno tutti carattere tecnico e quindi molto opportunamente si trovano a lato dei servizi tecnici cui più o meno direttamente si riferiscono.

Per quanto concerne gli istituti superiori agrari e di medicina veterinaria, stimo opportuno esporti alcune considerazioni che già altra volta formarono oggetto di esame da parte del governo fascista e condussero a decidere di lasciare al ministero dell'Economia tali istituti¹. Non dubito che esse appariranno a te ben fondate.

Il ministero dell'Economia nazionale, dal quale dipendono fino dalla loro fondazione (cioè fu esso che ne sentì il bisogno e li creò) gli istituti superiori agrari di Milano, di Portici (questi solo per breve tempo passati alla Pubblica istruzione in occasione della soppressione del ministero di Agricoltura, industria e commercio), di Perugia e l'istituto superiore agrario e forestale di Firenze, ha potuto anzitutto comprendere e quindi seguire la crescente necessità di specializzazione degli insegnanti e dotare gli istituti dei mezzi necessari onde porli in grado di soddisfare ai nuovi bisogni di specializzazione di questo ramo importante dell'istruzione superiore professionale, mentre il ministero della Pubblica istruzione lasciò decadere la scuola superiore di agraria di Pisa e mai fece fiorire quella di Bologna. Lo stesso accadeva degli istituti tecnici, che creati e organizzati dal ministero di Agricoltura, industria e commercio, una volta passati nel 1878 alla dipendenza di quello della Pubblica istruzione, furono abbandonati a loro stessi.

Qualche cifra può bene illuminare al riguardo; la scuola superiore di agricoltura di Bologna, che ebbe, negli anni 1920-1921, 1921-1922, 1922-1923 (Minis. P.I.) rispettivamente 293, 295, 212 studenti, ne ebbe nel 1923-1924 (anno del passaggio al ministero dell'Economia) 216, che salirono a 240 nel 1924-1925, a 282 nel 1925-1926, a 326 nel 1926-1927; la scuola di Pisa, che era discesa da 224 studenti nel 1920-1921 a 134 nel 1922-1923, ha potuto conservare tale numero di studenti, malgrado che frattanto all'istituto superiore forestale di Firenze fosse stato anche attribuito il carattere di istituto superiore agrario.

¹ Con r.d. 30 nov. 1924, n. 2172, si era provveduto a dare un nuovo profilo organizzativo agli istituti agrari e veterinari, potenziandone le strutture e attribuendo solo ai loro laureati la possibilità di accedere all'esame di Stato (allora istituito) per esercitare la professione di agronomo e di perito forestale.

Gli istituti agrari posti alla dipendenza di questo ministero non hanno poi solo una funzione didattica, sibbene anche funzioni speciali per le quali tengono immediati, costanti rapporti con il ministero medesimo per l'applicazione di leggi e regolamenti a protezione dell'agricoltura e del commercio dei prodotti agrari od utili all'agricoltura. Gli istituti di Milano, Bologna, Firenze, Perugia, Portici funzionano anche da osservatori fitopatologici. Ad essi sono annessi istituti che sorsero per iniziativa di questo ministero, dal quale dipendono o alla cui vigilanza sono sottoposti: stazione sperimentale del freddo, istituto sperimentale di meccanica, stazione sperimentale di ortofrutticoltura (regio istituto superiore agrario di Milano), laboratori di chimica agraria (istituto di Milano, di Bologna e di Portici) e laboratorio di tecnologia chimico agraria (istituto superiore di Perugia), che funzionano da stazioni agrarie sperimentali; stazione di selvicoltura (istituto di Firenze). Recentemente all'istituto di Pisa fu annesso un istituto di cerealicoltura, mentre già da qualche anno, presso quello di Bologna, funziona un istituto di allevamento vegetale per la cerealicoltura¹.

L'istituto di Perugia ha una cattedra di ecologia agraria alla quale sono stati assegnati i mezzi per il funzionamento di un apposito ufficio nazionale per questo ramo di servizio e che, a seguito di deliberazioni della recente conferenza internazionale del grano, si appresta ad organizzare e dirigere il servizio stesso in molti paesi del mondo, ai fini appunto della granicoltura. L'istituto sperimentale per il caseificio meridionale, pur non essendovi annesso, dovrà trovare appoggio ed ausilio nell'istituto agrario di Portici.

Tutti questi istituti sono dotati di mezzi forniti da questo ministero, o di enti che li hanno elargiti e li elargiscono in considerazione del fatto che gli istituti in parola funzionano nell'ambiente agricolo e sono inquadrati nella organizzazione delle forze agricole del paese.

Gli istituti superiori agrari, assieme alle stazioni agrarie di prova, costituiscono gli organi tecnici dell'amministrazione centrale, la quale tiene continuo contatto con essi per le molteplici provvidenze necessarie al progresso e alla difesa dell'agricoltura. Questo complesso di istituti costituiscono l'organizzazione tecnico scientifica statale del nostro paese, in vece e luogo di un ministero di Agricoltura sul tipo di quello nord americano.

Col passaggio degli istituti superiori agrari al ministero della Pubblica istruzione si distruggerebbe con grave danno questa organizzazione, che ha dato ottimi frutti, anche se non appariscenti agli osservatori superficiali delle

¹ L'istituto di allevamento generale per la cerealicoltura fu creato in Bologna con r.d. 10 giugno 1920, n. 648, e a dirigerlo fu chiamato Francesco Todaro. L'istituto di cerealicoltura di Pisa, che nel testo si dà per esistente, fu istituito con r.d. 15 dic. 1927, n. 2857.

cause che hanno determinato il progresso nella economia rurale e della quale il ministero dell'Economia ha più che mai bisogno, ora che nella grande battaglia che con il nome di battaglia del grano viene strenuamente combattuta per il progresso dell'agricoltura italiana sotto la guida personale di S.E. il capo del governo, sono impegnate, in una coordinata azione, tutte le forze che possono condurre alla vittoria.

L'istruzione agraria superiore deve essere dunque affidata a questo ministero, al quale non possono essere sottratti gli strumenti necessari per l'adempimento della missione che ad esso compete nel campo dell'agricoltura. Va poi notato che da questo ministero dipendono tutte le istituzioni che si avvalgono dei laureati in agraria e che ne occupano non meno di un migliaio (le sole cattedre ambulanti di agricoltura ne impiegano oltre 600); anche per questo riguardo gli istituti superiori agrari devono essere uno strumento in mano del ministero dell'Economia nazionale.

Vien fatto, per ultimo, di ricordare che in Francia le scuole superiori di agricoltura dipendono dal ministero di Agricoltura (Institut National Agronomique di Parigi; Écoles Nationales d'agriculture di Grignon, Grand Juan e Montpellier). In Germania la K. Landwirtschaftliche Hochschule di Berlino dipende dal ministero dell'Agricoltura.

Analoghe considerazioni vanno fatte nei riguardi degli istituti superiori di medicina veterinaria, che presso il ministero della Pubblica istruzione non venivano curati così come sarebbe stato necessario: forse appunto perché tali istituti hanno carattere eminentemente tecnico e professionale. Il passaggio delle scuole di medicina veterinaria alla dipendenza del ministero dell'Economia nazionale¹, consigliato dallo speciale carattere che esse hanno, ha segnato indubbiamente l'inizio di un periodo di nuova attività feconda.

Il ministero stesso, infatti, ha provveduto alla riorganizzazione delle scuole stesse e le ha poste in grado di funzionare regolarmente. Anche qui alcuni dati statistici possono illuminare: negli istituti di Bologna, di Pisa, di Torino, negli ultimi anni della loro dipendenza dal ministero della Pubblica istruzione, il numero degli iscritti segue una curva discendente, mentre dal 1923-1924 in poi gli studenti aumentano raggiungendo nel 1926-1927 cifre cospicue, e cioè 259 a Bologna rispetto a 196 nel 1922-1923; 129 a Pisa rispetto a 99 del 1922-1923; 94 a Torino rispetto a 70 del 1922-1923.

E' poi da rilevare che l'istruzione veterinaria è rivolta ad assicurare la tutela del patrimonio zootecnico del paese ed a promuovere l'incremento, ai quali fini è preordinata, presso il ministero dell'Economia nazionale, tutta una organizzazione cui non può non rimanere intimamente legata l'istruzione in

¹ R.d. 31 ott. 1923, n. 2492.

parola. E' sempre sul tappeto la questione se i servizi veterinari, che sono ora attribuiti al ministero dell'Interno, non debbano più opportunamente essere affidati al ministero dell'Economia, questione che ha formato oggetto di discussione in Parlamento, ove furono fatti voti per tale passaggio. Ora, sarebbe strano di fronte a tali riconosciute esigenze di coordinamento dell'attività e dei servizi statali nel campo zootecnico, prevalesse l'idea di togliere al ministero dell'Economia gli istituti di medicina veterinaria. Del resto gli istituti di medicina veterinaria, per la comune finalità ultima che essi hanno con gli istituti agrari, per ragioni didattiche e di economia, devono aver anche, con gli istituti agrari, una comune disciplina.

Comprendo che la Finanza consideri la cosa dal punto di vista di economie, del resto forse anche problematiche, ma non posso non far presente che le considerazioni suesposte, di ordine veramente superiore, devono in ogni caso prevalere su ogni altro criterio.

A proposito di economia debbo piuttosto notare che alcune università, valendosi di una recente disposizione che conferisce ad esse la facoltà di creare delle scuole, hanno istituite delle facoltà o scuole di scienze politiche, sociali ed economiche, che sono un vero duplicato degli istituti superiori di scienze economiche e commerciali e che, a quando risulta, sono scarsamente frequentate.

Per le ragioni suesposte e per la manifestata volontà di S.E. il capo del governo, devo pregarti di non voler insistere nella proposta di cui alla lettera, alla quale rispondo.

Cordiali saluti

firmato Belluzzo¹

b. *Relazione di Pietro Fedele, ministro della Pubblica istruzione, al capo del governo che già si era espresso a favore della tesi del passaggio di competenza.*

Ibid., datt. e manoscritto con firma autografa.

Roma, 22 agosto 1927

L'E.V. mi aveva incaricato di esporLe il mio punto di vista sulla questione degli istituti dipendenti dal mio ministero e da quello dell'Economia nazionale

¹ Giuseppe Belluzzo, ministro dell'Economia nazionale dal 10 luglio 1925 al 9 luglio 1928, quando fu chiamato a presiedere il dicastero della Pubblica istruzione in sostituzione di Pietro Fedele: cfr. la voce in *DBI*, vol. VIII, pp. 14-16 a cura di E. POZZATO e P. MELOGRANI.

le. Io esposi già all'E.V. le mie idee sugli istituti superiori. Le ripeto qui, affinché l'E.V. abbia sott'occhio tutto il complesso della grave questione.

L'esistenza di istituti d'istruzione superiore e media alla dipendenza dei ministeri della P.I. e dell'Economia nazionale ha portato, a traverso vari decenni, e principalmente in questi ultimi anni dopo la riforma scolastica, ad un grave disagio fra i due ministeri (acuitosi a mano a mano che aumentava il numero dei laureati in scienze agrarie e commerciali) e a conseguenze veramente dolorose che possono riassumersi come segue:

1. Duplicazione di titoli professionali che ha sollevato questioni di carattere addirittura nazionale come quella fra geometri, periti agrari e dottori in agraria; fra ragionieri, periti commerciali e dottori in scienze commerciali.

2. Dispersione d'insegnamenti, e mancanza di ogni coordinamento.

3. Sperpero di danaro dello Stato per la creazione di doppioni alle scuole del ministero dell'Istruzione da parte di quello dell'Economia.

La compilazione dello schema di regolamento per la professione di geometra¹, voluto dal governo fascista in sede di una maggiore specificazione di attributi e funzioni del campo di tutte le professioni, fece avvertire ancora più il disagio fra i due ministeri. Le lunghe discussioni per la definizione di tale regolamento, protrattesi nel seno di una commissione composta di funzionari dei due ministeri interessati del ministero di Grazia e giustizia e del ministero dei Lavori pubblici, non approdarono ad alcun risultato, nonostante che il rappresentante del ministero dell'Istruzione, riconoscendo la maggiore preparazione scientifica dei dottori in agraria, acconsentisse a limitare in parte le attribuzioni finora esercitate dai periti agrimensori (geometri).

Il ministro della P.I., tenendo presenti i buoni risultati ottenuti per tanti anni dai suoi istituti tecnici (dai quali sono usciti sempre professionisti di valore), desiderava, specialmente dopo che gli istituti tecnici erano stati rafforzati con la creazione di appositi corsi inferiori e con lo studio del latino², che i diplomi di geometra e ragioniere non venissero svalutati completamente con la soppressione totale di importanti funzioni professionali sempre esercitate

¹ Il regolamento doveva disciplinare quanto previsto dalla l. 24 giu. 1923, n. 1395 sulla tutela del titolo e dell'esercizio della professione di perito agrimensore. Si arrivò alla sua approvazione con r.d. 11 feb. 1929, n. 274 dopo un iter complesso e contrastato per il quale cfr. ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione tecnica, Div. III Insegnamento agrario (1925-1940)*, b.10, fasc. "Regolamenti professionali. Agronomi, geometri, periti agrari". Sulla professione di geometra cfr. anche F. BULGARINI, *Ingegneri, architetti, geometri: la lunga marcia delle professioni tecniche*, in *Le libere professioni in Italia*, a cura di W. TOUSIJN, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 305-332.

² Artt. 45-52 relativi alla riorganizzazione degli istituti tecnici ad opera della riforma Gentile r.d. 6 mag. 1923, n. 1054.

con competenza, quale per esempio quella dell'estimo, senza di che sarebbe derivata subito la soppressione degli istituti tecnici stessi. Il ministero dell'Economia, al contrario, mettendosi sopra una linea di assoluta intransigenza, negava ai diplomati degli istituti tecnici ogni competenza specifica, reclamandola invece ad esclusivo beneficio dei laureati delle scuole superiori di agraria e di commercio, e financo dei periti agrari e commerciali (diplomati delle scuole medie corrispondenti). E sosteneva, come sostiene (e osservazioni analoghe crede di poter fare per i ragionieri), che: "mentre nel perito agrario il dottore in scienze agrarie trova il suo collaboratore ed aiuto naturale per ogni funzione tecnica, nel perito agrimensore non trova che l'esecutore di poche operazioni di rilevazione e di misura, le quali non sono tra le più importanti ed indispensabili in agricoltura e possono essere disimpegnate e dal dottore in agraria medesimo e dal perito agrario".

Così una questione di regolamento ha degenerato, a causa della coesistenza di istituti simili d'istruzione media alla dipendenza dei due ministeri e del fatto che gli istituti superiori di agraria e di commercio non dipendono dallo stesso ministero dal quale dipendono gli istituti tecnici, in una questione assai più grave: quella del coordinamento delle scuole dipendenti dai due ministeri dell'Istruzione e dell'Economia nazionale.

Dell'esame di tale gravissima questione si sono occupati, per incarico dell'E.V., i sottosegretari Bastianini¹ e Bodrero², i quali hanno presentato, ciascuno per proprio conto, le conclusioni ai rispettivi ministri. Poiché urge una soluzione del problema, non essendo possibile proseguire nel sistema attuale, espongo brevemente a V.E. il mio punto di vista, nella fiducia che esso possa essere condiviso dall'E.V..

Il problema della preparazione dei professionisti non dev'essere tanto considerato per linee verticali, professione per professione, quanto per linee orizzontali, cioè per gradi d'insegnamento.

Istruzione superiore.

Si osserva anzitutto che la ragione che giustifica l'assegnazione di alcune specie di scuole al ministero dell'Economia nazionale è unicamente casuale. Il ministero dell'Economia ha talune sue scuole superiori per quel falso concetto di una differenza tra la scienza e la pratica che ha presieduto alla loro formazione e al loro sviluppo.

¹ Giuseppe Bastianini, sottosegretario all'Economia nazionale dal 6 nov. 1926 al 23 giu. 1927; cfr. R. DE FELICE, in *DBI*, vol. VII, pp. 170-175.

² Emilio Bodrero, sottosegretario alla Pubblica istruzione dal 6 nov. 1926 al 9 lug. 1928; cfr. la voce curata da A. RIGOBELLO in *DBI*, vol. XI, pp. 115-117.

Se vi fosse all'esistenza di tali scuole una giustificazione specifica, converrebbe chiedersi allora perché le facoltà di giurisprudenza non dipendono dal ministero della Giustizia o le scuole d'applicazione per gli ingegneri da quella dei Lavori pubblici o quelle di medicina dal ministero dell'Interno.

Né vale il dire che l'economia, attività quanto altro mai mutevole, esiga, per ciò che riguarda l'insegnamento della pratica relativa, contatti con la realtà economica che il ministero dell'Istruzione si ritiene non possa avere. Anche le altre materie scientifiche hanno il loro progresso e la loro evoluzione nelle applicazioni pratiche e nessuno potrà negare per esempio che i professori dei politecnici non siano in diretto contatto con la realtà più effettiva della vita economica e tecnica della nazione.

Considerando dunque la questione per quel che concerne l'istruzione superiore, deve ripetersi che non esistono la scienza e la pratica, ma la scienza e le sue applicazioni: la scienza è una, e di essa è, in tutti i paesi civili, maestra l'università.

Il dualismo degli istituti superiori dipendenti dai due ministeri ha portato a spiacevoli e dannose concorrenze che, a causa anche della creazione di scuole speciali, riescono spesso a facilitare il conseguimento di titoli superiori, a moltiplicare laboratori e gabinetti con enorme dispendio e senza una specifica ragione giustificativa del duplice impianto (talvolta materialmente contiguo), a svalutare il grado di professore universitario per il gran numero di cattedre a concorso e per il fatto che spesso professori stabili in un istituto sono incaricati nell'altro.

Propongo pertanto all'E.V. che tutti gli istituti superiori siano messi alla dipendenza del ministero della Istruzione e coordinati alle università. In tal modo diverrebbero anche rami di queste le scuole superiori di commercio, di agraria, di veterinaria che oggi dipendono dal ministero dell'Economia. Al riguardo è importante rilevare che lo stesso ministero dell'Economia esige che per accedere alle sue scuole superiori sia necessario aver conseguito il diploma di maturità classica o scientifica, ossia lo stesso titolo di studio che dà accesso alle università e che viene rilasciato da organi dipendenti del ministero dell'Istruzione.

Istruzione media

Quanto alle scuole medie, la questione, apparentemente limitata al solo istituto tecnico con le sue sezioni di ragioneria e agrimensura (che hanno come duplicato le scuole medie commerciali ed agrarie), è egualmente grave per la cultura della nazione e per il bilancio dello Stato.

Nel campo della istruzione media, là dove si forma la futura classe dirigente d'Italia, abbiamo presentemente questo dualismo: da una parte scuole nelle quali si opera una rigorosa selezione nelle iscrizioni (per effetto dell'abolizione delle classi aggiunte) e alla fine degli studi (per effetto degli

esami di Stato), e dove orari e programmi permettono l'estrinsecarsi della personalità dell'alunno, e dove si ritiene necessario lo studio del latino per la formazione spirituale del giovane; dall'altra parte scuole (istituti medi di commercio e scuole medie agrarie) ove l'ordinamento degli studi risente ancora profondamente dei vecchi indirizzi, ove vigono ancora in luogo degli esami di Stato i meno temuti esami di licenza dati innanzi agli stessi professori che istruirono i candidati, ove non si studia affatto il latino, ove diverso è il regime delle tasse, l'arruolamento dei professori, e, necessariamente, il concetto di disciplina.

Ne derivano, anche per il fatto che è sempre mancata ogni intesa fra i due ministeri, una maggiore spesa per l'erario, un'ingiustificata disparità di trattamento ai titoli che vengono rilasciati dalle scuole del ministero della P.I. in confronto a quello che viene fatto ai titoli rilasciati dalle similari scuole dell'Economia nazionale, una concorrenza di scuole regie a scuole regie con grave pregiudizio della serietà degli studi.

Questo disagio si vorrebbe poter eliminare: togliendo al ministero della Pubblica istruzione i corsi superiori di istituto tecnico e fondendoli con le attuali scuole agrarie e commerciali del ministero dell'Economia, le quali assumerebbero così l'unica denominazione di scuole medie; sopprimendo i corsi inferiori degli istituti tecnici, quali corsi preparatori alle sezioni commerciali ed agrarie, e dando alla licenza dalle scuole complementari, dipendenti dal ministero delle P.I., il valore di titolo di ammissione alle nuove scuole medie del ministero dell'Economia. E ciò in base al principio che tutte le scuole create al fine di preparare tecnici della produzione e del commercio debbono essere affidate alle cure del ministero dell'Economia nazionale, il quale avrebbe modo di mettere gli insegnamenti a più diretto ed efficace contatto con la pratica e con taluni sviluppi scientifici, e gli allievi a più diretta conoscenza del funzionamento delle aziende agrarie modello e dei parchi zootecnici.

Ora importa osservare:

a) che non si tratterebbe del passaggio di poche scuole dal ministero della P.I. a quello dell'Economia, ma di 97 istituti tecnici superiori equivalenti a 148 corsi completi di ragioneria, con un totale di circa 9800 studenti, e a 68 corsi completi di agrimensura, con un totale di circa 3600 studenti;

b) che un profondo turbamento si produrrebbe alla carriera degli alunni già iscritti nel corso inferiore degli istituti tecnici;

c) che un grave danno si arrecerebbe agli interessi morali ed economici dei professori dei corsi inferiori predetti, perché non tutti potrebbero conservare la cattedra e parecchi perderebbero irrimediabilmente la sede;

d) che danno si arrecerebbe, non risarcibile, al prestigio della azione governativa, perché il provvedimento che nella sua essenza è una molto grave

riforma, sarebbe inteso come correzione di errori commessi dal governo con l'ordinamento fascista dato alla scuola nel 1923;

e) che il contatto delle scuole di coltura professionale con la vita pratica dipende esclusivamente dalla perizia degli insegnanti e dalla potenzialità dei mezzi messi a disposizione degli alunni.

Ma quello che importa soprattutto osservare è che col predetto trapasso dei corsi superiori degli istituti tecnici, il ministero della P.I. perderebbe il controllo sulla formazione di alcune future classi dirigenti, perché, è inutile dissimularselo, nei piccoli centri urbani e rurali, dove di regola non ha stabile dimora il dottore in agraria o quello in scienze commerciali, sarebbero sempre i periti agrimensori ed i ragionieri a far parte della classe dirigente locale.

Il compito della formazione delle future classi dirigenti è stato sempre assolto ottimamente dal ministero della P.I., e non c'è alcuna ragione che esso oggi debba essere ripartito fra due ministeri. Nessuna politica scolastica, nell'alto senso della parola, sarebbe più possibile il giorno in cui altri cento istituti (con più di 13.000 studenti), dai quali non uscirebbero solo operai specializzati, ma anche membri della classe dirigente di domani, si trovassero alla dipendenza del ministero dell'Economia con una profonda soluzione di continuità rispetto alla scuola (complementare) di preparazione ad essi, che è, e resterebbe, alla dipendenza del ministero della P.I..

Mi permetto pertanto di proporre alla E.V. che gli istituti tecnici superiori restino alla dipendenza del ministero della P.I., e che, per eliminare doppioni inutili ed oneri al bilancio dello Stato, le poche scuole medie superiori commerciali ed agrarie, oggi alle dipendenze del ministero dell'Economia, vengano assorbite dai nostri istituti tecnici. In tal modo ci sarebbe una vera unità di indirizzo in tutto l'ordinamento scolastico, dalle scuole elementari alle scuole superiori, e la cultura nazionale, e l'economia nazionale, e la finanza dello Stato non avrebbero che ad avvantaggiarsene enormemente. Al ministero dell'Economia potrebbe restare il compito, ugualmente importante, di diffondere le nuove idee sul migliore rendimento del lavoro e preparare, attraverso i suoi organi competenti e per mezzo di scuole di avviamento, le maestranze di operai specializzati nei vari campi della produzione nazionale.

Che se poi l'E.V., nel suo alto senno, ritenesse che, per inoppugnabili ragioni del governo, si debba addivenire al trapasso dei 216 corsi completi di ragioneria ed agrimensura dal ministero della Pubblica istruzione a quello dell'Economia nazionale, allora, poiché sarebbero di preparazione a tali corsi le scuole complementari e non più gli attuali 157 corsi inferiori d'istituto tecnico, questi che pur hanno servito finora anche per l'ammissione al liceo scientifico, dovrebbero trasformarsi in ginnasi scientifici di quattro anni,

riunendosi in un unico istituto col liceo scientifico, là dove questo esiste, e rimanendo isolati nelle altre sedi.

La trasformazione però non potrebbe mai essere completa, perché oggi sono solo 69 i corsi di liceo scientifico; occorrerebbe quindi che molti istituti tecnici inferiori venissero addirittura soppressi, con evidente danno degli interessi delle famiglie e del personale insegnante che certamente non potrebbe collocarsi in altre scuole, anche quando dovesse aumentare il numero degli alunni delle scuole complementari per il maggior valore che si darebbe al diploma di licenza di titolo completo di ammissione alle scuole medie superiori agrarie e commerciali.

Il grave danno potrebbe essere attenuato, è vero, con la soppressione graduale dei corsi inferiori di istituto tecnico destinati a sparire, ma senza alcun vantaggio immediato dell'erario.

Eccellenza, prospetto il mio punto di vista sugli istituti superiori e medi che dovrebbero tutti dipendere dal ministero dell'Istruzione; rimetto all'alto senno dell'E.V. di decidere se convenga o no, ai fini culturali e politici, di passare al ministero dell'Economia i corsi superiori degli istituti tecnici e di sopprimere, o trasformare in ginnasi scientifici, quelli inferiori; non mi resta che richiamare ancora una volta l'attenzione dell'E.V. sul fatto che la fine degli istituti tecnici, quali li volle la riforma fascista, sarebbe un grave colpo dato all'istruzione pubblica. Il colpo sarebbe assai più grave di quanto non appaia a prima vista, perché certamente avrebbe ripercussioni non lievi sull'ordinamento degli altri istituti d'istruzione media, e principalmente degli istituti magistrali, che pure rilasciano diplomi di abilitazione professionale.

Tuttavia è necessario che si prenda una decisione: non potendo l'attuale stato di cose prolungarsi senza danno della scuola e dell'erario. O affidare al ministero dell'Economia gli istituti tecnici superiori, come proponeva S.E. Bastianini; o lasciarli alla dipendenza del ministero dell'Istruzione, fondendo con essi le scuole medie superiori commerciali ed agrarie dipendenti dal ministero dell'Economia. Cesserà così il dualismo fra i due ministeri: e potrà esser tolta ogni difficoltà all'emanazione del regolamento per l'esercizio della professione dei dottori in scienze economiche e commerciali e per i geometri, del quale l'E.V. mi ha recentemente scritto.

All'E.V. con profondo ossequio

devotissimo
[Pietro] Fedele¹

¹ Pietro Fedele, deputato, ministro della Pubblica istruzione dal 5 gennaio 1925 al 9 luglio 1928: cfr. la voce in *DBI*, vol. XXXV, pp. 572-575, di F. M. BISCIONE.

c. *Appunto esplicativo per il capo del governo.*

Ibid., datt.

Roma, 24 novembre 1927

In relazione alla dichiarazione approvata dal Gran consiglio fascista nella notte dall'11 al 12 novembre 1927 per il passaggio delle scuole dipendenti dal ministero dell'Economia nazionale al ministero della Pubblica istruzione, si ritiene necessario che tutte le scuole professionali, qualunque sia il grado d'istruzione che impartiscano, vengano riunite, presso il ministero della Pubblica istruzione, sotto un'unica direzione generale, sia per assicurare la necessaria unità d'indirizzo e l'indispensabile coordinamento fra i vari gradi di scuole, e sia anche per conservare alle scuole stesse in omaggio alla deliberazione del Gran consiglio, le caratteristiche organizzazioni locali e professionali, in quanto ben sovente vari gradi d'istruzione sono impartiti in una medesima scuola in uno stesso fabbricato dagli stessi insegnanti, con l'uso delle medesime officine e degli arnesi di lavoro.

Considerata, inoltre, la utilità dell'opera finora svolta dal consiglio superiore dell'istruzione commerciale, industriale ed agricola, che raccoglie nel suo seno personalità tecniche d'indubbia competenza tanto da un punto di vista teorico che pratico, si ritiene necessario mantenere, nella sua attuale organizzazione, il predetto consiglio superiore.

d. *Circolare a stampa del ministro Fedele ai direttori di tutte le scuole di insegnamento professionale passate dal ministero dell'Economia nazionale a quello della Pubblica istruzione.*

Ibid., a stampa.

Roma, 1 luglio 1928

In attuazione del deliberato del Gran consiglio del fascismo, con r.d. legge 17 giugno 1928, n. 1314, su proposta di S.E. il Capo del governo, primo ministro segretario di Stato, tutte le scuole di insegnamento professionale, dipendenti dal ministero dell'Economia nazionale, a decorrere dal 1° luglio c.a., passano, nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano, alla dipendenza di questo ministero.

Nel momento in cui, per effetto di tale legge, la grande famiglia costituente il complesso delle scuole agrarie, commerciali, industriali e minerarie, entra a far parte dell'amministrazione che presiede alla cultura nazionale, io porgo a tutti coloro, che in vario modo sono preposti alla vita e allo sviluppo di tali scuole, il mio cordiale saluto fascista.

Accogliendo la massa imponente delle nuove scuole, sono compreso della grave responsabilità che assumo verso la nazione, per effetto del passaggio, e pertanto fo sicuro affidamento sulla costante, volenterosa, entusiastica collaborazione di tutti, perché da questa profonda riforma, imposta dai nuovi tempi e dalla somma importanza che pel nostro paese ha assunto l'insegnamento professionale, scaturisca il maggior rafforzamento e la maggiore diffusione di tale principalissimo ramo della istruzione pubblica che risponde ai vivi bisogni delle nostre più cospicue fonti di ricchezza: agricoltura, industria e commercio.

Nella meravigliosa ascesa della patria, dalla eterna rinnovellantesi giovinezza in tutti i campi dell'umana attività, le numerose scuole professionali, sorte e pullulate per naturale bisogno in ogni punto della penisola per rispondere alle più urgenti necessità della nostra crescente attività produttiva, avevano in questi ultimi anni assunto tale importanza, come numero e come frequenza, da imporsi all'attenzione del governo, costituendo una branca vigorosa e possente della preparazione culturale della gioventù. Epperò il governo fascista, nella chiara e precisa visione dei grandi problemi nazionali, ha voluto che questo ramo così importante della coltura venisse opportunamente innestato in questo dicastero per raccogliere, sotto un'unica direttiva, tutte le forze e risorse della nazione che tendono a fornire ai giovani italiani la cultura e la preparazione rispondente ai reali nuovi bisogni della vita moderna.

Questa profonda riforma, che, incanalando nel giusto alveo un possente fattore dell'attività e della cultura nazionale, realizza il sano principio fascista di coordinazione e disciplina di tutte le energie operanti pel bene supremo della patria, deve essere accolta senza alcuna preoccupazione da chi, con cuore di italiano, si interessi e in qualunque modo partecipi alla vita delle scuole professionali. Unite al nuovo organismo preposto dalle leggi dello Stato alla Pubblica istruzione, le scuole professionali non perderanno nessuna delle prerogative e caratteristiche che ne originarono la vita e ne provocarono il florido sviluppo, dandoci istituti che, per ricchezza ed organizzazione, anche gli stati più industrialmente progrediti ci invidiano.

Sarà rafforzata la vigilanza didattica ed amministrativa, ma le scuole continueranno a fruire di quella relativa indipendenza economica e di quelle forme più agili di gestione che contribuiscono a mantenere vivo, per tale scuole, l'interessamento di tutti gli enti pubblici e privati locali. I loro programmi, soprattutto tecnici, continueranno a mantenere elasticità ed adattabilità ai singoli bisogni delle città o delle regioni in cui le scuole sorsero, e che le resero forti ed apprezzate. Insomma tutto quanto v'è di buono e di utile nelle attuali scuole sarà sviluppato e migliorato.

Compreso della peculiare funzione di esse nel campo della produzione e del lavoro, funzione che è stata particolarmente e lodevolmente curata dal ministero dell'Economia nazionale, sarà mantenuto sempre più intimo il contatto fra le

scuole ed i reali bisogni della nazione in tutti i campi della sua attività economica. I ceti agrari, industriali e commerciali della nazione possono pertanto esser tranquilli che in queste scuole essi continueranno a trovare gli elementi più necessari della loro azione ed il paese gli strumenti preziosi per il suo progresso tecnico-industriali.

Intese a forgiare la capacità qualitativa e culturale delle masse operaie e dei dirigenti tecnici, e in applicazione dei comandamenti della carta del lavoro, e del duce e capo nostro che fra i capisaldi di governo ha messo in prima linea la più generosa politica di valorizzazione dell'operaio italiano, le scuole professionali saranno perfezionate per accogliere sempre più l'anelito delle classi lavoratrici e dei figli del popolo per la loro elevazione verso forme migliori di vita. Poiché nell'attuale ordinamento cooperativo dello Stato non ci sono diritti per i cittadini che non lavorano, mentre l'istruzione è obbligatoria fino ai quattordici anni, alle scuole professionali viene assegnato il formidabile compito di qualificare tutta la gioventù italiana non avviata agli studi classici, cioè di formare la più potente leva per il progresso del popolo italiano e per l'aumento di prestigio della patria nel mondo.

Conchiusasi l'epopea della nostra resurrezione nazionale, realizzato il vaticinio di Dante, ripreso con la faticida marcia su Roma l'antico cammino di potenza tracciato da Roma imperiale, un intenso febbrile fervore di opere sempre più conquista e trascina la nazione a nuova e più gagliarda vita. Con la forza del suo diritto, per la bontà delle sue leggi e dei suoi ordinamenti, per le virtù di un popolo tenace e laborioso, virtù ridestate dal fascismo, l'Italia si allinea, rispettata e temuta, con le nazioni più civilmente progredite, ma non più per partecipare bensì per mostrarsi antesignana nel ritmo di progresso e di elevazione dell'umana civiltà.

In questo nostro sforzo per conquistare, dopo la indipendenza politica, anche quella economica, sopperendo con l'ingegno ed il lavoro alla deficienza di talune materie prime che natura ci negò perché volle additarci il dovere di utilizzare gli altri doni e le svariate energie di cui essa ci fu prodiga, un contributo fondamentale per il raggiungimento della vittoria economica viene rappresentato dalla istruzione tecnico-professionale.

E' stata posta in rilievo in ogni tempo, ed è emersa duramente dalla recente adunata degli industriali a Roma, che una necessità immanente incombe sull'economia nazionale quella, cioè, di esportare. Ma nelle acute competizioni internazionali esportare si può quando i prodotti italiani siano più perfetti e più a basso prezzo degli altri. Adunque il problema centrale della nostra produzione è tecnico ed insieme economico: quello tecnico implica la necessità di provvedere all'organizzazione razionale e moderna dell'industria e al perfezionamento degli impianti e dei mezzi di produzione; quello economico implica la necessità di ridurre i costi di produzione, di limitare al minimo l'impegno di materie

prime estere utilizzando al massimo tutte le possibili risorse del paese, applicando più largamente l'organizzazione scientifica del lavoro e impiegando personale tecnico ed operaio che abbia una preparazione professionale specializzata rispondente alle svariatissime esigenze delle industrie.

Ora nei due aspetti di questo problema, vitale per la nazione, è contenuto e precisato l'importante ruolo assegnato all'istruzione professionale nella nostra economia. Essa, cioè, deve dare alla produzione il fattore umano perfezionato che le occorre, e ciò spiega perché avendo la possibilità di modellarsi ai bisogni e alle tradizioni delle singole regioni, variando opportunamente insegnamenti ed esercitazioni, tali scuole riescono d'inestimabile vantaggio a tutta l'economia e alla produzione nazionale ed hanno tutte le simpatie e preferenze di enti e di alunni.

Nell'interesse del popolo italiano, per favorire sempre più la intensificazione della nostra agricoltura, per aiutare il provvidenziale risveglio delle nostre industrie e il crescente sviluppo dei nostri commerci per cui oggi l'Italia per tonnellaggio occupa uno dei primissimi posti fra le marine del mondo, per realizzare il maggior progresso delle masse lavoratrici, i cui interessi e bisogni si identificano con quelli della Patria, io ho piena fiducia che, soprattutto nell'affrontare e superare le inevitabili difficoltà del primo periodo di questa riforma, troverò la più fervida e incondizionata collaborazione.

A nome anche di tutti i miei dipendenti, lieti di accogliere nelle loro file la numerosa famiglia collegata all'insegnamento professionale, nel porgere a tutti un saluto, formulo l'augurio e la fede che da questa unione delle nostre forze e delle nostre volontà derivi un sempre maggiore vantaggio dell'istruzione pubblica, per l'avvenire, la prosperità e l'elevazione economica e spirituale della nostra Patria adorata.

Il ministro
[Pietro] Fedele

Verbale del consiglio accademico della scuola superiore di Portici chiamato ad esprimersi sulla nomina per chiara fama a professore di economia ed estimo rurale del direttore generale dell'agricoltura Alessandro Brizi.

ACS, MPI, *Dir. gen. dell'Istruzione superiore, Personale docente, III versamento*, b. 80, fasc. "Brizi Alessandro", datt.

Portici, 8 febbraio 1928

Sono presenti i signori professori Silvestri, De Cillis¹, Lopriore², Purgotti³, Trotter⁴, Foà⁵, Galli⁶, Briganti⁷, Maymone⁸, Campanile⁹, Galdieri¹⁰,

¹ Emanuele De Cillis, nato a Caserta nel 1866, aveva assunto l'insegnamento di coltivazioni alla scuola di Portici nel 1909 dopo una lunga esperienza in varie scuole e istituti, tra cui la scuola di enologia di Catania. Direttore dell'ufficio agrario di Tripoli dal 1914 al 1919, fu il primo preside della facoltà di agraria dell'università di Napoli. Nel 1929 fu nominato senatore per le sue molteplici benemerite in campo agrario. Cfr. la voce di S. A. ORNO in *DBI*, vol. XXXIII, pp. 542-544.

² Giuseppe Lopriore, docente di botanica. Laureato a Portici nel 1887, assistente alla cattedra di botanica presso la scuola superiore di Milano, insegnò alla scuola di enologia di Catania dal 1894 al 1909, quando passò a dirigere la stazione agraria di Modena. Nel 1924 gli fu assegnata la cattedra di botanica della scuola di Portici.

³ Attilio Purgotti, nativo di Perugia, era stato assistente di chimica generale da 1883 al 1886 nell'università della sua città e quindi in quella di Pavia, dove rimase fino al 1906. Nominato nel 1908 docente straordinario di chimica generale alla scuola di Portici, vi insegnò fino al 1929, anno della sua morte.

⁴ Alessandro Trotter, docente di patologia vegetale, udinese, era stato assistente presso l'orto botanico di Padova dal 1898 al 1902, quando fu nominato professore di storia naturale e patologia vegetale presso la scuola di enologia di Avellino. Libero docente di botanica generale presso l'università di Napoli, entrò alla scuola di Portici nel 1920.

⁵ Anna Foà, insegnante di bachicoltura, era nata nel 1876 a Roma dove si laureò in scienze naturali e dove fu assistente e aiuto dal 1899 al 1920. Libera docente in entomologia agraria nel 1917, ebbe la cattedra alla scuola di Portici nel 1920 dove rimase fino al 1938 quando ne fu allontanata a causa delle leggi razziali.

⁶ Eugenio Galli, ingegnere romano, dopo essere stato assistente alla cattedra di idraulica nella scuola di applicazione per gli ingegneri di Napoli, fu nominato professore straordinario di geometria pratica, idraulica agraria, fognatura e disegno generale e applicativo alla scuola di Portici a partire dal 1° aprile 1900. Andò a riposo nel 1941.

⁷ Gaetano Briganti, docente di arboricoltura. Nato a Grassano Potenza nel 1875, fu dal 1901 al 1913 direttore e insegnante delle cattedre ambulanti di Crema, del circondario di Matera, di Bari e di Salerno. Vincitore del concorso del 1912, assunse la cattedra di arboricoltura presso la scuola di Portici dove si era laureato nel 1898.

⁸ Bartolo Maymone, docente di batteriologia. Chiamato anche Bartolomeo, si era laureato in scienze agrarie a Portici nel 1908 e quindi in chimica a Bologna. Assistente nell'istituto delle industrie agrarie della scuola di Portici, conseguì varie libere docenze presso le università di Roma e di Bologna. Ebbe la cattedra a Portici nel 1928.

⁹ Filippo Campanile, laureatosi in matematica e fisica presso l'università di Napoli, città dove era nato nel 1864, fu assistente nell'istituto di fisica di quell'ateneo dal 1888 al 1905, anno in cui vinse il concorso docente di fisica e meteorologia presso la scuola di Portici.

¹⁰ Agostino Galdieri, docente di mineralogia e geologia. Coadiutore dal 1904 nel gabinetto di geologia nell'università di Napoli, dove conseguì la libera docenza nel 1910, ebbe la cattedra nella scuola di Portici nel 1913.

De Dominicis¹, Rossi². Scusa l'assenza il prof. Traetta³, perché ammalato.

Presiede il direttore prof. Silvestri, funziona da segretario il prof. Briganti.

Sul n. 1 dell'ordine del giorno, il direttore informa il consiglio accademico che egli, in unione a vari colleghi, ha avvisata la opportunità di riproporre al consiglio la discussione sul modo come provvedere a coprire stabilmente la cattedra di economia ed estimo rurale e contabilità agraria.

Il direttore ricorda che il consiglio, nella seduta del 26 ottobre 1927, aveva proposto il concorso; ma conviene notare che, sui sei istituti superiori agrari, ben tre hanno vacante la cattedra di economia rurale; che, notoriamente, i possibili aspiranti ad esse, mediante un concorso, non sono in evidenza con maturità di preparazione, il che, sostanzialmente, non è estraneo al ritardo, finora utilmente verificatosi, dei concorsi medesimi; ma, più ancora, conviene notare che un concorso darebbe, per tale stato di cose, giovani tuttora non largamente preparati nello studio e nella vita, per una materia di così ampia estensione e di così rilevante importanza come quella di cui si tratta, la quale richiede, oltre alla preparazione di studio, una grande esperienza e una profonda conoscenza della reale vita economico-agraria del paese, e delle svariate strutture e manifestazioni dell'organismo agrario produttivo, affinché l'insegnamento riesca veramente utile, come il nostro istituto può e deve desiderare.

D'altra parte è evidente che, a questa cattedra, non può praticamente provvedersi mediante un trasferimento. Pertanto egli ed alcuni colleghi, coi quali più di una volta ha avuto a discutere in proposito, hanno ritenuto doveroso, nell'interesse dell'istituto, prospettarsi, e prospettare alla decisione del consiglio, se non sia opportuno ed utile, come egli ritiene d'accordo con essi, di provvedere prescindendo dal concorso e dal trasferimento, nel modo previsto dall'art. 13 del regio decreto 30 novembre 1924, n. 2172, sull'ordinamento dell'istruzione superiore agraria.

Ove il consiglio voglia accedere a tale risoluzione, egli e parecchi colleghi hanno pensato che i requisiti di cui all'articolo predetto, per la cattedra in

¹ Alberto De Dominicis, originario di Teramo, si era laureato a Roma in chimica nel 1909. Entrò alla scuola di Portici nel 1911 come assistente di chimica agraria, insegnamento per il quale ottenne la libera docenza nel 1919. Fu nominato professore straordinario di chimica agraria nel 1923, in seguito a concorso. Divenne preside della facoltà di agraria nel 1937. Cfr. la voce curata da T. ESCHENA in *DBI*, vol. XXXIII, pp. 632-634.

² Giacomo Rossi, docente di batteriologia. Nativo di Reggio Emilia, era laureato in medicina e chirurgia oltre che in chimica. Era stato coadiutore dell'istituto di igiene dell'università di Napoli dal 1900 al 1904, anno in cui vinse il concorso alla scuola di Portici.

³ Filippo Traetta Mosca, professore di industrie agrarie. Laureatosi a Napoli nel 1899 in medicina e chirurgia e successivamente in chimica a Roma, iniziò qui la sua carriera nel 1906 prima come preparatore e poi come assistente presso l'istituto di applicazioni di chimica, dove infine insegnò come incaricato di tecnologie chimico-agrarie. Nel 1928 passò alla scuola di Portici.

questione, si ravvisano ampiamente nella persona del prof. Alessandro Brizi, direttore generale dell'agricoltura. Il prof. Silvestri è venuto in tale convinzione, insieme con i vari colleghi, dopo matura e seria riflessione sui requisiti su accennati, nella persona del prof. Brizi, ed ha pregato i colleghi De Cillis, Briganti e De Dominicis di riferire particolarmente in proposito.

Dà quindi la parola al prof. De Cillis, affinché voglia comunicare al consiglio la relazione sua e dei colleghi Briganti e De Dominicis, al riguardo suddetto. Il prof. De Cillis, a nome anche degli altri due colleghi, legge la relazione, che, in originale, è allegata al presente verbale (allegato 1).

Il direttore dichiara aperta la discussione.

Prendono la parola i vari professori qui convenuti, esprimendo il loro pieno consenso alla proposta fatta dal direttore e approvando la relazione letta del prof. De Cillis.

Il direttore è lieto di constatare la unanimità di consensi, espressa dagli oratori sulla proposta fatta da lui e dai colleghi, e pone in votazione il seguente ordine del giorno:

"Il consiglio accademico del regio istituto superiore agrario di Portici, udite le dichiarazioni del direttore prof. Silvestri, ritiene utile e opportuna, nell'interesse dell'istituto, la proposta di coprire la cattedra di economia ed estimo rurale e contabilità agraria nel modo previsto dall'art. 13 del regio decreto 30 novembre 1924, n. 2172, e approva la proposta stessa, annullando la precedente proposta di concorso fatta nell'adunanza del 26 ottobre 1927.

Udita altresì la relazione dei professori De Cillis, Briganti e De Dominicis, la approva e la fa propria. E, sicuro di fare cosa utile e decorosa per gli studi agrari superiori, e particolarmente utile alla efficacia dell'insegnamento nel nostro istituto, e di mantenere in esso alto il prestigio dell'importante insegnamento economico-agrario; fa voto a S.E. il ministro per l'Economia nazionale, per la nomina del signor prof. Alessandro Brizi a professore stabile per la cattedra di economia ed estimo rurale e contabilità agraria nel regio istituto superiore agrario di Portici, in virtù dell'art. 13 del regio decreto 30 novembre 1924; n. 2172".

L'ordine del giorno è votato all'unanimità dai presenti per acclamazione. Il direttore lo dichiara approvato, e aggiunge che si farà sollecito a trasmettere a S.E. il ministro il voto del consiglio, corredato dal verbale di questa seduta.

Letto ed approvato.

Il segretario del consiglio
firmato Gaetano Briganti

Il direttore presidente
firmato Filippo Silvestri

SEZIONE II

I RAMI DELL'ISTRUZIONE AGRARIA

II, 1. NON SOLO AGRICOLTURA

(docc. 34-42)

Poiché i documenti conservati dalla direzione generale di Agricoltura riguardano anche scuole relative a settori diversi da quello propriamente agrario, con tentativi di accreditare al Maic nuove specializzazioni e antiche appartenenze, si è scelto di offrire qui un rapido quadro degli uni e delle altre: tanto più che si tratta di ambiti abbastanza marginali e di iniziative che ebbero per lo più esito fallimentare.

Fallì, ad esempio, il tentativo di radicare presso il Maic le scuole di veterinaria, nonostante la forza del modello francese e del suo riflesso sabauda, la centralità dell'accoppiata allevamento/foraggiare per l'auspicata "rivoluzione agraria", e le esperienze preunitarie di Napoli, Milano e Torino. Ad affermarsi fu il principio della loro appartenenza alla famiglia delle discipline (e, prima ancora, delle professioni) sanitarie, in grado di compensare con il prestigio derivante dal legame con le facoltà di medicina la fragilità istituzionale e numerica delle "scuole di veterinaria". E per quanto i tentativi di valorizzare le opportunità di un diverso indirizzo formativo continuassero anche dopo la scelta compiuta nel 1872, le propensioni degli operatori a tenersi ben stretti all'istituzione universitaria sono evidenti: come risultò chiaro anche nel breve periodo (1923-28) in cui si optò per una collocazione di quelle "scuole" nell'ambito del ministero dell'Economia nazionale.

Ancora più radicale fu il fallimento del tentativo di costruire un insegnamento geologico in grado di dar vita ad un corpo di tecnici sufficientemente numeroso e omogeneo da permettere il governo razionale del territorio, e in primo luogo la realizzazione "in un tempo presso a poco determinato" di quella carta geologica del Regno che, a norma del decreto istitutivo, avrebbe dovuto essere l'obiettivo principale del comitato geologico, e che aspetta ancora di essere portata a termine. In questo caso, non solo l'esito fu negativo in rapporto all'iniziativa del Maic, ma non si riuscì ad andare al di là di poche cattedre di geologia e mineralogia sparse in facoltà di scienze e scuole di applicazione. D'altronde, la risposta del consiglio superiore della pubblica istruzione a chi, facendosi forte dell'esempio dei maggiori paesi europei (ivi

compresa l'Inghilterra, paradiso dell'iniziativa privata), sollecitava la creazione di una scuola specifica, in grado di foggare le competenze indispensabili, non lascia dubbi sulla radicalità dell'opposizione: anche ammesso che una carta del genere fosse necessaria, mandava a dire l'augusto consesso, non si vedeva perché il compito di farla e di preparare il personale idoneo a costruirla dovesse spettare allo Stato.

Probabilmente, se analoghe considerazioni non vennero avanzate in rapporto all'insegnamento forestale, fu solo grazie all'importanza che il tema del disboscamento selvaggio e dei suoi effetti devastanti sul clima e sul territorio (e dunque anche sulle colture) aveva assunto nel dibattito economico-agrario tra '700 e '800. Fu così che, dopo alcune iniziative minori, si riuscì a impiantare una istituzione relativamente solida, la scuola forestale di Vallombrosa, a cui si sarebbe poi aggiunta, con funzioni minori, la scuola di silvicoltura di Cittaducale e, nel 1913, la scuola forestale superiore di Firenze. Resta il fatto che la mancanza di convinzione in merito all'opportunità di un intervento continuativo dello Stato a difesa del territorio bloccò, anche in questo caso, la crescita delle scuole forestali, dopo gli entusiasmi "politici" della prima ora; e quando nel 1912, sotto la spinta dei problemi posti dalla costruzione dei bacini per l'industria idroelettrica, fu finalmente varata una legge forestale che prometteva di dare visibilità e rilevanza sociale alle competenze dei tecnici chiamati ad applicarla, i criteri che avevano presieduto alla nascita dell'insegnamento forestale avevano ormai fatto il loro tempo, tanto da consigliare di spostarne il baricentro a Firenze, lasciando in montagna solo una scuola per graduati.

L'unico nucleo di scuole "non agrarie" dotato di una sia pur minima consistenza fu quello minerario, attribuito alla direzione generale di Agricoltura in ragione del nesso fra suolo e sottosuolo, ma proiettato piuttosto sul versante delle scuole industriali e governato attraverso funzionari e ispettori del corpo delle miniere. Anche in questo caso, comunque, l'intervento dello Stato sul versante formativo fu pesantemente condizionato dall'assenza di una politica decisa e conseguente nel settore: tant'è che i tentativi di dar vita ad una sia pur minuscola rete di insegnamenti funzionali alle attività minerarie si concentra fra il 1862, data del decreto istitutivo della scuola di Caltanissetta, e il 1872, che segna l'atto di nascita della scuola superiore degli zolfi di Palermo, destinata a breve e infeconda esistenza. Nel mezzo, qualche vano tentativo di dar vita a sezioni e insegnamenti minerari nell'ambito degli istituti tecnici, e il varo di tre scuole - ad Agordo (1868), Carrara e Iglesias (1871) - cronicamente povere di insegnanti e di allievi, e a lungo incerte sul livello, sul carattere e sull'indirizzo da dare al loro insegnamento, come in diverso modo attestano tutti i documenti che abbiamo scelto per illustrare i primi passi di questo tipo di scuole.

34

Progetto di istituzione di una scuola forestale, sottoposto al segretario generale del Maic Giovanni Battista Oytona da Leonardo Dorotea, facente funzioni di segretario generale delle acque e foreste e della caccia presso la delegazione speciale del Maic per le provincie napoletane.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 237, fasc. 1090 "Esami di concorso nelle provincie meridionali", ms. con firma autografa.

Napoli, settembre 1861

Signore¹

In esecuzione de' venerati suoi ordini oralmente ingiuntimi, le rassegno le mie poche idee sul modo di provvedere, perché d'or innanzi i novelli agenti del ramo forestale corrispondano ai voti dell'amministrazione ed abbiano quella conoscenza silvana e quella dignità necessaria perché il pubblico tenga di essi una opinione diversa e non così svantaggiata come quella per la quale sono oggi generalmente biasimati.

Ed in primo luogo le dirò come infelicamente appo noi si manchi di una scuola d'istruzione silvana, di che sono fornite le altre nazioni, dalla quale come vivaio potessero uscire delle piante forestali prospere e rigogliose. E fa sorpresa vedere stabiliti de' collegi di musica, di medicina, di veterinaria, di politecnica, di marina, senza aver pensato mai per la silvana scienza pur necessaria e complessa, e che abbraccia le scienze esatte non solo, ma l'istoria naturale tutta intera, e l'economia silvana propriamente detta, che racchiude in sé l'alboricoltura, il taglio de' boschi, il rimboschimento, l'*amenagement* del legname per qualsivoglia costruzione, la legislazione e giurisprudenza tanto amministrativa, quanto giudiziaria.

A migliorare dunque il ramo forestale bisogna incominciare dallo stabilire

¹ Giovanni Battista Oytona fece funzioni di segretario generale del Maic nei governi Ricasoli.

un collegio silvano, tenendo a modello, e modificandola a seconda delle nostre speciali condizioni, la scuola imperiale di Nancy¹.

L'attuarsi però di una scuola di talfatta siccome è opera di tempo, e frattanto l'amministrazione potrebbe dal bisogno essere obbligata a nominare agenti forestali novelli, son di credere, non poter questi venire insigniti del titolo senza alcuni dati requisiti e senzacché si siano cementati ai corrispondenti esami. Le qualità quindi del candidato dovrebbero essere le seguenti:

1°. L'età di lui non dovrebbe essere maggiore di quella di anni 28.

2°. Il candidato dev'essere valido di salute.

3°. Dev'essere dotato di buona vista. Essendo la vita del forestale travagliata abbastanza, essa non è compatibile con una età, in cui per ragione fisiologica subentra un'accidia ed una pigrizia conseguenze della vita che va scemando; e quindi si ammetterebbero degli elementi che in poco d'ora sarebbero come d'ingombo ed inutile a forestale. Il miope od in altro modo lasco è incompatibile pure pel disimpegno della sua carica.

4°. Che abbia una rendita annua almeno di ducati 120 all'anno. Ciò è ne' nostri regolamenti passati ma è pure nell'ordinanza de' 22 dicembre 1840 emessa per la scuola di Nancy in Francia.

Con tale disposizione si è voluto evitare che il bisogno potesse spingere il forestale ad indelicatezze, ad estorsioni, connivenze e ad altri reati in ufficio.

5°. Dev'essere cedolato in belle lettere. Fa schivo nel leggere i verbali, non che la corrispondenza di alcuni degli attuali agenti forestali, scritti in ira alla grammatica ed alla ortografia.

6°. Deve il candidato dar saggio di conoscenza del disegno d'imitazione e di quello lineare.

7°. Innanzi al venire ammesso all'esame deve documentare la sua condotta politica e morale con attestati del governatore, e del municipio ove risiede; come fornire l'amministrazione di certificati della gran corte criminale, e del giudice del mandamento, ove non sia notato delitto o reato di sorta sul suo conto.

Gli esami verteranno sulle seguenti materie:

1°. Aritmetica.

2°. Matematiche elementari ed applicate.

3°. Geoscopia o conoscenza delle proprietà fisiche di terreni, in quanto a qualità non solo, ma a quantità de' principii che li compongono.

4°. Zoologia; propriamente quella parte che abbraccia gl'insetti nocivi degli

alberi. Lo *scarabeus melolontha*, il *cossus ligniperda*, il *bostrichus typographus epinastri* son capaci di portare guasti immensi ne' boschi, sino la distruzione di essi. L'esperto forestale sa apportarvi riparo. Ma di grazia che ne sanno i forestali nostri di tutto ciò? Qual altro è il linguaggio di essi se non questo: "Nel bosco B, esistono 1000 alberi deperiti, si può di essi permettere il taglio". E si taglia, e si taglia, e si distruggono tagliando immensi tesori, solo per crassa ignoranza. In natura la legge che predomina è quella de' contrarii. Essi insetti hanno molti animali loro nemici. Non si è molto, anzi nulla posto ciò mente, e si è permesso e si permette tutta via la caccia di essi. Citerò un esempio nel picchio ecc..

5°. Economia forestale che comprende le norme a tenersi pel taglio de' boschi, le conoscenze pe' rimboschimenti, le diverse essenze degli alberi, i terreni ove prospera felicemente alcuna di esse, ove altra mette male o non mette affatto, la legislazione e giurisprudenza forestale ed amministrativa ecc.; la stima de' legnami. Dato che un forestale abbia l'incarico di un rimboschimento senza la conoscenza del suolo e del sottosuolo, egli farà cattiva prova degli alberi a foglie caduche colà dove metterebbero quelli a foglie persistenti ecc. ecc. ecc..

Tutto ciò in riguardo agli esami ed in linea provvisoria fino a che cioè, non sarà stabilita una scuola silvana, dietro di che dovendo l'insegnamento spaziar-si in più vasto perimetro, dovrebbero gli esami medesimi esserlo del pari ancora.

E' necessario ancora, che il modo con cui denno esser dati gli esami, racchiuda le maggiori circospezioni. Infelicamente i quesiti e le risposte, furono da qualche tempo una merce vendereccia, come dimostra l'ignoranza di taluni forestali; e questa fu voce, assicurata da molti fatti. Ho però un argomento contro cui non è a ridire. Nel rimuginare i cartolari de' funzionari ho talvolta rinvenute le dimande fatte dai candidati, di cattivo stile, di poca grammatica, di niuna ortografia.

Questi tali nelle risposte a' quesiti hanno scritto non solo senza errori grammaticali, ma con linguaggio puro e scientifico. Nella loro corrispondenza, creati forestali, sono tornati all'ignoranza primitiva. Non è questa una prova che le risposte furono comprese?

Stabilirei quindi che gli esami non dovessero farsi se non in Napoli e che dai professori delle diverse facoltà invitati i quesiti dovessero dettarsi nel momento degli esami, innanzi all'amministratore generale ed al consiglio riunito. [...]

Per l'amministratore generale
Il segretario generale
L[eonardo] Dorotea

¹ Si tratta dell'École des eaux et forêts, aperta a Nancy nel 1824 col nome di École royale forestière: cfr. Th. CHARMASSEN, A-M. LELORRAIN, Y. RIPA, *L'enseignement agricole ... cit.*, pp. 18-20, 706-712.

Relazione al ministro del direttore della scuola forestale di Vallombrosa, Giorgio Schirò, sull'organizzazione dell'istituto¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 240, fasc. 1098 "Scuola forestale in Vallombrosa, vol. I", ms. con firma autografa.

Vallombrosa, 30 ottobre 1867

Eccellenza²

Venuto in Firenze per l'invito fattomi colla ministeriale dell'agosto scorso per dare un corso nella scuola recentemente istituita in Vallombrosa, Ella si compiacque incaricarmi di assumere anche la direzione dell'insegnamento, avendo già dato preventivamente all'ispettore cav. Viglietta³ la direzione dell'impianto e dell'amministrazione, ed all'ispettore Silvestri⁴ quella del personale.

Arrivato a 19 settembre scorso in Vallombrosa, ebbi veramente ad ammirare nello scorgere l'abilità colla quale il cav. Viglietta aveva saputo in sì breve tempo, fornire lo stabilimento di tutto l'occorrente di casermaggio e di vettovalie, bastevoli per n. 46 alunni, per quattro professori, pel direttore del personale, per l'economo e per 6 inservienti. Trovai ancora che egli stesso sin

¹ Sui primi passi della scuola forestale di Vallombrosa, il cui regolamento fondamentale fu approvato con r.d. 4 apr. 1869, n. 4993, si vedano gli appunti di una delle figure più rilevanti della burocrazia "scolastica" della direzione generale dell'Agricoltura, Giuseppe Ricca Rosellini, *Il R. Istituto forestale di Valle Ombrosa. Alcuni ricordi*, Forlì, Gherardi, 1869, e AA, n. 21, 1880, pp. 369-409; n. 29, 1880, *Ordinamento dell'Istituto forestale di Vallombrosa ed indicazione del materiale scientifico di cui il medesimo è provveduto*; n. 83, 1884, pp. 1-56; S. MUZZI, *Vicende storiche ... cit.*; FACOLTÀ DI SCIENZE AGRARIE E FORESTALI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, *Da Vallombrosa alle Cascine ... citata*.

² Si tratta del conte Luigi Guglielmo de Cambray Digny, responsabile *ad interim* del ministero dal 27 ottobre al 28 novembre 1867. Cfr. la voce in *DBI*, vol. XVII, pp. 152-160, a cura di R. ROMANELLI.

³ Giuseppe Viglietta, assunto nel 1852 nell'amministrazione forestale sabauda e nominato nel 1863 ispettore, nel 1867 risulta assegnato al ripartimento di Perugia. Fu responsabile di quello di Macerata dal 1874.

⁴ Alessandro Silvestri, romano, era entrato nel Maic nel 1862, diventando l'anno successivo ispettore forestale. Nel 1867 era in servizio presso il dipartimento di Massa Carrara.

dal 16 settembre aveva aperto la scuola¹ ed intrapreso il corso delle sue lezioni; per lo che, senza perdere tempo, anch'io nello stesso giorno posi mano all'opera a me affidata. Prima mia cura, come era ben naturale, fu di esaminare, di concerto col suddetto professore, la capacità degli alunni onde sapere adottare un insegnamento proporzionato alla loro istruzione. Dal quadro seguente a colpo d'occhio l'E.V. potrà rilevare il numero, le condizioni e lo stato di istruzione dei medesimi.

Questi, convenuti dalle varie provincie d'Italia, sono coloro i quali hanno frequentato le scuole forestali da codesto ministero istituite nel 1864 in Torino, Napoli e Palermo e nel 1865 e 1866 in Firenze. Di costoro infatti, n. 12 provengono dalla scuola di Firenze; n. 2 da quella di Torino; n. 3 da quelle di Torino e Firenze, n. 3 da quella di Napoli; n. 3 da nessuna scuola forestale, e da quella di Palermo il solo che ancora vi resta non poté venire per mancanza di mezzi. Fra i n. 23 poi, n. 7 sono affatto digiuni di geometria; n. 12 poco o appena iniziati alla piana; tre soli alla piana ed alla solida, ed uno alla piana, alla solida ed alla trigonometria. Scarsa quindi è negli alunni la istruzione delle matematiche che servir devono di prodromo agli studi forestali.

Fatto questo esame, messici d'accordo col collega, l'istruzione per questo anno si divise nei corsi seguenti:

1°. *Prenozioni forestali* sulla terra, sul cielo, sulle essenze silvane, cioè conoscenza dei materiali che cuoprono la crosta del nostro globo; conoscenze meteorologiche ed influenza dei climi sulla vegetazione; studio di botanica e di fisiologia silvana, applicata alle essenze silvane particolarmente. Di questa parte già aveva iniziato le lezioni il Viglietta, perciò proseguirà egli a portarla a compimento.

2°. *Il corso di silvicoltura* propriamente detta si riserbò al cav. Bérenger². Egli poi in quest'anno, trovandosi per il corso iniziato dal Viglietta sgravato dallo studio dei principi generali della scienza, potrà con maggior agio proseguire il corso di economia silvana dato negli anni scorsi in Torino e Firenze.

3°. Un corso infine di *istruzioni tecniche*, in cui si raccolgono le principali pratiche indispensabili agli alunni per poter adempiere alle funzioni di agenti forestali. Or siccome tra le pratiche principali attinenti ad un forestale, princi-

¹ Quello di cui si parla è il corso trimestrale per agenti forestali; ma la disponibilità a potenziare biblioteca e attrezzature sembra indicare che ad esso si pensasse come al volano per l'istituzione della scuola superiore.

² Alfonso de Bérenger, direttore dal 1869 al 1877, ispettore superiore forestale, era autore di numerose pubblicazioni scientifiche. Cenni sia alle sue esperienze come direttore delle foreste del Montello, del Cadore e del Cansiglio, sia ai suoi studi e al suo ruolo in Vallombrosa, dove rimase fino al 1879, si possono leggere in G. PATRONE, *Il contributo tecnico-scientifico della scuola forestale italiana dal 1869 al 1924*, in *L'Italia forestale ... cit.*, pp. 5-19.

palissime sono. il rilevare le piante, misurare i terreni saldi e boschivi, misurare i pendii dei monti ecc. ecc. e poi distinguere la natura dei terreni, farne l'analisi chimica per rilevarne la loro composizione, e classificarli ecc., così ho creduto dovere riuscire utilissimo introdurre nella scuola questo genere di studio mediante un insegnamento pratico piuttosto, e proporzionato al grado d'istruzione degli allievi. Di questa parte, nuova per la nostra scuola, assunsi io stesso il carico di formarne l'impianto. Infatti nel giorno susseguente all'arrivo tradussi in un programma il mio concetto, e nel 21 settembre lo lessi alla scuola come introduzione al novello corso. Perché l'E.V. possa conoscere la materia e lo sviluppo che darò a questo corso mi pregio accluderle copia della cennata *introduzione-programma*.

Appena concepito questo piano di studi nacque il bisogno degli strumenti relativi e indispensabili. Per lo che, per non frapporre tempo all'acquisto invece di chiederli all'E.V. in iscritto presi la risoluzione di venire io stesso in Firenze. Non posso fare ammeno di qui tributare un attestato di riconoscenza tanto all'E.V. quanto agli ufficiali del ministero per le benevoli e lusinghiere accoglienze fatte alle mie richieste specialmente dai signori capo di divisione comm. Caranti¹ e capo sezione cav. Miraglia. Il primo infatti, appena intese la mia idea, non solo mise subito a disposizione un eccellente eclimetro² ed un livello con grafometro³, che avea già acquistato per gl'ingegneri delle bonifiche, ma avendo inteso da me, di non essere cotali strumenti molto adattati al bisogno e alla capacità del nascente corpo degl'ingegneri forestali, immediatamente lasciò l'ufficio e meco si mise in giro pei negozi de' meccanici di Firenze alla ricerca degl'istrumenti necessari.

Fu per tale intervento che potei in un giorno acquistare per la scuola uno squadro agrimensorio, un pantometro completo con bussola, eclimetro, cannocchiale e livelli; una tavoletta pretoriana, astucci di compassi e tutt'altro occorrente per gli studi topografici. E fu per lui che potei ancora acquistare un termometro e un barometro olosterico tascabile per investigare le altitudini dei monti e potei ancora commettere la costruzione di un pluviometro, lo acquisto di un igrometro Regnault; acquistai inoltre un microscopio necessa-

¹ Biagio Caranti, piemontese, impiegato del ministero dell'interno del regno sardo, dette le dimissioni nel 1860 perché chiamato in Sicilia da Garibaldi. Nominato dal prodittatore di Napoli segretario generale del ministero dell'Agricoltura e degli Esteri, nel febbraio 1863 divenne responsabile della divisione centrale del Maic. Si ritirò col 31 dicembre 1869 e il suo posto venne preso da Nicola Miraglia. Cfr. *Biagio Caranti nella vita pubblica e nella ricerca storica*. Convegno svolto a Chiusa Pesio il 13 giugno 1993, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 1993, 109.

² Strumento topografico per misurare le distanze zenitali o gli angoli di inclinazione di una visuale sull'orizzonte.

³ Strumento per misurare angoli orizzontali, usato in passato in agrimensura e in marina.

rio al Viglietta per dimostrare più agevolmente i tessuti degli alberi e gli organi delle piante difficilmente visibili ad occhio nudo.

Né qui si arrestò il fornimento poiché vi aggiunsi tutto ciò che è necessario alle analisi chimiche per lo studio dei terreni. Per libri inservienti alla scuola, per quest'anno, dovettimo limitarci a ben pochi reperibili nei librai di Firenze; infatti eccetto di tre opere di topografia, ed una di geometria elementare, non ci potemmo estendere al di là. Ciò non pertanto lo stesso comm. Caranti mise a disposizione della scuola l'*Enciclopedia popolare*¹ pubblicata da Pomba in Torino di sua privata proprietà; e quante altre memorie di vario genere trovavansi presso il nostro ministero. Nulla però si poté raccogliere di opere forestali né nostrane né estere poiché questo genere di studi sinora assolutamente trascurato in Italia, non solo non ha dato che scarsissime pubblicazioni, ma nemmeno ha fatto mai ricerca di libri esteri di argomento forestale, perciò nei depositi dei librai non se ne trovano affatto; per lo che il cav. Viglietta si assunse l'incarico di fare un appello ai forestali del regno ad inviare alla biblioteca forestale di Vallombrosa quelle opere di cui vorranno farne dono. Intanto accettò l'E.V. anche per questa parte un attestato di riconoscenza dalla scuola per essere stato Ella il primo a voler concorrere a gettare le basi di questa nascente biblioteca collo elargire lire 500 e colla promessa di ulteriori ajuti di opere rare e costose.

Nell'occasione poi che il ministero della Istruzione pubblica mandò a rilevare i libri della biblioteca dell'abolito monastero di Vallombrosa, ci fu facile di notare qualche opera che avrebbe potuto essere utile a noi; e perciò ne spedimmo l'elenco alla E.V. onde cooperarsi per farle passare alla nostra biblioteca: tra queste sono specialmente a notarsi l'*Enciclopedia metodica francese*², le opere del Buffon³, due dizionari geografici universali, un dizionario greco-latino ed uno latino in otto lingue, uno francese ed il sunto del vocabolario della Crusca⁴.

Proponea io inoltre al comm. Caranti di aprire pratiche col professor Masi⁵ di Perugia per lo acquisto della collezione mineralogica di cui probabilmente se ne dismetterebbe; ma invece egli trovò più facile e più pronto per

¹ *Enciclopedia nuova popolare*, compilata sotto la direzione di Gaetano Demarchi, Torino, Pomba, 28 voll., 4a ed., 1856-1866.

² *Encyclopédie methodique* ... voll. 254, Paris, Panckouke, 1778-1792.

³ Georges Louis Leclerc, conte di Buffon; il riferimento è all' *Histoire naturelle*, di cui era uscita una edizione in 41 voll. a Firenze nel 1830.

⁴ Probabilmente intende riferirsi al *Compendio del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, formato sulla IV ed. del medesimo dal tipografo Domenico Maria Manni, Firenze, 1739.

⁵ Francesco Masi, docente di storia naturale, fisica e chimica presso la scuola tecnica di Perugia.

ora, il richiamare in Vallombrosa la collezione di simil genere che trovasi presso l'amministrazione forestale di Venezia; e quindi tra non guari la nostra scuola, con questa, avrà il mezzo di gettare anche le prime basi di un gabinetto di storia naturale. Ed a questo proposito mi dò la premura di pregare la E.V. di richiedere alla stessa amministrazione od ispettorato generale dei boschi per le provincie venete di accompagnare alla cennata collezione anche le opere classiche forestali italiane, tedesche e francesi presso lo stesso esistenti.

La vasta e magnifica stanza della antica biblioteca del monastero, rimasta vuota dei libri, in quest'anno accoglierà i primi getti dei futuri gabinetti di istrumenti, di esemplari di storia naturale, di biblioteca della scuola forestale italiana, che ho speranza di vedere bene presto portarsi all'incremento e al lustro dicevole ad una grande nazione quale ora è l'Italia.

Ecco signor ministro quanto abbiamo potuto fare per il primo impianto di questo novello istituto forestale pel quale, se si riguarda a quanto sarà necessario per montarlo di tutto punto, il fatto è poco; ma se si considera come sopra le dissi, la brevità del tempo e i pochi mezzi disponibili e lì impiegativi, si è fatto moltissimo col far nascere ed organizzare in pochi giorni una scuola tecnica e fornirla dell'occorrente scientifico ed amministrativo.

Or essendo pur troppo vero che "chi ben incomincia è alla metà dell'opera" Vostra Eccellenza può essere sicuro che con questo primo slancio ha gettato in Vallombrosa le fondamenta di una scuola la quale se dal Parlamento e dal regio governo sarà messa sotto il giusto patrocinio (presso tutte le nazioni incivilite dell'età antica e della moderna, le istituzioni forestali hanno sempre formato oggetto principalissimo di cure e di dispendi) anche l'Italia in breve tempo sarà dotata di un semenzajo di ingegneri forestali al pari delle altre nazioni. [...]

Eccellenza, la novella istituzione di cui Ella con la scuola di Vallombrosa intende dotare l'Italia, e da cui uscir deve l'utilissimo corpo di ingegneri forestali, è una tra le primissime che l'attuale condizione prediale d'Italia e l'agricoltura reclamano. La restaurazione dei nostri monti degradati per gl'imprevviggenti dissodamenti, la restituzione della produttibilità perduta per gl'inconsulti diboscamenti, reclamano in tutte le provincie italiane l'opera del governo; per tutelare l'agricoltura or dalla sbrigliata foga ed ora dalla soverchia carestia delle acque; ora dagl'intempestivi distruggitori furori dei venti, delle grandini e degli acquazzoni; e quel che è più dalla progressiva alterazione dei climi nelle singole contrade, per la quale molte regioni d'Italia che un dì godevano della doviziosa coltura dell'olivo, oggi sono costretti di abbandonarla alla prateria perché l'olivo dopo la spogliazione delle cime dei monti o più non vi vegeta affatto o più non produce i suoi abbondanti e ricchi raccolti.

Ecco dunque signor ministro a quali interessi di ordine superiore e di interesse generale si va a riattaccare la felice istituzione della scuola di Vallom-

brosa. Possano *dies et Deus* concedere all'Italia, attualmente travagliata dalle vicende politiche, tempi più pacati e più prosperi onde potere seriamente provvedere allo sviluppo della scuola che noi or ora venghiamo di piantare. Possano i tre corsi oggi adombrati sotto umili proporzioni, venire in un dì non lontano, informati a tutte le cattedre scientifiche e a tutti gli studi tecnici, pratici ed sperimentali propri a formare un corpo di ingegneri forestali capaci ad adempire agli urgenti bisogni del servizio forestale del suolo italiano generalmente reclamato!

Minimo invero è l'inizio che abbiamo impiantato; ma ci è di conforto e di sicura arra la costante esperienza che *a minimis incipiunt quae ad maxima praeuunt*.

Il direttore degli studi forestali di Vallombrosa
G[orgio] Schirò¹

36

Circolare del ministro Stefano Castagnola ai prefetti perché sostengano finanziariamente alcuni alunni nella scuola forestale.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 241, fasc. 1102 "Esami di ammissione anno 1873", ms. con firma autografa.

Roma, 20 agosto 1872

Mi pregio far conoscere ai signori prefetti che nel testé decorso mese di maggio fu sperimentato a Vallombrosa un esame di concorso fra gli alunni di quell'istituto forestale che avevano compiuto il terzo corso di studi, per provvedere ai posti vacanti di ufficiali nell'amministrazione forestale dello Stato. L'esito dell'esame è stato soddisfacentissimo e tale da superare la aspettazione di questo ministero, giacché fra i concorrenti ben ventisei alunni, cioè quasi tutti coloro che concorsero, superarono i punti di merito stabiliti dalla commissione esaminatrice per limite di idoneità.

¹ Giorgio Schirò, già ispettore forestale a Palermo del governo borbonico, dopo il breve incarico d'insegnamento avuto nel 1867, fu nominato docente di matematica pura ed applicata nel maggio 1869, ma lasciò Vallombrosa nel marzo 1870 per ragioni di salute, tornando a fare l'ispettore a Palermo.

Essi pertanto sono già stati nominati ufficiali della amministrazione forestale e due fra i primi saranno inviati in Germania presso qualche istituto forestale. Vi è quindi ragione a congratularsi che lo istituto abbia cominciato a dare i suoi frutti. So che deve tornare di gradimento a quelle provincie che hanno validamente contribuito alla prosperità dello istituto, mantenendovi degli alunni a proprie spese. Mi è anzi grato di poter dichiarare che i giovani che esse hanno all'uopo prescelti dettero, in massima, prova di diligenza ed amore allo studio, di tal ch  se pel loro mantenimento ed istruzione le provincie sostennero una spesa, questa   compensata dal vantaggio che ne ritrae la pubblica amministrazione.

Pertanto io prego che essendo terminato questo primo corso triennale, vogliano quelle provincie che gi  mantennero da tre anni dei giovani nell'istituto forestale, destinarne altri in loro sostituzione, acci  possano a tempo opportuno venire sottoposti allo esame di concorso. Mi pregio quindi di unire alla presente circolare un quadro degli alunni, che essendo risultati all'esame, escono dall'istituto, indicando nel quadro medesimo la provincia a cui ciascuno appartiene.

A quelle provincie cui non fu dato finora di iscrivere nel proprio bilancio una somma pel mantenimento di un alunno, porgo preghiera vivissima di esaminare se le condizioni che motivarono una deliberazione negativa non fossero per avventura cessate.

Gradir  una risposta.

Il ministro
[Stefano] Castagnola

37

La scuola mineraria di Agordo.

a. *Il commissario del Re per le provincie venete, Giuseppe Zanardelli, espone al ministro. Cordova l'esigenza di fondare una scuola per preparare i capi minatori, al fine di favorire il progresso industriale delle miniere.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 786, fasc. 397 "Agordo. Scuola mineraria", ms. con firma autografa.

Belluno, 13 ottobre 1866

Come   noto alla S. V. Ill.ma nelle provincie venete   in vigore la legge montanistica austriaca 23 maggio 1854. A regolare il servizio mineralogico venne con ordinanza 20 luglio 1857 al ministero delle Finanze istituito un capitanato montanistico con residenza a Belluno composto del capo della locale delegazione e di un commissario tecnico o consigliere montanistico coadiuvato da un impiegato subalterno per gli affari di cancelleria.

Il sottoscritto avendo trovato al suo arrivo in Belluno che il signor Grinker, austriaco di nazionalit , aveva abbandonato il suo posto di commissario montanistico, domandava a cotesto ministero l'invio di un ingegnere del reale corpo delle miniere. In seguito alla venuta del signor ingegner Pellati¹, il capitanato montanistico venne ricostituito dal sottoscritto qual capitano e dall'ingegner Pellati quale commissario montanistico, continuando il signor Cesare Seffer italiano, a prestare i suoi servigi per la cancelleria. Di tale provvedimento venne data notizia al pubblico coll'avviso a stampa che si acclude (alleg. I).

La sede del capitanato montanistico continua ad essere nell'antico locale della delegazione ed il suo mobiglio, archivio, biblioteca, collezione de' minerali, strumenti geodetici si trovano accertati con inventario 31 gennaio 1866 n. 75.

Perch  il signor ministro di Agricoltura industria e commercio possa formarsi un'idea dell'importanza di queste miniere si unisce l'elenco (alleg. II) di quelle che attualmente si trovano in investitura coll'indicazione della natura del minerale, suo valore sul sito dello scavo, produzione media annuale e numero dei lavoratori impiegati, e l'elenco (alleg. III) delle indagini minerali autorizzate. Dall'alleg. II la V.S. Ill.ma potr  rilevare di quanta importanza sia la miniera erariale di Agordo e la vicina miniera di Vallalta, nonch  le miniere di Valdagno e di Avanza. Senonch , malgrado le favorevoli intrinseche condizioni dello stabilimento di Agordo, esso da qualche anno presenta rilevanti passivit  come si pu  raccogliere dall'alleg. IV comunicato da quell'amministrazione.

V'ha tuttavia ragione di sperare che ove si riuscisse ad introdurre maggior semplicit  e regolarit  nell'amministrazione, e si adottassero alcune urgenti innovazioni nel trattamento metallurgico, lo stabilimento di Agordo potrebbe, come in antico, produrre ragguardevoli benefizii.

¹ Niccol  Pellati, ingegnere del corpo delle miniere dal 1859, fu direttore della scuola di Agordo dal 1868 al 1871, dove negli stessi anni tenne anche l'insegnamento di fisica, geologia e coltivazioni delle miniere. Entrato come ispettore nell'amministrazione centrale del ministero coroner  la carriera come responsabile delle miniere.

Sarà quindi opportuno e conforme all'interesse dell'industria nazionale che sull'esempio di quanto fu già provvidamente disposto da cotesto ministero per la Sicilia e per la Lombardia¹ s'instituisca anche in Agordo una scuola per i capi minatori che da lungo tempo forma il desiderio dei coltivatori di miniera e dell'intera popolazione di quelle valli². Per l'istituzione d'una tale scuola il sottoscritto si permette anzi di pregare la S.V. Ill.ma a voler provvedere, affinché possibilmente se ne faccia l'apertura al principio del prossimo anno scolastico.

Ove il ministero acconsentisse ad una tale proposta non vi sarebbe difficoltà a mandarla ad effetto trovandosi in Agordo abili ingegneri i quali non sarebbero alieni dall'assumere anche subito l'insegnamento. A tal uopo basterebbe che il ministero d'Agricoltura industria e commercio si mettesse d'accordo con quello delle Finanze da cui dipende la miniera d'Agordo perché il signor dr. Antonio Sommariva³ facente funzioni di amministratore e geometra del sotterraneo venisse autorizzato ad insegnare l'arte della miniera, ed il sig. Luigi De Hubert⁴ amministratore delle fucine ad insegnare i principi della metallurgia, come pure i signori Giacomo Schwinger⁵ e Luigi Caliarì rispettivamente ad assistere i detti professori.

Il locale per la scuola potrebbe anche provvisoriamente trovarsi in una delle case erariali esistenti in Agordo e l'ispezione potrebbe venir affidata all'ingegnere addetto a questo capitanato montanistico.

Colle precedenti osservazioni il sottoscritto riscontra la lettera di cotesto ministero in data 7 settembre p.p. n. 39/8 (Affari veneti) per quanto riguarda il servizio montanistico.

¹ Il riferimento è all'istituzione della scuola mineraria di Caltanissetta (1863) e a quella di Bergamo, nominalmente aperta nel 1864 come sezione dell'istituto tecnico di Lovere, e chiusa prima di aver potuto cominciare a funzionare per la difficoltà di trovare insegnanti per alcune materie specifiche e per carenza di alunni. Sui tentativi compiuti in quegli anni e sulle vicende dell'istruzione mineraria, cfr. U. CHIAROMONTE, *Sviluppo e scuole minerarie dopo l'Unità*, in «Ricerche storiche», 1992, fasc. 1, pp. 89-129.

² U. GIUFFRÉ, *Agordo e le sue scuole minerarie*, Agordo, Tip. Lise, 1939.

³ Antonio Sommariva, ingegnere del corpo delle miniere fornito di diploma di scuola secondaria, insegnò matematica, fisica, mineralogia, geologia, coltivazione delle miniere negli anni 1867-1868 e 1878-1889. Nello stesso periodo ricoprì anche il ruolo di direttore della scuola. Per questa, come pure per le altre indicazioni sul personale docente, ci siamo serviti di V. MENEGAZZO, *Scuola e lavoro nell'Italia postunitaria. L'istituto tecnico-minerario Umberto Follador di Agordo (1867-1920)*, tesi di laurea discussa presso la facoltà di Economia e commercio dell'università di Bologna, rel. Maura Palazzi.

⁴ Luigi De Hubert, dotato di diploma di studi superiori, insegnò chimica generale, chimica analitica e metallurgia tra il 1867 e il 1881.

⁵ Giacomo Schwinger fu docente di matematica, meccanica, topografia, disegno e rilevamento dei piani della scuola di Agordo fra il 1867 e il 1874.

Per ciò che concerne il personale dello stabilimento demaniale d'Agordo, dipendente dal ministero delle Finanze, il sottoscritto non crede di dover entrare in altre particolarità e si limita ad unire l'elenco comunicato da quell'amministrazione (alleg. V) notando che malgrado gli ultimi mutamenti esso rimane per intero al suo posto.

Il commissario del re quale capitano montanistico
G[iuseppe] Zanardelli¹

b. *Rapporto al ministero dell'ingegnere minerario Giulio Axerio sull'opportunità di aprire una scuola mineraria ad Agordo*².

Ibid., ms. autografo.

Firenze, 24 ottobre 1866

Scopo essenziale della scuola che vorrebbe istituire in Agordo sarebbe di formare il personale necessario all'industria mineraria nel Veneto, mettendo in grado i possessori attuali di miniere od officine di migliorare le loro industrie. A raggiungere uno scopo così utile sembra allo scrivente che sia necessario il concorso delle seguenti condizioni: 1°. Che l'insegnamento proposto corrisponda pienamente ai bisogni del paese; 2°. Che il luogo scelto per l'insegnamento sia il più opportuno; 3°. Che l'industria mineraria sia abbastanza importante per dare occupazione agli allievi formati nella scuola. Il sottoscritto prenderà successivamente ad esame questi tre punti.

La bontà dell'insegnamento dipende dai professori, e benché lo scrivente non intenda entrare ad esaminare se le prossime proposte sieno le più opportune, osserverà tuttavia che il personale tecnico austriaco proviene quasi tutto dalle scuole di Schemnitz³ e Przibram dove l'insegnamento è limitato agli elementi necessari perché gli allievi destinati poi alla coltivazione di miniere speciali, od all'esercizio di stabilimenti metallurgici speciali, possano, dopo

¹ Per qualche cenno a questa fase della vita di Zanardelli cfr. E. SANESI, *Giuseppe Zanardelli dalla giovinezza alla maturità (con documenti inediti)*, Brescia, Ateneo di Brescia (Geroldi), 1967.

² La scuola mineraria di Agordo fu istituita nel 1867. Cfr. AA, n. 49, 1884, pp. 155-244; n. 117, 1887, pp. 93-97; n. 208, 1896, pp. 11-118; F. TAMIS, *Centenario dell'istituto tecnico minerario di Agordo*, Belluno, Tip. Piave, 1967.

³ Recte: Chemnitz.

una pratica di molti anni, abilitarsi ad assumere una divisione tecnica. Perciò gl'impiegati tecnici di Agordo, abilissimi nella parte metallurgica e mineraria praticata in luogo, non sembrano egualmente atti ad un insegnamento che per essere utile deve abbracciare tutti i rami d'industria mineraria suscettibili di sviluppo nel Veneto. Noterò altresì che il sistema metallurgico impiegato in Agordo costituisce una eccezione unica in Europa; la miniera poi è aperta in un ammasso di pirite la cui coltivazione avrebbe potuto essere assai meglio condotta nel 1858, quando il sottoscritto la visitò.

Havvi dunque il pericolo che in Agordo s'insegnino più specialmente i metodi eccezionali ivi applicati, trascurando forse altri metodi più utili agli allievi, specialmente in vista della probabile chiusura dello stabilimento di Agordo, pei motivi infraindicati. Devo anche osservare che gl'insegnamenti di metallurgia e coltivazione di miniere richiedono rispettivamente le nozioni preliminari seguenti: per la metallurgia: gli elementi di chimica docimastica, i principi di geologia, la mineralogia ed il disegno lineare; per la coltivazione delle miniere: i principi elementari di meccanica, disegno lineare, rilevamento dei piani superficiali e sotterranei.

Vi sono nel Veneto scuole dove questi studi preliminari si facciano, e le quali perciò possano dare allievi capaci di seguire il corso di Agordo? Qualora non vi fossero si creerebbe in Agordo una scuola senza allievi; qualora invece vi fossero di tali scuole, non sarebbe più conveniente annettere ad una di queste le due cattedre di metallurgia ed arte mineraria, anziché tenere quegli insegnamenti isolati in Agordo?

Ben altra cosa è la scuola di Caltanissetta, ove s'insegna l'aritmetica, la geometria, il disegno, le nozioni elementari di chimica, fisica, mineralogia e geologia, il disegno topografico, la levata dei piani, la lavorazione delle miniere, le macchine di esaurimento e di estrazione.

La scuola mineraria di Bergamo non è financo attivata, e le difficoltà di attivazione stanno appunto nella mancanza di persone capaci d'insegnare la metallurgia e l'arte mineraria, le quali sieno disponibili per detto insegnamento.

Riguardo alla scelta di Agordo qual centro per impartire l'insegnamento minerario-metallurgico parmi doversi riflettere quanto segue. Gli stabilimenti erariali di Agordo, i cui impiegati diventerebbero professori alla scuola di che si tratta, sono passivi da quattro anni consecutivi di una somma che in media è di 200.000 lire all'anno, stando alle notizie ufficiali del quadro allegato IV cioè del 20% dell'intero prodotto lordo. E notisi che una parte delle entrate essendo costituita dal pagamento di provviste fatte al governo converrà accertarsi che il prezzo di queste provviste non sia superiore al prezzo usuale del commercio per verificare se le perdite reali non sono superiori alla cifra già enorme del 20%.

Ora si fa luogo a chiedere se il governo vorrà continuare un esercizio gravato di simile passività, nella vista di alimentare il personale attualmente addetto allo stabilimento, ovvero cercare di cedere quella industria a privati se pure col mezzo di privati sarà possibile introdurre economie tali da rendere attivo l'esercizio¹.

Davanti adunque alle probabilità di una cessione dello stabilimento di Agordo alla privata industria ed alla possibilità di abbandonare il medesimo non pare allo scrivente che sia prudente lo stabilirvi una scuola. In ogni caso gli allievi avrebbero sotto gli occhi un esempio di una lavorazione passiva, la quale per ciò stesso è anti-industriale.

Agordo sarebbe forse anche località meno comoda per essere situata quasi al confine del regno. Riguardo finalmente alla importanza della industria mineraria nel Veneto il sottoscritto è di avviso che si possa sperare in uno sviluppo della medesima molto maggiore di quello attuale, e reputa, per es., come importantissimi i giacimenti di lignite del Vicentino. Finora però questo sviluppo non sembra tale da poter dare occupazione a molti capi-minatori; e difatti le miniere coltivate secondo il quadro allegato II non sono che in numero di 8.

Sembra quindi allo scrivente che non convenga d'incontrare una spesa ragguardevole com'è quella d'impiantare una buona scuola per capi-minatori e capi officina in Agordo; parrebbe invece assai più conveniente di costituire una unica scuola di questa natura, la quale serva a tutta l'Alta Italia, salvo ad aprirne altre a misura che se ne sentisse il bisogno. Nel caso però in cui il governo in vista di altre ragioni credesse conveniente di aprire la scuola di che si tratta, sarebbe opportuno accertarsi prima delle intenzioni del ministero delle Finanze intorno alla continuazione o meno dell'esercizio di Agordo per parte del governo.

Per l'ispettore
G[ulio] Axerio²

¹ Il passaggio alla gestione privata delle miniere di Agordo avvenne nel 1892 e determinò, col disinteresse dello Stato per i problemi ad esse connessi, la chiusura della scuola (1895), che fu riaperta con altri caratteri solo nel 1904.

² Giulio Axerio, laureatosi in ingegneria a Torino, nel 1856 andò a perfezionarsi alla scuola delle miniere di Parigi. Nel 1859 fu mandato a Milano con l'incarico di applicare la nuova legge mineraria piemontese in Lombardia, dove rimase per venti anni come direttore dei distretti di Bergamo e Brescia e, quindi, di Milano. Promosso ispettore nel 1872, nell'agosto 1880 fu nominato direttore del Museo industriale di Torino.

c. *Relazione del direttore Antonio Sommariva al ministro sull'andamento della scuola e sugli interventi necessari per correggere gli inconvenienti emersi dai primi anni di esperienza.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Agordo, 22 marzo 1879

Affinché codesto regio ministero possa procurarsi una cognizione esatta sull'andamento attuale di quasta scuola, trasmetto copia del verbale di seduta tenuta dal consiglio dei professori il 20 marzo corrente (allegato A), dal quale è dato poter rilevare il numero delle lezioni finora impartite da ciaschedun professore, le materie svolte ed insegnate, la frequenza degli allievi alle lezioni ed il profitto che ne hanno ritratto.

I benefizi arrecati dalla scuola all'industria mineraria di queste provincie sono fin ora assai limitati, dappoiché all'infuori dello stabilimento metallurgico erariale in loco, presso cui trovansi occupati parecchi giovani licenziati della scuola, i quali prestano un ottimo servizio e ne risente un reale vantaggio, nessun altro fino ad ora ha trovato da occuparsi in questa o nelle limitrofe provincie. Gli allievi soli sentirono fin ora i benefici effetti di questa istituzione, imperocché non appena ebbero ultimati i loro studi trovarono subito occupazione, con stipendi relativamente lauti, nelle miniere della Sardegna, in quelle del Laurione in Grecia e nella Maremma Toscana. La loro ricerca in dette località e la imperfetta e forse nessuna conoscenza che hanno i nostri industriali della esistenza della scuola e della sua natura sono, a mio credere, le cause principali della poca utilità risentita fin ora dall'industria mineraria del Veneto. Nel resto l'utilità della scuola rifugge chiaramente anche dando una semplice occhiata ai prospetti (allegati B, C) e gli allievi di questi due ultimi corsi triennali, dai quali si rileva come la maggior parte degli iscritti sieno per la loro posizione sociale o studenti mancanti di mezzi di percorrere una carriera universitaria, i quali non sussistendo questa scuola, sarebbero stati destinati ad accrescere il numero già stragrande dei tanti scritturali che ingombrano tutti gli uffici pubblici e privati, o sono giovani privi affatto d'occupazione, i quali mancando loro l'opportunità di questa scuola, avrebbero probabilmente continuato a vivere in un ozio vergognoso con danno loro e della società. Il riscatto di questo proletariato è certamente un vantaggio grande e da tenersi sul medesimo pregio non solo per i riscattati ma per la stessa società. Come istruiscono gli uniti prospetti, in questi due ultimi corsi, e specialmente nell'ultimo sono quasi scomparsi dalla scuola gli operai di questo stabilimento erariale, scom-

parsa che è dovuta a non essere stati assunti nuovi operai al lavoro da quasi un ventennio, mentre quelli che avevano una qualche attitudine per frequentare la scuola profittarono dei due primi trienni.

Esposti così i fatti più salienti entrò ora nel campo delle proposte dirette a conseguire la massima utilità, se non che, proposte suonano metodicamente aumento di spese e non so quale accoglienza potrà loro venir fatta, ma codesto regio ministero nell'alta sua saggezza deciderà se un qualche aumento di spesa possa o no convenire.

1°. E' necessario il far conoscere e diffondere quanto più è possibile l'esistenza di queste istituzioni e la natura degli insegnamenti che vengono impartiti; per il che pregherei codesto regio ministero a voler trasmettere i programmi (non mai fin ora stampati) alle dipendenti camere di commercio del regno, e voler interessare soprattutto i signori ingegneri del corpo reale delle miniere, i quali si trovano al contatto di tutti gli industriali minerari a far loro comprendere l'utilità che avrebbero dall'inviare alla scuola qualche loro operajo che mostrasse speciale attitudine allo studio od anche a valersi dell'opera di altri allievi della scuola istessa come caporali, anziché di gente puramente manuale o di ricorrere all'estero, come avviene di frequente, con maggior dispendio e forse anche minore profitto.

2°. Stanziare una somma annua per l'incremento del materiale scientifico e della biblioteca, da impiegarsi preferibilmente nell'acquisto di istrumenti, modelli, ed oggetti che tuttavia difettano e che nullameno fanno parte dell'insegnamento, pei quali oltre alla maggiore difficoltà di farli comprendere soltanto graficamente e colla parola sfuggono anche più facilmente alla memoria di quello che se veduti ed adoperati.

3°. Per dare un indirizzo possibilmente pratico allo studio sarebbe assai opportuno lo stabilire pegli allievi dell'ultimo anno una qualche escursione ai stabilimenti più prossimi od in qualche città manifatturiera sotto la scorta di un professore; se non che si oppone a ciò la condizione miserrima di pressoché tutti gli allievi, se non venisse loro accordato dal governo un adeguato sussidio.

4°. Per ultimo non sarebbe infruttuoso di stabilire qualche borsa da concedersi anno per anno a taluno fra i più distinti per diligenza e capacità; onde mantenere viva fra loro l'emulazione.

Questi sarebbero per ora i provvedimenti che io giudicherei più opportuni per questa istituzione oltre all'impartirle quel carattere di stabilità di cui fin ora è sempre stata mancante.

Il direttore
A[ntonio] Sommariva

Relazione dell'ingegnere minerario Lamberto De Marchi al ministero sulle condizioni della scuola mineraria di Caltanissetta.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 789, fasc. 401 "Caltanissetta. Scuola di mineralogia industriale", ms. con firma autografa.

Roma, 11 settembre 1874

La scuola dei capi minatori fondata da varii anni in Caltanissetta¹ non ha incontrato finora presso i proprietari delle miniere quel favorevole accoglimento sul quale il governo faceva assegnamento nello istituirla.

Gli argomenti addotti dai proprietari a giustificazione di questa loro indifferenza si fondano principalmente sul difetto di pratica dei giovani che escono da quella scuola; sulla soverchia distanza che passa fra la classe sociale a cui i medesimi appartengono e quella da cui esce d'ordinario un capo minatore; sulla conseguente difficoltà che essi si adattino a convivere di continuo coi lavoratori ed abbiano i requisiti necessari per sperimentare con fermezza e buon successo le ardue, quanto modeste funzioni del capo-maestro; sulle pretese eccessive che essi accampano sia nella richiesta degli onorarii, sia in quella dei gradi gerarchici ogniqualevolta occorre loro di venire a trattative per prendere servizio nelle miniere. Fatto sta che degli allievi licenziati fino a questo giorno in quella scuola una metà all'incirca passò al servizio del governo nel reale corpo delle miniere, mentre dei rimanenti ben pochi trovarono da collocarsi presso i privati.

Onorato da codesto ministero dell'incarico di esprimere una opinione sull'ordinamento della scuola di Caltanissetta, confesso che non saprei dar torto agl'industriali. D'altra parte convien riconoscere che non sono po-

¹ Sulla scuola di Caltanissetta, istituita con r.d. 20 ott. 1862, n. 840, cfr. AA, n. 49, 1884, pp. 65-154; n. 117, 1887, pp. 27-92; n. 208, 1896, pp. 30-110; C. TORRISI, *Scuola mineraria: la scuola mineraria di Caltanissetta*, in *Economia e società nell'area dello zolfo. Secoli XIX-XX*, a cura di G. BARONE e C. TORRISI, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1989, pp. 81-117.

che le difficoltà da sormontarsi per impiantare in Sicilia una scuola teorico-pratica di capi minatori, tale che gli allievi in essa licenziati vengano veramente a costituire, e per il loro ceto sociale e per il loro grado di educazione intellettuale e morale, un anello di congiunzione fra l'ingegnere e l'operaio.

Lo scopo al quale miravano i fondatori della scuola mineraria di Caltanissetta, era evidentemente quello di sostituire un personale nuovo, onesto e sufficientemente illuminato alla classe attuale dei capi maestri i quali, salvo qualche rara eccezione, incapaci come sono di comprendere l'importanza dei trovati scientifici, si dimostrano costantemente avversi ad ogni innovazione o modificazione che li obblighi a scostarsi dai vietati metodi di lavoro.

La creazione di questo nuovo personale richiedeva naturalmente che l'insegnamento si indirizzasse alla classe operaia e preferibilmente al semplice minatore od ai suoi figli, ma all'atto pratico si trovò un ostacolo alla realizzazione di questo progetto nell'assoluta ignoranza dei lavoratori, d'ordinario analfabeti e si dovette riconoscere che né gli attuali capi maestri né i solfatori da loro dipendenti si sarebbero acconciati a privarsi per due o tre anni dell'opera materiale dei loro figli, fosse pure per migliorarne lo stato, soliti com'erano e sono tuttora a trarne partito nei lavori delle miniere non appena raggiungono i 10 o 12 anni.

Per eliminare questa difficoltà sarebbe stato necessario che il governo, le locali rappresentanze e i più facoltosi fra i coltivatori di miniere si fossero accordati preventivamente per istituire un certo numero di borse annuali, da destinarsi al mantenimento degli allievi più bisognosi e che l'insegnamento fosse stato ripartito in modo da togliere il meno possibile l'operaio al lavoro manuale; ma poiché non si pensò allora a questi particolari, la scolaresca si trovò pertanto composta di giovani appartenenti al ceto civile, la qualità e le aspirazioni dei quali dovevano contribuire fin da principio a sviare la scuola dal suo vero indirizzo.

Non andò guari che gli anni d'insegnamento i quali erano due soli, vennero portati a tre; l'insegnamento perdette poco a poco quella semplicità che doveva essere il suo carattere essenziale, fu aggiunto un corso di lingua francese, fu dato molto sviluppo all'insegnamento di materie accessorie o troppo difficili per un capo minatore, come la geometria descrittiva, la chimica, il disegno architettonico, l'ornato ecc.; in una parola l'accesso degli operai alla scuola, che prima era soltanto difficile, fu reso gradatamente impossibile.

La trasformazione operatasi nel carattere della scuola fu tale che il commissario per gli esami di licenza nel 1873 la mise a livello degli istituti tecnici consigliando al ministero di richiedere d'ora innanzi il diploma di licenza di una scuola tecnica da coloro che volessero frequentarla e che il

prof. Luxardo¹ nella sua relazione dello scorso giugno sull'insegnamento delle scienze naturali propose che si conferisse d'ora innanzi agli allievi licenziati il diploma di aiutante-ingegnere o di perito-minatore e non più quello di capo-minatore poco gradito a giovani di famiglia civile.

Opportunità di richiamare la scuola mineraria di Caltanissetta al suo concetto primitivo.

Sotto l'impressione di questi suggerimenti il ministero, se non erro, si è proposto d'indagare se nello stato attuale delle cose convenga continuare nel sistema prevalso fino ad ora e dargli per così dire una sanzione definitiva o se non sia per avventura preferibile di richiamare la scuola al suo primitivo concetto; non sarà pertanto fuori di luogo lo esaminare separatamente la cosa sotto quel duplice aspetto.

Ho già accennato in precedenza quali siano i benefici da attendersi da un personale di capi-minatori il quale riconosca l'importanza dei moderni progressi e sia in grado di propagare nella miniera l'impiego di buoni metodi di lavorazione. Oltre ai proprietari delle miniere i quali da un lavoro più razionale vedrebbero accresciuti i loro benefici, ne ritroverebbero indubitato vantaggio anche la solidità e sicurezza dei lavori interni ora spesso volte pericolosi, e forse, sebbene più lentamente, l'educazione generale della massa dei lavoratori.

Ma perché una scuola di capi-maestri abbia sufficiente probabilità di successo e di durata, si richiede il concorso di molte circostanze non tutte egualmente facili a riunirsi, specialmente ove quella scuola volesse ottenersi con una trasformazione troppo rapida dell'attuale istituto di Caltanissetta. Ed anzitutto perché i risultati che si vogliono ottenere possano chiamarsi soddisfacenti, occorre assicurarsi, ben inteso entro i limiti del possibile, che una volta terminati i loro studi nella scuola gli allievi non isdegnino il titolo e le funzioni del capo operaio, al quale effetto è necessario che essi appartengano alla classe dei veri e semplici operai.

Ora non è ben certo se nella classe operaia di Sicilia l'istruzione elementare sia già sufficiente perché possa sperarsi di vedere soddisfatta questa condizione. Inoltre dal punto di vista della maggiore o minore attitudine a disimpegnare le dure e difficili funzioni del capo-maestro non è senza importanza il conoscere se prima di entrare nella scuola l'operaio abbia realmente

¹ Ottorino Luxardo, insegnante di fisica, chimica, mineralogia, metallurgia dello zolfo dal 1871 al 1874. Diventerà preside dell'istituto tecnico di Bergamo.

lavorato nelle miniere, giacché se si può ammettere come probabile che colui il quale ha esercitato per qualche tempo la vita del minatore, sia fermamente deciso a studiare per guadagnarsi il diploma di capo-maestro, non può sempre dirsi lo stesso di chi non ha fatto le sue prove in questo genere di lavoro al quale non tutti possono adattarsi, anche sotto l'impero del bisogno.

Scelti con questi criterii, gli allievi della scuola sarebbero evidentemente sprovvisti di mezzi di fortuna ed incapaci di provvedere al proprio sostentamento colle loro sole risorse durante l'intero anno scolastico, onde converrebbe distribuire gli insegnamenti in modo da rendere minima la durata annua nei corsi. Converrebbe inoltre che un dato numero di borse fondate per contribuzione del governo, delle deputazioni provinciali delle camere di commercio dei municipii e dei privati fosse messo annualmente a disposizione degli allievi più poveri per porli in grado di provvedere ai loro bisogni durante i mesi di scuola. [...]

I proprietari delle grandi miniere oltre al concorrere nella formazione delle borse, dovrebbero anche prestarsi a pro della scuola col render libero l'accesso agli allievi nelle loro lavorazioni durante le epoche stabilite dalla direzione della scuola e coll'offrir loro tutte le possibili agevolezze per aiutarli a spingere il loro studio ai più minuti particolari. Finalmente l'insegnamento dovrebbe essere gratuito, e per quanto possibile elementare, come si addice ad uomini della classe operaia.

Il corso completo non dovrebbe durare più di due anni, ed il programma d'insegnamento non dovrebbe comprendere se non le materie indispensabili come l'aritmetica ed i primi elementi di geometria, il disegno lineare e di macchine, la geometria pratica applicata ai rilievi superficiali e sotterranei e le nozioni più essenziali di fisica, chimica, mineralogia, geologia e lavorazione delle miniere, presentate sotto la forma la più semplice senza di che gli allievi potrebbero incontrare soverchie difficoltà ad assimilarle nel breve periodo destinato alle lezioni. Per l'ammissione poi converrebbe limitarsi a richiedere che il candidato sappia leggere e scrivere, che conosca le quattro operazioni d'aritmetica e il sistema legale dei pesi e delle misure, che presenti un certificato di buona condotta e che provi di aver servito almeno un anno in una miniera nella qualità di minatore.

Per facilitare agli allievi lo studio delle varie materie d'insegnamento converrebbe fors'anche che le materie insegnate contemporaneamente fossero sempre nel minor numero possibile, e che le più difficili ed importanti venissero spiegate isolatamente, cioè in un periodo non destinato all'insegnamento di alcun'altra.

Senonché una riforma così radicale e subordinata nella sua applicazione a tante e sì variate condizioni non è certamente possibile nel breve termine che ci separa dalla riapertura dell'anno scolastico. [...]

Necessità di dare maggiore sviluppo all'insegnamento pratico nell'attuale scuola mineraria di Caltanissetta

Il difetto capitale della scuola di Caltanissetta si fa consistere d'ordinario nello sviluppo eccessivo dato all'insegnamento teorico e nel predominio assoluto che questo ha preso coll'andar del tempo sull'insegnamento pratico. Questo difetto è comune a molte scuole professionali, e deriva in gran parte dalla difficoltà di radunare nelle scuole stesse o di trovare nelle loro vicinanze tutti gli elementi necessari perché alla teoria possa sempre accompagnarsi la pratica.

In parte esso dipende altresì dalla tendenza che hanno generalmente gli allievi, specialmente nelle scuole professionali, di trascurare la pratica per la teoria e di crederci in quest'ultima molto più valenti che in realtà non lo siano. Questa tendenza contro la quale è assai difficile reagire, termina bene spesso coll'annientare gli sforzi fatti dagli insegnanti in senso contrario e coll'imprimere alle scuole un carattere differente da quello che debbono avere. Prova ne sia la cattiva o meschina riuscita fatta da parecchi dei nostri istituti tecnici. [...]

Modo di conciliare l'insegnamento pratico coll'insegnamento teorico

La necessità di accoppiare l'insegnamento pratico all'insegnamento teorico è stata riconosciuta nelle scuole minerarie di ogni grado. Variano però a seconda dell'importanza delle scuole e delle condizioni speciali della località in cui esse si trovano, i sistemi in uso per ottenere l'accoppiamento della pratica alla teoria.

Nella scuola nazionale di Parigi ogni allievo deve compiere durante le vacanze del secondo e del terzo anno due viaggi d'istruzione secondo gli itinerarii approvati dalla direzione della scuola e depositare presso la scuola al suo ritorno i suoi rapporti di viaggio. Questi rapporti, esaminati dal consiglio scolastico, fanno oggetto di una votazione la quale concorre con quella relativa agli esami orali o scritti nella classificazione definitiva dell'allievo.

Lo stesso si pratica a Liegi, colla differenza che lo studio delle miniere si fa durante l'anno scolastico, dedicandovi un giorno per ogni settimana che a tal uopo si lascia pienamente libero negli orari. Questa differenza fra le due scuole dipende unicamente dalla posizione delle scuole stesse relativamente a quella dei centri minerarii; infatti sarebbe malagevole e costoso il recarsi alle miniere una volta alla settimana partendo da Parigi stante la notevole distanza di questa città dai centri minerarii, mentre la cosa è facilissima a Liegi dove le miniere sono nei dintorni immediati dell'abitato.

Non parlo poi della scuola delle miniere di Londra dove è raro che gli allievi non sieno proprietari di miniere od officine, e tacerò egualmente delle

scuole tedesche le quali, fondate come sono d'ordinario nei centri minerari, ed annesse per lo più a stabilimenti demaniali, offrono tutte le opportunità di alternare l'insegnamento teorico cogli esercizi pratici d'ogni natura.

La necessità degli esercizi pratici nelle scuole minerarie non era sfuggita neppure al governo Sardo il quale mostrava di attribuirvi la più grande importanza allorché fondava nel 1828 la scuola di Montiers, che doveva poi alimentare per circa venti anni il personale superiore del reale corpo delle miniere.

Passando alle scuole di grado inferiore vediamo che nella scuola di capiminatori di Alais (Gard) nessuno è ammesso a frequentare le lezioni se non può comprovare mediante la presentazione di un libretto di servizio di aver lavorato almeno un anno in una miniera. Vediamo pure che in quella scuola le lezioni sono interrotte ogni anno ad epoche determinate per dar agio agli allievi di recarsi a lavorare nelle miniere sotto la dipendenza dei direttori delle miniere stesse. L'amministrazione della scuola prende tutte le misure necessarie perché quest'ammissione non incontri ostacoli da parte dei privati e perché sia anzi facilitato in ogni modo ai suoi allievi lo studio particolareggiato delle varie lavorazioni.

Un sistema analogo è stato adottato nella scuola d'Iglesias, dove le lezioni non durano che sei mesi e mezzo. Dei rimanenti cinque e mezzo la metà, circa cioè due e mezzo, si destinano ad esercitazioni pratiche obbligatorie degli allievi nelle miniere ed officine, e tre sono dedicati alle vacanze, durante le quali però ogni allievo riceve dal direttore l'incarico di lavori ed esercizi che dovrà provare di aver fatto quando rientra alla scuola. Gli esercizi pratici nelle miniere ed officine si fanno in due periodi, l'uno dei quali dura dal 1° novembre al 15 dicembre e l'altro dal 15 maggio al 15 giugno; inoltre è da osservare che anche durante i sei mesi e mezzo di scuola sono prescritti degli esercizi pratici nelle miniere ed officine per due giorni di ogni settimana.

Nella scuola di Agordo le esercitazioni pratiche di lunga durata nelle miniere ed officine non sono propriamente prescritte, ma l'orario d'insegnamento è tale che quegli allievi ai quali le condizioni di fortuna non permettano di rinunciare al lavoro manuale, possono attendere contemporaneamente alle lezioni della scuola ed ai lavori interni della vicina miniera demaniale e per quanto mi consti non sono pochi quelli che lo fanno, con quanto profitto per loro è inutile il dirlo.

Le miniere importanti e condotte colle sane regole dell'arte non abbondano nei dintorni immediati di Caltanissetta; mi sembra che di tutti gli anzidetti sistemi, presenti maggiore probabilità di riuscita per la scuola attuale quello di dedicare agli esercizi pratici un periodo abbastanza lungo, per consentire a ciascuno degli allievi di formarsi un giusto concetto dei giacimenti e delle condizioni di lavorabilità delle miniere di cui si propongono lo studio. L'indicare quale possa essere la durata totale di quel periodo nei vari anni di corso,

fintantoché gli attuali programmi sono conservati, non mi pare troppo agevole dipendendo questo in gran parte dal tempo che è necessario per svolgere completamente le varie materie d'insegnamento e dalla distribuzione delle varie lezioni negli orari scolastici. [...]

Quanto alle epoche più propizie da scegliersi per gli esercizi pratici, parmi converrebbe lasciarne la scelta alla direzione della scuola, la quale sarà in grado di dare a questo proposito un avviso motivato. [...] Non è necessario che io aggiunga che per evitare ogni sorta di equivoci e malintesi converrà interpellare fin d'ora i coltivatori delle miniere più importanti o direttamente o per mezzo delle camere di commercio se essi acconsentano a lasciar studiare seriamente le loro lavorazioni dagli allievi della scuola per un periodo di tempo variabile da 15 giorni a un mese.

La Sicilia conta troppi proprietari ed industriali illuminati perché si possa dubitare che questa domanda venga accolta favorevolmente, quando ne sia chiaramente definito lo scopo; tuttavia l'assicurarsi preventivamente il concorso dei privati mi sembra necessario. [...]

L'ingegnere delle miniere
Lamberto De Marchi¹

39

Esposto al ministro Grimaldi del prof. Vincenzo Lugari, insegnante di calligrafia, sulla cattiva gestione della scuola mineraria di Carrara².

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 793, fasc. 420 "Personale insegnante. Lugari Vincenzo", ms. con firma autografa.

Carrara, 7 ottobre 1886

Eccellenza,
[...]

¹ Lamberto De Marchi, torinese, era entrato nel Maic nel 1866. Nominato nel 1869 ingegnere delle miniere, era stato assegnato al distretto di Caltanissetta nel 1871. Fu promosso nel 1883 ingegnere capo del distretto di Roma.

² Sulla scuola di Carrara, istituita con r.d. 15 ago. 1871, n. 471, con la denominazione di scuola industriale per l'estrazione, il taglio e la lavorazione dei marmi, cfr. AA, n. 49, 1884, pp. 1-64; n. 117, 1887, pp. 5-26; n. 208, 1896, pp. 7-29, da cui risulta che la scuola era stata chiusa nel novembre 1895, dopo che da due anni il Maic aveva smesso di finanziarla.

E giacché ho detto tanto¹, mi permetta V.E. di parlare anche delle condizioni di questa disgraziata scuola industriale.

Dovrebbe essere noto a V.E. compresa, nata allo scopo di formare principalmente i direttori, sorveglianti e maestri della locale industria marmifera, è stata sempre finora frequentata da due, tre o più alunni, i quali raramente hanno raggiunto il numero dei professori. A qual causa deve ciò attribuire, mentre abbiamo la locale scuola tecnica che ha avuto sempre una sessantina di allievi? Tal causa risiede non altro che nella ostinatezza delle persone nominate e principalmente del direttore Momo² i quali non vollero mai o non seppero che proporre a V.E. quelle materie d'insegnamento affatto contrarie ai locali bisogni per cui la scuola venne istituita, sicché la ridussero deserta al punto che, avversata ormai da ognuno, per non doverla chiudere, dovettero sempre ammettere a frequentarla degli scolari cacciati dalla locale scuola tecnica i cui genitori non sapevano altrimenti in qual altra scuola mandarli; e vergognoso a dirsi, non mancava anche chi si prendeva la cura di andarne a cercare i quali, lusingati da quanto si dava loro ad intendere sul profitto che avrebbero ricavato in questa scuola, vi venivano ammessi senza tante formalità e poco curandosi se non possedevano l'istruzione necessaria o non avessero l'età prescritta. Simili alunni che per il loro scarso ingegno o mancanza di voglia non riuscivano a imparare certe materie astruse (che sembrano fatte espressamente per confondere la loro intelligenza anziché svilupparla) all'esame finale venivano promossi lo stesso da una classe all'altra quando si veniva a sapere che altrimenti avrebbero abbandonato la scuola per non sentirsi più la voglia di frequentare due o tre volte una stessa classe. Questo lo posso affermare avendo fatto parte anch'io delle commissioni per gli esami orali, e che mi si faceva segnare quei voti che piaceva al direttore Momo.

Trovandosi in tali condizioni questa scuola si volle infine metterla quasi in ridicolo con la medaglia d'oro ottenuta all'Esposizione di Torino³, che fu strombazzata ai quattro venti.

S'immagini ora V.E. una scuola che in quell'anno non era frequentata che da quattro o da cinque dei suddetti allievi, se dai medesimi si poteva aver eseguito tutti i disegni che furono esposti. Si prenda il disturbo di leggere attentamente l'elenco a stampa di tali disegni premiati (che sembra fatto

¹ Il professor Lugari aveva esposto al ministro il suo risentimento contro il direttore della scuola, che lo aveva licenziato a seguito della soppressione dell'insegnamento della calligrafia di cui Lugari era titolare dal 1880.

² L'ingegner Felice Momo fu direttore dal 1875 al 1891.

³ Il riferimento è all'esposizione generale italiana in Torino del 1884, per cui cfr. MAIC, *Catalogo della Mostra fatta dalla direzione collettiva*, Roma, Botta, 1884, p. 59-61, e *La scuola industriale di Carrara all'esposizione italiana del 1884 in Torino. Modelli di macchine e disegni relativi all'industria del marmo*, Carrara, s.i.c., 1884.

espressamente per illudere l'attenzione di chi legge) e riscontri se due alunni che vi figurano come autori degli stessi disegni, erano tali ambedue; e dica nel suo alto criterio se si poteva dare qualche importanza a tale medaglia il cui merito si riduce a quattro o cinque disegni di martelli, di chiodi, di ferri ed altri strumenti in uso nel paese per la lavorazione del marmo, eseguiti solo in parte da un certo Baldacci, e gli altri disegni da un certo Rocchi che non era neppure uditore. Gli altri lavori non furono che opera di noi professori e di privati ingegneri meccanici ecc. i quali in parte donarono alla scuola.

Con tuttocì non è meritevole di alcun biasimo il giurì dell'Esposizione se inconscio di ciò, basandosi sull'effetto magnifico della mostra che era superiore a quella delle altre scuole minerarie, ingannato dall'elenco suddetto, volle conferire una tal medaglia.

Tali cose le riferisce chi ha contribuito più d'ogni altro al conseguimento di tale premiazione sia col suo grande quadro calligrafico che con i suoi suggerimenti, primo dei quali fu quello di persuadere il Momo della necessità di mettere i disegni esposti in cornice, anziché formarne un album come aveva ideato il medesimo nel suo tanto buon senso.

Dopo tali rivelazioni della cui verità l'E.V. potrà in qualche modo accertarsene, qualora vorrà prendersi tale disturbo, mi lusingo che nel suo senno ed equità per cui tanto si distingue, vorrà prendere quei saggi provvedimenti che valgano a dare una buona volta per sempre a questa scuola quella dignità e decoro che le fecero difetto fin dal suo nascere nelle persone a cui venne fiduciosamente affidata a ciò possa prendere gradatamente quello sviluppo e dare quei buoni frutti pienamente rispondenti allo scopo che le fu prefisso.

Domandando perdono della libertà che mi sono presa a sollievo del mio animo, nonché del conseguente disturbo arrecato a V.E. ho l'onore di protestarmi col dovuto rispetto dell'Eccellenza Vostra

Devotissimo
prof. V[incenzo] Lugari

40

L'organizzazione dell'insegnamento geologico.

a. *Lettera del segretario generale dell'Agricoltura, Carlo De Cesare, al ministro della Pubblica istruzione sulla istituzione di una scuola per l'insegnamento geologico*¹.

¹ Della legislazione mineraria e delle scuole delle miniere, Firenze, Le Monnier, 1861.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 786, fasc. 394, "Complessiva. Istruzione geologica", ms. con firma autografa.

Firenze, 10 settembre 1868

In vista delli svariati vantaggi e tutti di massima importanza per l'accrescimento della pubblica prosperità e ricchezza ottenuta dalle nazioni che procedettero nella formazione della loro carta geologica, ho stimato opportuno di addivenire ad una nuova organizzazione d'un comitato geologico italiano incaricandolo di provvedere alla redazione della carta geologica del regno. Ho motivo di sperare che questo comitato riorganizzato col regio decreto delli 15 dicembre 1867, n. 4113 e susseguente analogo regolamento approvato con decreto di questo ministero delli 30 agosto u.s., potrà fra non molto superare tutte le difficoltà che non ponno a meno di affacciarsi per l'esperimento di un'operazione cotanto delicata ed importante.

L'onorevole presidente del comitato¹ mi fece saggiamente osservare giorni sono che fra le cose le più necessarie alle quali non si dovrebbe ritardare di dar principio sarebbe quella del pronto rilevamento geologico del paese; avegnacché vien dimostrato dall'esempio delle altre nazioni che molte miniere sonosi scoperte ed aperte allora soltanto che furono regolarmente eseguiti i rilevamenti geologici. Se non che per questi bisogni occorrerebbe avere alla mano un competente numero di buoni geologi operatori, i quali per ora non possono rinvenirsi nella gioventù che frequenta le nostre scuole speciali. Il prelato presidente del comitato è di parere che a questa grave lacuna potrebbe sopperire codesto ministero qualora si facesse a disporre che nell'istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, l'insegnamento geologico prendesse un carattere eminentemente pratico che in breve tempo somministrerebbe sufficiente numero di abili operatori geologici per addivenire al rilevamento in parola.

Concordando pienamente nell'avviso del presidente del comitato, io porgo preghiera a codesto ministero di prendere in considerazione e di parteciparmi se per parte sua non abbia difficoltà a promuovere le disposizioni opportune per dare al suddetto insegnamento un carattere pratico. Qualora l'avviso del presidente abbia l'approvazione di codesto ministero come ha avuto la mia, io mi riservo di porgere quelle ulteriori indicazioni che potranno servire a rendere quel concetto pratico e profittevole.

Per il ministro
[Carlo] De Cesare²

¹ Igino Cocchi, titolare di geologia all'istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento di Firenze, su cui cfr. la voce curata da P. Corsi, in *DBI*, vol. XXVI, pp. 473-476.

² Carlo De Cesare fu censore del Sindacato sulle società commerciali e gli istituti di credito del Maic, e svolse funzioni di segretario generale dello stesso dal 1° giugno 1867 al 30 maggio 1869: cfr. la voce curata da A. Polsi, in *DBI*, vol. XXXIII, pp. 506-511.

b. *Misure proposte al ministro dal presidente del comitato geologico, Igino Cocchi, per favorire la formazione del personale da impiegare nel settore.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Firenze, 29 aprile 1869

Il decreto reale del 15 dicembre 1867 fondando definitivamente un comitato incaricato della direzione degli studi e lavori di rilevamento per la formazione della gran carta geologica del regno, ebbe in mira di cominciare l'opera suddetta con un personale tecnico limitato tanto perché si potesse por mano al lavoro anche nei tempi in cui le condizioni dell'erario non consentano la grande spesa di un personale molto numeroso, quanto perché la deficienza assoluta di giovani molto versati negli studi scientifici obbliga prima di tutto a formarli e per la capacità e per il numero adeguati al bisogno.

La prima difficoltà che nella esecuzione di quel decreto e nella applicazione del regolamento del 30 agosto 1868 incontra il comitato dirigente è questa appunto che il numero de' geologi operatori, quantunque debba essere proporzionato alla somma che in base ai suddetti atti governativi fu destinata al comitato sul bilancio del 1869¹, pure desso è grande in confronto di quello scarsissimo de' giovani che educati nelle matematiche e nelle naturali discipline prendono quei necessari studi di mineralogia e geologia e quelle buone nozioni di matematica e di topografia che sono richieste per essere applicate a questo servizio.

Quando anche nessuna causa influisse nel tenere lontana la gioventù da tali studi, è fatto certo che non potrebbe venire in mente ad alcuno di affidare a giovani nel solo possesso de' gradi universitarii, la esecuzione di lavori che dovranno pubblicarsi sotto la responsabilità di una istituzione così autorevole. Il non avere noi una di quelle scuola che come l'*École des hautes études* di Parigi sono destinati ad essere semenzai di studiosi e di studi spiega perché i giovani della natura di quelli che si richiedono non si trovano né presso i nostri maggiori atenei né fuori di essi. Il bisogno in cui versa il paese di fare sparire al più presto questa lacuna, suggerisce due provvedimenti.

Il primo consiste nel mandare alcuni giovani all'estero, misura che il regio comitato per diverse ragioni si astiene dal proporre e dal raccomandare. Il secondo consiste nel valersi nella maniera più pronta ed efficace de' mezzi de'

¹ Sull'andamento del concorso "per geologi operatori" bandito nell'autunno di quell'anno fornisce alcune notizie lo stesso Cocchi in *Brevi cenni sui principali istituti e comitati geologici, e sul R. Comitato geologico d'Italia*, Firenze, Barbèra, 1871. Sulle resistenze che ritardarono la costruzione della carta geologica del Regno cfr. L. BALDACCI, *La carta geologica d'Italia, in Cinquanta anni di storia d'Italia, 1861-1911*, Milano, Hoepli, 1911, vol. I.

quali siamo in possesso. Vi è in questa capitale l'istituto di studi superiori e di perfezionamento con una facoltà di scienze fisiche e naturali. Quantunque per le condizioni in cui si trovò finora questo istituto non possa ancora paragonarsi a quella stupenda istituzione delle scuole di studi superiori in Parigi, pure bisogna convenire che il concetto che lo informa è essenzialmente il medesimo e la sezione di scienze fisiche e naturali, benché non fornita di ripetitori e di aggregati speciali, ha però dovizia di collezioni e buoni laboratorii. Nessun' altra scuola potrebb'essere quindi chiamata più opportunamente di questa a soddisfare a un tale bisogno rientrando siffatto incarico nello spirito della sua istituzione. Peraltro affinché la medesima riesca a dare un tal risultato nel modo il più pronto, conviene anzitutto incoraggiare alcuni giovani forniti di buoni studi, specialmente matematici, a perfezionarsi negli studi geologici mineralogici ed altri affini.

A parere del regio comitato la misura più efficace consiste nello istituire alcuni posti di studio o borse da conferirsi a quelli tra gli allievi delle scuole di applicazione degli ingegneri che in concorso se ne mostreranno maggiormente meritevoli. Le borse suddette dovrebbero essere loro conferite per anni due, o loro confermate per un secondo anno dopo il primo coll'obbligo di goderle nella capitale non assentandosene in nessun tempo e di sottoporsi a quelle discipline che verranno prescritte. I sullodati giovani mentre sarebbero addetti ai diversi laboratorii della facoltà all'oggetto di perfezionarsi nella storia naturale, nella metallurgia resterebbero poi applicati al comitato geologico, formando un corpo di volontari come si pratica in Inghilterra, in Austria, nel Canada e in ogni altro luogo. Finiti i due anni con plauso essi verrebbero definitivamente nominati geologi operatori del regio comitato e sarebbero loro affidati quei lavori ai quali si andasse volta per volta ponendo la mano.

Resta poi a vedersi se l'insegnamento cattedratico e i mezzi che può somministrare il regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento sono di tale natura da dare un risultato pronto e soddisfacente.

Dovendosi più che tutto attendere a quel genere di istruzione che s'acquista solamente lavorando ne' laboratorii sotto la direzione di professori esperti e dotti occorrerà: 1° che il laboratorio di metallurgia sia corredato convenientemente e che sia tale da servire alla pratica giornaliera de' giovani; 2° che vi sia un gabinetto mineralogico ed un insegnamento di mineralogia e montanistica distinto da quello della geologia e paleontologia; 3° che per dare all'ultimo soprattutto un carattere veramente pratico ed efficace, debba il medesimo consistere annualmente nell'ultima sua parte in esercizi pratici in campagna, dove si addestrino i giovani al maneggio degli strumenti, a condurre spaccati e a rilevare sul terreno.

Se queste condizioni esistono o se si potranno introdurre prontamente, il comitato geologico nutre fiducia che si avranno ben presto de' geologi opera-

tori abilissimi e che il suo lavoro si avvierà pronto e spedito con somma utilità del paese.

Questa proposta non pregiudicherebbe la nomina a geologi operatori di giovani ingegneri amatori della scienza geologica li quali già si fossero distinti per studi speciali sia nello Stato che all'estero, quando si trovassero.

Il presidente del comitato geologico
Igino Cocchi

c. Pasquale Villari, segretario generale del ministero della Pubblica istruzione, trasmette in allegato copia del verbale del consiglio superiore che esprime parere negativo sulla istituzione di una cattedra di mineralogia e montanistica presso il museo di fisica di Firenze.

Ibid., ms. con firma autografa e allegato.

Firenze, 17 giugno 1869

Il ministro sottoscritto, riferendosi alla nota controindicata, si pregia di trasmettere al suo onorevole collega il ministro d'Agricoltura, industria e commercio copia del voto che il consiglio superiore di pubblica istruzione ha pronunciato nella sua adunanza del 1° giugno corrente intorno la proposta del regio comitato geologico sull'istituzione d'una cattedra di mineralogia e montanistica presso il regio museo di fisica in Firenze.

Il sottoscritto di fronte al voto di così autorevole consenso è dispiaciuto di non potere come era suo desiderio coadiuvare l'intendimento del suo onorevole collega il ministro d'Agricoltura industria e commercio.

Per il ministro
P[asquale] Villari¹

¹ Pasquale Villari, ordinario di storia antica e moderna e preside della sezione di filosofia e filologia dell'istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, fu segretario generale della Pubblica istruzione dal 16 maggio al 10 dicembre 1869 e dal 15 gennaio al 17 marzo 1870. Divenne ministro di quel dicastero nel governo Rudinì, dal 9 febbraio 1891 al 15 maggio 1892.

Allegato.

[Firenze, giugno 1869]

Il consiglio superiore ha preso in esame la proposta del regio comitato geologico italiano d'istituire presso il museo di fisica di questa città una cattedra di mineralogia e montanistica con alcune borse destinate ad ingegneri laureati aspiranti alle nomine di geologo operatore: e nella tornata del 1° corrente giugno prendeva sulla medesima la seguente deliberazione.

Considerando che non pare molto opportuno che la carta geologica d'Italia sia fatta per conto del governo;

Ritenuto che innanzi si addivenga ad un compiuto riordinamento degli studi superiori non conviene creare nuove cattedre e segnatamente di quelle specialissime che servono a pochi, per poco tempo, con un'azione scientifica molto ristretta, e con un dispendio grave non proporzionato agli scarsi vantaggi che ne possono derivare;

Ritenuto che nelle particolari condizioni del museo di fisica di Firenze se vi ha cattedra che potrebbe parere necessaria alle specialità dell'istituto quella si è la cattedra di fisica, che trovasi vacante¹;

Ritenuto che gli insegnamenti da darsi dalla cattedra proposta dal regio comitato suddetto esistono già in tutte le università e presso tutte le scuole d'applicazione per gli ingegneri, e che non si ha ragione sufficiente per ripeterle anche in Firenze;

Ritenuto che per l'azione ristretta di quelli stessi studi, e per il bisogno che si ha di destinare i risparmi del ministero a scopo più generale e più evidente necessità, non conviene istituire borse speciali per studi di montanistica e metallurgia, mentre il governo ha già in bilancio un numero di sussidi per studi di perfezionamento in genere ai quali possono concorrere anche aspiranti geologici per perfezionarsi nelle specialità de' loro studi;

Avvisa che la proposta suaccennata non debba essere accolta.

Si restituiscono le due carte che V.E. aveva comunicate a quest'ufficio colla ministeriale a cui si risponde.

Per estratto firmato il vice presidente
Terenzio Mamiani²

¹ In effetti la cattedra di fisica restò vacante dal 1868 al 1879: cfr. M. MANDO, *Notizie sugli studi di fisica (1859-1949)*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino*, Firenze, Parretti, 1986, vol. I, pp. 585-619.

² Terenzio Mamiani, già ministro della Pubblica istruzione dal 21 gennaio 1860 al 23 marzo 1861, fu vice presidente del consiglio superiore della pubblica istruzione dal 7 luglio 1868.

41

Lettera minutata da Miraglia al ministro della Pubblica istruzione sulla partecipazione di un rappresentante dell'Agricoltura nella commissione sul riordinamento degli studi di veterinaria.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 611, fasc. 9 "Commissione per la riforma per gli studi veterinari", ms.

Firenze, 4 aprile 1870

Con nota del 27 giugno 1864 n. 1284 codesto ministero invitava quello di Agricoltura e commercio a delegare un suo rappresentante nella commissione incaricata di provvedere alla riforma degli studi veterinari. E questo ministero delegò infatti il prof. Giovanni Battista Panizzardi.

Codesta commissione per cause ignote a questo ministero non condusse a termine il suo lavoro; ed ora rilevo dagli atti del consiglio della Pubblica istruzione che del riordinamento appunto di siffatti studi vada a darsi lo incarico ad una speciale commissione.

Lo interesse agrario è troppo strettamente legato alla formazione del personale veterinario, il quale dovrà, come altrove, acquistare una maggiore importanza come zootecnico che come medico del bestiame o veterinario propriamente detto; specialmente da che è riconosciuto il bisogno di migliorare e di aumentare il bestiame alla agricoltura¹.

Onde mi affretto a pregare il mio onorevole collega a volermi permettere che io deleghi, come fu richiesto nel 1864, un rappresentante di questo ministero a far parte della commissione di cui sopra in parola.

Voglia favorirmi una risposta

il ministro
[Stefano] Castagnola

¹ Sull'affiancarsi dell'interesse zoeconomico a quello zoiatrico nella veterinaria, e sui conflitti di competenza che ne nacquerò, cfr. L. SPERANZA, *Agronomi e veterinari ...* citata.

42

La clinica ambulante presso la scuola di veterinaria di Milano.

a. *Lettera minutata da Miraglia al ministro della Pubblica istruzione con la quale si propone l'istituzione di una clinica ambulante presso la scuola di veterinaria di Milano, finanziata dal Maic, avente lo scopo di svolgere un'azione di consulenza e di aiuto a vantaggio dei proprietari e di consentire l'esercitazione pratica agli studenti*¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 612, fasc. 3 "Scuola di Medicina Veterinaria e Clinica ambulante. Milano", ms.

Roma, 18 novembre 1879

Dalle molte relazioni giunte al ministero dai comizi agrari in ordine alle condizioni del bestiame bovino, ovino, suino si rileva che quasi da per tutto ed anche nelle regioni dove l'agricoltura è più innanzi, poca o nessuna cura si ha del bestiame stesso. Il quale allorché è colpito da infermità è abbandonato intieramente al maniscalco, al fattore, a qualche empirico se non è lasciato affatto senza cure. Onde questo ministero ha sollecitato da parecchi anni la istituzione di condotte veterinarie in quei luoghi, che costituiscono la grande maggioranza del paese, dove non esistono.

Alle premure del ministero i comuni e le provincie hanno risposto adducendo spesso la mancanza di mezzi, e più spesso hanno riferito che i risultati delle esperienze fatte non incoraggiavano ad una spesa, avvegnaché gli agricoltori non si avvalevano del veterinario, e non se ne avvalevano perché non

¹ La clinica fu istituita nel 1880 sulla base di un progetto formulato fin dal 1876 dal prof. Nicola Lanzillotti Buonsanti direttore della scuola superiore di medicina e veterinaria di Milano. L'iniziativa si interruppe nel 1895, quando per ristrettezze di bilancio il Maic non erogò più i finanziamenti alle varie cliniche che nel frattempo erano sorte: N. LANZILLOTTI BUONSANTI, *La r. scuola superiore di medicina veterinaria di Milano nel suo primo centenario (1791-1891). Storia documentata, pubblicata nell'occasione delle feste pel centenario nel settembre 1891*, Milano, P. Agnelli, 1891.

gli riconoscevano alcuna competenza per i bovini, ovini e suini. Questa risposta mette capo ad una quistione molto più grave, a quella cioè dell'ordinamento delle scuole veterinarie, alle quali si rimprovera che non si occupano che di cavalli o di cani, e punto dell'altro bestiame che ha una importanza infinitamente maggiore. A me non spetta mettere a discutere l'ordinamento delle scuole di veterinaria, ma poiché sono stato costretto a accennare a questo appunto, permetta V.E. che io aggiunga che questo stesso appunto è fatto a tutte le scuole di veterinaria d'Europa, onde non alle nostre scuole deve farsi carico di ciò che è forse la conseguenza di altri fatti.

In presenza di questo stato di cose avrei in animo di fare un tentativo. Da una parte vorrei mettere i veterinari in contatto con gli agricoltori senza che ciò ad essi arrechi alcuna spesa; vorrei che per mezzo dell'esempio e dei fatti rimanesse agli agricoltori stessi provato che l'opera dei veterinari è utile, che può arrecare immensi vantaggi, che può salvare uno dei più grandi fattori della economia agraria. E che quindi più tardi, quando questa prestazione gratuita non fosse più offerta, essi troveranno il loro tornaconto a spendere qualche cosa per procurarsela.

D'altra parte penso che sarebbe opportuno di approfittare di questa occasione per offrire ai nostri allievi delle scuole di veterinaria il mezzo come esaminare nelle condizioni vere e reali dell'azienda agraria le condizioni del bestiame. E così anche a coloro che lamentano le insufficienze della pratica delle malattie dei bovini, degli ovini, dei suini si potrebbero vittoriosamente rispondere. Onde sarei disposto di mettere qualche migliaio di lire a disposizione di una nostra scuola di veterinaria perché essa diventasse centro di consultazioni per le malattie del bestiame; ma ciò che importa di più è che occorrerebbe conseguire si è che la scuola per mezzo di alcuni professori, in seguito a chiamate o per propria iniziativa si rechi pel posto; esami, curi e dia consigli. Per questo lavoro uno o più alunni potrebbero, anzi dovrebbero, accompagnare i professori. In una parola desidererei iniziare ciò che all'estero è conosciuto col nome di *clinica ambulante*.

La scelta della condotta dove fare lo esperimento non è dubbia. Milano è indicata senza contestazione. Poi la scuola sorge in mezzo ad una regione ricchissima di bestiame, ed una regione sulla quale la facilità delle comunicazioni diminuisce le spese e rende agevole il compito.

Ora io chiedo a V.E. che mi permetta di discutere questo progetto con la scuola anzidetta ed ove essa possa concordarsi in guisa che lo insegnamento non ne venga a soffrire permetterei che un esperimento venga fatto. Va ben inteso che in tutto si andrebbe d'accordo con V.E., poiché se da mia parte desidero vivamente di iniziare questo provvedimento che, a mio modo di vedere, può metterci sulla via di arrecare un grande beneficio all'economia del bestiame, e migliorare anche la condizione abbastanza depressa dei veterinari,

non intendo, in alcuna guisa, far cosa che possa turbare l'ordinamento degli studi delle scuole stesse.

Sarò molto grato di una sollecita risposta.

Per il ministro
firmato Michele Amadei¹

b. *Proposta di affidare al Maic la clinica ambulante presso la scuola di veterinaria di Milano, avanzata dal prof. Melchiorre Guzzoni, titolare della medesima.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Roma, 14 giugno 1884

La clinica ambulante istituita presso la regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano per lo studio delle malattie dei bovini, ovini e suini, compie in quest'anno il primo lustro del suo esercizio. Durante questi cinque anni la clinica ha funzionato a titolo di prova ed io ebbi l'onorevole incarico di dirigerla, senza però una nomina, senza decreto del ministero e solo per ufficio della direzione della scuola e con una gratificazione annua al termine del servizio clinico.

I risultati ottenuti in questi cinque anni di prova, come risultano dalle relazioni finali che ho avuto l'onore di rassegnare annualmente a codesto ministero, dimostrano l'utilità grandissima della clinica ambulante, sia pei giovani studenti, sia pei proprietari dei bestiami, e sono tali da incoraggiarmi a chiedere a codesto ministero che per l'anno scolastico nuovo la clinica venga definitivamente sistemata, aumentando la somma già stanziata in bilancio di sole altre duemila lire.

La clinica ambulante deve dipendere direttamente dal ministero dell'Agricoltura e dev'essere il suo consulente o consigliere ufficiale in ogni quistione che riguardi gli animali utili all'agricoltura. Ad essa potrebbe essere devoluto il servizio delle epizootie, almeno fino a tanto che non sia istituito presso il ministero stesso un consiglio superiore di polizia sanitaria veterinaria o consiglio delle epizootie.

¹ Michele Amadei, segretario generale del Maic dal 1° aprile 1876 al 31 dicembre 1877.

La clinica ambulante dovrebbe avere un direttore, al quale si potrebbe assegnare uno stipendio di sole lire 2000 annue, quando la nomina cadesse sopra un professore che già occupa una cattedra nella scuola veterinaria. Egli dovrebbe avere inoltre l'alloggio nella scuola, purchè non vi si opponesse la mancanza di locali, potendo in ogni ora del giorno e talvolta anche di notte, essere chiamato d'urgenza per lo sviluppo di malattie importanti e gravi.

Il direttore della clinica ambulante, siccome quello che più d'ogni altro può conoscere le condizioni speciali di bestiame agricoli e la cui voce può essere più autorevole, dovrebbe far parte di diritto del consiglio superiore dell'agricoltura.

Sottopongo modestamente al savio giudizio di codesto ministero le proposte qui sopra enunciate, nella lusinga che possano essere trovate opportune ed accettabili.

Il professore incaricato della direzione della clinica ambulante.
M[elchiorre] Guzzoni¹

c. Risposta negativa di Miraglia per conflitti di competenza con la Pubblica istruzione.

Ibid., ms.

Roma, 19 ottobre 1884

Egregio professore

Questo ministero ha fatto opportune pratiche con quello della Istruzione pubblica per dare, secondo le proposte presentate dalla S.V. con la lettera 16 giugno, carattere permanente alla clinica ambulante presso codesta scuola superiore di medicina veterinaria; a che il ministero della Istruzione pubblica, mentre ha dichiarato di non essere alieno dal dare una definitiva sistemazione a tale importante servizio, non può presentemente assumere alcun impegno per le maggiori spese occorrenti allo scopo, non consentendolo né le condizioni del suo bilancio né quelle della finanza dello Stato. Fa poi notare che il passaggio di detto servizio alla dipendenza di questo ministero non può avere effetto senza incontrare gravi difficoltà, essendo esso strettamente collegato a

¹ Melchiorre Guzzoni era insegnante di patologia interna, oltre che direttore della clinica.

quello della scuola e dipendendo questa dal ministero della Istruzione pubblica.

Rimanendo quindi le cose come stanno, occorrerà aspettare qualche altro anno per porre in atto almeno in parte le proposte di V.S.

Con ogni stima, mi creda

firmato Miraglia

II, 2. L'ALTO E IL BASSO DELL'INSEGNAMENTO AGRARIO

(docc. 43-54)

Far funzionare le scuole superiori di Milano e di Portici apparve subito ancora più difficile che ottenerne l'apertura: pochi i soldi disponibili, poche le persone in grado di insegnarvi, poche le famiglie disposte a mandarvi i propri figli.

Scuole che istituzionalmente avevano il loro punto di forza e di caratterizzazione fondamentale nella "centralità della sperimentazione" erano ovviamente scuole che costavano molto. E il fatto che lo Stato avesse dovuto rinunciare a farsene carico in prima persona, scegliendo la via meno pretenziosa del "consorzio" con comuni e province, contribuì a togliere alle scuole prestigio e certezza del futuro, a dare ai gruppi di potere dominanti su scala locale inusitate possibilità di intervento e di condizionamento (soprattutto nella difficile fase di "messa a norma" di regolamenti e comportamenti), a moltiplicare i motivi di tensione e di conflitto. Ne sono una prova i dissapori dell'istituto milanese con il comune per la mancata concessione di un'area in cui impiantare l'azienda agraria, e di quello di Portici con la provincia, convinta della necessità di "abbassarne" drasticamente il livello culturale.

Anche le competenze disponibili per inaugurare i corsi si rivelarono più scarse del previsto. E d'altronde non era facile convincere le poche persone in grado di insegnare le discipline caratterizzanti dell'indirizzo ad assumersi un impegno a tempo pieno in scuole che non davano nessuna certezza di avanzamento, di carriera, di pensione. Per aprire Portici, il ministero dovette esercitare pressioni non indifferenti per ottenere che Alfonso Cossa, uno dei pochi competenti in chimica agraria disponibili sul mercato, si trasferisse da Torino a Napoli, assumendosi anche compiti di direzione della scuola; e quando questi, a pochi mesi di distanza, chiese di essere reintegrato nelle proprie funzioni, al Maic non restò che fare appello alla Pubblica istruzione perché gli "prestasse" un professore di chimica agraria, in attesa di poter espletare il concorso relativo. Ma, come ci dicono le carte, problemi analoghi si posero anche per altre discipline, nuove o interpretate in modo nuovo, dalla botanica all'entomologia, dall'idraulica alla veterinaria.

Decisamente arduo fu, infine, reclutare un numero di allievi sufficiente a tenere aperte scuole di scarso prestigio sociale e di profilo incerto sia sul piano culturale che su quello professionale. A restare sordi agli appelli non furono solo i proprietari terrieri; e d'altra parte, è bene ribadirlo, le scuole superiori non erano nate solo per loro: come dicevano i due disegni di legge Cordova, esse avevano innanzi tutto il compito di formare gli insegnanti necessari al potenziamento dell'istruzione agraria e i tecnici da destinare alla ricerca sperimentale. Per quanto si ricorresse a vari *escamotages* per catturare iscritti (generosità nelle ammissioni; esenzioni parziali o totali dalle tasse di iscrizione e frequenza; sussidi e posti gratuiti offerti dal governo, dalle province, dai comuni e perfino dalle scuole), i numeri restarono a lungo tanto bassi da porgere più di un argomento a favore di quanti sollecitavano la soppressione di quegli istituti.

Ma nonostante questa intrinseca precarietà, alla metà degli anni Settanta l'insegnamento "alto" poteva dirsi avviato lungo binari sufficientemente solidi e credibili. Ben maggiori erano invece le incertezze concernenti il polo inferiore dell'istruzione agraria, quello affidato alle colonie agricole e alle scuole-podere: più "rieducative" le prime, più "caritatevoli" le seconde, ma ugualmente difficili da identificare con una dimensione scolastica, come riconosceva il ministro Broglio nel 1869, sottolineandone il carattere tutto "morale" e "correttivo". E tuttavia, in assenza di una qualsivoglia familiarità del mondo rurale con la dimensione dell'alfabeto e di una effettiva disponibilità dei ceti proprietari a promuoverne l'apprendimento, foriero di emancipazione, l'invito del ministero a moltiplicare le iniziative capaci di "aprire la mente" ai "molti non pervertiti", e in primo luogo ai figli dei contadini, non poteva che cadere nel vuoto.

Le buste dell'Archivio centrale dello Stato parlano, per i primi anni Settanta, di un'assai ridotta presenza del Maic nel finanziamento e nella gestione di scuole-podere. Più consistente il numero delle colonie, una quarantina circa, per lo più di competenza di opere pie e del ministero dell'Interno. Anche in questo caso, i modelli di riferimento andavano cercati in Francia, in Belgio, in Germania, per quanto il filtro della tradizione cattolica posttridentina ne influenzasse profondamente la filosofia e la fisionomia.

In questa sede, peraltro, abbiamo preferito presentare il settore attraverso due esperienze "laiche", una strutturata e governata con una certa cura, l'altra più decisamente speculativa, facenti capo ad interventi massicci di dissodamento e bonifica di terreni incolti, secondo una logica in cui le ragioni della morale e dell'istruzione risultavano nettamente sovrastate da quelle del profitto economico, estendendo a "discoli" bambini o appena adolescenti l'antica abitudine a far fare ai galeotti i lavori più pesanti o più "sporchi" dal punto di vista sanitario.

Colpisce vedere quanto poco il personale del Maic si curasse dell'evidente

scarto fra i decreti del 1870 (che fissavano le condizioni perché il ministero entrasse nella gestione delle colonie) e il loro ordinamento reale, quale emergeva non solo dalle ispezioni, ma anche dai regolamenti interni e dalle relazioni dei direttori: se a Scansano si tenevano lezioni solo quando era cattivo tempo, a Brindisi gli scampoli di tempo sottratti ad un lavoro senza fine risultavano pressoché inesistenti. Non per nulla fu il direttore delle carceri, e non l'ispettore del Maic, a mettere sotto accusa le irregolarità "umanitarie", prima che amministrative, rilevabili nella colonia di Brindisi e nella sua "sezione distaccata" presso l'azienda Flaminio, proprietà di una Società agricola milanese, che, come altre sue consorelle, con gli ottanta centesimi al giorno versati dallo Stato per ogni giovane "ospite" si procurava manodopera pressoché gratuita per dissodare "terre dove da secoli dominava un nemico inesorabile che si chiama malaria".

Ma come riuscire a dare dignità intellettuale e civile al lavoro dei campi e a quanti lo esercitavano se non si metteva in campo un "progetto formativo" nettamente separato da quello identificabile con l'aiuto fornito al reietto e con la rieducazione del "coatto"? Le discussioni sollevate dal fallimento dei decreti del 1870 dimostrarono che il problema era ben presente a quanti prestavano la dovuta attenzione al mondo rurale. In assenza di iniziative private, però, rafforzare l'impegno e il ruolo del ministero nel campo dell'istruzione dei lavoratori dei campi significava colpire al cuore quel principio della centralità proprietaria che costituiva uno degli assi portanti dell'ideologia delle classi dirigenti italiane, senza avere peraltro nessuna garanzia che farlo fosse davvero utile.

43

Il presidente del consiglio direttivo Francesco Brioschi chiede al ministero un aumento dell'appannaggio accordato alla scuola superiore di Milano.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 29, fasc. 4 "Milano. Scuola superiore di agricoltura, vol. 2°", ms. con firma autografa.

Milano, 10 luglio 1871

La scuola superiore di agricoltura sta per compiere il primo anno di sua esistenza, anno più specialmente di preparazione ma pure non privo di qual-

che buon risultato. Il consiglio direttivo dalla scuola presenterà più tardi, come è suo debito, a codesto ministero una relazione sull'andamento scolastico e sull'esito degli esami che si daranno nel prossimo agosto; limitandosi ora a far conoscere talune particolarità relative all'impianto della scuola.

La sede della scuola di agricoltura è nel vasto locale detto di San Luca ove già esisteva il collegio militare, locale che il municipio di Milano ottenne in affitto dalla amministrazione demaniale. Stanno anco a carico del municipio le riparazioni ordinarie e straordinarie di questo casamento, le quali non ponno essere che rilevanti sia per la vastità del medesimo, quanto per lo stato in cui fu consegnato; sicché il peso imposto al municipio di fornire alla scuola un conveniente casamento risultò più grande di quanto poteva prevedersi. Oltre gli adattamenti voluti dallo scopo a cui quel locale era destinato, il municipio lo ha con larghezza commendevole dotato di tutto il materiale non scientifico richiesto dal consiglio direttivo sorpassando nella spesa la somma stabilita dallo statuto, raggiungendo già fin d'ora quella di lire trentamila.

La scuola oltre ad un orto sperimentale sufficientemente vasto è dotata di due laboratori di chimica, l'uno per chimica organica, l'altro per la chimica agricola, di un laboratorio e gabinetto di anatomia e fisiologia degli animali superiori, di un gabinetto bacologico, di una collezione agronomica, di un orto botanico, di una biblioteca. Dei due laboratori di chimica, ciascuno dei quali consiste di otto a dieci grandi ambienti e contiene laboratori pel progresso degli alunni, per ricerche speciali, ecc. ecc., il primo, quello di chimica organica, è pressoché compiuto, e nessuna università italiana possiede un laboratorio che lo equivalga; il secondo è in via di formazione, e sarà pronto pel nuovo anno scolastico. La spesa per gli apparati e strumenti di questi laboratori ascende già ora a lire trentaduemila, senza contare le spese murarie pei fornelli, il grande serbatoio d'acqua, il gazometro pel gaz idrogeno solforato, le tubazioni pel gaz e per acqua, ecc. ecc..

Il laboratorio di anatomia e di fisiologia degli animali superiori è esso pure compiuto ed in proporzioni non minori per numero d'ambienti e mezzi di lavoro al laboratorio di chimica organica. La somma già accordata al professore per l'acquisto di strumenti fu di lire nove mila. Altre tremila furono spese per il gabinetto bacologico e per la collezione relativa a animali inferiori; tremila per l'impianto della biblioteca, tre mila per l'orto botanico, per microscopi ed altri strumenti necessari alla scuola di botanica; lire duemila e cinquecento per la collezione di agronomia, oltre a lire mille per una collezione pomologica in cera composta di circa novecento pezzi. Quest'ultima collezione, dovuta all'abile artista sig. Garnier Valetti, fu valutata più che quattromila lire, di cui le prime tre si ottennero per sottoscrizione privata iniziata dalla società di orticoltura di Lombardia, ed è quindi in gran parte donata alla scuola.

Dalle spese fatte e dalle altre che ancora rimangono per completare l'impianto della scuola, non può rimanere dubbio che le lire sessantamila stabilite dallo statuto non sono sufficienti e perciò sarà d'uopo ricorrere ai corpi fondatori per ottenere maggiori assegnamenti.

Se a ciò si aggiunge che lo scorso anno 1870, sebbene la scuola non funzionasse regolarmente, vale a dire non avesse un corpo insegnante nominato secondo lo statuto, ed allievi iscritti seguendo le norme ordinarie; pure furono fatte un buon numero di letture sopra vari argomenti attinenti all'agricoltura¹ dai professori Cornalia², Colombo³, Pavesi⁴, Tubi⁵, Sertoli⁶; per le quali l'amministrazione provinciale dovette incontrare una mediocre spesa pel materiale scientifico occorrente e pel compenso agli insegnanti; il sottoscritto si lusinga che codesto ministero venuto a cognizione di questi fatti vorrà trovar modo di aumentare, sotto quella forma che stimerà più conveniente, la somma accordata per l'impianto della scuola.

E questa lusinga ha tanto maggiore fondamento in quanto che la somma delle lire trenta mila finora fatta pagare dal ministero alla cassa provinciale fu prelevata dai fondi del bilancio dell'anno 1870.

Il presidente del consiglio direttivo
F[rancesco] Brioschi⁷

¹ Del corso di lezioni e dei relativi programmi fu data informazione su AMAIC, n. 7, 1870, *Agricoltura*, pp. 66-70. Cfr. anche A. GALBANI, *La modernizzazione in agricoltura: scienza e tecnica nella lotta alla pebrina. Il contributo di Emilio Cornalia e di Gaetano Cantoni*, in *Innovazione e modernizzazione...* cit., pp. 56-122.

² Emilio Cornalia, docente di anatomia e fisiologia. Sul Cornalia si veda, oltre al lavoro citato nella nota precedente, la voce redatta da F. DI TROCCHIO sul *DBI*, vol. XXIX, pp. 114-115.

³ Su Giuseppe Colombo, allora docente di meccanica industriale e disegno di macchine presso l'Istituto tecnico superiore di Milano, si veda, oltre alla voce a cura di R. CAMBRIA, in *DBI*, vol. XXVII, pp. 213-228, G. COLOMBO, *Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti: 1861-1916*, a cura di C. G. LACAITA, Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1985, pp. 5-86.

⁴ Angelo Pavesi, docente di chimica agraria.

⁵ Graziano Tubi, docente di viticoltura.

⁶ Enrico Sertoli, docente di anatomia, fisiologia ed igiene presso la scuola superiore di medicina veterinaria di Milano.

⁷ Su Francesco Brioschi cfr. la voce a cura di E. FERRI in *DBI*, vol. XIV, pp. 321-323.

44

Relazione dei commissari governativi Angelo Villa Pernice¹ e Domenico Berti sull'andamento degli esami sostenuti nel 1874 presso la scuola superiore di Milano².

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 30, fasc. 5 "Milano. Scuola superiore di agricoltura", mss. con firma autografa di Villa Pernice, e autografo di Berti.

Milano, 15 agosto 1874

Nella relazione che precede il regio decreto 10 aprile 1870, che approva lo statuto organico della scuola superiore di agricoltura, riconosciutasi la necessità di diffondere maggiormente e di regolar meglio l'insegnamento dell'agricoltura, si conchiude, che come agli altri rami o gruppi di scienze speciali, comprese in una sezione degli istituti tecnici, corrisponde una scuola superiore o di perfezionamento, la scuola superiore di commercio per la sezione commerciale, l'istituto tecnico superiore per la sezione fisico-matematica, così la sezione agronomica debba far capo ad un istituto o ad una scuola superiore, che svolga e perfezioni l'insegnamento agrario secondario⁽¹⁾.

Si avrebbero così tre diversi gradi di istruzione agraria: l'elementare o primario, rappresentato dalle scuole poderi e dalle scuole elementari comuni, nelle quali si danno agli alunni nozioni generali sull'agricoltura; il secondario, che comprende diverse maniere di istituzioni, come alcune scuole speciali di agricoltura, in parte però nella specializzazione toccanti già il confine del grado superiore, la scuola normale di Pisa, diretta a preparare convenientemente i maestri elementari anche al compito del tradurre e rendere famigliari in iscuola le nozioni generali di agricoltura, frammischiandole alle altre discipline scolastiche finalmente e più propriamente ed estesamente le sezioni agronomiche degli istituti tecnici.

¹ Angelo Villa Pernice, deputato di Lecco dal 1867 al 1876, economista e bibliofilo, entrerà nel 1887 a far parte del consiglio direttivo della scuola superiore di Milano.

² La relazione fu redatta da Villa Pernice che, essendo Berti assente da Milano, la trasmise al ministro Finali con preghiera di contattare il collega affinché aggiungesse le sue osservazioni. Abbiamo riportate le note autografe di Berti in fondo al documento, richiamandole nel testo con un numero in apice tra parentesi, in corrispondenza del punto in cui furono scritte.

Il programma di gradualità dell'insegnamento tecnico, buono astrattamente considerato, incontra molte difficoltà nella applicazione, perocché la competenza nei diversi gradi non essendo sempre attribuita alla stessa autorità governativa, ne derivano incertezze nell'indirizzo scolastico e nella ripartizione delle materie, e troppo spesso ripetizioni e raddoppi di insegnamenti, o intervalli fra i medesimi.

Così, per restringerci all'insegnamento agricolo, negli istituti secondari arrivano generalmente gli allievi per la sezione di agronomia non dalle scuole primarie di agricoltura, le quali hanno un intento quasi esclusivamente pratico, quello cioè di formar buoni operai agricoli, buoni contadini, ma dalle scuole tecniche, che ordinate in modo da servire di scala a tutto l'insegnamento tecnico, dotando l'allievo di una coltura generale, non corrispondono propriamente alla specializzazione di ciascun grado del medesimo. E qui si pone il quesito: a qual punto della carriera scolastica gli insegnamenti debbono specializzarsi? Convien che ciò avvenga negli istituti tecnici? Intanto in codesti istituti, di fianco all'insegnamento professionale, corrono le discipline di coltura generale; anzi il primo biennio è comune a tutte le sezioni, e l'insegnamento non si specializza che negli anni successivi. Che ciò si sia fatto per incompleto sviluppo della coltura generale nelle scuole tecniche, o perché i giovani, per la breve età, non si reputino ancora adatti agli studi di applicazione, sta sempre che gli istituti tecnici mirano a doppio scopo: continuare la coltura generale degli alunni, indirizzarli alla carriera professionale. Come e l'uno e l'altro imperfettamente fin qui si ottengono, l'addimostrano i continui rimaneggiamenti delle sezioni, dei corsi, degli insegnamenti, dei programmi.

S'è voluto scendere sommariamente a queste indicazioni, perché sembravano utili a dimostrare in qual modo storicamente sorse e dietro quali concetti si fondò la scuola superiore d'agricoltura.

Il contadino, l'operaio agricoltore, hanno nelle scuole poteri e nelle scuole agrarie inferiori, di cui non poche si fondarono in Italia, il mezzo di acquistare una istruzione proporzionata alla condizione loro sociale; a chi voglia o possa aspirare ad un insegnamento più elevato e professionale, si aprono le scuole tecniche e gli istituti, destinati a rendere capaci i giovani di essere preposti alle amministrazioni agricole, o di prestare l'opera loro nella qualità di periti agrimensori; finalmente, e questo sembrava fosse lo scopo speciale della nuova istituzione, nella scuola superiore i giovani sarebbero indirizzati ad una coltura essenzialmente scientifica, accompagnata da esperienze dimostrative, sicché n'uscissero capaci di dominar la terra, e non di lasciarsene dominare, contribuendo coi consigli e coll'opera alla riforma del cieco empirismo, che troppo facilmente presiede alla coltivazione dei campi.

Ma facil cosa è avvertire l'esistenza di un bisogno sociale, difficilissima

determinar questo ne' suoi caratteri pratici, onde in relazione ai medesimi, i mezzi disporre per soddisfarlo.

La commissione incaricata dal consiglio provinciale di Milano di riferire sul miglior ordinamento della istruzione tecnica, durò lungo e difficile studio. Fissato il programma degli insegnamenti necessari per una completa istruzione agraria, approfittando dell'esempio di quanto in proposito si fece in altri paesi, e specialmente in Germania, distinse quelli in generali e in applicati; e ritenuto i primi essere proprii degli istituti tecnici, rimanere a provvedersi ai secondi. Un corso completo d'istruzione agraria poter compiersi in cinque anni, tre dei quali negli istituti tecnici, due o da aggiungersi ai medesimi, o da formare l'insegnamento di una scuola superiore di agricoltura, la quale accoglierebbe così gli allievi dalla sezione di agronomia degli istituti tecnici, e dalle altre scuole speciali di agricoltura. E siccome l'aggiunta agli istituti di due anni di insegnamenti di scienze in diretta applicazione all'agricoltura avrebbe modificato essenzialmente il carattere degli istituti, i quali poi non v'erano per nulla preparati pei laboratori, pei gabinetti e per l'altre suppellettili scientifiche occorrenti alle dimostrazioni ed alle esperienze, concluse la commissione per la fondazione di una scuola superiore di agricoltura, consigliando affinché fosse convenientemente provveduto alle sperimentazioni scientifiche per mezzo di una stazione di prova agricola, con alcuni ettari di terreno, e col sussidio di laboratori chimici e fisiologici, di stalle e di locali per le esperienze sulle vegetazioni artificiali. Per gli agrimensori sarebbe bastato aggiungere ai tre anni degli istituti un quarto, del quale la commissione indicò i programmi d'insegnamento.

Il consiglio provinciale accolse le conclusioni della commissione, ma praticamente queste subirono gravi modificazioni nello statuto che fonda la scuola. Infatti non di due, ma di tre anni consta il corso degli studi superiori agrarii, e il primo ha per oggetto precipuo di assodare la coltura generale, comprendendosi insegnamenti di lettere italiane, di lingua tedesca e di disegno, continuati, sebbene in minor proporzione, anche nel secondo corso. Ora simili insegnamenti formano parte del programma di studi degli istituti, i quali appunto debbono fornire ai giovani la coltura generale, che li renda atti agli studi superiori. [...]

Quel difetto di coltura generale, a cui volevasi riparare, non riusciva così doppiamente riparato? Non si obbligano così i giovani ad impiegare troppo tempo là dove ne basterebbe meno? [...]

Anche il carattere della scuola superiore viene così ad essere modificato tanto da formar della medesima una istituzione mista d'insegnamento secondario e di insegnamento superiore. [...]

Le incertezze che precedettero e accompagnarono le decisioni relative alla fondazione della scuola influirono anche a rendere incerta la traduzione dello

scopo della medesima. Si vollero mettere insieme due cose le quali starebbero meglio disunte; formar della nuova istituzione quasi una scuola normale per procurare abili professori all'insegnamento secondario, e nello stesso tempo farla servire a fornire ai giovani che si dedicano alla agricoltura quelle nozioni di agronomia e di industrie agricole che corrispondano allo stato attuale della scienza, e li rendan capaci di dirigere e di amministrare i grandi poderi. Chi non vede qual differenza corra e debba correre, non solo negli insegnamenti, ma nel modo di porgerli, quando s'abbia di mira l'uno, piuttostoché l'altro scopo? La provincia e il comune che miravano al secondo furono sempre scontenti dell'indirizzo della scuola; il governo che mirava al primo, troverà esso pure, ad ogni tratto, che l'ordinamento della medesima non vi corrisponde convenientemente. [...]

Modificare la scuola nei suoi ordinamenti, sicché meglio corrisponda allo scopo suo, non sembra impresa troppo difficile, consentendosi qui libertà d'azione più che in qualunque altro ramo d'insegnamento, non essendo necessario che le modificazioni abbraccino un intero ordine di istituzioni scolastiche. [...] *[Ma nel pensare alla riforma, è necessario tener conto anche del fatto che lo]* statuto ammette un terzo scopo, quello di promuovere il progresso della scienza con ricerche sperimentali, e per mezzo della aggiunta di una stazione di prova¹. Scopo, nonché ripugnante, consentaneo anzi e conforme al carattere e alla natura degli istituti superiori, i quali il progresso scientifico in vari modi favoriscono, contribuendovi non solo coll'insegnamento agli alunni che li frequentano, ma anche cogli studi, colla dottrina e colle pubblicazioni del corpo scientifico dei professori, e con sussidi scientifici d'ogni maniera, libri, gabinetti, laboratorii, collezioni, musei, e nel caso della scuola di agricoltura colla stazione di prova, col deposito di macchine agrarie, con l'aggiunta di un orto sperimentale.

Il frazionamento, la diffusione che v'ha in Italia degli insegnamenti superiori, mentre nuoc[ci]ono alla loro importanza scientifica, sperperando forze che si raddoppierebbero, se unite, conducono anche a gravi conseguenze economiche. Imperocché sia necessario moltiplicare e raddoppiare le suppellettili scientifiche, i laboratorii, i gabinetti, il personale amministrativo e

¹ La stazione agraria sperimentale era stata istituita con r.d. 8 apr. 1871, n. 185 e annessa alla scuola superiore di agricoltura sotto il controllo del direttore. Dal 1879 la stazione ebbe una direzione speciale affidata al prof. Angelo Pavesi. Dal 1° gennaio 1891 assunse una figura autonoma e fu posta alla diretta dipendenza del Maic. Suoi scopi principali erano l'analisi di concimi e terreni, le esperienze su di essi, la ricerca sperimentale sull'allevamento del bestiame e relativa alimentazione, la diffusione attraverso la stampa dei risultati degli studi e delle osservazioni fatte. Alla morte del Pavesi, ristrettezze finanziarie portarono a sopprimere la stazione (r.d. 9 luglio 1896, n. 320) e a trasferirne le funzioni al laboratorio di chimica agraria della scuola superiore di Milano.

insegnante, sicché e Stato e province e comuni ne risentono maggiore aggravio. Codesto difetto, inerente alle condizioni speciali dell'Italia, la quale trovasi divisa pur nel campo della scienza in molte regioni pressoché autonome, non potrà essere corretto, se non con paziente lavoro, che recida i rami esili e rinforzi i tronchi. [...]

I programmi in generale sono buoni e bene sviluppati, ma dimostrano la preoccupazione, in chi li ha stesi, di volerli far servire più specialmente a disporre i giovani per l'insegnamento; tanto è vero che l'inconveniente della duplicità di scopo della scuola, l'accompagna sempre nel pratico suo sviluppo, e conduce a conseguenze diverse, secondoché prevalga uno dei due scopi. Così nel programma di botanica si dà molta importanza al microscopio, appunto per gli alunni che si dedicheranno all'insegnamento, e colla stessa preoccupazione è regolato il programma del disegno; sicché può dirsi che gli insegnamenti della scuola sono troppo scientifici pei proprietari e per gli agenti preconizzati di vasti poderi, e troppo pratici per gli alunni, che si dedicheranno all'insegnamento. ⁽²⁾ [...]

Il corpo dei professori scelti per i varii insegnamenti della scuola superiore nulla lascia a desiderare; trattasi di persone competenti che hanno fatte buone prove nell'istruzione speciale alla quale ora sono applicati. [...] Ma perché la scuola acquisti e conservi distinti professori occorre che la posizione fatta ai medesimi sia proporzionata all'importanza degli insegnamenti che vi si imparano e al carattere superiore della scuola. [...] I professori, quando dall'opera loro ritraessero sufficiente compenso, potrebbero, con maggiore alacrità ed esclusivamente dedicandosi, formare un corpo scientifico, degno per gli alti studi intrapresi anche in comune del carattere elevato della scuola, e degli insegnamenti che vi si danno. La insufficiente posizione economica fatta ai professori obbliga invece alcuni di essi per provvedere ai casi loro, adempiuto strettamente nella scuola il dovere assegnato, di dar lezioni al di fuori, o di conservarsi in altre occupazioni speciali, anche scolastiche ⁽³⁾ [...]

I gabinetti, i laboratorii e le collezioni scientifiche corrispondono, per la massima parte, allo scopo ed alla importanza della scuola. Un'ampia descrizione se ne trova nella relazione pubblicata dal consiglio direttivo in occasione della esposizione universale di Vienna nel 1872¹. [...]

Gli allievi arrivano alla scuola da ogni parte d'Italia, e qualcuno anche dall'estero; pochi in proporzione dalla Lombardia, pochissimi da Milano; mentre veniva scelta appunto come sede più opportuna per la scuola Milano, centro di un paese per eccellenza agricolo. Circostanza questa che si verifica anche nella sezione di agronomia dell'istituto tecnico locale, e fa supporre che

¹ Recte: 1873.

l'ordine attuale dell'insegnamento secondario e superiore agricolo non suscita le simpatie dei campagnoli e dei proprietari lombardi. E non è da meravigliarsene, quando si pensi che di nessuna utilità riesce, come già si osservò, al lombardo il diploma di perito agrimensore che dagli istituti si rilascia; e la scuola superiore egli considera quasi come istituto normale che prepara i maestri per l'insegnamento agricolo, non che a questo provveda nei termini e nei modi convenienti per chi voglia dedicarsi poscia alla pratica e dirigere l'amministrazione dei poderi proprii o degli altrui. ⁽⁴⁾

E' senza dubbio in gran parte erronea questa convinzione che si è a poco a poco formata fra le critiche e gli elogi alla scuola; pur bisogna tenerne conto, specialmente quando non la si può dileguare, perché poggiata in parte su base di verità. [...] La mancanza di carattere determinato della scuola, la incertezza conseguente nella carriera dei giovani che n'escono, la manterranno in stato anemico che s'aggraverà sino a rovina se diminuissero le già non troppo facili probabilità attuali per gli alunni suoi, d'essere collocati come professori nelle cattedre d'insegnamento secondario d'agricoltura.

E' perciò urgente di riacquistar simpatia e confidenza alla istituzione, modificandone il programma in guisa che soddisfi convenientemente, non tanto allo scopo di scuola normale, al quale si potrebbe anche soddisfare in altro modo, o con accorgimenti posteriori al corso principale di studi, come vuole il regolamento all'art. 70, prescrivendo l'aggiunta alla scuola superiore di uno special corso normale, ma allo scopo più generale e più utile di crear agricoltori distinti che sappiano accoppiare la scienza all'arte. ⁽⁵⁾ [...]

Qui ha fine questa troppo diffusa relazione; se è deficiente sotto molti aspetti, di certo non lo è nella sincerità delle opinioni e dei consigli manifestati da chi l'ha estesa. ⁽⁶⁾

Angelo Villa Pernice

⁽¹⁾ Le osservazioni generali che il diligente commissario Villa Pernice presenta al ministero includono gravissime quistioni. Converrebbe poterle esaminare partitamente e nel loro insieme, perciò il sottoscritto mentre fa voti perché la discussione presto avvenga, riserva per ora la sua libertà di giudizio.

⁽²⁾ Se non si ammette la duplicità di scopo non sarà possibile dare alimento alla scuola.

⁽³⁾ E' giusto che si mantengano gli obblighi assunti coi professori e che se ne retribuisca convenientemente l'opera. Ma io credo che i professori i quali aspettano il giorno del compenso per darsi con efficacia all'insegnamento non saranno mai efficaci professori.

⁽⁴⁾ Sventuratamente non solo in Milano, ma eziandio in molte altre città della nostra penisola i proprietari non mandano i loro figliuoli per imparare a fare i proprietari. Le sezioni di agronomia danno più che altro, dove sono

numerose e bene avviate, costruttori, aiuti-ingegneri, disegnatori e geometri. Il geometra che nelle provincie lombarde non è adoperato, esercita in quelle del Piemonte numerosi ufficii.

⁽⁵⁾ Non credo che la scuola possa trarre sufficiente alimento dalle sole scuole normali. O gli studi agricoli profondi prevarranno nelle classi delle persone agiate o la scuola cadrà. Forse le scuole superiori speciali dell'indole di quella di Milano sono destinate ad essere incorporate nelle scuole di applicazioni o nei così detti politecnici.

⁽⁶⁾ P.S. Raccogliendo, occorre: I. Che il ministero curi perché la scuola risponda ad un tempo all'educazione dei maestri in cose agrarie ed a quella dei proprietari che intendono studiare scientificamente l'agricoltura; II. Che siano meglio ripartiti di quello che non sono presentemente gli insegnamenti di chimica; III. Che raccomandi al consiglio di tenere più frequenti adunanze e di provvedere affinché la stazione meglio soddisfi che non presentemente alle domande dei privati; IV. Occorre assolutamente per il buon governo della stazione e nell'interesse della disciplina che cessi il contrasto tra il direttore¹ della scuola e il professore di chimica della stazione²; V. A tal fine converrebbe separare la stazione dalla direzione della scuola; VI. Il sottoscritto non può a meno di far presente in suo nome come i discorsi noti per tutta Milano tra il direttore della scuola ed il professore Pavesi tornano di cattivo esempio alla scolaresca e di danno alla scuola. Senza entrare nell'esame di tutte le ragioni che promossero e mantengono tali discorsi crede il sottoscritto che al punto in cui sono le cose essi non siano per cessare se non si toglie di mezzo la causa principale. E questa è l'incompatibilità di carattere tra il professore di chimica ed il direttore della scuola. Sono due uomini che hanno pregi vicendevoli e che separati possono operare egregiamente; ma uniti, l'uno nuocerà all'altro.

In una conversazione che il sottoscritto ebbe col prof. Pavesi restò persuaso che esso non sarebbe alieno dall'accettare un ufficio in altra scuola superiore quando non ne venisse danno al suo stipendio ed al suo onore. Il sottoscritto crede quindi suo debito il richiamare l'attenzione del ministero sopra il fatto che, essendo vacante in Milano nella scuola superiore di veterinaria l'insegnamento della chimica, tale vacanza offrirebbe il modo di concordare un provvedimento tra il ministero di Istruzione e quello di Agricoltura che giovasse alle due scuole. Il ministero di Istruzione acquisterebbe nel Pavesi un valente e dotto insegnante. Il ministero di Agricoltura attesa la causa accenna-

¹ Gaetano Cantoni fu direttore della scuola superiore di agricoltura dalla fondazione (1870) al 1887, anno della sua morte. Cfr. la voce curata da R. GIUSTI sul *DBI*, vol. XVIII, pp. 319-323; A. GALBANI, *La modernizzazione in agricoltura ...* cit.; la nota biografica in *Scritti teorici ...* cit., a cura di ZANINELLI, pp. 329-353.

² Angelo Pavesi.

ta otterrebbe con un professore anche inferiore al Pavese quello che ora non può ottenere.

[Domenico] Berti

45

Il prefetto di Milano Carlo Torre, espone al ministro Finali il suo parere favorevole alla costituzione di un consorzio tra gli istituti superiori d'istruzione di Milano.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 116, fasc. 79 "Coordinamento degli istituti superiori d'istruzione in Milano", ms. con firma autografa.

Milano, 19 luglio 1875

Secondo le istruzioni contenute nella lettera di V.E.¹ in data di ieri l'altro, col n. 11367, mi dò l'onore di mandarle tosto i capitoli della convenzione stabilita tra il sig. ministro della Pubblica istruzione e i signori rappresentanti della giunta comunale e della deputazione provinciale di Milano nell'intento di coordinare gli uni agli altri i diversi istituti di istruzione superiore che sono in questa città. Aggiungo pure il progetto del reale decreto che sarebbe necessario emanare per mettere in effetto le convenzioni proposte.

Se la V.E. considera le disposizioni dell'art. 1 del decreto accennato si renderà persuasa che l'autonomia della scuola superiore d'agricoltura non corre pericolo di sorta, giacché ogni istituto che verrà a entrare nel consorzio, manterrà la distinzione propria del fine, al quale intende. Piuttosto è a credere che debba giovare alla scuola il nuovo ordinamento; perocché potendo sopprimere in essa alcuni insegnamenti che si andranno a ricevere negli altri istituti, si ha modo di provvedere, col risparmio che si farebbe, all'affitto d'un terreno adatto a campo sperimentale e alla spesa occorrente per le pensioni e per gli aumenti quinquennali dello stipendio del personale insegnante.

¹ Gaspare Finali, deputato nel 1860 e poi ancora dal 1865 al 1870, nominato senatore nel 1872, fu ministro dell'Agricoltura con Minghetti dal 1873 al 1876.

Su la fine della riverita lettera sua, Ella signor ministro mi fa l'onore di chiedermi qual sia in questo argomento il mio parere. Ora vedendo io, che qui ognuno è persuaso della importanza della scuola superiore d'agricoltura, la quale si avvantaggerebbe del sicuro se si effettuasse il progetto di cui si discorre, mi pare di poter concludere che la E.V. nell'interesse della scuola, che le è specialmente affidata, possa approvare la convenzione progettata coi rappresentanti del comune e della provincia di Milano e stabilire d'accordo col suo onorevole collega dell'Istruzione pubblica i termini da introdursi nel decreto reale per significare che ella aderisce alla riforma che si vuole introdurre¹.

Con questi cenni mi pregio di rispondere all'invito rivoltomi dall'E.V. mediante la lettera sopra ricordata e con la maggiore osservanza mi sottoscrivo

Il prefetto
[Carlo] Torre

46

Il direttore della scuola superiore d'agricoltura, Gaetano Cantoni, esprime al ministro la necessità di sostenere il progettato consorzio fra gli istituti superiori di Milano se si vuole la sopravvivenza della scuola.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 30, fasc. 5 "Milano. Scuola superiore d'agricoltura dall'anno 1874-1877", ms. con firma autografa.

Milano, 3 agosto 1875

Eccellenza

Come sa l'E.V. venne accolto con grandissimo favore un progetto tendente a collegare fra di loro le diverse istituzioni superiori esistenti nella città di Milano. Ma il relativo schema di decreto, accennando allo scopo di un tale

¹ Il consorzio fu realizzato con r.d. 10 nov. 1875, n. 2787. Esso prevedeva il coordinamento degli istituti d'istruzione superiore esistenti nella città di Milano: l'istituto tecnico superiore, l'accademia scientifico-letteraria, la scuola superiore d'agricoltura, la scuola superiore di medicina veterinaria, il museo civico, l'orto botanico di Brera, l'osservatorio astronomico, il gabinetto numismatico. Pur mantenendo distinti i propri fini, tali istituti vennero governati da un unico consiglio. Il decreto fissava anche gli impegni finanziari per ciascuno di essi.

collegamento ed enumerando le istituzioni che dovevano farne parte, lasciava in dubbio se la scuola di medicina veterinaria, e la scuola superiore di agricoltura dovessero o no esservi comprese.

Senonché l'opinione pubblica, e più ancora i corpi morali interessati nelle spese, indicavano quasi più razionale il collegamento di queste ultime due scuole che non quello dell'osservatorio astronomico, del gabinetto numismatico, dell'orto botanico, e quasi anche dell'accademia scientifico letteraria. Epperò le rappresentanze del comune e della provincia di Milano fecero sentire tanto al ministero di Istruzione pubblica quanto a quello di Agricoltura l'opportunità e la convenienza che le due scuole venissero immediatamente collegate colle altre enumerate nel progetto.

Io non conosco quanto siasi deciso dal ministero di Istruzione pubblica a proposito della scuola di medicina veterinaria, ma seppi che V.E. sembra non essere molto favorevole a quel collegamento, temendo che la regia scuola superiore di agricoltura perda la propria autonomia, e per conseguenza anche il proprio speciale indirizzo.

Questo timore è per me un indizio non dubbio dell'interessamento e della affezione che l'E.V. porta alla regia scuola superiore di agricoltura, e per essa gliene porgo i più sentiti ringraziamenti. Ella sa, signor ministro, quanto io sia fautore dell'assoluta autonomia delle scuole superiori di agricoltura, e come questo principio trovi una valida sanzione in quanto recentemente si è fatto a Vienna ed in quanto si farà a Parigi, dove certo non mancano le occasioni di collegamenti.

Cionondimeno l'E.V. vorrà perdonare se in questa circostanza, pur conservando i miei principj, io le dico: "la scuola superiore di agricoltura se resta esclusa dal progettato collegamento, è condannata a perire fra breve". Io conosco troppo quale sia l'opinione pubblica in Milano riguardo al nuovo progetto, ed in quale concetto si tenga l'istruzione superiore per non essere profondamente persuaso di quanto le asserisco.

L'E.V. già conosce i gravi danni sofferti dalla scuola pel trasloco¹. Ora le aggiungo che a molte delle condizioni materiali di vita della istituzione, dopo un anno di tempo, non si è ancora provveduto. Senza dire dell'angustia generale del casamento concesso, ancora non si parla di provvederla di un campo sperimentale; gli stallini della zootechnia sono male collocati; ed il deposito macchine non troverà forse che un quinto dello spazio occorrente.

¹ Alla fine dell'anno precedente, con un preavviso di pochi mesi, la scuola aveva dovuto abbandonare i locali di San Luca, di proprietà del Ministero della guerra, che in cambio aveva messo a disposizione della scuola i locali della "caserma dell'Incoronata", giudicati da Cantoni del tutto inadatti allo scopo.

Al corpo insegnante, dopo cinque anni, e dopo una regolare trattenuta sugli stipendi, non si è ancora provveduto né per le pensioni, né per gli aumenti quinquennali, lasciando così dubitare che col posto, abbiano a perdere anche i diritti acquisiti negli antecedenti anni di servizio in istituti governativi. E gli alunni che sentono essere la scuola combattuta e non difesa, e che vedono scemati o tolti alcuni mezzi di istruzione, faranno opera ragionevolissima recandosi dove l'insegnamento sia dato in migliori condizioni.

E' adunque troppo evidente che quando la scuola rimanesse isolata, queste condizioni si farebbero peggiori, e tali da condurla a pronta ruina lasciando un forte appiglio a chi volesse male interpretare sulle cause che la produssero.

Eccellenza, io la prego a credere alla sincerità delle mie parole, e non voglia offendersene se le dico che la scuola di agricoltura di Milano non può salvarsi che in tre modi: o collegandola colle altre istituzioni, con quelle condizioni che valgano a mantenerla autonoma nell'indirizzo e nel bilancio, ed a sistemare la posizione del personale docente; o trasportandola in altra città dell'Alta Italia, dove municipio e provincia le vengano volontariamente in aiuto; o facendola istituzione esclusivamente governativa, come a Vienna ed a Parigi; sentendosi ora più che mai la giustizia e la necessità del rendere indipendenti dagli incerti sussidi locali le istituzioni superiori, e specialmente le nuove e quelle le quali essendo di un'indole sperimentale abbisognano di essere sicure del tempo per intraprendere, e continuare con profitto certi studi.

L'E.V. sa quanta gratitudine io debba al ministero di Agricoltura, e quanto amore io porti allo insegnamento agrario, epperò sono persuaso che non vorrà trovare in questa mia nota che il desiderio di vedere viva e prospera la scuola che ho l'onore di dirigere.

Il direttore
[Gaetano] Cantoni

Collocamento degli alunni licenziati dalla scuola superiore di Milano¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 30, fasc. 5 "Milano. Scuola superiore d'agricoltura dall'anno 1874-1877", ms. allegato.

¹ Un elenco dei laureati dal 1873 al 1922 con l'indicazione della loro occupazione si trova in *Il 1° cinquantenario ... cit.*, pp. 177-203.

[1877]

Elenco degli alunni regolari che trovarono posto nell'insegnamento o nelle aziende rurali, e degli uditori che amministrano i loro poderi.

Alunni regolari dedicatisi all'insegnamento

Data del licenziamento	Destinazione
1872-1873	
Balboni Giovanni di Cento, prof. di agronomia	Trapani
Canevari Alessandro di Novi Ligure, “	Voghera
Celli Prospero di Teramo, “	Teramo
Fracasso Angelo di Verona, “	Pinerolo
Moreschi Bortolo di Asola, “	Modena
Pierucetti Vittorio di Livorno, “	Bari
Podestà Ernesto di Parma, “	Arezzo
1873-1874	
Attanasio Anacleto di Pavia, “	Genova
Bordiga Oreste di Novara, “	Novara
Cantù Francesco di Varese, assistente cattedra di chimica agraria	Milano
De Rienzo Pasquale di Paternopoli, prof. di agronomia	Ariano
Ghizzoni Angelo di Reggio Emilia, “	Fabiano
Macchiati Luigi di Camerino, prof. di storia naturale	Girgenti
Sandri Giovanni di Vicenza, prof. di agronomia	Brescia
Urso Oronzo di Lecce, “	non si conosce la sede
1874-1875	
Assenza Vincenzo di Modica, assistente	Modica
Dalla Costa Alessandro di Padova, prof. di agronomia	Asti
Gerosa Francesco di Rovereto, “	Rovereto
Grassi Giacomo di Viadana, “	Grumello
Galimberti Antonio di Milano, “	Asti
Pasqualis Giusto di Trieste, prof. di chimica	Treviso
Terzaghi Filippo di Milano, assistente d'agronomia	Milano

1875-1876

Benzi Giuseppe di Crema, prof. d'agronomia Treviso

Alunni regolari che dirigono i poderi

1872-1873

Beneggi Luigi, Locate. Agente Casa Trotti-Belgiojoso
 Lolli Antonio, Reggio Emilia, Stabilimento bacologico Albini in Merate-
 Brianza
 Monzini Paolo di Milano, Amministra il proprio

1873-1874

Levi Antigone di Cento, Amministra il proprio

1874-1875

Buffa Giovanni di Mortara, Agente a Giarre, Lomellina
 Sacchi Carlo di Pavia, Amministra il proprio

1875-1876

Zava Giovanni Battista di Treviso, Amministra il proprio
 Maglia Costantino di Cremona, Amministra il proprio
 Alleghetti Giulio di Gonzaga, Amministra il proprio
 Bergonzi Cesare di Reggio Emilia, Amministra il proprio

Uditori che amministrano il proprio

De Bertoldi Gaetano di Belluno
 Schuldhaus Arturo di Trento
 Bellini Giovanni Battista di Salò
 Savardo Bernardino di Vicenza
 Stefani Gaetano di Mantova
 Nissini Cesare¹ di Livorno
 Rossi Antonino di Parma
 Marcolini Gerolamo di Castrons (Udine)
 Viganotti Giovanni di Castelletto-Ticino
 Guicciardi Francesco di Sondrio.

¹ Recte: Nissim.

Il direttore della scuola di Portici, Alfonso Cossa, chiede al ministro Finali, di essere esonerato dall'incarico.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 32, fasc. 8 "Portici. Scuola Superiore di agricoltura. Vol. 1°", ms. con firma autografa.

Portici, 24 settembre 1873

Eccellenza

Le discussioni che in questi ultimi giorni ebbero luogo nel consiglio provinciale¹ accennano a mio parere ad un'ingerenza soverchia che quel corpo intende esercitare sulla scuola superiore d'agricoltura di Portici.

L'Eccellenza Vostra, nell'occasione della recente visita a Portici, avrà rilevato certamente come persone per ogni riguardo rispettabili ed influenti non abbiano un concetto chiaro di ciò che deve essere una scuola superiore d'agricoltura. L'istituzione di questa scuola fu moltissimo avversata in Napoli, ed io temo che alcuni l'abbiano accettata come un mezzo per ottenere dal demanio la cessione a prezzo di favore della reale tenuta di Portici. Temo pure che gran parte di coloro i quali in buona fede promossero la fondazione di un importante istituto agrario nella provincia di Napoli, abbiano aderito all'ordinamento prestabilito dal governo per la scuola di Portici colla speranza e coll'intenzione di potere a poco a poco modificarlo dando alla scuola un indirizzo più pratico.

Queste circostanze e la facilità colla quale in Napoli si fanno intervenire le gare personali in discussione di argomenti puramente amministrativi, rendono difficilissima e molto penosa la posizione dell'attuale direttore della scuola di Portici il quale da una parte deve reagire contro alcune proposte fatte nel consiglio direttivo nel quale ha voto appena consultivo, e dall'altra deve subire gli appunti che gli si fanno nel consiglio provinciale i quali hanno per fondamenti o fatti da lui indipendenti, oppure lo zelo col quale egli deve necessariamente, sempre però nel limite delle sue attribuzioni, opporsi a tuttociò che può nuocere alla dignità ed al buon andamento della scuola.

¹ Il nodo del contendere, che già nel gennaio 1873 aveva portato il consiglio provinciale a minacciare la sospensione dei sussidi, era la scarsa "utilità" della scuola, di cui, seguendo un topos assai diffuso in quegli anni, si lamentava il carattere eccessivamente teorico.

La vita delle scuole superiori d'agricoltura, come altre volte ho avuto l'occasione di dire all'Eccellenza Vostra, non sarà, a mio avviso, assicurata fino a che esse saranno dichiarate governative e sottratte ad ogni influenza delle provincie e dei comuni¹. Io vedo le gravissime difficoltà che si oppongono per ora a tramutare in istituto governativo la scuola di Portici, e d'altra parte sono persuaso che colla nomina di un altro direttore il quale sia più di me proclive ad accettare l'aggiunta di qualche insegnamento pratico, ed abbia per ciò che si riferisce all'agronomia un'autorità maggiore della mia, si potrebbe tentare qualche provvedimento che assicurasse la sorte di questa scuola e desse tempo al governo di provvedere ad uno stabile e migliore assetto delle scuole superiori d'agricoltura.

Per parte mia però l'indole de' miei studi, il desiderio di vita aliena dalle lotte e da troppo facili accondiscendenze che ripugnino alle mie convinzioni, mi spingono a pregare vivamente l'Eccellenza Vostra a volermi richiamare al più presto possibile dal posto che occupo attualmente.

Io spero che i lavori da me eseguiti per l'impianto dell'istituto tecnico di Udine, e del laboratorio di chimica agraria di Torino e della scuola di Portici e molto più ancora la benevolenza dell'Eccellenza Vostra verranno ad ottenere che il mio desiderio sia esaurito.

Con questa fiducia esprimo all'Eccellenza Vostra i sensi della più rispettosa riconoscenza dicendomi dell' E.V.

devotissimo servitore
Alfonso Cossa

Il direttore della scuola superiore di Portici, Ettore Celi,² espone al ministro Finali alcune considerazioni sulla presenza di commissari governativi agli esami di fine anno.

¹ Analogo auspicio verrà di lì a poco formulato da Cantoni (doc. 46). Il passaggio alla gestione statale diretta si realizzerà solo nel 1889.

² Ettore Celi fu direttore della scuola dal 1873 al 21 gennaio 1880 data della sua morte. Chiamato dal ministro Finali a dirigere la scuola di Portici, lasciò la cattedra di botanica che deteneva dal 1856 nell'università di Modena dove era anche direttore dell'orto botanico. Su incarico del Maic, nel 1871, aveva fondato, assumendone la direzione, la stazione agraria di Modena. Su di lui cfr. la scheda biografica in *Scritti teorici ... cit.*, a cura di S. ZANINELLI, pp. 161-209.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 33, fasc. "Portici. Scuola superiore di Agricoltura. Vol. 2°", ms. con firma autografa.

Portici, 28 luglio 1875

Invio all'E.V. il quadro dimostrante la distribuzione degli esami in questa scuola, conforme me ne fa domanda nell'ultima sua nota.

La prego nel tempo stesso di permettermi qualche considerazione in ordine alla nomina di commissari del governo e di delegati del consiglio direttivo nelle operazioni degli esami, giusta i nostri regolamenti.

L'articolo 16 dello statuto della scuola medesima, indicando "che il governo deputerà annualmente persone di sua fiducia all'ispezione della scuola, e sarà rappresentato da commissari negli esami" pare che stabilisca il dritto del governo; dritto del quale può o no valersi conforme stimi opportuno. Di fatti nell'anno passato né si è valso, né mostrò di volersi valere di tal dritto, in occasione dei nostri esami di promozione.

Nel regolamento di Milano poi, che pure è vigente in questa scuola, trattandosi agli articoli 61 e 62 la materia degli esami e più particolarmente la formazione delle commissioni, si parla bensì di commissari governativi per l'esame di laurea, ma non se ne parla a proposito degli esami di promozione. Così pure è pei membri del consiglio direttivo che entrano a far parte delle commissioni per l'esame di laurea, mentre si dichiara che hanno soltanto la facoltà di assistere per gli altri esami.

Il consiglio direttivo nel formare recentemente le commissioni esaminatrici, volle che anche in quest'anno si chiamassero a far parte di esse alcuni degli uomini più chiari e più autorevoli, tanto della università quanto della scuola di applicazione degli ingegneri di Napoli: i loro nomi li vedrà notati nell'unito quadro¹.

E della scelta di tali uomini fu ben soddisfatto il corpo insegnante di questa scuola, per la molta stima che si fa dei loro giudizi: competentissimi come sono nelle varie discipline per le quali furono pregati.

¹ Le commissioni erano così costituite: Primo anno. Chimica generale, Paride Palmeri, Arcangelo Scacchi, Michele Coppola; botanica, Nicola Pedicino, Vincenzo Cesati, Ettore Celi; zootecnica, Almerico Cristin, Francesco Viziola, Ettore Celi; disegno, Angelo Mazzia, Francesco Milone, Giovanni Celi; lingua tedesca, Giuseppe Levi, Paride Palmeri, Luigi Miraglia. Secondo anno. Agricoltura, Ettore Celi, Vincenzo Cesati, Nicola Pedicino; botanica, Nicola Pedicino, Vincenzo Cesati, Ettore Celi; lingua tedesca, Paride Palmeri, Luigi Miraglia; disegno, Milone, Mazzia, Giovanni Celi; zootecnica, Almerico Cristin, Francesco Viziola, Ettore Celi; chimica agraria, Giuseppe Missaghi, Arcangelo Scacchi, Paride Palmeri. Terzo anno. Agrimensura, Giovanni Celi, [Pietro] Fossi, Francesco Milone; Legislazione, Luigi Miraglia, Rocco [Odoardo Riccò], Almerico Cristin; agricoltura, Ettore Celi, Vincenzo Cesati, Nicola Pedicino; meccanica, Francesco Milone, Fortunato Padula, Ettore Celi.

Si aggiunge da ultimo che ciascuna commissione è presieduta dal direttore o da un suo delegato.

Tali provvedimenti pare che possano assicurare il regio ministero intorno all'importanza che si è data anche in quest'anno alle operazioni degli esami nella nostra scuola.

Per parte mia poi, e per parte dei miei colleghi, debbo dichiarare che saremo ben contenti tutte le volte che il governo vorrà onorare questa scuola pel mezzo dei suoi commissari, sia in occasione di esami od altrimenti.

Rassegno all'E.V. la mia particolare osservanza

Il direttore
Ettore Celi

50

Lettera a Miraglia di Luigi Riccio, rappresentante del comune di Napoli presso la scuola superiore di Portici, sulle difficoltà a trovare insegnanti di botanica.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 32, fasc. "Personale della R. Scuola d'Agricoltura in Portici", sfasc. "Pedicino Nicolantonio prof. straordinario di botanica", ms. autografo.

Napoli, 24 ottobre 1877

Mio caro Miraglia

Profitto della venuta in Roma del nostro prof. Pedicino¹ per scriverti di una faccenda di grandissima importanza per la scuola di Portici. La detta scuola è una vera lanterna magica, l'immagine che ora è passata è proprio quella del Pedicino, e noi siamo obbligati a scegliere un'altra lastrina con una altra immagine, ma qui sta l'imbroglio. Il ministero ha voluto che lo insegnamento della botanica e delle altre scienze nella nostra scuola fosse tenuto altissimo, e quindi, a parlare solo per la botanica, si è stati obbligati a dividere lo studio di questa scienza in due anni (come non si fa in nessuna università d'Italia), e per merito del Pedicino i corsi e l'orto hanno acquistato bella fama in Italia

¹ Nicola Antonio Pedicino, botanico presso l'università di Roma.

ed all'estero. E' un dovere per noi tutti il continuare in questo indirizzo ed il tenersi all'altezza già raggiunta con tanto lavoro.

Intanto a voler seguire le norme finora tenute bisognerebbe intimare un concorso per la cattedra di botanica ed andare così incontro all'incertissimo esito di un concorso. Né questo è il peggiore dei guai: il guaio a me pare sarebbe che anche avendo un dotto professore, questi trascurerebbe quasi certamente uno dei rami dello insegnamento. Mi spiego: o il professore terrebbe in minor carato la fitografia, l'orto e gli erbarii (1° anno), o valendo molto più in quello, avrebbe minore interesse per l'anatomia e fisiologia botanica (2° corso). Non ti parlo poi del caso in cui fosse scelto il Pasquale¹ (che il nostro Ciccone desidera e vuole), poiché allora la cattedra di botanica da lanterna magica passerebbe all'onore di teatro S. Carlino.

Poste tutte queste cose io ti proporrò un mezzo che io credo buono per farci uscire con vantaggio da questa imbarazzante posizione. Alla cattedra di botanica sono assegnate £. 5000 di stipendio pel professore, sono due gli anni di corso, e questi sono distintissimi; ora io ti proporrei che invece di prendere un sol professore ne nominassimo due, l'uno dei quali insegnasse fitografia, dirigesse l'orto e curasse gli erbarii; l'altro insegnasse anatomia e fisiologia botanica e soprintendesse ai laboratorii. Per lo stipendio poi le £. 5000, io credo, che potrebbero essere divise così: £. 2000 al primo, £. 3000 al secondo.

In quanto alla nomina, quando il consiglio vi proponesse i due professori ed a noi piacesse, voi potreste nominarli liberamente, poiché lo statuto della scuola non prescrive concorsi, ma dice solo che i professori debbano essere proposti dal consiglio ed accettati dal ministero. Ma veniamo al difficile! Ecco, io ti propongo il prof. Comes² pel 1° anno, ed il prof. Licopoli³ pel 2° anno; io credo che nominando entrambi professori straordinarii della scuola si farebbe il loro bene, ma principalmente il nostro. Del Comes e del Licopoli domandane al Pedicino che ora è in Roma o ad altri che li conosca.

Di tutte queste cose avrei potuto parlarti alla tua venuta in Portici, ma ho voluto scrivertene prima, perché vedendoci in questi giorni potessimo parlarne con qualche frutto.

A rivederci dunque, sta sano ed ama

l'aff.mo tuo
Luigi Riccio

¹ Giuseppe Antonio Pasquale, botanico.

² Su Orazio Comes, botanico, cfr. la voce redatta da M. ALIPPI CAPPELLETTI, in *DBI*, vol. XXVII, pp. 551-553

³ Gaetano Licopoli, botanico.

51

Relazione di Giovanni Secondi sull'ispezione alla scuola superiore di Portici richiesta da Francesco De Sanctis, ministro della Pubblica istruzione.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 35, fasc. 11 "Portici. Scuola Superiore di Agricoltura, vol. IV", ms. autografo

Roma, 19 aprile 1880

Eccellenza¹

Accingendomi a stendere una relazione sulla visita da me fatta testé alla regia scuola superiore di Portici, io sono preoccupato dal pensiero di quello che si volesse da me, e cioè se il mio compito si limitasse a rilevare lo stato attuale di quella scuola, o si dovesse spingere fino a valutare il suo indirizzo per proporre alla E.V. come vi si potesse recare un miglioramento.

Nella incertezza adunque in cui sono del pensiero che mosse V.E. nello affidarmi l'onorifico incarico, io dividerò in due parti questa mia relazione, dicendone prima dello stato suo attuale per aggiungere poi alcune considerazioni in merito all'indirizzo ed alle applicazioni che a mio modo di vedere la scuola stessa dovrebbe avere e dovrebbe poter fare perché fosse meglio rispondente al concetto che da molti si vorrebbe informatore di questi insegnamenti.

La scuola di Portici è insediata in proprii ed accomodati locali quali non potevano mancare in quel palazzo, è abbellita da giardini e dal parco che le stà superioramente.

La ispezione da me fatta mi ha data la opportunità di fare la conoscenza personale di quasi tutti gli egregi professori che vi insegnano, quali il Palmeri², il Cristin³, il Giglioli, l'incaricato dello insegnamento agrario ecc., e l'illustre entomologo prof. sig. Costa. Colla guida dei sullodati professori ed accompa-

¹ De Sanctis fu ministro della Pubblica istruzione dall'Unità al 3 marzo 1862, nei governi Cavour e Ricasoli e quindi nel primo governo Cairoli del 1878 e nel terzo dal 25 novembre 1879 al 2 gennaio 1881. Cfr. la voce di A. MARINARI e C. MUSCETTA, in *DBI*, vol. XXXIX, pp. 284-297.

² Paride Palmeri, docente di chimica generale.

³ Almerico Cristin, docente di fisiologia animale e zootecnica.

gnato sempre dal mio amico personale l'ingegnere e professor Giovanni Celi ho visitato le scuole ed i gabinetti di chimica generale, quello di chimica organica ed agraria, quello di zootecnica, l'altro di disegno, e l'orto botanico.

Dappertutto trovai ordine, indubbie prove di assiduo lavoro, di amore per lo studio e per l'insegnamento, facendone testimonianza la suppellettile dei laboratori e dei gabinetti, distinti quelli servienti ai professori e loro aggiunti dagli altri destinati ai giovani per le loro prime prove nei varii rami degli insegnamenti. I laboratori degli iscritti ai corsi magistrali si facevano rimarcare per una maggiore dovizia di mezzi sperimentali. Per una scuola nata da non molti anni e che non ebbe i mezzi per provvedersi al di là del bisogno strettamente necessario, c'è da esserne sorpresi col tanto che vi si può osservare e ciò ridonda a molto onore del defunto direttore e degli insegnanti.

Mi si parlò di maggiori bisogni, e per verità col tanto progredire che fa la chimica e la microscopia non si saprebbe disconoscere la necessità di vederli soddisfatti: ma credo di poter dire che mancanze assolute a me parve che non ve ne fossero, supplendovi spesso la perspicacia, la forza di volontà del personale insegnante, e di chi ora tiene la direzione provvisoria della scuola.

Volendo necessità che io sii breve, conchiuderò col dire che l'insegnamento scientifico lo trovai nel suo insieme e nelle singole parti completo, per cui la scuola esiste in tutta la sua significazione scientifica e nulla si avrebbe a desiderare di più.

Che anzi per savio e nobile pensiero del consiglio direttivo, ma soprattutto per iniziativa del suo illustre presidente il senatore commendatore Ciccone, si impartiscono lezioni fuori programma, lezioni a cui si prestano alcuni professori della regia università di Napoli.

Ed ora come istradamento alla seconda parte di questa relazione dirò qualche parola sui tentativi fatti di applicazioni della scienza agronomica, movendo dal vigneto stato impiantato e coltivato col moderno sistema generalizzato in Francia.

Quel vigneto è inappuntabilmente tenuto, e la sua floridezza è certamente dovuta alle molte cure di chi lo fece sorgere, ed alle non lievi spese incontrate dal consiglio direttivo. Non altrettanto dovrei dire dell'oliveto che è la riforma di una vecchia e trasandata piantagione che esisteva nel parco; ma anche questo tentativo di applicazione merita di essere osservato per il miglioramento ottenuto nella tenuta e nella vegetazione di quelle piante. Ricorderò in fine l'agrumeto di recente annesso alla scuola, coltivazione questa che si presenta in assai promettenti condizioni di una piena riuscita.

La mia visita, che si estese a tutto quanto il parco annesso alla scuola, mi ha lasciato il dispiacere di non avervi trovato che un tentativo male riescito di frutticoltura, e nulla affatto di orticoltura; e ciò lo rimarco a V.S. perché in località come quella con tanta bellezza e caldo di cielo, con tanta domanda per

l'esportazione dei prodotti della terra mi pareva che tali colture avessero meritata una efficace attenzione.

Certo non fu colpa del direttore defunto, preoccupato nei primi anni di quanto esigeva l'insediamento della scuola e poi affranto dalla lunga malattia che lo trasse alla tomba; come amo soggiungere che se nel seguito nulla fu fatto io credo che ciò dipendesse da incertezza di indirizzo, e forse anche da povertà di mezzi.

Tali sono le applicazioni colturali che ho riscontrate, non parlando a proposito di quanto si riferisce alla silvicoltura che mi parve quasi negletta pur trovandomi in mezzo ad un ricco bosco.

Ultimato così lo schizzo di tutto l'insieme della scuola di Portici per quanto dipende dal ministero della Pubblica istruzione o dal consiglio direttivo rappresentante la provincia; credo che non sia inutile spendere poche righe sui due depositi dipendenti dal ministero della Agricoltura, l'uno degli animali, l'altro delle macchine agrarie.

Il deposito degli animali contiene nelle varie razze di bovini, di ovini e di vaccini, individui di un pregio altissimo come esemplari zootecnici e come miglioratori delle razze nostrali; ed il deposito delle macchine è una raccolta di aratri, di erpici, di trinciaforaggi, di seminatrici, di falciatrici, di mietitrici, né manca una trebbiatrice colla sua vaporiera, come non manca una scrematrice a forza centrifuga.

Dal sommario resoconto di quanto sopra, io sono condotto a sottoporre alla E.V. alcune poche considerazioni sull'indirizzo e sullo svolgimento di questa e consimili istituzioni.

La prima considerazione che io devo fare è quella che rimonta alla origine di queste scuole state create dal ministero della Agricoltura e passate ora per le deprecabili vicende fatte subire a quel ministero, a questo della Pubblica istruzione.

Esaminando lo statuto originario della scuola di Portici si rileva dall'ultimo comma dell'articolo 1° e dal contesto dell'articolo 2° che l'insegnamento scientifico doveva avere i suoi riscontri nelle applicazioni pratiche; e così anche scorrendo il regolamento della scuola ed il programma degli studii si è condotti a riconoscere che non si voleva scienza astratta, ma scienza applicata. Da ciò indubbiamente nacque il bisogno del vigneto, dell'oliveto ecc.; da ciò i depositi degli animali e delle macchine agrarie. Se la direzione del compianto professore Celi avesse avuto un lungo seguito di anni io punto non dubito che il pensiero primitivo avrebbe avuto la sua realizzazione; ma oggidì bisogna convenire che la parte applicativa è inceppata, è confusa, è incerta.

Ora io domando, pensa egli il ministero della Pubblica istruzione di informare queste scuole al concetto unico di scienza pura, o di mantenere e sviluppare il duplice carattere di scienza e di applicazione? Io lo dissi e posso

ripeterlo, se si vuole la sola scuola scientifica essa esiste e si può far senza di quanto si trova nel parco; ma se si vuole una scuola che studi, insegni ed applichi allora si rende necessario di mantenere non solo ciò che esiste ma di curarne il suo ampliamento.

Per me le dico senza esitanza che in fatto di agricoltura il voler scindere la parte scientifica dal riscontro della applicazione è per lo meno un voler andare per le lunghe a raggiungere quella meta che più presto si tocca sposando la scienza coll'arte; e se la scuola puramente scientifica ci darà dei dotti professori di chimica, di microscopia, di entomologia ecc. ecc., l'arte che essa dovrebbe davvero illuminare e dirigere resterà qual era un puro empirismo.

Né ciò dicendo io ho espresso tutto il mio pensiero, perché ci sono fatti che proclamati assiomi dalla scienza, non ebbero frequenti volte il riscontro della pratica, come ve ne sono di quelli sui quali è più che mai viva la divergenza.

Mi acconsenta la E.V. che entri in qualche dettaglio che rischiari il mio enunciato.

E' stato detto e ripetuto dalla cattedra che il nostro suolo avrebbe quando che sia toccato il suo esaurimento di produzione per mancanza di fosfati, inculcando quindi l'uso del perfosfato calcareo. Era naturale che l'agricoltore fidente nella licenza pensasse a trarre partito dal grave avviso; ma avvenne che i risultati non corrispondevano sempre all'affermato precetto. Io stesso avveddi e ne provai gli esperimenti; e non bastando la mia affermazione, citerò il congresso agricolo tenutosi in Mantova, dove la penosa interrogazione venne fatta, discussa, ma non risolta dai valenti professori di agricoltura che vi prese (sic) parte.

Dissi anche che vi sono vive divergenze in talune deduzioni, e citerò quella che riguarda le leggi e le norme in fatto di riproduzione degli animali. Proclama l'illustre Sanson¹ che la consanguineità elevando al più alto grado la precocità funzionale essere questa la via per ottenere i rapidi immegliamenti delle razze: e per contro gridano altri che solo collo incrocio delle razze si migliorano, si perfezionano gli animali.

Quale la verità? quale la norma a seguirsi nella riproduzione delle razze?

Io potrei continuare ancora citando i contrarii precetti sulla potatura delle viti; sulla più efficace maniera degli innesti ecc. ecc.. Ma domando io: sono questioni queste, sono incertezze che debbono restare a lungo insolute? o non forniscono esse materia sperimentale di gran momento che la scienza deve cimentare nella pratica per trovarne la recondita ragione? Eccellenza, io

¹ André Sanson, autore del *Trattato di zootecnia*, riassunto sulla 2a ed. francese da Alessio Lemoigne e Giuseppe Tampilini, Milano, Dumoland, 1880.

chiedo venia a questa apparente digressione, e vengo senz'altro a dirle quello che a me pare si potesse fare a Portici.

Se la scuola scientifica esiste già a Portici non pertanto io la vorrei rinforzata dai mezzi sperimentali intorno a quei punti che sono o incerti o argomento di serie divergenze in qualunque ramo della agricoltura con preferenza però alle applicazioni colturali proprie della regione nella quale la scuola si trova.

Dissi già del vigneto, dell'uliveto e dell'agrumeto, ma a questi appezzamenti colturali si dovrebbe senza esitanza aggiungere un ben accurato frutteto, né si dovrebbe dimenticare un campo di orticoltura. Mi diceva il commendatore Ciccone che in fatto di ortaggi nulla si aveva a desiderare, ma quando ricordo le produzioni in ortaggi da me viste in latitudini come quella di Napoli credo che mi possa essere permesso di esprimere almeno il desiderio di un campo dedicato alla orticoltura.

Ma là dove a mio credere si dovrebbero prendere dei radicali provvedimenti è sul bosco del parco, e sul deposito degli animali.

Da ricerche ed indagini state fatte già dal defunto direttore risulta che se il bosco del parco è in taluni punti piantato sulla roccia presso che nuda vi sono però quà e là dei larghi tratti dove si riscontrano dai 20 ai 30 e più centimetri di suolo colturale. Or bene io vorrei che in tali località il bosco fosse levato per aprire spazii a varie colture sperimentali. Così operando resterebbero sempre estese macchie di alberi per l'insegnamento pratico della viticoltura, e si potrebbero ottenere svariati prodotti in granaglie e foraggi per la alimentazione degli animali che diventerebbero il vero materiale delle applicazioni zootecniche.

Però quel materiale in animali che ora vi esiste non lo credo quello che convenga alla località. I grandiosi animali che prosperano dove è ricca ed abbondante la produzione foraggera non possono convenire e prosperare a Portici; e per ciò limiterei nei bovini la conservazione dei capi importati dalla Bretagna come sarebbero a tenersi preziosi gli ovini ed i suini che ora vi si trovano.

So che mi si risponderà come a Portici passato il maggio ogni vegetazione erbacea cessa per i forti solioni della estate; ma per quanto ho potuto raccogliere so che ove la provincia rivendicasse a sé la fonte delle acque dette di santa Anastasia ora abusivamente deviate altrove, si potrebbe avere mezzo per alcune irrigazioni dei campi sperimentali e foraggeri. Ne posso trarne che se il maggio segna a Portici l'ultimo mese della vegetazione primaverile, il febbraio porta già uno spiccato risveglio della vegetazione per cui in quattro mesi si possono avere tali prodotti a pascolo verde o da vigne secche nel fenile da non essere stentata o troppo dispendiosa la alimentazione degli animali del deposito ridotto ai capi di cui sopra ho detto.

Il parziale disboscamento del parco permetterebbe altre colture sperimentali da acconsentire l'uso di alcune macchine del deposito, restando le altre come modelli di dimostrazione sulle costruzioni e sull'uso di esse.

Organizzata così come io la tracciai quella scuola dovrebbe essere messa in libero godimento del parco alla dipendenza del direttore della scuola stessa.

Le idee che ho espresse alla E.V. potranno sembrare alquanto grette, ma io spero che non si correrà allo attribuirmi il pensiero che nelle scuole di agricoltura si dovesse fare e rappresentare tutta quanta la industria agricola: no, Eccellenza, il mio concetto è quello di dare alla scuola scientifica il campo della sperimentazione affinché non si corra il pericolo di dettare precetti che la pratica dovesse contraddire con poco credito al certo di simili istituzioni!

Accolga la E.V. questa affrettata e disadorna relazione come una prova di buon volere e di omaggio.

Suo devotissimo
Dr. Giov[anni] Secondi

52

Lettera di Luigi Riccio al ministro De Sanctis, perché intervenga in favore della scuola.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 35, fasc. 11 "Portici. Scuola Superiore di Agricoltura, vol. IV", ms. autografo.

Portici, 2 ottobre 1880

Ill.mo sig. professore

Se ardisco con questa lettera aggiungere voci alle tante che l'alto ufficio che Ella sostiene le reca, V.E. vorrà perdonarmi, tenuto conto che io Le scrivo della Regia scuola superiore di agricoltura di Portici, presso la quale io rappresento la E.V.

Professore mio, Ella ben sa, che l'amministrazione provinciale non è ora benevola a questa istituzione, e che a questi giorni pose al posto del fondatore della scuola, l'illustre A. Ciccone, un paglietta. Ed io son certo che le cose andranno sempre peggio; vedremo per esempio l'anno venturo il Costa e

l'anno appresso l'on. Sorrentino¹ sostituiti con persone poco o nulla rispettabili.

Dunque la provincia mina la nostra istituzione: mi permetta che io esamini ora se è benevolo ad essa il ministero. Dalla morte del Celi si è stabilita nel ministero una corrente a noi contraria: come sia nata e chi la muova non so, quel che credo è, che non vi è proposta del consiglio direttivo che non venga combattuta o respinta. Il metodo che si adopera consiste nel giudicare le proposte nostre con le norme ed i regolamenti stabiliti per gli studi superiori, non tenendo conto che la nostra è una istituzione *sui generis* con statuto e regolamento proprio approvato con decreto reale. Nel passato mese fu dal consiglio proposta al ministero la nomina dei prof. Giglioli e Comes a professori ordinari. Il Giglioli da 4 anni, il Comes da 3 anni insegnano con grande lode nella scuola, ed il consiglio ha creduto suo debito proporli per ordinari, segnando nel bilancio della scuola le somme rispondenti al maggiore stipendio. Ma tanto il Giglioli che il Comes sono semplici incaricati dello insegnamento con lo stipendio di £. 3000. Il ministero ha risposto, che avrebbe potuto accettare la proposta per la minima del Giglioli e del Comes solo a professori straordinari, poiché da incaricato non si può passare ad ordinario. Ecco il caso nel quale il ministero giudica con le regole delle università e non con quelle che regolano la scuola. Il consiglio ha il diritto di provvedere o per concorso, o direttamente a proporre al ministero un professore sia incaricato, sia straordinario, sia ordinario; il ministero quando creda indegno il proposto può accettarlo, ma io credo, non può applicare le regole universitarie. Alcuni anni fa a titolo di esperimento il consiglio propose come professori il Giglioli ed il Comes con £. 3000 di stipendio, e li propose col titolo di incaricati come mezzo per assicurarsi con quale frutto avrebbero insegnato e quale progresso scientifico avrebbero fatto. Splendidi sono stati in questi anni i risultati dello insegnamento per entrambi, e pel Comes si è aggiunto il fatto del gran numero di memorie scientifiche originali, le quali hanno avuto l'onore di essere accolte dalle primarie accademie nostre (Napoli, Lincei, ecc.) e di essersene con somma lode parlato da parecchi giornali scientifici nostri ed esteri. Tutte queste memorie sono state inviate al ministero in appoggio della proposta del consiglio direttivo.

Un'altra ragione perché il Comes è stato proposto per ordinario è la seguente. Il consiglio come massima, giusta le facoltà che gli vengono dal regolamento, ha stabilito di non permettere che i professori straordinari ed

¹ In realtà Tommaso Sorrentino, deputato dal 1870 al 1895 e membro del consiglio direttivo della scuola dal 1872 al 1878, ne diverrà presidente dal 1881 al 1889.

ordinari avessero altro insegnamento oltre quello della scuola; ora il Comes è professore dell'istituto tecnico di Napoli, e se non lo avessimo proposto per straordinario, egli avrebbe dovuto rinunciare a quello insegnamento. Sicché ne viene che promosso a straordinario con le stesse £. 3000 che ora percepisce, egli avrebbe perduto lire 2200 l'anno. Bella promozione davvero! bel compenso allo zelo adoperato nell'insegnare, giusto premio alla sua attività scientifica!

Tutte queste cose ho creduto debito mio dire alla E.V., perché voglia guardare Ella in questa faccenda e voglia risolverla con quello affetto che ha sempre addimosttrato alla nostra scuola. La fortuna mia è che io scrivendo a S.E. il ministro della P.I. io scrivo nello stesso tempo al prof. F. De Sanctis, il quale da gran tempo conosce la scuola, che sa quali frutti finora ha dato, ed ho il dovere di credere che dalla E.V. non solo non ci verrà nocumento, ma invece benevolo incoraggiamento ed aiuti a far sempre meglio.

Pronto a qualunque comando della E.V., con sentito affetto e rispetto profondo mi dichiaro della E.V.

Devotissimo affezionatissimo
Luigi Riccio

53

Le informazioni sulle colonie agricole.

a. *Circolare ai direttori delle colonie agricole e delle scuole poderi per raccogliere notizie statistiche.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 125, fasc. 156 "Notizie statistiche sulle colonie agricole", circolare ms. con firma autografa.

Roma, 15 gennaio 1874

Per portare un esatto giudizio intorno ai progressi che si vengono facendo nell'insegnamenti e nella pratica dell'agricoltura, occorrerebbe allo scrivente di conoscere i dati statistici più interessanti che possono servire a dare un concetto dell'andamento delle colonie agricole e delle scuole-poderi nel regno, e principalmente il numero degli alunni che esse raccolsero nel triennio

71-72-73, i risultati degli esami dati, il collocamento che essi trovano fra gli agricoltori una volta licenziati da codesti istituti e la ricerca che se ne fa nelle campagne.

Egli porge quindi preghiera ai signori direttori delle colonie agricole e delle scuole-poderi di volergli somministrare con la maggiore possibile sollecitudine i dati accennati, aggiungendovi tutti quelli che nella loro saviezza giudicassero conveniente comunicare.

Di che rende grazie anticipate.

Per il ministro
E[milio] Morpurgo¹

b. *Risposta del direttore della colonia di Scansano, Bruto Gemelli, alla circolare del 15 gennaio 1874.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Scansano, 1 marzo 1874

Relazione sull'andamento della colonia, dal 14 marzo 1872 (epoca della sua fondazione) al 31 dicembre 1873².

Il 14 marzo 1872, per iniziativa di una eletta schiera di cittadini di Scansano, capitanati dal sig. Aspettati Avunti cav. Carlo³, in seguito ad una convenzione stabilita col regio ministero dell'Interno, si fondò nella suddetta città una colonia agricola, in base ai regi decreti 13 novembre 1870 n. 6082.

Agli alunni fu ceduto per abitazione il fabbricato del soppresso convento detto il Petreto, ed a coltivazione fu loro data la Bandita di Caselle, tenuta nella massima parte a bosco di basso fusto.

Lo scopo che si prefissero gli onorevoli soci fondatori nello stabilire questa colonia, fu di avere, quasi direi, un vivaio di esperti agricoltori che potesse

¹ Emilio Morpurgo fu segretario generale del Maic dall'8 settembre 1873 al 31 marzo 1876.

² Sulla colonia di Scansano cfr. AMAIC, n. 46, 1872, *Agricoltura*, pp. 11-27.

³ Delegato straordinario per l'amministrazione del comune di Scansano nel 1870, Carlo Aspettati Avunti si era fatto promotore l'anno successivo di una società anonima per la fondazione di una colonia agricola a Scansano che avrebbe dovuto aprire la strada all'insediamento di poderi mezzadrili.

contribuire potentemente a diminuire la mancanza di braccia che si verifica in questa infelice provincia, la quale tanto spera dal miglioramento della nazionale agricoltura. Non ebbero quindi in animo di formare agronomi, ma semplici agricoltori. Il programma d'insegnamento stabilito per questa colonia, e che fu dall'onorevole ministro approvato, mirava appunto a raggiungere lo scopo predetto. Ed in vero fu stabilito il periodo d'insegnamento a soli tre anni, durante i quali si deve agli alunni impartire l'istruzione elementare e l'agraria teorico-pratica. Secondo tale programma, nel 1° anno gli alunni devono frequentare la 1a classe elementare, sezione inferiore, e ricevere le nozioni principali di agricoltura generale; nel 2° la 1a classe elementare sezione superiore, e si insegnano loro le nozioni di agricoltura speciale; e nel terzo infine frequentano la 2a classe elementare, e si fa loro acquistare la conoscenza delle principali industrie agrarie. Per quei giovani che si distinguessero per ingegno e buona volontà ad apprendere l'insegnamento, non si limiterebbe il suesposto programma, ma verrebbe di molto ampliato, perché si tenderebbe a formarne non dei semplici agricoltori, ma agenti di campagna; ed in tal caso verrebbe loro impartita l'istruzione che si dà agli alunni delle scuole poderi.

Nell'anno 1872 primo di vita di questa colonia, non furono dagli alunni dati esami, perché da poco avevano questi fatto ingresso nell'istituto, e quindi non era menomamente possibile che giovani analfabeti potessero in pochi mesi d'istruzione sostenere un esperimento. Durante il predetto anno furono gli alunni occupati nei lavori di diboscamento e dissodamento, ed in varie colmate di monte eseguite nei fondi di spettanza della colonia. Tali importanti ed urgentissimi lavori ci vietarono di annuire alle tante domande che ci venivano fatte dai proprietari di terreni di questi dintorni, per avere alunni a fine di far praticare lavori nei propri beni. Oltre l'urgenza e l'entità delle migliorie agricole che furono dovute eseguire nel passato anno nelle terre delle colonie, un'altra causa essenzialissima ci vietò di mandare i nostri alunni ad eseguire lavori nei fondi dei privati. I giovani che vengono inviati alla nostra colonia appartengono, nella maggior parte, anzi, direi nella quasi totalità, alla popolazione urbana, quindi fanno ben altro che l'agricoltura; laonde prima di mandare a lavorare fuori dei nostri terreni gli alunni, è necessario di bene istruirli nell'arte che devono esercitare, perché possano essere al caso di eseguire migliorie agricole.

Dai dati statistici che si uniscono alla presente relazione, risulta che gli alunni di questa colonia sono tutti mantenuti dal regio ministero dell'Interno, e nessuno dai privati o da enti morali; e che degli alunni usciti ben pochi si sono dedicati alla professione dell'agricoltore. Il primo di tali fatti ha origine dalla mancanza dell'elemento agricolo in questa provincia; il secondo, e più importante, è causato da ciò. Giovani appartenenti alla popolazione urbana

vengono qui mandati per correzione paterna¹. Per quel falso e dannosissimo pregiudizio che tuttora vige in molti, che cioè l'agricoltura sia l'arte più ignobile, e che disonore sia il chiamarsi contadino, si danno di cattivo animo agli agricoli lavori. Le ragioni che loro si espongono per farli ricredere, producono buoni, anzi ottimi risultati: e quei lavori che dapprima erano per loro gravosi, e che ritenevano vi fossero assoggettati in punizione dei falli commessi, di buon animo poi li eseguono perché sono convinti che ciò li nobilita. La loro tenera età, e l'amore in essi nascente per la nuova professione cui vengono dedicati, danno a sperare che questi giovani dimentichi della loro nascita, diverranno un giorno agricoltori esperti, ed in tal modo corrisponderanno allo scopo per cui fu la colonia agricola fondata.

Molte volte però le speranze vengono sul meglio deluse; poiché i genitori degli alunni, poco desiderosi che i loro figli si dedichino all'agricoltura, fanno istanza per ritirarli. Il tribunale si rivolge per avere informazioni sul conto di tali giovani a questa direzione, la quale coscienziosamente deve darle, quando sieno, buone. Laonde detti giovani vengono riabilitati, e fatto ritorno alle proprie famiglie, dimenticano quanto è stato loro detto, ed allettati dalla vita che si mena nella città, si danno alla professione cui erano stati prima dedicati.

Al 1° gennaio 1873 gli alunni che popolavano la nostra colonia ascendevano a 64; nell'ottobre di detto anno giunsero a 101 ed al 31 dicembre ultimo rimasero 96.

Aumentato entro detto anno 1873 sensibilmente il numero degli alunni, fummo pure obbligati ad ingrandire i locali a fine di renderli atti a riceverli; ampliammo quindi i cameroni destinati a dormitori per gli alunni stessi, come l'igiene prescriveva. Si dovettero questi fornire di spaziose latrine, e per queste fummo necessitati costruire un nuovo braccio esterno di fabbrica che utilizzammo anche in parte per uso del guardaroba, riducendo il vecchio a dormitorio. Anche pel personale di direzione furono dovuti ampliare i locali esistenti ed aumentarli. Quelli destinati ad uffici per la direzione fu stimato non solo opportuno, ma indispensabile portarli al piano terreno, ed a tale uso fu rivolto l'antico forno e l'antico bucataio, i quali si ricostruirono in altri siti. La corte esterna esigeva delle riparazioni che noi facemmo, destinando una parte di essa a piccolo giardino che in breve sarà condotto completamente a termine.

Il vitto che fu sul primo destinato agli alunni, credemmo utile aumentarlo,

¹ Il riferimento è ai giovani internati in base agli artt. 222 e 223 del codice civile, che davano al padre di famiglia la possibilità di chiedere l'internamento di un figlio perché insubordinato alla sua autorità, senza motivazioni specifiche e senza limiti di tempo che non fossero l'uscita di minorità: cfr. A. MENCARELLI, *Gli istituti di rieducazione per i minorenni in Italia nella seconda metà dell'800*, Perugia, tip. Porziuncola, 1985.

considerando la loro età ed i lavori ai quali venivano destinati. Adottammo quindi l'etichetta seguente, facendo sempre consistere il vitto tutto in tre pasti cioè:

Colazione: farina di formentone o di castagne convertita in polenta grammi 220, oppure pane per convertirsi in pappa grammi 150, oppure pasta per minestre grammi 100, oppure pane grammi 330.

Merenda: pane grammi 330, formaggio fresco grammi 50.

Cena: riso o pasta per minestra grammi 100, pane grammi 220, vino ammezzato lit. 1/5.

Alla domenica ed al giovedì oltre il vitto di cui sopra, viene data a desinare carne grammi 100.

Quanto al vestiario dei nostri alunni stimammo opportuno modificarlo un poco, sostituendo al berretto un cappello colla leggenda Colonia Agricola ed alla camiciola di lana verde ve ne sostituimmo una di fustagno.

Agli alunni affidati alle nostre cure è stata impartita l'istruzione elementare, e l'agronomia teorica-pratica come il nostro programma prescrive. Essi vennero divisi nel 1873 in tre classi per l'istruzione elementare, e quanto all'agronomia ne vennero loro insegnate le elementari nozioni. A numero 7 alunni fu impartita l'istruzione a secondo di quanto prescrive il programma pel 1° anno delle scuole poderi.

Destinati i nostri giovani nel giorno ai lavori campestri, l'istruzione venne loro impartita sulla sera incominciando dal 15 ottobre d'ogni anno fino al 30 agosto. Nei giorni di cattivo tempo nei quali non era possibile mandare gli alunni fuori dello stabilimento, si occuparono nella scuola. Il 30 agosto 1873 furono dati gli esami come prescrive il regolamento organico di questa colonia. A tali esami furono presenti n. 66 alunni. Pei 7 alunni che componevano la classe superiore di agricoltura, facemmo istanza al regio ministero d'Agricoltura industria e commercio che giusta il disposto degli art. 16 e 3 dei regi decreti 13 novembre 1870 nominasse la commissione esaminatrice, comparando in tal modo la nostra colonia ad una scuola podere: la nostra domanda fu bene accolta dal regio ministero, e nominata la commissione questa, oltre i 7 alunni sopracitati, esaminò, dietro nostro desiderio, tutti gli altri. Di questa condiscendenza ne siamo molto grati all'onorevole commissione perché la solennità data agli esami è di stimolo ai giovani a più studiare nell'anno successivo. Dei 66 alunni presenti n. 39 componevano la 1a sezione inferiore, n. 11 la 2a sezione superiore, e 16 la 2a classe. N. 48 in tutti vennero promossi a classe superiore, fra i quali 10 con premio. L'istruzione agraria non fu trascurata, anzi procurammo farle tenere il primo posto. Le lezioni teoriche vennero date alla sera, e le pratiche sul campo prima d'intraprendere qualunque lavoro. Ogni domenica furono tenute pubbliche conferenze in una sala dello stabilimento, ma con mio rincrescimento debbo notificare che non

furono frequentate: ciò io lo attribuisco a quel ritegno che hanno tutti i nostri agricoltori ad istruirsi nell'arte loro. Per rendere utili tali lezioni sarebbe mio intendimento che si dovessero istituire dei premi annui da conferirsi a quelli che le frequentassero con maggiore assiduità. Ma le condizioni economiche della nostra colonia non ci permettono, almeno per ora, di sostenere al certo questa nuova spesa.

Nostro compito è d'istruire i giovani e moralizzarli, richiamandoli sulla via del dovere, che pur troppo avevano, per disgrazia loro, abbandonata. I mezzi da noi posti in opera per raggiungere lo scopo sono l'educazione, l'istruzione, ed il lavoro. Quelle inciviliscono l'uomo, questo lo nobilita. Dall'istruzione letteraria non potemmo dividere quella religiosa, non che utile indispensabile a tutti e principalmente a questi giovanetti travati.

Sul profitto fatto dagli alunni nell'anno 1873 io mi varrò per asserimento di ciò che disse l'onorevole commissione esaminatrice nella sua relazione rimessa all'onorevole ministero di Agricoltura. "Terminati gli esami [...] esprimemmo la buona e favorevole impressione che avevamo ricevuta dall'insieme degli esperimenti sostenuti dagli alunni della colonia agricola di Scansano". Io posso poi liberamente assicurare che molti alunni i quali al loro ingresso in questa colonia non sapevano né leggere né scrivere, ora sono al caso di far ciò discretamente bene. Ciò è il più grande premio alle nostre fatiche, poiché niuna cosa può essere più accetta all'animo nostro quanto il pensiero che questi giovani dediti all'ozio ed al vagabondaggio, e che sarebbero andati ad ingrassare la già assai numerosa falange degli analfabeti, divengono per nostro mezzo, onesti, laboriosi ed istruiti.

Né venne trascurata l'istruzione militare, tanto indispensabile pel mantenimento dell'ordine e della disciplina, non che per lo sviluppo delle fisiche facoltà; ed ogni domenica furono fatti esercitare nei primi esercizi ginnastici, e movimenti militari.

Per ciò che si riferisce alla disciplina degli alunni tutti della colonia sono divisi in cinque squadre composte di 15 a 20 ognuna, un caporale ed un sergente scelti fra quelli che più si sono distinti per buona condotta, assiduità al lavoro, e profitto nell'istruzione. Ciascuna squadra è sorvegliata da un caposquadra. Incaricato della sorveglianza dei lavori campestri dalla direzione prescritti, è il capo lavoratore, al quale è anche affidato l'andamento disciplinare nel tempo che le squadre son mandate a lavorare nei campi. Se consideriamo l'origine, l'educazione primiera e le cause per cui questi giovani si trovano qui, al certo possiamo dire che di molto abbiamo ottenuto, riguardo alla disciplina, e che per questo non possiamo veramente muovere lagnanza. Infatti dal registro di punizione non abbiamo riportate gravi mancanze. Fra queste primeggia l'evasione dallo stabilimento. Ma ciò non ci recherà meraviglia, quando si consideri che questi giovani hanno antecedenti non troppo

belli, e che datisi fino dai primissimi anni al vagabondaggio, ripugna ad essi sulle prime il lavoro, tentano di evadere, e qualche volta sgraziatamente riesce loro raggiungere l'intento, poiché circondati come siamo da macchie, è loro facile sottrarsi alle nostre ricerche. A prova del suesposto è da notare come tutte le evasioni furono tentate per parte di coloro che ultimi vennero ricoverati nell'istituto. Nel 1872 vi fu un caso d'evasione, sei se ne verificarono nel 1873, che però furono recuperati.

Pei giovani adulti tenemmo il sistema di ammonirli allorché incorrevano in mancanze dimostrando loro il danno che si facevano, ed i frutti che dal male operare avrebbero raccolto; ciò non si poteva applicare per i piccoli, poiché il timore del gastigo serve in questi maggiormente di ritegno a mancare ai propri doveri. Necessitati a punire con nostro rincrescimento, lo facemmo nelle maniere che l'antico regolamento disciplinare consentiva. Abolito su tal proposito tale regolamento, seguimmo quello organico concordato con questa prefettura, pel quale si attende la definitiva approvazione¹. Ci studiammo in ogni tempo di prevenire le mancanze, togliendo, per quanto fu possibile, le cause che avrebbero potuto indurre a commetterle, e ciò per risparmiare delle punizioni. Noi ottenemmo migliori risultati dalle ammonizioni che dalle punizioni; e con tal sistema abbiamo avuto la soddisfazione di veder piangere avanti di noi per averli ammoniti giovani che pel passato eransi mostrati indifferenti a qualunque punizione fosse stata loro inflitta. Per correggerli guardammo specialmente all'età ed all'indole del colpevole. Ci studiammo sempre di dare punizioni morali, ed a tal uopo istituimmo una squadra chiamata squadra di punizione. In questa noi riunimmo quei giovanetti che si mostrano insensibili alle altre ordinarie punizioni, e si tennero così separati dagli altri. Da ciò ne ricavammo ottimi risultati.

Per stimolare gli alunni al lavoro, e ad essere disciplinati nella giornata, stabilimmo dei premi serali consistenti in un aumento di una pietanza. Col 1° dell'anno corrente abbiamo anche stabilito un premio annuo per quell'alunno che si sarà distinto nella condotta nel lavoro.

Non si nasconde però che alcuni giovani si sono mostrati insensibili a tutti i mezzi da noi posti in opera per richiamarli sulla retta via; laonde temendo che questi con il loro contatto avessero a guastare gli altri, noi ne dimandammo l'espulsione alla presidenza, a tenore dell'art. 38 del regolamento organico. Nell'anno 1872 per uno e per 10 nel 1873 fummo costretti ricorrere a questa misura di rigore.

L'inconveniente unico che si sia verificato nella colonia è l'incidente For-

¹ Nel gennaio 1874 il consiglio di amministrazione aveva deliberato per un nuovo regolamento: cfr. ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 110, fasc. 396 "Scansano (Grosseto) colonia agricola".

tini¹. Su tale tema non spendo parole essendo il fatto noto nei più minuti particolari. Tanto il reale ministero di Agricoltura, quanto quello dell'Interno, per mezzo di loro ispettori fecero tutte quelle indagini che reputarono opportune, e la verità venne ben presto in chiaro, e fu per la colonia esaurito tale incidente che è ora ridotto a questione personale e quasi direi a risarcimento di danni morali verso la parte ingiustamente accusata. Fu tale incidente che ci fece venire alla modificazione del nostro regolamento organico. Per l'avvenuto caso la disciplina vi ebbe un poco a soffrire, ma in breve chiarite le cose tutto ritornò al suo primiero stato. Che nella nostra colonia regni disciplinezza ci presumiamo dimostrarlo col fare osservare che i 103 ettari di terreni noi li facciamo coltivare dai soli nostri alunni, dei quali molti non hanno ancora raggiunta l'età di 12 anni. Tale fatto non si potrebbe verificare se non vi fosse subordinazione e cieca obbedienza.

Niuna cosa è al certo più rassicurante dello stato igienico del nostro stabilimento. La nostra famiglia che ha raggiunto il numero di ben 120 individui fra alunni e personale, non ha contato pur uno che fosse affetto da grave malattia. Ciò è maggiormente rassicurante quando si pensi all'eccessivo calore delle passate stagioni estive, il quale avrebbe molto potuto contribuire allo sviluppo di febbri e malattie contagiose. Dai nostri registri, risulta che n. 92 alunni entrarono nell'infermeria, ma tutti per leggerissime indisposizioni, proprie all'età loro. Ma qui è tutto; poiché alcuni che giunsero alla colonia provenienti dalle loro case, o da altri istituti, i quali trovavansi in tale stato di salute da far quasi temere della loro vita, in breve ricuperarono la loro primiera salute, ed ora sono floridissimi.

Ad avvalorare il mio asserto voglio nominare certo Roberti Adolfo di Rimini, il quale venne al nostro istituto in tale stato di salute da farci quasi determinare a dimandare il trasloco. In breve tempo esso riacquistò vigore, ed ora è divenuto uno dei più robusti giovani che abbiamo. Un altro, certo Zamponi Luigi proveniente da Fermo, per lunga dimora nelle carceri, al suo ingresso in questa colonia era impossibilitato ad eseguire il più lieve lavoro. Ora sembra rinato a nuova vita. Di tali casi potrei citarne molti altri, ma mi attengo a brevità.

Causa di questi repentini cambiamenti, dell'ottimo stato sanitario della nostra colonia non può cader dubbio che non siano la salubrità dell'aria, la vita attiva che gli alunni conducono, la bontà dei locali, la nettezza della persona, e non ultimo certo la qualità e quantità del vitto che viene loro

¹ Il correggendo Isaia Fortini di Ferrara, a seguito di una tentata fuga nell'inverno del 1873, era stato rinchiuso, per punizione, in una cella priva di vetri alle finestre e senza coperte. L'eccessivo rigore aveva provocato l'insorgere della cancrena e la perdita delle dita dei piedi.

somministrato. Giunsero nella colonia tre alunni affetti da malattie croniche, due delle quali contagiose. Domandammo ed ottenemmo per questi il trasloco ad altri istituti. Noi ci auguriamo che la nostra nascente colonia possa sempre trovarsi in tali condizioni sanitarie.

Parlato così brevemente di ciò che si riferisce all'andamento dell'istituto, verrò ora a toccare di volo ciò che fu fatto relativamente all'azienda agricola.

Come ho accennato sul principio di questa relazione, nel 1° anno di vita di questa colonia, si eseguirono nei terreni di nostra spettanza tutte quelle migliorie agricole necessarie per poter sottoporre i terreni stessi a cultura intensiva. Dei 103 ettari di terra che noi abbiamo ne riducemmo a tal sistema di cultura 30 durante il biennio 1872-73.

Introducemmo nei nostri fondi praterie artificiali di erba medica e trifoglio pratense. I felicissimi risultati ottenuti da tale cultura furono di stimolo a molti proprietari di questa città ad imitarci. Coltivammo quale foraggio autunno-invernale, le rape su vasta scala, e fu anche in tale cultura l'opera nostra coronata da ottimo successo. Non omettemmo a provare in piccole proporzioni la cultura del sorgo, della canapa, e tutte fecero buone prove. Ciò devesi principalmente attribuire all'esattezza e quasi perfezione con cui si lavorano i terreni cogli attrezzi agrari perfezionati che noi abbiamo. Di questi dall'impianto della colonia ad oggi ne sperimentammo varii, gentilmente concessi da codesto onorevole ministero. In soli due anni di vita di questa colonia possiamo liberamente assicurare, che qualche sensibile progresso si è fatto nella meccanica rurale in queste campagne. In fatti molti proprietari adoperano per lavorare nei loro fondi aratri americani giraorecchio, ed a ciò si sono determinati dopo averne veduto l'utilità con ripetuti esperimenti da noi fatti. Nel corrente anno proveremo la seminatrice Tarvioli e la trebbiatrice Veil. Tali macchine, noi ci lusinghiamo di poterle vedere adottare da molti proprietari.

Non trascurammo l'orticoltura ed il giardinaggio. Con quella possiamo ricavarne lusso, e con questo possiamo fare acquistare agli alunni nozioni di botanica. La colonia possiede ora due grandi orti, la coltivazione dei quali è affidata ad una squadra dei nostri alunni.

Abbiamo anche due piccoli giardini in prossimità dello stabilimento, la custodia dei quali è pure affidata agli allievi ortolani.

Sottoposta a cultura intensiva buona parte dei nostri fondi, fummo costretti abolire il pascolo del bestiame vaccino, e sostituire la stabulazione permanente. Ciò fatto aumentammo sensibilmente il bestiame vaccino, e lo dividemmo in bestiame d'industria e di lavoro. Le razze che si hanno in queste campagne corrispondono passabilmente riguardo al lavoro ma non all'industria. Somma utilità sarebbe se nella nostra colonia si potesse stabilire pel bestiame vaccino una stazione di monta, colla quale si potrebbe potentemente contribuire al miglioramento delle razze vaccine di queste parti. E' un pio

desiderio il nostro che ci auguriamo possa l'onorevole ministero farci tradurre in atto.

Col bestiame d'industria stabilimmo anche l'industria del caseificio. Fu fatto fabbricare del burro che ponemmo in vendita, e che incontrò per le sue buone qualità il favore del pubblico, come lo dimostrano le continue richieste che ne abbiamo. Allorché ci sarà possibile migliorare ed aumentare il nostro bestiame, questa industria diverrà una gran fonte di reddito per la nostra colonia. Il crescente prezzo delle carni ci spinse a praticare l'allevamento razionale dei conigli. Ora non essendo al completo la conigliera, non mi è dato parlarne; ciò lo farò a suo tempo.

Intraprendemmo pure l'industria bacologica. L'impossibilità di avere foglia di gelso a medio prezzo essendovene penuria in questa località, non ci ha fatto ottenere buoni risultati, e ci proponiamo quindi di desistere da tale industria fintantoché non potremo avere alimenti pei filugelli nei nostri fondi; ciò che speriamo sarà tra breve, perché le piantagioni dei gelsi sono di già state fatte e continuiamo a farle.

L'amministrazione dell'istituto è tenuta per cura della direzione a partita doppia con ottimo risultato.

Il direttore
[Bruto] Gemelli

54

*La colonia agricola di Brindisi*¹.

a. *Relazione del direttore della colonia agricola, Vincenzo Biocchi, sull'andamento dell'azienda.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 40, fasc. 4 "Brindisi. Colonia Agricola", ms.

¹ Sulla colonia di Brindisi, sorta nel 1872, cfr. AA, n. 21, 1880, pp. 413-446 e A. L. DENITTO, *Le colonie agricole di Terra d'Otranto tra sfruttamento e professionalità in Agricoltura e istruzione* ... cit., pp. 203-251.

Brindisi, 10 gennaio 1880

Relazione sull'andamento dell'azienda agraria Flaminio dal 1° agosto 1879 a tutto il 31 dicembre.

I. Lavori di bonifiche.

Colmamento della Palude-Cave. Prima di dar mano a qualsiasi lavoro, comunque d'urgenza, quello del bonificamento della Palude-Cave ci parve doversi ad ogni altro anteporre, come riguardante la cautela della vita degli agricoltori qui destinati.

Questo micidial pantano, che dista cento metri appena dai caseggiati, era in agosto il ricettacolo di tanti miasmi di malsania, in causa dell'acqua, che presso ad essiccarsi dava luogo alla putrefazione di tutte quelle piante ed animali, ivi nati e cresciuti.

L'alveo di quel ristagno comprende un'estensione di circa 2500 metri quadri, mentre quella valutata dal suo perimetro superiore ascende a mq. 6348, con una profondità al centro di m. 3,20.

A paralizzare in certo qual modo l'esalazione del miasma palustre, credemmo prudente in sulle prime bruciar di quando in quando ed in ogni senso cumuli di legna e di steli di piante disseccate. Si tenne questa precauzione sino a che il letto melmoso non venisse tutto quanto interrato, per un'altezza non minore di 20 centimetri. Eppure, durante questa prima operazione, pochissimi allievi caddero ammalati di febbre intermittente.

Dopo resa praticabile per ogni dove la palude scavammo nel suo centro un pozzo di circa 2 metri di diametro per m. 1,50 di profondità, allo scopo di esaminare la natura di quel terreno e dell'acqua. La terra dello scavo di molto s'avvicinava alla torba, ma sempre frammista a rottami di laterizi di diverse specie. Né si poté più oltre approfondire lo scavo, stante l'affluenza dell'acqua che copiosa scaturiva da ogni punto. Noi per altro difettavamo anche della più piccola pompa. Dal punto però, ove s'incominciò il colmamento, quel pozzo fu cinto alla meglio di grosse pietre informi, poste a secco sino all'altezza di m. 0,60; altezza, cui in seguito parte a sbraccio e parte a trasporto, venne elevato tutto il piano di bonifica. Il movimento di terra ascese a circa 1500 metri cubi e furono impiegate 641 giornate d'alunni per eseguirlo.

Interramento d'un tratto del vecchio canale. Al detto lavoro seguì quello d'interramento d'un tratto del vecchio canale, che si dirige verso il Cefalo. Questa località doveva essere occupata da un nuovo ed ampio stradone pel transito degli animali che vanno a pastura ne' terreni macchiosi di Flaminio posti a levante. Questa bonifica ci tolse a lavori più utili giornate d'alunni n° 148 e 1/2.

Canali di scolo. L'apertura di canali, come la più importante tra le agricole faccende, fu sempre in quest'agro trascurata per imperizia degli agricoltori locali nel maneggio del badile e della vanga. In tale genere di lavori i nostri alunni hanno acquistato una discreta pratica, ed in questo frattempo hanno aperta una rete di canali di scolo di diverse dimensioni, per la complessiva lunghezza di circa un chilometro, coll'impiego di giornate n° 74.

Smacchiamento. Quantunque questa sia propria operazione degli uomini adulti e robusti, pure per adempire al patto che il comizio ha colla Società civile agricola milanese, colle braccia dei nostri allievi si sono smacchiati da circa sei ettari di terreno, procurandosi con ciò il necessario combustibile, tanto per la succursale qui in Flaminio, che per la colonia-madre in Brindisi. Le giornate occorse per questa bonifica ascendono al n° di 1060.

II. Giardinaggio-Orticoltura.

Lavori d'impianto. Nel massimo della siccità e nel più intenso calore estivo venne intrapreso il divelto dell'appezzamento, destinato agli ortaggi. Lasciato in totale abbandono da parecchi anni quel terreno era divenuto una boscaglia di piante avventizie d'ogni fatta, e per distruggerle più prontamente ci valemmo del fuoco.

Sbarazzate per tal modo le piante nocive e fatto lo scasso, il terreno per la sua natura argillosa sembrava piuttosto un deposito di macigni pietrosi, anziché di zolle. Con ripetuti lavori di amminuzzamento e d'innaffio lo si ridusse presto in polvere ed atto alla coltura delle principali piante da ortaggio.

Da diversi sentieri intersecantesi ad angolo retto fu diviso in tanti piccoli appezzamenti in guisa tale livellati, che l'acqua proveniente dai pozzi circostanti potesse agevolmente servire alla irrigazione delle piante o delle sementi al terreno affidate.

Uno dei cennati appezzamenti è stato riserbato all'impianto d'una piccola flora.

Riuscita degli ortaggi ordinari. Ad eccezione di quelli pertinenti alla famiglia delle brassiche, tutti gli altri ortaggi non solo hanno fatto buona riuscita, ma alcuni fra essi, come i sedani ed i finocchi, giungono ormai a destar la meraviglia in tutti coloro che l'hanno veduti ed assaggiati.

Ortaggi sforzati. Se le fave ed i piselli si fossero potuti seminare solo 15 giorni prima, cioè nei primi di settembre, pel Natale si sarebbero ottenuti in copia baccelli sì dell'une che degli altri; mentre non abbiamo per ora a

maturanza che pochissimi baccelli di fave. Causa della ritardata semina fu il terreno non potuto anteriormente apparecchiare, perloché le suddette piante vennero in fiori nel novembre, quando il rigore della stagione ci obbligava, con appositi ripari, cautelarle durante la notte ed in altre ore del giorno. Questa operazione, avendo per metà paralizzata la libera circolazione dell'aria e della luce, l'alligamento dei fiori non poteva riuscire che ben limitato.

III. Seminazione

Comparazione del sistema paesano col nostro. Senza essere affatto necessitati a tener dietro al sistema paesano, il seguente prospetto chiaramente dimostra con quanta economia si possa eseguire la seminazione di tutte e singole le sementi dell'ordinaria coltura estensiva, colla mercé d'altri strumenti.

E difatti sono presso a poco ettari 70 di terreno, che noi abbiamo coperto a sementi diverse con un totale di giornate da buoi di 360; che se ci fossimo attenuti al sistema paesano, sulla consuetudine di due arature, una per la così detta "vriatura" ed un'altra pel sotterramento delle semenze, avremmo dovuto impiegare un complesso di giornate non inferiore a 560, calcolando quattro giornate per ettaro ad ogni singola aratura. Ci saremmo poi dovuti accontentare d'aver trattato alla pari ogni qualità di semente ed ogni punto del terreno tanto vario, con un solo imperfettissimo arnese, qual si è l'aratro chiodo. Gli attrezzi che di tanto hanno agevolato la nostra seminazione, sono l'aratro Demone del Tomaselli di diverse gradazioni, il Fissore e l'Eckerth, quasi sempre congiunti all'opera simultanea dell'erpice Howard, dello scarificatore Eckerth ed all'occorrenza del frangizolle ad istrice, sull'imitazione del Crosskill.

Mettendo ora a confronto le due suaccennate cifre, ci troviamo con una differenza di giornate n° 200, il che equivale ad un'economia di £ 1000 per lo meno; nel mentre ci gode l'animo di potere tutti assicurare che i nostri seminati, sparsi dalle mani dei nostri allievi, per quanto si riferisce alla nascita, non hanno di che invidiare quelli degli altri coltivatori in quest'arte provetti. L'economia in parola sarebbe stata anche maggiore, qualora il terreno non si fosse trovato eminentemente infesto di gramigna e di altre piante nocive, la cui raccolta e bruciamento ci ha cagionato un lavoro straordinario di 360 giornate di allievi.

I piccoli fittavoli però, che sono in quest'agro i più industriosi, allettati dal troppo manifesto tornaconto, li vediamo di giorno in giorno adottare a gara ed in preferenza l'aratro Demone del Tomaselli, come il più confacente ai loro bisogni, e non trovano di che lagnarsi se non d'averlo troppo tardi conosciuto. [...]

IV. Vigneto

Lavori preparatori. Eccoci a quella importantissima fra tutte le operazioni agrarie, alla coltura della vigna, che senza dubbio, per l'agro brindisino è il perno fondamentale e l'unica coltura remuneratrice. Questa coltivazione, che di giorno in giorno va prendendo uno sviluppo sì straordinario, per quanto ci alletta, altrettanto ci consiglia a tenere nell'impianto del nostro vigneto un sistema tutto diverso da quello del paese, per due fondati timori: il flagello della fillossera ed il prezzo del vino, che non potrà sempre essere così favorevole, quale si è da parecchi anni in questa piazza realizzato.

Sarebbe una vera ingiustizia il dire che nel Brindisino il vigneto si coltiva male, anzi bisogna confessare che detta coltivazione va quasi a toccare il lusso e perciò assorbe non solo tutte le braccia del paese, ma di molte e moltissime altre dei paesi limitrofi.

La meccanica agraria che ha favorito tante altre coltivazioni, vuole stendere il suo braccio forte pur anco alla vigna. Ecco in qual modo: allo scasso od a quella che in paese chiamasi scatenà, opera della zappa e che costa in media da 4 a 500 lire per ettaro, si può sostituire il lavoro dell'aratro e del ripuntatore. A tal uopo per tanto, sin dai primi di ottobre ultimo scorso venne da noi commessa al sig. Duff la costruzione di due ripuntatori americani pel sistema Allen, per procedere al nostro scasso nel modo che segue.

Al solco, tracciato dall'aratro Fissore, portato a tutta la sua profondità, abbiamo congiunta l'azione mirabile del suo ripuntatore che arricchisce il medesimo solco di altri 20 centimetri circa di profondità, scassinando semplicemente il sottosuolo senza portarlo al di sopra. Il lavoro, così complessivamente ottenuto, varia dai 40 a 50 centimetri, a seconda del terreno; profondità già sufficiente per la vite, massime per questi terreni in piano, che per lo più sono di natura freschi. Per conseguenza il nostro lavoro se non equivale la scatenà paesana di molto si avvicina e con immenso risparmio di capitali e manodopera.

Di questo piantamento economico, ad opera compita sarà fatta una dettagliata relazione con quei confronti di cifre che maggiormente metteranno in chiaro l'economia che intendiamo asseguire.

V. Condotta e profitto degli alunni

Le conferenze agronomico-morali, tenute per tutti gli allievi di quest'azienda nell'agosto e settembre dal sottoscritto, non che le ordinarie lezioni elementari di lettere del sig. maestro Carbone e più tardi del sig. maestro Pezzuto, hanno di molto avvantaggiata la morale condotta di essi allievi, dimodoché non solo non si è verificata evasione alcuna ma con piena soddi-

sfazione possiamo assicurare che mitissime sono state le punizioni e ben pochi i puniti.

Al 1° di ottobre furono sospese tutte le lezioni per dar luogo ai lavori della semina e verso la metà di novembre, riprese le ultime, veniva cominciato il corso regolare delle lezioni d'agricoltura sul testo del Gandi¹. Gli alunni ammessi a questa scuola erano al numero di 30; ma alcuni di essi non possono asseguire quel desiderato profitto, perché tardi d'ingegno e poco franchi nella lettura del libro che hanno per guida.

Accennato quanto si riferisce alla coltura dell'intelletto e della morale, resta a dire che la più parte de' nostri allievi ha fatto un soddisfacente profitto in tutte le branche di quest'agricola azienda; il che torna a molta lode dei due capi d'arte, i quali hanno sempre mantenuto per essi uno speciale interessamento.

Il direttore e prof. agrario,
firmato Vincenzo Biocchi

b. *Il direttore generale delle Carceri del ministero dell'Interno, Martino Beltrani-Scalia, denuncia al ministro dell'Agricoltura i maltrattamenti e lo sfruttamento verificati nella colonia di Brindisi a danno degli allievi*².

Ibid., ms. con firma autografa.

Roma, 20 aprile 1881

Sono dolente di dover manifestare all'E.V. che la proposta del consiglio provinciale di Lecce, di trasferire cioè ad Otranto in alcuni mesi dell'anno, una sezione della colonia agricola di Brindisi, non può essere per varie ragioni accolta da questo ministero.

¹ Con tutta probabilità, si fa riferimento a Pietro Casimiro Gandi *Catechismo agrario per gli alunni delle scuole comunali per l'istruzione degli agricoltori*, Savigliano, Racca e Bressa, 1871.

² In seguito alle indagini sollecitate da questo rapporto il Maic sopprime il sussidio, parlando di "irregolarità amministrative" da parte del comizio agrario di Brindisi, che di fatto fu travolto dallo scandalo: un rapido profilo della vicenda è in A. L. DENITTO, *I Comizi agrari nella vita economica di Terra d'Otranto, 1867-1892*, in «Quaderni storici», a. XII (1977), n. 36, pp. 759-788.

Anzitutto non è facile avere disponibili minorenni atti ai lavori campestri, da destinarsi a Brindisi, perocché la maggior parte dei colpiti da ordinanza di ricovero coatto sia per l'art. 222 del codice civile come per gli articoli 82, legge di pubblica sicurezza e 441 codice penale appartengono alle classi operaie, o sono avviati già in un mestiere in cui conviene farli proseguire, o non avranno mai occasione, ritornando in libertà, di fare gli agricoltori; perocché nell'interesse loro e dell'equità, si debbono destinare nei riformatori in cui siano attivate lavorazioni omogenee.

Secondariamente perché la colonia di Brindisi non offre la capienza necessaria e si trova già in eccedenza di personale. Ora colla scarsità di locali che colà si lamenta, non si saprebbe poi, quando la sezione dei minorenni distaccati ad Otranto dovessero ritornare alla sede centrale, dove collocarli, non potendosi neppure trasferire i medesimi in altri riformatori, che sono tutti e saranno sempre al completo.

Inoltre il far viaggiare da una all'altra colonia giovanotti affidati alla insufficiente sorveglianza di poche persone nuoce alla disciplina, incaglia il regolare corso della loro educazione ed istruzione. Difatti già fin d'ora è constatato che dalla colonia madre di Brindisi a quella del podere Flaminio è un via vai continuo di giovanetti che sono tolti dall'una dall'altra sede, o per mancanze commesse o per malattie incontrate o per inettitudine constatata a questi o a quei lavori. Ora è ovvio che questi, che sono già quasi inconvenienti per due case vicinissime, il sarebbero ancor più quando la succursale fosse ad Otranto e la casa madre a Brindisi.

Ma prescindendo da queste considerazioni, altre ne esistono, le quali di per sé basterebbero a dissuadere questo ministero dall'accogliere la proposta del consiglio provinciale di Lecce.

Il cav. Ricca Rosellini nel rapporto che l'E.V. ebbe la cortesia di comunicarmi (per il che io le debbo sentite grazie) dichiara che, per quanto il tempo ristretto e poco propizio gli ha potuto permettere di vedere, gli è parso che la colonia di Brindisi proceda in modo lodevole. Ma un ispettore centrale di questo ministero che fu mandato colà con incarico speciale di eseguire una minuta ispezione su tutti i diversi servizi della colonia, coi molti mezzi che poté avere a sua disposizione dovette persuadersi che l'indirizzo dello stabilimento è contrario assolutamente allo scopo per cui venne quello creato, e che la convenzione stretta dal comizio dirigente con questo ministero per il ricovero di giovani discoli non è adempito in quasi tutte le sue parti.

E difatti, mentre il governo destina alla colonia i giovanetti perché sia loro impartita sia un'istruzione generale, come una particolare sulle cose agricole, a Brindisi accade che alla sede centrale si lascino i ragazzi nell'ozio il più completo, abbandonati a se stessi, senza guida, senza sorveglianza, agglomeramento in un locale stretto, poco aerato, insufficiente ai bisogni.

Al podere Flaminio poi, luogo dove dovettero per la malaria essere allontanati i condannati ai lavori forzati, si tengono oltre a cento- trenta ragazzi, con un solo sorvegliante, mal nutriti, mal vestiti, occupati ai lavori affatto manuali, come smacchiare e far movimenti di terra su di una troppo vasta estensione, sfruttati insomma a solo vantaggio della società milanese proprietaria del fondo, con grave danno della loro salute e del loro sviluppo, che le fatiche superiori alle loro forze impediscono di compirli in modo regolare.

Nell'uno e nell'altro luogo poi, nessuna classificazione né per età, né per attitudine, né per condotta; disciplina ora rilassata soverchio, ora eccessiva al punto da legar mani e piedi quei poveri giovanetti sopra un banco di vera tortura. Stando le cose in questi termini, e senza aggiungere che non è migliore l'andamento amministrativo della colonia per molte ragioni che sarebbe inutile esporre l'E.V. comprenderà di leggieri che qualsiasi proposta diretta ad aumentare quella colonia non potrebbe essere secondata. Che anzi questo ministero ha fermamente deciso di ricondurre al vero suo scopo quello stabilimento, ed ha perciò dato incarico al sig. prefetto di Lecce di prendere all'uopo tutti i provvedimenti necessari, invitando l'amministrazione ad osservare le disposizioni contenute nella convenzione fatta con questo ministero e quelle del regolamento stesso interno da lei fatto e trasandato nella sua esecuzione, sia per il vitto come per il vestiario, l'istruzione e l'educazione dei ricoverati.

Che se a quest'invito il comizio non rispondesse in modo soddisfacente questo ministero dovrebbe incominciare dal diminuire il numero dei minorenni alla colonia, salvo a rescindere anche il contratto vigente, quando apparisse necessario una così radicale misura. Che se invece risulterà dalle notizie che perverranno dal sig. prefetto di Lecce o da altre ispezioni che potranno farsi eseguire che le cose si vadano mutando, e si riconduca al suo indirizzo la colonia e soprattutto siano migliorati ed aumentati i locali ora insufficienti al bisogno, si esaminerà allora se potrà essere il caso di far buon viso alla proposta che fin d'ora vorrebbe adottata il consiglio provinciale di Lecce.

In tutti i modi io mi farò un dovere di tenere informata d'ogni cosa l'E.V. che ha mostrato interesse in questo affare di non lieve importanza.

Il direttore generale
M[artino] Beltrani-Scalia¹

¹ Su Beltrani-Scalia, ispettore generale delle carceri dal 1864 e figura di assoluto rilievo internazionale in tema di sistemi penitenziari, cfr. la voce in *DBI*, vol. VIII, pp. 80-82, a cura di S. RODOTÀ.

c. *Considerazioni sulla nota del 20 aprile 1881 del ministero dell'Interno, scritte dall'ispettore Ricca Rosellini.*

Ibid., ms. autografo.

[Roma, 1881]

1. Perché la colonia penitenziaria dei minorenni in Brindisi risponda allo scopo di cooperare mercé una efficace istruzione pratica agraria dei giovinetti reclusi allo immegliamento delle condizioni agrarie di quel territorio e anche, per una succursale, di quelle pure del territorio otrantino è necessario: I° che i giovani colà inviati dal potere giudiziario siano scelti più specialmente di provenienza agricoltori, e anche figli di legnaioli e ferraia che avessero atteso già in famiglia a tali arti, II° che il numero dei reclusi stessi venga duplicato.

Nell'attuale fabbricato della casa madre di essa colonia in Brindisi il comizio agrario dal quale la medesima dipende è disposto di fare gli ampliamenti che al bisogno si potessero richiedere. Nel fabbricato della succursale alla masseria di Flaminio, furono all'uopo costruiti nuovi locali ed altri sono in costruzione.

La disposizione rispettiva degli allievi, per abitudini precedenti di famiglia e di mestiere, alla agricoltura e alle arti del legnaiuolo e del ferraio sarà efficace a che gli stessi apprendano con trasporto nella colonia medesima le professioni di agricoltore e di costruttori di attrezzi e macchine rurali, mentre è intendimento della direzione di tale istituto di stabilire quanto prima presso la casa madre una vera e propria officina meccanica di strumenti agrari, avendosi così anche la opportunità delle attitudini, all'uopo, dello stesso direttore agronomo che è di professione anche ingegnere meccanico.

2. Il numero dei giovani che si sogliono tenere pel tempo dei lavori in Flaminio è di sessanta e questi sono sorvegliati da un vicedirettore e da due assistenti, e tenuti con giusta disciplina. Questi giovani, addetti in speciale ai lavori della masseria, sono quelli di età maggiore e di maggiore robustezza, mentre gli altri si lasciano alla casa madre.

3. La istruzione nelle classi elementari e nella agricoltura è impartita per le classi superiori sempre più specialmente alla casa madre, e per le classi superiori insieme alla speciale agronomia anche nella masseria di Flaminio, e qui maggiormente attesa la permanenza nella medesima degli allievi nella più parte dell'anno, e cioè per circa 9 mesi. L'orario dei lavori è regolato in modo da non disturbare quello delle lezioni e dello studio, ed in armonia eziandio alle esigenze dell'ordinamento e sviluppo delle operazioni dell'azienda, non che della vita utilmente ordinata degli allievi nelle diverse stagioni. Il direttore tecnico è l'insegnante di agricoltura, il vice-direttore lo è delle classi superiori

elementari, mentre due altri maestri, addetti più specialmente alla casa madre, provvedono allo insegnamento alle classi inferiori: mentre cooperano col direttore amministrativo all'ordinamento economico di tutta la colonia. Presso la casa madre è pure un campo apposito ed un giardino per occupare in lavori pratici gli allievi di età minore che vi permangono e quelli di età maggiore che vi ritornano dalla masseria in qualche mese dell'anno.

3. Il risultamento della istruzione agraria degli allievi è discreto, da che alcuni ne furono già domandati per capi-vignaiuoli. Ma si potrebbero ottenere effetti migliori quando una opportuna convenienza col governo permettesse avessero a rimanere nella colonia, oltre il termine della ferma di reclusione, que' giovani i quali non ebbero ancora compiuto il corso regolare degli studi pratici agrari, e quando si osservasse nella destinazione dei reclusi alla stessa colonia, l'indole formata dalle occupazioni precedenti meglio inclinata alla vita dell'agricoltore.

4. Il vitto somministrato è sano ma frugale, come si conviene a tali stabilimenti e alla vita degli agricoltori. Il vestito è modesto ma alquanto pulito nell'abito di tenuta, che invece di fustagno potrebbe preferirsi di lana, e un conveniente cappotto protegge dalle inclemenze della stagione, e dalla malaria, e dal freddo.

5. Ignorasi affatto che siano usati nella colonia di Brindisi mezzi di tortura per punire i giovani più riottosi alla riforma virtuosa, anzi è noto al ministero di Agricoltura come l'attuale direttore amministrativo con cure paterne si adoperi ad educare que' giovanetti e come ne ottenga buone risultanze, e si abbiano assai rare in quella colonia le evasioni.

6. L'impresa di Flaminio è certamente troppo vasta in rapporto alla forza della quale dispone la colonia, ma ciò non toglie che nella medesima, allargando a poco a poco l'opera bonificatrice non si abbia un campo di azione assai opportuno per lo insegnamento pratico dell'agricoltura e della bonifica, delle quali ultime importanti operazioni in questa colonia si avrebbe un primo esempio a grande profitto degli allievi, e con vantaggio notevole di quella regione ove tanto terreno giace nel più misero abbandono.

7. Le visite che fece l'ispettore del ministero di Agricoltura alla colonia di Brindisi nell'estate decorsa e nel passato inverno non furono vere e proprie ispezioni, perché non si stimarono necessarie essendo già, per l'elaborato rapporto della ispezione del deputato De Cesare e per ulteriori notizie, a conoscenza del ministero medesimo il buon andamento di essa colonia. Quindi in quelle visite compiute in breve tempo l'ispettore dell'agricoltura il quale era ivi di passaggio, non fermò la sua attenzione che nei fatti principali dello assetto generale e della operosità utile di tale stabilimento.

[Giuseppe Ricca Rosellini]

II, 3. SI COSTRUISCONO SCUOLE: PRATICHE...

(docc. 55-67)

Per quanto sul finire degli anni Settanta si facesse un gran parlare di "modello tedesco" anche nel campo dell'insegnamento tecnico-professionale, la struttura del progetto di riordinamento dell'istruzione agraria allegato al bilancio di prima previsione del Maic per il 1878 ripeteva piuttosto le linee delle novità maturate in Francia fra il 1873 e il 1875 e ricche di echi sul versante italiano, anche per la piena condivisione degli interrogativi e delle difficoltà che le avevano ispirate. Era davvero possibile creare scuole agrarie che avessero a protagonisti i figli dei contadini? E, anche ammesso che si potesse trovare il modo di farlo, era auspicabile che ciò avvenisse? Gli eventuali vantaggi economici non rischiavano per caso di essere più che annullati dalle modificazioni nell'ordine sociale e nei rapporti fra le classi che in tal modo si favorivano?

La scelta francese di sostituire alle *fermes-écoles*, promosse da privati e destinate agli "operai agricoli", delle "scuole pratiche" per ceti medi organizzate direttamente dallo Stato parve una soluzione che veniva incontro ai malumori espressi da molti nei confronti sia delle colonie agricole, troppo simili a stabilimenti penali, sia delle cosiddette scuole-podere, il cui nome rinvitava allo schema del podere-modello su cui esistevano da sempre opinioni nettamente contrapposte. Ma l'ipotesi di impegnare il governo nella costruzione di un reticolo organico di scuole pratiche e speciali suscitò una tempesta tale da rendere evidente l'irrealizzabilità del progetto.

Benché costretto a più miti consigli, non appena ricostituito il Maic riprese quel progetto, promuovendo al rango di "scuole pratiche" iniziative di varia natura rimaste fin lì largamente autonome e assai poco caratterizzate in senso scolastico. La trattativa con l'abate Turazza per far assumere un volto "governativo", se non laico, all'istituto da lui fondato (e sostenuto da laute sovvenzioni del comune e della provincia) si scontrò col consueto rifiuto ecclesiastico di barattare sovvenzioni con controlli, e finì in un vicolo cieco. Ma per lo più gli esiti furono positivi, cosicché i nomi delle località in cui vediamo nascere le prime "scuole pratiche" sono per lo più gli stessi che da tempo e in vario modo tentavano di attivare forme di insegnamento agrario, e che in quel tipo di scuole trovarono finalmente quiete, anche se il loro esempio non risultò contagioso. Ne sono un esempio le scuole di cui trattano

le carte che qui pubblichiamo, parte infinitesima di una documentazione davvero straordinaria per ricchezza e interesse, specie fino all'avvento di Crispi: da quella di Catanzaro, sorretta da un lascito del 1860 per un orfanotrofio maschile con istituto agrario, a quella di Fabriano, frutto della "conversione agraria" di un fondo comunale destinato all'insegnamento professionale, o di Borgonovo, erede contrastata dei locali e delle attività di un ordine monastico soppresso nel 1867; e gli esempi potrebbero continuare con Lecce, Pesaro, Cosenza, Todì, Ascoli Piceno, Brusegana, Macerata, Roma, Alanno ...

Organizzate secondo lo schema del consorzio fra l'amministrazione statale (in posizione dominante) e quanti si impegnavano a finanziarle, le scuole erano rette da un consiglio amministrativo di cui faceva parte anche il loro direttore, figura chiave delle nuove istituzioni, e a cui presiedeva il delegato ministeriale. Tredici nel 1880, esse erano diventate venti nel 1885 e ventitré nel 1890, per raggiungere quota ventotto del 1910, quando fu presentato un disegno di legge che le riorganizzava nel segno di una piena autonomia didattica e amministrativa: una scelta che, sia pure in ritardo, suonava riconoscimento non solo degli sviluppi diversi che le scuole avevano avuto, ma anche della drastica perdita di valore politico del progetto di cui erano frutto.

Per tutti gli anni Ottanta, però, il ministero si impegnò a fondo e in prima persona in quelle scuole, e non solo in termini di bilancio. Ne sono una prova la solennità data ai concorsi per selezionare il personale direttivo e agli esami finali dei corsi, la promozione di incontri e inchieste per discutere programmi, problemi e prospettive delle scuole, le ispezioni accurate e ripetute, la continua richiesta di informazioni e di relazioni accuratamente documentate, di cui gli "Annali di Agricoltura" davano puntualmente conto, e di cui le buste d'archivio restituiscono tutta la ricchezza e la pignoleria. La molla del controllo cominciò ad allentarsi solo quando, all'aprirsi del nuovo decennio, fu gioco forza constatare che esse non potevano costituire una sorta di "corso popolare" a complemento di una alfabetizzazione di base, e che i loro iscritti, in netta crescita a partire dal 1890, venivano da famiglie di ceto medio e medio-alto, che chiedevano un profilo assai meno "umile" e "basso" di quanto il ministro Lacava non ritenesse opportuno ancora nel 1894.

Guardare a queste scuole solo in rapporto alla formazione di quanti vi si iscrivevano, però, sarebbe un errore. Di fatto, esse operarono fin dall'inizio come veri e propri centri di raccordo fra il ministero e gli agricoltori, come cellule operose a cui appoggiarsi per trovare informazioni e consigli, strumenti e macchine, piantonarie e vivaì, stalle con razze selezionate e preziosi laboratori di analisi. Nelle parole e negli scritti dei direttori c'è piena consapevolezza della centralità di questo "ruolo pubblico" della scuola, luogo deputato ad una promozione permanente e diffusa sia delle conoscenze che degli interessi agrari, culla di modesti e tenaci "intellettuali organici" di un mondo rurale

percepito come perfezionabile nell'ambito delle strutture e delle gerarchie esistenti, tanto da identificarne gli interessi con quelli del ceto proprietario volta a volta dominante.

55

Lettera con cui si trasmette al prefetto di Pisa il formulario con il progetto di massima da compilare intorno alla istituzione nella provincia di una scuola pratica di agricoltura.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 145, fasc. 433 "Pisa. Trattativa per l'impianto di scuole elementari di agricoltura pratica", ms.

Roma, 30 giugno 1879

Riferendomi a nota del ministero dell'Interno, Divisione agricoltura del 25 settembre 1878 n. 17407 rimasta sin'oggi senza risposta, qui unito trasmetto alla S.V. un *progetto di massima*¹ nel quale sono esplicitamente indicate le basi, sulle quali la scuola pratica di agricoltura in cotesta provincia dovrebbe sorgere, perché secondo gl'intendimenti di questo ministero più efficacemente risponda allo scopo pel quale vuolsi impiantare.

Si compiaccia la S.V. sottoporre quel *progetto di massima* a cotesta deputazione provinciale ed al consiglio provinciale scolastico, e di parteciparmi poi le deliberazioni che saranno prese.

La prego pure di provvedere a che quel progetto del quale a tale uopo appunto le invio due copie venga pubblicato nel Bollettino ufficiale di codesta prefettura ed in qualche giornale agrario o politico più diffuso costà, dando così luogo a pubblica discussione ed alla manifestazione dei pareri di persone competenti: e la S.V. vorrà anche disporre che siano spediti a questo ministero, Direzione agricoltura i numeri di quei giornali, nei quali si contenessero osservazioni e suggerimenti in merito al progetto medesimo.

per il ministro
firmato [Ascanio] Branca²

¹ Il progetto di massima fu pubblicato sul n. 21 degli «Annali di Agricoltura» del 1880, pp. 8-14 e sul n. 82, I parte del 1884, pp. V-IX.

² Deputato di Potenza dal 1870 e segretario generale del Maic nei primi tre ministeri Depretis, Branca fu relatore dell'inchiesta Jacini per la Seconda Circoscrizione (Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria). Ministro prima dei Lavori pubblici (1891-92) e poi delle Finanze (1896-98) nei governi di Rudinì, concluse la sua carriera ai Lavori pubblici nel ministero Saracco: cfr. *DBI*, vol. XIII, pp. 754-758, *ad vocem* (A. CAPONE).

La scuola pratica di Catanzaro.

a. *Il direttore del consiglio amministrativo della scuola pratica "Vittorio Emanuele", Gaetano Zagaria, espone le sue osservazioni al ministro sul progetto di massima¹.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. agricoltura II*, b. 36, fasc. 8 "Catanzaro. Scuola d'agricoltura", ms. con firma autografa.

Catanzaro, 24 ottobre 1879

Il consiglio direttivo nella seduta del 24 ottobre ha preso in esame la nota ministeriale del 10 settembre 1879 e risponde ai quesiti in essa contenuti.

E' assoluto intendimento del consiglio di uniformarsi in tutto ai saggi provvedimenti del ministero contenuti nel progetto di massima per l'impianto delle scuole pratiche di agricoltura; ed è appunto in base a quello che invoca per la nostra provincia alcuni provvedimenti speciali, che forse per la maggior parte delle altre provincie italiane potrebbero essere giudicati inutili, anzi dannosi.

Il citato progetto di massima saggiamente dispone: che la scuola abbia ad essere organizzata in modo che gli alunni acquistino anche quell'istruzione speciale che basti a porli in grado di dirigere la coltivazione del proprio podere, se piccoli possidenti, o di fondi altrui, in qualità di fattori per conto del proprietario; oppure assumendoli in affitto per proprio conto secondo le consuetudini e le forme di contratto agrario predominante nella provincia.

Da questo paragrafo, ed ancora più dalla discussione tenuta a Roma il 7 giugno 1879 in seno del consiglio di agricoltura², risulta chiaramente che le

¹ La scuola di Catanzaro, sorta su iniziativa del prefetto Giuseppe Sensales, fu inaugurata il 3 gennaio 1876. Cfr. AA, n. 21, 1880, pp. 311-333; n. 82, II parte, 1884, pp. 303-323; n. 139, 1887, pp. 270-279; n. 151, 1888, pp. 194-205; n. 190, 1892, pp. 353-368; G. RICCA ROSELLINI, *Regia scuola di agricoltura e pastorizia con collegio Vittorio Emanuele in Catanzaro*, Catanzaro, s.n.t., 1878.

² AA, n. 12, 1879, *Atti del consiglio d'Agricoltura*, pp. 64-84; 89-143.

scuole in progetto dovrebbero assumere un carattere eminentemente pratico, non però uniforme in tutta Italia, ma modellato sulle speciali condizioni in cui si trovano le singole provincie in cui dovranno essere impiantate e quando riusciremo a persuadere il ministero che le condizioni economico-agrarie, ed i sistemi di conduzione dei poderi differiscono essenzialmente da quelli della maggior parte dell'altre provincie d'Italia, resteranno in gran parte giustificati i desiderii subordinatamente espressi nell'ultimo nostro progetto. Il sistema di conduzione che vige in quasi tutta l'Italia media e settentrionale è la colonia parziaria. I grandi possessori sono divisi fra parecchi coloni, i quali molte volte rimangono sullo stesso terreno per più generazioni; ed ogni tenuta (composta di vari coloni) è guidata da un fattore, il quale soprintende alla coltivazione dei campi, della vigna, degli oliveti; sorveglia la potatura, dirige la fattura del vino e dell'olio; presenzia le divisioni delle derrate, tiene le chiavi dei magazzini e della cantina, presiede alla compera e alla vendita del bestiame, tiene in evidenza le partite dei coloni, ed una volta all'anno dà conto al proprietario del suo operato; e soltanto nel tempo dell'allevamento dei bachi è riservato al padrone, o meglio alle sue signore, un'ingerenza diretta sull'andamento dei redditi fondiari.

Ci sono belle eccezioni; ma sono eccezioni. In codeste provincie una scuola quasi esclusivamente pratica, atta ad illuminare il colono, ed a dirozzare il fattore che costituisce l'anello di congiunzione fra il possessore del capitale fondiario, ed il possessore del capitale lavoro è esattamente al suo posto.

In questa provincia però le cose camminano diversamente. Qui la mezzeria è limitata ad alcune plaghe, e se anche negli altri luoghi avviene qualche esempio, lo è solo per alcuni frustoli di terreno; ed il colono vi rimane da uno a tre anni. Qui è il proprietario che manda direttamente i propri terreni per mezzo di salariati, e di opere avventizie; qui i piccoli capitalisti (che nello stesso tempo sono anche lavoratori) prendono dei terreni *ad meliorandum*, contratto non solo razionalissimo, ma anche degno di tutto l'incoraggiamento da parte del governo. Il contadino qui non ha né casa né tetto; ed il fattore è pure un contadino, novantanove su cento analfabeta, che ha nessuna ingerenza diretta nella coltivazione delle terre, né nelle negoziazioni. Egli è piuttosto un guardiano e viene adibito a tutti i servizi domestici; fa da staffiere al proprietario nelle sue escursioni, e trasmette i suoi ordini, e nulla più.

Tali essendo le condizioni del nostro paese ne esce di conseguenza che per noi si richiede, non una scuola per sotto-fattori o per coloni (che nello stretto senso della parola non esistono), ma una scuola per i figli dei proprietari, ove imparino a guidare più razionalmente i propri terreni, e per i piccoli capitalisti che vogliano industriarsi sui fondi altrui: e quanto qui si asserisce è appoggiato dalla statistica e infatti nella tabella inserita nel n. 12 degli "Annali di agricoltura" del 1879 troviamo registrati (oltre quella di Catanzaro) 17 altre scuole,

con 773 alunni, dei quali appena 118 (cioè 15%) sono figli di piccoli proprietari. A Catanzaro invece nel 1878 si avevano 27 alunni dei quali 20 (cioè il 74%) figli di piccoli e grandi proprietari. Nel 1879 gli alunni giunsero a 42, ed i figli dei proprietari ascendevano al 90%.

La considerazione delle circostanze economico-agrarie di questa provincia, ed il fatto statistico accennato ci autorizzano ad implorare dal governo una scuola essenzialmente pratica, ma pur tuttavia di una levatura un poco superiore a quella del sotto-fattore; e ciò tanto più che da noi non si hanno i veri fattori intelligenti ed illuminati come gli ha per esempio la Toscana, presso i quali i giovani usciti dalla scuola dovrebbero andare a corroborare nella vita pratica razionale l'istruzione acquistata nell'istituto. Qui la scuola ha veramente bisogno di essere piantata in modo da poter far *fine a se stessa*; perché fuori della scuola non troverebbero più nulla da imparare né teoricamente né praticamente.

Egli è per questo che si aveva chiesto un anno preparatorio: giudicando che i tre anni sarebbero insufficienti a svolgere tutto un programma teorico-pratico adatto alla classe dei proprietari, o capitalisti industriali.

Un'altra considerazione si ha a fare rispetto al clima di questa provincia ch'è variatissimo. Alla riva del mare abbiamo un clima siciliano; sulle montagne il clima delle Alpi, e da uno di questi estremi all'altro si passa in meno di una giornata di cammino. In qualunque punto si planti la scuola, se noi ci limitiamo alla sola pratica, essa potrà giovare soltanto a quegli alunni che provengono da paesi che si trovano nella stessa zona termica, o quelli che si trovassero o più sopra o più sotto (seguendo empiricamente quanto hanno veduto fare sul podere della scuola) sarebbero indotti a commettere gravi errori.

Quest'anno alla punta d'Alice i mosti contenevano il 31% di zucchero, a Catanzaro dal 21 al 22, a S. Pietro Apostolo il 15; ed il sistema di fattura del vino adottato da noi alla scuola, per quanto razionalissimo, non servirebbe né pei primi né pei terzi. Nei paesi di pianura ove le condizioni climateriche si conservano uniformi, basta che la teoria si limiti ad illuminare quel che si fa; ma nei paesi (come il nostro) ove il clima varia di molto, la teoria si deve estendere ad insegnare anche quello che si dovrà fare in condizioni diverse.

AmMESSO dunque che la nostra provincia, tanto per ragioni economico-agrarie, quanto per varietà di clima, si trovi in condizioni eccezionali, ci vediamo indotti ad implorare per la nostra scuola agraria qualche misura pure eccezionale, premendoci di renderla efficace e profittevole a tutti i paesi che contribuiscono al suo mantenimento.

Ciò premesso rispondiamo brevemente alle osservazioni fatteci colla citata nota ministeriale.

Al paragrafo 1°. Il ministero non troverebbe di ammettere il corso degli alunni operai adulti, per timore di rivalità fra gli alunni dei due corsi; e vorrebbe sostituire le conseguenze¹, e l'esercitazioni nei giorni festivi. Aggiunge poi: "Il corso degli alunni operai può riuscire utile in pratica, e senza alcun inconveniente per l'andamento della scuola quando i convittori seguano un corso superiore, e conseguentemente non facciano vita comune con gli alunni operai, che avrebbero insegnamento e trattamento diverso".

E questo era appunto nelle nostre intenzioni, cioè rialzare di un grado la scuola convitto ed introdurre un corso tutto pratico per gli adulti, i quali non dovrebbero aver contatto coi primi fuorché nelle ore di lavoro, dovendo essi rimanere fuori del convitto, e vivere pressoché di quanto sanno guadagnarsi. Questo provvedimento era ancora da noi invocato per la ragione che nelle nostre condizioni si potrebbe far pochissimo assegnamento sulle conferenze festive, non esistendo fra noi che eccezionalmente il contadino cointeressato nelle produzioni della terra. Ciò non pertanto noi non insistiamo su questo particolare e siamo disposti a rimandarlo a maggiori studi.

§. 2°. Il ministro non troverebbe consulto un corso preparatorio di un anno.

L'anno preparatorio veniva da noi proposto nell'intenzione d'insegnare in quello le nozioni di lingua, aritmetica, geografia e storia, calligrafia ecc. onde poter sviluppare nei rimanenti tre anni il solo programma di studi agrarii. In detto anno gli alunni comincerebbero a farsi un'idea della pratica razionale, e l'insegnamento agrario riuscirebbe poi assai più efficace. A questo si aggiunge ancora che nel nostro podere si è stabilita una rotazione di 5 anni, di cui 4 in avvicendamento continuo ed il quinto a foraggio con avvicendamento alterno, per la qual cosa l'alunno che si fermasse all'istituto soli 3 anni non assisterebbe al completo svolgimento della rotazione.

§. 3°. Si accetta la continuazione dell'officina meccanica.

§. 4°. Si chiedono schiarimenti intorno alle spese d'impianto preventive; e si domanda ancora se il podere attualmente coltivato corrisponda ai veri bisogni della scuola.

Nell'espore quelle cifre noi si mirava ad un podere eventuale, e che non è ancora trovato, e non si è avuto per nulla in mira il podere attualmente affittato; anzi si ammette non esser quello rispondente ai veri bisogni della scuola, per la ragione che l'ingombro della fitta piantagione imbarazzi lo svolgimento di una rotazione regolare; ed ancora più perché questo podere

¹ Recte: conferenze.

coltivato intensivissimamente non risponde per nulla alle generali condizioni della provincia.

Scostandosi dalla città non sarebbe forse difficile trovare un podere adatto, ma si va incontro a vari inconvenienti. Se ci partiamo più in alto incontriamo l'erta e lo scosceso; se più basso la mal'aria; ed in qualunque dei due casi la scuola perderebbe di prestigio, e sarebbe visitata da pochissimi. Una soluzione propizia potrebbe forse consistere nella compera di una porzione del podere attuale, e l'affitto o la compera a qualche distanza del terreno semi-abbandonato, onde poter dare un imitabile esempio di coltivazione dapprima estensiva ma poi progressivamente miglioratrice. In questo si potrebbero fare delle sensibili economie e gli alunni operai adulti sarebbero veramente al loro posto.

§. 5°. Si domandano schiarimenti intorno alle cifre esposte pel fitto attualmente pagato. Il nostro resoconto riguarda l'annata in corso; il preventivo delle spese d'impianto riflette ai provvedimenti da introdurre, ed è naturale che, adottati questi, le altre spese di affitto andrebbero a cessare.

§. 5. Lettera c. Il ministero rimarca come il personale insegnante sia oltremodo esuberante. Lorquando il ministero consenta (come si spera) a rialzare l'indole della nostra scuola al grado di renderla omogenea alle condizioni economico-agrarie della provincia, ed ai figli dei proprietari che la frequentano si resta molto in dubbio se un direttore, un vice-direttore, ed un maestro possono svolgere l'intero programma e possano attendere a tutti gli incombeni che un numeroso collegio convitto porta seco; per ciò che uno dei detti docenti (oltre alle sue ore di scuola) dovrebbe pure incaricarsi della sorveglianza alla vittitazione ed alla disciplina interna; della tenuta dei conti particolari di ciascun alunno rispetto ad ogni singola famiglia, e via via molte altre incombenze finora sostenute dal vicerettore, che nella nota ministeriale non vi sarebbe provveduto.

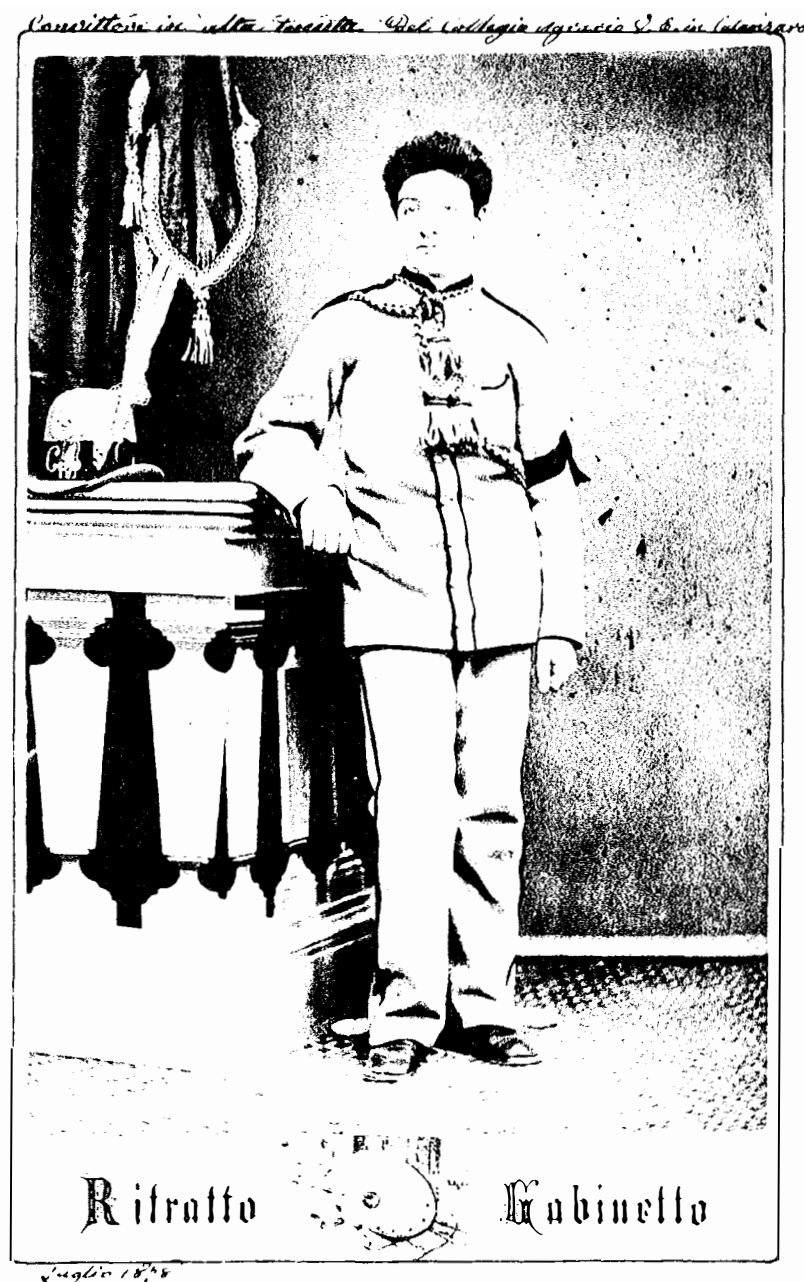
§. 6°. Il ministero fa qualche appunto sulla retta di favore pagata dagli alunni inviati dai comuni. In questo merito il consiglio direttivo conviene perfettamente colle vedute del ministero, e proporrebbe di abbassare e parificare le rette, concedendo tuttavia il diritto a 2 mezze rette al comune di Catanzaro, ed altre 2 alla camera di commercio quali enti che contribuiscono.

Il presidente
[Gaetano] Zagaria¹

¹ Gaetano Zagaria era consigliere di prefettura.

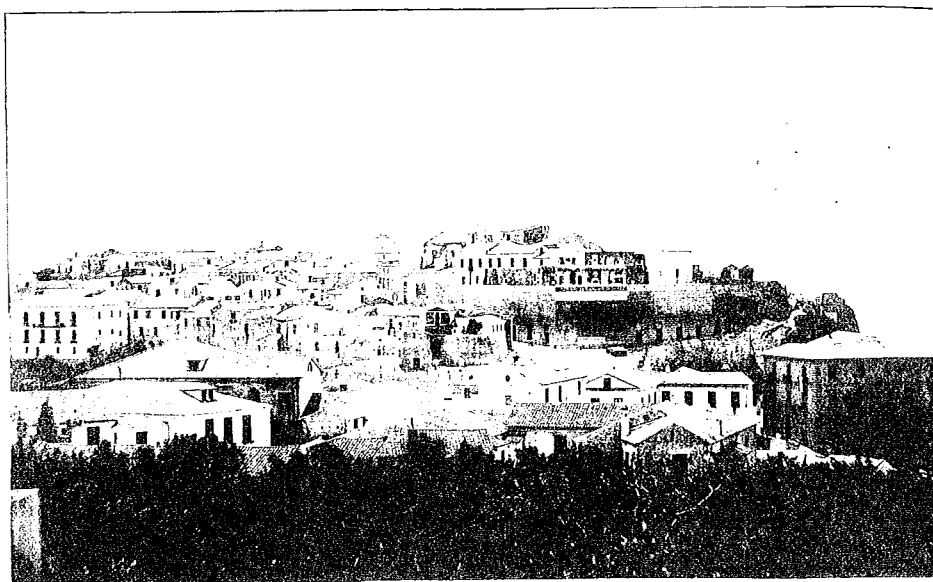
b. *Convittore in alta tenuta del collegio agrario "Vittorio Emanuele", luglio 1878.*

Ibid., fotografia.



c. *Veduta di Catanzaro dalla palazzina del collegio agrario "Vittorio Emanuele", luglio 1878.*

Ibid., fotografia.



*Veduta di Catanzaro dalla Palazzina del Collegio Agrario V.E.
Luglio 1878*

57

L'opera pia Turazza di Treviso.

a. *Il ministero sollecita il prefetto di Treviso perchè convinca il rev. Turazza a far sorgere una scuola pratica presso l'opera pia da lui diretta.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 40, fasc. 13 "Treviso. Istituto Turazza", ms.

Roma 29 giugno 1880

Colla lettera 25 novembre 1879 n. 15509 la S.V. mi significava che codesta amministrazione provinciale non si credeva in grado, a cagione delle

condizioni economiche della provincia, di dare il contributo richiesto per la istituzione d'una scuola pratica d'agricoltura. In seguito a ciò, com'è noto alla S.V., questo ministero, che già anteriormente aveva pensato di far sorgere possibilmente tale scuola presso il Pio Istituto Turazza per la gioventù abbandonata¹, ritornò a quel concetto ed inviò un ispettore dell'agricoltura, il prof. Ricca Rosellini, a visitare l'istituto ed esaminare se e come esso potesse ampliarsi e trasformarsi in modo da contenere la scuola pratica di agricoltura.

Il risultato dell'ispezione fu soddisfacente per tutto ciò che si riferisce all'attuale ordinamento dell'istituto ed ai frutti che se ne ricavano; e nella relazione del prof. Ricca Rosellini sono fatti elogi dell'istituzione e del benemerito suo fondatore e direttore, elogi ai quali io mi associo e che prego V.S. di porgere in mio nome al rev. Quirico Turazza.

Quanto all'istituzione d'una scuola pratica d'agricoltura presso l'istituto, la relazione già citata dà luogo a sperare che le trattative iniziate dal prof. Ricca Rosellini col rev. Turazza abbiano soddisfatto risultato; senonché alcuna delle condizioni proposte dal rev. Turazza dovrebbe essere modificata.

Il rev. Turazza si dichiarò disposto a dare un maggiore sviluppo all'istruzione agraria che si impartisce nell'istituto, mediante un sufficiente contributo governativo e provinciale nelle spese d'impianto e di mantenimento. Le spese d'impianto si prevedono in £. 3000 circa; quelle di annuo mantenimento (per circa 30 convittori) in £. 5000. Il rev. Turazza sarebbe disposto a sostenere metà della spesa d'impianto e 2/5 di quella di mantenimento. Colla condizione che l'altra metà della spesa d'impianto fosse a carico del governo, che il governo assumesse pure il carico di altri 2/5 della spesa di mantenimento e che l'altro quinto della spesa di mantenimento fosse a carico della provincia. Il rev. Turazza doterebbe la scuola di un podere di circa 20 ettari.

A queste condizioni, sulle quali sembra che sarebbe facile un accordo, il rev. Turazza aggiunge quest'altra. Egli, che quale fondatore dell'istituto eretto in corpo morale col regio decreto 6 maggio 1875 è esonerato dalle formalità prescritte dalla legge sulle opere pie, non è disposto ad accettare per la scuola pratica di agricoltura né un consiglio di direzione né il sindacato diretto del governo, lasciando però al governo ed alla provincia la facoltà di ispezionare la scuola per mezzo di delegati.

Quest'ultima condizione, tal quale fu formulata dal rev. Turazza, non può accettarsi. Il ministero d'Agricoltura può rinunciare in questo caso a gran parte della ingerenza che si riserba nelle altre scuole consimili; ma non può rimanere del tutto estraneo alla scelta del personale insegnante, né all'ordina-

¹ Il Pio istituto per la gioventù abbandonata dell'abate Quirico Turazza era stato aperto nel 1861.

mento didattico della scuola; converrebbe pertanto che i programmi didattici venissero sottoposti all'approvazione del ministero e che a questa stessa approvazione si sottoponessero anche le nomine degli insegnanti.

Il Pio Istituto Turazza, secondo lo statuto che ora lo regge, è destinato a raccogliere giovani abbandonati, togliendoli dall'ozio e dai pericoli di una progressiva depravazione. La scuola pratica d'agricoltura non dovrebbe avere esclusivamente il carattere di asilo per la gioventù abbandonata, ma dovrebbe avere ordinamento e carattere tali che ad essa inviassero volentieri e senza alcuna ripugnanza i loro figli anche i coloni discretamente agiati ed i piccoli possidenti, senza di che la scuola non corrisponderebbe intieramente al suo scopo. Converrebbe pertanto stabilire, per i giovani non abbandonati, una tenue retta mensile, da pagarsi dalle famiglie o da corpi morali che volessero cooperare in tal modo al miglioramento dell'agricoltura paesana.

Io ho desiderio e speranza che il benemerito Turazza non si rifiuti ad accettare questi temperamenti, ammessi i quali riuscirà molto agevole concludere l'accordo su tutti gli altri punti del progetto; ed io prego vivamente che la S.V. di adoperarsi con ogni cura pel conseguimento di questo scopo. Appena occorre avvertire che, stabilito l'accordo, il ministero non intenderebbe però rimanerne in alcun modo vincolato, qualora l'abate Turazza cessasse di avere la rappresentanza, la direzione e l'amministrazione dell'istituto.

La S.V. si compiaccia di comunicare al rev. Turazza il contenuto nella presente, e di cooperare, mercé l'autorevole di lei intervento personale, alla definizione di questo affare.

Per il ministro
firmato [Michele] Amadei

b. *Replica negativa del rev. Turazza al prefetto di Treviso.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Treviso, 7 luglio 1880

Io di buon grado, d'accordo col regio ministero di Agricoltura industria e commercio, darei maggiore sviluppo all'insegnamento pratico di agricoltura, già da più anni annesso a questo mio istituto. E che questo fosse uno dei voti ardenti del mio cuore avrà potuto convincersi anche il sig. ispettore cav. Ricca Rosellini, qui inviato da S.Ecc. il ministro. E fu per appagare a questo mio voto e per mostrarmi accondiscendente a' lodevolissimi intendimenti del ministero che all'intelligente ed ottimo cav. Rosellini feci tali proposte, che valutate le condizioni morali ed economiche di questo mio istituto, mi sem-

bravano dovessero essere accettate dal ministro. Senonché, la risposta data da S.Ecc. il ministro nella quale fa elogi a me ed all'andamento di questo mio istituto di carità, pei quali, sebbene immeritati, sento debito di porgere i dovuti ringraziamenti, mette nell'animo mio forte dubbio che le trattative già iniziate pel concorso della spesa da parte del governo possano arrivare a soddisfacente risultato.

Ella, onorevole sig. prefetto, nel colloquio che ebbe con me, avrà ben notate le gravi eccezioni, che io dovetti ragionevolmente opporre alle condizioni poste dal regio ministero per l'attuazione di questa scuola pratica di agricoltura.

Queste eccezioni poi trovo opportuno da manifestare a lei anche per iscritto.

Il regio ministero nel riverito dispaccio 29 giugno a.c., che S.V. Illustrissima ebbe la bontà di comunicarmi in copia dichiara che sarebbe disposto di rinunciare a gran parte della ingerenza, che si riserva nelle altre scuole consimili; ma che non potrebbe rimanere del tutto estraneo alla scelta del personale insegnante, né all'ordinamento didattico della scuola, e che vorrebbe perciò sottoposti alla sua approvazione tanto i programmi didattici quanto le nomine degli insegnanti. Per questa condizione mi pare che non sarebbe difficile un accordo essendo il ministero ed io animati da buona volontà di conseguire uno scopo tanto utile e lodevole.

Il ministero vorrebbe inoltre che questa scuola di agricoltura non avesse il carattere esclusivo di asilo per la gioventù abbandonata, come è quello di questo mio istituto, ma che il suo ordinamento e carattere fossero tali che ad essa potessero concorrere volentieri e senza ripugnanza anche figli di piccoli possidenti discretamente agiati, pei quali o i genitori o corpi morali pagassero una tenue fissata retta. E qui debbo come incidente, dichiarare che non conobbi mai ripugnanza in persone discretamente agiate di collocare i loro figli in questo mio asilo di carità pagando una retta e ne fanno prova le domande che continuamente mi arrivano, ed alle quali non posso aderire.

La condizione sopradetta non può essere da me accettata (se ho bene compreso il senso d'essa) perché muterebbe lo scopo che ebbi sempre fino dal primo cominciamento di questo istituto, scopo, al quale, da oltre ventitre anni ho dato volentieri ogni mio reddito e tutto me stesso, perché mirando esso alla redenzione morale e materiale della misera abbandonata gioventù è pienamente conforme alle tendenze del mio cuore.

Ma quand'anche mi fosse possibile sacrificando i miei sentimenti e le mie inclinazioni, mutare questo scopo umanitario, relativamente a questa scuola pratica di agricoltura, a tale mutamento si opporrebbero altre ragioni facili a comprendersi da chi conosca appieno questo mio istituto; e di queste ragioni la principale si è la sua condizione economica. Difatti, volendo istituire come,

se male non veggo, vuole il ministero, una scuola affatto separata da questo Pio istituto, sopra il proposto terreno dei 20 ettari sarebbe d'uopo erigere un nuovo fabbricato capace di contenere i trenta giovani agricoltori fornito degli oggetti necessari, nominare un nuovo direttore locale, altri relativi insegnanti, sorveglianti, inservienti ecc. ecc.

Io credo che questo solo cenno basti a far comprendere ad ognuno quali debban esserne le difficoltà morali, quali le spese d'impianto e quali le spese annue per l'ordinario andamento di questo nuovo istituto. Queste spese sarebbero superiori alle condizioni economiche di questo istituto, per quanto pure vi concorrerebbero governo e provincia.

Per ragioni quindi morali ed economiche mi trovo nell'impossibilità di accettare quest'ultima condizione. Siccome però mi sta molto a cuore che la scuola pratica di agricoltura, già esistente in questo pio istituto, vada sempre più sviluppandosi; così ho già posto a disposizione di essa scuola i sopraccennati 20 ettari di terreno, i quali saranno coltivati dagli allievi di questo mio istituto, che si sono già applicati e che si applicheranno alla scuola pratica di agricoltura, sotto la direzione d'un maestro, d'un assistente e di un pratico ed intelligente agricoltore.

Questi allievi si recheranno ogni giorno di lavoro ai loro campi, che non distano da Treviso che 20 minuti e riceveranno come gli altri allievi l'educazione ed istruzione necessaria dagli attuali patentati insegnanti. Questo io potrò ottenere con una spesa adatta alle mie forze e conservando incolume lo scopo della santa ed umanitaria mia istituzione.

Sono poi d'avviso, sempre rispettando le altrui opinioni, edotto dalla lunga esperienza, che in questa maniera potrò anche ottenere maggiore pratico risultato di quello che otterrei seguendo le norme tracciate dal regio ministero, il quale avrà agio in seguito di persuadersi; per cui ho fiducia che non vorrà negarmi quando che sia un sussidio che mi serva di sprone a proseguire in quest'ardua impresa. Anche da ciò la S.V. Illustrissima potrà conoscere che io non ho in mira che il bene della gioventù e che ben conosco quanto sia importante, anzi dirò necessario, che si estenda lo studio pratico dell'agricoltura, dalla quale più che dalle arti e mestieri potrà il nostro paese trarre la sua forza.

Con ciò rispondo alla ossequiosa lettera di V.S. Illustrissima 4 corrente, ieri ricevuta, facendole preghiera di rendere noti a S.E. il ministro queste mie determinazioni, non senza però mostrarmi sempre pronto a nuove trattative; e sarò ben lieto se queste, avuto riguardo alle condizioni morali ed economiche del mio istituto, potranno arrivare a buon risultato.

Il fondatore e direttore
[Quirico] Turazza

58

Il segretario generale dell'Agricoltura, Ranieri Simonelli, ribadisce al prefetto di Caserta i criteri ispiratori della riforma delle scuole agrarie preparata dal governo.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 81, fasc. 194 "Caserta. Trattative per l'impianto di scuole elementari di agraria", ms.

Roma, 12 dicembre 1881

La presidenza del comizio agrario di Piedimonte di Alife, significando a questo ministero che una commissione nominata da codesto consiglio provinciale per istudiare l'ordinamento a darsi all'istruzione agraria nella provincia proporrebbe l'istituzione di tre scuole pratiche delle quali una dovrebbe avere sede in quel circondario, fa istanza per ottenere il concorso governativo nella spesa a ciò occorrente.

Fino dal 31 maggio 1879, con nota n. 8506/17.19.17, si trasmetteva alla S.V. un progetto di massima per una scuola pratica di agricoltura da istituirsi in codesta provincia. Da quel progetto e dall'unito disegno di legge presentato al Parlamento si rilevano quali sono le idee di questo ministero in ordine all'ordinamento delle scuole agrarie nel regno, e quale risposta può darsi alla succitata istanza del comizio agrario di Piedimonte e a qualsiasi altra consimile.

Il ministero anzitutto è d'avviso che non si possano istituire in soverchio numero le scuole di cui si tratta, senza rinunciare a grande parte dei loro benefici effetti, imperocché esse non possono essere molto utili se non sono corredate di molti mezzi ed affidate a persone molto valenti. I molti mezzi rappresentano grandi spese; e di persone molto adatte si lamenta ora penuria. E' dunque mestieri che gli sforzi di tutti si riuniscano per dar vita a scuole, poche di numero, ma vitali per sufficiente corredo d'impianto e per convenienti mezzi di mantenimento. Una di siffatte scuole è almeno per ora sufficiente per una provincia intiera, anzi può anche essere sufficiente per più provincie. Solo la lunga esperienza ed il bisogno chiarito dai fatti potrà più tardi dirci se e dove una sola scuola non basti, ma per ora né l'una cosa né l'altra

ci autorizza aumentare la [...]¹. Questa unica scuola per una provincia o per un gruppo di provincie deve ordinarsi secondo il progetto di massima sopraindicato. A queste condizioni è subordinata la concessione, per parte di questo ministero, di contributi nelle spese di impianto e di mantenimento.

Per la provincia di Caserta occorre pertanto determinare la sede a prescegliersi per la scuola; e di questa scelta il ministero lascia la cura alle rappresentanze locali; occorre poi assicurare per parte dei corpi morali locali la concessione di contributi fissi annui nelle spese di mantenimento per la somma di £. 9.000, cioè pei 3/5 della somma di £. 15.000 prevista nel progetto (venendo gli altri 2/5, cioè £. 6.000, assunti a proprio carico dal governo); occorre infine provvedere all'impianto cioè ai terreni ed ai fabbricati ed alla somma necessaria per adattamenti ecc., somma ascendente a £. 20.000, della quale il governo è disposto a dare una parte, non però superiore a £. 10.000.

Prego V.S. di comunicare la presente al comizio agrario di Piedimonte d'Alife ed a codesta onorevole rappresentanza provinciale, della quale gradirò conoscere gli intendimenti e le deliberazioni su questo importante argomento².

Per il ministro
firmato [Ranieri] Simonelli³

59

Miraglia spiega a Bartolomeo Pignetti, capo dell'ufficio municipale della Pubblica istruzione, la differenza tra scuole pratiche e scuole poderi.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 155, fasc. 138 "Affari diversi", ms.

Roma, 3 luglio 1882

Egr. comm.

La principale differenza che corre tra le scuole pratiche di agricoltura e le scuole poderi concerne piuttosto la loro origine e la loro amministrazione, anziché il loro ordinamento tecnico.

¹ La parola è illeggibile.

² La scuola fu poi aperta con r.d. 12 lug. 1888, n. 5644.

³ Simonelli fu segretario generale del Maic dal 22 giugno 1881 al 31 maggio 1883.

Le scuole poderi sorgono per iniziativa ed a carico di corpi morali locali; nella loro amministrazione il governo non ha diretta ingerenza. Il ministro di Agricoltura concede eventualmente sussidi a certe condizioni, che sono determinate nel regio decreto 13 novembre 1870 n. 6082.

Le scuole pratiche di agricoltura sorgono principalmente per iniziativa del governo, in conformità del piano generale per l'ordinamento dell'istruzione agraria nel regno; sono mantenute da un consorzio tra i corpi locali e il governo il quale concorre nella spesa di mantenimento in una somma determinata (2/5) e sono amministrate da un consiglio composto dei delegati dei corpi contribuenti.

L'ordinamento tecnico delle scuole pratiche non differisce essenzialmente da quello delle scuole poderi; senonché, a cagione dei mezzi maggiori dei quali possono disporre, le scuole pratiche danno un insegnamento più completo ed alquanto più esteso.

Con singolare stima e perfetta considerazione

Suo dev.mo
[Nicola] Miraglia

60

La conferenza dei direttori delle scuole pratiche.

a. Nota per il "Bollettino di notizie agrarie" con la quale si informa della conferenza dei direttori delle scuole pratiche tenuta presso la direzione generale dell'Agricoltura¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 115, fasc. 138 "Affari diversi", s.fasc. 2 "Adunanze dei direttori delle scuole nell'ottobre 1882", ms.

[1882]

Adunanze di direttori di scuole pratiche di agricoltura

Il ministro di Agricoltura, industria e commercio, a fine di chiarire i concetti e gli intendimenti del ministero intorno alle scuole pratiche di agricoltura, di discutere il modo migliore di attuarli, e per avere notizie

¹ "Bollettino di notizie agrarie", n. 76, 1882, pp. 1337-1338.

particolareggiare sulle condizioni delle varie scuole, ha determinato di chiamare i direttori di esse a conferenze presso il ministero.

La prima convocazione fu fatta con invito del 28 settembre 1882 e limitata ai direttori di nove scuole (Brescia, Caltagirone, Catanzaro, Macerata¹, Montepulciano², Pesaro, Pozzuolo, Roma e Scerni). Furono tenute 4 adunanze (nei giorni 16, 17, 18 e 19 ottobre 1882) coll'intervento, oltre che dei direttori delle indicate scuole (Borghi³, Desideri, Doni⁴, Grilli⁵, Monà⁶, Petri⁷, Sandri⁸, Simonetti⁹, Testini¹⁰) del ministro (Berti), del direttore dell'agricoltura (Miraglia) e degli ispettori dell'agricoltura (Ricca Rosellini, Pasqui, Freda¹¹). La discussione fu fatta sopra i seguenti quesiti.

¹ La scuola di Macerata trae la sua origine dalla colonia agricola provinciale sorta nel 1868 e fu riorganizzata con r.d. 24 nov. 1881, n. 496; cfr. AA, n. 21, 1880, pp. 190-212; n. 82 I parte, 1884, pp. 401-444; n. 139, 1887, pp. 122-146; n. 151, 1888, pp. 79-112; n. 190, 1892, pp. 214-239; V. TESTINI, *Relazione sull'ordinamento e sull'attività della r. scuola pratica di agricoltura per la provincia di Macerata dal 1884 al 1905*, Macerata, Topi, 1905.

² Sorta nel 1879 come istituto agrario di Montepulciano con convitto per i figli dei proprietari terrieri, la scuola fu riordinata con r.d. 24 nov. 1881, n. 497, revocato con r.d. 12 nov. 1883, n. 1695 con il quale si prendeva atto della decisione di chiuderla assunta dal consiglio comunale il 19 ottobre 1883.

³ Giuseppe Borghi, originario di Faenza, fu direttore di Scerni fino al novembre 1889, quando andò a dirigere la scuola pratica di Cerignola.

⁴ Pergentino Doni, direttore di Macerata. Alunno di Cosimo Ridolfi a Melegnano, Doni diventerà titolare della prima cattedra ambulante fondata a Rovigo nel 1886, incarico assunto dopo l'esperienza di direttore e professore di agraria presso le scuole pratiche di Macerata, Cesana, Gubbio e Brusegana: esperienza conclusasi con il suo licenziamento a causa di disordini amministrativi e disciplinari.

⁵ Costantino Grilli, nato a Jesi nel 1845, era perito agronomo. Fu direttore di Pesaro fino al 1904.

⁶ Angelo Monà, direttore di Catanzaro.

⁷ Luigi Petri, direttore di Pozzuolo del Friuli. Allievo di Pietro Cuppari, Petri era stato assistente a Pisa, dove era nato nel 1853, con Ricca Rosellini, che aveva seguito a Catanzaro divenendo il vicedirettore della scuola agraria di quella città.

⁸ Giovanni Sandri, vicentino, fu direttore della scuola di Brescia fino al 1914.

⁹ Tommaso Simonetti, direttore della scuola di Caltagirone fino all'agosto 1886, quando fu incaricato della direzione della scuola pratica di Lecce.

¹⁰ Vincenzo Testini, direttore della scuola di Montepulciano, quindi, dall'inizio del 1884 al 1914, di quella di Macerata. Testini, nativo di Ruvo di Puglia, iscritto alla scuola superiore di Milano, ne era stato espulso perché coinvolto nella trama insurrezionale del 1872. Aveva concluso gli studi nella scuola di Gembloux in Belgio. Molto attivo nell'organizzazione dell'Internazionale in Lombardia, restò sempre legato al movimento socialista. Su di lui cfr. M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1872*, pref. di E. MALATESTA, Roma, Savelli, 1975 (I ed. Ginevra, 1928), *passim*.

¹¹ Pasquale Freda, laureatosi a Portici nel 1876, professore di chimica generale presso l'istituto tecnico di Mantova, vinse nel 1880 il concorso a ispettore dell'agricoltura insieme a Tito Pasqui e Ricca Rosellini. Passò nel 1886 a dirigere la stazione chimico-agraria di Roma, dove rimase fino alla sua morte nel 1899. Fu direttore del periodico "Le stazioni sperimentali agrarie italiane" dal 1888 al 1890.

Metodo da tenersi nell'insegnamento delle singole scienze.

Proporzioni in cui possono trovar posto nelle scuole pratiche insegnamenti per speciali industrie agrarie senza che perciò venga mutato il carattere delle scuole stesse.

Modi coi quali si provvede alla parte educativa dei convittori.

Età di ammissione degli alunni.

Condizioni sociali degli alunni.

Alunni esterni.

Limiti entro cui deve mantenersi il lavoro degli allievi nel podere della scuola ed in quali limiti l'opera degli alunni può essere usufruita da estranei.

Andamento del convitto, lavoro che esso dà al direttore, conseguenze che ne derivano alla parte didattica e mezzi per riparare agli inconvenienti che ne provenissero all'insegnamento.

Modi con i quali, oltre quelli dello insegnamento, la scuola si è resa utile alla zona nella quale è istituita; risultati conseguiti.

Condizioni delle scuole in rapporto ai corpi morali fondatori ed ai consigli di amministrazione.

Previsione sull'avvenire delle scuole pratiche.

Bisogni delle scuole pratiche.

Relazioni delle scuole pratiche coi comizi e colle associazioni agrarie e colle scuole elementari nelle quali si insegna l'agricoltura.

Studi fatti dal personale della scuola sulla provincia in cui trovasi ciascuna scuola (costituzione geologico-agraria dei terreni, contratti colonici, avvicendamenti, condizioni igieniche dei contadini, bibliografia agraria).

Su questi quesiti si tennero discussioni e si fornirono notizie importanti, che torneranno utili per l'amministrazione.

b. Verbale della seconda adunanza dei direttori delle scuole pratiche.

Ibid., ms.

Adunanza II. Martedì 17 ottobre 1882 ore 2 pomeridiane. Sono presenti gli intervenuti alla I adunanza eccetto il ministro. Presiede il direttore dell'agricoltura Miraglia.

Miraglia apre la discussione sul quesito 2°.

Monà. E' questione di località. In ogni luogo dev'essere perfezionare le industrie che vi prevalgono; e ciò deve farsi con un corredo completo di mezzi, in modo non solo da poter insegnar bene agli allievi della scuola, ma da poter far

conoscere agli agricoltori della provincia i miglioramenti da adottarsi. Nella provincia di Catanzaro prevalgono l'enologia e l'oleificio, dopo le quali industrie meriterebbe speciale attenzione anche il caseificio. Le olive sono ottime, ma l'olio è pessimo perché mal fabbricato, tantoché non si trovano più compratori ed i magazzini ne sono pieni. Anche i vini sono mal fabbricati e non durano oltre l'aprile. La scuola già fece qualche cosa per migliorare gli usi locali; ma resta ancora molto a fare. Occorre avere i mezzi di far bene.

Sandri si associa al prof. Monà. A Brescia prevale l'industria del bestiame; questa è l'industria esclusiva della scuola, la quale ottiene buoni risultati.

Testini. Dove un'industria è esercitata bene non occorre dedicarsi principalmente a questa, quantunque sia la prevalente nel luogo. Conviene allora curare particolarmente le altre industrie più importanti e più bisognevoli di progredire. Nel Montepulciano la fabbricazione del vino non è fatta dovunque come dovrebbe. Anche l'oleificio dovrebbe essere migliore. Per fare quanto occorre bisogna in qualche modo invadere il campo delle scuole speciali. Le condizioni del bilancio della scuola di Montepulciano consentono di fare qualche cosa. Ma per dare completo sviluppo alle suindicate industrie occorrerebbero maggiori mezzi.

Miraglia. Conviene dare maggiore importanza alle industrie prevalenti, ma [non] le si devono specializzare quanto nelle scuole speciali. Si tratta di determinare questi limiti.

Grilli. Nella provincia di Pesaro tiene il 1° luogo l'enologia; vien poi la bachicoltura; indi la frutticoltura e l'orticoltura. Per l'enologia la scuola dovrebbe poter soddisfare sempre tutte le numerose richieste che le si fanno di consigli (sul tempo per la raccolta, sulle proporzioni tra le quantità delle varie uve, ecc.); al che si richiede aver mezzi di fare esperimenti, in misura maggior dell'attuale. La scuola procura di dar esempi, di fare qualche cosa; ma abbisogna di mezzi maggiori.

Anche per la frutticoltura e l'orticoltura la scuola potrebbe fare di più se avesse maggiori mezzi. Di frutta e di ortaggi vi è richiesta per l'esportazione (principalmente per Trieste); ma in generale e frutti e ortaggi sono scadenti. La scuola deve mostrare come si possono migliorare, e ciò senza invadere il campo delle scuole speciali. Già incominciò a tenere piantonajo, ed ha continue richieste di piante.

Miraglia raccomanda a tutti di studiare con cura particolare ciò che si può fare per l'orticoltura e la frutticoltura, le quali sono destinate a fornirci un vasto campo d'esportazione. Richiama l'attenzione sull'opportunità di avere piantonai.

Desideri. Nella provincia di Roma le condizioni dell'agricoltura sono tanto diverse da luogo a luogo che è ben difficile dire quale sia l'industria prevalente. Le industrie però che spiccano più delle altre sono l'enologia, l'oleificio,

l'allevamento del bestiame, l'industria dei prodotti animali. L'olio è fatto malissimo e malissimo conservato. Qualche progresso però si va facendo. L'allevamento del bestiame, unica industria nell'agro romano, si fa ora in modo sbagliato. Si potrebbe ad esempio allevare una pecora che fornisse più carne ed anche più lana, quantunque più grossolana, mentre ora della carne nessuno si occupa punto. Occorrerà migliorare l'alimentazione, introducendo nuovi foraggi e prati artificiali (p.es. erba medica); così si potrà aver foraggio anche nei mesi in cui ora manca affatto. Qualche cosa si è incominciato a fare. A tutto ciò potrebbe contribuire l'opera e l'esempio della scuola se avesse, oltre il podere attuale, un fondo assai più vasto (p.es. di 200 ettari, ma almeno di 100), una tenuta che in proporzioni meno estese fosse simile alle tenute dell'Agro romano ed un corredo sufficiente di capitali. Solo in tal guisa si potrebbe mostrare come senza escludere i pascoli, si possano migliorare. Si potrebbe dare l'esempio d'un sistema di transizione capace di migliorare di molto l'attuale senza passare subito a una agricoltura veramente intensiva. Si potrebbero fare esperimenti di macchine e mostrare l'applicazione di queste anche all'agricoltura non veramente intensiva.

Borghi. Le industrie prevalenti nella provincia di Chieti sono l'enologia e l'oleificio. In Abruzzo avviene ciò che il prof. Monà disse per la provincia di Catanzaro. Anche in Abruzzo si hanno i locali pieni di prodotto, perché non lo si vende, e non lo si vende perché è cattivo. Generalmente si fa vino cotto¹. Compito della scuola dovrebbe essere di fare scomparire i vini cotti; occorre però avere i mezzi di mostrare come si possa correggere il mosto per rendere il vino conservabile, il che non si può ottenere colle uve ora esistenti e coi metodi di vinificazione ora là in uso. Per l'enologia la scuola avrà quanto occorre meno le macchine. Quanto all'oleificio c'è tutto da fare. Anche la frutticoltura merita attenzione speciale, perché essa è destinata ad arricchire gli Abruzzi.

E meritevole di cura è pure la pollicoltura. Questo quanto al presente. Ma occorre ritenere come industria dell'avvenire quella del bestiame; e preparare ad essa il paese; finora si fece assegnamento unicamente sulla fertilità naturale, che pure si esaurirà; è perciò necessario introdurre il bestiame cioè il prato. Già la scuola dà l'esempio di mettere a foraggio una buona parte del suo podere. Dovrebbe pure adoperarsi pel miglioramento delle razze, al che le basterebbe forse per ora poter disporre d'un toro.

Interviene ed assume la presidenza il ministro.

Petri. I contadini friulani (che sono pure affittuari) fanno la guerra alle viti, alle piante da frutto, a tutto ciò che può diminuire la coltivazione del grano

¹ Si chiamava così la bevanda derivata dalla cottura del mosto, con o senza spezie.

turco e del cinquantino¹; e coll'aratro procurano di rovinare le radici delle viti e delle piante da frutto. Eppure l'enologia e la frutticoltura meritano molta cura. Per l'enologia occorre migliorare le specie delle uve. Ma a questa industria può bastantemente provvedere la vicina scuola di Conegliano; e la scuola di Pozzuolo non ha perciò da adoperare per l'enologia mezzi straordinari. Nei limiti del suo bilancio può però fare qualche cosa; e qualche cosa già si fa. La frutticoltura può assumere molta importanza. Già essa è molto curata in alcuni paesi, che danno buoni frutti, ma non in quantità sufficiente per le richieste di esportazione. Una società friulana per l'esportazione di frutti deve prenderne anche in Calabria e in Sicilia. Convien dunque estendere e migliorare la frutticoltura. La scuola potrà giovare all'uopo, senza eccedere i limiti ordinari del suo bilancio; e già incominciò a fare qualche cosa.

La bachicoltura è bene avviata. Ad essa giova molto la stazione agraria di Udine. La scuola di Pozzuolo non ha che da istruire in essa i suoi allievi. L'industria del bestiame è molto importante. La scuola deve istruire i suoi alunni. Ha un sufficiente corredo di animali, ma non buoni; si cambieranno a misura che si avranno i mezzi da ciò. Occorre pure mostrare la razza più adatta, promuovere miglioramenti delle razze attuali; ma a ciò si richiedono mezzi speciali. Il *desideratum* sarebbe una razza bovina corrispondente a tutti e tre gli scopi del lavoro, delle carni e del latte. Anche il caseificio merita attenzione. La scuola dovrebbe avere strumenti; e forsanco un abile specialista. **Doni.** Principale industria nella provincia di Macerata è l'enologia; e vi ha grande sviluppo e sempre crescente importanza. La scuola fece i vini crudi che devono soppiantare i cotti; può ancora far molto; ed ha viti e locali sufficienti; ma manca di attrezzi. Occorre trar partito di tante viti, senza fare i vini cotti; occorre modificare i procedimenti in uso. Gioverebbe avere la macchina (che figurò all'esposizione di Conegliano²) per concentrare i mosti. Chiede anche un apparecchio per distillare le vinacce.

L'industria del bestiame è pure importante. Occorre però rinforzare la razza bovina col sangue di Puglia e migliorarla colla selezione. La scuola ha stalle e fieno, e potrebbe avere una stazione di allevamento, dove mostrerebbe i buoni risultati che si possono avere dalla selezione; ma dovrebbe avere i mezzi occorrenti. La bachicoltura è importante, e procede bene. La scuola ha quanto occorre.

¹ Si chiamavano così piantagioni tardive di granturco e formentone in grado di giungere a maturazione in cinquanta giorni.

² Il riferimento è all'iniziativa del concorso internazionale di apparecchi e macchine enologiche assunta dalla scuola speciale di Conegliano nel 1880, su cui cfr. AA, n. 61, 1883, *Concorso internazionale di macchine agrarie. Apparecchi e macchine enologiche. Conegliano: novembre 1881.*

L'oleificio pure ha importanza, e procede bene. La scuola dovrebbe avere qualche mezzo di più. La frutticoltura non trova nella provincia condizioni favorevoli (a cagione dei venti).

L'orticoltura ha una certa importanza. Gli orticoltori vicini alla città hanno oltre l'acqua le materie escrementizie. La scuola manca dei mezzi occorrenti per far vasche sufficienti per l'irrigazione.

Per l'apicoltura la scuola può servirsi d'un apiario di un privato, che lo mise a disposizione per visite e insegnamenti. La pollicoltura dovrebbe essere migliorata. La scuola aveva un pollajo ma fu abolito dal consiglio di amministrazione.

Il caseificio dovrebbe essere trattato per insegnare a fare il burro ed il cacio, che colà sono pessimi. Converrebbe che la scuola tenesse delle pecore; e ne avesse alcuna dalla scuola di Reggio Emilia. Domanda pure qualche maiale. La scuola di Macerata è destinata a formare dei fattori; deve perciò dare ai suoi alunni un'idea almeno di tutto, e metterli in grado di far fronte ai vari bisogni. **Simonetti.** Anche a Caltagirone l'enologia tiene il 1° posto fra le industrie agrarie. La scuola manca di vigne sufficienti, né può impiantarne a cagione delle condizioni di fitto del podere (ha soltanto 4 o 5 mila viti in un terreno proprio); non ha cantina; manca dei mezzi occorrenti per fare per l'enologia quanto si potrebbe. In generale però nella Sicilia la coltivazione è buona. La situazione alta della scuola non le consente di occuparsi di alcune altre coltivazioni importanti, come l'olivo, gli agrumi, i frutti.

Convien quindi occuparsi del bestiame, e la scuola può farlo utilmente coi suoi mezzi ordinari. Ha però bisogno d'un toro. Finora usufruì il toro d'un privato. La scuola ricava un certo reddito dallo allevamento del coniglio. Si occupa dell'orticoltura; ed è quasi unica ad occuparsene. Fa anche in questo il possibile; ma là l'orticoltura è possibile soltanto nel periodo invernale.

In Sicilia (eccetto Messina) il gelso non è coltivato e potrebbe esserlo con buon risultato. La scuola ha qualche gelso, e può allevare tanti bachi quanti bastano per l'istruzione degli allievi. Non può fare di più per le condizioni suaccennate del podere in fitto.

Ministro mette in discussione i quesiti 3°, 4° e 6°.

Simonetti. Se vi è un buon censore, il convitto non dà al direttore alcun disturbo. Il convitto d'altronde è necessario perché gli alunni sono di paesi distanti dalla scuola. E' però necessario non avere alunni esterni, i quali specialmente in Sicilia (dove il vizio è molto precoce) porterebbero la rovina dell'istituzione.

Sandri. Crede il convitto necessario; e non ne proviene disturbo o inconveniente. Il direttore deve fare da padre, ma trattare gli alunni da uomini non da bambini, procurando di ottenere più colla parola che col castigo. Scelti buoni contadini, conviene che gli alunni stiano molto con loro, per conoscerli bene ed

apprendere il modo di trattare con essi. Inconvenienti vi sarebbero se vi fossero alunni esterni.

Monà crede egli pure necessario il convitto. Per massima le scuole devono essere in campagna e perciò devono dare l'alloggio agli alunni. In Svizzera non si ha tale necessità, perché là i casolari in campagna sono più fitti e poi c'è l'abitudine di mettere i giovanetti a dozzina presso le famiglie.

Desideri riconosce che il convitto dà qualche peso al direttore. Gli occorre spesso d'essere richiesto di visitare tenute della provincia per dar consigli, ecc.; e non si allontana mai dal convitto senza inquietudine; crede che il convitto richieda la presenza continua del direttore. Crede però il convitto necessario, specialmente alla scuola di Roma, che ha alunni di luoghi diversi e distanti.

Petri. La disciplina va bene. Il convitto è un mezzo di istruzione, mediante la convivenza continua degli alunni cogli insegnanti. Talvolta giovano più i discorsi famigliari tenuti cogli alunni nelle ore in cui non hanno lezioni né lavoro che gli insegnamenti dati dalla cattedra. Gli allievi esterni non potrebbero essere sempre sorvegliati; sarebbero un elemento di indisciplina. E quelli di paesi lontani dovrebbero essere messi a dozzina presso famiglie del luogo, dove forse gli effetti utili della scuola verrebbero neutralizzati e dove mancherebbero le volute guarentigie. L'esperienza fatta a Catanzaro ed a Scerni lo inducono a credere che gli esterni non sarebbero che i rifiuti delle altre scuole e che la loro presenza non potrebbe dare che cattivi risultati. Si può presentare qualche caso eccezionale, in cui si possa tenere qualche esterno senza inconvenienti; ma si richiedono certe condizioni (informazioni, qualità, compenso, ecc.).

Non crede debba tenersi la disciplina col militarismo temuto dal Sandri, ma nemmeno con un sistema troppo paterno. Il direttore non può sostituirsi intieramente al padre. A Pozzuolo la disciplina è tra la paterna e la militare e procede assai bene.

Ministro teme che l'esclusione degli alunni esterni isoli la scuola e diminuisca la sua efficacia.

Sandri. Gli alunni interni vengono visitati dai loro parenti, ai quali il direttore della scuola fa vedere i lavori, le macchine, dà informazioni, ecc. Il convitto serve anche in questo modo a diffondere l'istruzione. Quando a Brescia eranvi alunni esterni, i parenti non si presentavano mai alla scuola. Crede pertanto che ad accrescere le relazioni della scuola e l'irradiamento istruttivo che da essa deve partire giovi assai più il convitto che il sistema degli alunni esterni, i quali recano seri inconvenienti.

Pasqui non crede abbastanza dimostrata la necessità di escludere gli alunni esterni.

Monà. L'unico caso in cui alunni esterni possono accettarsi senza inconvenienti è quello in cui si tratti di persone adulte ammesse a determinate

operazioni soltanto da eseguirsi ad ore fisse. Altrimenti gli esterni recano imbarazzi, non si presentano regolarmente alle lezioni, nuocciono al buon ordine.

Testini. Nell'istituto agrario di Montepulciano trasformato ora in scuola pratica gli alunni esterni disturbavano gravemente la disciplina.

Grilli. A Pesaro si dovette cessare dallo ammettere esterni per gli inconvenienti che ne derivavano. Generalmente cessavano dopo breve tempo di andare alle lezioni. Si accettano però talvolta esterni per pochi giorni e per determinate operazioni; soltanto così possono ammettersi senza inconvenienti.

Desideri. Alla scuola di Roma non si ammisero mai esterni per timore di inconvenienti nella disciplina. La scuola daltronde è in condizioni speciali, essendo alle porte di Roma; gli esterni avrebbero troppo contatto con una grande città quale è Roma o dovrebbero percorrere enormi distanze per andare alla scuola e tornarne.

Borghi crede che l'efficacia della scuola sia troppo ristretta se vi si ammettono soli alunni interni. Ma gli esterni dovrebbero rimanere presso la scuola dalla mattina alla sera senza interruzione, essere piuttosto adulti, ricevere il vitto e qualche compenso che indennizzasse le rispettive famiglie della mancanza della loro opera.

Doni crede dannosa la presenza degli esterni. Non li vorrebbe ammettere che in casi eccezionali ed a determinate condizioni; in nessun caso però dovrebbero essere pareggiati in tutto agli interni. Le scuole del resto hanno altri mezzi di irradiare la loro azione. A Macerata per esempio la scuola è annualmente visitata da centinaia di proprietari della provincia che si recano al capoluogo per l'ufficio di giurati alle assise ed in tale occasione sogliono chiedere istruzioni alla scuola.

Ministro. E' necessario che la scuola abbia molto contatto e numerose relazioni colle popolazioni. Non conviene impedire di accedervi a chi è disposto a profittarne. Occorre secondare ogni tendenza alla istruzione. In certi casi ed a determinate condizioni pare che potrebbero ammettersi alunni esterni. E' necessario essere severi nelle ammissioni. Base di ogni istruzione è la elementare; e nelle scuole pratiche non deve ammettersi chi non ha compiuto con buon successo tutto il corso elementare, cioè la 4a classe. Accenna anche all'utilità che potrebbe derivare da un giornale delle scuole pratiche.

Il **Ministro** lascia quindi l'adunanza.

Miraglia assume la presidenza ed invita a discutere la questione dell'età degli alunni.

Doni crede che gli alunni devono essere già adolescenti, per avere seria volontà e sufficiente intelligenza e conveniente preparazione. Crede che il *minimum* debba fissarsi a 15 anni, il *maximum* a 17. Se si volesse estendere il limite oltre il 17° anno sarebbe necessario dividere gli alunni in due classi. Si

potrebbero accettare al di sopra dell'indicato limite individui che si volessero dedicare al semplice mestiere, al lavoro meramente manuale.

Sandri crede dannoso fissare a 17 anni il massimo. Si perdono in tal modo gli elementi migliori, cioè i giovani provenienti dalle scuole tecniche. Crede che la vita della scuola di Brescia dipenda dall'elevazione del limite d'età. Del resto anche per l'età occorre specializzare le scuole secondo le esigenze locali. Non crede pericoloso accomunare alunni più grandi e più piccoli; i maggiori desteranno l'emulazione dei minori.

Testini. La questione ha carattere regionale. A Montepulciano conviene ammettere i giovanetti appena hanno compiuto il corso elementare, l'interruzione tra le elementari e la scuola pratica riuscirebbe dannosa e distoglierebbe i giovanetti dalla scuola agraria.

Grilli crede, come il prof. Doni che debbasi adottare l'età da 15 a 17 anni. Gli alunni inferiori a 15 anni non sono atti né a comprendere, né a lavorare; escono troppo presto e senza avere acquistata sufficiente pratica. Non crede neppure che convenga accettare per alunni interni (come da taluno si vagheggia) i giovani superiori a 17 anni, reduci dall'esercito. Questi mal si prestano al genere speciale di disciplina che si deve tenere nella scuola.

Borghi. In generale accetta il limite *minimum* di 15 anni; ma in taluni luoghi dovrà variarsi a seconda delle condizioni diverse di clima, ecc. Converrebbe però trovar modo di accettare gli ex militari; essi dovrebbero costituire la vera categoria degli esterni.

Sandri crede che i più avanzati in età si trovano a disagio di fronte ai più giovani meglio istruiti di loro.

Petri accetta i limiti accennati dal prof. Doni. Non crede conveniente l'accettazione di ex militari come interni; non sempre la caserma è scuola di morale, il loro contatto coi giovanetti potrebbe riuscire pericoloso. Si potrebbero tutto al più ammettere come esterni, in qualità di lavoratori, per far loro apprendere il mestiere e nulla più.

Simonetti. In Sicilia il limite dovrebbe abbassarsi a 13 anni; non ammetterli oltre i 16. Oltre i 16 anni, i giovani sono per lo più già viziosi.

Desideri preferisce un limite piuttosto basso, e crede i più giovani meglio educabili. Riconosce, col prof. Testini, che la interruzione tra le elementari e la scuola pratica è un serio inconveniente. E' però anche un inconveniente il rilasciare un certificato o diploma di idoneità alla professione di agente di campagna, a giovani di troppo bassa età. Ma si potrebbe ritardare la consegna del diploma.

Testini. Si potrebbe istituire un anno preparatorio prima della scuola e un anno di complemento dopo; e non dare il diploma che dopo 5 anni di corso. Si potrebbe altresì ritardare il rilascio del diploma fino all'età di 20 anni e subordinarlo a certe condizioni (p.es. che il giovane uscito dalla scuola non

abbia nel frattempo lasciato la professione, esame pratico, visita dei luoghi dove il giovane lavorò, informazioni, ecc.). Prima del diploma si potrebbe dare un semplice certificato.

Sandri. La discrepanza dei pareri deriva dalla varietà delle condizioni locali, colle quali le scuole devono armonizzare. Crede molto seria la proposta Testini, ed alla scuola di Brescia era in certa maniera attuata perché non si rilasciava alla fine del corso che un semplice certificato e si richiedevano pel rilascio del diploma certe condizioni.

Borghi: se li ammettiamo giovani, dobbiamo licenziarli giovani; si potrebbero però aggiungere alla scuola due anni, o almeno un anno, di applicazione; in questo periodo aiuterebbero o verrebbero adibiti presso altre aziende; il diploma non sarebbe dato che compiuto siffatto corso.

Pasqui crede che si esageri la portata dell'inconveniente e l'importanza del diploma. Le università stesse danno diplomi ben più importanti d'un semplice certificato d'idoneità all'esercizio dell'agricoltura e si danno senza richiedere condizioni di età. Crede che il certificato o diploma debbasi dare molto dopo compiuto il corso.

Miraglia. La questione fu molto discussa nel consiglio di agricoltura, quando si trattò del progetto di massima per le scuole pratiche. Si accolse allora il limite dei 14 ai 16 anni, per lasciare ai giovani usciti dalla scuola il tempo di praticare alquanto l'arte appresa, prima di essere chiamati al servizio militare. Per rimediare all'inconveniente, accennato dal prof. Testini, della interruzione tra le scuole elementari e la scuola pratica, si sta istituendo in Francia una scuola intermedia¹. Mentre attendiamo l'esito di tale esperimento, possiamo però osservare che con ciò si crea un'altra scuola pratica e possiamo altresì domandare se non sarebbe pretendere troppo dalle famiglie l'assoggettarle a tenere per sì lungo tempo i giovanetti alle scuole di agricoltura. D'altronde l'inconveniente forse non è tanto grande quanto può per avventura sembrare. Compiute le elementari, i giovanetti avranno pure qualche cosa a fare presso le loro famiglie; e nelle scuole pratiche si potranno poi riprendere alcuni degli insegnamenti elementari. Ed a questo mira appunto l'attuale ordinamento delle nostre scuole pratiche. Non crede che debbasi adottare dovunque un sistema del tutto uniforme, ma conviene adattare gli ordinamenti della scuola

¹ Non è chiaro a quale iniziativa Miraglia intenda riferirsi. La principale innovazione nell'insegnamento agrario francese di quegli anni, infatti, è costituita dal varo della legge 16 giugno 1879 sull'insegnamento agrario dipartimentale e comunale, e dalla conseguente organizzazione di una rete di cattedre dipartimentali (circolare del 15 gennaio 1881). Ma le caratteristiche dell'iniziativa sono un po' diverse da quelle segnalate da Miraglia, come risulta da TH. CHARMASOON, A.-M. LELORRAIN, Y. RIPA, *L'enseignement agricole ...* cit., pp. CIII-CX e pp. 159-169.

alle varie condizioni locali. Quanto agli ex militari rilevò dalle monografie presentate alla giunta per l'inchiesta agraria che mentre per alcune regioni si afferma essere essi ottimi elementi d'ordine, per altre invece si lamenta che essi sieno turbolenti e sieno spesso cagione di disordini. Conviene perciò andare molto cauti nello ammetterli, perché gli inconvenienti della loro ammissione potrebbero essere gravissimi. Non crede però che essi debbano trascurarsi; e consiglia di avvisare al modo di legarli alle scuole come alunni esterni con determinate guarentigie e condizioni.

La seduta è levata alle 6 pomeridiane. Domani seduta alle 2 pomeridiane.

61

La scuola pratica di Borgonovo Val Tidone (Piacenza).

a. *Relazione di Miraglia al ministro Berti sullo scioglimento del consiglio amministrativo della scuola.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* IV, b. 103, fasc. 84 "Borgonovo. Scuola pratica di agricoltura", ms.

Roma, 31 luglio 1883

Eccellenza,

Il consiglio di Stato richiesto del suo parere sui quesiti se possa sciogliersi il consiglio amministrativo della scuola pratica di agricoltura in Borgonovo Val Tidone (Piacenza) e se i fatti recentemente verificatisi in quella scuola sieno abbastanza gravi da giustificare lo scioglimento dell'attuale consiglio¹, ha espresso l'avviso che il governo ha facoltà di promuovere per decreto reale lo scioglimento del consiglio, ma che allo stato degli atti mancano gli elementi per un sicuro giudizio intorno alla opportunità di tale provvedimento.

Le considerazioni del consiglio di Stato relative a quest'ultima parte del suo parere si possono riassumere così. Il rapporto del prefetto, ponendo la questione solamente sul terreno dei gravi screzi sorti nel consiglio, pareva consigliare lo scioglimento. Ma il rapporto dell'ispettore dell'agricoltura mette

¹ Il provvedimento era stato richiesto per porre fine al disordine didattico e amministrativo causato dagli attriti personali sorti tra il direttore e il presidente del consiglio amministrativo, Mansueto Mariani.

in rilievo altri fatti sui quali riesce più difficile dare sicuro giudizio. Questi fatti sono: dubbi sorti sulla condotta morale del direttore della scuola; irregolarità verificatesi nei conti tenuti da lui. E qui il consiglio di Stato, con una severità di linguaggio insolita, osserva: che il rapporto dell'ispettore, disordinato e confuso, tende a difendere il direttore della scuola e a dar torto in ogni cosa al presidente del consiglio; e che il governo non deve limitarsi a indagini sommarie, incomplete e confuse come quelle fatte dall'ispettore, ma occorrerebbe una regolare inchiesta e soprattutto sentire il presidente del consiglio amministrativo.

Su di che il sottoscritto crede suo dovere fare avvertire alla E.V. quanto segue. Il rapporto dell'ispettore Pasqui non sembra né disordinato né parziale. Esso invero contiene l'esame delle deposizioni fatte dalle persone designate come testimoni sia a carico sia a discarico del direttore Gemelli, la enumerazione delle accuse fatte al direttore stesso ed infine la rassegna ed il risultato delle indagini e delle operazioni fatte per accertare la portata e la responsabilità dei fatti costituenti ogni capo di accusa. Questo quanto all'ordine. L'imparzialità poi emana dall'avere l'ispettore Pasqui espressi giudizi conformi alle risultanze dei fatti, giudizi i quali escludono bensì ogni malversazione, ma riconoscono irregolarità (non disonestà) nei conti tenuti dal direttore e dall'avere anche messo in rilievo gli appunti fatti al Gemelli per talune relazioni amorose. Dal rapporto del Pasqui risulta insomma: che i conti della scuola non sono tenuti colla dovuta regolarità, ma che le irregolarità dipendono in massima parte dal disordine della amministrazione comunale e dell'esattoria di Borgonovo; che le somme incassate dal Gemelli furono effettivamente spese per la scuola; che una tresca amorosa avuta dal Gemelli è da tempo cessata, e che altre tresche imputategli non risultano provate.

E' anche da avvertire che il rapporto dell'ispettore Pasqui è corredato del risultato delle informazioni riservate avute dal prefetto sulla condotta privata del Gemelli (informazioni favorevoli), da una dichiarazione dell'esattore comunale concernente le somme da lui pagate alla scuola, e dal prospetto delle spese fatte dal direttore.

E' infine da avvertire che è inesatto il dire che il presidente del consiglio sig. Mariani non fu udito, perché esiste in atti una lunga lettera di lui all'ispettore Pasqui. Da tutto ciò emerge, secondo il rimessovi parere del sottoscritto, che una nuova inchiesta sarebbe inutile perché non potrebbe condursi in modo diverso né dare risultati diversi da quelli della ispezione fatta dal Pasqui. Sembra d'altra parte fuori di dubbio (e fu riconosciuto dal consiglio di Stato) che gli screzi sorti in seno al consiglio amministrativo sieno abbastanza gravi (astrazione fatta da altre cagioni) per giustificare lo scioglimento del consiglio.

Il sig. prefetto della provincia di Piacenza¹, trovandosi recentemente a Roma per prendere parte agli ultimi lavori del Senato, assicurava al sottoscritto di avere manifestato anche verbalmente a V.E. il suo parere su tale provvedimento e di avere enumerate alla E.V. le gravi ragioni che lo rendono necessario ed urgente. Laonde il sottoscritto crede superfluo aggiungere altre considerazioni ed ha l'onore di presentare alla E.V. uno schema di regio decreto per l'attuazione del provvedimento in discorso. In questo schema di decreto manca il nome del delegato straordinario il quale, fino alla costituzione del nuovo consiglio amministrativo, dovrà esercitarne le funzioni. Il sig. prefetto di Piacenza proponeva prima d'ora per tale ufficio il sig. conte Galeazzo Calciati membro dell'attuale consiglio; ma poiché l'E.V. manifestava il pensiero che possa riuscire più conveniente la scelta di persona la quale non abbia avuta tanta parte nei fatti che condussero all'attuale stato di cose, lo stesso sig. prefetto pur continuando a ritenere ciò non ostante opportuna la nomina del Calciati, designava in luogo di questi, per l'ufficio di che si tratta, il sig. Giacinto Maggi sindaco di Borgonovo e membro esso pure, per tale sua qualità, dell'attuale consiglio. Forse sarebbe stato miglior partito di far cadere la scelta su persona affatto estranea al consiglio che si scioglie, ma il prefetto è stato molto esplicito nella sua proposta ed è da ritenere che abbia valutate tutte le circostanze locali.

Sciolto l'attuale consiglio, ricostituito il nuovo, superata la crisi presente e provveduto al regolare andamento dell'amministrazione, converrà forse esaminare se il Gemelli abbia ad essere trasferito alla direzione di altra scuola. Egli per vero non risulta meritevole di alcuna punizione; ma neppure risulta scevro affatto di colpa; il trasferimento sarebbe quindi non del tutto immeritato e mentre sarebbe per lui ammonimento utile per l'avvenire, gioverebbe a dissipare attriti e rancori che potessero rimanere come tracce e conseguenze dell'attuale vertenza².

Il sottoscritto attende gli ordini dalla E.V..

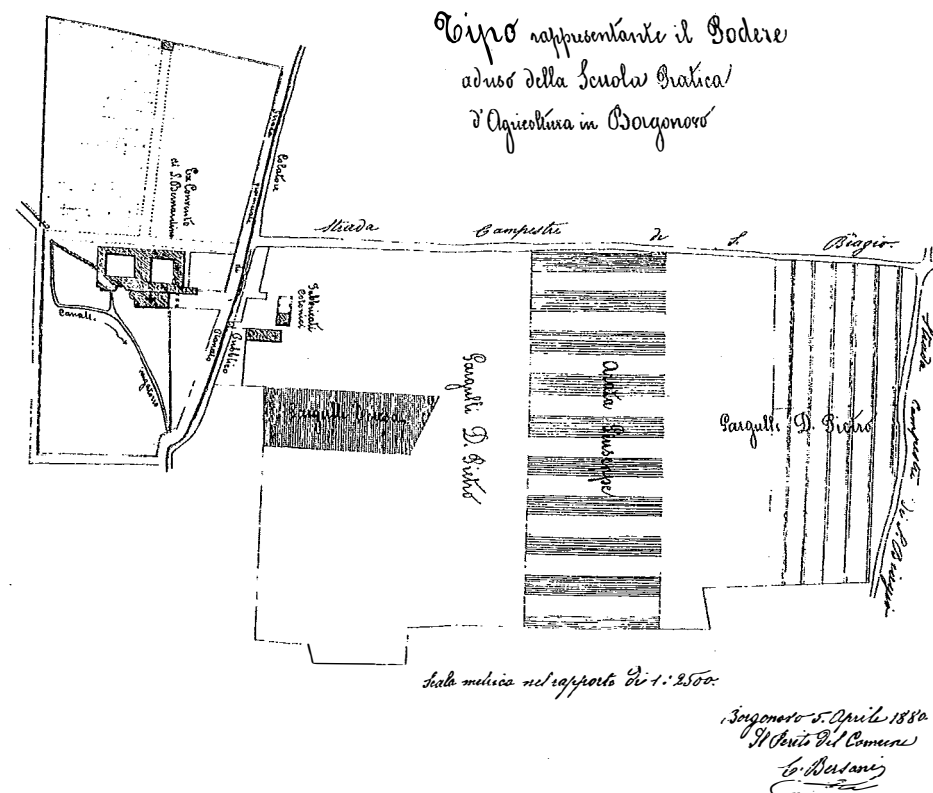
Il direttore generale dell'Agricoltura
firmato Miraglia

¹ Giuseppe Cornero.

² Il consiglio fu sciolto con r.d. 27 ago. 1883, n. 1073 e la direzione fu affidata temporaneamente a Giacinto Maggi. Bruto Gemelli fu mandato a dirigere la scuola di Ascoli Piceno.

b. Disegno del podere ad uso della scuola, 5 aprile 1880.

Ibid., disegno.



Verbale dell'adunanza del consiglio didattico della scuola pratica di Fabriano che approva il programma d'insegnamento.

ACS, MAIC, Dir. gen. Agricoltura IV, b. 109, fasc. 93 "Fabriano. Scuola pratica", ms. con firma autografa, con allegato ms.

Fabriano, 7 novembre 1885

Consiglio didattico. Adunanza del 7 novembre 1885, ore 10 antimeridiane.

Sono presenti i sigg. proff. Nicola Mariani direttore della scuola, dr. Vincenzo Battaglia vice direttore e rag. Giulio Balduccini censore.

Il direttore, presidente del consiglio, invita gli insegnanti a presentare i programmi d'insegnamento per l'anno 1885-1886, lo che vien fatto: quindi propone che la discussione dei programmi medesimi proceda per ordine di corso. La proposta è approvata dal consiglio, e il sig. Balduccini dà lettura del *programma* per l'insegnamento dell'italiano, della storia e geografia e dell'aritmetica al I° corso, illustrando ciascuna parte e specialmente quella che riguarda l'insegnamento della geografia. E in proposito dimostra come egli ritenga praticamente utile fare lo studio della geografia dal particolare al generale, cioè dalla scuola al comune, alla provincia, allo Stato, all'Europa, alla terra, al sistema solare, all'universo: ragione per cui adotterà il sistema accennato nel programma. Fa poscia delle dichiarazioni per le quali s'impegna di non svisare l'indirizzo della scuola che deve essere eminentemente pratico, procurando di dare alle materie proprie uno svolgimento limitato alla pura e semplice necessità della condizione dei giovani allievi e della posizione che li attende nella vita. Dichiarò inoltre che approfitterà dello insegnamento dell'italiano e della storia come mezzi di sana morale e civile educazione.

Il direttore prende la parola per domandare al sig. Balduccini la ragione per cui non abbia presentato il programma per la calligrafia. E il sig. Balduccini risponde che per tale insegnamento non crede necessario compilare uno speciale programma; ma dichiara che non pertanto i giovani si eserciteranno nella calligrafia, secondo il metodo Boscary con cura particolare, essendo utile che essi acquistino un bel carattere specialmente per la tenuta dei libri di contabilità. Dice che se ne interesserà in modo speciale, ma ripete che la materia in questione non è secondo lui tale da formare oggetto di un programma. I membri del consiglio si associano alle idee dell'esponente, e la parte letta viene approvata.

Il sig. Battaglia legge il suo programma riguardante anche l'insegnamento della storia naturale, che è approvato dal consiglio dopo avere esposto il medesimo prof. Battaglia come intenda di svolgerlo in modo che le materie insegnate possano riuscire di pratica utilità.

Il direttore accoglie le dichiarazioni dei due insegnanti, e, dopo esplicate e vive raccomandazioni perché essi si attengano ai programmi e li sviluppino in conformità ed armonia al fine delle scuole agrarie, passa alla esposizione del programma del proprio insegnamento, e cioè dell'agraria, illustrandolo minutamente; dopo di che il consiglio approva tutta la parte riguardante il I° corso.

Si passa a quella riflettente il II° corso.

Il sig. Balduccini legge il programma per l'italiano, la storia, geografia e la contabilità, dando spiegazione del medesimo.

Il prof. Battaglia domanda la parola, che gli vien concessa, e interpella l'insegnante circa l'attenzione che intende dare all'insegnamento dell'italiano, e il prof. Mariani direttore si unisce a lui per lo stesso oggetto. Il sig. Balduccini richiama l'attenzione dei colleghi sulle cose da lui esposte nell'adunanza del 3 corrente intorno al medesimo insegnamento in generale, e crede che i componenti il consiglio sieno con lui d'accordo nell'ammettere che al 2° corso, ove si accolgono, specialmente in quest'anno, giovani sufficientemente preparati dal lato della coltura letteraria, bisogna fare qualche cosa di più della semplice lettura, delle spiegazioni e degli esercizi. Egli poi ritiene che nel dare certe spiegazioni di vocaboli e di frasi, e nel dare certe regole per lo scrivere corretto, sia facile adoperare espressioni, accennare a idee e a principi su cui bisogna soffermarsi per un'adeguata illustrazione; ed è convinto che per tal modo il giovane sia costretto a portare la sua attenzione in un campo per esso nuovo, e che non può coltivare, spostando così l'ordine delle proprie cognizioni e deviando forse dalla via intuitiva, in cui del resto è difficile sempre rimanere e specialmente giunti ai sedici o ai diciassette, che invitano gli studiosi a domandare il perché delle cose con una certa serietà. Allora egli opina che senza la minima pretesa di far della retorica, sia utile preparare agli allievi un terreno più coltivabile, dando loro un'idea generale ed elementarissima delle cose esposte nel programma rimanendo però fermo che si giunga a scrivere bene solo coll'esercitarsi molto e leggendo spesso buoni libri. Per cui tanto al 2° che al 3° corso, darà alle esercitazioni pratiche un ampio sviluppo.

I colleghi si dichiarano soddisfatti, quindi si approva il programma per le materie di coltura generale.

E' la volta del prof. Battaglia.

Legge e spiega il programma di fisica e chimica e domanda al consiglio un giudizio. Il direttore lo trova conveniente; senonché gli sembrerebbe forse necessario aggiungere la parte speciale che riguarda la chimica del vino, dell'oleificio, del caseificio, dichiarando che egli tratterebbe della vinificazione, dell'oleificio e del caseificio dal lato industriale. Il sig. Battaglia annuisce e il consiglio ne approva il programma.

Il prof. Mariani dà poscia lettura di quello per l'agricoltura, la geometria, il disegno geometrico, e dopo una dettagliata illustrazione anche il programma del 2° corso è approvato.

Ad esaurire l'oggetto della seduta, il direttore invita i sigg. insegnanti a leggere il programma per il 3° corso, ed essi lo fanno insieme a lui, addimostrando, nel dare le spiegazioni, il maggiore interessamento al bene degli allievi

dell'istituzione. I programmi sono adottati, e il presidente, sig. Mariani, dà termine l'adunanza facendo voti per la prosperità della scuola.

Il presidente
Nicola Mariani
Il segretario [Giulio] Balduccini

Programmi particolareggiati dei singoli insegnamenti discussi ed approvati dal consiglio didattico nella seduta del 7 novembre 1885.

1° anno
Italiano

La favella. I pensieri. Le parole. Le proposizioni. I periodi. Il discorso, le parti del discorso, loro uso e regole che le riguardano. Esercizi giornalieri sulla lavagna per lo sviluppo delle idee e per la conoscenza progressiva della lingua. Esercizi alternati del parlare corretto estemporaneo e dello scrivere per imitazione e con traccia; trattando argomenti della vita agricola specialmente, e in qualche modo della vita comune, sviluppando e perfezionando ne' giovanetti il senso morale. Letture e commenti: adatti e misurati esercizi di memoria.

Storia

Cos'è la storia, sua importanza in rapporto alla vita civile. Considerazioni sull'Italia dal lato della nazionalità. Storia di Roma sotto il regno, la repubblica, l'impero. Riflessioni sulle evoluzioni della vita civile dei romani. Dominio sul mondo. Ammaestramenti ricavati dai fatti principali, considerati nelle loro cause e conseguenze, e dai grandi uomini che figurano nell'epoca. Lettura del testo per esercizio dilettevole nella conoscenza dei particolari della storia romana. Esercizio in iscritto di riassunto.

Geografia

Partendo dalla scuola considerazioni generali sulla geografia e sui mezzi che ne facilitano lo studio. Nomenclatura e definizioni. L'Italia. L'Europa.

Storia naturale

Storia naturale in generale. Differenze fra i corpi organici e gl'inorganici. *Mineralogia*. Proprietà fisiche, chimiche e cristallografiche dei minerali. Giac-

tura. Classificazione. *Classe 1a*. Corpi semplici (diamante, zolfo, silicio e silicidi). *Classe 2a*. Sali alcalini (nitro, cloruro di ammonio, salgemma, natron e trona, borace). *Classe 3a*. Terre alcaline e terre (carbonato di calcio, solfati di calcio, apatite, solfato di magnesio, corindone, allumite, baritina). *Classe 4a*. Metalli (minerali mangesiferi, ferriiferi, cuprici, piombiferi, stanniferi, di zinco, di mercurio, di argento oro e platino). *Classe 5a*. Silicati (felspato, granato, fillidi, gemmoidi, argille). Rocce (studio riassuntivo, terra coltivabile).

Geologia. Terra in generale. Atmosfera. Climi e linee isoterme, variazioni dei climi. Temperatura del suolo e dell'interno della terra. Cenni sull'origine e forma delle montagne delle valli. Torrenti. Vulcani. Sorgenti termali e minerali. Graniti e rocce affini. Alterazioni e distruzioni delle rocce. Fiumi, torrenti e ghiacciaie. Lagune. Dune, laghi, torbiere, pianure. Terra preistorica. Fenomeni geologici attuali (studio sintetico).

Zoologia. Animali in generale. Organi elementari. Principali tessuti dell'organismo animale. Apparecchi organici e funzioni da essi compiute. Classificazione degli animali. Descrizione degli animali utili e nocivi all'agricoltura.

Botanica. Piante in generale. Istologia. Tessuti. 1° Organografia (descrizione della radice, fusto foglia e organi accessorie). Fiore. Frutta. Metamorfosi. 2° Fisiologia. Funzioni delle piante. Potatura. Innesti e altre pratiche agrarie. 3° Fitografia. Classazioni delle piante. Dicotiledoni. Ranunculacee. Ampelidacee. Linacee, malvacee, tigliacee. Aurantiacee. Crucifere. Resedacee. Leguminose, rosacee, cucurbitacee, lorantee, ombrellifere, robbiacee, compositae. Solanacee, orobanchacee, oleacee, labbiace, cupulifere, conifere, amentacee.

Monocotiledoni. Graminacee, gigliacee, asparacee, iridee.

Crittogame. Funghi e loro tribù. Descrizione dei principali parassiti e malattie delle piante agrarie, e rimedi preventivi e curativi.

Aritmetica

Riepilogo delle quattro operazioni co' numeri interi. Divisibilità de' numeri, potenze, radice quadrata e cubica. Frazioni ordinarie e decimali, operazioni relative. Sistema metrico. Proporzioni e applicazioni ad esse inerenti. Esercizi ripetuti e progressivi.

Agronomia

Scopo della scienza agraria. Suddivisione di essa. Le piante considerate quali macchine trasformatrici che vivono porzione nell'aria e nel terreno. Influenza del terreno, dell'aria sulla vita e produttività delle piante. Clima. Vento. Influenze che dispiegano sulla vegetazione l'esposizione, l'inclinazione, i ripari, la configurazione, la giacitura dei terreni, ecc.. Distribuzione delle piante sulla terra per effetto del clima. L'Italia divisa nelle zone agrarie.

Terreno agrario. Divisione del terreno agrario in strati di varia importanza. Componenti o materiali immediati del terreno. Analisi fisico-meccanica del terreno. Classazione dei terreni. Proprietà fisiche del terreno. Miglioramento delle condizioni fisiche del terreno. Correttivi. Prosciugamenti. Fognatura. Prosciugamento con i pozzi assorbenti, con gli emissari, con le macchine idrovore. Colmate. Metodi per sistemare gli scoli in collina. Miglioramento delle condizioni chimiche del terreno con i concimi. Classazione dei concimi. Escrementi. Avanzi dell'organismo animale. Letame o concime di stalla. Concimi organici vegetali. Concimi minerali. Utilità e funzione del lavoro agrario. Forze motrici in agricoltura. Esecuzione dei lavori agrari. Meccanica agraria. Classificazione degli arnesi. Arnesi per la lavorazione del terreno. Arnesi per la coltivazione delle piante. Attrezzi per la raccolta e manipolazione dei prodotti. Attrezzi da trasporto. Lavorature del terreno. Moltiplicazione delle piante. Avvicendamento o rotazione agraria.

2° Anno

[...]

3° Anno

Economia rurale

Indole dell'industria agraria e difficoltà che s'incontrano nell'esercitarla. Elementi da cui risulta. Natura e fruttuosità dei capitali nell'industria agraria. Capitale fondiario. Capitale agrario o industriale distinto in fisso (scorte o stime vive e morte) e circolante. Ragioni fisiche-economico-sociali che influiscono sulla produttività dell'industria agraria. Sistemi di coltura intensivo, estensivo, misto, o di transizione. Fattori di questi sistemi. Azione di questi fattori. Come attuare, secondo le circostanze locali, il passaggio dal sistema estensivo all'intensivo od al misto. Sistemi di amministrazione rurale. Vantaggi inconvenienti e condizioni in cui si svolgono cotesti sistemi.

Determinazione dell'estensione del possesso e della coltura. Definizione e distinzione tra l'ampiezza del possesso e della coltura. Circostanze che definiscono l'ampiezza dei poderi. Vantaggi ed inconvenienti della varia ampiezza. Condizioni essenziali per ordinare e dirigere un'impresa, industria ecc. Determinare con opportuno avvicendamento la proporzione tra la produzione vegetale e quella animale; a quali, tra le piante e gli animali, dare la prevalenza. Quali prodotti greggi ottenere e quali, tra essi, trasformare e sino a qual punto spingere la trasformazione dei prodotti. Stabilire i casi nei quali conviene produrre per la qualità o per la quantità o per entrambi gli scopi. Quali le condizioni morali, la capacità, e l'attitudine del direttore del personale del-

l'azienda rurale. Determinare in che modo la contabilità debba essere condotta nell'industria agraria. Definire la capacità dei caseggiati rurali, il numero della gente rurale e del bestiame, il quantitativo dei mangimi e lettimi, dei semi e concimi occorrenti all'esercizio di un'azione rurale. Vinificazione. Oleificio. Caseificio.

Zootecnia

Oggetto della zootecnia. Apparecchi dell'organismo animale. Principali tessuti. Scheletro. Apparecchio locomotore. Appiombi degli arti: andature, igiene della locomozione. Apparecchi della digestione. Evoluzione dei denti. Determinazione dell'età del cavallo, del bue, pecora, capra e maiale. Igiene della digestione. Apparecchio della respirazione. Igiene della respirazione (scuderie, stalle, ovile ecc.). Apparecchio della circolazione. Igiene della nutrizione. Apparecchio urinario. Apparecchio nervoso. Igiene della pelle. Igiene del piede. Nozioni sulla ferratura. Apparecchio del gusto, dell'odorato, della vista e dell'udito. Apparecchio della generazione. Igiene della generazione.

Ezeognosia. Parti esterne degli animali domestici per definirne i pregi e i difetti, vizi redibitori. Mantelli. Scelta degli animali domestici secondo la loro destinazione. Frodi più usate. Leggi dell'eredità, della classificazione zoologica e delle razze. Metodi di riproduzione, di ginnastica funzionale, d'industria zootecnica, d'incoraggiamento e di classificazione zootecnica. Razze cavalline, asinine e del mulo. Produzione degli equini. Istituzioni ippiche. Produzione ed utilizzazione della forza motrice. Razze bovine. Produzione dei giovani bovini. Produzione del latte, della forza motrice e della carne. Razze ovine. Razze caprine. Produzione dei giovani ovini. Amministrazione del gregge. Produzione del latte e della carne. Razze porcine. Produzione dei giovani suini. Produzione speciale della carne del porco.

Topografia e disegno topografico

Nozioni e definizioni generali. Delle scale. Scale grafiche semplici e scale ticoniche, loro costruzione. Planimetria. Allineamento, distanze di due punti. Angolo di due visuali. Indole degli strumenti planimetrici. Rilevamento. Poligonazione. Rilevamento de' dettagli. Strumenti per assicurare le verticalità e la orizzontalità di linee di piani. Piombino. Livello a pendolo, livello a bolla d'aria. Strumenti per misurare le distanze. Canne metriche e loro uso. Catena, nastro. Problemi che si possono risolvere col solo tracciare e misurare allineamenti sul terreno. Rilevamenti con soli strumenti che servono a misurare distanze. Squadro agrimensorio e squadro grafometro. Verificazione, uso, problemi risolti con lo squadro. Rilevamenti con l'uso dello squadro. Altimetria e livellazione. Nozioni generali. Della mira. Livello ad acqua. Descrizione

ed uso. Portata del livello ad acqua. Livellazione longitudinale semplice per trovare le differenze di livelle di due punti, ovvero per rilevare il profilo del terreno. Calcolo dell'ordinate per rapporto ad un sol piano di paragone. Costruzione de' profili. Livellazione raggiante. Piano quotato. Tracciamento delle curve orizzontali.

Disegno

1° Pianta e sezione secondo ad una data linea di una stanza, rappresentazione dei muri, delle porte, finestre, archi ecc. 2° Disegno di una concimaia (pianta e sezione). 3° Disegno di un bovile (pianta e sezione). 4° Disegno di un porcile. 5° Disegno di un ovile. 6° Disegno di una conigliera. 7° Disegno di una bigattiera. 8° Disegno di un'apiario. 9° Disegno di un fienile. 10° Disegno di una cantina, tinaia ecc. 11° Disegno di un fabbricato per il caseificio e l'oleificio. 12° Rilevamento di detti fabbricati dal vero e disegno dei medesimi.

Disegno topografico

1° Esercizi preparatori, segni convenzionali e scrittura adottate nel disegno topografico. 2° Proiezioni, ondulazioni del terreno espresse con curve orizzontali. 3° Primi esercizi di lineamento e tratteggio delineamento dei fiumi, tratteggio di terreno convesso e concavo rappresentato per mezzo di curve orizzontali, delineamento e tratteggio di strade, canali, torrenti, fossi ecc. 4° Terreni coltivati, campi, prati, orti, giardini ecc. 5° Boschi, risaie, paludi ecc. 6° Vigneti, oliveti, gelseti ecc. 7° Applicazione delle cose studiate al rilevamento di un podere e sua rappresentazione con scala determinata.

Italiano

Ripetizione del programma del 2° corso. Lettura de' *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, applicando le cognizioni apprese. Esercizi di composizioni diverse ed estemporanee.

Osservazioni del ministro Grimaldi al presidente del comitato amministrativo della scuola pratica di Roma, Augusto Baccelli, sul bilancio dell'azienda.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 216, fasc. 219 "Roma. Scuola pratica di agricoltura", ms.

Roma, 29 maggio 1886

L'andamento dell'amministrazione rurale di codesta azienda quale risulta dal preventivo per l'anno 1886-87, non può dirsi certamente soddisfacente. Infatti le spese ordinarie denunciate nel bilancio, mentre si equilibrano approssimativamente con le straordinarie, non permettono che rimanga margine sufficiente per compiere alcuno di quei lavori di miglioramento dell'azienda impostati al titolo II ed agli articoli 1,2,3,4, tantoché a questa categoria di spese si farebbe fronte con lire 4429 derivanti dal convitto. L'utilità reale dell'esercizio agrario, confrontando le spese ordinarie fra loro, risulterebbe dalle cifre degli interessi di capitali rappresentata dalle somme di lire 158; 153; 146. Risultato assai meschino, se si riflette che in una regolare amministrazione agraria l'azienda deve provvedere al pagamento della propria quota di affitto non solo, ma permettere che a suo beneficio vada una proporzionata quota per miglioramenti fondiari o per nuovi acquisti.

Il bilancio annuale dell'esercizio 1886-87 si restituisce pertanto con le seguenti modificazioni.

Furono tolte: lire 1422 rappresentanti la quota di affitto di ettari 17,85,90 al cui pagamento dovrà farsi fronte da uno degli enti che concorre al mantenimento della scuola come appunto prescrive la legge 6 giugno 1885, n. 3141. Le somme impostate per interessi di capitali furono soppresse, non rappresentando un vero e proprio movimento di danaro da versarsi. Così dicasi delle lire 750 intestate alla mano d'opera degli allievi. Il ministero per questo primo periodo di tempo non ha creduto opportuno assegnare al lavoro dei giovani un valore effettivo, che in questo caso avrebbe rappresentato un introito reale per l'amministrazione del convitto, la quale provvede al loro mantenimento. Tuttavia per l'avvenire tale cifra dovrà essere valutata, essendo intendimento del ministero di conservarla in libretto della cassa di risparmio da assegnarsi ai giovani che avranno dato maggiori prove di attitudine ai lavori e di diligenza nello studio.

Fatte le ora dette soppressioni nel bilancio vi rimase margine sufficiente per ristabilirvi alcune spese straordinarie riducendo da 2000 a 1300 i lavori di bonificazione del terreno; da 500 a 450 l'acquisto delle macchine; lasciando inalterate le somme destinate per nuove piantagioni e per acquisto di bestiame. Il bilancio stesso si restituisce posto a pareggio.

Nell'attivo del convitto, i contributi dovettero essere ristabiliti nella proporzione stabilita dalla legge e basata sulla somma stanziata nella parte ordinaria del bilancio del ministero, aumentata di 1/5. Così il contributo del governo nella ragione di 3/5 fu stabilito in lire 12.000 e quello dei corpi contribuenti al mantenimento della scuola nella proporzione di 2/5 e per l'ammontare complessivo di lire 8000.

Lasciando quindi inalterata la quota di lire 3000 pagata dal comune, quella da impostarsi alla provincia risulterà di lire 5000 per contributo più lire 1422 per pagamento di quota di affitto del fondo e lire 1000 per riparazione ai fabbricati. Che se si potrà ottenere venga interamente erogata a beneficio della scuola la somma fino ad ora destinata, la differenza in più non dovrà essere versata a titolo di concorso, ma pagata direttamente alla scuola stessa ed erogata particolarmente nel compimento delle opere di cui abbisogna l'azienda.

Nel passivo di questo bilancio furono soppresse lire 1000 per quota di riparazioni e diminuita insieme ad alcune somme di minori importanza, quella di lire 1825 per mantenimento del cavallo, legno, finimenti per uso della direzione e degli insegnanti esterni.

Anche il bilancio del convitto si restituisce posto a pareggio.

Il ministero confida che la S.V. insieme coi componenti il comitato amministrativo, vorrà agevolare l'opera del ministero nel conformare l'ordinamento di cotesta scuola alle disposizioni della legge 6 giugno 1885.

Il ministro
firmato Bernardino Grimaldi

64

Questionario compilato dal commissario governativo Vincenzo Flores per gli esami di licenza nella scuola pratica "Alberto La Marmora" di Nulvi (Sassari)¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 97, fasc. 6 "Questionario di esami delle scuole", ms. con firma autografa.

¹ La scuola fu istituita con r.d. 19 apr. 1883, n. 1446 con il concorso dei comuni di Nulvi e di Sassari, città in cui fu trasferita, dopo due anni di chiusura, con r.d. 13 set. 1893, n. 577: cfr. AA, n. 82, *Il parte*, 1884, pp. 373-392; n. 139, 1887, pp. 295-306; n. 151, 1888, pp. 213-219; n. 190, 1892, pp. 382-393; E. PISANO, *Il risveglio agricolo in Sardegna: la r. scuola pratica di agricoltura di Sassari*, Piacenza, V. Porta, 1903; F. ATZENI, *Note sull'istruzione agraria e professionale in Sardegna alla fine dell'Ottocento*, in «Il Risorgimento», 1996, quaderno n. 8, pp. 177-197.

Esami di licenza per l'anno scolastico 1889-90.

Questionario per il commissario governativo¹

1°. A quali deduzioni si possa giungere per ciascun insegnamento, basandosi principalmente sul criterio degli esami di licenza sostenuti dagli alunni, sui temi dati a svolgere e sulle domande ad essi dirette in relazione alla bontà ed alla estensione dell'insegnamento ad essi impartito ed al grado di profitto ritrattone?

Per le speciali condizioni in cui questa scuola si è trovata, nel volgere di pochi anni, l'insegnamento non ha potuto procedere con la voluta regolarità in tutte le sue parti. Difatti, pel rinnovarsi ogni tanto degli insegnanti, talvolta ad anno scolastico inoltrato, e pel metodo non sempre uniforme da qualcuno di essi adottato, ne è seguito che i giovani hanno dovuto, in qualche anno, assistere allo svolgimento in pochi mesi soltanto di tutto il programma stabilito, in qualche altro il programma non è stato svolto nella voluta estensione in tutte le sue parti. S'aggiunga che qualcuno del personale, non conoscendo bene le vere condizioni dell'economia agricola della regione, pel poco tempo che si è fermato alla scuola, non ha potuto dare all'insegnamento teorico e pratico, specialmente dell'agraria, quella intonazione che valesse a renderlo rispondente ai veri bisogni del paese. Tanto meno poi si poté conseguire questo intento anche da quelli che le condizioni della regione in qualche parte conoscevano, in quanto una gran parte dei mezzi materiali facevano e fanno tuttora difetto nella scuola.

Basandomi tuttavia sul criterio degli esami di licenza, posso dire che in generale l'insegnamento appare buono ed anche in gran parte coscienziosamente impartito, e che il profitto degli alunni se non è molto grande è però soddisfacente, come risulta dai voti da essi riportati. Se in questi qualche distacco si nota, deriva in parte dal diverso grado di intelligenza, di applicazione ed anche di attitudine esistente in ciascuno dei candidati; per altra parte dal difettare la scuola di opportuni mezzi atti a porre sott'occhio all'alunno l'esempio pratico di quanto teoricamente gli viene detto nella aula di lezione. Prova di ciò è il fatto che l'alunno Spada Diego ha potuto svolgere il tema di agraria con chiarezza di idee e di notizie pratiche perché ha avuto campo di vedere attuate le buone pratiche relative all'allevamento del bestiame, su cui il tema versava, presso quel distinto proprietario ed allevatore di bestiame che lo ha inviato a questa scuola. Circa all'insegnamento della computisteria rurale, avendo notato nello scritto di tre licenziandi le stesse dimenticanze, c'è da

¹ Il questionario veniva compilato sistematicamente, come dimostra la sua presenza in gran parte dei fascicoli relativi alle scuole pratiche e speciali.

arguire siano state date loro poco estese e poco dettagliate notizie pel riguardo e soprattutto che gli alunni abbiano fatto in materia poche esercitazioni pratiche nella scuola. Lo stesso può dirsi per l'esame sulle nozioni di agrimensura.

Dalle prove di chimica agraria risulta che i giovani sanno darsi chiaro conto delle poche manifestazioni chimiche che fanno, e quindi che hanno avuto sufficienti e chiare spiegazioni durante l'anno, accompagnate da ripetuti esercizi al riguardo. Ciò deriva anche dal disporre la scuola di un discreto corredo di materiale scientifico, il quale permette di mostrare praticamente e frequentemente esercitare gli alunni sulle poche ricerche che da essi si richiedono.

Relativamente alla estensione dell'insegnamento, debbo notare che il programma di agraria è troppo vasto, specie nella parte da svolgersi nel 3° anno. E' infatti molto difficile che un solo insegnante, come avviene in questa scuola, riesca a sviluppare tutto quel programma in così breve tempo, nella voluta estensione e con pari profitto degli alunni. L'estensione di tale programma è forse una delle cause per le quali gli alunni, trattenuti troppo dalla teoria, trascurano la pratica. Si otterrebbero quindi risultati più efficaci qualora tali programmi venissero sufficientemente sfrondata, dietro il parere di quelle stesse persone cui è affidato tale insegnamento; oppure qualora venisse opportunamente aumentato il numero degli anni di corso ed in essi meglio distribuite le materie di studio.

2°. Dallo svolgimento dei temi per gli esami scritti quali conclusioni si possono trarre sulla forma usata dagli alunni per esporre le cognizioni apprese?

Nello svolgimento di temi per la prova scritta d'esame gli alunni adoperano una forma abbastanza chiara e piana. Si notarono però frequenti sardismi e varie scorrezioni, dipendenti i primi dalla scarsa abitudine all'uso della lingua italiana fuori della scuola, e le seconde dall'essere i giovani troppo poco preparati all'entrare nella scuola e dal tempo, certamente insufficiente, destinato allo studio di quella materia.

3°. Se nell'esecuzione delle prove di esami i giovani abbiano dimostrato di essere stati ripetutamente addestrati durante il triennio di corso. Attitudine all'esercizio pratico.

Nella esecuzione della prova pratica d'esame i giovani diedero prova di essere stati ripetutamente addestrati durante il triennio di corso. Mostarono anche molta attitudine all'esercizio pratico, facendo le prove con precisione e con quell'accuratezza che nasce spesso dalla passione con la quale si abbraccia uno studio. Il fisico generalmente ben sviluppato e robusto nei tre candidati, era pur segno di essere ben equilibrata la loro tendenza all'esercizio dell'agricoltura.

4°. Aspetto generale della scuola. Condizioni e andamento delle aule per le lezioni, delle sale di studio, dei laboratori e dei gabinetti. Per questi indicare:

- a) se il materiale scientifico che si trova sia appropriato all'indirizzo elementare e pratico degli insegnamenti;*
- b) se questo materiale sia equamente ripartito fra i vari insegnamenti;*
- c) stato della sua conservazione.*

L'aspetto generale della scuola attualmente è deplorabilissimo. Il fabbricato infatti pericola in vari punti, a segno che si sono dovute sgombrare delle parti; nel restante abitato lascia molto a desiderare sia per la bontà dei serramenti, che per la buona manutenzione di detti. La cattiva disposizione dei cessi rende in alcune ore della giornata poco igienici alcuni ambienti.

Il personale tutto, ma specialmente il censore maestro, dispone di alloggi troppo ristretti e poco sani, specialmente per la stagione invernale, nella quale l'umidità ed il freddo si sentono troppo forti, mancando la scuola di mezzi di riscaldamento, ai quali bisognerebbe assolutamente provvedere. Lo stesso è a dirsi del dormitorio degli alunni, le cui cattive condizioni sono certo causa di qualche disturbo nella salute degli alunni.

L'acqua della quale si fa uso nella scuola non ha tutti i requisiti per essere potabile, essendo molto cruda e forse troppo carica di sostanze e di germi nocivi. N'è prova il fatto che nell'ajuto direttore si è verificato, non è molto, il tifo. Necessita perciò grandemente alla scuola un ampio filtro che renda l'acqua potabile.

Le aule di lezione sono troppo ristrette e non ben disposte fra loro, in modo da rendere sollecito il passaggio degli alunni, nelle ore di lezione, dall'una all'altra di esse.

La sala di studio degli alunni serve anche per aula di lezione pel censore maestro; il ristrettissimo gabinetto di scienze naturali serve anch'esso per aula di lezione all'ajuto direttore. Il direttore poi è costretto per gran parte dell'anno a far lezione nella cameretta destinata per suo ufficio. Mancano quindi veri e propri laboratori e gabinetti per le modeste collezioni di materiale scientifico e pel lavoro degli alunni durante le rigide giornate d'inverno, nelle quali è impossibile uscir fuori dal fabbricato.

- a) Il materiale scientifico che si trova nel gabinetto scuola di scienze naturali, il solo esistente, è ben appropriato all'indirizzo elementare e pratico degli insegnamenti; ma è troppo al disotto dei veri bisogni della scuola.*
- b) Il materiale non è equamente ripartito fra i vari insegnamenti. Manca infatti moltissimo, anzi quasi tutto l'occorrente pel gabinetto di agraria; mancano pure molte cose per la scuola del censore e molto manca nel gabinetto di scienze naturali, specialmente per l'insegnamento pratico della botanica e della zoologia e per le dimostrazioni di fisica e di chimica.*

c) Quel poco di materiale scientifico esistente è conservato in buono stato, per le cure del personale il quale si affatica a prevenire i danni che l'eccessiva umidità degli ambienti reca al materiale contenutovi.

5°. *Proposte del commissario riguardo agli acquisti da farsi per migliorare i gabinetti ed i laboratori rendendoli più rispondenti allo scopo della scuola.*

A Per il gabinetto o la scuola di agraria:

- 1° collezione di prodotti agricoli delle colture e delle industrie che formano oggetto d'insegnamento;
- 2° collezione di legnami delle piante più comunemente coltivate nei poderi e nei boschi dell'isola;
- 3° raccolta di prodotti forestali;
- 4° tavole illustrative degli animali nocivi, dei funghi velenosi e mangerecci e di altre piante nocive all'uomo ed agli animali domestici;
- 5° collezione di modelli delle macchine agricole non esistenti nella scuola;
- 6° dinamometro ammortizzatore con indice per esaminare la forza occorrente per tirare alcuni arnesi od attrezzi;
- 7° simulatore a forza centrifuga ed utensili inerenti all'allevamento delle api;
- 8° filtro per [cantina ?]. Solforatrice con ventilatore Frapp Letrof;
- 9° incubatrice artificiale Lagrange e madre artificiale per lo allevamento del pollame;
- 10° Riuscirebbe di sommo giovamento una trebbiatrice a vapore per uso dell'azienda agricola e per diffonderne la conoscenza nella regione.

B Per il gabinetto di scienze naturali:

- 1° provette di Nohr, cannello ferruminatorio a mantice, pipette, sostegni, tappi di gomma, corredi di reattivi;
- 2° macchina pneumatica, elettroforo, pila elettrica, apparecchio di induzione, dinamo elettrica per uso di gabinetto;
- 3° assortimento di lenti di gabinetto, specchio concavo;
- 4° igrometro e psicometri;
- 5° barometro Fortin e barometro aneroido;
- 6° termometro campione di Fahrenheit;
- 7° parallelogramma delle forze;
- 8° collezione di fiori, funghi e frutta in cartapesta;
- 9° collezione di preparati fillosserici;
- 10° apparecchi in cartapesta per l'insegnamento delle nozioni di anatomia e fisiologia animale;
- 11° scheletro di mammifero domestico.

C Per la scuola di coltura generale:

- 1° carte murali, possibilmente mute;
- 2° carta storica d'Italia, carta d'Italia e della Sardegna in rilievo;
- 3° sfera armillare e mappamondo.

Essendo il censore maestro esperto nel maneggio delle armi, bramerebbe nella scuola il tiro a segno ridotto; bramerebbe pure poter disporre di sbarre fisse, manubri, per gli opportuni esercizi ginnastici degli alunni.

6°. *Condizioni generali dell'azienda. Stato dei fabbricati rurali, dei bestiami, delle macchine, delle coltivazioni in genere.*

L'azienda agraria è costituita da terreni attigui al fabbricato della scuola. Tali terreni, presi in fitto da diversi proprietari, conservano ancora i rispettivi muri divisorii fatti a secco; sono inoltre attraversati da un pubblico viottolo. Ciò rende difficile la sorveglianza e la sicurezza dei prodotti. Siccome poi i muri cingenti i vari appezzamenti sono facilmente atterrabili o sorpassabili, frequentissimi sono i casi di pascolo abusivo e continue e non indifferenti le spese di manutenzione di essi.

I terreni per se stessi non sono dei migliori della regione né per natura né per regolarità di superficie; altri pur vicinissimi alla scuola ve ne sono che meglio risponderebbero all'uopo e dei quali parrebbe opportuno la scuola potesse disporre.

Per effetto delle condizioni climatologiche locali sono molto limitate le colture utilmente praticabili nella regione e nei terreni della scuola. Difatti, male vi allignerebbero l'ulivo, gli agrumi in pien'aria ed anche le piante a frutto pomallo. Troppe volte si è tentata la coltura di queste ultime a forme alte e nane, in pien'aria ed in siti riparati, ma nessun buon risultato se n'è mai avuto.

I terreni sono in generale per natura piuttosto argillosi. Non essendo stati né corretti né fognati rendono difficili le lavorazioni estive in essi. Nell'autunno poi avviene spesso che le prime piogge siano o troppo tardive o anticipate e troppo abbondanti, da dover fare attendere lungamente prima di poterli lavorare.

I fabbricati rurali esistenti sono insufficienti al vero bisogno della scuola. Manca infatti una buona cantina, il granaio ed anche una concimaia razionalmente costruita. La stalla, mal costruita sotto tutti i rapporti, è ridotta interamente in uno stato poco degno d'una scuola essendoché le mangiatoie sono quasi del tutto scomparse ed il piano delle poste manca del necessario scolo.

Il bestiame ora esistente si riduce a due buoi da lavoro, due vacche di razza sarda lontanamente incrociata con la svizzera, e ad un vitello; vi è pure buon

numero di pecore Merinos Chatillon, che nella sera vengono ricoverate in un ambiente inadatto per capacità e per sistemazione nell'interno. Tutti gli animali sono però tenuti con cura ed in buon stato.

In buon stato sono pure tenuti gli arnesi e le macchine, tanto quelle in uso nell'azienda agraria come quelle appartenenti al regio deposito di macchine agrarie annesso alla scuola stessa. E' però insufficiente e pericolante il locale addetto alla custodia dei detti attrezzi. Se il corredo delle macchine della scuola potesse venire arricchito di una piccola trebbiatrice per colline, sarebbe grande l'utile della scuola e della regione intera.

Le poche coltivazioni esistenti all'epoca in cui si tennero gli esami di licenza, mostravano d'essere tenute in buono stato per quanto si riferisce alle cure spettanti all'agricoltore esperto ed intelligente. Ammirai con soddisfazione il buon risultato della coltura delle barbabietole e delle rape da foraggio ed anche quello di alcune colture tentate a scopo di prova.

7°. Quali libri di contabilità per l'azienda esistono? Da quando istituiti? Sistema di scritturazione seguito. In quale grado il direttore sia coadiuvato dagli altri insegnanti nella tenuta dei libri.

Per l'azienda agraria esistono i registri seguenti:

- 1° il bollettario delle riscossioni, ad imitazione di quello per l'amministrazione della scuola convitto;
- 2° il registro di cassa, fatto anch'esso a imitazione precisa dell'altro esistente per la scuola convitto;
- 3° il libro delle entrate e quello delle spese, aperti l'uno e l'altro secondo le partite del bilancio.

Esistono poi i seguenti altri registri, che possono considerarsi come ausiliari ai sopra indicati:

- 1° registro delle coltivazioni annuali;
- 2° registro della mano d'opera degli alunni e degli operai avventizi;
- 3° registro della cantina e dei prodotti diversi in magazzino.

Il libro delle entrate e quello delle spese, nelle forme attuali, sono stati impiantati fin dal 1889, sotto la precedente direzione. Gli altri registri esistevano tutti fin dai primi del 1887 nelle identiche forme.

Il sistema di scrittura seguito nel libro delle entrate ed in quello delle spese, che possono considerarsi i principali dell'amministrazione, è per quadri; ricorda lontanamente il sistema logismografico, ed in essi le scritturazioni vengono fatte in ordine cronologico. Tali registri sono molto semplici ed abbastanza chiari.

Il direttore è coadiuvato grandemente dal personale insegnante, ossia dall'aiuto-direttore e dal censore maestro, ed anche dal capo-coltivatore, nella tenuta dei libri sopraindicati; essendoché l'uno e l'altro dei due primi disim-

pegnano di buon volere qualsiasi lavoro contabile occorra per la regolare tenuta dei libri suddetti. Siccome però l'aiuto direttore tiene specialmente i registri della scuola convitto, così il direttore a sua volta tiene specialmente quelli dell'azienda. Il capo coltivatore poi coadiuva il direttore nella tenuta dei tre libri ausiliari sopra indicati.

8°. Concetto generale intorno allo istituto (materiale, personale, indirizzo).

La scuola difetta presentemente di un comodo e sicuro locale per la scuola convitto; non dispone di necessari fabbricati rurali né di terreni bene adatti alle colture che formano la principale risorsa della provincia e dell'isola. E' troppo fuori mano e troppo lontana da un punto ferroviario che permetta, a quanti interessa, di visitarla senza disagio e gran dispendio e di apprendervi qualche utile cognizione teorica e pratica. S'aggiunga che anche il vicino paese non presenta condizioni troppo favorevoli allo sviluppo di tale istituzione. La impossibilità quindi di affezionarsi il personale, di trattenerlo a lungo, di ottenere dalla scuola un buon risultato, non sono che conseguenza di tali condizioni, le quali può ben dirsi, sono sempre state anormali.

Il personale tutto che attualmente si trova nella scuola sopporta con lodevole abnegazione tale stato di cose. Ognuno attende con zelanti cure al proprio ufficio per far sì che tutto proceda sempre regolarmente e con ordine. La fiducia, la stima ed il rispetto massimo reciproco che esiste fra essi assicurano che in ogni tempo quanto da loro dipenda sarà fatto con la piena coscienza del dovere.

L'indirizzo che attualmente ha la scuola è quello stesso che quasi sempre ha avuto: dare, cioè, ai suoi alunni, in modo che anche i privati possono trarne profitto, una conveniente istruzione teorico pratica, per quanto consentono i mezzi, sulle colture, sulle industrie rurali e sull'allevamento del bestiame che meglio si adattano alle condizioni della regione; non trascurando di studiare i modi più opportuni per migliorarne qualcuna; né disgiungendo mai tali intenti dall'altro pure importantissimo e necessario, di educare con paterne cure gli alunni in modo da avere giovani che al modesto sapere uniscano buone doti di cuore e di civiltà.

Il commissario governativo
Vincenzo Flores¹

¹ Vincenzo Flores, laureatosi a Portici nel 1881, aiuto direttore nella scuola pratica di Borgonovo dal 1881 al 1884, insegnò nella scuola di enologia di Avellino e fu direttore di Nulvi dal febbraio all'ottobre 1888. Passò quindi ad insegnare negli istituti tecnici di Sassari, Bari, Napoli. Nel 1911 ebbe la cattedra di arboricoltura e silvicoltura nella scuola superiore di Portici; nel 1912, infine, divenne ispettore del ministero d'Agricoltura.

Verbale della commissione per gli esami di licenza tenuti presso la scuola pratica "Gaetano Cantoni" di Grumello del Monte (Bergamo).

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 156, fasc. 1 "Grumello del Monte. Scuola pratica", ms. con firma autografa e allegato ms.

Verbale delle sedute della commissione per gli esami di licenza dell'anno 1890-1891

Tornata 1a, 14 ottobre 1891

Questa sera alle ore 8 1/4, previo invito del regio commissario, prof. ing. Vittorio Niccoli¹, si è riunita la commissione per gli esami di licenza, composta dei sigg.: prof. ing. Vittorio Niccoli, regio commissario; Domenico Tamaro, direttore della scuola; Emilio Ricchetti, vicedirettore; Zaccaria Bonomi, prof. straordinario; Luigi Mattioli, maestro e segretario, per stabilire l'orario degli esami scritti, orali e pratici.

Dichiarata aperta la seduta, il regio commissario propone l'orario degli esami di licenza, il quale è il seguente:

- Ottobre 15, Tema di agraria e zootecnica
- " 16, Tema di albericoltura ed industria agraria
- " 17, Quesito di contabilità
- " 18, Esercitazioni pratiche di chimica agraria e di agrimensura
- " 19, Prove orali
- " 20, Esercitazioni pratiche di agricoltura,

¹ Figlio del prof. Pietro, direttore delle scuole pratiche di Borgonovo e Todi, Vittorio Niccoli, dopo aver lavorato nell'orto agrario della scuola di applicazione degli ingegneri di Padova, ebbe nel 1887 l'incarico dell'insegnamento di estimo catastale nell'università di Pisa. Dal 1890 fu professore straordinario di economia rurale, estimo e computisteria agraria nella scuola superiore di Milano, dove restò - insegnando dal 1892 la stessa disciplina anche al politecnico - fino all'autunno del 1902, quando tornò a Pisa come titolare della cattedra di contabilità ed estimo. Su di lui cfr. *Vittorio Niccoli: uno scienziato valdelsano. Atti del convegno di studio*, Pisa, Pacini, 1988.

e stabilisce che le prove scritte abbiano luogo nelle ore antimeridiane affinché in quelle pomeridiane si possa correggere e classificare i lavori man mano vengono eseguiti.

La commissione accoglie favorevolmente la proposta del regio commissario. Il sig. direttore mette in evidenza il motivo pel quale si sottopongono gli alunni anche ad un esame scritto di albericoltura ed industria agraria, quantunque non prescritto dai programmi, dicendo che nella regione hanno grande importanza la viticoltura, la gelsicoltura e la bachicoltura, e che è perciò conveniente che nel diploma figuri una classificazione speciale per tali materie.

Ora su proposta del regio commissario, si stabilisce che domani, alle ore 7 1/2 antimeridiane si raduni la commissione, affinché venga scelto il tema di agraria e zootecnica fra quelli che l'insegnante la materia vorrà proporre in n. di 3; e vien inoltre stabilito che il tempo necessario allo sviluppo dei vari temi sia fissato giorno per giorno dopo la approvazione del tema da darsi. Relativamente agli esami orali viene proposto ed approvato di seguire l'uso adottato da anni di dividere il programma di ciascuna materia in alcuni capoversi e quindi di interrogare il candidato sul capoverso corrispondente al numero che egli avrà estratto a sorte.

E relativamente alle esercitazioni pratiche di agricoltura resta fissato che vengano formulati tanti temi quanti sono gli allievi, che comprendano frutticoltura, viticoltura, enologia, zootecnica ecc..

La seduta è levata alle ore 9.10.

Tornata 2a, 15 ottobre

Come venne stabilito nella seduta del giorno precedente stamane alle 7 1/2 si è riunita la commissione per scegliere il tema di agraria e zootecnica fra i 3 che dal dott. Tamaro vengono proposti. Il tema scelto si legge nell'all. A del presente verbale. La commissione dopo aver deliberato che lo svolgimento del detto tema si debba fare in 5 ore, e cioè dalle 8 antimeridiane all'1 pomeridiana, passa nella sala di lettura ove stanno i licenziandi, e per mezzo dell'insegnante la materia fa loro conoscere il tema e suggerisce anche qualche schiarimento sul modo di svilupparlo. Assistono i candidati durante questa prova i sigg. regi commissari e Luigi Mattioli fino alle ore 10 1/2 e dott. Emilio Ricchetti e dott. Zaccaria Bonomi fino a lavoro compiuto, cioè sino alle ore 11.50.

Tornata 3a, 16 ottobre

Stamattina, alle 7 1/2, la commissione si raduna ed esamina i 5 temi per la prova di albericoltura ed industrie agrarie, proposti dal dott. Tamaro, sceglie quello che leggesi nell'all. A. I candidati, riuniti nella ricordata sala di lettura, sono sottoposti a questa prova scritta, presenti il regio commissario ed il prof.

Bonomi dalle 7.40 alle 9 1/2 e Mattioli e Ricchetti fino a lavoro compiuto, il quale viene da tutti consegnato alle ore 12.

Tornata 4a, 17 ottobre

Oggi, dalle 7 1/2 antimeridiane alla 1 pomeridiana ha luogo l'esame scritto di contabilità, pel quale dalla commissione viene scelto il quesito trascritto nell'all. A. I candidati sono costantemente assistiti da 2 membri della commissione, e cioè dal regio commissario e prof. Bonomi fino alle ore 10 e dai sigg. Ricchetti e Mattioli sino alla 1.

Tornata 5a, 18 ottobre

Stamattina, alle ore 7 1/2, la commissione prende in esame ed approva i 9 quesiti di agrimensura proposti per le rispettive prove pratiche dal prof. Ricchetti e gli altrettanti esercizi per quelli di chimica agraria, proposti dal prof. Bonomi (vedi all. A). E quindi, dalle 8 alle 11 1/4, sottopone quattro candidati alla prova di agrimensura e cinque a quella di chimica agraria. Durante tali esercitazioni i licenziandi sono assistiti costantemente da 2 membri della commissione. Alle ore 12 1/2 gli alunni che prima sostennero la prova di chimica sono sottoposti a quella di agrimensura, e all'altra di chimica quelli che diedero l'esame di agrimensura, presenti due membri della commissione. Gli ultimi lavori vengono consegnati alle 3 pomeridiane.

Tornata 6a, 18 ottobre

Alle ore 3 1/2 la commissione fa lo scrutinio dei voti assegnati ai candidati di agraria, albericoltura e contabilità. Tali lavori vennero prima esaminati dal regio commissario, poscia dall'insegnante la materia che primo propose la classificazione e quindi successivamente dagli altri membri della commissione. I voti discussi e deliberati sono nell'all. B.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

Tornata 7a, 19 ottobre

Stamane alle ore 7 1/4 la commissione esamina e classifica i lavori di agrimensura e la relazione degli esercizi di chimica agraria (si vedano i voti nell'all. B). Si leva la seduta alle ore 8.

Tornata 8a, 19 ottobre

Dalle ore 8 1/2 antimeridiane alla 1 pomeridiana, la commissione composta dei soliti membri ai quali vanno ora aggiunti i sigg. cav. Giovanni Zavaritt, delegato del governo; conte cav. Antonio Brembati, presidente del comitato amministrativo, sottopone i candidati agli esami orali nelle seguenti materie: agricoltura e zootecnica, albericoltura e industria agraria, agrimensura, conta-

bilità e chimica agraria (v. classifica nell'all. B). Sono stati esonerati dalla prova orale di contabilità gli allievi che nell'esame scritto riportarono almeno 8/10. La seduta è levata alle ore 1 pomeridiana.

Tornata 9a, 20 ottobre

Stamane, dalle ore 8 1/2 alle 9 3/4, hanno luogo le prove pratiche di agricoltura per le quali il direttore della scuola propose i temi che si trascrivono nell'all. A. Le classificazioni assegnate agli esaminandi si leggano nell'all. B. La commissione, riunitasi nuovamente, fa lo scrutinio generale delle classificazioni e risultano promossi nell'esame di licenza tutti i candidati. Fatta la proclamazione dell'esito di tali esami il direttore encomia la condotta di tutti i licenziandi portando specialmente ad esempio Epis Giuseppe, Miglierino Ricciotti, Mella Ernesto e Chemollo Guglielmo; e il regio commissario si felicita coi giovani e coi valorosi insegnanti della scuola per l'esito degli esami; addita ad esempio ai giovani quelli che diedero migliore prova ed augura agli allievi dei corsi inferiori di poter ottenere con uguale lode la licenza e di meritare uguale encomio dal direttore.

La commissione: V[ittorio] Niccoli; Ant[onio] Brembati; D[omenico] Tamaro; E[milio] Ricchetti; Mattioli Luigi; Z[accaria] Bonomi

Allegato A

Tema di agraria e zootecnica

Esponga il candidato quale sia la conveniente rotazione sul territorio che egli meglio conosce, tenuto conto del bestiame che ritiene necessario od opportuno di mantenere sul fondo.

Tema di albericoltura ed industria agraria

Dimostrare l'influenza che può avere la qualità, l'esposizione e la configurazione del terreno, nonché il clima sul sistema da allevamento e sul taglio della vite, avuto speciale riguardo alle condizioni della provincia di Bergamo.

Quesito di contabilità

Al 1° gennaio 1890 Bontempelli possedeva: un campo che aveva seminato a frumento. Ve n'aveva sparso hl 10 di cologna veneta, valutato £. 25.

In magazzino possedeva frumento hl 200 a £.18.

In cassa	£.	2000
Credito verso il bifolco Anselmi	£.	56
Debito verso la cassa di risparmio per capitale preso a mutuo al 6%, i cui interessi scadono al 30 maggio	£.	1000

Fatti amministrativi.

Febbraio 28. Concimazione e copertura con perfosfato e nitrato di sodio	£.	800
Marzo 30. Erpicatura e sarchiatura	£.	100
“ “ Spese di assicurazione grandine	£.	297.60
Aprile 15. Sovvenute al bifolco Anselmi	£.	50
Maggio 30. Scadono i frutti del capitale preso a mutuo dalla cassa di risparmio		
“ “ Venduto il frumento e trovato di hl 201 a £. 18.50.		
Luglio 10. Speso per mietitura e trasporto covoni a casa	£.	250
Luglio 20. Speso per falciatura stoppia	£.	260
Luglio 20. Ricavato frumento hl 220 a £.17.		
Luglio 25. Speso per trebbiatura	£.	161.60
Agosto 10. Vendita la paglia e la stoppia raccolta, 2 quintali 352 a £. 4	£.	1408
Novembre 10. Pagato per affitto e per imposte	£.	1000
“ “ Pagate al colono Anselmi a saldo suo avere	£.	54
Il frumento restante fu di hl 220 a £. 17.50		
Il danaro come in cassa.		
Chiedesi il giro di contabilità a scrittura doppia.		

Quesiti di agrimensura.

- 1 - Collo squadro agrimensorio rilevare l'appezzamento di terreno coltivato a viti americane, posto nel campo a mezzodì del brolo. Disegnarne il tipo nella scala di 1:500 e calcolarne l'area (Fulchiero¹).
- 2 - Facendo uso di sole pertiche e paline rilevare quell'appezzamento di terreno nel campo a mezzodì del brolo e confinante ad E coi terreni della scuola a mezzo filare gelsi; a N col viale che va al cancello di ferro; a S e ad O colla strada di S. Siro. Disegnarne il tipo nella scala di 1:500 e calcolarne l'area (Miglierino).
- 3 - Facendo uso di strumenti che servono a misurare distanze ed a individuare punti rilevare quell'appezzamenti di terreno che trovasi all'estremo sud del campo a mezzodì del brolo e che confina ad E mediante muro di cinta; a N con fosso di scolo; ad O col corso d'acqua detto Toresino; a S con detto corso e un muro di cinta. Disegnarne il tipo dimostrativo nella scala di 1:500 e calcolarne l'area (Gatti).
- 4 - Trovare la differenza di livello fra la soglia del cancello di accesso al campo a mezzodì del brolo e l'incrocio dei due viali contro il cancello di

¹ Recte: Facheris Attilio.

ferro, camminando prima lungo il lato N, poi voltando a S, indi ad O. Disegnare il profilo del viale che dalla torretta conduce al cancello di ferro (Mussi).

5 - Con soli longimetri rilevare la parte del brolo che trovasi a S della casa domenicale. Disegnarne il tipo nella scala di 1:500 e calcolarne l'area (Valota).

6 - Col livello ad acqua trovare la differenza di livello fra la soglia del portone d'ingresso e la soglia del cancello che mette al brolo disegnandone il profilo (Mella).

7 - Rilevare l'appezzamento di cui al n. 4 facendo uso dello squadro agrimensorio, disegnandone il tipo nella scala da 1:500 e calcolarne l'area (Epis).

8 - Con strumenti che servono unicamente a misurare distanze e ad individuare punti rilevare l'appezzamento di terreno che trovasi di contro al vigneto americano e che confina ad E ed a N con muro di cinta; a S col viale trasversale, e ad O col viale longitudinale. Disegnarne il tipo nella scala di 1:1000 e calcolarne l'area (Chemollo).

9 - Con paline e canne rilevare quell'appezzamento di terreno che trovasi a S del brolo e che confina a N col viale che mette al cancello di ferro ad E col muro di cinta, ad ovest col fosso di scolo. Disegnarne il tipo nella scala di 1:500, calcolarne l'area e segnare i filari di gelsi (Fiammarelli).

Esercizi di chimica agraria

1°. Determinare l'alcoolicità di un vino colla bilancia di Westphal e coll'areometro (Chemollo).

2°. Stabilire se un vino è gessato oltre il limite concesso (2 gr. di K₂ SO₄ per litro) (Fiammarelli).

3°. Determinare l'acidità totale di un vino (Epis).

4°. Determinare il grasso nel latte col latto-butirrometro di Marchand modello Salleron (Valota).

5°. Ricerca della fuscina in un vino (Mella).

II Turno di esercitazione

6°. Determinare in un vino l'acidità totale (Gatti).

7°. Stabilire se un vino è gessato oltre il limite concesso (2 gr. di $\text{SO}_4 \text{ K}_2$ per litro (Fulchiero).

8°. Determinare l'acidità volatile in un vino (Miglierino).

9°. Determinare l'alcool in un vino coll'alcoometro e colla bilancia Westphal (Mussi).

- NB. n. 7. Il vino è stato trattato con $\text{H}_2 \text{ SO}_4$.
 n. 6. Al vino è stato aggiunto un po' di acido acetino.
 n. 8. Come al n. 6.
 n. 9. Il vino è stato alcoolizzato artificialmente.

Temi per le esercitazioni pratiche di agricoltura

1°. Potatura della vite (Mussi); 2°. Potatura del gelso (Fulchiero); 3°. Esteriore dei bovini (Gatti); 4°. Esteriore del cavallo (Miglierino); 5°. Esercitazione al microscopio (Epis); 6°. Innesto delle piante da frutto (Chemollo); 7°. Potatura del pero (Fiammarelli); 8°. Potatura del pesco (Valota); 9°. Innesto delle viti (Mella).

Verbale dell'adunanza straordinaria del consiglio didattico della scuola pratica di Cerignola¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* VI, b. 143, fasc. 97 "Cerignola. Scuola pratica", ms.

¹ La scuola fu istituita con r.d. 20 agosto 1889, n. 6425: cfr. *La regia scuola agraria di Cerignola (Foggia)*, Cerignola, Matteo Bufano, 1902; G. DE GENNARO, *La diffusione delle conoscenze agrarie nel Mezzogiorno: Puglia e Basilicata (1800-1915)*, in *Le conoscenze agrarie ... cit.*, pp. 445-472.

Verbale dell'adunanza straordinaria del consiglio didattico tenutasi il 2 gennaio 1895.

Presidente dr. Ricca Rosellini comm. Giuseppe. Sono presenti tutti gl'insegnanti della scuola: dr. Giuseppe Borghi direttore, dr. Giuseppe Frosini aiuto-direttore, dr. Michele Spezzati insegnante di zootecnica ed il sig. Vincenzo Santoro censore maestro e segretario. Alle ore 9 il sig. presidente ha aperto la seduta.

Ordine del giorno:

1°. Comunicazioni del sig. ispettore

Egli rivolge un discorso agl'insegnanti, col quale manifesta tutt'i mezzi che rendono più efficace l'istruzione nelle scuole pratiche di agricoltura. Dice ch'è necessario un maggior coordinamento nelle lezioni, riflettenti le diverse discipline, acciocché queste, invece di invadersi l'una nel campo dell'altra, si diano quasi la mano, e si eviti che uno stesso argomento venga trattato da due insegnanti, lo che non produce che confusione e danno. Che l'insegnante di coltura generale prepari la forma, colla quale i giovani dovranno esporre le cognizioni tecniche che a mano a mano verranno apprendendo, e dia quel necessario svolgimento alla parte dell'aritmetica e geometria indispensabile per i calcoli occorrenti nello sviluppo delle tesi di chimica, di fisica, di economia ecc..

Trova che il materiale didattico (e ciò torna ad elogio del sig. direttore) non fa difetto, e ch'è opportunissimo pei fini dell'istruzione. A tutti gli insegnanti fa l'esortazione di rendere sempre educativa qualunque lezione, e qui discorre lungamente della missione del maestro, del supremo principio educativo, dei mezzi di educazione, del fine educativo ecc..

Non è favorevole al sistema di dettare le lezioni ai giovani, ritenendo più proficuo l'uso dei libri di testo, sia per risparmio di tempo, sia perché è d'opinione che le materie svolte in appositi trattati sono meglio dichiarate, e più ordinato riesce così l'insegnamento.

Venendo poi a parlare della nostra scuola espone ch'è proposito dell'on. ministero ch'essa dia impulso e incremento a quelle discipline, a quelle pratiche che meglio rispondono alle esigenze dell'ambiente; e che, pur restando scuola pratica di agricoltura, accogliendo le proposte del consiglio didattico in altra seduta formulate, il supremo ministero ha in animo di elevarla di grado, lungi però dal convertirla in scuola speciale, né in sezione speciale d'istituto tecnico, giacché la scuola d'agricoltura perderebbe il suo carattere, e mancherebbe al fine per cui fu istituita. Tuttavia il lodato sig. ispettore si fa a chiedere ai signori insegnanti quali sono le loro idee in merito allo stato attuale di questa scuola, li invita a formulare proposte concrete, perché dalla loro attuazione possa derivare una vita vitale a questa istituzione nella Capitanata.

Prese poi la parola il sig. direttore, ma, prima ch'egli cominci ad esporre il proprio pensiero, l'aiuto-direttore dichiara che s'asterrà di prendere la parola, associandosi perfettamente alle idee del sig. direttore. Questa si richiama all'accennata deliberazione del consiglio didattico, con cui si chiedeva d'innalzare il livello della scuola, scopo che si conseguirebbe colla sola aggiunta di un assistente al sig. direttore per l'insegnamento dell'agricoltura e della contabilità; di un assistente al gabinetto di scienze fisiche e naturali, che potrebbe insegnare fisica e botanica; di due incaricati uno per l'insegnamento del disegno, l'altro pel francese.

Per ciò sarebbe sempre necessario che gli alunni, di cui dovrebbe popolarsi allora la scuola, fossero provveduti del titolo di licenza tecnica o ginnasiale. Dice che gli alunni provenienti dalla scuola elementare non hanno quel corredo di cognizioni da servire come sostrato, su cui innalzare la coltura scientifica e speciale ch'è nell'indole della scuola nostra; e ciò perché la scuola elementare non è tale da rispondere, nonché ai programmi alla stessa imposti, ma neppure a preparare dei giovani che scrivano correttamente un periodo, e cita in proposito i risultati degli esami di ammissione. Ma v'ha di più, aggiunge, e cioè che la scuola elementare ordinariamente vien compiuta dai giovanetti, mentr'essi toccano il 10° anno o poco più, età in cui non possono essere ammessi alla scuola agraria, perché è richiesta l'età di 14 anni.

Che faranno i giovanetti colla licenza elementare nei quattro anni, che loro mancano per raggiungere l'età voluta? O vanno ad altri istituti, scuola tecnica o ginnasiale, ed allora i genitori non li tolgono più di lì; o lasciano da banda libri e quaderni, e se si presentano in questa scuola, che cosa sapranno? Se non si vuole pretendere per l'ammissione la licenza tecnica o ginnasiale, propone che la scuola avesse almeno un corso preparatorio, che rappresenti la sintesi dell'istruzione elementare, ed in cui i giovani vengono esclusivamente istruiti nella lingua italiana, nella storia e geografia e nell'aritmetica.

Il sig. ispettore, presa di nuovo la parola, dice ch'è vano sperare che i giovani provvisti della licenza tecnica o ginnasiale vengano alla scuola pratica di agricoltura; essi trovano più vantaggioso accorrere agl'istituti tecnici, ai licei, per conseguire titoli di maggiore entità.

Il prof. Spezzati, invitato, dice ch'è della stessa opinione del sig. direttore, qualora s'intenda elevare il livello della scuola; ma restando com'è ora, egli è d'un avviso tutto diverso. Ammette due condizioni per l'esistenza della scuola, e ch'egli crede indispensabili, che sia popolata, e che i giovani che la frequentino abbiano una certa fiducia di trovare, dopo il corso di scuola, la loro occupazione.

Dice che a Cerignola la scuola pratica di agricoltura dev'essere frequentata dai figli di contadini, di fittavoli e di piccoli proprietari. Esclude la possibilità che venga frequentata dai figli dei grandi proprietari, perché questi, per

ambizione, vogliono che i loro figliuoli si addottorino in legge, in medicina, o diventino preti, ritenendo che, non l'agronomo, ma l'avvocato è lo più atto a dirigere un'amministrazione, ed oltre a ciò nobilita la famiglia. Circa le altre classi che potrebbero fornire un contingente di alunni alla scuola, fa le seguenti osservazioni: i piccoli proprietari potrebbero, ma non vi mandano i figliuoli, per non avere un dispendio: dal danaro che impiegano cercano un utile immediato e sicuro, perciò quasi quasi preferiscono non mandarli a nessuna scuola.

Resta che la scuola sia pei figli di contadino, ma come potrebbero costoro che vivono d'una misera giornata, che varia fra una lira e cinquanta centesimi sostenere la spesa di circa cinquecento lire annue?

Conclude proponendo: che gli alunni non paghino nulla, potendosi provvedere al loro mantenimento colla rendita del podere e col ricavo di altre industrie che potrebbero aggiungersi. L'unico inconveniente che si avrebbe da tale sistema, sarebbe un affluire oltre il bisogno di alunni, pel vantaggio che avrebbero di restare a scuola gratuitamente. Ma a ciò si ovvierebbe, sia col limitare il numero dei posti, sia col sottoporre i giovani ad un rigoroso esame di ammissione; così il conferimento dei posti avrebbe luogo per concorso.

Quanto all'avvenire dei giovani licenziati, egli propone che il governo spieghi una certa protezione a loro prò mettendoli in condizioni da applicare l'arte loro, da ritrarne i mezzi d'un onorato campamento. Anche i licenziati delle scuole tecniche e dei ginnasii, non trovando occupazioni, sono degli spostati anch'essi, ma almeno il titolo di cui sono provvisti apre loro la porta a molti impieghi. E se non si provvede a ciò la scuola pratica di agricoltura seguirà a creare spostati come se ne veggono ovunque esiste una scuola di agricoltura; e spostati più deplorabili delle altre classi, giacché i giovani si licenziano in età, in cui non potranno addarsi ad altro, né potrebbero anche perché le loro cognizioni [sono] interamente d'indole tecnico-agricola.

Anche a quest'inconveniente egli crede si possa ovviare in modo semplicissimo, cioè che il governo faccia ai proprietari di grandi aziende l'obbligo di avere a direttori ed a fattori delle stesse dei giovani licenziati delle scuole pratiche. Quelli attualmente in ufficio dovrebbero provvedersi poi di un certificato delle dette scuole, presso le quali dovrebbero sostenere un esame sulle principali pratiche agricole.

Il prof. Frosini chiede la parola per alcune osservazioni sulla proposta Spezzati. Nega che in Cerignola esista il contadino nel vero senso della parola, essendovi solo curatoli, zappatori, ecc.. Ammettendo i figli di costoro, a scuola, gratuitamente, si aumenta di più il numero degli spostati. E' d'accordo col collega sugli altri punti della quistione: però è contrario alla gratuità, chiamando ciò un errore ed anche un'immoralità che Cerignola debba godere d'un vantaggio che non si consente alle altre scuole. Crede infine che elean-

do la scuola, in modo che i primi giovani che escono diano una buona prova di loro, certo alcuni figli di grandi proprietari non ne mancheranno.

Il censore, invitato, espone a sua volta il proprio parere che formula così: "Sono circa cinque anni che a Cerignola esiste la scuola agraria, ed oggi noi, dai fatti, veniamo a constatare due risultati: il primo che la scuola, mercé l'opera volenterosa degli'insegnanti preposti, vi risponde al suo fine ed egregiamente, perché i primi giovani usciti sono attualmente nell'azienda agraria dell'on. Pavoncelli¹, e sia pel loro insieme morale, sia per la parte tecnica cui attendono, danno ampia prova del modo come la nostra scuola attende alla sua missione educativa ed alla conveniente preparazione dei giovani a lei affidati. Questo è il lato confortevole. V'è il rovescio della medaglia, e cioè che la scuola a poco a poco è stata abbandonata dai figli dei grandi e dei piccoli proprietari, anche prima che vi compissero il corso.

Che vuol dire ciò? Che la scuola non risponde alle esigenze di questi proprietari, i quali vorrebbero, ch'essa preparasse, non il modesto fattore, ma l'agronomo, il computista o che so altro: di qui la diversione degli studi che fanno fare ai loro figliuoli.

Quasi tutti quelli che frequentano ora la nostra scuola, sono stati messi dai loro genitori, perché vi hanno gratuitamente persino gli oggetti di cancelleria. Neppure il piccolo deposito di dieci lire hanno potuto fare, e che occorrono per far fronte alle piccole spese! Neppure il modesto corredo richiesto hanno completato! Ora che sarà di costoro, quando, a 17 o 18 anni, terminato il corso di studi in questa scuola, si restituiranno alla società, dicendo loro: "Avete il titolo, procuratevi il posto!"

Qui non è facile procurarsi tale posto, perché non esiste il fattore, e non esiste il fattore perché non v'è colonia, non v'è sviluppata l'industria del bestiame, non vi sono mercati. I grandi proprietari cercano nel così detto curatolo, più che la coltura tecnica, una certa relativa onestà, e che abbia un certo predominio sulla gente che si trova a lavorare nell'azienda.

Ciò premesso, giacché non ci è agevole rivolgere a vantaggio dei grandi né dei piccoli proprietari i benefici della nostra scuola, rivolgiamoli alla classe meno favorita, a quella che potrebbe tradurli presto in pratica. Schiudiamo le porte della nostra scuola al figlio del contadino o zappatore che dir si voglia, il quale domani, perfezionandosi in certe pratiche, potrà pretendere una più elevata mercede per la sua opera, la quale, perché riconosciuta utile, sarà anche più pregiata, e più in alto si terrà il concetto della scuola nostra. Non v'è

¹ Giuseppe Pavoncelli, deputato dal 1874 al 1913, ministro dei Lavori pubblici nel gabinetto Rudinì dal 1897 al 1898, era il rappresentante governativo nel comitato amministrativo della scuola.

pericolo che con tali elementi si creino degli spostati, qualora la vita del convitto non si allontani di molto da quella d'una modesta famiglia campagnuola.

S'intende la gratuità della scuola, e di più che questa accolga quei tali fra i detti giovanetti che abbiano compiuto il corso elementare, ed in questo caso non v'è bisogno d'opposizioni tassative per l'età, trattandosi di giovani senza pretese, che andranno a vivere del lavoro manuale, come i loro genitori, colla giornata, col salario, ecc.. Tale la mia idea nel caso attuale della nostra scuola; ma se questa si eleva di grado e la si coordina cogli altri istituti superiori, e si provvede, in certo modo a quel "che cosa faranno domani i giovani licenziati?", mi rimetto a qualunque proposta che tenda a questo santissimo scopo".

Infine il consiglio unanime esprime il voto che la licenza della nostra scuola pratica di agricoltura, fosse titolo sufficiente per l'ammissione senz'esami, al 1° corso degli istituti tecnici. Sarebbe anche questo un provvedimento efficace per ripromettersi il risultato d'aver presto un discreto numero di alunni. [...]

Il consiglio didattico
firmato G[iuseppe] Borghi, G[iuseppe] Frosini, M[ichele] Spezzati,
V[incenzo] Santoro

67

La scuola pratica di Brusegana (Padova)¹.

a. *Verbale del consiglio didattico per decidere sui libri da adottare.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 131, fasc. 87 "Brusegana. Scuola pratica", ms.

Verbale dell'adunanza del consiglio didattico tenuta il giorno 20 ottobre 1895 alle ore 8 1/2 pomeridiane.

¹ La scuola fu istituita con r.d. 20 mag. 1883, n. 1348. Cfr. AA, n. 82, I parte, 1884, pp. 77-127; n. 139, 1887, pp. 40-50; n. 151, 1888, pp. 15-30; n. 190, 1892, pp. 94-119; *La scuola pratica d'agricoltura di Padova in Brusegana. Ordinamento ed attività con speciale riferimento al decennio 1895-1905. Relazione del direttore prof. cav. G. Arina con la collaborazione del dott. G. Cacchi aiuto-direttore*, Padova, R. stab. P. Prosperini, 1906.

Sono presenti i signori: dott. Giovanni Arina direttore; dott. Guglielmo Ghinetti aiuto-direttore; dott. Luigi Galdiolo insegnante di zootecnica; Luigi Mattioli censore-maestro e segretario.

Ordine del giorno

- a) Libri di testo per l'anno scolastico 1895-1896
- b) Orario - convitto per il trimestre novembre - dicembre - gennaio.

Dichiarata aperta la seduta, il direttore invita i colleghi a proporre i libri di testo che intenderebbero di adottare nel prossimo anno scolastico. Egli per i suoi insegnamenti proporrebbe quelli già da lui adottati altrove con buoni risultati ed altri adottati qui dal suo predecessore; quindi in definitiva i libri che proporrebbe sarebbero:

per il II° corso: Pinolini, *Agronomia*, vol. 1°, £. 2.50¹; Appunti propri per la computisteria generale;

per il III° corso: Aloï, *Agraria*, £. 6²; Carpenè, *Enotecnica*, vol. 1°, £. 2³; Sartori, *Tecnologia del caseificio*, vol. 2°, £. 3⁴; Pellegrini, *Agrimensura*, Manuale Vallardi, £. 3⁵; Appunti propri per la computisteria e per l'economia rurale.

Il prof. Ghinetti per la parte che lo riguarda risponde che si atterrebbe ad alcuni testi adottati finora e che per la fisica vorrebbe usare, unitamente ai suoi appunti, il testo del Vlacovich che conosce già e di cui il direttore, che lo adoperò per parecchi anni, ha detto assai bene. Perciò i libri che egli adotterebbe sarebbero i seguenti:

per il 1° corso: Toscano, *Botanica*, £. 2⁶; Vlacovich, *Fisica*, £. 3⁷; e appunti propri;

¹ D. PINOLINI, *Elementi di agronomia, ad uso degli istituti tecnici e delle scuole di agricoltura*, Torino, F. Casanova, 2 voll., 1891-1892.

² A. ALOI, *Trattato teorico-pratico di agraria*, voll. 2, Napoli, Jovene, 1884.

³ A. CARPENÈ, *Sunto teorico-pratico di enologia, 4a ed. corretta ed ampliata*, vol. 1°, Vinificazione, Torino, Loescher, 1882.

⁴ G. SARTORI, *Chimica e tecnologia del caseificio*, 2 voll., Torino, Unione tipografico-editrice, 1893-1895.

⁵ N. PELLEGRINI, *Manualetto di agrimensura*, Milano, Francesco Vallardi, 1895.

⁶ D. TOSCANO, *Elementi di storia naturale. Compilati ad uso degli alunni delle scuole d'agricoltura*, parte I, *Botanica*, Imola, Tip. Ignazio Galeati e figlio, 1893.

⁷ N. VLACOVICH, *Elementi di fisica sperimentale. Ad uso della scuola agraria*, Trieste, Caprin, 1878.

per il 2° corso: Omboni, *Primi elementi di storia naturale (Zoologia)*, £. 3¹; Lotrionte, *Chimica generale*, vol. 1°, £. 2²;

per il 3° corso: Lotrionte, *Chimica agraria*, £. 3³; Colucci-Nucchelli, *Storia naturale per il 2° anno di liceo*, parte 4a (Mineralogia), £. 1.50⁴.

Il prof. Galdiolo dice che continuerebbe l'adozione per il suo insegnamento agli alunni del 3° corso del manuale di zootecnica del dottor Tampelini, editto da U. Hoepli e che costa £. 2.50⁵.

Il maestro Mattioli consiglierebbe:

per il 1° corso: Vallecchi, *Antologia italiana*, £. 3⁶; e appunti propri per l'insegnamento grammaticale; Pagnini, *Aritmetica per le scuole secondarie*, £. 3⁷;

per il 2° corso: Vallecchi ecc. ed appunti propri per l'insegnamento della sintassi, ortoepia e ortografia; Faifofer, *Trattato di geometria intuitiva*, £. 2⁸;

per il 3° corso: Vallecchi ecc. ed appunti propri per le nozioni di letteratura e di storia letteraria; appunti propri per l'insegnamento della storia e della geografia nel 1° e 2° corso.

Il consiglio didattico approva le suddette proposte di libri di testo presentate dai singoli insegnanti e quindi passa a discutere il 2° allinea dell'ordine del giorno.

Dopo matura discussione, su proposta del direttore, approva l'orario-convitto seguente:

¹ G. OMBONI, *Primi elementi di storia naturale, compilati per le scuole tecniche*, 11a edizione riveduta e riordinata dal prof. Clemente De Angeli, Milano, Dabalà e Casaccia, 1895.

² G. LOTRIONTE, *Lezioni elementari di chimica generale ed agraria ad uso delle scuole speciali e pratiche di agraria*, Padova, tip. del seminario, 1891-1896, 2 voll.

³ G. LOTRIONTE, *ibidem*.

⁴ P. COLUCCI NUCHELLI, *Trattato elementare di storia naturale ad uso dei licei e degli istituti tecnici*, 3a ed., Biella, Amosso, 1881.

⁵ G. TAMPOLINI, *Zootecnica*, Milano, Hoepli, 1895.

⁶ O. C. VALLECCHI, *Antologia italiana compilata, ordinata e annotata ad uso delle scuole pratiche e speciali di agricoltura*, Firenze, G. C. Sansoni, 1891.

⁷ C. PAGNINI, *Compendio di aritmetica*, Pistoia, Rossetti, 1872.

⁸ A. FAIFOER, *Trattato di geometria intuitiva, ad uso delle scuole tecniche e normali*, Venezia, Tip. Emiliana, 1881.

giorno feriale	giorno festivo
sveglia h. 5	sveglia h. 6 1/2
studio 5 1/2 - 8	pulizia 6 1/2 - 7 1/2
colazione e ricreaz. 8 - 8 1/2	colazione e ricreaz. 7 1/2 - 9
lezione 8 1/2 - 11 1/2	messa 9 - 10
ricreazione 11 1/2 - 12	istruzione militare 10 - 11 1/2
pranzo e ricreaz. 12 - 1	studio 11 1/2 - 12 1/2
lavoro 1 - 5	pranzo e ricreaz. 12 1/2 - 1 1/2
ricreazione 5 - 5 1/2	pulizia 1 1/2 - 2
studio 5 1/2 - 7	passaggio e ricreazione 2 - 5
cena e ricreaz. 7 - 8	studio 5 - 7
riposo e silenzio 8 - 8 1/2	cena e ricreazione 7 - 8
riposo e silenzio 8 - 8 1/2	

Letto, approvato e sottoscritto il presente verbale si leva la seduta alle ore 9 1/4 pomeridiane.

Il consiglio didattico firmato:

Giovanni Arina, Guglielmo Ghinetti, Luigi Galdiolo, Luigi Mattioli.

b. Osservazioni critiche del ministero.

Ibid., ms.

Roma, 14 gennaio 1896

La necessità di dare apposite disposizioni sulla scelta dei libri di testo per le regie scuole pratiche di agricoltura ha richiamato l'attenzione di questo ministero sulle notizie in proposito comunicate della S.V., col verbale dell'adunanza didattica, tenuta nel giorno 20 ottobre p.p.. Così, mentre ho preso atto dei libri adottati dai suoi colleghi, desidero che la S.V., per gli insegnamenti affidatili, si attenga ai testi che il suo predecessore indicò a guida utile dei propri allievi. Ché, se il risparmio della spesa le consigliò di sostituire per

gli studi agrari, ai trattati del Cuppari¹ e del Marro², il trattatello di agronomia del Pinolini³, a questo potevasi meglio preferire il manualetto del prof. conte Passerini⁴, in due volumetti (agronomia e agricoltura) edito dal Vallardi al prezzo mite di £. 3,25, con profitto adottato dallo stesso Passerini nella propria scuola agraria di Scandicci presso Firenze. Così pure sarebbe stata utile raccomandazione, per le lezioni di computisteria rurale, lo studio del manualetto del Petri⁵, pubblicato da Hoepli, al costo di £. 1,50.

Avrei anche voluto che il maestro censore, nei suoi insegnamenti di cultura generale, per i quali certamente non difettano libri utili sapendoli scegliere, non si fosse imposta tanta restrizione nell'indicare agli alunni i testi da tenere a guida. E, poiché nelle lezioni da lui impartite per l'italiano, la storia e la geografia, ha tanta parte l'opera educativa, avrei notato con piacere indicati per gli esercizi di italiano, i *Promessi sposi* del Manzoni, i *Racconti storici* del Thouar⁶, la *Antologia* del Morandi⁷ o quella del Vallecchi⁸, la *Grammatica* del Fornaciari⁹ ecc.. La sostituzione di appunti manoscritti a libri autorevoli offerti da tempo nella stampa educativa parmi metodo d'istruzione non buono, talvolta anche pericoloso, mentre fa consumare tempo al docente e allo scolaro con poco profitto.

Voglia quindi la S.V. curare che, pure nella scelta dei libri di testo, per cotesta scuola l'opera educativa e insegnativa risponda più giustamente agli intenti del ministero e ai fini dell'istituto.

[per] il ministro
firmato Miraglia

¹ P. CUPPARI, *Lezioni di agricoltura*, nuova ed., Pisa, Nistri, 1869, 2 voll.

² M. MARRO, *Trattato di agronomia generale: climatologia e agrologia*, Roma, Tip. Terme di Diocleziano di G. Balbi, 1891.

³ D. PINOLINI, *Elementi di agraria* ... citata.

⁴ N. PASSERINI, *Agraria*, voll. 2, Milano, Francesco Vallardi, 1893-1894.

⁵ L. PETRI, *Computisteria agraria*, Milano, Hoepli, 1891.

⁶ P. THOUAR, *Racconti storici, per la prima volta raccolti ad uso della gioventù italiana*, edizione approvata dal consiglio scolastico, Firenze, Paggi, 1867.

⁷ L. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna, per uso delle persone colte e delle scuole*, Città di Castello, S. Lapi, 10 ed., 1895.

⁸ O. C. VALLECCHI, *Antologia italiana*, citata.

⁹ R. FORNACIARI, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, G.C. Sansoni, 1879.

II, 4, ... E SPECIALI

(docc. 68-76)

Il piano di riordinamento presentato nel settembre del 1877 prevedeva, accanto ad una rete organica di scuole pratiche (una per provincia, o per gruppi di province affini dal punto di vista agricolo), una serie di "scuole speciali" mirate allo sviluppo di settori di particolare interesse economico. L'ipotesi era quella di creare sei scuole per la viticoltura e l'enologia (due al Nord, e una rispettivamente al Centro, nel Sud continentale, in Sicilia e in Sardegna); due per l'olivicoltura e l'oleificio (una al Centro, una nel Sud); due per la pastorizia e il caseificio (una nel Centro-nord, una nel Sud); e infine, una di pomologia e orticoltura nell'Italia centrale. La fonte di ispirazione, in questo caso, era più il mondo austro-tedesco che quello francese, visto il livello troppo alto a cui si collocavano in Francia le istituzioni volte all'incremento di coltivazioni e industrie particolari, e i trionfi mietuti dalle scuole di stampo germanico all'esposizione universale di Vienna del 1873.

Anche in questo caso, però, quando il progetto venne presentato, le prime pietre dell'edificio erano già al loro posto. Nel 1874, a Reggio Emilia, dietro richieste e sovvenzioni specifiche del Maic, la deputazione provinciale aveva proceduto "alla fondazione, presso il locale istituto tecnico, di uno Stabilimento sperimentale di zootecnia", cellula madre di quella che, dal nome del suo direttore, diventerà nota come "la scuola dello Zanelli". Nel 1875, come ricordava lo stesso Miraglia in uno dei documenti pubblicati qui di seguito, si erano avviate trattative (poi fallite) per aprire una scuola di pomologia e viticoltura a Bologna. Nello stesso anno, infine, avviatesi a Conegliano le procedure per dar vita ad una scuola che rinverdisse i fasti dell'Accademia agraria di settecentesca memoria e dei numerosi cultori di enologia formatisi sulla sua scia, il ministero aveva deciso di sostenerla con uno stanziamento singolarmente munifico.

Saranno queste le prime "scuole speciali", a cui seguiranno in un breve volgere di anni Avellino, Alba e Catania per l'enologia e Firenze per la pomicoltura, mentre una vera e propria scuola per l'orticoltura come quella auspicata da Francesco Cirio non nascerà mai, nonostante l'impegno iscritto nella titolazione iniziale di quella fiorentina. Conclusero la serie l'anemica scuola di olivicoltura di Bari, strozzata dall'assenza di ricerche e iniziative

miglioratrici nel settore, e quella, assai più vivace, di Cagliari, che si sperava potesse far uscire di minorità la tanto conclamata "vocazione enologica" della Sardegna e la cui nascita accentuò ulteriormente il predominio delle specializzazioni vitivinicole, specchio della volontà del ministero di gettare le basi perché, passata la tempesta della fillossera e della peronospora, il settore potesse presentarsi sul mercato internazionale senza troppo sfigurare.

La stagione delle scuole speciali tramontò presto. Già nel 1893 il direttore di Conegliano sconsigliava dall'aprirne altre, suggerendo di privilegiare istituzioni più informali e più immediatamente utili alle nascenti industrie agricole: del resto, anche le scuole speciali, fortemente volute dal ministero, si erano venute configurando come una sorta di centri polivalenti per la sperimentazione e la diffusione sul territorio delle conoscenze agrarie più avanzate. Furono le scuole a ospitare mostre e promuovere concorsi di macchine enologiche, di apparecchi anticrittogamici ed insetticidi, di nuove tipologie di stalle e caseifici, a organizzare congressi nazionali sui diversi temi di loro competenza, a dar vita a pubblicazioni periodiche specializzate. E fu intorno ad esse che vennero concentrandosi altri centri di sperimentazione agraria, dalle stazioni agli osservatori, con cui le scuole avevano spesso in comune parte almeno del personale, dei locali, dei macchinari. Per non fare che un esempio, la scuola di Reggio Emilia poteva contare nel 1896, oltre ad una stalla di razze pregiate bovine e suine e di una latteria all'avanguardia sia dal punto di vista chimico che tecnologico, anche di un laboratorio per l'analisi delle sementi, di un osservatorio bacologico e di un deposito macchine.

E' solo tenendo conto di questa molteplicità di funzioni che possiamo correttamente apprezzare la ricaduta di scuole che, da altri punti di vista, scontavano difficoltà non lievi, anche in conseguenza di un reclutamento quanto mai incerto e variegato. Come già nel 1884 sottolineava il direttore di Conegliano, tenere insieme l'adolescente uscito dalle scuole tecniche e il giovane che magari aveva già fatto esperienza di aule universitarie era una fatica improba e poco fruttuosa. Le scuole speciali infatti non si presentavano come vere e proprie scuole secondarie, anche se la loro "licenza" permetteva di iscriversi a quelle scuole superiori di agricoltura di cui peraltro alcune di loro ospitavano i laureati iscrivendoli fra gli studenti regolari; né stavano in sequenza con le scuole pratiche, da cui anzi ricevevano assai pochi allievi.

Naturalmente, l'elasticità organizzativa, la scarsa spendibilità del titolo di studio, l'indeterminatezza delle competenze professionali a cui esso faceva riferimento avevano come corrispettivo identità scolastiche fortemente differenziate e decisamente élitarie, funzionali ad uno sviluppo agricolo imperniato non sui proprietari, ma su tecnici-imprenditori in grado di valorizzarne le proprietà e i capitali. Basta guardare ai nomi che compaiono nei loro incartamenti per rendersi conto del tipo di persone che vi erano coinvolte (alla lettera

c: Cirio, Cerletti, Carpenè, Cettolini....), e che invariabilmente si ritrovano nelle imprese più innovative di quegli anni, perché portatori di una convinzione comune: che l'agricoltura poteva sopravvivere solo se assumeva un carattere nettamente industriale, sia dal punto di vista organizzativo che produttivo.

68

Progetto di istituzione di una scuola di enologia in Veneto.

a. *Giovanni Battista Cerletti, direttore della stazione enologica di Gattinara, propone al ministero l'istituzione di una scuola di enologia nelle provincie venete.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b, 104, fasc. 366 "Conegliano. R. scuola di Viticoltura ed Enologia. Vol. 1° anno 1874-78", ms. con firma autografa.

Gattinara, 4 febbraio 1874

In seguito alla relazione che l'egregio signor dr. Antonio Carpenè¹ fece a cotesto eccelso ministero sulle condizioni dell'industria viticola nel Veneto, si risvegliò in quelle provincie un crescente interessamento per gli studi enologici, e oggidì vi si sente il bisogno dell'istituzione di un qualche istituto che abbia il compito speciale di promuovere e tutelare questa coltivazione. Mentre però tutti i promotori convengono in principio, parte dissentono invece circa i mezzi; alcuni desidererebbero fondare una stazione enologica, altri una scuola d'enologia.

A capo di questi ultimi trovasi appunto il sig. prof. Carpenè, il quale gentilmente mi officiava di coadiuvarlo nell'opera ed elaborarne un progetto. Oltre le altre molte stazioni agrarie delle quali due anche nel Veneto, posse-

¹ Antonio Carpenè, insegnante e direttore della Realschule di Conegliano (1863-68) e fondatore a Treviso della prima Società enologica provinciale (1869), nella sua qualità di segretario del locale comizio agrario si prodigò per la fondazione della scuola di viticoltura ed enologia. Nel 1884 dette vita, con il titolare di una casa vinicola locale, alla società Carpenè-Malvolti: cfr. *DBI*, vol. XX, pp. 596-597, voce a cura di S. CELLA.

dendo già l'Italia due stazioni enologiche¹, mi parve conveniente di adire nell'idea principale della scuola, salvo ad unirvi una specie di laboratorio che potrebbe benissimo funzionare anche come stazione, principalmente perché la convenienza di una simile scuola è generalmente sentita nella ricerca considerevole di abili capoviticoltori ed enologi, e per l'esempio di altre nazioni che ci precedettero con assai buoni risultati su questa via.

Prima però di trasmettere l'unita memoria al sig. dr. Carpenè, destinata alla pubblicità e ad [sic?] esser base degli studi e trattazioni ulteriori colle autorità locali, ho ritenuto per me doveroso di farne parte in via confidenziale a cotesto eccelso ministero, perché prima ancora di suscitare la discussione possa subire quelle eventuali modificazioni di principi che non entrassero nelle viste dello Stato, e che non fosse conveniente di toccare, essendovi tempo per le modalità di introdurre quelle variazioni a cui andrà del resto soggetto durante la trattazione coi consigli provinciali e coi comuni.

Il direttore

G[iovan] B[attista] Cerletti

b. *Adesione del ministero all'iniziativa.*

Ibid., ms.

Roma, 11 aprile 1874

Restituisco alla S.V. la lettera che intende dirigere al sig. Carpenè intorno all'istituzione di una scuola di enologia.

Le idee in essa esposte concordano nella maggior parte con quelle di questo ministero, anzi debbo aggiungere che il ministero ha ripetutamente dichiarato che allo stato attuale delle cose convenga rivolgere la nostra attività a fondare qualche scuola di viticoltura e vinificazione, anziché altre stazioni enologiche. Anzi son più che due anni da che il ministero iniziò una trattativa per lo impianto di una simile scuola. Allora considerò che se dalle medesime si volessero ottenere enologi e capi viticoltori il corso di due anni appariva sufficiente, ma se invece si volessero maestri di viticoltura e di enologia e direttori tecnici di società enologiche, come è a desiderare, il corso non sembrava sufficiente allo scopo ed in tal caso fu reputato necessario di portarlo a quattro anni aggiungendo al programma materie di perfezionamento.

¹ Nel Veneto esistevano la stazione agraria di Udine (r.d. 30 giu. 1870, n. 5745), la stazione bacologica di Padova (r.d. 8 ago. 1871, n. 187). Le stazioni enologiche erano quella di Gattinara (r.d. 17 mag. 1872, n. 852) e quella di Asti (r.d. 18 gen. 1872, n. CXCIV).

E' bene però che la stampa agricola ed il paese comincino a discutere questo importante argomento anche perché si sappia che non trattasi di una istituzione che possa essere fondata con pochi mezzi.

La ringrazio infine dello invio che si è compiaciuto farmi della di lei lettera prima della pubblicazione.

Per il ministro
[Emilio] Morpurgo

69

Progetto dell'enologo prof. Giovanni Gagna, per istituire una scuola di viticoltura ed enologia in Barolo.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 36, fasc. 61 "Cuneo. Scuola di Viticoltura Enologica in Barolo", ms.

[Alba, 1875]

Quantunque non mi sia ancor concesso d'attendere a serie occupazioni ciò non pertanto, premendomi soddisfare almeno in parte i desideri suoi ed anche dell'amministrazione dell'opera pia Barolo, provomi ad abbozzare a larghi tratti un disegno riflettente la istituzione d'una scuola di viticoltura e d'enologia.

Dire ancora dell'utilità di scuole enologiche in Italia dopo quanto già se ne disse e scrisse e dopo quanto solennemente affermava il congresso enologico di Torino¹ riguardo all'istruzione viticola ed enologica, sarebbe gettar opera e tempo, ché tutti siamo concordi nel riconoscerne l'utilità non solo, ma la necessità, essendovi questa troppo chiaramente provata dalla scarsezza e dalla imperfezione dei nostri prodotti viticoli ed enologici, e dalla pochezza della nostra esportazione, che maggiormente affievolita dall'importazione si riduce pel vino alla miseria di otto milioni all'anno, mentreché nella vicina Francia

¹ Il primo congresso enologico italiano si tenne a Torino dal 7 al 9 febbraio 1875, nell'ambito della Fiera enologica di Torino: ACS, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 189, fasc. 253 "Torino. Fiera. Esposizione enologica", cfr. anche «Annali di viticoltura ed enologia italiana», IV, 1875 febbraio, pp. 372-377.

che coltiva a vite una superficie presso a poco eguale alla nostra, sale quasi in media a 250 milioni. Il confronto di tali cifre agghiaccia e se non conoscessimo i miracoli dell'istruzione e del forte volere avvilirebbe del pari. L'isolamento si associava prima all'ignoranza a farci scendere tanto basso; ma vinto quello per coraggio, virtù e senno cittadino ed anche per prospera sorte, all'ignoranza si avviticchiava un'altra maledizione, l'ingorda fame dell'oro, la cupidigia di subiti ed immorali guadagni, ed ambedue unite in perfido, ma naturale connubio, condannavano l'Italia nostra all'esecrazione sui mercati vinicoli dell'uno e dell'altro emisfero. Meglio che l'ultimo lustro per la produzione e pel commercio dei vini italiani non fosse stato mai. Almeno se ne potesse cancellare per sempre la memoria, che ponendoci or solo in lizza spogli di gloria, ma pur senz'onta, potremmo giovare assai più prontamente alla prosperità della patria nostra. [...]

Adunque or più che non mai vien necessaria l'istruzione; ma ove darla? come? E con quali mezzi? Dove? Nella scuole elementari? Tecniche? Negli istituti tecnici e professionali già esistenti od in scuole apposite?

Come? Si dovrà dare un'istruzione bassa e semplicemente professionale od una media ovverossia teorico-pratica, od una superiore tutt'affatto scientifica? Con quali mezzi? Cioè a spese di chi? Dei comuni? Delle provincie? Di queste e di altri corpi morali? Del governo o di tutti insieme?

Tratteggio un semplice abbozzo e non compio un disegno e perciò vo lesto lesto alla meta tralasciando il largo ragionare che l'argomento comporterebbe e vorrebbe: or non necessita.

Ad eccezione della superiore istruzione che puossi anche dare negli istituti e nelle scuole superiori di agricoltura, ma con minor frutto ed estensione, la media e la professionale devesi impostare in scuole speciali, come già usano Austria e Germania ecc. ecc. Qui son da creare a dirittura, e già se ne discorse tanto dai veneti avendovi specialmente preso viva parte la "Gazzetta di Venezia", il cav. dott. Carpenè, il nobile cav. dott. Bellati¹ e l'ingegnere Cerletti direttore della stazione agraria di Gattinara e degli "Annali di viticoltura ed enologia"², cui ebbi l'onore di dar vita nell'aprile 1872 e quasi dirigere per oltre un anno e mezzo, cioè fino a che mi ritirai nel natio paese; ma non approdarono ancor a nulla di concreto riuscendo assai difficile la scelta del

¹ Giovanni Battista Bellati, di Feltre, conte e cavaliere, propugnatore della scuola enologica di Conegliano, nel cui consiglio di amministrazione rappresenterà la provincia di Belluno, era l'autore di un'operetta molto apprezzata nelle scuole pratiche di agricoltura, *I ricordi di Nane Castaldo*.

² La rivista interruppe le pubblicazioni nel 1876, per proseguire come «Rivista di viticoltura e d'enologia italiana», edita a Conegliano a cura della scuola e sotto la direzione del Cerletti (1877-1886).

luogo ove aprire la scuola ed il raggranellar quanto occorre all'impianto ed al mantenimento di essa.

In Piemonte non se ne disse ancor tanto, ma se la memoria non mi tradisce da uno dei ministri d'Agricoltura e commercio già si fece qualche promessa in proposito al comizio agrario di Mondovì in premio alla sua attività quando lo presiedeva il tanto e tanto benemerito cav. professore Felice Garelli preside di quel liceo. Più che Mondovì pareva però meglio adatto all'impianto di tale scuola Alba, la capitale delle rinomatissime Langhe, se non avesse tratto a sé tutta l'attenzione il nuovo collegio di Barolo, eretto per disposizione testamentaria della madre degli afflitti e dei poveretti, la tanto compianta marchesa di Barolo e per cura dell'amministrazione saggiissima dell'opera pia Barolo¹. Tutto concorre a collocare in grande apparenza tal collegio: la fama dell'illustre testatrice, la rinomanza del sito, cui resta affidato, i vasti poderi che lo attorniano, le spaziose e ben fornite cantine, la scelta che rimaneva e tuttora rimane a fare delle materie d'insegnamento e dell'indirizzo a dare ad esso, e la sua dotazione, cose tutte che emergono tanto che perfino provocarono l'attenzione della "Gazzetta di Venezia", che di esso fece cenno in una nota ad un articolo sull'impianto d'una scuola d'enologia. [...]

Ecco il dove trassi ad aprire in Piemonte la scuola di viticoltura ed enologia. In quanto all'istruzione da impartirsi in essa è facile determinarne l'estensione riflettendo che, se vuolsi costruire solido edificio, occorre posarlo su solide basi. Per quanto si desideri, si spera di collocare a Barolo l'oracolo bacchico dell'Italia, od almeno dell'Alta, cionondimeno i principi devono essere alquanto modesti, non però tanto da aver poi un insegnamento insufficiente. Di che s'abbisogna or subito? Di buoni capi-viticoltori e capo-cantinieri da sostituire agli empirici o guasti mestieri dell'oggi e di dotti e ben pratici direttori tecnici di grandi cantine e di fattorie e società enologiche e di buoni insegnanti per le scuole speciali inferiori o professionali.

Duplici è dunque il bisogno e duplici in conseguenza avrà pur ad essere l'insegnamento, l'uno basso e professionale, corso inferiore, e l'altro medio o teorico pratico, corso superiore. Notisi ancora che il basso a poco o nulla riesce senza il medio e che questo con quello si completa, specialmente nei primi anni. Più tardi, volendosi, potersi l'inferiore, se non sopprimere, restringere, sostituendovi l'insegnamento scientifico ed ammettendovi pure una stazione enologica. Si potrà poi far di Barolo.... Ma non precorriamo i tempi;

¹ Sulla complessa struttura educativo-assistenziale fondata dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo, nata Colbert, cfr. R. M. BERTARELLI, *La Marchesa Giulia di Barolo e le opere assistenziali in Piemonte nel Risorgimento*, in «Il Risorgimento italiano», 1933, pp. 1-64.

or dobbiamo restringerci in più modesto spazio. Tale divisione gioverà pure all'economia dell'istituto che varrassi degli allievi del corso inferiore o professionale per i più se non per tutti i lavori manuali, che occorreranno nelle vigne e nelle cantine. In compenso però per gli allievi interni, già capaci di lavorare, si dovrà ridurre a bassissimo prezzo la pensione anche a fine di facilitare alle famiglie di ristretta fortuna di mandar a tale scuola i loro giovani ed ai ricchi proprietari ed agli enti morali di mandarvi allievi a proprie spese.

Tanto il corso regolare inferiore che il superiore vogliono essere divisi in due anni. L'inferiore però si potrà dividere in regolare ed irregolare limitandosi questo ad un sol anno. A questo saranno ammesse persone di qualsiasi età, purché diano certificati di moralità e si sottopongano alle discipline che verranno stabilite. L'insegnamento sarà quasi puramente professionale.

Al primo corso regolare dovranno esser ammessi giovani che abbiano già terminata la 2a elementare e compiti i 12 anni e non oltrepassati i 17. Tali allievi, accettati nel collegio dietro l'accertamento che non difettino dei richiesti requisiti, saranno tenuti a frequentare il corso elementare superiore. Inoltre lor si daranno alcune nozioni teoriche elementari intorno alla viticoltura ed enologia ed alla meccanica agraria enologica, i primi rudimenti di geometria e di computisteria, i primi principi di disegno ed infine l'insegnamento professionale di viticoltura ed enologia. Insegnanti speciali per questo corso non ne occorrono più di due, dovendosi gli altri insegnamenti essere dati dal personale insegnante del corso superiore epperò non richiede il corso inferiore una spesa molto forte, spesa cui dovrà in parte provvedere il municipio di Barolo.

Al corso superiore o medio, che dir si voglia, verranno ammessi allievi ed uditori. I primi dovranno aver terminato l'intero corso delle scuole tecniche od almeno almeno i due primi anni di esso con felice esito, ed i secondi, siano essi vecchi o giovani, possedere un certo grado d'istruzione onde possano almeno passabilmente intendere le lezioni del direttore, di cui solo frequenteranno probabilmente la scuola.

Senza l'ammissione degli uditori è a temere che la scuola in discorso giovi, almeno per ora, assai meno di quanto avrà a giovare di certo, quando in poco o nulla difetti. Oltre a proprietari, direttori di cantine ecc. ecc. è sperabile che vedranno la necessità di frequentarla giovani aspiranti e sensali, periti di vino, i quali dovrebbero costituire una classe di molto superiore agli odierni sensali, una specie d'arbitri tra produttori, consumatori e commercianti; e levare ai tribunali una discreta clientela ed agli enochimici la noia delle analisi più elementari nei casi di controversia. Parrà forse una tale idea un tantin poetica; ma pur dacché ci nacque, non volle più uscir di capo. I fatti pronunzieranno poi essi dopo alcuni lustri l'inappellabile lor lode sulla sua bontà o falsità.

Fornirebbero materia d'insegnamento in questo corso la viticoltura e

l'enologia, precedute da un breve trattenimento intorno all'agricoltura generale ed alla chimica organica ed agraria; le scienze naturali, cioè, la mineralogia e la geologia, la botanica con maggior sviluppo della fisiologia vegetale e della crittogamia, i principi di zoologia con nozioni più estese sull'entomologia e sugli infusori, la chimica e fisica sperimentale; l'aritmetica, l'algebra, la geometria, i principi della meccanica enologica; la computisteria; la letteratura italiana in un colla storia e geografia, ed infine i principi di disegno. Più tardi direbbe pur assai bene l'insegnamento della lingua francese.

Quattro professori, un assistente supplente e due maestri normali superiori, di cui uno approvato per l'insegnamento della computisteria e l'altro del disegno, un capo-cantiere ed un capo-vignajuolo basterebbero per tutti i corsi. La direzione spetterebbe al professore di viticoltura ed enologia. Tale quadro gran che non differisce da quello proposto dall'ingegnere Cerletti nel suo schema sull'istituzione di una tale scuola nel Veneto. [...]

Ora avrebbesi ancor a ricercare a quanto debbono ascendere le spese d'impianto; ma perché debbo affrettarmi al termine, mi limito a darle in complesso per adesso. Queste dovrebbero salire ad una bella somma di certo, ma stante il molto che è già fatto, e che già esiste, parmi si possano ridurre, se non a meno, a £ 30.000. [...]

E' vero, dice ottimamente il chiarissimo commendatore Luigi Luzzati (sic), che non bisogna illudersi attribuendo alla scuola sul risorgimento di un'industria un'efficacia maggiore della realtà. La scuola ne è un elemento principale ed essenziale, seguita egli a dire, ma ancor più principale ed essenziale è quell'insieme di attitudini morali e tecniche, le quali danno la tempra tenace dell'acciajo alla volontà.

Bisogna volere per sapere, ed io direi anche bisogna sapere per volere; e solo quando nei proprietari sia entrata la persuasione che la nostra miseria enologica dipende dalla supina ignoranza, e che vi sarebbe il tornaconto di studiare, le scuole potranno popolarsi d'alunni. Ed ora i più avveduti cominciano di tal cosa a persuadersi, e perciò sarebbe come un opporsi decisamente alla prosperità della patria non solo il contraddire all'apertura di tale scuola, ma, per chi può, il non adoperarsi indefessamente, onde fra non lungo tempo sia annoverata tra' fatti compiuti ed anche per essa l'Italia sia invidiata dalle nazioni che di tali scuole ancor non aprirono. Speriamo.

firmato Gagna¹

¹ Giovanni Gagna fu uno dei primi valorizzatori del vino «barolo»; nel 1872 aveva pubblicato a Milano il primo volume delle sue *Lezioni di enologia*, e fondato gli "Annali di viticoltura ed enologia italiana", la cui direzione fu poi assunta da G. B. Cerletti. Sindaco di Alba nel 1876, fu uno dei più convinti sostenitori dell'apertura in città di una scuola di enologia.

70

Relazione di Miraglia al ministro Majorana Calatabiano sulla necessità di istituire una scuola di frutticoltura e orticoltura nell'Italia centrale.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 88, fasc. 5 "Scuola di frutticoltura ed orticoltura", ms.

Roma, 20 maggio 1876

Eccellenza,

Egli è già qualche anno che questo ministero fa degli studi per dotare l'Italia di una scuola di pomologia e di viticoltura ed anzi quando, or non è molto, il professore Cincinnato Baruzzi¹ di Bologna gli offerse in dono una spaziosa villa, sita nei pressi di quella città, a condizione che fosse destinata ad uno scopo di utilità pubblica, si credette sul punto di poterli coronare utilizzando gli edifici della stessa come locali per l'insegnamenti ed i suoi terreni come campi sperimentali, vivai e piantonai di viti e di piante da frutta; ma mandate sul luogo a visitarla persone versate in questi cespiti dell'economia agricola si ebbe a riconoscere che la villa era meno che adatta ad accogliere e far prosperare un istituto di tal genere; onde si rifiutò l'offerta e si rimise ad altra occasione la fondazione della scuola. Nel frattempo essendosi presentata la domanda di una scuola di viticoltura e di vinificazione a Conegliano, il ministero ne accettò l'idea e la promosse con tanto interesse che or l'apertura di tale scuola può considerarsi come un fatto imminente. Or non resterebbe quindi a pensare che per una scuola di pomologia. Che il bisogno di essa ci sia ed urgente, è provato dai risultati di una inchiesta testé eseguita dai prefetti e riportata con insistenza nelle relazioni che i comizi hanno trasmesso sullo stato dell'agricoltura italiana negli ultimi anni ed infine è una cosa ammessa e sentita universalmente. Non è già che l'Italia sia povera di prodotti ortanei, anzi non vi è forse nazione in Europa che ne produca di più; essa può fare

¹ Cincinnato Baruzzi, scultore bolognese allievo di Canova, aveva fatto dono allo Stato, nel 1875, di una sua villa presso Bologna, da destinarsi ad un'opera di pubblica utilità. Il ministro Finali, a cui fu proposta l'assegnazione dell'edificio, pensò ad una scuola di frutticoltura e viticoltura, ma l'offerta fu declinata dopo l'esito negativo di uno studio di fattibilità: ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 39, fasc. 69 "Bologna. Scuola di viticoltura e frutticoltura in villa Baruzzi".

ancora bella mostra di frutta squisitissime; essa va pur sempre lodata per le innumerevoli qualità e per la precoce maturanza delle stesse, ma si lamenta che essa sia rimasta stazionaria, mentre altre nazioni progredivano; che siasi appagata dei doni spontanei della natura, mentre altrove si mettevano a coltivazione ad un tempo la natura, l'arte e la scienza; che disconoscendo l'importanza della frutticoltura l'abbia sempre trattata come una cosa accessoria, mentre altrove questo cespite agrario è specializzato ed è considerato come il culmine di una coltura intensiva e finalmente che abbia non curato le esigenze ed i gusti dei mercati esteri lasciandoli sfruttare da altri paesi ai quali essa potrebbe fare una forte concorrenza. Tra le specie di frutta fresche, che per la loro conservabilità e ricchezza possono costituire un articolo di commercio anche coll'estero, sono a notarsi in prima linea le mele e le pere ed è particolarmente nella produzione di queste due specie di frutta che l'Italia si è lasciata soverchiare dagli altri paesi; della quale cosa ho potuto convincermi io stesso mettendo a confronto nella esposizione mondiale di Vienna, le mele e le pere esposte dall'Austria, dal Baden, dal Württemberg e dalla Prussia con quelle inviate dalla provincia di Verona, che notoriamente è una delle provincie italiane più progredite nella frutticoltura. Le ferrovie dei valichi alpini ed il traforo del Cenisio hanno aperto alle frutta fresche d'Italia i mercati delle grandi metropoli nordiche ed occidentali e l'Italia deve prendere sugli stessi quella posizione che la dolcezza del suo clima e la fertilità dei suoi terreni le hanno assegnato. Ma per giungere a questo risultato essa deve dare un migliore indirizzo alla sua frutticoltura, perfezionarla ed aumentarla; ed a ciò fare deve darle una mano ausiliaria anche il governo. Ciò che ho detto per la frutticoltura può dirsi a maggior ragione per la orticoltura. Per molti prodotti i quali si designano col nome di ortanei noi non avremmo di bisogno di ricorrere a culture forzate, potremmo portare sui mercati esteri prodotti ottenuti in piena aria e fare una profittevole concorrenza.

Due sono i modi, coi quali i governi europei hanno promosso la frutticoltura e l'orticoltura; con la diffusione dell'insegnamento e con la istituzione di vivai e piantonai d'alberi da frutta¹.

Nell'impero di Germania questo insegnamento è dato come parte accessoria delle discipline agrarie in tutte le accademie ed istituti superiori d'agricoltura, nonché nelle scuole agrarie di secondo grado. Oltre a ciò vi sono istituti speciali destinati esclusivamente o principalmente alla frutticoltura. Fra questi sono a ricordarsi i seguenti:

La regia scuola di orticoltura e di frutticoltura di Sansouci (Potsdam) che è stata fondata nell'anno 1825 e che ha per iscopo di preparare con un corso biennale buoni frutticultori e giardinieri pratici.

¹ Sull'insegnamento all'estero cfr. doc 9 p. 143.

Il regio istituto pomologico di Proskau che è stato fondato nell'anno 1868 e si compone di tre sezioni: a) di un corso di 2-3 settimane per i maestri comunali, custodi di piantagioni ecc.; b) di un corso pratico di 2 anni per i giovani che hanno studiato qualche corso di un ginnasio o di una scuola reale; c) di una scuola superiore di due anni per giovani che hanno assolto gli studi ginnasiali o reali.

La regia scuola pratica del giardino pomologico di Cassel.

L'istituto pomologico di Reutlingen che è stato fondato da un privato nell'anno 1860 e che è diviso in due sezioni; in una sezione teorica superiore ed in una sezione pratica; la prima per persone già versate praticamente nella coltivazione di piante da frutta; la seconda per giovani che hanno assolto lo studio delle scuole elementari.

La regia scuola di orticoltura e frutticoltura a Carlsruhe che è stata fondata nell'anno 1853 e che impartisce a giovani da 15 a 18 anni convenientemente preparati l'insegnamento teorico nell'inverno e l'insegnamento pratico nelle altre stagioni.

La scuola di frutticoltura o di orticoltura di Geisenheim, che è stata fondata dallo Stato nell'anno 1872 e che si compone di tre sezioni: a) del corso superiore teorico di 2 anni per giovani che hanno assolto gli studi del ginnasio o della scuola reale; b) del corso pratico di un anno per giovani maggiori di 16 anni che sanno leggere e scrivere; c) del corso di poche settimane in aprile, giugno, settembre ed ottobre per maestri comunali, custodi di piantagioni, contadini ecc..

Oltre a questi istituti l'impero germanico ha scuole di frutticoltura di minor conto a Kosmin, ad Eldena, a Treviri, a Cöhen, ad Hohenheim ed un'altra a Carlsruhe.

Tutte queste scuole sono fornite di vivai e piantonai d'alberi da frutta; altri piantonai e vivai congiunti con qualche lezione pratica sono a Treviri, a Wittlich, a Bitburg, a Baumholder, ad Engers, ad Anneberg ed in buona parte dei comuni del principato di Hohenzollern per la Prussia, a Marienhöhe ed in più di un terzo dei comuni del granducato di Sassonia-Weimar-Eisenach; a Weißenstephan, Triesdorf, Landshut, Würzburg, Schleissheim, questi cinque per conto dello Stato e dei circoli, a Cadolzburg, a Bamberg, a Grotzheim e a Spira per la Baviera; e finalmente molti altri nel Baden e nel Württemberg. I principali di questi vivai contengono parecchie migliaia di specie di piante da frutta.

Nell'impero d'Austria sono destinati all'insegnamento della frutticoltura i seguenti istituti:

L'istituto enologico e pomologico di Klosterneuburg, fondato dalla provincia nell'anno 1860 e convertito in istituto governativo e riorganizzato nell'anno 1874. Ha un corso di 3 anni e vi sono ammessi i giovani che hanno

assolto una scuola di secondo grado e che hanno fatto un semestre di pratica nella viticoltura o nella frutticoltura.

La scuola provinciale di frutticoltura e viticoltura di Marburg, con un corso triennale per giovani superiori ai 17 anni e che hanno assolto gli studi elementari. La scuola di pomologia, viticoltura e giardinaggio di Troja (Praga), fondata nel 1867 dalla provincia col concorso dello Stato. La scuola provinciale carnica di frutticoltura e viticoltura a Slapp, fondata nel 1873 dalla provincia col concorso dello Stato. Altre scuole di frutticoltura sono a Vienna, a Grossau, a Mödling (Austria) a Weinberlhof, Bolgiano, S. Michele (Tirolo), a S. Peter e Klagenfurt (Stiria), a Brinn (Moravia), a Lancut e Lemberg (Galizia).

Anche a queste scuole sono uniti vivai e piantonai di alberi da frutto e di viti; ve ne sono altri molti e si aumentano ogni anno in tutte le provincie della monarchia. La parte tedesca dell'impero ha speso in sovvenzioni per la formazione di vivai ed in borse per alunni che si dedicano all'insegnamento di frutticoltura e di viticoltura nell'anno 1868 fiorini 12.667; nell'anno 1869 fiorini 19.010; nell'anno 1870 fiorini 39.786; nell'anno 1871 fiorini 30.690; nell'anno 1872 fiorini 59.435; nell'anno 1873 fiorini 54.110.

Nella Francia si insegna la frutticoltura nelle tre scuole d'agricoltura di Grignon, Grand-Jouan e Montpellier e specialmente in quest'ultima; nella scuola pratica di Lezardeau e nella scuola d'orticoltura di Versailles. Questa è stata fondata dallo Stato nell'anno 1874; ha un corso biennale ed è fornita di un orto modello (potàges) dell'estensione di 10 ettari. In Francia v'ha inoltre una cattedra ambulante di arboricoltura, che sin dall'anno 1851 è occupata dal signor Du Breuil¹.

Nel Belgio provvedono all'insegnamento della frutticoltura le scuole pratiche di Gand e di Vilvorde fondate dallo Stato, la prima nell'anno 1872, l'ultima nel 1860. Hanno un corso biennale e sono fornite di un orto sperimentale. Nel Belgio sono di grande importanza le *conférences publiques* che sono rivolte principalmente alla diffusione ed al miglioramento della frutticoltura. Nel 1871 ne furono tenute 903 in 172 luoghi diversi.

Ecco, Eccellenza, gli splendidi esempi che hanno potuto darci le nazioni estere; ecco la via, sulla quale deve a parer mio mettersi anche l'Italia, se vuole adoperarsi alacremente a migliorare e ad aumentare la propria frutticoltura ed orticoltura. Mentre però io mi faccio a proporre all' E.V. di promuovere la fondazione di una scuola di frutticoltura e di orticoltura anche in Italia, non posso dispensarmi di fare una osservazione.

Da poco in quà si sono alzate nella Prussia molte voci autorevoli a chiedere che le scuole agrarie passassero intieramente nelle mani dello Stato e sappia-

¹ Alphonse Du Breuil, orticoltore e scrittore, professore all'École d'agriculture di Rouen.

mo che appartengono ai vari Stati di Germania le scuole surricordate di frutticoltura di Geisenheim, di Sansouci, di Proskau, di Cassel ed altre. Nell'Austria lo Stato ha tratto a sé la scuola provinciale di Klosterneuburg e le scuole provinciali di Grätz e di Praga. Nel Belgio sono dello Stato le scuole di frutticoltura ed orticoltura di Gand e di Vilvorde. La scuola di Versailles in Francia è stata fondata dallo Stato e appartengono ad esso le tre scuole di Grignon, Grand-Jouan e Montpellier. Non è mestieri che io esponga all'E.V. quanto il sistema delle scuole governative sarebbe utile anche fra noi che incominciamo già a risentire i tristi effetti di quello, cui si è dovuto ricorrere, del consorzio fra lo Stato, la provincia ed i comuni, effetti che si faranno ancor più sensibili se non si accorderà il diritto della pensione agl'insegnanti delle scuole agrarie. Ad onta di ciò, considerate le condizioni del nostro bilancio, egli è pur gioco forza di lasciare il sistema migliore e di seguire il meno buono col promuovere anche per questa scuola un consorzio fra lo Stato, la provincia ed i comuni, come si è fatto per le altre scuole agrarie e per le stazioni sperimentali.

Il concetto che io mi sono fatto della scuola di frutticoltura e di orticoltura della quale propongo all'E.V. la fondazione è quello di un istituto che impartisca un solido insegnamento scientifico, che diriga gli alunni nelle coltivazioni pratiche e finalmente che allevi una buona quantità di pianticelle delle specie da frutta più accreditate per diffonderle nel paese. La scuola ci dovrebbe dare giardinieri capaci ed istruiti teoreticamente e praticamente. Alla scuola potrebbe anche affidarsi lo studio delle varietà coltivate degli alberi fruttiferi a fine di compilare le pomacee italiane. Io ho seguito con attenzione la lotta che si è andata svolgendo in Germania intorno ai due sistemi di scuole agrarie teorico-pratiche e di scuole puramente scientifiche e mi pare che i due partiti siano, più di quanto si crederebbe d'accordo, intorno al cardine stesso della quistione ossia che è la necessità o meno di unire alle scuole agrarie un potere. A me pare che per le scuole superiori di agricoltura (unicamente agrarie), non sia d'uopo di un'azienda, di un potere. In questo potere non si potrebbero fare le applicazioni di tutto ciò che si detta dalla cattedra perché da per tutto non tutto può essere coltivato ed allevato. Occorre nelle scuole superiori dispensare una seria e profonda istruzione scientifica. Le applicazioni verranno fatte agevolmente poi. Ma per le scuole volte allo insegnamento di colture speciali la dimostrazione pratica diventa non solamente possibile ma si chiarisce indispensabile. Prescindendo quindi anche dalla necessità di avere un buon vivaio e piantonajo sono d'avviso che il potere figuri come una delle condizioni inseparabili dall'insegnamento nella nostra scuola di frutticoltura e di orticoltura.

Per quanto riguarda la sede da darsi alla scuola io non esito punto a proporre che venga scelta una città che si trovi nel centro d'Italia. Noi non

possiamo fondarne che una di siffatte scuole almeno per ora: deve essere quindi nel centro del paese perché vi si possa fare tanto la cultura delle piante più propriamente del settentrione (pero, melo, pruno, ciliege, ecc.) quanto quelle delle piante che vegetano nel mezzogiorno (melograno, fico, pistacchio, mandorlo, ecc.). La città di Pisa mi parrebbe da preferirsi primieramente per la sua situazione centrale di fronte all'Italia superiore e alla meridionale; quindi per la dolcezza del clima propizio alla frutticoltura ed infine per la vicinanza dell'università la quale può utilmente somministrare alla scuola qualche insegnamento complementare.

A Verona si aspirava prima ad avere la scuola di orticoltura e di vinificazione ed ora sarebbero disposti a fondare in concorso col governo una di pomologia, ma quella città, a modo mio di vedere, non mi pare adatta per le ragioni dianzi espresse.

Non sono in grado di presentare a V.E. fin d'ora un prospetto completo delle spese di fondazione. Occorrono 10 ettari di terreno, un locale per le scuole, laboratori, gabinetti. Tutto ciò richiede una spesa che varia col variare dei luoghi ed a tutte queste spese dovrebbero provvedere i corpi particolari, salvo un eventuale sussidio da parte del ministero. Le spese di mantenimento annuo si aggirano intorno alle 30.000 delle quali secondo il sistema finora seguito i due quinti resterebbero a carico del ministero. [...]

Conchiudo proponendo a V.S. d'intavolare trattative col comune e colla provincia di Pisa per la fondazione di una scuola di frutticoltura e di orticoltura con potere sperimentale e vivaio a spese comuni nei terreni di sopra indicati, dello Stato e dei due corpi morali anzidetti.

Il direttore capo della I divisione
firmato Nicola Miraglia

La scuola di viticoltura e di enologia di Avellino.

a. *Relazione di Gerolamo Del Balzo, membro del consiglio provinciale di Avellino, sull'istituzione di una scuola enologica.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 90, fasc. 66 "Avellino. Scuola enologica", ms. con firma autografa.

[Avellino], 30 ottobre 1878

Fin dal 1861 il consiglio provinciale ha tentato ogni prova ed erogato somme non lievi per fondare qualche istituzione, la quale fosse valuta a diffondere le cognizioni agricole, e migliorare di tal guisa le condizioni economiche della provincia. I tentativi sono stati parecchi e malavventuratamente non riusciti, tanto che anni fa si fu costretti ad abolire l'istituto tecnico, il quale pure era costato sacrifici significantissimi alla finanza della provincia¹.

Si credé soddisfare a questo bisogno istituendo molte borse presso l'istituto tecnico di Napoli e le scuole superiori d'agricoltura del Regno, ma a mio credere lo scopo che la provincia credeva raggiungere e che le popolazioni reclamano non è soddisfatto. Si avranno dei professori; si avranno un maggior numero d'individui di questa provincia forniti di una coltura generale, ed atti per conseguenza a far concorrenza a coloro che a proprie spese si dedicano agli studi classici e tecnici, ma non si diffonderanno di tal guisa le cognizioni agricole.

Tralasciando una tal quistione, sulla quale gli egregi componenti la commissione di Pubblica istruzione daranno competente ed autorevole giudizio, mi limito a riferirvi sulla proposta di una scuola enologica in questa città.

Stando al ministro della Pubblica istruzione, l'illustre nostro con-cittadino e collega commendator De Sanctis, suo pensiero precipuo è stato quello di indirizzare lo insegnamento sopra una base razionale e pratica dalla quale si andava discostando. Ai suoi concetti, ai suoi propositi, alle sue determinazioni tutta Italia ha fatto plauso. Anche alla sua provincia l'onorevole De Sanctis ha volto propriamente il pensiero ed ha cercato il mezzo più sicuro e pratico di fondare in questa città quella istituzione quale noi da tanti anni istintivamente sentivamo il bisogno, che sotto mille forme abbiamo cercato attuare, ma che per mille circostanze, le quali è superfluo riandare, non si è potuto finora attuare: dessa è una scuola di enologia con annesso convitto.

Ognuno sa qualmente il prodotto del vino è una delle principali nostre ricchezze, e che di anno in anno si va allargando in quei comuni dove prima non era tenuto in calcolo. Le centinaia di migliaia di ettolitri di vino che in ciascun anno produciamo, ove per la bontà delle materie prime, e per la razionale manifatturazione trovassero uno stabile mercato nei principali centri di consumo nazionali ed esteri, ci darebbero tale uno sviluppo economico da trasformare completamente le sorti di questa provincia. Anni fa, per una di quelle circostanze che sogliono accadere, all'Italia superiore mancò il raccolto

¹ Su questi tentativi cfr. S. SOLDANI, *Scuola e lavoro: De Sanctis e l'istruzione tecnico-professionale*, in C. MUSCETTA, *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, Bari, Laterza, 1984, vol. II, pp. 451-516.

del vino; i compratori affluirono presso noi, e le classi ultime sentirono un benessere per quella subitanea circolazione di capitale, che mai per lo innanzi avevano avvertito.

Se alla benignità del cielo, alla fecondità del terreno, alla sobrietà dei nostri lavoratori accoppiassero il lume della scienza, chi potrebbe più arrestarci in questa via di progresso nella quale ci saremmo incamminati, e dove la meta è sempre raggiunta da chi vuole e fortemente vuole? Noi potremmo gareggiare con i più ricchi paesi viniferi della Sicilia, della Spagna e della Francia stessa. Bisogna diffondere con ogni mezzo nelle popolazioni agricole e nei proprietari stessi le sane cognizioni per avere buone uve, e per produrre buoni vini; a ciò di certo una scuola enologica nel cui convitto potessero raccogliersi contadinelli dei vari paesi della provincia o coloro che a tale industria intendono dedicarsi, sarebbe la più potente leva.

Un apposito progetto è stato compilato dal ministero di Agricoltura e commercio di accordo con quello della Pubblica istruzione, intesi i corpi amministrativi e tecnici locali; il detto progetto è alligato a questa mia relazione, e del quale vi darò pure lettura. Un egregio ingegnere è stato anche spedito per l'oggetto e dal quale io ho avuto tutti i necessari chiarimenti. Le spese d'impianto ammontano a circa £. 14.000; quelle di annuo mantenimento a 20.000 che potrebbero anche discendere a 18.000 tenuto calcolo dei proventi dell'orto annesso al convitto.

Da assicurazione ufficiale a cui dobbiamo prestare vitale fede i due ministeri del Commercio e della Pubblica istruzione concorrerebbero per 10.000 lire nelle spese d'impianto per la metà in quelle di annuo mantenimento. Resterebbe quindi alla provincia un onere straordinario di 4000 per lo impianto e di 10.000 lire per il mantenimento ove dovesse tutta assumere la rimanente spesa; ma il municipio di Avellino e la camera di commercio hanno in principio accettato pure di concorrere all'opera, e quindi la provincia effettivamente non graverà il suo bilancio che di un 6000 lire annue.

Ma sarà questo un novello maggiore avere sul bilancio? No. Perché impiantata la scuola ed il convitto noi potremo economizzare la spesa per i contadinelli in Portici, trasportando qui quei giovanetti della provincia che ora stanno colà, e per l'avvenire determinando che quelle piazze s'intendano annesse al nostro istituto enologico, non che tenuto calcolo di altre economie che potrebbero logicamente e senza danno votarsi, noi pur creando un istituto importantissimo non aumenteremmo affatto la categoria delle spese della pubblica istruzione.

Io quindi propongo al consiglio di accettarvi in conformità del progetto del ministero lo impianto di una scuola enologica in questa città; e per lo effetto stanziare £. 4000 in bilancio per quota parte delle spese di primo impianto, e £. 6000 per quota di mantenimento.

Sporgere un voto di ringraziamento all'on. ministro della Pubblica istruzione chiarissimo commendatore De Sanctis per la generosa iniziativa presa e per l'efficace cooperazione spiegata in questo riguardo a beneficio dell'agricoltura vinicola di questa terra irpina.

Il relatore, firmato, Girolamo B[arone] Del Balzo¹

b. *Francesco De Sanctis, sostenitore dell'istituenda scuola di enologia, preme perché Miraglia porti a buon fine l'iniziativa*²

Ibid., ms. autografo.

[Roma], 12 marzo [1879]

Caro Miraglia, devo ricordarti che la scuola enologica di Avellino fu iniziata da me. E l'affidai alla tua direzione come fossi me stesso. Ora sento che siamo ancora da capo.

Cosa vuol dire questo? Io mi raccomando alla tua energia. Verrà da te il consigliere e deputato Di Marzo³, attivo e intelligente, e benefico alla sua provincia. Sono certo gli darai buone notizie.

E ama

il tuo [Francesco] De Sanctis

72

Progetto a stampa presentato da Francesco Cirio al ministro Miceli per l'istituzione di scuole speciali di orticoltura.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 122, fasc. 88 "Affari generali", opuscolo: F. CIRIO, *La produzione orticola italiana*, Roma, tip. del popolo romano, 1880, pp. 12.

¹ Il barone Girolamo Del Balzo (1846-1906) fu una delle personalità più eminenti di Avellino, di cui fu anche deputato dal 1882 al 1919.

² Il progetto della scuola, approvato a voti unanimi dal consiglio provinciale di Avellino il 31 ott. 1878, ebbe il riconoscimento reale solo il 27 ott. 1879, con il r.d. n. 5158.

³ Donato Di Marzo, membro della deputazione provinciale di Avellino, verrà nominato nel consiglio amministrativo della scuola in rappresentanza della provincia.

Roma, 1880

Preposto codesto ministero alla tutela della nazione in quanto concerne l'esplicazione della sua vitalità produttiva, debb'esso, da lunga data, essere convinto che per l'Italia la maggiore guarentigia per il suo risorgimento economico si fonda sulla feracità del suo suolo, favorita da un clima invidiabile ed invidiato; e che le sue industrie ed i suoi commerci non sono per lei fomite e stimolo all'attività agricola, ma per lo contrario ne sono conseguenza diretta ed immediata, con vincoli di dipendenza assoluta, ineluttabile.

Tale essendo lo stato delle cose presso di noi, se sono degni d'encomio gli sforzi del ministero per venire in soccorso delle industrie e del commercio paesano, diventa doveroso per lui una sollecitudine tutta speciale in favore dell'agricoltura. E come codesto ministero interpreti l'obbligo che gl'incombe, fanno testimonianza i molteplici provvedimenti governativi dal medesimo promossi a beneficio ed incremento degli enti, che si propongono di concorrere efficacemente al progresso dell'agricoltura nelle sue ramificazioni. Codesto è seme che fruttificherà senza dubbio; ma intanto si verifica, per lo sviluppo agronomico nelle nostre campagne, quello che avvenne per il nostro commercio; vale a dire che pur troppo tocca alla mano del governo aprire la via a seguirsi per fare utile cammino.

Le nostre popolazioni non saranno quindi per mancare di individui che, per l'istruzione ricevuta, saprebbero fare, ma restano ciò non pertanto inerti; e codesta atonia è micidiale. Epperò, come il governo è stato costretto ad addossarsi, per il commercio, gravosi impegni, sussidiando linee di navigazione che dovrebbero avere vita per fatto solo dell'attività nazionale, così sarà nella necessità di sobbarcarsi a spese né poche, né leggiere, onde ottenere che le nozioni teoriche intorno all'agricoltura, sparse nel popolo, si concretino nell'applicazione in fatti utili, di efficacia duratura.

Per l'indole dei traffici della mia casa collocato io nella condizione di bene apprezzare i vantaggi che il commercio di esportazione dei prodotti del suolo ritrae da una migliorata ed ingrandita produzione orticola, e come il progresso di questo ramo dell'agricoltura costituisca una sorgente di ricchezza inesauribile a prò della nazione, feci, nel limite de' miei mezzi, tutti gli sforzi possibili, senza risparmio di sacrifici, onde coll'esempio invogliare i proprietari ed i coltivatori a mettersi nella via del progresso. Sebbene abbia da rallegrarmi di un qualche risultato, doveti persuadermi tuttavia che non sarà mai l'opera sola di un privato che possa raggiungere questo scopo. La massa dei produttori si deciderà ad agire allora soltanto che assisterà a fatti pubblici tanto clamorosi da non poterli discutere.

La nostra produzione orticola, giovandosi dei benefizii, di cui le è così generosa la natura, può e deve giungere a tanta altezza da soverchiare tutti i

competitori attuali, e mettersi in misura di lottare vittoriosamente anche nel caso in cui, fra quelli, venissero a schierarsi nuovi rivali meglio forniti per il combattimento. Però, intanto che migliora ed ingrandisce, essa deve pur anche assicurarsi il dominio dei mercati d'Europa onde avere sempre libero lo sfogo agli ognor crescenti suoi frutti; ma ciò non può ottenersi che a costo di gravi sacrifici.

Nel compito che mi assegnai volontariamente, mi sono prescritto anche codesto tentativo, e quanto mi costi sarà fatto palese dallo specchietto che unisco, e dal quale apparirà dimostrato come taluni prodotti del nostro suolo siano venduti nel nord dell'Europa a prezzo tale che, diffalcate le spese di trasporto ed altre accessorie, viene a risultare inferiore a quello di costo al luogo d'origine. Se mai si tacciasse d'inconsulto tale mio procedere, risponderai che attendo dall'avvenire il compenso dei sacrifici presenti, ed attingo coraggio e persuasione dal fatto che per questa via i prodotti italiani si vanno facendo padroni dei mercati esteri, guadagnandone pochino a pochino il terreno a danno dei competitori.

Quando l'orticoltura italiana sia giunta ad uno sviluppo vigoroso, i suoi prodotti lasceranno, per il prezzo, un margine d'utile al commercio di esportazione, intanto che avranno collocamento assicurato in anticipazione, ed il coltivatore si vantaggierà di larghi profitti.

Ora, quando all'E.V. compariscano giustificati la mia linea di condotta, ed i miei apprezzamenti della situazione; sia convinta che l'intervento governativo sia una necessità odierna per l'incremento dell'industria agricola in applicazione, come lo fu e lo è tuttora per il commercio; che l'orticoltura in Italia possa diventare una sorgente di ricchezza nazionale della più alta importanza, trattata sulla scala che la natura ci addita; e che dal suo sviluppo dipenda pure necessariamente quello del nostro commercio di esportazione dei prodotti naturali del suolo, altra fonte di ricchezza per la nazione; che, in fine, nei reciproci rapporti delle produzioni dei vari popoli, i prodotti prettamente agricoli dell'Italia non possono sperare di lottare all'estero con quelli stranieri, mentre il contrario succede per le produzioni orticole; epperò quell'intervento governativo che deve decidere della nostra condizione agricola abbia da esercitarsi, con speciale deferenza, a profitto dell'orticoltura; in tal caso io mi permetterei assoggettare all'esame della E.V. un mio progetto, secondo il quale, a mio parere, l'azione del governo conserverebbe tutta la sua efficacia a beneficio di codesta industria, senza impegnare l'erario in spese proporzionate alla grandezza del risultato che se ne conseguirebbe.

Tale mio progetto consterebbe di quanto segue:

Scelte nella Maremma toscana bonificata, nell'Agro romano, nella Terra d'Otranto e nella Calabria convenienti località, ed assicuratomi, per mio conto, rischio e pericolo, a mezzo di acquisto o di conduzione a lungo

termine, della disponibilità di quattro tenute di estensione tale in terreni da permettere la grande coltivazione degli ortaggi atti al commercio dell'esportazione, promuoverei una produzione di primo ordine, in quanto a merito, e di tanta abbondanza e varietà da avere la preminenza sui mercati esteri per i generi, e, per via del loro prezzo, da poter fare così formidabile concorrenza ai prodotti delle nazioni rivali da costringere queste a lasciarci libero il campo.

Né avremmo a temere che, ritornando le medesime alla riscossa, possano più tardi strapparci di mano la conquista, imperocché in fatto di produzioni di questa natura il vantaggio sta sempre in favore di chi gode di più acconcio clima, e le popolazioni che potrebbero presentarsi per competere con noi, perché godenti di uguali benefici naturali, si trovano essere, in quanto a distanza dai mercati, collocate in circostanze svantaggiose al cospetto della giacitura geografica dell'Italia. Su queste abbiamo inoltre il vantaggio che, mentre il nostro commercio di esportazione procedette finora per la parte più importante, sotto una direzione unica, quello delle nazioni, che ci potrebbero cagionare apprensioni, agisce senza capo che dia, all'azione sparsa di molti individui, l'impulso ad uno scopo ben definito.

Faccia la nostra buona ventura che ci pronunciamo in tempo contro la possibilità che, sorto un antesignano anche nel campo avversario, più dura ed aspra abbia da essere la contesa.

Contemporaneamente, per trarne partito conveniente del suolo, ed utilizzare le colture, doterei dette tenute di corrispondente quantità di animali bovini, suini, e da cortile per l'allevamento e l'ingrassamento, industria cui l'Italia dovrà dedicarsi tosto o tardi, con grandissimo suo profitto.

Inoltre intenderei erigere in ciascuna di queste tenute uno stabilimento per la fabbrica delle conserve, col cui mezzo addestrare buon numero di persone alla preparazione perfetta dei prodotti di questa industria importantissima nel caso nostro. I residui della fabbricazione delle conserve sarebbero un elemento non disprezzabile per il mantenimento degli animali addetti alla tenuta.

Quanto sopra gioverebbe per raggiungere lo scopo materiale della intrapresa nel suo esordio e nel periodo di aspettativa che l'esempio desti l'emulazione e la gara nella popolazione campagnuola non solo, ma pur anche fra i proprietari grandi e piccoli nel diventare produttori in orticoltura.

Ma se penso ad iniziare il combattimento finale in condizioni che promettono la vittoria, ed a fornirmi i mezzi occorrenti per sostenermi fino a che mi giunga il soccorso del grosso della nazione, non neglianterei le pratiche opportune per assicurarmi il concorso volenteroso dei compatriotti. Ed a questo fine intenderei giovarmi dei lumi e della esperienza di quattro professori scelti fra quelli che, per cura del governo, furono spediti all'estero a completare la loro educazione in agricoltura, preponendoli individualmente alla direzione di ognuna delle quattro tenute suddette, le quali diventerebbero

con ciò quattro centri d'istruzione pratica di potente efficacia. Il trattamento di questi professori sarebbe a mio carico, ed è mio proposito che i medesimi, nelle condizioni loro offerte, abbiano a trovare una ragione per adoperarsi col più grande impegno alla riuscita della intrapresa.

Oltre che di esempio palmare dei benefizii che produce l'orticoltura condotta razionalmente, vorrei che le dette tenute fossero quattro palestre d'educazione pratica per la popolazione campagnuola, epperò disporrei che un competente numero di allievi avessero da esserci accettati alle condizioni che sono stabilite per quelli ammessi alla scuola nel podere del comizio agrario di Roma. Da codeste scuole avrebbe da uscire una generazione di orticoltori che, diffondendosi in tutte le direzioni, predichino in Italia i vantaggi dell'orticoltura e sappiano praticarla secondo i migliori metodi.

Per dare esecuzione a codesto programma, occorrono sacrificii, e di qual peso sono in caso di discorrerne, perocché per sollevare la nostra orticoltura al grado di credito che essa gode oggigiorno all'estero, ho profuso non poche centinaia di migliaia di lire.

Sebbene, per la mia condizione di privato, io abbia già fatto meglio di quanto sarebbe stato mio compito quale cittadino amante della prosperità della patria, non intendo tuttavia arrestarmi nella strada battuta finora, attendendo che il governo voglia proseguire nell'opera da me iniziata, e completarla; al contrario, attingendo dal risultato conseguito nuovo incentivo ad operare, non ambisco ottenere dal governo più che il suo concorso materiale in proporzione sufficiente ad attestare che l'interesse che egli prende all'intrapresa non è solo di protezione accademica, sibbene di protezione positiva e seria, dal momento che assume la responsabilità di dedicarvi denaro pubblico. Codesta dimostrazione è indispensabile perché quella acquisti nell'opinione della popolazione la riputazione di solidità che è arra di riuscita.

A quale somma debba salire il rischio cui l'intrapresa suddetta rimane esposta, l'E.V. può figurarselo agevolmente: questo rischio sono disposto ad affrontarlo; non domando alla E.V. niente più che il concorso governativo in somma e per tempo determinato nel sopportare parte dei sacrifici inseparabili dal proposito di cui sopra ho spiegato i termini: e codesto concorso mi basterebbe se limitasse ad un sussidio annuo di lire venticinquemila per ognuna delle quattro tenute individualmente, e per il decorso di anni cinque consecutivi.

Coll'assumere impegni contrattuali per rapporto agli stabili che sarebbero il fondamento della intrapresa, io verrei già a dare una cauzione effettiva della saldezza della mia convinzione nella riuscita, e della serietà con cui l'esperimento andrebbe ad essere condotto: nondimeno l'E.V. potrebbe prescrivere a suo beneplacito condizioni alla concessione del sussidio governativo nella misura che la sua saggezza suggerirebbe.

Se mai mi sono augurato che il mio operare ispirasse fiducia proporzionata al desiderio di essere utile che mi serve di guida, e che qualche merito sia attribuito al risultamento ottenuto a mezzo mio individuale, come pegno della conseguibilità di risultati ancora maggiori sotto l'egida del governo, egli si è nella circostanza presente. Dalla impressione che l'E.V. sarà per ricevere dalla mia proposta e dalla decisione che Ella sarà per prendere dipende, a mio modo di vedere, gran parte della prosperità della nazione in un prossimo avvenire. Sarei lieto dell'essere coadiuvato nel somministrare la prova che la mia previsione non è un inganno in cui la mia mente è caduta; sarei fiero se dovessi andare debitore all'E.V. dell'essere stato abilitato a darla.

Pieno di fiducia nel senno della E.V., nell'atto di raccomandare il mio progetto alla sua benevola considerazione, ho l'onore di rassegnarle i sensi del mio profondo rispetto e della mia più sentita osservanza.

Della E.V.

Dev.mo obb.mo servitore
Cirio Francesco¹⁵

Allegato A

ESPORTAZIONE DI CAVOLFIORI

La casa Francesco Cirio ha esportato in Francia, Svizzera, Austria e Germania nella prima quindicina di febbraio:

cavolfiori n. 204,156 venduti per it.	L. 60,886 2
dai quali levati per spese e porto	L. 31,249 27

Ricavo netto L. 29,636 93

ossia lire 0,145 per ogni cavolo.

Il prezzo di costo in quella prima quindicina sulle piazze
produttici fu di

Ai quali si aggiunga per spese generali	L. 0, 127
	L. 0, 025

L. 0, 152

¹ Francesco Cirio, promotore di varie imprese commerciali ed industriali nel campo agricolo, fu interlocutore costante del ministero. Cfr. la voce a cura di L. AGNELLO, in *DBI*, vol. XXV, pp. 807-812.

73

La scuola di viticoltura e di enologia di Catania.

a. *Il segretario generale Michele Amadei spiega al prefetto di Catania la necessità che la scuola di enologia abbia un convitto.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 94, fasc. 69 "Catania. Scuola enologica, vol. I", ms.

Roma, 23 novembre 1880

Ringrazio sentitamente la S.V. di tutto l'interessamento che porta alla istituzione costà di una scuola enotecnica e di viticoltura da me caldeggiata. Duole a me però di non poter consentire nel progetto ideato da V.S. per conseguire l'intento della vagheggiata istituzione, giacché se da una parte Ella lodevolmente cerca di risparmiare al consiglio provinciale di ritornare su di una deliberazione presa, dall'altra il ministero non può, anche per poco, mostrare di rinunciare al convitto da annettersi alla detta scuola senza riconoscere i lunghi e maturi studi compiuti intorno a cotesto argomento, e senza venire compromettendo l'esito della istruzione pratica che mira ad impartire.

A cotesto proposito basterà ch'io esponga alla S.V. qualmente la scuola enologica di Conegliano, che ha saputo acquistarsi in breve tempo una bella fama, non solo qui fra noi ma anche all'estero, da esser meritamente stimata fra le migliori d'Europa, anch'essa che prima non aveva il convitto ha dovuto istituirlo. L'esperienza che costì si vuol fare è stata già fatta con cattivi risultati, e non è il caso di ripeterla. Il convitto risponde ad una sentita necessità; la quale del resto si manifesta primamente, se vuole considerare che non sarebbe agevole impartire un insegnamento pratico efficace ai giovanetti che non sono in grado di essere a disposizione della scuola dalle prime ore del mattino alle ultime della giornata.

Ed indipendentemente da questa considerazione di fatto, una folla di altre considerazioni importantissime consigliano il convitto. E valga il vero; senza il medesimo la progettata scuola non potrebbe più riuscire regionale, e non sarebbe che frequentata da giovani non ché della provincia della sola città di Catania, e la scuola sarebbe quindi costretta a reclutare i suoi allievi in buona parte fra coloro che non avendo voluto o saputo dedicarsi ad altro, si rivolge-

rebbero alla novella istituzione lusingati che questa arrechi loro un giorno qualche posizione. Sarebbe il vero modo d'incrementare il numero degli spostati, ed il governo non ne vuole; ma bensì vuole diffondere nel ceto agricolo, in coloro che un giorno feconderanno i campi col loro lavoro, l'insegnamento razionale della coltura della vite e della fabbricazione del vino.

E se l'istituzione in Catania di una scuola pratica enologica risponde ad un bisogno ed a un interesse locale, non cessa meno la necessità che cotesta scuola risponder debba anche all'interesse di tutta l'isola, lo che non sarebbe conseguibile senza il convitto. Le dissi già altra volta che non sarebbe possibile che i coloni, i fattori ed anche i piccoli proprietari si inducessero a mantenere i loro figli lungi dalle loro case, abbandonati in età appena pubere a se stessi, in un gran centro con tutta la sequela dei divertimenti e delle corruzioni di cui è occasione.

Lo ripeto: il ministero intorno ai convitti delle scuole pratiche ha un concetto preciso, determinato, frutto di molti studi, e non può sacrificarlo in attesa che venga proposto dai consiglieri direttivi delle scuole. Senza convitto non esistono più le scuole pratiche come egli le intende, dalle quali deve essere bandito ogni cosa che sappia di lusso, di agiatezza, che possa far dimenticare ai giovanetti quello che essi sono, agricoltori. Il convitto deve essere ordinato a guisa di una numerosa famiglia di contadini e nulla più, sia rispetto al tenore e quantità di alimenti, che del vestiario.

Il suo mantenimento pertanto non può né deve far temere dispendi eccessivi; l'unica difficoltà che possa sorgere nella istituzione, sono le spese per l'impianto ed adattamento dei locali, a cui intanto si potrebbe avviare con un locale provvisorio, come ha fatto Avellino, che per non ritardare l'apertura della scuola ha fatto ricorso ad un locale provvisorio dando intanto mano a quello definitivo.

Ora non è a presumersi che con della volontà non sia possibile trovare in Catania un locale capace di albergare in via provvisoria 20 alunni ed il relativo personale. Dolorosamente questa volontà sembra facerà difetto, giacché Catania che fu la prima colla quale quattro anni fa circa il ministero intavolò trattative per l'istituzione di una scuola enologica, sarà forse ultima nel conseguirla, se pure l'avrà; mentre in Avellino è già un fatto compiuto, ed in Alba lo sarà fra breve tutto essendo già accordato sebbene quivi le prime intelligenze si iniziassero da quattro mesi, niente di più. Ma in Avellino ed in Alba il progetto del governo è considerato come frutto di lunghi e pazienti studi e non si è ritenuto necessario di perdere tempo per fare altri studi.

In questo stato di cose duolmi non poter accogliere il partito che Ella mi suggerisce, e di essere invece costretto di dichiarare che ove non si addivenga ad una deliberazione che incontestabilmente assicuri prontamente in Catania l'istituzione della scuola enologica, io dovrò troncare ogni ulteriore trattativa,

per rivolgermi ad altre provincie della regione che sollecitarono già per avere nel loro territorio la scuola in parola. La fillosera che disgraziatamente si è scoperta in Sicilia mette innanzi a codesti paesi una serie di problemi da studiare sul luogo e che debbono essere affidati ad una scuola. [...]¹ non vuole che di questa scuola l'isola abbia più lungamente a mancare.

Gradirò pertanto dalla Sua cortesia una comunicazione in proposito.

Per il ministro
[Michele] Amadei

b. *Relazione dell'ispettore Tito Pasqui sui problemi connessi con l'acquisizione del terreno e dei fabbricati per l'impianto della scuola.*

Ibid., ms. autografo.

Catanzaro, 14 giugno 1885

Tornati a vuoto per cagione di economiche difficoltà gli sforzi fatti per fondare a Siracusa, ovvero a Vittoria, una scuola di viticoltura e di enologia, si presentarono vive domande di simile scuola a Milazzo in provincia di Messina e da Marsala in provincia di Trapani. Ma dopo accurato esame delle speciali condizioni offerte in queste regioni ed in altre della Sicilia, e sentito anche il consiglio dell'agricoltura, fu prescelta Catania a sede di questa scuola tanto a ragione vagheggiata nell'isola.

E viste le favorevoli deliberazioni del consiglio provinciale, del comune e della camera di commercio di Catania, in questa città col regio decreto 24 novembre 1881 si istituisce una scuola di viticoltura e di enologia intesa ad ammaestrare intorno all'esercizio pratico della coltura delle viti, alla preparazione e conservazione dei vini, ed alla direzione di aziende e di società enologiche.

In questo decreto si stabiliva all'art. 12 che alle spese d'istituzione avrebbero concorso per lire 10.000 il governo, per lire 3000 la provincia e per lire 3000 il comune di Catania, perduta la speranza che, imitando il lodevole esempio delle provincie venete, le altre provincie della Sicilia in qualche guisa contribuissero a dar vita a questa utile scuola. Ma come si presumeva tale modesta spesa d'istituzione, riducendola forse soverchiamente (perché nella

¹ La parola, probabilmente un cognome, è illeggibile.

lettera del 28 febbraio 1879 scritta al regio prefetto questa spesa erasi prevista in lire 40.000), non si conosceva ancora in qual casamento ed in quali terreni si sarebbe accolta la futura scuola: e sorrideva allora la speranza, che fu poscia delusa, di trovare a condizioni non troppo onerose fabbricati e poderi.

Venne più tardi affidato al prof. Cerletti, direttore della regia scuola di viticoltura e d'enologia in Conegliano, l'incarico di scegliere i terreni ed il casamento meglio acconci allo scopo: ed egli nell'aprile del 1882, finite le ricerche, presentava accurata relazione della quale giova qui riassumere le conclusioni.

1. Esclusi i terreni che dalla strada la quale conduce da Catania a Siracusa si distendono fino al mare; e quelli altresì posti fra questa strada e l'altra che guida ad Aderno, perocché in tutta questa plaga l'aria si ammorbava nell'estate per dannosi ristagni d'acqua e per le vicine risaje mal governate.
2. Riconosciuta invece come bene adatta ad offrir buoni terreni e salubri case per la scuola la ridente zona che si distende fuori porta Garibaldi fino al sobborgo di Cibali e verso il Largo Gioenio a sinistra e a destra della strada che porta a Nicolosi.

Venne escluso in questa zona un podere offerto di circa ettari 7 perché di accesso malagevole per via mulattiera, e perché locato per anni 29, mentre 11 soli di questi erano trascorsi. Fu invece stimato perfettamente adatto allo scopo un podere detto Fondachello che apparteneva all'opera pia denominata Albergo dei poveri. Questo fondo allora messo in vendita era diviso in due parti dalla strada che guida a Nicolosi: a destra di questa per chi muova da Catania vedevasi un fiorente agrumeto che naturalmente non fu prescelto per la scuola. A sinistra invece stava la parte del possesso che si è preferita per la scuola, e vi s'incontrava un casamento costituito da piccole case rustiche a solo pianterreno per dimora di contadini e per una piccola osteria, e da un casino di villeggiatura a due piani e (come ben diceva il Cerletti) in condizioni tali da permettere, appena fatto l'acquisto, l'insediamento e il provvisorio funzionamento della scuola.

Stabilivasi allora di comperare questo gruppo di case e la porzione di terreno circostante a sinistra della strada sovraccennata. Il prezzo richiesto era di lire 5000 all'ettaro, ed il prefetto comm. Colucci¹ come l'onorevole deputato Buonajuto², che accompagnavano il prof. Cerletti, speravano "di potere con £ 70.000 domandate a prestito acquistare tutti i caseggiati con attorno da 6 a 9 ettari di terreno; e ancora di avanzare circa un terzo della somma per fare gli adattamenti dei locali vecchi ed aggiungere quanto avesse a mancare". Ma

¹ Giuseppe Colucci.

² Giuseppe Bonajuto Paternò, esponente della sinistra, fu deputato del collegio di Catania dalla XV alla XIX legislatura..

queste belle speranze non s'incarnarono: dopo lunghi indugi e dopo difficoltà di varia maniera vinte solo nell'aprirsi del 1884, il casamento non si ottenne e soltanto si ebbe il terreno, ma a condizioni ben più onerose, cioè a quasi lire 7000 all'ettaro se si consideri il valor capitale corrispondente al canone enfiteutico pagato.

Nel giorno 16 aprile 1884 (come rilevasi dalla copia del contratto unito a questo rapporto) dal regio prefetto e dai delegati dell'amministrazione provinciale, del municipio e dell'Albergo dei poveri, si stipulava l'atto regolare di concessione enfiteutico d'una parte del surricordato podere Fondachello. [...]

Così la scuola di viticoltura e di enologia in Catania era fornita dei terreni necessari bene adatti, però con notevole dispendio, a trasformarsi in vigneti, avvegnacché sopra due quinti forse dell'intera superficie affiorino antiche lave non ancora scomposte fra le quali a modo d'infermi e disordinati ripiani s'incontrano campicelli, o dolcissime pendici, di suolo ben disgregato, ferace e abbastanza profondo ora qua e là piantato di olivi e di mandorli. Ma sul podere che potrà ben tramutarsi per l'efficace insegnamento della viticoltura, manca affatto la più piccola casetta anche per alloggiare il solo vignajolo: e converrà troncar gli indugi e provvedere alla costruzione del necessario casamento per gl'insegnanti, per le scuole, per il convitto, e per la cantina.

Mentre si applicava agli studi opportuni per questo casamento, si esprimeva al ministero dal consiglio d'amministrazione della scuola il vivo desiderio che questa si aprisse anche in temporanea sede, e si avvertiva come l'amministrazione provinciale avesse a tal uopo data concessione dell'uso di due stanze e d'un camerino nell'edificio costruito appositamente dalla provincia, con lodevole quanto unico esempio in Italia, per accogliervi il deposito governativo delle macchine agrarie. Piacque al ministero di acconsentire e, consigliando per l'ammissione degli alunni le stesse norme seguite presso la scuola di Avellino, ordinò l'apertura della scuola: e questa avveniva nel dì 5 del passato dicembre con cinque alunni e otto uditori. Ma per disavventura questi si vennero ritirando e degli alunni regolari anziché ingrossarsi si assottigliò la schiera, perocché mancando il convitto riesce per molte famiglie inopportuno il dispendio del mantenimento dei loro figli a Catania, i quali d'altronde lasciati liberi ed inesperti per la grande città possono troppo facilmente traviare. Così gli alunni della scuola si sono ora ridotti a tre e fu giuocoforza non accogliere alcune domande di comuni e di privati cittadini, i quali chiedevano mandar giovinetti alla scuola a condizione che non mancasse il convitto. Queste sono dunque ora le poco liete condizioni della scuola di Catania. A tre allievi tre insegnanti fanno lezione alla meglio in una piccola stanza entro la città, lungi dal fondo circa due chilometri: mentre nell'altra stanza e nell'attiguo camerino stanno l'ufficio di direzione, la biblioteca e qualche piccolo apparecchio di chimica agraria; e le macchine della scuola

stanno nel piano inferiore confuse insieme a quelle male custodite del deposito governativo.

Non è mestieri soffermarsi a rilevare l'imperiosa necessità di provvedere senz'altro ritardo a far cessare queste infelici condizioni d'impotenza della scuola. Converrà pertanto anzitutto procacciare i mezzi necessari per dare tosto mano alla costruzione del casamento, i cui disegni furono riveduti, corretti ed approvati fin dal dì 19 del decorso febbrajo, secondo una spesa prevista di circa lire 75.000. Ma questa somma ora manca tutta, o pressoché tutta: ed è manifesta la necessità che la provincia ed il comune di Catania, col valido ajuto del governo, potendo contrarre a lontane scadenze ed a mite interesse un mutuo presso la Cassa dei depositi e prestiti, o presso qualche altro istituto di credito, provvedano a fornirli di questa somma. [...]

Comunque si affretti e per ogni parte anche con tenace volontà (della quale a dir vero finora non fu data troppo buona prova a Catania) si studi di vincere gli ostacoli, nullameno la scuola non potrà accogliersi entro il suo podere, nel suo casamento, se non che nell'autunno del 1886. Ed intanto se non si voglia una larva di scuola converrà trovare una temporanea dimora alla scuola stessa fin a quel tempo. Di ciò il sottoscritto convinse presto anche il consiglio d'amministrazione e si esaminò insieme entro la città una piccola casa nuova, che il proprietario cav. Asmundo per lire 900 all'anno avrebbe affittato alla scuola. Ma presto si riconobbe la insufficienza della sua cameretta, e non potendosi ottenere qualche altra camera nella vicina villetta fu mestieri rinunciare a questa sede provvisoria della scuola, pur molto vagheggiata da alcuni consiglieri. Tornate inutili altre ricerche, il sottoscritto pensò al casamento che era unito al terreno concesso in enfiteusi alla scuola, e che già era stato giudicato anche dal prof. Cerletti bene acconcio ad ospitare temporaneamente la scuola. Tale infatti si dimostrò dopo attento esame, ma l'attuale affittuario colassù villeggia con la sua famiglia e si rifiutò a qualunque trattativa. Il sottoscritto lasciava allora Catania pregando caldamente il consiglio d'amministrazione ed il direttore a proseguire alacremente queste ricerche anche nella borgata Barriera, posta a circa mezzo chilometro dal podere della scuola.

Dando termine a questa relazione, in grande fretta abbozzata, il sottoscritto raccomanda vivamente al ministero dell'agricoltura: 1. di agevolare in quella maniera e con quella larghezza, che si avviserà giusta ed opportuna, il mutuo indispensabile per la costruzione del casamento necessario alla scuola di viticoltura ed enologia in Catania; 2. di sollecitare nuovamente il consiglio d'amministrazione della scuola ad apprestare il bilancio preventivo speciale per le spese d'istituzione della scuola stessa; 3. di spronare il consiglio medesimo a provvedere in qualche guisa una sede temporanea della scuola che non può restare dov'è ora fino all'autunno del 1886, se non forse anche fino alla

primavera del 1887. Sia sempre però riserbata al ministero la scelta definitiva anche della sede temporanea della scuola.

Il sottoscritto prega anche l'illustre direttore generale dell'agricoltura a compiacersi approvare la proposta d'acquisto delle macchine agrarie, che il prof. Segapeli¹ farà ottemperando allo invito ricevuto nel foglio del dì 4 settembre 1884, e seguendo i consigli del sottoscritto. Gioverà anche soddisfare il giusto desiderio del prof. Segapeli di essere chiamato a far parte della commissione ampelografica per la provincia di Catania.

L'ispettore dell'agricoltura
Tito Pasqui

74

La scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano.

a. Memoriale del direttore della scuola, Giovanni Battista Cerletti, con il quale si propone l'istituzione di un quarto anno di corso.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 97, fasc. 72 "Reale Scuola di viticoltura ed enologia in Conegliano", allegato, ms. con firma autografa.

Conegliano, 31 gennaio 1884

Allorquando nel luglio 1876 veniva fondata la prima scuola di viticoltura e d'enologia in Italia, avanti ancora che le altre industrie agricole sentissero bisogno di speciale istituzione e di insegnamento sistematico, non era ancora prevedibile esattamente qual genere di allievi e di pubblico sarebbonsi preferibilmente presentati alla nuova scuola.

Venne però previsto che in ogni caso sarebbero stati opportuni due distinti corsi, l'uno per fare la mano d'opera o maestranza, l'altro per fare la parte dirigente ed amministrativa delle aziende maggiori. Netamente poi si designavano anche i gruppi di stati sociali che avrebbero approfittato dell'uno o dell'altro corso. Nell'inferiore si prevede avrebbero preso parte figli di cantinie-

¹ Francesco Segapeli, direttore della scuola e professore di viticoltura ed enologia: cfr. doc. 14 p. 168.

ri, vignajuoli, coloni, castaldi, artigiani in genere o di piccoli proprietari lavoratori essi stessi dei propri terreni. Invece nel superiore avrebbero trovato sede più opportuna i figli dei possidenti di qualche entità delle plaghe intensamente vinicole, degli agenti od amministratori delle grandi tenute, infine giovani che avrebbero cercato di farsi una carriera nell'industria agricola.

Non esistendo allora altri istituti in Italia di tal genere, né potendosi imitare troppo d'avvicino simili istituti stranieri per trovarsi questi in condizioni ben diverse, si abbozzò un regolamento nel quale fra le altre disposizioni parve opportuno di stabilire che il corso inferiore durasse due anni e che quello superiore comprendesse un periodo di tre anni.

I motivi principali che al fondarsi della scuola hanno indotto il consiglio d'amministrazione di proporre al ministero d'Agricoltura il corso superiore distribuito in tre anni furono:

1° La ristrettezza del bilancio che limitava assai la possibilità di aver sufficiente personale insegnante e ciò in dipendenza della non ancora sicura vitalità della scuola che stava per fondarsi.

2° L'incertezza sulla qualità e quantità della scolaresca che sarebbe accorsa alla nuova scuola, quindi col concetto di poco esigere si rendeva possibile ai molti di frequentare l'istituto.

3° La speranza che i giovani uscendo dalla scuola avessero poi a collocarsi come praticanti in aziende per completare l'istruzione pratica onde passare solo più tardi al servizio di stabilimenti o proprietari o alla conduzione dei propri fondi.

4° La previsione di un'età abbastanza matura nei giovani quale si è infatti verificata nel 1° anno d'iscrizione.

Dopo però oltre 7 anni scolastici di vita gli argomenti che avevano indotto a limitare a tre anni il corso superiore, hanno perduto assai della loro efficacia e delle nuove e gravi ragioni son sorte a mostrare l'opportunità di portare il corso a quattro almeno.

In primo luogo le categorie di studenti che oggi maggiormente frequentano il corso superiore della scuola sono nettamente designate a due sole: la prima comprende figli di proprietari che ordinariamente hanno già fatto un corso di studi più completo del necessario per esempio la sezione di agronomia o di agrimensura degli istituti tecnici, ovvero alcune classi di istituto tecnico, di liceo, di scuola superiore di agricoltura o di università, allievi anzi che in parte possono essere iscritti nel secondo anno. La seconda categoria e più numerosa di studenti, è costituita da giovanetti che vengono colla licenza dalla scuola tecnica e che ordinariamente intendono di percorrere il corso per farsi una posizione sociale. Gli inconvenienti che ne avvengono dalla mescolanza delle due categorie sono: a) il trovarsi questi ultimi con un solo anno di studio messi a paro coi licenziati dalle sezioni agrarie o di agrimensura che

dopo la terza tecnica hanno dovuto fare altri quattro anni di corso; b) una deficienza di criterio notevolissima e ciò per la differente età e per l'assai differente grado di coltura; c) un disordine nell'insegnamento perché i docenti d'insegnamenti generali e sussidiari devono stare assai bassi per farsi comprendere dagli allievi più giovani attualmente in maggioranza e ciò a scapito dei più anziani che molte volte hanno già assistito a corsi di lezioni assai più sviluppati di quel che sia possibile tenerli a Conegliano.

La speranza che i giovani prima di collocarsi a stipendio facessero un po' di pratica presso aziende agro-viticole o stabilimenti enologici è pure deleguata totalmente e ciò principalmente perché la richiesta dei giovani, ancora avanti sieno licenziati, fu così insistente da trovar tutti pronto collocamento a stipendio. Ora anche con studenti troppo giovani la scuola può adempiere al compito suo di fare dei buoni scolari; ma l'età sola può dare quella somma di criterio e di esperienza che costituiscono l'uomo cioè la persona capace di agire da sé; si ritiene quindi altamente pericoloso e per la scuola e per l'avvenire stesso dei giovani di fare i licenziamenti troppo precocemente e di ciò in Austria e Germania se ne fece già esperienza tanto decisiva che nelle scuole agrarie inferiori, medie e speciali viene ordinariamente prescritta un'età minima di ammissione che varia da 15 a 17 anni. Una tal necessità di maturo criterio è tanto più necessaria negli agricoltori ed enotecnici inquantoché un notajo, un avvocato, un ragioniere o commerciante quando lascia la scuola va a far pratica da un altro notajo, avvocato, ragioniere o commerciante che cogli studi ha altresì l'esercizio di più anni, invece l'agricoltore ordinariamente va abbandonato a sé a condurre i propri fondi o a far l'agente per conto d'altri; l'enotecnico va sempre ad agire con grandissima responsabilità non avendo alcun precedente enotecnico da imitare ed avendo anzi ad organizzare aziende complesse in condizioni sempre difficili dove cioè i proprietari o gli ordinari amministratori rurali o per le proporzioni degli interessi o per nuove circostanze, non hanno creduto essi stessi di sobbarcarsi ai mutamenti o perfezionamenti suggeriti dal tornaconto economico.

Che in realtà occorra una certa maturità di criterio per bene approfittare degli studi professionali, fu dimostrato al corpo insegnante della scuola di Conegliano da confronti fra allievi giovani e i più maturi. Già più volte avvenne nel 1° anno di trovar giovani che evidentemente avevano gran facilità di apprendere, ma in realtà digerivano e ritenevano poco le cognizioni apprese e le dimenticavano con facilità. Il corpo insegnante non concesse in tal caso il passaggio da una classe all'altra; ricominciando, parecchi di tali allievi percorsero sì bene e la prima classe e le successive da averne avuto dei migliori allievi oggi collocati con esito felicissimo. Ciò sorprese gl'insegnanti stessi, perché dall'esito del 1° anno si sarebbe creduto che mancasse totalmente la così detta disposizione a questo genere di studi.

Perché una scuola professionale qualsiasi giunga a soddisfare al compito, converrebbe che si verificassero ordinatamente quattro gradi d'istruzione:

1° Quello generale indirizzato a formar l'individuo che in genere sappia scrivere, pensare ed essere buon cittadino.

2° Quello complementare o sussidiario rivolto a sviluppare quelle disposizioni scientifiche o tecniche speciali sulle quali si devono poi basare le vere cognizioni professionali.

3° Quello professionale o d'applicazione nel quale si sviluppano appunto le cognizioni professionali procurando di mostrare altresì degli esempi d'applicazione.

4° Finalmente quello pratico rivolto unicamente ad indicare le giuste e ragionate applicazioni del complesso delle cognizioni teoriche e professionali apprese nei tre gradi d'istruzione precedentemente considerati.

Un tal processo d'istruzione è perfettamente seguito per esempio nell'insegnamento agrario in Germania ed Austria ove sappiamo si ottengono eccellenti risultati e precisamente:

1° L'istruzione generale sarebbe rappresentata dalle scuole elementari e dagli istituti secondari di primo grado (*Gymnasium, Realgymnasium, Realschule*).

2° L'istruzione complementare o sussidiaria dall'*Obergymnasium*, o *Oberrealschule*.

3° L'istruzione professionale o d'applicazione nelle scuole generali di agricoltura o speciali di qualche ramo di essa.

4° Finalmente l'istruzione pratica si fa recandosi ancora dopo gli studi uno o due anni a far il tirocinante o praticante presso un'azienda agraria ben condotta e razionalmente organizzata.

In Italia gli ingegneri, i farmacisti e i medici vengono istruiti ordinariamente con questi criteri didattici; solo talvolta l'istruzione pratica va confusa e compenetrata coll'istruzione professionale come avviene per esempio negli ultimi due anni universitari pei medici e nei tre anni d'applicazione per gl'ingegneri.

Disgraziatamente non essendovi ancora in Italia la classe dei proprietari o grandi fittabili o dirigenti di aziende che abbiano avuto un'educazione agraria sistematica, manca totalmente da noi la possibilità del quarto grado d'insegnamento, quello pratico, quantunque esso sia di vantaggio tanto in chi lo impartisce come in chi lo riceve. Per intanto occorre quindi che esso grado di istruzione sia per quanto è possibile compenetrato nel periodo durante il quale s'impartisce l'istruzione professionale o d'applicazione. Ciò non sarebbe perfettamente logico, ma pure vediamo che dà abbastanza buoni risultati nelle accennate scuole d'applicazione degli ingegneri e nell'ultimo biennio universitario dei medici e nelle scuole veterinarie. E del resto per gli agricoltori oggi

non si può fare altrimenti perché lo Stato può e deve giungere fino a fare la scuola professionale o d'applicazione, ma non mai può arrivare ad apprestare le condizioni, per far la vera pratica perché implicherebbe l'esercizio di un'industria.

Ora si domanda: come è stata ordinata fino ad oggi l'istruzione nel corso superiore della scuola di viticoltura di Conegliano?

Nel primo anno è rappresentata incompletissimamente l'istruzione sussidiaria, nel secondo e terzo è concentrata la vera istruzione professionale o d'applicazione, ma nel secondo si spingono anche alcuni insegnamenti che sono sussidiari e tanto nel terzo che nel secondo anno e fin nel primo furono infiltrate le esercitazioni ed escursioni pratiche che abbiām detto da noi non si possono fare né altrove né altrimenti.

Di una simile condizione di cose non se ne può imputare altro se non la mancanza di un giusto e proporzionale sviluppo dell'istruzione professionale agricola. In circostanze normali l'istruzione complementare dovrebbe esser compiuta nelle scuole tecniche, l'istruzione ausiliare scientifica e quella professionale agricola dovrebbe farsi nelle sezioni d'agronomia degli istituti tecnici; allora il corso superiore della reale scuola di viticoltura (e così dicasi per altre speciali industrie) avrebbe ricercato unicamente il suo vero scopo, quello di specializzare le cognizioni sì teoriche che pratiche nella coltura delle viti, preparazione e commercio dei vini ed utilizzazione dei rispettivi residui.

Pur troppo però l'istruzione agricola media (*mittlere landwirtschaftliche Schule*), in Italia solo rappresentata dalle sezioni di agronomia degli istituti tecnici, ha poco credito e pochissimi allievi e per di più oggi si è in un periodo da cui non è d'attendersi un risveglio di quella speciale istruzione e quindi se si attende che i corsi superiori delle scuole speciali abbiano in numero sufficiente allievi con regolari studi e diplomi di istituti di istruzione agricola media, sarebbero così poco frequentati che il parlamento e i consigli provinciali non produrrebbero assai a mantenere nei bilanci i necessari mezzi di mantenimento.

Per far conoscere come finora si distribuirono gli allievi del corso superiore di questa regia scuola di viticoltura a seconda degli studi che avevano primitivamente compiuti facciamo seguire il seguente specchietto:

Semplicemente licenziati da scuole tecniche:

1877, 17; 1877-78, 19; 1878-79, 34; 1879-80, 33; 1880-81, 32; 1881-82, 43; 1882-83, 46; 1883-84, 37.

Semplicemente licenziati da ginnasi:

1877, 0; 1877-78, 4; 1878-79, 4; 1879-80, 5; 1880-81, 5; 1881-82, 17; 1882-83, 18; 1883-84, 20.

Licenziati da scuole pratiche d'agricoltura:

1877, 0; 1877-78, 1; 1878-79, 3; 1879-80, 3; 1880-81, 5; 1881-82, 6; 1882-83, 6; 1883-84, 9.

Ammessi cogli esami d'ammissione:

1877, 4; 1877-78, 5; 1878-79, 4; 1879-80, 6; 1880-81, 6; 1881-82, 13; 1882-83, 15; 1883-84, 11.

Uditori con studi incompleti:

1877, 5; 1877-78, 7; 1878-79, 9; 1879-80, 5; 1880-81, 4; 1881-82, 2; 1882-83, 5; 1883-84, 3.

Compiuta qualche classe d'istituto tecnico:

1877, 3; 1877-78, 5; 1878-79, 9; 1879-80, 10; 1880-81, 4; 1881-82, 10; 1882-83, 8; 1883-84, 12.

Compiuta qualche classe di liceo:

1877, 1; 1877-78, 3; 1878-79, 2; 1879-80, 2; 1880-81, 4; 1881-82, 5; 1882-83, 3; 1883-84, 3.

Aventi diploma d'agronomi:

1877, 0; 1877-78, 0; 1878-79, 0; 1879-80, 2; 1880-81, 1; 1881-82, 5; 1882-83, 5; 1883-84, 1.

Aventi diploma di agrimensori:

1877, 0; 1877-78, 0; 1878-79, 0; 1879-80, 1; 1880-81, 3; 1881-82, 5; 1882-83, 5; 1883-84, 2.

Compiuta qualche classe d'università:

1877, 1; 1877-78, 0; 1878-79, 0; 1879-80, 0; 1880-81, 0; 1881-82, 2; 1882-83, 4; 1883-84, 1.

Dottori da scuola superiore d'agricoltura:

1877, 0; 1877-78, 1; 1878-79, 1; 1879-80, 2; 1880-81, 4; 1881-82, 1; 1882-83, 0; 1883-84, 0.

Totale degli allievi per ogni anno:

nel 1877, 31; nel 1877-78, 45; nel 1878-79, 66; nel 1879-80, 69; nel 1880-81, 68; nel 1881-82, 109; nel 1882-83, 115; nel 1883-84, 99.

Il numero esiguo di allievi avente il diploma di agronomi o agrimensori o d'istruzione media completata, in confronto di giovani con altri corsi di studi minori, dimostra a sufficienza che questa regia scuola, finché almeno non sia meglio sistemata e più diffusa l'istruzione agricola media, deve essa stessa impartire ai giovani che provengono dalle scuole tecniche o ginnasi l'istruzio-

ne ausiliare ed agricola generale per portarli nel corso professionale oggi costituito specialmente dall'ultimo biennio.

Però il continuare come oggi a fare un solo anno preparatorio, porta le conseguenze che questi giovani hanno una preparazione assai meno avanzata di coloro che invece hanno fatto i 4 anni di istituto tecnico e nel tempo stesso si resta sospinti a portare nel biennio professionale degli insegnamenti che sono necessari per la maggioranza della scolaresca, ma ripetizioni inutili e noiose per gli agronomi ed agrimensori con diploma. Un terzo danno notevole pure verificatosi fin oggidì si fu la necessità in cui vi si trovò di dar contemporaneamente degli insegnamenti che invece dovrebbero succedersi; ad esempio è fuori del naturale ordine didattico dar gli insegnamenti di aritmetica ragionata, scienze naturali e fisica generale assieme a quelli di chimica e agronomia, quando queste ultime non sono che degli ulteriori sviluppi ed applicazioni dei primi tre insegnamenti che ne costituiscono i fondamenti.

Oltre la poca amalgama per istruzione, coll'attuale ordinamento resta altresì una gran distanza per età perché i giovani licenziati da istituti tecnici o da scuole superiori hanno sempre età assai superiore ai licenziati dalle scuole tecniche e ginnasi anche dopo la loro promozione dal 1° al 2° anno. La differente età oltreché portare un'abbastanza differente istruzione porta altresì un diverso grado di criterio e di attitudine ad apprendere, quindi negli insegnanti una maggior difficoltà per riuscire nel loro eloquio comprensibili ai giovani e nel tempo stesso non noiosi ai più anziani.

L'esperienza e il risultato degli esami mostrò inoltre che preferibilmente l'istruzione professionale riesce seria ed efficace quando i giovani hanno raggiunto una certa età e in tal senso riesce pure la proporzione fra gli allievi promossi o licenziati e quelli rimandati; fra questi ultimi cadono principalmente i più giovani.

La necessità di una certa età per l'istruzione professionale è altresì provata dal risultato ulteriore dei giovani. Questa regia scuola di viticoltura ebbe la fortuna di vedere mano mano collocati tutti i suoi licenziati poco tempo dopo la consegna del diploma: ebbero coloro che seppero prendere subito un giusto indirizzo e riuscirono con prudenza e costanza a risultati notevoli furono preferibilmente i più provetti di età e coloro che avevano ripetuto qualche anno. Oltre le cognizioni in questi casi hanno gran peso anche l'esperienza cogli uomini e il coraggio del fare che sono creati più dall'età che dalla scuola.

Il come si rimedi ad una tal condizione di cose è abbastanza ovvio, accettare cioè nel vero corso professionale soltanto giovani che sieno più adulti del presente ed abbiano una miglior preparazione; ma siccome le sezioni di agronomia e di agrimensura degli istituti tecnici da cui dovrebbe trarsi principalmente gli allievi pel nostro corso superiore vanno ancor più

intisichendo, non resta che scendere più basso e prendere i giovani dalle scuole tecniche, ginnasi e scuole pratiche di agricoltura, far un biennio preparatorio di istruzione complementare e sussidiaria e dar loro una sufficiente preparazione per renderli atti a profittare del vero corso superiore professionale assieme ai più anziani.

Il corso in 4 anni a tutta prima potrebbe lasciar supporre che si perderà un certo numero di studenti, del resto fin troppo rilevante; nondimeno il corpo insegnante non ha questa tema perché si perdono di più allievi quando è troppo difficile il passaggio da una classe all'altra, come avvenne negli ultimi due anni essendosi nel 1881-1882 respinti anche dopo gli esami di riparazione di ottobre 47 studenti su 109 iscritti e nel 1882-1883 altri 47 su 115.

Infine la ragione principale per la quale il corso superiore era stato fatto originariamente di tre anni, cioè gli scarsi mezzi economici che non permettevano di stipendiare un numero sufficiente d'insegnanti, oggi ha cessato di esistere perché il bilancio ordinario prima di £. 25.000 portato in oggi a £. 40.150, con un'aggiunta di altre 10.000 annue come entrate straordinarie per tasse scolastiche e redditi propri, ha permesso di stipendiare già un numero sufficiente di professori per garantirsi che l'istruzione potrà esser fatta parimenti bene in 4 anni come se la fa ora in tre. [...]

G[iovan] B[attista] Cerletti
referendario

b. *Risposta negativa di Nicola Miraglia.*

Ibid., ms.

Roma, 29 agosto 1884

Le proposte contenute nel memoriale che la S.V., d'accordo col direttore di cotesta regia scuola di viticoltura e d'enologia, m'invio con la lettera segnata in margine sono di tanto grave importanza, così in sé stesse, come per gli effetti i quali ne possono derivare, che questo ministero ha dovuto sottoporle a ben lungo e ponderato esame.

Dirò ora i risultati di tale esame e l'avviso del ministero circa il quesito e l'attuabilità delle ricordate proposte.

L'argomento è stato considerato, com'era mestieri, da due aspetti; l'uno didattico, generale; l'altro tecnico, particolare. Quanto al primo m'occorre di

fare osservazioni principalmente sulle norme per l'ammissione le quali non sono certo le più confacenti al nostro bisogno. E in vero non si può sperare buon effetto dal riunire insieme, nel primo anno, giovani d'istruzione preparatoria così disparata come son quelli che provengono da ginnasi, da scuole tecniche e da scuole pratiche d'agricoltura. Minor buon effetto poi si può sperare, quando questi giovani si trovino nel secondo anno con altri d'istruzione ancor più disparata, come sarebbero i promossi dalla seconda classe di liceo e d'istituto tecnico.

Non posso inoltre tacere come non sia conforme, né alle regole della didattica né alle norme generali in vigore per l'istruzione nel regno, il criterio che si vorrebbe seguire in cotesta scuola nello stabilire, come equivalenti, studi molto tra loro dissimili tanto per la durata, quanto per la qualità e per la efficacia. Senza entrare in molti particolari a questo proposito mi restringo a fare riflettere che male sarebbe accolta dal pubblico una norma, secondo la quale un licenziato di scuola pratica d'agricoltura, dopo il biennio preparatorio compiuto costì nel corso superiore, avesse diritto di trovarsi al primo anno del corso professionale insieme con chi ha già ottenuto il diploma di licenza d'istituto tecnico. La conseguenza che spontanea viene alla mente in questo caso è che: o gli uni giungono al corso professionale poco preparati, o agli altri si chiede più del necessario.

In ordine generale adunque, non può il ministero accettare tutte le proposte del corso superiore; e deve raccomandare che esse sieno riformate in modo che venga a cessare la troppa disformità delle condizioni richieste per l'ammissione, disformità che non può non essere causa di poco buoni effetti nell'istruzione.

Venendo a considerare le proposte dal lato tecnico, particolare, non mi è dato nascondere l'impressione che le medesime tendono a trasformare codesta scuola, da speciale per la viticoltura e l'enologia, in una scuola agraria, nella quale le due indicate materie hanno solo una certa prevalenza così nello studio come nelle applicazioni. L'impressione persiste e si muta in giudizio quando si prendono a esaminare partitamente tutti gl'insegnamenti, e se ne considerano la ripartizione e la durata nei singoli corsi. In 18 materie d'insegnamento e per 138 ore settimanali di lezioni ed esercitazioni per i quattro corsi più della metà è spesa in istruzione generale.

Intendimento del ministero era ed è che le scuole speciali mantengano specialmente il proprio carattere, non solo per la convincente armonia tra le diverse parti dell'istruzione agraria professionale, ma eziandio per la necessità di soddisfare in modo ampio ed efficace i giusti e urgenti bisogni del paese. Anche l'ordinamento delle scuole speciali deve certamente riformarsi, adattandosi a nuove condizioni e migliorando, conforme vuole l'esperienza; ma le riforme e i miglioramenti debbono consistere nel rendere più efficace l'istru-

zione particolare in sé stessa e nel rendere la scuola sempre più indipendente dalla necessità di dati insegnamenti di cultura generale.

Con le proposte più volte ricordate, non solo non si tenderebbe verso questo fine, ma si farebbe anzi un cammino che sempre più ce ne allontanerebbe; poiché cotesta scuola verrebbe ad essere formata (e ciò è asserito anche nella relazione) di due parti; l'una corrispondente all'istituto tecnico; l'altra a una delle scuole superiori d'agricoltura.

Dopo queste considerazioni parmi che il miglior partito sarebbe di conservare il corso triennale presente; di mantenere ad esso in tutta la pienezza il carattere che gli compete; di regolare le ammissioni in guisa, che, da un lato, la cultura generale degli allievi non abbia da richiedere l'aumento di essa nella scuola, possa anzi avviare ad una graduale riduzione; e dall'altro lato, si ottenga quell'omogeneità di preparazione, che tanto giova al metodo dell'insegnanti e al profitto degli allievi.

firmato [Nicola] Miraglia

75

Il direttore della scuola di zootecnica di Reggio Emilia, Antonio Zanelli, propone al ministero alcune riforme al regolamento dell'istituto.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 149, fasc. 127 "Reggio Emilia. Scuola di Zootecnica", ms. con firma autografa.

Reggio Emilia, 9 maggio 1887

Mentre ringrazio questo ministero d'aver preso in considerazione il progetto di regolamento di questa scuola col demandarne l'approvazione al consiglio superiore sull'istruzione agraria, mi reco a dovere di qui fornire le maggiori informazioni sul corso superiore che fa parte dell'organamento di questa nostra scuola.

Lo scopo, l'indirizzo, la portata di questo nostro corso superiore sono chiaramente stillati all'art. 1° del regolamento ministeriale pubblicato con data 25 settembre 1880 che così si esprime:

"Un corso superiore è istituito per i giovani già istruiti negli istituti tecnici, scuole superiori di agricoltura che aspirano ad un impiego nell'esercizio industriale

e nella carriera didattica. A costoro s'intende offrire occasione di assistere al pratico esercizio di un'azienda agricola con allevamento di bestiame e con caseificio. Si offre loro inoltre l'opportunità di prender parte a ricerche d'ordine scientifico sperimentali nel campo della zootecnica, della chimica applicata al caseificio ed alla alimentazione degli animali, ed infine d'istruirsi col frequentare alcuni corsi speciali di lezioni di scienze applicate alle industrie relative".

La stessa specificazione era ripetuta anche più esplicitamente nel progetto di regolamento sopracitato ove gli art. 4° e 5° così si esprimono:

"Il corso superiore ha per scopo di fornire occasione di pratico esercizio ai giovani laureati delle scuole di agricoltura e licenziati degli istituti tecnici che bramano perfezionarsi in questa materia.

Art. 5°: "L'insegnamento del corso superiore consiste in esercitazioni pratiche di agraria, zootecnica, chimica applicata al caseificio ed alla alimentazione degli animali. Questi alunni possono coadiuvare il direttore nelle amministrazioni delle aziende rurali addette alla scuola, assistere gli alunni del corso inferiore nei diversi lavori della stalla e della latteria e prendere parte a studi e ricerche nel laboratorio chimico, sotto la direzione del professore di questa materia".

Come è chiaro, con questo, così detto, corso superiore non si mirava ad altro che a riempire una lacuna che si verifica nella nostra istruzione agraria e tecnica, in genere la mancanza cioè dell'occasione di procurarsi quella conoscenza e quell'esperienza nell'esercizio delle industrie agrarie che si acquista coll'assistere, sorvegliare e dirigere l'andamento reale e materiale delle industrie stesse.

E' noto che altrove queste occasioni di esercizio pratico sono abbondantemente fornite ai giovani sortiti dalle scuole, dagli stessi stabilimenti privati, che si recano ad onore di accoglierli ed affidare loro anche delle incombenze di aiuto alla direzione tecnica degli stabilimenti stessi.

In modo diverso non si potrebbe per vero intendere un corso superiore in una scuola speciale come questa, dove lo scopo unico è quello di formare dei direttori di fattoria e cascina e degli allevatori di bestiame. Imperocché nell'ordine industriale rispettivamente a quest'industria, il grado superiore è quello di direttore di opificio caseario a cui vengono appunto abilitati i licenziati del corso inferiore perché vanno forniti delle cognizioni necessarie a dirigere appunto una latteria od un'impresa che abbia per iscopo l'allevamento del bestiame.

Questo ministero coll'accordare, ai giovani licenziati da questa scuola, il titolo e l'autorità di direttori di un osservatorio di caseificio, ha appunto dimostrato che essi vanno forniti di tutte le cognizioni scientifiche e tecniche occorrenti all'esercizio di quest'industria.

D'altra parte non era possibile di abbassare il livello dell'istruzione nel corso inferiore perocché non basterebbero cognizioni più limitate ad un capo

cascinaio, e per formare gli operai di grado subalterno non occorre istituire scuole, bastandosi l'esercizio pratico di apprendista.

A meglio spiegarmi dirò che mi sembra non si possa mantenere rispetto all'industria del caseificio quella distinzione che, forse a ragione, fu fatta fra cantinieri corso inferiore ed enotecnici corso superiore nelle scuole di enologia. Il semplice cantiniere suppone l'esercizio di una piccola industria o altrimenti la presenza del proprietario suo superiore che dirige in persona l'industria e lo istruisce sul da farsi colle cognizioni maggiori dell'enotecnico. Il cascinaio è un esercente speciale che deve dirigere ed eseguire ad un tempo per condizione propria dell'industria ed anche a cagione della minore portata delle cognizioni tecniche e scientifiche che si riferiscono.

A tutti è noto difatti che gli studi applicati all'enologia hanno a quest'ora aggiunto un maggiore grado di applicabilità razionale e scientifica che non gli studi già fatti o che si vanno facendo all'indirizzo dell'industria casearia. Che anzi il ministero ha già consentito in questo ordine di idee provvedendo che accanto alle scuole di caseificio ed all'opificio caseario vi si eserciti a scopo d'istruzione e vi si mantenga un laboratorio di chimica fornito dei maggiori mezzi per istituire appunto studi sperimentali ed osservazioni nel campo della industria, allo scopo di formulare delle norme a profitto della pratica; norme che non si possono dire per ora che in parte soltanto bene stabilite e che si vanno studiando oggidì coll'investigazione dei fenomeni che accompagnano le diverse manipolazioni casearie.

Il nostro corso superiore però, limitato allo scopo sopra accennato dai regolamenti, non ebbe fin'ora dei frequentatori forniti di tutti i requisiti per esservi ammessi regolarmente, come si accenna nei regolamenti stessi. La cagione della mancata frequenza al corso di pratica da parte di giovani sortiti dalle scuole agrarie ed istituti tecnici, vuolsi ricercare nel proposito generale in questi giovani laureati o licenziati di trovare tosto un impiego appena finiti i corsi teorici, anziché percorrere un tirocinio necessario in ogni carriera; e fors'anche risulta dalla facilità con cui questi impieghi si trovano e dalla indulgenza con cui vi si accolgono i giovani anche inesperti in mancanza dei provetti ed esperti.

Vi furono bensì giovani provenienti dalle scuole pratiche agrarie del regno ed altri che avevano percorso studi tecnici o classici che richiesero ed ottennero in via eccezionale di accedere alla scuola per assistere ai lavori agricoli, al governo degli animali, alle manipolazioni del caseificio e ciò allo scopo di apprendere cognizioni nei modi di fare; ma a questi non forniti dei titoli contemplati nei regolamenti non fu negato l'ammissione pel solo intento di giovare comunque e diffondere l'istruzione.

Vi furono poi soprattutto degli alunni già licenziati da questa scuola i quali chiesero ed ottennero di rimanere presso la scuola un terzo anno e ciò

principalmente allo scopo di esercitarsi nella pratica del caseificio la quale, come la maggior parte opinano, e come è realmente, domanda una più lunga esercitazione di quella che non si possa fare nel corso dei due anni, d'altronde principalmente occupati nello studio. A questi alunni che sono fra i migliori della scuola, pare inoltre necessario di dovere tenersi esercitati nelle manipolazioni del caseificio, perché trattandosi di piccoli, accurati e diversi maneggi riesce facile di dimenticare, per mancanza di esercizio, alcune operazioni manuali la cui esecuzione vuol essere molto precisa. Di questo fatto, secondo me importante, sarà tenuto conto nella relazione finale sull'andamento della scuola che mi onorerò presentare a suo tempo.

Queste ed analoghe emergenze saranno oggetto di discussione nel consiglio didattico della scuola il quale vorrà, io spero, formulare alcune nuove proposte da sottoporre all'approvazione del ministero, circa la distribuzione ed il numero degli insegnamenti.

Con ossequio

Il direttore
prof. Antonio Zanelli

76

La scuola di pomologia e orticoltura di Firenze.

a. *Lettera con cui il presidente del comitato amministrativo, marchese Niccolò Ridolfi, trasmette i bilanci al ministero.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 115, fasc. 63 "Scuole speciali. Firenze", ms. con firma autografa.

Firenze, 5 luglio 1894

Il comitato amministrativo di questa scuola tenne un'adunanza nel giorno 1 corrente per la discussione dei preventivi 1894-1895. Non poté riunirsi prima, trovandosi assente da Firenze il consigliere barone Ricasoli¹, ed avendo

¹ Giovanni Ricasoli-Firidolfi.

la provincia di Firenze nominato il suo rappresentante march. Antonio Ricci, in sostituzione del compianto cav. Emilio Landi, soltanto verso la fine del mese decorso.

Il bilancio preventivo della scuola è uguale a quello degli anni precedenti, e nessuna osservazione il comitato ha da rilevare in proposito. Così pure il preventivo dell'azienda, non differisce da quello dell'anno passato, e valgano per esso tutte le considerazioni svolte nella mia lettera 25 luglio 1893 n. 128.

In quella lettera faceva rilevare al ministero l'indole speciale di questo stabilimento, ricco di pregevolissime collezioni che, per contratto e a fine didattico, si debbono conservare, e di cui il mantenimento porta di necessità una spesa maggiore dell'entrata. Le cifre iscritte nel bilancio per le coltivazioni, per la manutenzione delle strade, per gl'indispensabili restauri annuali di 16 serre, tepidari e stanzoni, di 10 fabbricati rurali e delle condutture d'acqua, per i restauri degli attrezzi e dei termosifoni, per il riscaldamento delle serre medesime durante l'inverno, queste cifre, furono ridotte ai limiti più ristretti possibili. Si aggiunga che l'azienda deve rimborsare £. 1.000 d'imposte al municipio, e deve mantenere una contabilità dettagliata e controllabile ad ogni momento.

Il comitato dovette quindi aggiungere, all'introito di £. 28.000 che si spera di realizzare coi prodotti del fondo (cifra abbastanza rilevante, tenuto conto come già dissi di molte collezioni non commerciabili), un sussidio di £. 2000 che, come nei decorsi anni, si prega il ministero di inviare durante l'esercizio.

Con la presente mi prego trasmettere anche il rendiconto dell'azienda 1892-1893, e per esso richiamo tutte le considerazioni svolte nella mia lettera 3 febbraio 1893 n. 17, con la quale si accompagnava il rendiconto del precedente esercizio. La situazione finanziaria poi fa vedere il movimento di cassa non inferiore a quello dell'esercizio precedente; ma tuttavia occorre un sussidio di £. 2000 dal ministero, per coprire una parte del disavanzo.

Come già dissi nella citata lettera 3 febbraio 1893, gravano sulle colture delle spese che effettivamente non si pagano (come la mano d'opera degli alunni), e spese d'indole didattica (quali le competenze ai capi e sotto-capi) e spese di un'amministrazione assai dettagliata, nonché altre per manutenzione di strade, ecc. imposte dal decoro di uno stabilimento pubblico.

Ciò malgrado i conti culturali dell'orto mostrano un'utile nelle sparagiae e nei prodotti diversi; quelli del pomario nelle pesche, viti americane, frutta diversa e prodotti diversi. Così pure sono redditivi i vivai di piante fruttifere, i vivai di piante ornamentali, il prato e la stalla. Ma non possono esserlo il giardino e le serre, quantunque le vendite di fiori e di piante abbiano raggiunto la somma di £. 3863.28, perché, come varie volte ho detto, le numerose e pregevoli collezioni danno allo stabilimento il carattere più di un giardino botanico che industriale.

Non meno importanti dei risultati economici si debbono riguardare i risultati morali per lo sviluppo di una maggiore istruzione pratica, della quale i nostri alunni si avvantaggiano.

Ho l'onore di segnarmi con perfetta stima.

Il presidente del comitato amministrativo
Niccolò Ridolfi¹

b. Osservazioni critiche del ministero sui bilanci trasmessi.

Ibid., ms.

Roma, 31 luglio 1894

Dall'esame dei bilanci di cotesta scuola, riguardanti l'annessa azienda orticola e pomologica, rendiconto 1892-1893 e preventivo 1894-1895, trasmessimi uniti agli opportuni documenti con nota della S.V. in data 5 corrente mese, io rilevai la diligenza dei conteggi particolareggiati, specialmente nel rendiconto, ma l'azienda tuttavia perdente, e bisognevole ancora del sussidio straordinario in £. 2000, accordatole dal ministero nei due ultimi esercizi.

La S.V., nella nota di accompagnamento, come nelle precedenti del 25 luglio 1893 e del 4 marzo ultimo, si dette cura di dimostrare le ragioni delle accresciute spese non corrispondenti ad un correlativo aumento della rendita nella azienda delle Cascine condotta dalla scuola di orticoltura e pomologia, in base alle gravezze del relativo contratto di cessione da parte del municipio di Firenze, e in base alla produzione dei giardini e delle serre non redditiva, non che in riguardo alle esigenze didattiche. Io, accettando pure in massima le ragioni da Lei addotte a giustificare la situazione economica non confortevole di cotesta importante azienda, non posso persuadermi che l'opera solerte della scuola sia impotente a rendere meglio attive le varie coltivazioni; mentre parmi che, con savio accorgimento, ne potrebbe attenuare le spese e procurare esito più sicuro e remunerativo ai svariati prodotti, da commerciarli agevolmente oggi nei luoghi di maggiore richiesta. Che se, per alcuni vincoli del

¹ Figlio maggiore di Cosimo, Niccolò Ridolfi fu, dopo l'Unità, membro del Consiglio comunale e della Deputazione provinciale di Firenze; figura di tono minore, ma pur sempre prestigiosa, ebbe numerosi incarichi di gestione e rappresentanza in rapporto a istituti educativi e culturali cittadini.

contratto medesimo col comune, e per le condizioni dell'insegnamento applicativo, impartito negli orti, nei pomari e nei giardini stessi, non si può dare a tutte quelle svariatissime colture il vero e proprio carattere di coltivazioni industriali, questa condizione di utile commerciabilità si può ritenere in parte effettuabile, per opportune previdenze del conduttore dell'azienda, interprete insieme dei bisogni dell'insegnamento e della economia dell'impresa.

Cotesta azienda specialissima, a tutta prima raccomandata da una eletta di prodotti, in via di successivo miglioramento, accreditati per rinomanza antica, non gravata dal fitto dei terreni, o dall'interesse del capitale fondiario, né dagli interessi dei capitali mobili né bisognevole di opere straordinarie di bonificazione, capace di una rendita media da £. 26.000 a £. 28.000, sopra la superficie di ettari 20,50, deve almeno, nelle condizioni meno buone, bastare a se stessa, bilanciando il montare delle rendite con la somma delle spese; ma non deve chiudere i suoi esercizi in perdita. La perdita in tale azienda, mentre aggrava l'erario di straordinari sussidi, è causa di discredito per l'annessavi scuola; non dovendosi nell'insegnamento applicativo dimenticare l'utile economico.

Nella situazione finanziaria al 30 giugno 1893 si rivelano considerevoli residui attivi e residui passivi, montando i secondi a £. 4269,70 e i primi (costituiti da crediti) a £. 2706,72, con un eccesso di passività in £. 1562,98, che, diminuito della restanza di cassa in fine dell'esercizio 1892-1893 di £. 737,90, dà l'eccedenza passiva in £. 825,08.

Ora questi residui rilevanti, in debiti e crediti, rimasti non pagati e non riscossi alla fine dello esercizio, per una amministrazione non grande, dimostrerebbero non troppo regolare la relativa contabilità e ne renderebbero turbato l'utile movimento di cassa. [...]

La larghezza delle spese nello assetto e nella azione dell'azienda, pure specialissima siccome cotesta, per una scuola, non è sempre valevole a rivelarne la importanza e ad assicurarne la utilità pratica; e il direttore, che fu già mandato dal ministero a visitare congeneri stabilimenti all'estero, avrebbe dovuto ricordarne la modestia di alcuni, raccomandati dai più felici effetti e da molta rinomanza. Il direttore stesso non può ignorare che gli orti, i pomari e i giardini di una scuola di pomologia e orticoltura, con indirizzo pratico, sono e devono essere bene diversi da quelli di uno stabilimento botanico; né la convenzione col municipio di Firenze, cedente alla scuola di pomologia ed orticoltura i giardini tutti delle Cascine, [avr]ebbe richiesto di ordinare i medesimi siccome quelli di un istituto botanico.

Così sarebbe opportuno che talune delle spese preventivate di questo esercizio venissero ridotte a più stretti limiti, specialmente quelle delle colture, della manutenzione di strade, piazzali ecc., della riparazione ai fabbricati e alle macchine, e di cancelleria, come forse le altre del personale, i cui salari

sommano a bene £. 3064; mentre si ha un contributo notevole nell'opera gratuita degli allievi.

Il ministero non può rendere continuativo l'assegno di £. 2000; né per le fatte considerazioni, risulta giovevole alla utilità pratica dell'azienda medesima l'assegnazione di un sussidio, per compensare alle eccedenze passive del corrispondente esercizio. Tuttavia, in omaggio alle premure della S.V. e dei suoi onorevoli colleghi nel comitato, avendone accolte in massima le significate ragioni, io dava ordine che venisse emesso un mandato di £ 1000 a favore del direttore della scuola, come concorso, per una volta tanto, a fornire il capitale vincolante della rispettiva azienda, da rifondersi, appena le condizioni economiche di questa saranno migliorate. Nessun'altra concessione il ministero oggi può fare a beneficio della regia scuola di pomologia e orticoltura in Firenze. [...]

Per il ministro
firmato Miraglia

SEZIONE III

UNA PRESENZA DIFFUSA

III, 1. MAESTRI E MAESTRE IN CAMPO

(docc. 77-84)

A metà Ottocento, in Europa, era abbastanza comune assegnare alle scuole popolari il compito di fornire i primi elementi di un'istruzione teorico-pratica nei lavori più comuni, e al maestro la responsabilità di guidare i suoi piccoli allievi in un apprendistato al mestiere che, sia pur modesto, valesse a liberare le loro menti (come si usava dire) dall'onnipotenza della tradizione e dalle tenebre del pregiudizio. Ciò valeva in particolare nelle campagne, dove più profonda e radicata era la resistenza all'innovazione, e dove far passare l'idea che esistessero altri modi di coltivazione, fondati non sulla pratica ma sui libri sembrava spesso un'impresa disperata. In quest'ottica, il maestro era visto come una sorta di "prete laico" incaricato di veicolare delicati processi di "modernizzazione senza cambiamento", e di costruire quella trama di saperi omogenei alla "cultura alta" che erano indispensabili per affrontare la grande avventura della trasformazione dell'agricoltura in una «industria capitalistica», riducendo al minimo il rischio di rivoluzioni e sovversioni. Nell'opinione di pedagogisti e uomini di governo, i suoi interlocutori dovevano essere, oltre alle scolaresche affidate alle sue cure, le loro famiglie, e attraverso queste gli abitanti dell'area in cui la scuola sorgeva, da coinvolgere nell'opera educativa con consigli ed esempi, incontri periodici, lezioni serali e conferenze a tema.

Anche l'Italia si mise su quella strada, benché tardi e con scarsa convinzione, visto che la maggior parte delle sue scuole rurali era nell'assoluta impossibilità di addossarsi quel carico in più: troppo poco il tempo in cui esse restavano aperte, troppo numerose e variegate le loro scolaresche, troppo angusti gli spazi disponibili. A ciò si aggiunga che, in un paese ove il possesso di un titolo di studio era per antonomasia alternativo all'uso della zappa, trovare insegnanti elementari che sapessero e volessero insegnare l'abc dell'agricoltura razionale risultò pressoché impossibile; mentre i contadini guardavano con sospetto ogni eventuale tentativo del maestro di prendere il loro posto nell'educazione al lavoro dei figli, mettendo in discussione certezze consolidate e intatte gerarchie generazionali.

Dopo gli incerti interventi dell'età della Destra - fase in cui il ministero si limitò, su questo terreno, a istituire attestati e premi ai maestri più assidui nel seguire corsi di agronomia e nel riportarne le briciole ai loro allievi - fu l'intreccio fra la crisi agraria e la volontà della Sinistra di fare della scuola elementare una

scuola popolare e di massa a spingere il Maic a dare un sia pur incerto sostegno al potenziamento dell'istruzione agronomica nelle scuole per insegnanti elementari - magistrali e normali, maschili e femminili, governative e non -. La scelta compiuta da De Sanctis mirava a far sì che ci fossero drappelli un po' meno sparuti di persone in grado di insegnare l'importanza delle foraggere e della stabulazione del bestiame, le virtù dei concimi e degli anticrittogamici, l'utilità delle piccole industrie domestiche o delle coltivazioni ortofrutticole per compensare il crollo del prezzo dei grani e dei vini.

A rispondere all'appello, comunque, fu un numero ridotto di scuole, concentrate in aree ove esisteva già qualche precedente in materia, come nel Veneto e nel Friuli, o dove c'era qualcuno che, grazie alla presenza in loco di un istituto tecnico con sezione agronomica, di una scuola pratica o speciale di agricoltura, potesse (e volesse) insegnare agronomia ai futuri maestri per due o trecento lire l'anno. Quando, nel 1894, sembrò che dal bilancio del Maic dovessero sparire le poche decine di migliaia di lire che servivano a incentivare, in collaborazione col ministero della Pubblica istruzione, l'insegnamento agrario nelle scuole elementari, magistrali e normali, le polemiche divamparono. E tuttavia la documentazione archivistica non lascia dubbi sul fatto che in gran parte d'Italia permanevano remore profonde ad accettare che l'agricoltura potesse essere materia d'insegnamento alle elementari, come raccomandavano le circolari ministeriali. Il divario fra l'intensità delle sollecitazioni dal centro e l'esilità delle risposte dalla periferia stentò ad attenuarsi, a questo livello, anche quando le prospettive economiche si fecero meno cupe.

Il fallimento del progetto lanciato nel 1899 dal ministro dell'istruzione Baccelli per fare della scuola di base il caposaldo dell'auspicato progresso agrario e di una riscossa dei valori dell'Italia rurale avrebbe anzi confermato quanto profonda fosse l'impermeabilità delle campagne a considerare le scuole qualcosa di più che luoghi per apprendere quelle tecniche di lettura, calcolo e scrittura di cui era sempre più chiaro che non si poteva fare a meno.

Il presidente del comizio agrario di Valdagno (Vicenza) risponde alla circolare del ministero sulle iniziative intraprese a favore dell'insegnamento agrario.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 39, fasc. 64 "Valdagno. Vicenza, scuola agraria", ms. con firma autografa.

Valdagno, 3 marzo 1869

Convinta già del bisogno di diffondere l'istruzione agricola, segnatamente nella gioventù, non mancava la scrivente presidenza di dirigere, come fece con nota 29 dicembre 1867 n. 77, a tutti i municipi di questo distretto le più fervide raccomandazioni, affinché a mezzo dei signori maestri comunali o di altro idoneo docente venissero impartite lezioni elementari d'agricoltura in ogni rispettivo comune.

A questo importantissimo scopo la scrivente con ispeciali note in pari data n. 76 e 77 invocava la influenza e cooperazione anche del regio provveditorato scolastico provinciale di Vicenza, nonché dell'onorevole direttore scolastico distrettuale di Valdagno.

Alle prime pratiche non corrisposero i municipi, se si eccettui quello di Valdagno, il quale dispose pel 1868 il dissodamento di poco terreno annesso allo stabilimento di queste scuole elementari maggiori per un qualche esperimento pratico da offrirsi ai giovanetti delle scuole medesime, lasciando sperare un provvedimento di lezioni settimanali a mezzo di altro di questi maestri comunali, cioè che non si effettuò in quell'anno.

Propostosi da poi l'argomento al consiglio di questo comune, fu approvata l'istituzione di una scuola settimanale per l'elementare insegnamento teorico e pratico d'agricoltura presso queste scuole elementari maggiori, essendosi anzi deliberato che l'insegnamento abbia a proseguire anche nella stagione autunnale, e stanziata una speciale retribuzione sul bilancio del comune a favore del maestro docente, che venne poi eletto fra i maestri delle ridette scuole comunali.

La scrivente presidenza viene alfine assicurata che l'istruzione agricola settimanale presso queste scuole elementari maggiori avrà principio col dì 1° aprile p.v.

Non ha poi mancato, né trascurerà la scrivente di porgere, come meglio può, all'eletto docente alcuni lumi e materiali d'insegnamento, come, al bisogno, si presterà anco nelle preavvisate pratiche escussioni sui fondi. Rispetto agli altri comuni la scrivente non desistette da raccomandazioni; e quindi a tale intento rivolse ancora i propri uffici a questo benemerito direttore scolastico distrettuale, onde interponesse di nuovo la propria influenza presso i municipi, ai quali vennero rinnovati analoghi eccitamenti con nota 16 gennaio p.p. n. 4; ma non si conosce che le rappresentanze di questi altri comuni abbiano preso per anco verun provvedimento.

Nel conforto pertanto di vedere ormai deliberata e prossima l'attuazione di una scuola agricola in Valdagno, e nella fiducia che ciò possa ridondare a buon esempio agli altri comuni di questo distretto, la scrivente presidenza,

nelle circostanze in cui trovasi, ha la coscienza di aver fatto anche in ciò quel poco che da essa poteasi ripetere.

Dalla direzione del comizio agrario

Il presidente
[Egidio] Fiori

Il segretario
G[iuseppe] Fiorasi

78

Circolare ai prefetti sull'insegnamento agrario nelle scuole normali e magistrali.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 88, fasc. 301 "Risposte dei prefetti alla circolare n. 279 del 1874 sull'insegnamento agrario nelle scuole normali e magistrali", circolare ms.

Roma, 3 febbraio 1874

Questo ministero sarebbe ben lieto di mettere a disposizione di codesto consiglio provinciale scolastico qualche libro di agricoltura ed anche qualche piccola somma in denaro, per distribuirlo a quei maestri che dopo aver appreso nella scuola normale i principii della scienza agraria li insegnassero, alla lor volta, nelle scuole normali.

Raccomando alla considerazione di codesto consiglio questo mio progetto, e frattanto prego V.S. Illustrissima a volere, per la scuola normale o magistrale che esista nella provincia, investigare e riferire quale sia il numero degli allievi a cui fu impartito siffatto insegnamento nell'ultimo triennio, quanti subirono gli esami nella materia agraria e con quale esito; come pure quanti ottennero la relativa patente.

E le ne porgo anticipati ringraziamenti.

Il ministro
G[aspere] Finali

79

Le conferenze per i contadini adulti nel comune di Casalmaggiore (Cremona).

a. *Il sindaco chiede sovvenzioni per le scuole conferenziali.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 39, fasc. 66 "Cremona. Scuola conferenziale dei contadini adulti", ms. autografo e allegato manoscritto.

Casalmaggiore, 22 febbraio 1874

Una scuola popolare eminentemente proficua già da ben otto anni viene tenuta in diverse frazioni di questo comune sotto il titolo di scuola conferenziale dei contadini adulti. Scopo della medesima si è di impartire le principali nozioni elementari di agricoltura, le regole più necessarie di igiene, di morale, di economia domestica, i primi elementi di geografia e storia, specialmente patria, di dare la spiegazione dei più comuni fenomeni della natura, non che di istruire gli alunni sui diritti e doveri come uomini, come cittadini e come contadini.

Tali scuole sui primi anni vennero sostenute unicamente dal buon volere degli insegnanti, in seguito esse furono sussidiate dalla provincia ed in parte dal comune che si prestò a provvedere il materiale occorrente.

Le medesime hanno luogo per tre volte la settimana nei mesi dall'ottobre all'aprile d'ogni anno, e nei giorni festivi negli altri mesi ad eccezione delle epoche di maggior lavoro per la campagna; ciascuna lezione ha la durata di due ore.

L'utilità di cosifatto popolare insegnamento ebbe a essere grandamente apprezzata dalle autorità che nelle diverse occasioni visitarono dette scuole; ed in ispecie dal regio delegato mandamentale scolastico, dal sig. provveditore agli studi, dall'onorevole deputazione provinciale, dal regio sotto prefetto in luogo, i quali funzionari tutti furono sempre larghi di encomi e di incoraggiamento tanto verso i benemeriti docenti, quanto coi volenterosi contadini che in buon numero vanno frequentando con singolare interessamento tali scuole.

Nel corrente anno le dette conferenze vengono tenute nelle due frazioni di Vicobellignano e di Casalbellotto, e a mostrare quanto sia in quei contadini il desiderio di approfittare, si uniscono a corredo della presente gli elenchi degli alunni che le frequentano, dai quali emerge che questi sono in numero di 131 nella prima, e di 77 nella seconda.

Le materie che si vengono insegnando sono indicate nel programma che qui si unisce per norma di cotesto eccelso ministero, affine viemmeglio si persuada dell'utilità dello insegnamento in parola, il quale come nei precedenti anni anche in questo è saggiamente impartito dagli egregi sigg. Minozzi prof. Paolo¹ e Crema prof. ing. Federico².

¹ Paolo Minozzi, di Casalmaggiore, fatti gli studi di pedagogia nell'Università di Pavia, abilitato dal governo austriaco all'insegnamento nei ginnasi inferiori, fu nominato nel 1861 dal comune nativo docente nel ginnasio locale. Passò nel 1874 ad insegnare scienze naturali nella scuola tecnica di Casalmaggiore.

² Federico Crema, laureato in scienze matematiche nel 1864 nell'università di Parma, insegnava matematica nella scuola tecnica di Casalmaggiore.

Per la natura dall'indicato programma, le lezioni in parola devono al certo destare l'interessamento della E.V. che tanto si preoccupa di tutto quanto può tornare a vantaggio dell'agricoltura cui sono rivolte le attente cure di cotesto eccelso ministero. Egli è perciò che lo scrivente mentre stima debito suo di informarla della esistenza di cotali scuole e del profitto che per lunga esperienza da esse si ritrae, si permette altresì di invocare a favore delle medesime l'appoggio della E.V. affine esse possano continuare a sostenersi ed abbiano a sempre più fiorire.

A tale uopo credesi che sarebbe opportuno che anche da cotesto eccelso ministero si incoraggiassero i benemeriti insegnanti, e che venissero destinati premi in denaro od in attrezzi rurali a favore degli alunni i quali maggiormente si distinguessero nella diligenza e nel profitto. Con ciò, mentre acquisterebbe lena a continuare nell'utile insegnamento chi ha la difficile missione di impartirlo, si darebbe una nuova e maggior spinta ai contadini a frequentare le indicate scuole e a ritrarne dalle medesime tutto il possibile profitto.

Il sottoscritto si lusinga che la E.V., compreso della grandissima importanza delle dette scuole pello sviluppo dell'arte agricola, vorrà adoperarsi a vantaggio delle medesime intervenendo coll'efficace suo appoggio ad assicurarne anche per lo avvenire la continuazione ed i favorevoli risultati.

In tale persuasione devesi prevenire che il saggio finale e la distribuzione dei premi nelle scuole in discorso seguiranno sul finire del prossimo aprile, per cui, ove la E.V. si compiacesse di assecondare la fatta proposta, sarebbe necessario che ciò seguisse prima dell'indicata epoca.

Accolga eccellenza le proposte della più distinta stima e perfetta osservanza.

per il sindaco
[illeggibile]

Allegato

Casalmaggiore, 14 febbraio 1874

Programma delle materie che si insegnano nelle scuole conferenziali dei contadini adulti in Vicobellignano e Casalbello¹ nell'anno scolastico 1873-74.

I° Agricoltura

Necessità ed importanza della professione del contadino, cause che influirono e influiscono nel disaggregare le roccie. Formazione dei terreni e dispo-

¹ Frazioni del comune di Casalmaggiore.

sizione degli strati che costituiscono la crosta del globo. Elementi del terreno. Disposizione e numero degli strati che costituiscono il terreno agrario. Proprietà meccaniche. Peso specifico ed assoluto. Tenacità. Facoltà di restringersi essiccandosi. Proprietà fisiche. Permeabilità. Capillarità. Facoltà del terreno di trattenere una maggiore o minore quantità d'acqua. Facoltà dei terreni di permettere che l'acqua di cui sono imbevuti si metta in evaporazione. Metodi pratici per determinare le diverse proprietà. Terreni correttivi. Fertilizzazione del terreno e mezzi onde ottenerla. Forza dell'uomo. Forza delle bestie attinenti alla agricoltura e cura delle medesime. Macchine agricole. Irrigazione. Ingrassio artificiale. Ruota agraria. Maggese. Sovescio. Cereali. Marcite. Fieno. Piante in generale. Radici. Fusto. Foglie. Innesto. Vini e vinificazione. Gelso. Educazione dei bachi da seta. Insetti nocivi alla agricoltura.

II° Metereologia

Aria. Sua composizione chimica. Proprietà dell'aria. Barometro. Venti. Nubi. Rugiada. Brina. Nebbia. Neve. Elettricità. Tuono e lampo. Fulmine e parafulmine. Tempesta. Arcobaleno.

III° Igiene.

Dovere di conservare la salute. Respirazione. Cibi e bevande. Digestione. Abitazione. Vesti. Nettezza. Traspirazione.

IV° Economia domestica e sociale

Norme per bene amministrare la famiglia. Spese inutili. Rispetto alla proprietà. Disuguaglianza delle fortune e impossibilità di toglierla. Scioperi e tristi loro conseguenze. Società di mutuo soccorso.

V° Morale

Dovere e necessità che ogni uomo sia morale. Principali ed universali doveri di ogni uomo. Doveri particolari di ciascun stato. Doveri e diritti particolari del contadino.

VI° Geografia astronomica

Idea del sistema mondiale. La terra. Il giorno e la notte. Le stagioni. la luna. Le eclissi. Le comete. Divisione della superficie terrestre. Popolazione. Dell'Europa in generale. Dell'Italia. Necessità di un governo. Della forma di governo in Italia.

Il direttore della scuola conferenziale
Minozzi prof. Paolo

b. *Relazione della prefettura di Cremona.**Ibid.*, ms.

Cremona, 15 aprile 1878

La istituzione delle scuole o conferenze popolari da parecchi anni attivate da questo consiglio provinciale al provvido intento di istruire ed educare il popolo e specialmente il contadino, suscitando in esso la coscienza dei propri diritti e doveri ed apprendendogli quelle utili nozioni che nella breve cerchia della sua morale e materiale esistenza sono necessarie, offerse nel triennio 1874-75-76 i seguenti risultati. Di tali scuole o conferenze ne sorsero 14 nel 1874, 19 nel 1875, 27 nel 1876 e nelle medesime, in base allo stanziamento annuale di £ 8000 e così di complessive £ 24.000, venne erogata la somma totale di £ 20.385, sia le remunerazioni ai maestri ed i premi agli alunni e cioè £ 5765, nel primo anno, £ 7255 nel secondo e £ 7365 nel terzo. Se non che il consiglio provinciale, sopra relazione della commissione di sorveglianza per le scuole primarie e popolari della provincia, ebbe a convincersi che se nei primi anni, tuttoché sorgessero in piccolo numero siffatte scuole, pure offrivano risultati abbastanza soddisfacenti, in progresso di tempo, aumentandosene il numero fino a raggiungerse, come sopra fu detto, quello di 27, scemarono di valore, causa la difficoltà di attivare convenientemente i programmi all'uopo prescritti, l'imperizia di parecchi fra gli insegnanti, allettati più che altro dall'idea di ottenere un compenso alla loro anco men profittevole fatica. Per tali considerazioni il consiglio provinciale, mentre abbandonava tale istituzione, approvava però nella seduta 5 settembre 1876 ad unanimità la proposta di venire in aiuto delle scuole serali e festive, stimolando con premi quei maestri che senza alterare l'adempimento degli obblighi loro in riguardo alle scuole elementari, vorranno prestarsi ad istruire la nuova sezione dei giovinetti dai 12 anni in avanti, all'oggetto così di istruire gli analfabeti come di continuare e completare l'istruzione già ricevuta nelle scuole elementari, seguendo apposito programma da comprendere l'insegnamento del leggere, dello scrivere, del comporre e far conti, nonché delle elementari nozioni che maggiormente ponno tornare adatte ed utili ed all'operajo.

La deliberazione in proposito adottata fu la seguente: "Di favorire nei comuni rurali la istituzione di scuole, aventi per iscopo di istruire gli analfabeti dai 12 in avanti e di continuare e completare nei giovanetti usciti dalle scuole elementari l'istruzione ricevuta sulle basi di apposito programma di insegnamento demandato alla commissione provinciale di sorveglianza.

A tale effetto viene assegnata la somma di £ 8000 da erogarsi, parte in premi non inferiori di £ 150 e non maggiori di £ 200, che saranno conferite

dietro concorso a quei maestri che per capacità nello insegnamento e per profitto negli alunni ne risultino a giudizio della commissione sullodata, meritevoli, e parte in premi agli alunni più distinti ed in provviste di libri, od altro, ove se ne verifichi il caso, a giudizio della commissione stessa."

A maggior notizia pregiassi lo scrivente di trasmettere a codesto ministero un esemplare della circolare 1 novembre 1876 sulle scuole dei contadini adulti diramata in provincia dalla commissione provinciale di sorveglianza, avvertendo che alla medesima mancano, per avere appena cominciato le visite a dette scuole, che ascendono a circa un centinaio, notizie in proposito.

Tanto si ha il pregio di riferire all'E.V. ad esito del dispaccio in margine distinto, osservando che per quanto ha tratto alle scuole conferenziali di Vicobellignano e Casalbellotto, avendo fatte pratiche presso il sindaco del comune di Casalmaggiore, di cui dette frazioni sono parte, per avere le notizie richieste col dispaccio predetto, il medesimo, con foglio 12 corrente mese n. 368, ha significato che dalle informazioni assunte non gli è risultato che nelle dette frazioni vi siano scuole conferenziali per i contadini e che per ciò non poteva fornire notizie in proposito. [...]

Per il prefetto
Illeggibile

80

Le iniziative del comizio agrario di Sanremo.

a. *Richiesta di sussidi del presidente del comizio agrario, Francesco Panizzi, per finanziare le conferenze agricole ai maestri*¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 39, fasc. 56 "Porto Maurizio. Scuola agraria di San Remo" ms. con firma autografa.

Sanremo, 18 novembre 1875

Il sottoscritto si pregia di riferire alla E.V. che nello scorso mese di settembre ebbe luogo in questa città il corso regolare di conferenze agricole ai

¹ Sulle conferenze agrarie magistrali cfr. AA, n. 137, 1887, pp. 369-384.

maestri elementari della provincia, a senso della nota già spedita a codesto ministero in data dei 14 luglio 1875.

Per uniformarsi poi agli intendimenti di V.E. manifestati con la nota dei 27 luglio 1875, del registro d'entrata n. 34383, del prot. divisionale n. 11316, della posizione n. 28, il referente si reca a dovere di esporle: 1° che le predette conferenze incominciarono il 1° settembre, e si chiusero il giorno 24; 2° che il loro numero fu di 40, tenendosene due al giorno; 3° che l'insegnante si fu il professore Giulio Cappi direttore della scuola agraria di Sanremo¹; 4° che al n. di 21 ascesero i maestri elementari che intervennero regolarmente al corso, di cui 15 furono approvati, ottenendo il relativo diploma negli esami finali dati da una commissione nominata dal consiglio provinciale scolastico, e 7 giudicati degni di premio; 5° che oggetto delle conferenze si furono i seguenti temi: la vegetazione, nutrizione e riproduzione delle piante, i terreni coltivabili, gli avvicendamenti, i concimi, i lavori meccanici, gli strumenti agrari, e le macchine, i lavori degli uomini e degli animali, ossia l'economia del lavoro, l'educazione del bestiame, la vigna, il vino, i boschi, nozioni di contabilità agricola, nozioni di agricoltura e di bachicoltura.

Lo scrivente pertanto prega la E.V. a voler disporre che pervenga a questa presidenza il sussidio di £. 300, come già fece nello scorso anno, e come ebbe a promettere nella stessa nota dei 27 luglio 1875. A Lei è noto che quel sussidio serve a compensare i poveri maestri elementari, e massime i rurali che frequentarono le conferenze.

Duole in ultimo al sottoscritto il doverle significare che la scuola agraria che da due anni era aperta nella nostra città, non potrà più sussistere essendo che il concetto delle economie predominando nel consiglio provinciale e nel consiglio comunale, non fu più possibile avere in quest'anno la continuazione delle somme già assegnate nei bilanci per la scuola. Siccome il professore Cappi dovette congedarsi, così egli non pensò in tempo a preparare la consueta relazione sull'andamento della scuola agraria nello scorso anno scolastico e sugli esami; però questa presidenza ne fece a quel direttore una particolare richiesta, ed essa si farà un dovere di trasmetterla, quando l'abbia ricevuta, a codesto ministero.

Intanto il referente può assicurare V.E. che dalla scuola agraria si ritrasse non poco frutto, perché colle conferenze serali agli adulti, con quelle nei capi mandamento del circondario, con l'istruzione data agli alunni della 4a elementare, e finalmente con le lezioni impartite per due anni in autunno ai maestri elementari, poté discretamente diffondersi la coltura agricola raziona-

¹ La scuola agraria di Sanremo era stata aperta nel novembre 1873 su iniziativa del comizio agrario ed aveva funzionato per due anni.

le, che tra noi poco era curata. Si aggiunge che i maestri patentati potranno continuare l'opera incominciata, e sin da quest'anno un maestro distinto, che intervenne in tutti e due gli anni al corso regolare, si è assunto l'incarico, mercé un tenue sussidio, di continuare l'insegnamento elementare d'agricoltura agli alunni della 4a classe elementare*.

Il presidente
Francesco Panizzi

* [Nota sul documento] "Paghiamo le £. 300 in attesa della relazione che promette. Mandiamo loro dei libri ed opuscoli utili, quali il Garelli (*Buon coltivatore*)¹ copie 6; Capponi (*Olio*)² copie 6; Frojo (*Vite*)³ copie 6; Hallez (*Agricoltura primaria*)⁴ copie 4; Rizzo (*Catechismo*)⁵ copie 4; Mussa (*Istruzione agraria*)⁶ copie 4; Cecchi (*Pecchie*)⁷ copie 6; Neubauer (*Chimica del vino*)⁸ copie 4; Papa (*Coniglio*)⁹ copie 6; perché li distribuisca ai maestri che più si distinsero ed occorrendo, li tenga in deposito per altri e per gli allievi che più si distingueranno nelle lezioni del maestro cui accenna, da ultimo, promettendo al medesimo anche un sussidio, se lo meriterà.....".

b. Il maestro Francesco Oliva chiede un compenso per l'insegnamento agrario svolto nelle scuole serali per adulti nel comune di Badalucco (Porto Maurizio).

Ibid., autografo.

Badalucco, 30 giugno 1877

Oliva Francesco di Antonio del comune di Badalucco, maestro elementare superiore, e munito di diploma per l'insegnamento agrario nelle scuole elementari, espone che, dietro avviso del presidente del comizio agrario del

¹ F. GARELLI, *Il buon coltivatore. Libro per le scuole rurali e per la gente di campagna*, 3a ed. riveduta ed ampliata dall'autore, Torino, Tommaso Vaccarino, 1871.

² D. CAPPONI, *Della fabbricazione degli olii d'uliva*, Genova, Tip. dei Sordomuti, 1871.

³ G. FROJO, *Sul miglior modo di coltivare la vite in Italia*, Genova, Tip. dei Sordomuti, 1871.

⁴ H. HALLEZ-D'ARROS, *Agricoltura primaria*, Napoli, Ghio, 1860, nuova ed. 1866.

⁵ G. RIZZO, *Catechismo agricolo ad uso dei contadini. Con appendice su alcuni pregiudizi dei contadini sulle misure e pesi metrici*, Padova, Tip. del Seminario, 1869.

⁶ I. MUSSA, *L'istruzione agraria per le scuole rurali*, 2a ed. Torino, Scioldo, 1877.

⁷ S. CECCHI, *Sul vero modo di tener le pecchie. Tre dialoghi popolari*, 3a ed. richiesta dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Siena, Tip. Bargellini, 1878.

⁸ C. NEUBAUER, *Sulla chimica del vino: discussioni tre*, Forlì, Gherardi, 1871.

⁹ F. PAPA, *Allevamento e governo del coniglio*, Milano, G. Brigola, 4a ed., 1880.

circondario di Sanremo, nella scuola serale pubblica e gratuita, che il 1° dicembre u.s. apriva in Badalucco, e chiudeva il 24 febbraio u.s., dava insegnamento agrario adittando per libro di testo: *Il compendio del nuovo contadino istruito* del prof. Domenico Gagliolo.

Che le lezioni furono in numero di 55 e la durata di ciascheduna lezione di ore 1, 3/4 circa.

Chi scrive osa sperare che di qualche conto sarà tenuta la sua povera fatica. Il numero degli alunni fu di 37.

Oliva Francesco maestro
della 2a elementare a Badalucco

Visto per la verità dell'esposto
Il delegato scolastico del mandamento di Taggia
Avvocato D. Curlo

81

Vincenzo Palmieri, insegnante della scuola elementare di Faicchio, nel beneventano, espone al ministero l'attività della scuola agraria da lui fondata per contadini adulti.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 84, fasc. 37 "Faicchio (Benevento). Scuola agraria", ms. con firma autografa.

Faicchio, 21 luglio 1880

L'insegnante sottoscritto a propria iniziativa, e previa autorizzazione del consiglio provinciale scolastico di Benevento, apriva una scuola di agricoltura in questo comune, fin dal 22 febbraio ultimo; per la quale metteva pure a disposizione un suo pezzetto di terreno per le pratiche sperimentazioni. L'apertura venne inaugurata con un breve discorso di cui si allega copia; e la chiusura del corso delle lezioni si eseguirà alla fine dell'anno scolastico.

La scuola in parola, fra non molto videsi popolata da 45 alunni, dei quali ora la frequentano soli 35. La loro età è così ripartita: un terzo di essi ha meno del diciottesimo anno; gli altri due terzi sono di età superiore al detto anno. Il sottoscritto non mancò di trasmettere al consiglio provinciale scolastico copia del suo programma didattico, unitamente ad un certificato del sig. preside

dell'orto agrario di Caserta, comprovante gli studi agronomici fatti da esso lui. Ora si trascrive qui appresso il detto programma, cui l'insegnante si è strettamente attenuto:

Programma didattico per la scuola agraria festiva e serale del comune di Faicchio.

Definizioni; generale scopo dell'agronomia dell'agricoltura e sue diverse specie; dell'agrolologia; origine del terreno coltivabile e sua formazione; natura del terreno e sua composizione chimica; varie specie di terreno rispetto alla posizione e alla loro conformazione; terreni di piano, di colle e di monte; silicei, calcarei, argillosi, umiferi ecc.; caratteri principali di queste varie specie di terreni, e modo di conoscerli praticamente; difetti fisici di alcuni terreni e norme per correggerli; divisione generale delle piante, loro vita e funzioni principali; glossologia, fitografia, organografia; fisiologia vegetale; vari modi di moltiplicar le piante; diverse specie d'innesti; studio dell'ingrassi; ingrasso minerale, vegetale, animale e misto; modo di preparare e spargere sui terreni il concime; sua utilità; piante che si giovano d'una specie d'ingrasso, anziché d'un'altra; dell'influenza propria o contraria che l'aria, l'acqua, il caldo, il freddo possono esercitare sulle piante, specialmente in certi luoghi; mezzi per ovviare a quest'inconvenienti; climatologia; meteorologia; studio particolare dell[le] piante, che più si coltivano nelle nostre contrade: cereali, civaie, piante tessili, a radice tuberosa, piante ortenzie, arboree, ulivi, viti ecc.; terreni e concimi adatti alla coltivazione delle mentovate piante; lavori e strumenti agrarii; classificazione; strumenti di preparazione, di coltivazione e di educazione delle piante.

L'insegnamento, cui è parola, vien dato in tutti i giorni festivi nelle ore antimeridiane. La durata di ciascuna lezione si estende da 3 a 5 ore a seconda del tempo richiesto da' pratici esperimenti. Oltre alle lezioni de' di festivi, durante la stagione invernale, fu dato nella scuola serale un'ora di lezione di agricoltura; protraendo sempre detta scuola ad ore tre per ogni lezione; dimodoché il numero complessivo delle lezioni date sino ad oggi può calcolarsi a 120.

Il profitto ricavato dagli alunni che frequentano la scuola è stato in generale soddisfacente. Ed ora essi già sanno conoscere praticamente le varie specie di terreni, distinguendoli rispetto alla posizione ed alla loro conformazione. Hanno imparato la divisione generale delle piante, la loro vita, le funzioni principali che compiono, ed il modo di riprodursi. E quantunque non si possano pel momento, indicare i risultamenti pratici ottenuti, pure questi alunni riconoscono e distinguono le varie specie d'ingrassi; il modo di prepararli e di adoperarli, e le piante che più se ne giovano; e si è in grado di asserire d'aver destato un vivo desiderio in questi agricoltori di apprendere le regole agronomiche, necessarie tanto, per quanto ignote, segnatamente in

queste nostre provincie, che mentre son dette, giardino d'Italia, son poi tanto sfertilizzate per la male e poco curata coltura!

Il sottoscritto, pur conoscendo le gravi difficoltà e gli ostacoli, che si frappongono all'applicazione delle regole agronomiche, non lascerà mai di fare quanto è in suo potere per risvegliare questa gente avvolta in profondo letargo; per richiamarla al buon volere; per ispingerla al lavoro assiduo ed intelligente, mostrando loro la grande utilità ed il vantaggio che tutto ciò arreca all'economia domestica, al benessere sociale, ed alla tranquillità e potenza dello Stato.

L'insegnante agronomo
Vincenzo Palmieri

82

La scuola normale femminile di Udine.

a. *Relazione del prof. Federico Viglietto al direttore della scuola sull'istruzione agraria impartita nell'anno scolastico 1883-1884*¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 52, fasc. 43 "Udine. Scuola normale", ms.

Udine, 25 luglio 1884

Onorevole signor direttore,

tengo anche quest'anno a riferirLe intorno all'insegnamento di agraria che impartisco nella scuola da Lei diretta.

Per disposizione dei nuovi programmi, l'agraria venne fusa colle scienze naturali. Questo provvedimento giova assai, perché le alunne possono più facilmente comprendere come le buone norme di agricoltura non sieno altro che un corollario delle scienze naturali; e così ne deriva un'istruzione più

¹ Sull'insegnamento nelle scuole normali cfr. AMAIC, n. 23, 1871, *Agricoltura*, pp. 167-173; n. 77, 1875, *Agricoltura*, pp. 7-12; AA, n. 137, 1887, *Insegnamento dell'agraria nelle Scuole normali ed Istituti femminili*, pp. 209-228; n. 192, 1892, pp. 57-61; L. G. PECILE, *Notizie intorno alla sezione di magistero per l'insegnamento dell'agraria annessa alla r. scuola normale femminile di Udine*, Udine, Seitz, 1899; B. DE GIBBO, *L'istruzione agraria della donna. La sezione annessa alla R. scuola normale femminile di Udine*, in "Bollettino quindicinale della Società degli agricoltori", a. XIX (1914), n. 16, pp. 634-638.

omogenea, meglio intesa e più dilettevole. Questo vantaggio riesce maggiore quando, come è il caso della nostra scuola, lo stesso insegnante istruisce sulle scienze naturali e nell'agronomia: se ne ha così un notevole risparmio di tempo. Tuttavia per quest'anno non fu possibile attuare il nuovo programma che nel primo corso normale; per le altre classi si dovette attenersi ad un programma di transizione che fosse in armonia coll'insegnamento degli anni precedenti.

Vennero perciò svolti i seguenti argomenti:

I° corso: nozioni generali intorno alla nutrizione delle piante, ai miglioramenti del terreno ed ai concimi, 2 ore per settimana.

II° corso: bachicoltura e microscopia, 1 ora per settimana.

III° corso: come per il primo corso coll'aggiunta di regole generali intorno alla coltura degli orti; principali ortaggi da stelo, da radice, da foglia, da fiore, da frutto e da seme. Generalità intorno alla coltura degli alberi fruttiferi; norme generali per la coltura della vite, del pesco, del pero, del pomo; principali forme economiche ed ornamentali cui si possono educare le suddette piante, 3 ore per settimana.

Praticamente le alunne del secondo e del terzo corso vennero esercitate nelle seguenti operazioni: educazione di tutto quanto si riferisce all'allevamento dei bachi, esercizi al microscopio; impianto, cure, potatura a verde ed a secco degli alberi fruttiferi esistenti nell'orto; seminazioni varie, disegni delle forme a cui si può educare la vite, il pesco, il pero, il pomo; disegni delle varie specie d'innesti ecc..

Nell'anno venturo invece terrò il seguente programma:

I° corso: come quest'anno; più: caseificio; conservazione delle sostanze alimentari (ortaggi, frutta ecc.) e delle bevande.

II° corso: bachicoltura, pollicoltura ed apicoltura.

III° corso: come quest'anno; più: ripetizioni della materia insegnata nei corsi precedenti onde preparare agli esami di licenza.

Rimasi generalmente soddisfatto dell'attenzione e del profitto, specialmente dell'alunne del III° corso. Anzi mi è sembrato che tutte le alunne studino con particolare interesse quella parte delle scienze naturali che trova una pratica applicazione nell'agronomia: moltissime allieve mi chiedevano libri che trattassero di orticoltura e di arboricoltura; domandavano disegni di forme di allevamento ecc. per ricopiarli, e variarli come indicavo nelle lezioni. Come Ella sa, abbiamo raccolto un discreto numero di disegni, non tutti artisticamente belli, ma che servono assai ad imprimere nella mente le cognizioni pratiche impartite.

A questo interessamento, che del resto esisteva anche negli anni decorsi, ha molto contribuito la disposizione per la quale è resa obbligatoria l'agronomia negli esami di patente. Il buon esito di questo insegnamento lo si può

dedurre anche dalle note che la commissione per gli esami di licenza assegnò alle candidate per la patente di grado superiore. Tali risultati sono anche in gran parte dovuti ai mezzi d'insegnamento che la nostra scuola possiede: l'orto di circa un terzo di ettare con numerose piante da frutto, l'allevamento pratico dei bachi e dei colombi, per il quale abbiamo tutti gli attrezzi occorrenti; i microscopi ecc. sono tutti mezzi efficacissimi, non solo per far meglio apprendere quanto s'insegna, ma anche per richiamare maggiormente l'attenzione delle alunne sopra questa materia che trova costantemente un'applicazione pratica sotto i loro occhi.

Anche il fatto di aver assunto come assistente di agraria una delle migliori alunne dell'anno precedente, ha aiutato le scolare a mirare a questo insegnamento come a cosa che ora molto si apprezza e può servire ad emergere in mezzo alle vecchie maestre. Gli stessi comuni del Friuli cominciano a preferire nei concorsi quelle maestre che fecero esami anche nell'agronomia e tutto questo naturalmente giova alla scuola.

Come negli anni decorsi, anche quest'anno quando si cominciò a trattare la bachicoltura venne aperta un'iscrizione di uditrici che richiedessero assistere a questo solo ramo d'insegnamento: se ne iscrissero tre. A questa parte dell'istruzione si guarda da molti con particolare interesse, perché in Friuli trovano ora facile e lucroso collocamento le abili microscopiste.

Onde raggiungere sempre meglio lo scopo di questo insegnamento agricolo, intenderei fin dal principio del futuro anno provvedere la scuola di un piccolo apiario e fornire di acqua d'irrigazione l'orto. Così pure è mio divisamento d'impiantare lungo la strada principale dell'orto altri fruttiferi, oltre quelli che già ci sono. Siccome la scuola non si prefigge un guadagno, ma un mezzo per opportunamente istruire, non è male che questi impianti si facciano poco per anno, onde le alunne dei vari corsi, abbiano l'agio di vedere in pratica le cure che le piante richiedono nei vari stadi del loro sviluppo.

Colgo questa occasione, onorevole signor direttore, per nuovamente pregarla a voler insistere presso il ministero di Agricoltura, affinché accordi alle migliori nostre alunne delle borse, perché possano istruirsi nel caseificio presso qualche istituto speciale: p.e. presso la regia stazione di Lodi. Oltreché in Carnia, in tutto il resto del Friuli va di anno in anno aumentando la coltura degli animali da latte, ora che il grandioso canale del Ledra è da due anni attuato, e cominciano qua e là a comparire delle marcite che non hanno nulla da invidiare con quelle della Lombardia.

Potrà essere di un grande vantaggio per un comune se la maestra conosce bene la teoria e la pratica del caseificio; giacché essa, non solo diventa così adatta a dirigere una latteria ed a tenere la contabilità, ma può diffondere le sue cognizioni col mezzo della scuola elementare e festiva. Se il regio ministe-

ro accoglie questa domanda ne ridonderà anche un maggiore prestigio alla nostra scuola, la quale anche co' suoi piccoli mezzi potrà più efficacemente contribuire al benessere della provincia, diffondendo delle persone istruite e credenti nei progressi della scienza agricola.

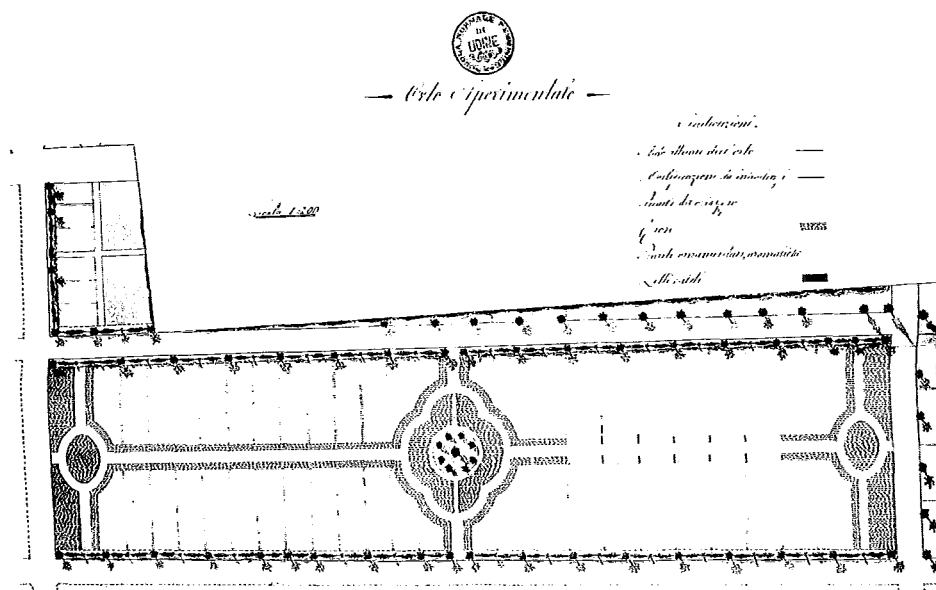
Con tutto il rispetto

Devotissimo
firmato F[ederico] Viglietto ¹

b. *Disegno dell'orto sperimentale.*

Ibid., disegno acquarellato.

[1880]



¹ Professore di scienze naturali e agronomia alla Scuola normale di Udine, segretario dell'Associazione agraria friulana e direttore del suo "Bollettino", Viglietto, stretto collaboratore del senatore G.L. Pecile, fu un pilastro dell'educazione agraria "popolare" dell'area friulana.

*Relazione del prof. Alessandro Mascarini sull'insegnamento agrario tenutosi presso la scuola normale maschile di Ascoli Piceno nell'anno scolastico 1884-1885*¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 45, fasc. 2 "Ascoli Piceno. Scuola normale", ms.

Ascoli Piceno, 29 luglio 1885

Per corrispondere degnamente alle cure di S.E. il ministro della Pubblica istruzione, il quale d'accordo con quello di Agricoltura, industria e commercio con tutti i mezzi possibili procura che l'istruzione agraria sia non ultima parte della coltura degli allievi maestri, il sottoscritto nell'ultimo trascorso anno scolastico fece del suo meglio perché l'insegnamento affidatogli riuscisse il più che possibile proficuo. Quindi presi gli opportuni concerti col direttore e professore di scienze naturali, e col consenso del consiglio degli insegnanti, aumentò il numero delle ore settimanali d'insegnamento e tanto alla parte teorica, quanto alla parte pratica, procurò di dare un più ampio sviluppo. E per raggiungere meglio lo scopo, giusta i programmi governativi in vigore, agli alunni del 1° corso svolse la 2a e la 3a tesi del programma di scienze naturali, ossia nel 1° quadrimestre parlò dei minerali più importanti e delle rocce più comuni in questa nostra regione, dando la preferenza a quelle che entrano nella formazione del terreno agrario. E ciò perché nel 2° quadrimestre si era proposto di svolgere, come realmente svolse, la 3a tesi del programma suddetto mostrando le applicazioni della mineralogia all'agricoltura. Quindi parlò dei terreni agrari, degli avvicendamenti, dei concimi e delle varie specie di essi. Non occorre dire che in questo insegnamento ebbe il massimo predominio il metodo sperimentale; lo scrivente non solo si valse della collezione di minerali di cui è fornita la scuola, ma spesso fece uso della sua ricca collezione privata, portando in iscuola tutti i campioni necessari che in ispeciale modo potessero interessare l'agricoltore. Di più nelle frequenti passeggiate ed escursioni in campagna, come si dirà

¹ AA, n. 137, 1887, *Insegnamento agrario nelle scuole normali maschili*, pp. 189-208.

in seguito, fece dagli stessi alunni raccogliere ed osservare le diverse specie dei terreni agrari e dei concimi.

Agli alunni del 2° corso svolse la 1a e la 2a tesi del programma di storia naturale e precisamente per ciò che riguarda le applicazioni di esse all'agricoltura ed all'orticoltura nel 1° quadrimestre, all'agricoltura ed alla bachicoltura nel secondo. E perché le nozioni svolte nella scuola riuscissero il più che possibile proficue, coll'aiuto stesso degli alunni fece una raccolta di piante che ordinate in erbario rimarranno quale corredo scientifico della scuola, mise a disposizione dell'istituto un'arnia a sistema razionale, fornita di favi naturali ed artificiali e di tutti quelli attrezzi necessari al buon allevamento delle api, e finalmente fece sì che nelle conferenze bachiduttrici che per ordine di codesto eccellentissimo ministero si tennero nell'osservatorio bacologico provinciale dal cav. Erasmo Mari gli allievi normalisti riportassero il massimo profitto col ripetere e spiegare ad essi tutto ciò che non avevano bene compreso nelle conferenze suddette.

Finalmente agli alunni del 3° corso, i quali nei due anni antecedenti avevano appreso i più interessanti e veri precetti agronomici non che i metodi pratici di alcune coltivazioni speciali, a complemento della loro istruzione agraria si fece praticamente osservare la coltivazione della canapa, che qui forma non piccolo ramo d'industria; quindi lo scrivente espresse loro quanto si riferisce alla coltivazione degli alberi in generale, alla loro moltiplicazione, all'innesto e alla potatura. In seguito li intrattenne sulle coltivazioni del gelso, dell'olivo e della vite, che sono forse gli alberi fruttiferi più importanti di questa regione; disse loro del modo di riprodurli, della loro potatura, dei vari sistemi coi quali si innestano, delle malattie alle quali vanno soggetti e, come di complemento a quanto ad essi si riferisce, accennò al modo di fare razionalmente l'olio ed il vino.

Per la parte pratica l'insegnante immancabilmente una volta per settimana condusse gli allievi nel proprio podere, situato a poca distanza dalla scuola e nel quale sotto la sua direzione e sorveglianza si coltivano in modo razionale il grano, il granoturco, la canapa, il gelso, l'ulivo, la vite, gli ortaggi. Il detto podere è pure fornito di un vivaio di gelsi, di oppi e di ulivi e vi si è impiantata una giovane vigna la quale ogni anno si va estendendo appunto per far vedere agli alunni il metodo d'impianto, oltre quello non meno necessario di coltivazione. Conseguentemente gli alunni di tutti i corsi poterono in special modo osservare nel 1° quadrimestre, e qualche volta vi presero anche parte, i lavori preparatorii per le coltivazioni del granoturco e della canapa e per l'impianto delle vigne e dei vivai, la piantagione degli alberi fruttiferi, non che il vario sviluppo dei [...] ¹ e dei cereali. Nel 3° quadrimestre fece loro osservare,

¹ Parola illeggibile.

non che praticare gli innesti e la potatura delle viti, degli ulivi e dei gelsi, la coltivazione della canapa e del granoturco, l'impianto delle vigne e dei vivai, la mondata e la mietitura del grano, l'allevamento dei bachi da seta ed il modo razionale col quale devono essere costruite le arnie perché le api possano proficuamente mellificare. E finalmente fece loro toccar con mano gli effetti delle malattie che in questi ultimi anni hanno offeso i nostri vigneti, vale a dire l'erinosi, il rhynchites, l'oidium e la peronospora, facendo loro osservare come due di esse siano cagionate da piccoli insetti, altre due da piante crittogame.

E tutto ciò per riguardo allo svolgimento della materia insegnata.

Per quanto poi si riferisce al profitto degli alunni è lieto di poter dichiarare all'Eccellenza Vostra che se esso non fu in grado massimo come avrà potuto rilevare dal quadro precedente, fu tuttavia soddisfacente, venendo la maggior parte degli alunni promossa con dispensa degli esami.

Ed ora non gli resta che di rivolgere una preghiera all'Eccellenza Vostra affinché voglia inviare a questa scuola qualche modello di strumento o macchina agraria di cui varie scuole normali hanno la fortuna di essere fornite, ovvero quello che meglio crederà nell'alte sue vedute codesto onorevolissimo ministero.

Col massimo rispetto si professa dell'Eccellenza Vostra

devotissimo obbligatissimo servo
prof. Alessandro Mascarini

*Lettera del sen. Gabriele Luigi Pecile al ministro Barazzuoli sugli effetti negativi del taglio dei fondi a sostegno delle cattedre di agraria presso le scuole normali*¹⁶.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 106, fasc. 229 "Insegnamento agrario nelle scuole normali. Complessiva", ms. autografo.

¹⁶ L'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali femminili fu confermato dalla l. 12 lug. 1896, n. 293 e rimase in vigore fino alla riforma Gentile del 1923.

Fagagna, 30 settembre 1894

Illustre amico

Incominciano le dolenti noti delle povere maestre di agraria nelle scuole normali, alle quali giungono gli avvisi che il ministero di Agricoltura non ha fondi per pagare il loro stipendio.

Frattanto il ministro Baccelli promette il poderetto ai maestri perché insegnino agricoltura agli alunni delle scuole rurali.

Non aggiungo commenti. Mi preoccupo della sorte di queste povere giovani, taluna delle quali adempie da dieci anni quest'ufficio con lode (la Minelli¹ a Salerno, l'Emma Polesso a Lucca, la Cornelia Polesso a S. Pietro al Natisone) e che verrebbero gettate sul lastrico e, se me lo permetti, mi preoccupo in pari tempo della serietà del governo.

Il tuo predecessore avea promesso di raccomandarle alla pietà del ministro dell'Istruzione. Lo ha fatto? Prego te caldamente perché in un modo o nell'altro si provveda a togliere questo gravissimo inconveniente che non voglio definire.

Insisto poi su quanto ho sostenuto in Senato², vale a dire che colle giovani provenienti dalla sezione di magistero di Udine (per strana anomalia conservata) l'insegnamento agrario nelle normali femminili potrebbe farsi senza veruna spesa qualora tu ottenessi che il ministero dell'Istruzione affidasse alle maestre di agraria o il posto di assistente (ne abbiamo una abilitata a Roma, che ancora non fu usufruita, Giacinta Cosattini) o di insegnante scienze naturali, per il che le nostre allieve avrebbero convenienti preparazioni.

Dev. amico
firmato G[abriele] Pecile³

¹ Emilia Minelli.

² AP, *Senato*, Legislatura XVIII, Sessione 1892-1894, *Discussioni*, 30 aprile 1894.

³ Gabriele Luigi Pecile (1826-1902), grande proprietario terriero, fu deputato, sindaco di Udine, e senatore del Regno. Nella primavera-estate del 1894 promosse una vasta campagna d'opinione con articoli sulla stampa specializzata e non, con interventi al Senato e conferenze in varie città d'Italia, contro i tagli all'istruzione agraria popolare presenti nel bilancio Maic di quell'anno. I tagli furono revocati, ma, come si vede, rimasero le difficoltà a onorare gli impegni assunti.

III, 2. UN PIOGGIA DI INIZIATIVE

(docc. 85-98)

Se i funzionari e gli organismi preposti all'istruzione agraria dimostrarono, con poche eccezioni, di credere assai poco all'efficacia, nelle specifiche condizioni italiane, di un insegnamento agronomico trasmesso attraverso gli insegnanti e le scuole elementari rurali, molto maggiore (e in continua crescita) fu invece l'attenzione che essi prestarono ad altre e diverse modalità di comunicazione, che potevano diffondere nuove conoscenze, nuove tecniche, nuove colture.

Talora quelle iniziative si limitavano a rispondere a richieste di sussidi avanzate dal basso e relative a esperimenti in atto, che potevano assumere anche l'aspetto e il nome di "scuole", per quanto estranee alle diverse tipologie previste. Ne sono un esempio il podere sperimentale di Ivrea, dove una Società per azioni aveva impiantato ben 15.000 viti a ceppaia bassa, con pali morti e cordoni orizzontali di fil di ferro, nella convinzione che "la miglior scuola fosse l'esempio", mentre con la "scuola consorziale del Cadore" siamo in presenza di un evidente calco asburgico, guardato con indubbio favore dal ministero, pronto a fornire, oltre a una bibliotechina e a un piccolo monte-premi, l'autorevolezza del proprio consenso.

In altri casi, le iniziative nascevano invece dalla volontà di sperimentare vie che altrove stavano dando buoni frutti. E' il caso del museo di Roma, che dopo aver attivato una fruttuosa speculazione edilizia, se ne restò inerte e sconosciuto, mentre il tentativo di dar vita a piccoli musei specializzati su scala locale, di cui all'esposizione universale di Parigi si era detto un gran bene, naufragò nella più completa indifferenza. Ma è il caso anche dell'invito lanciato nel 1885 a creare, sull'esempio francese, scuole agrarie femminili, magari limitando l'esperimento agli istituti caritativi, viste le caratteristiche della potenziale clientela italiana: e il fatto che a rispondere fosse solo Todi (dove c'era l'unica scuola pratica di agricoltura diretta da una donna) era la miglior conferma della fondatezza dei dubbi subito espressi dai destinatari di quell'invito in merito alla possibilità che l'iniziativa andasse a buon fine.

Grande successo arrivò invece a quelle istituzioni che avevano il loro punto di forza nella ricerca, sperimentazione e diffusione di nuove lavorazioni e

tecnologie in rapporto a specifiche "industrie agrarie", e che erano denominate stazioni, osservatori, laboratori. Il loro prestigio, e la flessibilità con cui potevano essere usate, fecero di queste strutture un punto-cardine della difficile "industrializzazione" dell'agricoltura italiana, sia che si occupassero di lavorazione del latte e del formaggio, che selezionassero vitigni e seme-bachi o cercassero di rendere sempre migliori e più commerciabili i disastriati vini italiani. Era qui che i privati potevano ricevere informazioni e consigli altamente qualificati, trovare libri e riviste sull'argomento, vedere all'opera macchine e strumenti, assistere a procedimenti e lavorazioni secondo l'ultimo grido della tecnica. Era qui, anche, che venivano organizzati stabilmente, con l'aiuto e la sanzione del ministero, corsi di due o tre mesi finalizzati al tirocinio di studenti appena usciti dalle scuole, a esperienze che oggi definiremmo di "formazione permanente", alla riqualificazione di personale già impegnato in attività lavorative.

Ma il *dou* di questa "presenza diffusa" del ministero in attività "pedagogico-informative" è dato senza dubbio dall'aiuto diretto e indiretto che esso forniva alla realizzazione di brevi corsi calibrati su esigenze specifiche delle varie zone e colture, di conferenze su questioni generali e di attualità, dal credito a breve termine alla peronospora della vite, di lezioni teorico-pratiche su innesti e potature, sulla costruzione e tenuta delle concimaie, sulle operazioni anticrittogamiche, sui problemi del seme-bachi e della fermentazione dei vini. Benché la sigla sotto cui le iniziative si svolgevano fosse spesso quella di una collaborazione fra il ministero e i comizi agrari, dai documenti questi ultimi ci appaiono spesso poco più che degli esecutori di proposte e di progetti elaborati a livello centrale. Valorizzarne il ruolo sembra essere stato soprattutto un modo per esaltare la funzione di una «classe proprietaria» quanto mai pigra ed opaca nel promuovere il progresso agricolo. Di qui la scelta di dare più spazio all'iniziativa dello Stato, attraverso l'istituzione di una rete di «cattedre ambulanti» (1886), che si riveleranno uno strumento assai più funzionale a stimolare un'agricoltura bisognosa di interventi mirati e mutevoli col mutare delle colture e delle congiunture, delle stagioni e dei mercati, dei contratti e dei rapporti di produzione.

Snodo e raccordo fondamentale di questo reticolo di attività furono in ogni caso persone che si erano formate nelle scuole volute e finanziate dal ministero, o che in esse avevano trovato l'ambiente più idoneo per far fruttare i loro interessi e le loro competenze. Del resto, dalle carte d'archivio risulta chiaro che quelle stesse persone furono le protagoniste assolute di tutta quella miriade di iniziative pubbliche e private che fra Otto e Novecento avrebbero impresso nuove dimensioni e nuove cadenze al difficile processo di modernizzazione dell'agricoltura italiana.

La società educativa del Cadore.

a. *Il presidente della società educativa del Cadore, Giovanni Maierotti, chiede sussidi al ministro Majorana Calatabiano per le iniziative scolastiche.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 36, fasc. 5 "Belluno. Scuola agronomica consorziale nel Cadore", ms. con firma autografa.

Pieve di Cadore, 26 giugno 1876

Eccellenza

Si è costituita in questo circondario del Cadore una società avente lo scopo di svolgere con ogni mezzo il concetto della educazione popolare e dar vita alle benefiche istituzioni che hanno di mira il progresso della medesima.

La società educativa ha fatto appello a quanti sono amatori e cultori dell'istruzione per avere aiuto e conforto, e per mio mezzo si rivolge anche al nazionale governo che in ogni tempo ha dimostrato di ben volere e di sostenere le società che alla santa missione della educazione si sono consacrate.

La società educatrice si propone di migliorare le condizioni morali e materiali degli insegnanti che, poveri di studii ed in giovane età, si sono posti nella difficile carriera e perciò difettano di cognizioni e di pratica. All'uopo ha promosso la istituzione di una "biblioteca educativa circolante", invitando gli amici dell'istruzione ad offrire libri, fascicoli e giornali che rispondano allo scopo; molti cittadini e quasi tutte le notabilità letterarie italiane hanno risposto generosamente all'appello; ha istituito nel Cadore "quattro centri di conferenze didattiche", in cui mensualmente si radunano i docenti, sotto la direzione di persona designata dalla presidenza sociale, per di sentire per vie (sic) interessanti problemi della pedagogia e della metodica, pei nuovi metodi d'istruzione e sull'applicazione dei medesimi nelle scuole rurali, avuto riguardo alle condizioni dei comuni cadorini; i processi verbali delle adunanze sono pubblicati a mezzo della stampa.

La società educativa ha deferito ad un comitato di signore l'incarico di fondare degli "asili d'infanzia", istituzione che manca completamente nel Cadore; e ad altro comitato l'incarico di promuovere l'istruzione "ginnastica" e il "tiro a segno", istituzioni benefiche per tutti e specialmente per questi alpiani che nei giorni della distretta, dovranno essere, assieme alle compa-

gnie alpine, le sentinelle avanzate dell'esercito; ha deliberato che si tengano nella prima domenica di ciascun mese "conferenze popolari di storia patria". La prima di queste lezioni pubbliche popolari si fece, il giorno 29 maggio, per solennizzare il VII° centenario della battaglia di Legnano, in Pieve di Cadore dallo scrivente ed in Auronzo dal maestro superiore signor Perucchi.

Trascurate oltremodo son fra queste gioaie alpine nelle vallate del Boite e del Piave la pastorizia e la selvicoltura, non molto esteso l'allevamento del bestiame, pochi e dimenticati i caseifici, comunque ognuno sia persuaso essere le principali sorgenti di lucro e di commercio in questi luoghi; perciò secondando le mie proposte la società educativa ha promosso la istituzione di una "scuola agronomica consorziale" pei comuni che stanno fra Antelao e Pelma, per la Chiusa Cadorina e le Alpi d'Ampezzo Tirolese. In questa scuola s'impartiscono insegnamenti di selvicoltura, pastorizia, economia rurale e disegno per gli artieri: la scuola ha luogo tutti i giovedì dalle ore 10 alle 12 a Borca, sito centrale dell'Oltrechiusa; vi insegnano il veterinario provinciale sig. Barpi dr. Antonio, il sotto ispettore forestale sig. Luigi Coletti e lo scrivente. I comuni interessati sottostanno alla spesa per la provvista degli oggetti scolastici necessari agli allievi e pel trasferimento degli insegnanti. La frequenza può fin d'ora calcolarsi a 42 allievi, fra cui quasi tutti i docenti dei comuni d'Oltrechiusa. La scuola durerà fino a tutto ottobre 1876 e sarà riaperta nel marzo 1877. [...]

All'epoca della chiusura dell'anno scolastico darò alla Eccellenza Vostra particolareggiata relazione su di ciascuna delle suaccennate istituzioni, le quali saranno per addivenire seriamente utili se potranno ottenere una parola d'incoraggiamento anche dal ministero e se la Eccellenza Vostra troverà opportuno di sussidiarle nel modo che sarà trovato più conveniente.

Il presidente della società
Gio[vanni] Maierotti¹
sottoispettore scolastico circondariale

b. *Il ministero si compiace per l'opera svolta a favore dell'istruzione agraria e manda in dono libri.*

Ibid., ms. con allegato.

¹ Cenni sulla figura e sull'attività di Giovanni Majerotti, delegato del Consiglio scolastico provinciale e membro di una famiglia molto impegnata nell'insegnamento popolare, si possono leggere nel saggio introduttivo di M.T. SEGA a: *Rita Majerotti, il romanzo di una maestra*, a cura di L. MOTTI, Roma, Ediesse, 1995.

Roma, 31 luglio 1876

Lessi con grande piacere ed interesse la relazione che la S.V. si compiacque farmi nella lettera controdistinta intorno alla istituzione di codesta società educativa ed al modo, col quale essa si adopera per conseguire il suo scopo nobilissimo. Porgo vivo encomio alla società, a chi la promosse ed a chi la dirige.

Per uso della biblioteca educativa circolante e della scuola agronomica istituite da codesta società saranno fra breve spedite allo indirizzo di V.S. le pubblicazioni iscritte nell'unito elenco. Di esse La prego di accusare ricevuta. Di talune pubblicazioni saranno inviati parecchi esemplari da essere dati in dono agli alunni più diligenti.

Gradirò essere informato dello andamento della scuola agronomica e gradirò che le notizie su di essa mi sieno fornite complete e molto particolareggiate. Allorché sarà compiuto nella detta scuola il 1° anno scolastico e mi sarà pervenuta una particolareggiata relazione sui risultati ottenuti determinerò se e quale sussidio possa essere concesso dal ministero a cotesta istituzione alla quale intanto auguro prospera vita.

Per il ministro
Ascanio Branca

Libri inviati dal ministero d'Agricoltura industria e commercio in dono alla società educativa di Pieve di Cadore:

Celi, *Foraggi*¹; Ottavi, *Prati*²; Frojo, *Vite*³; Mussa, *Letami*⁴; Pollacci, *Vinificazione*⁵; Halles, *Agricoltura primaria*⁶; Arcozzi-Masino, *Trattamenti agronomici*⁷ (10 copie); Mussa, *Istruzione agraria*⁸; Aloï, *Viticultura*⁹; Glöger,

¹ E. CELI, *Le radici da foraggio e la loro coltivazione*, Firenze, Civelli, 1871.

² G.A. OTTAVI, *Monografia dei prati artificiali coltivati ad erba medica, trifoglio, lupinella e sulla*, Torino, G. Civelli, 2a ed., 1871.

³ G. FROJO, *Sul miglior modo* ... citata.

⁴ L. MUSSA, *Il letame. Natura, preservazione ed uso*, Genova, Tip. dei Sordo-muti, 1871.

⁵ E. POLLACCI, *Monografia sulla vinificazione, ossia la teoria e la pratica della enologia popolarmente esposte*, Genova, Tip. dei Sordo-muti, 1871.

⁶ H. HALLEZ-D'ARROS, *Agricoltura primaria* ... citata.

⁷ L. ARCOZZI-MASINO, *Trattamenti agronomici*, 2 ed. Torino, tip. e lib. S. Giuseppe, 1872.

⁸ L. MUSSA, *L'istruzione agraria* ... citata.

⁹ A. ALOÏ, *Lezioni di viticultura e vinificazione, olivocoltura e oleificazione*, Girgenti, Tip. Carini, solo I parte, 3a ed., 1878.

*Uccelli utili*¹ (5 copie); Cazzuola, *Regno vegetale tintoriale*²; Papa, *Coniglio*³; Targioni, *Fillossera*⁴ (edizione completa); Targioni, *Fillossera* (sommario); Von Göhren, *Alimentazione del bestiame*⁵; Cantoni, *Lino*⁶; Podestà, *Agricoltura*⁷; Nardi, *Precetti*⁸ (5 copie); Pasqualis, *Bachicoltura*⁹; Nane Castaldo, *I ricordi*¹⁰ (5 copie); Cecchi, *Le pecchie*¹¹ (10 copie); Garelli, *Il buon coltivatore*¹² (10 copie).

c. *Alunni e docenti della scuola consorziale di Borca di Cadore.*

1876

Ibid., fotografia (a pag. seguente).

86

La scuola agraria di Ivrea.

a. *Appello al Maic perché salvi la scuola agraria di Ivrea sorta ad opera di una società per azioni.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 39, fasc. 63 "Scuola pratica di Ivrea", ms.

¹ [C.W.L.] GLÖGER, *I più preziosi amici della economia rurale e forestale. Gli uccelli più utili ai nostri campi, prati, ecc.* Versione libera dal tedesco, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1869.

² F. CAZZUOLA, *Il regno vegetale, tessile e tintoriale, ovvero descrizione delle piante indigene ed esotiche che somministrano materie filabili e coloranti*, Firenze, Barbèra, 1875.

³ F. PAPA, *Allevamento e governo* ... citata.

⁴ A. TARGIONI TOZZETTI, *Della malattia del pidocchio (Phylloxera vastatrix) nella vite secondo gli studi fatti in Europa e in America*, Roma, Tip. delle Terme Diocleziane, 1875.

⁵ T. von GÖHREN, *Le leggi naturali dell'alimentazione degli animali domestici. Traduzione eseguita sull'originale tedesco con numerose illustrazioni e aggiunte per cura del dottor Giovanni Musso*, Firenze, G. Barbèra, 1876.

⁶ G. CANTONI, *Relazione sull'industria del lino nell'Esposizione universale del 1876*, Firenze, Tip. Pellas, 1868.

⁷ Probabilmente si tratta di E. PODESTÀ, *Primi elementi di agricoltura*, Parma, Grazioli, 1876.

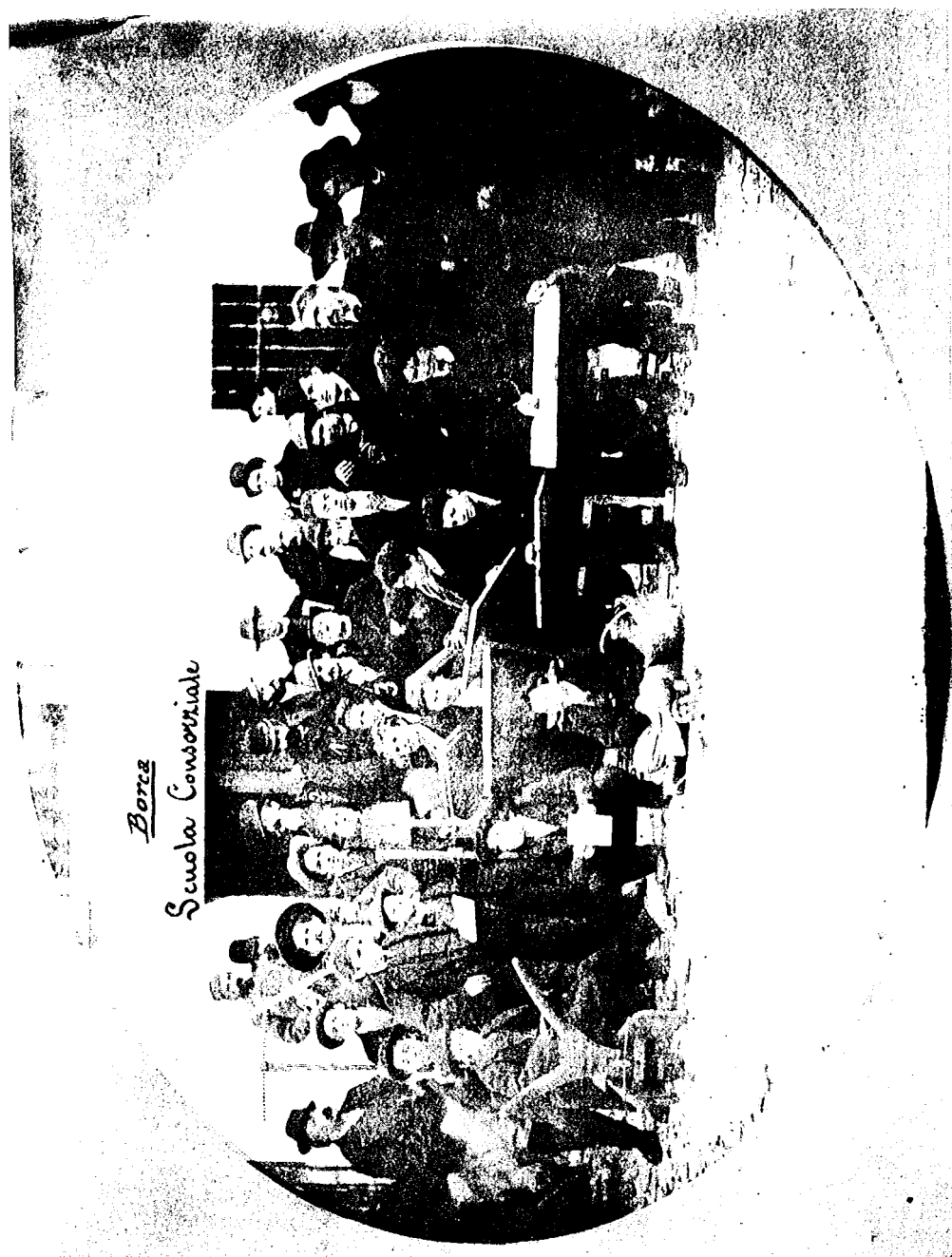
⁸ G. NARDI, *Precetti d'agricoltura pratica*, Vicenza, Burato, 1870.

⁹ G. PASQUALIS, *Lezioni teorico-pratiche di bacologia*, Padova, Salmin, 1874.

¹⁰ G.B. BELLATI, *I ricordi di Nane Castaldo*, Feltre, Tip. Panfilo Castaldi, 1884.

¹¹ S. CECCHI, *Sul vero modo* ... citata.

¹² F. GARELLI, *Il buon coltivatore* ... citata.



[Ivrea, 1877]

1°. Origine e sue fasi

L'origine della scuola agraria d'Ivrea fu la seguente.

Uso il sig. cav. canonico Grassotti²³ presidente del comizio agrario di recarsi ogni anno all'epoca delle vendemmie a Rivoli, restò forte colpito dall'abbondanza e sceltezze delle uve che raccoglievansi costantemente anche negli anni in cui le comuni vendemmie erano scarse e scadenti nella magnifica vigna del cav. Melano poste sulla sommità di quella collina a piedi del reale castello ivi esistente.

Sotto la costante direzione del cav. Panizzardi, professore al regio museo industriale di Torino, detta vigna venne piantata e coltivata a bassa ceppaja, a cordoni orizzontali sostenuti da fili di ferro con vitigni francesi.

Nel bollettino agrario che allora il cav. Grassotti divulgava²⁴ scrisse qualche articolo in lode del nuovo sistema di coltivazione della vite, molto meno costoso e più produttivo dei vecchi sistemi in uso, ed eccitava i canovesani a visitare detta vigna, studiarvi il nuovo sistema e tentarne piccoli saggi nei tantissimi loro colli aprici, similissimi a quello di Rivoli e gli esortava ad unirsi in società per fondare una scuola teorico-pratica di agricoltura e segnatamente di viticoltura.

Interpellato il cav. Panizzardi quale spesa richiedesse l'impianto in Ivrea di una consimile scuola, rispose: che ove coll'emissione di azioni di £. 200 caduna si potesse raccogliere un capitale di £. 12.000, e tra il municipio ed il comizio agrario avesse fornito £. 2000 per spese di primo impianto, e per anni 9 si fossero obbligati di pagare £. 2500 annue per le spese dell'istruzione, egli stesso si sarebbe assunto l'obbligazione di costituire una società per impiantare in sulla parte d'Ivrea un podere sperimentale di ettari 9 circa, equivalenti a circa giornate 24.

Il municipio di Ivrea ed il comizio con apposite deliberazioni obbligavansi al pagamento delle spese suddette, le azioni sottoscritte giunsero alle somme di £. 14.000, ed allora stipulossi l'atto notarile di costituzione di detta società agraria; e nel marzo 1873 si incominciarono i lavori di dissodamento e le piantagioni di alcune file di viti; ed in quell'anno e nel successivo vi si impiantarono una vigna e un pomario che potessero servire di scuola teorico-pratica alla viticoltura e frutticoltura.

Sgraziatamente il cav. Panizzardi non adempì esattamente l'obbligo assunto di presentare nel marzo d'ogni anno il resoconto di sua amministrazione; ed una seria malattia sopraggiuntagli poco tempo dopo, fu cagione per cui

¹ Benedetto Grassotti.

² E' probabile che si faccia riferimento al «Giornale vinicolo italiano» diretto da Ottavio Ottavi e Ippolito Macagno, che aveva iniziato le pubblicazioni a Casale Monferrato nel 1875.

tardò oltre a due anni il detto resoconto all'assemblea generale degli azionisti. Più il Panizzardi, nell'impianto della nostra vigna, credette opportuno di sperimentare norme pratiche diverse da quelle seguite nella vigna di Rivoli; piantò le viti più vicine, sostituì ai concimi di stalla concimi minerali e panelli, che nelle terre del podere molto porose e silicee diedero meschini risultati. Parve anche agli azionisti che soprattutto nella lunga malattia del Panizzardi i manovali non fossero bastantemente vigilati.

Tutto ciò destò molto mal umore negli azionisti, massime quando dal resoconto apparve che il Panizzardi aveva ecceduto nelle spese i limiti del mandato a lui affidato e diede corpo alle voci sparse dai nemici di ogni novità; che la nostra scuola agraria non rispondesse degnamente al suo scopo e si dovesse sopprimere come venne soppresso dopo due anni di pagamento il sussidio annuo municipale di £. 2000 per l'istruzione che per altro nel 1877 fu ristabilito, ma sulla sola somma di £. 1200.

A sminuire tale mal contento, di concerto col cav. Panizzardi, si creò un comitato che meglio sopravvegliasse così all'opera dei manovali che a tutte le entrate e spese della società. Un mal augurato incidente insortito tra il comitato ed il Panizzardi, obbligò questi a dare le sue dimissioni da direttore capo della società agraria; che furono provvisoriamente accettate dal comitato.

Tali furono l'origine e fasi susseguenti della scuola agraria di Ivrea.

2° Risultati

I risultati poi ottenuti fin'ora da detta scuola come che poco appariscenti non sono meno reali. I molti manovali che lavorano nel podere tutti più o meno ne guadagnarono secondo la loro capacità ed assiduità in detti lavori.

La vanga, poco prima conosciuta ed anzi odiata in sulle prime da questi contadini, ora è pregiata e preferita da essi stessi ai vecchi istromenti. I lavori di dissodamento e livellazione, i piantamenti delle viti e piante fruttifere che prima facevansi molto male ora sono eseguiti in modo molto più razionale. I lavoratori più assidui del podere sono ora molto ricercati per la potatura delle piante a frutto, delle viti ed anche pei giardini ornamentali.

Per lo addietro il professore Panizzardi dava lezioni alcune nelle sale del municipio ed altre nel podere stesso sulla coltivazione della vite e vinificazioni; ed anche di presente l'agente capo sig. Noisett Luigi, figlio del Noisett che per molti anni diresse lo stabilimento della Crocetta in Torino¹ e vi dava periodiche lezioni di potatura delle piante fruttifere molto frequentate ed accreditate,

¹ *Recte*. Noisette: il vigneto sperimentale della Crocetta era stato aperto in età carloalbertina, nell'ambito di un più generale potenziamento degli stabilimenti agrario-botanici della capitale, e risulta diretto da Luigi Noisette già nel 1868: cfr. *Guida di Torino*, Torino, Marzorati, 1868, p. 18.

dà anche esso stesso spesso lezioni del taglio primaverile ed estivo delle piante a frutto e della vite. In ciò il Noisett ha un'abilità sua speciale a niun'altro secondo, eguagliato da pochi. A tali lezioni v'interveniva ben anche spesso un drappello di soldati designatovi dal colonnello del presidio.

Il podere stesso è poi anche una scuola parlante ai moltissimi che lo visitano, tanto più che il sig. Noisett tiene ordine di dare tutti quegli schiarimenti ed indirizzi di cui sia richiesto. Ora si sta iniziando una scuola propriamente detta. Già nell'anno scorso due giovinotti dell'ospizio degli artigianelli di questa città vennero assegnati al podere, due altri ne saranno aggiunti nell'anno corrente. Questi giovanetti lavorano da mane a sera nel podere sotto la direzione dell'agente capo e da lui ricevono altresì un'istruzione appropriata alla loro capacità sulla contabilità agraria, ed istruzioni elementari teoriche-pratiche di agricoltura.

Ma l'utilità maggiore che ragionevolmente si possa sperare da questo podere stà nella sua vigna e nel suo frutteto, di cui è cenno nel seguente numero.

3° Coltivazioni

A cagione delle sovra lamentate peripezie e strettezze finanziarie la società mal suo grado dovette restringersi a quelle sole coltivazioni che pel canavese sono di maggiore importanza.

Guernito qual è il canavese di colline apriche dove alligano ottimamente bene e danno prodotti squisitissimi così la vite che il pesco, albicocco, pero, pomo e generalmente tutte le piante fruttifere, ragion voleva che nel nostro podere vi primeggiassero la viticoltura e frutticoltura. E così si fece.

Il prof. Panizzardi, una delle sommità agrarie italiane che venne più volte chiamato in Asti, Milano, ed altre città a dettarvi lezioni di viticoltura e vinificazione, riunì in questo podere una collezione rara anzi che no, dei migliori vitigni italiani ed esteri così da tavola che da cantina, e delle migliori varietà di questi ultimi, segnatamente del bordelese e del Reno ne piantò tale numero da fornire materia sufficiente a saggi di vinificazione di uva di una sola o di più varietà, ed il numero totale di tali viti qui piantate a dimora e tutte vicine a fruttificazione essendo oggi a 15.000.

4° Mezzi di cui dispone

I mezzi posti a disposizione della società sono purtroppo oggidì meschinissimi. I piccoli residui del fondo sociale, i frutti del podere ed i due sussidii del municipio e del comizio servono a malapena a far fronte alle spese di coltivazione ed al pagamento del fitto del podere al proprietario.

Due sole speranze rimangono ora alla società.

La prima è riposta nei 15.000 vitigni piantati, i quali se, sussidiati da potente concimazione e da favorevoli vicissitudini atmosferiche, si metteranno a fruttificazione, nei quattro anni di affitto che ancora rimangono potrebbero recare un non lieve compenso alle spese sostenute. La seconda speranza sta nel rilievo che il proprietario dovrà fare di parti delle viti e piante fruttifere postevi dalla società; ma i termini della locazione stipulata dal Panizzardi col proprietario non sono molto promettenti per la società.

Le viti del podere sono generalmente coltivate a bassa ceppaja e cordoni orizzontali sostenuti da fili di ferro. Con tale coltivazione il Panizzardi erasi proposto di mostrare coi fatti che tale sistema è il più economico e produttivo.

La vite vi è per altro ancora coltivata sotto le altre più svariate forme. Dal basso cespuglio agli alti festoni pendenti da rami di piante d'alto fusto vi era coltivata a spagliera e su pergolati misti di legno e fili di ferro sopra i quali si fanno correre i tralci uno per uno in linea retta dall'una all'altra estremità di loro larghezza e riescono così meno costosi, più leggeri e meglio soleggiati che non sieno nei pergolati comuni tutti di legno sui quali si fanno correre a fastellati insieme ed incrociati i tralci, che invecchiando pesano enormemente ed ombreggiano siffattamente il pergolato da rendere l'uva insipida e di tardiva e disuguale maturazione.

Si è anche coltivata la vite a cordoni striscianti sulla nuda roccia che troppo frequentemente incontrasi nelle nostre vigne. Tale e tanta ricchezza dei più rinomati vitigni, tanta varietà di forme nella coltivazione riuscirà certo sommamente istruttiva agli occhi di qualsivoglia viticoltore intelligente. In siffatte coltivazioni anche gli errori e le vane riuscite parziali istruiscono, e risparmiano molti e ruinosi disappunti agli altri viticoltori. La vinificazione di uve così svariate non frutterà è vero grossi dividendi agli azionisti, ma servirà di tema alle indagini ed esperienze degli enologi che in decorso di tempo potranno riuscire utilissimi ai canavesani e non canavesani. [...]

Ma per quell'impazienza che è purtroppo comune fra gli uomini e più ancora per quelle ripugnanze che provasi nell'adottare ed anche solo approvare quelle novità che troppo di fronte urtano le vecchie abitudini, il favore pubblico venne intieramente meno alla nascente società agraria e le si mostrò anzi apertamente ostile. [...]

Quando pendevano le trattative per l'impianto di detta scuola il ministero d'Agricoltura con due sue lettere dava le più fondate speranze alla nascita di una società di un convenevole sussidio così governativo che della provincia. Se il non aver mai potuto ottenere menomamente realizzate tali speranze gettò lo scoraggiamento negli azionisti, il loro buon volere crescerebbe certo a mille doppi se vedessero ora tenuta nella ben meritata considerazione e sussidiata in qualche modo la filantropica loro intrapresa.

b. *Francesco Cirio, sollecitato da Miraglia ad esprimere un parere sulla scuola di agraria di Ivrea, lo incoraggia a sostenere l'iniziativa.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Torino, 6 febbrajo 1878

Eccellenza

Richiesto dal ministero d'Agricoltura il sottoscritto ha, ora sono circa due mesi, presentato al medesimo un progetto tendente a promuovere l'agricoltura pratica, e quelle produzioni in ispecie che attualmente somministrano la maggior materia alle nostre esportazioni.

Quel progetto, redatto in modo affatto sommario, consigliava l'istituzione di scuole pratiche, segnatamente di orticoltura, nel Mezzodì, nel Centro, e nel Settentrione d'Italia.

Il concetto di codeste scuole nacque allo scrivente dalla conoscenza che ha della scuola agraria d'Ivrea, fondata nel 1873 collo scopo appunto d'insegnare i buoni metodi di cultura ai contadini a mezzo del lavoro.

La scuola d'Ivrea possiede un piccolo podere di circa otto ettari ricchissimamente fornito d'ogni sorta di piante da frutta, tenute secondo i più corretti metodi di coltura; ha una vigna piantata di più che 15.000 viti delle migliori qualità indigene e forestiere e ordinata di sistemi più economici; ha gelsi e colture varie di ortaggi, erbai ecc.; ma essa scuola essendo stata privata di buona parte dei sussidi che il municipio le aveva per la sua istituzione accordati, ed essendo stata abbandonata dall'egregio direttore che l'aveva ispirata e fondata, non potrà certo più reggersi per lungo tempo se il ministero non interviene a sussidiarla colla sua autorità e con qualche assegno di denaro.

Sarebbe veramente cosa dolorosa e deplorabile per chiunque intende e desidera l'incremento delle nostre più profittevoli produzioni campestri veder chiudersi questa scuola prima che abbia potuto farsi adulta, e dare i frutti di cui è certo capace; e risultamenti molti ed utili da essa si possono veramente attendere, facilmente potendo la medesima diventare centro d'istruzione pratica per giardinieri, e per vignajuoli da cui si spanderebbero per tutta la zona alpina mirabilmente propizia a diverse produzioni fruttifere.

Il materiale d'altronde delle piantagioni ora esistenti e prossime a dar frutti ed a fornire i più belli esemplari di coltura, andrebbe per sempre irrimediabilmente perduto se lo stabilimento non trovasse modo di prolungare la sua vita, e adempiere ai suoi compiti.

Attualmente la scuola riceve a titolo di sussidio, dal municipio £. 1200, dal comizio £. 600. Coteste somme non bastano più allo scopo ed alla fine

dell'esercizio della società che scade al 1° aprile 1882, quello stupendo stabilimento cesserebbe sicuramente di essere un istituto di utilità pubblica, e passerebbe in mani private, le quali certo distruggerebbero tutto il sin qui sperato, perché siffatte novità non hanno ancora avuto tempo di recare quei risultati effettivi che soli possono persuadere, ed imporsi ai meno veggenti.

Le piantagioni e tutto l'assestamento del podere furono fatti a spese di una società costituita con n. 100 azioni di £. 200 cadauna, delle quali n. 91 furono sottoscritte e pagate.

Facilissimo però tornerebbe all'E.V. il prolungare la durata di questa scuola, ed assicurare il più profittevole inserimento; la qual cosa si conseguirebbe con un sussidio di annue £. 1200. Ed ecco ciò che il sottoscritto, nell'interesse dell'agricoltura nostra e della istruzione rurale osa ora domandare alla E.V.

Proposto il detto sussidio governativo di £. 1200, è più che certo che la società determinerebbe di prolungarsi per un'altro novennio; ed è assai probabile che il comizio ed il municipio s'impegnerebbero di continuare nei loro assegni, e che il proprietario del fondo acconsentirebbe a prolungarne l'affittamento.

Per accordi presi coi principali promotori e fautori della scuola il sottoscritto si crede in grado di poter assicurare l'E.V., che sarebbe accolta favorevolmente la seguente combinazione e tanto meglio quando venisse proposta direttamente dall'E.V. come condizione del sussidio ad accordarsi.

I sussidii sarebbero i seguenti:

Dal ministero	£. 1200
Dal municipio d'Ivrea	£. 1200
Dal comizio	£. <u>600</u>
Totale	£. 3000

Questa somma sarebbe impegnata nel seguente modo:

Per l'affitto del podere	£. 1800
Rimborso di spese effettive di gite od altro al direttore a calcolo	£. 400
Premi ed incoraggiamenti agli alunni, straordinari e spese di sperimentazioni, colture e strumenti	£. <u>800</u>
Totale	£. 3000

Il reddito netto del podere servirebbe alla estinzione delle passività verso i terzi e verso gli azionisti. L'amministrazione della società e della scuola sarebbe affidata ad un consiglio composto: del sotto-prefetto d'Ivrea, di un direttore

nominato dal ministero, di tre consiglieri nominati dal municipio, dal comizio agrario, e dalla società.

Il direttore non percepirebbe stipendio o indennità di sorta, salvo il rimborso delle spese dette di sopra se hanno luogo. L'ufficio d'amministrazione avrebbe sede alla sotto-prefettura d'Ivrea. Ove l'E.V. credesse di concedere alla scuola d'Ivrea la sua protezione, e il sussidio, che si domanda, e si ottenessero quindi, del che non è a dubitare, il concorso del municipio del comizio e della società ed il prolungamento dell'affittamento, chi scrive per parte sua si affrettarebbe di sottoscrivere alle rimanenti 9 azioni e porrebbe tutta l'opera sua nel procurare alla scuola alunni, ed allo stabilimento pratiche commerciali.

Nell'atto che il sottoscritto rassegna all'esame e raccomanda alla benignità della E.V. l'argomento svolto nella presente, il medesimo si ascrive ad alto onore poterle fare omaggio dei suoi sentimenti di rispetto il più profondo, e d'ossequio il più perfetto.

Cirio Francesco

87

Il segretario del comizio agrario di Viterbo relaziona alla divisione agricoltura del ministero dell'Interno sulla fallimentare esperienza delle lezioni di agricoltura.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 39, fasc. 67 "Roma. Cattedra ambulante di agricoltura in Viterbo", ms. con firma autografa.

Viterbo, 28 marzo 1878

Riassumendo la posizione di cui l'Ecc. V. fa richiesta, posso esporre intorno alla cattedra di agricoltura quanto appresso.

Il consiglio direttivo nell'adunanza ad urgenza 4 aprile 1873 nominava definitivamente il sig. Lavagnolo¹ a professore di agronomia, facoltizzando il presidente a firmare, per la direzione del comizio, il capitolato riformato.

Le lezioni di agricoltura furono proseguite regolarmente fino al settembre detto anno, nella quale epoca, a senso della deliberazione consigliare del giorno 22 settembre 1873, si chiudeva provvisoriamente detta scuola, giacché

¹ Simone Lavagnolo.

essendosi riaperta per tre volte fu sempre completamente deserta, ed alle lezioni non assistevano che il segretario ed il presidente. Il consiglio ritenne un tal fatto dipendente dalle occupazioni campestri che attualmente avevano gli agricoltori; quindi decise di chiudere la scuola per riaprirla nel novembre prossimo.

Ricominciate le lezioni, fu con dispiacere osservato che pochissimo venivano frequentate, quindi fu che il 5 aprile 1874 il consiglio direttivo deliberava di chiudere definitivamente detta scuola giacché per l'apatia speciale degli abitanti tale istruzione rendevasi assolutamente improficua. Dalla enunciata epoca fino al 10 gennajo 1875 non si parlò più affatto di tale istruzione.

Col n. 30, tit. 4 art. 4, 10 gennajo 1875 da questo ufficio si comunicava al già ministero di Agricoltura ecc., come la direzione fosse nuovamente preoccupata dall'idea di stabilire una cattedra ambulante di agricoltura; ma tale progetto non fu mai eseguito, limitandosi soltanto ad incaricare i maestri elementari comunali d'insegnare nelle scuole serali i primi elementi di agricoltura.

Tanto le doveva a sfogo d'ufficio, mentre con stima mi creda

Il segretario
Alessandro Savini

88

Relazione del presidente del comizio agrario di Salerno, Domenico Tajani, sull'attività svolta nel 1883 a favore dell'istruzione agraria¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 50, fasc. 288 "Comizio agrario di Salerno", ms.

Salerno, 6 dicembre 1883

[...]

¹ Sull'attività del comizio di Salerno cfr. L. ROSSI, *Vecchio e nuovo nelle campagne salernitane: la diffusione delle conoscenze agrarie*, in *Le conoscenze agrarie ... cit.*, pp. 407-444.

Istruzione agraria.

La prima nostra cura è stata rivolta all'istruzione agraria, reputandola come inizio di ogni retto cammino per ottenerne gli sperati effetti utili. Si è questa propagata a mezzo di conferenze, alle quali ha concorso il ministero ed i comuni con noi.

Numerose copie delle dette conferenze del signor Carega¹ sono state diffuse pei comuni, pei maestri comunali, pei soci ed un buon numero è stato pure inviato in prefettura. Ed il ministero, al quale furono spedite delle altre copie, si è stato tanto compiaciuto che c'invita a nuove conferenze circolanti con promessa di nuovi sussidi. Ci suggerisce ancora che se ne impartisse un corso nelle scuole magistrali nel settembre, quando i maestri comunali si trovano riuniti nel capoluogo per le conferenze didattiche, rese obbligatorie ed annuali dal ministero della Pubblica istruzione: e per l'oggetto questa direzione si è messa in corrispondenza colla prefettura, onde il consiglio scolastico provinciale vegga come rendere attuabile il pensiero ministeriale coll'impiego di un professore di scelta del comizio.

Intanto è stata talmente gradita la povera nostra cooperazione che il ministero istesso volendo gratificare quei maestri comunali che han mostrato la maggior premura per lo insegnamento di rudimenti agrari ai loro allievi, dispose a questa presidenza la delegazione di uno dei suoi membri per una locale ispezione in molte di tali scuole elementari e mediante un esame della scolaresca volle un parere sui seguenti quesiti: 1° Rilevare la importanza di questo insegnamento; 2° Quali dei maestri comunali abbiano veramente meritato uno incoraggiamento ed aiuto; 3° Prescrivere suggerimenti sullo indirizzo dello insegnamento medesimo onde possa riescire a più soddisfacenti risultati nel rapporto agrario. E questi rilievi commessi alla presidenza si volle che si estendessero sulle scuole del circondario di campagna il cui comizio si dice che non funzioni in questo momento.

Ora la mole del lavoro sarebbe stata abbastanza seria se, per l'inoltrato anno scolastico, molte scuole non si fossero trovate già in ferie, e molte altre non furono riconosciute neanche meritevoli della visita, perché l'insegnamento suddetto non era stato punto impartito. Sicché tutte le scuole ad ispezionare si ridussero a sole sette; ed a questo servizio vi fu delegato il nostro padre Foresio², il quale vi si è versato con tanta cura ed amore che la sua dettagliata

¹ Sul marchese Francesco Carega di Muricce, socio del comizio, cfr. la voce in *DBI*, vol. XX, pp. 48-51 curata da C. PAZZAGLI. L'opera a cui si fa riferimento nel testo è: F. CAREGA DI MURICCE, *Delle riforme agrarie proposte pei comuni di Scafati e di S. Marzano sul Sarno. Conferenze tenute ad invito del Comizio di Salerno nel 1882*, Salerno, Tip. Nazionale, 1883.

² Gaetano Foresio, socio del comizio.

e pratica relazione ha grandemente soddisfatto il real ministero, che ha già rivaluto il signor Foresio di tutte le spese fatte per mezzo della cassa del comizio, che è stata già rimborsata, come figurerà nel conto corrente. E per l'oggetto sento il debito di ringraziare il signor Foresio pubblicamente del dotto suo lavoro impiegato allo esatto disimpegno, che forse sarà anche più gravoso nell'anno che corre, se la ispezione venisse di nuovo disposta pei comuni non visitati ancora.

Biblioteca circolante.

Questo comizio tiene già installata la sua biblioteca circolante. Ha già formulato un regolamento ed un catalogo di libri disponibili che man mano si aumentano.

Abbiamo ora altro materiale non ancora classificato in aggiunta dei volumi esistenti, e specialmente degli annali venuteci dal ministero ed anche la pregevole opera Cavazzi¹ sull'innesto della vite. Dippiù il ministero ci offrì altro sussidio di lire 150 per lo acquisto di altri libri ai quali non si è ancora pensato. Inoltre dalla inchiesta agraria ci vengono i suoi lavori² e da diversi comizi i loro periodici, oltre quelli che ci largisce il ministero, che quest'anno sono tre, cioè il "Giornale di Agricoltura e commercio" che si stampa in Bologna³, "L'agricoltura meridionale di Portici"⁴ e la "Rivista forestale"⁵.

Questi giornali io proporrei che fossero distribuiti a quei soci cui interessa la lettura di cose agrarie, con obbligo di esatta restituzione e di fare un sunto delle notizie più notevoli per inserirle nel "Picentino"⁶. Questo lavoro è gravoso per un solo. Un anno se ne occupò padre Foresio, ma poi non ha potuto più versarvi.

La continuazione dell'ordinamento e la custodia dei libri sarà oggetto della responsabilità di un segretario da nominarsi per la rinuncia del signor Consiglio⁷, verso di cui prego il comizio esternare un ringraziamento per le

¹ Probabilmente si riferisce a: D. Cavazza, *Istruzioni sulla moltiplicazione delle viti americane*, Alba, Manugo, 1882. Alcuni anni dopo sarebbero uscite, dello stesso autore, *Sull'innesto della vite. Conferenza*, Saluzzo, tip. Campagno e C., 1886, e *L'innesto della vite. Istruzione popolare*, Roma, Botta, 1890.

² Il riferimento è evidentemente alle monografie locali che accompagnarono i lavori dell'inchiesta Jacini, a partire da quelle relative a Sala Consilina e alla provincia di Salerno pubblicate dal presidente della scuola, Domenico Tajani.

³ «Giornale di agricoltura, industria e commercio del Regno d'Italia», Bologna, 1864.

⁴ «L'agricoltura meridionale», Portici, 1878.

⁵ Si tratta di «Nuova rivista forestale», pubblicata per cura dei professori dell'istituto forestale di Vallombrosa, Firenze, 1878-1890, derivante da «Rivista forestale», Firenze, 1860-1866.

⁶ «Il Picentino», Salerno, 1845.

⁷ Pio Consiglio, segretario dimissionario del comizio.

gratuite sue cooperazioni fra noi prestate, che le nuove sue cure di famiglia gli impediscono di continuare.

Collocamento a piazza gratuita di un contadinello in una scuola pratica.

Questo comizio nel suo programma per l'anno 1884 assunse lo impegno di collocare un giovinetto della condizione colonica nella scuola di Portici¹, poi pervennero i manifesti della scuola di Eboli².

Il ministero, parlando di Portici, ci promise metà della retta purché si fosse usata la cura di largire questo beneficio ad un nullatenente, che riunisse tutte le qualità prescritte dai regolamenti dello istituto. Dietro la pubblicazione dei relativi manifesti di concorso si presentarono due giovanetti entrambi muniti dei necessari documenti uno di cognome Attianese di Pagani, e l'altro di Tramonti di cognome Apicella.

Allo esame di concorso il primo meritò la preferenza. E siccome in Eboli si offriva il posto, con una retta molto limitata, è stato ivi spedito lo incartamento per la ricezione già avvenuta, ed il ministero già ci ha spedito lo importo di un semestre in lire 90, che figurerà nel conto del 1884, poiché l'esito corrispondente fa parte di quel bilancio, come vado a rassegnare.

L'è questa un'opera buona che vorrei si ripettesse nel fine di ottenere un indirizzo razionale nelle nostre colture, che lasciano ancora a desiderare. [...]

Il segretario provvisorio
Giuseppe Stazio

per il presidente relatore
Domenico Tajani³

¹ La scuola di Portici derivava dalla scuola convitto dei «contadinelli», fondata nel 1875 presso la scuola superiore di agricoltura, che la finanziava insieme con il governo. Fu riordinata con r.d. 16 apr. 1882, n. 816. Cfr. AA, n. 82, II parte, 1884, pp. 179-192; n. 139, 1887, pp. 231-240.

² La scuola venne istituita con r.d. 4 set. 1882, n. 995 e aperta il 2 luglio 1883. Cfr. AA, n. 82 II parte, 1884, pp. 193-228; n. 139, 1887, pp. 241-250; n. 151, 1888, pp. 169-176; n. 190, 1892, pp. 328-334; D. IVONE, *La scuola pratica di agricoltura di Eboli*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a cura di A. LEONE e G. VITOLO, Salerno, Laveglia, 1982, vol. II, pp. 681-688.

³ Appartenente a una famiglia di grandi proprietari terrieri ben rappresentata nel parlamento nazionale, Domenico Tajani collaborò attivamente - come si è già detto - all'inchiesta Jacini, e fu a lungo presidente del comizio agrario di Salerno.

La congregazione di carità di Todi.

a. *Il presidente della congregazione, Paolo Angelini, si dice intenzionato ad aprire una scuola agraria femminile nel locale orfanotrofio¹.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 129, fasc. 286 "Todi. Istituto agrario femminile dell'associazione di carità", ms. con firma autografa.

Todi, 7 agosto 1885

Eccellenza,

La congregazione di carità di Todi, colle rendite ragguardevoli degli istituti di beneficenza che amministra, è intesa non solo a soccorrere la miseria, ma ancora a prevenirla ove sia possibile. A raggiungere questo scopo essa, fino da che venne istituita, volle riorganizzare le diverse istituzioni delle quali è ricca la nostra città, modificando quelle che non rispondono ai tempi ed ai bisogni della attuale società. Per tacere di altre, con le rendite dell'Opera pia della consolazione, la quale aveva per scopo di ospitare i pellegrini, istituiva nel 1862 una colonia agricola che fu fra le prime sorte in Italia, convertita ora in una regia scuola pratica di agricoltura a vantaggio di tutta la provincia, mercé il sussidio ed il concorso del governo e della provincia medesima².

Se con questa istituzione si ebbe in mira di dare incremento al progresso agricolo nella nostra provincia ed in specie nel comune, se si provvide con essa al miglioramento di una classe che per quanto sia la più utile fu fino a questi ultimi tempi la più obliata, non si è fatto però tutto ciò che è necessario per raggiungere il fine propostosi dalla congregazione senza studiare il modo per far contribuire la donna che per sua natura deve avere una grande importanza

¹ Dell'iniziativa fu data notizia in AA, n. 137, 1887, pp. 305-307.

² La «colonia libera per contadinelli» era stata trasformata in scuola pratica con r.d. 3 mag. 1883, n. 1368: cfr. AA, n. 82, I parte, pp. 503-531; n. 139, pp. 158-170; n. 151, pp. 124-129; n. 190, pp. 257-268. Sull'istruzione agraria a Todi cfr. anche *Cento anni di istruzione agraria a Todi. Dalla colonia agricola all'Istituto tecnico agrario (1864-1964)*, Città di Castello, Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, 1964; F. BETTONI, *L'istruzione agraria nell'Umbria: tendenze, obiettivi, istituzioni (1802-1920)*, in *Le conoscenze agrarie ... cit.*, pp. 359-386.

nell'agricoltura. E' la donna infatti che tiene il governo interno della famiglia, che attende alle lavorazioni di dettaglio come la coltura delle piante da ortaggio, la educazione delle api e dei bachi da seta, degli animali domestici, le quali essendo a portata della piccola coltivazione dovrebbero essere causa di una nuova prosperità.

Ed alla piccola coltura deve mirare chiunque vuol migliorare le condizioni delle classi agricole, anche per uno scopo eminentemente sociale. La piccola coltura infatti, unita alla piccola proprietà, dovrebbe mantenere ed occupare nelle campagne una popolazione più numerosa e con questo le allontanerebbe dalla città, impedendo così quelle agglomerazioni le quali sempre più vanno a costituire un pericolo sociale. Una considerevole porzione dei proletari che circondano la nostra città sono emigranti venuti dalla campagna con le sole loro braccia. Vengono essi a cercarvi delle risorse e sovente non vi trovano che un atroce disinganno.

Ed oltre alle piccole industrie l'opera della donna ha una suprema importanza per l'alimentazione della classe agricola, essendo essa nella famiglia colonica incaricata della custodia e della confezione dei cibi. L'alimentazione dei coloni costituisce uno degli importanti quesiti che presentasi a chi voglia colpire nel cuore la disgraziata situazione in cui trovansi oggi una buona parte degli agricoltori. L'igienista, non meno del filantropo e del sociologo, si occupano specialmente in questi ultimi tempi di essa e numerosi sono i tentativi fatti per scioglierlo convenientemente.

Migliorare adunque la educazione delle donne di campagna, dare ad esse una competente istruzione sopra tutto ciò che riguarda l'azienda domestica, la piccola coltivazione dei campi, le industrie attinenti all'agricoltura, la confezione dei cibi, le nozioni più elementari dell'igiene è un compito al quale dovrebbero volgere le loro cure le amministrazioni della pubblica beneficenza.

I due istituti dell'asilo delle povere giovani e conservatorio delle orfane riuniti nel vasto ex convento di Montesanto presso questa città si presterebbero meravigliosamente ad essere adattati a tale scopo, mantenendosi nella cerchia della beneficenza designata dai fondatori. Il locale su enunciato trovasi presso questa città alla stessa distanza dell'altro locale destinato alla regia scuola pratica di agricoltura. E' vasto da esser capace a ricoverare più di cento alunni, oltre tutto ciò che può occorrere per gli accessori di un istituto agricolo, cioè sale per bigattiere, per opificii, magazzini. Ha una superficie di ettari 3.3.77 di terreno, cinta da mura, in parte ortiva in parte boschiva; è ben disposto, aereato e salubre.

La congregazione di carità, ove dal superiore governo se ne accettasse il progetto in massima e vi si concorresse da esso con corrispondente sussidio, si proporrebbe d'introdurre nell'istituto l'istruzione agricola, ed oltre a ricevere le orfane e le povere della città, vi potrebbe accogliere, sempre nel limite dei

mezzi economici dei quali potrebbe disporre, anche le orfane e le fanciulle povere della campagna; queste potrebbero frequentare un corso inferiore specialmente pratico: le altre un corso superiore onde essere anche in grado a fare passaggio alle scuole normali ed ottenere la patente di magistero; di questa istruzione potrebbero trarre anche profitto le figlie dei piccoli possidenti in specie di campagna e sostituirebbe l'attuale sistema di educazione monastica, che è ancora in oggi benevisa a questa classe con danno della società.

Non si crede inutile poi aggiungere che questa istituzione sarebbe un complemento della locale regia scuola pratica d'agricoltura dalla quale potrebbe ancora ritrarre vantaggio in special modo per ciò che riguarda il personale d'insegnamento, ed ove venisse sussidiata dall'amministrazione provinciale, potrebbe come quella estendersi a profitto della provincia. E poiché dalla circolare testé emanata dalla regia prefettura¹ rilevasi come sia intendimento della E.V. di tentare la prova d'introdurre l'insegnamento agricolo in alcuni orfanotrofi, la congregazione di carità, esponendo le sue idee sull'oggetto, si fa a domandare che l'orfanotrofio da essa amministrato sia compreso nelle benevoli vedute del superiore governo offrendosi pronta a trattare quelle modalità che dal governo stesso fossero reputate del caso.

Il presidente della congregazione di carità
Paolo Angelini

b. *Condizioni poste dal ministro Grimaldi per la concessione del finanziamento.*

Ibid., ms.

Roma, luglio 1886

In risposta alle lettere con le quali codesta congregazione di carità chiede l'aiuto di questo ministero per l'istituzione d'una scuola agraria femminile, debbo anzitutto far presente alla S.V. che non è negli intendimenti del ministero d'incoraggiare l'impianto di una vera e propria scuola pratica d'agricoltura per le donne con i criteri sino ad ora seguiti per le maschili: ché la istituzione agraria da impartirsi ad esse, non deve eccedere certi limiti, ma

¹ Il riferimento è alla circolare 30 apr. 1885, n. 603 con cui il Maic invitava gli orfanotrofi femminili a introdurre l'insegnamento dell'agricoltura: cfr. AA, n. 137, 1887, pp. 32-34.

servire invece come utile e complementare corredo di tutte quelle cognizioni necessarie a formare buone massaie. Entro questi limiti che possono sembrare a tutta prima troppo modesti, si otterranno, non ne dubito, vantaggi notevoli, con una spesa relativamente tenue.

Ecco, pertanto, le mie proposte. L'insegnamento deve essere impartito in tre anni di corso, e comprendere gli elementi dell'agricoltura e delle industrie rurali, e le principali nozioni di fisica e chimica e di storia naturale. Le allieve, per essere ammesse, devono avere superata la seconda classe elementare.

Nel 1° e 2° corso d'agricoltura, oltre che agli insegnamenti speciali, esse devono attendere altresì all'istruzione nella misura e coi programmi consueti della terza e quarta classe elementare. Nel 3° corso d'agricoltura le allieve devono più specialmente essere addestrate nella parte pratica delle varie operazioni campestri e industriali, ed essere istruite nei lavori donneschi.

Il programma che sarà redatto dalla persona a cui se ne affiderà poscia lo svolgimento, dovrà contenere questi argomenti: principii fondamentali dell'agronomia; principali piante della grande coltura (cereali, leguminose, foraggi ecc.); coltivazione degli orti, degli alberi e arbusti fruttiferi, dei fiori; allevamento del baco da seta e delle api, dei polli ecc.; precetti d'oleificio, caseificio e d'enologia; conservazione delle frutta, preparazione di conserve alimentari; panificazione, economia domestica.

Lo sviluppo da darsi nella trattazione dei vari argomenti ed il modo di trattazione di essi sarà subordinato alla capacità delle allieve ed ai mezzi didattici dei quali la scuola potrà disporre. All'insegnamento teorico, per quanto sarà possibile, andrà unito quello pratico. L'istruzione agraria si affiderà ad una maestra la quale sarà anche incaricata di dettare alle allieve nozioni elementari di storia naturale. Alla maestra il ministero corrisponderà l'annuo assegno di £. 1200, spettando alla congregazione di provvedere al vitto ed all'alloggio di essa nell'istituto stesso. Nella parte pratica la maestra sarà coordinata da un abile ortolano o capocoltivatore, con l'annuo assegno di £. 800 accordato dal ministero, restando pure a carico della congregazione le spese per il vitto e l'alloggio d'esso.

Le spese necessarie per l'acquisto del materiale didattico e scientifico saranno sostenute per 3/5 da questo ministero. Il ministero poi accorderà un sussidio straordinario di £. 2500 per la sistemazione e adattamento del piccolo podere che deve servire come campo d'esercizio delle allieve, e per la costruzione d'un pollaio, d'un apiario ecc. ed, in generale, per l'acquisto del materiale necessario alle pratiche esercitazioni; il resto delle spese all'uopo necessarie sarà a carico della congregazione. Il ministero farà dono alla scuola di alcune coppie di polli e di colombi di scelte razze, nonché di semi e di piante da frutta ecc..

Perché la retta da esigersi dalle allieve sia molto modesta, il ministero è

disposto ad assegnare alla congregazione per ciascuna allieva un sussidio di lire 50. A carico della congregazione sta quindi di provvedere al mantenimento delle allieve, il numero delle quali da ammettersi al 1° corso sarà di 10 ogni anno.

Queste sono le proposte del ministero; attendo ora dalla S.V. di conoscere il suo avviso sulle medesime ed i provvedimenti che sarà per prendere.

Il ministro
[Bernardino Grimaldi]

90

Il prefetto di Verona, Luigi Pavolini, relaziona al ministero sulle cattedre ambulanti di agricoltura operanti nella provincia.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 151, fasc. 478 "Verona. Cattedra agraria ambulante", ms. con firma autografa.

Verona, 30 marzo 1887

Mi pregio di accompagnare inserita la nota 23 andante di questa deputazione provinciale, che offre le notizie desiderate sulle cattedre ambulanti di agricoltura provvisoriamente deliberate per la provincia.

In questa occasione mi sia permesso di esprimere il parere che da questa istruzione semplice e piana che diffonde i suoi benefici raggi nei comuni anche più lontani dai maggiori centri, si devono ottenere e si otterranno certo risultati di molto confortanti quanto e forse più di quelli di una propria e vera scuola accessibile soltanto ai giovani che potrebbero recarsi nella città o nel paese nelle cui vicinanze la scuola venisse stabilita e che, appartenendo a famiglie di qualche agiatezza, mirano piuttosto a conseguire una istruzione scientifica; mentre a queste conferenze accorrono anche coloro che per l'età o per le condizioni famigliari o per altro motivo non possono approfittare dell'istruzione maggiore che può acquistarsi in una scuola regolare.

Prova ne sia che le lezioni finora tenute dal prof. Bianchi² in numero di 12

² Giovanni Bianchi, docente di disegno, viticoltura, enologia e frutticoltura presso la scuola pratica di Pozzuolo del Friuli. Col primo luglio 1887 lascerà la scuola essendo stato incaricato dal Maic della cattedra ambulante di viticoltura ed enologia per la Basilicata.

e quella unica del prof. Doni furono accolte ovunque colla maggiore simpatia e col massimo interessamento e si ebbero quindi anche oltre 100 uditori appartenenti appunto a quella classe di persone che giova principalmente istruire perché, abbandonando i vieti pregiudizi, applichino i moderni trovati della scienza e della sana esperienza. Il prof. Bianchi per esempio aveva con sé anche un operatore pratico per lo innesto delle viti americane, operatore che fu poi chiamato moltissime volte sopralluogo per consigli ed operazioni.

Il prof. Doni trattò, con la competenza che lo distingue, sulla peronospora la quale tanto danneggiò le viti veronesi nell'anno decorso ed è desideratissimo per altre conferenze che si terranno quanto prima e per le quali ebbesi già la sua adesione.

Ora si avrebbe divisato di far tenere lezioni pratiche dal prof. Besana di Lodi sul caseificio, dal direttore dell'istituto di Vallombrosa¹ sulla silvicoltura, e dal sig. Sandri direttore della scuola di Brescia sulle irrigazioni estive.

Parmi che quindi l'insegnamento in questa forma impartito sia da favorire come imitabile esempio specialmente perché trattandosi sul luogo stesso della produzione in stile piano e sperimentale vengono istruiti anche i materiali coltivatori della terra sul modo di procacciarla abbondante, di buona qualità e perciò più facilmente esitabile, con la convenienza reciproca del produttore e del consumatore. Avvertirò altresì come pochi anni retro il prof. Genesy² tenesse in provincia alcune conferenze ed ora già abbiamo circa 30 frutteti razionalmente piantati e potati, numero che ogni anno va aumentandosi. Il prof. Genesy si reca anzi ancora talvolta qui per aiutare col suo consiglio i possessori dei frutteti.

Con tutto quanto ho detto prego codesto ministero a non indurre che io sia poco favorevole alle scuole pratiche di agricoltura in vicinanza di città o paesi agricoli, anzi ne sono appassionatissimo. Il progetto di attivarla col lascito Bentegodi, benché vagheggiato e deliberato da questo consiglio provinciale, non ha potuto finora essere attivato per la difficoltà di rinvenire nelle vicinanze di Verona un predio adatto senza subire pretese enormi da parte del proprietario. Si continuano le ricerche e le pratiche all'uopo a mezzo di una commissione speciale tratta dal seno del consiglio e si ha qualche fiducia di riuscire in seguito nell'intento.

Frattanto per principiare in qualche modo a utilizzare i fondi del lascito, si è pensato alle cattedre ambulanti ed io non posso che aggiungere i miei migliori uffizi affinché la E.V. voglia prendere in considerazione le cattedre

¹ Francesco Piccioli.

² Amedeo Genesy, autore di molti lavori sul tema, tra cui *Tre conferenze di frutticoltura*, Bergamo, Bolis, 1879.

predette e di aiutarle con quel sussidio che le condizioni del bilancio consentono maggiore.

Mi onoro di porgere così riscontro alla nota in margine distinta.

Il prefetto
[Luigi] Pavolini

91

Il presidente del comizio agrario di Biella, Camillo Guelpa, illustra l'intenzione di istituire un museo pomologico.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 268, fasc. 456 "Biella. (Novara). Museo Pomologico", ms.

Biella, 4 ottobre 1880

Questo comizio agrario in sua adunanza delli 23 scorso mese deliberava la formazione di un museo pomologico.

Questo sodalizio, spinto dalla convinzione che la frutticoltura debba riuscire un secondo cespite di entrata, specialmente per questa regione subalpina, così propizia alla moltiplicazione ed allevamento delle piante fruttifere, non che alla produzione dei frutti, con tale deliberazione, ha inteso di porre riparo alla grave confusione a cui dà luogo la mancanza di una nomenclatura volgare dei frutti più utili e ricercati.

Allorquando mediante una collezione sapientemente ordinata di frutti artificiali copiati dal vero, l'albericoltore e compratore potrà meglio intendersi sulla domanda e sull'offerta, è evidente che scomparirà quella nociva confusione che è di grave impedimento alla maggiore coltivazione e diffusione delle piante da frutta. Infatti nonostante la mancanza di una nomenclatura nazionale (tuttora da farsi a nuovo), i frutti tengono un nome in commercio e nelle collezioni, desunto o dal luogo di loro provenienza o dall'albericoltore che primo li ottenne per coltivazione, o dalle qualità fisiche del prodotto, o da altri criteri più o meno razionali; l'inconveniente esiste nel conoscere tali nomi ed adottarli concordemente per comune intelligenza; al quale inconveniente si può porre riparo coll'impianto di un museo pomologico, perché col medesimo si generalizzano i termini di convenzione, cioè i nomi precisi ed unisoni

delle piante fruttifere; con il medesimo si dissipano i lamentati equivoci e le spedizioni dei giardinieri, degli stabilimenti riescono precise e conformi alla volontà dei committenti.

L'amatore, supposto anche ignaro della nomenclatura fruttifera, prima dell'acquisto visita il museo pomologico e sul modello indica il frutto corrispondente alla pianta che preferisce, sia relativamente all'epoca di maturità, sia alle diverse forme dei medesimi, e così il richiedente e l'offerente si intendono con reciproca soddisfazione.

Questo comizio agrario possiede un vasto orto sperimentale nel quale vengono allevate piante fruttifere e viti a differenti sistemi; vi sono numerosi vivai delle piante da frutta che i fatti esperimenti hanno indicato essere migliori e più adatti al nostro clima e suolo, le quali allo scopo di diffondere la remuneratrice coltivazione delle piante fruttifere, vengono cedute a modico prezzo agli amatori, per cui l'impianto di una collezione fruttifera in questo orto sperimentale riuscirebbe di pronta utilità.

In vista di scarsi mezzi finanziari e della non lieve spesa occorrente che ascende circa a lire mille, la direzione di questo comizio ha iniziato una sottoscrizione di persone volenterose per concorrere all'impianto del medesimo, la quale ottenne l'adesione di persone autorevoli e generose. Però riconosce questo comizio, che lasciato alle sole sue forze, gli sarebbe impossibile di raggiungere un soddisfacente risultato, per cui nella sopracitata adunanza generale ha deliberato di rivolgersi a questo benemerito ministero per un adeguato sussidio, e spera che il medesimo apprezzando favorevolmente i suoi sforzi, e riconosciuta l'utilità di tale collezione, vorrà aiutarne lo sviluppo col suo valido concorso, accordando al medesimo un adeguato sussidio con riserva per parte del sottoscritto di riferire a suo tempo il risultato.

A conferma di quanto riguarda l'iniziata sottoscrizione, mi pregio di unire alla presente i due ultimi numeri del bollettino che a cura di questo comizio viene pubblicato, dal quale risulta l'accoglimento degli amatori di cose agrarie fatta all'appello di questa direzione¹.

Nella ferma fiducia che S.E. vorrà prendere in benevola considerazione il sovraesposto ringraziandola anticipatamente colla più alta osservanza.

Il presidente del comizio
Camillo Guelpa

¹ "Bollettino del comizio agrario biellese", fasc. 10, settembre 1880; fasc. 11, ottobre 1880.

Discorso del ministro Bernardino Grimaldi all'inaugurazione della nuova sede del museo agrario di Roma¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 265, fasc. 449 "Istituzione del Museo agrario di Roma. Affari diversi", ms.

[Roma], 28 aprile 1885

Sire

In un momento in cui gli sguardi e le aspirazioni di tutti si rivolgono alla agricoltura, prima e nobilissima di tutte le industrie, io traggo per essa il più fausto augurio dalla presenza della Maestà Vostra in questo luogo.

Magnanimo sempre e sempre pietoso, sempre pronto ad accorrere là dove per la gloria, per la salute, per la prosperità del popolo italiano vi chiama la voce del Vostro cuore, Voi vi degnate oggi di rendere più solenne la inaugurazione di questo museo agrario qui in Roma, in questa metropoli augusta, la quale, come fu maestra al mondo di ogni civile sapere, dettò prima a tutti i popoli i canoni fondamentali dell'arte di ben governare i campi.

La istituzione dei musei agrari, come di altri centri educativi aventi un carattere pratico, è una delle manifestazioni, per le quali va distinta la presente epoca, dappoiché oggi, più che in altro tempo mai, si pensa che alla educazione del popolo concorrer debba efficacemente la mostra ordinata delle molteplici conquiste delle scienze, delle arti e delle industrie.

L'Italia da pochi lustri soltanto condotta al grado di nazione per opera magnanima di Re e di popolo, non può vantare di aver dato per prima l'esempio di un tal genere di istruzione; può dire bensì con legittimo orgoglio d'essere stata tra le prime, essendoché in Europa non s'abbiano ancor oggi che

¹ Il documento è pubblicato in "Bollettino di notizie agrarie", n. 30, 1885, pp. 820-822. Sul museo cfr.: MAIC, *Catalogo del Museo agrario in Roma*, Roma, G. Barbera, 1879; id., *Catalogo del Museo agrario di Roma*, 2a ed. e supplemento, Roma, Regia tipografia, 1884-1885, 2 voll.

tre soli musei agrari, uno dei quali a Pietroburgo, l'altro a Berlino e il terzo a Londra.

Il primo di questi musei fu fondato nell'anno 1859, quando in Italia si combattevano le battaglie per la nazionale indipendenza, ma non ebbe stabile assetto che molti anni dipoi, ossia nell'anno 1874; di quello di Berlino fu decretata nell'anno 1868 la istituzione, ritardata poi fino al 1880 per i gravi avvenimenti che sopraggiunsero in quel torno; l'altro infine, che è una dipendenza del celebre museo di South Kensington, ebbe principio nell'anno 1872.

Il pensiero di istituire anche tra noi un museo agrario data da diversi anni, ma l'opera non poteva procedere che lenta.

Una felice occasione per fare un passo risoluto su questa via si offerse nella esposizione internazionale, che fu tenuta a Parigi nell'anno 1878. Fu allora che il ministero, desiderando che l'agricoltura nazionale fosse rappresentata a quella mostra in modo degno e completo, apparecchiò una collezione di tutti gli svariatissimi prodotti agrari, dei quali va lieto il nostro paese e fu allora altresì che esso poté sollecitare in dono od acquistare dagli espositori stranieri una considerevole messe di prodotti provenienti dalle più appartate regioni del globo. In tal guisa, fino dall'anno 1879 si poté archiviare una prima e illimitata esposizione, la quale pel periodo di diversi mesi fu presentata al pubblico in una parte del palazzo del ministero delle Finanze.

Ma non era questo uno stabile assetto, e il ministero dovea provvedere al collocamento delle collezioni già preparate e dalle molte altre che si sono andate man mano raccogliendo. Da qui la necessità di costruire un apposito edificio.

Questa, o Sire, è l'origine del luogo in cui ci troviamo, il quale mostrandosi fin d'ora insufficiente allo sviluppo progressivo delle raccolte, e non rispondendo per la sua ampiezza limitata a tutti gli intendimenti del ministero, dovrà essere aumentato in guisa da servire a tutti gli scopi pei quali venne istituito.

Le raccolte che voi vedete qui attorno disposte, o che trovansi situate in altre parti dell'edificio, sono divise in tre grandi categorie una delle quali comprende i prodotti di natura vegetale, l'altra i prodotti animali, e la terza la meccanica, l'architettura e la idraulica agraria. Tutti insieme questi prodotti ed oggetti sommano, come potete rilevare dal catalogo or ora distribuito, a circa 10.000 voci, alcune delle quali comprendono alcune centinaia di oggetti. In tal guisa il numero complessivo dei prodotti agrarii, od aventi attinenza coll'agricoltura, non si discosta molto dai 15.000.

Alcune delle serie che qui si trovano, possono dirsi complete, e non temono il confronto di altre analoghe che in un più lungo periodo e con mezzi più larghi si poterono raccogliere nei musei stranieri; altre rappresentano abbastanza copiosamente i principali prodotti della rispettiva qualità; altre

infine attendono di essere ancora estese in guisa da amministrare ai visitatori un concetto adeguato della loro importanza e della loro pratica applicazione. Tra queste ultime debbo citare le raccolte che si riportano allo esercizio della caccia e della pesca, le quali sono ora appena accennate nel nostro museo; quelle che hanno per scopo la illustrazione degli animali e più specialmente degli insetti utili e dannosi all'agricoltura; quelle infine che si propongono di diffondere le conoscenze intorno alle macchine ed agli strumenti per la coltivazione della terra e per l'esercizio di parecchie industrie agrarie.

Fondando questo museo, non si è avuto solamente in mira di provvedere il paese di una istituzione la quale intenda a divulgare le più utili e le più pratiche conoscenze agrarie, ma si è proposto eziandio di gettar le basi di un nuovo e potente centro di studii delle agrarie discipline, corrispondente agli odierni bisogni.

Se da un lato, infatti, l'agricoltura può avvalersi dei numerosi sussidii che le vengono oggi apportati dalle scienze naturali, dalla chimica e dalla meccanica, per opera delle quali si può oggi ottenere ciò che in altri tempi non si sarebbe neppure osato di sperare, non è men vero d'altro canto che i problemi a risolvere e gli ostacoli a superare si accrescono tutti i giorni e che per di più talune naturali perturbazioni, e più specialmente la comparsa e la diffusione di piccolissimi esseri, tanto più favolosi quanto più si è sterminato il numero, stringono sempre più in una cerchia piena di difficoltà i nostri agricoltori, mettendone a dura prova il coraggio e la costanza. Agli studii ed alle ricerche pertanto degli scienziati e di fortunati sperimentatori son rivolte oggi le speranze di coloro che veggon compromessa la sorte delle loro messi, intristita la vegetazione e il frutto della vite e dell'olivo, e colpite e decimate da terribili ed oscuri malori le mandrie e i greggi.

Nell'ordinamento di studii di tal genere presso il museo, non si è potuto sin qui provvedere che in parte, aggregando al museo stesso una stazione chimico-agraria ed ordinando un corso di conferenze d'indole pratico intorno ai più importanti argomenti agrarii. Più tardi dovranno sorgere in questo luogo una stazione di entomologia agraria, una di crittogamia e di patologia vegetale ed altra di parassitologia, di guisa che la novella istituzione possa nel suo complesso addivenire un istituto superiore sperimentale agrario al quale auguriamo che non vengano meno le splendide e gloriose tradizioni che resero celebrata la scuola sperimentale dell'Italia nostra¹.

L'opera incominciata con modesto ma fermo proposito è oggi, come Voi

¹ Il progetto di creare, a partire dal museo, un istituto di perfezionamento di studi agrari, enunciato nel 1881 nel bilancio di previsione definitiva del Maic, non andò in porto, come ricorda VITTORIO STRINGHER, *L'istruzione e la sperimentazione*, cit., pp. 16-18.

la vedete, condotta a tal punto da far aprire l'animo ai più lieti presagi per l'avvenire di essa. Resta ora che alla novella istituzione non venga meno l'affetto della Maestà Vostra, ed il conforto degli istituti scientifici e di quanti hanno tra noi a cuore lo sviluppo, il progresso e la prosperità della patria agricoltura, perché la istituzione stessa risponda sempre meglio ai fini nobilissimi che si propone, e, diventando a nessun'altra seconda, aggiunga al nostro paese merito e ne accresca il lustro.

Sire

Tutto ciò che tiene ad affermare praticamente il concetto di una Roma italiana, tutto ciò che vale a formare in Roma un ambiente nazionale, non può che formare oggetto dei voti della Maestà Vostra e dei doveri del governo.

[Bernardino Grimaldi]

93

*Relazione della commissione esaminatrice per il posto di direttore della stazione enologica di Asti*¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 2, fasc. 10 "Concorso al posto di direttore alla stazione enologica", ms. con firme autografe.

Torino, 4 luglio 1879

La commissione esaminatrice per il concorso al posto di direttore della stazione enologica d'Asti, composta dal professore Alfonso Cossa presidente² e dai professori Giuseppe Gibelli³ ed Ermenegildo Rotondi⁴, si è riunita per la prima volta nel giorno 28 giugno scorso alle ore 10 antimeridiane nell'ufficio di direzione della stazione agraria di Torino.

¹ La stazione enologica di Asti fu fondata con r.d. 18 gennaio 1872, n. CXCIV, con il concorso dello Stato e del comune di Asti. Cfr. AA, n. 84, 1886, pp. 161-204; 382-385. Il concorso, bandito il 20 febbraio 1879, vide vincitore Francesco König, che fu direttore fino al gennaio 1885, quando passò a dirigere la stazione agraria di Torino.

² Alfonso Cossa, direttore del museo industriale di Torino.

³ Giuseppe Gibelli, direttore della stazione agraria di Modena.

⁴ Ermenegildo Rotondi, professore di chimica industriale nel museo industriale di Torino.

I°. Il professore Cossa comunica che il ministero d'Agricoltura ha dichiarato che il concorso al posto di direttore della stazione enologica d'Asti deve essere per titoli ed esami, escludendone affatto la prova per titoli soli, e che finora dichiarati ammessi a questo concorso i signori: professore Emilio Lanza¹, dr. Antonio De Risi², sig. Giacomo Campari³, dr. Giovanni Musso⁴, prof. Carlo Gerini⁵, prof. Pasquale Freda, prof. dr. Francesco König.

II°. Che i suddetti candidati furono dal presidente della commissione avvisati con lettera del 16 scorso giugno del giorno in cui avrebbero avuto principio le prove d'esame.

III°. Che il sig. De Risi con lettera in data 23 giugno, indirizzata al direttore del museo industriale, avvisa di non potere per malattia presentarsi agli esami.

La commissione di comune accordo credette di dover limitare la prova pratica all'analisi qualitativa d'una miscela complessa, escludendo il saggio quantitativo che richiederebbe più giorni.

Tale deliberazione fu pure presa per lo stesso motivo nel precedente concorso per la stessa stazione d'Asti.

Invece del saggio quantitativo si aggiunsero alle prove sul microscopio delle prove sull'uso del saccarimetro. Inoltre si deliberò di far larga parte alla analisi quantitativa nei quesiti da proporsi nella discussione pubblica.

Le diverse prove d'esame vennero stabilite nell'ordine seguente:
30 giugno prova scritta.

Tempo concesso: dalle 8 ant. fino alle 6 pom. Per la prova fu scelto il seguente tema: Dell'analisi qualitativa e quantitativa dei mosti e dei vini, tenendo anche conto delle più frequenti sofisticazioni. Discipline sul valore dei diversi metodi alcoolometrici. Conclusioni pratiche che si possono desumere dall'analisi dei mosti.

¹ Emilio Lanza, in possesso del diploma di ingegnere agricolo dell'istituto agricolo di Gembloux in Belgio, insegnante di agraria ed estimo nell'istituto tecnico di Mondovì, divenne presidente del comizio agrario di Mondovì.

² Antonio De Risi, laureato a Portici nel 1875, fu inviato a studiare presso la scuola di Hohenheim, e insegnò nelle scuole di pratiche di Pesaro, Scerni, Macerata, Cosenza, Lecce. Per malattia rinunciò al concorso.

³ Giacomo Campari, laureato in chimica e farmacia all'università di Bologna, fu assistente di chimica generale all'università di Parma e quindi di Bologna, dove nel 1883 ebbe l'incarico dell'insegnamento di chimica organica, di cui divenne libero docente nel 1888.

⁴ Giovanni Musso, medico veterinario, dal 1875 era assistente di chimica presso la stazione sperimentale di caseificio di Lodi di cui fu poi direttore provvisorio dal febbraio 1877 all'autunno 1879. Trasferitosi a Torino, divenne chimico del municipio.

⁵ Carlo Gerini, docente di agronomia ed estimo nell'istituto tecnico di Sondrio. Non si presentò alle prove.

1° luglio. Analisi qualitativa di una miscela complessa.

Tempo concesso: dalle 7 ant. fino alle 6 pom. La miscela, eguale per tutti i concorrenti, era composta dei corpi seguenti: anidride arsenica, carbonato di rame, cloruro di piombo, solfato ferroso, fosfato d'alluminio, cloruro di zinco, carbonato di manganese, ossalato ammonico, nitrato di potassio, nitrato di sodio, carbonato di magnesio.

2 luglio: Ore 8 ant. Esperimenti di osservazioni microscopiche.

3 luglio. Ore 2 pom. Discussione pubblica.

Alla mattina del giorno 30 giugno si presentarono per gli esami i cinque candidati: Campari, Freda, König, Lanza e Musso.

Non si presentarono i candidati De Risi e Gerini. Quest'ultimo non inviò alcuna lettera che accennasse alla sua astensione dall'esame.

Tutte le prove di esame ebbero luogo nell'ordine sopraindicato e colla massima regolarità e sempre coll'assistenza dei soli membri della commissione.

La commissione procedette quindi all'esame dei servizi prestati, dei titoli scientifici e dei risultati delle diverse prove d'esame sostenute dai singoli concorrenti nell'ordine seguente.

Sig. Giacomo Campari.

E' licenziato farmacista con diploma della regia università di Parma del 3 aprile 1874. Frequentò per due anni (dal 6 dicembre 1875 al 26 giugno 1877) i corsi teorici e pratici di chimica industriale presso il laboratorio di chimica tecnologica del regio museo industriale di Torino, riportandone un attestato molto onorifico.

Nell'ottobre 1878 fu nominato 1° assistente al laboratorio di chimica generale presso la regia università di Parma, posizione che occupa tuttora. Produce un certificato di buoni servizi del direttore del laboratorio di quell'università, dott. G. Truffi¹.

Ha inoltre prestato l'opera sua in sussidio al polverificio di Fossano, riportandone certificato di molta soddisfazione del colonnello direttore dello stabilimento.

Titoli Scientifici

1. *Sopra alcuni iposolfiti doppi*, Parma 1877.
2. *Metodo volumetrico per la determinazione della potassa*, Parma genn. 1879.
3. *Sulle ricerche delle terre alcaline*, Milano 1879.
4. *Di un nuovo aspiratore per la filtrazione*.

¹ Galeazzo Truffi, docente di chimica organica e inorganica presso la facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali di Parma.

Le prime due pubblicazioni quantunque non siano completamente originali, sono abbastanza ben redatte e contengono numerose esperienze proprie e (?) accuratamente eseguite. Il sig. Campari non presenta alcun lavoro di chimica agraria e tanto meno di chimica applicata all'enologia.

Prove di esame

1. Elaborato scritto.

La commissione è d'accordo nel ritenere che l'elaborato del sig. Campari, quantunque non abbia sufficientemente scritto l'ultima parte del quinto, debba tuttavia ritenersi come bene eseguito per l'ordine, la trattazione, la chiarezza e la rettitudine delle cose esposte.

2a. prova analitica.

Il candidato trovò tutti i corpi contenuti nella miscela proposta per l'analisi. Trovò in più l'acido acetico. Il metodo seguito è abbastanza corretto e ordinato. L'esposizione scritta dei risultati dell'analisi porta le tracce della fretta con cui dovette essere redatta, alla quale certamente va riferito il fatto d'aver scritto cloruro mercurioso invece di stannoso nella ricerca del mercurio.

3. Esame sull'uso del microscopio ed altri apparecchi.

Il candidato dimostrò poca perizia nelle ricerche microscopiche relative agli studi sulla fermentazione. Rispose sufficientemente intorno all'uso del saccarimetro ottico.

4. Discussione pubblica.

Rispose bene ai quesiti propostigli sull'analisi delle terre, e più bene ancora ai quesiti riguardanti l'enologia.

La commissione valutando i titoli del candidato ed i risultati delle diverse prove di esame, quantunque sia unanime nel rispondere che il Campari abbia dimostrato di possedere fondate cognizioni di chimica analitica, quantunque ritenga buone alcune delle pubblicazioni presentate, tuttavia è pure unanime nel non ritenerlo eleggibile al posto di direttore d'una stazione agraria enologica, perché tra le memorie pubblicate dal candidato non vi è alcun studio speciale di enologia, e perché non si è ritenuto sufficiente a supplire a questo difetto l'esito felice della 4a prova di esame. [...]

Dr. Prof. Francesco König.

Il candidato presentò 16 documenti comprovanti gli studi fatti al Politecnico di Stuttgart, di Heidelberg; la laurea dottorale conseguita in Heidelberg; le cariche di assistente ai laboratori chimici di Halle, di Stuttgart, di Hohenhe-

im, di Gorizia, di professore di scienze naturali nella scuola agraria di Gorizia, di chimica, matematica e geometria pratica nella stessa scuola cogli attestati commendativi dei servizi prestati.

Titolo scientifici che meritano d'essere presi in considerazione.

1. *I Mycoderma vini ed aceti*, Gorizia 1876. E' una esposizione chiara ed esatta dei due micodermi, della loro azione sul vino, e di un apparecchio semplice e razionalmente utile per distruggere i due parassiti.

2°. *Gli aromi del vino*. Atti e memorie della società agraria di Gorizia. 1876. E' una esperienza popolare intorno agli eteri del vino ed alle condizioni che ne favoriscono la formazione.

3°. *Eine Schwefelkohlenstofflampe zur Desinfektion von Kellern Gährlokalen u.s.w mit Schwefeliger Saure*. Dal Giornale "Der Weinbau", Karlsruhe 1877.

4. *Über eine Zweckmässige Form der Schwefeligen Saure als Weinconservationsmittel*. Dal Giornale "Der Weinbau", 1877.

E' una esposizione critica dei diversi mezzi antiseptici per preservare il vino dalle sue alterazioni, e quindi delle esperienze istituite dall'A. in proposito per riconoscere quale sia il più adatto allo scopo.

5. *Calium sulphit u. sogenannter Doppelschwefelsaurer Kälte in der Weintechnik*. Dal Giornale "Der Weinbau", 1878. E' una dimostrazione teorico-pratica della preferenza che si deve dare al solfito di calceneutro sul doppio solfito di calce proposto come antifermentativo dal D. Schmidt.

6. *La fermentazione lattica e le alterazioni che essa produce sui vini*. Atti e memorie della I. R. società agraria di Gorizia, 1879. E' una esposizione succinta ma ordinata della fermentazione lattica e dei mezzi migliori ad impedire e prevenire i danni.

7. *Studi sopra le fermentazioni*. Manoscritto. E' un lavoro originale ed importantissimo condotto con ordine e con rigore, avente per iscopo di dimostrare che la proliferazione del fermento alcoolico è possibile ancora senza la presenza dell'ossigeno libero, ma è molto favorita da questo ultimo, come anche dagli acidi organici. Le sue esperienze dimostrano ancora che l'aggiunta d'una certa quantità di un acido organico ai liquidi fermentati favorisce lo sviluppo del fermento alcoolico e impedisce quello del fermento lattico. L'autore conclude essere opportuna e razionale l'aereazione dei mosti per accelerarne la fermentazione e precipitare con grande quantità di alluminoidi nel vino.

Prove d'esame

1. Elaborato scritto

Il lavoro scritto del sig. König è redatto in modo molto lodevole per ordine, chiarezza di esposizione e copia di cognizioni. Il candidato svolse tutte le parti del tema.

2. Prova analitica

Trovò tutti i corpi ad eccezione dell'acido ossalico. Trovò in più tracce di antimonio. L'esposizione scritta dei risultati d'analisi è succinta ma molto ordinata. A onta delle due mende sopracitate, la commissione crede poter ritenere che il candidato abbia dato prova di possedere in modo soddisfacente le cognizioni pratiche di analisi chimiche qualitative.

3. Prova sull'uso del microscopio ed altri apparecchi.

Rispose in modo soddisfacente intorno all'uso del saccarimetro ottico. Diede una prova luminosa di conoscere perfettamente la tecnologia delle più svariate ricerche microscopiche; e confermò così quanto già appariva dalla memoria manoscritta presentata nei suoi titoli scientifici.

4. Discussione

Rispose lodevolmente alle domande fattegli sull'analisi delle acque potabili, sulle differenti malattie delle viti e sopra alcune industrie enologiche. Dall'esame dei lavori scientifici presentati dal sig. König, la commissione è unanime nel ritenere con sicurezza che il candidato ha fatto molto profitto degli studi regolari e ordinati di chimica e di scienze affini e che ha eseguito pregevoli lavori anche originali di chimica agraria indirizzati specialmente all'enologia ed alle questioni più importanti che vi si riferiscono. Per questi motivi e per il buon risultato di tutte le prove d'esame, la commissione ritiene unanimemente che il sig. König è eleggibile al posto di direttore della stazione enologica d'Asti.

La commissione crede suo debito di far osservare che quantunque nell'elaborato scritto del sig. König trovasi qualche scorrezione di lingua, tuttavia nella discussione pubblica diede prova di conoscere soddisfacentemente l'uso della lingua italiana. [...]

Riassumendo i giudizi dati sui cinque concorrenti che si sono presentati all'esame, risulta che il solo prof. König è ritenuto, a parere unanime della commissione, eleggibile al posto di direttore della stazione enologica d'Asti. La commissione è pure concorde nel far osservare che l'eleggibilità del König non è solamente relativa ai giudizi di confronto cogli altri concorrenti, che non furono dichiarati eleggibili, ma che essa è basata tanto sui titoli, quanto sui risultati degli esami dai quali la commissione poté riconoscere nel sig. König meriti tali da renderlo sotto ogni aspetto degno di conseguire il posto optato.

La commissione

Alfonso Cossa, Dr. Giuseppe Gibelli, Ermenegildo Rotondi

94

Il segretario generale dell'Agricoltura, Ascanio Branca, sollecita l'intervento del ministro della Guerra per favorire la partecipazione dei soldati ai corsi di bacologia presso la stazione sperimentale di Padova.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 23, fasc. 1 "Conferenze bacologiche per i soldati presso la stazione di Padova", ms.

Roma, 1 settembre 1876

Questo ministero, con foglio del 16 novembre 1873 n. 56009-16547, rivolse preghiera a codesto per autorizzare una trentina di militari della stazione di Padova, prossimi a compiere la loro ferma sotto le armi, ad assistere alle conferenze di bacicoltura presso la stazione bacologica di Padova, nell'intento di far propugnare da questi, ritornando in patria, i principi razionali dell'allevamento dei bachi, che costituisce una delle principali nostre industrie agrarie. Codesto ministero, con lettera del 22 novembre 1873 n. 8929, aderì a tale progetto e diede gli ordini opportuni al comandante della divisione di Padova. Le conferenze furono infatti tenute nel maggio del 1874 con ottimo esito pel profitto che i militari ne ritrassero.

Desiderando che negli anni successivi fossero ripetute le dette conferenze, questo ministero con lettera del 23 febbraio 1875 n. 8260-2403 rinnovava le sue preghiere a codesta centrale amministrazione la quale, approvando in massima il concetto di far assistere i militari alle conferenze che si dovevano tenere nel 1875, rispose che non poteva assumere impegno di permettere tale assistenza per tutto il tempo richiesto pel compimento dell'intera istruzione bacologica, onde non frastornare i soldati dall'istruzione militare.

Mentre codesto ministero, con foglio del 13 marzo 1875 n. 1583, partecipava a questo di aver dato gli opportuni ordini al comandante la divisione di Padova per fare intervenire 30 militari alle conferenze bacologiche, il predetto comandante, con lettera del 1° aprile 1875, scriveva alla stazione bacologica di Padova di non poter i soldati di quel presidio prendere parte alle conferenze, perché il comandante generale in Verona non poteva ciò permettere senza scapito dell'istruzione militare. L'onorevole mio predecessore pregò codesto

ministero di esaminare se fosse stato possibile far ritirare dal comandante in Verona il detto ordine, ma l'onorevole Ricotti¹ rispose negativamente, con lettera del 29 aprile 1875 n. 2765, perché il tempo richiesto per l'istruzione bacologica, occupando i militari per 5 o sei ore al giorno per lo spazio di oltre 30 giorni, sarebbe riuscito di danno all'insegnamento militare di quei soldati, distogliendoli dalle loro ordinarie occupazioni.

Veduti i buoni risultamenti ottenuti nel 1874, io sarei di parere di far proseguire nel 1877 le dette conferenze a favore dei soldati del presidio di Padova prossimi a compiere la loro ferma. Prego perciò caldamente l'onorevole mio collega della Guerra a voler vedere se sia possibile prendere all'uopo qualche temperamento, apportando per esempio una riduzione all'orario stabilito in addietro per assistere alle conferenze, in guisa che i detti militari possano intervenire.

Le sarò grato se mi favorirà con qualche sollecitudine una risposta.

Per il ministro
firmato Ascanio Branca

95

I corsi di bacologia a Padova.

a. *Il vicedirettore della stazione bacologica di Padova, Enrico Quajat, ricorda le pari opportunità per uomini e donne dei corsi padovani e suggerisce al ministro Miceli un elenco di province particolarmente bisognose di sussidi per inviare allievi ai corsi bacologici.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 23, fasc. 2 "Corso pratico presso la stazione bacologica di Padova", ms. con firma autografa.

Padova, 7 febbraio 1881

¹ Cesare Ricotti Magnani, ministro della Guerra.

Eccellenza!

Nell'insegnamento da impartirsi alle donne questa stazione non mancherà di tener presente la massima stabilità dal ministero che esse cioè possano aspirare egualmente come gli uomini alla direzione di un osservatorio sericolo. Restano del resto invariati il limite e il tempo di ciascuno dei due corsi che avranno luogo nell'entrante anno, io credo possa stare il programma eziandio dell'anno passato di cui unisco copia.

Io ringrazio anche V. Ecc. per la liberalità onde ha voluto accordare dei premi agli alunni ed alunne che frequenteranno la stazione bacologica.

In quanto alle provincie che preferibilmente dovrebbero essere invitate a concorrere nel conferimento dei suddetti premi, io propongo:

1) una provincia della Sardegna dove, alle condizioni felicissime di clima e di terreno, mal risponde la strettissima limitazione della industria serica e mal rispose eziandio un alunno già mandato a Padova, il quale sembra aver abbandonato intieramente la coltivazione del baco;

2) Cuneo, il di cui osservatorio dovrà probabilmente essere soppresso nel corrente anno;

3) Potenza, dove la istituzione dell'osservatorio di Melfi ha frustrato le più modeste aspettative;

4) Catanzaro, per la diserzione dalla bachicoltura dell'alunno Cirimele, altra volta mandato a Padova da quella provincia;

5 e 6) Campobasso e Benevento, dove la industria potrebbe rifiorire gagliardamente per tutti i favori prodigati dalla natura, se non mancassero persone capaci e vogliose di trarne abile partito.

Con profondo ossequio

Per il direttore aggiunto
E[nrico] Quajat¹

b. *Istanza di Italia Mantovani perché le sia concesso un sussidio per frequentare il corso di bacologia a Padova.*

Ibid., ms. autografo.

Padova, 24 luglio 1882

La sottoscritta, nell'intendimento di seguire uno studio di cui i pratici risultati rappresentano sempre nuovi miglioramenti in un ramo importantis-

¹ Nato a Venezia nel 1848 e laureato a Padova in scienze naturali, nel 1872 era entrato come assistente nella stazione bacologica patavina, diventandone direttore aggiunto nel 1878. Fu autore di varie pubblicazioni.

simo dell'industria nazionale, persuasa che le norme sull'allevamento del baco allora potranno dirsi veramente diffuse e profittevoli quando saranno conosciute dalla donna, l'organo regolatore delle domestiche sollecitudini e della domestica economia, si è iscritta alla regia scuola bacologica di Padova.

Senonché la frequenza alla scuola induce la scrivente alla necessità di abbandonare tutte quelle famigliari occupazioni, l'adempimento delle quali significa per la famiglia non lieve guadagno.

Essa fa istanza dunque, anche per un incoraggiamento a questo studio non affatto comune alle donne, perché le sia concesso un sussidio, la determinazione del quale la scrivente rimette all'onorevole ministero.

Italia Mantovani¹

c. Prospetto degli esami del corso bacologico.

Ibid., ms. con firma autografa.

Corso bacologico 1882. Esami delle alunne

Cognome Nome	Provenienza	Diligenza	Prove al microscopio	Profitto negli allevamenti	Risultato def. esame orale
Gioanini Irene	Torino	moltissima	<u>26</u> 30	<u>25</u> 30	<u>26</u> 30
Maineri Augusta	Chiampo (Vicenza)	moltissima	<u>26</u> 30	<u>27</u> 30	<u>25</u> 30
Mantovani Italia	Cipro	moltissima	<u>26</u> 30	<u>26</u> 30	<u>27</u> 30

Il direttore
Enrico Verson²

¹ Italia Mantovani terminò il corso nel 1883, diventando microscopista, insegnante e direttrice di osservatorio. Cfr. AA, n. 84, 1884, *Elenco degli alunni e delle alunne che frequentarono il corso bacologico dal 1872 al 1884*, pp. 230-240.

² Enrico Verson, direttore della stazione bacologica sperimentale di Padova per oltre trent'anni, è autore di numerosi studi sul baco da seta fra cui, con Enrico Quajat, *Il filugello e l'arte sericola: trattato teorico-pratico*, Padova-Verona, Fratelli Drucker, 1896, che ebbe ampia diffusione.

96

Circolare del ministro Luigi Miceli ai prefetti, ai presidenti dei comizi agrari e alle associazioni agrarie sull'insegnamento bacologico per uomini e per donne.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 94, fasc. 37 "Padova. Insegnamento bacologico. 1889-1891", circolare a stampa.

Roma, 31 gennaio 1890

Anche in quest'anno saranno aperti presso la stazione bacologica di Padova due corsi d'insegnamento, uno per gli uomini e l'altro per le donne. Il primo comincia col giorno 20 aprile prossimo venturo e avrà termine ai primi di luglio; il secondo durerà dai primi di luglio alla metà di agosto successivo.

Per essere ammessi ai detti corsi di insegnamento i concorrenti debbono soddisfare alle condizioni seguenti:

Per gli uomini: 1° di aver raggiunto almeno l'età di 18 anni; 2° di aver frequentato con buon successo una scuola tecnica o il ginnasio inferiore, o di avere una coltura equipollente.

Per le donne: 1° di aver raggiunto l'età di 17 anni; 2° di possedere la patente normale di grado inferiore; o di avere ottenuta la regolare iscrizione in una scuola complementare o di perfezionamento riconosciuta; ed ottenere, in mancanza di altro titolo, l'approvazione ad un esame di lingua italiana e di aritmetica, da sostenersi presso la stazione bacologica di Padova.

Tanto gli uomini che le donne dovranno inoltre pagare la tassa d'ammissione, stabilita in lire 20, e procurarsi a proprie spese i pochi oggetti occorrenti per gli esercizi pratici e microscopici.

Per l'ammissione ai detti corsi è necessario che la domanda, corredata dalle indicazioni di cui sopra, sia presentata in iscritto, alla direzione della stazione bacologica di Padova, non più tardi del 1° aprile per gli uomini, e del 15 giugno per le donne.

Gli allievi che, a corso compiuto, desiderassero un certificato di profitto, dovranno assoggettarsi ad un esame, innanzi ad una apposita commissione. Il conseguimento dell'anzidetto certificato darà diritto a concorrere alla direzione di un osservatorio bacologico.

Si compiacca la S.V. di dare alla presente circolare la maggiore pubblicità.

Il ministro
L[uigi] Miceli

L'insegnamento di caseificio nella stazione di Lodi.

a. *Lettera con la quale si comunica ai presidenti dei comizi agrari di Aquila, Ascoli Piceno, Brescia, Catanzaro, Fabriano, Roma, Salerno, Sassari, Vittorio, l'intenzione ministeriale di favorire finanziariamente la partecipazione di alunni scelti dai comizi ai corsi di caseificio presso la stazione di Lodi.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 432, fasc. 95 "Lodi. Corso teorico-pratico presso la sezione", ms.

Roma, 11 agosto 1887

Questo ministero, tenuto conto dei soddisfacenti risultati che negli anni scorsi si sono ottenuti dall'insegnamento del caseificio, ha preso la risoluzione di impartirlo anche nel corrente anno finanziario 1887-1888 ad alunni prescelti da comizi agrari o da latterie sociali, all'intento di aumentare vieppiù il personale bene esperto nei buoni sistemi per la fabbricazione e conservazione dei prodotti di una così importante industria. Tale insegnamento sarà costituito da un corso teorico-pratico presso la regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi, della durata di tre mesi a principiarsi dal 15 settembre prossimo e da un tirocinio quasi interamente pratico presso gli osservatorii annessi alle latterie di Villa di Villa (Belluno) e di Talamona (Sondrio), della durata di altri tre mesi a principiarsi immediatamente dopo la chiusura del corso a Lodi, a vantaggio di quegli alunni e casari che a quest'ultimo abbiano fatta buona prova e dimostrato di possedere tutte le attitudini necessarie all'esercizio dell'industria caseifera.

Agli alunni che saranno inviati al corso teorico-pratico di Lodi il ministero accorda una retta mensile di £ 60 per le spese di vitto ed alloggio e rimborsa pure le spese di viaggio di andata e ritorno nella 3a classe dei treni ferroviari. Per quegli alunni poi che dalla stazione di Lodi passeranno al tirocinio pratico delle latterie il ministero ridurrà la retta mensile a £ 50, essendo ivi più modeste le spese di mantenimento.

Gli allievi per godere però di questo beneficio governativo, oltre ad una condotta inappuntabile, devono avere una certa istruzione e possibilmente

una conoscenza di caseificio, e trovarsi in particolare modo nella condizione di dedicarsi poscia all'industria caseifera sia in una cascina propria sia in una cascina altrui. Ora io(*) dò a codesto comizio la facoltà di scegliere nel circondario un alunno pel detto insegnamento, nell'avvertenza che esso deve presentarsi alla stazione di Lodi non più tardi del 15 settembre prossimo, dalla direzione di cui riceverà la retta mensile e il rimborso delle spese di viaggio.

Quanto alla scelta raccomando caldamente alla S.V. di tener presenti le condizioni di sopra espresse, a fine di evitare ogni sorta d'inconvenienti e specialmente quello di non poter trarre in seguito vantaggioso profitto da giovani non bene idonei allo scopo. Le raccomando inoltre di procedere subito a tale scelta, e di comunicarmi il nome del giovane sul quale è avvenuta.

Per il ministro
firmato Miraglia

(*) Per la sola lettera diretta al comizio agrario di Vittorio si aggiunga: sciogliendo la promessa fatta con lettera 24 febbraio 1886 n. 5511.

b. *Relazione del direttore dell'osservatorio di caseificio di Talamona¹, Clemente Valenti, al ministero dell'Agricoltura.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Talamona, 19 giugno 1888

Mi affretto a dare come a richiesta fattami colla nota 9 corrente n. 17261/26-5-7, div. 2, sezione 1 di codesta direzione generale, la relazione intorno all'insegnamento del caseificio impartitosi anche nel presente anno in questo regio osservatorio. Innanzi di ciò fare attendeva la chiusura del corrente esercizio della latteria, per poter fornire anche quei dati intorno alla campagna

¹ Con decreto ministeriale 12 gennaio 1883 furono stabilite norme per la istituzione di osservatori di caseificio aventi lo scopo di sorvegliare l'andamento della campagna casearia e di essere centri d'insegnamento per la diffusione delle norme relative a quell'industria. Al 1892 risultavano costituiti gli osservatori di Santa Giustina Bellunese, Ponte Valtellina (Sondrio), Viadana (Mantova), Carpenedolo (Brescia), Sesto Cremonese, Villa di Villa (Belluno), Talamona (Sondrio) e due osservatori presso le scuole pratiche di agricoltura di Eboli e di Caltagirone.

casearia che sono richiesti. Ciò non pertanto mi sarà dato d'accennare a quanto sarà necessario, senza discendere alle particolarità delle cifre.

Insegnamento del caseificio: in questo anno l'insegnamento del caseificio ha dato i migliori risultati, e le migliori soddisfazioni; e ciò non debbesi attribuire solo alla qualità degli alunni, od alla maggiore loro applicazione, ma alla precedenza data al corso teorico nella regia stazione sperimentale di Lodi. Pare a chi scrive che questo ordine nell'insegnamento abbia apportato i suoi buoni frutti, talché gli alunni qui applicando per un non interrotto periodo di tre mesi le nozioni ricevute hanno avuto campo di rendersi ragione de' varii risultamenti delle loro fabbricazioni, e seguire con maggiore competenza i diversi processi da essi appresi a Lodi.

L'opportunità di questo tirocinio pratico mi veniva dimostrata dagli alunni stessi, i quali mi asserivano, partendo, che innanzi di frequentare questo osservatorio non si sarebbero trovati in grado di aspirare nella qualità di casari presso alcuna Latteria, per la mancanza di quella pratica che si riscontra necessaria da ogni umile ad ogni elevata applicazione. L'andamento dell'istruzione pratica si svolse con tutto ordine e regolarità, essendosi tenuti occupati continuamente i giovani apprendisti ciascuno ai diversi incombeni della Latteria, e per turno, in modo da alternar loro le occupazioni, e renderli capaci di tutte quelle particolarità e dettagli di lavorazione che sono necessari per trovarsi in grado di accudire ad una buona latteria, facendoli passare dai più umili servigi del casello, all'esame del latte, ed alla tenuta dei registri.

Le lavorazioni a cui si diede durante l'insegnamento maggiore importanza furono quelle per la preparazione dei formaggi tipo Valtellinese, e tipo Gruera: non si dimenticò qualche studio intorno alle Fontine, come quel genere di latticini che è oggidì destinato a sviluppare la sua importanza. Tanto più si pensò a questo genere di formaggio, inquantoché v'era fra gli allievi chi era destinato a prestar la propria opera in un casello di Valle d'Aosta.

Come anche nei decorsi anni fu mia cura, innanzi di chiudere l'insegnamento, di far visitare agli alunni alcune altre Latterie della provincia. Quest'anno la visita si riferì alle due Latterie di Ponte¹, bene organizzate.

Per il maggior vantaggio di questa pratica istruzione debbo far voti che abbia luogo nei mesi di febbraio marzo ed aprile, epoca in cui in questa Latteria si dà maggiore importanza alla lavorazione dei formaggi, mentre che nei mesi di dicembre e gennaio, interessando ricavare maggior burro, non si confezionano che i formaggi magri, che hanno la minore importanza. Del profitto, e della buona condotta di tutti indistintamente i giovani già pervenuti in questo anno non ho che a lodarmi sotto ogni rapporto. [...].

¹ Ponte di Valtellina.

Come osservatorio, e come sede di istruzione, la Latteria tiene sempre alto il suo nome, nel senso almeno della bontà e della ricerca dei proprii prodotti. Allo scopo poi di far conoscere il tipo Valtellinese di formaggi dolci-grassi, a pasta cotta, di cui nella nostra provincia si fa una considerevole produzione, degna di essere maggiormente conosciuta ed apprezzata, la Latteria concorrerà all'esposizione nazionale di Aosta, coi proprii prodotti.

Il direttore dell'osservatorio
ing. Valenti Clemente

c. *Comunicazione al direttore della stazione della partecipazione al corso teorico pratico del dottor Errico Tecce¹, assistente alla scuola superiore di Portici.*

Ibid., ms.

Roma, 25 settembre 1890

Partecipo alla S.V. che questo ministero ha accordato al dr. Errico Tecce, assistente alla cattedra di zootecnica alla regia scuola superiore di agricoltura in Portici un sussidio di lire 250 per metterlo in grado di frequentare, almeno per un mese, codesto corso teorico-pratico di caseificio². Tale sussidio verrà direttamente pagato al dr. Tecce dal ministero quand'egli avrà frequentato il detto corso ed inviato all'uopo una breve relazione.

Per il ministro
firmato Miraglia

d. *Relazione di Errico Tecce sul corso frequentato, trasmessa al ministero dal direttore della scuola di Portici.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Portici, [1890]

¹ Errico Tecce, assistente alla cattedra di zootecnica dal 1882, fu poi incaricato del corso libero di caseificio presso la Scuola di Portici (novembre 1889 - giugno 1891).

² La scuola di Portici aveva manifestato fin dall'inizio un forte interesse per il settore lattiero-caseario, come dimostrò l'Esposizione nazionale di caseificio da essa organizzata nel 1877: cfr. AA, n. 20, 1878.

Reduce da Lodi compio il dovere di riferire all'E.V. tutto quello da me visto e studiato presso quella regia stazione di caseificio.

1°. Assaggi commerciali ed analisi chimica del latte.

In compagnia degli egregi direttori Sartori e Mariani¹, mi dedicai agli assaggi preliminari del latte. Feci uso dell'apparecchio di Walter per lo studio dell'anormalità del latte; del lattodensimetro Quevenne, del cremometro, del lattobutirrometro Marchand, del *lactocrit* Laval e del metodo aerometrico di Soschlet per lo studio della densimetria e della cremometria del latte. In più volte poi mi esercitai alla ricerca degli albuminoidi col metodo di Kieldahl, ed a quella della lattina e della materia grassa col metodo di Soschlet.

2°. Scrematura del latte e burrificazione. Ho visto i due processi per l'estrazione della materia grassa: col riposo del latte nelle bacinelle e colle scrematrici a forza centrifuga.

Fra quest'ultime, ho visto funzionare quella a vapore di Laval, e quella a mano Victoria, acquistata all'ultima esposizione di Pavia. Per la burrificazione si è sempre usata la zangola Lefeldt.

3°. Fabbricazione dei formaggi. Partecipai a queste esercitazioni con l'opera manuale, per essere sicuro nella pratica di sapere applicare quelle norme che si trovano nei buoni libri. Durante la mia permanenza in quella stazione, si manipolarono quei formaggi, che destano maggiore interesse. Quindi venne lavorato il grana, l'Emmenthal ed il Gruyère, lo Stracchino di Gorgonzola, lo Stracchino uso Milano ed il formaggio Svedese. Però i formaggi, di cui venne ripetuta più volte la manipolazione, furono lo Stracchino, ed il Grana. Quest'ultimo, appunto perché nella pratica affaccia molte difficoltà, venne a preferenza studiato, per prender nota delle variazioni di temperatura per la coagulazione, della quantità di presame variabile, degl'indizii dello spurgo, più o meno pronto, secondo la natura ed il grado di maturanza del latte. E' mia intenzione di tentare a Portici la fabbricazione del Gorgonzola e del Grana, per vedere fino a qual punto possano avvantaggiare l'agricoltura meridionale.

4°. Escursioni. Quando arrivai a Lodi erasi inaugurata a Pavia la mostra internazionale di caseificio². Profittai di questa occasione per dare uno sguardo ai diversi prodotti del caseificio, ed agli apparati ed utensili per spannare il latte, alle diverse zangole per la fabbricazione del burro. Ebbi così l'occasione di prender nota dello stato attuale dell'industria casearia italiana ed estera,

¹ Giuseppe Sartori e Giovanni Mariani, assistenti della stazione di Lodi.

² Si riferisce al concorso internazionale di caseificio tenuto a Padova nel settembre 1890 su cui cfr. ACS, MAIC, Dir. gen. Agricoltura V, b. 340, fasc. 86 "Padova. Concorso internazionale di Caseificio".

studiando le zangole della casa Bale ed Edwards, di stupenda costruzione; due bellissimi piani di caseificio, esposti dal marchese Stanga¹ di Cremona e dal Sordi² di Lodi ecc.

In compagnia del cav. Besana visitai l'azienda dell'on. Rossi di Ombriano³. Costui, che ha creato un podere modello di 35mila pertiche di terreno, offre allo studioso di discipline agrarie un campo vastissimo di osservazioni. In esso si trovano circa 200 vacche svizzere ed un bellissimo gruppo di vacche olandesi. Le stalle, il caseificio, tutto è costruito secondo i dettami della scienza. Ivi ho visto un sistema per la scrematura del latte che facilita molto l'operazione, ed annienta l'uso della pannarola, alquanto difficoltoso per quelli che non sono esercitati. Nel mio ritorno ho creduto di recarmi a Gorgonzola, per prender nota della pratica locale nella confezione dello stracchino, restando qualche giorno nella rinomata fattoria del sig. Vergani; e mi fermai anche qualche giorno in Puglia, per assistere alla confezione del caciocavallo e del provolone.

Per i vantaggi tratti dalla mia gita a Lodi, sento il dovere di esternare tutta la mia gratitudine all'E.V. ed al direttore di questa scuola, nonché al personale di quella stazione di caseificio, per il vivo interesse addimosttratomi nell'istruirmi nella tecnica casearia.

Dr. Errico Tecce

98

Il direttore della scuola pratica di Grumello del Monte, Domenico Tamaro, riferisce al ministero dell'attività di informazione anticrittogamica svolta.

ACS, MAIC, Dir. gen. Agricoltura V, b. 476, fasc. 96 "Grumello del Monte", ms. con firma autografa.

¹ Antonio Stanga, proprietario di un caseificio ad Azzanello nel cremonese.

² Melchiorre Sordi, fondatore della prima fabbrica italiana di caglio liquido.

³ Si tratta del podere di Ombriano nei pressi di Crema, diretto dal prof. Federico Landriani e appartenente a Gerolamo Rossi-Martini, grande proprietario terriero di Cremona, deputato dal 1886 al 1892, e senatore dal 1892 alla morte, avvenuta nel 1921. Sull'organizzazione dell'azienda l'ispettore Ricca Rosellini fece una relazione pubblicata sul "Bollettino di notizie agrarie", n. 20, 1890, pp. 803-811.

Grumello del Monte, 9 maggio 1891

In ordine a quanto mi viene comunicato da cotesto regio ministero colla circolare a margine distinta, mi pregio di riferirmi a quanto ebbi l'onore di comunicare colla mia nota n. 193 del 20 maggio 1890, allorché mentre rispondevo alla circolare del 15 maggio 1890 n. 776, mi facevo premura di riferire a cotesto regio ministero l'operato di questa scuola nella lotta contro la peronospora.

Nulla fu trascurato nel passato anno per diffondere la conoscenza dei mezzi atti a combattere questa crittogama. Dal concorso numeroso di uditori alle conferenze tenute presso la scuola e nei principali centri della provincia da questo corpo insegnante, dalla diffusione di ben cinquemila istruzioni pratiche in foglietti a stampa, dall'interesse che presero gli agricoltori all'argomento; dalla considerevole quantità di solfato di rame che venne acquistata e distribuita da un sindacato di agricoltori presieduto dal sig. Antonio Frizzoni Planta, attuale presidente del comizio agrario di Bergamo, male non mi apponevo nel credere che la maggioranza degli agricoltori della provincia avrebbero combattuta la peronospora con esito felicissimo nel decorso anno. Infatti dalle relazioni mensuali dei vari corrispondenti viticoli, pervenute a questa scuola dalla locale prefettura, e dalle escursioni fatte dal personale della scuola, spesso accompagnato dagli allievi, in varie località viticole della provincia ho potuto accertarmi di quanto io presagivo. Cosicché nella corrente annata se in questa plaga le istruzioni a questo oggetto non sono superflue, certo non le ritengo indispensabili, poiché mi sembrerebbe di fare un torto alla solerzia di questi agricoltori che quasi compatti adottarono nella lotta contro la peronospora il metodo che venne suggerito dalla scuola, fino da due anni or sono, rimedio che veniva pure in prima linea raccomandato dalla adunanza dei viticoltori tenutasi in Roma nel decorso anno.

Tuttavia, siccome il perseverare in una buona pratica non potrà mai nuocere allo scopo cui mira, anche nel presente anno ho stabilito di fare una ristampa delle istruzioni pratiche su foglio volante, e diffonderle come feci l'anno passato.

Con ossequio

Il direttore
[Domenico] Tamaro

SEZIONE IV

SCUOLE IN AZIONE

IV, 1. INSEGNANTI E DIRIGENTI

(docc. 99-115)

Due cose sono evidentemente indispensabili per aprire una scuola, nella speranza che qualcuno voglia frequentarla: un edificio e dei docenti. E se grazie alle leggi sull'incameramento dei beni ecclesiastici, che portarono al demanio un bel numero di conventi, fu meno difficile del previsto trovare sedi adatte a stabilirvi convitti con aziende agrarie, nulla poteva riempire il vuoto di competenze in discipline prive di una tradizione scientifica e scolastica, o rimaste fino ad allora patrimonio di pochi eletti e di corpi specializzati: a differenza delle scuole minerarie, che poterono far leva su tecnici e ingegneri del corpo delle miniere, le scuole di agraria non avevano alle spalle nessun serbatoio di riserva a cui attingere.

Ne fecero esperienza a proprie spese le scuole superiori, costrette a fare i conti con una penuria di capacità che si venne attenuando solo lentamente, e che per molti anni le obbligò a pescare docenti e direttori fra i diplomati degli istituti tecnici, delle scuole di applicazione o delle accademie di belle arti, fra i docenti insoddisfatti di qualche università "libera" e i giovani laureati delle facoltà di matematica e di medicina, inventandosi e costruendosi strada facendo il tipo di personale di cui avevano bisogno. Ma formare un corpo di studiosi dotato di una forte caratterizzazione scientifico-sperimentale e di un'attenzione specifica ai bisogni e alle potenzialità dell'ambiente economico circostante si rivelò un obiettivo particolarmente arduo da realizzare proprio in rapporto alle cattedre caratterizzanti del settore, destinate infatti a rimanere più volte prive di titolare o ad essere ricoperte in modo assai poco consono alla fisionomia di queste scuole.

Per non fare che l'esempio più doloroso ed eclatante: qualche raro chimico si riuscì (con fatica) a trovarlo; ma trovare un chimico agrario risultò pressoché impossibile, perché si trattava di una specie ignota. E comunque anche andare in cerca di studiosi specializzati in chimica organica o inorganica, teorica o sperimentale, ebbe spesso esiti aleatori, se non proprio fallimentari. Proprio per questo abbiamo voluto offrire diverse variazioni sul tema del difficile reclutamento del personale docente per ciò che riguarda la chimica, a vari livelli. Quell'Eustachio Mingioli che al concorso di chimica e fisica per la scuola speciale d'olivicoltura di Bari del 1881 dimostrava di ignorare le con-

dizioni d'esattezza d'una bilancia, di non saper pesare e di non avere idea di come si usasse un barometro (doc. 102), era già da cinque anni assistente alla cattedra di chimica generale di Portici, e nel 1888 avrebbe cominciato a insegnarvi tecnologia chimico-agraia, per diventare poi uno dei pilastri della scuola negli anni del grande slancio, tra la fine dell'800 e la prima guerra mondiale, come ordinario di industrie agrarie: una carriera che dimostra quanto inconsistente fosse il *background* di conoscenze di cui disponevano anche le volontà più interessate e tenaci.

Ancora maggiori, naturalmente, furono i problemi del reclutamento incontrati dalle "scuole speciali", ricche di cattedre e di pretese, ma spesso impossibilitate a offrire tutto il ventaglio di discipline esibite nei loro programmi. Quanto alle scuole pratiche, esse finirono ben presto col ruotare quasi esclusivamente intorno alla figura del direttore, assunto per concorso e gravato di funzioni molteplici anche nei confronti del tessuto economico circostante; mentre i suoi "coadiuvanti", consapevoli dell'inconsistenza del proprio bagaglio di conoscenze scientifiche, dovevano accontentarsi o di ritagliarsi qualche nicchia marginale, o di inventarsi qualche trampolino di lancio esterno alla scuola. D'altronde, anche quando alcune competenze cominciarono ad emergere, il problema del reclutamento restò ben lontano dal potersi dire risolto, visto che nessun tipo di scuola agraria - pratica, speciale o superiore che fosse - era in grado di offrire le benché minime garanzie e prospettive di carriera: niente aumenti periodici e programmati, niente pensione, tempi lunghissimi per il passaggio in ruolo, una mobilità scarsa e quasi soltanto "orizzontale". Unica attrattiva, la ricchezza di esperienze, di sperimentazioni, di rapporti che quelle scuole permettevano e stimolavano; non per nulla molti dei loro docenti erano impegnati a fondo in società industriali, in attività di consulenza, in aziende commerciali: i casi di Cerletti e di Cavazza costituiscono dei picchi inusuali, ma i docenti che stavano con un piede a scuola e con l'altro in qualche impresa economica connessa col mondo delle industrie agrarie costituivano un fenomeno molto diffuso e guardato con interesse anche a livello ministeriale: lo stato di servizio di Angelo Monà, vivacizzato anche dal carattere internazionale della sua formazione e della sua attività, riflette assai bene l'intrecciarsi e l'alternarsi di esperienze professionali di diverso tipo lungo tutto l'arco della vita.

Ma questi minuscoli drappelli di docenti e direttori non esaurivano affatto la gamma di persone e personalità coinvolte nella gestione e nel funzionamento delle scuole. Si pensi, in primo luogo, agli ispettori, pochi ma attivissimi, e molto solerti nell'inviare rapporti e relazioni, o alla miriade di uomini di scuola e di intellettuali-funzionari di varia natura a cui il ministero faceva spesso ricorso per averne giudizi sull'andamento del settore e proposte sul da farsi: nella crescente convinzione che, per quanto professionalizzanti, le scuole

di agraria non potessero fare a meno del contributo formativo delle *humanæ litteræ*, per quanto tenute entro confini particolarmente modesti. Soprattutto, però, nello scorrere la documentazione archivistica, colpisce la quantità e qualità di interventi che non hanno direttamente a che fare col mondo scolastico in quanto tale, e che nel caso delle scuole pratiche e speciali (ma per almeno quindici anni anche delle superiori) affondavano le radici nella struttura organizzativa di quelle istituzioni, gestite, come si è detto, da un comitato amministrativo di cui facevano parte i rappresentanti di tutti gli enti finanziatori.

E tuttavia, nel continuo affacciarsi, in scena e dietro le quinte, di sindaci e consiglieri provinciali, di prefetti e vice-prefetti, di deputati e senatori, di amministratori di congregazioni di carità e di pie fondazioni, di consiglieri di casse di risparmio e di camere di commercio, c'è qualcosa che non è riducibile al puro e semplice dato burocratico, e che rinvia ad una sia pur generica consapevolezza della funzione non meramente scolastica di quegli istituti. Con la conseguenza, però, che direttori e docenti, se volevano vivere sonni tranquilli e sperare di proiettarsi in un circuito più ricco di opportunità, dovevano badare anche alla loro immagine pubblica e conquistarsi fama e prestigio tra maggiorenti e notabili della zona: come il povero Angelo Ghizzoni imparerà a sue spese in una Cesena pronta a usare come materia di scontro tra opposte fazioni e clientele politiche anche i pettegolezzi più assurdi e meschini contro l'indesiderato forestiero.

Osservazioni sui docenti della scuola mineraria di Caltanissetta nella relazione del commissario Ottone Foderà al ministero.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b.789, fasc. 401 "Caltanissetta. Scuola di mineralogia industriale", ms. con firma autografa.

Caltanissetta, 4 agosto 1873

[...]

Oltre l'accennata riforma sarebbe pur indispensabile l'affidare le due importanti cattedre di lettere storia e geografia, e di fisica chimica e mineralogia, ad abili ed sperimentati insegnanti, migliorandone la condizione e

rendendola in certo qual modo stabile col nominarli titolari o per lo meno reggenti. In atto questi due insegnamenti sono affidati a due semplici incaricati a retribuzione i quali, è d'uopo il dirlo, mancano di qualche essenziale requisito necessario, anzi indispensabile per rendere le loro lezioni realmente utili e profittevoli.

Il primo di questi, il sig. Tortorici Michele¹ quantunque conta due anni d'insegnamento in questa scuola, è stato tuttavia sempre incaricato, in via affatto provvisoria, dal preside dell'istituto autorizzato da codesto ministero a provvedere quando per varie circostanze, i professori direttamente nominati dal regio governo, non sono venuti a pigliar possesso della cattedra di lettere, storia e geografia.

Sembra allo scrivente che il Tortorici oltre allo difettare di metodo non possenga per bene la materia che deve insegnare; che le sue lezioni riescono aride, stentate e di poco profitto per gli allievi. Converrebbe quindi provvedere in tempo l'importante cattedra di lettere, storia e geografia di un abile insegnante, onde non essere poi costretti, al principio del novello anno scolastico, di ricorrere al sig. Tortorici.

L'insegnamento della fisica, chimica e mineralogia è affidato al signor Ottorino Luxardo. Giovane ancora attende dall'esperienza la cognizione di quei segreti che ha l'arte difficile del precettore; spirito irrequieto non scevro di vanità, il suo insegnamento difetta per non essere sempre conforme alla natura di questa scuola dalla quale non si attendono né scienziati né ingegneri, ma buoni capi minatori. Perciò l'insegnamento vuol essere essenzialmente pratico. Questo sembra aver dimendicato il signor Luxardo, ond'è che s'affatica o a spiegare le più moderne ed astruse teorie a chi è digiuno, o solo abbisogna delle nozioni elementari della scienza, od a fare ricercare le cause recondite e filosofiche dei fenomeni materiali a giovani che non hanno dei fenomeni medesimi cognizione perfetta; cosa tanto più notevole in quanto la presidenza ebbe essa medesima ad accorgersene, e più volte mostrò desiderio d'un insegnamento più modesto, ma meglio adatto a favorire gli studi propri di una scuola speciale di mineralogia industriale.

Il Luxardo potrebbe tuttavia ben riuscire in altro istituto, o meglio in un liceo, un buon docente. Ben provvederebbe il regio ministero se altrove lo destinasse.

A completare il criterio che mi son informato del valore degli insegnanti ben poco ancora mi resta a dire.

Il signor Abramo Calvi, professore titolare di geometria descrittiva che

¹ Michele Tortorici aveva preso servizio nel 1871.

pochissimo conosce, è addetto alla scuola di disegno d'ornato ed industriale. Porta affezione all'istituto ed alla sua scuola: non è uomo di molta levatura, non ha vigoria di carattere, non animo energico per adottare a tempo e luogo provvedimenti severi contro a chi infrange la disciplina. Ma come insegnante del disegno è valente e tale da rendere assai utile l'opera sua.

Il signor Temistocle Lona, ultimamente nominato titolare, insegna matematica a tutti e tre i corsi. Di lui basterà il dire che gode meritatamente la stima ed il rispetto dei colleghi e degli scolari che ne apprezzano il sapere, la chiarezza e precisione del metodo d'insegnare, e la urbanità e cortesia di modi.

La lingua francese è insegnata dal signor Ambrogio Donadey, professore reggente della regia scuola tecnica, ed incaricato, dietro proposta del preside, dalla locale camera di commercio che lo remunera con sole lire 40 mensili. Uomo positivo esatto e puntuale nel disimpegno del proprio dovere, possiede egregiamente la lingua che professa e riunisce in sé tutte le qualità di un buon insegnante. [...]

Il regio commissario speciale
Ottone Foderà¹

100

Decreto di nomina di Giuseppe Ricca Rosellini a direttore e professore della scuola di agraria di Catanzaro.

ACS, MAIC, *Dir. gen. agricoltura II*, b. 36, fasc. 8 "Catanzaro. Scuola d'Agricoltura", ms.

Catanzaro, 27 ottobre 1875

La deputazione provinciale di Calabria ulteriore seconda nella tornata del dì 27 ottobre 1875 presieduta dal sig. commendatore Giuseppe Sensales²

¹ Ottone Foderà, ingegnere del corpo delle miniere, fu direttore della scuola fino al 1875. Concluse la sua carriera come capo del distretto minerario di Napoli.

² Giuseppe Sensales, direttore della divisione di Pubblica sicurezza al ministero dell'Interno dal 1869 al 1873, prefetto in varie province, tornerà a ricoprire l'incarico di capo della polizia fra il 1893 e il 1896, dopo che nel 1892 era stato nominato senatore del Regno.

prefetto della provincia e con l'intervento dei deputati signori Mannella¹, Larussa², Menichini³, Chimirri⁴, Cimino⁵, e Bona⁶;

veduta la deliberazione resa dal consiglio provinciale nella tornata del 31 agosto 1874, con la quale venne determinato l'impianto di una scuola agraria in Catanzaro;

visti gli atti relativi alla istallazione della scuola suddetta, tra' quali la corrispondenza tenuta col ministero di Agricoltura, industria e commercio per lo invio di un professore agronomo per istabilire le norme come impiantarsi la scuola medesima;

visti gli atti posteriori tenuti col prefato ministero per la scelta del professore in discorso;

visto l'art. 180 della legge 20 marzo 1865, nomina il signor Giuseppe Ricca Rosellini a direttore e professore della scuola pratica di agricoltura in Catanzaro per l'anno scolastico 1875-1876, con lo stipendio di lire quattromila, e l'alloggio nell'edificio della scuola.

Per la deputazione provinciale

Il prefetto presidente
firmato [Giuseppe] Sensales

101

La cattedra di chimica agraria alla scuola superiore di Portici.

a. *Dopo la rinuncia di Giuseppe Bellucci, vincitore del concorso alla cattedra di chimica agraria, si pone il problema di scegliere un altro docente. Italo Giglioli, risultato secondo, chiede al ministro Majorana Calatabiano di essere nominato.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 1, fasc. 23 "Concorsi per le cattedre vacanti nella scuola di agricoltura in Portici, (1874-1876)", ms. autografo.

¹ Antonio Mannella, consigliere comunale.

² Leonardo Larussa, presidente del consiglio provinciale.

³ Liborio Menichini, consigliere comunale.

⁴ Bruno Chimirri, segretario del consiglio provinciale, futuro ministro prima di Grazia e Giustizia, e poi di Agricoltura industria e commercio nel primo governo di Rudini, e delle Finanze nel governo Saracco.

⁵ Gabriele Cimino, consigliere provinciale.

⁶ Vincenzo Bona, consigliere provinciale.

Torino, 20 novembre 1876

Eccellenza

In data del 13 corrente il sottoscritto ebbe l'onore d'indirizzare all'E.V. una domanda per chiedere l'esito dell'esame al quale egli ultimamente prese parte nel concorso per la cattedra di chimica agraria presso la scuola superiore d'agricoltura in Portici. Nel frattempo il sottoscritto ha potuto sapere che il professore Bellucci¹ (il quale fu quello scelto dall'E.V. per occupare la cattedra in concorso) ha rinunciato al posto offertogli, preferendo rimanere presso l'università di Perugia.

Il sottoscritto, intanto, conscio del felice esito dell'esame dato in Portici, e incoraggiato dall'aver saputo, per via privata, che il voto della commissione esaminatrice lo poneva quasi allo stesso grado col prof. Bellucci, ha l'onore di presentarsi all'E.V. come candidato alla cattedra suddetta.

Al ministero d'Agricoltura sono noti gli studi ed i titoli del sottoscritto, e l'E.V. forse saprà come egli fosse dal ministero medesimo inviato in Inghilterra onde perfezionarsi negli studi agrarii, ed ivi per due anni studiasse presso il real collegio d'agricoltura in Cirencester²: dalle relazioni ricevute dalla regia legazione italiana in Londra l'E.V. potrà verificare se il sottoscritto corrispondesse alla fiducia del ministero.

Egli intanto ha l'onore di presentare la lista dei titoli acquisiti e d'indicare i posti già occupati nell'insegnamento dopo il ritorno in patria, sperando che l'E.V. vorrà prendere in considerazione la domanda del sottoscritto, e vorrà ricevere come giuste le sue aspirazioni ad occupare la cattedra di chimica agraria nella regia scuola superiore d'agricoltura in Portici.

Il sottoscritto ha l'onore di segnarsi dell'Eccellenza Vostra

obbligatissimo e devoto

Italo Giglioli

primo assistente alla cattedra di chimica tecnologica nel regio museo
industriale italiano

¹ Su Giuseppe Bellucci, docente di chimica organica e inorganica presso la facoltà di medicina di Perugia dal 1874 al 1921, e protagonista negli anni Novanta, come amministratore della Fondazione di S. Pietro, della nascita della scuola superiore di agricoltura della stessa città, cfr. la voce a cura di B.M. GALANTI, in *DBI*, vol. VIII, pp. 2-3.

² Su Cirencester, centro a 25 km a sud-est di Gloucester in cui dal 1842 era stato aperto un Collegio reale di agricoltura, cfr. AMAIC, n. 21, 1871, *Agricoltura*, pp. 28-29 e C. FUMIAN, *Possidenti ... cit.*, pp. 108-109.

Lista dei titoli del candidato alla cattedra di chimica agraria della regia scuola superiore d'agricoltura in Portici.

1° Diploma di membro del regio collegio d'agricoltura di Cirencester in Inghilterra. In questo istituto il sottoscritto studiò per più di due anni, essendovi stato mandato, dopo superato un concorso, dal ministero d'Agricoltura industria e commercio (v. decreti 1° novembre 1869 e 3 settembre 1870¹).

2° Diploma accordato, dopo esame, dalla società dell'Highland e di agricoltura di Scozia (Highland and agricultural society of Scotland).

3° Certificato di membro a vita, accordato, dopo esame, dalla regia società d'agricoltura dell'Inghilterra.

4° L'aver retto, durante un anno scolastico, l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali, e dell'agricoltura nel collegio convitto comunale di Ferentino (Deliberazione del consiglio municipale di Ferentino, 7 marzo 1874).

5° L'esser presentemente primo assistente alla cattedra di chimica tecnologica nel regio museo industriale italiano in Torino, essendo stato nominato a questo ufficio con decreto ministeriale in data del 30 novembre 1874.

Il candidato
Italo Giglioli

b. Antonio Ciccone esprime al ministro l'orientamento del consiglio direttivo in merito alla destinazione della cattedra di chimica agraria.

Ibid., ms. con firma autografa.

Portici, 20 novembre 1876

Giusto l'invito fattomi dall'E.V., mediante la sua nota del giorno 10 corrente, ho convocato il consiglio direttivo per informarlo della definitiva rinuncia del prof. Bellucci perché fosse al più presto e il meglio possibile provveduto alla troppo lunga vacanza della cattedra di chimica agraria nella scuola superiore d'agricoltura a Portici.

E' superfluo che le dica che il consiglio rimase altamente sorpreso della comunicazione ricevuta e che vide subito tutta la gravità della questione che

¹ Vale la pena di notare che, come si evince dal successivo doc. 116b, la commissione giudicatrice era stata concorde nel sostenere che nessuno dei concorrenti era risultato meritevole della borsa di studio per l'estero. Giglioli vinse il concorso espletato nel 1870.

gli veniva presentata. Fatti ormai due concorsi, ai quali è ragionevole il supporre che si siano presentati tutti quelli che erano in condizioni da prendervi parte, si è ritenuto che non fosse né savio, né efficace consiglio quello di intimarne un terzo. Restava adunque di riandare le liste dei candidati dei passati concorsi e tener conto delle note che li riguardano.

Nell'ultimo concorso, fatto per esami, la commissione esaminatrice ha riconosciuto provvisto dei requisiti necessari a coprire la cattedra di chimica agraria il solo prof. Bellucci. Pel signor Giglioli, dichiarato il merito della esposizione e della chiarezza nella composizione scritta, e l'esattezza dei risultati nella prova sperimentale, rilevò che il tema della lezione fu svolto piuttosto sotto il punto di vista della geografia fisica che della chimica agraria, come era richiesto. Gli altri concorrenti erano rimasti molto al disotto dei due nominati.

Nel concorso per titoli la commissione esaminatrice riconobbe e dichiarò il merito di parecchi dei candidati, avvertendo in pari tempo per altro non esservi fra loro chi avesse presentato tali lavori di chimica agraria da potere essere dichiarato sì valente professore di quella materia, quale si vuole che sia per una scuola superiore di agricoltura.

Fra i concorrenti per altro veniva dichiarato primo il prof. Paride Palmeri¹. La commissione esaminatrice riconosceva in lui molte abilità e valore come professore di chimica generale: il quale merito era per taluno della commissione stessa il principale motivo pel quale si voleva conservato nell'ufficio che occupa attualmente nella scuola di Portici, anziché traslocato ad altro insegnamento.

In tale stato di cose il consiglio, volendo provvedere alla vacanza lamentata, come è urgente che si faccia, non aveva altro partito da prendere che la scelta fra il professore Palmeri e il signor Giglioli. Questo fu l'avviso della maggioranza del consiglio, la quale poi fu indotta a preferire il primo per queste considerazioni.

Nel prof. Palmeri sono ormai riconosciuti da tutti i requisiti di un abile insegnante di chimica. La formazione del suo laboratorio, l'ordinamento dell'istruzione, lo zelo da lui posto nell'impartirla per due anni ne sono una prova chiarissima. E vi è tutta la ragione di ritenere che passando dallo insegnamento della chimica generale a quello della chimica agraria, vi farà uguale riuscita. Pel sig. Giglioli invece non solo mancano lavori di chimica agraria o di chimica generale che ci mostrino quanto sia versato in queste scienze, ma, nuovo come è all'insegnamento, lascia dubitare della riuscita che

¹ Docente di chimica generale, Palmeri ricoprì la carica di direttore della scuola superiore di Portici dal 1880 al 1886.

sarà per fare come professore: molto più che lo esperimento fatto a Portici mediante la sua lezione pubblica, non riuscì affatto soddisfacente.

Per queste considerazioni la maggioranza del consiglio stava, come si è detto, per proporre il prof. Palmeri. Ma, non volendo fondare sulla sola maggioranza dei voti così importante provvedimento, il consiglio stesso deliberò chiamare nel suo seno i professori comm. Scacchi¹ e cav. Giordano², i quali erano stati membri della commissione esaminatrice dei due concorsi e valersi ancora del loro parere.

L'unione del consiglio così accresciuto, ebbe luogo ieri: e dopo lunga discussione e matura disamina, i voti dei due nominati professori furono una piena approvazione della deliberazione presa dalla maggioranza del consiglio medesimo. Per tanto, per le ragioni esposte e confortato da pareri così autorevoli, rigettato il partito di continuare in uno stato provvisorio dannosissimo all'insegnamento, il consiglio direttivo propone per mio mezzo all'E.V. la nomina del prof. Paride Palmeri, attuale prof. di chimica generale nella scuola di Portici a professore di chimica agraria nella scuola medesima. E, nella fiducia che da cotesto ministero sarà accolta favorevolmente la proposta, la prego di volerla onorare al più presto possibile della sua approvazione essendo assai aperto l'anno accademico, e premendo troppo di dare prontamente principio all'insegnamento della chimica agraria.

Mi riservo di presentarle le proposte dei provvedimenti relativi alla cattedra di chimica generale che rimarrebbe vacante.

Il presidente
A[ntonio] Ciccone

c. *Il ministro comunica al presidente del consiglio direttivo di preferire Italo Giglioli.*

Ibid., ms.

Roma, 29 novembre 1876

Deplorando anch'io vivamente con codesto consiglio direttivo la risoluzione presa dal professore Bellucci di non accettare la cattedra di chimica

¹ Arcangelo Scacchi, professore di mineralogia e geologia all'università di Napoli.

² Giuliano Giordano, professore di fisica all'università di Napoli.

agraria presso codesta scuola, che gli venne conferita in seguito del concorso sostenuto, e comprendendo il danno che ne sarebbe seguito per la scuola e la questione gravissima che tale risoluzione avrebbe sollevato, feci tutto il possibile, com'è noto a codesto consiglio direttivo, per rimuovare il Bellucci dalla risoluzione medesima. Ma le premure riuscirono inefficaci, perché il Bellucci, sebbene se ne dichiarasse dolentissimo, dové per imperiose circostanze di famiglia rimaner fermo nel suo proposito.

Trattandosi ora di provvedere a tale insegnamento nel corrente anno scolastico, in via straordinaria e di urgenza giacché la strettezza del tempo non permette di bandire un nuovo concorso, io ho esaminato attentamente la proposta di codesto consiglio direttivo, formulata dalla S.V. nella lettera segnata al margine, di conferire cioè la cattedra di chimica agraria al prof. Palmeri, attualmente professore straordinario di chimica generale presso codesta scuola medesima. Però prima di prendere una risoluzione su tale proposta m'è parso opportuno e conveniente richiedere del loro avviso i commissari governativi che fecero parte della commissione esaminatrice del primo concorso per tutela alla detta cattedra, al quale concorso si presentò fra gli altri candidati anche il prof. Palmeri. I commissari governativi, pur riconoscendo i meriti del Palmeri come professore di chimica generale, mi hanno fatto osservare che non credono conveniente affidargli definitivamente la cattedra di chimica agraria, quando nel concorso, a cui prese parte, i suoi titoli, sebbene pregevoli, non furono ritenuti insieme a quelli degli altri sufficienti a conferirgli la detta cattedra e quando d'allora in poi egli non ha pubblicato alcun lavoro sulla chimica agraria, che avesse potuto mutare la condizione delle cose. A questo parere, che mi pare giusto e opportuno in se stesso, io mi sono uniformato anche per la seguente considerazione che sottopongo a codesto consiglio direttivo.

"Nel prof. Palmeri sono ormai riconosciuti da tutti i requisiti di un abile insegnante di chimica. La formazione del suo laboratorio, l'ordinamento dell'istruzione, lo zelo da lui posto nell'impartirla per due anni ne sono una prova chiarissima". Son queste parole di codesto consiglio direttivo medesimo, alle quali sono lieto di associarmi. [...]

Ne seguirebbe così il doppio danno accennato di sopra, cioè la perdita d'un buon insegnante di chimica generale e l'acquisto d'un insegnante di chimica agraria, inferiore forse al suo compito e che, nell'intento di giovargli, verrebbe invece messo in questo modo in una falsa posizione. Se il consiglio direttivo vuole premiare l'abilità del prof. Palmeri e gli utili servigi resi alla scuola nei due anni del suo insegnamento, potrà farlo sia aumentandogli lo stipendio, sia proponendo di nominarlo professore ordinario di chimica generale, ma mai affidandogli l'insegnamento della chimica agraria, il che sarebbe rendere un cattivo servizio alla scuola ed al prof. Palmeri stesso.

Stando a questo punto, a me pare miglior consiglio fare per quest'anno scolastico un esperimento per l'insegnamento della chimica agraria tenuto presente il risultato dell'ultimo concorso per esami ch'ebbe luogo presso codesta scuola pel conferimento della cattedra.

Dal verbale della commissione esaminatrice che mi fu trasmesso da codesto consiglio direttivo, risulta che uno dei candidati, cioè il signor Italo Giglioli, corrispose anch'egli dopo il prof. Bellucci alla prova del concorso, sia nella prova scritta, sia nello esperimento pratico, sia nella lezione, ed io stimo superfluo ripetere qui il giudizio benevolo della commissione a suo riguardo, consacrato nel verbale. Il suo nome fu segnalato all'attenzione del ministero dopo quello del Bellucci, ed è chiaro che se questi non si fosse presentato al concorso egli sarebbe stato il prescelto a coprire il posto di professore ordinario di chimica agraria presso la scuola. Io credo dunque giusto e opportuno nominare per quest'anno il Giglioli professore reggente la detta cattedra, salvo a confermarlo l'anno venturo professore ordinario o provvedere con nuovo concorso alla cattedra stessa, secondo la prova ch'egli sarà per fare nell'insegnamento¹.

Spero che codesto consiglio direttivo voglia uniformarsi a tale proposta e prego perciò la S.V. di darmene sollecita comunicazione, affinché questo ministero possa provvedere al decreto di nomina.

Il ministro
[Salvatore] Majorana Calatabiano

102

Verbale della commissione di concorso al posto di direttore e professore di chimica e fisica nella scuola di olivicoltura ed oleificio di Bari².

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 1, fasc. 5 "Concorso al posto di direttore e professore di chimica e fisica applicata all'oleificio nella scuola di olivicoltura e di oleificio in Bari. (L. 3000 e alloggio)", ms. con firme autografe.

¹ Italo Giglioli resterà a Portici come insegnante, e dal 1886 anche come direttore della scuola, fino al 1897.

² Il concorso fu bandito con d.m. 31 gen. 1881, pubblicato sul «Bollettino di notizie agrarie», III, 8, pp. 129-130.

Roma, 14 aprile 1881

Lunedì 11 aprile 1881

La commissione giudicatrice composta dei sigg. proff. Sestini¹ presidente, Pisati² e Romegialli³, adunatasi alle ore 8 1/2 antimeridiane, determina che le prove avranno luogo nell'ordine seguente:

a) esami scritti (11 aprile); b) esperimenti di laboratorio (12 aprile); c) lezioni (13 aprile); d) esami orali (14 aprile).

Il presidente invita gli altri componenti a formulare il tema per gli esami scritti.

Il prof. Pisati propone, per la fisica, questo tema: "Dei cangiamenti di stato fisico".

Il prof. Romegialli propone, per la chimica, questo tema: "Accennata la composizione chimica delle sostanze grasse, indicare e spiegare le cause delle loro scomposizioni e alterazioni".

La commissione, accettando in massima il tema proposto dal prof. Romegialli, crede opportuno farvi una giunta avente riferimento alla fisica e lo adotta completato e formulato così: "Composizione chimica delle sostanze grasse in generale. Relazione tra le proprietà fisiche degli acidi grassi. Mutamenti chimici che i corpi grassi subiscono per gli agenti naturali e artificiali".

La commissione stabilisce di concedere 7 ore di tempo per lo svolgimento del tema, col divieto ai concorrenti di comunicare con chichessia e di consultare libri o manoscritti.

Alle ore 9 1/4 fatto l'appello dei concorrenti, risultano presenti i signori Bencini⁴, Catalano⁵, Funaro⁶, Mingioli⁷, Ragosa⁸ e Revelli⁹, ai quali il presidente detta il tema e comunica le disposizioni suaccennate.

¹ Su Fausto Sestini, nato nel 1839, formatosi alla scuola superiore di Milano e docente di chimica agraria a Pisa dal 1876 al 1904, quando gli successe Italo Giglioli, cfr. *La Facoltà di agraria dell'Università di Pisa*, ... cit., p. 192.

² Giuseppe Pisati, docente di fisica tecnica alla scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma.

³ Abelardo Romegialli, docente di chimica industriale nell'istituto tecnico di Roma.

⁴ Gaetano Bencini, nato a Firenze nel 1849, risulterà il vincitore del concorso.

⁵ Gaetano Catalano.

⁶ Angiolo Funaro, livornese, insegnerà storia naturale al liceo di Livorno.

⁷ Eustachio Mingioli, diplomato a Portici nel 1875, fece la sua carriera all'interno della scuola come assistente di chimica, direttore dell'oleificio sperimentale e docente di industrie agrarie.

⁸ Donato Ragosa era nato in Istria nel 1856.

⁹ Luigi Revelli, perito agronomo torinese, aveva alternato esperienze didattiche nelle università del regno sardo all'attività politica di ispirazione mazziniana. Autore di un'opera sul credito fondiario, aveva fondato a Torino nel 1848 il periodico «La Gazzetta del popolo».

La commissione stabilisce che l'assistenza nella sala d'esame sarà fatta: fino alle 11½ dal prof. Pisati; dalle 11½ alle 2 dal prof. Romegialli; e dalle 2 in poi dal prof. Sestini.

Alle ore 9.40 antimeridiane il concorrente Ragosa dichiara ritirarsi dal concorso e si allontana dalla sala d'esame. I concorrenti presentano gli elaborati nel seguente ordine: Mingioli a ore 3.45; Funaro a ore 3.55; Bencini a ore 3.55; Catalano a ore 4; Revelli a ore 4.20.

Dopo di che gli elaborati furono chiusi in busta sigillata e firmata dal presidente.

Martedì 12 aprile 1881

La commissione, adunatasi alle ore 7½ antimeridiane nei locali della stazione agraria, stabilisce che l'esperimento di chimica consisterà in un'analisi chimica qualitativa (la mescolanza per l'analisi chimica contiene: molto acido solforico, assai allumina, calce, acido fosforico, potassa e soda e poco zinco) da compiersi nel tempo di 7 ore e che l'esperimento di fisica si farà su uno o più dei temi infraindicati ed avrà la durata di un'ora circa:

1°. Verificazione dei punti fondamentali di un termometro; 2°. Bilancia e pesi; 3°. Barometro; 4°. Distillazione frazionata; 5°. Spettroscopio; 6°. Determinazione di densità di solidi e liquidi; 7°. Punto di fusione; 8°. Punto d'ebollizione.

Alle ore 8 sono chiamati all'esperimento di fisica i concorrenti Catalano e Mingioli.

Alla ore 9 la commissione presenta ai concorrenti 6 provette a piede numerate contenenti sostanze da analizzarsi e procede al sorteggio per determinare quale di esse debba assegnarsi a ciascun concorrente. Il sorteggio dà questo risultato: Bencini provetta n. 3; Catalano provetta n. 5; Funaro provetta n. 1; Mingioli provetta n. 6; Revelli provetta n. 4.

Alle ore 9.10 il sig. Revelli dichiara ritirarsi dal concorso e si allontana dal laboratorio.

Alle ore 10 sono chiamati all'esperimento fisico i concorrenti Bencini e Funaro, i quali, sospeso l'esperimento chimico, lo riprendono poi appena compiuto l'esperimento fisico.

I concorrenti presentano i risultati delle analisi nell'ordine seguente: 1° Mingioli a ore 3 pomeridiane; 2° Catalano a ore 4.35; 3° Funaro a ore 4.40; 4° Bencini a ore 7.

La commissione si aduna poi per leggere gli elaborati scritti ed emette i seguenti giudizi su ciascuno.

Revelli - Essendosi il Revelli ritirato dal concorso, la commissione non ne classifica il lavoro.

Mingioli - Nella lunga tesi del sig. Mingioli non sono svolte scientificamente nessuna delle tre parti del tema. Nella prima tratta delle qualità degli olii e dell'estrazione dell'olio nelle provincie di Bari e di Basilicata, ma non spiega la composizione chimica delle sostanze grasse e di più pone tra i costituenti degli olii la margarina confondendola colla palmitina. Nella seconda parte indica un rapporto di solubilità dei corpi grassi affatto immaginario e non mostra di conoscere le relazioni che passano tra i punti di fusione e di ebullizione tra gli acidi della serie grassa. Nella terza confonde l'inrancidimento colla resinificazione; accenna appena alla saponificazione. In tutto il lavoro mostra idee molto vaghe ed esposizione prolissa e poco ordinata. Quindi la commissione lo giudica (per questo lavoro) non idoneo e gli assegna 5/10.

Bencini - La commissione trova insufficiente la tesi per ciò che riguarda la prima parte del tema (composizione chimica delle sostanze grasse). La seconda è affatto errata. Nel trattare la terza si è attenuto più al lato industriale che al lato scientifico dell'argomento. Tuttavia è ordinato nell'esporre, ha idee chiare. La commissione gli assegna 6/10 per non escluderlo dal seguito delle prove.

Catalano - Tratta scientificamente la prima parte. Ma cade in qualche errore. Nella seconda parte, che svolge pure estesamente, è poco esatto. Ed anche nella terza parte lascia molto a desiderare in chiarezza ed esposizione e precisione di linguaggio. Nulladimeno essendo il tema svolto ampiamente la commissione gli assegna 8/10.

Funaro - La prima parte è svolta bene. Nella seconda ha trascurato la relazione che passa tra i punti di ebollizione nella serie degli acidi grassi. Nella terza parte sarebbero a farsi alcune mende di poca importanza. Quindi la commissione gli assegna 8/10 con asterisco.

Mercoledì 13 aprile

Alle ore 8 antimeridiane la commissione formula il seguente tema per le lezioni pubbliche: "Dei più importanti composti del fosforo". Saranno concesse ore 3½ di tempo per la preparazione.

I concorrenti si presenteranno per avere comunicazione del tema e poi per fare la lezione nell'ordine sottoindicato che viene determinato per sorteggio.

	Comunicazione del tema	Lezione
1°. Bencini	ore 8½ antimeridiane	ore 12 meridiane
2°. Mingioli	ore 9½ antimeridiane	ore 1 pomeridiana
3°. Funaro	ore 10½ antimeridiane	ore 2 pomeridiane
4°. Catalano	ore 11½ antimeridiane	ore 3 pomeridiane.

La commissione si aduna poi per esaminare i risultati delle analisi, per giudicare gli esperimenti di fisica e per esaminare i titoli, ed emette i giudizi appresso indicati. Assiste poi alle lezioni sulle quali emette i voti riferiti nell'annesso foglio.

Esperimento di fisica

Mingioli - Ignora le condizioni d'esattezza d'una bilancia e non sa pesare. Non sa usare il barometro. La commissione gli assegna 3/10.

Funaro - Non conosce sufficientemente le condizioni d'esattezza d'una bilancia; però sa pesare e sa verificare il valore relativo d'una serie di pesi. Non sa usare il barometro ed ignora le correzioni che si debbono fare all'altezza osservata per ridurla a 0°. Non conosce l'influenza della pressione sulla temperatura d'ebollizione dell'acqua. La commissione gli assegna 5/10.

Bencini - Non conosce bene le condizioni d'esattezza d'una bilancia; però sa pesare e verificare il valore relativo d'una serie di pesi. Conosce l'uso del barometro e sa fare le relative correzioni. Sa determinare i punti fondamentali d'una scala termometrica. La commissione gli assegna 7/10.

Catalano - Non sa determinare i punti fondamentali d'una scala termometrica. Non conosce l'apparecchio pel 100° dei termometri. Non conosce affatto l'uso del barometro. Ignora le operazioni più elementari dell'arte sperimentale. La commissione gli assegna 2/10.

Analisi chimica

Mingioli - Conosce abbastanza bene il metodo, ma non lo sa bene eseguire. Ha ritrovato tracce di calce, mentre la calce era in grande abbondanza. Dice di aver avuto risultati molto dubbiosi per l'acido fosforico, che era in grande quantità. Lavora senz'ordine e senza pulizia. Del resto non ha perduto nessun corpo. La commissione gli assegna 6/10.

Catalano - Non conosce affatto i metodi d'analisi qualitativa. Indovina la presenza dei corpi piuttosto che dimostrarla. E nulladimeno ha perduto due sostanze (allumina e soda). Ignora le norme più elementari da eseguirsi nei lavori di chimica. La commissione gli assegna 2/10.

Bencini - Non ha seguito nessun metodo sicuro di analisi qualitativa. Non ha saputo separare l'allumina dall'acido fosforico. Per una dimenticanza non ha potuto far ricerca della soda. E sebbene sappia verificare le reazioni particolari di alcuni corpi, non giunge a conclusioni sicure. La commissione gli assegna 5/10.

Funaro - Conosce il metodo. Ha proceduto con ordine. Ma ha perduto l'allumina. La commissione gli assegna 8/10.

Lezioni

Bencini - Parla con calma, precisione e chiarezza. Fa lunghe pause. Non usa linguaggio rigoroso; anzi cade talvolta in errore. Fa bene le formule. Mostra buona attitudine all'insegnamento. La commissione gli assegna 8/10.

Mingioli - Parlatore spedito, ma talora confuso nell'esporre. Si ripete spesso. Non formula chiaramente le combinazioni chimiche; ed è caduto almeno due volte in errore. La commissione gli assegna 7/10.

Funaro - Manca di franchezza. Dapprima bene ordinato. Fa poche formule. Ha idee teoriche molto chiare sulla valenza chimica e sulla densità dei vapori, argomenti dagli altri non trattati. La commissione gli assegna 6/10.

Catalano - Franco espositore; un poco s'imbrogliava, specialmente alla lavagna; cade in qualche inesattezza. La commissione gli assegna 7/10.

Titoli

Catalano - Il sig. Catalano documenta di aver insegnato fisica e chimica nel regio liceo di Napoli, temporariamente la chimica per un incarico straordinario nella regia università di Torino e fisica e chimica nella scuola professionale di Foggia. Tanto a Napoli quanto a Foggia, essendo stata messa a concorso la cattedra già da vario tempo occupata dal Catalano, non venne confermato. Mancano affatto le pubblicazioni che egli dice di aver fatto. La commissione gli assegna 5/10.

Bencini - Non presenta che un solo titolo scientifico originale, che dà prova di alcuni studi iniziati sopra le proprietà fisiche degli olii. Questa memoria, essendo manoscritta, secondo le norme generali dei concorsi, non potrebbe essere esaminata. Tuttavia la commissione crede poter rilevare che il Bencini ha sufficiente spirito di ricerca per intraprendere studi speciali. L'altra monografia, pure manoscritta è un lavoro di pura compilazione. Ha insegnato fisica e chimica nello istituto di Vallombrosa. Ha molti anni di tirocinio come assistente nei laboratori di chimica dell'istituto superiore e della stazione agraria di Firenze. La commissione gli assegna 6/10.

Funaro - Laureato in scienze naturali nella università di Pisa, assistente di chimica agraria in quell'università fino dal 1875. Ha dettato due corsi nella scuola superiore d'agricoltura annessa a quella università. Conseguì l'idoneità in recente concorso per gli istituti tecnici. Presenta nove memorie a stampa e due manoscritte, quelle a stampa pubblicate nella massima parte nella "Gaz-

zetta chimica¹. Una delle memorie stampate riguarda la maturazione dell'olio; due l'estrazione dei sali potassici dalle acque madri delle saline di Volterra; le altre analisi di prodotti agrari, di terre coltivabili, ecc.. La commissione gli assegna 9/10.

Mingioli - Laureato nella scuola superiore di Portici nel 1877 e abilitato insieme nello stesso giorno all'insegnamento della chimica agraria². Assistente in quella scuola dal 1876. Fin dal 1877 dà conferenze. E disimpegna l'insegnamento della chimica analitica, della fisica attinente alla chimica. Oltre di che è autorizzato all'insegnamento privato della fisica e della chimica. Presenta: una memoria sulle sanze dell'olio che non manca di qualche pregio; una serie di articoli di compilazione sulla fabbricazione del vino e dell'aceto; la traduzione del manuale di chimica generale dello Swartz³ con note ed aggiunte, rispetto alle quali è da avvertire la poca chiarezza e la nessuna precisione di linguaggio (v. ad es. la nota a pag. 136, in cui pretende spiegare la parola "détente"). La commissione gli assegna 6/10.

Giovedì 14 aprile

A ore 2.30 pomeridiane la commissione chiama i concorrenti agli esami orali in ordine alfabetico, dopo avere stabilito che gli esami verteranno principalmente sulla fisica e comprenderanno schiarimenti sulle analisi eseguite dai concorrenti. Gli esami orali danno i seguenti risultati:

Bencini 8/10; Catalano 5/10; Funaro 4/10; Mingioli 4/10.

La commissione

Fausto Sestini, presidente, Giuseppe Pisati, Abelardo Romegialli

103

L'agronomo Guido Becciani fa istanza al ministro Miceli di essere nominato vicedirettore della scuola pratica di Catanzaro.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 2, fasc. 2 "Becciani Guido", ms.

¹ La «Gazzetta chimica italiana» si pubblicava a Palermo dal 1871.

² Il realtà si era diplomato il 30 novembre 1875 e aveva conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento il 15 gennaio 1877.

³ T. SWARTZ, *Manuale di chimica generale e descrittiva*, tradotto da E. Mingioli, Napoli, Detken, 1880-1881, 2 voll.

Alghero, 22 febbraio 1881

Eccellenza

Il sottoscritto, agronomo della colonia penale di Cuguttu¹, addetto al bagno d'Alghero, venuto a cognizione essere rimasto vacante il posto di vice direttore della regia scuola agraria di Catanzaro, umilmente e rispettosamente espone a V.E. quanto appresso;

Allievo dell'illustre prof. Cuppari, ricevè fino dal 1869 il diploma di licenza in agraria, e fece quindi le pratiche necessarie per l'esercizio della professione di perito ingegnere agronomo che esercitò infatti per qualche tempo, ma inalzata la scuola agraria universitaria di Pisa al grado di scuola superiore, si iscrisse nel 4° anno per ottenere la laurea dottorale che per il primo da detta scuola riportò nel 1873². Aiuto fiduciario del prof. Baraldi³ docente di zootecnica nella scuola suddetta durante due anni, fu poi nominato professore di storia naturale nelle scuole tecniche di S. Severo di Puglia ove rimase due anni, durante il qual tempo ricevè incarico dal ministero oggi retto dell'E.V. di tenere un corso di conferenze agrarie. Riconfermato per il 3° anno in detto posto, fu costretto lasciarlo malgrado la riconferma non avendo in alcun modo potuto ottemperare alla condizione postagli di ottenere il diploma legale per tale insegnamento, la laurea in agronomia non essendo ritenuta sufficiente a ciò dalle autorità competenti⁴. Fu allora che chiese ed ottenne un posto nelle colonie agricole penali e da tre anni e mesi si trova preposto a reggere questa di Cuguttu nella quale si combatte continuamente contro la

¹ Colonia agraria penale dipendente dal Ministero dell'Interno, Divisione agricoltura, come quelle di Alessandria, Brindisi, Aci Catena, Treviso. Cfr. MINISTERO DELL'INTERNO, Direzione generale carceri e riformatori, *La colonizzazione interna nelle sue applicazioni col mezzo delle colonie penali agricole*, Roma, Tip. delle Mantellate, 1912. Sull'incerta appartenenza delle colonie agricole rieducative per giovani corrigendi al "sistema scolastico", si vedano le riflessioni di M. BOULET, *Les colonies agricoles: une forme d'enseignement?*, in "Annales d'histoire des enseignements agricoles", 1987, n. 2, pp. 51-61, che si adattano assai bene alla situazione italiana, che anche su questo punto si presenta come un calco fedele delle istituzioni francesi.

² La scuola di agraria di Pisa venne costituita in sezione della facoltà di scienze naturali dell'università in base a un regolamento varato con d. m. della Pubblica Istruzione dell'11 dic. 1871; a partire da quel momento il titolo da essa rilasciato non fu più di "Licenza in scienze agrarie", ma di "Laurea in scienze agronomiche". Il passaggio a Facoltà sarebbe avvenuto con r.d. 26 ottobre 1875, n. 2747.

³ Giovanni Baraldi, diplomato in veterinaria nel 1861 presso l'università di Ferrara, vi divenne assistente di tale disciplina a partire dall'anno successivo. Prestò servizio al museo di anatomia comparata dell'università di Torino dal 1868 al 1872, quando fu nominato professore straordinario di zootecnica e zoiatria legale dell'ateneo di Pisa.

⁴ Il consiglio superiore per la pubblica istruzione nel novembre 1877 aveva negato l'equipollenza tra la laurea in scienze agronomiche e il diploma di licenza in scienze naturali: cfr. ACS, MPI, *Fascicoli del personale, 1860-1880*, fasc. "Becciani dott. Guido".

mal'aria, nemico tremendo il quale disgraziatamente fece sentire i suoi attacchi anche allo scrivente, tanto che lo spinge a cercare di abbandonare un tal posto per non rovinarsi la salute, unico patrimonio che abbia.

Dal 1874 ad oggi lo scrivente pubblicò vari lavori in diversi giornali agrari di parte dei quali V.E. troverà copia unita alla presente, e pubblicò altresì un manuale di zootecnica¹ di cui pure trasmette a V.E. una copia, e finalmente nel 1879 compilava una monografia di questo circondario² che fu distinta al concorso della giunta per l'inchiesta agraria con un premio di £ 250.

In seguito a ciò, lo scrivente rivolge all'E.V. unita e rispettosa istanza di essere nominato a rimpiazzare il prof. Petri³ nel posto di vice direttore della scuola predetta di Catanzaro, quando l'E.V. non ne abbia disposto diversamente, e ove detto posto fosse messo a concorso fa istanza di essere ascritto fra i concorrenti per titoli, ove l'E.V. lo riconosca meritevole di ciò.

Con questo passa a segnarsi col più profondo rispetto.

Dell'E.V. umilissimo e devotissimo servo
dr. Guido Becciani

104

Il caso del prof. Angelo Ghizzoni.

a. *Il conte Saladino Saladini Pilastrì, presidente del consiglio di amministrazione della scuola pratica "Filippo Re" di Cesena, lamenta con Miraglia i difficili rapporti con il prefetto di Forlì, Antonio Winspeare, e denuncia il caso del prof. Angelo Ghizzoni, oggetto di censura.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 12, fasc. 59 "Personale speciale. Ghizzoni Angelo", ms. autografo.

¹ *Manuale di zootecnica*, Firenze, Cellini, 1877.

² *L'agricoltura nel circondario di Alghero*, Milano, s.n., 1881.

³ Luigi Petri.

Cesena, 3 luglio 1882

Onorevole sig. commendatore

Due sono i motivi che mi fecero scrivere al Finali quella frase da Lei accennatami¹. Uno riguarda il contegno dell'amministrazione provinciale; l'altro pur troppo quello del direttore.

Quanto al primo, lo potrà facilmente comprendere, leggendo le copie, che qui unisco, della corrispondenza ultima tenuta col prefetto di Forlì. E' evidente e notorio che la deputazione provinciale non solo non protegge, ma si compiace di avversare la nuova istituzione.

Quanto al prefetto² poi, che presso il ministero dell'Interno gode fama di abile amministratore e di fine diplomatico, confesso che, sin da quando venne a reggere la provincia, avendo avuto a trattare e discutere con esso di pubblici interessi, mi si addimostò a parole, non mai a fatti, gentile. Non curò mai le mie istanze e proposte, in bel modo, senza urtarmi di fronte, le mandò tutte a vuoto, cosicché rimase in me la fondata convinzione che io non gli ispiri fiducia alcuna, e che, nella sua accortezza politica, esso creda ben fatto di agire sempre contro a quanto io propugni e richieda. Mi ricordo che, nella quistione dei sussidii ai danneggiati dell'uragano 29 giugno 1881, il prefetto tenne meco un contegno molto simile a quello d'oggi per la scuola agraria. Cominciò col dirsi pieno di buone intenzioni, e consenziente nelle mie proposte, e finì col persuadere il ministero a fare precisamente il contrario, e col non rispondere ad una lunga mia lettera, che forse lo spaventò per le molte argomentazioni svoltevi, ma che era nelle migliori forme di cortesia e meritava certo risposta. Sollevai in allora col segretario generale Lovito³ qualche dubbio sul contegno del prefetto....

Non l'avessi mai fatto! La mia parola non solo non fu ascoltata, ma fu male interpretata. Le ho voluto dir tutto questo, non solo per meglio chiarirle come io possa aver scritto così risentitamente, in questa quistione ultima, al prefetto, e di qual natura siano i riguardi e la cortesia, ai quali esso dice aver costante abitudine, ma anche perché questo precedente delle relazioni mie col prefetto, avendomi fatto provar con mano quanto poco ascolto e poca fiducia

¹ Gaspare Finali, cesenate di origine e già ministro dell'Agricoltura, fu a lungo consigliere provinciale di Forlì.

² L'allusione è ad Antonio Winspeare, sindaco di Napoli dal novembre 1875 all'aprile 1876 e più volte prefetto, consigliere delegato del governo alla prefettura di Forlì dal 1881 al 1884, col quale vi erano state già forti tensioni per l'istituzione e il finanziamento della scuola: su di lui cfr. F. D'ASCOLI, M. D'AVINO, *I sindaci di Napoli*, cit., 169-210.

³ Francesco Lovito, segretario generale del ministero dell'Interno.

sogliono i ministeri dare (e forse con ragione, in tesi generale) ai deputati modesti ed oscuri, in ispecial modo, quale io mi sono, mi ha persuaso ad esser molto ritroso e guardingo a dire il mio pensiero, quando si tratta di persone del governo nominate a reggere istituti. E ciò è stato la causa del non essermi io mai azzardato di scrivere direttamente al ministero i miei dubbi, sul direttore della scuola inviatoci. Io pensava: se il ministero non mi dà retta, se crede che io sia spinto da qualche personale animadversione...! Meglio pazientare fin che non si avranno fatti e prove in mano.

A dire il vero, un fatto l'avrei avuto per far rapporto, ma era così personalmente delicato, che preferii tacere e, siccome a me solo era noto, porlo in disparte quasi obliato, sperando null'altro di simile e di deplorabile accadesse. Anzi, dopo quel fatto, paternamente consigliai il prof. Ghizzoni a metter giudizio, e gli scrissi una lettera col cuore. Veggo pur troppo che a nulla valsero la predica e la lezione data con tutta bontà. Quindi ora, sebbene con rincrescimento, invitato da Lei, senza rivelarle il fatto segreto, che mal si affiderebbe alla carta e difficilmente si potrebbe delineare se non a voce per la sua, come dissi, delicatissima natura risguardante solo me e la famiglia mia, dirò francamente che il Ghizzoni, quanto istruito, colto, di pronto e fervido ingegno, altrettanto si è rivelato privo di senno, di prudenza, di riflessione, e, mi è pur forza dirlo, di senso morale, di quelle doti insomma, che si richiedono più che mai in chi diriga e coll'esempio debba educare giovani al lavoro, al dovere, ai costumi semplici, sobrii, campagnuoli. A dirla in confidenza, è un vero peccato, perché avrebbe molta attività, cognizioni non comuni, e, pare anche, ottime intenzioni di fare... Ma ha proprio poco giudizio ed abitudini pessime, tantoché talora l'ho creduto quasi preso da alienazione per il suo strano contegno. Ha condotto sino ad ora vita da studentuccio scioperato, continuamente in compagnie sino a notte inoltrata, in giro pel paese, in carrozza su e giù, e si è disgustato quasi tutti che l'hanno accostato, e ha trovato quistioni, l'ultima delle quali ha dato luogo all'incidente, cui Ella forse accenna, di una sfida avuta da un capitano di cavalleria, sfida che credo non abbia avuto seguito, perché il Ghizzoni stesso deve essersi andato a raccomandare a Forlì dal generale di brigata, acciocché impedisse la cosa. Dovevo ricevere dal locale sottoprefetto ulteriori informazioni su questo fatto, ma a tutt'oggi non ho saputo altro.

Il consiglio d'amministrazione ha quindi forti ragioni per credere che il prof. Ghizzoni non possa corrispondere al suo mandato, e invocherebbe che, senza pregiudicare possibilmente all'avvenire del giovane, venisse al più presto richiamato dal ministero, sostituendogli persona che ispiri maggior fiducia e che assicuri meglio le sorti del nostro nascente istituto. Per non differire più oltre la già annunciata apertura, si è provveduto alla meglio a che fossero accolti i 16 giovani presentatisi nella scuola, e si è incaricato un certo Belletti

ex sottoufficiale dell'esercito di funzionare da censore, affidandogli la disciplina e la sorveglianza dell'istituto. Ma occorre che il ministero provveda, e presto. Tutto ciò in via confidenziale ho creduto doverle comunicare, e frattanto me Le raccomando con piena stima.

qual suo devotissimo
S[aladino] Saladini¹

b. *Relazione a Miraglia dell'ispettore Tito Pasqui, incaricato dell'ispezione sul comportamento del direttore Ghizzoni.*

Ibid., ms. autografo.

Forlì, 17 luglio 1882

Illustre direttore

Come ebbi visitati in fretta gli importanti stabilimenti bacologici d'Ascoli, (ove si apprestano non meno di 80.000 oncie di seme ricercatissimo) e gli osservatorii sericoli di Spinetoli e d'Offida, io mi recava nella notte del venerdì passato a Cesena per obbedire all'ordine ricevuto a Cagli con telegramma di Vossignoria nel dì 10 corrente. Giunto a Cesena aspettai che s'aprisse l'ufficio postale, e vi trovai la lettera del dì 12 in cui l'S.V. si compiaceva affidarmi l'incarico delicato di un'inchiesta accurata e riguardosa sulla condotta passata del prof. A. Ghizzoni, direttore della regia scuola pratica di agricoltura F. Ré, ed anche sulle probabili induzioni della sua condotta futura.

Anzitutto non debbo dissimularle che non mi sorprese il fatto, perocché già qualche amico s'era data cura d'accontarmene, come avea fatto il marchese Almerici² col mio egregio collega ispettore Ricca³: ed io mi riserbava al mio ritorno costà d'informarne confidenzialmente la S.V. come sentirò il debito di fare per qualche altra cosa appresa lungo il mio viaggio. Senza altro indugio mi accingeva all'ingrato ufficio col fermo proposito di non lasciare intentata

¹ Il conte Saladini Pilastrì fu per vari anni sindaco di Cesena. Deputato dal 1876 al 1886 e presidente del consiglio di amministrazione della scuola, nel 1889 fu nominato senatore.

² Ludovico Almerici, rappresentante della provincia nel consiglio della scuola.

³ Il Ricca Rosellini sarà incaricato nel 1884 della direzione della scuola e del suo riordinamento specialmente sotto il profilo disciplinare.

alcuna cura, di non omettere le più scrupolosa indagine, affinché la verità fosse pienamente lumeggiata; e le notizie raccolte, sceverandole dalle simpatie e dalle antipatie personali, guidassero alla meta vagheggiata d'assicurare, anche senza pietosi riguardi personali, il fiorente avvenire dell'istituzione, che a Cesena, meglio che in altre zone d'Italia, è in ogni maniera carezzata.

Prima di vedere il prof. Ghizzoni, com'Ella m'indicava, io mi abboccai coll'amico conte Saladino Saladini Pilastri, deputato al parlamento, e presidente del consiglio di amministrazione della scuola. Ora ecco fedelmente riassunte le notizie che mi forniva il conte Saladini. Ghizzoni invitato con gentilezza squisita ed accolto con generosa ospitalità dal Saladini profittava per qualche tempo, anche troppo largamente, dell'invito con visite frequenti e lunghe oltre misura. Una sera Ghizzoni disse parole imprudenti ad uno spettabile sacerdote, che usa spesso in casa del conte; e avutone garbato rimprovero diradò le sue visite, mentre ora se ne astiene completamente. Il Ghizzoni finché non ebbe allestiti il locale della scuola ed il casino prossimo a questa, in cui egli or dimora con una serva attempata, abitò in città, recandosi a far colazione e pranzo all'albergo del Leon d'oro, ove legò amicizia che poteva essergli funesta cogli ufficiali di cavalleria dello squadrone, che stanza a Cesena. Con questi ufficiali passeggiava oziando fino a tarda notte: da essi veniva beffato scherzevolmente per la sua bassa statura, che a loro avviso non lo dimostrava idoneo all'insegnamento. Egli non seppe, non osò a tutela della propria dignità allontanarsene a tempo: e mancandogli il tatto pratico della vita che è bussola indispensabile a cansare gli scogli nella società, non seppe far cessare gl'immeritati motteggi. Durante il pranzo s'intavolavano ardenti discussioni in cui gli ufficiali con ammirabile franchezza, abituale a soldati, sballavano teorie impossibili e le sostenevano con quel coraggio, che inspira una sciabola cinta al fianco, e all'occorrenza facile a sguainarsi. Così avvenne una sera forte alterco fra Ghizzoni e il tenente Rossi sulla qualità del vino fornito ai commensali: Ghizzoni lo stimava buono, pessimo il Rossi, che profittando del debole avversario lo insultava impunemente: Ghizzoni tacque, prudente troppo a mio avviso. Un'altra sera, assente il Rossi, Ghizzoni lo ricordò con parole, che parvero insolenti al suo capitano presente, e questi lo provocò fino alla minaccia di schiaffeggiarlo. Ghizzoni rispose che non rilevava le inconsulte offese, e che non si sarebbe battuto a duello. Ed infatti più tardi ai due ufficiali, che secondo le regole della cavalleria lo sfidavano pel capitano, egli rispose che non si batteva! Questo formale rifiuto, intorno all'opportunità del quale è vano qui discutere, non doveva di certo fare la migliore impressione a Cesena, ove signoreggiano ancora intorno al duello ben diversi principj da quelli, che sembra professi il Ghizzoni. In quella stessa sera egli sgomentato recavasi dal conte Saladini implorando da lui un biglietto di presentazione pel generale a Forlì. Il conte, benché riluttante gli fece questo biglietto, del

quale però non si è il Ghizzoni servito, perché con più maturo consiglio egli non s'è presentato al generale. Alla sua volta il capitano, a ciò fatto invitare dal sottoprefetto per mezzo del comandante del presidio, più non si è occupato del Ghizzoni. Così anche gli altri ufficiali hanno cessato di fare saluti irrisori al Ghizzoni: e tutto è finito per modo che ora, come avviene di tutte le cose, più non se ne parla a Cesena. E' questa la storia vera della sfida: almeno ho piena coscienza che tale risultava dalle singole narrazioni, un po' vagliate com'era dover mio, fattemi dal sottoprefetto, dal Ghizzoni, dal locandiere (con tutta prudenza, e senza ch'egli se ne avvedesse, fatto parlare) e da molti altri autorevoli cittadini.

Concludeva il conte Saladini riconoscendo che adesso il Ghizzoni s'è corretto e ottemperando ai suoi amorevoli consigli vien di rado in città; evita le occasioni di accattare altre brighe; ed alla scuola insegna bene e spiega intelligenza e zelo. Perciò sperando egli duraturo questo ravvedimento del Ghizzoni, e non passeggiare il notevole miglioramento che ora s'avverte nella sua condotta, il conte ha piena fiducia che i suoi consigli, la minaccia di seri provvedimenti a suo carico fattagli da me intravedere se non s'ammendi del tutto ed una benevola ammonizione varranno a rimeritare al Ghizzoni quella stima, che avea perduta per leggerezza di carattere, e per imperizia nella vita pratica, mentre peraltro tutti a Cesena ne riconobbero sempre l'abilità, ed ora ne apprezzano la solerzia. Forse la dura bravata e lo spettro di grave punizione che ora lo impaura (né io volli, né poteva rinfrancarlo appieno) serviranno di salutarissima lezione al Ghizzoni: a me sorride questa speranza.

I colleghi del Saladini nel consiglio d'amministrazione furono pure da me singolarmente interrogati a lungo, tranne il marchese Almerici, perché lontano da Cesena. Così il Genocchi¹, come il Minguzzi², lodarono il Ghizzoni per l'abilità e per lo zelo, che ora spiega dacché la scuola è aperta, e m'espressero la loro piena fiducia nell'efficacia di un'ammonizione pel passato, che lo ammaestrerà per l'avvenire. In questa opinione s'accordano pienamente il prof. Urtoller³, presidente del comizio agrario, l'avvocato Manaresi⁴, l'ing. Trovarelli ed altri autorevoli cittadini, che ebbi cura d'interrogare con prudenza, profittando dei rapporti d'amicizia, o di comunanza in alcuni uffici provinciali, che ad essi mi legano. Sovratutti molta autorità, per la segnalata influenza ch'egli gode a Cesena, ha il parere franco espressomi dal conte Pietro

¹ Vincenzo Genocchi, rappresentante il municipio di Cesena.

² Francesco Minguzzi, rappresentante del comizio agrario di Cesena.

³ Giovanni Urtoller, avvocato cesenate, incaricato dal 1873 al 1877 di diritto costituzionale nell'università di Parma. Era stato eletto delegato scolastico del mandamento di Forlì nel 1879.

⁴ Lucio Manaresi, vice pretore a Imola.

Pasolini Zanelli, benemerito presidente della congregazione di carità, che tanto caldeggiava e favoriva l'istituzione della scuola. Or bene, egli mi assicurava, che i pochi lavori fatti dal prof. Ghizzoni nel breve periodo d'infanzia della scuola sono fatti a dovere (come potevo io stesso accertarmi sul luogo) e che perdonandogli con salutare ammonizione le leggerezze commesse prima del nascere della scuola egli pure confida diverrà il Ghizzoni un abile e solerto direttore. Egli m'accennava anche al fatto di due allievi, che aveano abbandonato la scuola lagnandosi della troppa fatica e dello scarso vitto: e s'allietava del fatto stesso perocché assai giova che gli svogliati e i piagnoni si vengano eliminando, così resteranno i buoni. Falso è d'altronde che immoderata sia la fatica e magro il cibo, ché anzi questo mi parve lauto forse più di quanto comporti la modesta retta attuale di lire 200 all'anno. E bene oprò il consiglio d'amministrazione respingendo l'istanza dei due ribelli, che pentiti invocarono d'essere riammessi: così non instabilivasi un pericoloso precedente.

Serio accusatore del prof. Ghizzoni fu il sottoprefetto di Cesena¹, il quale si recò a Forlì ad esortare il prefetto affinché scrivesse rapporto ufficiale della condotta del Ghizzoni al ministero dell'Agricoltura. Il prefetto si rifiutò, dicendogli che se lo stimava opportuno egli da Cesena direttamente il facesse: e, a quanto mi si disse, ciò lo dissuase dall'inviare rapporto ufficiale. Egli si lagnava meco di vedere troppo di raro il Ghizzoni; di esserglisi questi addimosttrato poco rispettoso andando a fargli visita col sigaro in mano; di essere venuto talora in città portando sul suo carrettino due donne: mi caricò alquanto le tinte della sfida avvenuta; e mi pregò di verificare qual donna ora avesse seco il Ghizzoni al casino. Terminò peraltro egli pure col riconoscere un notevole miglioramento nella condotta del Ghizzoni, ora che aperta è la scuola. Circa a questa accusa osserverò che le donne da lui condotte in città sono quelle che attendono alla preparazione cellulare del seme-bachi, che egli ha con diligenza in bella copia preparato alla scuola, e nessuno sospettò a Cesena che sieno le sue drude; e che la serva attempata e punto seducente, dal Ghizzoni tenuta al casino ove dimora, e a lui indispensabile per le bisogna della casa, non può al certo dare luogo agli scandali, che sogna il sottoprefetto. Circa alle visite più frequenti, col dovuto rispetto, senza sigaro e coi guanti d'ora innanzi, spero, che egli le riceverà dal Ghizzoni, al quale feci vivissime raccomandazioni di procedere di buon accordo colle autorità politiche e cittadine, e di far bene sapere a tutti quando verrà sua sorella a Cesena a lavorare al microscopio che essa è sua sorella. Tanto facili sono i maligni sospetti!

¹ Luigi Pisani.

Appronterò più tardi una particolareggiata relazione sulla parte tecnica e didattica della scuola di Cesena, che il prof. Ghizzoni dirige con abilità da tutti riconosciuta a Cesena, ove pure il Doni¹, valentissimo pratico senza dubbio, ebbe tanti detrattori. Ora ho creduto dover mio troncare gl'indugi e presentare a Vossignoria un primo rapporto abbozzato in fretta circa alla parte più delicata della inchiesta ordinatami. La conclusione di questo mio rapporto, che parmi logica conseguenza delle premesse notizie con tutta verità e imparzialmente esposte alla S.V., è secondo il modesto mio avviso la seguente. Considerando che apertasi la scuola, e recatosi il prof. Ghizzoni ad abitare al casino Comandini presso la scuola stessa, sono cessate le cause del suo oziare (d'altronde assai moderato) in città e sono venute meno le occasioni di ridicole sfide: e che ora, come tutti a Cesena affermano, egli compie con valentia ed alacrità il dover suo, basterà, ad evitare che per l'avvenire egli fallisca anche in piccola parte alla sua nobile missione di maestro e di educatore, che gli s'infligga un'ammonizione. E' desiderio del conte Saladini, com'egli stesso ne scriverà alla S.V., che il ministero inviti il presidente del consiglio d'amministrazione della scuola a fare questa ammonizione al prof. Ghizzoni. Per mia parte subordinatamente opino, che possa appagarsi questo desiderio del presidente: del resto intorno alla forma dell'ammonizione, se pure Ella stimerà accogliere questa mia subordinata proposta, e non creda necessari altri provvedimenti, disporrà Vossignoria come avvisi più conveniente².

Ora adempiuto quanto sappi meglio il delicato incarico, senza velo d'amicizia e senza spirito di parte, non mi resta che confermare alla S.V. Illustrissima i sensi dell'animo grato ed ossequioso.

devotissimo servo
Tito Pasqui

Le lamentele degli insegnanti della scuola di enologia di Conegliano.

a. Giovanni Battista Cerletti, direttore della scuola, esprime al ministro Berti le lamentele dei docenti.

¹ Pergentino Doni, direttore della scuola pratica di Macerata.

² Angelo Ghizzoni verrà esonerato dall'incarico di direttore con decreto del 20 ottobre 1883, con la motivazione delle "ragioni di salute".

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 96, fasc. 71 "R. Scuola di Viticoltura e d'Enologia in Conegliano", ms. con firma autografa.

Conegliano, 20 ottobre 1882

Allorquando 6 anni or sono accettava di portarmi a Conegliano a fondare e dirigere la prima scuola di viticoltura, ed enologia ben mi accorsi dell'assoluta insufficienza dei mezzi posti a disposizione e della condizione anormale di dover dirigere un personale che avea bensì tutti i doveri di impiegato dello Stato senza avere alcuno dei diritti.

Nondimeno, per aver occasione di dimostrare che anche in Italia è già sufficientemente sviluppato lo spirito per l'istruzione agricola e nella lusinga che lo Stato avrebbe provveduto con sollecitudine in seguito ai primi buoni risultati, cioè al licenziamento dei primi giovani, non contai le difficoltà e mi misi alacramente all'opera non soltanto sobbarcandomi alla parte didattica, ma procurando di dipanare altresì le molte difficoltà d'ordine tecnico ed amministrativo. I risultati furono: un numero ognor crescente di allievi, l'immediato collocamento di quanti vennero mano mano licenziati e la decisione dell'amministrazione centrale di fondare altre 5 simili scuole sulle tradizioni di questa prima aperta a Conegliano.

I provvedimenti però di veder regolati i diritti a pensione e degli aumenti decennali al personale furono finora inutilmente attesi, malgrado da quasi due anni pendesse innanzi al Parlamento un disegno di legge col quale si avea intenzione di far qualcosa¹. Un tale stato di cose produsse un crescente scontento e malumore negli insegnanti, contribuì forse più che altro all'impazzimento di un professore carico di numerosa famiglia ed ora decise altro insegnante a lasciare il servizio presso questa scuola e ripassare alla dipendenza del ministero della Pubblica istruzione.

Aggiungesi il rifiuto che la provincia di Rovigo fa di versare la sua quota di contributo pei danni avuti coll'inondazione; la proposta di riduzione dell'assegno per parte dello Stato da £ 29.285 a 25.000 mentre gli allievi sono aumentati da 93 a 139; l'insufficienza dei mezzi per erigere il convitto del corso inferiore mentre il comune di Conegliano ha disposto di spendere £ 30.000; la mancanza di opportuno materiale pei nuovi laboratori che si resero necessari; le difficoltà di avere alcuni restauri reclamati dalla decenza; sono

¹ Probabilmente Cerletti allude al disegno di legge *Sullo stato degli impiegati civili* presentato da Depretis il 4 febbraio 1881 (dopo il fallimento di un primo disegno di legge sull'argomento, presentato dallo stesso Depretis nel 1876, approvato dalla Camera dei deputati e poi arenatosi), discusso al Senato e riproposto nella legislatura in data 30 maggio 1882 con analogo esito.

tutti motivi che allo scrivente hanno reso troppo gravosa la posizione di capo ed insegnante di questa scuola.

Per tali ragioni lo scrivente prima di vedersi totalmente esautorato, stimandosi nella impossibilità di condurre a buon termine l'ordinamento solo iniziato di questo istituto, né desiderando di condividere più oltre la responsabilità di lasciar credere che alla scuola di viticoltura di Conegliano si possa impartire una istruzione buona come si richiederebbe, ed adatta ai giovani che quivi accorrono, ha l'obbligo di rassegnare le sue dimissioni.

Profitto della circostanza per ringraziare della fiducia personale di cui in più occasioni si volle onorarmi, mentre con tutto l'ossequio mi raffermo dell'Eccellenza Vostra

Devotissimo servitore
Giovanni Battista Cerletti

b. *Relazione a Miraglia dell'ispettore Pasqui sulla scuola.*

Ibid., ms. autografo.

Conegliano, 26 ottobre 1882

Egregio signor direttore

Giunsi a Conegliano jeri notte a tardissima ora, perocché da Ferrara a Rovigo la ferrovia è interrotta e purtroppo così resterà per qualche mese. Perciò conviene ora per recarsi a Venezia e nel Friuli prender la linea Modena Verona, varcare sovra un ponte di barche il Po a Borgoforte, ché la piena portò via una pila al grande ponte in ferro, or davvero rimasto sospeso: e da Verona per Padova calare a Mestre a riprendere la via del Friuli.

Jeri mattina presto secondo le istruzioni costì avute da Vossignoria, mi recava dal cav. Carpenè, al quale come presidente del consiglio d'amministrazione della scuola consegnai la lettera ufficiale diretta al consiglio. Com'era agevole cosa prevedere il Carpenè difese e approvò pienamente Cerletti, riconoscendo ch'egli ha giuste ragioni di lagnarsi e assicurandomi che se non si provvede a soddisfare il Cerletti e i suoi colleghi per le pensioni e pel nuovo fabbricato ecc. egli puro si dimetterà: in questo senso deve l'altro jeri avere scritto anche a cotesto ministero. Finita la sua requisitoria, che non mancò di colorire con vivaci frasi, io mi studiai con cifre eloquenti, con calma e completa esposizione di fatti, d'addimostrare al Carpenè come l'amore spinto all'idolatria cieca per la scuola portasse lui e il Cerletti a ingiuste accuse, a

immoderate richieste. Un'analisi minuta della cifra di lire 49.610 proposta come necessaria nel bilancio della scuola, ch'ebbi cura di fare al Carpenè come più tardi al Cerletti, mi giovò per avventura a strappare ad entrambi qua e là la confessione preziosa che quel bilancio può in alcune parti ridursi e che il lusso d'assistenti ripetitori, di capi cantinieri ecc. (finché non si sarà provveduto a più urgenti bisogni) è manifesto. Questo paziente lavoro di riduzione di cifre e di modificazione di esagerati convincimenti negli avversari, al quale applicai con ogni cura, come la viva difesa da me fatta dell'accusato ministero, calmarono di molto il Carpenè e il Cerletti, e mi sorride la speranza persuaderanno anche l'intero consiglio d'amministrazione, quando potrà adunarsi.

Ma purtroppo questo consiglio nella corrente settimana inutilmente sarebbe convocato: assai m'incresce, ché fedele interprete del desiderio di S.E. il ministro avrei voluto senz'indugio convocarlo: ma indarno in questa settimana si tenterebbe, me ne hanno convinto mio malgrado e ho dovuto rassegnarmi. La battaglia elettorale è qui, come quasi dovunque, accanita¹. Toaldi², che fa parte del consiglio della scuola, è troppo occupato a procacciarsi il ritorno a Montecitorio. Caccianiga³ e Bellati⁴ stanno animosi sulla breccia pei loro candidati, e non s'allontanerebbero dal campo della lotta. Qui Carpenè presiede il comitato elettorale progressista, e febbrilmente lavora per Luzzatti, Ellero⁵ e Sormani Moretti⁶, movendo aspra guerra a Bonghi⁷. In tale stato di cose, e di fronte a quest'eccitamento degli animi, ho dovuto convincermi con loro che è giuoco forza procrastinare non al dì 9 novembre, come voleva il Carpenè, ma al mercoledì della prossima settimana (come non senza fatica ho potuto ottenere) la convocazione utile del consiglio d'amministrazione della scuola.

Il Cerletti, col quale ebbi più tardi una lunghissima conferenza, era assai più calmo e meno indignato del Carpenè: mi fece con bastevole chiarezza comprendere che per ora ritirerà volentieri le dimissioni, se a ciò invitato dal

¹ Trattasi delle elezioni politiche per la XV legislatura, svoltesi il 29 ott. 1882.

² Antonio Toaldi, rappresentante della provincia di Vicenza, deputato dal 1876 al 1907.

³ Antonio Caccianiga, rappresentante della provincia di Treviso, deputato dal 1865 al 1870.

⁴ Giovanni Battista Bellati.

⁵ Su Pietro Ellero, deputato dal 1865 al 1870, cfr. la voce in *DBI*, vol. XLII, pp. 512-520, a cura di C. VANO.

⁶ Luigi conte Sormani Moretti, presidente del comizio agrario di Venezia, deputato dal 1865 al 1876 e dal 1882 al 1886.

⁷ Ruggero Bonghi, già ministro della Pubblica Istruzione del dicastero Minghetti, fu deputato del collegio di Conegliano dal 1876 al 1890. Nel 1886 entrò a far parte del consiglio amministrativo della scuola in rappresentanza del governo. Cfr. la voce di P. SCOPPOLA in *DBI*, vol. XII, pp. 42-51.

consiglio d'amministrazione. Io gli enumerai tutte le prove di stima e di benevolenza a lui dimostrate dal ministero nostro, le larghe sovvenzioni prodigate alla scuola che ebbe carezze d'ogni maniera: gli dimostrai la sconvenienza di dimettersi bruscamente al riaprirsi della medesima, e le ruvide e poco misurate frasi dell'ultima sua lettera. Nessuna promessa e nessuna preghiera per parte del ministero. In molte mie argomentazioni dovette riconoscere che egli s'ingannava ed accettarle nella loro verità, sebbene a lui alquanto incresciosa. Sul bilancio anatomizzato insieme qualche taglio fu anche da lui stimato possibile. Concludendo: egli resterà al suo posto ancora per qualche tempo, forse lungo. Con garbo, e senza farne le viste, mi riescì di sapere da lui che gravi interessi di famiglia lo richiamerebbero a Milano, ove l'amministrazione d'una fabbrica di birra e d'una fabbrica di tessuti speciali di cotone renderebbe necessaria la sua presenza. Queste fabbriche sono entrambe a Chiavenna: la prima modesta, la seconda assai più importante, avuta per eredità dalla suocera. I suoi interessi chiamerebbero Cerletti a Milano (ciò mi confermava stamane anche Carpenè): la passione alla scuola da lui creata, l'amor proprio, l'ambizione lo legano a questa.

Anche al sindaco facente funzioni cav. Grassini¹, accorto israelita, feci lunga enumerazione dei larghissimi ajuti dati dal ministero alla scuola: gli mostrai e commentai il nuovo bilancio di prima previsione per l'anno futuro di cotesto ministero, facendo rilevare la notevole differenza delle cifre fra le scuole d'Alba, Avellino e Conegliano. Il sindaco ne fu convinto e mi manifestò il desiderio d'avere una copia di questo bilancio per mostrarla al consiglio: voglia Ella compiacersi ordinarmene la spedizione, ché io la consegnerò di persona.

Mi disse inoltre il sindaco che il municipio è immutabile nel proposito di volere che il fabbricato nuovo da erigersi pel convitto rimanga esclusiva proprietà del comune al cessare della scuola, secondo il voto del consiglio il cui verbale da me fatto copiare unisco a questa lettera, insieme ad altri due estratti, che Cerletti si proponeva d'inviare a Roma in questi giorni. Io mi studiai di convincere il sindaco che questa condizione, a mio parere, non poteva in guisa alcuna accettarsi. Anzi su questo argomento, per economia di tempo e per evitar lunghe corrispondenze, io mi permetterei d'esprimerle un mio pensiero. Nei primi giorni della prossima settimana pregherei il sindaco a convocare la giunta, ed io intervenendo a quell'adunanza esporrei le idee del ministero circa alle diverse condizioni espresse nel voto consigliare 18 agosto. Perciò, se Ella accolga questa mia proposta, si compiacca esaminare l'unito allegato C e darmi per lettere istruzioni precise, a cui m'atterrò fedelmente.

¹ Marco Grassini.

Stasera s'aduna il consiglio dei professori: e ad essi rinnoverò l'assicurazione che sarà presto presentato un nuovo disegno di legge per le pensioni giustamente invocate.

Domani comincerò diligente ispezione alla scuola ed alla sera partirò per recarmi a Forlì a votare, secondo il permesso ch'Ella si degnava concedermi. Lunedì senza indugio tornerò a Conegliano, ove spero trovare istruzioni e bozze di stampa, che verrò alla sera correggendo affinché non soffra ritardi la pubblicazione del volume.

Mi comandi senza risparmio e gradisca i sensi di profonda stima e di riconoscente devozione dell'obbl.mo suo servo

Tito Pasqui

106

Istanza del censore Vezzani.

a. *Il ministero comunica al direttore della scuola pratica di Imola che non si può accogliere la richiesta del censore, Fermo Vezzani, di pernottare fuori del convitto.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 3, fasc. 44 "Personale speciale. Vezzani Fermo", ms. con firma autografa.

Roma, 2 novembre 1883

Il censore maestro di una scuola pratica di agricoltura deve abitare nel locale del convitto, del quale ha la continua sorveglianza; ed a cagione di tale continuità, egli deve pernottare in una camera prossima ai dormitori degli allievi. A nessun insegnante, tranne il direttore, è permesso di tener seco alloggiata nei locali della scuola alcuna persona sia di sua famiglia, sia estranea.

A queste norme generali non si deve fare eccezione; epperò l'istanza del censore maestro di codesta scuola, sig. Fermo Vezzani¹, trasmessa da V.S. colla lettera 23 ottobre 1883 n. 72, non può essere appagata.

¹ Vezzani, nato a Correggio nel 1851, maestro elementare con patente, aveva vinto il concorso al posto di censore e maestro nelle scuole pratiche di agricoltura indetto nel 1881, ottenendo come prima destinazione Catanzaro.

La S.V. darà comunicazione della presente al sig. Vezzani.

per il ministro
firmato Miraglia

b. *Il Vezzani insiste nella sua richiesta, ventilando la possibilità di andare a lavorare per il ministero della Pubblica istruzione.*

Ibid., ms.

Imola, 28 novembre 1883

Eccellenza,

Chiedo umilmente perdono se oso far conoscere a V.E. che ancor prima di venire in questa scuola aveva contratto impegni di matrimonio con una giovane di civile ed onesta famiglia del mio paese nativo, e se per non venir meno alle promesse fatte ardisco supplicare nuovamente l'E.V. di concedermi con atto di somma clemenza la grazia speciale di pernottare colla mia famiglia fuori del convitto a cominciare dal 1° aprile 1884. E questo in vista anche delle buone e favorevoli attestazioni del sig. direttore di questa scuola, e in vista principalmente che la disciplina del convitto, come garantisce questo sig. direttore, non ne soffrirà menomamente.

In caso di negativa sarei costretto di rinunciare, con grande mio rincrescimento, all'ufficio che occupo in questa scuola e di accettare in sua vece il posto di insegnante titolare di matematica, scienze naturali, ed elementi d'agricoltura nella scuola normale di Sacile che presto dovrà aprirsi¹.

Ma preferirei restare in questa scuola e sotto la dipendenza di codesto ministero, poiché è mio vivo desiderio di consacrarmi principalmente agli studi agronomici, e alla prima occasione, di presentarmi a sostenere gli esami di aiuto-direttore e insegnante di scienze naturali in scuole come questa.

Molto confidando nella generosità di V.E. con profonda venerazione si professa.

¹ Già nell'anno scolastico 1882-83 Vezzani, dimissionario da Catanzaro, aveva insegnato elementi d'agricoltura nella scuola magistrale di Gemona, alle dipendenze della Pubblica istruzione.

Dell'E.V.

Dev.mo ed obbl.mo servo
Fermo Vezzani¹

107

*Il direttore della scuola mineraria di Iglesias², Giuseppe Zoppi, espone a Miraglia la difficoltà di avere un buon insegnante di geometria descrittiva.*ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 793, fasc. 421 "Personale delle scuole. Menniti Francesco Antonio", ms. con firma autografa.

Roma, 10 novembre 1884

In merito alla lettera odierna riguardante l'insegnamento della geometria descrittiva nella scuola d'Iglesias pregiomi sottoporre all'esame della S.V. le seguenti considerazioni.

Nel decorso anno scolastico ai primi del mese di dicembre quando il prof. Ferretti³ si recò ad Iglesias, io pregai subito l'ingegnere F. Pisano⁴ direttore della scuola tecnica di vedere se si potesse affidare al Ferretti l'insegnamento della geometria descrittiva nella scuola mineraria d'Iglesias, ed essendosi presentato da me il suddetto prof. ed essendosi dichiarato capace di fare tali lezioni io gli consegnai il programma della scuola pregandolo a volerlo bene esaminare e a darmi in seguito una risposta.

Il Ferretti dichiarò che si sentia capace di un tale insegnamento, ed allora venne subito nominato professore dal consiglio di perfezionamento, al quale il ministero avea dato facoltà di procedere alla nomina stante l'urgenza. Però il Ferretti non cominciò subito le lezioni, rimandandole sempre di giorno in

¹ Vista la determinazione ministeriale, Vezzani presentò le dimissioni, che furono accolte con d.m. del 31 dicembre 1883.

² Sulla scuola mineraria di Iglesias istituita con r.d. 10 set. 1871, n. 472 cfr. AA, n. 49, 1884, pp. 245-317; n. 117, 1887, pp. 98-111; n. 208, 1896, pp. 119-159.

³ Dipendente della Pubblica istruzione in quanto incaricato di disegno nella locale scuola tecnica, già a partire da novembre fu sostituito nei due incarichi da A.F. Menniti, che restò a Iglesias con doppio incarico fino al 1889, quando ottenne il trasferimento a Catania.

⁴ Francesco Pisano, insegnante di topografia, matematica e fisica.

giorno finché fui obbligato di invitarlo o a cominciare le lezioni od a dimettersi. Fu allora che egli dichiarò di non essere capace di insegnare la descrittiva e chiedeva che si dividesse in due l'insegnamento, incaricando lui del disegno ed un altro professore della geometria descrittiva.

Per le ragioni già più volte esposte questa divisione non potendosi fare, il Ferretti diede le dimissioni.

Egli fu a trovarmi qui in Roma pochi giorni or sono e insistea sempre sulla divisione dell'insegnamento. Ora invece dichiara di sobbarcarsi anche a fare le lezioni di geometria descrittiva, ma per quello che sopra si è esposto, dubito molto che egli possa in pochi giorni mettersi in grado di insegnare questa materia.

Il Ferretti è un bravo pittore, ma riguardo a studi di geometria e specialmente di descrittiva credo che ne sia affatto digiuno.

Se tuttavia la S.V. lo crede potrebbe chiedere il parere del direttore della scuola, che però non potrebbe rispondere che colle osservazioni sopra svolte.

G[iuseppe] Zoppi¹

108

*Il prof. Giovanni Campisi, docente di chimica presso la scuola superiore delle solfate di Palermo, chiede al ministro Grimaldi che gli vengano valutati i servizi espletati fino alla soppressione della scuola².*ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 433, fasc. 410, "Personale speciale. Campisi prof. Giovanni", ms. autografo.

[agosto, 1888]

Eccellenza

Essendo stato interrotto il corso della scuola superiore delle miniere di zolfo in Palermo per ragioni indipendenti dalla volontà del sottoscritto, egli in qualità di professore di chimica tecnologica, prega la E.V. perché voglia

¹ Giuseppe Zoppi, ingegnere del corpo delle miniere, prima di diventare nel 1881 direttore della scuola, era stato docente di meccanica applicata, metallurgia, preparazioni meccaniche. Finì la sua carriera come capodivisione presso il ministero.

² La scuola era stata istituita con r.d. 21 genn. 1872, n. 741, e fu definitivamente soppressa il 31 maggio 1888.

disporre a che lo assegno di cui gode per detto incarico nella cennata scuola, gli venghi corrisposto, sia per gli arretri che per il compimento dell'anno scolastico 1887-1888.

Nella possibile ipotesi poi, che l'anzidetta scuola venisse definitivamente soppressa, il sottoscritto, facendo appello alla magnanimità di questo illuminato governo, supplica la E.V., perché, in considerazione dei servigi da lui prestati e delle sofferte sventure per lo esercizio professionale, nonché per le condizioni di sua famiglia che viene inaspettatamente a perdere uno stipendio destinato a sopperire ai bisogni di essa, voglia prendere in di lui favore la determinazione di accordargli una retribuzione, equivalente ad un numero di mesate pari a quello degli anni di servizio prestato in detta scuola, secondo i criteri della legge 14 aprile 1864¹; facendo notare alla E.V. che il chiedente avrebbe avuto di già diritto a questo trattamento da parte del governo, se avesse curato a tempo utile di far domanda perché venisse modificata la forma del decreto che gli concedeva l'incarico nella superiore scuola, onde avere la reggenza del posto dove aveva da più di tre anni funzionato.

Il sottoscritto di più non aggiunge, fiducioso che la E.V. vorrà accordare benigno ascolto alla voce di un padre di famiglia ed onesto funzionario, ne attende con ansia il favorevole risultato.

Prof. Giovanni Campisi²

109

Ruggero Bonghi, rappresentante del ministero nel consiglio amministrativo della scuola di Conegliano, esprime al ministro Pietro Lacava le sue osservazioni sulla domanda di aspettativa presentata dal direttore Domizio Cavazza.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 11, fasc. 47 "Personale. Cavazza Domizio", ms. autografo.

¹ L. 14 apr. 1864, n. 1731 con cui erano regolate le pensioni degli impiegati civili.

² Giovanni Campisi andò ad insegnare chimica nell'istituto tecnico di Palermo.

Roma, 25 settembre 1892

Caro Lacava

E' destinato che io non ti possa vedere. Devo partire questa sera per Anagni, tornato appena al tocco da Milano. Ti scrivo quello che ti volevo dire.

Il Cavazza¹ non chiede l'aspettativa perché motivi di famiglia ve lo sforzano; ma perché ha preso impegno con due istituzioni private di Bologna di andarvi ad assumere un ufficio più lucroso a parer suo di quello di professore. Ora, ciò sarebbe lecito, se si dimettesse dall'ufficio pubblico, che non gli par da preferire; ma egli non lo fa; bensì chiede l'aspettativa, perché alla fine dell'anno, se la carriera privata non gli riesce, torni alla pubblica. Ti par cosa da concedergli? A me no. A ogni modo faccia il ministero ciò che vuole. Ma mi pare indispensabile che il Cavazza cominci del [sic] tornare a Conegliano a dare gli esami; giacché egli è non solo direttore, ma professore di enologia; e senza lui gli esami non si possono fare. Ora il Cavazza, invece di tornare a Conegliano, dove dovrebbe essere già dal 15 settembre, gira a dar conferenze: l'ultimo luogo, in cui si sa che fosse, è presso il conte di Mirafiori!²

E per gli esami mancano il prof. Mancini³, cui non s'è scritto che doveva ritornare a dargli, come non s'è scritto che il suo successore non entri in ufficio, che il 1° ottobre: e mancherà probabilmente anche l'Andreoli⁴, che avete fatto bene a rimuovere ma che non è ancor surrogato. E questi esami cominciano oggi! E gli alunni son lì, e aspettano! Bisogna che tu provveda subito, e non vedo altro modo, se non d'ingiungere al Cavazza che torni subito, e aspetti a Conegliano le ulteriori risoluzioni del ministero, e al Mancini e al suo successore di sollecitare il loro arrivo e all'Andreoli che prenda parte agli esami prima di andar via.

Il Comboni⁵, che avete designato a direttore supplente, è un eccellente uomo, e un eccellente professore; ma non è buon direttore. E' uomo debole, che non incute rispetto né a' professori né agli scolari. Perciò, se si crede di non poter negare l'aspettativa al Cavazza, bisogna surrogarlo con qualche altro del suo valore; ma a ciò, a ogni modo, s'avrà qualche mese di tempo.

¹ Cavazza era stato nominato direttore nel 1891, dopo aver diretto dal 1881 la scuola di enologia di Alba. Esperto di fillossera e peronospora, alternò l'attività scientifica con quella didattica. Le sue dimissioni dall'insegnamento furono accolte con d.m. 26 nov. 1893. Cfr. la voce in *DBI*, vol. XXIII, pp. 32-33, a cura di E. Mez.

² Emanuele Guerrieri conte di Mirafiori.

³ Vincenzo Mancini, docente di fisica e matematica.

⁴ Ettore Andreoli, docente di matematica e disegno.

⁵ Enrico Comboni, docente di chimica generale ed applicata.

Ieri, assistetti alla riunione dei presidenti dei consigli provinciali. Di colà tre vennero, Vicenza, Rovigo, Venezia. Disposizione di spendere ne mostrarono poca. A ogni modo tra esse, Treviso e Conegliano è probabile che metteranno insieme un 5000 lire o poco meno. Il che importerebbe al governo un istanzamento ulteriore di £. 7500.

Ma le provincie non s'obbligherebbero che per quattro anni; giacché nel 1896 cessa il consorzio concluso per un ventennio. Io son persuaso che se si vuole, come tu desideri, dar base sicura alla scuola di Conegliano, bisogna mutare la legge; ma anche a ciò avremo tempo.

Se vuoi, rispondimi ad Anagni¹.

[Ruggero] Bonghi

Ricevo ora l'acchiuso telegramma da Conegliano, e te lo partecipo².

110

Relazione del prof. Isidoro Del Lungo a Miraglia sui censori di quattro scuole pratiche.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 76, fasc. 5 "Ispezioni alle scuole", ms. autografo.

Firenze, 24 giugno 1893

Illustrissimo signor direttore generale

Conforme alla commissione che ella mi dette in nome di S.E. il ministro, ho visitato quattro scuole pratiche di agricoltura; e cioè quella di Alanno, di Pesaro, di Cesena e d'Imola con l'intendimento, così ella mi disse, di esaminare in dette scuole "quanto concerne gli insegnamenti attinenti a cultura letteraria, impartiti dal maestro censore". In ciascuna di dette scuole ho assistito ad una lezione in ciascuna delle tre classi, di che si compone il corso;

¹ Ad Anagni Bonghi presiedeva il Collegio per le orfane dei maestri elementari, da lui fondato nel 1883.

² Il telegramma del ministro Lacava così recitava: "Non ancora concessa aspettativa Cavazza che però vivamente insiste nella sua domanda costà ieri trasmessa".

ho preso notizia diligente dei libri adoperati, degli esercizi fatti dagli alunni e rispettiva correzione; ho chiesto all'insegnante gli opportuni schiarimenti, per farmi una compiuta idea dell'opera mia nella scuola; ho, al medesimo effetto, conferito coi direttori. Riferirò a V.S. particolarmente su ciascuna delle quattro scuole, aggiungendo poi alcune considerazioni generali.

Nella scuola di Alanno trovai gli alunni della prima classe immaturi all'insegnamento che il programma ufficiale richiede, essendovene perfino di poco sicuri nel leggere: cosicché l'opera dell'insegnante non può, per quel primo anno, consistere quasi in altro che in una più o men felice disozzatura, la quale pareggi, quanto è possibile, il livello della scolaresca. Nella seconda e terza classe poi, quando si potrebbero raccogliere i frutti di tale paziente fatica, i giovanetti sono sopraffatti dalle altre lezioni e dalle occupazioni agrarie. Il sig. De Vincentiis¹ dà loro precetti grammaticali e del comporre, servendosi d'una propria grammaticetta, sulla quale io ebbi già occasione di esporre, richiesto da V.S., il mio parere, e che nella scuola riesce, quale l'avevo sin d'allora giudicata, troppo minuziosa ed arida. E per ciascuna classe, formula alcune, com'egli le chiama, tesi; le quali per gli alunni del primo anno, sono di grammatica e storia romana; pel secondo, di grammatica, storia medievale e moderna e geografia; pel terzo, di retorica e di storia letteraria. Si aiuta, rispetto a ciò che non è grammatica e retorica, con qualche libricolo di valore assai scarso e si lagnavano meco, egli e il direttore, della difficoltà che s'incontrano per ottenere che i giovani spendano denari in acquisto di libri. Quei giovinetti risposero con sufficiente intelligenza sulle cose state loro insegnate: ma avrei desiderato scorgere in essi gli effetti d'un insegnamento più razionale, più alla mano, meno meccanico. Sapevano alcune cose a memoria; ma imparate solamente nel primo anno. Le nozioncelle di storia, sia civile sia letteraria, erano ripetute testualmente con le frasi del libro, non sempre felici: quelle di retorica erano (né poteva altrimenti) deficienti e sconnesse. Tenuti in buon ordine i quaderni degli esercizi di componimento; e curata la trascrizione del lavoro, dopo corretto dal maestro: non tutte le correzioni fatte a dovere. Nel leggere e nel parlare troppo spesso il dialetto impacciava la lingua nazionale. Sufficiente, anzi superiore a quel che dagli esposti precedenti mi aspettavo, la correttezza di dicitura nei lavori agrarii degli alunni dell'ultimo anno.

Assai più elevato trovai il livello intellettuale ne' giovani della scuola di Pesaro. Se anche in questa si osserva il solito inconveniente, che diseguale sia

¹ Domenico De Vincentiis, nato nel 1854 a Fara filiorum Petri di Chieti e istitutore nel convitto nazionale Vico, aveva vinto il concorso al posto di censore e maestro nelle scuole pratiche di agricoltura indetto nel 1881; nel 1887, dopo un periodo trascorso presso la scuola di Ascoli Piceno, fu destinato ad Alanno.

il grado di preparazione negli ammessi al primo anno, pur tuttavia anche i più arretrati leggono con sufficiente franchezza; e molto meno faticosa dev'essere stata per l'insegnante la unificazione della classe. Trovai ragazzi svegli e volenterosi, e nelle loro mani libri di lettura varii, scelti con senno. Il sig. Bartoccetti¹, autore egli stesso d'un buon trattatello *Dei principali componimenti in prosa e della vita di alcuni illustri scrittori[nozioni per le scuole di agricoltura]*, (Pesaro, [Federici], 1891), compilato espressamente per queste scuole, è uomo di assai cultura, esperto dei bisogni della sua scuola, e che non solamente sa ad assai sopperire, ma, senza trascendere i limiti propri d'un insegnamento pratico e modesto, alimenta le disposizioni che i giovani abbiano ad ingentilire l'animo con l'apprendere cose buone e belle. Esercitata la memoria con recitazioni ben fatte; la riflessione e l'analisi, mediante lettura di passi trascelti, e il giudizio con interrogazioni opportune, alle quali non mancavano risposte appropriate: le notizie di storia civile e letteraria, e di geografia, ben possedute e coordinate: svolte e guidate le attitudini naturali. Ottimo effetto, insomma, mi fece l'insegnamento orale del sig. Bartoccetti; al quale dovetti bensì raccomandare maggior diligenza e premura nella correzione dei lavori in iscritto: questa parte invero mi parve assai trascurata; e ciò tanto più mi rincrebbe, in quanto l'insegnante potrebbe adempierla molto bene, e alcuni fra i suoi alunni mi addimostrarono, anche da questo lato, disposizioni notevoli. Le mie raccomandazioni furono da lui accolte con deferenza, e con la promessa, fattami in presenza dell'egregio direttore, di soddisfare diligentemente anche a questa essenzialissima parte del dover suo.

Nella scuola agraria, o piuttosto capanna virgiliana, di Cesena, l'insegnante Don Gualtieri², uomo svelto ed energico, mi presentò la sua scolaresca con la solita disuguaglianza di preparazione, attestate dalla maggiore o minor sicurezza nel leggere. Al qual proposito egli e il direttore mi espressero il loro avviso che per l'ammissione alla scuola agraria dovrebbe chiedersi non il semplice certificato di proscioglimento, ma la licenza dalla elementare. Trovai tenuti in buon ordine gli esercizi del comporre, e rendersi conto dagli alunni delle correzioni fatte dal maestro: assai curata, anche mediante trascrizione in speciali quaderni, la recitazione a memoria: la lettura accompagnata con quesiti di analisi grammaticale: libri della scuola, *Cuore* del De Amicis e i *Promessi sposi*: le nozioni di storia e geografia, sulle quali materie l'insegnante interroga con più sicuro possesso, aiutate con l'uso di uno de' tanti libercoletti scolastici: quelle di storia letteraria, mal fondate e deficienti, e non bene

appropriate al resto dell'insegnamento e al carattere della scuola. In questa mi parve di vedere, anche più nettamente che nelle altre, come, dopo il primo anno, ben poco si aggiunga a ciò che il maestro sia riuscito ad ottenere.

L'insegnamento del sig. Masciangioli¹ nella scuola di Imola ha buone parti, specialmente per quanto attiene alle nozioni di storia e geografia. Rispetto all'italiano, credo non gli manchino attitudini a far meglio: ma bisognerebbe ch'egli procedesse più regolato e paziente, e con criteri e modi più confacevoli all'insegnamento che gli è affidato. Quel poco che potei vedere di lavori fu, piuttosto che in quaderni regolarmente tenuti e corretti, in fogli volanti, e con deficienza molta di correzioni. Anche l'esercitazione della memoria potrebbe e dovrebbe esser maggiore. Il libro della scuola sono: *Promessi Sposi*; e quanto sanno di lingua gli alunni, è tutto cavato di lì: ottima fonte di certo, ma che non bisogna fare straboccare. E tuttavia questa mi parve la parte dell'insegnamento letterario più sana e più efficace; congiunta spesso dal maestro con precetti grammaticali, desunti, in forma assai pratica, dalla grammatica del Fornaciari²: il che è più lodevole certamente, che non sia l'uso di qualche antologia e di qualche manualetto o prontuario scolastico che non mi sembrarono de' migliori.

Tali, brevemente esposti, sono i risultati della mia ispezione alle quattro scuole che in tre regioni d'Italia (Abruzzi, Marche e Romagna) ho visitato. Dai quali non so veramente se mi sia lecito ascendere in qualche considerazione generale; richiedendosi forse a ciò la conoscenza che si prendesse d'un maggior numero di tali scuole, ed eziandio in altre regioni. Ma anche da ciò solo che ho veduto, credo potere affermare, innanzi tutto, che quella parte, così modesta, data nella scuola agraria, alla cultura della mente e dell'animo mediante la storia e la geografia e l'esercizio del leggere e del comporre, ha una importanza adeguata e rispondente a quella che civilmente è annessa a tali scuole, la quale è certamente grandissima. Ciascuna di queste scuole, che trovai in media frequentata da un trentina di alunni, prepara amministratori per conto proprio od altrui, alle cui mani verranno interessi di gran rilievo, accompagnati da relazioni molteplici con persone di varia condizione sociale, dal ricco possidente all'umile operante giornaliero. Oltrediché, si tratta dell'esercizio d'una professione e d'un'arte, alle quali è raccomandata tanta parte dell'avvenire del paese nostro, e che inchiudono tanti elementi di prosperità nazionale e sociale. "L'agricoltura è la precipua fonte del progresso morale ed economico, non effimero né ingannevole. Essa sola può dare al nostro paese

¹ Luigi Bartoccetti fu censore nelle scuole di Pesaro dal 1887 al 1894, quando fu nominato segretario del comune di Saltara (Pesaro).

² Giuseppe Gualtieri compì tutta la sua carriera a Cesena.

¹ Giustino Masciangioli svolse l'attività in varie altre scuole pratiche, come Ascoli Piceno e Piedimonte d'Alife.

² R. FORNACIARI, *Grammatica italiana* ... citata.

stabile e felice assetto”: questa sentenza d’uno dei rivendicatori della libertà e costitutori dall’unità italiana, Bettino Ricasoli, la quale insieme con altre di antichi e moderni, cominciando dalla sapienza biblica e discendendo pei padri nostri latini sino ai tempi moderni, fregia le pareti del chiostro nella scuola di Alanno, dovrebbe essere scolpita sulla fronte di tutte queste scuole. E fra le benemeritenze della Toscana verso l’Italia e il civile progresso, io non dubito sia sempre da ricordare la scuola agraria di Meleto, fondata e per nove anni mantenuta da Cosimo Ridolfi; istituzione nobilissima, ed uno de’ primi esempi che fosser dati di fraterna educatrice democrazia auspicativa dei tempi nuovi. Somma è pertanto l’importanza che nelle scuole agrarie vuolsi attribuire a quel poco, ma ben ispirato e disposto, che possa avervi luogo, di cultura dello spirito. E credo che il governo del re possa fare ancor qualche cosa, per sopperire più efficacemente a tale necessità.

Lasciando stare la questione che pur dovrebbe studiarsi, della preparazione alla scuola agraria, bastano le osservazioni di fatto, da me sopra esposte scuola per scuola, a convincersi che quella parte dell’insegnamento, opportunamente affidata, per il carattere suo educativo e morale, al maestro censore, non ha un avviamento certo e definito, ma si governa troppo a balia dell’insegnante. Né invero le istruzioni piuttosto che vero e proprio programma (quale hanno le altre discipline), che il ministero ha tracciato specialmente per le nozioni di lingua italiana e di storia patria possono produrre effetto diverso. Io credo che senza eccedere in tirannia di prescrizioni (inconsulta e inefficace), senza offendere l’onestà libertà che deve in un maestro valente accompagnare la responsabilità che gl’incombe della propria scuola, quella pagina dei programmi d’insegnamento possa essere umilmente ripresa in esame; come mi sia lecito ricordare essere stato fatto alquanti anni addietro, e con buon risultato, per altra scuola pure dipendente dal ministero d’Agricoltura, cioè l’istituto forestale di Vallombrosa. Ma su di ciò sarebbe fuor di luogo che io, oltrepassando i limiti del mio mandato, entrassi in particolari: credo bensì, non che opportuno, doveroso rilevare alcuni fatti.

Se vi ha ordine di scuole nelle quali il maestro debba intendere a sceverare dal dialetto la lingua, pur curando e usufruendo le naturali viventi affinità fra questa e quelle; certamente sono le scuole delle quali trattiamo, scuole destinate ad una spettabile porzione di popolo e di borghesia che s’indirizza ad operare all’aria aperta e nel vivo delle cose agibili e dei lavori manuali: ed è evidente, come e quanto l’abito che codesti giovani acquistino, di parlare e scrivere con correttezza l’idioma di tutta Italia, possa e debba conferire all’unità della lingua che è vincolo sacro della unità politica. Questa parte dello svolgere e quasi trar fuori dal dialetto la lingua, temo sia quasi del tutto trascurata nelle scuole d’agricoltura, sebbene anche recentemente siano stati compilati, con ottimo criterio, libretti che servirebbero assai bene a tal fine.

Inoltre, l’insegnamento grammaticale ho trovato che si dà in esse in maniera troppo teorica; come, del resto, avviene pur troppo anche nelle nostre scuole elementari: ché e in queste e in quelle pare si voglia far aver ragione a coloro che fino dai tempi del Varchi dicevano, esserci altro da pensare che “impiegare il tempo in cose di grammatica, le quali non sono cose ma parole, e che piuttosto si dovrebbero sapere che imparare; e imparate, servirsene a quello che elle son buone e per quello che furono trovate, non impacciare inutilmente, e bene spesso con danno, sé ed altrui”. Così pure, la lettura che ci si fa di prosa e poesia italiana non ho saputo vedere secondo quali criteri sia regolata: o sia esclusione o sia dimenticanza, è fuor di ragione che non ci si legga molto e non s’impari a mente, de’ nostri grandi poeti, dai due che il popolo italiano meglio intende e sente, e moderni sempre, l’Ariosto e il Tasso; mentre non si rifugge, in alcuna di dette scuole, dal tentare qualche episodio della *Divina commedia*: l’abuso poi d’un libro solo, sia pur questo i *Promessi sposi*, ha inconvenienti; che si fanno più gravi, anche per la educazione del carattere, se il libro sia *Cuore* del De Amicis, che a pregi insigni congiunge la prodigazione manierata del sentimento a ogni pagina e quasi a ogni linea.

Non potei infine osservare senza rammarico che le cure e i dispendii sostenuti dal ministero d’Agricoltura per la compilazione, promossa e giudicata in un laborioso concorso, d’una antologia di prose e poesie italiane per queste scuole pratiche d’agricoltura, rimangono, almeno rispetto alle quattro scuole da me visitate, quasi affatto infruttuosi; poichè delle due antologie approvate e quasi premiate, e date poi in luce dai compilatori, nessuna trovai essere, come il ministero in quel concorso si proponeva, il libro di scuola¹. Gran che, se erano ospitate nel cassetto del maestro, per la prestazione a lui di qualche intermittente servizio nell’opera dell’insegnamento! Può essere che la commissione esaminatrice di quel concorso, alla quale io mi onoro di avere appartenuto, non avesse, nella scelta lungamente ponderata, la mano felice. Ma può anche essere che un libro graduale ed organico, e destinato ad essere adoperato conformemente a tale sua qualità, non trovi accesso in qualche scuola, appunto perché difettose in questa parte del loro organismo, e abbandonate troppo alla ventura del giorno per giorno. Senza pretendere di risolvere tale alternativa, credo mio dovere richiamar su di essa l’attenzione della S.V., egregio signor direttore, e di S.E. il ministro.

Non posso chiudere questa ormai troppo lunga mia relazione, senza una parola di lode per la disciplina che mi parve dominare in tutte e quattro le scuole da me visitate; e per lo zelo intelligente onde sono animati i signori direttori della medesima. Mi sia altresì permesso di attestare al ministero la

¹ Sul concorso cfr. introduzione p. 90.

buona memoria che debbo, anche personalmente, conservare delle accoglienze liete e cordiali che furono dappertutto usate a chi aveva l'onore di rappresentare il governo. Nel piccolo paese di Alanno, dove la scuola agraria è l'istituzione sovrana, la giunta comunale fu a salutarmi mentre partivo, ringraziandomi della premura che il ministero aveva dimostrata per la scuola con la presente ispezione: la quale si era voluta, la sera stessa del mio arrivo, salutare con altre dimostrazioni cortesi e geniali da que' buoni abitanti; ed io li ringraziai nel nome, che unisce e feconda il lavoro di tutti quanti ci onoriamo di servire il paese, nel nome augusto d'Italia e del Re.

Con vivo desiderio d'aver corrisposto alla fiducia di V.S. e del ministro. La prego a gradire gli atti del mio ossequio.

Della S.V.

devotissimo Isidoro Del Lungo¹

111

Relazione al ministro Lacava del prof. Oreste Bordiga, docente di economia rurale alla scuola superiore di Portici, sugli esami finali della scuola pratica "Pietro Cuppari" di Alanno.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura VI*, b. 120, fasc. 73 "Alanno. Scuola pratica", ms. autografo.

Portici, 15 maggio 1893

Personale.

Il personale della scuola risulta, come è noto a V.E., dal direttore prof. Cazulli Casabianca², dall'aiuto direttore prof. Capodacqua³, dal censore De Vincentiis e dal prof. di zootecnica dr. De Francesco⁴.

Riguardo al direttore l'esito degli esami conferma la buona opinione di cui

¹ Su Isidoro Del Lungo cfr. la voce curata da L. STRAPPINI in *DBI*, vol. XXXVIII, pp. 96-100.

² Giovanni Cazulli Casabianca.

³ Vittorio Capodacqua.

⁴ Eugenio De Francesco.

egli generosamente gode. La sua cultura scientifica e la di lui levatura non sono delle più estese, però bastano a fargli disimpegnare con sufficiente zelo i doveri del suo ufficio. Dippiù egli ha una perfetta cognizione della pratica locale e questo unito alle altre doti morali che possiede, all'influenza di cui gode in paese non solo per ragioni di parentela, ma anche per merito proprio fa sì che la scuola sia circondata dalla stima e dalla benevolenza generale. Ne fu prova il numeroso concorso alla mostra locale tenutasi colà lo scorso settembre, tanto di visitatori che di espositori. L'esempio di tali mostre dovrebbe essere additato alle altre scuole perché lo sapessero opportunamente seguire, allo scopo di richiamare l'attenzione su di sé del pubblico agrario e di giovare all'agricoltura della loro regione.

Il dr. Capodacqua possiede una estesa cultura scientifica e buon metodo didattico; si dimostra, a detta del direttore, volenteroso e zelante del dovere suo e coadiuva assai bene il primo e il censore nel mantenimento della disciplina. So tuttavia che pervennero costì sul conto suo informazioni anonime, di cui non varrebbe il conto di parlare, se non riguardassero il Capodacqua nei suoi rapporti coi giovani ed in altri di natura ancor più delicata.

Io però tenni parola a lungo su tale argomento col direttore, il quale prima di tutto mi avvertì essere interamente calunniosi i fatti addebitati al Capodacqua e doversi la lettera anonima molto probabilmente ad un tale che già aveva cercato di subornare uno dei giovani, perché gli procurasse lettere che egli presumeva dovesse il Capodacqua ricevere. Questo tale ed altri suoi accoliti appartengono a un gruppo di persone che, vivente il compianto cav. Ruggieri¹, fu da questi tenuto sempre lontano da ogni ingerenza nella pubblica cosa, perché ne conosceva le poco oneste tendenze, ed ora rialza il capo sperando di riuscire colle male arti e colla calunnia al conseguimento dei suoi scopi.

Il prof. De Vincentiis è anch'esso un discreto censore e un buon insegnante. Non dirò che sia degli ottimi, tanto più che la poca salute di cui gode gli è talvolta di ostacolo nel far il dovere suo. Però egli è animato da zelo e da buon volere, è discreto insegnante e per dippiù ha la fortuna d'avere nel dr. Capodacqua uno che lo coadiuva efficacemente nella parte disciplinare, che perciò procede bene. Quest'ultimo anzi, nella sua qualità di ufficiale di complemento, si occupa dell'istruzione militare, la quale perciò dà buonissimi risultati.

Devo pure dare ottime informazioni del dr. De Francesco, il quale insegna zootecnica. Esso, sia da informazioni avute dal direttore sia dal modo con cui interrogava e procedeva negli esami pratici, mi parve fornito di dottrina e di pratica, e molto adatto all'ufficio da lui occupato. Modestissimo di modi e di

¹ Enrico Ruggieri, presidente del comitato amministrativo.

aspetto, guadagna assai nell'avvicinarlo e nel conoscerlo intimamente tanto come persona che come insegnante.

Da ultimo devo aggiungere che in quanto al dr. Capodacqua si può imputargli a difetto uno zelo forse eccessivo per il suo insegnamento, proprio di tanti altri giovani suoi colleghi i quali, potendo, terrebbero l'intera giornata gli alunni nei loro gabinetti. Certamente dagli esami i giovani risultavano forniti di parecchie cognizioni di scienze naturali e specialmente di chimica e delle sue applicazioni. Ma d'altra parte io devo sinceramente dichiarare che a mio avviso, nelle presenti condizioni delle scuole pratiche, il programma di scienze naturali mi pare soverchio per ragazzi che appena hanno cominciate le prime 3 classi elementari, così che essi o non capiscono che a stento le nozioni di tali scienze o le apprendono solo meccanicamente. Per questo dopo esser usciti dalle scuole o le scordano o le ricordano solo in modo imperfetto e confuso. A mio avviso sempre, l'attuale ordinamento didattico delle scuole pratiche vorrebbe prima essere modificato a seconda delle regioni ove esse si trovano, o volendolo così mantenere richiederebbe l'ammissione di quegli alunni soltanto che hanno compiuto le 5 classi elementari. In ogni modo io sono partigiano di una semplificazione dell'attuale insegnamento, perché non mi pare presumibile che giovani, i quali entrano nella scuola sapendo a mala pena leggere e scrivere, possano in 3 anni soli e con appena 4 o 5 ore quotidiane di studio e di lezioni apprendere materie di cui talune hanno un programma da istituto tecnico.

Scuola, podere, materiale didattico.

Il locale della scuola è discretamente adatto all'uso a cui deve servire. Per quanto sia ridotto da antico convento che era, offre abbastanza spazio alla scuola, ai dormitorii e alle altre dipendenze. Invece manca lo spazio per il deposito di macchine che stanno malamente raccolte in un piccolo angolo del fabbricato. Inoltre la tinaia sottostà ad un terrazzo del pavimento rovinato che lascia entrare la pioggia nel locale inferiore. Infine tanto questa come la cantina sono di estensione troppo limitata, inconveniente che riuscirà sempre maggiore coll'accrescersi della produzione vinaria nei poderi della scuola. Sarebbe perciò utile a mio avviso prolungare il braccio a fabbricato, che fronteggia la piazzetta di Alanno a settentrione della scuola, sino al confine di oriente della striscia di terreno che da tale parte fiancheggia la scuola stessa a cui appartiene. La pendenza naturale del suolo da questa parte permetterebbe di erigere un fabbricato di 3 piani invece dei due attuali, e così si potrebbe riservarci la costruzione dell'ultimo se ragioni di spesa non permettessero di compiere l'intero progetto. Per la sua esecuzione totale occorrerebbero intorno a 8.000 lire, comprese le riparazioni al terraz-

zo e la chiusura della striscia di terra suddetta il che allontanerebbe dalla scuola un vero centro di infezione. Infine il deposito di macchine si potrebbe collocare al piano inferiore con ingresso verso la piazza e quindi nelle migliori condizioni per il movimento delle macchine stesse e per renderlo accessibile al pubblico.

Non ho ragione di biasimo in quanto riguarda la proprietà dei locali, che trovai in condizioni molto migliori della prima volta in cui visitai la scuola nel 1887. Credo che in ciò contribuiscano non solo i miglioramenti edilizi fatti da allora, ma anche l'opera speciale del dr. Capodacqua e del censore.

Lo stato dei due poderi fa pure fede del buon indirizzo della scuola. Essi sono ben tenuti, ridotti od in corso di graduale riduzione a ripiani orizzontali. Le piantagioni attestano col loro stato fiorente la cura e l'indirizzo razionale con cui furono eseguite.

E' molto importante che in tutte le provincie del mezzogiorno d'Italia i poderi delle scuole pratiche siano modelli di buona sistemazione dei terreni in colle specialmente coll'opera del voltorecchio o della colmate di monte, perché quivi l'attuale sgoverno delle pendici cagiona l'instabilimento delle medesime, interrimento dei corsi d'acqua e dei piani, malaria e talvolta piene con rovina di interi paesi.

La contabilità agraria della scuola di Alanno, col metodo riassuntivo e di spedita registrazione adottato dal prof. Cazulli, riesce di tenuta rapida, di facile intelligenza e nel tempo stesso fornisce insegnamenti abbastanza particolareggiati sui vari rami dell'azienda. Naturalmente essa ha per base l'inventario o stato patrimoniale dell'azienda stessa, il quale dovrebbe essere obbligatorio per tutte le scuole pratiche d'agricoltura, potendosi soltanto giudicare con precisione dai risultati economici del podere colla scorta dei due inventarii di apertura e di chiusura dell'esercizio. Ora l'E.V. ricorderà d'avermi fatto l'onore di interpellarmi in proposito or sono circa 3 anni, affidandomi l'incarico di riferire sui conti presentati da talune scuole pratiche. Ed io appunto allora esprimevo i miei giudizi con ogni riserva, non essendo sussidiato da inventarii di nessuna specie.

Il materiale didattico è sufficiente ed in buono stato di conservazione. La sua miglior parte è quella del gabinetto di chimica, al cui incremento è utile nelle scuole pratiche rivolgere cure speciali, acciò il corpo insegnante possa dedicarsi a studii sui prodotti e sui terreni della regione. Anche sufficiente per i bisogni dell'insegnamento è il materiale delle industrie agrarie e specialmente quello per l'oleificio che ha grande importanza nella regione e che nella tenuta della scuola è accompagnata da buona e diligente coltura di ulivi. Qualche miglioramento meriterebbe la cantina, mentre è ben tenuta la stazione di zootecnia. Il deposito di macchine è invece confinato in troppo ristretto spazio, come ho detto più sopra.

Risultati degli esami.

Il risultato degli esami fu discreto. Tutti gli alunni ottennero la promozione senza difficoltà. Due o tre furono gli ottimi, due i buoni e 2 i mediocri. Ho rimarcato in essi prontezza nel rispondere, corredo di cognizioni generali e speciali abbastanza esteso, buona pratica tanto nell'agraria come nella chimica. Dove mi parvero difettare un po' fu nella forma e nel modo di esprimere i concetti proprii, dovuto questo all'essere la brevezza del corso elementare inferiore insufficiente di regola a dare alunni che possano assimilarsi convenientemente l'istruzione che si impartisce nelle scuole pratiche d'agricoltura. E troverei quindi utile che a seconda delle regioni o si abbassasse la media degli studii nel triennio, o si prolungasse il corso di un anno, oppure si richiedesse la licenza elementare come titolo di ammissione. Così in talune provincie si potrebbe recare la scuola pratica al grado di una vera scuola tecnica agraria, fine a sé stessa si intende, mentre altrove basterebbe forse mantenerla al limite di una semplice colonia agraria destinata a formare dei buoni capi opera per la coltura del suolo e per le industrie rurali.

Osservo intanto che ad Alanno i 3 alunni migliori avevano compiuto due la 4a e 1 la 5a elementare, e che di regola mi è sempre accaduto nelle scuole pratiche di osservare che i giovani, da cui si aveva maggior profitto, erano quelli che avevano almeno compiuto il corso elementare superiore.

Prof. Oreste Bordiga

112

Il caso del prof. Angelo Monà¹.

a. Stato personale del prof. Angelo Monà.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 13, fasc. 67 "Personale. Monà Angelo", ms. con firma autografa.

¹ Angelo Monà alternò l'attività didattica presso varie scuole agrarie italiane e straniere con incarichi privati quale amministratore di latifondi. Fu direttore, tra l'altro, della scuola pratica di Macerata e, dopo essere stato responsabile dell'istituto agrario superiore di Gorizia, nel 1879 fu nominato a Catanzaro, dove rimase fino al settembre 1883, quando fu dispensato dall'incarico per ragioni di salute.

Catanzaro, 29 giugno 1880

Stato personale

Oggetto	Dichiarazione relativa
Cognome, nome e paternità giorno, mese anno e luogo di nascita se celibe, marito o vedovo	Angelo dott. Monà del fu Floriano nato a Bodio (Svizzera italiana) 2 ottobre 1829, ammogliato. La moglie da quasi un anno afflitta da alienazione mentale a Capodichino.
Nome dei figli mantenuti a di lui spese, ed anno rispettivo di nascita	Giselda nel 1870, Gottardo nel 1874, Elvezia nel 1876, Guglielmo Tell 1879.
Se esistono ancora i suoi genitori, se questi seco lui convivono, e se il padre copra od abbia coperta qualche carica	Estinti. Il padre fu notaio, e consigliere nel gran consiglio del governo del Cantone del Ticino.
Studi generali percorsi e gradi accademici riportati. Esami speciali sostenuti. Classificazione ed abilitazione riportate. Cognizioni tecniche possedute lingue possedute oltre la italiana	Scuole popolari, ginnasio, liceo, università. Accademia agricola-forestale di Hohenheim. Professore di agraria ed estimo negli istituti. Latino, italiano, francese, tedesco, inglese. Fece pure un corso di metodica a Lugano per essere abilitato all'insegnamento dei corsi superiori. I suoi studi ebbero luogo prima in Svizzera italiana, poi in Italia, poi nella Svizzera francese, di nuovo in Italia, finalmente in Germania. Viaggiò per studi agronomici tutta Italia, la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra, parte della Olanda, il Belgio, la Germania, l'Impero austro-ungherese.

Il dichiarante
cav. Angelo dott. Monà

b. *Interessamento di Bernardino Grimaldi, ministro di Grazia e giustizia, presso Bruno Chimirri, ministro dell'Agricoltura, per sostenere il prof. Monà.*

Ibid., ms. con firma autografa.

[Roma], 4 maggio 1891

Caro Bruno,

Credo inutile che io dica a te i meriti scientifici del cav. prof. Monà; tu lo conosci.

Però ignorerai che egli vive nella più squallida miseria, con la moglie al manicomio, e le due figlie chiuse in convitto, e non sa come continuare a pagare le rette.

Il Monà, in questi anni, ha fatto degli studi positivi sui nostri vini¹, come rileverai dall'unito promemoria, e sarebbe d'immensa importanza commerciale dare al Monà un posto in una cantina o scuola di enologia.

Perciò, ti prego cercare il modo di occupare il povero professore, che oltre di fare un'opera di alta carità, renderai un gran beneficio alla nostra enologia.

Credimi sempre tuo

Affezionatissimo amico
B[ernardino] Grimaldi

c. *Considerazioni di Grimaldi a Chimirri sulla destinazione del prof. Monà.*

Ibid., ms. con firma autografa.

[Roma], 13 maggio 1891

Carissimo Bruno

Ti ringrazio della risposta che mi hai dato relativamente al prof. Monà. Però ti faccio osservare quanto appresso.

¹ Tra le pubblicazioni del Monà, tre riguardano i vini: *Le alterazioni dei vini e mezzi per prevenirle, combatterle*. Studi, Gorizia, Tip. Seitz, 1875; *Studi di enologia*, Brescia, Istituto Pavoni, 1875; *Un segreto enologico per un milione*, Gorizia, Seitz, 1875.

La scuola di enologia di Iesi¹ è annessa all'istituto tecnico, i cui alunni attendono con preferenza a conseguire la patente di geometra; e di fatti al corso di enologia vi sono, ora, 2 o tre alunni. Di più, Iesi non sarebbe il luogo più propizio per applicare la "nuova teorica della riduzione a tipo commerciale dei vini che per disarmonia di principi rimangono invenduti".

Più indicato sarebbe, per esempio, il deposito di Avellino, o altro posto in un paese di grande produzione dove si possono avere in prossimità i vini indicati per la correzione. Dunque, vedi tu di collocare bene il Monà, affinché il suo sistema basato sull'analisi dei vini e sul calcolo, si abbia un grande avvenire pel commercio all'estero del vino italiano.

Col solito affetto credimi sempre.

Devotissimo amico
B[ernardino] Grimaldi

d. *Supplica della figlia del prof. Monà, Giselda, a Miraglia per ottenere un sussidio.*

Ibid., ms. autografo.

Roma, 2 novembre 1894

Illustrissimo signor commendatore

Io Giselda Monà figlia del prof. Angelo già direttore di scuole agrarie e fondatore d'una di esse, mi rivolgo alla S.V. per aiuto e protezione.

La mia famiglia, causa la malattia della mamma demente da 14 anni, e quella del papà paralitico da 10 ed ora impotente, si trova ridotta in condizioni miserande. Sono io il solo sostegno della famiglia ma, percependo uno stipendio di sole £. 82 al mese, lascio immaginare alla S.V. s'esso può bastare al mantenimento d'una famiglia ove, per giunta, v'è un infermo che ha bisogno d'ogni cura.

Avrei una sorella che potrebbe essermi di aiuto ma, per quante pratiche abbia fatto, ancora non ha trovato nessuna occupazione. Sono talmente disperata che, se la bontà di qualche anima generosa non mi porge il suo aiuto, non so più che mi fare!

¹ Notizie sull'importante istituto tecnico di Jesi in V. BONAZZOLI, *La diffusione delle conoscenze agrarie e delle innovazioni nella provincia di Ancona da metà Ottocento al 1914*, in *Le conoscenze agrarie ... cit.*, che a p. 343 dà anche ulteriori riferimenti bibliografici in merito.

Non potrebbe la S.V. così potente e, più che tutto, così buona far ottenere a mio padre un piccolo assegno mensile tanto più che per parecchi anni ha servito l'Italia e mai nessuna pensione gli hanno dato? Oh! Commendatore quale grande carità farebbe e quante benedizioni Le verrebbero dal cielo.

Ma, la S.V. mi ha promesso il suo valido appoggio, ed io spero fermamente, ch'Ella non mi abbandonerà più.

Fidando nella bontà sua, La ringrazio anticipatamente e La riverisco.

Della S.V. illustrissima devotissima
Giselda Monà

113

Il pensionamento del direttore generale dell'Agricoltura Tito Pasqui.

a. Il ministro Nitti accoglie la domanda di pensione.

ACS, Ministero dell'Economia nazionale, *Divisione personale ed affari generali*, fasc. 177 "Pasqui Tito", datt.

Roma, 4 ottobre 1911

Signor commendatore

Ho ricevuto la domanda con la quale Ella chiede, per anzianità di servizio, il collocamento a riposo a decorrere dal primo dicembre p.v.

Nel prenderne atto, desidero ringraziarLa dei lunghi ed onorevoli servizi che Ella ha reso all'amministrazione dello Stato; e per rimeritarli mi riservo di promuovere da S.M. il Re la concessione di una nuova onorificenza per Lei. Come pure mi riservo di continuarmi a valere della sua esperienza, dove mi sarà possibile.

La informo intanto di aver disposto che col 15 ottobre p.v. il comm. Moreschi¹ assuma la direzione generale dell'Agricoltura. Ella potrà fare la consegna dell'ufficio al detto suo collega.

¹ Bartolomeo Moreschi, direttore generale delle acque e foreste e dei servizi zootecnici.

Dal 15 ottobre al 30 novembre Ella sarà in regolare congedo.

Gradisca, signor commendatore, gli atti della mia più distinta considerazione.

devotissimo affezionatissimo
firmato [Francesco Saverio] Nitti¹

b. Stato di servizio di Tito Pasqui.

Ibid., ms.

Roma, 10 ottobre 1911

Ministero di agricoltura, industria e commercio

Stato dei servizi prestati dal comm. grand. uff. Pasqui prof. ing. Tito, direttore generale nel suddetto ministero, nato il 1° agosto 1846.

D.m. 10 maggio 1869. Nominato, dal ministero della Istruzione pubblica, assistente alla scuola di agronomia nella regia università di Bologna, con l'annuo stipendio di £. 720.

D.m. 29 ottobre 1869. Nominato dal consiglio provinciale di Ravenna professore di agronomia di costruzioni ed estimo in quell'istituto tecnico con l'annuo stipendio di £. 2000.

D.m. 20 febbraio 1871. Incaricato provvisoriamente dal ministero Agricoltura dell'insegnamento di economia ed estimo nel regio istituto tecnico di Forlì, a datare dal 1° marzo 1871, con l'annuo stipendio di £. 2000.

D.m. 30 gennaio 1872. Nominato professore reggente di agronomia ed estimo nel regio istituto tecnico di Forlì a datare dal 1° febbraio 1872 con l'annuo stipendio di £. 2000.

¹ Nitti fu ministro dell'Agricoltura dal 30 marzo 1911 al 21 marzo 1914.

D.m. 11 luglio 1872. Nominato agronomo nella regia stazione agraria di Forlì con l'annuo stipendio di £. 800.

D.m. 4 dicembre 1873. Nominato professore titolare di agronomia, d'estimo e di computisteria rurale nel regio istituto tecnico di Forlì con lo stipendio annuo di £. 2200.

D.m. 4 dicembre 1879. Concessogli l'aumento sessennale portando il suo stipendio a £. 2640.

R.d. 29 gennaio 1880. Nominato in seguito a concorso ispettore dell'agricoltura, e dell'insegnamento agrario, nel ministero di Agricoltura, industria e commercio, a datare dal 1° febbraio 1880 con l'annuo stipendio di £. 4000.

R.d. 31 maggio 1883. Ispettore dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario, dal 1° maggio 1883 con lo stipendio annuo di £. 4500.

R.d. 5 dicembre 1886. Nominato capo divisione di 2a classe, a datare dal 1° gennaio 1887 con l'annuo stipendio di £. 6000.

D.m. 6 dicembre 1892. Ammesso all'aumento del 1/10 del suo stipendio di £. 6000 a datare dal 1° gennaio 1893 £. 6600.

R.d. 31 ottobre 1894. Promosso capo divisione di 1a classe, a datare dal 1° novembre 1894, con l'annuo stipendio di £. 7000.

D.m. 16 ottobre 1900. Ammesso all'aumento del 1/10 sul suo stipendio di £. 7000, a datare dal 1° novembre 1900 £. 7700.

R.d. 29 gennaio 1903. Promosso ispettore generale, a datare dal 1° gennaio 1903, con l'annuo stipendio di £. 8000.

R.d. 23 luglio 1908. Ispettore generale con lo stipendio di £. 8500 fino al 30 giugno 1909 e di £. 9000 dal 1° luglio 1909.

R.d. 18 febbraio 1909. Nominato direttore generale con l'annuo stipendio di £. 9900 fino al 20 giugno 1909, e di £. 10000 dal 1° luglio 1909.

Si dichiara che nel servizio prestato dal sudetto funzionario non si verifica alcuna interruzione.

Il direttore capo della divisione
[Cornelio] Picciola

Istanza del prof. Filippo Silvestri, docente di zoologia alla scuola superiore di Portici.

a) *Il prof. Silvestri chiede al ministro l'autorizzazione ad assentarsi per fare studi all'estero.*

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione tecnica, Div. III Istruzione agraria*, b. 21, fasc. "Istruzione agraria all'estero", ms. con firma autografa.

Portici, 20 maggio 1912

Prego la E.V. di volersi degnare di leggere ciò che mi onoro esporre nella presente, invocando un giudizio sereno ed obiettivo come la E.V. può dare nell'interesse dell'agricoltura e dell'entomologia generale.

La E.V. ben sa che la mosca delle olive cagiona quasi di continuo all'Italia molti milioni di perdita e che da vari anni il ministero di Agricoltura spende somme notevoli per gli esperimenti diretti a combatterla. Lo stesso ministero volle onorare anche me affidandomi l'incarico dello studio biologico della mosca delle olive e dei suoi parassiti; perciò io dopo il risultato delle prime osservazioni, espressi, fin dal 1905, il parere che era necessario andare in Africa a studiare i costumi di detta mosca, nonché le cause nemiche naturali che la combattono per poter così sapere se esistevano in quella regione insetti attivi nemici di essa e, in questo caso, se era possibile e conveniente tentare la loro introduzione in Italia. Io feci tale proposta ripetutamente, fino al 1911, anche in seno alla commissione d'olivicoltura, che volle aggiungere il suo voto favorevole; però il regio ministero non poté mai accogliere la mia proposta e mandare qualcuno in Africa per le suddette ricerche.

Un'altra mosca, quella delle arance, più correttamente detta, dagli inglesi, delle frutta, perché in realtà attacca anche pesche e molti altri frutti a polpa molle e più o meno dolce, produce spesso gravi danni anche in Calabria e in Sicilia, e per la sua presenza in tali regioni gli Stati Uniti del Nord America minacciano anche di prendere severissime misure per impedire la sua importazione in quelle contrade. Per cercare di combattere tale mosca io introdussi nel 1909 un parassita indiano, ma non so ancora se esso ha potuto acclima-

tarsi e se riuscirà in questo caso a moltiplicarsi quanto è necessario per ridurre i danni della mosca delle arance. Tale parassita però non è particolare di detta mosca, perciò è ancora opportuno, come ho sempre creduto, di fare uno studio biologico di essa e dei suoi parassiti nell'Africa occidentale, che si crede sia sua patria di origine.

Pertanto, sia per la mosca delle olive che ora sappiamo diffusa in tutta l'Africa dal Mediterraneo al Capo di Buona Speranza, sia per la mosca delle arance, a me è sembrato sempre assolutamente necessario uno studio dei loro costumi e di quelli dei loro parassiti in Africa; ma il nostro ministero di Agricoltura non ha potuto accogliere mai la mia proposta e la questione della lotta naturale contro detti dannosissimi insetti è rimasta pressoché insoluta, essendosi giunti soltanto ad avere, per mezzo di pacchi postali di frutti, pochi esemplari di parassiti della mosca delle olive dall'Eritrea e dell'Africa meridionale.

Ora però giunge assai propizio, almeno così a me pare, un invito, a me diretto, del ministero di Agricoltura delle Isole Hawai. Esso propone a me di andare, a tutte sue spese, in qualunque regione io voglio dell'Africa occidentale a studiare la mosca delle arance per accertare se ha in quei paesi parassiti efficaci che la combattono e, in caso affermativo, per spedirne a Honolulu, essendo stata da due anni introdotta colà casualmente detta mosca e causando forti danni a molte specie di frutta.

Con questa proposta è offerta a me una favorevole occasione di fare uno studio sulla mosca delle arance e anche su specie di mosche affini che attaccano frutti. Questo studio, se potrà essere da me condotto a buon punto, sarebbe certamente di notevole interesse scientifico e potrebbe essere pure molto utile non solo per le isole Hawai, ma anche per l'Italia e per gli altri paesi del Mediterraneo, per le Colonie dell'Africa, per l'Australia, per l'America meridionale, e per qualche altro Stato, poiché le spedizioni dei parassiti sarebbero fatte da me alle Isole Hawai e all'Italia, ma in seguito potrebbero averne anche le altre regioni ricordate, nelle quali ormai si trova, cagionando molti danni, la mosca delle arance.

Inoltre, trovandomi io in una regione tropicale d'Africa, potrei raccogliere e studiare, per mio conto, molti altri insetti e contribuire così al progresso delle conoscenze entomologiche, e soprattutto procurerei di osservare gli insetti dannosi e i loro parassiti, per vedere se è possibile trovare fra gli ultimi qualche specie che possa essere utilmente introdotta anche in Italia.

Per le ragioni esposte io sarei assai desideroso di accettare l'invito del ministero dell'Agricoltura delle Isole Hawai e di recarmi per alcuni mesi nell'Africa occidentale, cominciando dalla Guinea francese; ma a ciò fare è necessario innanzi tutto che la E.V. riconosca l'utilità scientifica e pratica della missione che mi si vuole affidare e che mi dia il permesso di accettarla; perciò

mi rivolgo rispettosamente alla E.V. pregandola di voler prendere in considerazione quanto ho creduto mio dovere di esporre nella presente e qualora sia convinta che un mio viaggio nell'Africa occidentale può realmente essere utile, oltre che alla mia istruzione, anche al progresso della scienza entomologica e all'agricoltura della nostra patria e delle sue colonie, di volermi concedere un permesso dal 1° novembre 1912 al 30 aprile 1913.

Conoscendo l'alto amore che la E.V. ha per il progresso della scienza, e le grandi cure che prodiga all'agricoltura, mi lusingo che la mia domanda sarà dalla E.V. benevolmente considerata, e anticipo perciò i sensi della più profonda riconoscenza, mentre mi onoro confermarvi con molti ossequi.

Devotissimo
F[ilippo] Silvestri

b. *Autorizzazione del ministro Nitti comunicata al direttore della scuola di Portici.*

Ibid., ms.

Roma, 27 maggio 1912

Concedo di buon grado all'egr. prof. Silvestri il richiesto permesso dal 1 novembre 1912 al 30 aprile 1913 per recarsi nelle isole Hawai, giusta formale richiesta di quel governo, per studiare la questione della mosca delle arance nell'Africa occidentale.

Voglia la S.V. rendersi interprete presso il sullodato professore del mio compiacimento per l'incarico ricevuto, che onora lui e la scienza italiana e degli auguri per un felice risultato degli studi che va ad intraprendere.

Il ministro
firmato Nitti

Memorandum inviato al ministro Nitti dai docenti straordinari della scuola superiore di Portici a sostegno di un progetto parlamentare di riforma dell'istruzione superiore agraria.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II*, 1923-1938, b. 71, fasc. "Complessiva. Scuole superiori. Varie", ms. con firme autografe.

Portici, 2 febbrajo 1914

Eccellenza,

da molti anni i professori straordinari delle regie scuole superiori di Milano, Portici e Perugia hanno rivolte ripetute istanze ai ministri succedutisi nel dicastero dell'Agricoltura per ottenere che fosse rimediato alla penosa loro condizione di non potere conseguire la promozione ad ordinario che dopo trascorso lunghissimo tempo, anche dopo vent'anni dalla nomina a straordinario stabile, come è recentemente avvenuto, contrariamente a quanto si verifica in tutti gli altri istituti superiori universitari di pari grado.

I loro desiderata, rispondenti ad un principio di equità, furono riconosciuti giusti da tutti i corpi consultivi ed accademici che a tale scopo formularono voti, fra i quali merita di essere specialmente ricordato quello, approvato all'unanimità, del consiglio dell'istruzione agraria e presentato al ministro dell'Agricoltura il 26 gennaio 1913 da una autorevole rappresentanza di quel consiglio. Un memoriale esplicativo fu presentato e raccomandato nel maggio 1913 a S.E. il ministro dell'Agricoltura dall'on. sen. Giuseppe Colombo, presidente del consorzio degli istituti superiori della città di Milano, e dall'on. ing. Chiaraviglio¹.

Dalle risposte che S.E. si compiacque di dare ai due suddetti onorevoli, dalle precise e chiare parole che S.E. il ministro pronunciava alla camera a tale proposito nella tornata parlamentare del 22 maggio 1913², i professori straordinari hanno tratta sicura speranza di un provvedimento immediato, che togliesse al più presto possibile questa condizione di cose tanto penosa e che, come ben disse S.E. in detto discorso, "non solo è dispiacevole per le persone che si trovano in tali condizioni, ma anche per lo stesso insegnamento".

A queste speranze, altre se ne sono aggiunte in seguito, soprattutto per gli accenni fatti da S.E. il ministro nel discorso pronunciato ai suoi elettori nel collegio di Muro Lucano, il 12 ottobre, precisamente quando annunciò essere preparati nuovi provvedimenti per l'istruzione agraria superiore e affermò "la necessità di mettere gli istituti superiori agrari in grado di concor-

¹ Mario Chiaraviglio, deputato di Città S. Angelo nella XXIII e XXIV legislatura, genero di Giolitti, apparteneva al gruppo liberale democratico.

² *Discorsi parlamentari di Francesco Saverio Nitti pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, Roma, Grafica Editrice Romana, 1974, vol. II, pp. 843-890.

rere vieppiù all'opera di rinnovamento agrario, alla quale hanno già largamente concorso".

E' voce insistente e, pare, assai fondata, che presso gli uffici competenti della direzione generale dell'Agricoltura sia già compilato e pronto il sospirato progetto che modifica l'organico aumentando nella giusta misura il numero dei posti di ordinario.

I professori straordinari delle anzidette tre scuole superiori, vedendo però trascorrere per alcuni di essi il dodicesimo anno di straordinariato senza che ancora alcun provvedimento sia stato preso in loro favore, si trovano nella necessità di rivolgere nuova e viva istanza a S.E. il ministro di Agricoltura, perché voglia compiere finalmente, senza ulteriore indugio, il promesso atto di giustizia, presentando subito alla Camera, alla riapertura dei lavori parlamentari, il relativo disegno di legge¹.

I professori della scuola ancora straordinari
Attilio Purgotti, Giacomo Rossi, Gaetano Briganti,
Giovanni Domenico Mayer², Eugenio Galli

¹ Il trattamento economico e il ruolo organico dei professori delle scuole superiori di agricoltura e delle stazioni agrarie e speciali era stato fissato dalla l. 19 lug. 1909, n. 527 che prevedeva, sia per Milano che per Portici, 5 docenti ordinari, 8 straordinari e 4 incaricati, per Perugia 4 ordinari e 5 straordinari. Tale legge fu modificata solo nel 1919 con il d.l.lgt. 8 maggio, n. 715 che fissava i nuovi ruoli organici in base ai quali, a Milano e a Portici, erano previsti 12 professori ordinari e 4 straordinari e a Perugia, 10 ordinari e 4 straordinari. Faceva seguito il r.d.l. 25 ag. 1919, n. 1580 che stabiliva il nuovo trattamento economico per il personale delle scuole superiori di agricoltura e delle stazioni di prova agrarie e speciali. Con regi decreti del 18 dicembre 1919 i professori firmatari del memorandum furono nominati ordinari.

² Giovanni Domenico Mayer, nato a Perugia nel 1868, era entrato nel 1893 come assistente nella scuola di applicazione per gli ingegneri di Napoli dove rimase fino al 1910 quando ebbe la cattedra nella scuola industriale Alessandro Volta di Napoli. Nel 1913 vinse il concorso come docente straordinario di meccanica e costruzioni rurali alla scuola di Portici.

IV, 2. STUDENTI E SCOLARI

(docc. 116-133)

La sezione si apre con una serie di documenti che illustrano la difficile costruzione di quello che potremmo definire "l'anello mancante" nella catena di una tipologia nuova di istruzione, vale a dire la formazione dei futuri docenti e dirigenti del settore: una questione sulla cui centralità e problematicità abbiamo già avuto modo di richiamare l'attenzione. All'inizio, fu difficile perfino reclutare qualche borsista da inviare nelle scuole superiori esistenti all'estero nel campo minerario, agricolo o forestale; in più casi, anzi, si dovette rinunciare ad assegnare alcuni posti e ridurre le pretese iniziali per ciò che riguardava i livelli di preparazione dei candidati. E che le difficoltà non nascessero da un eccesso di severità lo dimostrano sia i due temi che presentiamo, uno dei quali scritto da un futuro direttore di Portici (docc. 116a e 119), sia le carenze di fondo riscontrate dai docenti delle scuole estere anche negli studenti migliori relativamente ad alcuni ambiti disciplinari (doc. 125).

Più in generale, comunque, trovare allievi per le scuole di agricoltura, qualunque fosse il livello a cui esse si collocavano, si rivelò un compito quanto mai arduo, tanto che solo sul finire degli anni Ottanta l'emergenza legata alla cronica penuria di iscritti poté dirsi superata, per quanto i numeri restassero sempre modesti e solo in parte potesse dirsi risolta l'evidente discordanza fra attese e offerte sia in rapporto alla quantità che alla tipologia degli allievi. Perché, sgombrato il terreno dai malaccorti inviti di un Cordova a "formare gli operai dei campi", tutto il reclutamento era imperniato su due premesse strettamente correlate: l'intangibilità degli assetti proprietari e dei rapporti di produzione vigenti, e il primato degli interessi e della figura del proprietario.

Le scelte compiute parlano da sole. Dietro la precoce decisione delle scuole superiori di dare pari dignità, nelle ammissioni, ai diplomati dei licei rispetto a quelli degli istituti tecnici (senza dubbio più ricchi di conoscenze specifiche) o di largheggiare nelle iscrizioni "previo esame", come accadde soprattutto a Portici, stava la precisa volontà di attrarre i figli dei proprietari, del tutto indisponibili a sacrificare fino dall'adolescenza la tradizionale educazione "umanistica", pubblica o privata, sull'altare delle "conoscenze utili".

Ma anche l'insistenza sulla necessaria dislocazione "provinciale" e rurale delle scuole pratiche, e sulla irrinunciabilità del convitto, i cui costi comporta-

vano una netta chiusura al reclutamento verso il basso, affondava le sue radici nel desiderio di "alzare" il tono e il ruolo di quel poco di ceto medio rurale di cui l'Italia disponeva. Il regolamento di Brusegana, che imponeva di dare priorità assoluta nell'ammissione alla scuola a figli di fattori, agenti di campagna e coltivatori diretti (doc. 127), si limitava a rendere esplicita una preferenza che era una regola indiscussa per tutte le scuole "pratiche".

Perfino i pochi istituti "per contadinelli" aperti nel corso del primo ventennio si mossero in un'ottica tutta interna alle gerarchie del paternalismo, cercando di moltiplicare il numero di sussidi e posti gratuiti offerti da proprietari ed enti morali a vantaggio della "educazione del povero", e di impedire che si materializzasse il temuto spettro di un proletariato agricolo privo di legami sociali.

Le scuole di agricoltura, insomma, non si prefiggevano solo di "istruire", sostituendo ai pregiudizi inveterati le limpide indicazioni della scienza. Volevano anche "educare" quanti, per il ruolo che rivestivano a livello sociale e/o istituzionale, avevano il diritto/dovere di farsi banditori del primato dell'agricoltura sia dal punto di vista della cultura e dell'identità nazionale che da quello dello sviluppo economico e sociale del nuovo Regno. In questo senso gli allievi, chiusi nelle loro uniformi, ci appaiono davvero come ufficiali e sottufficiali di un fantomatico esercito di rurali chiamato a testimoniare della vigoria di una civiltà antichissima, sentinelle avanzate di valori e saperi in grado di assicurare il tanto desiderato "mutamento nella continuità". Ma proprio perché "graduati civili", essi erano anche strettamente sorvegliati da un ministero che si comportava nei loro confronti come un padre tanto solerte quanto inflessibile. Alla severità dei richiami e delle punizioni contro chiunque potesse sembrare un adepto "della sovversione", o anche solo di una democrazia critica degli indirizzi governativi e magari aperta alle predicazioni social-repubblicane, faceva riscontro un'altrettanta occhiuta sorveglianza sulla "qualità" del prodotto sfornato dalle scuole, sia dal punto di vista delle conoscenze apprese (come dimostra il doc. 130) che della loro funzionalità a obiettivi di conservazione sociale.

Di qui le continue richieste del ministero alle scuole perché si preoccupassero di sapere (e di comunicare al centro) quali attività o professioni svolgessero i loro ex-allievi, in modo da poter "raddrizzare" ordinamenti e programmi nel caso che si evidenziassero casi di un uso della scuola a fini impropri o di mancato gradimento da parte del mercato del titolo da essa fornito. In effetti, le scuole dipendenti dal Maic sono le uniche per le quali si disponga di notizie accurate e personalizzate in merito alla sequenza familiar-scolastico-professionale di centinaia e centinaia di giovani delle diverse parti d'Italia, specie in relazione all'arco di tempo compreso fra la legge del 1885 e il declinare dell'età giolittiana. E se col passar degli anni le scuole, costrette a "mettersi sul mercato"

per integrare con i proventi delle iscrizioni i contributi degli enti finanziatori, divennero attente a pubblicizzare i loro meriti in accurati opuscoli illustrativi, per tutta la fase iniziale della loro esistenza solo l'archivio può fornire notizie in merito alla fisionomia culturale e sociale di questa *élite* di pionieri dell'istruzione agronomica che andava dagli adolescenti poco più che alfabetizzati di alcune scuole pratiche agli orgogliosi cultori delle scienze applicate all'agricoltura che, ormai nel pieno della giovinezza, frequentavano aule e laboratori dei corsi superiori degli istituti enologici o delle scuole superiori di Milano e di Portici.

Il fatto è, però, che proprio l'impostazione "proprietaria" data al problema dei destinatari dell'istruzione agraria finì col costituire un impedimento tenace a che lo Stato riconoscesse alle scuole delle competenze esclusive che potessero dar valore al titolo da esse rilasciato. I veterinari di cui pubblichiamo la protesta videro almeno in parte accolte le loro ragioni dalla riforma crispina del 1888; ma per gli altri le dinamiche della "professionalizzazione", che pure sono ben visibili già a partire dagli anni della crisi agraria, grazie anche al ruolo crescente dello Stato in funzione di supporto tecnico ad un settore in difficoltà, non si risolsero affatto in una formalizzazione significativa del valore del titolo di studio. Per ottenerla, fu giocoforza spezzare quei legami con il ministero economico che avevano fatto, se non la fortuna, certo la forza di una esperienza del tutto anomala nel paesaggio scolastico italiano.

116

Il concorso per borse di studio all'estero.

a. *Tema di concorso di Italo Giglioli.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 113, fasc. 1 "Commissione esaminatrice dei giovani che aspirano a recarsi presso istituti agrari stranieri", ms. autografo.

[1869]

Delle relazioni tra l'agricoltura e le scienze naturali

Senza la conoscenza delle scienze naturali non potrebbe l'agricoltura esistere, imperocché ogni agricola operazione non è altro che l'applicazione di

qualche verità, di qualche fatto ricavato dallo studio delle cose della natura. Ed infatti, essendo l'agricoltura quella scienza che deve modificare le piante e gli animali nelle loro consuetudini in modo da ricavarne il maggior profitto possibile, non è egli chiaro che sarà impossibile effettuare tali cambiamenti senza conoscere intimamente le naturali inclinazioni ed il modo di vivere di queste piante e di questi animali? Se noi teniamo dietro ogni agricola operazione ed ogni atto ne discutiamo, noi ci accorgeremo che le ragioni di ciascuno di questi atti trovansi nelle leggi delle molte scienze che indagano nei misteri dell'onnipotente natura, vediamone un esempio nella rotazione agraria.

Coltivando in un campo una medesima pianta, essa si nutre delle sostanze che per mezzo delle radici ricava dal terreno e di quelle che colle foglie toglie all'aria circostante. Questo continuo assorbimento impoverisce tanto l'aria quanto il terreno, senonché l'aria dai venti vien sempre rinnovata mentre il terreno sempre più va dimagrendo, e ciò fino a quando gli sarà impossibile continuare a nutrire questa medesima pianta. Per evitare tale cosa ci sono due metodi: o cambiar dopo un certo determinato tempo la pianta e coltivare in vece sua un'altra di natura diversa e nutrentesi sopra dissimili sostanze; o continuare l'intrapresa coltivazione aggiungendo al terreno dei correttivi che contengano la materia perduta. Giova però notare che quest'ultimo metodo è buono fino a un certo punto, imperocché l'agricoltore avrà sempre da sostenere colle male erbe un'accanita lotta, ubbedendo quest'ultime alle inviolate leggi di natura che decretano il continuo rinnovamento delle piante. Cosa farà dunque l'agricoltore? Egli dopo un certo tempo farà succedere ad una coltivazione un'altra, a questa una terza, e così via, intercalando alle culture artificiali quelle naturali, ossia lasciando il terreno in balia delle male erbe, o, come comunemente dicesi, in riposo; secondando il terreno di quando in quando coi rinnovi e coi maggesi; le quali operazioni rovesciando e sconvolgendo il terreno ne portano le intonse particelle al contatto dell'aria, e questa, come nello studio della natura s'impara, agevola ed aiuta la decomposizione delle materie organiche tanto necessarie alla vita delle piante; di più l'erbacce sepolte nel maggesare si decompongono e forniscono al terreno un eccellente concime.

Conoscendo adunque dalla botanica come le piante assorbono dal terreno quelle sostanze che servono per mantenerle in vita, noi siamo venuti via via ragionando a trovare il perché di un'operazione agraria già dall'uso consacrata. Del resto senza tanti ragionamenti, la rotazione agraria ci vien costantemente insegnata dalla natura, ove, se ben poniamo mente, vedremo che ad infinito le piante si vanno cambiando e rinnovando.

Abbiamo visto eziandio quanto sono necessari i concimi, o, usando un termine più generale, i correttivi. Ma li distribuiremo noi a caso? Non è il

correttivo quella sostanza che deve aggiungere quel che manca a un terreno per renderlo fertile? Potremo noi adunque correggere un terreno senza conoscerne la costituzione? Ecco quindi che noi dobbiamo ricorrere alle scienze naturali che ci forniranno l'analisi del terreno e ce ne indicheranno il correttivo. Così pure sulle particolari culture, la botanica conoscendo le sostanze gradite alle varie specie di piante c'insegnerà quale è il concime che particolarmente potrà giovare. Similmente come nell'agricoltura propria, così nella pastorizia, tutto è applicazione delle naturali leggi, tutto per la loro conoscenza si può soltanto fare.

In tal modo, adunque, moltiplicando gli esempi, facendo, anzi, un corso intero di economia rurale noi potremo dimostrare come cotesta scienza è figlia dell'altre maggiori che studian ciò che è; nello stesso modo noi vedremo che tutto ciò che in agricoltura vien usato ha un esempio nella natura, ma un esempio così grande, così infinito, che noi soltanto imperfettamente lo possiamo imitare.

Studiamo, adunque, cotesta natura e consideriamone attentamente ogni fenomeno, imperocché anche da quello che pare oltremodo semplice sonosi tratte mirabilissime leggi. Ricaviamo dal suo fecondo seno altre delle infinite verità ed applicazioni che ancora in esso sono racchiuse; le quali verità fatte tangibili al volgo per mezzo delle industrie tutte, rivelino ad esso sempre più la maestà della natura e l'onnipossenza dell'ente che per essa vive.

Italo Giglioli

b. *Relazione della commissione per il concorso per borse di studio presso istituti agrari all'estero.*

Ibid., ms. con firme autografe.

Firenze, ottobre 1869

La commissione incaricata dall'Eccellenza Vostra di esaminare i giovani che si presentano al concorso pe' sei posti gratuiti presso istituti agrari stranieri, istituito con regio decreto dei 23 settembre 1869, ha l'onore di riferire intorno all'adempimento del proprio mandato.

Gli esami, dati a norma del citato decreto, incominciarono da quello in iscritto del componimento italiano. Successero ordinatamente le prove orali; per le quali la commissione si divise in due sezioni: una, che interrogasse sulle matematiche e i principi di contabilità; l'altra, sulle scienze naturali e gli elementi d'agricoltura.

La commissione, a fine di rendere più semplice il suo lavoro e risparmiare ai giovani fatiche ed aspettazione infruttuose, stabilì fin da principio un minimo termine nelle proprie votazioni, sugli esami così a voce come in iscritto, al quale fosse necessario che il giovane giungesse per potere dalla prova in iscritto passare alle orali, e, in queste, dall'esame d'una sezione della commissione a quello dell'altra. Il qual provvedimento, come l'Eccellenza Vostra potrà vedere dagli atti della seduta della commissione, venne assottigliando il numero dei concorrenti che in principio era di 14.

Prima che incominciassero le prove, la commissione avea domandato a se medesima con quale criterio si dovesse procedere nel giudicarle, cioè qual grado di cognizioni scientifiche e di istruzione fosse da richiedersi nei concorrenti e riconobbe anzi tutto la necessità che questi dessero prova d'essere forniti d'un corredo di studi preparatorii, che li facesse atti a giovare dell'insegnamento speciale al quale erano mandati negli istituti stranieri. Pensava eziandio la commissione, essere tanto più conveniente porre negli esami la massima diligenza per accertarsi in qual grado fossero le cognizioni scientifiche dei concorrenti, in quanto è questa la prima volta che il bel pensiero dell'E.V. vien posto in atto; e da un primo giudizio dipende spesso, nelle nuove istituzioni, il carattere e il credito delle medesime, perché avvia quella che può chiamarsi la loro tradizione storica. Considerava poi quanto geloso fosse l'incarico, del quale avea voluto onorarla l'E.V., e come grave peso dover rispondere della scelta di giovani che coi loro studi avrebbero fatto fede presso gli stranieri del grado di cultura scientifica della nostra gioventù.

Queste furono le norme che la commissione impose al proprio giudizio. E se all'E.V. parranno giuste e opportune, le riusciranno men gravi le conclusioni non liete, a dir vero, del concorso di quest'anno.

La commissione è dolente di dover riferire all'E.V. che su quattordici concorrenti, sottoposti alle prove indicate dagli articoli 1° e 3° del decreto ministeriale, nessuno fu giudicato degno del conferimento del posto gratuito. I saggi dati dai concorrenti furono così meschini, che se si fosse trattato d'un esame ordinario di promozione in uno dei nostri istituti, e l'esame fosse stato dato con molta larghezza e benignità, se ne sarebbero potuti a mala pena approvare tre: i signori Faccioli¹, Giglioli e Camosci.²

Venuta unanime in questa sentenza, la commissione riputò affatto inutile che si procedesse alla prova nelle lingue straniere prescritta dall'art. 2°, perché l'aveva considerata come un esperimento accessorio, il quale avrebbe solamente mostrato se giovani, già chiariti abili nelle scienze, possedessero o no

¹ Aristide Faccioli.

² Federico Camosci.

l'istrumento ch'era loro necessario per fare gli studi in paesi ed istituti stranieri. E come tale, l'aveva riserbata alla fine, e dipendente dalla riuscita degli esami scientifici e del letterario.

Scendendo alle conclusioni sopra esposte, la commissione eletta da V.E. è però ben lontana dal credere che la istituzione del concorso agrario non debba portare ottimi effetti; anzi, che non possa portarne il concorso stesso di quest'anno, sebbene così mal riuscito. Se questo campo si aprirà novamente, i giovani hanno fin d'ora imparato con quali forze debbono entrarvi. Quelli stessi che oggi non sono sufficienti, conoscono la via per farsi migliori. Un nuovo concorso, annunciato molto per tempo, potrà offrire risultati più soddisfacenti e più lieti. Né finalmente sarà senza beneficio pei nostri stessi istituti, che gli alunni abbiano questo potente e nobilissimo stimolo a profitare dell'insegnamento.

Con tali speranze la commissione rassegna nelle mani dell'E.V. l'incarico di che le piacque onorarla.

Pietro Cuppari; Adolfo de Bérenger; Riccardo Felici¹;
Francesco Filippuzzi²; Luigi Cremona³; Augusto Bordonì⁴;
I[sidoro] Del Lungo⁵ relatore.

117

Relazione di Giovanni Battista Cerletti sull'esperienza svolta all'estero grazie alla borsa di studio.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 114, fasc. 2 "Contabilità delle spese occorse per il mantenimento dei giovani in Istituti Agrari esteri", ms. autografo.

¹ Riccardo Felici, professore di fisica all'università di Pisa.

² Francesco Filippuzzi, docente di chimica all'università di Padova.

³ Allievo di Brioschi e non ancora senatore, Cremona era dal 1867 docente di geometria superiore e statica grafica all'istituto tecnico superiore di Milano: *DBI*, vol. XXX, pp. 606-610, voce di U. BOTTAZZINI e L. ROSSI.

⁴ Augusto Bordonì, professore di contabilità nell'istituto tecnico di Bologna.

⁵ Isidoro Del Lungo, professore di lettere italiane al liceo Dante di Firenze.

Hohenheim, 13 agosto 1871

Chiuse ieri le lezioni all'accademia agronomo forestale di Hohenheim, nella quale il sottoscritto si trova dallo scorso novembre mandatovi dal ministero di Agricoltura, industria e commercio, domani stesso partirò per l'Italia, recandosi dapprima all'esposizione di Ulma, poi in patria tragittando a piedi le Alpi da Coira nell'Engaddina e nella Pregallia, per farsi una giusta idea dei pascoli alpini e dei boschi svizzeri.

Sulla domanda dell'onorevole ministero di rilasciare una dichiarazione, colla quale il sottoscritto dovrebbe obbligarsi entro il venturo anno a fare gli esami di diploma ad Hohenheim, lo stesso fa osservare:

I. Il decreto che fondava i posti, accenna soltanto a degli esami di promozione al grado superiore dell'istituto, esami che non sono necessari e che non hanno tenuto luogo ad Hohenheim, essendo l'accademia eretta sul principio della massima libertà e potendo quindi, una volta ammessovi, accedere liberamente a quei corsi e in quell'ordine, che si crede più opportuni per lo scopo speciale prefisso. Dei molti allievi mandati a questa accademia dai diversi stati d'Europa, nessuno è obbligato a sottoporsi a qualsiasi esame qui, dopo aver subito in patria gli appositi esami pel conferimento del posto.

II. Approfittando dell'ampia facoltà concessa, il sottoscritto nell'intenzione di fermarsi ad Hohenheim soltanto tre semestri, scelse le materie puramente agronomiche, lasciando da parte le veterinarie che per l'orario era impossibile poter seguire; quindi avvisato adesso soltanto della disposizione ministeriale, si troverebbe nella materiale impossibilità di supplirvi in un solo anno.

III. Avendo il sottoscritto compiuto un corso di studi superiori e conseguito un diploma nel regno, ritenne che l'accademia di Hohenheim (come accennava anche il decreto di nomina) gli dovesse fornire l'occasione per un corso di perfezionamento; a tale scopo, assistette sempre al maggior numero di lezioni, che gli fu possibile e a tutte le dimostrazioni pratiche, per farsi una buona idea del tutto, impiegando invece il tempo libero ad approfondire o studiare temi speciali.

IV. E' ben giusto però che il sussidio governativo, sia giustificato da prove; a ciò il sottoscritto unisce un attestato di frequenza e diligenza alle lezioni dell'accademia, e un attestato speciale del sig. prof. Iäger per riguardo alla microscopia e bachicoltura. Circa ai temi speciali studiati estranei alle lezioni, dopo aver impiegato i primi tre mesi esclusivamente per la lingua tedesca, ripartì il tempo fra la tecnologia agricola e in particolare la fabbricazione della birra, e la traduzione, unitamente al sig. ing. Grassi, del lavoro del prof. Wolff¹ sulla

¹ E.T. von WOLFF, *Die Landwirtschaftlich-chemisch Versuchs-station Hohenheim. Derem Einrichtungen und Thätigkeit in den Jahren 1866 bis 1870*, Berlin, Wiegundt und Hempel, 1871.

stazione chimico agricola di Hohenheim, che fu consegnato ai primi di giugno; ultimamente il sottoscritto ne presentò una parte riveduta e con alcune note. In seguito si applicò in ispeciale dell'istruzione agricolo professionale, per la quale tenne varie private conferenze col direttore, e coi professori dell'accademia e col capo della scuola pratica qui stabilita; di più gli si diede gentilmente occasione di mettersi personalmente a contatto coll'ufficio centrale di Stuttgart (K. Landwirtschaftliche Zeutralstelle), che è rappresentato in Italia dal ministero di Agricoltura, del quale anzi poté usufruire liberamente della ricchissima biblioteca. L'argomento però è talmente vasto e complicato che dovette, anche per l'allevamento dei bachi, interromperne lo studio e rimandarlo al prossimo inverno. Giugno, luglio e agosto furono consacrati esclusivamente al microscopio e ai bachi, anzi sotto la direzione del prof. Iäger le ricerche eseguite dal sottoscritto condussero a trovati inaspettati e abbastanza importanti sulla malattia dei morti passi e negrone¹, di cui il prof. comunicò già i risultati alla Oesterreichische Seidenbauzeitung di Gorizia, mentre nell'entrante inverno entrambi si occuparono di pubblicare un dettagliato rapporto, essendone ora mancato il tempo e non compiute alcune analisi microchimiche.

Nella lusinga che l'onorevole ministro vorrà trovare sufficienti le spiegazioni date, il sottoscritto, esprimendo il desiderio che gli venga retrocesso l'attestato del prof. Iäger, presenta alla legazione i propri doveri.

Devotissimo
Ing. G.B. Cerletti

118

L'esplosione al laboratorio di chimica della scuola superiore di Milano attribuita a studenti e dipendenti affiliati all'Internazionale.

a. Il ministro Castagnola richiama il presidente del consiglio direttivo a una maggiore vigilanza.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 28, fasc. 3 "Milano. Scuola superiore di agricoltura, vol. 1", s.fasc. "Personale", ms. con firma autografa.

¹ Erano così denominati nel linguaggio corrente due gravi malattie del baco da seta; cfr. alle voci "negrone" e "flaccidezza" del *Dizionario di agricoltura. Enciclopedia agricola completa ad uso degli Italiani, compilata sulle orme del "Dictionnaire d'agriculture dei signori J. A. Barral e H. Sagnier"*, Milano, Vallardi, 6 voll., 1892-1698: vol. 3, pp. 391-394 e vol. 4, p. 524.

Roma, 13 aprile 1872

In ordine al dispiacevole fatto verificatosi in codesta scuola risulta da informazioni autorevolissime che il Mercadante¹, il Testieri², il Danielli³ ed altri erano in relazione coll'internazionalista Cuno⁴, ora espulso dal regno, il quale si recò parecchie volte a visitare nella scuola i laboratori di chimica. Erano a tutti note le idee socialiste del Mercadante, il quale non faceva alcun mistero delle sue opinioni favorevoli all'Internazionale. Era conosciuto che il Testieri ed il Danielli frequentavano solo pro forma le lezioni, e che solo si occupavano di politica e di socialismo.

Si vociferava altresì che il Testieri, come uno dei capi della sezione internazionalista di Milano, prese parte alla sommossa di Pavia, e che passava per un codardo per aver lasciato nella lotta uno dei suoi sul terreno. Il custode Angelo Verga si sospettava anche esso affiliato all'Internazionale, e che per ciò pagava mensilmente una tassa sociale.

Tali fatti avrebbero dovuto di certo attirare, nell'interesse della scuola, l'attenzione tanto del consiglio direttivo, quanto della direzione della scuola medesima per impedire che una sì utile istituzione agraria fosse convertita in un focolare di cospirazione contro lo Stato e la società. Ma, con mio sommo rincrescimento, son costretto di manifestare alla S.V. che né il consiglio direttivo, né la direzione della scuola stessa hanno saputo spiegare quell'oculata vigilanza, che si richiedeva nei casi succennati, per prevenire, con pronti provvedimenti, i tristi fatti avvenuti. I quali non possono non ridondare a grave danno della reputazione della scuola.

¹ Mariano Mercadante, assistente alla cattedra di chimica agraria, fu arrestato il 16 marzo perché sospettato di aver eseguito l'attentato al laboratorio per conto dell'Internazionale di cui era creduto aderente insieme ad altri infiltrati nella scuola di Milano. Destituito dall'incarico non fu più riammesso benché assolto per insufficienza di prove.

² Recte: Vincenzo Testini, cfr. doc. 60 p. 362.

³ Recte: Francesco Danielli di Vicenza.

⁴ Theodor Cuno. Arrestato il 25 febbraio, venne espulso il 29 marzo. Ingegnere meccanico dell'Hannover, già cacciato dall'Austria per motivi politici, internazionalista antibakuniniano e attivo corrispondente di Engels, avrà un ruolo di un certo rilievo nel congresso dell'Internazionale de l'Aja del settembre 1872, e subito dopo emigrerà negli Stati Uniti d'America. Su di lui si vedano i cenni autobiografici contenuti in una lettera ad Engels del 25 aprile 1872, in cui si accenna anche agli altri quattro arrestati della scuola - Testini, Mercadante, La Bella e Danielli - che egli conferma essere iscritti all'Internazionale, e al "vergognoso complotto tramato dalla questura e dalla direzione della scuola" (*Corrispondenza di Marx ed Engels con italiani, 1848-1895*, a cura di G. DEL BO, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 193-195. Sul suo contributo all'organizzazione dell'Internazionale a Milano e in Lombardia cfr. M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale ... cit., passim*, e R. ZANGHERI, *Storia del socialismo italiano*, I, *Dalla rivoluzione francese ad Andrea Costa*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 308-313.

Invito pertanto il consiglio direttivo e la direzione a favorirmi spiegazioni, e confido che per lo avvenire si abbia ad usare una maggiore sorveglianza sulla condotta che vi tengono gli alunni che la frequentano. Solo in tal modo può assicurarsi la vitalità di tale istituzione, e far in breve sparire quel discredito che abbia nel pubblico potuto avere per casi avvenutivi.

Ho detto di sopra che la reputazione della scuola veniva a scapitarne. E di fatti il ministero della Guerra, informato da codesto comando militare dell'accaduto, ha sospeso l'ordine di mandare ad assistere, com'era stato stabilito, i soldati siciliani alle conferenze di meccanica agraria che dovevansi tenere presso la regia scuola. La S.V. può immaginarsi come io abbia dovuto malvolentieri acconsentire a tale sospensione.

Attendo una particolareggiata risposta.

Il ministro
firmato [Stefano] Castagnola

b) *Replica di Gaetano Cantoni, direttore della scuola, alle accuse ministeriali di poca oculatezza.*

Ibid., ms. autografo.

Milano, 12 maggio 1872

La lettera qui contro notata non poteva riuscirci più dolorosa¹. Da essa mi è forza rilevare ch'io fui dal consiglio direttivo, accusato di poca oculatezza, di debolezza, e quasi di connivenza.

Poste le cose in questi termini, io mi trovo nell'obbligo di difendermi dalle prime due accuse, e di protestare contro la terza.

Riguardo ai disordini di disciplina, ed ai non regolari portamenti per parte degli alunni, è necessario avanti tutto il fare una distinzione fra quanto avvenne nell'interno della scuola, e quanto ebbe luogo fuori di questa. Il direttore di una scuola è responsabile soltanto della prima parte: della seconda no certo, perché l'alunno uscito che ne sia, diventa un cittadino come gli altri, soggetto alle leggi comuni, sul quale il direttore non è possibile che abbia un'azione diretta, e non saprebbe fin dove estenderla.

Cionondimeno, in una lettera al consigliere Brioschi, io diceva: "fuori della scuola, io vorrei che tutti gli alunni avessero un contegno incensurabile, ma non essere in mio potere il fare che lo sia". Assicurava però che non avrei mancato di punire quelli che, con loro condotta, avessero potuto pregiudicare l'istituzione ma che perciò, era necessario l'esserne informato.

Le mancanze disciplinari nella scuola furono due. Un'anticipazione di vacanze a carnevale, ed un contegno poco lodevole da parte degli alunni che trovavansi nel laboratorio di chimica organica nell'occasione di una visita fatta dalle rappresentanze dei corpi morali fondatori, contegno che passò inosservato a coloro che non ne erano prevenuti.

La prima mancanza fu comune ad altri istituti. Alcuni di questi la tolleravano siccome abituale, altri la castigarono severamente, ed io ne informai subito i parenti, ed ammonii gli alunni al loro ritorno.

Di un carattere assai diverso fu la seconda, e per giudicarla è bene conoscere i precedenti. D'accordo col consiglio direttivo, per non disturbare i corsi serali, erasi disposto che gli alunni del 1° corso si trovassero nella sala di disegno, e quelli del 2° nel laboratorio di chimica organica. E questa disposizione, sebbene assentita anche dal prof. Koerner¹, fu presa in mala parte, e quindi non fatta eseguire nei modi convenienti.

Infatti, seppi dappoi, che l'assistente Mercadante la pose in ridicolo presso gli alunni; seppi che, per quel giorno, nel laboratorio le cose erano disposte in modo da rendere poco tollerabile l'aria ambiente; e che agli alunni veniva suggerito di non rispondere ai visitatori quando per avventura ne li interrogassero. Lo stesso prof. Koerner aveva detto dapprima: "andiamo alla commedia".

Dati questi precedenti, lascio considerare a chi spetti la maggior parte della colpa pel contegno tenuto dagli alunni.

Al consigliere Brioschi, che forse n'era prevenuto, non isfuggì quel fare apatico degli alunni, e subito dopo mi disse che sorvegliassi il Mercadante.

Nel giorno seguente, chiamai in direzione tutti gli allievi del 2° anno, e diedi loro una forte ammonizione minacciando d'immediata espulsione coloro che si fossero resi meritevoli di censura.

Ma ciò che reputava indispensabile era la rimozione dell'istigatore; e, valendomi appunto del paragrafo 15 del regolamento, voleva sospendere il Mercadante dal posto d'assistente. Ma per non interrompere gli esercizi di laboratorio appena incominciati, credetti sentire anche il prof. Koerner. Dissi a questi delle cattive impressioni avute dal consiglio direttivo, e che per conseguenza, io ero disposto ad allontanare il Mercadante. Il prof. Koerner

¹ Il 2 maggio 1872 il ministero aveva contestato a Cantoni di non aver usato la dovuta oculatezza sul comportamento degli alunni e sulle frequenti ed aperte relazioni di alcuni di essi con i capi dell'Internazionale.

¹ Guglielmo Körner, (1839-1925), professore di chimica agraria, insegnerà dal 1870 al 1922 nella scuola superiore di Milano di cui sarà direttore dal 1899 al 1914.

manifestò un timore grandissimo per simile misura, e mi pregò a soprasedere per 15 o 20 giorni, assicurando che, in questo frattempo, avrebbe trovato altro posto pel proprio assistente.

Accondiscesi al desiderio del professore, e feci male, perché il tempo doveva convertire in una colpa un semplice atto di deferenza.

Avvenuto il tentativo, il prof. Koerner non se ne mostrava gran fatto meravigliato, dicendo saper egli che il Mercadante era affigliato all'internazionale, alla quale società aveva poi fatto affigliare alcuni degli alunni e degli inservienti. Disse sapere che alunni, assistente, ed inservienti frequentavano certe adunanze e certe bettole più che sospette. Infine mostrò d'essere già da gran tempo edotto di certe relazioni che gli alunni avevano fuori della scuola. E se era così, perché non me ne diede avviso? Perché mi pregò a sospendere l'allontanamento del Mercadante?

Il consiglio direttivo disse che io dovevo sorvegliare meglio il laboratorio di chimica organica. Ed io alla mia volta potrei dire, perché solo il laboratorio di chimica organica era, non dirò il convegno, ma il luogo dove si tenevano discorsi tutt'altro che favorevoli alla scuola? Non era forse nel proprio laboratorio che il Koerner veniva in cognizione di quanto disse sapere? Perché non sorvegliava il suo assistente, ed i suoi praticanti? Perché non impedì i discorsi che deve aver sentito? Perché, sentitili, non ne diede avviso?

Il direttore certamente non può stazionare nelle diverse scuole e nei diversi laboratori per mantenervi l'ordine. Tutto ciò è di spettanza dei professori. Ma quando pure avessi frequentemente visitato il laboratorio di chimica organica, non era sicuramente allora che sarebbersi tenuti e sentiti discorsi sovversivi.

Eccellenza! I disordini di disciplina nella scuola furono esagerati; interroghi i professori Cornalia, Pavesi, Lemoigne¹ ed Ardissonne², sentirà da questi che non ebbero mai motivo di fare il più piccolo rimarco per indisciplinazione. E il tenore del processo verbale che qui unisco in copia, prova che il direttore non mancò al proprio compito quando ve ne fu il bisogno, e che il consiglio scolastico non trovava motivi sufficienti per proporre una misura di rigore. Solo con una specie di spediente si giunse a formulare un atto di riprovazione verso taluno degli allievi. Altrimenti sarebbe necessario l'ammettere che i professori tenessero coi membri del consiglio direttivo un linguaggio ben diverso da quello che usavano col direttore.

Ma non dovendosi ammettere questo modo di agire, poteva forse il direttore agire a capriccio e quasi a dispetto del corpo docente, che pur devesi ritenere corresponsabile nel buono come nel cattivo esito della scuola?

¹ Alessio Lemoigne, docente di anatomia animale.

² Francesco Ardissonne, docente di botanica.

Perché un direttore possa tenersi responsabile delle sorti d'una istituzione, è necessario che abbia e che gli si conservi la indispensabile autorità; e ciò, tanto riguardo agli alunni quanto ai professori.

Nella scuola superiore d'agricoltura io trovai programma e corpo insegnante già approvato o nominato; mentre, in una situazione nuova, l'unità d'indirizzo e la solidarietà d'azione supponevano una anticipata e maggiore ingerenza per parte di chi poi era chiamato alla direzione ed a sentirne la responsabilità. Or bene, lasciando anche da parte l'argomento del programma, non pochi di quei docenti deferiscono unicamente al consiglio direttivo, e credono quasi d'ingraziarselo riferendo ad esso quanto dovrebbero riferire alla direzione, ed esagerando mancanze disciplinari cui ad essi soli spetterebbe l'ovviare od il rimediare.

Dal principio dell'anno scolastico 1871-1872 a tutto aprile si tennero dodici riunioni del consiglio scolastico, e questo prova non solo che seguì il disposto del regolamento, ma eziandio che desidero sentire il parere ed avere l'appoggio del corpo insegnante. Ebbene in tutti i verbali, l'E.V. non troverebbe traccia di serie mancanze disciplinari.

Il consiglio direttivo desidera che io sia severo; il ministero pure lo desidera, e lo sarò. E non solo cogli alunni, ma ben anco con quei docenti che mostrassero di non uniformarsi ai desideri della direzione. Le assicuro che non sarà l'energia che mi farà difetto. Ed è appunto perciò che, nella seduta del 15 aprile, chiesi al consiglio direttivo che si avesse ad ammonire il professore Koerner, affinché nell'avvenire fosse meno leggiero nelle sue azioni, meno sprezzatore della scuola nei suoi discorsi, né si reputasse indipendente dalla direzione.

Non devo però dissimularmi che tutto ciò sarà ben difficile ad ottenere, non essendo egli troppo obbediente né pure verso il consiglio direttivo. Infatti, malgrado le ripetute rimostre di questo, il prof. Koerner, posto che non giungano altre note, avrebbe speso circa £. 65.000 per l'impianto del proprio laboratorio, mentre nel preventivo erano fissate sole £. 14.000 o tutt'al più 20.000. Talché si può dire che la cifra destinata all'impianto di tutta la scuola, venne consunta pel solo insegnamento della chimica organica, con vero danno dell'impianto delle altre cattedre, e quindi con vero danno dell'insegnamento. E in ciò, chi fu debole?

Permetta ora sig. ministro, che io protesti contro l'asserzione dell'aver io assunto di studiare la condizione delle cose, per attenuarne gli effetti, a vece di procedere a misure di rigore.

Io spero che l'E.V. non accoglierà una tale insinuazione di quasi connivenza. Per quella espressione sento l'obbligo di protestare, ma non di difendermi. Posso aver detto che mi ripugnava il credere che giovani studenti potessero aver preso parte ad un delitto comune: ma da questa espressione al desiderio di attenuarne gli effetti vi è un lunghissimo tratto.

Eccellenza! se in questa mia lettera ella trovasse qualche espressione un po' vivace, la supplico a non considerarla frutto di insubordinazione o di personalità; essa non è che la necessaria conseguenza d'una difesa che mi divenne obbligatoria.

Frattanto mi creda colla maggiore stima.

L'umilissimo servo
Gaetano Cantoni

119

Il tema di Andrea Sinisgalli per l'ammissione all'istituto forestale di Vallombrosa.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura I*, b. 243 fasc. "Istituto forestale. Esame finale in dicembre 1872", ms. autografo.

[1872]

Lingua italiana
Argomento

Lettera colla quale il candidato annunzia ad un suo amico di aver prescelti gli studi dell'arte forestale.

Egli accenna l'utilità che da quest'arte può derivare a sé ed al proprio paese, e come lo studio della natura educi ad un tempo il cuore e l'intelletto.

Carissimo amico.

Ad un uomo col quale io divisi le cure più affettuose, e le direi quasi fraterne, sento il dover di significare, se non colla viva voce, perché lontano, almeno cogli scritti, gli studii pei quali vado a incamminarmi, e le ragioni che mi vi hanno indotto.

Sicuro che non sarà per censurarmene, deve conoscere che, per quanto mi abbia messo a tortura il cervello, nessun altro studio mi può così andare a genio come quello dell'arte forestale: laonde mi vi son dedicato a tutt'uomo per

abbracciarlo e vivo fidente che i mezzi messi in opera e l'ardore che per esso ho sposato non saranno alieni dal fine prefissomi.

Lo studio dell'arte forestale, amico mio, è uno studio utilissimo oltre ogni credere: egli cammina pari passo colla civiltà in via di progresso, e conviene confessarlo che verrà un tempo in cui si dovrà innalzare una statua all'autore di esso. Ed infatti, che cosa è una provincia senza il benefico influsso di quest'arte? Certo non altro che una contrada deserta, povera, incivile. Or dunque studiamo, studiamo quest'arte, la quale ci va additando una via che, se non si è costituita gigante finora, perché ignorata o in piccola stima dai nostri avi, verrà per dire un giorno all'Italia unita "tu sei grande, ricca, prosperosa", ed alla mia sventurata Lucania poi "la tua stella è a buon porto; tu sei fertile e doviziosa terra; sorgi al fine e cammina su questo calle, dal quale dovrai ripetere la tua grandezza economica".

Ciò messo, non credo inutile soggiungerti un'altra grande verità, la quale fa a capello a questo proposito. L'arte nella sua essenza non è che l'imitazione della natura, poiché laddove questa non è che l'opera del creatore, quella invece è una metamorfosi o una imitazione eseguita dall'uomo, anch'esso effetto della comune causa (creatore): quindi può dirsi che l'arte è un ritratto fedele della natura muta. Dunque se l'arte è l'imitazione della natura, lo studio dell'arte forestale tanto vale quanto lo studio della natura, ed in conseguenza ed arte e natura si confondono insieme, l'una quale rappresentante il bello, l'altra il buono.

Né questo è tutto. La natura, non è da ignorarsi, educa all'uomo il cuore e l'intelletto, e le ragioni ne sono molte e convincenti.

Essa è un gran libro che ammaestra colui che sa leggere, e non c'è da disconvenire, quando si osservi che è l'effetto di colui, lo cui saver tutto trascende, al dir dell'immortale Alighieri; quindi in essa tutto è perfetto, tutto è grande, tutto è portentoso, e chi si prefigge di studiarla intimamente ne ricaverà frutti che formeranno il pabulo del suo cuore e dell'intelletto suo.

La mercé di tali ragioni amico mio diletto, mi ha fatto animoso ad abbracciare con fervore lo studio dell'arte forestale; ed io, sappilo, mi vi son volto con tanta fiducia, che l'animo non mi basta a significartela: è tanta in me la passione per esso, che sarei per dirla quasi mania; e perché? Perché imitando l'arte la natura, e questa educandomi il cuore e l'intelletto, mi renderò un giorno cittadino utile a me stesso ed alla patria ad un tempo.

Amico, abbiti siffatte confidenze quale arra della stretta amicizia che ci lega: gradisci un abbraccio, e non mettere in oblio.

Il tuo affezionatissimo amico
Andrea Sinisgalli

120

Lettera del prof. Giovan Battista Scaglia al direttore della scuola mineraria di Agordo sulle difficoltà di insegnare italiano ad una scolaresca molto disomogenea per età e preparazione.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 794, fasc. 432 "Personale insegnante. Scaglia Giovanni Battista", ms. con firma autografa.

[1873]

Il regio ministero d'Agricoltura, industria e commercio in seguito a rimostranze del già direttore cav. N. Pellati aggiungeva agli insegnamenti che venivano impartiti in questa scuola quelli delle lettere italiane e della geografia, per quanto è a conoscenza dello scrivente senza stabilire un programma.

Crede, per quanto al primo, che ciò dipendesse dalla impossibilità di concretarlo in vista della qualità degli allievi a cui doveva essere impartito e dall'opportunità invece di abbandonarlo completamente al giudizio del professore che vi sarebbe stato proposto, il quale meglio d'ogni altro poteva stabilire la via da seguirsi per raggiungere lo scopo per cui veniva introdotto. Lo scrivente quindi malgrado chiedesse al direttore sig. A. Bonacossa¹ quale programma fosse tenuto a seguire non ebbe che alcune idee direttive né mai gli si formulò programma di sorta.

Egli si trovò costretto a dare le sue lezioni a tutti gli allievi che aveano compiuto il corso e che doveano sostenere alla fine del primo semestre l'esame di licenza, in uno a tutti i nuovi iscritti; e non aveva fissate nell'orario che due lezioni settimanali. Tale scolaresca costituita da allievi d'istruzione ed età così disparate, avrebbe chiesto pressoché un insegnamento individuale mentre qualcuno degli allievi scriveva con ordine, correzione grammaticale, chiarezza e pulitezza; altri con sufficiente correzione grammaticale, senza ordine però e

¹ Alessandro Bonacossa, ingegnere del corpo delle miniere, docente di fisica e direttore della scuola nell'anno scolastico 1871-72.

senza chiarezza e finalmente per la maggior parte erano assolutamente incapaci di esporre in modo intelligibile le loro idee.

La loro età variava dai 38 agli 11 anni! Tale stato di cose prodotto dalla mancanza assoluta d'insegnamento di lingua negli allievi candidati capi-minatore e dalla necessità riconosciuta dalla maggioranza dei sigg. professori di accettare gli altri ancorché sprovveduti di sufficiente istruzione elementare, per non rimanerne pressoché privi, mise lo scrivente in posizione tale da obbligarlo a moltiplicare le fatiche dell'insegnamento per cercar di migliorare, in soli quattro mesi, la coltura degli allievi che doveano subire l'esame di licenza e non trascurare gli altri. Il programma da lui seguito non fu che un alternarsi continuo di esercizi pratici scritti e verbali: in scuola si correggevano i temi che venivano fatti a casa, cercando ogni occasione per le opportune osservazioni: faceva leggere e spiegare buoni scrittori, e specialmente il Manzoni, facendone notare ad ogni tratto il modo di esporre, la naturalezza, la chiarezza, l'eleganza, aggiungeva esercizi di composizione verbale allo scopo specialmente di abituare i giovani a parlare in buona lingua e ad esprimere facilmente le loro idee.

Tale programma fu seguito nel primo anno e nel principio del secondo in cui fu invitato dal direttore ad intraprendere l'insegnamento della geografia che si avea proposto di impartire tenendo per direttivo il metodo del Pozzi¹. Tale insegnamento fu cominciato dallo scrivente e continuato dal suo sostituto pel periodo in cui, allo scopo di eseguire incarico avuto dal regio ministero di Grazia e giustizia e dei culti, dovette assentarsi dal paese.

Tanto può esporre chi scrive ad evasione della nota 20 ottobre 1873 n. 61727/5633-702C2 del regio ministero d'Agricoltura industria e commercio comunicato con foglio 22 andante della S.V. che vengono restituite.

Crede poi lo scrivente di dover cogliere questa occasione per addimostrare alla S.V. Ill.a acciò alla sua volta lo dimostri all'eccelso ministero la necessità di riprendere e continuare per tutto l'anno scolastico in cui stiamo per entrare l'istruzione delle lettere trascurando quella della geografia, e ciò perché l'istruzione che ebbero sin'ora gli allievi è troppo poca in confronto del bisogno che ne avranno.

Scaglia Giovanni Battista²

¹ Alfeo Pozzi, autore di testi di geografia per le scuole.

² Giovanni Battista Scaglia, avvocato, aveva insegnato italiano e geografia nell'anno scolastico 1871-72 e, dopo un anno di aspettativa perché nominato subeconomo distrettuale pei benefici vacanti dal ministero di Grazia, giustizia e culti, tornò a insegnare le stesse discipline nella scuola di Agordo fino all'anno scolastico 1879-80.

Gli studenti di veterinaria di Milano chiedono al ministro dell'Agricoltura una maggiore formalizzazione del diploma¹.

ACS, MAIC, Dir. gen. Agricoltura IV, b. 611, fasc. 8 "Veterinaria complessiva", ms. con firme autografe.

Milano, 1 febbraio 1874

Eccellenza

Resa infine la patria nostra libera ed indipendente quanto più preme oggidì si è un savio ordinamento interno in ogni ramo d'amministrazione, in ogni branca d'insegnamento, in ogni scienza ed arte che possa favorire un futuro pacifico e laborioso, quale si conviene a popolo redento. Havvi nessuno che disconosca dovere, specialmente noi Italiani, rivolgere gli studi e l'operosità al miglioramento dell'agricoltura e pastorizia, elementi che se sono fonte di vita e ricchezza ad altre nazioni, tanto più lo saranno per l'Italia.

Da diversi ministri che si succedessero cercossi in ogni progetto di legge presentato alle Camere, ispirare le nuove riforme proposte ai principii più liberali possibili, conciliando però sempre la partita d'ogni singolo cittadino con adeguati diritti. Si è fatto in modo che giovani i quali impiegano anni e patrimonio nell'educazione abbiano il giusto guiderdone ed accordossi a chi fa e lavora una ben meritata considerazione nella società. I ministri si occuparono seriamente del modo più acconcio per migliorare le condizioni agricole e pastorizie della penisola e da tutti si riconobbe il grandissimo bisogno di spandere per le campagne intelligenti veterinari i quali, oltre la missione importante del zoojatro, con lezioni pubbliche, istruissero teoricamente e praticamente il popolo nelle norme zootecniche ed igieniche tanto necessarie all'interesse sì dei piccoli che dei grossi proprietari. Il ministro Castagnola fin

¹ Sul sistema dell'istruzione veterinaria e sulla presenza di veterinari empirici cfr. A. LEMOIGNE, *Veterinaria, zootecnia, agricoltura. Lettere agli agricoltori*, in "L'Italia agricola", 1876, ora in *Scritti teorici*, pp. 233-274. Sulle ragioni dell'insistito nesso con la medicina cfr. L. SPERANZA, *Agronomi e veterinari*, citata.

dal 12 giugno 1871 rivolse una circolare ai prefetti ed ai comizi del Regno eccitandoli a dare opera all'istituzione delle condotte veterinarie. Li uomini intelligenti e di cuore consigliarono e consigliano i giovani a dedicarsi a questi studi che, resi veramente scientifici dagli ultimi progressi, elevano la veterinaria avanti alla medicina umana quali sorelle aspirando l'una e l'altra di fondersi assieme.

E siccome un savio maestro ci ricordava spesso che "scienza è forza" così fummo zelanti nello adempiere i nostri doveri, compiere la nostra educazione e preparati pur anche alla lotta contro l'ignoranza, farci aperto un brillante cammino colla luce del vero e del buono e poco ci siamo curati di sollecitare leggi in nostro favore, fidenti che ora sarebbero sorte spontanee e sancite dalla coscienza non solo dai governanti, sì bene dalla coscienza di tutti.

Ma un progetto di codice sanitario presentato alle Camere dal ministro dell'Interno della passata legislatura, ha richiamata la nostra attenzione¹. In esso quasi solo accidentalmente si parla dei medici veterinari e ogni qual volta tal nome sta scritto gli è solo per accennare ad obblighi inerenti agli stessi, senza però far cenno ai loro diritti. Secondo le leggi che ci reggono oggi l'empirismo è tollerato, quantunque in alcune località sia tenuto in freno con speciali disposizioni provinciali e comunali. Lo spirito che informa la legge nuova è quasi di sancirlo, perché francamente si è detto dai relatori che sarà sempre libero ogni privato prevalersi come meglio gli aggrada dell'opera dell'empirico il quale come il patentato, può esercitare la mansione del zoojatro.

Si obietta da alcuni che non si può, in omaggio alla libertà proibire ai proprietari di mandre di ricorrere per la cura del proprio bestiame ad uno sia pure empirico, in cui abbiano piena ed illimitata fiducia. Ma quando si consideri che l'interesse generale non può, in alcun modo, essere posposto agli interessi individuali, che i principii di vera libertà non permettono di danneggiare una delle più importanti ricchezze del paese, di attentare alla salute dell'umana famiglia, di distruggere l'avvenire di una numerosa schiera di giovani, si rileverà di leggieri che una tale obiezione è più speciosa ed illusoria che sostanziale.

E dicasi perché se non in omaggio alle esigenze dell'interesse, della utilità, e della salute pubblica una provvida disposizione determina che entro un dato raggio di terreni suburbani che pur sono proprietà, non si stabiliscano risaie e lodevolissime leggi cittadine vegliano affinché le case, che pur sono proprietà, non vengano abitate prima di un dato periodo di tempo

¹ Il progetto presentato in Senato il 16 dic. 1870 fu approvato il 1° maggio 1873 e quindi esaminato alla Camera il 13 maggio successivo.

dall'ultimazione dei lavori? Perché le autorità municipali vietano, nel recinto della città, l'impianto di officine troppo rumorose od esalanti gas capaci di rendersi nocivi alla salute di depositi o magazzini di sostanze le cui emanazioni ponno diventare cause, anche remote, di malattie? Eppure chi ha mai pensato di qualificare codeste leggi e codeste disposizioni come contrarie alla libertà dei proprietari di terreni e di case, dei commercianti e degli industriali? Nessuno certamente, anzi tutti sono d'accordo nel crederle reclamate dalla *suprema lex* della pubblica utilità.

Una legge dunque che impedisca a chi non è munito di regolare diploma di esercitare la medicina veterinaria non va considerata come antiliberale, giacché se un animale si ammala di morbo contagioso può cagionare la morte dell'intera mandra con pregiudizio grandissimo degli allevatori, ma anche la morte di parecchie persone. Si consultino le statistiche e si dica se la dolorosa frequenza di casi di carbonchio e di rabbia comunicati all'uomo, per mancanza di chi guidato dai dettami della scienza suggerisca le cautele e le misure da adottare in simili contingenze, non è argomento sufficiente a dimostrare la necessità di una legge che regoli l'esercizio del diritto di proprietà anche in fatto di bestiame. Si interrogino i possessori di stalle devastate dalla pleuro polmonite essudativa e dalla pleurite carbonchiosa, o per ignoranza confuse con altre malattie o per malizia celate al loro primo insorgere dall'empirico curante, e si dica se il danno immenso che ne deriva ai proprietari, alla pastorizia, al commercio, al vitto umano non sono luminosa prova della necessità di mettere finalmente nell'impossibilità più oltre di nuocere una casta che si innalza sulle basi della malizia, dell'ignoranza, dell'avidità di illeciti guadagni. E del resto, qual veterinario mai e da un secolo quasi a questa parte ha invocata una legge che vieti ai proprietari di ricorrere nel caso di malattia degli animali all'opera dell'empirico? Nessuno. Perché dunque si fa continuamente appello a questa libertà dei proprietari cui non si ponno senza lederle, assegnare limiti? Chi ha mai domandato che le se impongano freni? Si consultino gli indirizzi presentati già in altre epoche dai veterinari piemontesi al parlamento subalpino, gli opuscoli pubblicati or non sono molti mesi dai professori Vallada¹ e Martemucci², dagli alunni di alcune scuole veterinarie ci si dica se le domande dei veterinari e degli studenti italiani sono meno che ispirati a quei principi di vera libertà che in poco volgere di anni hanno fatto grande la patria nostra: è il divieto a chi non è provvisto di regolare diploma di curare gli animali che essi invocano, non una restrizione all'esercizio individuale del diritto di proprietà.

¹ Domenico Vallada, direttore della scuola superiore di medicina veterinaria di Napoli.

² Emidio Martemucci, prof. ordinario di zoologia presso la scuola superiore di medicina veterinaria di Napoli.

Ma gli onorevoli senatori approvarono il progetto di codice sanitario come fu loro presentato e lo trasmisero di poi alla Camera elettiva.

Prima che tale progetto di legge venga anche sanzionato dalla Camera legislativa sentiamo vivissimo il dovere di tentare tutte quelle vie legali che ci restano aperte dinnanzi. Nessuno più degli allevatori e dei proprietari in genere è interessato in questa questione di comuni interessi, e perciò ci siamo permessi dirigere una nostra lettera anche ai presidenti dei comizi agrari perché vogliano favorire coi mezzi di cui dispongono il conseguimento del nostro fine. E le ragioni sottoposte alla loro considerazione ci permettiamo rivolgere alla E.V. fidenti che trovando le stesse plausibili vorrà V. E. dare ascolto a questo voto ardentissimo che la gioventù studiosa dirige a chi ha il compito di segnare le nostre sorti. I nostri voti avvalorati dalle decisioni di stimabili consorzi agrari e più di tutto dal vostro valido appoggio accorderanno alla nostra casta di porsi nella posizione sociale ove possa compiersi una missione che sta a pari di altre che si onorano come eminentemente umanitarie.

Accolga l'E.V. l'omaggio della più sentita stima e rispetto.

La rappresentanza degli studenti veterinari

G.B. Romano, Albiani, D. Gonara, [...] ¹ Dall'Acqua, [...] ² Taparini

122

Lettera ai presidenti dei consigli direttivi delle scuole superiori di Milano e Portici sull'ammissione degli studenti.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 115, fasc. 78 "Scuole Superiori d'agricoltura. Complessiva", sfasc. 2 "Programmi d'ammissione alle scuole superiori", ms.

Roma, 16 giugno 1874

Un'importante questione desidero sottoporre contemporaneamente all'esame dei consigli direttivi delle scuole di agricoltura di Milano e di Portici, affinché sia regolata prima che debba incominciare il nuovo anno scolastico,

¹ Il nome è illeggibile.

² Il nome è illeggibile.

e si riferisce alla portata degli esami d'ammissione alle scuole, ed alle condizioni che per tale ammissione conviene stabilire.

L'art. 45 del regolamento per la scuola superiore di Milano stabiliva che le condizioni di ammissione alla medesima fossero: per i giovani provenienti da un istituto industriale e professionale governativo, la presentazione dell'attestato di licenza della sezione di agronomia, di meccanica e di costruzione; per i giovani provenienti da licei o da altri istituti, uno speciale esame di ammissione sulle materie e con le norme da stabilirsi con decreto ministeriale da emanarsi dietro proposta del consiglio direttivo della scuola.

Nel giugno del 1873, il consiglio direttivo della scuola di Milano, sovra proposta del consiglio dei professori, proponeva a sua volta a questo ministero:

1° Che per i giovani i quali ottennero l'attestato di licenza liceale si potesse prescindere dall'esame di ammissione prescritto dall'art. 45 del suddetto regolamento, e quindi i giovani stessi venissero accettati ed iscritti nelle identiche condizioni di quelli che provengono dagli istituti tecnici governativi.

2° Che per i giovani provenienti da istituti non governativi l'esame di ammissione dovesse versare su le seguenti materie: lettere italiane; geografia e storia; disegno a mano libera; storia naturale; fisica generale; chimica generale, prendendo a base nella scelta dei quesiti i programmi dei regi istituti tecnici.

Codeste proposte furono dal ministero accettate, e quindi ebbero effetto per l'anno scolastico 1873-74. Ma non furono adottate in modo definitivo, così che non vennero approvate mediante decreto reale, come occorreva, trattandosi di modificare il suddetto art. 45. Si volle bensì fare una esperienza. Però il ministero fece rilevare alla scuola di Milano che questo provvedimento dava luogo a molte osservazioni. Con l'ammissione senza esame degli alunni provenienti dai licei vi era luogo a dubitare che si turbasse l'armonia degli insegnamenti e si allontanasse la possibilità di quel coordinamento fra gli istituti tecnici e le scuole professionali al quale il ministero tendeva.

D'altronde i giovani provenienti dai licei non potrebbero seguire con profitto lo insegnamento nelle scuole superiori atteso che nei licei la chimica e la storia naturale non sono impartite in quelle proporzioni che sono necessarie perché utilmente si possa poi assistere alle scuole speciali. E ciò il consiglio di Milano prevedeva già allorché proponeva di aggiungere al corso triennale un anno preparatorio. E' necessario pertanto di prendere una definitiva risoluzione intorno a questo importante argomento.

Egli è perciò che mi rivolgo anzitutto alla S.V., pregandola di voler richiamare su tale materia, della quale è superfluo dimostrare l'importanza, l'attenzione del consiglio direttivo, invitandolo a formulare le proposte che crederà convenienti per la rispettiva scuola, non senza sentire previamente in propo-

sito l'avviso dei sigg. professori della scuola e non senza aver presenti le considerazioni fatte su la connessione degli istituti tecnici con le scuole superiori nella relazione, del 1 agosto 1871, del vice presidente del consiglio superiore per l'istruzione tecnica, prof. Domenico Berti.

Conosciuto che io abbia i pareri dei consigli direttivi delle scuole, mi riservo di sottoporre lo affare al consiglio per lo insegnamento industriale e professionale e di adottare gli opportuni provvedimenti, in guisa che possano avere effetto col prossimo anno scolastico.

Ringrazio anticipatamente la S.V. per quanto vorrà operare relativamente al contenuto della presente.

Gradirò frattanto un cenno di ricevuta della presente.

per il ministro
[Emilio] Morpurgo

123

Circolare sul collocamento degli alunni diretta ai presidenti dei consigli direttivi delle scuole superiori, delle giunte di vigilanza degli istituti tecnici e dei consigli direttivi delle scuole poderi, e di quelle di arti e mestieri.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 96, fasc. 5 "Notizie sul collocamento di giovani licenziati dalle scuole", circolare a stampa.

Roma, 5 dicembre 1874

Ricerche intorno al collocamento degli alunni licenziati dalle scuole.

Fra le molte indagini che questo ministero ha avviato per avere notizia sicura delle condizioni dell'insegnamento tecnico, professionale ed agricolo, per seguirne assiduamente i progressi e per porgere attenzione a tutti i fatti onde ne dipende il profitto, ebbe finora risultamenti troppo incompleti quella per cui miravasi a conoscere i collocamenti ottenuti dagli alunni dopo il compimento dei loro studi.

Benché non possa mettersi in dubbio la notevole importanza di queste informazioni, dalle quali si ricaverebbe la prova più certa dell'effetto utile conseguito dalla scuola, non da tutti gl'istituti si è curato di raccogliere con

diligenza, d'anno in anno; pochi tra essi avvisarono opportuno di integrarle colle notizie non meno interessanti delle remunerazioni accordate, delle ricerche di operatori, rivolte alle scuole da capi di officina, da industriali, da commercianti o da proprietari di poderi, e finalmente della buona o deficiente prova che gli alunni fecero, passando dalla preparazione dello studio alle esperienze del lavoro.

Si confida pertanto che tutte le solerti rappresentanze, preposte al governo di queste istituzioni, vorranno di buon grado colmare questa lacuna, ed accogliendo fin d'ora l'invito, si compiaceranno di trasmettere al ministero, nel più breve tempo possibile, tutte le notizie che avessero potuto procacciarsi intorno agli allievi che già compiono il tirocinio de' loro studi.

A ciascuna di esse sarà certamente cosa gradita di corrispondere all'ufficio onde sono richieste, non solo per dimostrare che gli studii raggiungono il fine pel quale furono promossi, ma altresì per dar pegno fin d'ora che tali scuole seguono in ogni tempo con vigile cura i propri alunni e non lasciano intentato alcun mezzo per addestrarli maggiormente alle prove cui sono destinati.

Pel Ministro
E[milio] Morpurgo

124

Relazione di Antonio Piccinini, allievo del terzo corso della scuola superiore di Portici, sulla gita fatta nelle Puglie¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 1, fasc. 23 "Concorsi", ms. con firma autografa.

Portici, giugno 1877

Introduzione

L'agricoltura e la civiltà nella storia camminano di pari passo, l'una sorge e si mantiene per la diffusione dell'altra. Infatti gli uomini si riunirono a

¹ La relazione, che è inserita in un fascicolo relativo ai concorsi per la scuola di Portici, è composta di 149 pagine.

formare città e Stati per mezzo dell'agricoltura. Allora solo fu possibile la divisione del lavoro, quando un quarto degli abitanti di una data plaga procurò colla coltura dei campi i mezzi di sussistenza agli altri, i quali fecero avanzare le scienze che servono alle arti ed alle industrie, fecero sorgere il commercio che scambia i prodotti di queste per ottenerne dei nuovi atti a soddisfare i nuovi bisogni. Le nostre origini, le nostre tradizioni ne richiamano all'agricoltura. Oggi l'esercizio di questa industria non è più assoluto, ma è accoppiato a quello di varie altre che nel complesso prendono il nome di economia agraria o rurale. La pastorizia è compagna indivisibile dell'agricoltura e questa è tanto più proficua quando a quella si accoppia, perché utilizza, volgendo a profitto dell'uomo, erbe le quali per rendersi atte alla nostra nutrizione ed ai nostri usi, debbono attraversare prima il laboratorio del corpo animale e trasformarsi in carne, latte, cuoio, lana, pelo, ossa, sangue, grasso.

L'economia agraria anche ristretta a queste due capitali linee, coltura di piante ed allevamento, senza preoccuparsi della trasformazione di certe materie prime che ci forniscono, pure presuppone case per gli uomini, ricoveri per animali, magazzini per prodotti, per gli arnesi delle coltivazioni, per gli utensili usati, per la preparazione degli alimenti. Non si può concepire stabilità agraria, senza la loro esistenza nell'azienda. L'agricoltura connessa a quanto si è ora accennato si propone la produzione regionale, raccoglie i semi di piante utili all'uomo e li consegna al terreno da esso preparato perché li moltiplichi.

Adunque la produzione è il fine, ma la scienza ne è il mezzo; la prima è il risultato di molte pratiche che alla lor volta sono le applicazioni di qualche verità scientifica.

Tutti i rami del sapere recano oggi tributo all'agricoltura, così la geologia, la meteorologia, la statistica, la meccanica, l'idraulica, la geometria, il disegno, la computisteria, la chimica, l'economia politica. Quindi l'insegnamento dell'agricoltura richiede largo corredo di cognizioni scientifiche, lunga ed attenta pratica di luoghi ove s'intende attuarla. Una buona agricoltura non sta tutta nella pratica, né tutta nella teorica; un contadino non può essere buon agricoltore, un professore neanche, se non ha i piedi in due staffe, come suol dirsi, uno sui libri, l'altro sui campi. Finché il contadino non impara a legger qualcosa sul libro della natura, non saprà a questa domandare il guiderdone delle sue fatiche; finché il professore non sa fare altro che gridare dalla cattedra e limitare nei suoi gabinetti l'applicazione delle nozioni scientifiche, sarà sempre un agronomo da laboratorio, sarà sempre impacciato quando si trasporta sul campo ove il villico esercita la sua industria.

Informato a questo principio il benemerito consiglio direttivo della nostra scuola, ebbe la felice idea d'iniziare ed agevolare delle escursioni scientifico-agrarie, onde rafforzare coll'esame della pratica quelle teoriche, appreseci dalla cattedra con tanto amore e sapere da egregi professori; ed acquistare quel

criterio, quell'indirizzo pratico direttivo, tanto necessario per coloro che un dì dovranno essere a capo di amministrazioni rurali.

[La relazione passa poi ad esaminare alcune realtà specifiche: il "podere Perfetti" a Barletta, a prevalente coltura arborea (pp. 4-60); la tenuta del duca di Laroche Foucauld a Cerignola, gestita da Leone Maury, dominata da colture erbacee (pp. 60-82); la tenuta di S. Giustina del principe di S. Severo¹, nota per le sperimentazioni in atto nel campo dell'allevamento del bestiame e dell'aratura a vapore (pp. 83-106)]

Condizioni generali economico agrarie delle Puglie

Se facessi sosta a questo punto, dopo una esposizione di fatti e dopo avere in certo modo diagnosticata in qualche punto la malattia, io credo che il mio lavoro sarebbe incompletissimo, perché non basta conoscere un fenomeno, ma convien ricavarne la causa ed all'occorrenza i rimedi. Gli è questo che mi accingo a fare. In 1° luogo, sono le ora esposte condizioni, le generali delle località? No. Il Maury ed il principe S. Severo sono i tipi, i modelli, che malauguratamente sono poco osservati da quei proprietari.

Generalmente parlando l'agricoltura pugliese è molto indietro ma è suscettiva di grandi miglioramenti.

La popolazione della Puglia nelle sue 4 provincie, di Basilicata capoluogo Potenza, Capitanata capoluogo Foggia, Terra di Bari capoluogo Bari, Terra d'Otranto capoluogo Lecce, assomma circa a 2.000.000, su una superficie di kmq [] pari ad ettari [].

Le strade occupano piccola superficie, tuttavia non manca di buoni mezzi di comunicazione; i canali per la irrigazione sono sconosciuti.

La popolazione della campagna si può considerare ascendere a 3/5 della totale. Gli abitanti delle città hanno case corrispondenti ai vari ceti di persone; non in tutte si osserva quella nettezza reclamata dalla igiene, il che può dirsi anche per le vie pubbliche più recondite e di quelle all'estremo dell'abitato. La massa poi dei villici dovrebbe, in generale, essere meglio ricoverata; una certa parte si ritira nelle città e nei paesi, il resto abita tuguri stretti, poco sani, capanne di foglia, di rami intrecciati di argilla. La dimora non dà per tutto è fissa nelle campagne.

Il territorio per buona parte è in pianura costituendo il Tavoliere, altra parte è montuosa. La proprietà è poco divisa, e ciò per quella regione è un danno positivo. [...]

¹ Michele d'Aquino principe di San Severo.

I geli sono piuttosto frequenti, la neve si manifesta presso le parti montuose e non di rado scende al piano; le piogge sono rare, ma varie, ora minute, ora torrenziali, ora di breve, ora di lunga durata. Di estate i venti di scirocco, che vengono dal Mediterraneo, entrando in una zona d'aereazione, si spogliano della umidità ed arrivano nelle Puglie con una secchezza relativa molto grande e con una temperatura elevata; nell'inverno avverrebbe il contrario, quindi perché la pioggia si manifesti nella calda stagione occorre assolutamente un vento boreale. [...]

Stato delle coltivazioni. Per ragioni politiche, economiche e tradizionali queste provincie prediligono la coltivazione erbacea, sulla quale predomina immensamente la coltivazione del frumento. Il pensiero d'un infortunio celeste all'epoca della messe, la comparsa sull'orizzonte di una nube minacciosa, fa spaventare il proprietario pugliese. Il frumento segue il maggese nudo, e gli succede un cereale da foraggio.

E' da avvertire che se difetta la coltivazione arborea, difettosissima è quella delle piante foraggiere; salvo poche eccezioni, tutti si concentrano sul pascolo e su quello che rende l'erbaio, ma arrivano al punto in cui manca assolutamente il cibo e gli animali dovrebbero perire se non emigrassero.

Pochissimo diffusa è la coltivazione di piante industriali, di gelsi e quindi l'allevamento del baco da seta. Attorno all'abitato si concentra un poco d'attività; nelle campagne il soggiorno per l'uomo non è molto piacevole stante i forti calori, la poca salubrità dell'aria e la mancanza di case coloniche.

Condizioni economiche. La mano d'opera è scarsa, massime in certe epoche, come all'epoca della mietitura, raccolta delle uve, delle ulive, semina-gione, ed allora il salario dell'operaio ascende a prezzi favolosi, può aumentare di 10 volte la ricompensa della giornata ordinaria. In tali momenti la popolazione avventizia nella Puglia è in grande abbondanza; ultimati i lavori lascia questo soggiorno poco igienico per restituirsì alle faccende dei suoi paesi.

Queste sono presso a poco le condizioni agricole ed economiche della Puglia. La esistenza del pascolo, del maggese, della estesa pastorizia nomade dominante lo allevamento artificiale delle piante è indizio di poco avanzata agricoltura.

Cagioni dello statu quo. Ma quali sono le cause per cui l'agricoltura in Puglia non progredisce, o almeno lo fa lentamente, malgrado gli esempi luminosi del Maury e del principe di S. Severo? Molte e gravi sono queste cagioni, che ora cercherò d'esplicare indicandone i rimedi, che a parer mio sarebbero i più efficaci, per evitare delle tristi conseguenze di cui l'ultima e la capitale è lo isterilimento totale del suolo.

a) **Rapporti fra i ricchi e l'agricoltura.** Ignoranza dei proprietari e dei contadini. A questo proposito rammento come in principio dissi non essere una buona agricoltura tutta nella teorica o tutta nella pratica, e qui siamo giusto nel caso della mancanza d'ingerenza diretta della classe colta nell'esercizio dell'industria dei campi. Bisogna persuadersi una volta che il progresso in tutte le cose, come in agricoltura, non può effettuarsi col solo impiego delle forze muscolari del bue e dell'uomo; fa d'uopo studio ed osservazione illuminata, che può avere con più agio il ricco proprietario, piuttosto che il contadino, finché questo deve lavorare per vivere. I terreni per economia si lavorano bene, ma tutto è in mano ai fattori, agli agenti di campagna i quali in quanto a cognizioni non sono affatto superiori al bracciante stesso. Piuttosto che riporre tutto il meccanismo dell'azienda nelle mani dei campagnuoli, finora convien limitarsi a trattare questa gente più umanamente, pensare a vestirla ed alloggiarla; assuefarla alla economia e così condurla ad esser morale; nutrirla più convenientemente perché prenda amore al lavoro, e spieghi quella forza di cui è capace a vantaggio del proprietario, il quale dovrebbe assumere la direzione e la sorveglianza.

Qui si è infra due; o si vuole esercitare l'industria agraria e allora bisogna dare l'iniziativa e l'esempio, o non si vuole esercitare e allora cedere il posto ad altri che bramino il progresso più di loro. A che vale la brama e il vanto, che si ha di possedere, quando non si sa coltivare? Finché il proprietario attende nelle sue sale la rendita che il fattore gli porta senza vedere se da tanti anni è diminuita od aumentata, né pensare che poteva essere raddoppiata, triplicata colla sua azione diretta, non si potrà venire a capo di nulla. Deve egli perciò mettersi nel caso di scernere, di vagliare, direi così, le buone pratiche dalle cattive con studi, confronti, viaggi, introduzione di nuovi metodi di coltivazione; e non di rimettersi alla cocciutaggine dei lavoratori e dei fattori, i quali o per ignoranza o per fini tutti particolari bramano che le cose restino allo statu quo. Finché l'esercizio dell'agricoltura è riguardato come una viltà, un disonore e ad essa si preferisce qualunque altra carica, finché il ricco sdegna di visitare le stalle, di essere al corrente dei mercati, di conoscere i vantaggi dell'uso di un arnese piuttosto che di un altro per il lavoro dei campi, le cose cammineranno sempre male. Tutto al più il proprietario si limita alla revisione del conto di cassa e poi si dà al bel tempo, ai viaggi, ma che viaggi?!! Se non viaggiassero come balle di cotone, i viaggi potrebbero riuscire della massima istruzione e profitto ed un esempio palpabile ce lo dà l'Inghilterra, la quale per mezzo di Arturo Young conosce meglio di noi la Lombardia. In questa regione dell'Alta Italia, come si è giunti a tanto perfezionamento? Colla grande cultura esercitata da affittaiuoli della Bassa Lombardia e col soggiorno sul luogo dei proprietari: perché non fanno altrettanto nelle Puglie? Perché non seguono l'esempio del principe di S. Severo?

b) **Emigrazione e ragioni economiche che la promuovono.** Altra questione che deve preoccuparci è la emigrazione, la quale più che una esaltazione mentale, è il risultato d'intollerabili ragioni economiche. In primo luogo per il semplice operaio contribuisce l'aumento di prezzo dei mezzi di sussistenza senza adeguato aumento del salario giornaliero; per il mezzadro la incostanza del prodotto e la poca buona volontà nel proprietario di migliorare i patti della colonia parziaria, a favore del contadino. I piccoli proprietari non possono stare in gambe se non accoppiano all'esercizio della loro industria prestazioni di opere. Per tutti nuoce poi l'aumento dei bisogni, l'egoismo dei ricchi, l'esazione immediata degli interessi e dei capitali alla scadenza per parte dei creditori intolleranti, sicché minacciati dalla miseria e da un avvenire più triste, abbandonano la terra nativa, in cerca di fortuna migliore in lontane regioni. E intanto tutte le nostre terre che aspettano il dissodamento, le bonifiche, vedono partire questi buoni operai per impiegare il loro lavoro, per sudare su terre straniere. La faccenda è veramente seria.

Partecipazione agli utili: come rimediare? Migliorare, modificando il sistema di condotta dei fondi, seguire un principio d'economia sociale molto ragionevole, equo e che promette bassissimi effetti; cioè la partecipazione degli operai ai benefici, ripartendo fra loro le quote secondo la maggiore o minore capacità ed abilità al lavoro. Però il lavorante non dovrebbe entrare come comproprietario, ma gli utili dovrebbero essere a lui consegnati come si fa pel salario, perché se deve rischiare queste quote impiegandole nell'impresa stessa in cui lavora il vantaggio sarebbe troppo lieve in confronto della perdita libertà di non poter abbandonare quel servizio quando la poca convenienza lo richiedesse.

In 2° luogo creare loro un credito agrario associandoli e far deporre settimanalmente una piccola somma, un piccolo risparmio, perché in caso di estremo bisogno potessero avere una fonte sicura a cui far ricorso per attinger danaro. A quest'uopo i proprietari dovrebbero investire prima essi stessi della utilità di queste associazioni e poi farle comprendere ai coltivatori, i quali così diventerebbero morali, economici e cangerebbero la loro misera condizione.

c) **Mancanza di mano d'opera.** Conseguenza immediata delle accennate condizioni economiche è la mancanza di mano d'opera, e quindi l'aumento di salario a scapito dei proprietari, i quali oltre le maggiori spese vanno incontro a perdite enormi di prodotto per eccessiva maturità. Né è da pensare che la meccanica agraria possa far ovviare a questi danni per la ragione che l'uso delle macchine è tanto lontano dall'essere praticato, che i proprietari non sanno neanche che possa farsi altrimenti di quello che hanno fatto i loro avi.

d) **Mancanza di acque potabili e per la irrigazione.** La mancanza di acque potabili nella Puglia è un'altra cagione per cui gli agricoltori malvolentieri si trattengono nelle campagne. Le scarse acque che si rinvencono sono cariche di sali disciolti e in sospensione, di sostanze organiche in decomposizione, quindi di odore e sapore disgustosissimo, pesanti alla digestione e molto nocive alla igiene dell'uomo e degli animali.

Le coltivazioni mancano anch'esse di acque: vi hanno epoche dell'anno in cui le funzioni dei vegetali si sospendono, la superficie del suolo diventa un deserto, si polverizza per la perdita quasi totale della umidità igroscopica.

L'anno agrario in quelle località si deve considerare di 7 mesi al massimo, non di 12 come dovrebbe essere per la temperatura, se fosse questa accompagnata da conveniente umidità. Né alcuno si prende briga di cangiare l'essenza di queste condizioni naturali, in parte cercando acqua con pozzi per l'economia animale, e per il resto facendo lavori profondi alle culture, per modo da immagazzinare l'acqua di pioggia nelle opportune stagioni per farla poi servire in caso di penuria alle coltivazioni estive.

e) **Malaria.** Se tutto il resto fosse favorevole, l'agricoltura pugliese troverebbe ancora inciampo nel suo progredire nella esistenza della malaria.

La malaria è una parola che fa venir la pelle d'oca al coltivatore dell'agro romano. Come questo, la Puglia ha dei terreni da restituire alla industria, da offrire alle braccia degli operai. Trentamila ettari di superficie dal Gargano a Barletta, oltre tutte quelle bassane che esistono nelle varie possessioni in ciascuna provincia, sono sede della malsania dell'aria e cagione di serie malattie. [...]

f) **Abitazioni campestri.** Con tutto questo non sarebbe ancora possibile in quei luoghi il soggiorno dell'uomo, senza le abitazioni coloniche, le quali dovrebbero essere fabbricate mano a mano che una nuova zona si libera dall'acqua e si risana, onde mettere al coperto quegli operai che debbono coltivarle e che debbono poi andare innanzi per guadagnare nuovo terreno.

g) **Mancanza di spirito di associazione.** Qualora il governo non voglia compiere, coadiuvare, o almeno iniziare quest'opera di bonifica, non mancherebbero certo mezzi a quei proprietari pugliesi, di unirsi in consorzio, ricorrendo anche alle banche di credito fondiario per i capitali occorrenti, e d'intraprendere i lavori destinati a sanare l'aria della loro campagna e ad aumentare la superficie coltivabile. Sventuratamente da noi manca quello spirito di associazione, che ha fatto miracoli in Inghilterra, e manca per 2 ragioni, per la ignoranza dei capitalisti e per la mancanza di capitali.

h) **Capitali impiegati di preferenza alle banche od altrove, piuttosto che nell'agricoltura.** Condizioni molto serie sarebbero a porsi sulla riluttanza che mostrano in generale i proprietari nell'impiego dei capitali sui fondi. Per essi il

terreno dovrebbe essere inesauribile magazzino di materiali, che trasformati in prodotto utile con poche e spesso male applicate pratiche, vadino ad impinguare il loro scrigno. Questo fa sì che i prodotti diminuiscano e non siano più sufficienti a coprire le spese di coltivazione e molto meno gli interessi del capitale fondiario stesso. Se ciò avviene nei suoli già allo stato di coltivazione figuratevi cosa dovrà succedere se trattasi di sborsare una somma piuttosto considerevole per ridurre altri bonificando o dissodando.

Il valore della proprietà fondiaria diminuisce, e la trascuranza aumenta e con essa il valore dei capitali in contanti. E questo perché? Per la differenza che passa fra i fondi stabili ed il numerario. I fondi constano di superficie di terreno che non può occultarsi, essa è colpita assolutamente dalle tasse, le quali sono là a diminuirne sensibilmente il reddito. [...]

i) **Difettosa manipolazione dei prodotti.** Oggi, più che in altri tempi, le cause nemiche per insetti e crittogame sono aumentate, quindi si è anche accresciuta la probabilità delle perdite e degli scarsi raccolti. Da qui sorge spontaneo il bisogno di attenersi ad un sistema di manipolazione dei prodotti più razionale; invece vediamo il contrario, incorrendo così in non lievi perdite.

Senza citare altro, basta rammentare il metodo preadmitico usato per la fabbricazione del vino, e la sconsigliata conservazione che si pratica dalla moltitudine. Sarebbe ora di aprire gli occhi alla luce, migliorare colla scorta delle massime scientifiche la produzione, e questo da solo basterebbe a darci un reddito maggiore. [...]

l) **Terreni incolti e mancanza di coloni.** Non basta ancora; per le Puglie fa mestieri dividere quelle vaste possessioni, distribuirle tra tanti coloni, i quali sotto la unica direzione del proprietario, o per lui, di persona intelligente, di un vero agronomo, dovrebbero lavorare entrando nella partecipazione degli utili, come abbiamo detto più sopra, e intraprendere così quei dissodamenti che non sarebbero attuabili, finché le condizioni di abbandono della campagna perdurano per parte dei coloni e lavoratori in genere. I proprietari debbono comportarsi in modo che questa gente acquisti simpatia per i campi e lo scopo è raggiunto quando si fa loro sperare qualcosa di buono per l'avvenire, quando si forniscono di abitazioni e di vitto, quando si affidano loro gli animali.

Considerazioni sulla fertilità del suolo. A proposito di animali voglio far menzione del bisogno che ha di essi l'agricoltura e qual relazione passi fra essi e la fertilità del suolo.

Non sempre l'agricoltura e l'allevamento del bestiame si sono riguardate con pari amore e si è consentito loro origine coeva; anzi in qualche tempo taluno ha voluto ritenere, come si ritiene attualmente nelle Puglie, essere cosa vantaggiosa la separazione di queste due industrie, allegando come prova la

florida economia agraria della Cina e del Giappone. La idea loro fu quella della separazione del lavoro, della semplificazione degli scopi per poter raggiungere più presto il perfezionamento. Ma qui è da fare due obiezioni: in primo luogo la Cina e il Giappone, malgrado che non facciano uso di carne, non sono sforniti di bestiame, anzi saremmo abbastanza fortunati se da per tutto nelle nostre contrade lo tenessero con tante cure; in secondo luogo l'attività intellettuale corporale dei nostri giorni richiede abbondante alimentazione carnea, e quindi abbastanza di bestiame a prezzi di un buon mercato. Ma lasciando queste discussioni d'un interesse generale, da cui il proprietario ed il campagnuolo non si lasciano persuadere, veniamo a parlare del loro particolare tornaconto.

Salvo casi eccezionali, nella Puglia oggi la coltivazione dei cereali ha il predominio sulle altre e sullo allevamento degli animali, e ciò dipende da cause già accennate, dal clima e dalle condizioni economiche della località. In quanto al clima si è ritenuto fino ad oggi poco adatto alla produzione di foraggi, ma benché questo pregiudizio sia eliminato, pure si è talmente penetrati dalla convinzione che le loro condizioni di commercio e di consumo non permettano altra produzione che il formento, da non spingerli a fare dei tentativi di miglioramento.

Il bestiame così resta completamente negletto ed il contadino si basa sulla produzione dei vegetali che offrono uno smercio più diretto nei loro mercati, perché la massa della popolazione è in misere condizioni malgrado l'attività di commercio che dovrebbe esservi per i mezzi di comunicazione di cui dispongono. Queste condizioni fanno credere più proficua la produzione dei grani, e quindi la necessità di continuare il sistema dei maggese, con cui mal si provvede agli animali per mancanza assoluta di prati stabili, sistema che porterà alla rovina colui che ad esso attribuisce una virtù fertilizzante misteriosa e ad esso inconsciamente si affida. La fertilità dei campi dipende dalla floridezza ed abbondanza del bestiame, condizioni queste che si verificano quando il prato è fatto base dell'esercizio dell'industria agraria. Bisogna adunque sconvolgere il sistema di cultura attuale delle Puglie, sostituendolo di pianta con altro più consentaneo; come lo sostituì il Thäer¹ in Germania, con quello degli avvicendamenti, scopo dei quali deve essere lo assicurare un aumento di raccolti e di concimi colla più estesa coltivazione delle piante da foraggio e sarchiate.

[...]

Conclusione. Venendo ad una conclusione, diremo come l'agricoltura pugliese, onde possa progredire, e le condizioni tipiche, morali ed economiche della popolazione possano cangiare, debba praticare:

¹ Albrecht Thäer.

1°. Le bonificazioni; 2°. I dissodamenti; 3°. La fognatura; 4°. Il piantamento di alberi fruttiferi e di quelli che coadiuvano le bonificazioni; 5°. La colonizzazione; 6°. La introduzione d'un avvicendamento regolare; 7°. Il miglioramento delle condizioni della popolazione della campagna, mettendola a parte degli utili, e creandole un credito agrario; 8°. L'impiego di maggiori capitali nell'azienda; 9°. Le associazioni per la manipolazione dei prodotti e loro cooperazione; 10°. La introduzione e l'uso esteso delle macchine agricole; 11°. L'impiego di persone intelligenti ed oneste per dirigere l'amministrazione, qualora il proprietario non voglia farlo da sé, o non si riconosca capace da adempiere queste funzioni; 12°. L'aumento dei foraggi; 13°. Maggiori cure al bestiame, ed ai loro escrementi; 14°. L'acquisto dal di fuori di concimi fosfati.

A[ntonio] Piccinini¹

125

Prospetto dei risultati ottenuti negli anni scolastici dal 1875-1876 al 1877-1878 dall'alunno Celso Valfredo Capacci² presso l'École nationale des mines di Parigi.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 794, fasc. 431 "Allievi liberi alle scuole minerarie estere", ms. con firma autografa.

126

Agitazione degli studenti della scuola di enologia di Conegliano.

a. *Richiamo di Miraglia al direttore sulla disciplina degli alunni.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 97, fasc. 72 "Reale Scuola di viticoltura ed enologia in Conegliano", ms.

Roma, 29 marzo 1885

¹ Nativo di Leonessa (L'Aquila), Piccinini studiò prima a Milano e poi a Portici. In quello stesso 1877 inviò al presidente dell'Institut de France una sua memoria per combattere la fillossera; lo ritroviamo docente dell'istituto tecnico a Reggio Calabria e poi all'Aquila, con un incarico di insegnamento di agraria alle scuole normali.

² Diplomato all'Istituto tecnico di Firenze nel 1874, Capacci aveva ottenuto anche una borsa per il perfezionamento all'estero della provincia di Firenze.

senso democratico per parte di studenti; uno di essi, certo Minunni, venne in quell'occasione momentaneamente arrestato.

Verso la fine del 1884 avendo cessati due cittadini della buona classe di capitanare detta società, dopo alcune riunioni mano mano di minor importanza anche gli studenti avevano cessato ogni moto.

Scoppiate però le dimostrazioni di Torino, Padova ecc.¹ per lettera prima, poi con un emissario, trasmessasi l'inquietudine a questa scolaresca parve opportuno al corpo insegnante, quando una generale riunione di studenti era già stata decisa, di concedere una sala dell'istituto per escludere l'intromissione di eccitatori estranei e poter al caso esprimere per tempo disapprovazione aperta.

Premesso che gli studenti hanno sempre mostrato rispetto e deferenza pel corpo insegnante, allo scopo di impedire espressioni troppo vivaci, e quel che più deliberazioni pericolose fu deciso che i professori eccetto il direttore, presenziassero alla riunione indetta pel 22 marzo. Ciò era altresì giustificato perché informazioni assunte da un professore assicuravano che tutto si sarebbe ridotto ad inviare alcuni telegrammi e al domandare che si esponesse la bandiera abbrunata.

Però alla seduta inopinatamente, fu avanzata anche la proposta di astenersi dal frequentare le lezioni, proposta che venne adottata malgrado fosse subito combattuta e stigmatizzata da due dei professori presenti e fosse fatto atto di aperta disapprovazione col ritirarsi immediatamente dalla sala di tutti gli stipendiati dell'istituto.

Venuto il comitato degli studenti dal direttore, questi non solo negò la facoltà di astenersi dal venire alla scuola, ma ripeté che in primo e principal modo faceva responsabile di qualsiasi disordine ed infrazione della disciplina chi si era messo o lasciato mettere a capo, dichiarando subito che si sarebbero applicate ad essi le misure più gravi non esclusa l'espulsione dall'istituto.

Nel lunedì giorno successivo non intervenne alle lezioni che un sol studente, oltre i tirocinanti per l'insegnamento; al martedì se ne aggiunse un secondo (che era membro del comitato degli studenti), il mercoledì per aver poi maggior ragione a prender misure repressive si pubblicò un manifesto per esortare gli studenti a venir a scuola.

Restato senza effetto questo eccitamento, il giovedì si pubblicò che le vacanze pasquali cominciavano come negli altri anni il sabato dopomezzodì fino a tutto il mercoledì dopo pasqua.

¹ Sugli "scioperi" universitari della primavera del 1885 si vedano le considerazioni di A. GABELLI, *I recenti moti nelle Università italiane*, in «Nuova Antologia», vol. LI, 1° maggio 1885, pp. 5-25.

Il consiglio didattico ha preso queste deliberazioni:

I°, di allontanare fino al 25 aprile i 4 membri del comitato e 3 studenti che presero ad istigare i due ubbidienti ad abbandonare anch'essi le lezioni;

II°, di comunicare dette decisioni ai genitori per mezzo dei sindaci dei rispettivi comuni;

III°, di tener sospese a tutti i mancanti le firme (al 3° bimestre) per parte di tutti i professori applicando già fin d'ora l'articolo 13 del regolamento pel rimando degli esami di luglio a quelli di ottobre;

IV°, di scrivere una lettera circolare per far agire sui giovani gli stessi genitori, trasmettendo ad essi copia del regolamento della scuola;

V°, di convocare il consiglio d'amministrazione per determinare di concerto se l'allontanamento temporaneo non debba tradursi per alcuno in una vera espulsione.

Non mancò il direttore di osservare che l'applicare le misure disciplinari era piuttosto compito del consiglio didattico, ma non si credette di insistere ulteriormente perché qualche professore si era già pronunciato per una soverchia mitezza.

Gli studenti però mantennero durante la settimana di sciopero contegno tranquillo e riservato; solo alcuni di essi si affaccendarono a mandar telegrammi che l'autorità politica prima obbligò a modificare, poi sopprese senza altro o ad inviar corrispondenze a giornali che dalle redazioni non furono pubblicate o mutilate nel senso di consigliar alla calma ed alla disciplina.

Il giorno 31 marzo fu riunito il consiglio d'amministrazione nelle persone dell'onor. deputato Toaldi, del comm. Caccianiga, e del conte Montalban¹. Non trovandosi il consiglio in numero, si tenne solo una consultazione privata ed in essa i primi due consiglieri col direttore si espressero per le misure più energiche; al conte Montalban sembrava che potessero bastare provvedimenti più miti. Venne deciso di riunire il consiglio in 2ª convocazione dopo la riapertura delle lezioni.

Parecchi giovani intanto od i rispettivi genitori si presentarono in direzione o scrissero sconfessando la condotta tenuta coll'astenersi una settimana dall'intervenire alle lezioni e dichiararono di voler ad ogni costo riprendere i corsi. Alcuni padri anzi la mattina del 9 si recarono a Conegliano per sorvegliare nelle vicinanze dell'istituto che i rispettivi figli non venissero né intimoriti, né subornati.

¹ Silvestro Montalban, rappresentante del comune di Conegliano.

Il 9 corrente le lezioni ricominciarono con tutta regolarità e senza incidenti; mancarono solo i 7 stati allontanati fino al 25 corrente e pochissimi altri per motivi già preventivamente resi noti per lettera o telegramma alla direzione.

Il 14 aprile si riunì in 2^a convocazione il consiglio d'amministrazione presenti i sigg. comm. Caccianiga, cav. Bellati e conte Montalban. Il consiglio pure deciso nella massima di usare la più grande severità era non dimeno inclinato alla benevolenza dalla regolarità verificatasi nella riapertura dell'istituto e dall'ispezione della matricola dalla quale risultava che i giovani più aggravati apparivano fra i buoni sia per profitto sia per diligenza.

Non dimeno apparendo necessario profittare dell'occasione per affermare l'assoluta decisione in tutti di veder rispettare i regolamenti e gli ordini scolastici ed allo scopo di ravvivare la resistenza ad indebite pressioni di pochi arditi negli studenti in gran maggioranza buoni e subordinati, ma talvolta deboli, il consiglio d'amministrazione prese a pubblicare la seguente deliberazione: "Esaminata e discussa la questione sull'abbandono delle lezioni da parte degli studenti, considerando che nell'interesse delle provincie consorziate, della scienza e della disciplina scolastica non può sollevarsi nessuna decisione della scolaresca contraria agli statuti ed ai regolamenti della scuola, il consiglio d'amministrazione era deciso di prendere delle misure severe verso tutti i giovani promotori o che presero parte alle deplorable dimostrazioni del marzo scorso; ritornata però la scuola alla sua regolarità normale, limita per questa volta la sua deliberazione all'allontanamento dall'istituto pel secondo semestre corrente dei due studenti Minunni e Molinari per essersi esposti più degli altri e per l'aggravante della recidività riservandosi nel caso di nuove inquietudini di non limitarsi al semplice allontanamento temporaneo, ma di espellere assolutamente dall'istituto chiunque mancasse alle prescrizioni dei regolamenti o prendesse ingerenza in qualunque manifestazione estranea allo studio od allo scopo principale pel quale gli studenti si trovano iscritti presso questa reale scuola".

Allievi nel corso superiore che godono sussidio dallo Stato qui non si novera che il Masson Aniceto pure sussidiato dal comizio agrario di Colle Val d'Elsa; esso si astenne per una settimana dall'intervenire alle lezioni come del resto tutti gli altri fatta eccezione di due (Polanzani di Pordenone e Maggioni di Legnano).

Il direttore
G[iovan] B[attista] Cerletti

127

Bando di concorso per l'ammissione degli alunni alla scuola pratica di Brusegana (Padova).

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 104 fasc. 86 "Brusegana. Scuola pratica di agricoltura", a stampa.

Brusegana, 10 agosto 1885

E' aperto il concorso ad alcuni posti di alunni convittori nella regia scuola pratica di agricoltura di Padova, lo scopo della quale scuola è d'impartire un'adeguata educazione ed istruzione a quei giovani che vogliano dedicarsi alla coltivazione dei terreni per riuscire abili agricoltori, e specialmente buoni castaldi e fattori.

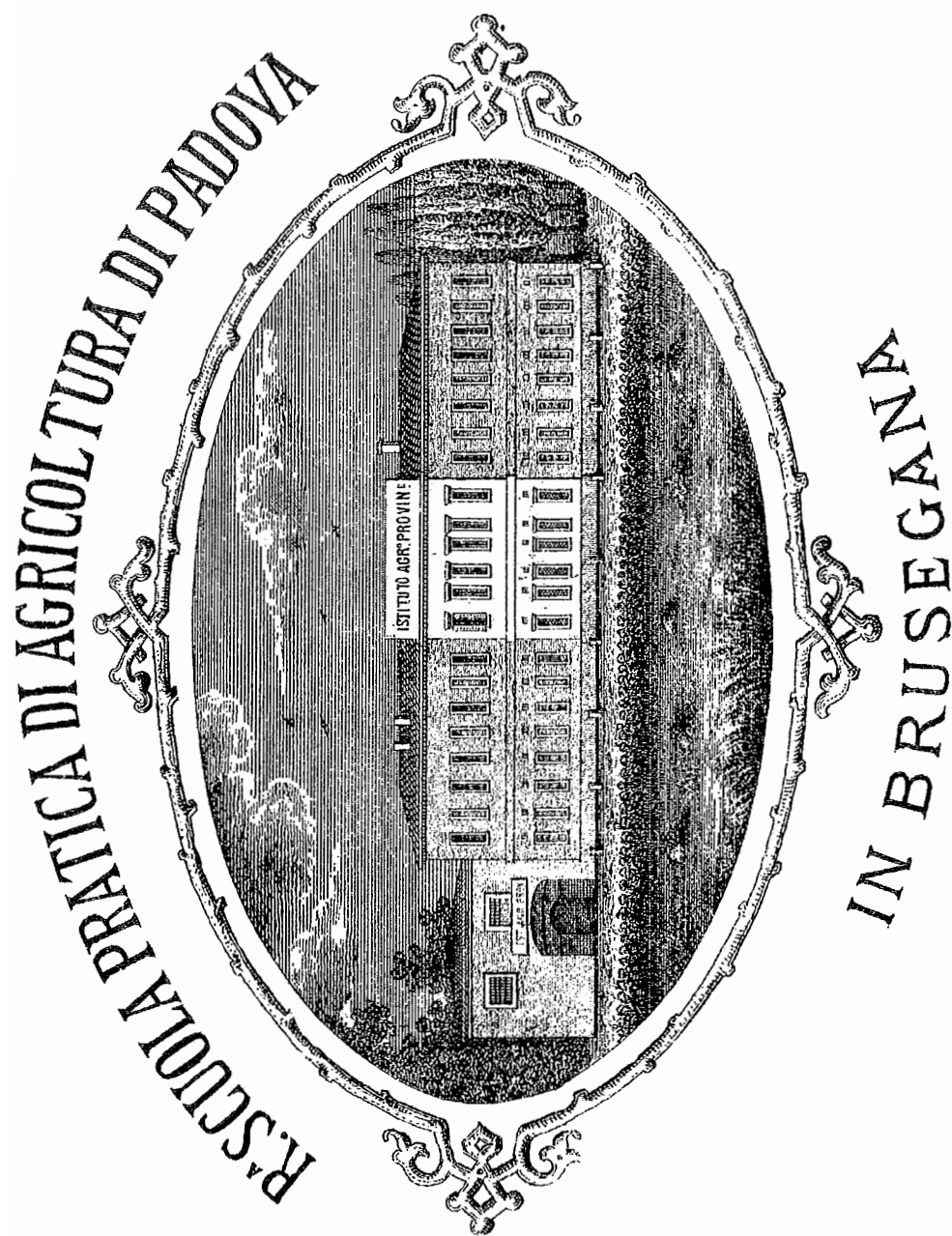
La scuola è posta nella località detta Brusegana, a due chilometri e mezzo da Padova, e comprende vasti fabbricati pel convitto e per l'azienda rurale, ed altresì un podere di ettari 33 1/2 il quale ben si presta per la pratica istruzione.

Gli alunni sono ripartiti in tre classi, il corso è teorico-pratico e si compie in tre anni. I nuovi ammessi dovranno trovarsi nella scuola nel 15 prossimo ottobre.

Il tempo utile per la presentazione della domanda di ammissione è fissato a tutto il 20 settembre. La domanda dev'essere prodotta alla direzione dell'istituto in Brusegana, firmata dai genitori dell'aspirante, o da chi fa le veci, corredata dai seguenti documenti:

1. Atto di nascita;
2. Attestato di buona condotta di recente data;
3. Attestato medico di buona fisica costituzione, e di subìta vaccinazione, con buon esito;
4. Obbligazione dei genitori, o chi per essi, al pagamento della spesa pel vestiario, e al pagamento della retta trimestrale;
5. Attestato degli studi percorsi.

Per gli alunni appartenenti alla provincia di Padova, la retta annua è di L. 400 (quattrocento), per gli alunni delle altre provincie è di L. 600 (seicento). Il pagamento della detta retta si fa alla cassa dell'istituto e si corrisponde in quattro'eguali rate trimestrali anticipate.



All'atto dell'ammissione, ciascun alunno deve pagare lire 150 per il suo vestiario completo e di inverno a modello uniforme; vestiario che a titolo di primo corredo e per una sola volta viene fornito dall'amministrazione dell'istituto. All'atto stesso deve portare, indi mantenere del proprio, oltre il detto vestiario, il corredo che appresso:

- a) Tre paia lenzuola a due teli, tre fodere pel guanciaie e quattro asciugamani;
- b) Due camicie da notte e quattro da giorno, delle quali ultime almeno due bianche;
- c) Due camiciole di lana o flanella, tre paia mutande, sette di calzine, dieci fazzoletti, ed un paio di manopole di lana;
- d) Due paia scarpe ed un paio piane o pantofole;
- e) Due pettini (pettine e pettinina) quattro spazzole (una da panni due da scarpe ed una pei capelli).

I concorrenti dovranno aver superata l'età di anni quindici e non oltrepassata quella di diciassette.

L'ammissione sarà poi subordinata:

1. Alla visita del medico dello stabilimento, con la quale verrà constatata non solo la sana costituzione fisica del concorrente, ma ancora se questi è di complessione robusta ed atta ai lavori ed alle fatiche campestri;
2. Ad un esame che comprovi essere il concorrente in caso di leggere e scrivere correntemente, di eseguire speditamente le prime quattro operazioni dell'aritmetica e di comporre una lettera descrittiva;
3. Ad un trimestre di prova passato nell'istituto.

Una preferenza assoluta è accordata ai giovani provenienti da famiglie di fattori di campagna e da famiglie di agricoltori; ed a parità di circostanze, i concorrenti della provincia di Padova avranno la precedenza; e fra questi quelli che dal complesso delle prove sui paragrafi 1 e 2, risulteranno i migliori.

Con lettera a domicilio i concorrenti ammessi alla visita ed all'esame, saranno avvertiti del giorno e dell'ora in cui l'una e l'altro avranno luogo.

Si avverte infine che maggiori dilucidazioni saranno offerte, anche per corrispondenza, alla direzione della scuola.

Il direttore
Cav. Prof. P[ergentino] Doni

Approvato dal consiglio di amministrazione
il presidente
Oddo Arrigoni degli Oddi¹

¹ Il conte Oddo Arrigoni degli Oddi era membro del consiglio provinciale di Padova.

Relazione dell'alunno Virgilio Baraldi, del secondo corso della scuola di enologia di Alba, al termine di una gita di istruzione in Liguria.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 65, fasc. 89 "Scuola speciale di Agricoltura di Alba", ms. con firma autografa.

Alba, 21 agosto 1887

Erano le tre del mattino del 12 agosto, allorché noi tutti collegiali accompagnati dall'onorevole corpo insegnante, si partiva da Alba dirigendoci verso Sud-Est. Il mite e argenteo chiarore della luna rischiarava maravigliosamente tutto il vasto orizzonte e ci permetteva di osservare le incantevoli ed ubertose colline che, poste a destra ed a sinistra della strada che percorrevamo, rinchiudevano l'amena valle formata dalla Cherasca.

Un'ampia zona di cereali e di rigogliosi vigneti formava la lussureggiante vegetazione di quelle colline, mentre superbi erbai intercalati da qualche cereale rivestivano l'ammirabile pianura.

Man mano che la valle andava restringendosi e che noi ci avanzavamo, le dette coltivazioni scomparivano gradualmente in guisa che giunti presso il paese di Benevello, non si osservavano che meschine coltivazioni di maiz, mentre al contrario sorgevano grandi alberi forestali e specialmente castagni. Giunti che fummo però al ponte Belbo, le belle ed utili coltivazioni ricomparvero e il terreno si presentò ben lavorato sì da lasciar buone speranze sulla riuscita dei suoi prodotti. Varcate alcune colline verso la direzione di Cortemilia, non si osservarono poscia che dei colli completamente incolti e quindi coperti di sterpi e di altra simile vegetazione spontanea. Arrivati a Cortemilia, sempre osservando la medesima triste vegetazione ci fermammo, e dopo esserci alquanto refocillati, fummo condotti a visitare alcune colline che davano indizio d'una ubertosa vegetazione. La costituzione del terreno è silicea-argillosa frammista ad una piccola parte di calce. E' molto accurata e lodevole la coltivazione dei gelsi appartenenti alla varietà arancina.

All'indomani mattina si lasciò Cortemilia e ci dirigemmo verso Piana incontrando per un tratto di strada belle coltivazioni di maiz ed in generale di cereali, i quali sebbene posti in condizioni non confacenti ai loro bisogni, pure, mercé la costanza e l'operosità di quegli abitanti arrivano a dare prodotti

che in buona parte possono compensare l'opera loro prestata. Entrati che fummo nella stretta valle Rio della Torre, cominciarono ad affacciarsi alla nostra vista soltanto sterili colline che si accompagnarono sempre più impoverendo sin presso a Piana ove pareva che la vegetazione cominciasse a risvegliarsi e fare del paese una posizione più sorridente e deliziosa. Giunti a Piana si prese il treno per Savona quindi per Genova. Nulla di speciale si riscontrò nel tratto di ferrovia tra Piana e Savona.

Da Savona a Genova, sempre costeggiando il mare, si osservarono bellissime coltivazioni di pomodori e di altri ortaggi; che veramente formano l'occupazione e l'industria di quei paesi. Queste coltivazioni sono consociate a qualche vigneto e mostrano il genere di coltura di tutta la riviera da Savona a Genova.

Finalmente verso sera si arrivò a Genova e l'indomani per tempo fummo condotti a visitare l'importante fabbrica di concimi dell'onor. dott. Corrado Massa in Sampierdarena.

Egli raccoglie tutte le ossa della città in apposito locale, indi le sottopone ad un frantumamento, poi le immerge nell'acqua bollente, dalla quale, mediante apposita schiumarola, leva il grasso che esse contengono (circa 10%) per venderlo poi alle fabbriche di sapone, dopo averlo purgato mediante acido solforico. Dopo che le ossa sono state frantumate e digrassate, le mette in apposite caldaie munite di manometri e comunicanti col generatore del vapore e le sottopone a varie estrazioni di colla finché l'osso si mostra completamente sgelatinato. I brodi risultanti da tali estrazioni li fa passare in appositi recipienti, mentre le ossa pulite vengono ridotte in polvere, la quale a sua volta trattata con acido solforico dà un fosfato di calce al quale si aggiunge l'azoto animale od ammoniacale. Il primo si estrae dalla parte liquida del sangue (siero) mentre il sangue coagulato mediante la temperatura di 45° si presenta sotto forma di incrostrazioni e viene adoperato in enologia per la chiarificazione dei vini. L'azoto ammoniacale lo ricava dal gazometro.

La gelatina ottenuta dalle ossa vien messa entro appositi vassoi, ove, mediante una data temperatura, si fa essiccare. Durante l'essiccamento egli introduce nell'ambiente essiccatorio un getto di acido solforoso che ha lo scopo di chiarificare la colla.

Il dopo pranzo, accompagnati da un egregio signore di Genova, visitammo una buona parte della città e specialmente quella di circonvallazione, ove a nostro agio potemmo mercé le concise spiegazioni del nostro dotto professore¹ conoscere e farci un'idea sulle regole di coltivazione più comunemente

¹ Antonio Rossi, nato a Mondragone nel 1847, era docente di scienze fisiche e naturali. Andrà a dirigere la scuola di Ascoli Piceno.

usate per quelle miriade di piante diverse, che formano il sorridente giardino della città. Il giorno dopo i premurosi insegnamenti, sempre coll'intento di arricchire le nostre giovani menti di utili cognizioni, ci condussero a visitare un'importante tenuta del marchese Cambiaso¹ ove potemmo rilevare dal modo di coltivazione e dall'accuratezza dei lavori, l'amore grandissimo con cui egli attende all'agricoltura. Egli coltiva, oltre alla vite, molti alberi fruttiferi, ortaggi ed una varietà di rose delle quali fa gran commercio all'estero, traendone grande profitto.

Dopo questa visita accettata colla più squisita accoglienza, fummo condotti ad osservare lo stupendo museo di storia naturale, il grandioso gabinetto di fisica e soprattutto il vasto orto botanico, ove ci intrattenemmo per molto tempo per studiare ed apprendere le utili ed importanti spiegazioni su quelle piante che l'illustre nostro professore Antonio Rossi continuamente cercava fissare nelle nostre menti.

Io non starò a descrivere le bellezze di quel vasto recinto e neppure l'ingegnosa distribuzione di quelle migliaia di piante diverse e le varie spiegazioni che ci vennero impartite, essendo primieramente cosa assai ardua rispetto al mio studio, poi in secondo luogo perché non forma [oggetto] della mia relazione.

Il dopo pranzo andammo ad ammirare la grandiosa scena del mare e ci vollero dilettere di una passeggiata in barchetta, cosa che volentieri accettammo.

Il terzo ed ultimo giorno di permanenza a Genova si andò a Pegli ove dopo aver visitato il meraviglioso stabilimento dell'emporio vini, fummo condotti a stupire dinanzi alle bellezze della villa Pallavicini, annessa allo stabilimento.

Da tutte queste visite e dalle spiegazioni di quei proprietari ho potuto concludere, che il pomodoro, gli agrumi in genere e gli ortaggi ed alberi fruttiferi sono le coltivazioni che maggiormente interessano l'agricoltura della riviera ligure. Il pomodoro infatti è coltivato molto bene e con molta accuratezza e da esso traggono considerevoli prodotti. Esso è piantato a porche rilevate, ciascuna delle quali contiene due file di piantine. Appena il pomodoro ha raggiunto un certo sviluppo viene sostenuto da apposite canne conficcate nel suolo al piede della pianta stessa, le quali alla loro volta vanno incrociandosi superiormente ad una data e costante altezza, formando in tal modo nel loro insieme una specie di capannetta su cui sale la vigorosa pianta. Presso il momento della fruttificazione, o meglio, quando la pianta ne mostra bisogno, viene irrigata per mezzo d'un filo d'acqua che vien fatto scorrere nel solchetto che intercede tra una porca e l'altra. Parecchie sarchiature vengono amministrate al pomodoro allo scopo di distruggere le male erbe

¹ Nicolò Cambiaso, che in realtà era conte.

nel periodo della loro uscita mantenendo in tal modo il loro terreno continuamente soffice, fresco, insomma adatto alle esigenze della pianta.

Il giorno susseguente (17 agosto) si partì da Genova e giunti a Voltri si prese la strada alla volta di Ovada. Durante questo tragitto non si trovarono altro che colline, alcune completamente boscate, altre sterili e qualcuna coltivate a patate od a maiz.

Le coltivazioni che specialmente possono interessare il nostro studio cioè cereali, vite ecc. non si rinvennero che presso Ovada. Questo florido paese può dirsi eminentemente viticolo, la vegetazione vi è in generale molto sviluppata per cui nulla lascia a desiderare che una buona riuscita dei suoi prodotti. Il terreno è esclusivamente lavorato con una zappa speciale a manico corto e rappresentante un triangolo perché tale lo esige il terreno sassoso.

Il giorno 19, dopo un dì di continue visite, si partiva da Ovada alla volta di Strevi per prendere il treno che conduceva direttamente ad Alba e dar termine in tal modo alla nostra escursione.

In questo tratto di strada si trovarono pressapoco le campagne nelle medesime condizioni di Ovada. Solo differiva la natura del terreno che, presso il paese di Carpeneto, si presentava piuttosto rossastro a cagione della grande quantità di ossidi di ferro che conteneva; ragione per cui le coltivazioni e specialmente la vigna, era molto rigogliosa.

Da Strevi ad Alba non saprei che di speciale descrivere in quantoché le condizioni di clima e di coltivazione poco differiscono dalle accennate.

Virgilio Baraldi

129

Verbale del consiglio didattico della scuola agraria di Roma.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 120, fasc. 219 "R. Scuola pratica di agricoltura di Roma", ms. con firma autografa.

Roma, 10 ottobre 1887

Verbale delle adunanze del consiglio didattico. Adunanza del 10 ottobre 1887. Presenti i signori: Soldani G[iovanni]¹ direttore; Palma A[ntonio]

¹ Giovanni Soldani, nato a San Frediano a Settimo (Pisa) nel 1845, andrà ad insegnare agraria nella scuola speciale di olivicoltura di Bari.

aiuto direttore; Thomas E[ugenio] censore; Marchignoli A[ntonio] maestro.

Ordine del giorno. Ammissione di nuovi alunni. - Esami di riparazione e di ammissione. - Orario scolastico. - Modificazione dell'orario del lavoro. - Provvedimenti disciplinari per gli alunni non ritornati in iscuola nel giorno stabilito dalla direzione.

Direttore. Quattro giovani, a mezzo delle rispettive famiglie, hanno fatta domanda di essere ammessi a questa scuola; essi sono: Fusco Valerio da Civitavecchia, Percisballi Giovanni Battista da Veroli, Anselmi Giuseppe da Vignanello e Lungarini Alberto da Terracina. I certificati e le attestazioni, riguardo al loro grado d'istruzione e alla condotta avute dalle autorità dei paesi ove dimorano, sono sotto ogni rapporto soddisfacenti. Gli dovrebbe che non procedendo con le debite cautele non mai troppe in simili circostanze, si ammettesse nel convitto qualche giovane che, o per temperamento, o per condotta o per mala disposizione allo studio, costringesse, in seguito, a provvedimenti energici e non ordinari; quindi si rivolge agli altri membri del consiglio, perché, dopo avere osservato quanto hanno scritto le accennate autorità, a pieno manifestino a proposito il loro giudizio.

Aiuto-direttore. Ritene che nella ammissione di nuovi alunni, sia meglio essere più rigorosi e più esigenti nella loro condotta che nella istruzione che posseggono. Se questa poi è superiore a quella richiesta dal regolamento, sarà tanto di guadagnato e per gli alunni e per coloro che debbono aversene cura; ma è buono aver presente al pensiero che ovunque, e in ispecie in un convitto che è in sé una piccola società, è più nocevole la istruzione scompagnata da buoni abiti morali che una mente non calda sposata ad un cuore vigoroso. Perciò amerebbe che il sig. direttore, se ha persone di sua conoscenza nei paesi ove dimorano gli accennati alunni dimandasse loro informazione sulla condotta dei medesimi; allo scopo non di opporre ostacolo all'ammissione, poiché in seguito ai documenti addotti ciò sarebbe contrario al regolamento, ma per formarsene un giudizio più vicino al vero e possibilmente giusto.

Censore. E' della opinione stessa dell'aiuto-direttore, però tali richieste, se si vogliano, crede debbono farsi con sollecitudine per non tardare di troppo gli esami di ammissione.

Direttore. Accetta di buon animo la proposta degli altri membri del consiglio, perché essa, per ogni rispetto, ridonda di non lieve vantaggio alla scuola.

Quindi si delibera di scrivere a quelle persone che il sig. direttore può conoscere e stima più competenti per le informazioni delle quali si è discusso. Si delibera ancora, e senza discussione, che gli esami di riparazione per la

promozione al secondo e terzo corso abbiano luogo nei giorni 14 e 15 del corrente mese; quei di riparazione ai finali, per gli alunni già appartenenti al terzo corso, nei giorni 17 e 18; e gli altri, di ammissione al primo, il 24 pure del mese in corso.

Direttore. Invita il consiglio a presentare ben presto le modificazioni che possono parere necessarie all'orario scolastico per la stagione invernale.

Aiuto-direttore. Ritene non vi sia necessità di farvi delle modificazioni, e però adottare per intero quello che vigeva l'anno decorso.

Viene approvato, per il primo semestre dell'anno scolastico 1887-88, l'orario che era in vigore nell'86-87.

Direttore. Propone di levare mezz'ora di ricreazione che segue il pranzo, in ispecie nell'inverno, ed aggiungerla alle ore già designate per il lavoro; al fine di sopprimere, in parte, alle perdite di tempo che, per pioggia o per altro, si hanno di frequente nelle occupazioni campestri.

La proposta è approvata ad unanimità.

In ultimo è approvato a pieni voti che la direzione, come mezzo disciplinare, scriva alle famiglie degli alunni fino ad ora non ritornati nell'istituto, quantunque ne abbiano avuta anche ingiunzione con lettera e da dieci giorni ne sia trascorso il termine stabilito, dolendosi fortemente di questa non lieve trasgressione al regolamento, ed avvertendole che il consiglio didattico si riserva di prendere a tal riguardo opportuni provvedimenti.

Il facente funzioni di segretario
A[ntonio] Marchignoli

130

Lettera di Miraglia al direttore della scuola superiore di Portici sulle insoddisfacenti prove concorsuali dei diplomati della scuola.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 98, fasc. 16 "Comitato per l'istruzione agraria. Adunanza del 1890", ms.

Roma, 22 gennaio 1890

Mi duole di dovere richiamare l'attenzione della S.V. sul risultato poco confortevole degli esami ultimi di concorso ai posti di aiuto-direttore nelle

regie scuole pratiche di agricoltura¹, sostenute presso questo ministero da cinque allievi laureati di cotesta scuola superiore.

Dal rapporto presentatomi dalla commissione esaminatrice, del quale le trasmetto copia, e dagli scritti stessi dei candidati i quali pure stimo inviarle, ella rileverà le ragioni del senso di meraviglia, che doveva destare in me la notizia del quasi insuccesso degli esami medesimi per concorrenti i quali avevano meritato costì la laurea in scienze agrarie con votazioni buone e splendide ancora.

Dei cinque candidati, che provenivano da cotesta scuola, quattro vi avevano dato l'esame di laurea da pochi giorni; mentre il quinto vi terminava i suoi studi da tre anni. Quindi a beneficio dei primi stava la freschezza degli studi fatti, e a vantaggio del vecchio allievo veniva l'opportunità pratica maggiore. Intanto accadeva che questo, il dottor Romano Fornarini², e due di quelli, il dottor Gaetano Curti³ e il dottor Giacomo Del Guercio⁴, non riuscivano ad ottenere nelle varie prove di tali esami di concorso la idoneità; mentre degli altri due, il dottor Antonio Marozzi⁵ e il dottor Antonio Sansone⁶, risultati

¹ Si tratta del concorso a 4 posti di aiuto-direttore e professore di scienze fisiche e naturali bandito il 12 novembre 1889. La commissione - costituita da Romualdo Pirotta, docente di botanica all'università di Roma, presidente, da Giuseppe Ricca Rosellini e da Leopoldo Danesi, ispettore dell'agricoltura, sostituito per ragioni di salute dal prof. Giovanni Del Torre, insegnante dell'istituto tecnico di Roma - nella relazione finale dell'11 gennaio 1890 scrisse che il risultato dell'esame scritto non era stato molto soddisfacente e che "nella maggior parte dei candidati era stata riscontrata una certa deficienza di cognizioni agrarie, una esposizione poco ordinata, ed in alcuni casi anche una forma molto scorretta": ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* V, b. 7, fasc. 19 "Concorso a 4 posti di aiuto-direttore ed insegnante di scienze fisiche e naturali nelle R. scuole pratiche di agricoltura".

² Romano Fornarini, che veniva dall'istituto tecnico di Camerino e che si era laureato nel 1886, tornò a fare l'agrimensore nella sua città.

³ Nato a Spezzano albanese (Cosenza) e diplomato alla scuola normale di Caserta, Curti si laureò a Portici nel 1889, trovando collocazione di lì a poco come assistente alla scuola enologica di Catania.

⁴ Giacomo Del Guercio, nativo di Calabritto (Avellino), si era laureato a Portici nel 1889 e già nel 1890 avrà un posto di assistente presso la stazione entomologica di Firenze, dove due anni dopo divenne titolare di botanica. Collaboratore di Adolfo Targioni Tozzetti, alla morte di lui divenne direttore della stazione fiorentina e del periodico da essa pubblicato, "Redia", su cui negli anni successivi uscirono numerosi suoi scritti di entomologia.

⁵ Antonio Marozzi, di Potenza, aveva cominciato gli studi alla scuola di Milano; vice-direttore della scuola di Alanno nel 1891, passò poco dopo a quella di Brescia.

⁶ Il dott. Antonio Sansone, nato a Laurenzana in Basilicata, aveva fatto gli studi secondari all'istituto tecnico di Melfi; assistente nella scuola di enologia di Catania nel 1890, vice-direttore della scuola pratica di Caltagirone nel 1891 e subito dopo di quella di Macerata, nel 1894 fu nominato vicedirettore della cattedra ambulante di agricoltura prima di Parma e poi di Piacenza. Presidente del consorzio agrario cooperativo della provincia di Cremona e poi direttore dell'Istituto nazionale di fondi rustici, divenne uno dei dirigenti della Federconsorzi. Concluse la sua carriera come alto funzionario del ministero, divenendo direttore generale delle foreste nel novembre 1911, incarico che conservò fino al 1919. Su di lui e sull'Istituto da lei diretto cfr. A.L. Denitto, *Agricoltura e capitale finanziario nel Mezzogiorno: l'Istituto di Fondi Rustici (1906-1912)*, Congedo editore, Lecce, 1988.

idonei nel complesso delle classificazioni, il primo nella prova scritta di agraria non sarebbe riuscito alla sufficienza ed il secondo nella stessa materia l'avrebbe conseguita appena.

Ora, fatto il raffronto per i quattro testé laureati, con le classificazioni ai medesimi accordate negli esami di laurea, mi impressiona rilevare come i candidati oggi soccombenti agli esami del ministero siano appunto quelli, che ottennero la laurea in cotesta scuola con massima e grande maggioranza di voti, quali il Del Guercio, che conseguì in tutte le prove 9/10 con una classificazione definitiva di 9 e 1/4 e il Curti che ottenne 8 e 9 decimi nelle varie prove con una definitiva di quasi 9. Di più impressiona la già buona riuscita di questi candidati, di tre specialmente, nelle prove pratiche della laurea; mentre gli stessi, appunto nelle applicazioni, trovavansi oggi deficienti.

La S.V. rileverà inoltre dai documenti trasmissile come le deficienze dei candidati si siano accentuate in agraria, in storia naturale e in fisica.

Così la stessa S.V. dovrà bene comprendere quale imbarazzo procuri a questa amministrazione il timore di avere affidato, nelle proprie scuole pratiche di agricoltura, insegnamenti di non poca responsabilità, e cure tecniche e amministrative non meno gravi a giovani imprevisti.

Voglia ella riunire cotesto consiglio dei professori e manifestare al consiglio stesso queste mie impressioni, chiedendo in proposito spiegazione e provvedimenti; dei quali indi mi renderà informato¹.

firmato [Nicola] Miraglia

131

Giuseppe Bellucci, regio amministratore della fondazione di San Pietro per l'istruzione agraria in Perugia, suggerisce al ministero di sopprimere il convitto perché poco frequentato.

¹ Nel marzo 1890 Giglioli, direttore della scuola, rispondeva che l'esame dei temi dei candidati confermava il giudizio negativo, ma comunque troppo severo, della commissione. Nervosismo ed emotività avevano inciso sulle prove dei concorrenti il cui curriculum, nei tre anni di studio a Portici, testimoniava ottima preparazione, specialmente per Del Guercio e Sansone. Non andava poi trascurato il fatto che il corso di laurea non prevedeva prove scritte e, soprattutto per l'agraria, non consentiva esercitazioni pratiche, inconvenienti a cui si chiedeva di porre rimedio.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura* VI, b.116, fasc. 65 "Perugia Istituto Agrario (Scuola di viticoltura ed enologia)", ms. con firma autografa e allegato prospetto.

Perugia, 18 agosto 1894

In relazione con la nota in margine segnata ed in seguito alla mia precedente del dì 11 agosto 1894 trasmetto a codesto onorevole ministero, con uno stato dei componenti il convitto annesso a questa fondazione, una relazione sul suo andamento, insistendo sulla proposta di divenire ad uno scioglimento del convitto stesso perché per ragioni economiche, didattiche e disciplinari non sembra conveniente mantenerlo in piedi. Nell'unità relazione ho fatto delle proposte conclusionali, che il ministero giudicherà se accettare o no. E' certo che non si potrà evitare una ulteriore spesa per risolvere senza lagnanze l'attuale condizione di cose; ma considerate le circostanze tutte in cui si trova questo piccolo convitto, è preferibile incontrare siffatta spesa, anziché perdurare in un indirizzo, che per dare buoni risultati, richiederebbe spese maggiori.

Dovendo provvedere per la prosecuzione degli studi per taluni giovinetti, preferirei la scuola pratica di Todi, ove forse subito, certo però nel secondo anno, potrebbero ottenersi posti gratuiti o semi gratuiti, ed ove il ministero consentisse sullo scioglimento del convitto, pregherei di poi perché s'interponesse presso il consiglio della scuola a questo riguardo. Assicuro poi infine, che nel procedere a siffatto scioglimento curerei la maggiore economia possibile in favore dell'amministrazione.

Starò in attesa d'istruzioni sull'oggetto, prevenendo che le pratiche a tale uopo richiederebbero tempo, specialmente se dovranno aprirsi trattative con qualche scuola di agricoltura.

Il regio amministratore
Giuseppe Bellucci

Prospetto allegato.

Cognome e nome	Età	Caterinisti	Stato		Condizione dei genitori	Anni	Inclusione per l'Agricoltura	Inclusione per arti	Osservazioni
			in padre	in madre					
1 Ceccarelli	19.2	fr. Agn.	si	no	Dono S. emilia	5	no	calce	Inclusione alla Scuola di Todi per non aver più un altro. Capri.
2 Comoli	18.1	di Garza		si	Adriano marab.	10	no	marab.	
3 Gallesi	15	fr. Chelara		no	Dono S. emilia	5	no	poligra.	
4 Lanini	16.7	fr. Chelara		no	Chelara	6	si	"	
5 Lepini	17	fr. Chelara	si	si	"	7	si	"	
6 Ceccarelli	15.4	di Chelara		no	Chelara	5.3	si	"	
7 Moretti	15.7	fr. Chelara		no	Dono S. emilia	5.6	si	"	
8 Arti	20.5	fr. Chelara		no	Dono S. emilia	6	si	"	
9 Santagostini	15.3	di Chelara		no	Chelara	4.2	si	"	
10 Santucci	19.7	di Chelara		no	Chelara	10.2	si	"	
11 Ricci	17.5	di Chelara		no	Chelara	3	no	Chelara	
12 Ricci	17.5	fr. Chelara	si	si	"	6	si	"	
13 Cappadocia	16.7	di Chelara		no	Chelara	6	si	"	
			18	18	1894				

132

Preoccupazioni degli studenti superiori di agraria sugli sbocchi professionali.

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II, 1923-1938*, b.71, fasc. "Complessiva. Scuola superiore varie", datt.

Portici, 27 aprile 1907

Gli studenti della regia scuola superiore di agricoltura in Portici riuniti in comizio, hanno votato il seguente ordine del giorno, sicuri d'interpretare i sentimenti di tutti gli altri colleghi d'Italia.

Gli studenti degli istituti superiori di agricoltura d'Italia considerando

a) che il progetto di legge presentato dall'on. De Seta¹ non darebbe loro nessuno stato giuridico ed economico;

b) che lo stesso progetto lede i loro interessi in quanto che assegna agli ingegneri il compito di eseguire perizie anche di beni rurali come periti di prima classe, mentre dà ai laureati in agraria la classifica di periti di seconda classe;

c) che nei concorsi per direttori di cattedre ambulanti di agricoltura spesso si ammette i laureati di ingegneria;

d) che la legge dell'8 aprile 1906 sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti, giustamente benefica per gli insegnanti di scuole medie, ha trascurato e danneggiato i professori in agraria di scuole normali e tecniche a tipo agrario, assegnando loro poco decorosi stipendi o mettendoli alla porta addirittura, incaricando dell'agraria insegnanti di altre discipline;

e) che non è giusto ed è contrario all'economia nazionale trascurare e non dare il giusto valore a chi in un paese eminentemente agricolo insegna i principi di una scienza, appresa dopo molti studi tecnici e di laboratorio, ed in cui è la base di ogni prosperità e progresso;

¹ Luigi De Seta, deputato del collegio di Paola dal 1900 al 1909, presidente del collegio degli ingegneri di Napoli, nel novembre 1904 aveva presentato alla Camera un disegno di legge su cui si aprì un nutrito dibattito sia in parlamento che fuori. Cfr. ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione tecnica, Div. III, Istruzione agraria*, b. 10, fasc. "Regolamenti professionali ..." citata.

f) che l'agraria, insegnata da chi non ha il necessario corredo di scienza pratica agricola è fonte d'ignoranza, d'errore e di discredito;

g) che si permette ai laureati in scienze naturali d'insegnare agraria e concorrere a posti di esclusiva mansione dei laureati in scienza agraria, come nell'ultimo concorso per il posto di assistente nei vivai governativi di viti americane;

h) che il consiglio superiore della P.I. si oppone nell'interesse dei naturalisti a che i laureati in scienze agrarie, che pure di scienza fanno un corso completo, insegnassero scienze naturali, mentre col regio decreto 25 agosto 1899¹ ai laureati in scienze agrarie veniva riconosciuto il diritto di essere preferiti nei concorsi per le cattedre di scienze naturali nelle scuole normali e tecniche a tipo agrario;

fanno voti:

che l'on. ministro di A.I.C., il quale ha dimostrato di avere tanto a cuore le sorti dell'agricoltura nazionale, s'interessi presso l'on. De Seta per ciò che riguarda lo stato giuridico ed economico dei laureati in agraria, invitandolo a modificare il suo progetto di legge, e presso il benemerito on. ministro della Pubblica istruzione affinché provveda con una legge ad elevare lo stato economico e la dignità degli insegnanti di agraria nelle scuole normali e tecniche a tipo agrario e che tenga presente i seguenti desiderati:

I - stabilire categoricamente quali sono le attribuzioni dei laureati in agraria per impedire che il loro campo di azione sia invaso da altri professionisti;

II - pareggiare i laureati in agraria a quelli delle altre facoltà;

III - affidare esclusivamente ai laureati in agraria la stima dei beni rustici;

IV - riservare i posti di direttori ed assistenti delle cattedre ambulanti di agricoltura e delle stazioni agrarie, non che di tutti quegli altri impieghi che hanno attinenza con l'agraria, esclusivamente ai laureati delle scuole superiori di agricoltura;

V - affidare l'insegnamento agrario solo ai dottori in scienze agrarie;

VI - richiamare in vigore il regio decreto 25 agosto 1899 n. 355 col quale si dispone che, nei concorsi per le cattedre vacanti di scienze naturali nelle scuole normali e tecniche a tipo agrario, saranno preferiti, a parità di ogni altra condizione, i candidati che possiedono la laurea in agraria;

VII - correggere la tabella A, includendo i professori di agraria delle scuole normali maschili delle normali femminili e delle tecniche a tipo agrario nella categoria A del terzo ordine di ruolo, mentre ora sono compresi nella categoria C;

¹ R.d. 25 ag. 1899, n. 355.

VIII - collocare gl'insegnanti di agraria delle dette scuole per ciò che riguarda le propine di esame, presso quelli delle altre discipline per cui si richiede la laurea;

IX - nelle sedi importanti, in cui numerose classi aggiunte hanno carattere di stabilità e l'orario d'insegnamento agrario raggiunge il limite minimo di 13 ore, includere i relativi insegnanti nel secondo ordine di ruolo

e deliberano:

di pregare i rispettivi direttori affinché interessino l'on. ministro d'Agricoltura industria e commercio perché tuteli i diritti dei laureati in scienze agrarie.

133

L'istruzione agraria nel 1914.

a. *Richiesta di un genitore, rivolta al ministro Nitti, di avere un quadro degli sbocchi offerti dall'istruzione agraria superiore.*

ACS, MPI, *Dir. gen. Istruzione superiore, Div. II, 1923-1938*, b. 71, fasc. "Complessiva", ms. autografo.

Genova, 29 gennaio 1914

Eccellenza.

Ho un figlio maschio, che avendo ottenuta la licenza liceale l'anno scorso, volle concorrere al posto di delegato di pubblica sicurezza, riservandosi poi di far carriera, frequentando l'università e prendendo la laurea d'avvocato, per poi venire anche prefetto.

Alla visita medica però fu dichiarato inabile per deficienza di torace, il che deriva dalla trascurata ginnastica che non ha mai voluto fare.

Così io lo feci entrare all'università agraria di Pisa, ove fa ora il primo anno di agraria, forse con poca voglia, non conoscendo il suo avvenire; intanto frequenta la ginnastica, essendo ancora sua intenzione di ripresentarsi ad altro concorso per il posto di delegato.

Io lo dissuasi dal suo intento, poiché il delegato è una vita pericolosa per le sue sorprese, ma mio figlio mi scrive da Pisa chiedendo altra volta il mio consiglio.

Ed è per questo ch'io non sapendo a quale santo raccomandarmi faccio istanza all'intelligenza e previdenza di S.E. il ministro di Agricoltura, onde voglia mettermi in vista tutte le promesse che da la carriera agraria, come sarebbero le bonifiche agrarie in Italia, la colonizzazione delle Calabrie quando sarà ultimato il nuovo acquedotto delle Puglie, la Libia e non so quanti posti possono presentarsi, quando mio figlio abbia ottenuto la laurea in agraria, sia come professore che come fattore.

S.E. potrebbe illuminarmi sull'avvenire della carriera agraria così io persuaderei mio figlio ad abbandonare ogni altra idea e sarebbe una fortuna per togliere mio figlio da questa incertezza e poca simpatia per l'arte agraria.

Colla massima riconoscenza la ringrazio anticipatamente

devotissimo
Angelo Tempio

b. *Prospetto inviato in risposta.*

Ibid., datt.

[Roma 1914]

Le regie scuole superiori di agricoltura hanno per iscopo:

a) di procurare ai giovani, i quali si applicano all'agricoltura, quelle cognizioni scientifiche e pratiche di agronomia e d'industrie agricole che corrispondono allo stato attuale della scienza;

b) di istruire con ammaestramenti speciali coloro che intendono di divenire professori di scienze agrarie;

c) di promuovere il progresso dell'agricoltura per mezzo di ricerche sperimentali.

Le scuole comprendono:

Un corso ordinario che ha la durata di quattro anni, l'ultimo dei quali è, nella maggior parte, destinato ad esercitazioni pratiche ed al tirocinio pratico;

Un corso di magistero della durata di due anni.

Al termine del corso ordinario si consegue il grado accademico di dottore in scienze agrarie; ed al termine del corso di magistero, si consegue il diploma di abilitazione all'insegnamento.

I laureati in scienze agrarie sono autorizzati anche all'esercizio della professione di perito agrimensore, in conformità delle leggi in vigore (r.d. del 29 agosto 1890, n. 714).

La laurea di dottore in scienze agrarie dà adito alle seguenti carriere e professioni:

1. Segretario al ministero di Agricoltura, industria e commercio.
2. Segretario tecnico al ministero degli Interni.
3. Direttori e assistenti cattedre di agricoltura governative e provinciali.
4. Professori di agraria ed estimo rurale regi istituti tecnici.
5. Direttori e assistenti delle regie stazioni agrarie e speciali e dei laboratori di chimica agraria.
6. Professori e assistenti regie scuole pratiche, speciali e superiori di agricoltura.
7. Assistenti e ispettori nei ruoli tecnici del ministero di Agricoltura, industria e commercio.
8. Ufficiali tecnici per la coltivazione del tabacco nel ministero delle Finanze.
9. Delegati antifillosserici.
10. Direttori dei regi vivai di viti americane.
11. Direttori di aziende agrarie presso enti, opere pie, società e privati.
12. Ammissione al regio istituto superiore forestale nazionale in Firenze.

[II] regio istituto superiore forestale nazionale in Firenze, creato con la legge del 14 luglio 1912, n. 834, è disciplinato dal regolamento approvato con r.d. del 6 febbraio 1913, n. 212.

Fine principale dell'istituto è quello di provvedere alla istruzione tecnica superiore degli ufficiali forestali occorrenti tanto per il servizio dell'azienda speciale del demanio forestale di Stato, quanto per l'applicazione delle leggi forestali generali e speciali. L'istituto offre anche il mezzo, a chiunque vi abbia interesse, di acquistare una cultura superiore nelle discipline forestali e l'abilitazione professionale, e concorrere con l'opera dei suoi insegnanti ai progressi degli studi e delle ricerche forestali.

Sono ammessi all'istituto, come allievi regolari, i giovani che abbiano conseguito la laurea in scienze agrarie o il diploma d'ingegnere. Annualmente il ministro di Agricoltura, industria e commercio determina il numero dei posti di sotto ispettore aggiunto nel corpo reale delle foreste, da conferirsi per concorso secondo le norme fissate dal regolamento, a coloro che siano ammessi a frequentare, come allievi regolari, i corsi dell'istituto. L'insegnamento si compie in un biennio.

Agli allievi che abbiano frequentato regolarmente i corsi e superati gli esami finali, è conferita l'abilitazione, per gli effetti di legge, alle operazioni di sistemazione idraulico-forestale, di ordinamento, governo e amministrazione di aziende silvane e di aziende rurali montane; alle perizie agrarie e forestali; alle operazioni relative all'esercizio d'industrie silvane e ad ogni altra inerente alle foreste. L'anzianità definitiva di ruolo dei sottispettori aggiunti, che hanno frequentato con buon esito il biennio d'istruzione all'istituto, è determinata in base ai risultati finali del corso. Coloro che non superano gli esami finali, cessano di far parte del corpo reale delle foreste.

Le regie scuole di viticoltura e di enologia hanno due corsi.

Il corso superiore (scuola di Alba, Avellino, Catania, Conegliano) nel quale le materie d'insegnamento sono svolte in quattro anni ed è inteso a preparare direttori di aziende viticole, enologiche ed agrarie.

Per esservi ammessi occorre la licenza di corso inferiore di scuola speciale o di scuola pratica d'agricoltura, oppure della licenza di scuola tecnica o del certificato di promozione alla 4a classe ginnasiale dopo un esame d'integramento in disegno ed aritmetica. Sono ammessi alla 2a classe i giovani forniti di licenza di scuola agraria a corso quadriennale, o a corso triennale purché anche forniti di licenza di scuola tecnica o del certificato di promozione alla 4a ginnasiale con esami d'integramento, i licenziati ginnasiali e delle scuole di commercio di 1° grado, i promossi alla 2a liceale e al 2° anno dell'istituto tecnico con esame d'integramento.

Nel corso inferiore (scuole di Alba, Avellino, Cagliari¹, Conegliano) ha maggior sviluppo l'istruzione pratica. Il lavoro nelle vigne, nelle cantine, nelle distillerie, nei vivai, nel frutteto è obbligatorio in tutti i giorni feriali, da 5 a 8 ore secondo le stagioni.

Per essere ammessi occorre aver compiuto 14 anni e non superati i 18 e possedere il certificato di maturità e alla 2a classe i promossi alla 2a classe ginnasiale o tecnica con esami d'integramento. I giovani licenziati divengono capi vignaiuoli, capi cantinieri e fattori.

La licenza del corso superiore delle scuole di viticoltura e di enologia dà adito alle seguenti carriere e professioni:

1. Delegati tecnici dei concorsi antifillosserici.
2. Assistenti e direttori di regie cantine sperimentali.
3. Regi enotecnici all'interno e all'estero.
4. Esperti nelle regie cattedre e in quelle provinciali d'agricoltura e speciali.
5. Capi verificatori per la coltivazione del tabacco nel ministero delle Finanze.
6. Direttori di vivai governativi di viti americane.
7. Direttori e capi cantinieri di aziende vinicole, enologiche ed agrarie.

Il diploma rilasciato da questi corsi è valevole per l'ammissione alle scuole superiori d'agricoltura di Milano, Perugia, Pisa e Portici.

Nelle regie scuole pratiche d'agricoltura l'insegnamento si compie in tre anni obbligatori e vi si è ammessi, compiuto il 13° o il 14° anno d'età né superato il 17°, con la licenza elementare o con l'esame di maturità; in alcune scuole, fornite di corso preparatorio, si ammettono giovanetti aventi superato

¹ La scuola di Cagliari fu istituita con r.d. 11 apr. 1886, n. 3837, e si aprì nella primavera del 1889. Sul suo avvio cfr. F. ATZENI, *Note sull'istruzione agraria*, ... citata.

l'esame di proscioglimento (3a elementare). L'insegnamento si fonda principalmente sull'esercitazione continuata nei lavori del campo e delle industrie rurali, avvalorata convenientemente da lezioni teorico-pratiche, nell'intento di preparare direttori di piccole aziende rurali e agenti di campagna. Quando particolari condizioni lo richieggono, può aggiungersi un anno complementare al corso ordinario particolarmente adattato alla pratica amministrativa dell'azienda, tenuta dei libri, ecc.. Nella scuola di Brescia ai tre anni ordinari è aggiunto un corso semestrale di pratica amministrativa e rurale nella tenuta di Orzivecchi¹.

La licenza delle scuole pratiche di agricoltura e del corso inferiore delle scuole di viticoltura e di enologia dà adito alle seguenti carriere e professioni:

1. Esperti nelle cattedre ambulanti di agricoltura (governative e provinciali).
2. Capi verificatori per la coltivazione del tabacco nel ministero delle Finanze.
3. Capi e sotto capi tecnici nei poderi delle scuole pratiche e speciali.
4. Capi squadra antifillosserici.
5. Fattori di aziende agricole private, capo vignaiuolo e capo cantiniere.

La regia scuola di zootecnia e caseificio in Reggio Emilia ha per iscopo di preparare, con l'insegnamento teorico-pratico, esperti allevatori di bestiame ed abili cascinai con un corredo di cognizioni adatte per l'ufficio di castaldi od agenti di campagna. A raggiungere questo intento la scuola impartisce l'insegnamento in un corso triennale. Può essere concesso un anno complementare ai giovani licenziati che desiderano mantenere ed assodare le cognizioni acquistate con esercizi pratici.

Per essere ammessi occorre aver compiuti 15 anni e non superati i 20, possedere il certificato di maturità, o che l'ammettendo dimostri almeno di possedere l'istruzione che s'impartisce nelle prime quattro classi elementari.

La licenza della scuola di zootecnica e di caseificio in Reggio Emilia dà adito alle seguenti carriere e professioni:

1. Esperti nelle cattedre ambulanti di agricoltura governative e provinciali.
2. Dirigenti aziende zootecniche e casearie (direzione di latterie sociali e stabilimenti di caseificio), fattori e direttori di piccole aziende rurali.

La regia scuola di pomologia e di orticoltura in Firenze ha per fondamento principale l'esercitazione continua nei lavori del pomario, dell'orto e del giardino, avvalorate convenientemente da lezioni teorico-pratiche. L'istruzione è impartita in un corso di tre anni. Per essere ammessi occorre aver compiuto

il 14° anno di età e non superato il 17° e avere ottenuto il proscioglimento nella scuola elementare.

La licenza della scuola di pomologia e di orticoltura in Firenze dà adito alle seguenti carriere e professioni:

1. Esperti nelle cattedre ambulanti di agricoltura governative e provinciali.
2. Dirigenti aziende orticole e floricole.

¹ La vasta azienda agraria sita nel comune di Orzivecchi veniva da un legato del cav. dott. Giuseppe Pastori del 1885: cfr. *Cenni illustrativi*, cit., p. 5.

IV, 3. STRUMENTI DIDATTICI, DI CARTA E NON

(docc. 134-142)

Per quanto le pubblicazioni di argomento agrario avessero conosciuto un notevole incremento e una indubbia fortuna negli ultimi decenni prima dell'Unità, il mercato librario italiano degli anni in cui si cominciarono a costruire le scuole di cui ci occupiamo aveva ben poco da offrire a chi avesse voluto compilare un sia pur modesto elenco di libri di agraria in grado di essere utilizzati come testi didattici, qualunque fosse l'argomento e il livello a cui si faceva riferimento. Fu l'impulso dato alla creazione di una trama di insegnamenti e di istituti scolastici dedicati all'agricoltura a far avvertire l'urgenza di compilare libri dotati di quei caratteri di organicità, progressione, chiarezza che sono indispensabili alle scuole, ma che costituiscono uno strumento fondamentale anche per dar vita ad un'attività di efficace divulgazione; così come furono le scuole, nelle persone dei loro docenti e dei loro studenti migliori, a far circolare al di fuori della cerchia degli "amatori" le opere più rilevanti e innovative pubblicate in Europa, o a moltiplicarne le traduzioni in italiano, a vantaggio di quanti ruotavano attorno a tutte quelle istituzioni che si venivano creando per dare impulso alla modernizzazione delle campagne.

In pochi anni il modello del "catechismo agrario" a cui ancora nel 1869 si era dedicato un concorso, sarebbe uscito completamente di scena, sostituito da testi che, per quanto faticosamente, erano impegnati a costruire una struttura comunicativa più "laica" e razionalistica, una lingua più essenziale e concreta. Già nel 1884 la situazione che emergeva da un'indagine voluta dal ministero per capire quale fosse il tasso di utilizzazione e di gradimento dello "strumento libro" nelle scuole agrarie dimostrava quanta strada esso avesse fatto in pochi anni, grazie anche allo stimolo rappresentato dai generosi acquisti ministeriali di opere e operette poi ridistribuite fra biblioteche scolastiche, corsi serali per contadini o insegnanti elementari, premi e incentivi allo studio, di cui i documenti pubblicati in questo volume forniscono numerosi esempi. Una successiva inchiesta del 1906, di cui purtroppo l'Archivio centrale dello Stato non ha conservato traccia, avrebbe messo in luce l'esistenza, a quella data, di nuclei librari di tutto rispetto in gran parte delle scuole agrarie del Regno. E d'altra parte anche una semplice scorsa a cataloghi e giornali agrari, a enciclo-

pedie e manuali, lascia capire quanta importanza abbia avuto il personale delle scuole non solo dal punto di vista del consumo, ma della produzione libraria, sia sul piano scientifico che divulgativo e didattico.

Ancora più rilevante fu però, forse, l'impulso che le scuole dettero alla diffusione di strumenti, arnesi e macchinari in una realtà caratterizzata in larga misura da un'agricoltura ancora ferma "all'aratro di Trittolemo", come scriveva amaramente Carlo De Cesare nel 1868. Il fatto stesso che il ministero annettesse alle scuole i "depositi di macchine", invitando non solo a utilizzarli a scopi di illustrazione e di sperimentazione didattica, ma a prestarli gratuitamente ai possidenti che ne facessero richiesta, sta a indicare il ruolo propulsivo attribuito alle scuole nella modernizzazione dell'agricoltura: i casi di "appropriazione indebita", come quello qui documentato per Cerignola, nulla tolgono all'importanza della scelta compiuta. A ciò si aggiunga che le scuole, con i ricchi laboratori di poche e i modesti corredi "sperimentali" di molte, abituarono all'idea che l'agricoltura avesse bisogno di supporti strumentali ben altrimenti complessi di quanto si fosse a lungo pensato, e non riducibili alle macchine per lavorare la terra.

Grazie a quegli strumenti diventava possibile, o più semplice e sicuro, individuare le malattie delle piante o del bestiame, selezionare le sementi, migliorare la produzione dei bozzoli, combattere le malattie della vite, rendere commerciabili e competitivi i vini prodotti in loco, impiantare frutteti o divulgare metodi e strumenti meno arcaici per la potatura e per l'innesto. E fu grazie a questa capillare opera di divulgazione e di dimostrazione che le scuole si conquistarono, giorno dopo giorno, un prestigio e una stima che da sola l'attività didattica propriamente detta non sarebbe mai riuscita a creare, facendone dei preziosi punti di riferimento per quanti avvertivano l'urgenza di rompere l'assedio della crisi e di mettersi al passo coi tempi.

134

*Concorso per il catechismo agrario.**a. Elenco dei testi sottoposti al giudizio della commissione¹.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura II*, b. 53, fasc. 1 "Concorso governativo per un catechismo agrario", ms. con firma autografa.

[Firenze], 13 marzo 1869

Concorso al premio per un catechismo agrario

1° esaminatore De Vincenzi²

Aspiranti:

1. Garneri dott. Spirito di Novara.
2. Sacchi dott. Ernesto di Como.
3. *Quanto è facile il fare del male al popolo coi libri e giornali, e quanto è difficile anche colla migliore volontà di fargli del bene.*
4. Mussa Luigi, *Chi s'arricchisce coll'agricoltura lavora per la prosperità del suo paese.*
5. *La scienza e l'arte dell'agricoltura sono troppo ancor bambine in Italia, ma unite ora si sforzano per farsi adulte.*
6. *Il popolo che non può temere la carestia è quello che si ciba del pane irrigato dal sudore del suo contadino, altrimenti la vita di una nazione è messa a discrezione delle navi e della fortuna.*

¹ Il premio per un catechismo agrario fu stabilito con d.m. 15 ott. 1867. I testi dovevano essere presentati entro il 1868 e giudicati da una commissione nominata con d.m. 13 mar. 1869. Essa risultò composta dal sen. Giuseppe Devincenzi, presidente, e dai proff. Pietro Cuppari, Gaetano Cantoni, Adolfo Targioni Tozzetti e dal deputato Ferdinando Fonseca.

² Giuseppe Devincenzi, grande proprietario terriero del Teramano e senatore dal 1868: cfr. *DBI*, vol. XXXIX, pp. 563-567, a cura di R. P. COPPINI.

2° esaminatore Cuppari

7. *Chi ben principia è alla metà dell'opra.*
8. *L'esperienza fu madre della scienza.*
9. *La routine n'est plus de mise*, Piacenza.
10. Avv. Pignolo Pietro, Padova.
11. *Idoneità, intelligenza, vigilanza, diligenza, costanza.*
12. Dott. Felice Benedetti di Conegliano, *Mendichiamo volontariamente di mezzi alla ricchezza.*

3° esaminatore Cantoni

13. *Sapere è potere.*
14. De Piro Antonio di Cosenza.
15. Savini Paolo di Lirio (Pavia).
16. *Fra gli operai che giovano alla società, l'agricoltore è quello di cui tutti hanno indispensabile bisogno.*
17. *Pater ipse colendi. Haud facilem esse viam voluit* (Virgilio).

4° esaminatore Fonseca¹

18. *La mia patria cittade, e la mia casa, non finisce in un tetto, o in una torre; mia magion è la terra, e mia gran villa. E per tutto, ella è pronta ad albergarmi.*
19. Accordini prof. Francesco di Patti.
20. *L'ape è l'immagine dell'industria.*
21. *Ingrassi abbondanti, lavoro economico e buono, animali bene scelti, avvicendamento ben calcolato.*
22. *La coltura della terra tanto più è fruttuosa quanto più efficaci sono i metodi di renderla produttiva.*
23. André Pellicot - *Traité élémentaire d'agriculture pratique pour le Var e les autres départements.*

5° esaminatore Targioni Tozzetti²

24. *L'agricoltura è arte e scienza.*
25. *Le precipue circostanze per le quali l'agricoltura in Italia è tuttodì staziona-*

¹ Ferdinando Fonseca, deputato di Atri dal 1865, si occupò di questioni connesse alle colonie agricole penali.

² Adolfo Targioni Tozzetti. Per una rapida biografia di Targioni Tozzetti (Firenze, 1823-1902), docente di anatomia comparata e zoologia degli invertebrati all'Istituto di studi superiori di Firenze, e di scienze naturali al Magistero femminile, direttore del locale museo della Specola e della stazione di entomologia agraria di Firenze, cfr. la commemorazione di A. Franchetti negli "Atti" della R. Accademia dei Georgofili, s. IV, vol. XXV, 1902, pp. LII-LVIII.

ria sono: l'inerzia ed incuranza del possidente, l'ignoranza e l'empirismo del coltivatore.

26. *Leggimi e vedrai se di premio meritevole sono*, Cuneo.

27. Pizzo Amos di Venezia.

28. *Omnium rerum ex quibus aliquid exquisitur nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius*. Annio Zellavigi.

Visto il direttore
Biagio Caranti

Osservazione. I signori esaminatori favoriranno passarsi direttamente fra loro per turno i catechismi dei concorrenti, sino al compimento dell'esame eseguito di tutti i lavori.

Per conseguenza il 1° esaminatore passerà quelli da lui ricevuti ed esaminati al 2°; il 2° al 3°; il 3° al 4°; il 4° al 5°; e quest'ultimo di mano in mano al 1°.

b. *Parere di Gaetano Cantoni al ministro, sui testi presentati al concorso*¹.

Ibid., ms. autografo.

Torino, 11 gennaio 1870

Eccellenza

L'esame da me ora terminato dei 30 catechismi agrari presentati al concorso, chiaramente mi ha dimostrato, non solo la difficoltà, ma benanco l'impossibilità di compilarne uno che servisse per tutta l'Italia. Se facile è l'immaginare un catechismo anche mondiale per l'arte ceramica, per la metallurgia, per la fabbricazione dello zucchero o dell'alcool, per l'arte di lavorare le pietre, i metalli, i legnami ecc., io almeno non potei mai credere alla possibilità d'un catechismo per l'industria agraria Italiana, nella quale disparatissime sono le condizioni di clima, di suolo, di tradizioni d'istruzione e di mezzi.

Inoltre, scrivere popolarmente, scegliere le cognizioni più importanti, e condensarle in un volumetto di poca mole, è cosa difficilissima, e possibile soltanto a chi possiede profondamente e la scienza e la pratica.

¹ La commissione, nel giugno 1870, ritenne che nessuno dei testi presentati fosse meritevole di premio. L'esito del concorso fu pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" del 23 luglio 1870, n. 200.

Singolare è poi l'osservare che, mentre nessuno senza le necessarie cognizioni non si azzarderebbe a scrivere di fisica o di chimica, o d'altro, tutti si sentono capaci di scrivere in fatto d'agricoltura. Bisogna dire che sia l'ignoranza della cosa ciò che la fa credere facile.

Nessuno poi dei concorrenti soddisfece al desiderio del programma ministeriale, il quale voleva che il catechismo agrario italiano fosse atto ad essere posto nelle mani dei contadini tanto adulti quanto adolescenti. Chi volle essere generale, fu troppo teorico, e compilò un catechismo non atto ad esser posto nelle mani dei contadini né adulti né adolescenti. Chi per contro volle essere pratico, finì coll'essere locale, e non compilò un catechismo agrario italiano.

Infine, anche in questa occasione, si pose in evidenza il bisogno di avvisare ad una istruzione seria, diretta a formare non solo abili agricoltori, ma benanco buoni scrittori e buoni docenti di cose agrarie. Io reputo perdita di tempo il rivolgere l'istruzione agraria a chi non è preparato a riceverla, o che non può dirigerne l'applicazione.

Per tutte le anzidette considerazioni, il sottoscritto non crederebbe che il ministero avesse ad assegnare alcuno premio, affine di non rendersi solidale delle teorie o delle pratiche esposte in qualunque dei trenta catechismi; e vorrebbe che si limitasse a dare una gratificazione a coloro i quali fecero meno male, esprimendo però chiaramente il desiderio che, in caso di pubblicazione per le stampe, non si abbia a far cenno d'un premio governativo. Forse miglior partito sarebbe quello di annunciare che nessuno dei catechismi presentati abbia soddisfatto alle esigenze del concorso, ma che la commissione credette di accennare alcuni i quali più vi si accostarono.

Qualunque poi sia la decisione che il ministero vorrà prendere, il sottoscritto enumera qui sotto alcuni catechismi in ordine di merito.

N. 1, e 4, (merito pari, sebbene di genere diverso); n. 24, n. 16, n. 7, n. 15, n. 17. Crede inoltre il sottoscritto che meglio raggiungerebbersi lo scopo del ministero quando, a vece di catechismi, si avessero a premiare le migliori monografie delle principali coltivazioni. Le monografie limitano di molto la parte teorica per estendersi su quella pratica, più facile ad esporsi e a intendersi; riescono di minor mole e di minor prezzo; e lasciano a ciascuna regione ed a ciascun coltivatore la facoltà di scegliere quelle che più lo interessano. Se il ministero entrasse in questo pensiero, non avrebbe che a far compilare un elenco delle principali monografie, e dei requisiti che queste devono presentare.

Le unisco i giudizi dettagliati sopra ciascun concorrente, e separatamente le trasmetto i catechismi ultimamente ricevuti.

Colla maggior considerazione

L'umilissimo servo
Prof. Gaet[ano] Cantoni

135

Resoconto delle spese effettuate dalla scuola mineraria di Agordo, trasmesse al ministero dal direttore Lucio Mazzuoli.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 787, fasc. 397 "Agordo. Scuola mineraria" ms. con firma autografa.

Agordo, 16 maggio 1877

Resoconto delle spese fatte a favore della scuola mineraria col fondo di £. 500 accordato alla scuola stessa dal ministero di Agricoltura industria e commercio col suo mandato n. 59 cap. 25

data	Oggetto della spesa	ammontare della spesa
2 sett. 1876	Pagati al sig. Ulrico Hoepli librajo a Milano per un esemplare della metallurgia del Jordan ¹ con atlante di 140 tavole. £.	98.50
	tassa vaglia postale	0.80
	totale £.	99.30
21 sett. 1876	Pagate al sig. Ulrico Hoepli librajo a Milano per un esemplare della metallurgia del Rivot ² ed un esemplare della metallurgia del Gruner ³ £.	102.50
	tassa vaglia postale	1.00
	totale £.	103.50

¹ Si tratta probabilmente di Jordan di Samson, autore di due opere ugualmente utili per Agordo: *Métallurgie du fer et de l'acier. Études pratiques et complètes sur les divers perfectionnements apportés jusqu'à ce jour dans la fabrication de ces deux métaux*, 1 vol. de texte et atlas, Paris, Auguste Lemoine, 1872; *Album du cours de métallurgie professé à l'École des arts et manufactures, avec atlas de 140 pl. in-folio*, Paris, Baudry, 1874-1875.

² L. E. RIVOT, *Principes généraux du traitement des minérales métalliques. Traité de métallurgie théorique et pratique*, voll. 3, nouvelle édition, Paris, Dunod, 1872.

³ L. GRUNER, *Traité de métallurgie, 1ère partie, Métallurgie générale, t. I, Agents et appareils métallurgiques. Principes de la combustion, avec atlas in-folio de 18 pl.*, Paris, Dunod, 1873.

7 nov. 1876	Pagate al sig. Ermanno Loescher a Firenze per i corsi dell'ingegnere Callon ¹ professati alla scuola delle miniere a Parigi £.	127.00
	tassa vaglia postale	1.00
	totale £.	128.00
15 dic. 1876	Pagate al falegname Zasso Antonio per riparazioni fatte alla tavoletta pretoriana e alla lavagna della scuola £.	4.68
22 dic. 1876	Pagate a Di Pellegrini Battista per rilegatura di 2 volumi della metallurgia del Rivot £.	3.00
31 dic. 1876	Rimborsato il direttore delle spese postali sostenute durante l'anno 1876 £.	10.00
7 gen. 1877	Pagate al sig. Camillo Vallada per fattura d'un registro ad uso protocollo £.	0.60
30 gen. 1877	Pagate al signor Ulrico Hoepli di Milano per il trattato sul calore di Duprè ² e per il trattato sulle misure delle altezze del prof. Grassi ³ £.	15.40
	tassa per il vaglia postale	0.20
	totale £.	15.60
1 febb. 1877	Pagate a Paolo Soja per due buste per l'atteggio della scuola £.	2.00
27 febb. 1877	Pagate alla ditta G.B. Paravia di Torino per avere fornito n. 4 carte geografiche murali montate su tela e cornice (due Americhe, Australia, Asia, Africa) £.	48.00
	tassa per vaglia postale	0.60
	totale £.	48.60

¹ J. CALLON, *Cours professés à l'École des Mines de Paris*, Paris, E. Boutan, 3 voll., 1874-1876.

² M. A. DUPRÉ, *Théorie mécanique de la chaleur*, Paris, Gauthier-Villars, 1869.

³ G. GRASSI, *Sulla misura delle altezze mediante il barometro: Studio*, Milano, Hoepli 1876.

30 mar. 1877	Pagate alla ditta G.B. Paravia di Torino per avere fornito la scuola di una lavagna e di 6 scatole di gessi, come da fattura 23 marzo corrente	£.	52.00
	tassa per vaglia postale		0.60
	totale £.		52.60
6 apr. 1877	Pagate al sig. Domenico Basso per trasporto da Torino ad Agordo a grande velocità del rotolo contenente le carte geografiche acquistate dalla ditta Paravia e della cassa contenente la lavagna acquistata dalla stessa ditta	£.	27.25
10 apr. 1877	Pagate al falegname Zasso Antonio in conto della fornitura di un cavalletto per sostenere la lavagna, cavalletto del costo complessivo di	£.	14.00
	totale lire		500.00

Il direttore
[Lucio] Mazzuoli¹

136

Circolare ai prefetti perché i consigli scolastici adottino libri di testo di agraria nelle scuole elementari rurali.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 131, fasc. 188 "Libri di testo per le scuole elementari rurali", ms. ciclostilato.

¹ Lucio Mazzuoli, ingegnere del corpo delle miniere, fu direttore della scuola di Agordo dal 1872 al 1878, insegnandovi anche fisica, mineralogia, geologia, coltivazione delle miniere.

Roma, 11 febbraio 1880

Questo ministero crede che, non potendo ottenersi se non lentamente la introduzione dell'insegnamento agrario in tutte le scuole elementari rurali, le quali anzi nella massima parte ne difettano, potrebbe tuttavia riuscire di non poca utilità lo ammettere tra i libri scolastici, dichiarati di testo per la lettura, anche qualche piccolo trattato, in cui fossero esposte in forma adatta alla intelligenza degli alunni le nozioni elementari della scienza agronomica. Una lettura continua è certo il fondamento d'ogni sapere, e per quanto la mente non ritorni collo studio sulle cose lette, è certo che queste, specialmente nella tenera età, s'imprimono facilmente nella memoria col semplice esercizio del leggere e possono un giorno o formare un corredo di poche ma sode cognizioni speciali, se lo studio si fermerà a quel primo grado, oppure servire di germe fecondo alla determinazione o allo svolgimento di una speciale inclinazione ed alla intrapresa di studi più seri.

Questo ordine d'idee consigliano il ministero di rivolgersi alla S.V. pregandola di volere prendere in considerazione, se non convenga interessare codesto consiglio scolastico ad accoglierle ed introdurre qualche libro del genere sopra accennato negli elenchi dei libri per le scuole, che esso è tenuto, avanti che s'apra l'anno scolastico, a formare e pubblicare, a norma dell'articolo 21 del regolamento 21 novembre 1867 intorno all'amministrazione scolastica provinciale.

Se il consiglio scolastico si mostrerà disposto ad accettare la proposta, potrà, se lo crede, mettersi in relazione col ministero per concordare il libro da scegliersi; e poiché il ministero stesso ha avuto la opportunità di sperimentare la bontà di alcuni manuali elementari di agraria, e di essi ha acquistato ed acquista sempre un buon numero di copie per diffonderli nelle scuole elementari rurali in cui l'insegnamento agrario fu introdotto, potrebbe metterne un certo numero a disposizione del consiglio medesimo, in quella misura che verrebbe indicata, affinché vengano distribuiti anche nelle altre scuole.

Gradirò una risposta.

Per il ministro
[Michele] Amadei

137

Il questionario sui libri di testo adottati nelle scuole pratiche per i vari insegnamenti: le risposte delle scuole di Ascoli Piceno e di Caltagirone¹.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 130, fasc. "Libri di testo per le scuole pratiche speciali di agricoltura", mss. con firme autografe.

R. SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA DI ASCOLI PICENO

Agricoltura speciale:

Sono di avviso che per l'insegnamento dell'agricoltura, che in queste scuole deve avere un indirizzo tutto pratico e locale, non possa essere adottato un testo. E' quindi di assoluta necessità compilare le lezioni e dettarle come si è fatto per il passato, oppure, quando sia possibile, farle autografare. Il sistema di dettare le lezioni al 2° corso non presenta gli inconvenienti che si sono accennati per il 1° corso, perché gli allievi di quelli possiedono già una sufficiente coltura letteraria per scrivere speditamente e bene quanto si detta. Avendo però nella provincia una speciale importanza la coltivazione della vite, per il nuovo anno scolastico, adotterò, per la coltivazione di questa pianta, *I ricordi di Nane Castaldi*, 3a edizione, del prof. G.B. Bellati. Mi consigliano la scelta di questo trattato gli ottimi precetti in esso praticamente svolti, la chiara e popolare esposizione e il prezzo relativamente mite.

L'insegnante e direttore della scuola Bruto Gemelli

Agronomia:

Per l'insegnamento dell'agronomia in questa scuola non è stato adottato testo. Le lezioni sono state compilate dallo scrivente desumendole dai trattati di Cuppari, Ridolfi e Cantoni, ma specialmente dal primo, rendendole adatte all'intelligenza e al grado di istruzione degli alunni. A questi, le lezioni venivano dettate nella prima mezz'ora di lezione, riserbando l'altra parte di questa per illustrare e meglio fare intendere quanto era stato dettato. A questo

¹ Il questionario fu inviato con circolare del 7 maggio 1884. Risposero inoltre le scuole di Alanno, Borgonovo, Brescia, Brusegana, Catanzaro, Cosenza, Eboli, Fabriano, Imola, Lecce, Macerata, Nulvi, Pesaro, Portici, Pozzuolo del Friuli, Roma, Scerni, Todi.

sistema si è dovuto lo scrivente attenere per non trovare un trattato completo, che, oltre essere alla portata di giovani che escono dalla 2a classe elementare, fosse possibile acquistarlo a mite prezzo. Ma a lode del vero si deve dichiarare che anche il sistema adottato offre non lievi inconvenienti. Richiede moltissimo tempo, ciò che non permette di svolgere sempre intieramente il programma come si dovrebbe, e spesso poi avviene che gli allievi stessi per la loro imperizia nello scrivere sotto dettatura, non riescono ad intendere quanto hanno scritto. Nel venturo anno scolastico, qualora non fosse assolutamente possibile trovare un testo da adottare per questo insegnamento, lo scrivente, ad eliminare gli inconvenienti della dettatura, superiormente accennati, è venuto nella determinazione di fare autografare le lezioni che in questi quattro anni che si trova proposto a questo insegnamento, ha compilato.

L'insegnante e direttore della scuola Bruto Gemelli

Aritmetica: A. e C., *Compendio di aritmetica, secondo i programmi governativi, arricchito di 2000 esercizi e problemi*, Torino, Paravia G.B., 1881, £. 0.80.

Il sottoscritto ha creduto di adottare il libro suddetto per l'insegnamento dell'aritmetica, perché oltre alla tenuità del prezzo ed alla ricchezza di esercizi, è in esso esposto con ordine e con chiarezza quasi tutto quello che i programmi, approvati dal consiglio didattico, stabiliscono si debba insegnare nel 1° e 2° corso di questa scuola pratica. Si è detto quasi tutto, perché mancano le teorie delle potenze e radici in generale, e per la estrazione delle radici quadrate in particolare; teorie necessarie che si sappiano dagli alunni del 2° corso per esser messi in grado di risolvere i problemi relativi al teorema di Pitagora, che codesto onorevole ministero ha ordinato s'insegni pel *Manuale¹ di tachimetria fondamentale di algebra* di E. Lagout, traduzione di A. Rossi. Tale vuoto però è stato facile riempire, dettando poche tesi in proposito, senza per questo adottare altro libro di aritmetica, il quale, insieme alle teorie delle potenze e radici, avrebbe portato maggiore sviluppo di principi, di dimostrazioni e di ragionamenti nelle altre parti del trattato; cosa assolutamente superflua, se non nociva, in queste scuole, ove la parte teorica non può, anzi non deve assumere proporzioni tali da far dimenticare per la scienza la parte pratica dell'insegnamento.

L'insegnante Domenico De Vincentiis

Computisteria e contabilità: Parmetler Filippo, *Computisteria di un'azienda agraria*, Torino, Moreno Enrico, 1869, £. 0.25.

¹ Il titolo corretto è: *Tachimetria fondamentale, seguita dalla parte essenziale dell'algebra tachimetrica*. Trad. di A. Rossi, Pisa, Nistri, 1880.

E' questo il solo libretto, che per la sua estensione abbia risposto ai programmi di questa scuola, nonostante sia deficiente di qualche parte, per es. di un capitolo in cui si parli dell'inventario, di norme più estese sui principali conti del mastro, magazzino, stalla ecc..

L'insegnante Domenico De Vincentiis

Economia rurale e legislazione rurale:

I trattati che si conoscono di economia rurale non possono essere adottati per queste scuole perché troppo elevati. Si deve quindi anche per questo ramo d'insegnamento ricorrere alla compilazione delle lezioni e poi dettarle agli alunni. Si fa ciò specialmente per le nozioni generali: e per la parte pratica, che si riferisce all'ordinamento delle aziende agrarie, si prendono in esame quelle più importanti e meglio ordinate della provincia. Per la compilazione delle lezioni di economia rurale si prende per guida il *Manuale dell'agricoltore* del prof. Cuppari. Anche per impartire le lezioni di legislazione rurale non si può far uso di tutto, perché non se ne conosce uno che corrisponda al programma della scuola e alla capacità ed intelligenza degli alunni. E conseguentemente è necessario ricorrere anche per questo ramo d'insegnamento alla compilazione delle lezioni e quindi dettarle agli alunni.

L'insegnante e direttore della scuola Bruto Gemelli

Industrie agrarie:

Anche nell'insegnamento dell'industrie agrarie è stato pure seguito per lo passato il sistema di compilare le lezioni e quindi dettarle ai giovani. Nel venturo anno scolastico si ha però in animo di adottare per l'insegnamento della vinificazione come quella industria che ha maggiore importanza nella provincia, il 1° volume del *Sunto teorico-pratico di enologia* del prof. Carpenè, 4a edizione, il cui costo è di £. 2.50. Non si adottano testi per le altre industrie per non aggravare o l'amministrazione o gli allievi di una spesa non lieve.

L'insegnante direttore della scuola Bruto Gemelli

Lingua Italiana:

Quanto sia difficile compito l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole pratiche d'agricoltura, e particolarmente in quelle dove per tale materie viene assegnato un termine di due anni con sole due ore al *maximum* ogni settimana, ognun può vedere di leggieri, se per poco si riflette che gli alunni vengono ivi ammessi col solo attestato di passaggio alla 3a elementare e devono giungere a saper compilare una relazione, e scrivere delle lettere familiari, commerciali e

perfino scientifiche, dato che ci sono richiesti dei consigli sulle pratiche migliori di certe innovazioni agricole. Ho detto il certificato di passaggio alla 3a elementare; ma alla poca conoscenza ed alla totale ignoranza di lingua che s'impara dalla 2a elementare, (poiché stando ai programmi ed alle norme vigenti per gli esami di promozione, si può dare il caso che un alunno è dichiarato idoneo per la 3a elementare con zero nell'italiano) alla tenuità, dico, o all'ignoranza, si deve aggiungere il fatto che non sono ammessi in queste scuole pratiche che alunni i quali hanno compito il 14° anno di età, val quanto dire due o più anni dopo che sono stati licenziati dalle scuole elementari obbligatorie, quando cioè hanno già dimenticato perfino di leggere, ammesso ch'è l'abbiano mai imparato in certe scuole rurali. In questo stato di cose, il sottoscritto che aveva tutta la buona volontà di adottare una grammaticetta e un libro di lettura, si trovò sconcertato: e dopo aver riguardato l'ardua quistione da tutti i versi, venne, consenziente il sig. direttore prof. Bellucci¹, nella determinazione d'impartire l'insegnamento della lingua italiana senza adottare nessuna grammatica, e tanto maggiormente, giacché il metodo empirico di alcuni di questi libriccini che vanno per la maggiore, mal si sarebbe adattato al diverso grado d'istruzione di questi alunni e d'altra parte non si avrebbe avuto il tempo materiale d'imprimere nella loro mente tante pratiche inutili e noiose e non si sarebbe potuto far loro vedere come le varie parti del discorso si raggruppano attorno agli elementi della proposizione, pietra fondamentale che ogni buon insegnante ha da ribadire nella memoria degli allievi, e senza la quale invano ricerca di fabbricare con regole ed eccezioni un edificio che non poggia in nessun punto fisso. Questo per il primo corso. Pel 2° maggiori e più potenti le difficoltà di adottare un libro di precetti per l'insegnamento della lingua italiana. Poiché alle brevi norme grammaticali, che nella prima classe danno la possibilità di scrivere correttamente una proposizione qualunque, dovevano far seguito brevissime norme sul periodo e sul discorso per poter dare agli alunni qualche cenno de' vari generi di componimento. Ed a più forte ragione non si trovò un libro di lettura da adottare in queste scuole, stante il loro speciale indirizzo; tanto è vero che lo stesso ministero, riconosciuta la necessità, ha bandito un concorso per una Antologia da servire e come libro di lettura e come libro di esercizi orali e come libro in cui si trovino i diversi modelli de' generi di componimenti che più sono attinenti allo scopo istruttivo di questi allievi². E per riparare a questa mancanza o poca attitudine di libri di testo, il sottoscritto ha compilato da sé le lezioni di lingua italiana seguite da relativi

¹ Su Edda Bellucci cfr. doc. 14, p. 167.

² Sul concorso per l'Antologia cfr. introduzione p. 90.

esercizi orali e scritti, e le ha spiegate praticamente agli alunni obbligandoli a ritenerle mercé appunti che da loro stessi alla meglio prendevano. In questa maniera si è andato innanzi fino al termine del 2° corso; e pare che il suo metodo intuitivo (per quanto è possibile in materia tanto astratta) e il limite che ha dato all'insegnamento, abbiano dato risultati soddisfacenti. Intanto non fa nessuna proposta di adottare de' libri di testo in materia di lingua italiana, perché aspetta dall'on. ministero, istruzioni, che al certo sarà per dare nelle prossime vacanze, e precisamente dopo che avrà avuto dalla commissione la relazione definitiva del concorso di cui sopra.

L'insegnante Domenico De Vincentiis

Storia naturale: Colucci Nucchelli Paride, *Trattato elementare di storia naturale*, Biella, Amosso, 1881, £. 5.00.

E' un libro bene ordinato dal punto di vista didattico e si presenta nelle diverse parti del gruppo chiaro ed elementare nel medesimo tempo. Non risponde del tutto per la botanica, ma vi supplisco con appunti ridotti ai bisogni degli alunni, basandomi sulla *Botanica* di Cauvet¹ e sulle *Piante utili e nocive* di Cazzuola². Per la fisica compilerò lezioni speciali che andrò dettando agli alunni.

L'insegnante Giovanni Arina

Zootecnia:

Avrei proposto le *Lezioni di pastorizia* del Cuppari se di quest'opera pregevole si fosse fatta una ristampa. Gli altri libri di zootecnia, per quanto io mi sappia, o sono troppo elevati per gli alunni di questa scuola, o sono troppo elementari e mancano delle più importanti notizie sulle razze, gl'incrociamenti, il governo e l'igiene degli animali. Penso per ora di supplire alla mancanza di un testo con lezioncine rispondenti ai bisogni di questa scuola e che andrò dettando agli alunni stessi.

L'insegnante Giovanni Arina

¹ D. CAUVET, *Corso elementare di botanica. Versione italiana con aggiunte e note del prof. Gaetano Licopoli*, Napoli, Jovene, 1880.

² F. CAZZUOLA, *Le piante utili e nocive agli uomini e agli animali che crescono spontanee o coltivate in Italia*, Torino-Roma, Loescher, 1880.

R. SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA DI CALTAGIRONE (CATANIA)

Agraria:

Non è a mia conoscenza un libro adottabile come testo in questa scuola per l'insegnamento dell'agraria. Anche quelli che a prima giunta sembrano tali non lasciano di presentare degl'inconvenienti. Un libro di testo da mettere nelle mani di studenti dell'età e del grado d'istruzione che in generale si incontrano nelle scuole pratiche, dovrebbe essere un libro elementare non solo, ma anche compilato con ordine logico e con forma facile, limpida e concisa e soprattutto esattissimo. Un libro di agraria che non possedesse tali principali requisiti sarebbe, secondo me, pericoloso farlo correre per le mani di giovanetti esordienti o forniti soli di cognizioni elementari di scienze naturali. Un'altra cosa è a notarsi. Col programma attualmente in vigore per l'insegnamento dell'agraria nelle scuole pratiche, occorrerebbe un libro che contenesse la parte generale o agronomia, la parte speciale o agricoltura propriamente detta e la parte riguardante le principali industrie agrarie. E' vero che tali suddivisioni della stessa materia potrebbero trovarsi trattate in manuali separati e anche da diversi autori, ma finora, per quanto io sappia, né in libro unico né in libri separati si trova svolta la materia come si richiederebbe. L'agricoltura generale o agronomia appunto pel suo carattere di natura generale non è difficile che un giorno o l'altro si veda trattata e compendiata in maniera da formare un libro di testo adottabile senza inconvenienti per il 1° corso delle scuole pratiche. La stessa cosa non si può dire per le altre due parti dell'agraria, cioè l'agricoltura speciale e le industrie agrarie. La trattazione di tali materie in un libro da servire di testo nelle scuole pratiche a parer mio è cosa difficoltosissima, precisamente per la loro indole speciale e locale. Io fin da principio fui costretto a ricorrere precisamente per mancanza di libri di testo, al metodo d'insegnamento che ancora conservo, avendolo riconosciuto, nelle attuali condizioni, il preferibile, con tuttoché riesce un po' lungo e doppiamente faticoso per l'insegnante. La lezione di ciascun corso viene dall'insegnante formulata con la scorta di libri, opuscoli e giornali secondo i casi, modificando, togliendo o aggiungendo secondo che la pratica e l'esperienza consigliano. Così l'argomento da trattare viene, sia nella forma, sia nell'estensione, adattato all'intelligenza dei giovani e all'indole della scuola. Tale lezione viene poi dettata alla classe e nel tempo stesso spiegata sommariamente. Il giorno dopo, la stessa lezione è dall'insegnante commentata ampiamente ed illustrata con esempi e confronti, e se è il caso, tal cosa vien fatta sul podere o nella bigattiera, nella cantina, nella stalla, nella cascina, secondo i casi. In fine della settimana poi gli allievi vengono interrogati sulle lezioni già dettate e spiegate e con criterii

assoluti e comparativi ricevono una classificazione per ordine di merito. In tal modo ciascun allievo alla fine del corso porta con sé tre libri manoscritti di proprio pugno, tre *vade-mecum*, in cui sono contenute le lezioni di agraria dispensate nei tre anni di corso e ai quali può ricorrere anche nell'esercizio della professione.

Aritmetica: A. e C., *Compendio di aritmetica secondo i programmi governativi*, £. 0.60.

Questa operetta è pregevole per brevità, ordine, chiarezza, e perché è arricchita di circa 2000 esercizi e problemi. E' anche pregevole il *Compendio di aritmetica* di Cesare Pagnini. Tuttavia è desiderabile un libro il quale oltre dell'aritmetica, fosse arricchito delle nozioni più importanti di geometria, topografia e disegno corredati di un numero né esuberante né troppo meschino di ben aggiustate applicazioni. Quest'aritmetica agricola compilata con metodo razionale e pratico, potrebbe veramente servire di lume e d'incoraggiamento ai giovinetti nella difficile e importantissima arte dei campi e nelle industrie che ad essa si collegano.

Fisica e chimica: Stewart-Balfour, *Fisica*, Milano, Ulrico Hoepli, £. 3.00, Roscoe, *Chimica*, Milano, Ulrico Hoepli, prezzo di due volumi £. 3.00.

In questa scuola agraria la fisica e la chimica vengono insegnate nel 1° anno del corso triennale. Io credo che possano con molto profitto scegliersi come libri di testo i su menzionati libretti dell'edizione Hoepli di Milano, scritti apposta per quei giovanetti che si fanno a studiare per la prima volta i fenomeni della natura. I due autori sono non solo scienziati valentissimi, ma scrittori mirabilmente semplici e chiari di principi e nozioni che è molto difficile esprimere semplicemente. La traduzione in italiano della *Fisica* è fatta dal professore Cantoni, della *Chimica* dal professore Pavesi.

Geografia: Pacini Silvio, *La geografia per i fanciulli delle scuole elementari*, Firenze, Bemporad, £. 0.60.

Questa geografia è ordinata secondo la legge della gradazione, perché le nozioni di essa procedono dal noto all'ignoto, dal facile al difficile. Inoltre vi si nota la purezza, proprietà e convenienza della locuzione, ed uno stile semplice, breve, pieno di brio, come sono tutti i libri del Pacini. Il perché questo libretto riesce ai fanciulli molto utile e dilettevole. Quanto poi alle cognizioni riguardanti la regione, la provincia, il comune in cui ha sede la scuola, credo sarebbe molto meglio che se ne occupasse l'insegnante.

Lingua italiana: Tarra Giulio, *Parte seconda delle letture graduate al fanciullo italiano*, Milano, G. Messaggi, £.1.20; *Parte terza delle letture graduate al fanciullo italiano*, Milano, G. Messaggi, £. 1.50.

Questi due libri di lettura sono assai pregiati per la semplicità e chiarezza della locuzione e la convenienza dello stile. Inoltre presentano una serie di fatti, i quali svolgono gradatamente le facoltà intellettive e morali, perché disposti con nesso logico, ed abbracciano tutte le relazioni dell'individuo. Sono due libri molto acconci a formare il carattere. A rendere più efficace l'insegnamento della lingua italiana, il benemerito ministero di agricoltura ha seriamente provveduto mediante concorso alla compilazione di una speciale antologia, i cui esempi desunti "da scrittori meritamente avuti in pregio per sincera e viva italianità di linguaggio e per sostanziosa temperanza di concetti", fossero "così per la forma come per la sostanza acconci e proporzionati alla istruzione e alla educazione degli allievi" delle scuole pratiche di agricoltura.

Storia:

Nell'insegnamento della storia io vorrei che non si trasportasse d'un salto l'inesperto fanciullo ai prischi tempi de' romani, vale a dire ai fatti di oltre duemila anni addietro, nei quali ei non può raccapezzarsi, ché la sua mente ancora tenerella vaga incerta in mezzo ad età così remote e così diverse dalla nostra. E siccome è ben poco il tempo che può destinarsi a tale insegnamento nelle scuole pratiche di agricoltura, così gl'insegnanti i quali seguissero siffatto metodo (il che disgraziatamente conosco praticarsi in alcune di esse scuole) sono costretti, per arrivare ai tempi presenti, a fare studiare dei magri riassunti, i quali per la inevitabile loro brevità neppure a scheletri possono assomigliarsi, ché non possono non mancare di molte parti. Il che non è a dire quanto riesca pregiudicevole all'intelletto ed all'animo dei discenti; imperocché contribuisce a generare in essi dei saputelli, a fomentare l'orgoglio, e peggio ancora, a guastare il carattere. Ad ovviare a tali funeste conseguenze giova assai l'insegnare bene poche buone cose. La storia contemporanea da sola è feconda di eroi e di gloriose memorie, e può contribuire grandemente a formare il carattere ed educare il sentimento nazionale. I fatti di esso non sono del tutto nuovi al giovinetto, poiché esso gli ha uditi fin dalla culla dalla bocca del nonno, o del padre, o del fratello che ne sono stati testimoni oculari; ed ei si accinge alla conoscenza dei medesimi con maggior lena e con notevole profitto. Adunque io m'avviso che in queste scuole debbono formare oggetto di storia i fatti contemporanei, e specialmente quelli della indipendenza italiana. Come poi la conoscenza di essi sia assicurata nella mente dei giovanetti, si potranno raccontare i fatti più gloriosi sia dell'evo moderno che dell'antico. E poiché, per quanto io mi sappia, non esiste un'operetta elementare ordinata secondo il

metodo anzidetto, sarebbe bene che uscisse alla luce un tal lavoruccio il quale riuscirebbe davvero di un'incontestabile utilità.

Storia naturale: A. Pokorny, *Storia illustrata dei tre regni della natura*, Torino, Loescher, £. 7.50.

L'insegnamento di questa materia vien impartito nel 2° e 3° anno. Io inclinerei molto ad adottare come libri di testo la *Zoologia*, la *Botanica*, la *Minerologia* del Pokorny, tradotte in italiane dai naturalisti Lessona, Caruel e Struever¹. L'autore, diffuso nella parte descrittiva che non istanca le menti dei giovanetti, anzi le attrae, è conciso e limpido nell'esposizione dei caratteri delle famiglie, degli ordini, delle classi. Gli alunni che durante l'inverno hanno imparato a conoscere nella scuola le piante e gl'insetti utili e nocivi, potranno nella primavera e nella state conoscerli agevolmente in natura. Quantunque uno dei traduttori nella prefazione dica che la *Storia naturale* del Pokorny serve in Germania con molto profitto a giovanetti di 9 a 12 anni, pure io credo non sia necessario spiegare distesamente ai nostri alunni tutto quanto in essa è contenuto. Dei minerali cioè e degli animali inferiori studieremo soltanto ciò che è più comprensibile dai giovanetti e ciò che meglio torna loro di pratico giovamento.

138

Il segretario generale Ranieri Simonelli dà disposizioni al direttore della scuola pratica di Cesena sull'organizzazione del deposito governativo.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 655, fasc. 153 "Deposito governativo. Cesena," ms.

Roma, 11 luglio 1882

Questo ministero avendo riconosciuto da apposite ispezioni che nei depositi governativi di macchine agrarie, alcune macchine si rendono quasi inutili

¹ *Storia illustrata dei tre regni della natura. Parte 1a (regno animale)*, versione di M. Lessona e T. Salvadori; *Parte 2a (regno vegetale)*, versione di T. Caruel; *Parte 3a (regno minerale)*, versione di G. Struever, Torino, Loescher. L'opera, così curata nei tre volumi, uscì nel 1882.

per essere di già conosciute e diffuse nelle rispettive circoscrizioni, è venuto nella decisione di concederle provvisoriamente in uso alla scuola pratica d'agricoltura per promuoverne l'adozione. E per codesta scuola ha già disposto che vengano spedite dal deposito di Piacenza le seguenti macchine: 1. Falciatrice-mietitrice Peltier; 2. Erpice Petrini; 3. Aratro Allen n. 22; 4. Aratro Allen n. 23.

Sino a che il ministero non prenderà altra disposizione, tutti gli strumenti sopradetti rimarranno iscritti nell'inventario del deposito dal quale provengono. Essi quindi sono sempre di proprietà dello Stato, per cui è bene che la S.V. apra un registro a modo d'inventario per rubricarvi insieme all'altro materiale che la scuola potrà ricevere in uso.

Dovrà il provvisorio deposito contribuire allo sviluppo ed alla diffusione della meccanica agricola in codesta provincia e essere disciplinato dal regolamento generale dei depositi governativi, del quale a suo tempo iscriverò copia¹.

Poiché il materiale meccanico governativo non vada a depauperarsi per azione degli agenti esterni, dev'essere conservato in locali ventilati, asciutti ed adatti allo scopo, e deve pure assoggettarsi ad una regolare manutenzione.

Intanto V.S. può mettersi d'accordo col direttore del deposito di Piacenza prima che si proceda alla spedizione delle macchine, nell'avvertenza che le spese di trasporto saranno pagate coi fondi di questo ministero.

Gradirò di ricevere una risposta alla presente

Per il ministro
R[anieri] Simonelli

139

Il deposito governativo presso la scuola pratica di Roma.

a. *Il segretario generale Ranieri Simonelli dà istruzioni sull'organizzazione del deposito.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 662, fasc. 174 "Deposito governativo. Roma", ms.

¹ Il regolamento sarà approvato il 28 febbraio 1883. Nello stesso anno, sul n. 57 degli "Annali di Agricoltura", furono pubblicati i risultati di una indagine sui depositi governativi.

Roma, 11 luglio 1882

Questo ministero presentemente si occupa dell'ordinamento del materiale di tutti i depositi governativi di macchine agrarie e quanto prima dovrà pubblicare non soltanto il catalogo generale del detto materiale, ma anche il nuovo regolamento, secondo il quale i depositi stessi dovranno essere disciplinati, e ciò nell'intendimento di rendere più efficace la vita di essi nel promuovere vieppiù la diffusione degli strumenti agricoli perfezionati.

Frattanto dalla relazione presentata a questo ministero sull'ispezione fatta ai depositi suddetti risulta che alcune macchine e strumenti appartenenti a codesto si rendono quasi inutili o perché già diffusi nella circoscrizione o perché inadatti alle condizioni locali o spesso per essere deteriorati dall'uso. Per quelle macchine inabili al lavoro, questo ministero richiederà in apposita circolare il modo di ricavare da esse qualche profitto; per quelle ancora in buono stato di funzionare è venuto nella decisione di mandarle in altri depositi o presso le scuole d'agricoltura, nella cui località non siano usate e diffuse. In codesto deposito rendendosi inservibile l'aratro bivomero, prego V.S. di spedirlo al deposito governativo annesso alla stazione agraria di Udine. Quest'istrumento dovrà quindi essere cancellato dall'inventario di codesto deposito, giacché verrà caricato in quello di Udine.

Le spese di trasporto per la spedizione del detto aratro saranno pagate da questo ministero. E' bene però, prima di farne l'invio, che la S.V. si metta d'accordo con la direzione di quel deposito, alla quale oggi stesso ne do avviso.

Per il ministro
[Ranieri] Simonelli

b. *Manifesto pubblicitario del frantoio brevettato da Giovanni Maria Mure.*

Ibid., a stampa.

1885

TORINO - MURE - TORINO

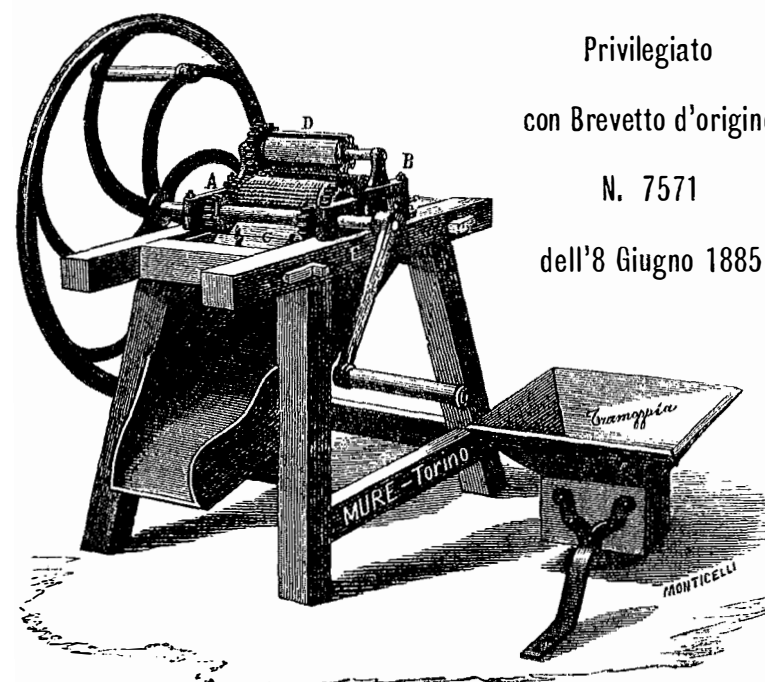
STABILIMENTO di Macchine Agricole, Vinicole e Oleicole

Via dei Fiori, 23

FRANTOIO DA OLIVE

a braccia d'uomo

E CON NUOVO MANEGGIO A CAVALLO



Privilegiato
con Brevetto d'origine

N. 7571

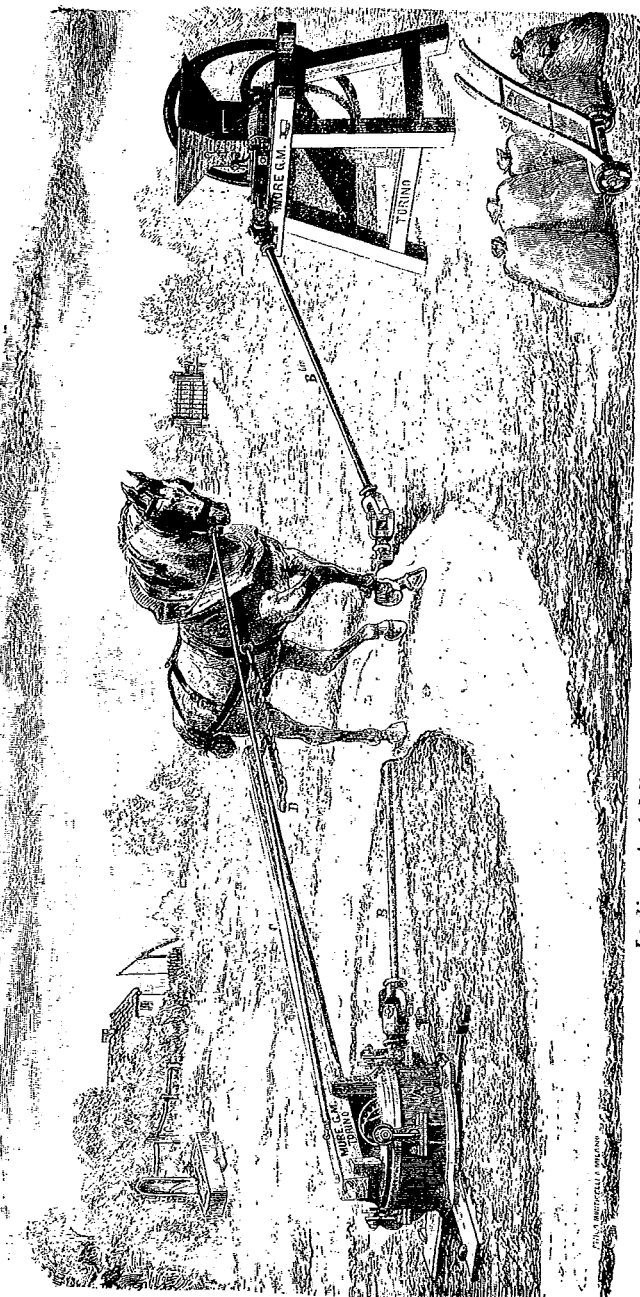
dell'8 Giugno 1885

RECENTE INVENZIONE

DEL

CAV. GIOVANNI MARIA MURE

FRANTOIO PER OLIVE A BRACCIO E A MANEGGIO - MOVIMENTO DIRETTO



Le dimensioni delle sopra disegnate e descritte Macchine sono:

FRANTOIO		MANEGGIO	
Altezza totale	Metri 1, 10	Larghezza totale	Metri 1, 50
Larghezza	» 80	Lunghezza	» 4
Lunghezza	» 1, 80	Peso	Kilogr. 250
Peso	Kilogr. 257		

Prezzo L. 460.

At. — Sarà bene che le Macchine siano sempre in movimento al carico della Tramoggia, come pure il Frantoio sia fermo sul suolo per mezzo di pesi fra il cavalletto per facilitare l'operazione della frantumazione.

Con questa resta annullato il prezzo stabilito dalla prima circolare.

140

Bartolomeo Tommasi, direttore del deposito governativo presso la scuola pratica di Cosenza "Antonio Serra", relaziona al ministro sui pubblici esperimenti con trebbiatrici e mietitrici-legatrici.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura IV*, b. 656, fasc. 155 "Deposito di macchine. Cosenza", ms. con firma autografa.

Cosenza, 7 marzo 1886

Coll'intento di diffondere l'uso delle trebbiatrici e delle mietitrici-legatrici di cui fa cenno la circolare dell'E.V. del 4 maggio 1885 n. 11420, il sottoscritto, cogliendo la favorevole occasione delle conferenze testè tenute sull'innesto a Castrovillari ed a Cassano, proponeva a quei municipi di fare nella prossima raccolta del grano degli esperimenti pubblici su queste due macchine nelle vaste e fertilissime pianure della valle dell'Esaro e del Crati. I municipi accettavano la proposta e manifestavano allo scrivente che sarebbero proprio riconoscenti all'E.V. se essa potesse veramente effettuarsi.

Ella conosce purtroppo come per la crescente emigrazione i proprietari non trovino più i lavoratori necessari al disbrigo sollecito delle diverse faccende campestri, e questa penuria di operai è giunta oggi a tale punto che non ci sarebbe da meravigliarsi se anche pagando a carissimo prezzo la mano d'opera, dovessero domani rimanere le messi sui campi. L'introduzione quindi in queste località di buone mietitrici-legatrici e delle più perfette trebbiatrici sarebbe della massima importanza e l'E.V. comprende quanto essa verrebbe a facilitarsi con dei pubblici esperimenti.

Per gli esperimenti sulla trebbiatrice, la scuola non dovrebbe che trasportare sopra luogo quella che già possiede; circa alla mietitrice-legatrice, il sottoscritto valendosi dell'autorizzazione avuta dall'E.V. con lettera del decorso anno, ha aperto trattative con il sig. cav. Archimede Casimirri di Grosseto per sapere se sarebbe al caso di fornirne una perfettissima a questo regio deposito di macchine.

Ove l'idea del pubblico esperimento accennato, che certo accrescerebbe anche sempre più il credito della scuola, incontri l'approvazione dell'E.V., il sottoscritto comincerà fin da ora a fecondarla mettendosi in relazione diretta

coi comizi agrari e coi municipi interessati affine di rendere l'esperimento in parola solenne ed efficace.

Intanto questa direzione sarà grata all'E.V. se vorrà degnarsi di esprimere il suo saggio parere in proposito e dare al riguardo quelle disposizioni che crederà più opportune.

Con profonda osservanza ha l'onore di professarsi dell'E.V.

devotissimo
il direttore
B[artolomeo] Tommasi

141

Il deposito governativo presso la scuola di enologia di Cagliari.

a. Il direttore invia al ministero l'elenco degli strumenti richiesti da acquistare.

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 476, fasc. 194 "Cagliari. Deposito di macchine", ms. con firma autografa.

Cagliari, 28 ottobre 1890

Il sig. presidente del comitato d'amministrazione, di ritorno da Roma, mi comunicò che il desiderio di avere, nel deposito macchine, ad uso della scuola e degli agricoltori cagliaritari alcuni strumenti che ancora mancano, è stato benevolmente accolto da codesto eccelso ministero.

Mi affretto ora di mandare l'elenco richiesto.

Col più profondo rispetto

Il direttore
S[ante] Cettolini¹

¹ Sante Cettolini, diplomato alla scuola speciale di Conegliano e assistente per un decennio di Cerletti, restò direttore a Cagliari dal 1889 al 1909, per passare poi a dirigere le analoghe scuole di Alba e di Catania. Tornò infine a Cagliari nel 1929 come direttore della cantina sociale del Monserrato: su di lui, che in realtà si chiamava Santo Cettolin, cfr. *DBI*, vol. XXIV, pp. 308-309, a cura di A. Negri.

Elenco delle macchine mancanti al regio deposito governativo

Aratro Sak	£.	150.00
Ruspa per livellare i terreni	"	140.00
Pigiatrice Marchi (modello piccolo)	"	135.00
Torchio Meschini montato su carretto a tre ruote	" (a)	1100.00
Pompa americana in bronzo	"	224.00
Accessori per detta pompa	"	95.00
Aspo per avvolgere i tubi in gomma	"	45.00
Vuota damigiane	"	45.00
Macchina da lavar bottiglie Heinrich	"	110.00
Pompa americana a due pistoni per elevazione d'acqua	" (b)	700.00
Messa a posto di detta macchina	"	300.00
Distillatrice a bagno maria	"	210.00
Ghiacciaia per esperimenti di fermentazione durante l'estate	"	<u>150.00</u>
Totale	£.	3404.00
		<u>700.00</u>
		2704.00

(a) Il deposito non ha che un vecchio ed inadatto torchio di antico sistema a leva circolare, quasi inservibile, che non figura più in nessun catalogo.

(b) Venne promessa dal ministero con nota del 25 gennaio 1890, n. 1456, Divisione 1a, Sezione 2a.

b. Il ministero approva le proposte di acquisto.

Ibid., ms.

Roma, 2 novembre 1890

In risposta alla nota controindicata, mi pregio di significare alla S.V. come il ministero con la lettera del dì 11 ottobre 1890, n. 31502, abbia messa a di Lei disposizione, per nuovi acquisti di macchine agrarie, la somma di lire 2000. Invito perciò la S.V. a mantenere le proposte di compere entro i limiti di questa somma, nella quale però non deve comprendersi la pompa americana a due pistoni, l'acquisto della quale fu da me autorizzato con la lettera del 25 gennaio 1890.

Per il ministro
firmato Amadei

142

Il deposito governativo presso la scuola pratica di Cerignola.

a. *Il direttore Giuseppe Borghi chiede istruzioni al ministero in merito alla permanenza della mietitrice presso l'azienda dell'on. Pavoncelli.*

ACS, MAIC, *Dir. gen. Agricoltura V*, b. 476, fasc. 192 "Cerignola. Deposito di macchine", ms. con firma autografa.

Cerignola, 8 giugno 1891

La mietitrice legatrice Mac Cormick di questo deposito governativo di macchine trovasi presso la casa dell'onorevole Pavoncelli¹ cui mi sono rivolto per ritirarla, e consegnarla poi al sig. Giuseppe Parmi di Acerenza.

La casa Pavoncelli, che dice aver speso ora un centinaio di lire in riparazioni, desidera di usarla sui suoi campi, e mi assicura di aver rivolto al riguardo a codest' eccellentissimo ministero speciale domanda².

Stando così le cose, attendo nuovi ordini in proposito.

Il direttore
Giuseppe Borghi

b. *Giuseppe Pavoncelli invita Miraglia a dare ordini perché gli sia lasciata la mietitrice.*

Ibid., ms. con firma autografa.

¹ Sull'azienda agraria di cui era titolare l'on. Pavoncelli cfr. C. PASIMENI, *Un esempio di capitalismo agrario: l'azienda Pavoncelli a Cerignola (1880-1892)*, in A. L. DENITTO, F. GRASSI, C. PASIMENI, *Mezzogiorno e crisi di fine secolo. Capitalismo e mondo contadino*. Lecce, Milella, 1978, pp. 231-300.

² La lettera era originata dalla circolare 23 aprile 1891, n. 787, con cui il ministero dava norme per la concessione di macchine dei depositi governativi in uso temporaneo a privati.

Cerignola, 8 giugno 1891

Caro Nicolino

Leggi l'accluso. Dà ordini che mi facciano tenere la mietitrice, ché debbo compararla con quella di sistema nuovo.

Dimmi se posso venire dalle sette in poi per andare a spasso.

Tuo affettuosissimo
G[iuseppe] Pavoncelli

c. *Assicurazione di Miraglia all'on. Pavoncelli.*

Ibid., ms. con firma autografa.

Roma, 11 giugno 1891

Onorevole amico

Posso assicurarti che oggi viene scritto al direttore della regia scuola pratica di agricoltura di Cerignola autorizzandolo a lasciarti, anche nel corrente anno, in uso temporaneo la mietitrice-legatrice Mac Cormick per gli esperimenti comparativi, che ti proponi di fare.

Abbimi con affetto a tutta prova sincero

Devotissimo
[Nicola] Miraglia

d. *Aratri sperimentali americani.*

Ibid., fotografia.

1890



Esperimenti degli Aratri Americane in Puglia
 3. 4 e 5 Agosto 1890 - in souvenir di *A. Perrin*

INDICE DEI NOMI

- Accordino Francesco, 649
 Adorno Salvatore, 251 e n
 Agnello Luigi, 120n, 430n
 Albiani, studente, 607
 Alighieri Dante, 249
 Alippi Cappelletti Maurizia, 318n
 Allegretti Giulio, 313
 Almerici Ludovico, 549 e n, 551
 Aloï Antonio, 88n, 404 e n, 482 e n
 Alpe Vittorio, 58n
 Amadei Michele, 293 e n, 356, 431, 433, 655, 671
 Ambrosoli Mauro, 46n
 Andreoli Ettore, 563 e n
 Angelini Francesco, 28n
 Angelini Paolo, 496, 498
 Anselmi Giuseppe, 632
 Antonacci Nicola, 194n
 Apicella, aspirante allievo, 495
 Arcozzi-Masino Luigi, 482 e n
 Ardisson Francesco, 598 e n
 Arina Giovanni, 166 e n, 167, 403n, 404, 406, 660
 Ariosto Ludovico, 569
 Arrigoni degli Oddi Oddo, 627 e n
 Asmundo, 436
 Aspettati Avanti Carlo, 327 e n
 Assenza Vincenzo, 312
 Attanasio Anacleto, 312
 Attianese, aspirante allievo, 495
 Atzeni Francesco, 40n, 56n, 384n, 643n
 Audifreddi Giovanni, 114n
 Avagliano Luigi, 146n
 Axerio Giulio, 271, 273 e n
 Baccelli Alfredo, 185, 222, 223 e n
 Baccelli Augusto, 382
 Baccelli Guido, 83 e n, 186, 187n, 190n, 458, 477
 Bakunin Michail, 362n, 595n
 Balbo Bertone di Sambuy Emilio, 27, 107n, 108, 114n, 119n
 Balboni Giovanni, 312
 Baldacci, studente, 284
 Baldacci Luigi, 286n
 Baldissara Luca, 58n
 Balduccini Giulio, 376, 377, 378
 Banti Anna, 39, 45n
 Baraldi Giovanni, 545 e n
 Baraldi Virgilio, 628, 631
 Barazzuoli Augusto, 33n, 207 e n, 476
 Barbagallo Francesco, 119n
 Barone Giuseppe, 276n
 Barpi Antonio, 481
 Barral Jean-Augustin, 594n
 Bartoccetti Luigi, 566 e n
 Baruzzi Cincinnato, 417 e n
 Basso Domenico, 654
 Bastianini Giuseppe, 242 e n, 246
 Battaglia Vincenzo, 376, 377
 Battaglini Mario, 121n
 Becciani Guido, 544, 546
 Bechi Emilio, 168 e n
 Bellati Giovanni Battista, 413 e n, 483 e n, 556 e n, 624, 656
 Belletti, ex sottoufficiale, 548
 Bellini Giovanni Battista, 313,
 Bellucci Edda, 51n, 167e n, 659 e n
 Bellucci Giuseppe, 167n, 532, 533 e n, 534, 535, 536, 537, 538, 635, 636,
 Belluzzo Giuseppe, 199, 201, 236, 240 e n

- Beltrani Scalia Martino, 340, 342 e n
 Bencini Gaetano, 539 e n, 540, 541, 542, 543, 544
 Benedetti Felice, 649
 Beneggi Luigi, 313,
 Benzi Giuseppe, 312
 Bérenger Alfonso de, 263 e n, 592
 Berengo Marino, 46n, 187n
 Bergonzi Cesare, 313
 Berselli Aldo, 182n
 Bertani Agostino, 145 e n, 147, 148, 149, 150
 Bertarelli Rosa Maria, 414n
 Berti Domenico, 94n, 169 e n, 185, 186, 188, 301 e n, 308, 362, 372, 553, 609
 Berti Pichat Carlo, 63 e n
 Bertini Guido, 166 e n, 167
 Bertolotti Segni Francesco, 165
 Bertondini Alfeo, 58n
 Bertoni Jovine Dina, 193n
 Besana Carlo, 144n, 177 e n, 501, 523
 Bettoni Fabio, 496n
 Bevilacqua Piero, 28n, 38
 Bianchi Giovanni, 500 e n, 501
 Biffi Serafino, 51n, 128n
 Biocchi Vincenzo, 335, 340
 Biscione Francesco M., 246n
 Blaserna Pietro, 93n
 Boccardo Girolamo, 85 e n, 145 e n, 146, 147, 148, 149, 150
 Bochicchio Nicola, 55n
 Bodrero Emilio, 242 e n
 Bona Vincenzo, 532 e n
 Bonacossa Alessandro, 602 e n
 Bonajuto Paternò Giuseppe, 434 e n
 Bonazzoli Viviana, 183n, 577n
 Bonghi Ruggero, 556 e n, 562, 564 e n
 Bonomi Zaccaria, 392, 393, 394, 395
 Bordiga Oreste, 37n, 49 e n, 119n, 223 e n, 224, 312, 570, 574
 Bordoni Augusto, 592 e n
 Borghi Giuseppe, 168n, 362 e n, 365, 369, 370, 371, 399, 403, 672
 Borio Giuseppe, 107n, 108
 Borlandi Franco, 36n
 Boselli Paolo, 33n, 96
 Bottazzini Umberto, 592n
 Boulet Michel, 109n, 545n
 Braga Emilio, 39n, 41n, 123n
 Branca Ascanio, 347 e n, 482, 513, 514
 Brembati Antonio, 394, 395
 Briganti Gaetano, 251 e n, 252, 253, 585
 Brioschi Francesco, 64n, 94n, 95, 298, 300 e n, 592n, 597
 Brizi Alessandro, 200, 201, 230 e n, 250, 253
 Broglio Emilio, 51n, 83, 105, 297
 Buffa Giovanni, 313
 Buffon Georges Louis Leclerc conte di, 265 e n
 Bulgarini Fabio, 241 e n
 Buonazia Girolamo, 128n
 Cacchi Giuseppe, 403n
 Caccianiga Antonio, 556 e n, 623, 624
 Cafasi Filippo, 170n
 Cairoli Benedetto, 189n, 196n, 319n
 Calandra Piero, 75n
 Calciati Galeazzo, 374
 Caliarì Luigi, 270
 Callon Jules, 653 e n
 Calvi Abramo, 530
 Cambiaso Nicolò, 630 e n
 Cambria Rita, 300n
 Camerani Sergio, 207n
 Camosci Federico, 591 e n
 Campanile Filippo, 251 e n
 Campari Giacomo, 508 e n, 509, 510
 Campisi Giovanni, 561, 562 e n
 Canevari Alessandro, 312

- Cannizzaro Stanislao, 27, 94n, 107n, 203 e n, 204, 205
 Canova Antonio, 417n
 Cantoni Gaetano, 49 e n, 81, 94n, 114n, 124n, 172, 223n, 300n, 307n, 309, 310n, 311, 315n, 483 e n, 596 e n, 600, 648n, 649, 650, 651, 656, 662
 Cantù Francesco, 312
 Capacci Celso Valfredo, 619 e n, 620
 Capitelli Guglielmo, 119 e n, 120n, 123
 Capodacqua Vittorio, 570 e n, 571, 572, 573
 Capone Alfredo, 347n
 Capote Giulio, 90n
 Cappi Bentivegna Ferruccia, 146n
 Cappi Giulio, 466
 Capponi Domenico, 47n, 467 e n
 Capponi Gino, 57, 137 e n
 Caprotti Giovanni, 123, 124 e n, 125
 Caprotti Giuseppe, 124n
 Caracciolo Alberto, 36n, 69n, 85n
 Caracciolo Giovanni, 123 e n
 Caranti Biagio, 264 e n, 265, 650
 Carbone, maestro, 339
 Carega di Muricce Francesco, 493 e n,
 Caronelli Pietro, 46n
 Carpenè Antonio, 46n, 66, 87, 404 e n, 410 e n, 411, 413, 555, 556, 557, 658
 Caruel Teodoro, 664 e n
 Caruso Girolamo, 47n, 51 e n
 Casaburi Carlo, 166 e n
 Casalini Mario, 29n, 47n
 Casati Gabrio, 23, 27, 69 e n, 75, 82n, 94
 Casimirri Archimede, 669
 Cassar Silvia, 182n
 Cassese Sabino, 45n
 Castagnola Stefano, 43, 51n, 106, 128 e n, 219, 267, 268, 290, 594, 596, 604
 Castelli Giuseppe, 50n, 215 e n
 Catalano Gaetano, 539 e n, 540, 541, 542, 543, 544
 Cattani Cavalcanti Giuseppe, 52n, 128 e n, 131, 136, 174
 Cattani Cavalcanti Leopoldo, 128n, 153
 Cauvet Désiré, 660 e n
 Cavani Francesco, 222 e n, 224n
 Cavazza Domizio, 66, 494 e n, 528, 562, 563 e n, 564n
 Cavazza Giulio, 58n
 Cavazzoli Luigi, 39n, 144n
 Cavour Camillo Benso conte di, 57n, 319n
 Cazulli Casabianca Giovanni, 570 e n, 573
 Cazzuola Ferdinando, 483 e n, 660 e n
 Ceccarelli Leopoldo, 637
 Cecchi Silvio, 467 e n, 483 e n
 Celano Stefano, 164
 Celi Ettore, 61n, 81, 315 e n, 316n, 317, 482 e n
 Celi Giovanni, 88n, 316n, 320, 321, 325
 Cella Sergio, 410n
 Celli Prospero, 312
 Cerletti Giovan Battista, 46n, 66, 87, 89, 94n, 175 e n, 176, 410, 411, 413 e n, 416 e n, 434, 436, 437, 444, 528, 553, 554n, 555, 556, 557, 592, 594, 621, 624, 670n
 Cesati Vincenzo, 316n
 Cettolini (Cettolin) Sante, 49 e n, 62 e n, 65n, 410, 670 e n
 Charmasson Thérèse, 50n, 109n, 260n, 371n
 Chemollo Guglielmo, 395, 397, 398
 Chiamonte Umberto, 40n, 270n
 Chiaraviglio Mario, 584 e n
 Chimirri Bruno, 532 e n, 576
 Ciaccio Francesco Paolo, 107n
 Ciampi Gabriella, 94n

- Ciccone Antonio, 41, 44, 106, 107n, 120 e n, 318, 320, 323, 324, 534, 536
 Cicerone, 172
 Cimino Gabriele, 532 e n
 Cirimele, alunno, 515
 Cirio Francesco, 42n, 48 e n, 87, 408, 410, 425, 430 e n, 489, 491,
 Cocchi Igino, 285n, 286 e n, 288
 Coletti Luigi, 481
 Colombo Giuseppe, 300 e n, 584
 Colucci Giuseppe, 434 e n
 Colucci Nucchelli Paride, 405 e n, 660
 Comboni Enrico, 563 e n
 Comes Orazio, 318 e n, 325, 326
 Comolli Filiberto, 637
 Consiglio Pio, 494 e n
 Coppini Romano Paolo, 648n
 Coppino Michele, 185, 188 e n, 191
 Coppola Michele, 316n
 Corbino Mario Orso, 200, 232n
 Cordova Filippo, 41, 43, 74, 105, 172 e n, 199, 268, 297, 586
 Cormio Aldo, 36n
 Cornalia Emilio, 300 e n, 598
 Cornero Giuseppe, 374n
 Corsi Pietro, 285n
 Corti Paola, 83n
 Cosattini Giacinta, 477
 Cossa Alfonso, 67, 81, 88n, 94n, 95, 219 e n, 296, 314, 315, 507 e n, 508, 512
 Costa Achille, 88n, 94n, 203 e n, 204, 319, 324
 Costa Andrea, 595n
 Costantini Settimio, 161
 Cottone di Castelnuovo Carlo, 108 e n
 Covato Carmela, 82n
 Crema Federico, 461 e n
 Cremona Luigi, 190n, 592 e n
 Crescentini Anderlini Gustavo, 170n
 Crespi Mario, 187n
 Crispi Francesco, 189n, 191n, 196n, 202n, 346
 Cristin Almerico, 316n, 319 e n
 Croce Benedetto, 200, 231 e n
 Cuboni Giuseppe, 65n, 67
 Cuno Theodor, 595 e n
 Cuppari Pietro, 79, 105, 107n, 109n, 114 e n, 119 e n, 172, 180 e n, 362n, 407 e n, 545, 592, 648n, 649, 656, 658, 660
 Curlo D. avvocato, 468
 Curti Gaetano, 634 e n, 635
 Dalla Costa Alessandro, 312
 Dall'Acqua, studente, 607
 Dalmasso Giovanni, 49n
 D'Ambrosio Maria Beatrice, 203n
 Danesi Leopoldo, 634n
 Danieli Francesco, 595 e n
 D'Antone Leandra, 38, 39n, 55n, 58n, 80n, 224n
 d'Aquino Michele principe di San Se-
 vero, 612 e n, 613, 614
 D'Ascoli Francesco, 119n, 547n
 D'Attorre Pietro Paolo, 39, 58n
 D'Avino Michele, 119n, 547n
 De Amicis Edmondo, 566, 569
 De Angeli Clemente, 405n
 De Bernardi Alberto, 58n
 De Bertoldi Gaetano, 313
 de Cambray Digny Luigi Guglielmo, 262n
 De Cesare Carlo, 284, 285 e n, 344, 647
 De Cillis Emanuele, 251 e n, 253
 De Dominicis Alberto, 252 e n, 253
 De Felice Franco, 36n
 De Felice Renzo, 242n
 De Francesco Eugenio, 570 e n, 571
 De Gennaro Giuseppe, 398n
 De Gibbo Bianca, 470n
 De Hubert Luigi, 270 e n
 De Lorenzo Renata, 46n, 113n

- De Marchi Lamberto, 276, 282 e n
 De Mari Marcello, 157
 De Piro Antonio, 649
 De Rienzo Pasquale, 312
 De Risi Antonio, 88n, 508 e n, 509,
 De Sanctis Francesco, 60 e n, 87, 182n, 319, 324, 326, 423 e n, 425, 458
 De Seta Luigi, 638 e n, 639
 De Vincentiis Domenico, 565 e n, 570, 571, 657, 658, 660
 Decleva Enrico, 39n
 Del Balzo Gerolamo, 422, 425 e n
 Del Bo Giuseppe, 595n
 Del Giudice Francesco, 51, 110, 111 e n, 114, 121 e n
 Del Guercio Giacomo, 634 e n, 635 e n
 Del Lungo Isidoro, 564, 570 e n, 592 e n
 Del Torre Giovanni, 634n
 Demarchi Gaetano, 265n
 Denitto Anna Lucia, 142, 49n, 53n, 335n, 340n, 634n, 672n
 Dentoni Litta Antonio, 24
 Depretis Agostino, 94n, 134n, 169n, 347n
 Desideri Cesare, 43n, 52n, 88n, 168 e n, 194n, 362, 364, 368, 369, 370, 554n
 Devincenzi Giuseppe, 55, 188n, 648 e n
 Di Marzo Donato, 425 e n
 Di Pellegrini Battista, 653
 Di Porto Bruno, 145n
 Di Trocchio Federico, 300n
 Dinacci F., segretario del Consiglio comunale di Napoli, 123
 Donadey Ambrogio, 531
 Doni Pergentino, 52n, 89, 362 e n, 366, 369, 370, 501, 553 e n, 627
 Dorotea Leonardo, 259, 261
 Du Breuil Alphonse, 420 e n
 Duff costruttore di macchine agrico-
 le, 339
 Duprè M. Athanase, 653 e n
 Ellero Pietro, 556 e n
 Engels Federico, 595n
 Epis Giuseppe, 395, 397, 398
 Eramo Nella, 77n
 Ermini Giuseppe, 210n, 226n
 Eschena Tommaso, 252n
 Fabbri Angelico, 160
 Faccioli Aristide, 591 e n
 Facheris Attilio, 396, 398
 Faifofer Aureliano, 405 e n
 Faina Eugenio, 213n
 Falletti di Barolo Giulia, 414n
 Fanfani Amintore, 36n
 Faucci Riccardo, 145n
 Fava Angelo, 114n
 Fedele Pietro, 199, 240 e n, 246 e n, 247, 250
 Felici Riccardo, 592 e n
 Ferrara Francesco, 145 e n, 147, 148, 149, 150
 Ferrari Prospero, 99n
 Ferretti, insegnante, 560
 Ferri Enrico, 300n
 Fiammarelli Luigi, 397, 398
 Ficalbi Eugenio, 224n
 Figarollo Luigi, 156
 Fileni Enrico, 82n
 Filippuzzi Francesco, 592 e n
 Finali Gaspare, 44, 301n, 308 e n, 314, 315 e n, 417n, 460, 547 e n
 Finzi Roberto, 39n
 Fiorasi Giuseppe, 460
 Fiori Egidio, 460
 Fiumi Giampiero, 205n
 Flores Vincenzo, 384, 391 e n
 Foà Anna, 251 e n
 Foderà Ottone, 529, 531 e n
 Fonseca Ferdinando, 648n, 649 e n

- Foresio Gaetano, 493n 494
 Fornaciari Raffaello, 407 e n, 567 e n
 Fornarini Romano, 634 e n
 Fortini Isaia, 332, 333n
 Fossi Pietro, 316n
 Fracasso Angelo, 312
 Franchetti Augusto, 649n
 Freda Pasquale, 88, 362 e n, 508, 509
 Frijholf Willem, 109n
 Frizzoni Planta Antonio, 524
 Frizzoni Teodoro, 170n
 Frojo Giuseppe, 88n, 467 e n, 482 e n
 Fronzoni Silvio, 39n, 42n, 98n, 216n
 Frosini Giuseppe, 399, 401, 403
 Fuà Giorgio, 60n
 Fulchiero, vedi Facheris Attilio,
 Fumian Carlo, 28n, 38, 39 e n, 40n, 41n, 46n, 80n, 120n, 140n, 533n
 Funaro Angiolo, 539 e n, 540, 541, 542, 543, 544
 Fusco Valerio, 632
 Gabba Luigi, 43n, 67
 Gabelli Aristide, 622n
 Gagliolo Domenico, 468
 Gagna Giovanni, 412, 416 e n
 Galanti Bianca Maria, 533n
 Galbani Annamaria, 33n, 39n, 42n, 51n, 58n, 64n, 67n, 122n, 300n, 307n
 Galdieri Agostino, 251 e n
 Galdiolo Luigi, 404, 405, 406
 Galimberti Antonio, 312
 Galletti Mario, 637
 Galli Eugenio, 251 e n, 585
 Gandi Pietro Casimiro, 340 e n
 Garelli Felice, 414, 467 e n, 483 e n
 Garibaldi Giuseppe, 264n, 621 e n
 Garneri Spirito, 648
 Gasparrini Guglielmo, 120 e n, 121
 Gatti Ettore, 396, 398
 Gaudiano Aldo, 177n, 203n
 Gemelli Bruto, 45n, 166 e n, 167, 168, 178n, 327, 335, 373, 374 e n, 656, 657, 658
 Genesy Amedeo, 501 e n
 Genocchi Vincenzo, 551 e n
 Gentile Giovanni, 23, 27, 60n, 200, 201, 232 e n, 241n, 476n
 Gera Francesco, 46n
 Gerini Carlo, 508 e n, 509
 Gerosa Francesco, 312
 Ghinetti Guglielmo, 170n, 404, 406
 Ghizzoni Angelo, 49n, 166 e n, 167, 312, 529, 546, 548, 549, 550, 551, 552, 553 e n
 Giardini Girolamo, 160
 Gibelli Giuseppe, 507 e n, 512
 Giglioli Hillyer Enrico, 205n
 Giglioli Italo, 34 e n, 41n, 67, 96n, 99n, 205 e n, 207, 224n, 319, 325, 532, 533, 534 e n, 535, 536, 538 e n, 539n, 588, 590, 591, 635n
 Gioanini Irene, 516
 Giolitti Giovanni, 189n, 205n, 231n, 584n
 Giordano Giuliano, 536 e n
 Giuffré Ugo, 270n
 Giusberti Fabio, 98n, 216n
 Giusti Renato, 307n
 Giuva Linda, 32n
 Glöger C.W.L., 482, 483
 Göhren Theodor von, 483 e n
 Gonara D., studente, 607
 Grassi Fabio, 672n
 Grassi Giacomo, 312
 Grassi Guido, 653 e n
 Grassi E[milio], 593
 Grassini Marco, 557 e n
 Grassotti Benedetto, 485 e n
 Grilli Costantino, 362 e n, 364, 369

- Grimaldi Bernardino, 44, 48n, 185, 188 e n, 189 e n, 191, 192, 282, 382, 384, 498, 500, 504, 507, 561, 576, 577
 Grinker, commissario montanistico, 269
 Gruner Louis, 652 e n
 Gualtieri Giuseppe, 566 e n
 Guelpa Camillo, 502, 503
 Guercio Maria, 32n
 Guerrieri Emanuele conte di Mirafiori, 563 e n
 Guicciardi Francesco, 313
 Guicciardini Francesco, 33, 199
 Gullino Giuseppe, 46n
 Guzzoni Melchiorre, 293, 294 e n
 Hallez-D'Arros Hippolyte, 467 e n, 482 e n
 Hoepli Ulrico, 652, 653
 Iäger Gustav, 593, 594
 Incagnoli Angelo, 121 e n
 Inzenga Giuseppe, 88n, 94n, 114n
 Isnenghi Mario, 35n
 Ivone Diomede, 37 e n, 42n, 52n, 182n, 495n
 Jacini Stefano, 27, 107n, 347n, 494n, 495n
 König Francesco, 507n, 508, 509, 510, 511, 512
 Keller Antonio, 63 e n, 94n, 95, 158 e n, 203, 204
 Körner Guglielmo, 67, 597 e n, 598, 599
 La Bella, studente, 595
 La Marmora Alberto, 169n
 La Penna Antonio, 35n
 Labriola Antonio, 186, 193 e n
 Lacaita Carlo G., 39n, 300n
 Lacava Pietro, 199, 205 e n, 346, 562, 563, 570
 Lagout Edouard, 657
 Lanari Girolamo, 637
 Landi Emilio, 450
 Landi Fiorenzo, 44n
 Landriani Federico, 523n
 Lanza Emilio, 508 e n, 509,
 Lanza Giovanni, 128n
 Lanzillotti Buonsanti Nicola, 291n
 Lapini Giovanni, 637
 Larussa Leonardo, 532 e n
 Lavagnolo Simone, 491 e n
 Leclerc, vedi Buffon
 Lelorrain Anne-Marie, 109n, 260n, 371n
 Lemoigne Alessio, 322n, 598 e n, 604n
 Leone Alfonso, 42n, 495n
 Lesandrelli Arnaldo, 637
 Lessona Michele, 664n
 Levi Antigone, 313
 Levi Giuseppe, 316n
 Licopoli Gaetano, 318 e n, 660n
 Liebig Justus von, 105, 140
 Loescher Ermanno, 653
 Lolli Antonio, 313
 Lona Temistocle, 531
 Longhi Giuseppe, 62 e n
 Lopriore Giuseppe, 251 e n
 Lotrionte Giuseppe, 405 e n
 Lovito Francesco, 547 e n
 Lucca Pietro, 94n
 Lugari Vincenzo, 282, 283n, 284
 Luigi Filippo d'Orléans, 109
 Lungarini Alberto, 632
 Luxardo Ottorino, 278 e n, 530
 Luzzatti Luigi, 124n, 146 e n, 147, 149, 214n, 416, 556
 Mac Donald Stuart, 34n
 Macagno Ippolito, 485n,
 Macchiati Luigi, 312

Macry Paolo, 230n
 Maes Costantino, 90n
 Maggi Giacinto, 374 e n
 Maggioni, alunno, 624
 Maglia Costantino, 313
 Maierotti Giovanni, 480, 481 e n
 Maierotti Rita, 481n
 Maineri Augusta, 516
 Majorana Calatabiano Salvatore, 31, 32n, 132, 134 e n, 137, 153, 155, 417, 480, 532, 538
 Malatesta Enrico, 362n
 Malatesta Maria, 39, 44n, 79n
 Mamiani Terenzio, 289 e n
 Manaresi Lucio, 551 e n
 Mancini Vincenzo, 563 e n
 Mandò Manlio, 289n
 Mannella Antonio, 532 e n
 Manni Domenico Maria, 265n
 Mantovani Italia, 515, 516 e n
 Manzoni Alessandro, 382, 407, 603
 Marchese Gian Piero, 219n
 Marchignoli Antonio, 632, 633
 Marcolini Gerolamo, 313
 Marellò Battista, 121n
 Marescalchi Arturo, 49n
 Mari Erasmo, 475
 Mariani Giovanni, 522 e n
 Mariani Mansueto, 372n, 373
 Mariani Nicola, 376, 377, 378
 Marinari Attilio, 319n
 Mariotti Filippo, 202 e n
 Marozzi Antonio, 634 e n
 Marro Marco, 168 e n, 407 e n
 Martemucci Emidio, 606 e n
 Martinelli Massimiliano, 145n
 Martini Ferdinando, 185, 189, 191 e n, 192
 Marx Carlo, 595n
 Mascarini Alessandro, 474, 476
 Masciangioli Giustino, 567 e n
 Masi Francesco, 265 e n
 Massa Corrado, 629
 Massafra Angelo, 36n
 Masson Aniceto, 624
 Mattioli Luigi, 392, 393, 394, 395, 404, 405, 406
 Mauri Angelo, 44
 Maury Leone, 612, 613
 Mayer Giovanni Domenico, 585 e n
 Maymone Bartolomeo, 251 e n
 Mazzia Angelo, 316n
 Mazzini Giuseppe, 621n
 Mazzuoli Lucio, 652, 654 e n
 Melano, cav., 485
 Melis Guido, 32n, 45n
 Mella Ernesto, 395, 397, 398
 Melograni Piero, 240n
 Menabrea Luigi Federico, 125n
 Mencarelli Antonio, 329n
 Menegazzo Valeria, 270n
 Menichini Liborio, 532 e n
 Menniti Antonio Francesco, 560n
 Menozzi Angelo, 41n, 43n, 67, 221 e n, 223, 224, 230
 Mercadante Mariano, 595 e n, 597, 598
 Merzario Giuseppe, 68, 136, 169 e n, 171n, 181
 Messaggi Giocondo, 663
 Mez Emerico, 563n
 Miceli Luigi, 44, 53, 138n, 172, 178, 185, 189n, 196 e n, 198, 425, 514, 517, 544
 Micheli Giuseppe, 44
 Miglierino Ricciotti, 395, 396, 398
 Milone Francesco, 316n
 Minelli Emilia, 477 e n
 Minghetti Marco, 41, 44, 106, 124n, 125 e n, 127, 308n, 556n
 Mingioli Eustachio, 527, 539 e n, 540, 541, 542, 543, 544
 Minguzzi Francesco, 551 e n
 Minozzi Paolo, 461 e n, 463
 Minunni, alunno, 622, 624
 Miraglia Luigi, 316n

Miraglia Nicola, 31, 32 e n, 34 e n, 44 e n, 57, 82 e n, 87, 88, 135, 137, 143n, 144 e n, 146, 149, 181, 186, 191, 193, 195, 203, 204, 264 e n, 290, 291, 294, 295, 317, 360, 361, 362, 363, 364, 369, 371 e n, 372, 374, 407, 408, 417, 422, 425, 444, 446, 453, 489, 519, 521, 546, 549, 555, 559, 560, 564, 577, 619, 621, 633, 635, 672, 673
 Mirri Mario, 39
 Missaghi Giuseppe, 316n
 Molinari, 624
 Momo Felice, 283 e n, 284
 Monà Angelo, 89, 163, 362 e n, 363, 364, 365, 368, 528, 574 e n, 575, 576 e n, 577
 Monà Elvezia, 575
 Monà Floriano, 575
 Monà Giselda, 575, 577, 578
 Monà Gottardo, 575
 Monà Guglielmo Tell, 575
 Monsagrati Giuseppe, 172n
 Montalban Silvestro, 623 e n, 624
 Monzini Paolo, 313
 Morandi Luigi, 407 e n
 Morelli Carlo, 51n, 128n
 Moreschi Bartolomeo, 578 e n
 Moreschi Bortolo, 312
 Moretti Mauro, 33n, 95n
 Morettini Pasquale, 637
 Morpurgo Emilio, 44n, 327 e n, 412, 609, 610
 Motti Lucia, 481n
 Mure Giovanni Maria, 666
 Muscetta Carlo, 319n, 423n
 Musella Luigi, 34n, 36n, 37 e n, 44n, 49n, 75n, 79n, 85n, 119n, 223n
 Mussa Luigi, 467 e n, 482 e n, 648
 Mussi Giovan Battista, 397, 398
 Musso Giovanni, 483n, 508 e n, 509
 Mussolini Benito, 58, 145n
 Muzzi Salvatore, 79n, 262n
 Nane Castaldo vedi Bellati Giovanni Battista,
 Nardi Giuseppe, 483 e n
 Natili Laura, 230n
 Negri Andrea, 49n, 175n, 670n
 Nettelau Max, 362n, 595n
 Neubauer C., 467 e n
 Niccoli Pietro, 392n
 Niccoli Vittorio, 47, 392 e n, 395
 Nissim Cesare, 313 e n
 Nitti Francesco Saverio, 34 e n, 43 e n, 99 e n, 200, 223n, 578, 579, 583, 584n, 640
 Nitti Gian Paolo, 169n, 223n
 Noisette Luigi, 486 e n, 487
 Ohlsen Carlo, 85n
 Oliva Antonio, 467
 Oliva Francesco, 467, 468
 Omboni Giovanni, 405 e n
 Orlando Giuseppe, 60n
 Ottavi Giuseppe Antonio, 114n, 482 e n
 Ottavi Ottavio, 485n,
 Oytona Giovanni Battista, 259 e n
 Pacini Silvio, 662
 Padula Fortunato, 316n
 Paganelli Giovan Battista, 207n
 Pagnini Cesare, 405 e n, 662
 Paladini Ettore, 190n
 Palazzi Maura, 270n
 Palma Antonio, 631
 Palmeri Paride, 316n, 319 e n, 535 e n, 536, 537
 Palmieri Vincenzo, 468, 470
 Panizzardi Giovanni Battista, 107n, 110 e n, 290, 485, 486, 487, 488,
 Panizzi Francesco, 465, 467
 Papa Francesco, 467 e n, 483 e n
 Paris Giulio, 182n
 Parlatore Filippo, 114n, 172
 Parmetler Filippo, 657

- Parmi Giuseppe, 672
 Pasimeni Carmelo, 672n
 Pasolini Zanelli Pietro, 552
 Pasquale Giuseppe Antonio, 318 e n
 Pasqualis Giusto, 312, 483 e n
 Pasqui Tito, 44n, 45, 88, 168 e n,
 362 e n, 368, 371, 373, 433, 437,
 549, 553, 555, 558, 578, 579
 Passerini Napoleone, 407 e n
 Pastori Giuseppe, 644n
 Patanè Giovanni, 88n
 Paterlini Marco, 37n, 170n
 Patrone Generoso, 263n
 Patturelli Giovanni, 121n
 Pavesi Angelo, 67, 123, 124, 125, 300
 e n, 304, 307 e n, 308, 598, 662
 Pavolini Luigi, 500, 502
 Pavoncelli Giuseppe, 46, 402 e n, 672
 e n, 673
 Pazzagli Carlo, 137n, 493n
 Pazzagli Rossano, 50n, 108n
 Pecile Gabriele Luigi, 57 e n, 470n,
 473n, 476, 477 e n
 Pedicino Nicola Antonio, 88n, 316n,
 317 e n, 318
 Pellati Niccolò, 269 e n, 602
 Pellegrini Niccolò, 404 e n
 Pellicot André, 649
 Pepoli Gioacchino, 41 e n, 74, 200
 Percisballi Giovanni Battista, 632
 Pericoli Pietro, 145 e n, 147, 148, 149
 Perucchi, 481
 Petri Luigi, 362 e n, 365, 368, 370,
 407 e n, 546 e n
 Petruszewicz Marta, 38, 39n
 Pezzuto, maestro 339
 Piccinini Antonio, 610, 619 e n
 Picciola Cornelio, 580
 Piccioli Francesco, 501n
 Pieruccetti Vittorio, 203 e n, 312
 Pignetti Bartolomeo, 360
 Pignolo Pietro, 649
 Pinolini Domenico, 404 e n, 407 e n
 Pirotta Romualdo, 94n, 203 e n, 204,
 634n
 Pisani Luigi, 552n
 Pisano Edmondo, 384n
 Pisano Francesco, 560 e n
 Pisati Giuseppe, 539 e n, 540, 544
 Pisenti Gustavo, 207n, 213n
 Pitagora, 657
 Pitzorno Giovanni, 166 e n, 168
 Pizzo Amos, 650
 Podestà Ernesto, 312, 483 e n
 Pokorny Aloisio, 664
 Polanzani, alunno, 624
 Polesso Cornelia, 477
 Polesso Emma, 477
 Pollacci Egidio, 482 e n
 Polsi Alessandro, 285n
 Ponsiglioni Antonio, 88n
 Porisini Giuseppe, 59n
 Pozzato Enzo, 240n
 Pozzi Alfeo, 603 e n
 Prampolini Antonio, 58n
 Purgotti Attilio, 251 e n, 585
 Quajat Enrico, 88n, 514, 515, 516n
 Ragosa Donato, 539 e n, 540
 Raicich Marino, 24, 60n
 Raineri Giovanni, 43, 50n, 213, 214n
 Rattazzi Urbano, 145n, 172n
 Rava Luigi, 98n
 Rebuffa Giorgio, 128n
 Reichrath Susanne, 66n
 Revelli Luigi, 539 e n, 540
 Ricasoli Bettino, 169n, 172n, 259n,
 319n, 568
 Ricasoli-Firidolfi Giovanni, 449 e n
 Ricca Rosellini F., 169n
 Ricca Rosellini Giuseppe, 44n, 45, 88,
 168 e n, 169n, 181, 184, 262n,
 341, 343, 344, 348n, 355, 356,
 362 e n, 399, 523, 531, 532, 549
 e n, 634n

- Ricchetti Emilio, 392, 393, 394, 395
 Ricci Antonio, 450
 Riccio Luigi, 119 e n, 120, 317, 318,
 324, 326
 Riccò Odoardo, 166 e n, 167, 168,
 316
 Ricotti Magnani Cesare, 514 e n
 Ridolfi Cosimo, 27, 74, 94n, 107n,
 110, 137, 172, 362n, 451n, 568,
 656
 Ridolfi Niccolò, 449, 451 e n
 Rigobello Armando, 242n
 Ripa Yannick, 109n, 260n, 371n
 Rivot Louis Edouard, 652 e n, 653
 Rizzari Paternò-Castello Mario, 145 e
 n, 147
 Rizzo Giovanni, 467 e n
 Roberti Adolfo, 333
 Rocchi, 284
 Rodotà Stefano, 342n
 Rogari Sandro, 30n, 39
 Romanelli Raffaele, 262n
 Romani Mario, 37n
 Romano G. B., studente, 607
 Romano Gerardo, 42n
 Romano Ruggiero, 124n
 Romegialli Abelardo, 539 e n, 540,
 544
 Ronchetti Tito, 152 e n
 Roscoe Henry Enfield, 662
 Rossi Alessandro, 29, 146 e n, 147,
 148, 149
 Rossi Antonino, 313
 Rossi Antonio, 55n, 629n, 630, 657
 e n
 Rossi Giacomo, 252 e n, 585
 Rossi Lauro, 492n, 592n
 Rossi Doria Manlio, 36 e n, 49n, 119n
 Rossi Ferri Ugo, 99n
 Rossi Martini Gerolamo, 523 e n
 Rossi, tenente, 550
 Roti Enrico, 637
 Rotondi Ermenegildo, 507 e n, 512
 Rudinì Antonio Starabba marchese di,
 288n, 347n, 402n, 532n
 Ruggieri Enrico, 571 e n
 Sacchero Giacomo, 114n
 Sacchi Carlo, 313,
 Sacchi Ernesto, 648
 Sagnier Henry, 594n
 Saladini Pilastrì Saladino, 546, 549 e
 n, 550, 551, 553
 Salandra Antonio, 43n
 Sales Isaia, 42n
 Salvadori Tommaso, 664n
 Sambuy, vedi Balbo Bertone di
 Samson Jordan, di, 652n
 San Donato Germano, 120 e n
 Sandri Giovanni, 312, 362 e n, 364,
 367, 368, 370, 371, 501
 Sanesi Elena, 271n
 Sanson André, 322 e n
 Sansone Antonio, 49 e n, 634 e n,
 635n
 Santagostini Carlo, 637
 Santangeli Claudio, 94n
 Santicchi Ulisse, 637
 Santoro Vincenzo, 399, 403
 Saracco Giuseppe, 347n, 532n
 Sarra Giuseppe, 163
 Sartori Giuseppe, 404 e n, 522 e n
 Savardo Bernardino, 313
 Savini Alessandro, 492
 Savini Elia, 221n
 Savini Paolo, 649
 Scacchi Arcangelo, 316n, 536 e n
 Scaglia Giovan Battista, 602, 603 e n
 Scardozzi Barbera Mirella, 119n, 175n
 Schirò Giorgio, 262, 267 e n
 Schmidt, 511
 Schuldhaus Arturo, 313,
 Schwinger Giacomo, 270 e n
 Scoppola Pietro, 556n
 Scorticarini Angelo, 162
 Scotto di Luzio Adolfo, 35n

Secondi Giovanni, 88n, 146 e n, 149, 319, 324,
 Seffer Cesare, 269
 Sega Maria Teresa, 481n
 Segapeli Francesco, 167 e n, 437 e n
 Sella Quintino, 128n
 Senofonte, 180, 181
 Sensales Giuseppe, 348n, 531 e n, 532
 Serio Mario, 24
 Serpieri Arrigo, 58 e n, 98 e n, 200, 201, 224 e n, 227, 230 e n, 231, 232
 Sertoli Enrico, 300 e n
 Sestini Fausto, 94n, 539 e n, 540, 544
 Silvestri Alessandro, 262 e n
 Silvestri Filippo, 224 e n, 227, 251, 252, 253, 581, 583
 Simonelli Ranieri, 359, 360 e n, 664, 665, 666
 Simonetti Tommaso, 88n, 362 e n, 367, 370
 Sinatti D'Amico Franca, 37 e n, 53n, 57n
 Sinisgalli Andrea, 600, 601
 Socrate Francesca, 36n
 Soja Paolo, 653
 Soldani Giovanni, 631 e n
 Soldani Simonetta, 149n, 190n, 423n
 Sommariva Antonio, 270 e n, 274, 275
 Sonnino Sidney, 43n
 Sordi Melchiorre, 523 e n
 Sorge Anna Maria, 82n
 Sormani Moretti Luigi, 556 e n
 Sorrentino Tommaso, 325 e n
 Spada Diego, 385
 Speranza Lorenzo, 28n, 290n, 604n
 Spezzati Michele, 399, 400, 401, 403
 Stanga Antonio, 523 e n
 Stazio Giuseppe, 495
 Stefani Gaetano, 313
 Stewart Balfour, 662
 Stewart John, 66n
 Strappini Lucia, 570n
 Strigari Demetrio, 123 e n
 Stringher Vittorio, 30n, 31n, 35n, 44, 77n, 219n, 506n
 Struever Giovanni, 664 e n
 Swartz Theodore, 544 e n
 Tabarroni Giorgio, 222n
 Tajani Domenico, 492, 494n, 495 e n
 Talamo Giuseppe, 24, 188n
 Tamaro Domenico, 170n, 392, 393, 395, 523, 524
 Tamis Ferdinando, 271n
 Tampelini Giuseppe, 322n, 405 e n
 Tanari Luigi, 57n, 58n
 Taparini, studente, 607
 Tarantelli Raffaele, 167 e n
 Targioni Tozzetti Adolfo, 483 e n, 634n, 648n, 649 e n
 Tarozzi Fiorenza, 37n, 39n, 182n
 Tarra Giulio, 663
 Tasso Torquato, 569
 Tecce Errico, 521 e n, 523
 Telmon Vittorio, 182n
 Tempio Angelo, 641
 Tenore Vincenzo, 122 e n
 Terracciano Achille, 138n
 Terrachini Enrico, 159
 Terzaghi Filippo, 312
 Testini Vincenzo, 49 e n, 362 e n, 364, 369, 370, 371, 595 e n
 Thäer Albrecht, 618 e n
 Thomas Eugenio, 632
 Thouar Pietro, 407 e n
 Thouin André, 50 e n
 Tiacchi Antonio, 637
 Tiberi Settimio, 637
 Toaldi Antonio, 556 e n, 623
 Todaro Francesco, 238n
 Tomassini Luigi, 215n
 Tommasi Bartolomeo, 669, 670

Tonelli Aldo, 69n
 Tonizzi Maria Elisabetta, 187n
 Tornabene Francesco, 114n
 Torre Carlo, 308, 309
 Torrisi Claudio, 276n
 Tortorici Michele, 530 e n
 Toscano Dario, 194n, 404 e n
 Tousijn Willem, 28n, 241n
 Traetta Mosca Filippo, 252 e n
 Trivellini Luigi, 52n, 128 e n
 Trotter Alessandro, 251 e n
 Trovarelli, ingegnere, 551
 Truffi Galeazzo, 509 e n
 Tubi Graziano, 300 e n
 Turazza Quirico, 345, 354, 355 e n, 356, 358
 Turrise Colonna Nicolò, 27, 107n, 108
 Urso Oronzo, 312
 Urtoller Giovanni, 551 e n
 Valenti Clemente, 519, 521
 Valenti Ghino, 29n, 44, 45n, 59 e n, 98n, 216n
 Valetti Garnier, 299
 Vallada Camillo, 653
 Vallada Domenico, 606 e n
 Vallardi Francesco, 407
 Vallecchi Ottavio C., 90n, 405 e n, 407 e n
 Valota Angelo, 397, 398
 Valvassori Vincenzo, 47n
 Vano Cristina, 556n
 Varchi Benedetto, 569
 Ventura Angelo, 39n
 Venturi Franco, 46n
 Verga Angelo, 595
 Vergani, 523
 Verson Enrico, 516 e n
 Vezzani Fermo, 558 e n, 559 e n, 560 e n
 Viganotti Giovanni, 313
 Viglietta Giuseppe, 262 e n, 263, 265
 Viglietto Federico, 470, 473 e n
 Villa Pernice Angelo, 301 e n, 306
 Villani Pasquale, 39, 230n
 Villari Pasquale, 288 e n
 Vimercati Guido, 190n
 Virgilio, 649
 Vitolo Giovanni, 42n, 495n
 Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 621
 Vivenza Alessandro, 224n, 226 e n, 227
 Viziola Francesco, 316n
 Vlacovich Nicolò, 404 e n
 Volpi Giuseppe, 236 e n
 Winspeare Antonio, 546, 547n
 Wolff Emil Theodor von, 593 e n
 Young Arthur, 614
 Zagaria Gaetano, 348, 352 e n
 Zamponi Luigi, 333
 Zanardelli Giuseppe, 268, 271 e n
 Zanelli Antonio, 176 e n, 408, 446, 449
 Zangheri Renato, 595n
 Zaninelli Sergio, 36n, 37 e n, 38 e n, 65n, 80n, 108n, 122n, 205n, 307n, 315n
 Zanni Rosiello Isabella, 68 e n
 Zasso Antonio, 653, 654
 Zava Giovanni Battista, 313
 Zavaritt Giovanni, 394
 Zellavigi Annio, 650
 Zeppadoro Benigno, 637
 Zoppi Giuseppe, 560, 561 e n
 Zucchini Mario, 35n, 93n

Stampato nel 2001
dalla Nuova Arti Grafiche Panetto & Petrelli - Spoleto